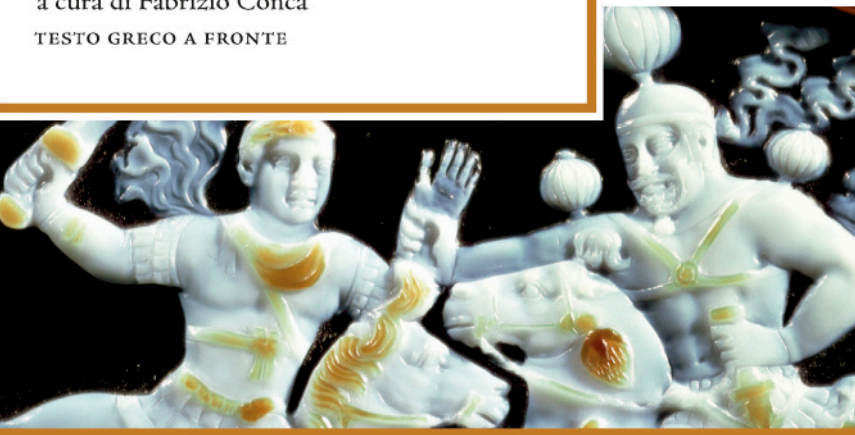
Zosimo

STORIA NUOVA

a cura di Fabrizio Conca

TESTO GRECO A FRONTE

BUR



CLASSICI GRECI E LATINI

OPEN ACCESS

BUR

Biblioteca Universale Rizzoli

Zosimo

STORIA NUOVA

introduzione, traduzione e note di Fabrizio Conca

Testo greco a fronte

BUR

CLASSICI GRECI E LATINI

Proprietà letteraria riservata
© 2007 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 88-58-64916-9

Prima edizione digitale 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

A Lucia, Francesco e Alessio

AVVERTENZA

Rispetto alla precedente edizione (Rusconi, Milano 1977), la traduzione, condotta sul testo di F. Paschoud (Zosime, *Histoire nouvelle*, I-III^2, Paris 1971-1989), è stata completamente rifatta e le note in alcuni casi aggiornate con riferimenti bibliografici specifici.

INTRODUZIONE

1. *Problemi di cronologia*

Le notizie su Zosimo sono molto scarse; la testimonianza più importante è offerta da questo passo del patriarca Fozio,[1] *Biblioteca*, cod. 98: «È stata letta un'opera storica in sei libri, di Zosimo, *comes* e, un tempo, *advocatus fisci.* Empio in materia religiosa, spesso in molti punti abbaia contri i pii [*sc.* i Cristiani]. Il suo stile è conciso, chiaro e puro, non privo di gradevolezza. Inizia la sua storia, si direbbe, da Augusto e passa rapidamente in rassegna tutti gli imperatori sino a Diocleziano, raccontando semplicemente quando vennero proclamati e chi

[1] Fozio, nato a Costantinopoli intorno all'810, fu patriarca tra l'858 e l'867 e tra l'878 e l'886 – successivamente venne relegato in un monastero (non è nota la data della sua morte). Uomo di vastissima cultura, vero umanista *ante litteram*, fu «il centro di un cenacolo filologico che ebbe importanza decisiva sia nella elaborazione di una cultura propriamente bizantina, sia nella conservazione della letteratura classica: basti pensare che l'epoca bizantina di Fozio è appunto quella alla quale rimontano gli archetipi delle grandi edizioni bizantine (di autori sacri e profani) del sec. X. Quello che noi oggi conserviamo della letteratura greca, classica e medievale, è pressappoco, tranne le scoperte papirologiche degli ultimi decenni, quello che era conosciuto e studiato nella Bisanzio del sec. IX» (R. Cantarella, *Poeti bizantini*, a cura di F. Conca, vol. II, Milano 1992, p. 635). La *Biblioteca* è costituita da 279 capitoli indipendenti, tradizionalmente chiamati *codices*, che contengono estratti e riassunti di opere prosastiche. Sono esclusi da questa rassegna grandi filosofi, come Platone e Aristotele, o storici come Tucidide, Senofonte e Polibio. Dell'età classica sono ricordati solo Erodoto, Ctesia e Teopompo.

furono i loro successori. A partire da Diocleziano, nel corso di cinque libri, si dilunga con maggiore ampiezza sugli imperatori che hanno regnato. Il primo libro, infatti, elenca i sovrani che si sono succeduti da Augusto a Diocleziano; il sesto e ultimo libro tratta il periodo in cui Alarico per la seconda volta assediò Roma; quando vide in quale miseria si trovavano gli abitanti, tolse l'assedio e designò Attalo come imperatore. In seguito, dopo averlo deposto perché non sembrava amministrare bene il potere che gli era stato conferito, si recò presso l'imperatore Onorio, che risiedeva a Ravenna, allo scopo di trattare la pace. Ma Saro, un altro goto nemico di Alarico e comandante di trecento uomini, si unì a Onorio e assicurandogli di combattere al suo fianco si oppose ad Alarico. Così finisce il sesto libro della *Storia.* Si direbbe che Zosimo non abbia scritto una storia, ma abbia trascritto quella di Eunapio, con la sola differenza che il suo stile è conciso; egli inoltre non attacca, come fa l'altro, Stilicone. Per il resto, il racconto dei due autori è pressappoco identico, in particolare nelle calunnie rivolte contro gli imperatori pii. Entrambi, mi sembra, hanno curato due edizioni della loro opera. Ma di Zosimo non ho visto la prima; tuttavia, dal momento che quella che abbiamo letto si intitola *Nuova edizione* è lecito supporre che egli, come pure Eunapio, ne abbia curato anche un'altra. Come ho detto, Zosimo è più chiaro e conciso di Eunapio e impiega solo raramente le figure retoriche».

Da Fozio, dunque, sappiamo che Zosimo fu un pagano («empio in materia religiosa») ed ebbe incarichi burocratici di un certo rilievo. Gli *advocati fisci* (ufficio istituito al tempo di Adriano) difendevano nei processi i beni dello stato e della corona; i *comites*, invece, potevano assolvere compiti di vario tipo. Il titolo, concesso per la prima volta con un codicillo ufficiale di Costantino, spettava a funzionari gerarchicamente classificati in *comites primi, secundi*

et tertii ordinis che, accompagnando l'imperatore nei suoi spostamenti (donde il nome di *comes* = compagno) «divenivano i membri di una specie di burocrazia viaggiante, che permetteva di governare in qualunque località l'imperatore si trovasse, a seconda delle esigenze della vastità dei dominî, che richiedevano la materiale presenza periodica degli organi di governo».[2]

Purtroppo non sappiamo a quale delle tre categorie Zosimo appartenesse, e ciò rende impossibile qualsiasi congettura sulla sua carriera. Così pure ignoriamo completamente dove nacque; piuttosto, dall'esame di alcuni elementi è possibile determinare in quale periodo la sua opera fu presumibilmente composta. Infatti, in un passo (II 38, 4) Zosimo, dopo avere parlato delle tasse introdotte da Costantino (*munus* pagato dai pretori al momento di entrare in carica, *follis senatorius* e *crisargiro*) afferma: «dal momento che l'imposizione rimase in vigore per molto tempo anche dopo Costantino, lentamente la ricchezza della città si andava esaurendo e moltissime si spopolarono». La frase, per quanto generica, fa pensare che all'epoca di Zosimo le imposte non fossero più in vigore. In ordine di tempo, l'ultima tassa a essere stata abolita fu il *crisargiro*, soppresso dall'imperatore Anastasio I, probabilmente nel maggio del 498:[3] la *Storia* di Zosimo deve quindi essere stata composta dopo tale data. Ma il *terminus post quem* può essere forse meglio determinato da un altro passo. In III 32, 6, Zosimo, commentando l'ingloriosa pace del 363, con la quale l'imperatore Gioviano aveva fatto notevoli concessioni ai Persiani, osserva: «Per perderli (*sc.* i territori orientali difesi per tanti secoli dai Romani) è bastata soltanto la morte dell'imperatore Giuliano, sicché fino a questo momento nessun imperatore romano è stato in

[2] M.A. Levi, *L'impero romano*, Torino 1963, p. 584.

[3] Cfr. E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, Paris-Bruges 1949 (rist. Amsterdam 1968), voI. II, p. 203.

grado di riprenderli, anzi, hanno lentamente perduto anche la maggior parte delle province, dal momento che alcune sono diventate autonome, altre sono state date ai barbari, altre ancora sono state ridotte nella più completa desolazione».

È merito di W. Goffart[4] aver messo in risalto questo passo nel quale, forse, si può cogliere l'eco dell'amarezza di Zosimo dinanzi all'esito complessivamente sfavorevole della guerra intrapresa da Anastasio I contro i Persiani nel 502 e conclusa con una tregua nel novembre 506, con la quale l'imperatore si impegnava a versare annualmente, sembra, cinquecentocinquanta libbre d'oro.[5] Zosimo pertanto avrebbe composto la sua opera dopo il 507 – una datazione accettata anche da Lellia Cracco Ruggini.[6]

Un'ulteriore precisazione cronologica è ricavabile, infine, da una testimonianza di Evagrio Scolastico,[7] *Storia ecclesiastica*, V 24, dove si dice che Zosimo fu utilizzato come fonte da Eustazio di Epifania (l'odierna Hamah, in Siria), un cronista che partendo dai tempi eroici arrivava con la sua opera, per noi perduta, sino «al dodicesimo anno del regno di Anastasio», cioè sino al 503. Come ha osservato Paschoud,[8] «gli storici bizantini hanno l'abitudine di fermarsi alla morte dell'imperatore che ha preceduto colui sotto il quale scrivono [...] Parlare dell'imperatore regnante non appartiene più alla storia, ma al panegirico». Perciò l'opera di Eustazio non

[4] W. Goffart, *Zosimus, the first historian of Rome's Fall*, in «The American Historical Review» 76, 2 (1971), pp. 421-422.

[5] Cfr. Stein, *op. cit.*, II, p. 99.

[6] Lellia Cracco Ruggini, *Pubblicistica e storiografia bizantine di fronte alla crisi dell'Impero Romano (A proposito di un libro recente)*, in «Athenaeum» 51, 1-2 (1973), p. 169.

[7] Vissuto nel VI secolo, in piena età giustinianea, rappresenta l'ultimo epigono della storiografia ecclesiastica, iniziata due secoli prima da Eusebio di Cesarea. La sua opera fu composta tra il 592 e il 594.

[8] Paschoud, I, pp. XIII-XIV.

venne composta al tempo di Anastasio I (491-518), ma sotto il regno di Giustino I (518-527), che rappresenta dunque il *terminus ante quem* della *Storia* di Zosimo.

2. *Contenuto e struttura*

Nella tradizione manoscritta, che si fonda sul codice *Vaticano Greco* 156, l'opera di Zosimo è intitolata Ἱστορία νέα (= *Storia nuova*); in Fozio, invece, come abbiamo visto, è tramandato un altro titolo, νέα ἔκδοσις = *Nuova* (cioè seconda) *edizione*. Fozio dunque pensa che anche per Zosimo, come per Eunapio, ci siano state due edizioni: egli crede di avere sottomano la seconda, tuttavia ammette di non avere mai visto la prima. Questa notizia però, come aveva già osservato Mendelssohn,[9] p. XIV, appare molto incerta. Infatti, l'opera che noi possediamo e che aveva la stessa estensione di quella letta da Fozio, come dimostra il breve riassunto da lui dato, si interrompe bruscamente alla vigilia di un fatto importante come il sacco di Roma; inoltre, tutto il sesto libro presenta chiari segni di una stesura affrettata e incompleta. È impensabile perciò supporre che si tratti di una "seconda" edizione.

Ἱστορία νέα sembra dunque il titolo originale; rimane quindi il problema di chiarirne il significato. Paschoud I, p. XXI, riprendendo la proposta fatta da F. Sylburg, che curò un'edizione di Zosimo nel 1590, lo interpreta nel senso di «storia dell'epoca contemporanea», e tale opinione è stata condivisa in seguito anche da Kaegi[10] e Goffart.[11] Ma, come osserva la Cracco Ruggini, «appare in verità una ben curiosa "storia recente" quel-

[9] *Zosimi Comitis et exadvocati fisci Historia Nova*, ed. L. Mendelssohn, Lipsiae 1887 (rist. Hildesheim 1963).

[10] W.E. Kaegi Jr., *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968, pp. 99 e *passim*.

[11] Goffart, *art. cit.*, p. 412 e *passim*.

la che, partendo dal regno di Augusto, procedeva allargando prospetticamente la narrazione, soprattutto a partire da Diocleziano, per assestarsi poi nel VI libro (mutilo forse per la morte dell'autore) ai tempi di Onorio e Alarico».[12] L'aggettivo *nea* non andrà quindi interpretato in senso cronologico, ma si riferirà alla "novità" dell'impianto ideologico, come cercherò di precisare più ampiamente in seguito.

Il primo libro dell'opera si differenzia nettamente da tutti gli altri. Dopo un preambolo di cinque capitoli in cui si accenna assai rapidamente alla spedizione di Troia, alla guerra tra Sparta e Atene, all'ascesa della monarchia macedone di Filippo e Alessandro, alla conquista romana della Grecia, e infine alle guerre civili tra Mario e Silla e tra Cesare e Pompeo, il racconto si concentra sugli imperatori che si sono succeduti da Augusto a Carino (23 a.C.-285 d.C.). In sostanza, in sessantotto capitoli sono narrati più di trecento anni di storia: questo giustifica la sommarietà dell'esposizione, che spesso si riduce, come aveva già osservato Fozio, a un puro elenco di imperatori, dei quali è ricordato semplicemente il momento della proclamazione e della morte.

Solo nei capp. 50-59 il racconto sembra più dettagliato. Siamo al tempo di Aureliano, e Zosimo indugia più del solito a narrare le vicende della lotta sostenuta dall'imperatore contro Zenobia, regina di Palmira. In particolare, si sofferma sugli eventi relativi al regno di Aureliano, al quale sono dedicati ben quindici capitoli (48-62), un *unicum* in tutto il primo libro.

La scomparsa del quarto quaternione del codice *Vaticano Greco* 156 ha reso mutila la fine del libro I; la perdita ha coinvolto anche il racconto relativo a Dioclezia-

[12] Cracco Ruggini, *art.cit.*, p. 182.

no, sul quale non rimane nulla. Nel secondo libro, infatti, dopo l'ampia digressione sui *Ludi Saeculares* (capp. 1-7), sono narrate le lotte successive all'abdicazione di Diocleziano e Massimiano (305), in seguito alle quali il potere passò a Costantino, che aveva eliminato Massenzio e Licinio. Al periodo che intercorre tra il 305 e il 337 sono dedicati trentadue capitoli (8-39), in media un capitolo per anno, e già questo dimostra chiaramente come il racconto di Zosimo, pur tra omissioni e inesattezze, come ho cercato di rilevare nelle note, si vada facendo più dettagliato.

In questa sezione, comunque, colpisce l'atteggiamento polemico assunto da Zosimo verso Costantino, a partire dal capitolo 29. In precedenza, Costantino è rappresentato come un grande condottiero, superiore a Massenzio e a Licinio per coraggio e abilità strategica; di lui è ricordata pure la benevolenza e l'umanità con la quale accolse il principe persiano Ormisda, caduto in disgrazia presso il suo popolo (27).

Ma nel 326 Costantino fa assassinare prima il figlio Crispo e poi la moglie Fausta; consapevole dei crimini commessi «si presentava ai sacerdoti, chiedendo loro sacrifici espiatori per le proprie colpe; ma poiché essi risposero che nessuna purificazione era in grado di cancellare simili empietà» (29, 3), l'imperatore abbracciò la religione cristiana, che «conteneva in sé anche questa promessa, di liberare subito da ogni peccato gli empi che la praticavano» (*ib.*). È evidente «la volontà di propagandare l'idea di un Cristianesimo corruttore dei costumi e della società»;[13] per questo «se il Cristianesimo è corruzione, anche la politica di Costantino "convertito" diverrà corrotta e ne conse-

[13] G. Zucchelli, *La propaganda costantiniana e la falsificazione storica in Zosimo*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica, vol. IV, Milano 1976, p. 248.

guirà direttamente lo sfacelo politico e amministrativo dello stato».[14]

Da questo momento Costantino è rappresentato come un pessimo imperatore, empio verso la religione dei padri, incapace di difendere l'impero: «Non combattendo guerre e abbandonandosi a una vita di mollezze, distribuì cibo a spese dello stato e tale consuetudine è rimasta sino a oggi. Spendendo il denaro pubblico in moltissimi edifici inutili, ne costruì alcuni che poco dopo crollavano, non essendo solidi per la fretta. Sconvolse anche le magistrature istituite da tempo» (32, 1). Anche le riforme amministrative e militari apportano solo danni e sovvertono gli ordinamenti. In particolare Zosimo rimprovera a Costantino di avere indebolito la sicurezza dell'impero: «rimosse dalle frontiere la maggior parte dei soldati e li insediò nelle città che non avevano bisogno di protezione; privò dei soccorsi quelli che erano minacciati dai barbari, e arrecò alle città tranquille i danni provocati dai soldati: perciò ormai moltissime risultano deserte. Inoltre, lasciò rammollire i soldati che frequentavano i teatri e si abbandonavano alle dissolutezze; in una parola, causò e seminò la rovina dello stato, che continua fino a oggi» (34, 2). E tale giudizio è ribadito in forma epigrafica anche in 39, 1: «Dopo avere mandato in rovina in tutti questi modi lo stato, Costantino morì di malattia».

Nei sedici capitoli che seguono (40-55) sono narrati gli avvenimenti relativi agli anni 337-354, contrassegnati dalle lotte sanguinose tra i figli di Costantino, dalle quali uscì vittorioso Costanzo II. Il racconto si conclude con l'accenno alla morte del cesare Flavio Costanzo Gallo,

[14] Zucchelli, *art. cit.*, p. 249. L'autore, inoltre, dimostra con ampia documentazione come Zosimo riprenda i temi della propaganda anticristiana già presenti nel *Convito ovvero i Saturnali* di Giuliano, dove il Cristianesimo è accusato di essere «una religione che favorisce la corruzione» (p. 243).

fratellastro di Giuliano, sul quale invece si concentra tutto il terzo libro.

Zosimo lo accompagna nella sua ascesa da cesare, nella Gallia, dove ottiene importanti successi arrestando le incursioni dei barbari (3-7), a imperatore (9). La spedizione da lui intrapresa contro i Persiani nel 363 occupa quasi metà del terzo libro (12-29). Il racconto di Zosimo è molto dettagliato, per quanto non sempre chiaro, come mostrano i confronti con Ammiano Marcellino (libri XXIII-XXV), che rappresenta un'ottima fonte parallela. Zosimo insiste sui successi di Giuliano trascurando però alcuni fatti, come ad esempio la rinuncia a conquistare Ctesifonte, il cui assedio «lungo e incerto avrebbe abbattuto il morale dei suoi uomini».[15]

La morte di Giuliano (26/27 giugno 363) conclude in sostanza la parte più importante del terzo libro. Nei restanti capitoli (30-35), Zosimo accenna all'ingloriosa pace stipulata con i Persiani dal nuovo imperatore Gioviano che, tra le molte concessioni, lasciò ai nemici anche la città di Nisibis, da secoli un caposaldo del dominio romano in Oriente. Il successore Gioviano muore nel 364, dopo pochi mesi di regno: così termina il terzo libro, l'unico a riportare avvenimenti compresi nello spazio di soli dieci anni.

I cinquantanove capitoli del quarto libro sono dedicati al periodo che intercorre tra l'avvento di Valentiniano I (364) e la morte di Teodosio (395). Nei primi ventiquattro capitoli il racconto è concentrato su Valentiniano, che governa l'Illirico, l'Italia, l'Africa e la Gallia, e sul fratello Valente, al quale è affidata la *pars Orientis*.

Zosimo dedica al solo Valente diciotto dei ventiquattro capitoli iniziali, per narrare, soprattutto, la vittoria contro Procopio (4-8), la repressione di Teodoro e di

[15] S. Mazzarino, *L'impero romano*, vol. III, Bari 1973, p. 720.

Fortunaziano (13-14), nonché la guerra contro i Goti (20-24), nella quale troverà la morte (9 agosto 378).

Dal 25 l'unico vero protagonista è Teodosio, il cristiano Teodosio, verso il quale la polemica di Zosimo è insistente e astiosa. È descritto come un imperatore dedito alla mollezza, alla pigrizia, al piacere, al lusso e alle spese inutili; Zosimo gli rimprovera anche l'errata politica nei confronti dei barbari che, arruolati in massa nell'esercito romano, diedero prova di scarsa lealtà e di grave indisciplina, come testimonia in particolare la rissa di Filadelfia, in Lidia (30).

Naturalmente la tendenziosità del racconto contribuisce a gettare ombre anche sui numerosi successi ottenuti da Teodosio. Significativo, a questo proposito, è il capitolo 44, 2-4, dove si accenna alla decisione di Teodosio di muovere guerra all'usurpatore Magno Massimo, che era stato proclamato imperatore dalle truppe stanziate in Britannia e aveva ucciso Graziano (35). Ma ecco il passo che ci interessa: «Giustina [vedova di Valentiniano I], che non era inesperta di problemi politici né incapace di trovare soluzioni vantaggiose, conoscendo la propensione di Teodosio ai piaceri amorosi, gli mette vicino la figlia Galla, che si segnalava per la sua straordinaria bellezza, e, toccando le ginocchia dell'imperatore, lo supplicava di non lasciare impunita la morte di Graziano, che gli aveva dato il potere […]. 3. Dicendo queste parole indicava la fanciulla che si lamentava e piangeva la propria sorte; Teodosio – mentre ascoltava era occupato ad ammirare la sua bellezza – non solo mostrava con l'espressione del volto di esserne rimasto colpito, ma addirittura rinviava qualsiasi decisione, dando loro buone speranze; e poiché desiderava sempre più ardentemente la fanciulla, mandò a chiamare Giustina e chiese in moglie la figlia, poiché era morta Placilla, la prima moglie. 4. Giustina rispose che gliela avrebbe data solo a un patto: far guerra a Massimo, vendicare l'as-

sassinio di Graziano e restituire di nuovo a Valentiniano l'impero del padre. A queste condizioni ottenne di sposare Galla».

Mai forse, come in questo caso, Zosimo è tanto efficace nel suo realismo. Da una parte l'abilissima madre che sfrutta come un'esca la figlia per conseguire il suo fine; dall'altra l'uomo (prima ancora che l'imperatore), disposto a tutto pur di appagare il suo desiderio. Sembra la scena di una commedia, invece è il momento di una scelta politica: Teodosio pare decidersi a combattere non per eliminare l'usurpatore, ma per assecondare la sua passione, la sua lussuria.

Comunque la realtà dei fatti impone a Zosimo di riconoscere i successi dell'imperatore; per questo è costretto a confessare la propria meraviglia dinanzi a un uomo «la cui vita oscillò tra due estremi. 2. Per natura, infatti, era dissoluto, molto pigro e incline ai vizi di cui ho parlato. Quando non aveva guai o timori cedeva alla sua indole; ma quando si trovava in una necessità che lasciava intravvedere qualche sconvolgimento nella situazione, metteva da parte la pigrizia, abbandonava ogni mollezza e ritornava a una vita più virile, tollerante delle fatiche e delle sofferenze. Dopo avere dato simili prove di sé, come hanno mostrato i fatti, non avendo alcuna preoccupazione, ritornava a essere schiavo delle sue naturali dissolutezze». (50, 1-2). Questo giudizio ha l'icasticità di un epigramma e la *pointe* finale ribadisce la tendenziosa testimonianza di Zosimo.

Il libro si chiude con la vittoria di Teodosio su un altro usurpatore, Eugenio (57-58); ma anche in questo caso al successo fa da contrappunto polemico la dura posizione assunta dall'imperatore, che si rifiuta di sovvenzionare pubblicamente i riti tradizionali pagani.

Il quinto libro narra gli avvenimenti compresi tra gli anni 395-409. I protagonisti, questa volta, non sono più gli imperatori ma i loro ministri, in particolare i due pre-

fetti del pretorio, Rufino, in Oriente, e Stilicone, nella *pars Occidentis.* A questo proposito Zosimo è molto esplicito: «L'impero era stato affidato ad Arcadio e a Onorio, ma la loro autorità sembrava solo nominale; in realtà tutto il potere in Oriente dipendeva da Rufino, in Occidente dalla volontà di Stilicone» (1, 1).

A entrambi sono rimproverati gli stessi difetti: superbia, avidità e soprattutto ambizione; entrambi cercano di stringere rapporti di parentela con i rispettivi sovrani. Stilicone, aiutato dalla moglie Serena, riesce a realizzare il suo progetto ben due volte, dando in sposa a Onorio prima la figlia Maria (4, 1) e poi, alla sua morte, Termanzia (28, 1); Rufino, invece, fallisce, ostacolato dagli intrighi dell'eunuco Eutropio (3). Fino al capitolo 25 Zosimo parla solo degli avvenimenti relativi alla *pars Orientis*; in particolare insiste sulle iniziative di Rufino, che vuole impedire qualsiasi ingerenza di Stilicone, il quale, al contrario, «diceva [...] che Teodosio, al momento di morire, gli aveva raccomandato di badare a entrambi gli imperatori» (4, 3).

Per iniziativa di Stilicone, Rufino è assassinato dal barbaro Gainas (7, 5-6); da quel momento la politica di corte è manovrata dall'eunuco Eutropio, che pure aveva collaborato a eliminare Rufino. Ma nonostante questi mutamenti, il piano di Stilicone (interferire negli affari orientali e in particolare nell'Illirico) non potrà mai realizzarsi.

Ampio è il racconto relativo alla ribellione di Gainas che, dopo avere inflitto insieme a Tribigildo gravi perdite ai Romani, è sconfitto da un altro barbaro, Fravitta. Zosimo non trascura neppure di ricordare i turbamenti provocati a Costantinopoli da Giovanni Crisostomo, vescovo della città, il quale per la violenta inimicizia con l'imperatrice Eudossia (ripetutamente accusata nei sermoni pubblici) è costretto a lasciare Costantinopoli, scatenando la reazione dei suoi seguaci, che mettono a fuo-

co la chiesa della Santa Sofia (24, 4). Con questi avvenimenti arriviamo all'anno 404.

Dal capitolo 26 il racconto si concentra soltanto sull'Occidente, a partire dal 405-406: in sostanza, Zosimo si riallaccia alla narrazione interrotta al cap. 6 (anni 395-396). Il salto cronologico è dovuto alla negligenza dell'autore che «non ricorda nulla di quello che si è verificato in Occidente dopo il 396»;[16] ad esempio, non si parla dell'attacco di Alarico all'Italia nel 401-402, quando il barbaro, sconfitto a Pollenza (6 aprile 402), fu respinto dalle truppe di Stilicone e si ritirò in Epiro. Piuttosto, Zosimo accenna all'invasione di un altro barbaro, Radagaiso (405-406), fermato a Fiesole, e non sul Danubio, come è detto in 26, 3-5.

Ma ciò che emerge soprattutto in questa seconda parte è l'ostilità che si crea intorno a Stilicone, inviso all'esercito, in particolare alle truppe stanziate a Ticinum, e a corte, dove cresce l'influenza di Olimpio (32). La fine di Stilicone, ucciso con l'inganno (34, 4), apre un periodo molto drammatico per l'impero d'Occidente.

La prevalenza del partito antigermanico impedisce qualsiasi accordo con Alarico, che chiedeva «denaro per la sua permanenza in Epiro» (29, 4), dove si era fermato «per il bene dell'imperatore» (29, 7); e ciò scatena di conseguenza la reazione del barbaro, che assedia Roma (37), privandola di rifornimenti e provocando carestia e pestilenza (39).

La possibilità di trovare un accordo induce i barbari a ritirarsi in vicinanza dell'Etruria (42, 2); ma la pervicace intransigenza del partito antigermanico fa precipitare definitivamente la sorte della città, contro la quale Alarico marcia di nuovo nell'autunno del 409.

Il sacco di Roma (24 agosto 410) doveva essere narrato nel sesto libro, che invece dopo soli 13 capitoli si in-

[16] Paschoud, I, p. XXXIII.

terrompe su un episodio di scarsa rilevanza: la decisione di Saro, valoroso comandante barbaro, di combattere a fianco di Onorio contro Alarico.

Anche il testo letto da Fozio, come s'è visto, si arrestava a questo punto; comunque nel racconto, prima dell'interruzione, è inserito un dettagliato squarcio retrospettivo (2-5), nel quale è ricordato l'avvento dell'usurpatore Costantino in Britannia, a cui Zosimo aveva già accennato rapidamente nel corso del quinto libro (27, 2).

3. *Fonti*

Il giudizio di Fozio è severo: «Si direbbe che Zosimo non abbia scritto una storia, ma abbia trascritto quella di Eunapio». Eunapio di Sardi, vissuto tra il 345 e il 420, scrisse un'opera in 14 libri che egli stesso cita con il titolo Ὑπομνήματα ἱστορικά (*Commentarî storici*), dove erano narrati gli avvenimenti compresi tra il 270 (morte di Claudio II il Gotico) e il 404 (allontanamento di Giovanni Crisostomo da Costantinopoli e morte dell'imperatrice Eudossia). Noi possediamo solo frammenti di quest'opera,[17] che invece Fozio poteva leggere integralmente (*Biblioteca*, cod. 77); per questo il suo giudizio è molto autorevole, benché non esaurisca il problema relativo alle fonti della *Storia nuova*, che abbraccia quattro secoli di storia, un periodo largamente più ampio di quello trattato da Eunapio. I *Commentarî storici* rappresentano senza dubbio la fonte principale di Zosimo per gli avvenimenti narrati nella sezione compresa tra i libri I 47 – V 25, ma non sono l'unica fonte da cui egli attinse.

Infatti da V 26, sino alla fine, egli segue i Λόγοι ἱστο-

[17] Raccolti in C. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, IV, Parigi 1851, pp. 7-36; cfr. anche R.C. Blockley, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire*, Liverpool 1983, II, pp. 1-150, ma sull'opera si vedano le riserve di Paschoud, III[1], pp. VII-IX – per questo ho conservato la numerazione secondo l'edizione di Müller.

ρικοί (*Discorsi storici*) di Olimpiodoro di Tebe,[18] vissuto tra la fine del IV e il V secolo; Fozio, *Biblioteca*, cod. 80 informa che quest'opera era in 22 libri[19] e narrava le vicende degli anni 407-425. Come hanno mostrato Paschoud I, p. LVIII-LX e J.F. Matthews,[20] la dipendenza da Olimpiodoro appare chiara principalmente per questi motivi:

a) Il mutato giudizio nei confronti di Stilicone. Fino al capitolo 25 Zosimo critica aspramente il prefetto di Onorio, attaccato anche da Eunapio (frr. 62, 63, 88 Müller) per la sua politica filobarbarica e per le sue pretese sull'impero d'Oriente. In 34, 6, invece, dopo averne ricordato la morte, aggiunge: «benché avesse sposato la nipote di Teodosio il vecchio, gli fossero stati affidati i regni di entrambi i figli di Teodosio e avesse tenuto per ventitré anni la carica di comandante, i soldati non lo videro mai assegnare magistrature per denaro o ricavare guadagno dall'approvvigionamento destinato all'esercito». Zosimo riprende evidentemente l'opinione di Olimpiodoro, che è il solo tra gli scrittori d'Oriente e d'Occidente a difendere la politica di Stilicone;[21] va quindi precisata l'affermazione di Fozio, che aveva notato, genericamente, come Zosimo, al contrario di Eunapio, non attacchi Stilicone.

b) Le indicazioni cronologiche. In Zosimo sono sempre molto vaghe, e anche in questo egli segue Eunapio, che

[18] In Egitto, lungo il Nilo. Cfr. l'edizione curata da R. Maisano, *Olimpiodoro Tebano. Frammenti storici*. Introduzione, traduzione e note a cura di R.M., Napoli 1979.

[19] Anche in questo caso possediamo solo frammenti, cfr. Müller, IV, pp. 57-68.

[20] J.F. Matthews, *Olympiodorus of Thebes and the history of the West (A.D. 407-425)*, in «Journal of Roman Studies» 60 (1970), pp. 79-97; cfr. anche Maisano, *op. cit.*, pp. 11-15.

[21] Cfr. Matthews, *art. cit.*, pp. 90-91.

afferma esplicitamente il proprio disinteresse per le datazioni (fr. 1 Müller). Olimpiodoro, invece, è più preciso e secondo l'uso annalistico indica gli anni citando il nome dei consoli eponimi. Un esempio è offerto dal fr. 12 Müller, dove si legge che la ribellione di Costantino in Britannia avvenne «prima del settimo consolato di Onorio». Ma anche Zosimo fa la stessa cosa a partire da V 26: a proposito di Stilicone precisa che «avvenne dieci giorni prima delle calende di settembre, durante il consolato di Basso e Filippo, quando morì anche l'imperatore Arcadio» (34, 7); e in V 42, 3 indica l'anno 409 ricordando che «a Ravenna l'imperatore Onorio divenne console (aveva ormai ottenuto questa carica per l'ottava volta); in Oriente, invece, l'imperatore Teodosio entrò nel suo terzo consolato».

c) Nell'ultima parte dell'opera Zosimo parla solo di quello che accade in Occidente; anche in questo segue Olimpiodoro, dal momento che Eunapio a partire dal 395 ignora ciò che si è verificato nella *pars Occidentis.*

d) Tipico di Olimpiodoro è l'interesse per i problemi sociali; ciò appare chiaramente anche nella *Storia nuova*, quando Zosimo, descrivendo la carestia che si era abbattuta su Roma durante il secondo assedio di Alarico, ricorda come i mercanti tenessero nascoste le derrate e aumentassero a loro piacimento i prezzi (VI 11, 1).

Rimane aperto invece il problema delle fonti per gli anni che precedono il 270 (I 1-46). Da tempo è stata negata la dipendenza di Zosimo da Erennio Dexippo,[22] di origine ateniese, vissuto nel III secolo, e autore di due opere: la *Cronaca*, che dai tempi primitivi arrivava sino

[22] Su questo dibattuto problema cfr. il dettagliato resoconto di Paschoud, I, pp. XXXVII-XL.

al 269-270 (rispetto alla quale i *Commentarî storici* di Eunapio rappresentano la diretta continuazione) e gli *Skythika*, dove erano narrate le incursioni germaniche tra il 238 ed il 270.

Non sappiamo inoltre come Zosimo abbia lavorato per il difficile periodo dell'anarchia militare,[23] e in generale sembra molto difficile supporre che il suo racconto scaturisca dalla combinazione di fonti diverse. Bisogna perciò ammettere con Paschoud,[24] Ridley[25] e Lippold[26] che è impossibile determinare con precisione le fonti di I 1-46, o meglio di I 8-46: infatti nei primi sette capitoli le «informazioni storiche sono così generiche che qualunque persona colta poteva scrivere quelle pagine senza fonti».[27]

Analogamente di difficile soluzione sono i problemi posti da II 1-6 (digressione sui Giochi Secolari) e III 12-29 (spedizione di Giuliano in Oriente). Per i Giochi Secolari Mendelssohn, p. 54, n. *ad l.* 11 pensava che Zosimo avesse utilizzato Flegonte di Tralles, un liberto del periodo di Adriano, autore tra l'altro di un trattato (perduto) *Sulle feste romane* e di un'opera (conservata) dal titolo *Sulle cose mirabili e i longevi*, nella quale è pure riportato l'oracolo citato da Zosimo al capitolo 6. Flegonte dipenderebbe dal *De originibus scaenicis* di Varrone Reatino, il quale a sua volta avrebbe attinto agli *Annali* di Valerio Anziate, di cui restano solo frammenti. Questa opinione, condivisa anche da Jacoby[28] e Pighi,[29] non può comunque

[23] S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II, 2, Bari 1974[4], p. 304.

[24] Paschoud, I, p. XXIX.

[25] R.T. Ridley, *Zosimus the historian*, in «Byzantinische Zeitschrift», 62, 2 (1972), p. 280.

[26] A. Lippold, in «Der Kleine Pauly», V (1975), s.v. *Zosimos*, col. 1563.

[27] Paschoud, I, p. XL.

[28] F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker* (FGrH) Leiden 1962, 257 F39, Komm. II, p. 848.

[29] I.B. Pighi, *De ludis saecularibus populi Romani quiritium*, Milano 1941, p. 43.

essere provata con dati sicuri e perciò è lecito pensare più semplicemente che lo stesso Eunapio «abbia giocato il ruolo di intermediario tra Flegonte e Zosimo».[30]

Sulla spedizione di Giuliano è sorta invece tra gli storici una lunga e dibattutissima *querelle*, che dura da più di un secolo e di cui Paschoud, I, pp. XLIII-LVII e II[1], pp. XII-XXV, dà un quadro dettagliato ed esaustivo.

Il problema più importante è quello relativo ai rapporti tra Zosimo e Ammiano Marcellino, che in molti punti presentano un racconto assai simile. Ciò si spiegherebbe con il fatto che entrambi ricorsero a una fonte comune, che i critici hanno variamente (e finora inutilmente) cercato di identificare ora nel *Commentario* di Oribasio, il medico personale di Giuliano che partecipò alla spedizione e la cui opera fu utilizzata anche da Eunapio, come egli stesso informa nel fr. 8 Müller; ora nell'opera (ignota a Eunapio) di Magno di Carre,[31] identificabile forse con quel tribuno Magno che fu tra i primi a entrare nella fortezza di Maiozamalcha (Zosimo III 22, 4; Ammiano Marcellino, XXIV 4, 23); ora addirittura nei *Commentarî* che Giuliano stesso avrebbe scritto a imitazione di Cesare, ma sull'esistenza dei quali non abbiamo alcuna testimonianza.

Di fronte a tanta incertezza, determinata dalla scarsa documentazione delle presumibili fonti intermedie in nostro possesso, dobbiamo per forza sospendere il giudizio limitandoci a prendere atto con obiettiva cautela dei differenti pareri, senza dimenticare che la spiegazione più semplice è forse la più verosimile: anche in questo caso Zosimo segue da vicino il racconto di Eunapio, «dal quale deriva pure il passo in cui finge di ragionare sulle fonti relative al regno di Giuliano» (Paschoud I, p. LV). Di conseguenza, il problema andrebbe spostato;

[30] Paschoud, I, p. XLI.
[31] Müller, IV, pp. 4-6.

non riguarderebbe più le fonti di Zosimo, ma di Eunapio, il quale per il periodo giulianeo utilizzò senz'altro, oltre al *Commentario* di Oribasio, anche gli scritti dello stesso imperatore e forse i perduti *Annali* di Virio Nicomaco Flaviano, retore e filosofo che ebbe importanti incarichi governativi, vicario d'Africa (377), *quaestor sacri palatii* (389-390) e prefetto del pretorio d'Italia, Africa e Illirico (390-392; 393-394).

Nel corso dell'opera Zosimo cita diversi autori: gli "storici" di Alessandro, senza precisazioni (I 4, 2); Giuliano (III 2, 4), del quale ricorda in particolare il *Misopogone*, l'arguta satira contro gli Antiocheni (III 11, 5); Erodoto (IV 20, 3); Asinio Quadrato (V 27, 2); Libanio (IV 41, 2-3) e in particolare le due orazioni 19 e 20; Omero (IV 57, 4; V 6, 1; V 32, 1); Pisandro (V 29, 3*);* inoltre Zosimo accenna, in generale, alle opere di Cassio Longino (I 56, 2). In molti di questi casi sicuramente Zosimo non cita di prima mano, ma attinge dalle sue fonti, e in particolare da Eunapio. Questo vale soprattutto per le opere di Giuliano: infatti nel fr. 9 Müller Eunapio invita insistentemente i suoi lettori a consultarle.[32] Da Olimpiodoro, invece, deriva senza dubbio l'accenno all'opera di Pisandro *Le nozze tra le dee e gli eroi*;[33] più difficile è pensare la stessa cosa per Asinio Quadrato.[34] Quanto a Omero, è facile affermare che fu letto sempre, in ogni tempo, e che doveva essere conosciuto da qualunque persona colta. È incerto invece se sia tratta direttamente dall'*Inno ad Achille* del filosofo neoplatonico Siriano la narrazione del prodigio che permise ad Atene e all'Attica di salvarsi da un terribile terremoto che sconvolse la Grecia.[35]

[32] Cfr. Ridley, *art. cit.*, p. 281.
[33] Cfr. Matthews, *art. cit.*, p. 88.
[34] Cfr. Matthews, *art. cit.*, pp. 88-89.
[35] Così sostiene Mendelssohn, p. 173, n. *ad l.* 20, ma si vedano i dubbi di Paschoud, II^2, p. 368.

Un discorso a parte, infine, meritano gli accenni a Polibio, I 1, 1 e I 57, 1, dai quali appare chiaramente come l'opera polibiana rappresenti un punto di riferimento costante per Zosimo.

4. *La concezione storica*

Dice Zosimo in I 1, 1-2: «Polibio di Megalopoli, quando decise di tramandare ai posteri gli avvenimenti più importanti del suo tempo, ritenne opportuno dimostrare proprio attraverso i fatti come i Romani, dopo la fondazione della loro città, non acquisirono un grande potere pur in seicento anni di guerra ai popoli vicini; al contrario, dopo avere sottomesso solo una parte dell'Italia e avere perduto anche questa con l'arrivo di Annibale e la sconfitta di Canne, proprio quando vedevano i nemici incombere minacciosi persino sulle mura, furono innalzati dalla fortuna (τύχη) a una grandezza tale che in meno di cinquantatré anni conquistarono non solo l'Italia ma anche l'Africa e in seguito sottomisero pure gli Iberi d'Occidente; e dopo avere attraversato il golfo ionico, desiderosi di ampliare ancora di più il loro dominio, sconfissero i Greci, sottrassero ai Macedoni il regno, presero prigioniero il sovrano d'allora e lo condussero a Roma. 2. Ciononostante, nessuno potrebbe attribuire queste imprese alla forza degli uomini, bensì alla necessità del destino o ai movimenti ciclici degli astri o alla volontà di dio, che asseconda le nostre azioni quando sono giuste; queste, infatti, determinando negli eventi futuri una concatenazione di cause, perché i fatti debbano svolgersi in tale modo, fanno pensare a chi giudica rettamente le cose che sia una sorta di provvidenza (πρόνοια) divina a guidare gli uomini, sicché essi prosperano quando concorrono spiriti fertili, mentre si riducono nella condizione che vediamo ora quando si diffonde la sterilità».

La prima parte di questo passo deriva chiaramente da Polibio, I, 1, 5: «Quale uomo, infatti, è tanto sciocco o pigro da non voler conoscere come e per quale forma di governo in meno di cinquantatré anni interi quasi tutto il mondo venne conquistato dai Romani e cadde sotto il loro potere?»; ma anche il duplice accenno alla «fortuna» e alla «provvidenza divina» sembra essere tratto dall'opera polibiana. Dice Polibio in I 4, 5: «Essa infatti (= la *Tyche*), che pure ha determinato molte novità ed è intervenuta costantemente nella vita degli uomini, in nessun singolo caso ha compiuto una simile opera né ha sostenuto un cimento analogo a quello dei nostri tempi».

La *Tyche*, che nell'opera polibiana assume molteplici significati,[36] in questo caso «è concepita come un potere che opera per un fine determinato, il dominio di Roma».[37] In sostanza, essa si identifica, come Walbank precisa riprendendo un'idea di Hirzel, con la *pronoia* di tradizione stoica, di cui parla anche Zosimo; e il confronto è ancor più probante in quanto sia Zosimo che Polibio utilizzano un concetto analogo per spiegare uno stesso fatto, il formarsi della potenza romana. Ciò è ribadito anche da un altro passo (I 5, 1) in cui Zosimo afferma esplicitamente che «la fortuna sottomise ai Romani il resto dell'Europa».

Ma Zosimo non persegue gli stessi fini di Polibio; è lui stesso a dirlo in I 57, 1: «Polibio infatti narrò come i Romani si procurarono il potere in poco tempo; io mi accingo a narrare come lo persero in fretta, per la loro stolta presunzione». Ricollegandosi a quanto detto all'inizio e richiamando ancora una volta il suo modello, Zosimo chiarisce definitivamente i suoi propositi: egli vuole essere il Polibio della decadenza di Roma, una deca-

[36] Cfr. F.W. Walbank, *A historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957, pp. 16-25.

[37] Walbank, *op. cit.*, p. 21.

denza rapida e inarrestabile, determinata dall'empietà degli uomini, che si ribellano agli dèi della religione tradizionale e rifiutano le antiche cerimonie pagane. In questo modo la divinità abbandona Roma che, non più protetta dalla *provvidenza*, viene lentamente conquistata dai barbari. Su questo punto Zosimo è particolarmente esplicito in due passi; in II 7, 1-2, dopo la digressione sui Giochi Secolari: «finché venivano celebrati questi riti l'impero romano si conservava intatto e continuò a tenere sotto di sé, per così dire, tutto il nostro mondo; ma appena Diocleziano rinunciò al potere, la festa venne trascurata: l'impero decadde lentamente e quasi senza accorgersi fu conquistato dai barbari, come gli stessi fatti ci hanno provato»; e in IV 59, 3, dopo avere ricordato il rifiuto di Teodosio a sovvenzionare pubblicamente i riti pagani: «cessando i sacrifici rituali ed essendo trascurata ogni altra cerimonia tradizionale, l'impero romano si indebolì a poco a poco e divenne dimora dei barbari, o addirittura, completamente privato di abitanti, si ridusse in uno stato tale che non è possibile riconoscere neppure i luoghi in cui si trovavano le città».

Dalla *pax deorum* dipende quindi la *pax Romana*[38] e ciò spiega gli attacchi violentissimi contro Costantino e Teodosio, che ebbero un ruolo essenziale nel trionfo del Cristianesimo. Come si è visto, Zosimo li accusa di essere sleali, di avere sperperato il denaro pubblico in spese inutili, di avere sovvertito gli ordinamenti dello stato, indebolito l'esercito, sguarnito i confini dell'impero. In essi si identifica sostanzialmente l'immagine del principe malvagio descritto in I 5, 2-4; tale è colui che si trasforma in tiranno «sconvolgendo le magistrature, tollerando i crimini, barattando il diritto con il denaro, considerando servi i suoi sudditi». La rovina di Roma inizia quindi da Costantino, cioè dal momento in cui il Cristianesimo

[38] Cfr. Ridley, *art. cit.*, p. 284.

comincia ad affermarsi come religione di stato. È evidente il capovolgimento rispetto alla storiografia cristiana; «per Eusebio, infatti, la storia dell'impero – vista come vicenda storica della salvezza – veniva prospettata secondo un diagramma ascendente, nel quale la creazione dell'impero, nella provvidenziale sincronia Augusto-Cristo, rappresentava il punto di partenza di una *akmé* di perfezione, raggiunta poi sotto il regno cristiano di Costantino».[39]

Il processo di decadenza sembra arrestarsi con Giuliano, ma il suo regno è troppo breve. Dal racconto di Zosimo appare chiaramente come tutta l'esistenza dell'ultimo imperatore pagano sia scandita dalla volontà divina. È la divinità ad annunciargli in sogno il suo destino (III 9, 5), ed egli rispettoso attende che la rivelazione profetica si realizzi; così, quando a Naisso gli giunge la notizia che Costanzo II è morto, accetta di assumere il potere perché è la divinità a offrirglielo (III 11, 2).

La guerra contro i Persiani inizia sotto infausti auspici: i sacrifici non sono favorevoli (III 12, 1), tuttavia egli decide egualmente di partire da Antiochia. E la minaccia divina puntualmente si realizza: in un momento cruciale della spedizione Giuliano viene ferito; «adagiato su uno scudo è trasportato di peso nella tenda e, dopo avere resistito sino a mezzanotte, morì. Aveva quasi completamente distrutto l'impero persiano» (III 29, 1). Il commento epigrafico di Zosimo è molto significativo; Giuliano muore quando sta per raggiungere l'apice della gloria: in quel «quasi» è racchiuso il dramma di chi aveva voluto egualmente sfidare il destino, nonostante i segni avversi – certo un atto inspiegabilmente oltraggioso, nella prospettiva di un uomo così attento alla *paideia* pagana.

[39] Cracco Ruggini, *art. cit.*, p. 166.

La cessione di cinque regioni transtigritane e della città di Nisibis (III 30) sancita dall'accordo stipulato dal nuovo imperatore Gioviano con i Persiani è la conseguenza più grave della morte di Giuliano: per perdere quei territori «è bastata soltanto la morte dell'imperatore Giuliano, sicché fino a questo momento nessun imperatore romano è stato in grado di riprenderli» (III 32, 6). La riflessione di Zosimo non è ispirata soltanto da ragioni politiche; Zosimo è consapevole che una secolare tradizione che aveva visto i Romani difendere, anche nei momenti più difficili, le proprie conquiste in terra d'Oriente, si è irrimediabilmente interrotta in concomitanza con la morte dell'ultimo grande sostenitore dei culti pagani. Da questo momento la rovinosa caduta di Roma riprende inarrestabile. Ma anche il destino dei singoli individui è condizionato dagli atti di empietà verso la religione tradizionale.

Serena, moglie di Stilicone, sottrae alla statua di Rea preziosi ornamenti ed è aspramente rimproverata da una vecchia, una delle vestali superstiti. Il sacrilegio viene punito: «E Dike, che colpisce gli empi, riuscì a compiere il suo dovere: Serena, pur essendo stata avvertita, non poté sfuggire al suo destino, ma porse al cappio quel collo che aveva cinto con l'ornamento della dea» (V 38, 4). E neppure il marito poté evitare il castigo: «Costui, infatti, comandò di asportare dalle porte del Campidoglio romano il pesante oro che le rivestiva; ma quelli che ebbero l'incarico di eseguire l'ordine trovarono scritto su una parte di esse: "*misero regi servantur*", che significa: "per un infelice tiranno sono conservate"» (V 38, 5).

Naturalmente si verifica anche il caso opposto: chi asseconda il volere della divinità ne ricava sempre benefici, per sé e per gli altri. La storia di Atene propone due esempi illuminanti. Siamo al tempo della morte di Valentiniano. Un violento terremoto sconvolge l'Ellade; Nestorio, che allora aveva l'incarico di ierofante, riceve

in sogno l'ordine di onorare pubblicamente Achille: solo in questo modo Atene avrebbe potuto salvarsi. I cittadini sono increduli e perplessi: Nestorio è vecchio e forse dice sciocchezze. Ma il sacerdote non intende opporsi alla profezia: «esperto com'era in materia religiosa modellò in un'edicola un'effigie dell'eroe e la pose sotto la statua di Atena eretta nel Partenone: e mentre celebrava i soliti sacrifici alla dea compiva nello stesso modo anche in onore dell'eroe i riti che gli erano noti» (IV 18, 3).

Atene venne minacciata anche in un'altra occasione, quando Alarico invase la Grecia e, dopo avere devastato molti territori, giunse alle porte della città, credendo di conquistarla facilmente (V 5, 8). Ma il piano non riuscì; infatti mentre stava per assalirla «vide Atena Promachos percorrere le mura, come è possibile ammirarla nelle statue, armata e nell'atto di opporsi agli assalitori. Lungo le mura stava l'eroe Achille, tale e quale Omero lo fece apparire ai Troiani quando, irato, combatteva per vendicare la morte di Patroclo» (V 6, 1). Sconvolto da queste visioni Alarico rinuncia all'assedio; entra in città, partecipa a un banchetto e poi se ne va «lasciando intatte Atene e tutta l'Attica» (*ib.*). Ma ancora più significativo sembra essere l'episodio narrato in V 41.

Mentre Roma è minacciata da Alarico, sopraggiungono dall'Etruria alcuni uomini, che affermano di avere salvato la città di Narnia ricorrendo ai riti tradizionali. Pompeiano, il *praefectus urbi*, seguace dei cristiani, non sapendo cosa fare si rivolge a Papa Innocenzo I, il quale non impedisce che i cittadini celebrino di nascosto le antiche cerimonie pagane. Ma i riti – obiettano gli Etruschi – devono svolgersi pubblicamente: solo così la città può trarne salvezza; ma nessuno ebbe il coraggio di partecipare a queste cerimonie. È la definitiva condanna di Roma che, poco più di un anno dopo, sarà conquistata e saccheggiata da Alarico.

Anche da questi pochi esempi, scelti tra i numerosi che si incontrano nell'opera, appare chiaro in che cosa consista la *novità* della *Storia* di Zosimo: nel narrare le vicende di Roma egli è consapevole che le azioni umane sono scandite dalla *provvidenza* divina, che solo l'osservanza dei culti tradizionali può conciliare. Dinanzi al trionfo del Cristianesimo, al quale si accompagna la rovina di Roma, Zosimo è fortemente pessimista; e questo è l'aspetto più appariscente e significativo della sua opera: «credere, in un'epoca così tarda, che gli dèi proteggano l'impero romano, e credere che questi dèi possano anche proteggere Costantinopoli per sempre».[40] La *Storia nuova* è quindi un'opera di propaganda filopagana e ciò ne condiziona spesso l'attendibilità. A questo proposito l'esempio più rilevante è offerto dal racconto relativo alla conversione di Costantino.

Secondo Zosimo essa avvenne nel 326, e non nel 312, come informano le altre fonti. Come s'è visto, Costantino abbraccia il Cristianesimo per espiare le sue gravi colpe; poi prende una serie di iniziative in campo politico sociale e militare, che contribuiscono alla rovina dello stato. In questo caso Zosimo «è un cosciente falsificatore e il fattore propagandistico sta proprio nel fatto che [...] non inventa, ma sposta a suo piacimento avvenimenti storici, creando nel lettore una falsa prospettiva».[41] Per questo più che uno storico egli è forse un abile libellista,[42] come dimostra in modo probante anche il racconto relativo alla morte di Graziano.

In IV 35 Zosimo informa che Graziano morì per mano di Andragazio sul ponte di Singidunum (in realtà di Lugdunum). Nel capitolo successivo, dopo una digressione sull'origine del collegio dei pontefici (il cui nome è connesso con *pons*), accenna come Graziano, unico

[40] Kaegi, *op. cit.*, p. 167.
[41] Zucchelli, *art. cit.*, p. 250.
[42] Zucchelli, *art. cit.*, *l. cit.*

tra tutti gli imperatori, si rifiutò di assumere la carica di *pontifex maximus*. Indignato per questa decisione il *promagister* del collegio esclamò: «Se l'imperatore non vuole essere nominato pontefice, assai presto ci sarà un pontefice massimo» (IV 36, 5). Come ha mostrato Paschoud,[43] il rifiuto di Graziano va collocato nel 376, quando l'imperatore giunse a Roma per festeggiare i *decennalia*. Nel racconto di Zosimo, invece, è inserito subito dopo la sua morte (383): evidentemente intende suggerire «al lettore che l'assassinio di Graziano è la conseguenza immediata del suo rifiuto». Anche in questo caso, quindi, l'intento propagandistico di Zosimo appare evidente: Costantino abbandona la religione tradizionale e porta alla rovina l'impero; Graziano non accetta di diventare *pontifex maximus* e muore assassinato, nel fiore degli anni.[44] E alla sua morte allude anche la profezia del *promagister*, nella quale è contenuto un doppio gioco di parole. Uno è basato sull'ambiguità del termine *massimo*, aggettivo o nome proprio, con chiaro riferimento all'usurpatore Magno Massimo (383-388), responsabile della morte di Graziano. L'altro, scoperto da F. Sylburg (cfr. Mendelssohn, p. 193, n. *ad l.* 2), è ora riproposto da Paschoud:[45] il termine *pontifex* non deriverebbe da *pontem facere* ma da *pontem inficere* (*sc. sanguine*) = «insanguinare un ponte», con chiara allusione all'assassinio di Graziano sul ponte di Singidunum, un *unicum* in tutta la tradizione storiografica. Secondo Paschoud il gioco di parole, comprensibile soltanto in latino, fa supporre che questo passo risalga a una fonte latina, «responsabile di tutta questa elaborazione propagandistica».[46] Tale fonte è ipoteticamente identificata in una *Historia adversus christianos*, un'o-

[43] F. Paschoud, *Cinq études sur Zosime*, Paris 1976, pp. 65-79.
[44] Paschoud, *Cinq études* cit., p. 132.
[45] Paschoud, *Cinq études* cit., pp. 79-93.
[46] Paschoud, *Cinq études* cit., p. 132.

pera panflettistica scritta dopo il sacco di Roma, intesa a «mostrare che la caduta della città eterna era la conseguenza necessaria della conversione degli imperatori al Cristianesimo».[47] Quest'opera indurrà sant'Agostino a scrivere la sua *Città di Dio*, «subito completata su un piano strettamente storico dalla *Historia adversus paganos* di Orosio».[48]

Al di là di questa ipotesi che, per quanto seducente, deve essere accolta con inevitabile cautela, occorre precisare che, naturalmente, non tutte le inesattezze o le confusioni della *Storia nuova* sono imputabili alla tendenziosità di Zosimo e ai suoi intenti propagandistici. Gli elenchi compilati da Ridley in appendice al suo studio, pur non essendo completi, come ammette lo stesso autore (p. 302), offrono un quadro chiaro dei limiti di Zosimo. I riferimenti geografici sono in genere molto imprecisi e le indicazioni cronologiche assai confuse. Notevoli anche le inesattezze nel racconto: ad esempio, Vadomario, catturato da Giuliano alla fine della campagna di Gallia, è confuso con Cnodomario, fatto prigioniero dopo la vittoria di Argentoratus (III 4, 2); a Tarso morì Massimino Daia e non Massimiano Erculio (II 11); era Fausta e non un'altra la donna uccisa da Costantino per sospetto adulterio (II 39, 1); Libanio non prese parte all'ambasceria mandata dagli Antiocheni presso Teodosio (IV 41, 2); Onorio fu proclamato imperatore a Roma e non a Costantinopoli (V 59, 1); Giovio fu prefetto del pretorio di Onorio e non di Attalo.

D'altro canto però non si deve dimenticare che per il periodo che intercorre tra la disfatta di Adrianopoli e il sacco di Roma Zosimo rappresenta, sostanzialmente, la nostra fonte principale, integrabile con le notizie ricavate dagli storici ecclesiastici Socrate, Sozomeno e Teodo-

[47] Paschoud, *Cinq études* cit., p. 182.
[48] Paschoud, *l. cit.*

reto. Comunque, anche per le notizie desumibili da questa sezione, lo storico deve assumere un atteggiamento cauto e critico: Zosimo non è quasi mai una fonte che possa essere utilizzata con assoluta fiducia. Ogni affermazione va opportunamente analizzata; in questo modo si vedrà, come ho cercato di spiegare nelle note, che spesso Zosimo non dà un resoconto preciso e coerente dei fatti. Ciò autorizza a condividere, se non la dura critica di Mendelssohn, p. XLVIII, almeno l'equilibrata prudenza di Paschoud: «leggendo la *Storia nuova* non è possibile fidarsi e neppure diffidare sistematicamente; si deve sempre separare il loglio dal buon grano: insieme a molte cose vere sono mescolate molte favole e gli studiosi moderni fino a ora non sono stati molto attenti a Zosimo».[49]

[49] Paschoud, I, p. LXX.

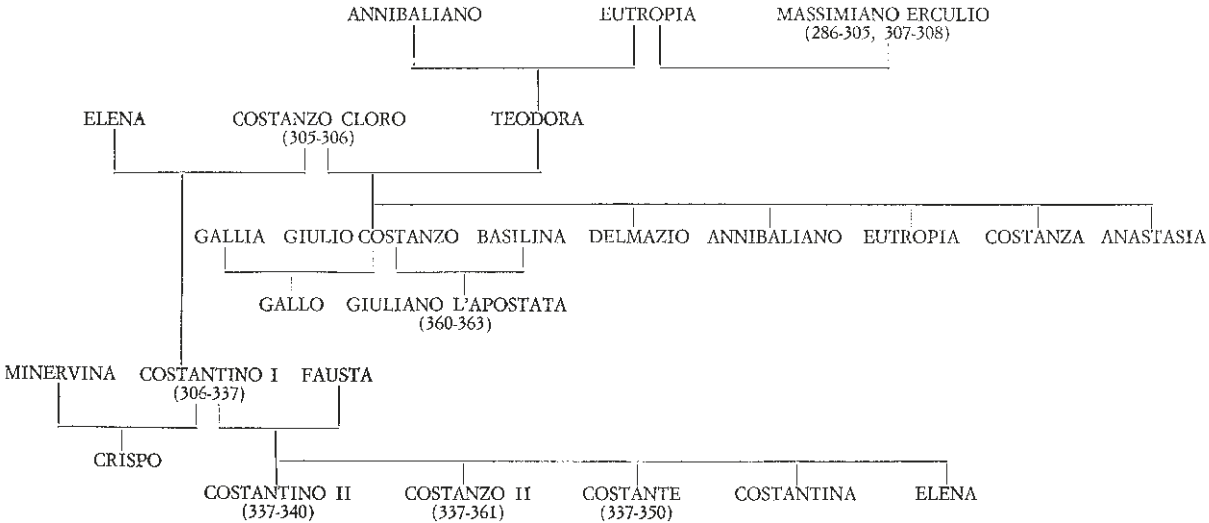
ELENCO DEGLI IMPERATORI
da Augusto a Teodosio II

AUGUSTO	23 a.C.-14 d.C.
TIBERIO	14-37
CALIGOLA	37-41
CLAUDIO	41-54
NERONE	54-68
GALBA	68-69
VITELLIO	69
OTONE	69
VESPASIANO	69-79
TITO	79-81
DOMIZIANO	81-96
NERVA	96-98
TRAIANO	98-117
ADRIANO	117-138
ANTONINO PIO	138-161
MARCO AURELIO	161-180
LUCIO VERO	161-169
COMMODO	177-180, 180-192
PERTINACE	193
DIDIO GIULIANO	193
SETTIMIO SEVERO	193-211
PESCENNIO NIGRO	193-194
CLODIO ALBINO	195/196-197
CARACALLA	211-217
GETA	211-212
MACRINO	217-218

ELAGABALO	218-222
SEVERO ALESSANDRO	222-235
MASSIMINO IL TRACE	235-238
GORDIANO I	238
GORDIANO II	238
BALBINO	238
PUPIENO	238
GORDIANO III	238-244
FILIPPO I L'ARABO	244-249
FILIPPO II	247-249
DECIO	249-251
ERENNIO ETRUSCO	251
OSTILIANO	251
TREBONIANO GALLO	251-253
VOLUSIANO	251-253
EMILIANO	253
VALERIANO	253-259/260
GALLIENO	253-268
CLAUDIO II IL GOTICO	268-270
QUINTILLO	270
AURELIANO	270-275
TACITO	275-276
FLORIANO	276
PROBO	276-282
CARO	282-283
CARINO	283-285
NUMERIANO	283-284
DIOCLEZIANO	284-305
MASSIMIANO ERCULIO	286-305, 307-308
COSTANZO CLORO	305-306
GALERIO	305-311
FLAVIO SEVERO	306-307
COSTANTINO I	306-337
MASSENZIO	306-312
LICINIO	308-324
MASSIMINO DAIA	309/310-313

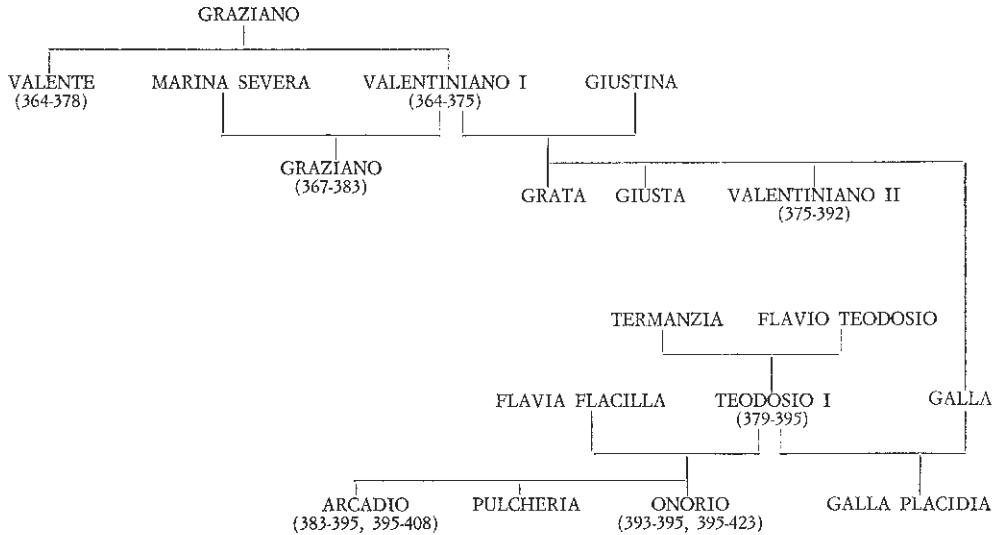
COSTANTINO II	337-340
COSTANTE I	337-350
COSTANZO II	337-361
GIULIANO	360-363
GIOVIANO	363-364
VALENTINIANO I	364-375
VALENTE	364-378
GRAZIANO	367-383
VALENTINIANO II	375-392
TEODOSIO I	379-395
ARCADIO	383-395, 395-408
ONORIO	393-395, 395-423
TEODOSIO II	408-450

LA FAMIGLIA DI COSTANTINO



* Tra parentesi sono indicati gli anni di regno degli imperatori.

LE FAMIGLIE DI VALENTINIANO I E TEODOSIO I



BIBLIOGRAFIA*

I. Opere generali

1) *Sull'impero*

S. MAZZARINO, *L'impero romano*, voll. I-III, Bari 1973

ID., *Il pensiero storico classico*, II, 2, Bari 1973[4]

M. ROSTOVTZEFF, *The Social and Economic History of the RomanEmpire*, voll. I-II, Oxford 1957[2] [trad. it. M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano* (riveduta e accresciuta dall'autore rispetto all'ediz. inglese del 1926 e a quella tedesca del 1931), Firenze 1933, rist. anastatica Firenze 1976]

2) *Sul tardo impero*

M.T.W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972

J.B. BURY, *History of the Later Roman Empire from the death of Theodosius I to the death of Justinian*, voll. I-II, New York 1958

A. CHASTAGNOL, *Le Bas-Empire*, Paris 1969

* La presente bibliografia vuol essere soltanto un sussidio orientativo; per questo ho selezionato le indicazioni date nella prima edizione, segnalando in aggiunta solo alcuni degli studi più significativi apparsi successivamente, in particolare dopo il completamento dell'edizione di Paschoud (Paris 1989), al quale si deve anche la puntuale *Appendice sur les travaux récents concernant Zosime (1970-1987)*, III[2], pp. 79-117.

G. DOWNEY, *The Late Roman Empire*, New York 1969

E. GIBBON, *The history of the Decline and Fall of Roman Empire*, voll. I-IV, London 1776-1788 (trad. it. *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, voll. I-III, Torino 1967)

A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire. 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, voll. I-III, Oxford 1964 (trad. it. *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, voll. I-II, Milano 1973-1974)

S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo romana*, Roma 1951

ID., *La fine del mondo antico*, Milano 1959

R. MAC MULLEN, *Roman government's response to crisis A.D. 235-337*, New Haven-London 1976

F. PASCHOUD, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Neuchâtel 1967.

A. PIGANIOL, *L'empire chrétien (325-395)*. 2e édition mise à jour par A. Chastagnol, Paris 1972

R. REMONDON, *La crise de l'empire romain, de Marc Aurèle à Anastase*, Paris 1964 (trad. it. *La crisi dell'impero romano. Da Marco Aurelio ad Anastasio*, Milano 1975)

O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, voll. I-VI Berlin 1920-1923

E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire. De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*.Edition française par J.R. Palanque, vol. I, Paris-Bruges 1959

II. Studi relativi al periodo storico trattato da Zosimo

1) *Gallieno, Aureliano e il regno di Palmira*

A. BALDINI, *Problemi di storia palmirena. Note sulla politica di Odenato*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Ravenna 1976, pp. 21-45

ID., *Roma e Palmira: note storico-epigrafiche*, in «Epigraphica» 36 (1974), pp. 109-133

L. BIVONA, *Per la cronologia di Aureliano*, in «Epigraphica» 28 (1966), pp. 106-121

L. DE BLOIS, *The policy of the Emperor Gallienus*, Leiden 1976

J.G. FÉVRIER, *Essai sur l'histoire politique et économique de Palmyre*, Paris 1931

L. HOMO, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, Paris 1904

E. MANNI, *L'impero di Gallieno*, Roma 1949

G. SOTGIU, *Studi sull'epigrafia di Aureliano*, Palermo 1961

2) *Costantino e i suoi figli*

G. BONAMENTE-FRANCA FUSCO (a cura di), *Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo*, I-II, Macerata 1992-1993

A. ALFÖLDI, *The conversion of Constantine and Pagan Rome*, Oxford 1969[2] (trad. it. *Costantino tra paganesimo e cristianesimo*, Bari 1976)

N.H. BAYNES, *Constantine the Great and the Christian Church*, Oxford 1972[2]

W. BLUM, *Die Jugend des Constantius II. bis zu seinem Regierungsantritt. Eine chronologische Untersuchung*, in «Classica et Mediaevalia» 30 (1969), pp. 389-402

P. BREZZI, *La politica religiosa di Costantino*, Napoli 1965

S. CALDERONE, *Costantino e il cattolicesimo*, vol. I, Firenze 1962

G. DAGRON, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974 [trad. it. *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, Torino 1991]

H. DÖRRIES, *Konstantin der Grosse*, Stuttgart 1958

G. FOWDEN, *The last days of Constantine: oppositional versions and their influence*, in «Journal of Hellenic Studies» 84 (1994), 146-170

P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Constantiniana*, Roma 1953
G. GIGLI, *La dinastia dei secondi Flavii: Costantino II, Costante, Costanzo (337-361)*, Roma 1959
A.H.M. JONES, *Constantin and the conversion of Europe*, New York 1949
K. KRAFT, *Die Taten der Kaiser Constans und Constantius*, in «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte» 9 (1958), pp. 141-186
A. MARCONE, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Bari 2002
J. MOREAU, *Constans, Constantinus II, Constantius II*, in «L'Antiquité Classique» 2 (1959), pp. 160-184
R. MAC MULLEN, *Constantine*, London 1970
F. PASCHOUD, *Zosime et Constantin. Nouvelles controverses*, in «Museum Helveticum» 54 (1997), pp. 9-28
J. VOGT, *Constantine der Grosse und sein Jahrhundert*, München 1960[2]

3) *Giuliano l'Apostata*

R. ANDREOTTI, *Il regno dell'imperatore Giuliano*, Bologna 1936
J. BIDEZ, *La vie de l'Empereur Julien*, Paris 1930
MATILDE CALTABIANO, *Un quindicennio di studi sull'imperatore Giuliano (1965-1980)*, I-III, in «Koinonia» 7 (1983), pp. 15-30, 113-132; 8 (1984), pp. 17-31
EAD., *Un decennio di studi sull'imperatore Giuliano (1981-1991)*, in «Koinonia» 17 (1993), pp. 5-34, 143-172; 18 (1994), pp. 17-38, 141-163
G. NEGRI, *L'imperatore Giuliano l'Apostata*, Milano-Varese 1954
G. RICCIOTTI, *L'imperatore Giuliano l'Apostata*, Milano 1962
A. ROSTAGNI, *Giuliano l'Apostata.* Saggio critico con le operette politiche e satiriche tradotte e commentate, Torino 1920
J. VOGT, *Kaiser Julian und das Judentum*, Leipzig 1939

4) *Valentiniano I, Graziano e Teodosio I*

A. ALFÖLDI, *A conflict of Ideas in the Later Roman Empire. The clash between the Senat and Valentinian I*, Oxford 1952

A. CAMERON, *Gratian's repudiation of the pontifical robe*, in «Journal of Roman Studies» 58 (1968), pp. 96-102

VICTORIA ESCRIBANO, *Tryphé y cristianismo en Zósimo: la representación tiranica de Teodosio*, in «Athenaeum» 86 (1998), pp. 526-539

M. FORTINA, *L'imperatore Graziano*, Torino 1953

G. GOTTLIEB, *Ambrosius von Mailand und Kaiser Gratian*, Göttingen 1973

W. HEERING, *Kaiser Valentinian I*, Jena 1927

N.Q. KING, *The Emperor Theodosius and the establishment of christianity*, London 1961

A. LIPPOLD, *Theodosius der Grosse und seine Zeit*, Stuttgart 1968

ID., in *R.E.*, Suppl. XIII (1973), s.v. *Theodosius* coll. 837-961.

M. PAVAN, *La politica gotica di Teodosio nella pubblicistica del suo tempo*, Roma 1964

R. SORACI, *L'imperatore Valentiniano I*, Catania 1971

D. VERA, *I rapporti tra Magno Massimo*, *Teodosio e Valentiniano II nel 383-384*, in «Athenaeum» 53 (1975), pp. 267-301

5) *La politica di Stilicone e l'impero d'Occidente*

A. CAMERON, *Theodosius the Great and regency of Stilicho*, in «Harvard Studies in Classical Philology» 73 (1969), pp. 247-280

ID., *Claudian: Poetry and Propaganda at the court of Honorius*, Oxford 1970

LELLIA CRACCO RUGGINI, *'De morte persecutorum' e la polemica antibarbarica nella storiografia pagana e cristiana. A proposito della disgrazia di Stilicone*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa» 4 (1968), pp. 433-447

E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division de l'Empire romain (395-410)*, Paris 1951

J.F. MATTHEWS, *Olympiodorus of Thebes and the history of the West (A.D. 407-425)*, in «Journal of Roman Studies» 60 (1970), pp. 79-97

ID., *Western Aristocracies and imperial Court. A.D. 364-425*, Oxford 1975

S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942

H.R. MINN, *Stilicho and the demise of western empire*, in «Prudentia» 4 (1972), pp. 23-32

E. NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, Wien 1947

J. STRAUB, *Parens principum. Stilichos Reichspolitik und das Testament des Kaisers Theodosius*, in «Nouvelle Clio» 4 (1952), pp. 94-115

F.W. WALBANK, *The awful revolution. The decline of roman empire in the West*, Toronto 1969

M.A. WES, *Das Ende des Kaisertums im Westen des römischen Reichs*, Amsterdam 1967

6) *Cristianesimo e Paganesimo*

A. MOMIGLIANO, *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV secolo*, Torino 1968

P. BROWN, *Augustine of Hippo*, London 1967 (trad. it., *Agostino d'Ippona*, Torino 1971)

ID., *The World of Late Antiquity*, London 1971 (trad. it., *Il mondo tardo antico*, Torino 1974)

ID., *Religion and Society in the age of Saint Augustine*, London 1972 (trad. it., *Religione e società nell'età di Sant'Agostino*, Torino 1975)

C.N. COCHRANE, *Christianity and Classical Culture*, Oxford 1940

ER. DODDS, *Pagan and Christian in an Age of Anxiety*, Cambridge 1965 (trad. it., *Pagani e Cristiani in un'epoca di angoscia*, Firenze 1973[2])

A.J. FESTUGIÈRE, *Antioche païenne et chrétienne. Libanius, Chrysostome et les moines de Syrie*, Paris 1959
J. GEFFKEN, *Ausgang des griechisch-römischen Heidentums*, Heidelberg 1929[2]
M. SORDI, *Il Cristianesimo e Roma*, Bologna 1965

III. Zosimo

1) *Edizioni*

H. STEPHANUS, Ginevra 1581 (comprende solo i libri I-II)
F. SYLBURG, Francoforte 1590
C. CELLARIUS, Zeitz 1679
TH. SPARKE, Oxford 1679
J.F. REITEMEIER, Lipsia 1784
I. BEKKER, Bonn 1837
L. MENDELSSOHN, Lipsia 1887
F. PASCHOUD, I-III, Paris 1971-1989 [del vol. I (libri I-II) è disponibile ora una nuova edizione, Paris 2000]

2) *Traduzioni*

Latino
J. LÖWENKLAU (LEUNCLAVIUS), Basilea
Francese
L. COUSIN, Parigi 1686
Tedesco
SEYBOLD-HEYLER, Francoforte 1802-1804
O. VEH, Stuttgart 1990
Italiano
G. ROSSI, Milano 1850
Inglese
J.J. BUCHANAN-H.T. DAVIS, S. Antonio Texas 1967
R.T. RIDLEY, Canberra 1984
Spagnolo
J.M. CANDAU-MORÓN, Madrid 1992

3) *Studi*

N.J.E. AUSTIN, *A Usurper's claim to legitimacy. Procopius in A.D. 365/366*, in «Rivista storica dell'antichità» 2 (1972), pp. 187-194

L. BERARDO, *Struttura, lacune e struttura delle lacune* nell'ΙΣΤΟΡΙΑ ΝΕΑ *di Zosimo*, in «Athenaeum» 54 (1976), pp. 472-481

H. CICHOCKA, *Zosimus's account of Christianity*, in «Sic. Gymn.» 43 (1990), pp. 171-183

F. CONCA, *Storia e narrazione nella* Storia nuova *di Zosimo*, in *L'antico e la sua eredità*, a cura di U. CRISCUOLO, Napoli 2004, pp. 153-166

LELLIA CRACCO RUGGINI, *Pubblicistica e storiografia bizantine di fronte alla crisi dell'impero romano. (A proposito di un libro recente)*, in «Athenaeum» 51 (1973), pp. 146-183

EAD., *Zosimo, ossia il rovesciamento delle Storie Ecclesiastiche*, in «Augustinianum» 16 (1976), pp. 23-36

EAD., *The ecclesiastical Histories and the pagan historiography: Providence and Miracles*, in «Athenaeum» 55 (1977), pp. 107-126

A. DEMANDT, in *R.E.*, Suppl. XII, s.v. *magister militum*, coll. 553-790 (particolarmente coll. 720-723 in riferimento a Zosimo IV 27)

ANNA MARIA FORCINA, *Lettori bizantini di Zosimo. Le note marginali del cod. Vat. Gr. 156*, Milano 1987

W. GOFFART, *Zosimus, the first historian of Rome's fall*, in «American Historical Review» 76 (1971), pp. 412-441

T.E. GREGORY, *Zosimus 5,23 and the people of Constantinople*, in «Byzantion» 43 (1973), pp. 61-83

M. MAZZA, *La cosiddetta «disgressione antimonarchica» in Zosimo, I 5, 2-4*, in *Synodia*. Studia humanitatis, Antonio Garzya ... dicata, a cura di U. CRISCUOLO e R. MAISANO, Napoli 1997, pp. 669-686

J.A. OCHOA, *La* Historia nueva *de Zósimo en los* Excerpta de lagationibus, in «Myrtia» 5 (1990), pp. 77-92

F. PASCHOUD, *Cinq études sur Zosime*, Paris 1976

ID., *Zosime, Eunape et Olympiodore, témoins des invasions barbares*, in *Das Reich und die Barbaren*, E. CHRYSOS-A. SCHWARZ, (hrsg.) Wien 1990, pp. 181-201

ID., *L'*Histoire Auguste *et Dexippe*, in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, Paris 1991, pp. 217-269

ID., *Les fragments de l'ouvrage historique d'Eunape correspondant aux deux premiers livres de l'*Histoire nouvelle *de Zosime*, in *Mélanges J. Fontaine*, I, Paris 1992, pp. 613-625

ID., *Zosime et Constantin*, in «Museum Helveticum» 54 (1997), pp. 9-28

ID., *La figure de Théodose chez les historiens païens*, in R. TEJA-C. PÉREZ (edd.), *La Hispania de Theodosio*, Valladolid 1998, I, pp. 193-200

R.T. RIDLEY, *Eunapius and Zosimos*, in «Helikon» 9-10 (1969-70), pp. 574-592

P. SPECK, *Wie dumm darf Zosimos sein*, in «Byz. Slav.» 52 (1991), pp. 1-14

G. ZUCCHELLI, *La propaganda costantiniana e la falsificazione storica in Zosimo*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica, vol. IV, Milano 1976, pp. 229-251

IMPERO ROMANO
DOPO LA RIFORMA DI DIOCLEZIANO

STORIA NUOVA
ΙΣΤΟΡΙΑ ΝΕΑ

ΖΩΣΙΜΟΥ
ΚΟΜΙΤΟΣ ΚΑΙ ΑΠΟΦΙΣΚΟΣΥΝΗΓΟΡΟΥ

ΙΣΤΟΡΙΑΣ ΝΕΑΣ

ΒΙΒΛΙΟΝ ΠΡΩΤΟΝ

Ι. 1 Πολυβίῳ τῷ Μεγαλοπολίτῃ, μνήμῃ παραδοῦναι τὰ καθ' ἑαυτὸν ἀξιόλογα τῶν ἔργων προελομένῳ, καλῶς ἔχειν ἐφάνη δι' αὐτῶν ἐπιδεῖξαι τῶν πράξεων ὅπως οἱ Ῥωμαῖοι μετὰ τὸν τῆς πόλεως οἰκισμὸν ἑξακοσίοις ἔτεσι τοῖς περιοίκοις προσπολεμήσαντες μεγάλην ἀρχὴν οὐκ ἐκτήσαντο, μέρος δέ τι τῆς Ἰταλίας ὑφ' ἑαυτοὺς ποιησάμενοι, καὶ τούτου μετὰ τὴν Ἀννίβα διάβασιν καὶ τὴν ἐν Κάνναις ἧτταν ἐκπεπτωκότες, αὐτοῖς δὲ τοῖς τείχεσι τοὺς πολεμίους ὁρῶντες ἐπικειμένους, εἰς τοσοῦτον μέγεθος ἤρθησαν τύχης ὥστε ἐν οὐδὲ ὅλοις τρισὶ καὶ πεντήκοντα ἔτεσιν μὴ μόνον Ἰταλίαν ἀλλὰ καὶ Λιβύην κατακτήσασθαι πᾶσαν, ἤδη δὲ καὶ τοὺς ἑσπερίους Ἴβηρας ὑφ' ἑαυτοὺς καταστῆσαι, ἐπεὶ δὲ τοῦ πλείονος ἐφιέμενοι τὸν Ἰόνιον ἐπεραιώθησαν κόλπον, Ἑλλήνων τε ἐκράτησαν καὶ Μακεδόνας παρέλυσαν τῆς ἀρχῆς, αὐτόν τε ὃς τηνικαῦτα τούτων ἐβασίλευε ζωγρίᾳ ἑλόντες

[1] Polibio di Megalopoli, in Arcadia, visse all'incirca tra il 200 e il 118 a.C. Delle *Storie* in 40 libri sono rimasti integri solo i libri I-IV; degli altri sono tramandati frammenti ed *excerpta*, raccolti nel X sec. L'opera trattava gli avvenimenti dal 264 (prima guerra punica) al 144, due anni dopo la distruzione di Cartagine e di Corinto. Per l'influenza della storiografia polibiana in Zosimo cfr. Introduzione, pp. 28-30.

[2] Annibale giunse in Italia alla fine di settembre del 218 a.C., dopo avere valicato le Alpi. I Romani, sconfitti dalle sue truppe al Ticino e alla Trebbia, si ritirarono a sud dell'Appennino, conservando solo Cre-

LIBRO I

1. 1. Polibio di Megalopoli,[1] quando decise di tramandare ai posteri gli avvenimenti più importanti del suo tempo, ritenne opportuno dimostrare proprio attraverso i fatti come i Romani, dopo la fondazione della loro città, non acquisirono un grande potere pur in seicento anni di guerra ai popoli vicini; al contrario, dopo avere sottomesso solo una parte dell'Italia e avere perduto anche questa con l'arrivo di Annibale[2] e la sconfitta di Canne,[3] proprio quando vedevano i nemici incombere minacciosi persino sulle mura,[4] furono innalzati dalla fortuna[5] a una grandezza tale che in meno di cinquantatré anni conquistarono non solo l'Italia ma anche l'Africa e in seguito sottomisero pure gli Iberi d'Occidente; e dopo avere attraversato il golfo ionico, desiderosi di ampliare ancora di più il loro dominio, sconfissero i Greci, sottrassero ai Macedoni il regno, presero prigioniero il

mona e Piacenza. Nel 217 subirono una nuova sconfitta al lago Trasimeno.

[3] Annibale giunse a Canne (in Apulia) nell'agosto del 216. In seguito, Sanniti e Lucani e alcune città dell'Apulia e della Campania si consegnarono nelle sue mani.

[4] Roma fu minacciata nel 211, quando Annibale arrivò a poche miglia dalla città, con l'intento di spaventare gli abitanti e di distogliere gli eserciti romani dall'assedio di Capua, che tuttavia fu recuperata in quello stesso anno.

[5] Per la ricorrenza del concetto in Zosimo e in Polibio cfr. Introduzione, p. 29.

εἰς τὴν Ῥώμην ἀνήγαγον. 2 Ἀλλὰ τούτων μὲν οὐκ ἄν τις ἀνθρωπίνην ἰσχὺν αἰτιάσαιτο, Μοιρῶν δὲ ἀνάγκην ἢ ἀστρῴων κινήσεων ἀποκαταστάσεις ἢ θεοῦ βούλησιν τοῖς ἐφ᾽ ἡμῖν μετὰ τὸ δίκαιον ἀκόλουθον οὖσαν· ταῦτα γὰρ εἴρμόν τινα αἰτιῶν τοῖς ἐσομένοις εἰς τὸ τοιῶσδε δεῖν ἐκβαίνειν ἐπιτιθέντα, δόξαν τοῖς ὀρθῶς τὰ πράγματα κρίνουσιν ἐμποιεῖ τοῦ θείᾳ τινὶ προνοίᾳ τὴν τῶν ἀνθρωπίνων ἐπιτετράφθαι διοίκησιν, ὥστε εὐφορίας μὲν συνιούσης ψυχῶν εὐθενεῖν, ἀφορίας δὲ ἐπιπολαζούσης ἐς τὸ νῦν ὁρώμενον σχῆμα κατενεχθῆναι· χρὴ δὲ ἐπὶ τῶν πραγμάτων ὃ λέγω διασαφῆσαι.

II. 1 Μετὰ τὴν ἐν Τροίᾳ στρατείαν ἄχρι τῆς ἐν Μαραθῶνι[7] μάχης ἐλλόγιμον οὐδὲν οἱ Ἕλληνες φαίνονται πεπραχότες οὔτε πρὸς ἑαυτοὺς οὔτε πρὸς ἕτερον· Δαρείου δὲ αὐτοῖς διὰ τῶν ὑπάρχων πολλαῖς μυριάσιν ἐπιστρατεύσαντος, Ἀθηναίων ὀκτακισχίλιοι θείᾳ τινὶ ῥοπῇ γενόμενοι κάτοχοι, τοῖς παρατυχοῦσιν ἐξοπλισάμενοι καὶ ὑπαντήσαντες δρόμῳ, τοσοῦτον ἐκράτησαν ὥστε ἐννέα μὲν ἀνελεῖν μυριάδας, τοὺς δὲ λειπομένους ἀποδιῶξαι τῆς χώρας. 2 Αὕτη πεποίηκεν ἡ μάχη περιφανέστερα τῶν Ἑλλήνων τὰ πράγματα· Ξέρξου δὲ μετὰ τὴν Δαρείου τελευτὴν πολλῷ μείζονι παρασκευασαμένου δυνάμει καὶ πᾶσαν τοῖς Ἕλλησι τὴν Ἀσίαν ἐπαγαγόντος, πληρώσαντός τε τὴν μὲν θάλατταν νεῶν πεζῶν δὲ τὴν γῆν, ἐπειδὴ διαβαίνειν ἀπὸ τῆς Ἀσίας ἐπὶ τὴν Εὐρώπην ἐχρῆν, ὡς οὐκ ἀρκούντων αὐτῷ τῶν στοιχείων εἰς ὑποδοχὴν τοῦ στρατεύματος εἰ

[6] La guerra di Troia è collocabile all'incirca all'inizio del XIII sec. a.C.

[7] Nel 490 a.C.; Maratona è una piccola baia sulla costa orientale dell'Attica.

sovrano d'allora e lo condussero a Roma. 2. Ciononostante, nessuno potrebbe attribuire queste imprese alla forza degli uomini, bensì alla necessità del destino o ai movimenti ciclici degli astri o alla volontà di dio, che asseconda le nostre azioni quando sono giuste; queste, infatti, determinando negli eventi futuri una concatenazione di cause, perché i fatti debbano svolgersi in tale modo, fanno pensare a chi giudica rettamente le cose che sia una sorta di provvidenza divina a guidare gli uomini, sicché essi prosperano quando concorrono spiriti fertili, mentre si riducono nella condizione che vediamo ora quando si diffonde la sterilità. Ma occorre chiarire con i fatti quello che dico.

2. 1. Dopo la spedizione di Troia,[6] sino alla battaglia di Maratona[7] sembra che i Greci non abbiano compiuto nessuna impresa importante, né tra loro né contro altre genti. Ma quando Dario, con l'aiuto dei suoi luogotenenti,[8] organizzò una spedizione militare con molte migliaia di uomini, ottomila Ateniesi,[9] posseduti, si direbbe, da un impulso divino, si armarono con tutto ciò che trovavano e mossero di corsa contro i nemici, riportando una vittoria tale che costò ai Persiani la perdita di novantamila uomini;[10] i superstiti furono cacciati dal territorio. 2. Questa battaglia diede maggiore lustro alla potenza dei Greci. Serse, dopo la morte di Dario, costituì un esercito molto più consistente e condusse contro i Greci tutta l'Asia; riempito il mare di navi e di fanti, poiché bisognava passare dall'Asia in Europa, quando si rese conto che terra e mare non bastavano ad accogliere

[8] Dati e Artaferne, che nella primavera del 490 radunarono le forze persiane in Cilicia.

[9] Le truppe a disposizione di Milziade erano un po' superiori, circa undicimila uomini.

[10] Cifra chiaramente iperbolica; Erodoto, VI 117, 1 informa che morirono seimilaquattrocento barbari e centonovantadue Ateniesi.

μὴ καὶ τὰς ἀλλήλων ὑφαρπάσαιεν χρείας, ἐζεύγνυτο μὲν ὁ Ἑλλήσποντος πάροδον διδοὺς τοῖς πεζῇ διαβαίνουσιν, ὠρύττετο δὲ ὁ Ἄθως ἅμα τῇ θαλάττῃ καὶ τὰς ναῦς εἰσδεχόμενος. 3 Ἐκπεπληγμένη δὲ καὶ πρὸς αὐτὴν τὴν ἀκοὴν ἡ Ἑλλὰς ἐκ τῶν ὄντων ὅμως παρεσκευάζετο, ναυμαχίας τε ἐν Ἀρτεμισίῳ καὶ πάλιν ἐν Σαλαμῖνι γενομένης τοσούτῳ λαμπροτέρᾳ τῆς προτέρας ἐχρήσατο νίκῃ, ὥστε Ξέρξην μὲν ἀγαπητῶς περισωθέντα φυγεῖν, τὸ πλεῖστον τῆς δυνάμεως ἀποβαλόντα, τοὺς δὲ περιλελειμμένους ἐν Πλαταιαῖς ἄρδην ἀπολομένους μεγάλην τοῖς Ἕλλησι δόξαν καταλιπεῖν, δι᾽ ἧς καὶ τοὺς τὴν Ἀσίαν οἰκοῦντας Ἕλληνας ἠλευθέρωσαν καὶ σχεδὸν πασῶν τῶν νήσων ἐκράτησαν.

III. 1 Εἰ μὲν οὖν ἐφ᾽ ἑαυτῶν διετέλεσαν ὄντες καὶ τοῖς παροῦσιν| ἀρκούμενοι, καὶ μὴ διέστησαν Ἀθηναῖοί τε καὶ Λακεδαιμόνιοι περὶ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἡγεμονίας ἀλλήλοις φιλονεικοῦντες, οὐκ ἂν ἕτεροί ποτε τῆς Ἑλλάδος ἐγένοντο κύριοι· τοῦ δὲ Πελοποννησιακοῦ πολέμου τὰς δυνάμεις τοῖς Ἕλλησιν ἐλαττώσαντος, περιστήσαντός τε εἰς χρημάτων ἀπορίαν τὰς πόλεις, γέγονεν χώρα Φιλίππῳ τὴν βασιλείαν, ἣν διεδέξατο πρὸς οὐδένα τῶν πλησιοχώρων ἀξιόμαχον οὖσαν, τέχναις τισὶ καὶ περινοίαις αὐξῆσαι. 2 Χρήμασι γὰρ τὰς οὔσας αὐτῷ δυνάμεις καὶ τῶν συμμάχων ὅσοι προσεγίνοντο θεραπεύων, οὕτω τε μέγας ἐκ μικροῦ γεγονώς, τὸν ἐν Χαιρωνείᾳ πρὸς Ἀθηναίους διηγωνίσατο πόλεμον· πᾶσι δὲ μετὰ τὴν νίκην χειροήθως καὶ ἠπίως προσενεχθεὶς ἤδη

[11] Analoga notizia in Erodoto, VII 157, 1; cfr. anche Eschilo, *Persiani*, 722. L'Ellesponto corrisponde all'odierno stretto dei Dardanelli.

[12] Monte sull'estrema punta della Calcidica; per i lavori ai quali accenna Zosimo, cfr. Erodoto, VII 22, 1.

[13] Le battaglie dell'Artemisio, a nord dell'Eubea, e di Salamina, isola dinanzi ad Atene, furono combattute nel 480 a.C.; nella seconda gli Ateniesi prevalsero grazie all'astuzia strategica di Temistocle.

[14] Città della Beozia; anche in questo caso le truppe greche guidate

l'esercito se una non avesse sottratto all'altro anche i rispettivi compiti, aggiogò l'Ellesponto,[11] procurando un passaggio alla fanteria, e scavò un varco nell'Athos,[12] che accolse insieme il mare e le navi. 3. La Grecia, per quanto atterrita anche solo all'annuncio di queste iniziative, faceva comunque ogni preparativo nei limiti delle sue possibilità, e quando si combatté una battaglia navale all'Artemisio e successivamente a Salamina,[13] i Greci riportarono una vittoria di tanto più splendida della precedente che Serse a stento si salvò con la fuga, dopo avere perduto la maggior parte dell'esercito; i superstiti, annientati completamente a Platea,[14] lasciarono in eredità ai Greci una grande gloria, grazie alla quale liberarono i connazionali che abitavano l'Asia e dominarono quasi tutte le isole.

3. 1. Ora, se avessero continuato a rimanere nella loro terra, accontentandosi di quanto avevano, e se Ateniesi e Spartani non si fossero divisi lottando per l'egemonia sulla Grecia, l'Ellade non avrebbe mai avuto altri padroni; ma poiché la guerra del Peloponneso[15] indebolì la potenza dei Greci e gettò le città nella penuria di mezzi, Filippo ebbe l'opportunità di accrescere con alcuni astuti espedienti il regno che aveva ereditato, incapace di lottare con alcuno dei popoli vicini. 2. Infatti si prese cura delle truppe che aveva e degli alleati che si unirono a lui distribuendo denaro, e divenuto in tal modo potente, da debole che era, affrontò in guerra gli Ateniesi a Cheronea;[16] e dopo la vittoria, trattati tutti con mitezza e benevolenza, meditava ormai di assalire an-

da Pausania, pur inferiori numericamente, sbaragliarono le forze persiane di Mardonio, che cadde in battaglia (479 a.C.).

[15] Iniziata nel 431 si concluse nel 404 a.C., anno in cui Lisandro entrò nel Pireo e gli Ateniesi furono costretti a distruggere le Lunghe Mura.

[16] In Beozia, dove nel 338 a.C. sconfisse gli eserciti alleati di Tebe e di Atene.

καὶ τῇ Περσῶν ἐπιθέσθαι βασιλείᾳ διενοεῖτο, δύναμίν τε ἀξιόχρεων πρὸς τοῦτο συναγαγὼν ἐν παρασκευαῖς τὸν βίον ἀπέλιπεν.

IV. 1 Ἀλέξανδρος δὲ παραλαβὼν τὴν βασιλείαν, καὶ παραχρῆμα τὰ κατὰ τοὺς Ἕλληνας διαθείς, τρίτῳ τῆς βασιλείας ἔτει μετὰ δυνάμεως ἀρκούσης ἐπὶ τὴν Ἀσίαν ἐστέλλετο· ῥᾳδίως δὲ τοὺς ἀντιστάντας αὐτῷ σατράπας νενικηκὼς ἐπ' αὐτὸν προῄει Δαρεῖον, ἀναριθμήτῳ στρατῷ τοὺς ἐν Ἰσσῷ τόπους κατειληφότα· συμπεσὼν δὲ τοῖς Πέρσαις εἰς χεῖρας καὶ τὸ πάσης ἐπέκεινα πίστεως τρόπαιον στήσας Δαρεῖον μὲν ἔτρεψεν εἰς φυγήν, αὐτὸς δὲ εἴχετο τῆς ἐπὶ Φοινίκην καὶ Συρίαν τὴν Παλαιστίνην ὁδοῦ. 2 Τὰ μὲν οὖν ἐν Τύρῳ καὶ Γάζῃ πραχθέντα μαθεῖν ἔνεστιν ἐξ ὧν οἱ τὰ περὶ Ἀλεξάνδρου γράψαντες ἱστορήκασιν· αὐτὸς δὲ παρελθὼν ἐπὶ τὴν Αἴγυπτον, τῷ τε Ἄμμωνι προσευξάμενος καὶ τὰ περὶ τὸν Ἀλεξανδρείας οἰκισμὸν εὖ μάλα διοικησάμενος| ἐπανῄει τὰ λειπόμενα τοῦ πρὸς Πέρσας πολέμου πληρώσων. 3 Πάντας δὲ φιλίους εὑρὼν ἐπὶ τὴν μέσην διέβη τῶν ποταμῶν, καὶ πυθόμενος Δαρεῖον μείζονι πολλῷ στρατῷ παρεσκευάσθαι, μετὰ τῆς οὔσης αὐτῷ δυνάμεως ὡς εἶχεν ὁρμήσας καὶ τὴν μάχην εἰς Ἄρβηλαν πρὸς αὐτὸν ποιησάμενος τοσοῦτον ἐκράτησεν ὥστε πάντας μὲν σχεδὸν ἀνελεῖν, Δαρείου δὲ σὺν ὀλίγοις φυγόντος τὴν ἀρχὴν καταλῦσαι Περσῶν.

V. 1 Ἐπεὶ δὲ Δαρεῖον μὲν Βῆσος ἀνεῖλεν, Ἀλέξανδρος δὲ μετὰ τὰς ἐν Ἰνδοῖς πράξεις ἐπανελθὼν εἰς

[17] Filippo dichiarò guerra alla Persia nel 337 a.C., prendendo a pretesto un intervento persiano a difesa di Perinto (in Tracia); ma nel 336 fu assassinato.

[18] Che si erano ribellati al dominio macedone. Alessandro li punì con la distruzione di Tebe (335 a.C.).

[19] In Cilicia, dove Alessandro sconfisse l'esercito del re Dario III, che si salvò; furono invece catturati la madre, la moglie e i figli.

che il regno persiano,[17] e quando ebbe radunato un esercito adatto a questa impresa, mentre si stava preparando fu colto dalla morte.

4. 1. Il trono fu preso da Alessandro, che sistemò subito i rapporti con i Greci[18] e nel terzo anno del suo regno fece una spedizione in Asia con un esercito adatto; vinta facilmente l'opposizione dei satrapi, marciava contro lo stesso Dario, che aveva occupato con ingenti forze il territorio di Isso;[19] scontratosi con i Persiani e ottenuto il trionfo oltre ogni aspettativa, mise in fuga Dario e si incamminò verso la Fenicia e la Siria Palestina. 2. Orbene, da coloro che hanno scritto la storia di Alessandro[20] è possibile conoscere quanto accadde a Tiro e a Gaza;[21] arrivato poi in Egitto, adorò Ammone[22] e attese con grande cura alla fondazione di Alessandria, quindi tornò indietro per portare a termine la guerra contro i Persiani. 3. Trovando amici dappertutto, si recò in Mesopotamia e quando seppe che Dario aveva preparato un esercito molto più consistente, mosse contro di lui con le forze di cui disponeva al momento e lo affrontò in battaglia ad Arbela,[23] riportando una vittoria di grande rilevanza: sterminò quasi tutti e Dario fuggì con pochi altri. L'impero persiano era annientato.

5. 1. Dopo che Besso[24] uccise Dario e Alessandro morì a Babilonia,[25] dove era ritornato dopo le imprese

[20] Non è possibile dire a chi alluda Zosimo in particolare.

[21] Entrambe caddero dopo un assedio; in particolare Tiro resistette sette mesi prima di arrendersi nel luglio del 332 a.C.

[22] L'oracolo del dio, identificato dai Greci con Zeus (Erodoto, II 55, 3) si trovava nell'oasi di Siva, dove Alessandro fu proclamato figlio di Zeus dal sacerdote del dio.

[23] In realtà la battaglia fu combattuta tra Gaugamela e Arbela nel 331 a.C. Anche questa volta Dario riuscì a fuggire e a recarsi in Media.

[24] Satrapo della Battriana, uccise Dario nel 330 a.C.

[25] Il 13 giugno 323 a.C., un anno dopo essere rientrato a Susa.

Βαβυλῶνα τοῦ βίου μετέστη, τότε δὴ τῆς Μακεδόνων ἀρχῆς εἰς σατραπείας διαιρεθείσης, οὕτω τε τοῖς πρὸς ἀλλήλους συνεχέσι πολέμοις ἐλαττωθείσης, ἡ τύχη Ῥωμαίοις τὰ [τε] λειπόμενα τῆς Εὐρώπης πεποίηκεν ὑποχείρια. 2 Καὶ διαβάντες εἰς τὴν Ἀσίαν καὶ πρὸς τοὺς ἐν τῷ Πόντῳ βασιλεῖς καὶ πρὸς Ἀντίοχον πολεμήσαντες, ὕστερον δὲ καὶ πρὸς τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ δυνάστας, ἕως μὲν ὅτε τὰ τῆς ἀριστοκρατίας ἐφυλάττετο, προστιθέντες ἔτους ἑκάστου τῇ ἀρχῇ διετέλουν, τῶν ὑπάτων ὑπερβαλέσθαι ταῖς ἀρεταῖς ἀλλήλους φιλονεικούντων· τῶν δὲ ἐμφυλίων πολέμων Σύλλα τε καὶ Μαρίου καὶ μετὰ ταῦτα Ἰουλίου Καίσαρος καὶ Πομπηίου Μάγνου διαφθειράντων αὐτοῖς τὸ πολίτευμα, τῆς ἀριστοκρατίας ἀφέμενοι μόναρχον Ὀκταβιανὸν εἵλοντο, καὶ τῇ τούτου γνώμῃ τὴν πᾶσαν διοίκησιν ἐπιτρέψαντες ἔλαθον ἑαυτοὺς κύβον ἀναρρίψαντες ἐπὶ ταῖς πάντων ἀνθρώπων ἐλπίσιν καὶ ἑνὸς ἀνδρὸς ὁρμῇ τε καὶ ἐξουσίᾳ τοσαύτης ἀρχῆς καταπιστεύσαντες κίνδυνον. 3 Εἴτε γὰρ ὀρθῶς καὶ δικαίως ἕλοιτο μεταχειρίσασθαι τὴν ἀρχήν, οὐκ ἂν ἀρκέσοι πᾶσιν κατὰ τὸ δέον προσενεχθῆναι, τοῖς πορρωτάτω που διαϊκειμένοις ἐπικουρῆσαι μὴ δυνάμενος ἐξ ἑτοίμου, ἀλλ' οὔτε ἄρχοντας τοσούτους εὑρεῖν οἳ σφῆλαι τὴν ἐπ' αὐτοῖς [οὐκ] αἰσχυνθήσονται ψῆφον, οὔτε ἄλλως ἠθῶν τοσούτων ἁρμόσαι διαφοραῖς· εἴτε διαφθείρων τῆς βασιλείας τοὺς ὅρους εἰς τυραννίδα ἐξενεχθείη, συνταράττων μὲν τὰς ἀρχάς, περιορῶν δὲ τὰ πλημμελήματα, χρημάτων δὲ τὸ δίκαιον ἀλλαττόμενος,

[26] In questo accenno alla conquista dell'Oriente, Zosimo sembra riunire tacitamente eventi accaduti in tempi diversi. Una serie di guerre contro Mitridate VI Eupatore, re del Ponto, venne combattuta da Silla negli anni 87-85 a.C., da L. Licinio Lucullo nel 74 sino al 66, quindi da Pompeo, che portò a termine la guerra isolando Mitridate dai suoi alleati. Nel 47 Cesare sconfisse a Zela Farnace, successore di Mitridate. La guerra tra i Romani e Antioco III di Siria iniziò invece nel 191 e si concluse con la pace di Apamea (188). Quanto all'Egitto, do-

in India, il regno di Macedonia fu diviso in satrapie e in questo modo si indebolì per le continue lotte intestine: allora la fortuna sottomise ai Romani il resto dell'Europa. 2. Passati in Asia, fecero guerra al re del Ponto e ad Antioco,[26] e successivamente fronteggiarono anche i sovrani dell'Egitto. Finché l'aristocrazia conservava il potere, essi continuavano ad accrescere di anno in anno il loro dominio, poiché i consoli gareggiavano a superarsi in atti di valore; ma poiché le guerre civili tra Silla e Mario[27] e successivamente tra Giulio Cesare e Pompeo Magno[28] portarono alla rovina il loro stato, i Romani abbandonarono l'aristocrazia e scelsero Ottaviano come monarca,[29] concedendogli di amministrare ogni cosa secondo la sua volontà: non si accorsero di giocare con un colpo di dadi le speranze di tutti, affidando all'iniziativa e all'autorità di un uomo solo i rischi che comporta la guida di un potere tanto grande. 3. Infatti, qualora decidesse di governare con rettitudine e giustizia non sarebbe in grado di interessarsi come si deve ai problemi di tutti, non potendo soccorrere prontamente quelli che stanno molto lontani, ma neppure trovare tanti funzionari che si vergognino di tradire la fiducia riposta in loro; né d'altro canto potrebbe adattarsi a caratteri così diversi. Se poi, abbattendo i limiti del potere assegnatogli, si trasformasse in tiranno, sconvolgendo le magistrature, tollerando i crimini, barattando il diritto con il denaro, considerando servi i

po la battaglia di Azio (31 a.C.), Ottaviano ne assunse la corona, affidando l'amministrazione a un *praefectus*.

[27] Le lotte iniziarono quando Silla affrontò vittoriosamente Sulpicio e Mario (88 a.C.); dopo la morte di quest'ultimo (86), le ostilità ripresero nell'83, quando Silla, di ritorno dalla Grecia, sconfisse il partito mariano a Porta Collina e assunse la carica di *dictator legibus scribundis et rei publicae constituendae.*

[28] "Ufficialmente" la guerra iniziò il 10 gennaio 49 a.C., quando Cesare passò il Rubicone e marciò su Roma. Pompeo, fuggito in Grecia, fu sconfitto l'anno successivo a Farsalo.

[29] Ottaviano assunse il titolo di Augusto nel 27 a.C.

οἰκέτας δὲ τοὺς ἀρχομένους ἡγούμενος, ὁποῖοι τῶν αὐτοκρατόρων οἱ πλείους, μᾶλλον δὲ πάντες σχεδὸν πλὴν ὀλίγων γεγόνασι· τότε δὴ πᾶσα ἀνάγκη κοινὸν εἶναι δυστύχημα τὴν τοῦ κρατοῦντος ἄλογον ἐξουσίαν. 4 Οἵ τε γὰρ κόλακες παρὰ τούτου δωρεῶν καὶ τιμῶν ἀξιούμενοι τῶν μεγίστων ἀρχῶν ἐπιβαίνουσιν, οἵ τε ἐπιεικεῖς καὶ ἀπράγμονες μὴ τὸν αὐτὸν ἐκείνοις αἱρούμενοι βίον εἰκότως σχετλιάζουσιν οὐ τῶν αὐτῶν ἀπολαύοντες, ὥστε ἐκ τούτου τὰς μὲν πόλεις στάσεων πληροῦσθαι καὶ ταραχῶν, τὰ δὲ πολιτικὰ καὶ στρατιωτικὰ κέρδους ἥττοσιν ἄρχουσιν ἐκδιδόμενα καὶ τὸν ἐν εἰρήνῃ βίον λυπηρὸν καὶ ὀδυνηρὸν τοῖς χαριεστέροις ποιεῖν καὶ τῶν στρατιωτῶν τὴν ἐν τοῖς πολέμοις προθυμίαν ἐκλύειν.

VI. 1 Καὶ ὅτι ταῦτα τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον, αὐτὴ σαφῶς ἔδειξε τῶν ἐκβεβηκότων ἡ πεῖρα καὶ τὰ εὐθὺς συμπεσόντα κατὰ τὴν Ὀκταβιανοῦ βασιλείαν· ἥ τε γὰρ παντόμιμος ὄρχησις ἐν ἐκείνοις εἰσήχθη τοῖς χρόνοις, οὔπω πρότερον οὖσα, Πυλάδου καὶ Βαθύλλου πρώτων αὐτὴν μετελθόντων, καὶ προσέτι γε ἕτερα πολλῶν αἴτια γεγονότα μέχρι τοῦδε κακῶν. 2 Ὀκταβιανοῦ δὲ ὅμως δόξαντος μετρίως μεταχειρίζεσθαι τὴν ἀρχήν, ἐξ οὗ μάλιστα ταῖς Ἀθηνοδώρου τοῦ Στωικοῦ συμβουλαῖς ἐπείσθη, Τιβέριος ὁ παρὰ τούτου διαδεξάμενος τὴν ἀρχὴν εἰς ἔσχατον ὠμότητος ἐκτραπεὶς ἀφόρητός τε δόξας εἶναι τοῖς ὑπηκόοις ἀπεδιώκετο καὶ ἔν τινι νήσῳ κρυπτόμενος ἐτελεύτησεν· Γάϊος δὲ Καλλίγουλα πᾶσι τοῖς ἀτοπήμασι τοῦτον ὑπερβαλόμενος ἀνῃρέθη, Χαιρέου διὰ τοῦ τοιούτου τολμήματος ἐλευθερώσαντος πικρᾶς

[30] Secondo Paschoud, *Cinq études* cit., p. 18: «Il ritratto teorico del cattivo principe corrisponde esattamente ai ritratti dei due imperatori che hanno avuto un ruolo essenziale nel trionfo del Cristianesimo, Costantino e Teodosio. Ciò conferma l'idea che la tirata antimonarchica di Zosimo si inserisca molto bene nel contesto della sua polemica contro il Cristianesimo»; sul passo e sulle fonti di Zosimo cfr. ora Mazza, *La «digressione antimonarchica»*, pp. 669-686 (in particolare pp. 676-686).

[31] Pilade di Cilicia e Batillo di Alessandria formavano una celebre

suoi sudditi – come ha fatto la maggior parte degli imperatori, anzi quasi tutti tranne poche eccezioni –, allora la folle sfrenatezza di uno solo diventerebbe, del tutto inevitabilmente, una calamità pubblica.[30] 4. Infatti, gli adulatori che il principe stima degni di ricevere doni e onori raggiungono le più alte cariche, e le persone perbene e tranquille, che non scelgono di condurre la medesima vita degli altri, si irritano giustamente di non godere gli stessi favori, sicché nelle città si diffondono rivolte e sconvolgimenti e le cariche civili e militari sono riservate a funzionari che si lasciano corrompere dal guadagno; la vita in tempo di pace diventa grave e penosa per gli uomini più probi, e in guerra si smorza lo slancio dei soldati.

6. 1. Che le cose stiano in questo modo lo dimostrano con chiarezza l'esperienza dei fatti e gli eventi che si verificarono subito dopo, durante il regno di Ottaviano; infatti, la danza pantomimica, che in precedenza non esisteva, fu introdotta solo allora per la prima volta da Pilade e Batillo;[31] altre ancora poi furono le cause di molti mali accaduti sino a oggi. 2. Ottaviano tuttavia ritenne opportuno esercitare il potere con moderazione, soprattutto a partire dal momento in cui si fece persuadere dai consigli dello stoico Atenodoro.[32] Tiberio, il suo successore, si lasciò trascinare ad atti di sfrenata crudeltà, e poiché sembrava essere insopportabile ai sudditi fu bandito[33] e morì relegato in un'isola. Gaio Caligola, che lo superò in ogni sorta di stranezza, venne assassinato:[34] con tale audacia Cherea liberò lo stato da una spietata

coppia attiva nel 22 a.C. Sorprende che il pantomimo sia indicato come il primo elemento di decadenza dell'impero.

[32] Atenodoro, detto *calvus*, per distinguerlo dal padre, visse lungamente a Roma, ma non sembra avere avuto un'influenza così decisiva su Augusto.

[33] Tiberio (14-37) non fu bandito, ma si ritirò volontariamente a Capri nel 27, pur continuando a governare dall'isola.

[34] Nel 41; Cassio Cherea era ufficiale delle coorti pretorie.

τὸ πολίτευμα τυραννίδος. 3 Κλαυδίου δὲ τὰ καθ' ἑαυτὸν εὐνούχοις ἀπελευθέροις ἐκδόντος καὶ μετ' αἰσχύνης ἀπαλλαγέντος, Νέρων τε καὶ οἱ μετ' αὐτὸν εἰς μοναρχίαν παρῆεσαν, περὶ ὧν ἔκρινα μηδὲν παντάπασιν διελθεῖν, ὡς ἂν μηδὲ ἐπ' ἐκμελέσι καὶ ἀλλοκότοις πράξεσιν αὐτῶν καταλείποιτο μνήμη. 4 Οὐεσπασιανοῦ δὲ καὶ τοῦ παιδὸς αὐτοῦ Τίτου τῇ ἀρχῇ μετριώτερον χρησαμένων, Δομιτιανὸς ὠμότητι καὶ ἀσελγείᾳ καὶ πλεονεξίᾳ πάντας ὑπεράρας καὶ πεντεκαίδεκα τοὺς πάντας ἐνιαυτοὺς τῷ πολιτεύματι λυμηνάμενος, ἀναιρεθεὶς ὑπὸ Στεφάνου τῶν ἀπελευθέρων ἑνὸς ἔδοξε δίκας τῆς πονηρίας ἐκτίνειν.

VII. 1 Ἐντεῦθεν ἄνδρες ἀγαθοὶ τὴν ἡγεμονίαν παραλαβόντες, Νέρουας τε καὶ Τραϊανὸς καὶ μετὰ τοῦτον Ἀδριανὸς ὅ τε εὐσεβὴς Ἀντωνῖνος καὶ ἡ τῶν ἀδελφῶν συνωρὶς Βῆρος καὶ Λούκιος, πολλὰ τῶν λελωβημένων ἠξίωσαν διορθώσεως, καὶ οὐ μόνον ἅπερ εἶχον ἀπολωλεκότες οἱ πρὸ αὐτῶν ἀνεκτήσαντο, ἀλλὰ καί τινα τῶν οὐκ ὄντων προσέθεσαν· Κομμόδου δὲ τοῦ Μάρκου παιδὸς τὴν βασιλείαν παραλαβόντος, καὶ οὐ τυραννίδι μόνον ἀλλὰ καὶ πράξεσιν ἑαυτὸν ἀλλοκότοις ἐκδόντος, εἶτα ὑπὸ Μαρκίας τῆς παλλακῆς φρόνημα ἀνδρεῖον ἀνελομένης ἀναιρεθέντος, Περτίναξ ἄρχειν ῥήθη. 2 Τῶν δὲ περὶ τὴν αὐλὴν στρατιωτῶν οὐκ ἐνεγκόντων αὐτοῦ τὴν περὶ τὴν στρατιωτικὴν ἄσκησίν τε

[35] Muore nel 54, avvelenato dalla moglie Agrippina.

[36] Dopo la morte di Nerone (9 giugno 68) si succedettero, fino al 20 dicembre 69, tre imperatori: Sulpicio Galba, già governatore della Spagna Tarragonese, Salvio Otone, appoggiato dai pretoriani, e Aulo Vitellio, già comandante delle truppe stanziate in Germania.

[37] Vespasiano e Tito regnarono rispettivamente dalla fine del 69 al 79 e dal 79 all'81.

[38] Fu imperatore negli anni 81-96.

[39] Il regno di Nerva fu breve (96-98); prima di morire scelse come successore Traiano (98-117).

tirannide. 3. Claudio, a sua volta, affidò a eunuchi affrancati la cura dei propri affari, e subì una fine vergognosa.[35] Così arrivarono al potere Nerone e i suoi successori:[36] su costoro ho ritenuto opportuno non dilungarmi per nulla, non volendo ricordare le loro azioni scandalose e orribili. 4. Vespasiano e suo figlio Tito regnarono con più moderazione,[37] Domiziano[38] invece superò tutti in crudeltà, impudenza e cupidigia, vessando lo stato per tutti i quindici anni del suo regno: assassinato da Stefano, un liberto, sembrò pagare il fio della sua malvagità.

7. 1 Da quel momento presero il potere uomini perbene: Nerva e Traiano,[39] e successivamente Adriano e Antonino il Pio, e i due fratelli, Vero e Lucio.[40] Costoro si preoccuparono di rimediare alla grande corruzione e non solo recuperarono ciò che i predecessori avevano perduto, ma aggiunsero anche alcuni territori che prima i Romani non possedevano. Salì quindi al potere Commodo,[41] figlio di Marco, che si abbandonò non solo agli eccessi della tirannide, ma anche ad azioni turpi; quando poi venne ucciso da Marcia,[42] sua concubina, con un gesto coraggioso, degno di un uomo, fu scelto a succedergli Pertinace.[43] 2. Ma i pretoriani, non sopportando il suo scrupolo nell'addestramento e nell'istruzione mili-

[40] Adriano tenne il principato dal 117 al 138; nel 136 aveva adottato per la successione L. Ceionio Commodo, che però morì due anni dopo. Allora fu designato T. Aurelio Antonino (138-161), che prima di salire al potere dovette adottare Marco Aurelio, indicato da Zosimo con il nome di Vero (M. Elio Aurelio Vero), e Lucio Vero, figlio di Ceionio. Marco Aurelio prese il potere nel 161 e fino al 169 lo condivise con il fratello adottivo. Morì nel marzo del 180.

[41] Regnò dal 180 al 192, ma fu associato al potere già nel 177.

[42] Secondo la versione più nota il veleno di Marcia non fu mortale e Commodo morì per mano di un atleta, Narcisso.

[43] P. Elvio Pertinace, già comandante in Rezia e in Britannia, e al momento dell'elezione *praefectus urbi*, salì al potere il 1° gennaio 193. Fu ucciso dai pretoriani dopo neppure tre mesi.

καὶ ἐπιστήμην ἀκρίβειαν,|ἀλλὰ παρὰ τὸ καθῆκον αὐτὸν ἀνελόντων, μικροῦ μὲν ἡ Ῥώμη συνεταράχθη, τοῦ περὶ τὴν φυλακὴν τῶν βασιλείων τεταγμένου στρατιωτικοῦ τὴν τοῦ καταστῆσαι μόναρχον ὑφαρπάσαντος ἐξουσίαν, παρελομένου τε βίᾳ τὴν γερουσίαν ταύτης τῆς κρίσεως· ὠνίου δὲ τῆς ἀρχῆς προτεθείσης Δίδιος Ἰουλιανὸς ὑπὸ τῆς γυναικὸς ἐπαρθείς, ἀνοίᾳ μᾶλλον ἢ γνώμῃ φρενήρει, χρήματα προτείνας ὠνεῖται τὴν βασιλείαν, θέαμα δοὺς ἰδεῖν ἅπασιν οἷον οὔπω πρότερον ἐθεάσαντο. 3 Εἰσήγετο γὰρ εἰς τὰ βασίλεια μήτε τῆς γερουσίας ἡγουμένης μήτε ἄλλης ἐννόμου δορυφορίας, μόνων δὲ τῶν καταστησάντων αὐτὸν εἰς τοῦτο στρατιωτῶν σὺν βίᾳ παραδόντων αὐτῷ τὰ βασίλεια καὶ τὴν ἐν τούτοις πᾶσαν ἀποσκευήν· ἀλλ' οὗτος μὲν ἅμα τε ἀνερρήθη καὶ παρ' αὐτῶν διεφθάρη τῶν εἰς τοῦτο παραγαγόντων αὐτόν, τῶν ἐν τοῖς ὀνείροις φαντασιῶν οὐδὲν ἀλλοιότερον διαγεγονώς.

VIII. 1 Τῆς δὲ γερουσίας εἰς τὸ διασκοπῆσαι τίνι δέοι παραδοῦναι τὴν ἀρχὴν ἀναβαλλομένης, Σεβῆρος ἀναδείκνυται βασιλεύς· παρελθόντων δὲ εἰς τὴν αὐτὴν ἀρχὴν Ἀλβίνου καὶ Νίγρου, πόλεμοι συνέστησαν αὐτοῖς οὐκ ὀλίγοι πρὸς ἀλλήλους ἐμφύλιοι, καὶ πόλεις διέστησαν, αἳ μὲν τῷδε αἳ δὲ τῷδε προσθέμεναι· ταραχῆς δὲ οὐκ ὀλίγης κατὰ τὴν ἑῴαν καὶ τὴν Αἴγυπτον κινηθείσης, Βυζαντίων τε ὡς τὰ Νίγρου φρονούντων καὶ ὑποδεξαμένων αὐτὸν εἰς ἔσχατον ἐλθόντων κινδύνου, κρατεῖ μὲν ἡ Σεβήρου μερίς· ἀναιρεθέντος δὲ Νίγρου, καὶ μετὰ τοῦτον Ἀλβίνου μετὰ τῆς ἀρχῆς καὶ τὸν βίον ἀπολιπόντος εἰς μόνον Σεβῆρον τὰ τῆς ἡγεμονίας περιίστατο. 2 Τρέπεται τοίνυν ἐπὶ τὴν τῶν ἐκμελῶς πεπραγμένων|

[44] Didio Giuliano "comprò" l'impero il 28 marzo 193, ma anch'egli non regnò a lungo; infatti morì nel giugno di quell'anno, prima dell'entrata in Roma di Settimio Severo.

[45] Contemporaneamente all'elezione di Didio Giuliano, gli eserciti dell'Illiria proclamarono imperatore Settimio Severo, legato della

tare, lo uccisero, venendo meno al loro dovere; per poco Roma non fu sconvolta, perché l'esercito schierato a difesa del palazzo si arrogò il diritto di designare il principe, togliendo con la violenza al senato questa decisione. L'impero fu messo in vendita: Didio Giuliano,[44] sollecitato dalla moglie, più per follia che per ponderata riflessione, diede il denaro per comprarlo, offrendo a tutti uno spettacolo quale non si era mai visto prima. 3. Infatti entrò nel palazzo senza essere scortato dal senato o da altre guardie del corpo; soltanto i soldati che lo avevano elevato a questa posizione gli consegnarono con la forza il palazzo e quel che c'era dentro. Ma nel momento stesso in cui venne proclamato imperatore fu assassinato da coloro che lo avevano innalzato a questa carica, passando in modo non dissimile dalle visioni in sogno.

8. 1. Mentre il senato rinviava di decidere a chi affidare il potere, Severo[45] viene proclamato imperatore; ma poiché anche Albino e Nigro erano arrivati alla medesima carica, scoppiarono tra loro non poche guerre civili, e le città si divisero, parteggiando per l'uno e per l'altro. Non rari sconvolgimenti esplosero in Oriente e in Egitto, e i Bizantini, poiché erano favorevoli a Nigro e lo avevano accolto, corsero un gravissimo pericolo. Il partito di Severo riesce a prevalere; Nigro fu ucciso e dopo di lui Albino perse la vita insieme al potere,[46] sicché la guida dell'impero fu affidata al solo Severo. 2. Costui dunque si accinge a sistemare quanto era stato tra-

Pannonia Superiore, mentre le truppe di Siria elessero Pescennio Nigro, legato della regione. I due si accordarono con Claudio Albino, legato della Britannia, ed entrarono in Roma quando già Didio Giuliano era morto.

[46] Pescennio Nigro fu sconfitto e ucciso a Isso nel 194, e le città che parteggiarono per lui, in particolare Antiochia e Bisanzio, vennero duramente punite. Albino, che si era proclamato imperatore nel 195-196, fu vinto e ucciso a Lugdunum (Lione) nel 197.

διόρθωσιν, καὶ πρό γε ἁπάντων τοῖς στρατιώταις τοῖς ἀνελοῦσι Περτίνακα καὶ Ἰουλιανῷ παραδοῦσι τὴν βασιλείαν πικρῶς ἐπεξῆλθεν· ἔπειτα διαθεὶς ἐπιμελῶς [ἐπὶ] τὰ στρατόπεδα, Πέρσαις μὲν ἐπελθὼν ἐφόδῳ μιᾷ Κτησιφῶντα εἷλε καὶ Βαβυλῶνα, διαδραμὼν δὲ τοὺς σκηνίτας Ἄραβας καὶ πᾶσαν Ἀραβίαν καταστρεψάμενος, ἄλλα τε πολλὰ γενναίως οἰκονομήσας, ἐγένετο μὲν περὶ τοὺς ἁμαρτάνοντας ἀπαραίτητος, τῶν ἐπὶ τοῖς ἀτόποις εὐθυνομένων δημοσίας ποιῶν τὰς οὐσίας.

IX. 1 Πολλὰς δὲ τῶν πόλεων οἰκοδομήμασι πολυτελέσιν κοσμήσας ἀνέδειξεν Ἀντωνῖνον τὸν παῖδα τὸν ἑαυτοῦ βασιλέα, καὶ ἐπειδὴ τελευτᾶν ἔμελλεν, διαδόχους τῆς ἀρχῆς αὐτὸν καὶ Γέταν τὸν ἕτερον υἱὸν καταστήσας ἐπίτροπον αὐτοῖς Παπινιανὸν καταλέλοιπεν, ἄνδρα δικαιότατον καὶ ἐπὶ νόμων γνώσει τε καὶ εἰσηγήσει πάντας τοὺς πρὸ αὐτοῦ καὶ μετ' αὐτὸν Ῥωμαίους νομοθέτας ὑπερβαλόμενον. 2 Τοῦτον ὕπαρχον ὄντα τῆς αὐλῆς δι' ὑποψίας εἶχεν ὁ Ἀντωνῖνος, δι' οὐδὲν ἕτερον ἢ ὅτι δυσμενῶς ἔχοντα πρὸς τὸν ἀδελφὸν Γέταν αἰσθανόμενος ἐπιβουλεῦσαι, καθ' ὅσον οἷός τε ἦν, διεκώλυεν· τοῦτο τοίνυν ἐκ μέσου βουλόμενος ποιῆσαι τὸ κώλυμα, τῷ μὲν Παπινιανῷ τὴν διὰ τῶν στρατιωτῶν ἐπιβουλεύει σφαγήν, εὐρυχωρίαν δὲ ἔχων ἀναιρεῖ τὸν ἀδελφόν, οὐδὲ τῆς μητρὸς αὐτὸν προσδραμόντα ῥύσασθαι δυνηθείσης.

X. 1 Ἐπεὶ δὲ καὶ Ἀντωνῖνος ἔδωκε τῆς ἀδελφοκτονίας μετ' οὐ πολὺ δίκην, καὶ αὐτοῦ τοῦ παίσαντος τοῦτον ἀγνοηθέντος, τὰ μὲν ἐν Ῥώμῃ στρατόπεδα

[47] Le due città vennero conquistate nel 198, durante la ripresa della guerra contro i Parti, protrattasi sino al 202. Con questa spedizione Settimio Severo estese il suo dominio tra l'Eufrate e il Tigri, nel territorio indicato da Zosimo come Arabia.

[48] M. Aurelio Antonino Caracalla, designato *imperator destinatus* nel 197 e *augustus* l'anno successivo. Severo morì nel 211.

scurato e inflisse una dura punizione ai soldati che avevano ucciso Pertinace e consegnato l'impero a Giuliano; poi, si prese cura delle legioni e, lanciatosi contro i Persiani, con un solo assalto conquistò Ctesifonte e Babilonia:[47] attraversato il territorio degli Arabi nomadi e sottomessa tutta l'Arabia, sistemando egregiamente molte cose, fu inflessibile con i colpevoli, confiscando i beni dei condannati per azioni oltraggiose.

9. 1. Abbellì molte città con sontuosi edifici e designò come imperatore il proprio figlio Antonino;[48] in punto di morte decise che gli succedessero Antonino e Geta, l'altro figlio, e lasciò come tutore Papiniano:[49] uomo giustissimo, era esperto nel diritto, propugnava nuove leggi ed era superiore a tutti i legislatori romani che vissero prima e dopo di lui. Papiniano, prefetto del pretorio, era sospettato da Antonino solo perché, accortosi che l'imperatore era ostile al fratello Geta, gli impediva, nei limiti del possibile, di tendere insidie. Perciò Antonino, volendo togliere di mezzo questo ostacolo, con l'aiuto dei soldati trama l'assassinio di Papiniano e avendone la possibilità uccide il fratello:[50] neppure la madre, verso la quale accorse, fu in grado di salvarlo.

10. 1. Non molto tempo dopo Antonino fu punito per il suo gesto e venne ucciso da uno sconosciuto.[51] Le legioni stanziate a Roma proclamarono imperatore Macrino,[52]

[49] Emilio Papiniano, di origine siriaca, era imparentato con Giulia Domna, moglie di Settimio Severo. Nella *Storia Augusta*, *Severo*, 21, 8 è chiamato «asilo del diritto e tesoro della dottrina della legge». Di lui si ricordano i trentasette libri delle *Quaestiones* e i diciannove libri dei *Responsa*.

[50] Papiniano e Geta furono uccisi nel 212.

[51] Fu ucciso a Carre nel 217 da Giulio Marziale, in seguito a una congiura ordita da M. Opellio Macrino, prefetto del pretorio.

[52] Macrino, originario della Mauritania, fu proclamato imperatore non dalle legioni di Roma, ma dalle truppe impegnate in Mesopotamia. Fu il primo imperatore di rango equestre.

Μακρῖνον ὕπαρχον ὄντα τῆς αὐλῆς ἀναδείκνυσι βασιλέα, τὰ δὲ κατὰ τὴν ἑῴαν Ἐμισηνόν τι μειράκιον ὡς γένει τῇ Ἀντωνίνου μητρὶ συναπτόμενον. 2 Ἑκάστου δὲ στρατεύματος τῆς οἰκείας ἀναρρήσεως ἀντεχομένου στάσις ἐμφύλιος ἦν, τῶν μὲν περὶ τὸν Ἐμισηνὸν Ἀντωνῖνον ἀγόντων αὐτὸν ἐπὶ τὴν Ῥώμην, τῶν δὲ Μακρίνου στρατιωτῶν ἐξορμησάντων ἀπὸ τῆς Ἰταλίας. 3 Συμπεσόντων δὲ ἀλλήλοις τῶν στρατοπέδων ἐν τῇ κατὰ Συρίαν Ἀντιοχείᾳ, τῷ παντὶ Μακρῖνος ἐλαττωθεὶς καὶ φυγῇ τὸ στρατόπεδον καταλιπὼν εἰς τὸν μεταξὺ πορθμὸν Βυζαντίου καὶ Χαλκηδόνος ἁλίσκεται, καὶ τὸ σῶμα ξαινόμενος τελευτᾷ.

XI. 1 Τοῦ δὲ Ἀντωνίνου κρατήσαντος καὶ τοῖς τὰ Μακρίνου φρονήσασιν ὡς δυσμενέσιν ἐπεξελθόντος, τά τε ἄλλα αἰσχρῶς καὶ ἐπονειδίστως βεβιωκότος, μάγοις τε καὶ ἀγύρταις ἐσχολακότος καὶ περὶ τὰ θεῖα ἠσεβηκότος, οὐκ ἐνεγκόντες οἱ Ῥωμαῖοι τὴν τῆς ἀσελγείας ὑπερβολήν, κατασφάξαντες καὶ τὸ σῶμα διασπάσαντες Ἀλέξανδρον ἀνέδειξαν βασιλέα, καὶ αὐτὸν ἐκ τῆς Σεβήρου γενεᾶς καταγόμενον. 2 Οὗτος νέος ὢν ἔτι καὶ φύσεως εὖ ἔχων ἀγαθὰς ἅπασιν ἐπὶ τῇ βασιλείᾳ δέδωκεν ἔχειν ἐλπίδας, ἐπιστήσας ὑπάρχους τῇ αὐλῇ Φλαυιανὸν καὶ Χρηστόν, ἄνδρας τῶν τε πολεμικῶν οὐκ ἀπείρους καὶ τὰ ἐν εἰρήνῃ διαθεῖναι καλῶς ἱκανούς· Μαμαίας δὲ τῆς τοῦ βασιλέως μητρὸς ἐπιστησάσης αὐτοῖς Οὐλπιανὸν ἐπιγνώμονα καὶ ὥσπερ κοινωνὸν τῆς ἀρχῆς, ἐπειδὴ καὶ νομοθέτης ἦν ἄριστος καὶ τὸ

[53] Vario Avito Bassiano, detto Elagabalo, dal nome del dio di Emesa, di cui era sacerdote, e noto nelle titolature come M. Aurelio Antonino, era nipote di Giulia Mesa, sorella di Giulia Domna. Venne proclamato imperatore dalla legione *III Gallica*, stanziata a Emesa, nel maggio del 218.

prefetto del pretorio, quelle d'Oriente invece un giovane di Emesa,[53] imparentato con la madre di Antonino. 2. Poiché ogni esercito insisteva nella propria scelta, scoppiò una guerra civile: i partigiani di Antonino di Emesa lo conducevano a Roma, mentre i soldati di Macrino lasciarono l'Italia.[54] 3. E quando gli eserciti si scontrarono ad Antiochia di Siria, Macrino, gravemente sconfitto e abbandonate con la fuga le legioni, viene catturato sullo stretto che si trova tra Bisanzio e Calcedonia e il suo corpo percosso a morte.

11. 1. Antonino, dopo avere vinto, punì come nemici i seguaci di Macrino; per il resto condusse una vita vergognosa e disonorevole,[55] si prese cura di maghi e ciarlatani e fu empio verso la divinità. I Romani, che non tolleravano gli eccessi della sua dissolutezza, lo uccisero e, fatto a pezzi il suo corpo, proclamarono imperatore Alessandro, che pure apparteneva alla stirpe di Severo. 2. Ancora giovane e ben dotato dalla natura, Alessandro diede a tutti buone speranze per il principato, nominando prefetti del pretorio Flaviano e Cresto, uomini non inesperti nella guerra e capaci di amministrare bene gli affari in tempo di pace; Mamea, madre del sovrano, insediò Ulpiano[56] come loro tutore e quasi compartecipe dell'impero, poiché era un ottimo legislatore, esperto

[54] Non è esatto: la lotta si svolse in Oriente. Macrino, sconfitto ad Antiochia, fu catturato a Calcedonia e venne ucciso nel luglio del 218.

[55] Sulla vita dissoluta e stravagante di Elagabalo siamo ampiamente documentati attraverso la biografia di Elio Lampridio nella *Storia Augusta*. Fu assassinato nel marzo del 222 dai pretoriani su istigazione di Giulia Mesa, che intendeva favorire la successione del nipote Severo Alessandro, figlio di Giulia Domna.

[56] Domizio Ulpiano, di Tiro, fu insigne giurista, e la sua attività iniziò sin dai tempi di Caracalla. Delle sue opere abbiamo moltissime menzioni nelle *Pandette* giustinianee.

παρὸν εὖ διαθεῖναι καὶ τὸ μέλλον εὐστόχως συνιδεῖν δυνατός, ἐπὶ τούτῳ δυσχεράναντες ἀναίρεσιν αὐτῷ μηχανῶνται λαθραίαν οἱ στρατιῶται. 3 Αἰσθομένης δὲ τούτου Μαμαίας, καὶ ἅμα τῷ φθάσαι τὴν ἐπίθεσιν τοὺς ταῦτα βουλεύσαντας ἀνελούσης, κύριος τῆς τῶν ὑπάρχων ἀρχῆς Οὐλπιανὸς καθίσταται μόνος· ἐν ὑποψίᾳ δὲ τοῖς στρατοπέδοις γενόμενος (τὰς δὲ αἰτίας ἀκριβῶς οὐκ ἔχω διεξελθεῖν· διάφορα γὰρ ἱστορήκασιν περὶ τῆς αὐτοῦ προαιρέσεως) ἀναιρεῖται στάσεως κινηθείσης, οὐδὲ τοῦ βασιλέως ἀρκέσαντος αὐτῷ πρὸς βοήθειαν.

XII. 1 Ἐντεῦθεν οἱ στρατιῶται κατὰ βραχὺ τῆς πρὸς Ἀλέξανδρον εὐνοίας ἀποστατοῦντες ἀπρόθυμοι περὶ τὰς τούτου προστάξεις ἐφαίνοντο, καὶ δέει τοῦ μὴ παθεῖν τι διὰ τὴν ῥᾳθυμίαν εἰς στάσεις ἐχώρουν, συστραφέντες τε παρήγαγον Ἀντωνῖνον εἰς βασιλείαν. 2 Ἐπεὶ δὲ τὸν ὄγκον οὐκ ἐνεγκὼν τῆς ἀρχῆς φυγῇ κατέστησεν ἑαυτὸν ἀφανῆ, καὶ Οὐράνιος δέ τις ἐκ δουλείου γένους ἀναρρηθεὶς παραχρῆμα μετὰ τῆς ἁλουργίδος Ἀλεξάνδρῳ προσήχθη, τὸ μὲν κατὰ τοῦ βασιλέως ηὐξάνετο μῖσος, ὃ δὲ ἐπὶ τοῖς πανταχόθεν περιεστῶσιν ἀπορούμενος τῷ τε σώματι καὶ τοῖς κατὰ φύσιν λογισμοῖς ἀλλοιότερος ἦν, ὥστε καὶ φιλαργυρίας αὐτῷ νόσον ἐνσκῆψαι καὶ χρημάτων ἐγκεῖσθαι συλλογῇ, ταῦτά τε παρὰ τῇ μητρὶ θησαυρίζειν.

XIII. 1 Ἐχόντων δὲ αὐτῷ τῶν πραγμάτων οὐχ ὑγιῶς, τὰ περὶ Παιονίαν καὶ Μυσίαν στρατεύματα καὶ πρότερον ἀλλοτρίως πρὸς αὐτὸν διακείμενα, τότε δὴ μᾶλλον πρὸς ἀπόστασιν ἐξηρέθιστο· τραπέντα δὲ εἰς

[57] Diversa è la testimonianza di Cassio Dione, LXXX 2, 2, secondo la quale Ulpiano avrebbe fatto uccidere Flaviano e Cresto, allo scopo di ricoprire la carica di prefetto del pretorio.

[58] Non si conosce con precisione quando avvennero i tumulti; la data generalmente accolta è il 228, ma da un papiro di Ossirinco (nr. 2565) sappiamo che nel 224 era già morto.

nel risolvere con cura i problemi contingenti e capace di prevedere con esattezza il futuro. I soldati, irritati contro di lui, si preparano ad assassinarlo segretamente; 3. quando però Mamea, scoperta l'insidia, riuscì a prevenire il loro tentativo e uccise quelli che avevano ordito queste trame, Ulpiano detenne da solo la carica di prefetto del pretorio; ma caduto in sospetto presso le legioni – non sono in grado di spiegarne con esattezza le cause, perché gli storici informano in modo differente sui suoi piani –,[57] è ucciso in una sommossa:[58] non gli bastò neppure l'aiuto dell'imperatore.

12. 1. Da quel momento i soldati a poco a poco cessavano di mostrarsi favorevoli verso Alessandro: non rispondevano con zelo ai suoi ordini e per paura di patire qualcosa per la loro negligenza, si ribellarono e, riunitisi, elevarono al potere imperiale Antonino. Ma costui, non sopportando il peso del principato, fuggì e scomparve; allora un tale Uranio,[59] di discendenza servile, proclamato imperatore e rivestito di porpora, venne condotto da Alessandro: cresceva intanto l'odio contro il sovrano che, incerto di fronte ai problemi insorti dovunque, si trasformò nel fisico e nel suo naturale modo di pensare, sicché fu colto da una malattia, l'avidità di denaro, e si diede ad ammassare ricchezze e a metterle al sicuro presso la madre.

13. 1. Dal momento che le cose per lui non andavano bene, gli eserciti della Pannonia e della Mesia, che già prima gli erano ostili, allora ancora di più furono incitati alla defezione. Decisa la rivolta, proclamano impera-

[59] I dati forniti da Zosimo e dalle altre fonti su questo periodo sono molto incerti. Chi siano Antonino e Uranio non sappiamo con precisione; forse si tratta di un solo personaggio, Uranio Antonino, che comunque non fu un servo, ma un principe di Emesa.

νεωτερισμὸν ἄγει Μαξιμῖνον εἰς βασιλείαν, τότε τῆς Παιονικῆς ἴλης ἐξηγούμενον· καὶ Μαξιμῖνος μὲν τὰς περὶ αὐτὸν δυνάμεις ἀγείρας ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ἐξώρμησεν, ἀπαρασκεύῳ τῷ βασιλεῖ ῥᾷον οἰόμενος ἐπιθήσεσθαι. 2 Ἀλέξανδρος δὲ ἐν τοῖς περὶ τὸν Ῥῆνον ἔθνεσι διατρίβων, κἀκεῖσε τὰ νεωτερισθέντα μαθών, τῆς ἐπὶ τὴν Ῥώμην εἴχετο| πορείας· ἐπαγγελλόμενος δὲ τοῖς στρατιώταις καὶ αὐτῷ Μαξιμίνῳ συγγνώμην εἰ τοῖς ἐγχειρηθεῖσιν ἐνδοῖεν, ὡς οὐχ οἷός τε γέγονεν τούτους ὑπαγαγέσθαι, πάσαις ἀπογνοὺς ταῖς ἐλπίσιν ἑαυτόν ἐπιδέδωκεν τρόπον τινὰ τῇ σφαγῇ· Μαμαία δὲ προσελθοῦσα μετὰ τῶν ὑπάρχων ἐκ τῆς αὐλῆς ὡς δὴ τὴν ταραχὴν καταπαύσουσα αὐτή τε κατασφάττεται καὶ οἱ ὕπαρχοι σὺν αὐτῇ. 3 Τῆς δὲ βασιλείας ἤδη βεβαίως παρὰ Μαξιμίνου κατεχομένης, ἐν μεταμελείᾳ πάντες ἦσαν ὡς τυραννίδα πικρὰν μετρίας ἀλλαξάμενοι βασιλείας· γένους γὰρ ὢν ἀφανοῦς, ἅμα τῷ παραλαβεῖν τὴν ἀρχήν, ὅσα φύσει προσῆν αὐτῷ πλημμελήματα, τῇ τῆς ἐξουσίας ἐξέφαινεν παρρησίᾳ καὶ πᾶσιν ἀφόρητος ἦν, οὐχ ὑβρίζων εἰς τοὺς ἐν τέλει μόνον, ἀλλὰ καὶ μετὰ πάσης ὠμότητος τοῖς πράγμασι προσιών, μόνους δὲ θεραπεύων τοὺς συκοφάντας, ὅσοι μάλιστα τοὺς ἀπράγμονας κατεμήνυον ὡς ὀφείλοντάς τι τοῖς βασιλικοῖς ταμιείοις· ἤδη δὲ καὶ εἰς φόνους ἀκρίτους ἐχώρει χρημάτων ἐπιθυμίᾳ, καὶ ὅσα τῶν πόλεων ἦν οἰκεῖα ἐποίει, μετὰ τοῦ καὶ τοὺς οἰκήτορας τῶν οὐσιῶν ἀφαιρεῖσθαι.

XIV. 1 Βαρυνομένων δὲ τῶν ὑπὸ Ῥωμαίους ἐθνῶν ἐπὶ τῇ λίαν ὠμότητι καὶ συνταραττομένων ἐπὶ ταῖς προφανέσι πλεονεξίαις, οἱ τὴν Λιβύην οἰκοῦντες Γορδιανὸν καὶ τὸν ὁμώνυμον τούτῳ παῖδα βασιλέας ἀναδεί-

[60] Secondo altre fonti la morte di Severo Alessandro avvenne non a Roma (nel 235), ma a Magonza. Gli successe un barbaro, Massimino il Trace, ufficiale dell'esercito.

tore Massimino, allora comandante della cavalleria in Pannonia; e Massimino, radunate le truppe, si diresse in Italia, credendo che gli sarebbe stato più facile attaccare l'imperatore impreparato. 2. Da parte sua Alessandro, che si trovava nelle province del Reno, quando seppe anche là della rivolta, si precipitò a Roma, promettendo ai soldati e allo stesso Massimino il perdono qualora rinunciassero all'impresa; ma poiché non riuscì a convincerli, perse tutte le speranze, si procurò in qualche modo la morte. Anche Mamea, giunta dal pretorio con i prefetti per mettere fine alla rivolta, si uccide insieme a loro.[60] 3. Quando Massimino deteneva ormai saldamente il potere, tutti si pentirono di avere sostituito a un impero retto con moderazione una dura tirannide; infatti, di origine oscura, nel momento in cui prese il potere, rivelò i suoi difetti naturali, con l'esercizio assoluto dell'autorità, ed era insopportabile: non oltraggiava soltanto quelli che occupavano le cariche, ma affrontava anche con assoluta crudeltà le situazioni, prendendosi cura solo dei delatori, che denunciavano soprattutto le persone tranquille, in quanto dovevano qualcosa alle casse imperiali; per cupidigia di denaro ormai si metteva a uccidere senza giudizio e si appropriava di quanto le città possedevano, spogliando anche gli abitanti dei loro beni.

14. 1. Poiché le province romane mal sopportavano la sua eccessiva crudeltà ed erano sconvolte per la sua palese avidità, gli abitanti dell'Africa proclamarono imperatori Gordiano e l'omonimo figlio,[61] e inviarono a Ro-

[61] Gordiano e il figlio, rispettivamente proconsole e legato della provincia d'Africa, erano stati appoggiati dai proprietari terrieri, duramente vessati da Massimino e dal senato.

ξαντες, ἔστειλαν ἐν Ῥώμῃ πρέσβεις ἄλλους τε καὶ Βαλεριανόν, ὃς τοῦ ὑπατικοῦ τάγματος ὢν ἐβασίλευσεν ὕστερον· ἡ δὲ σύγκλητος τὸ πραχθὲν ἀσμενίσασα παρεσκευάζετο πρὸς τὴν τοῦ τυράννου καθαίρεσιν, τούς τε στρατιώτας εἰς ἐπανάστασιν ἐρεθίζουσα καὶ τὸν δῆμον ἀναμιμνήσκουσα τῶν εἰς ἕκαστον ἰδίᾳ καὶ κοινῇ πάντας ἀδικημάτων.| 2 Ἐπεὶ δὲ πᾶσι ταῦτα ἐδόκει, προχειρίζονται τῆς βουλῆς ἄνδρας εἴκοσι στρατηγίας ἐμπείρους· ἐκ τούτων αὐτοκράτορας ἑλόμενοι δύο, Βαλβῖνον καὶ Μάξιμον, προκαταλαβόντες ⟨τε⟩ τὰς ἐπὶ τὴν Ῥώμην φερούσας ὁδοὺς ἕτοιμοι πρὸς τὴν ἀντίστασιν ἦσαν·

XV. 1 Τοῦ δὲ Μαξιμίνου τούτων ἀπαγγελθέντων ἐπὶ τὴν Ῥώμην ὁρμήσαντος ἅμα τοῖς Μαυρουσίοις καὶ Κελτικοῖς τέλεσιν, οἱ μὲν τὴν Ἀκυληίαν τεταγμένοι φυλάττειν ἀποκλείσαντες αὐτῷ τὰς πύλας ἐς πολιορκίαν καθίσταντο, τῶν δὲ συναραμένων αὐτῷ μόλις τὸ κοινῇ λυσιτελοῦν ἑλομένων συμφρονησάντων τε τοῖς καθελεῖν τὸν Μαξιμῖνον ἐσπουδακόσιν, εἰς ἔσχατον ἐληλακὼς κινδύνου προσάγει τὸν παῖδα τοῖς στρατιώταις ἱκέτην, ὡς ἀρκέσοντα διὰ τὴν ἡλικίαν εἰς οἶκτον ἐκ τῆς ὀργῆς αὐτοὺς μεταστῆσαι. 2 Τῶν δὲ θυμῷ μείζονι τόν τε νέον οἰκτρῶς ἀνελόντων καὶ αὐτὸν παραχρῆμα κατασφαξάντων, ἐπελθών τις καὶ τὴν κεφαλὴν χωρίσας τοῦ σώματος ἐπὶ τὴν Ῥώμην ἀπήγαγεν, σημεῖον ἐμφανὲς τοῦτο τῆς νίκης ποιούμενος· ταύτῃ τοίνυν ἀπαλλαγέντες τοῦ δέους τὴν ἐκ Λιβύης τῶν βασιλέων ἀνέμενον ἄφιξιν.

XVI. 1 Τῶν δὲ βίᾳ χειμῶνος ἐν τῷ πλεῖν ἀπολομένων, Γορδιανῷ θατέρου τούτων ὄντι παιδὶ τὴν τῶν

[62] Come sappiamo dalla *Storia Augusta*, *I tre Gordiani*, 19, 7, Valeriano nel 238 era *princeps senatus* e accolse l'ambasceria inviata dai Gordiani. Tra le due fonti esiste pertanto un'evidente discrepanza.

[63] D. Celio Balbino e M. Clodio Pupieno Massimo furono eletti im-

ma ambasciatori, tra i quali Valeriano,[62] che apparteneva al rango consolare e regnò in seguito; e il senato, rallegratosi della cosa, si preparava a eliminare il tiranno, incitando i soldati a sollevarsi e ricordando al popolo i torti che ciascuno in privato e tutti pubblicamente avevano subìto. 2. Poiché tutti erano d'accordo su questo punto, designano venti senatori che avevano esperienze di comando, e scelti tra questi due capi, Balbino e Massimo,[63] e occupate le strade che conducevano a Roma, erano pronti alla sollevazione.

15. 1. Quando Massimino, informato di queste manovre, marciò su Roma insieme a contingenti mauritani e galli, le truppe schierate a difesa di Aquileia gli sbarrarono le porte e furono strette d'assedio; ma allorché quelli che lo avevano aiutato a fatica scelsero l'interesse comune e si accordarono con coloro che si erano impegnati ad abbattere Massimino, costui, ormai in gravissimo pericolo, conduce il proprio figlio come supplice davanti ai soldati, pensando che la sua tenera età sarebbe stata sufficiente a mutare il loro odio in compassione. 2. Ma essi assassinarono miseramente con ira più grande il fanciullo e all'istante uccisero lo stesso Massimino:[64] un tale si fece avanti, gli staccò la testa dal capo e la portò a Roma, come segno palese della vittoria. In questo modo, dunque, liberati dalla paura, aspettavano l'arrivo degli imperatori d'Africa.

16. 1. Ma poiché costoro morirono per una violenta tempesta durante la navigazione, il senato diede il potere

peratori dal senato nel 238, dopo che Gordiano I e Gordiano II erano stati uccisi da Capeliano, legato della Numidia. A essi venne associato come cesare Gordiano III, nipote di Gordiano I.

[64] Morì nel 238, dopo la morte dei Gordiani, e non prima, come appare dal racconto di Zosimo.

ὅλων ἡγεμονίαν ἡ γερουσία παρέδωκεν, ἐφ' οὗ τῆς προλαβούσης κατηφείας ὁ Ῥωμαίων ἀνίετο δῆμος, τοῦ βασιλέως σκηνικοῖς τε καὶ γυμνικοῖς ἀγῶσι τοὺς πολίτας ἀπαγαγόντος. 2 Πάντων δὲ ὥσπερ ἐκ κάρου βαθέος ἀνασφηλάντων, ἐπιβουλὴ κατὰ τοῦ βασιλεύοντος λαθραία συνίσταται, Μαξίμου καὶ Βαλβίνου στρατιώτας αὐτῷ τινὰς ἐπαναστησάντων· ἧς φωραθείσης αὐτοί τε οἱ τῆς σκευωρίας| ἄρξαντες ἀναιροῦνται καὶ τῶν κοινωνησάντων αὐτοῖς οἱ πολλοί.

XVII. 1 Μετ' οὐ πολὺ δὲ καὶ Καρχηδόνιοι τῆς τοῦ βασιλέως εὐνοίας ἀλλοτριωθέντες Σαβινιανὸν εἰς βασιλείαν παράγουσιν· Γορδιανοῦ δὲ κινήσαντος τὰς ἐν Λιβύῃ δυνάμεις, ἐπανελθόντες πρὸς αὐτὸν τῇ γνώμῃ τὸν μὲν ἐπιθέμενον τῇ τυραννίδι παραδιδόασι, συγγνώμης δὲ τυχόντες τῶν περισχόντων αὐτοὺς κινδύνων ἠλευθερώθησαν. 2 Ἐν τούτῳ δὴ πρὸς γάμον ἄγεται Γορδιανὸς Τιμησικλέους θυγατέρα, τῶν ἐπὶ παιδεύσει διαβοήτων ἀνδρός, ὃν ὕπαρχον τῆς αὐλῆς ἀναδείξας ἔδοξεν τὸ διὰ τὸ νέον τῆς ἡλικίας τῇ κηδεμονίᾳ τῶν πραγμάτων ἐλλεῖπον ἀναπληροῦν.

XVIII. 1 Ἤδη δὲ τῆς βασιλείας οὔσης ἐν ὀχυρῷ, Πέρσαι τοῖς κατὰ τὴν ἑῴαν ἔθνεσιν ἐπιέναι προσεδοκῶντο, τὴν ἀρχὴν Σαπώρου παραλαβόντος μετὰ Ἀρταξέρξην τὸν ἀπὸ Παρθυαίων αὖθις εἰς Πέρσας τὴν ἀρχὴν μεταστήσαντα· μετὰ γὰρ Ἀλέξανδρον τὸν Φιλίππου καὶ τοὺς διαδεξαμένους τὴν Μακεδόνων ἀρχήν, Ἀντιόχου τῶν ἄνω σατραπειῶν ἄρχοντος, Ἀρσάκης ὁ Παρθυαῖος διὰ τὴν εἰς τὸν ἀδελφὸν Τηριδάτην ὕβριν ἀγανακτήσας, πόλεμον πρὸς τὸν Ἀντιόχου σατράπην ἀράμενος,

[65] Gordiano III era figlio di Mecia Faustina, figlia di Gordiano I e sorella di Gordiano II. Fu eletto imperatore dopo la morte di Pupieno Massimo e Balbino, uccisi dai pretoriani. Pertanto la notizia data da Zosimo subito dopo sulla congiura dei due ai danni di Gordiano III è chiaramente erronea.

supremo a Gordiano,[65] figlio di uno di questi, grazie al quale il popolo romano si risollevava dall'abbattimento precedente, poiché l'imperatore distolse i cittadini organizzando gare sceniche e ginniche. 2. Ma mentre tutti si destarono come da un sonno profondo, di nascosto viene ordita un'insidia contro il principe, per iniziativa di Massimo e Balbino, che gli sollevarono contro alcuni soldati; scoperto il complotto furono uccisi i capi e molti dei loro complici.

17. 1. Non molto tempo dopo i Cartaginesi, perso il favore dell'imperatore, fanno salire al potere Sabiniano;[66] ma quando Gordiano mosse le truppe d'Africa, si riconciliarono con lui, consegnarono l'usurpatore e, ottenuto il perdono, furono liberati dai pericoli che li avevano attanagliati. Nel frattempo, Gordiano sposa la figlia di Timesicle,[67] uomo famoso per la sua cultura: nominandolo prefetto del pretorio pensò di rimediare alle manchevolezze di governo causate dalla sua giovane età.

18. 1. Quando ormai l'impero era al sicuro, i Persiani pensavano di assalire le province d'Oriente: Sapore era succeduto ad Artaserse, che aveva nuovamente trasferito il potere dai Parti ai Persiani.[68] Infatti, dopo Alessandro, figlio di Filippo, e i successori al regno di Macedonia, quando Antioco aveva il comando delle satrapie superiori, il parto Arsace, sdegnato per la violenza subìta dal fratello Tiridate, fece guerra al satrapo di Antioco,[69]

[66] La congiura scoppiò nel 240 e fu repressa dal governatore della Mauritania.

[67] Il nome esatto è Furio Sabinio Aquila Timesiteo. La figlia si chiamava Furia Sabina Tranquillina. Il matrimonio avvenne all'incirca tra il 241-242.

[68] Shapur I, salito al potere nel 241, invase la Mesopotamia e arrivò a minacciare Antiochia.

[69] Si tratta evidentemente di Antioco I, figlio di Seleuco I, che ricevette dal padre intorno al 293 il regno situato a ovest del Tigri e indicato da Zosimo con l'espressione «satrapie superiori».

αἰτίαν δέδωκεν Παρθυαίοις ἐκβαλοῦσι Μακεδόνας εἰς ἑαυτοὺς τὴν ἀρχὴν περιστῆσαι. 2 Τότε τοίνυν ἐπὶ Πέρσας ὁ βασιλεὺς ᾔει παρασκευῇ τῇ πάσῃ· τοῦ δὲ Ῥωμαϊκοῦ στρατοῦ δόξαντος ἐν τῇ πρώτῃ μάχῃ κεκρατηκέναι, Τιμησικλῆς ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος τελευτήσας ἠλάττωσε πολὺ τῷ βασιλεῖ τὴν ἐπὶ τῇ ἀσφαλείᾳ τῆς ἡγεμονίας πεποίθησιν· Φιλίππου γὰρ ὑπάρχου προχειρισθέντος, κατὰ βραχὺ τὰ τῆς εἰς τὸν βασιλέα τῶν στρατιωτῶν εὐνοίας ὑπέρρει.|3 Ὁρμώμενος γὰρ ἐξ Ἀραβίας, ἔθνους χειρίστου, καὶ οὐδὲ ἐκ τοῦ βελτίονος εἰς τύχης ἐπίδοσιν προελθών, ἅμα τῷ παραλαβεῖν τὴν ἀρχὴν εἰς ἐπιθυμίαν βασιλείας ἐτράπη· καὶ τῶν στρατιωτῶν τοὺς εἰς τὸ νεωτερίζειν ἐπιρρεπεῖς οἰκειούμενος, ἐπειδὴ τὴν τῶν στρατιωτικῶν σιτήσεων συγκομιδὴν ἅλις ἔχουσαν εἶδεν, ἔτι τοῦ βασιλέως περὶ Κάρρας καὶ Νίσιβιν σὺν τῷ στρατῷ διατρίβοντος αὐτὸς ἐνδοτέρω τὰς ναῦς, αἳ τὴν στρατιωτικὴν τροφὴν εἶχον, εἰσιέναι διέταττεν, ὡς ἂν ἡ στρατιὰ λιμῷ πιεζομένη καὶ ἀπορίᾳ τῶν ἐπιτηδείων ἀνασταίη πρὸς στάσιν.

XIX. 1 Ἐκβάσης δὲ εἰς ἔργον αὐτῷ τῆς σκέψεως, οἱ στρατιῶται πρόφασιν τὴν τῶν ἀναγκαίων ἔνδειαν ποιησάμενοι, σὺν οὐδενὶ κόσμῳ τὸν Γορδιανὸν περιστάντες ὡς αἴτιον τῆς τοῦ στρατοπέδου φθορᾶς ἀναιροῦσι, Φιλίππῳ τὴν ἁλουργίδα κατὰ τὸ συγκείμενον περιθέντες· ὃ δὲ πρὸς μὲν Σαπώρην ἔθετο φιλίαν ἐνώμοτον, λύσας δὲ

[70] Come osserva Paschoud, I, p. 143, n. 42, Zosimo si richiama a una tradizione probabilmente leggendaria, testimoniata anche da altri autori, secondo la quale un satrapo del regno seleucida cercò di fare violenza a Tiridate, di cui era innamorato. Ma lo stesso Tiridate e Arsace lo uccisero, abbatterono il giogo macedone e fondarono il regno dei Parti. L'episodio comunque rimane oscuro e difficile da inquadrare cronologicamente.

e diede ai Parti motivo di cacciare i Macedoni e di riprendersi il potere.[70] 2. Allora dunque l'imperatore marciò con tutto l'esercito contro i Persiani; e quando i Romani pensarono di avere vinto già alla prima battaglia, la morte di Timesicle,[71] il prefetto del pretorio, indebolì notevolmente la fiducia del principe nella sicurezza del potere. Infatti, dopo avere designato come prefetto Filippo,[72] il favore dei soldati verso il sovrano si dissolveva lentamente. 3. Di origine araba, pessimo popolo, e innalzato dalla fortuna partendo da una condizione non elevata, appena assunse la carica fu preso dall'ambizione di occupare il potere imperiale. Pertanto si conciliò il favore dei soldati inclini alla rivolta e quando vide che le vettovaglie destinate all'esercito erano sufficienti, mentre l'imperatore si trovava ancora con le truppe a Carre e a Nisibis,[73] comandò alle navi che portavano i rifornimenti ai soldati di avanzare più all'interno,[74] affinché l'esercito oppresso dalla fame e dalla mancanza dei viveri si ribellasse.

19. 1. Il piano di Filippo riuscì: i soldati, presa a pretesto la mancanza di approvvigionamenti, circondato senza alcun ordine Gordiano, lo uccidono[75] come responsabile della rovina dell'esercito, rivestendo di porpora Filippo, secondo gli accordi. Questi stipulò con Sapore un patto di amicizia sancito da giuramenti[76] e, posto fine al-

[71] Il suocero di Gordiano III morì a Carre nel 243, durante la vittoriosa spedizione che permise ai Romani di liberare la Mesopotamia.

[72] Giulio Filippo, noto come Filippo l'Arabo.

[73] Località della Mesopotamia, a est di Carre.

[74] Cioè lungo l'Eufrate, verso l'interno.

[75] Gordiano III fu ucciso nel 244.

[76] Filippo concluse la pace con Sapore cedendo alcuni territori, tra i quali l'Armenia e la Mesopotamia.

τὸν πόλεμον ἐπὶ τὴν Ῥώμην ἐξώρμα, τοὺς μὲν στρατιώτας ἁδραῖς διαδόσεσιν θεραπεύων, εἰς δὲ τὴν Ῥώμην ἐκπέμπων τοὺς ὅτι νόσῳ τετελεύτηκεν Γορδιανὸς ἀγγελοῦντας. 2 Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν Ῥώμην ἀφίκετο, τοὺς ἐν τέλει τῆς βουλῆς λόγοις ἐπιεικέσιν ὑπαγαγόμενος ᾠήθη δεῖν τὰς μεγίστας τῶν ἀρχῶν τοῖς οἰκειότατα πρὸς αὐτὸν ἔχουσιν παραδοῦναι, καὶ Πρίσκον μὲν ἀδελφὸν ὄντα τῶν κατὰ Συρίαν προεστήσατο στρατοπέδων, Σεβηριανῷ δὲ τῷ κηδεστῇ τὰς ἐν Μυσίᾳ καὶ Μακεδονίᾳ δυνάμεις ἐπίστευσεν.

XX. 1 Τούτῳ δὲ βεβαίως ἕξειν τὴν ἀρχὴν οἰηθεὶς αὐτὸς ἐπὶ Κάρπους ἐστράτευεν ἤδη τὰ περὶ τὸν Ἴστρον λῃσαμένους· μάχης δὲ γενομένης οὐκ ἐνεγκόντες οἱ βάρβαροι τὴν προσβολήν, εἴς τι φρού|ριον συμφυγόντες ἐν πολιορκίᾳ καθίσταντο· θεασάμενοι δὲ τοὺς ἐξ αὐτῶν ἄλλους ἄλλῃ διασπαρέντας αὖθις συνειλεγμένους, ἅμα τε ἀνεθάρρησαν καὶ ἐπεξελθόντες τῷ Ῥωμαϊκῷ στρατοπέδῳ συνέπιπτον. 2 Οὐχ ὑποστάντες δὲ τὴν τῶν Μαυρουσίων ὁρμὴν λόγους περὶ σπονδῶν ἐποιήσαντο, οἷς ὁ Φίλιππος ῥᾷον θέμενος ἀνεχώρει· πολλῶν δὲ κατὰ ταὐτὸν ἐμπεσουσῶν ταραχῶν τοῖς πράγμασι, τὰ μὲν κατὰ τὴν ἑῴαν ταῖς τῶν φόρων εἰσπράξεσι καὶ τῷ Πρίσκον, ἄρχειν τῶν ἐκεῖσε καθεσταμένον ἐθνῶν, ἀφόρητον ἅπασιν εἶναι βαρυνόμενα, καὶ διὰ τοῦτο πρὸς τὸ νεωτερίζειν τραπέντα, Ἰωταπιανὸν παρήγαγον εἰς τὴν τῶν ὅλων ἀρχήν, τὰ δὲ Μυσῶν τάγματα καὶ Παιόνων Μαρῖνον.

XXI. 1 Συνταραχθέντος δὲ ἐπὶ τούτοις Φιλίππου, καὶ δεομένου τῆς γερουσίας ἢ συλλαβέσθαι οἱ πρὸς τὰ καθεστῶτα ἢ γοῦν, εἰ τῇ αὐτοῦ δυσαρεστοῖεν ἀρχῇ,

la guerra, partì per Roma, distribuendo ricchi doni ai soldati e inviando nella città messaggeri ad annunziare che Gordiano era morto per malattia. 2. Appena giunse a Roma, conquistati con parole moderate i senatori in carica, pensò di assegnare i più importanti posti di comando ai parenti più stretti: mise il fratello Prisco a capo delle legioni di Siria e affidò al cognato Severiano gli eserciti di Mesia e di Macedonia.

20. 1. Ritenendo in questo modo di rafforzare il potere, intraprese una spedizione contro i Carpi,[77] che avevano da tempo devastato i territori vicini all'Istro. Ingaggiata battaglia, i barbari, non essendo in grado di resistere all'assalto, si rifugiarono in una roccaforte e furono assediati. Ma quando videro ritrovarsi di nuovo insieme quelli dispersi qua e là, ripresero coraggio e con un'improvvisa incursione piombarono sull'esercito romano. 2. Ma non sopportando l'impeto dei Mauritani chiesero la pace, che Filippo accordò senza difficoltà e si ritirò.[78] Nel medesimo periodo scoppiarono molte sommosse. Le province d'Oriente erano oppresse dall'esazione tributaria e poiché Prisco,[79] messo al governo di quei territori, era insopportabile a tutti e per tale ragione pronto a ribellarsi, diedero pieni poteri a Iotapiano, mentre le truppe della Mesia e della Pannonia fecero lo stesso con Marino.

21. 1. Filippo, turbato da questi avvenimenti, chiese ai senatori di aiutarlo a fronteggiare la situazione, ovvero di deporlo, se non erano d'accordo con il suo operato.

[77] Popolazione barbara, originariamente stanziata tra Olbia, sul Ponto Eusino, e il delta dell'Istro (Danubio).

[78] La campagna contro i Carpi si svolse tra il 245-247 e permise a Filippo di liberare la Dacia dalle incursioni barbariche.

[79] È lo stesso di 19, 3; già prefetto del pretorio, allora era *rector Orientis.*

ταύτης ἀφεῖναι, μηδενὸς δὲ τὸ παράπαν ἀποκριναμένου, Δέκιος καὶ γένει προέχων καὶ ἀξιώματι, προσέτι δὲ καὶ πάσαις διαπρέπων ταῖς ἀρεταῖς, μάτην ἔλεγεν αὐτὸν ἐπὶ τούτοις ἀγωνιᾶν· ῥᾷον γὰρ ἐν ἑαυτοῖς ταῦτα διαφθαρήσεσθαι, τὸ βέβαιον ἔχειν οὐδαμόθεν δυνάμενα. 2 Ἐκβάντων δὲ εἰς ἔργον ὧν ὁ Δέκιος ἐκ τῆς τῶν πραγμάτων ἐτεκμήρατο πείρας, Ἰωταπιανοῦ τε καὶ Μαρίνου σὺν οὐ πολλῷ πόνῳ καθαιρεθέντων, οὐδὲν ἧττον ἐν φόβοις ὁ Φίλιππος ἦν, τὸ τῶν στρατιωτῶν μῖσος περὶ τοὺς ἐκεῖσε ταξιάρχους καὶ ἡγεμόνας εἰδώς· παρεκάλει τοίνυν τὸν Δέκιον τῶν ἐν Μυσίᾳ καὶ Παιονίᾳ ταγμάτων ἀναδέξασθαι τὴν ἀρχήν· τοῦ δὲ διὰ τὸ καὶ ἑαυτῷ καὶ Φιλίππῳ τοῦτ' ἀξύμφορον ἡγεῖσθαι παραιτουμένου, τῇ Θετταλικῇ λεγομένῃ πειθανάγκῃ χρησάμενος ἐκπέμπει κατὰ τὴν Παιονίαν αὐτόν, σωφρονιοῦντα τοὺς ἐκεῖσε τὰ Μαρίνου φρονήσαντας. 3 Οἱ δὲ ταύτῃ στρατιῶται τὸν Δέκιον ὁρῶντες τοῖς ἡμαρτηκόσιν ἐπεξιόντα, κάλλιον εἶναι σφίσιν ἡγήσαντο καὶ τὸν παρὰ πόδας ἀποσείσασθαι κίνδυνον καὶ ἅμα προστήσασθαι μόναρχον, ὃς καὶ τῶν κοινῶν ἂν ἐπιμεληθείη κρεῖσσον καὶ οὐ σὺν πόνῳ περιέσται Φιλίππου, πολιτικῇ τε ἀρετῇ καὶ πολεμικῇ πείρᾳ προήκων.

XXII. 1 Περιθέντες οὖν αὐτῷ τὴν ἁλουργίδα, καὶ ἐφ' ἑαυτῷ λοιπὸν ὀρρωδοῦντα πρὸς τὴν τῶν πραγμάτων καὶ ἄκοντα συνωθοῦσι κηδεμονίαν· Φίλιππος τοίνυν, τῆς Δεκίου προσαγγελθείσης ἀναρρήσεως αὐτῷ, τὰ στρατόπεδα συναγαγὼν ἤλαυνεν ὡς ἐπιθησόμενος· οἱ δὲ σὺν τῷ Δεκίῳ, καίπερ πολλῷ πλείους εἶναι τοὺς

[80] C. Messio Quinto Decio era nato in Pannonia, ma la madre era di famiglia italiana. Appartenente all'ordine equestre, era entrato in senato e aveva ricoperto la carica di prefetto di Roma. Inviato da Filippo nelle province danubiane, condusse una vittoriosa campagna

Poiché nessuno dava risposta, Decio,[80] uomo in vista per famiglia e per dignità, stimato e dotato inoltre di ogni virtù, diceva che le sue preoccupazioni erano senza fondamento: queste minacce infatti si sarebbero facilmente dissolte da sole, non potendo prendere consistenza in alcun modo. 2. Benché si fosse verificato ciò che Decio aveva supposto in base alla sua esperienza, e Iotapiano e Marino fossero stati eliminati senza molta fatica, nondimeno Filippo era assalito dalla paura, conoscendo l'odio che i soldati nutrivano verso gli ufficiali e i comandanti di quei territori. Perciò esortava Decio a prendere il comando delle truppe della Mesia e della Pannonia; ma poiché quello rifiutava, ritenendolo inutile per sé e per Filippo, costui, ricorrendo alla cosiddetta "persuasione tessalica",[81] lo spedisce in Pannonia a punire i fautori di Marino. 3. I soldati di quei territori, vedendo che Decio perseguiva i colpevoli, pensarono che sarebbe stato preferibile togliere di mezzo quel pericolo che era piombato loro addosso e nello stesso tempo nominare un imperatore che eccellesse per capacità politica ed esperienza militare, in grado di governare con maggior cura e di prevalere senza fatica su Filippo.

22. 1. Pertanto gli fecero indossare la porpora e, benché temesse per la sua sorte, lo indussero ad assumere il potere anche contro la sua volontà. Allora Filippo, informato della proclamazione di Decio, riunite le legioni muoveva all'attacco. Ma i soldati di Decio, pur sapendo che le forze nemiche erano superiori, non mancavano

contro i Goti, che facevano incursioni in Tracia. In seguito a ciò le truppe lo proclamarono imperatore intorno al 249.

[81] Espressione proverbiale; in italiano equivale pressappoco a "prendere o lasciare".

ἐναντίους εἰδότες, ὅμως ἐθάρρουν, τῇ Δεκίου πεποιθότες ἐπιστήμῃ καὶ περὶ πάντα προνοίᾳ. 2 Συμπεσόντων δὲ τῶν στρατοπέδων ἀλλήλοις, καὶ τοῦ μὲν τῷ πλήθει τοῦ δὲ τῇ στρατηγίᾳ πλεονεκτοῦντος, ἔπεσον μὲν ἐκ τῆς Φιλίππου μερίδος πολλοί, καὶ αὐτὸς δὲ σὺν αὐτοῖς ἀναιρεῖται, καὶ τοῦ παιδός, ὃν ἔτυχεν τῇ τοῦ Καίσαρος ἀξίᾳ τιμήσας, ἀποσφαγέντος· οὕτω μὲν οὖν Δέκιος τῆς τῶν ὅλων ἀρχῆς ἐγένετο κύριος.

XXIII. 1 Τῶν δὲ πραγμάτων διὰ τὴν Φιλίππου περὶ πάντα ἐκμέλειαν ταραχῆς πληρωθέντων, Σκύθαι τὸν Τάναϊν διαβάντες ἐλῄζοντο τὰ περὶ τὴν Θρᾴκην χωρία· οἷς ἐπεξελθὼν Δέκιος καὶ ἐν πάσαις κρατήσας ταῖς μάχαις, παρελόμενος δὲ καὶ τῆς λείας ἣν ἔτυχον εἰληφότες, ἀποκλείειν αὐτοῖς ἐπειρᾶτο τὴν οἴκαδε ἀναχώρησιν, διαφθεῖραι πανωλεθρίᾳ διανοούμενος,|ὡς ἂν μὴ καὶ αὖθις ἑαυτοὺς συναγαγόντες ἐπέλθοιειν. 2 Γάλλον δὴ ἐπιστήσας τῇ τοῦ Τανάϊδος ὄχθῃ μετὰ δυνάμεως ἀρκούσης αὐτὸς τοῖς λειπομένοις ἐπῄει· χωρούντων δὲ τῶν πραγμάτων αὐτῷ κατὰ νοῦν, εἰς τὸ νεωτερίζειν ὁ Γάλλος τραπεὶς ἐπικηρυκεύεται πρὸς τοὺς βαρβάρους, κοινωνῆσαι τῆς ἐπιβουλῆς τῆς κατὰ Δεκίου παρακαλῶν· ἀσμενέστατα δὲ τὸ προταθὲν δεξαμένων, ὁ Γάλλος μὲν τῆς ἐπὶ ⟨τῇ⟩ τοῦ Τανάϊδος ὄχθῃ φυλακῆς εἴχετο, οἱ δὲ βάρβαροι διελόντες αὐτοὺς τριχῇ διέταξαν ἔν τινι τόπῳ τὴν πρώτην μοῖραν, οὗ προβέβλητο τέλμα. 3 Τοῦ Δεκίου δὲ τοὺς πολλοὺς αὐτῶν διαφθείραντος, τὸ

[82] Lo scontro avvenne a Verona, nel settembre del 249. Il figlio di Filippo l'Arabo, M. Giulio Severo Filippo (Filippo II) era stato nominato cesare al momento della proclamazione del padre, insieme al quale poi aveva condiviso il potere con il titolo di augusto (247).

[83] Le campagne alle quali Zosimo allude furono condotte da Decio con i figli Erennio Etrusco e Ostiliano. A proposito degli Sciti, Pa-

comunque di coraggio, confidando nella saggezza di Decio e nella sua capacità di prevedere ogni cosa. 2. Gli eserciti si scontrarono: uno era superiore per numero di uomini, l'altro per le doti strategiche del comandante. Caddero molti fautori di Filippo e con loro venne ucciso lo stesso imperatore; fu sgozzato pure suo figlio, che aveva elevato alla dignità di cesare. In questo modo dunque Decio si impadronì del potere.[82]

23. 1. Mentre la situazione era completamente confusa per l'assoluta incuria di Filippo, gli Sciti, oltrepassato il Tanai, depredavano i territori limitrofi alla Tracia. Spintosi contro di loro, li vinse in tutte le battaglie, sottrasse pure il bottino che avevano conquistato e tentò di impedire loro il ritorno in patria: aveva intenzione di annientarli, per evitare che potessero ancora riunirsi e sferrare un nuovo attacco.[83] 2. Insediato Gallo[84] sulle rive del Tanai, egli stesso marciò contro i superstiti; e poiché le cose procedevano secondo i suoi piani, Gallo, deciso a ribellarsi, invia messaggeri presso i barbari, invitandoli a partecipare al complotto contro Decio. Accolta con molto piacere la proposta, mentre Gallo era di guardia i barbari si divisero in tre schiere e disposero il primo contingente di forze in un luogo dinanzi al quale si estendeva una palude. 3. Dopo che Decio ebbe ucciso molti di essi, subentrò il secondo contingente, e quando

schoud, I, p. 146, n. 49 osserva che il termine, come in tutti gli autori della tarda grecità, «designa tutti i barbari a nord del Danubio, senza distinzione di popoli, e singolarmente i Goti». Anche in questo caso, come altrove, Zosimo confonde il Tanai (Don) con l'Istro (Danubio).

[84] Si tratta di C. Vibio Treboniano Gallo, *dux Moesiae*, imperatore nel 251-253.

δεύτερον ἐπεγένετο τάγμα· τραπέντος δὲ καὶ τούτου, ἐκ τοῦ τρίτου τάγματος ὀλίγοι πλησίον τοῦ τέλματος ἐπεφάνησαν· τοῦ δὲ Γάλλου διὰ τοῦ τέλματος ἐπ' αὐτοὺς ὁρμῆσαι τῷ Δεκίῳ σημήναντος, ἀγνοίᾳ τῶν τόπων ἀπερισκέπτως ἐπελθών, ἐμπαγείς τε ἅμα τῇ σὺν αὐτῷ δυνάμει τῷ πηλῷ καὶ πανταχόθεν ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἀκοντιζόμενος μετὰ τῶν συνόντων αὐτῷ διεφθάρη, διαφυγεῖν οὐδενὸς δυνηθέντος· Δεκίῳ μὲν οὖν ἄριστα βεβασιλευκότι τέλος τοιόνδε συνέβη.

XXIV. 1 Παρελθόντος δὲ εἰς τὴν ἀρχὴν τοῦ Γάλλου, καὶ συναναδείξαντος ἑαυτῷ τὸν παῖδα Οὐολουσιανὸν βασιλέα, μόνον τε οὐχὶ βοῶντος ὡς ἐξ ἐπιβουλῆς αὐτοῦ Δέκιος μετὰ τοῦ στρατεύματος διεφθάρη, τὰ τῆς εὐημερίας τῶν βαρβάρων αὔξην ἐλάμβανεν. 2 Οὐ γὰρ μόνον ἐπανελθεῖν αὐτοῖς εἰς τὰ οἰκεῖα ξυνεχώρει μετὰ τῆς λείας ὁ Γάλλος, ἀλλὰ καὶ χρημάτων τι μέτρον ἔτους ἑκάστου χορηγεῖν ὑπέσχετο, καὶ τοὺς αἰχμαλώτους, οἳ μάλιστα τῶν εὐπατριδῶν ἦσαν, ἐνεδίδου κατ' ἐξουσίαν ἀπάγειν, ὧν οἱ πλείους ἐκ τῆς ἐν Θρᾴκῃ Φιλιππουπόλεως ἁλούσης ἔτυχον εἰλημμένοι.

XXV. 1 Ταῦτα οὕτως ὁ Γάλλος διῳκηκὼς εἰς τὴν Ῥώμην| ἀφίκετο, μέγα φρονῶν ἐπὶ τῇ τεθείσῃ πρὸς τοὺς βαρβάρους εἰρήνῃ· καὶ τὴν μὲν ἀρχὴν εὐφήμως τῆς Δεκίου βασιλείας ἐμέμνητο, καὶ τὸν ἔτι περιόντα τῶν αὐτοῦ παίδων ἐποιεῖτο. 2 Χρόνου δὲ προϊόντος εἰς δέος

[85] Decio morì in Dobrugia nel 251, con il figlio Erennio. La frase finale rivela la simpatia del pagano Zosimo verso l'imperatore il quale nel 250 dispose che in ogni parte dell'impero venisse nominata una commissione incaricata di organizzare e controllare i sacrifici pubblici. Tutti avevano l'obbligo di onorare gli dèi in presenza di questa

anche questo venne messo in fuga, comparvero presso la palude pochi soldati del terzo contingente. Gallo allora fece segno a Decio di attraversare la palude e di lanciarsi contro di loro, e l'imperatore, che non conosceva quei luoghi, si spinse all'attacco sconsideratamente: bloccato dal fango con tutto l'esercito e colpito da ogni parte dalle frecce dei barbari fu ucciso insieme ai suoi, non avendo alcuna possibilità di fuga. Questa fu la fine di Decio, dopo avere regnato in modo eccellente.[85]

24. 1. Il potere passò a Gallo, che associò all'impero il figlio Volusiano, ed evitò di dire che Decio era stato ucciso con il suo esercito in seguito al complotto ordito da lui. Intanto i successi dei barbari andavano crescendo. 2. Gallo infatti non solo concesse loro di ritornare alle proprie case con il bottino, ma promise anche un versamento annuo in denaro e concesse che portassero via a loro piacimento i prigionieri, soprattutto i nobili, la maggior parte dei quali era stata catturata al momento della presa di Filippopoli, città della Tracia.

25. 1. Dopo avere dato queste disposizioni Gallo giunse a Roma, orgoglioso per la pace stipulata con i barbari. All'inizio ricordò con belle parole l'impero di Decio e adottò tra i figli quello che era ancora superstite.[86] 2. Ma col passare del tempo, assalito dal timore che

commissione; al termine del rito veniva rilasciato un certificato (*libellus*), che attestava l'avvenuta celebrazione. Questo fu un abile espediente per procedere a una sorta di censimento della comunità cristiana.

[86] Si tratta di Ostiliano.

καταστὰς μή ποτέ τινες τῶν εἰς τὰ πράγματα νεωτερίζειν εἰωθότων εἰς μνήμην τῶν Δεκίου βασιλικῶν ἀρετῶν ἀνατρέχοντες τῷ τούτου παιδί τὴν τῶν ὅλων ἀρχὴν παραδοῖεν, ἐπιβουλεύει θάνατον αὐτῷ, οὔτε τῆς ποιήσεως οὔτε τοῦ καλῶς ἔχοντος λόγον τινὰ ποιησάμενος.

XXVI. 1 Ἐκμελῶς δὲ τοῦ Γάλλου τὴν ἀρχὴν μεταχειριζομένου, Σκύθαι πρῶτον μὲν τὰ πλησιόχωρα σφίσι συνετάραττον ἔθνη, προϊόντες δὲ ὁδῷ καὶ τὰ μέχρι θαλάττης αὐτῆς ἐλῄζοντο, ὥστε μηδὲ ἓν ἔθνος Ῥωμαίοις ὑπήκοον ἀπόρθητον ὑπὸ τούτων καταλειφθῆναι, πᾶσαν δὲ ὡς εἰπεῖν ἀτείχιστον πόλιν καὶ τῶν ὠχυρωμένων τείχεσι τὰς πλείους ἁλῶναι. 2 Οὐχ ἧττον δὲ τοῦ πανταχόθεν ἐπιβρίσαντος πολέμου καὶ ὁ λοιμὸς πόλεσίν τε καὶ κώμαις ἐπιγενόμενος, εἴ τι λελειμμένον ἦν ἀνθρώπειον γένος, διέφθειρεν, οὔπω πρότερον ἐν τοῖς φθάσασι χρόνοις τοσαύτην ἀνθρώπων ἀπώλειαν ἐργασάμενος.

XXVII. 1 Ἐν τούτοις δὲ τῶν πραγμάτων ὄντων, καὶ τῶν κρατούντων οὐδαμῶς οἵων τε ὄντων ἀμῦναι τῷ πολιτεύματι, πάντα δὲ τὰ τῆς Ῥώμης ἔξω περιορώντων, αὖθις Γότθοι καὶ Βορανοὶ καὶ Οὐρουγοῦνδοι καὶ Κάρποι τὰς κατὰ τὴν Εὐρώπην ἐλῄζοντο πόλεις, εἴ τι περιλελειμμένον ἦν οἰκειούμενοι. 2 Πέρσαι δὲ τὴν Ἀσίαν ἐπῄεσαν, τήν τε μέσην καταστρεφόμενοι τῶν ποταμῶν καὶ ἐπὶ Συρίαν προϊόντες ἄχρι καὶ Ἀντιοχείας αὐτῆς, ἕως εἷλον καὶ ταύτην τῆς ἑῴας πάσης μητρόπολιν

[87] Qui e in seguito (cap. 28) Zosimo accenna evidentemente alle scorrerie dei Goti, che tra il 252-253 raggiunsero le coste dell'Asia Minore, saccheggiando Pessinunte ed Efeso.

[88] Si tratta dell'epidemia che scoppiò al tempo di Decio infuriò per una quindicina di anni; Zosimo ne parla anche ai capitoli 36 e 37. Fu

qualcuno di quelli che sono sempre pronti alla rivolta, ricordando le qualità mostrate da Decio durante il regno, affidasse a suo figlio il potere, tramò per ucciderlo, non pensando all'adozione e neppure a comportarsi lealmente.

26. 1. Poiché Gallo amministrava con negligenza il potere, gli Sciti incominciavano a sconvolgere le province vicine, e avanzando depredavano anche i territori che si estendevano sino al mare, sicché nessuna provincia sottomessa ai Romani fu risparmiata dalle loro devastazioni; insomma, furono prese tutte le città non fortificate e la maggior parte di quelle protette dalle mura.[87] 2. Non meno della guerra, scoppiata dovunque, anche la peste[88] si diffuse in città e villaggi, eliminando i superstiti e procurando una tale moria di uomini quale mai era accaduto in precedenza.

27. 1. In questa situazione, poiché i sovrani non erano in grado di difendere lo stato e trascuravano tutto quanto accadeva al di fuori di Roma, Goti, Borani, Urugundi[89] e Carpi depredavano le città dell'Europa, appropriandosi di tutto quanto era rimasto. 2. Intanto, i Persiani attaccavano l'Asia, sottomettendo la Mesopotamia e avanzando in Siria, addirittura sino ad Antiochia, finché non conquistarono anche questa città, metropoli di

una delle ragioni che accrebbe la persecuzione contro i cristiani: si credeva infatti che il flagello fosse mandato dal loro Dio.

[89] Borani e Urugundi occupavano il territorio a oriente della Palude Meotide (Mar d'Azov); in particolare, gli Urugundi vanno identificati con i Burgundi, di cui parla lo storico bizantino Agazia, V 11, 2.

οὖσαν, καὶ τοὺς μὲν κατασφάξαντες τῶν οἰκητόρων τοὺς δὲ αἰχμαλώτους ἀπαγαγόντες ἅμα λείας ἀναριθμήτῳ πλήθει οἴκαδε ἀπῄεσαν, πᾶν ὁτιοῦν ἴδιον ἢ δημόσιον τῆς πόλεως οἰκοδόμημα διαφθείραντες,|οὐδενὸς παντάπασιν ἀντιστάντος· Πέρσαις μὲν οὖν ἐξεγένετο ῥᾳδίως τὴν Ἀσίαν κατακτήσασθαι πᾶσαν, εἰ μὴ τῇ τῶν λαφύρων ὑπερβολῇ περιχαρεῖς γεγονότες ἀσμένως ταῦτα περισῶσαι καὶ ἀπαγαγεῖν οἴκοι δεινοήθησαν.

XXVIII. 1 Τῶν δὲ Σκυθῶν ὅσον ἦν τῆς Εὐρώπης ἐν ἀδείᾳ πολλῇ νεμομένων, ἤδη δὲ καὶ διαβάντων εἰς τὴν Ἀσίαν καὶ τὰ μέχρι Καππαδοκίας καὶ Πεσσινοῦντος καὶ Ἐφέσου λῃσαμένων, Αἰμιλιανὸς Παιονικῶν ἡγούμενος τάξεων, ἀτόλμους ὄντας τοὺς ὑφ' ἑαυτὸν στρατιώτας ἀντιστῆναι τῇ τῶν βαρβάρων εὐημερίᾳ παραθαρσύνας ὡς οἷός τε ἦν, καὶ τοῦ Ῥωμαίων ἀξιώματος ἀναμνήσας, ἐπῄει τοῖς εὑρεθεῖσιν ἐκεῖσε βαρβάροις ἀπροσδοκήτοις. 2 Καὶ τοὺς πολλοὺς ἀνελών, ἤδη δὲ καὶ ἐπὶ τὴν ἐκείνων γῆν τοὺς στρατιώτας διαβιβάσας καὶ παραδόξως πᾶν τὸ προσπεσὸν διαφθείρας, παρὰ πᾶσάν τε ἐλπίδα τὰ Ῥωμαίοις ὑπήκοα τῆς ἐκείνων μανίας ἐλευθερώσας, αἱρεῖται παρὰ τῶν τῇδε στρατιωτῶν αὐτοκράτωρ· συναγαγὼν δὲ τὰς αὐτόθι δυνάμεις ἐκ τῆς κατὰ τῶν βαρβάρων νίκης ἐρρωμενεστέρας γεγενημένας ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ἤλαυνεν, ἀπαρασκεύῳ τῷ Γάλλῳ βουλόμενος εἰς μάχην ἐλθεῖν. 3 Ὃ δὲ τῶν κατὰ τὴν ἑῴαν πεπραγμένων ἀκηκοὼς [ὢν] αὐτὸς μὲν τοῖς παρατυχοῦσι παρεσκευάζετο, Βαλεριανὸν δὲ ἔστελλεν τὰ ἐν Κελτοῖς καὶ Γερμανοῖς τάγματα οἴσοντα· μετὰ πολλοῦ

[90] È difficile stabilire la cronologia di questi avvenimenti; Zosimo li colloca nel 253, altre fonti invece più tardi, durante l'impero di Gallieno.

tutto l'Oriente; e dopo avere trucidato una parte degli abitanti e portato via come prigionieri gli altri, insieme a un ricchissimo bottino, ritornarono in patria,[90] avendo pure distrutto ogni edificio pubblico e privato della città, senza trovare la minima resistenza. Senza dubbio i Persiani avrebbero facilmente conquistato tutta l'Asia se, contenti per il ricco bottino, non avessero pensato a metterlo in salvo soddisfatti e a riportarlo in patria.

28. 1. Mentre gli Sciti devastavano parte dell'Europa senza correre rischi e, giunti ormai in Asia, saccheggiavano i territori fino alla Cappadocia, a Pessinunte e a Efeso, Emiliano, comandante delle truppe stanziate in Pannonia,[91] faceva tutto il possibile per incitare i suoi soldati, che avevano paura di opporsi ai barbari vincitori; e ricordando l'onore dei Romani, attaccò i barbari insediati in quei territori, che non se l'aspettavano. 2. Inflitte loro ingenti perdite, condusse subito i soldati nella loro regione e distrusse inopinatamente tutto ciò che trovava, e dopo avere liberato dalla loro follia, oltre ogni aspettativa, i territori sottomessi ai Romani, è scelto come imperatore dalle truppe stanziate in quei luoghi. Allora, riuniti gli eserciti che si trovavano là e si erano rinfrancati per la vittoria contro i barbari, mosse verso l'Italia, desiderando affrontare in battaglia Gallo che non era pronto. 3. Costui però, informato di quanto accadeva in Oriente, si stava preparando con quanto disponeva e dava incarico a Valeriano[92] di condurre le truppe di stanza in Gallia e in Germania. Con grande ra-

[91] M. Emilio Emiliano era governatore della Mesia e non della Pannonia.

[92] P. Licinio Valeriano, il futuro imperatore, che nel 253 aveva un comando militare in Rezia.

δὲ τάχους Αἰμιλιανοῦ τῇ Ἰταλίᾳ προσαγαγόντος, ἐπειδὴ πλησίον ἀλλήλων γέγονε τὰ στρατεύματα, πολλῷ τὸν Γάλλον ἐλαττούμενον ταῖς δυνάμεσιν ὁρῶντες οἱ σὺν αὐτῷ, καὶ ἅμα πρὸς τὸ ἐκμελὲς καὶ ἀνειμένον τοῦ ἀνδρὸς ἀποβλέποντες, ἀναιροῦσιν αὐτὸν μετὰ τοῦ παιδός, καὶ προσχωρήσαντες Αἰμιλιανῷ κρατύνειν ἔδοξαν αὐτῷ τὴν ἀρχήν.

XXIX. 1 Βαλεριανοῦ δὲ μετὰ τῶν ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις δυνάμεων ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ἐλαύνοντος καὶ σὺν πολλῷ πλήθει τὸν Αἰμιλιανὸν] καταπολεμῆσαι προθυμουμένου, θεωροῦντες οἱ σὺν αὐτῷ στρατιωτικῶς μᾶλλον αὐτὸν ἢ ἀρχικῶς προσιόντα τοῖς πράγμασιν, ὡς πρὸς βασιλείαν ἀναρμόδιον ἀναιροῦσιν. 2 Παρελθὼν δὲ Βαλεριανὸς κοινῇ γνώμῃ πρὸς τὴν τῶν ὅλων ἀρχὴν σπουδὴν ἐποιεῖτο τὰ πράγματα εὖ διαθεῖναι· Σκυθῶν δὲ ἐξ ἠθῶν ἀναστάντων καὶ Μαρκομαννῶν πρὸς τούτοις ἐξ ἐφόδου τὰ πρόσοικα τῇ Ῥωμαίων ἀρχῇ χωρία λεηλατούντων, εἰς ἔσχατον μὲν ἡ Θεσσαλονίκη περιέστη κινδύνου, μόλις δὲ καὶ σὺν πόνῳ πολλῷ τῆς πολιορκίας λυθείσης τῶν ἔνδον καρτερῶς ἀντισχόντων, ταραχαῖς ἡ Ἑλλὰς ἐξητάζετο πᾶσα. 3 Καὶ Ἀθηναῖοι μὲν τοῦ τείχους ἐπεμελοῦντο μηδεμιᾶς, ἐξότε Σύλλας τοῦτο διέφθειρεν, ἀξιωθέντος φροντίδος, Πελοποννήσιοι δὲ τὸν Ἰσθμὸν διετείχιζον, κοινὴ δὲ παρὰ πάσης φυλακὴ τῆς Ἑλλάδος ἐπ' ἀσφαλείᾳ τῆς χώρας ἐγίνετο.

[93] Gallo e Volusiano furono uccisi nei pressi di Interamna (Terni) nell'agosto del 253.

[94] Emiliano fu ucciso nei pressi di Spoleto; il suo regno non durò neppure tre mesi.

pidità Emiliano raggiunse l'Italia e quando gli eserciti furono vicini i suoi soldati, vedendo che le forze di Gallo erano di gran lunga inferiori, e considerando nel contempo la negligenza e l'indolenza dell'uomo, lo uccidono insieme al figlio[93] e avvicinatisi a Emiliano sembrarono rafforzare il suo potere.

29. 1. Ma mentre Valeriano si dirigeva in Italia insieme alle truppe transalpine, col proposito di fare guerra a Emiliano con un grande esercito, gli uomini di quest'ultimo, vedendo che governava più come un generale che come un imperatore, lo uccidono,[94] ritenendolo inadatto al potere. 2. Conquistato l'impero col consenso di tutti, Valeriano si impegnava a mettere in sesto le cose; e poiché gli Sciti avevano lasciato le loro sedi e, oltre a essi, i Marcomanni[95] con un'incursione depredavano i territori vicini all'impero, Tessalonica piombò in un pericolo gravissimo e solo a stento, con molta fatica, si liberò dall'assedio per la valida opposizione degli abitanti, e tutta la Grecia era sconvolta dai disordini.[96] 3. Intanto, gli Ateniesi si preoccupavano di ricostruire le mura, delle quali non si erano dati più alcun pensiero da quando Silla le aveva distrutte;[97] anche i Peloponnesiaci fortificavano l'Istmo e tutti i Greci insieme collaboravano alla difesa del territorio.

[95] Popolazione stanziata a nord del Norico, al di là del Danubio.

[96] Le incursioni dei Goti in Grecia si verificarono nel 254.

[97] Zosimo allude agli avvenimenti dell'86 a.C., quando Silla, durante la prima guerra mitridatica (87-85), conquistò Atene, danneggiando soprattutto il Pireo.

XXX. 1 Συνιδὼν δὲ ὁ Οὐαλεριανὸς τὸν πανταχόθεν ἐπικείμενον τῇ Ῥωμαίων ἀρχῇ κίνδυνον, αἱρεῖται Γαλλιηνὸν τὸν παῖδα τῆς ἀρχῆς κοινωνόν· ἐνοχλουμένων δὲ τῶν πραγμάτων ἁπανταχόθεν, αὐτὸς μὲν ἐπὶ τὴν ἑῴαν ἤλαυνεν Πέρσαις ἀντιστησόμενος, τῷ δὲ παιδὶ τὰ ἐν τῇ Εὐρώπῃ στρατόπεδα παρεδίδου, τοῖς πανταχόθεν ἐπιοῦσι βαρβάροις μετὰ τῶν ἐκεῖσε δυνάμεων ἀντιστῆναι παρεγγυήσας. 2 Ὁρῶν δὲ ὁ Γαλλιηνὸς τῶν ἄλλων ἐθνῶν ὄντα τὰ Γερμανικὰ χαλεπώτερα σφοδρότερόν τε τοῖς περὶ τὸν Ῥῆνον οἰκοῦσιν Κελτικοῖς ἔθνεσιν ἐνοχλοῦντα, τοῖς μὲν τῇδε πολεμίοις αὐτὸς ἀντετάττετο, τοῖς δὲ τὰ περὶ τὴν Ἰταλίαν καὶ τὰ ἐν Ἰλλυριοῖς καὶ τὴν Ἑλλάδα προθυμουμένοις λῄσασθαι τοὺς στρατηγοὺς ἅμα τοῖς ἐκεῖσε στρατεύμασιν ἔταξε διαπολεμεῖν· αὐτὸς μὲν οὖν τὰς τοῦ Ῥήνου διαβάσεις φυλάττων ὡς οἷόν τε ἦν, πῇ μὲν ἐκώλυεν περαιοῦσθαι, πῇ δὲ καὶ διαβαίνουσιν ἀντετάττετο. 3 Πλήθει δὲ παμπόλλῳ με|τὰ δυνάμεως ἐλάττονος πολεμῶν, ἐν ἀπόροις τε ὤν, ἔδοξεν ἐν μέρει τὸν κίνδυνον ἐλαττοῦν τῷ σπονδὰς πρός τινα τῶν ἡγουμένων ἔθνους Γερμανικοῦ πεποιῆσθαι· τούς τε γὰρ ἄλλους βαρβάρους ἐκώλυεν οὗτος συνεχεῖς διὰ τοῦ Ῥήνου ποιεῖσθαι τὰς διαβάσεις, καὶ τοῖς ἐπιοῦσιν ἀνθίστατο· καὶ τὰ μὲν παροικοῦντα τὸν Ῥῆνον ἐν τούτοις ἦν.

XXXI. 1 Βορανοὶ δὲ καὶ Γότθοι καὶ Κάρποι καὶ Οὐρουγοῦνδοι — γένη δὲ ταῦτα περὶ τὸν Ἴστρον οἰκοῦντα — μέρος οὐδὲν τῆς Ἰταλίας ἢ τῆς Ἰλλυρίδος καταλιπόντες ἀδῄωτον διετέλουν, οὐδενὸς ἀνθισταμένου πάντα ἐπινεμόμενοι· Βορανοὶ δὲ καὶ τῆς εἰς τὴν Ἀσίαν διαβάσεως ἐπειρῶντο, καὶ ῥᾷόν γε κατεπράξαντο ταύτην διὰ τῶν οἰκούντων τὸν Βόσπορον, δέει μᾶλλον ἢ γνώμῃ

[98] P. Licinio Egnazio Gallieno fu nominato cesare dal senato nel 253, quando Valeriano divenne imperatore, e in seguito fu associato

30. 1. Valeriano, considerati i pericoli che da ogni parte incombevano sull'impero, associa Gallieno[98] al potere; e poiché la situazione si aggravava dovunque, si diresse di persona in Oriente per contrastare i Persiani e affidò al figlio le legioni stanziate in Europa, raccomandandogli di frenare le incursioni barbariche con le truppe a disposizione. 2. Gallieno, quando vide che le popolazioni germaniche erano più pericolose delle altre e procuravano sconvolgimenti più gravi ai Galli che abitavano la regione del Reno, affrontò lui stesso i nemici di quelle regioni, mentre contro coloro che bramavano devastare i territori vicini all'Italia, all'Illiria e all'Ellade, ordinò ai generali di combattere con le truppe stanziate colà. Sorvegliando di persona, per quanto gli era possibile, i tratti in cui il Reno era transitabile, in certi luoghi ne impediva il passaggio, in altri si opponeva a chi cercava di attraversarlo. 3. Ma poiché affrontava la guerra con pochi uomini contro una moltitudine molto considerevole e si trovava in difficoltà, ritenne opportuno limitare in parte il pericolo concludendo un accordo con uno dei capi germanici: costui infatti impediva agli altri barbari di attraversare continuamente il Reno e si opponeva agli invasori. Questa era la situazione dei territori vicini al Reno.

31. 1. Borani, Goti, Carpi e Urugundi – queste popolazioni abitano intorno all'Istro – finirono per devastare ogni regione dell'Italia o dell'Illiria, distruggendo ogni cosa, dal momento che nessuno si opponeva alla loro avanzata. I Borani tentarono anche di arrivare in Asia e realizzarono alquanto facilmente questo proposito con l'aiuto degli abitanti del Bosforo, che diedero loro le na-

all'impero con il titolo di augusto. La spedizione sul Reno, di cui si parla, avvenne probabilmente nel 254.

πλοῖά τε δεδωκότων καὶ ἡγησαμένων τῆς διαβάσεως. 2 Ἕως μὲν γὰρ βασιλεῖς αὐτοῖς ἦσαν παῖς παρὰ πατρὸς ἐκδεχόμενοι τὴν ἀρχήν, διά τε τὴν πρὸς Ῥωμαίους φιλίαν καὶ τὸ τῶν ἐμποριῶν εὐσύμβολον καὶ τὰ παρὰ τῶν βασιλέων αὐτοῖς ἔτους ἑκάστου πεμπόμενα δῶρα διετέλουν εἴργοντες ἐπὶ τὴν Ἀσίαν διαβῆναι βουλομένους τοὺς Σκύθας. 3 Ἐπεὶ δὲ τοῦ βασιλείου γένους διαφθαρέντος ἀνάξιοί τινες καὶ ἀπερριμμένοι τῆς ἡγεμονίας κατέστησαν κύριοι, δεδιότες ἐφ' ἑαυτοῖς τὴν διὰ τοῦ Βοσπόρου τοῖς Σκύθαις ἐπὶ τὴν Ἀσίαν δεδώκασιν πάροδον, πλοίοις αὐτοὺς οἰκείοις διαβιβάσαντες, ἃ πάλιν ἀναλαβόντες ἀνεχώρησαν ἐπ' οἶκου.

XXXII. 1 Τῶν δὲ Σκυθῶν τὰ ἐν ποσὶ πάντα λῃζομένων, οἱ μὲν τὴν παραλίαν οἰκοῦντες τοῦ Πόντου πρὸς τὰ μεσόγεια καὶ ὀχυρώτατα ἀνεχώρουν, οἱ δὲ βάρβαροι τῷ Πιτυοῦντι πρώτῳ προσέβαλλον, τείχει τε μεγίστῳ περιβεβλημένῳ καὶ λιμένα εὐορμότατον ἔχοντι· Σουκεσσιανοῦ δὲ τῶν ἐκεῖσε στρατιωτῶν ἡγεμόνος καθεσταμένου μετὰ τῆς οὔσης αὐτόθι δυνάμεως ἀντιστάντος καὶ τοὺς βαρβάρους ἀποδιώξαντος, δεδιότες οἱ Σκύθαι μή ποτε καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις| φρουρίοις πυθόμενοι καὶ συστάντες τοῖς ἐν τῷ Πιτυοῦντι στρατιώταις ἄρδην αὐτοὺς ἀπολέσωσιν, ὅσων δεδύνηνται πλοίων ἐπιλαβόμενοι, σὺν κινδύνῳ μεγίστῳ τὰ οἰκεῖα κατέλαβον, ἐν τῷ κατὰ Πιτυοῦντα πολέμῳ πολλοὺς τῶν σφετέρων ἀποβαλόντες. 2 Οἱ μὲν οὖν τὸν Εὔξεινον πόντον οἰκοῦντες τῇ Σουκεσσιανοῦ στρατηγίᾳ περισωθέντες, ὡς διεξήλθομεν, οὐδεπώποτε τοὺς Σκύθας ἤλπισαν αὖθις περαιωθήσεσθαι, τὸν εἰρημένον μοι τρόπον ἀποκρουσθέντας· Οὐαλεριανοῦ δὲ Σουκεσσιανὸν μετάπεμπτον ποιησαμένου καὶ ὕπαρχον

[99] Per questi fatti Zosimo è la nostra unica fonte, cfr. Paschoud, I, p. 152, n. 59.

vi e ne guidarono la traversata più per timore che per convinzione. 2. Infatti, finché la successione al regno avveniva di padre in figlio, per l'amicizia con i Romani, la prosperità dei commerci e i doni inviati ogni anno dagli imperatori, continuavano a impedire agli Sciti di giungere in Asia. 3. Ma quando la dinastia reale si estinse e alcuni individui indegni e abbietti si impadronirono del potere, temendo per la loro sorte concessero agli Sciti di attraversare il Bosforo e di arrivare in Asia, caricandoli addirittura sulle loro navi, che essi poi ripresero per tornare in patria.[99]

32. 1. Poiché gli Sciti facevano razzie dovunque passassero, gli abitanti delle coste del Ponto si ritiravano all'interno, in luoghi assai sicuri; i barbari intanto attaccavano per prima Pitiunte,[100] cinta da mura molto solide e dotata di un porto assai ben attrezzato, ma Sucessiano,[101] comandante dei soldati stanziati in quei luoghi, si oppose con le forze disponibili e li respinse. Allora gli Sciti, per timore che le truppe di altre roccaforti lo sapessero e si unissero ai soldati di Pitiunte per sterminarli completamente, presero tutte le navi che potevano e raggiunsero con gravissimi rischi i loro territori, dopo avere subìto molte perdite nella guerra contro Pitiunte. 2. Gli abitanti del Ponto Eusino, salvati dall'abilità strategica di Sucessiano, come abbiamo raccontato, sperarono che gli Sciti, respinti nel modo che è stato detto, non sarebbero mai più ritornati. Ma, mentre Valeriano mandò a chiamare Sucessiano e lo designò prefetto del

[100] Località ai piedi del Caucaso, sulla costa orientale del Ponto Eusino.

[101] Questo personaggio non è nominato altrove.

τῆς αὐλῆς ἀναδείξαντος καὶ σὺν αὐτῷ τὰ περὶ τὴν Ἀντιόχειαν καὶ τὸν ταύτης ἀνοικισμὸν οἰκονομοῦντος, αὖθις οἱ Σκύθαι πλοῖα παρὰ τῶν Βοσπορανῶν λαβόντες ἐπεραιώθησαν. 3 Κατασχόντες δὲ τὰ πλοῖα, καὶ οὐχ ὥσπερ πρότερον τοῖς Βοσπορανοῖς ἐνδόντες μετὰ τούτων ἐπανελθεῖν οἴκαδε, πλησίον τοῦ Φάσιδος ὡρμίσθησαν, ἔνθα καὶ τὸ τῆς Φασιανῆς Ἀρτέμιδος ἱδρῦσθαι λέγουσιν ἱερὸν καὶ τὰ τοῦ Αἰήτου βασίλεια· πειραθέντες δὲ τὸ ἱερὸν ἑλεῖν καὶ οὐ δυνηθέντες εὐθὺ Πιτυοῦντος ἐχώρουν.

XXXIII. 1 Ἑλόντες δὲ ῥᾷστα τὸ φρούριον καὶ τῆς ἐν αὐτῷ φυλακῆς ἐρημώσαντες ἐχώρουν εἰς τὸ πρόσω· πλοίων δὲ πολλῶν εὐπορήσαντες καὶ τῶν αἰχμαλώτων τοῖς ἐρέττειν ἐπισταμένοις εἰς ναυτιλίαν χρησάμενοι, γαλήνης παρὰ πάντα σχεδὸν τὸν τοῦ θέρους καιρὸν γενομένης τῷ Τραπεζοῦντι προσέπλευσαν, πόλει μεγάλῃ καὶ πολυανθρώπῳ καὶ πρὸς τοῖς ἑθάσι στρατιώταις μυρίων ἑτέρων δύναμιν προσλαβούσῃ. 2 Καταστάντες δὲ εἰς πολιορκίαν κρατήσειν μὲν ἤλπιζον οὐδὲ ὄναρ τῆς πόλεως δύο τείχεσι περιειλημμένης· αἰσθανόμενοι δὲ τοὺς στρατιώτας ῥᾳθυμίᾳ καὶ μέθῃ κατειλημμένους, καὶ οὔτε εἰς τὸ τεῖχος λοιπὸν ἀνιόντας, οὐδένα δὲ καιρὸν τὴν τρυφὴν καὶ τὰ συμπόσια παριέντας, δένδρα πάλαι πρὸς τοῦτο εὐτρεπισθέντα προσθέντες τῷ τείχει καθ' ὃ βάσιμον ἦν, κατ' ὀλίγους τε διὰ τούτων νυκτὸς οὔσης ἀναβάντες, αἱροῦσι τὴν πόλιν, τῶν μὲν στρατιωτῶν τῷ αἰφνιδίῳ καὶ ἀπροσδοκήτῳ τῆς ἐφόδου καταπλαγέντων καὶ τοῦ ἄστεως ὑποδραμόντων δι' ἑτέρας πύλης, τῶν δὲ ἄλλων παρὰ τῶν πολεμίων ἀναιρεθέντων. 3 Τῆς δὲ

[102] Fiume della Colchide, alla foce del quale si trova l'omonima città, oggi Sebastopoli.

[103] Figlio del Sole, fratello della maga Circe e di Pasifae (moglie di Minosse), regnava sulla Colchide. La figlia Medea aiutò Giasone, che

pretorio, occupandosi con lui di Antiochia e della sua ricostruzione, gli Sciti presero di nuovo le navi agli abitanti del Bosforo e compirono l'attraversata. 3. Avendo preso possesso delle imbarcazioni e non avendo concesso come prima agli abitanti del Bosforo di ritornare in patria con esse, ormeggiarono presso il fiume Fasi,[102] dove è innalzato, come dicono, il tempio di Artemide e il palazzo di Eeta.[103] Dopo avere tentato inutilmente di conquistare il tempio avanzavano in direzione di Pitiunte.

33. 1. Occupata con grande facilità la fortezza, la privarono della sua guarnigione e proseguirono. Disponendo di molte navi e utilizzando per la navigazione dei prigionieri che sapevano remare, favoriti dalla calma che durò per quasi tutta l'estate, raggiunsero Trapezunte,[104] città grande e popolosa, che oltre ai suoi soldati abituali aveva accolto un contingente di altre migliaia di uomini. 2. Quando posero l'assedio pensavano che mai, neppure per sogno, avrebbero conquistato la città, protetta da una duplice cinta di mura; ma appena si accorgono che i soldati pigri e ubriaconi non salivano neppure sul muro e non perdevano occasione per dissolutezze e banchetti, accostarono al muro, dove era accessibile, alcuni tronchi da tempo predisposti per questo scopo e in piena notte, a piccoli gruppi, salirono servendosi di essi e conquistarono la città; alcuni soldati rimasero sorpresi dall'attacco improvviso e imprevisto e fuggirono di corsa dalla città, attraverso un'altra porta, i restanti invece furono uccisi dai nemici. 3. Presa la città in questo modo, i barbari si

guidava la spedizione degli Argonauti, a conquistare il vello d'oro, e poi fuggì con lui. Eeta la inseguì, ma quando Medea uccise il fratello Apsirto, che aveva portato con sé, e gettò in mare le sue membra straziate, il re desistette dall'inseguimento per raccogliere le spoglie del figlio.

[104] A sud-est di Fasi.

πόλεως τοῦτον τὸν τρόπον ἁλούσης, γεγόνασι πλήθους ἀφάτου χρημάτων καὶ αἰχμαλώτων οἱ βάρβαροι κύριοι· πάντας γὰρ σχεδὸν τοὺς πέριξ οἰκοῦντας συνέβη κατ' αὐτὴν ὡς εἰς ὀχυρὸν χωρίον συναλισθῆναι· διαφθείραντες δὲ τά τε ἱερὰ καὶ τὰ οἰκοδομήματα καὶ πᾶν ὅ τι πρὸς κάλλος ἢ μέγεθος ἤσκητο, καὶ προσέτι τὴν ἄλλην χώραν καταδραμόντες, ἅμα πλήθει παμπόλλῳ νεῶν ἀνεχώρησαν ἐπ' οἶκου.

XXXIV. 1 Τῶν δὲ ὁμορούντων Σκυθῶν θεασαμένων τὸν πλοῦτον ὃν ἐπηγάγοντο, καὶ εἰς ἐπιθυμίαν ἐλθόντων τοῦ δρᾶσαι τὰ παραπλήσια, πλοῖα μὲν κατεσκευάζετο, τῶν συνόντων αὐτοῖς αἰχμαλώτων ἢ ἄλλως κατ' ἐμπορίαν ἐπιμιγνυμένων ὑπουργησάντων εἰς τὴν τούτων δημιουργίαν, τὸν αὐτὸν δὲ τοῖς Βορανοῖς τρόπον ποιήσασθαι τὸν ἔκπλουν οὐκ ἔγνωσαν ὡς μακρὸν ὄντα καὶ δύσκολον καὶ διὰ τόπων ἤδη πεπορθημένων. 2 Ἀναμείναντες δὲ τὸν χειμῶνα, τὸν Εὔξεινον πόντον ἐν ἀριστερᾷ καταλιπόντες, τῆς πεζῆς δυνάμεως αὐτοῖς διὰ τῶν ᾠόνων κατὰ τὸ παρεῖκον συμπαραθεούσης, Ἴστρον καὶ Τομέα καὶ Ἀγχίαλον κατὰ τὸ δεξιὸν παραμείψαντες μέρος ἐπὶ τὴν Φιλεατίναν ἔβησαν λίμνην, ἣ κατὰ δυτικὰς τροπὰς Βυζαντίου πρὸς τῷ Πόντῳ διάκειται· γνόντες δὲ τοὺς ταύτῃ ἁλιέας ἐν τοῖς ἕλεσιν τοῖς ἐπικειμένοις τῇ λίμνῃ μετὰ τῶν ὄντων αὐτοῖς πλοίων ἀποκρυβέντας, ὁμολογίᾳ παραστησάμενοι καὶ τὴν πεζὴν δύναμιν ἐμβιβάσαντες ἐπὶ τὴν διὰ τοῦ πορθμοῦ τοῦ μεταξὺ Βυζαντίου καὶ Χαλκηδόνος ἐχώρουν διάβασιν. 3 Οὔσης δὲ φυλακῆς ἔν τε αὐτῇ Χαλκηδόνι καὶ μέχρι τοῦ ἱεροῦ τοῦ πρὸς τῷ στόματι τοῦ Πόντου πολλῷ τοὺς ἐπιόντας ὑπεραιρούσης, οἳ μὲν τῶν στρα-

appropriarono di ingenti ricchezze e di un gran numero di prigionieri: infatti accadde che quasi tutti gli abitanti delle zone vicine si erano riuniti nella città, ritenendola un luogo sicuro; e dopo avere distrutto i templi, gli edifici e tutto quanto di grande o di bello era stato costruito, ritornarono in patria con moltissime navi.

34. 1. Gli Sciti[105] delle regioni vicine, quando videro le ricchezze che avevano accumulato, presi dal desiderio di fare altrettanto equipaggiarono delle navi, con l'aiuto dei prigionieri che stavano con loro o comunque di quelli con cui avevano rapporti commerciali, ma non pensarono a una spedizione marittima analoga a quella dei Borani, lunga e difficile, attraverso luoghi già devastati. 2. Atteso l'inverno, lasciato a sinistra il Ponto Eusino, mentre la fanteria seguiva per quanto possibile lungo le rive, tenendo a destra l'Istro, Tomi e Anchialo, avanzarono sino al lago Fileatina,[106] che si trova a occidente di Bisanzio presso il Ponto; e quando vennero a sapere che i pescatori della zona erano nascosti nelle paludi circostanti con le loro imbarcazioni, si accordarono con essi e, fatta salire la fanteria, attraversarono lo stretto che separa Bisanzio da Calcedonia. 3. Benché la guarnigione stanziata nella stessa Calcedonia e lungo il territorio che si estende fino al tempio, situato all'imboccatura del Ponto,[107] superasse di molto gli assalitori, alcuni

[105] *Sc.* i Goti.

[106] Con questo nome Zosimo indica un pescoso lago costiero chiamato generalmente Delkos, oggi Derkos.

[107] Si tratta di una località, detta Hieron (=Tempio), dove sorgeva un tempio di Zeus Ourios, fondato, secondo la tradizione, dagli Argonauti sulla sponda asiatica dello stretto.

τιωτῶν ἀνεχώρησαν ὑπαντῆσαι δῆθεν τῷ πεμφθέντι παρὰ βασιλέως ἡγεμόνι βουλόμενοι, οἳ δὲ εἰς τοσοῦτον κατέστησαν δέος ὥστε ἅμα τῇ ἀκοῇ προτροπάδην φυγεῖν· οὗ δὴ γενομένου, ἅμα τε ἐπεραιώθησαν οἱ βάρβαροι καὶ Χαλκηδόνα μηδενὸς ἀντιστάντος ἑλόντες χρημάτων καὶ ὅπλων καὶ ἄλλης ὅτι πλείστης ἀποσκευῆς γεγόνασιν ἐγκρατεῖς.

XXXV. 1 Ἐπὶ δὲ τὴν Νικομήδειαν ἐχώρουν, μεγίστην οὖσαν καὶ εὐδαίμονα, διά τε πλοῦτον καὶ τὴν εἰς ἅπαντα εὐπορίαν ὀνομαστοτάτην· ἐπεὶ δὲ τῆς φήμης προκαταλαβούσης ἔφθασαν οἱ ταύτης οἰκήτορες ἀποδρᾶναι, τῶν χρημάτων, ὅσα περ οἷοί τε γεγόνασιν, ἐπικομισάμενοι, τῶν μὲν εὑρεθέντων οἱ βάρβαροι τὸ πλῆθος ἐθαύμασαν, διὰ δὲ τιμῆς πάσης καὶ θεραπείας Χρυσόγονον ἦγον τὸν ἐπὶ τὴν Νικομήδειαν αὐτοὺς ἐλθεῖν ἐκ πολλοῦ παρορμήσαντα. 2 Ἐπιδραμόντες δὲ Νικαίᾳ καὶ Κίῳ καὶ Ἀπαμείᾳ καὶ Προύσῃ, τὰ παραπλήσιά τε καὶ ἐν ταύταις πεποιηκότες, ἐπὶ τὴν Κύζικον ὥρμησαν· τοῦ Ῥυνδάκου δὲ ποταμοῦ πολλοῦ ῥεύσαντος ἐκ τῶν γενομένων ὄμβρων, περαιωθῆναι τοῦτον ἀδυνατήσαντες ἀνεχώρησαν ὀπίσω, καὶ τὴν μὲν Νικομήδειαν ἐνέπρησαν καὶ τὴν Νίκαιαν, ἁμάξαις δὲ καὶ πλοίοις ἐμβαλόντες τὰ λάφυρα περὶ τῆς οἴκαδε ἐπανόδου διενοοῦντο, τοῦτο τῆς δευτέρας ἐφόδου ποιη|σάμενοι τέλος.

XXXVI. 1 Οὐαλεριανὸς δὲ πυθόμενος τὰ κατὰ τὴν Βιθυνίαν, στρατηγῶν μὲν οὐδενὶ τὴν κατὰ τῶν βαρβάρων ἄμυναν ὑπὸ ἀπιστίας ἐθάρρει καταπιστεῦσαι, Φήλικα δὲ φυλάξοντα τὸ Βυζάντιον στείλας αὐτὸς ἀπὸ τῆς Ἀντιο-

[108] In Bitina, come le città indicate *infra* (§ 2).
[109] Di questo personaggio non sappiamo nulla.

soldati indietreggiarono, volendo incontrarsi con il comandante inviato dall'imperatore; altri furono presi da un tale terrore che, appena seppero quanto stava succedendo, fuggirono disordinatamente; in seguito a ciò, i barbari passarono lo stretto, si impadronirono di Calcedonia, senza trovare resistenza alcuna, e si impossessarono di denaro, di armi e di moltissimo altro bottino.

35. 1. Avanzarono verso Nicomedia,[108] che era molto grande e prospera, e pure assai famosa per la ricchezza e l'abbondanza delle risorse. E quando, diffusasi la notizia del loro arrivo, gli abitanti della città si affrettarono a fuggire, portando con sé le ricchezze che potevano, i barbari rimasero meravigliati dinanzi a ciò che trovarono, e riservarono ogni onore e premura a Crisogono,[109] che da tempo li aveva esortati a venire a Nicomedia. 2. Assalite Nicea, Cio, Apamea e Prusa, dopo avere fatto lo stesso in esse, mossero verso Cizico; ma poiché le piogge avevano molto ingrossato il fiume Rindaco, non potendo attraversarlo, tornarono indietro e misero a fuoco Nicomedia e Nicea. Ammassato il bottino su carri e navi, pensarono di tornare in patria, ponendo fine a questa seconda spedizione.[110]

36. 1. Valeriano, informato di quanto accadeva in Bitinia, per sfiducia non osava affidare a nessuno dei comandanti la difesa contro i barbari e, inviato Felice[111] a proteggere Bisanzio, egli stesso si recò da Antiochia si-

[110] Questa spedizione avvenne nel 256, la prima nel 253.
[111] Si tratta di L. Mummio Felice Corneliano, console nel 257.

χείας ἄχρι Καππαδοκίας ἐχώρει, τῇ παρόδῳ δὲ μόνον ἐπιτρίψας τὰς πόλεις ὑπέστρεψεν εἰς τοὐπίσω· λοιμοῦ δὲ τοῖς στρατοπέδοις ἐμπεσόντος καὶ τὴν πλείω μοῖραν αὐτῶν διαφθείραντος, Σαπώρης ἐπιὼν τὴν ἑῴαν ἅπαντα κατεστρέφετο. 2 Οὐαλεριανοῦ δὲ διά τε μαλακίαν καὶ βίου χαυνότητα βοηθῆσαι μὲν εἰς ἔσχατον ἐλθοῦσι τοῖς πράγμασιν ἀπογνόντος, χρημάτων δὲ δόσει καταλῦσαι τὸν πόλεμον βουλομένου, τοὺς μὲν ἐπὶ τούτῳ σταλέντας πρέσβεις ἀπράκτους ὁ Σαπώρης ἀπέπεμψεν, αὐτὸν δὲ ᾔτει τὸν βασιλέα περὶ τῶν ἀναγκαίων αὐτῷ νομιζομένων εἰς λόγους ἐλθεῖν· ὃ δὲ σὺν οὐδεμιᾷ φρονήσει κατανεύσας τοῖς αἰτουμένοις, ἀπερισκέπτως μετ' ὀλίγων ὁρμήσας ἐπὶ Σαπώρην ὡς δὴ περὶ σπονδῶν αὐτῷ διαλεξόμενος, ἄφνω συλλαμβάνεται παρὰ τῶν πολεμίων· καὶ ἐν αἰχμαλώτου τάξει καταστὰς παρὰ Πέρσαις τὸν βίον ἀπέλιπεν, μεγίστην αἰσχύνην ἐν τοῖς μετὰ ταῦτα τῷ Ῥωμαίων ὀνόματι καταλελοιπώς.

XXXVII. 1 Ὄντων δὲ τῶν ἀμφὶ τὴν ἑῴαν ἐν τούτοις, πάντα μὲν ἦν ἄναρχά τε καὶ ἀζοήθητα, Σκύθαι δὲ ὁμογνωμονήσαντες καὶ ἐκ παντὸς ἔθνους τε καὶ γένους εἰς ἓν συνελθόντες τήν τε Ἰλλυρίδα μοίρᾳ τινὶ σφῶν ἐλῄζοντο καὶ τὰς ἐν ταύτῃ πόλεις ἐπόρθουν, μοίρᾳ δὲ ἄλλῃ τὴν Ἰταλίαν καταλαβόντες καὶ ἄχρι τῆς Ῥώμης ἐπῄεσαν. 2 Γαλλιηνοῦ δὲ τοῖς ἐπέκεινα τῶν Ἄλπεων τόποις ἐγκαρτεροῦντος καὶ Γερμανικοῖς ἐνασχολουμένου πολέμοις, ἡ γερουσία τὴν Ῥώμην εἰς ἔσχατον ἐληλακυῖαν ὁρῶσα κακοῦ, τοὺς κατὰ ταύτην στρατιώτας ὁπλίσασα, δοῦσα δὲ ὅπλα καὶ τῶν ἀπὸ τοῦ δήμου] τοῖς ἐρρωμενεστέροις, στράτευμα πλήθει τοὺς βαρβάρους ὑπεραῖρον συνήγαγεν· ὅπερ ὀρρωδήσαντες οἱ

[112] La cattura di Valeriano avvenne nel 259.
[113] L'invasione degli Alamanni nella Gallia e nell'Italia settentrio-

no in Cappadocia e, colpite soltanto le città durante il suo passaggio, tornò indietro. Ma quando la peste si abbatté sull'esercito, distruggendone la maggior parte, Sapore con un'incursione sottomise tutto l'Oriente. 2. Valeriano, per debolezza e mollezza di vita, non se la sentì di porre rimedio a una situazione che si era fatta assai grave e, volendo mettere fine alla guerra con donazioni di denaro, inviò un'ambasceria presso Sapore, che la rimandò indietro senza avere concluso nulla, e chiese di incontrarsi con l'imperatore per discutere ciò che riteneva necessario. Valeriano, accettate le richieste senza nemmeno riflettere, mentre si recava presso Sapore con decisione avventata, insieme a pochi uomini, viene catturato improvvisamente dai nemici. Fatto prigioniero, morì tra i Persiani, disonorando assai gravemente il nome romano presso i posteri.[112]

37. 1. Questa era la situazione in Oriente; dovunque regnavano anarchia e abbandono, mentre i popoli e le tribù scitiche trovarono un accordo e si misero insieme: una parte devastò l'Illiria e saccheggiò le città della regione, altri invasero l'Italia e avanzarono sino a Roma.[113] 2. Poiché Gallieno era insediato al di là delle Alpi ed era impegnato nelle guerre contro i Germani, il senato, vedendo che Roma era precipitata in un pericolo gravissimo, armò i soldati che si trovavano in città e distribuendo le armi anche agli uomini più forti della plebe, raccolse un esercito superiore per numero a quello dei barbari; intimoriti da questo, i nemici lasciarono Ro-

nale avvenne nel 259 o 260. Zosimo non dice che essi furono sconfitti da Gallieno a Mediolanum (Milano); nulla invece sappiamo su una loro discesa sino a Roma.

πολέμιοι τὴν μὲν Ῥώμην ἀπέλιπον, τὴν δὲ Ἰταλίαν πᾶσαν ὡς εἰπεῖν ἐπελθόντες ἐκάκωσαν. 3 Ἐν ἐσχάτῳ δὲ καὶ τῶν ἐν Ἰλλυριοῖς πραγμάτων ἐκ τῆς τῶν Σκυθῶν ἐφόδου διακειμένων καὶ πάσης τῆς ὑπὸ Ῥωμαίους ἀρχῆς ἐς τὸ μηκέτι λοιπὸν εἶναι σαλευομένης, λοιμὸς ἐπιβρίσας ταῖς πόλεσιν, οἷος οὔπω πρότερον ἐν παντὶ τῷ χρόνῳ συνέβη, τὰς μὲν ἀπὸ τῶν βαρβάρων συμφορὰς μετριωτέρας ἀπέφηνεν, τοῖς δὲ τῇ νόσῳ κατειλημμένοις εὐδαιμονίζειν ἑαυτοὺς ἐδίδου καὶ τὰς ἑαλωκυίας ἤδη πόλεις, ἀνδρῶν παντάπασιν γενομένας ἐρήμους.

XXXVIII. 1 Ἐπὶ πᾶσι τούτοις ὁ Γαλλιηνὸς συνταραχθεὶς εἰς τὴν Ῥώμην ἐπανῄει, τὸν ὑπὸ Σκυθῶν ἐπαχθέντα τῇ Ἰταλίᾳ πόλεμον διαθήσων· ἐν τούτῳ δὲ ἐπαναστάντων αὐτῷ Μέμορός τε τοῦ Μαυρουσίου καὶ Αὐριόλου καὶ Ἀντωνίνου καὶ ἑτέρων πλειόνων, οἱ μὲν ἄλλοι σχεδὸν ἅπαντες ὑπήχθησαν δίκῃ, Αὐρίολος δὲ ἀλλοτρίως πρὸς τὸν βασιλέα διετέλεσεν ἔχων. 2 Ἐπεὶ δὲ καὶ Πόστουμος ἀρχὴν ἐν Κελτοῖς στρατιωτῶν ἐμπεπιστευμένος ἐς τὸ νεωτερίσαι προήχθη, τοὺς συναποστάντας αὐτῷ στρατιώτας ἀναλαβὼν ἐπὶ τὴν Ἀγριππῖναν ἤλαυνεν, πόλιν ἐπικειμένην τῷ Ῥήνῳ μεγίστην, κἀνταῦθα Σαλωνῖνον τὸν Γαλλιηνοῦ παῖδα ἐπολιόρκει, καὶ εἰ μὴ παραδοθείη, τῆς πολιορκίας οὐκ ἔφασκεν ἀποστήσεσθαι· τῶν δὲ στρατιωτῶν ἀνάγκῃ τῆς πολιορκίας αὐτόν τε καὶ τὸν παραλαβόντα τὴν τούτου φυλακὴν ἐκ τοῦ πατρὸς Σιλβανὸν παραδόντων, ἀμφοτέρους ὁ Πόστουμος ἀνελὼν αὐτὸς τὴν ἐν Κελτοῖς ἐπικράτειαν εἶχε.

[114] Su Memore e Antonino non sappiamo nulla. Auriolo (ma la forma corrente del nome è Aureolo), originario della Dacia, era invece *curator* della cavalleria e si ribellò poco prima della morte di Gallieno, nel 268.

[115] M. Cassiano Latinio Postumo aveva un importante comando militare tra le truppe stanziate sul Reno. Con Silvano, aveva ricevuto l'in-

ma, ma invasero e sconvolsero quasi tutta l'Italia. 3. Mentre anche la situazione dell'Illiria era in pericolo per l'invasione degli Sciti e tutto l'impero romano vacillava sino alla distruzione totale, la peste che si abbatté sulle città, come mai era accaduto in precedenza, fece apparire più modesti i danni provocati dai barbari; quelli che erano stati colpiti dal male ritenevano fortunati se stessi e le città già conquistate, diventate completamente prive di uomini.

38. 1. Turbato da tutti questi avvenimenti, Gallieno ritornò a Roma, per dedicarsi alla guerra portata dagli Sciti in Italia. Intanto si rivoltarono contro di lui il mauritano Memore, Auriolo, Antonino e molti altri; quasi tutti furono puniti, solo Auriolo continuò a essere ostile all'imperatore.[114] 2. Poiché anche Postumo,[115] a cui era stato affidato il comando degli eserciti in Gallia, fu indotto a ribellarsi, riuniti i soldati insorti con lui, mosse verso Agrippina,[116] grandissima città sul Reno, e là assediava Salonino, il figlio di Gallieno, e diceva che non avrebbe tolto l'assedio se non gli venisse consegnato. Ma quando i soldati, costretti dall'assedio, consegnarono lui e Silvano, che aveva ricevuto dal padre l'incarico di proteggerlo, Postumo uccise entrambi e si impadronì del potere in Gallia.[117]

carico di difendere Salonino, figlio di Gallieno, elevato alla dignità di cesare nel 258. In seguito a un contrasto, assediò Silvano e Salonino ad Agrippina (l'odierna Colonia); da questo momento inizia la sua usurpazione, che lo portò a fondare un vero impero indipendente delle Gallie. A tutto ciò Zosimo accenna molto fugacemente alla fine del capitolo.

[116] Era stata fatta colonia dall'imperatore Claudio nel 50, con il nome *Colonia Claudia Ara Agrippinensium*; in onore di Agrippina, che vi era nata, i cittadini si chiamarono *Agrippinenses*.

[117] È lo stato autonomo detto *imperium Galliarum*, comprendente Gallie, Britannia e Spagna.

XXXIX. 1 Τῶν δὲ Σκυθῶν τὴν Ἑλλάδα κάκιστα διαθέντων καὶ τὰς Ἀθήνας αὐτὰς ἐκπο|λιορκησάντων, Γαλλιηνὸς μὲν ἐπὶ τὴν πρὸς τούτους μετῄει μάχην ἤδη τὴν Θρᾴκην καταλαβόντας, τοῖς δὲ περὶ τὴν ἑῴαν πράγμασιν οὖσιν ἐν ἀπογνώσει βοηθεῖν Ὀδαίναθον ἔταξεν, ἄνδρα Παλμυρηνὸν καὶ ἐκ προγόνων τῆς παρὰ τῶν βασιλέων ἀξιωθέντα τιμῆς· ὃ δὲ τοῖς αὐτόθι λελειμμένοις στρατοπέδοις δύναμιν ἀναμίξας ὅτι πλείστην οἰκείαν ἐπεξῄει τῷ Σαπώρῃ κατὰ τὸ καρτερόν, καὶ τάς τε πόλεις ἀνεκτᾶτο τὰς ἤδη παρὰ Περσῶν ἐχομένας, καὶ Νίσιβιν εἰλημμένην μὲν ὑπὸ Σαπώρου τὰ Περσῶν δὲ φρονοῦσαν ἑλὼν ἐξ ἐφόδου κατέσκαψεν. 2 Ἐπεξελθὼν δὲ μέχρι Κτησιφῶντος αὐτοῖς οὐχ ἅπαξ ἀλλὰ καὶ δεύτερον, Πέρσας μὲν τοῖς οἰκείοις ἐναπέκλεισεν, ἀγαπῶντας εἰ παῖδας καὶ γυναῖκας καὶ ἑαυτοὺς περισώσαιεν, αὐτὸς δὲ τὰ περὶ τὴν ἤδη πεπορθημένην χώραν, ὡς οἷός τε ἦν, εὖ διετίθει· ἐπεὶ δὲ διατρίβων κατὰ τὴν Ἔμισαν καί τινα γενέθλιον ἄγων ἑορτὴν ἐξ ἐπιβουλῆς ἀνῃρέθη, τῶν ἐκεῖσε πραγμάτων ἀντιλαμβάνεται Ζηνοβία, συνοικοῦσα μὲν Ὀδαινάθῳ, φρονήματι δὲ ἀνδρείῳ χρωμένη καὶ διὰ τῶν ἐκείνῳ συνόντων τὴν ἴσην εἰσφέρουσα τοῖς πράγμασιν ἐπιμέλειαν.

XL. 1 Οὔσης δὴ τοιαύτης τῆς ἀμφὶ τὴν ἀνατολὴν καταστάσεως, ἀγγέλλεται Γαλλιηνῷ τῷ πρὸς Σκύθας ἐγκαρτεροῦντι πολέμῳ τὸν τῆς ἵππου πάσης ἡγούμενον Αὐρίολον, ἐν Μεδιολάνῳ τῇ πόλει τὴν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν πάροδον Ποστούμου τεταγμένον παραφυλάττειν, εἰς τὸ νεωτερίζειν τετράφθαι καὶ μνᾶσθαι τὴν τῶν ὅλων ἀρχὴν ἑαυτῷ· συνταραχθεὶς δὲ πρὸς τοῦτο παραχρῆμα τῆς

[118] Settimio Odenato, nobile palmireno (Palmira è il nome della città e dell'oasi che si trova nel deserto siro-arabico, a metà strada circa tra il mare e l'Eufrate), nominato da Gallieno *corrector totius Orientis*, ebbe l'incarico di difendere l'Oriente dai Goti e dai Persiani.

39. 1. Poiché gli Sciti avevano procurato danni gravissimi all'Ellade e assediato la stessa Atene, Gallieno cercava di combattere contro di loro, che già avevano occupato la Tracia, e dispose che Odenato,[118] originario di Palmira e tenuto in onore dagli imperatori per i suoi antenati, venisse in soccorso dell'Oriente, ormai in una situazione disperata; costui, riunite alle legioni rimaste in quei luoghi il maggior numero possibile delle proprie truppe, mosse con decisione contro Sapore e riprese le città già occupate dai Persiani, e conquistata con una incursione Nisibis, presa da Sapore e favorevole ai Persiani, la distrusse. 2. Uscito contro di loro sino a Ctesifonte, non una sola volta, ma anche una seconda, bloccò nei loro territori i Persiani, felici di mettersi in salvo con i figli e le mogli, mentre egli stesso si prese molta cura, per quanto gli era possibile, del territorio già devastato. Quando, durante un soggiorno a Emesa,[119] mentre partecipava ai festeggiamenti per un compleanno, fu ucciso con un'insidia, Zenobia, sua moglie, prende il potere, servendosi delle sue capacità pari a quelle di un uomo, e riservando uguale cura allo stato, grazie all'aiuto di quelli che collaboravano col marito.[120]

40. 1. Mentre questa era la situazione in Oriente, Gallieno, impegnato nella guerra contro gli Sciti, viene informato che Auriolo, comandante di tutta la cavalleria, incaricato di sorvegliare a Mediolanum l'arrivo di Postumo in Italia, aveva deciso di ribellarsi e aspirava a conquistare il potere. Turbato da queste notizie, si diresse su-

I suoi successi sono collocabili tra il 260 e il 266-267. Fu assassinato proprio tra il 266 e 267, ma è incerto chi fossero i mandanti.

[119] L'attuale Ḥimṣ, in Siria, sul fiume Oronte.

[120] Settimia Zenobia, seconda moglie di Odenato, si ribellò ai Romani, conquistando tra il 269-270 Siria, Egitto e Asia Minore (a eccezione della Bitinia) a nome del figlio Vaballato, fatto proclamare augusto (272). Sulla guerra mossa da Aureliano contro di lei cfr. *infra* 50-59.

ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ὁδοιπορίας εἴχετο, τὴν στρατηγίαν τοῦ πρὸς Σκύθας πολέμου Μαρκιανῷ παραδούς, ἀνδρὶ τὰ πολέμια σφόδρα ἐξησκημένῳ. 2 Τούτου δὲ τὸν πόλεμον εὖ διατιθέντος, Γαλλιηνὸς ἐχόμενος τῆς ἐπὶ τὴν| Ἰταλίαν ὁδοῦ εἰς τοιάνδε ἐπιβουλὴν ἐμπίπτει· Ἡρακλειανὸς ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος, κοινωνὸν τῆς σκέψεως λαβὼν Κλαύδιον ὃς μετὰ βασιλέα τῶν ὅλων ἐπιτροπεύειν ἐδόκει, θάνατον ἐπιβουλεύει Γαλλιηνῷ· ἄνδρα δὲ εὑρὼν εἰς τὰ τοιαῦτα προχειρότατον ὃς τῆς τῶν Δαλματῶν ἦρχεν ἴλης, ἐγχειρίζει τούτῳ τὴν πρᾶξιν. 3 Ὁ δὲ ἐπιστὰς τῷ Γαλλιηνῷ δειπνοποιουμένῳ, καὶ φήσας ἀγγεῖλαί τινα τῶν κατασκόπων ὡς Αὐρίολος ἅμα τῇ σὺν αὐτῷ δυνάμει προσάγει, τοῖς τοιούτοις ἐπτόησεν λόγοις· ὅπλα τε οὖν ᾔτει καὶ ἀναθορὼν ἐς τὸν ἵππον σύνθημα τοῖς στρατιώταις ἐδίδου μετὰ τῶν ὅπλων ἀκολουθεῖν, καὶ οὐδὲ τοὺς δορυφοροῦντας ἐκδεξάμενος ἤλαυνεν· γυμνὸν οὖν ὁ ἰλάρχης θεασάμενος ἀποσφάττει.

XLI. 1 Τῶν δὲ στρατιωτῶν κελεύσει τῶν ἡγουμένων ἡσυχασάντων, Κλαύδιος τὴν τῶν ὅλων ἡγεμονίαν παραλαμβάνει, καὶ πρότερον τῆς κοινῆς ψήφου ταύτην δούσης αὐτῷ· Αὐρίολος ⟨δ'⟩ ἐπὶ χρόνον συχνὸν ἔξω τῆς Γαλλιηνοῦ καταστήσας ἑαυτὸν ἐξουσίας ἐπεκηρυκεύετό τε παραχρῆμα πρὸς Κλαύδιον, καὶ παραδοὺς ἑαυτὸν ὑπὸ τῶν περὶ τὸν βασιλέα στρατιωτῶν ἀναιρεῖται τῇ διὰ τὴν ἀπόστασιν ἐχομένων ὀργῇ.

XLII. 1 Κατὰ τοῦτον δὴ τὸν χρόνον Σκυθῶν οἱ περιλειφθέντες, ἐκ τῶν προλαβουσῶν ἐπαρθέντες ἐφόδων, Ἐρούλους καὶ Πεύκας καὶ Γότθους παραλαβόντες καὶ περὶ τὸν Τύραν ποταμὸν ἀθροισθέντες, ὃς εἰς τὸν Πόντον εἰσβάλλει, ναυπηγησάμενοι πλοῖα ἑξακισχίλια καὶ τού-

bito in Italia, dopo avere affidato il comando della guerra contro gli Sciti a Marciano, uomo assai esperto in operazioni militari. 2. Mentre costui conduceva con successo la guerra, Gallieno, in viaggio verso l'Italia, cade nell'insidia che segue. Eracliano, prefetto del pretorio, dopo avere rivelato il suo progetto a Claudio,[121] che sembrava esercitare il potere dopo il sovrano, trama un'insidia mortale a Gallieno; trovato un uomo quanto mai adatto per una tale impresa, che comandava un reparto dalmata, gli affida il compito. 3. Costui, avvicinatosi a Gallieno mentre stava pranzando, disse che uno degli esploratori aveva annunziato l'arrivo di Auriolo con le forze a sua disposizione. Tali parole turbarono l'imperatore: allora, chieste le armi e balzato a cavallo, diede ordine ai soldati di seguirlo in armi e senza neppure aspettare le guardie del corpo si lanciò: il comandante di cavalleria, appena lo vide senza protezione, lo uccide.

41. 1. Poiché i soldati, per ordine dei loro comandanti, rimasero calmi, Claudio si impadronisce del potere, che già prima tutti gli avevano accordato con decisione unanime. Intanto Auriolo, che per molto tempo si era sottratto al potere di Gallieno, mandò subito un'ambasceria a Claudio e, consegnatosi, viene assassinato dai soldati dell'imperatore, adirati per la sollevazione.[122]

42. 1. Nel frattempo, gli Sciti superstiti, esaltati dalle precedenti incursioni, presero con sé Eruli, Peuci[123] e Goti, e si radunarono presso il fiume Tiras, che sfocia nel Ponto; costruite seimila navi e imbarcati trecento-

[121] Si tratta del futuro imperatore Marco Aurelio Valerio Claudio (Claudio II il Gotico), che regnò tra il 268 e il 270.

[122] Cfr. *Storia Augusta*, *Divo Claudio*, 5, 1.

[123] Si tratta delle popolazioni insediate a nord del Mar Nero, presso il fiume Tiras (Dniester).

τοις ἐμβιβάσαντες δύο καὶ τριάκοντα μυριάδας, ἄραντες διὰ τοῦ Πόντου, Τομεῖ μὲν τειχήρει πόλει προσβαλόντες ἀπεκρούσθησαν, προελθόντες δὲ καὶ ἐπὶ Μαρκιανούπολιν, ἣ Μυσίας ἐστίν, ἀναβάντες καὶ ταύτης διαμαρτόντες ἔπλεον ἐπὶ τὸ πρόσω, κατὰ πρύμναν τὸν ἄνεμον ἔχοντες. 2 Ἐπεὶ δὲ τὰ στενὰ τῆς Προποντίδος κατέλαβον, | τότε δὴ τῶν νεῶν τὸ πλῆθος ἐνεγκεῖν τὴν τοῦ ῥοῦ ταχυτῆτα μὴ δυνάμενον ἀλλήλοις τὰ πλοῖα προσήραττεν, καὶ ἐφέρετο τὰ σκάφη σὺν οὐδενὶ κόσμῳ, τῶν κυβερνητῶν μεθιέντων τοὺς οἴακας, ὥστε τὰς μὲν καταδῦναι [τὰς δὲ] αὐτάνδρους, τινὰς δὲ καὶ ἀνδρῶν ἐρήμους ὀκεῖλαι, πλήθους πολλοῦ καὶ ἀνθρώπων καὶ πλοίων ἀπολομένου.

XLIII. 1 Διά τοι τοῦτο τοῦ μὲν στενοῦ τῆς Προποντίδος ὑπανεχώρουν οἱ βάρβαροι, τὴν δὲ ἐπὶ Κύζικον ἔπλεον· ἄπρακτοι δὲ διεκπεσόντες καὶ παραπλεύσαντες τὸν Ἑλλήσποντον, ἄχρι τε τοῦ Ἄθω παρενεκθέντες, κἀκεῖσε τῶν πλοίων ἐπιμέλειαν ποιησάμενοι, Κασσάνδρειαν καὶ Θεσσαλονίκην ἐπολιόρκουν· μηχανὰς δὲ τοῖς τείχεσι προσαγαγόντες καὶ παρὰ βραχὺ τοῦ ταύτας ἑλεῖν ἐλθόντες, ἐπειδὴ τὸν βασιλέα προσάγειν ἐπύθοντο, εἰς τὴν μεσόγειαν ἀναβάντες τὰ περὶ Δόβηρον καὶ Πελαγονίαν ἐλῄζοντο πάντα χωρία. 2 Ἓς ἃ δὴ τρισχιλίους ἀποβαλόντες εἰς τὴν τῶν Δαλματῶν ἵππον ἐμπεπτωκότες, τοῖς λειπομένοις πρὸς τὴν οὖσαν ἅμα τῷ βασιλεῖ διηγωνίζοντο δύναμιν· μάχης δὲ γενομένης, ἐξ ἑκατέρου τε μέρους ⟨πολλῶν⟩ πεσόντων, ἐτρέποντο μὲν οἱ Ῥωμαῖοι, διὰ δὲ ἀτρίπτων αὐτοῖς ὁδῶν ἀπροσδοκήτοις ἐπιπεσόντες πέντε τῶν βαρβάρων μυριάδας διέφθειραν· μοῖρα δὲ τῶν Σκυθῶν Θεσσαλίαν καὶ τὴν Ἑλλάδα

[124] Naturalmente queste cifre vanno prese con cautela; differenti sono i dati forniti da altre fonti.

[125] Come ha dimostrato Paschoud, I, p. 39, n. 70, i fatti riferiti in questo capitolo e nel successivo (e poi ancora nei capp. 45-46) riguardano l'invasione germanica di cui si parla anche all'inizio del cap. 39, avvenuta nel 268; pertanto, secondo l'ordine cronologico, avrebbero dovu-

ventimila uomini,[124] salparono per il Ponto[125] e diedero l'assalto a Tomi, città fortificata, ma furono respinti. Proseguendo, si diressero a Marcianopoli, città della Mesia, e dopo avere fallito questo obiettivo, continuarono la loro navigazione con il vento in poppa. 2. Quando raggiunsero gli stretti della Propontide, allora la maggior parte delle navi, non potendo resistere alla violenta corrente, cozzava tra di loro: le imbarcazioni andavano alla deriva disordinatamente, poiché i nocchieri mollavano i timoni, sicché alcune colarono a picco con l'equipaggio, altre si arenarono abbandonate. Gravi furono le perdite di uomini e di navi.

43. 1. Pertanto i barbari si ritiravano dallo stretto della Propontide e navigavano alla volta di Cizico. Allontanatisi senza avere ottenuto alcun successo, costeggiarono l'Ellesponto e giunsero al monte Athos. Dopo avere rimesso là in sesto le navi, assediavano Cassandrea[126] e Tessalonica, e accostate alle mura le macchine da guerra, per poco non se ne impadronirono; ma quando vennero a sapere che l'imperatore si stava avvicinando, risalirono all'interno e devastarono tutti i territori vicini a Dobero[127] e alla Pelagonia. 2. Persi qui tremila uomini per lo scontro con la cavalleria dalmata, combattevano con i superstiti contro le forze che stavano insieme all'imperatore. Durante la battaglia molti caddero, da entrambe le parti;[128] i Romani vennero messi in fuga, ma percorrendo strade impraticabili piombarono inaspettatamente sui barbari e ne uccisero cinquantamila. Una parte degli Sciti, costeggiando la Tessaglia e l'Ellade, de-

to essere collocati dopo il racconto relativo ai successi e alla morte di Odenato e prima del complotto contro Gallieno (40-41).

[126] L'antica Potidea, nella Calcidica.

[127] In Macedonia, ma la localizzazione della città rimane sconosciuta.

[128] Si tratta della battaglia di Naisso (Nish), in Mesia, combattuta e vinta da Gallieno nel 268 contro Eruli e Goti.

περιπλεύσασα τοὺς ταύτῃ τόπους ἐλῄζετο, πόλεσιν μὲν ἐπιέναι μὴ δυναμένη τῷ φθῆναι ταύτας τειχῶν τε καὶ τῆς ἄλλης ἀσφαλείας φροντίδα ποιήσασθαι, τοὺς δὲ ἐν τοῖς ἀγροῖς εὑρισκομένους ἀπάγουσα.

XLIV. 1 Τῶν Σκυθῶν τοίνυν, ὡς διεξῆλθον, ἐσκεδασμένων καὶ τὸ πολὺ μέρος ἀποβαλόντων, μειζόνων ἐφιεμένη ἡ Ζηνοβία πραγμάτων Ζάβδαν ἐπὶ τὴν Αἴγυπτον ἐκπέμπει, Τιμαγένους ἀνδρὸς Αἰγυπτίου τὴν ἀρχὴν τῆς Αἰγύπτου Παλμυρηνοῖς καταπραττομένου· συναχθέντος| δὲ τοῦ στρατεύματος ἐκ Παλμυρηνῶν καὶ Σύρων καὶ βαρβάρων ἐς ἑπτὰ μυριάδας, καὶ Αἰγυπτίων δὲ πέντε μυριάσιν ἀντιπαραταξαμένων, μάχης καρτερᾶς γενομένης περιῆσαν οἱ Παλμυρηνοὶ παρὰ πολὺ τῷ πολέμῳ, καὶ φρουρὰν ἐγκαταστήσαντες πεντακισχιλίων ἀνδρῶν ἀνεχώρησαν. 2 Πρόβος δὲ καθῆραι τῶν καταποντιστῶν τὴν θάλατταν ἐκ βασιλέως ταχθείς, ἐπειδὴ τὴν Αἴγυπτον ἔγνω παρὰ Παλμυρηνῶν ἐχομένην, ἅμα τῇ σὺν αὐτῷ δυνάμει καὶ Αἰγυπτίων ὅσοι μὴ τὰ Παλμυρηνῶν φρονοῦντες ἔτυχον ἐπιθέμενος τὴν μὲν φρουρὰν ἐξέβαλεν· αὖθις δὲ Παλμυρηνῶν ἐπιστρατευσάντων, συναγαγόντος δὲ καὶ Πρόβου στρατόπεδον Αἰγυπτίων τε καὶ Λιβύων, ὑπέρτεροι μὲν ἦσαν Αἰγύπτιοι καὶ τῶν ὁρίων τῆς Αἰγύπτου Παλμυρηνοὺς ἤλαυνον, Πρόβου δὲ τὸ πρὸς τῇ Βαβυλῶνι καταλαβόντος ὄρος καὶ ταύτῃ τὴν ἐπὶ Συρίαν τῶν πολεμίων πάροδον ἀποκλείοντος, Τιμαγένης ἅτε δὴ ἵδρις τῶν τόπων, ἅμα δισχιλίοις Παλμυρηνῶν τὴν ἄκραν τοῦ ὄρους κατασχών, ἀδοκήτοις ἐπιστὰς τοῖς Αἰγυπτίοις διέφθειρεν· ἐν οἷς καὶ ὁ Πρόβος ἁλοὺς ἑαυτὸν ἀποσφάττει.

XLV. 1 Τῆς Αἰγύπτου τοίνυν ὑπὸ Παλμυρηνοῖς γενομένης, οἱ ἐκ τῆς ἐν Ναΐσσῳ Κλαυδίου καὶ Σκυθῶν μάχης περιλειφθέντες, προβαλλόμενοι τὰς ἀμάξας, ὡς ἐπὶ Μακεδονίαν ἐχώρουν, σπάνει δὲ τῶν ἐπιτηδείων

vastava quei territori, non potendo assalire le città, che avevano provveduto a fortificare le loro mura e a rafforzare tutte le misure di sicurezza, ma portando via tutti quelli che venivano trovati nei campi.

44. 1. Mentre gli Sciti dunque, come ho detto, si erano dispersi e avevano subìto gravi perdite, Zenobia, che aspirava a un potere più grande, manda in Egitto Zabda, mentre l'egizio Timagene cercava di conquistare quel territorio a favore dei Palmireni. A un esercito di settantamila uomini, formato da Palmireni, Siri e barbari, si opposero cinquantamila egiziani; scoppiata una violenta battaglia, i Palmireni ottennero una grande vittoria, e dopo avere insediato una guarnigione di cinquemila uomini se ne andarono. 2. Probo,[129] che aveva ricevuto l'ordine dell'imperatore di liberare il mare dai pirati, quando apprese che l'Egitto era occupato dai Palmireni preparò un attacco con le truppe a sua disposizione e con gli Egiziani che non avevano appoggiato la causa dei Palmireni, e cacciò la guarnigione. E quando i Palmireni organizzarono una nuova spedizione, anche Probo riunì un esercito di Egiziani e di Africani: gli Egiziani prevalsero e respinsero i Palmireni dalle frontiere dell'Egitto, ma appena Probo occupò il monte presso Babilonia,[130] impedendo in tal modo l'entrata dei nemici in Siria, Timagene, esperto dei luoghi, ne conquistò la vetta, insieme a duemila Palmireni, e piombando inaspettatamente sugli Egiziani li annientò;[131] e Probo, catturato tra loro, si uccide.

45. 1. Dunque l'Egitto era in mano ai Palmireni. Intanto, i sopravvissuti alla battaglia di Naisso tra Claudio e gli Sciti, proteggendosi coi carri si dirigevano in Macedonia, ma per mancanza di viveri morivano con le loro

[129] Tenagino Probo, prefetto d'Egitto.
[130] Sulla riva destra del Nilo, a nord di Menfi.
[131] Ciò avvenne nella prima metà del 270.

λιμῷ πιεζόμενοι διεφθείροντο αὐτοί τε καὶ ὑποζύγια· προάγουσι δὲ αὐτοῖς ἡ Ῥωμαίων ἵππος ὑπαντιάσασα, πολλούς τε ἀνελοῦσα, τοὺς λοιποὺς ἐπὶ τὸν Αἶμον ἀπέτρεψεν. 2 Κυκλωθέντες δὲ τοῖς Ῥωμαίων στρατοπέδοις οὐκ ὀλίγους ἀπέβαλον· ἐπεὶ δὲ διαστάντων πρὸς ἑαυτοὺς πεζῶν καὶ ἱππέων ἐδόκει βασιλεῖ τοὺς πεζοὺς τοῖς βαρβάροις διαμαχέσασθαι, καρτερᾶς γενομένης μάχης ἐτρέποντο Ῥωμαῖοι· καὶ ἀναιρεθέντων οὐκ ὀλίγων, ἡ ἵππος ἐπιφανεῖσα μετρίαν αὐτοῖς τὴν τοῦ πταίσματος πεποίηκεν αἴσθησιν.

XLVI. 1 Πρόσω δὲ τῶν Σκυθῶν ἐλασάντων καὶ Ῥωμαίων αὐτοῖς ἐπακολουθούντων, οἱ Κρήτην καὶ Ῥόδον περιπλεύσαντες βάρβαροι πράξαντες οὐδὲν ἀφηγήσεως ἄξιον ἀνεχώρησαν· λοιμοῦ δὲ κατασχόντος ἅπαντας αὐτούς, οἳ μὲν κατὰ Θρᾴκην οἳ δὲ κατὰ Μακεδονίαν ἐφθάρησαν. 2 Ὅσοι δὲ διεσώθησαν, ἢ τάγμασιν Ῥωμαίων συνηριθμήθησαν ἢ γῆν λαβόντες εἰς γεωργίαν ταύτῃ προσεκαρτέρησαν· ἁψαμένου δὲ τοῦ λοιμοῦ καὶ Ῥωμαίων, ἀπέθανον μὲν πολλοὶ τοῦ στρατεύματος, τελευτᾷ δὲ καὶ Κλαύδιος, ἐν πάσαις διαπρέψας ταῖς ἀρεταῖς καὶ πολὺν ἑαυτοῦ πόθον τοῖς ὑπηκόοις ἐναποθέμενος.

XLVII. 1 Κυντίλλου δέ, ὃς ἀδελφὸς ἦν Κλαυδίου, βασιλέως ἀναρρηθέντος ὀλίγους τε βιώσαντος μῆνας καὶ μνήμης οὐδὲν ἄξιον πεπραχότος, Αὐρηλιανὸς εἰς τὸν βασίλειον ἀναβιβάζεται θρόνον, Κυντίλλου κατά τινας τῶν λογοποιῶν ὑπὸ τῶν ἐπιτηδείων συμβουλευθέντος, ἅμα τῷ γνῶναι τὴν βασιλείαν Αὐρηλιανῷ παραδεδομένην, ἑαυτὸν ὑπεξαγαγεῖν καὶ ἑκόντα τῆς ἀρχῆς ἀπο-

bestie, oppressi dalla fame. E mentre avanzavano, la cavalleria romana si scontrò con loro, ne uccise molti e volse gli altri verso l'Emo.[132] 2. Circondati dalle legioni romane, subirono non poche perdite, ma poiché la cavalleria e la fanteria erano in disaccordo fra loro e l'imperatore[133] riteneva opportuno affrontare i barbari con i soli fanti, scoppiata una violenta battaglia, i Romani vennero messi in fuga, e quando non pochi erano caduti, comparve la cavalleria, che fece loro sentire più lieve la sconfitta.

46. 1. Mentre gli Sciti avanzavano e i Romani li inseguivano, i barbari, dopo avere costeggiato Creta e Rodi, tornarono indietro, senza avere compiuto nulla degno di essere raccontato. Colpiti tutti quanti da una pestilenza, alcuni morirono in Tracia, altri in Macedonia. 2. I superstiti entrarono nell'esercito romano o si fermarono a coltivare quel poco di terra che avevano ricevuto. Anche i Romani furono attaccati dalla peste: molti dell'esercito perirono; morì pure Claudio[134] che si era distinto per le sue virtù e fu molto rimpianto dai sudditi.

47. 1. Quintillo, fratello di Claudio, fu proclamato imperatore: visse pochi mesi e non fece nulla di importante. Allora è elevato al trono Aureliano. Secondo alcuni storici, quando Quintillo venne a sapere che l'impero era stato dato ad Aureliano, ricevette dai familiari il consiglio di ritirarsi volontariamente e cedere il potere

[132] Catena montuosa della Tracia.

[133] Claudio II; gli avvenimenti narrati si collocano verosimilmente nel 269.

[134] A Sirmium, in Pannonia, probabilmente all'inizio del 270.

στῆναι τῷ πολλῷ κρείττονι· ὃ δὴ καὶ πεποιηκέναι λέγεται, τῶν ἰατρῶν τινος φλέβα τεμόντος αὐτῷ καὶ ἐνδόντος ῥεῦσαι τὸ αἷμα, μέχρις αὖος ἐγένετο.

XLVIII. 1 Αὐρηλιανὸς δέ, κρατυνάμενος τὴν ἀρχήν, ἐκ τῆς Ῥώμης ἐλάσας ἐπὶ τὴν Ἀκυληίαν ἐχώρει κἀκεῖθεν ἤλαυνεν ἐπὶ τὰ Παιόνων ἔθνη, τούτοις τοὺς Σκύθας μαθὼν ἐπιθέσθαι· πέμψας δὲ σκοποὺς ἀπαγγελοῦντας εἰσάγειν εἰς τὰς πόλεις σιτία καὶ ζῷα καὶ πᾶν ὅ τι οὖν τοὺς ἐναντίους ἔμελλεν ὠφελήσειν, ταύτῃ τὸν ἐπικείμενον αὐτοῖς λιμὸν αὔξειν διενοεῖτο. 2 Περαιωθέντων δὲ τῶν βαρβάρων καὶ μάχης ἐν τῇ Παιονίᾳ γενομένης] ἰσοπαλοῦς, νὺξ ἐπιγενομένη τὴν νίκην ἀμφήριστον ἀμφοτέροις πεποίηκεν· ἐν δὲ τῇ νυκτὶ τὸν ποταμὸν οἱ βάρβαροι διαβάντες ἅμα ἡμέρᾳ περὶ σπονδῶν ἐπεκηρυκεύοντο.

XLIX. 1 Πυθόμενος δὲ ὁ βασιλεὺς ὡς Ἀλαμαννοὶ καὶ τὰ πρόσοικα τούτοις ἔθνη γνώμην ποιοῦνται τὴν Ἰταλίαν ἐπιδραμεῖν, ἐπὶ τῇ Ῥώμῃ καὶ τοῖς περὶ ταύτην τόποις εἰκότως πλέον πεφροντικώς, ἱκανὴν τῇ Παιονίᾳ καταλιπὼν ἐπικουρίαν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ἐτράπη, καὶ καταστὰς ἐς μάχην ἐν ταῖς περὶ τὸν Ἴστρον ἐσχατιαῖς πολλὰς τῶν βαρβάρων ἀπώλεσεν μυριάδας. 2 Ἐν τούτῳ καὶ τὰ περὶ τὴν Ῥώμην ἐταράχθη, τινῶν ἀπὸ τῆς γερουσίας ὡς ἐπιβουλῇ κατὰ τοῦ βασιλέως κοινωνησάντων εἰς εὐθύνας ἠγμένων καὶ θανάτῳ ζημιωθέντων· ἐτειχίσθη δὲ τότε ἡ Ῥώμη πρότερον ἀτείχιστος οὖσα· καὶ λαβὸν τὴν ἀρχὴν ἐξ Αὐρηλιανοῦ συνεπληρώθη

[135] L. Domizio Aureliano prese il potere nel 270.

[136] Come osserva Paschoud, I, p. 163, n. 76, i barbari che Zosimo chiama così sono denominati Suevi e Sarmati in *Storia Augusta*, *Aureliano*, 18, 2, e Vandali in Dexippo, fr. 7 Jacoby.

[137] Il Danubio.

[138] Il racconto di Zosimo è lacunoso. Dopo i successi sul Danubio,

a chi era molto più forte. Si dice che l'abbia fatto: un medico gli tagliò una vena e lasciò scorrere il sangue, finché non morì completamente dissanguato.

48. 1. Preso il potere,[135] Aureliano, partito da Roma, si dirigeva ad Aquileia e da là si spingeva verso le province della Pannonia, avendo appreso che gli Sciti[136] si preparavano ad assalirle. Inviati alcuni esploratori che annunciassero di ammassare in città viveri, animali e tutto ciò che fosse utile ai nemici, pensava in questo modo di aggravare la fame che li minacciava. 2. Attraversato il fiume,[137] i barbari ingaggiarono in Pannonia un'incerta battaglia: al sopraggiungere della notte non si sapeva chi tra i due eserciti avesse riportato la vittoria. Nella notte i barbari passarono il fiume e alla spuntare del giorno inviarono ambasciatori per concludere un accordo.[138]

49. 1. L'imperatore, informato che gli Alamanni e i popoli vicini avevano intenzione di invadere l'Italia, preoccupato ancora di più, come era naturale, per Roma e i territori limitrofi, lasciò in Pannonia una guarnigione sufficiente e si diresse in Italia. Ingaggiata battaglia ai confini dell'impero, presso l'Istro, sterminò migliaia di barbari. 2. Intanto, anche le zone vicine a Roma furono sconvolte; alcuni senatori vennero accusati di avere tramato contro l'imperatore e condannati a morte. Allora Roma, che prima ne era priva, venne recinta di mura:[139] i lavori, iniziati con Aureliano, furono com-

Aureliano combatté in Italia contro gli Iutungi; sconfitto nei pressi di Piacenza, vinse a Fano e a Pavia (271), e successivamente placò una rivolta scoppiata a Roma.

[139] Roma era stata difesa da mura in età arcaica; si tratta delle cosiddette Mura Serviane (attribuite cioè al re Servio Tullio), che poi dovettero essere ampliate e in parte rifatte dopo il colpo di mano dei Galli sulla città (390 a.C.). Furono successivamente restaurate in età repubblicana, ma la città ormai stava in gran parte al di fuori di esse; né per secoli si pensò che i nemici giungessero sino a Roma.

βασιλεύοντος Πρόβου τὸ τεῖχος· κατὰ τοῦτον τὸν χρόνον εἰς ἔννοιαν ἦλθεν νεωτερισμοῦ Σεπτίμιός τε καὶ Οὐρβανὸς καὶ Δομιτιανός, καὶ παραχρῆμα τιμωρίαν ὑπέσχον ἁλόντες.

L. 1 Διῳκημένων δὲ ὧδε τῶν περὶ τὴν Ἰταλίαν καὶ Παιονίαν, ὁ βασιλεὺς στρατείαν ἐπὶ Παλμυρηνοὺς ἄγειν διενοεῖτο, κρατοῦντας ἤδη τῶν τε Αἰγυπτιακῶν ἐθνῶν καὶ τῆς ἑῴας ἁπάσης καὶ μέχρις Ἀγκύρας τῆς Γαλατίας, ἐθελήσαντας δὲ καὶ Βιθυνίας μέχρι Χαλκηδόνος ἀντιλαβέσθαι, εἰ μὴ βεβασιλευκέναι γνόντες Αὐρηλιανὸν τὴν Παλμυρηνῶν ἀπεσείσαντο προστασίαν. 2 Ἐλάσαντος τοίνυν ἅμα στρατῷ τοῦ βασιλέως, Ἀγκύρα τε προσετίθετο τῇ Ῥωμαίων ἀρχῇ καὶ Τύανα μετὰ ταύτην καὶ ἑξῆς ἅπασαι μέχρις Ἀντιοχείας, ἐν ᾗ Ζηνοβίαν εὑρὼν ἅμα στρατῷ πολλῷ παρεσκευασμένην εἰκότως ἐς μάχην ἀπήντα καὶ αὐτὸς εὐτρεπής. 3 Ὁρῶν δὲ τοὺς Παλμυρηνῶν ἱππέας ὁπλίσει βαρείᾳ καὶ ἀσφαλεῖ τεθαρρηκότας καὶ ἅμα πείρᾳ τῇ περὶ τὴν ἱπ[πασίαν πολὺ τῶν σφετέρων προέχοντας, τοὺς μὲν πεζοὺς πέραν που τοῦ Ὀρόντου ποταμοῦ διεχώρισεν, σύνθημα δὲ τοῖς Ῥωμαίων ἱππεῦσι δέδωκεν μὴ ἐκ τοῦ εὐθέος ἀκμῆτι τῇ Παλμυρηνῶν ἵππῳ συνάψαι, δεξαμένοις δὲ τὴν αὐτῶν ἔφοδον ἐς φυγὴν δοκεῖν τρέπεσθαι, καὶ τοῦτο ποιεῖν ἄχρις ἂν ἴδωσιν αὐτούς τε καὶ τοὺς ἵππους ὑπὸ τοῦ καύματος ἅμα καὶ τῆς τῶν ὅπλων βαρύτητος πρὸς τὴν δίωξιν ἀπειπόντας. 4 Οὗ δὴ γενομένου καὶ τῶν βασιλέως ἱππέων τὸ παράγγελμα φυλαξάντων, ἐπειδὴ τοὺς ἐναντίους ἐθεάσαντο παρειμένους ἤδη καὶ τοῖς ἵπποις κεκμηκόσιν ἀκινήτους τοὺς ἐπικειμένους, ἀναλαβόντες τοὺς ἵππους ἐπῄεσαν καὶ αὐτομάτους τῶν

pletati sotto l'impero di Probo. In questo periodo Settimio, Urbano e Domiziano[140] tramarono un'insurrezione e furono subito scoperti e puniti.

50. 1. Mentre in Italia e in Pannonia le cose andavano in questo modo, l'imperatore pensava di fare una spedizione contro i Palmireni, che ormai occupavano le province dell'Egitto e di tutto l'Oriente, fino ad Ancira di Galazia, volendo impadronirsi anche della Bitinia, fino a Calcedonia, se gli abitanti di questi territori, informati che Aureliano era salito al potere, non si fossero sottratti al dominio dei Palmireni. 2. L'imperatore, dunque, avanzato col suo esercito, aggregò al potere romano Ancira, Tiana[141] e una dopo l'altra tutte le città fino ad Antiochia, dove trovò Zenobia con ingenti forze e l'affrontò in battaglia, come era naturale, dal momento che anch'egli era pronto. 3. Vedendo che i cavalieri di Palmira confidavano nelle loro pesanti e sicure armature e che per esperienza erano molto superiori ai suoi, distaccò la fanteria al di là del fiume Oronte e diede ai cavalieri romani il segnale di non attaccare direttamente la cavalleria ancora valida dei Palmireni, ma di attendere il loro assalto e dare l'impressione di ritirarsi: raccomandò di insistere in questa tattica finché non notassero che i soldati e i cavalli, gravati dalla calura e appesantiti dalle armi, rinunciavano all'inseguimento. 4. Così fu, e i cavalieri del sovrano rispettarono gli ordini: appena videro che i nemici erano ormai senza forze e giacevano immobili sui cavalli stremati, fermati i cavalli, passavano all'attacco e calpestavano i nemici, che cadevano da soli

[140] Su questi usurpatori non si sa nulla di sicuro.
[141] In Cappadocia.

ἵππων ἐκπίπτοντας συνεπάτουν· φόνος οὖν ἦν συμμιγής, τῶν μὲν ξίφεσι τῶν δὲ ὑπὸ τῶν ἵππων οἰκείων τε καὶ πολεμίων ἀναιρουμένων.

LI. 1 Εἰσελθόντων δὲ τῶν ὅσοι διαφυγεῖν οἷοί τε γεγόνασιν εἰς τὴν Ἀντιόχειαν, Ζάβδας ὁ Ζηνοβίας στρατηγὸς ὀρρωδῶν μή ποτε μαθόντες οἱ τῆς Ἀντιοχείας οἰκήτορες τὸ περὶ τὴν μάχην πταῖσμα σφίσιν ἐπίθοιντο, ἄνδρα μεσαιπόλιον ἐμφέρειάν τινα πρὸς τὴν τοῦ βασιλέως ἰδέαν δοκοῦντά πως ἔχειν εὑρών, καὶ σχῆμα περιθεὶς οἷον εἰκὸς ἦν Αὐρηλιανὸν ἔχειν μαχόμενον, διὰ μέσης ἄγει τῆς πόλεως ὡς δὴ τὸν βασιλέα ζωγρίαν ἑλών. 2 Καὶ τούτῳ τῷ σοφίσματι τοὺς Ἀντιοχεῖς ἀπατήσας αὐτός τε ὑπεξέδυ τῆς πόλεως οὔσης νυκτὸς ἅμα τῷ λελειμμένῳ στρατεύματι, καὶ τὴν Ζηνοβίαν ἑαυτῷ συνεξαγαγὼν ἐπὶ τὴν Ἔμισαν ἀνεχώρησεν· ὁ δὲ βασιλεὺς ἔχων ἐν νῷ γενομένης ἡμέρας ἀναλαβεῖν τὴν πεζὴν δύναμιν καὶ ἑκατέρωθεν ἐπιθέσθαι τραπεῖσιν ἤδη τοῖς πολεμίοις, ἐπειδὴ τὴν Ζηνοβίας ἔγνω φυγήν, εἰς τὴν Ἀντιόχειαν εἰσῄει, δεξαμένων αὐτὸν ἀσμένως τῶν πολιτῶν. 3 Εὑρὼν δὲ τοὺς πολλοὺς τὴν πόλιν ἀπολιπόντας δέει τοῦ μὴ κακοῦ τινὸς ὡς τὰ Ζηνοβίας φρονήσαντας πειραθῆναι, προγράμματα πανταχοῦ πέμψας τοὺς πεφευγότας ἐκάλει, τῷ ἀκουσίῳ καὶ ἀναγκαστῷ πλέον ἢ προαιρέσει τὰ συμβάντα ἀνατιθείς.

LII. 1 Συνδραμόντων δὲ ἅμα τῷ θεάσασθαι τὰ προγράμματα τῶν πεφευγότων καὶ τῆς τοῦ βασιλέως μετασχόντων φιλοφροσύνης, διαθεὶς τὰ περὶ τὴν πόλιν ἐπὶ τὴν Ἔμισαν ἤλαυνεν· μοῖραν δέ τινα Παλμυρηνῶν

[142] Si tratta probabilmente della battaglia di Immae (località attraversata dal fiume Oronte, lungo la strada che porta da Antiochia a Beroe), combattuta nel 272. Zosimo non dice nulla delle operazioni di

dai cavalli. Vi era pertanto un confuso massacro: alcuni erano uccisi dalle lance, altri dai loro cavalli e da quelli dei nemici.[142]

51. 1. Poiché tutti quelli che erano riusciti a fuggire entrarono in Antiochia, Zabda, il generale di Zenobia, temendo che gli Antiocheni, informati della sconfitta subìta in battaglia, li attaccassero, trovato un tale, brizzolato, che assomigliava all'imperatore, gli fece indossare una veste che verosimilmente Aureliano portava durante il combattimento, e lo conduce attraverso la città, come se avesse fatto prigioniero l'imperatore. 2. Con questo trucco ingannò gli Antiocheni, e di notte uscì di nascosto egli stesso dalla città con l'esercito superstite e si diresse a Emesa, portando con sé Zenobia. A sua volta l'imperatore, avendo intenzione di radunare la fanteria allo spuntare del giorno e di attaccare da entrambi i lati i nemici ormai in rotta, quando seppe che Zenobia era fuggita, entrò in Antiochia, accolto con entusiasmo dai cittadini. 3. Appena scoprì che molti avevano lasciato la città per paura di qualche ritorsione, in quanto partigiani di Zenobia, diffusi dovunque proclami, richiamava i fuggiaschi, attribuendo quanto era accaduto a una necessità involontaria più che a una libera scelta.

52. 1. I fuggiaschi, quando presero visione dei proclami, accorsero e approfittarono della benevolenza dell'imperatore, il quale, dopo avere risolto i problemi della città, si diresse a Emesa; e avendo scoperto che un

Aureliano sul fronte del Danubio e in particolare della sua vittoria contro i Goti (*Storia Augusta*, *Aureliano*, 22), che gli valse il titolo di *Gothicus Maximus*.

λόφον καταλαβοῦσαν εὑρὼν ὑπερκείμενον Δάφνης τοῦ προαστείου, τῷ ὑπερδεξίῳ τοῦ τόπου τὴν τῶν ἐναντίων πάροδον εἴργειν οἰομένην, τοῖς στρατιώταις ἐνεκελεύσατο συνασπισαμένοις καὶ πυκνῇ τῇ φάλαγγι τὴν πρὸς τὸ ὄρθιον ἀνάβασιν ποιουμένοις τά τε βέλη καὶ τοὺς ὁλοιτρόχους, εἰ καὶ τούτους τυχὸν ἐπαφεῖεν, τῇ πυκνότητι τῆς φάλαγγος ἀποσείσασθαι. 2 Καὶ πρὸς τὸ παράγγελμα εἶχε προθύμους· ἐπειδὴ δὲ κατὰ τὸ προσταχθὲν τὴν πρὸς τὸ ἄναντες ἄνοδον ἐποίησαντο, καταστάντες τοῖς ἐναντίοις ἰσοπαλεῖς ἔτρεψαν εὐθὺς εἰς φυγήν· καὶ οἳ μὲν κατὰ τῶν κρημνῶν φερόμενοι διερρήγνυντο, τοὺς δὲ οἱ διώκοντες ἀπέσφαττον οὗτοί τε καὶ οἱ μὴ μετασχόντες τῆς ἐπὶ τὸν λόφον ἀνόδου· μετὰ δὲ τὴν νίκην ἐπ' ἀδείας τὴν διάβασιν ποιουμένοις † χαίροντας κύρον † κατὰ ταῦτα τῇ ὁδοιπορίᾳ τοῦ βασιλέως χρωμένου. 3 Δέχεται μὲν οὖν αὐτὸν Ἀπάμεια καὶ Λάρισσα καὶ Ἀρέθουσα· τὸ δὲ τῶν Παλμυρηνῶν στρατόπεδον ἰδὼν ἐν τῷ πρὸ τῆς Ἐμίσης πεδίῳ συνειλεγμένον εἰς πλῆθος ἑπτὰ μυριάδων ἔκ τε αὐτῶν Παλμυρηνῶν καὶ τῶν ἄλλων, ὅσοι τῆς στρατείας αὐτοῖς| εἵλοντο μετασχεῖν, ἀντεστρατοπεδεύετο τῇ τε Δαλματῶν ἵππῳ καὶ Μυσοῖς καὶ Παίοσιν καὶ ἔτι γε Νωρικοῖς καὶ Ῥαιτοῖς, ἅπερ ἐστὶ Κελτικὰ τάγματα. 4 Ἦσαν δὲ πρὸς τούτοις οἱ τοῦ βασιλικοῦ τέλους, ἐκ πάντων ἀριστίνδην συνειλεγμένοι καὶ πάντων διαπρεπέστατοι· συνετέτακτο δὲ καὶ ἡ Μαυρουσία ἵππος αὐτοῖς, καὶ ἀπὸ τῆς Ἀσίας αἵ τε ἀπὸ Τυάνων δυνάμεις καὶ ἐκ τῆς μέσης τῶν ποταμῶν καὶ Συρίας καὶ Φοινίκης καὶ Παλαιστίνης τέλη τινὰ τῶν ἀνδρειοτάτων· οἱ δὲ ἀπὸ Παλαιστίνης πρὸς τῇ ἄλλῃ ὁπλίσει κορύνας καὶ ῥόπαλα ἐπεφέροντο.

[143] Sobborgo a sud di Antiochia.
[144] Il testo è corrotto e le integrazioni non soddisfano.

contingente di Palmireni occupava un colle sovrastante il sobborgo di Dafne,[143] pensando di sfruttare la posizione favorevole per impedire il passaggio dei nemici, ordinò ai soldati di accostare gli scudi e, formata una fitta falange, di salire verso il colle e respingere dardi e pietre, se mai ne scagliassero, con la compattezza della falange. 2. I soldati eseguirono con scrupolo questo ordine; dopo avere scalato quel luogo scosceso, come era stato loro comandato, si scontrarono con i nemici in condizioni di parità e li misero subito in fuga: alcuni, precipitando giù negli strapiombi, si sfracellavano, altri erano massacrati dagli inseguitori e da quelli che non avevano partecipato all'ascesa verso l'altura. Dopo la vittoria, passando senza pericolo ...[144] indirizzando l'imperatore la sua marcia in quei territori. 3. Orbene, lo accolgono Apamea, Larissa e Aretusa,[145] e quando vide raccolto nella pianura dinanzi a Emesa l'esercito dei Palmireni formato da settantamila uomini – insieme ai Palmireni c'erano tutti gli altri che avevano deciso di partecipare alla spedizione –, si accampò di fronte a loro, con la cavalleria dalmata, con i Mesi e i Pannoni e inoltre con i soldati del Norico e della Rezia, che formano le truppe celtiche.[146] 4. Oltre a questi c'erano i pretoriani, scelti tra tutti secondo il merito e tra tutti i migliori; insieme a loro erano state schierate anche la cavalleria dei Mauritani e, tra quelli dell'Asia, le truppe provenienti da Tiana e alcuni dei contingenti più coraggiosi della Mesopotamia, della Siria, della Fenicia e della Palestina; i soldati della Palestina portavano, in aggiunta alle altre armature, mazze e bastoni.

[145] Si trovano nell'ordine a sud di Antiochia, lungo l'Oronte.

[146] Non si comprende questa denominazione a proposito delle truppe della Rezia e del Norico, che si trovano a oriente della Gallia.

LIII. 1 Συμπεσόντων δὲ τῶν στρατοπέδων ἀλλήλοις, ἔδοξεν ἡ τῶν Ῥωμαίων ἵππος κατά τι μέρος ἐκκλίνειν, ὡς ἂν μὴ πλήθει τῶν Παλμυρηνῶν ἱππέων πλεονεκτούντων ⟨καὶ⟩ περιιππαζομένων πως τὸ Ῥωμαίων στρατόπεδον ἐμπεσόν ἐς κύκλωσιν λάθῃ· τῶν τοίνυν Παλμυρηνῶν ἱππέων τοὺς ἐκκλίναντας διωκόντων καὶ ταύτῃ τὴν τάξιν τὴν οἰκείαν παρεξελθόντων, ἐς τοὐναντίον ἀπέβη τοῖς Ῥωμαίων ἱππεῦσιν τὸ βουλευθέν· ἐδιώκοντο γὰρ τῷ ὄντι πολὺ τῶν πολεμίων ἐλασσωθέντες. 2 Ὡς δὲ καὶ ἔπιπτον πλεῖστοι, τότε δὴ τῶν πεζῶν τὸ πᾶν ἔργον γενέσθαι συνέβη· τὴν γὰρ τάξιν τοῖς Παλμυρηνοῖς διαρραγεῖσαν ἰδόντες ἐκ τοῦ τοὺς ἱππέας τῇ διώξει σχολάσαι, συστραφέντες ἀτάκτοις αὐτοῖς καὶ ἐσκεδασμένοις ἐπέθεντο· καὶ φόνος ἦν ἐπὶ τούτῳ πολύς, τῶν μὲν τοῖς συνήθεσιν ἐπιόντων ὅπλοις, τῶν δὲ ἀπὸ Παλαιστίνης τὰς κορύνας καὶ τὰ ῥόπαλα τοῖς σιδήρῳ καὶ χαλκῷ τεθωρακισμένοις ἐπιφερόντων, ὅπερ μάλιστα τῆς νίκης ἐν μέρει γέγονεν αἴτιον, τῷ ξένῳ τῆς τῶν ῥοπάλων ἐπιφορᾶς τῶν πολεμίων καταπλαγέντων. 3 Φευγόντων δὲ ἤδη τῶν Παλμυρηνῶν προτροπάδην, καὶ ἐν τῷ φεύγειν ἑαυτούς τε συμπατούντων καὶ ὑπὸ τῶν πο|λεμίων ἀναιρουμένων, τὸ πεδίον ἐπληροῦτο νεκρῶν ἀνδρῶν τε καὶ ἵππων, ⟨τῶν⟩ ὅσοι διαδρᾶναι δεδύνηνται τὴν πόλιν καταλαβόντων.

LIV. 1 Ἀθυμίας δὲ πολλῆς εἰκότως ἐπὶ τῇ ἥττῃ Ζηνοβίαν ἐχούσης, βουλὴ προέκειτο περὶ τοῦ πρακτέου, καὶ κοινῇ γνώμῃ πᾶσιν ἐδόκει τοῖς μὲν περὶ τὴν Ἔμισαν πράγμασιν ἀπογνῶναι διὰ τὸ καὶ τοὺς Ἐμισηνοὺς ἀλλοτρίως πρὸς αὐτὴν ἔχοντας τὰ Ῥωμαίων αἱρεῖσθαι, Παλμύραν δὲ καταλαβεῖν καὶ τῷ τῆς πόλεως ὀχυρῷ

53. 1. Quando gli eserciti si scontrarono, la cavalleria romana ritenne opportuno ritirarsi un po', per evitare che i soldati senza accorgersi si ritrovassero accerchiati dal gran numero di cavalieri palmireni, che erano superiori e cavalcavano intorno a loro. Orbene, poiché i cavalieri palmireni si gettavano all'inseguimento di quelli che si ritiravano e in questo modo rompevano il loro schieramento, si verificò il contrario di quello che volevano i cavalieri romani: infatti, erano in realtà inseguiti, risultando molto inferiori ai nemici. 2. Dal momento che pure cadevano in moltissimi, avvenne allora che tutta la battaglia gravasse sui fanti: vedendo infatti che i Palmireni avevano sconvolto i loro ranghi per lanciare all'inseguimento i cavalieri, ripiegarono e li attaccarono mentre erano disordinati e dispersi. Per questo c'era una grande strage: alcuni assalivano con le armi consuete; quelli della Palestina invece colpivano con bastoni e mazze i loro avversari, che indossavano corazze di ferro e di bronzo. Questo fu in parte la causa principale della vittoria: i nemici rimasero sbalorditi per l'insolito assalto delle mazze. 3. Ormai i Palmireni fuggivano disordinatamente e nella fuga si calpestavano ed erano uccisi dai nemici. La pianura era piena di cadaveri di uomini e di cavalli: quelli che avevano potuto fuggire raggiunsero la città.

54. 1. Poiché la grave sconfitta, come è naturale, scoraggiava molto Zenobia, si teneva consiglio su che cosa bisognasse fare, e tutti all'unanimità decisero di rinunciare a operazioni su Emesa, per il fatto che anche gli abitanti erano ostili a lei e parteggiavano per i Romani, ma di occupare Palmira e, dopo avere affidato la pro-

τὴν ἀσφάλειαν ἐπιτρέψαντας σχολαίτερον σκοπῆσαι τὰ κατὰ σφᾶς· οὐδὲν ἦν ἔργου καὶ λόγου τὸ μέσον, ἀλλὰ συνέθεον ἐφ' ὅπερ ἐδόκει. 2 Πυθόμενος δὲ τὴν Ζηνοβίας φυγὴν Αὐρηλιανὸς εἰς μὲν τὴν Ἔμισαν εἰσῄει, προθύμως αὐτὸν τῶν πολιτῶν δεχομένων, εὑρὼν δὲ πλοῦτον ὃν οὐχ οἵα τε ἐγεγόνει Ζηνοβία μετακομίσαι, παραχρῆμα σὺν τῷ στρατῷ τῆς ὁδοῦ τῆς ἐπὶ Παλμύραν εἴχετο· καὶ ἐπιστὰς τῇ πόλει, κύκλῳ περιλαβὼν τὸ τεῖχος ἐπολιόρκει, τῆς τροφῆς ἐκ τῶν πλησιαζόντων ἐθνῶν τῷ στρατοπέδῳ χορηγουμένης· τῶν δὲ Παλμυρηνῶν ἐπιτωθαζόντων ὡς ἀδυνάτου τῆς ἁλώσεως οὔσης, ἤδη δέ τινος καὶ εἰς αὐτὸν τὸν βασιλέα λόγους αἰσχροὺς ἀφιέντος, παρεστώς τις τῷ βασιλεῖ Πέρσης ἀνήρ 'εἰ κελεύεις' ἔφη, 'τὸν ὑβριστὴν τοῦτον ὄψει νεκρόν'. 3 Ἐγκελευσαμένου δὲ τοῦ βασιλέως, προστησάμενος ἑαυτοῦ τινὰς ὁ Πέρσης τοὺς ἀποκρύπτοντας, ἐντείνας τὸ τόξον καὶ βέλος ἁρμόσας ἀφίησιν, ὃ δὴ προκεκυφότι τῆς ἐπάλξεως τῷ ἀνθρώπῳ καὶ ἔτι τὰς ὕβρεις ἐπαφιέντι προσπαγὲν κατάγει τε τοῦ τείχους αὐτὸν καὶ νεκρὸν τῷ στρατοπέδῳ καὶ τῷ βασιλεῖ δείκνυσιν.

LV. 1 Ἐπεὶ δὲ ἀντεῖχον πολιορκούμενοι, σπάνει τῶν ἐπιτηδείων ἀπαγορεύσειν τοὺς πολεμίους ἐλπίσαντες, ἐγκαρτεροῦντας θεώμε[νοι καὶ αὐτοὶ τροφῆς ἐνδείᾳ πιεζόμενοι γνώμην ποιοῦνται ἐπὶ τὸν Εὐφράτην δραμεῖν, κἀκεῖσε παρὰ Περσῶν βοήθειαν εὑρέσθαι, πράγματά τε Ῥωμαίοις νεώτερα μηχανήσασθαι. 2 Ταῦτα βουλευσάμενοι, καμήλῳ ⟨...⟩ τὴν Ζηνοβίαν ἀναβιβάσαντες, αἳ δὴ καμήλων εἰσὶν τάχισται καὶ ἵππους ὑπεραίρουσαι τάχει, τῆς πόλεως ὑπεξάγουσιν· Αὐρηλιανὸς δὲ ἀχθόμενος ἐπὶ τῇ τῆς Ζηνοβίας φυγῇ, τῷ κατὰ φύσιν οὐκ ἐνδοὺς δραστηρίῳ, πέμπει παραχρῆμα τοὺς διώξοντας ταύτην ἱππέας. 3 Οἳ δὲ καταλαβόντες ἤδη τὸν

pria salvezza alle fortificazioni della città, riflettere con più calma sulla propria sorte. Non essendoci impedimenti, si accordarono su questa proposta. 2. Aureliano, informato della fuga di Zenobia, entrò a Emesa, accolto con favore dai cittadini; trovate le ricchezze che Zenobia non era riuscita a portare con sé, si diresse subito con l'esercito a Palmira. Fermatosi dinanzi alla città, circondate le mura, l'assediava, procurandosi dalle province vicine i rifornimenti per i suoi uomini. I Palmireni schernivano i Romani, pensando che la città fosse imprendibile, e un tale arrivò a indirizzare frasi oltraggiose all'imperatore; allora un Persiano che stava accanto al sovrano disse: «Se lo ordini, vedrai cadavere quell'insolente». 3. Incoraggiato all'azione dall'imperatore, il persiano mandò avanti alcuni uomini perché lo coprissero, tese l'arco e aggiustata la freccia la scaglia: quell'uomo che sporgeva dal parapetto e continuava a lanciare insulti è colpito e cadendo dal muro appare cadavere ai piedi dei soldati e dell'imperatore.

55. 1. Gli assediati si difendevano, nella speranza che i nemici cedessero per mancanza di rifornimenti; ma vedendo che gli avversari resistevano, mentre essi erano oppressi dalla fame, decidono di correre all'Eufrate, e trovare là aiuto dai Persiani e di procurare nuove difficoltà ai Romani. 2. Prese queste decisioni, fecero salire Zenobia su una cammella …[147] – sono molto più rapide dei cammelli e superano in velocità i cavalli –, e la conducono fuori città. Aureliano, adirato per la fuga di Zenobia, senza cedere, con l'energia che gli era naturale, manda subito all'inseguimento alcuni cavalieri. 3. Costoro la raggiunsero quando ormai stava per attraversa-

[147] Il testo è irrimediabilmente corrotto; potrebbe essere caduto il termine indicante la razza della cammella (Mendelssohn).

Εὐφράτην αὐτὴν μέλλουσαν περαιοῦσθαι, καταγαγόντες ἐκ τοῦ πλοίου πρὸς τὸν Αὐρηλιανὸν ἄγουσιν· ὁ δὲ τῷ μὲν ἀπροσδοκήτῳ τῆς θέας περιχαρὴς ἐγεγόνει, φιλότιμος δὲ ὢν φύσει, λαβὼν κατὰ νοῦν ὡς γυναικὸς κρατήσας οὐκ ἔσται τοῖς ἐσομένοις ἐπίδοξος, ἐδυσχέραινεν.

LVI. 1 Τῶν δὲ ἐναποκεκλεισμένων τῇ πόλει Παλμυρηνῶν αἱ γνῶμαι διχῇ διῃροῦντο, τῶν μὲν προκινδυνεύειν τῆς πόλεως ἐθελόντων καὶ διαπολεμεῖν παντὶ σθένει Ῥωμαίοις, τῶν δὲ ἱκετηρίας ἀπὸ τοῦ τείχους προτεινομένων αἰτούντων τε συγγνώμην ἐπὶ τοῖς προλαβοῦσιν· δεξαμένου δὲ τοῦ βασιλέως τὴν ἱκετείαν καὶ θαρρεῖν παρακελευσαμένου, πρὸ τῆς πόλεως ἐξεχέοντο, δῶρα καὶ ἱερεῖα προσάγοντες. 2 Αὐρηλιανὸς δὲ τὰ μὲν ἱερεῖα τιμήσας τὰ δὲ δῶρα δεξάμενος ἀθῴους ἠφίει· τῆς δὲ πόλεως γενόμενος κύριος καὶ τοῦ κατὰ ταύτην πλούτου καὶ τῆς ἄλλης ἀποσκευῆς καὶ ἀναθημάτων κρατήσας, ἐπανελθὼν εἰς τὴν Ἔμισαν εἰς κρίσιν ἤγαγε Ζηνοβίαν τε καὶ τοὺς ταύτῃ συναραμένους· ἐπεὶ δὲ αἰτίας ἔλεγεν ἑαυτὴν ἐξαιροῦσα, πολλούς τε ἄλλους ἦγεν εἰς μέσον ὡς παραγαγόντας οἷα γυναῖκα, ἐν οἷς καὶ Λογγῖνος ἦν, οὗ συγγράμματα ἔστι μέγα τοῖς παιδείας μεταποιουμένοις ὄφελος φέροντα. 3 Ὅπερ ἐφ' οἷς κατηγο|ρεῖτο ἐλεγχομένῳ παραχρῆμα ὁ βασιλεὺς θανάτου ζημίαν ἐπέθηκεν, ἣν οὕτω γενναίως ἤνεγκεν ὁ Λογγῖνος ὥστε καὶ τοὺς σχετλιάζοντας ἐπὶ τῷ πάθει παραμυθεῖσθαι, καὶ ἄλλων δὲ Ζηνοβίας κατειπούσης κολάσεσιν ὑπαχθέντων.

[148] La conquista della città è collocabile cronologicamente intorno al giugno del 272.

re l'Eufrate, la fecero scendere dalla nave e la conducono da Aureliano, il quale, appena se la vide dinanzi inaspettatamente, gioì moltissimo, ma, essendo ambizioso per natura, era irritato al pensiero che la cattura di una donna non lo avrebbe reso famoso presso i posteri.

56. 1. I pareri dei Palmireni chiusi in città erano discordi; alcuni volevano affrontare qualunque pericolo e combattere con tutte le forze contro i Romani; altri protendevano dalle mura i ramoscelli dei supplici e chiedevano perdono per le azioni intraprese. E appena l'imperatore accettò la supplica e li esortò ad avere coraggio, si riversarono fuori, dinanzi alla città, portando doni e vittime sacrificali. 2. Aureliano, onorate le vittime e accolti i doni, li lasciò andare senza punirli; ma divenuto signore della città, si impadronì delle ricchezze, di ogni altro oggetto e delle offerte votive.[148] Ritornato a Emesa, fece giudicare Zenobia e i suoi complici. Zenobia escludeva di avere responsabilità e coinvolgeva molti altri, con l'accusa che l'avevano ingannata come donna; tra costoro c'era pure Longino,[149] le cui opere sono di grande utilità a quelli che si interessano di cultura. 3. Quando ne fu accertata la colpevolezza, l'imperatore lo condannò a morte e Longino sopportò con tale nobiltà la sentenza da consolare coloro che si affliggevano per la sua sorte. Anche altri denunciati da Zenobia furono sottoposti a punizioni.

[149] Cassio Longino, retore e filosofo neoplatonico, dopo avere insegnato ad Atene si recò a Palmira, dove divenne maestro di Zenobia. Delle sue opere si conservano solo frammenti.

LVII. 1 Ἄξιον ⟨δὲ⟩ τὰ συνενεχθέντα πρὸ τῆς [πρώτης] Παλμυρηνῶν καθαιρέσεως ἀφηγήσασθαι, εἰ καὶ τὴν ἱστορίαν ἐν ἐπιδρομῇ φαίνομαι ποιησάμενος διὰ τὴν εἰρημένην ἐν προοιμίῳ μοι πρόθεσιν· Πολυβίου γὰρ ὅπως ἐκτήσαντο Ῥωμαῖοι τὴν ἀρχὴν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ διεξελθόντος, ὅπως ἐν οὐ πολλῷ χρόνῳ σφῆσιν ἀτασθαλίῃσιν αὐτὴν διέφθειραν ἔρχομαι λέξων. 2 Ἀλλὰ ταῦτα μέν, ἐπειδὰν ἐν ἐκείνῳ γένωμαι τῆς ἱστορίας τῷ μέρει· Παλμυρηνοῖς δὲ μέρους οὐκ ὀλίγου τῆς Ῥωμαίων ἐπικρατείας ἤδη κεκρατηκόσιν, ὡς διεξῆλθον, ἐκ τοῦ θείου πολλὰ προεμηνύθη τὴν συμβᾶσαν αὐτοῖς δηλοῦντα καθαίρεσιν· τίνα δὲ ταῦτα, ἐρῶ· ἐν Σελευκείᾳ τῇ κατὰ Κιλικίαν Ἀπόλλωνος ἱερὸν ἵδρυτο καλουμένου Σαρπηδονίου, καὶ ἐν τούτῳ χρηστήριον. 3 Τὰ μὲν οὖν περὶ τοῦ θεοῦ τούτου λεγόμενα, καὶ ὡς ἅπασι τοῖς ὑπὸ λύμης ἀκρίδων ἐνοχλουμένοις Σελευκιάδας παραδιδοὺς (ὄρνεα δὲ ταῦτα ἐνδιαιτώμενα τοῖς περὶ τὸ ἱερὸν τόποις) συνεξέπεμπεν τοῖς αἰτοῦσιν, αἳ δὲ ταῖς ἀκρίσιν συμπεριιπτάμεναι καὶ τοῖς στόμασιν ταύτας δεχόμεναι καὶ παραχρῆμα διαφοροῦσαι πλῆθός τε ἄπειρον ἐν ἀκαριαίῳ διέφθειρον καὶ τῆς ἐκ τούτων βλάβης τοὺς ἀνθρώπους ἀπήλλαττον, ταῦτα μὲν τῇ τηνικαῦτα τῶν ἀνθρώπων εὐδαιμονίᾳ παρίημι, τοῦ καθ' ἡμᾶς γένους πᾶσαν ἀποσεισαμένου θείαν εὐεργεσίαν. 4 Τοῖς Παλμυρηνοῖς δὲ χρωμένοις εἰ καθέξουσιν τὴν τῆς ἑῴας ἡγεμονίαν, ἔχρησεν ὁ θεὸς οὕτως

Ἕξιτέ μοι μεγά|ρων, ἀπατήμονες οὔλιοι ἄνδρες,
φύτλης ἀθανάτων ἐρικυδέος ἀλγυντῆρες.

[150] In realtà Palmira fu distrutta solo durante la seconda campagna di Aureliano, cfr. *infra* 61, 1.
[151] Ma nulla di questo è detto nell'introduzione.
[152] Zosimo allude a Polibio, I 1, 5.
[153] Ossia Siria, Asia Minore (a eccezione della Bitinia) ed Egitto.

57. 1. È giusto raccontare quanto accadde prima della distruzione di Palmira,[150] anche se posso dare l'impressione di comporre la mia storia in forma sommaria, seguendo il proposito esposto all'inizio.[151] Polibio infatti narrò come i Romani si procurarono il potere in poco tempo;[152] io mi accingo a narrare come lo persero in fretta, per la loro stolta presunzione. 2. Ma questo, quando sarò a quel punto della storia. Ai Palmireni, che avevano già occupato, come ho narrato, una parte non piccola dell'impero romano,[153] un dio fece molte rivelazioni, che lasciavano presagire l'imminente rovina. Ecco quali erano. A Seleucia di Cilicia[154] si trovava un tempio in onore di Apollo Sarpedonio,[155] e in esso c'era un oracolo. 3. Orbene, questo dio congedava tutti quelli che erano colpiti dal flagello delle cavallette dando loro, se lo richiedevano, le "seleucidi"[156] – sono uccelli che vivono nei pressi del tempio; esse, volando con le cavallette, le afferravano con il becco e portandole via subito ne distruggevano in un attimo un grandissimo numero e liberavano gli uomini dai danni che avevano provocato – lascio queste cose agli uomini fortunati che vissero in quei tempi: la generazione attuale rifiuta qualsiasi beneficio divino. 4. Ai Palmireni che chiedevano se avrebbero conquistato l'egemonia sull'Oriente, il dio rispose così:

uscite dal mio tempio, uomini funesti e ingannatori,
che alla gloriosa stirpe degli immortali causaste dolori.[157]

[154] Oggi Silifke.

[155] Così chiamato dall'omonimo promontorio della Cilicia.

[156] Identificabile forse con il tordo o lo storno roseo; cfr. Plinio, *Naturalis historia*, III 75.

[157] Ho cercato di rendere alla meglio la rima formata in greco dall'omeoteleuto in fine di verso.

Πυνθανομένοις δέ τισιν περὶ τῆς Αὐρηλιανοῦ κατὰ Παλμυρηνῶν στρατείας ὁ θεὸς ἀνεῖλε

Κίρκος τρήρωσιν κρυερὸν γόον ἡγηλάζων,
οἶος πολλῇσιν· ταὶ δὲ φρίσσουσι φονῆα.

LVIII. 1 Καὶ ἕτερον δὲ Παλμυρηνοῖς συνηνέχθη τοιοῦτον· Ἄφακα χωρίον ἐστὶν μέσον Ἡλιουπόλεώς τε καὶ Βύβλου, καθ' ὃ ναὸς Ἀφροδίτης Ἀφακίτιδος ἵδρυται· τούτου πλησίον λίμνη τις ἔστιν ἐοικυῖα χειροποιήτῳ δεξαμενῇ· κατὰ μὲν οὖν τὸ ἱερὸν καὶ τοὺς πλησιάζοντας τόπους πῦρ ἐπὶ τοῦ ἀέρος λαμπάδος ἢ σφαίρας φαίνεται δίκην, συνόδων ἐν τῷ τόπῳ χρόνοις τακτοῖς γινομένων, ὅπερ καὶ μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς ἐφαίνετο χρόνων. 2 Ἐν δὲ τῇ λίμνῃ εἰς τιμὴν τῆς θεοῦ δῶρα προσέφερον οἱ συνιόντες ἔκ τε χρυσοῦ καὶ ἀργύρου πεποιημένα, καὶ ὑφάσματα μέντοι λίνου τε καὶ βύσσου καὶ ἄλλης ὕλης τιμιωτέρας· καὶ εἰ μὲν δεκτὰ ἐφάνη, παραπλησίως τοῖς βάρεσι καὶ τὰ ὑφάσματα κατεδύετο, εἰ δὲ ἄδεκτα καὶ ἀπόβλητα, αὐτά τε ἦν ἰδεῖν ἐπιπλέοντα τῷ ὕδατι τὰ ὑφάσματα καὶ εἴ τί περ ἦν ἐν χρυσῷ καὶ ἀργύρῳ καὶ ἄλλαις ὕλαις, αἷς φύσις οὐκ αἰωρεῖσθαι ἐπὶ τοῦ ὕδατος ἀλλὰ καταδύεσθαι. 3 Τῶν Παλμυρηνῶν τοίνυν ἐν τῷ πρὸ τῆς καθαιρέσεως ἔτει συνελθόντων ἐν τῷ τῆς ἑορτῆς καιρῷ καὶ εἰς τιμὴν τῆς θεοῦ δῶρα χρυσοῦ καὶ ἀργύρου καὶ ὑφασμάτων κατὰ τῆς λίμνης ἀφέντων, πάντων τε τοῦ βάθους καταδύντων, κατὰ τὸ ἐχόμενον ἔτος ἐν τῷ καιρῷ τῆς ἑορτῆς ὤφθησαν αἰωρούμενα πάντα, τῆς θεοῦ διὰ τούτου τὰ ἐσόμενα δηλωσάσης. 4 Ἡ μὲν οὖν εἰς Ῥωμαίους εὐμένεια τοῦ θείου τῆς ἱερᾶς ἁγιστείας φυλαττομέ|νης τοιαύτη· ἐπειδὰν δὲ εἰς ἐκείνους ἀφίκωμαι τοὺς χρόνους ἐν οἷς ἡ Ῥωμαίων

[158] Centro importante per il culto di Afrodite e di Adone.

Ad alcuni, che si informavano sulla spedizione di Aureliano contro Palmira, il dio diede questo responso:

> uno sparviero suscita un gelido pianto di colombe,
> solo tra molte; ed esse provano orrore dinanzi all'assassino.

58. 1. Ai Palmireni accadde anche qualcos'altro. Afaca è un territorio a metà strada tra Eliopoli e Biblo, nel quale è eretto un tempio dedicato ad Afrodite di Afaca.[158] Vicino c'è un lago, simile a un bacino artificiale. Orbene, in questo tempio e nei luoghi circostanti appare sospeso in aria un fuoco, a guisa di torcia o di palla, quando a scadenze fisse si tengono riunioni nel luogo: quel fuoco appariva addirittura sino ai nostri giorni. 2. Quelli che si riunivano, portavano sul luogo doni d'oro e d'argento, in onore della divinità, e inoltre vesti di lino, di bisso e di altri tessuti pregiati. Se i doni erano graditi, anche le vesti sprofondavano come pesi; se invece non fossero accetti e venissero respinti, era possibile vedere galleggiare sull'acqua le vesti e qualsiasi altro oggetto d'oro, d'argento e di altro materiale, che per natura non può galleggiare, ma sprofonda.[159] 3. I Palmireni dunque, l'anno che precedette la loro rovina, si riunirono in occasione della festa e lasciarono sul lago, in onore della dea, doni in oro, argento e vesti. Tutto sprofondò per il peso. L'anno successivo, durante la festa, si vide che i doni galleggiavano: la dea rivelò in tal modo quello che sarebbe successo. 4. Tale benevolenza dunque mostrava la divinità verso i Romani, finché la cerimonia venne celebrata; ma quando con il mio racconto arriverò al tempo in cui rimase in piedi solo una piccola par-

[159] Di questo prodigio sappiamo solo quello che racconta Zosimo.

ἀρχὴ κατὰ βραχὺ βαρβαρωθεῖσα εἰς ὀλίγον τι, καὶ αὐτὸ διαφθαρέν, περιέστη, τηνικαῦτα καὶ τὰς αἰτίας παραστήσω τοῦ δυστυχήματος, καὶ τοὺς χρησμοὺς ὡς ἂν οἷός τε ὦ παραθήσομαι τοὺς τὰ συνενεχθέντα μηνύσαντας.

LIX. 1 Ἐπανελθεῖν δὲ τέως καιρὸς ὅθεν ἐξέβην, ἵνα μὴ τὴν τάξιν τῆς ἱστορίας ἀτελῆ δόξω καταλιμπάνειν· Αὐρηλιανοῦ τοίνυν ἐπὶ τὴν Εὐρώπην ἐλαύνοντος, καὶ συνεπάγοντός οἱ Ζηνοβίαν τε καὶ τὸν παῖδα τὸν ταύτης καὶ πάντας ὅσοι τῆς ἐπαναστάσεως αὐτοῖς ἐκοινώνησαν, αὐτὴν μὲν Ζηνοβίαν φασὶν ἢ νόσῳ ληφθεῖσαν ἢ τροφῆς μεταλαβεῖν οὐκ ἀνασχομένην ἀποθανεῖν, τοὺς δὲ ἄλλους πλὴν τοῦ Ζηνοβίας παιδὸς ἐν μέσῳ τοῦ μεταξὺ Χαλκηδόνος καὶ Βυζαντίου πορθμοῦ καταποντωθῆναι.

LX. 1 Ἐχομένου δὲ Αὐρηλιανοῦ τῆς ἐπὶ τὴν Εὐρώπην ὁδοῦ, κατέλαβεν ἀγγελία τοιαύτη, ὡς τῶν ἐν Παλμύρᾳ καταλειφθέντων τινὲς Ἀψαῖον παραλαβόντες, ὃς καὶ τῶν προλαβόντων αὐτοῖς γέγονεν αἴτιος, ἀποπειρῶνται Μαρκελλίνου τοῦ καθεσταμένου τῆς μέσης τῶν ποταμῶν παρὰ βασιλέως ὑπάρχου καὶ τὴν τῆς ἑῴας ἐγκεχειρισμένου διοίκησιν, εἴ πως ἀνέχεται σχῆμα βασίλειον ἑαυτῷ περιθεῖναι. 2 Τοῦ δὲ εἰς τὸ διασκέπτεσθαι τὸ πρακτέον ἀναβαλλομένου, τὰ παραπλήσια καὶ αὖθις καὶ πολλάκις ἠνώχλουν· ὃ δὲ ἀποκρίσεσιν χρώμενος ἀμφιβόλοις αὐτὸς μὲν Αὐρηλιανῷ τὸ σκεφθὲν κατεμήνυσε, Παλμυρηνοὶ δὲ Ἀντιόχῳ περιθέντες ἁλουργὲς ἱμάτιον κατὰ τὴν Παλμύραν εἶχον.

[160] Ma di questa parte dell'opera non abbiamo nulla.

[161] Settimio Vaballato Atenodoro, cfr. *supra* 39, n. 120.

[162] Secondo la versione tràdita dalla *Storia Augusta*, *Aureliano*, 30, 2; 33, 2; 34, 3, e generalmente accolta, Zenobia fu condotta a Roma, dove partecipò al trionfo di Aureliano (274), che in seguito le donò una residenza presso Tivoli.

te dell'impero romano, lentamente conquistato dai barbari, e pure questa in rovina, allora esporrò anche le cause della catastrofe e citerò nei limiti del possibile gli oracoli che rivelarono quello che accadde.[160]

59. 1. Ma è tempo di ritornare al punto di partenza: non voglio che l'ordine del racconto appaia incompleto. Mentre dunque Aureliano si dirigeva in Europa, portando con sé Zenobia e il figlio[161] di costei, insieme a tutti quelli che avevano partecipato alla rivolta, la stessa Zenobia morì, dicono, per una malattia o per digiuno,[162] mentre gli altri, a eccezione di suo figlio, annegarono nello stretto, tra Calcedonia e Bisanzio.

60. 1. Aureliano dunque, mentre era in cammino verso l'Europa, fu raggiunto dalla notizia che alcuni di quelli rimasti a Palmira si erano guadagnati l'appoggio di Apseo,[163] responsabile anche degli eventi precedenti, e facevano tentativi presso Marcellino,[164] che l'imperatore aveva nominato prefetto della Mesopotamia, con l'incarico di amministrare l'Oriente, per vedere se era disposto ad assumere le insegne imperiali. 2. Poiché quello rinviava la decisione, volendo riflettere, lo importunavano con analoghe richieste molte altre volte; e mentre dava risposte evasive, rivelò queste insidie ad Aureliano, ma i Palmireni, fatta indossare la porpora ad Antioco,[165] lo trattenevano a Palmira.

[163] Personaggio di difficile identificazione; forse si tratta di quel Settimio Apseo di cui parla *IGR*, III 1049 (Paschoud, I, p. 169, n. 88).

[164] Introdotto da Aureliano nell'ordine senatorio, ebbe importanti incarichi e il titolo di *corrector Orientis*, che in precedenza era stato conferito a Prisco, fratello di Filippo l'Arabo.

[165] Nella *Storia Augusta*, *Aureliano*, 31, 2 lo stesso usurpatore si chiama Achilleo.

LXI. 1 Αὐρηλιανὸς δὲ ταῦτα ἀκηκοὼς αὐτόθεν, ὡς εἶχεν, ἐπὶ τὴν ἑῴαν ἐστέλλετο, καταλαβὼν δὲ τὴν Ἀντιόχειαν καὶ ἵππων ἁμίλλης ἐπιτελουμένης| τῷ δήμῳ φανεὶς καὶ τῷ ἀδοκήτῳ πάντας ἐκπλήξας ἐπὶ τὴν Παλμύραν ἤλαυνεν· ἁμαχητὶ δὲ τὴν πόλιν ἑλὼν καὶ κατασκάψας, οὐδὲ τιμωρίας Ἀντίοχον ἄξιον διὰ τὴν εὐτέλειαν εἶναι νομίσας ἀφίησιν· σὺν τάχει δὲ καὶ Ἀλεξανδρέας στασιάσαντας καὶ πρὸς ἀπόστασιν ἰδόντας παραστησάμενος, θρίαμβον εἰς τὴν Ῥώμην εἰσαγαγὼν μεγίστης ἀποδοχῆς ἐκ τοῦ δήμου καὶ τῆς γερουσίας ἐτύγχανεν. 2 Ἐν τούτῳ καὶ τὸ τοῦ Ἡλίου δειμάμενος ἱερὸν μεγαλοπρεπῶς τοῖς ἀπὸ Παλμύρας ἐκόσμησεν ἀναθήμασιν, Ἡλίου τε καὶ Βήλου καθιδρύσας ἀγάλματα· τούτων οὕτω διῳκημένων, Τέτρικον καὶ ἄλλους ἐπαναστάντας οὐ σὺν πόνῳ καθελὼν κατὰ τὴν ἀξίαν μετῆλθεν. 3 Ἤδη δὲ καὶ ἀργύριον νέον δημοσίᾳ διέδωκεν, τὸ κίβδηλον ἀποδόσθαι τοὺς ἀπὸ τοῦ δήμου παρασκευάσας, τούτῳ τε τὰ συμβόλαια συγχύσεως ἀπαλλάξας· ἐπὶ τούτοις καὶ ἄρτων δωρεᾷ τὸν Ῥωμαίων ἐτίμησεν δῆμον· διαθέμενος δὲ ἅπαντα τῆς Ῥώμης ἐξώρμησεν.

LXII. 1 Διατρίβοντι δὲ αὐτῷ κατὰ τὴν Πέρινθον, ἣ νῦν Ἡράκλεια μετωνόμασται, συνίσταταί τις ἐπιβουλὴ τοιάδε· ἦν τις ἐν τοῖς βασιλείοις Ἔρως ὄνομα, τῶν ἔξωθεν φερομένων ἀποκρίσεων μηνυτὴς τεταγμένος·

[166] La seconda campagna contro Palmira si concluse nel 274, con la distruzione della città, che da quel momento ebbe un ruolo assolutamente secondario; in seguito fu restaurata da Diocleziano come base militare.

[167] Come sappiamo dalla *Storia Augusta*, *Firmo, Saturnino, Proculo e Bonoso*, 3, 1 la rivolta fu organizzata da Firmo, prefetto del pretorio «amico e alleato» di Zenobia.

[168] Belos corrisponde al semitico Baal e si identifica con Malachbelos, divinità onorata dai Palmireni. Aureliano tentò di instaurare un nuovo culto ufficiale del *Sol invictus*.

61. 1. Aureliano, informato di queste cose, partì dal luogo in cui si trovava e si diresse in Oriente, raggiunse Antiochia e mentre si svolgeva una gara ippica comparve tra il popolo; dopo avere meravigliato tutti con questa imprevista apparizione, si diresse a Palmira,[166] e senza combattere si impadronì della città, la distrusse e lasciò libero Antioco, non ritenendo degno neppure di punirlo, tanta era la sua irrilevanza. E dopo avere sottomesso gli abitanti di Alessandria che si erano ribellati e avevano pensato a una defezione,[167] entrò trionfante a Roma e ottenne un'accoglienza entusiastica dal popolo e dal senato. 2. In questo periodo costruì anche il tempio del Sole e lo adornò magnificamente con le offerte di Palmira, collocandovi le statue di Sole e di Belos.[168] Sistemate in questo modo le cose, catturò senza fatica Tetrico[169] e altri che si erano ribellati, e inflisse loro la punizione che si meritavano. 3. Allora distribuì pubblicamente anche monete d'argento, di nuova lega, avendo predisposto che il popolo restituisse quelle false:[170] in tal modo eliminò confusioni nei contratti commerciali. Inoltre onorò il popolo romano anche con donazioni di pane e dopo avere dato tutte queste disposizioni partì da Roma.

62. 1. Mentre l'imperatore si trovava a Perinto, che ora ha cambiato nome in Eraclea, viene ordita questa insidia. Tra i funzionari di corte c'era un tale Eros,[171] incaricato di rendere pubbliche le sentenze dell'imperato-

[169] C. Esuvio Tetrico, governatore della Gallia e usurpatore, fu sconfitto da Aureliano, che lo ostentò nel suo trionfo del 274. Risparmiato in seguito dall'imperatore, fu eletto *corrector totius Italiae* o, secondo altre fonti, *corrector Lucaniae*.

[170] Zosimo è il solo ad accennare esplicitamente alla riforma monetaria di Aureliano.

[171] Nella *Storia Augusta*, *Aureliano*, 36, 4, questo personaggio ha il nome di Mnestheus.

τούτῳ πταίσματός τινος ἕνεκεν ὁ βασιλεὺς ἀπειλήσας ἐς φόβον κατέστησεν. 2 Καὶ δεδιὼς μὴ ταῖς ἀπειλαῖς ἔργον ἐπιτεθείη, τῶν δορυφόρων τισίν, οὓς μάλιστα τολμηροτάτους ᾔδει, κοινολογεῖται, καὶ γράμματα δείξας ἅπερ ἦν εἰς τύπον τῶν βασιλέως γραμμάτων αὐτὸς μιμησάμενος (ἐκ πολλοῦ γάρ οἱ τὰ τῆς μιμήσεως μεμελέτητο) πείθει θάνατον ὑφορωμένους (τοῦτο γὰρ ἦν ἐκ τῶν γραμμάτων τεκμήρασθαι) πρὸς τὴν κατὰ τοῦ βασιλέως ὁρμῆσαι σφαγήν. 3 Ἐπιτηρήσαντες οὖν αὐτὸν ἐξιόντα τῆς πόλεως δίχα τῆς ἀρκούσης φυλακῆς ἐπελαύνουσιν, καὶ πάντες ἐπαγαγόντες τὰ ξίφη διώλεσαν· αὐτὸς μὲν οὖν ἐτάφη μεγαλοπρεπῶς αὐτόθι παρὰ τοῦ στρατοπέδου τῶν ἔργων ἕνεκα καὶ τῶν κινδύνων, οὓς ὑπὲρ τῶν κοινῶν ἀπεδείξατο πραγμάτων.

LXIII. 1 Τακίτου δὲ τὰ τῆς Ῥώμης ἀναδησαμένου βασίλεια καὶ τὴν ἀρχὴν ἔχοντος, Σκύθαι διὰ τῆς Μαιώτιδος λίμνης περαιωθέντες ⟨τὰ⟩ ἀπὸ τοῦ Πόντου [τὰ] μέχρι Κιλικίας ἐπέδραμον· οἷς ἐπεξελθὼν Τάκιτος τοὺς μὲν αὐτὸς καταπολεμήσας ἐξεῖλεν, τοὺς δὲ Φλωριανῷ προβεβλημένῳ τῆς αὐλῆς ὑπάρχῳ παραδοὺς ἐπὶ τὴν Εὐρώπην ἐξώρμησεν· ἔνθα δὴ καὶ εἰς ἐπιβουλὴν ἐμπεσὼν ἐξ αἰτίας ἀναιρεῖται τοιᾶσδε. 2 Μαξιμίνῳ γένει προσήκοντι τὴν Συρίας ἀρχὴν παραδέδωκεν· οὗτος τοῖς ἐν τέλει τραχύτατα προσφερόμενος εἰς φθόνον ἅμα καὶ φόβον κατέστησεν· τεκόντων δὲ τούτων μῖσος, τὸ λειπόμενον εἰς ἐπιβουλὴν ἐτελεύτησεν, ἧς κοινωνοὺς ποιησάμενοι τοὺς Αὐρηλιανὸν ἀνελόντας αὐτῷ μὲν ἐπιθέμενοι Μαξιμίνῳ κατέσφαξαν, διώξαντες δὲ ἀναζευγνύντα ἐπὶ τὴν Εὐρώπην Τάκιτον ἀναιροῦσιν.

[172] Aureliano in realtà fu ucciso a Caenophrurium, che si trova a metà strada tra Eraclea e Bisanzio.

[173] M. Claudio Tacito fu nominato imperatore nel novembre/dicem-

re. Aureliano lo minacciò ed egli fu assalito dalla paura. 2. Temendo che il sovrano mettesse in pratica le minacce, parlò con alcune guardie del corpo, che sapeva quanto mai coraggiose, e dopo aver mostrato una falsa lettera, facendo credere che fosse dell'imperatore (da molto tempo si stava esercitando all'imitazione), persuade quegli uomini timorosi di morire a darsi da fare per uccidere il sovrano – questo infatti era possibile dedurre dalla lettera. 3. Allora attesero che Aureliano uscisse dalla città senza scorta sufficiente e assalendolo tutti a colpi di spada lo uccisero.[172] In ogni caso, l'esercito lo seppellì in quello stesso luogo, con grandi onori, per le imprese e i pericoli che aveva affrontato per lo stato.

63. 1. Mentre Tacito,[173] assunte le insegne imperiali, deteneva il potere, gli Sciti, attraversata la Palude Meotide, si diressero dal Ponto in Cilicia. Tacito li attaccò, ne uccise molti in battaglia e consegnò gli altri a Floriano,[174] designato prefetto del pretorio, poi partì per l'Europa, dove cadde in un'insidia e fu ucciso per la ragione che segue. 2. Aveva affidato a Massimino, suo parente, il governo della Siria; costui, trattando con molta durezza i funzionari, aveva suscitato in loro ostilità e timore. Questo comportamento generò l'odio, che li portò a tramare un'insidia, della quale erano partecipi gli uccisori di Aureliano. Assalito Massimino, lo uccisero e dopo avere inseguito Tacito, che ritornava in Europa, assassinarono pure lui.[175]

bre 275, quando già era molto anziano. In Asia contrastò l'avanzata di Goti e Alani. Morì assassinato nel 276.

[174] M. Annio Floriano, fratellastro di Tacito.

[175] Nella *Storia Augusta*, *Tacito*, 13, 5, è precisato che «secondo alcuni morì per mano dei soldati, secondo altri per malattia».

LXIV. 1 Ἐντεῦθεν εἰς ἐμφύλιον κατέστη τὰ πράγματα ταραχήν, τῶν μὲν κατὰ τὴν ἑῴαν βασιλέα Πρόβον ἑλομένων, τῶν δὲ κατὰ τὴν Ῥώμην Φλωριανόν· καὶ Πρόβος μὲν εἶχεν Συρίαν καὶ Φοινίκην καὶ Παλαιστίνην καὶ τὴν Αἴγυπτον ἅπασαν, τὰ δὲ ἀπὸ Κιλικίας μέχρις Ἰταλίας Φλωριανός· ὑπήκουον δὲ αὐτῷ καὶ τὰ ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἔθνη, Γαλάται καὶ Ἴβηρες ἅμα τῇ Βρεττανικῇ νήσῳ, καὶ προσέτι γε ἅπασα Λιβύη καὶ τὰ Μαυρούσια φῦλα. 2 Παρεσκευασμένων δὲ εἰς πόλεμον ἀμφοτέρων, εἰς τὴν Ταρσὸν ὁ Φλωριανὸς ἀφικόμενος αὐτῇ στρατοπεδεύειν ἐγνώκει, τὴν| κατὰ τῶν ἐν τῷ Βοσπόρῳ Σκυθῶν νίκην ἡμιτελῆ καταλελοιπώς, ταύτῃ τε καὶ τοῖς ἐγκεκλεισμένοις ἐνδοὺς ἀδεῶς τὰ οἰκεῖα καταλαβεῖν· τρίβοντος δὲ Πρόβου τὸν πόλεμον οἷα καὶ ἐξ ἐλάττονος πολλῷ δυνάμεως αὐτὸν ἀναδεξαμένου, κατὰ τὴν Ταρσὸν ἐν τῷ θέρει γινομένου καύματος, ἀηθήσαντες οἱ Φλωριανῷ συντεταγμένοι διὰ τὸ ἐκ τῆς Εὐρώπης τὸ πλέον τοῦ στρατεύματος εἶναι, νόσῳ δεινῇ περιπίπτουσιν. 3 Ὅπερ μαθὼν ὁ Πρόβος εἰς καιρὸν ἐπιθέσθαι διέγνω· τῶν δὲ Φλωριανοῦ στρατιωτῶν καὶ παρὰ δύναμιν ἐπεξελθόντων ἐγένοντο μὲν ἀκροβολισμοὶ πρὸ τῆς πόλεως, ἔργου δὲ οὐδενὸς ἀφηγήσεως ἀξίου πραχθέντος ἀλλ' ἀποστάντων ἀλλήλων τῶν στρατοπέδων ἐλθόντες μετὰ ταῦτά τινες τῶν ἅμα Πρόβῳ στρατευομένων παραλύουσι Φλωριανὸν τῆς ἀρχῆς. 4 Οὗ γενομένου χρόνον μὲν ἐφυλάχθη τινά, τῶν δὲ περὶ αὐτὸν οὐ κατὰ τὴν Πρόβου προαίρεσιν τοῦτο γεγενῆσθαι λεγόντων, ἀναλαβεῖν τὴν ἁλουργίδα Φλωριανὸς αὖθις ἠνέσχετο, μέχρις ἐπανελθόντες οἱ τὰ Πρόβῳ σὺν ἀληθείᾳ περὶ τούτου δοκοῦντα μηνύοντες ἀναιρεθῆναι παρὰ τῶν οἰκείων Φλωριανὸν πεποιήκασιν.

LXV. 1 Περιστάσης δὲ τῆς βασιλείας εἰς Πρόβον ἐλαύνων ἐπὶ τὰ πρόσω προοίμιον ἐποιήσατο τῶν ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ πράξεων ἔργον ἐπαινετόν· παρὰ γὰρ τῶν

64. 1. Da quel momento la situazione degenerò in tumulti civili, poiché in Oriente avevano scelto come imperatore Probo,[176] a Roma invece Floriano. Probo teneva la Siria, la Fenicia, la Palestina e tutto l'Egitto; Floriano invece i territori che si estendevano dalla Cilicia in Italia. Erano soggette a lui anche le province transalpine, i Galati, gli Iberi con l'isola Britannia, nonché tutta l'Africa e le tribù della Mauritania. 2. Entrambi si preparavano alla guerra; Floriano, giunto a Tarso, pensò di accamparsi là, dopo avere lasciato incompiuta la vittoria contro gli Sciti del Bosforo, e avere concesso in questo modo anche a quelli che si trovavano accerchiati di raggiungere senza pericolo i loro territori. E mentre Probo tirava in lungo la guerra, poiché l'aveva affrontata anche con forze molto inferiori, a Tarso quell'estate scoppiò un gran caldo e i soldati di Floriano, non abituati al clima perché la maggior parte dell'esercito veniva dall'Europa, morirono per una terribile malattia. 3. Probo, appena lo seppe, ritenne che fosse giunto il momento di attaccare e quando i soldati di Floriano si lanciarono in un assalto superiore alle loro forze ci furono alcune scaramucce dinanzi alla città, ma non fu compiuta alcuna azione di rilievo e i due eserciti si divisero; giunti in seguito alcuni soldati di Probo, privano Floriano del potere. 4. Dopo questi avvenimenti, per un po' di tempo fu tenuto sotto custodia, ma poiché i suoi uomini dicevano che questo non era accaduto per volere di Probo, Floriano osò riprendere di nuovo la porpora, finché non ritornarono quelli che rivelarono le vere intenzioni di Probo su di lui e fecero in modo che Floriano fosse ucciso dai suoi seguaci.

65. 1. Passato l'impero a Probo, costui, continuando ad avanzare, iniziò l'attività al servizio dello stato con un gesto lodevole: decise di punire coloro che avevano ucci-

[176] M. Aurelio Probo Equizio. L'ascesa al potere di Probo e Floriano avvenne pressappoco contemporaneamente, nel 276.

ἀνελόντων Αὐρηλιανὸν καὶ ἐπιθεμένων Τακίτῳ δίκην ἔγνω λαβεῖν· ἀλλὰ προφανῶς μὲν οὐ πράττει τὸ βουλευθὲν δέει τοῦ μή τινα ταραχὴν ἐκ τούτου συμβῆναι, λόχον δὲ στήσας ἀνδρῶν οἷς τοῦτο τεθαρρηκὼς ἔτυχεν, ἐφ' ἑστίασιν τοὺς φονέας ἐκάλει. 2 Τῶν δὲ συνελθόντων ἐλπίδι τοῦ βασιλικῆ κοινωνῆσαι τραπέζῃ, πρός τι τῶν ὑπερῴων ἀναχωρήσας ὁ Πρόβος, ἐξ οὗ τὸ γενησόμενον ἄποπτον ἦν, σύνθημα τοῖς ἐπιτε|τραμμένοις τὸ δρᾶμα ἐδίδου· τῶν δὲ τοῖς συνεληλυθόσιν ἀφράκτοις οὖσιν ἐπιθεμένων, ἅπαντες πλὴν ἑνὸς κατεσφάττοντο, ὃν μετ' οὐ πολὺ συλλαβόντες ὡς αἴτιον σφίσι κινδύνου γεγονότα παραδεδώκασιν ζῶντα πυρί.

LXVI. 1 Ταῦτα διαπραξαμένῳ τῷ Πρόβῳ Σατουρνῖνος γένει Μαυρούσιος, ἐπιτήδειος ὢν ἐς τὰ μάλιστα τῷ βασιλεῖ διὰ τοῦτό τε καὶ τὴν Συρίας ἀρχὴν ἐπιτετραμμένος, τῆς βασιλέως ἀποστὰς πίστεως εἰς ἐπαναστάσεως ἔννοιαν ἦλθεν· ὅπερ ἀκούσαντι τῷ Πρόβῳ καὶ διανοουμένῳ τὸ ἐγχείρημα μετελθεῖν, ἔφθησαν οἱ κατὰ τὴν ἑῴαν στρατιῶται συγκατασβέσαντες τῇ τυραννίδι τὸν ἄνθρωπον. 2 Ἔπαυσεν ⟨δὲ⟩ καὶ ἄλλην ἐπανάστασιν, ἐν τῇ Βρεττανίᾳ μελετηθεῖσαν, διὰ Βικτωρίνου Μαυρουσίου τὸ γένος, ᾧπερ πεισθεὶς ἔτυχεν τὸν ἐπαναστάντα τῆς Βρεττανίας ἄρχοντα προστησάμενος· καλέσας γὰρ τὸν Βικτωρῖνον πρὸς ἑαυτὸν καὶ ἐπὶ τῇ συμβουλῇ μεμψάμενος τὸ πταῖσμα ἐπανορθώσοντα πέμπει· ὃ δὲ ἐπὶ τὴν Βρεττανίαν εὐθὺς ἐξορμήσας περινοίᾳ οὐκ ἄφρονι τὸν τύραννον ἀναιρεῖ.

LXVII. 1 Ταῦτα διαθεὶς τὸν εἰρημένον μοι τρόπον καὶ κατὰ βαρβάρων μεγίστας ἀνεδήσατο νίκας, δύο πολέμους ἀγωνισάμενος καὶ τῷ μὲν αὐτὸς παραγεγονώς,

[177] C. Giulio Saturnino. La sua ribellione avvenne forse intorno al 280.
[178] Zosimo è il solo a parlare di questa rivolta.
[179] Non è chiaro chi sia esattamente questo personaggio «che Pro-

so Aureliano e assalito Tacito; tuttavia non rivela pubblicamente il suo proposito, per timore che scoppiasse qualche disordine, ma avendo messo in agguato alcuni uomini, ai quali aveva confidato il piano, invitò a banchetto gli assassini. 2. Quando questi si riunirono nella speranza di condividere la tavola dell'imperatore, Probo, ritiratosi in una delle stanze superiori, da dove era possibile vedere quel che sarebbe successo, diede il segnale convenuto a quelli ai quali aveva affidato l'azione. Costoro assalirono i convitati inermi e li ammazzarono tutti, tranne uno che catturarono non molto dopo e bruciarono vivo, poiché era per loro motivo di pericolo.

66. 1. Dopo che Probo ebbe compiuto questo, Saturnino,[177] di stirpe mauritana, che era molto legato all'imperatore e per questo aveva ottenuto il governo della Siria, tradì la sua fiducia e meditò una rivolta. Quando Probo venne a saperlo pensò di punire questo proposito, ma i soldati d'Oriente lo precedettero, eliminando insieme a quell'uomo la tirannide. 2. Probo sedò anche un'altra rivolta, organizzata in Britannia,[178] grazie all'intervento di Vittorino,[179] di origine mauritana, al quale aveva obbedito affidando il governo della Britannia all'attuale ribelle. Convocato Vittorino e rimproveratolo per il consiglio, lo rispedisce a rimediare l'errore; Vittorino, partito subito alla volta della Britannia, con grande astuzia uccide il tiranno.

67. 1. Dopo avere dato queste disposizioni nel modo suddetto, riportò anche importantissime vittorie contro i barbari, combattendo due guerre;[180] in una partecipò

bo ricompensò senza dubbio con il consolato ordinario del 282 (se si tratta della medesima persona)» (Paschoud, I, p. 173, n. 95).

[180] Non è improbabile, come pensa Paschoud, I, p. 174, n. 96, accogliendo un'ipotesi di Mommsen, che si tratti ancora delle campagne ricordate all'inizio.

τῷ δὲ ἑτέρῳ στρατηγὸν προστησάμενος· ἐπεὶ δὲ ταῖς ἐν Γερμανίᾳ πόλεσιν ἐνοχλουμέναις ἐκ τῶν περὶ τὸν Ῥῆνον βαρβάρων ἠναγκάζετο βοηθεῖν, αὐτὸς μὲν ὡς ἐπὶ τὸν Ῥῆνον ἤλαυνεν, ἐνισταμένου δὲ τοῦ πολέμου καὶ λιμοῦ πᾶσι τοῖς αὐτόθι τόποις ἐνσκήψαντος ἄπλετος ὄμβρος καταρραγεὶς συγκατήγαγε ταῖς ψακάσι καὶ σῖτον, ὥστε καὶ σωροὺς αὐτομάτως ἐν τόποις τισὶ συντεθῆναι. 2 Πάντων δὲ τῷ παραδόξῳ καταπλαγέντων, τὴν μὲν| ἀρχὴν ἅψασθαι καὶ τούτῳ θεραπεῦσαι τὸν λιμὸν οὐκ ἐθάρρουν, ἐπεὶ δὲ παντὸς δέους ἡ ἀνάγκη καρτερωτέρα, πέψαντες ἄρτους καὶ μεταλαβόντες ἅμα καὶ τὸν λιμὸν ἀπεσείσαντο καὶ τοῦ πολέμου ῥᾷστα τῇ τοῦ βασιλέως περιγεγόνασι τύχῃ. 3 Κατώρθωσεν δὲ καὶ ἄλλους πολέμους οὐ σὺν πόνῳ πολλῷ, μάχας δὲ καρτερὰς ἠγωνίσατο πρότερον μὲν πρὸς Λογγίωνας, ἔθνος Γερμανικόν, οὓς καταγωνισάμενος καὶ Σέμνωνα ζωγρήσας ἅμα τῷ παιδί, τὸν τούτων ἡγούμενον, ἱκέτας ἐδέξατο, καὶ τοὺς αἰχμαλώτους καὶ τὴν λείαν πᾶσαν, ἣν εἶχον, ἀναλαβὼν ἐπὶ ῥηταῖς ὁμολογίαις ἠφίει, καὶ αὐτὸν Σέμνωνα μετὰ τοῦ παιδὸς ἀπέδωκε.

LXVIII. 1 Καὶ δευτέρα γέγονεν αὐτῷ μάχη πρὸς Φράγκους, οὓς διὰ τῶν στρατηγῶν κατὰ κράτος νενικηκὼς αὐτὸς Βουργούνδοις καὶ Βανδίλοις ἐμάχετο· πλήθεσι δὲ τὴν οἰκείαν δύναμιν ἐλαττουμένην ὁρῶν, μερίδα τινὰ παρασπάσασθαι τῶν πολεμίων διενοεῖτο καὶ ταύτῃ διαμάχεσθαι. 2 Καί πως συνέδραμεν τῇ γνώμῃ τοῦ

[181] Probo aiutò le città della Gallia, non della Germania.
[182] Noti comunemente come Lugi (Tacito, *Germania*, 43, 2).
[183] I Franchi (nome assunto nel IV secolo da un gruppo di tribù ger-

lui stesso, nell'altra nominò un generale. Costretto ad aiutare le città della Germania[181] sconvolte dai barbari del Reno, si diresse personalmente fino al fiume, e mentre la guerra era scoppiata e la carestia si era abbattuta dappertutto, si scatenò un violento diluvio, che fece cadere con la pioggia anche il grano, sicché in certi luoghi se ne accumularono spontaneamente dei mucchi. 2. Tutti rimasero sbalorditi dinanzi a questo evento straordinario, e all'inizio non avevano il coraggio di toccarlo e rimediare in questo modo alla carestia; ma quando la necessità fu più forte della paura, cotto il pane e gustatolo riuscirono nel contempo a placare la fame e a vincere la guerra assai facilmente, grazie alla buona sorte dell'imperatore. 3. Riportò successi anche in altre guerre, senza molta fatica, e affrontò violente battaglie dapprima contro i Longioni,[182] popolazione germanica, che accolse supplici dopo avere vinto e catturato Semnone, il loro capo, con il figlio; ripresi i prigionieri e tutto il bottino che avevano, li lasciò andare dopo avere stipulato un accordo, e restituì pure Semnone col figlio.

68. 1. Affrontò anche una seconda battaglia contro i Franchi[183] e, dopo averli vinti a forza, grazie ai suoi generali, combatté egli stesso contro Burgundi e Vandali[184] e, vedendo che il proprio esercito era numericamente inferiore, pensò di attirare una parte dei nemici e combattere contro di loro. 2. La sorte in qualche modo

maniche del medio e basso Reno), spinti in Gallia dalla pressione di altri barbari, erano stati fermati da Probo e arruolati in buon numero tra le milizie ausiliarie. Ma, insofferenti della disciplina, erano stati mandati sul Ponto Eusino, da dove, a seguito di una ribellione, erano ritornati in Gallia via mare, attraverso l'itinerario descritto in seguito al cap. 71, 2.

[184] Si trovavano a nord-est della Germania, in vicinanza dell'Oder e della Vistola.

βασιλέως ἡ τύχη· τῶν γὰρ στρατοπέδων ὄντων παρ' ἑκάτερα ποταμοῦ Λίγυος, εἰς μάχην τοὺς πέραν βαρβάρους οἱ Ῥωμαῖοι προεκαλοῦντο· οἳ δὲ ἐπὶ τούτῳ παροξυνθέντες, ὅσοι περ οἷοί τε ἦσαν, ἐπεραιοῦντο· καὶ συμπεσόντων σφίσι τῶν στρατοπέδων οἳ μὲν ἀπεσφάττοντο τῶν βαρβάρων, οἳ δὲ καὶ ζῶντες ὑπὸ τοὺς Ῥωμαίους γεγόνασιν. 3 Τῶν δὲ λειπομένων σπονδὰς αἰτησάντων ἐφ' ᾧτε καὶ τὴν λείαν καὶ τοὺς αἰχμαλώτους, οὓς ἔτυχον ἔχοντες, ἀποδοῦναι, τυχόντες τῆς αἰτήσεως οὐ πάντα ἀπέδοσαν· πρὸς ὃ βασιλεὺς ἀγανακτήσας ἀναχωροῦσιν αὐτοῖς ἐπιθέμενος ἀξίαν ἐπέθηκεν δίκην, αὐτούς τε ἀπο|σφάξας καὶ τὸν ἡγούμενον Ἰγίλλον ζωγρίαν ἑλών· ὅσους δὲ ζῶντας οἷός τε γέγονεν ἑλεῖν, εἰς Βρεττανίαν παρέπεμψεν· οἳ τὴν νῆσον οἰκήσαντες ἐπαναστάντος μετὰ ταῦτά τινος γεγόνασι βασιλεῖ χρήσιμοι.

LXIX. 1 Τούτων οὕτω περὶ τὸν Ῥῆνον αὐτῷ διαπολεμηθέντων, ἄξιον μηδὲ τὰ κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον Ἰσαύροις πραχθέντα παραδραμεῖν· Λύδιος τὸ γένος Ἴσαυρος, ἐντεθραμμένος τῇ συνήθει ληστείᾳ, στῖφος ὅμοιον ἑαυτῷ περιποιησάμενος τὴν Παμφυλίαν ἅπασαν καὶ Λυκίαν ἐπῄει· συνελθόντων δὲ στρατιωτῶν ἐπὶ τῇ τῶν λῃστῶν καταλήψει, πρὸς Ῥωμαϊκὸν στρατόπεδον οὐχ οἷός τε ὢν ἀντιτάττεσθαι Κρῆμναν κατελάμβανε, πόλιν οὖσαν Λυκίας, ἐν ἀποκρήμνῳ τε κειμένην καὶ κατὰ [το] μέρος χαράδραις βαθυτάταις ὠχυρωμένην, ἐν ταύτῃ πολλοὺς ὡς ἐν ἀσφαλεῖ καὶ τειχήρει καταφυγόντας εὑρών. 2 Ἐπεὶ δὲ τοὺς

[185] Il fiume Licca (Lech) è affluente del Danubio. L'individuazione del nome è merito di una congettura di Mommsen, accolta dagli editori.

[186] Questi avvenimenti si riferiscono alla liberazione della Rezia, invasa da Vandali e Burgundi (279). Perciò, sulla base delle informazioni date da Zosimo in questo e nel precedente capitolo, si può distinguere tra le operazioni contro Longioni e Franchi, condotte dai

favorì il piano dell'imperatore; infatti, quando gli eserciti furono schierati da una parte e dall'altra del fiume Licca,[185] i Romani incitavano al combattimento i barbari che si trovavano sull'altra sponda;[186] irritati da questo atteggiamento, quanti di loro erano capaci attraversavano il fiume. Allora le legioni piombarono su di essi: alcuni erano massacrati, altri furono catturati ancora vivi dai Romani. 3. I rimanenti chiesero di venire a patti, impegnandosi a restituire il bottino e i prigionieri che avevano; ma quando la loro richiesta fu accolta non resero tutto. Questo comportamento irritò l'imperatore, che li attaccò mentre si ritiravano e inflisse loro la punizione che si meritavano, massacrandoli e prendendo prigioniero Igillo. Quelli che riuscì a catturare vivi li spedì in Britannia e costoro, abitando l'isola, furono utili al sovrano quando un tale, in seguito, si ribellò.[187]

69. 1. Portate a termine in questo modo le guerre sul Reno, non è giusto trascurare le azioni intraprese in quel tempo dagli Isauri.[188] Lidio,[189] di stirpe isaurica, era stato abituato sin dalla nascita alla pirateria e circondatosi di una schiera di uomini simili a lui assalì tutta la Panfilia e la Licia; e quando i soldati si radunarono per catturare i briganti egli, non essendo in grado di opporsi all'esercito romano, occupò Cremna, città della Licia,[190] sita in posizione elevata e parzialmente fortificata da convalli assai profonde: aveva scoperto che molti si erano rifugiati in essa, in quanto luogo sicuro e difeso. 2.

generali di Probo, e quelle contro Burgundi e Vandali, guidate direttamente dall'imperatore (Paschoud, I, pp. 174-175, n. 96).

[187] Si tratta forse dell'insurrezione ricordata al cap. 66, 2.

[188] L'Isauria è una regione costiera, tra la Panfilia e la Cilicia.

[189] Da identificare forse con il Palfuerio di *Storia Augusta*, *Probo*, 16, 4.

[190] Al tempo dell'episodio ricordato da Zosimo apparteneva alla Licia; in realtà è una città della Pisidia settentrionale.

Ῥωμαίους εἶδεν ἐγκειμένους τῇ πολιορκίᾳ καὶ τὴν ἐν ταύτῃ τριβὴν γενναίως ὑφισταμένους, τὰ οἰκοδομήματα καθελὼν ἀρόσιμον ἐποίει τὴν γῆν, σπείρων τε σῖτον παρεσκεύαζε τοῖς ἐν τῇ πόλει δαπάνην· ὁρῶν δὲ τὸ πλῆθος πολλῆς δεόμενον χορηγίας, τὴν ἄχρηστον ἡλικίαν, ἄρρενά τε καὶ θήλεα, ἠφίει τῆς πόλεως ἐκβαλών· ἐπεὶ δὲ οἱ πολέμιοι τὸ Λυδίου βούλευμα προϊδόμενοι τοὺς ἐκβληθέντας αὖθις ἐπὶ τὴν πόλιν ἰέναι συνήλαυνον, ἐμβαλὼν εἰς τὰς περὶ τὴν πόλιν χαράδρας διέφθειρεν. 3 Ὄρυγμα δέ τι, χρῆμα θαυμάσιον, ἀπὸ τῆς πόλεως ἐπὶ τὰ ἐκτὸς διορύξας καὶ μέχρι τῶν ἐπέκεινα τοῦ πολεμίου στρατοπέδου τόπων ἐκτείνας, ἐξέπεμπεν διὰ τούτου τινὰς ἐκ τῆς πόλεως ἐφ' ἁρπαγῇ θρεμμάτων καὶ ἄλλης τροφῆς· ἐκ τούτου τε χορηγίαν ἐν μέρει τοῖς πολιορκουμένοις εὐπόρει, μέχρις οἱ πολέμιοι τοῦτο γυναικὸς αὐτοῖς μηνυσάσης ἐξεῦρον. 4 Ἀλλ' οὐδὲ οὕτως ἀπεῖπεν ὁ Λύδιος, ἀλλ' οἴνου μὲν κατὰ βραχὺ τοὺς αὐτῷ συνόντας ἀπέστησεν καὶ σῖτον ἐμέτρει τοῦ συνήθους ἐλάττονα, τῶν δὲ σιτίων καὶ οὕτως ἐπιλιπόντων εἰς ἀνάγκην κατέστη τοῦ πάντας ἀπολέσαι ἐν τῇ πόλει πλὴν ὀλίγων ἀνδρῶν αὐτῷ τε ἐπιτηδείων καὶ πρὸς φυλακὴν ἀρκεῖν δοκούντων· κατέσχεν δὲ καὶ γυναῖκας, ἃς ἐπὶ τῇ τῆς φύσεως ἀναγκαίᾳ χρείᾳ κοινὰς εἶναι πεποίηκεν ἅπασιν.

LXX. 1 Ἐπεὶ δὲ πρὸς πάντα κίνδυνον ἐγνώκει διαπαλαῖσαι, συμβαίνει τι μετὰ πάντα ταῦτα τοιοῦτον· συνῆν τις ἀνὴρ αὐτῷ μηχανάς τε κατασκευάζειν εἰδὼς καὶ ἐκ μηχανῶν εὐστόχως ἀφιέναι βέλη δυνάμενος, ὥστε ὁσάκις ἐνεκελεύσατο ὁ Λύδιος αὐτῷ κατά τινος τῶν πολεμίων ἀφιέναι βέλος, μὴ διαμαρτεῖν τοῦ σκοποῦ. 2 Τούτῳ τοίνυν ἐπιτάξας τρῶσαί τινα τῶν ἐναντίων, ἐπειδὴ διήμαρτε βέλος ἐκπέμψας ἢ ἐκ τύχης ἢ ἐκ προνοίας, γυμνώσας τῆς ἐσθῆτος ἐσχάτως ἐμαστίγωσεν, προσαπειλήσας καὶ θάνατον· ὃ δὲ καὶ ἐπὶ

Quando vide che i Romani si accingevano all'assedio e ne sopportavano con coraggio il logorio, abbattuti gli edifici, rendeva coltivabile il terreno, e seminando grano procurava alimento a quelli in città. E vedendo che la moltitudine aveva bisogno di molti viveri, mandava via, cacciandoli dalla città, quelli che per età erano inutili, uomini e donne; ma poiché i nemici, prevedendo il piano di Lidio, di nuovo respingevano in città quelli cacciati, li uccise gettandoli nei precipizi vicini alla città. 3. Poi scavò un fossato, un'opera straordinaria, dalla città verso l'esterno, e lo estese sino oltre il campo nemico: con questo espediente mandava fuori dalla città alcuni degli assediati, per procurarsi bestiame e altro nutrimento; in tal modo forniva sia pure in parte cibo agli assediati, finché i nemici, informati da una donna, non lo scoprirono. 4. Tuttavia neppure così Lidio si arrese, ma a poco a poco privò del vino a quelli che stavano con lui e misurava il cibo, inferiore alla razione abituale. Ma poiché anche in questo modo gli approvvigionamenti vennero a mancare, fu costretto a uccidere tutti quelli che si trovavano in città, tranne pochi che gli erano utili e parevano bastare alla difesa. Trattenne anche le donne, che fece comuni a tutti per le necessità che impone la natura.

70. 1. Poiché aveva deciso di lottare contro ogni pericolo, dopo tutte queste cose accadde quanto segue. Insieme a lui c'era un uomo abile nel costruire macchine e capace di scagliare con precisione dardi da esse, sicché tutte le volte che Lidio gli aveva ordinato di colpire qualche nemico non aveva fallito il colpo. 2. Orbene, avendo ordinato a costui di ferire uno dei nemici, poiché aveva sbagliato il colpo, o per caso o intenzionalmente, lo spogliò della veste e lo fustigò duramente, minacciandolo anche di morte. L'uomo, sdegnato per le

ταῖς βασάνοις ἀγανακτῶν καὶ ἐπὶ ταῖς ἀπειλαῖς δεδιὼς καιροῦ δοθέντος ὑπεξάγει τῆς πόλεως ἑαυτόν. 3 Ἐντυχὼν δὲ τοῖς ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου, καὶ ὅσα πέπραχέν τε καὶ ἔπαθεν πρὸς τούτους ἐκφήνας, ἐπέδειξεν οὖσαν ἐν τῷ τείχει θυρίδα δι' ἧς εἰώθει Λύδιος κατασκοπεῖν τὰ ἐν τῷ στρατοπέδῳ γινόμενα, ταύτης τε προκύπτοντα κατὰ τὸ σύνηθες ὑπισχνεῖτο τοξεύειν. 4 Ἀποδεξαμένου δὲ αὐτὸν ἐπὶ τούτῳ τοῦ τῆς στρατείας ἡγουμένου, στήσας μηχανήν, προστησάμενός τε τοὺς αὐτὸν ἀποκρύπτοντας ὡς ἂν μὴ παρὰ τῶν ἐναντίων ὁρῷτο, προκύπτοντα τῆς ὀπῆς τὸν Λύδιον θεασάμενος καὶ τὸ βέλος ἀφεὶς πλήττει καιρίαν. 5 Ὁ δὲ πράξας καὶ μετὰ τὴν πληγὴν εἴς τινας τῶν συνόντων αὐτῷ τὰ ἀνήκεστα, καὶ τοῖς λελειμμένοις ὅρκους ἐπαγαγὼν περὶ τοῦ μὴ ἐνδοῦναι τῇ πολιορκίᾳ καθάπαξ, μόλις ἐξέλιπεν· οἱ δὲ κατὰ τὴν πόλιν οὐκ ἐνεγκόντες ἔτι τὴν πολιορκίαν ἐξέδοσαν ἑαυτοὺς τῷ στρατοπέδῳ, καὶ τούτῳ τῷ τρόπῳ τὸ ληστικὸν τέλος ἐδέξατο.

LXXI. 1 Τῆς δὲ κατὰ Θηβαΐδα Πτολεμαΐδος ἀποστάσης βασιλέως, πόλεμον δὲ πρὸς Κοπτίτας ἐπὶ χρόνον βραχὺν ἀραμένης, αὐτήν τε καὶ τοὺς συμμαχήσαντας αὐτῇ Βλέμμυας παρεστήσατο Πρόβος διὰ τῶν τότε στρατηγησάντων· Βαστάρνας δέ, Σκυθικὸν ἔθνος, ὑποπεσόντας αὐτῷ προσέμενος κατῴκισε Θρᾳκίοις χωρίοις· καὶ διετέλεσαν τοῖς Ῥωμαίων βιοτεύοντες νόμοις. 2 Καὶ Φράγκων τῷ βασιλεῖ προσελθόντων καὶ τυχόντων οἰκήσεως μοῖρά τις ἀποστᾶσα, πλοίων εὐπορήσασα, τὴν Ἑλλάδα συνετάραξεν ἅπασαν, καὶ Σικελίᾳ προσσχοῦσα καὶ τῇ Συρακοσίων προσμίξασα πολὺν κατὰ ταύτην εἰργάσατο φόνον· ἤδη δὲ καὶ Λιβύῃ προσορμισθεῖσα, καὶ ἀποκρουσθεῖσα δυνάμεως ἐκ Καρχηδόνος ἐπενεχθείσης, οἷα τε γέγονεν ἀπαθὴς ἐπανελθεῖν οἴκαδε.

[191] Copto e Tolemaide si trovano rispettivamente a destra e a sinistra del Nilo.

torture e timoroso per le minacce, appena trovò il momento adatto fuggì dalla città. 3. Imbattutosi nei soldati dell'accampamento, rivelato loro quanto aveva fatto e subìto, mostrò una porticina che si trovava nel muro, attraverso la quale Lidio era solito spiare ciò che accadeva nel campo, e promise di colpirlo quando, come di consueto, si fosse sporto da essa. 4. Per questo il comandante dell'esercito lo accolse. Fatta installare una macchina, messi davanti quelli che lo nascondessero, perché non fosse visto dai nemici, appena s'accorse che Lidio si sporgeva dall'apertura, scagliata una freccia lo colpisce a morte. 5. Anche dopo essere stato colpito, Lidio incrudelì con alcuni di quelli che gli stavano accanto e fatto giurare ai superstiti che mai avrebbero ceduto lentamente si spense. Quelli che si trovavano in città, non resistendo più all'assedio, si consegnarono all'esercito, e in questo modo i briganti furono sgominati.

71. 1. Quando Tolemaide, che si trova nella Tebaide, si ribellò all'imperatore, facendo guerra per breve tempo agli abitanti di Copto,[191] Probo con l'aiuto dei generali d'allora la sottomise insieme ai Blemmi,[192] che si erano alleati con essa; e dopo avere accolto i Bastarni,[193] popolazione scitica, che si era assoggettata a lui, li insediò in Tracia, e continuarono a vivere secondo le leggi romane. 2. Tra i Franchi, che si erano avvicinati all'imperatore e avevano ottenuto un luogo dove stabilirsi, una parte si ribellò e con molte navi a disposizione sconvolse tutta l'Ellade, abbordò la Sicilia e fatta guerra a Siracusa procurò molti massacri nella città; approdati ormai anche in Africa e respinti da un esercito condotto da Cartagine, furono capaci di tornare in patria incolumi.

[192] Tribù nomade assai bellicosa insediata a destra del Nilo, tra il massiccio etiopico e il mar Rosso. Queste rivolte scoppiarono nel 280.
[193] Popolazione proveniente dai Carpazi.

3 Πρόβου δὲ βασιλεύοντος καὶ τόδε συνέβη· τῶν μονομάχων ἐς ὀγδοήκοντα συστάντες, διαχρησάμενοι τοὺς φυλάττοντας, εἶτα τῆς πόλεως ἐξελάσαντες τὰ ἐν ποσὶν ἐλῄζοντο, πολλῶν, οἷα συμβαίνειν φιλεῖ, συναναμιχθέντων αὐτοῖς· ἀλλὰ καὶ τούτους βασιλεὺς δύναμιν ἐκπέμψας ἐξέτριψεν. 4 Ταῦτα διαπραξαμένῳ τῷ Πρόβῳ, καλῶς τε καὶ δικαίως οἰκονομήσαντι τὴν ἀρχήν,| ἐπανάστασις ἐκ τῆς ἑσπέρας ἀγγέλλεται, τῶν ἐν Ῥαιτίᾳ καὶ Νωρικῷ δυνάμεων Κάρῳ περιθέντων τὴν ἁλουργίδα. 5 Τοῦ δὲ δύναμιν ἐναντιωσομένην αὐτῷ στείλαντος, οἱ μὲν πεμφθέντες πρὸς Κάρον μετέστησαν, αὐτῷ δ' ἐπιστάντες ἐρήμῳ βοηθείας τῷ Πρόβῳ κωλύοντος οὐδενὸς διεχρήσαντο, βασιλεύσαντα ἐνιαυτοὺς ἓξ μῆνας δ'.

LXXII. 1 Ὅτι Καρῖνος ὁ τοῦ Κάρου υἱὸς βασιλεύσας πρᾶγμα μὲν εἰς κοινὸν ὄφελος φέρον οὐδὲν εἰργάσατο, τρυφῇ δὲ καὶ ἐκδεδιῃτημένῳ βίῳ τὰ καθ' ἑαυτὸν ἐκδοὺς παρανάλωμα τῆς τρυφῆς ἐποιεῖτο φόνους οὐδὲν ἠδικηκότων ἀνθρώπων, κατά τι προσκεκρουκέναι νομισθέντων αὐτῷ· βαρυνομένων δὲ πάντων ἐπὶ τῇ πικρᾷ τυραννίδι συναναμιχθείσῃ νεότητι καὶ πάντα ἐκμελῶς καὶ δίχα λογισμοῦ πράττοντος...

LXXIII. 1 Ὅτι Καρίνου βασιλεύσαντος τοῦ υἱοῦ Κάρου καὶ πάντα ἐκμελῶς καὶ λογισμοῦ δίχα πράττοντος, ἀγγελθείσης τοῖς ἐν Ἰταλίᾳ τῆς Νουμεριανοῦ τελευτῆς,

[194] Nulla si sa intorno a questa rivolta. Piuttosto, Zosimo non accenna al grande trionfo celebrato da Probo nel 281, di cui si parla nella *Storia Augusta*, *Probo*, 19.

[195] M. Aurelio Caro, prefetto del pretorio, salì al potere nel 282, dopo la morte di Probo, avvenuta a Sirmium. Il regno di Caro durò soltanto una decina di mesi.

[196] Questo capitolo e il successivo sono estratti tramandati da Giovanni di Antiochia (cronografo del VI-VII secolo), conservati rispettivamente in *Excerpta de virtutibus et vitiis* ed *Excerpta de insidiis*, raccolte risalenti al regno di Costantino VII Porfirogenito, imperatore di Bisanzio (913-959). Il cap. 72 è parzialmente tramandato anche

3. Durante l'impero di Probo accadde anche questo. Si ribellarono circa ottanta gladiatori:[194] uccise le guardie e usciti poi dalla città, depredavano tutto quello che trovavano, essendosi uniti molti a loro, come accade di solito; ma l'imperatore, mandato un esercito, sterminò anche questi. 4. Mentre Probo compiva queste imprese, amministrando bene e con giustizia l'impero, dall'Occidente arriva la notizia di una sommossa: le truppe della Rezia e del Norico avevano rivestito Caro della porpora.[195] 5. Inviato un esercito col compito di fronteggiarlo, quelli mandati passarono dalla parte di Caro e, assalito Probo privo di protezione, lo uccisero senza trovare alcuna resistenza. Aveva regnato sei anni e quattro mesi.

72. 1. Carino,[196] figlio di Caro, regnò senza compiere nulla di utile allo stato; dedito alla mollezza e a una vita sregolata, faceva stragi di uomini che non avevano alcuna colpa, vittime della sua sfrenatezza, ritenuti in qualche modo in contrasto con lui. Tutti erano irritati per la crudeltà della tirannide; a ciò si aggiunga la sua giovinezza e il fatto di compiere ogni cosa con negligenza e senza riflettere ...

73. 1. Carino, figlio di Caro, durante il regno fece ogni cosa con negligenza e senza riflettere. Quando fu annunciata in Italia la morte di Numeriano,[197] i comandan-

dal *Lessico Suda*, enciclopedia redatta tra il X e l'XI secolo. Da questo punto infatti il codice *Vaticano Greco* 156 presenta una rilevante lacuna, causata dalla scomparsa del quarto quaternione: essa si estende tra il I e il II libro, che si apre con la digressione dei Giochi Secolari, a cui segue il racconto degli eventi successivi all'abdicazione di Diocleziano e Massimiano (1° maggio 305); in sostanza, c'è un salto di ventitré anni di storia.

[197] Era il secondo figlio di Caro, con il quale partecipò a una spedizione contro la Persia, invadendo la Mesopotamia e arrivando sino a Ctesifonte. Dopo la morte di Caro, Numeriano iniziò la ritirata, durante la quale morì (284).

ἐπὶ τῇ Καρίνου περὶ πάντα ἐκμελείᾳ καὶ ὠμότητι δυσχεράναντες οἱ τῶν ἐκεῖσε στρατοπέδων ἡγούμενοι Σαβίνῳ Ἰουλιανῷ τὴν ὕπαρχον ἀρχὴν ἔχοντι βασιλικὴν στολὴν περιθέντες μάχεσθαι σὺν αὐτῷ διενοοῦντο Καρίνῳ. 2 Καρῖνος δὲ γνοὺς τὴν ἐπανάστασιν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ἐστέλλετο· τότε δὴ τῶν στρατιωτῶν συμφρονῆσαι σφίσιν τοὺς ἀπὸ Περσῶν ἐπανελθόντας ἀναπεισάντων, Διοκλητιανὸν ἤδη κατὰ τὴν Νικομήδειαν τὴν ἁλουργίδα περιθέμενον ἄγουσι κατὰ τὴν Ἰταλίαν. 3 Ἔτι δὲ ὄντος αὐτοῦ κατὰ τὴν ὁδόν, συμβαλὼν ὁ Καρῖνος τοῖς Σαβίνου Ἰουλιανοῦ στρατιώταις καὶ τρέψας ἐν τῇ μάχῃ τούτους, τῶν σὺν αὐτῷ τινῶν ἐπελθόντων αἰφνίδιον ἀναιρεῖται, τῶν χιλιάρχων ἑνός, οὗ τὴν γυναῖκα διαφθείρας ἔτυχεν, ἀνελόντος αὐτόν.

[198] M. Aurelio Sabino Giuliano aveva probabilmente l'incarico di *corrector Italiae*.

[199] Si intende l'Italia del nord, secondo l'uso dell'età di Diocleziano.

[200] Diocleziano fu proclamato imperatore il 20 novembre 284.

ti delle legioni stanziate in quei luoghi, irritati per la totale incuria e crudeltà di Carino, fatte indossare le insegne imperiali a Sabino Giuliano,[198] che aveva la carica di prefetto del pretorio, pensavano di combattere con lui contro Carino. 2. Costui, informato della rivolta, mosse contro l'Italia;[199] poiché allora i soldati convinsero le truppe di ritorno dalla Persia ad abbracciare la loro causa, fatta indossare la porpora a Diocleziano, che era ormai a Nicomedia,[200] lo conducono in Italia. 3. Mentre questi era ancora in viaggio, Carino si scontrò con i soldati di Sabino Giuliano e li volse in fuga in una battaglia;[201] assalito da alcuni di quelli che erano con lui, all'improvviso è ucciso:[202] lo eliminò un tribuno, al quale aveva sedotto la moglie.

[201] I due eserciti si scontrarono a Verona nel 285.

[202] Carino morì in Mesia nel 285, dopo uno scontro con Diocleziano e non dopo avere combattuto contro Sabino Giuliano.

ΒΙΒΛΙΟΝ ΔΕΥΤΕΡΟΝ

I. 1 ⟨Σεκουλαρίων δ' ἔχει τὴν προσηγορίαν⟩ ἐκ τοῦ τὸν μακρότατον ἀνθρώπου βίον τὸ μέσον διάστημα περιλαμβάνειν ταύτης τῆς ἑορτῆς· σέκουλον γὰρ τὸν αἰῶνα Ῥωμαῖοι καλοῦσιν· συντελεῖ δὲ πρὸς λοιμῶν καὶ φθορῶν καὶ νόσων ἀκέσεις· ἔσχεν δὲ τὴν ἀρχὴν ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε· Οὐαλέσιος, ἀφ' οὗ τὸ Οὐαλεριανῶν κατάγεται γένος, ἦν ἐν τῷ Σαβίνων ἔθνει περιφανής· τούτῳ πρὸ τῆς οἰκίας ἄλσος ἦν ἐκ δένδρων μεγίστων· τούτων πεσόντος κεραυνοῦ καταφλεχθέντων ἠπόρει πρὸς τὸ ἐκ τοῦ κεραυνοῦ [καταφλεχθέντων] σημαινόμενον, νόσου δὲ τοῖς αὐτοῦ παισὶν ἐνσκηψάσης ὑπὲρ τὴν τῶν ἰατρῶν τέχνην διὰ τῶν μάντεων ᾔει. 2 Τῶν δὲ διὰ τοῦ τρόπου τῆς τοῦ πυρὸς πτώσεως ὅτι θεῶν ἐστὶ μῆνις [τεκμηραμένων, εἰκότως δι' ἐκθυσιῶν ὁ Οὐαλέσιος τὸ θεῖον ἐξιλεοῦτο [διὰ τῶν μάντεων]· ὧν τε μετὰ τῆς γυναικὸς ἐν φόβῳ, καὶ τὸν τῶν παίδων θάνατον ἐλπίζων ὅσον οὐδέπω συμβήσεσθαι,

[1] Il testo di Paschoud accoglie l'integrazione di Diels. – Incomincia la lunga digressione sull'origine dei Giochi Secolari (inizialmente un rito propiziatorio in onore di divinità infernali), che si estende sino al cap. 6. Sulla durata del *saeculum* la tradizione non è concorde: infatti, il calcolo oscilla tra i 100 e i 110 anni. Zosimo comunque non sembra avere presente l'importanza di questa distinzione, come testimoniano le frequenti confusioni nel racconto. Paschoud, I, p. XXIX offre di questo eccezionale *excursus* la seguente spiegazione: «Con il ritiro di Diocleziano e Massimiano scomparvero i due ultimi imperatori religiosamente legati al paganesimo – Zosimo lo dice esplicitamente a proposito di Diocleziano in II 10, 5; è la fine di un'epoca in cui l'antica religione fu pienamente rispettata e praticata. Subito dopo, Costanti-

LIBRO II

1. 1. <I Giochi Secolari portano questo nome>[1] in quanto il periodo che intercorre tra una festa e l'altra abbraccia la durata più lunga della vita umana: infatti i Romani chiamano *saeculum* quello che noi chiamiamo αἰών. I giochi rappresentano un rimedio contro pestilenze e rovine. Questa fu la loro origine. Valesio, da cui deriva la famiglia dei Valeriani, era un uomo molto in vista tra la popolazione sabina.[2] Dinanzi alla sua casa c'era un bosco di alberi grandissimi. Quando questi si schiantarono per l'abbattersi di un fulmine, egli non sapeva che significato dare all'accaduto, e dal momento che i suoi figli erano stati colpiti da una malattia, ricorse a medici e a indovini. 2. Poiché costoro provarono che il modo in cui era caduto il fulmine indicava l'ira degli dèi, Valesio cercava naturalmente di placare la divinità con sacrifici. Atterrito insieme alla moglie e pensando che i figli presto sarebbero morti, prostratosi da-

no assume il potere e insieme al suo collega Licinio trascurerà i Giochi Secolari, che dovevano essere celebrati, e inizierà a favorire il Cristianesimo. L'abdicazione del 305 rappresenta dunque per uomini come Eunapio e Zosimo una svolta nel destino teologico pagano di Roma e può benissimo suggerire l'idea di dare dettagli su quei Giochi Secolari che sono una sorta di contratto stipulato per un secolo da Roma con gli dèi; nel momento in cui il contratto non venne più rinnovato iniziò, secondo Zosimo, la decadenza dell'impero romano».

[2] Valesio, in verità, era capostipite dei Valeri; era originario della Sabinia, presso Ereto, sulla via Salaria, secondo il racconto di Valerio Massimo, II 4, 5, che per i capp. 1-3 rappresenta un'utile fonte parallela.

προσπεσὼν τῇ Ἑστίᾳ δύο τελείας ἀντὶ τῶν παίδων αὐτῇ δώσειν ὑπισχνεῖτο ψυχάς, ἑαυτοῦ τε καὶ τῆς τῶν παίδων μητρός. 3 Ἀποβλέπων δὲ εἰς τὸ κεραυνόβλητον ἄλσος ἀκούειν φωνῆς ἔδοξεν, ἀπάγειν εἰς Τάραντα ἐγκελευομένης τὰ τέκνα, κἀκεῖσε θερμήναντα τοῦ Τιβέρεως ὕδωρ ἐπὶ τῆς Ἅιδου καὶ Περσεφόνης ἐσχάρας τοῖς παισὶν δοῦναι πιεῖν· ταῦτα ἀκούσας, τότε δὴ πλέον τὴν τῶν παίδων σωτηρίαν ἀπήλπισεν· Τάραντά τε γὰρ πόρρω που τῆς Ἰταλίας εἶναι, καὶ οὐκ ἂν ἐν ταύτῃ τοῦ Τιβέρεως ὕδωρ φανήσεσθαι· διδόναι δὲ αὐτῷ πονηρὰν ἐλπίδα καὶ τὸ θερμῆναι τὸ ὕδωρ ἐπὶ βωμοῦ χθονίων δαιμόνων ἀκοῦσαι.

II. 1 Ἐπὶ τούτοις ἀπορησάντων καὶ τῶν τερατοσκόπων, αὖθις πυθόμενος ἔγνω δεῖν τῷ θείῳ πείθεσθαι, καὶ ἐμβαλὼν πλοίῳ ποταμίῳ τὰ τέκνα κατήγετο· πυρεττόντων δὲ αὐτῶν ὑπὸ καύματι, τούτῳ προσέπλει τῆς ὄχθης τῷ μέρει καθ' ὃ τὸ τοῦ ποταμοῦ ῥεῖθρον ἠρεμαῖον ἐδόκει· καλύβῃ δὲ ποιμένος ἐναυλισθεὶς ἅμα τοῖς παισὶν ἤκουεν κατάγεσθαι δεῖν ἐν τῷ Τάραντι· ταύτην γὰρ εἶχεν ὁ τόπος προσηγορίαν, τῷ κατὰ τὴν ἄκραν Ἰαπυγίαν ὁμώνυμος ὢν Τάραντι. 2 Προσκυνήσας οὖν ἐπὶ τῇ συντυχίᾳ τὸ θεῖον ὁ Οὐαλέσιος ἐπὶ τὴν χέρσον ὀκεῖλαι τῷ κυβερνήτῃ προσέταττεν, καὶ ἀποβὰς τοῖς ποιμέσιν ἐξεῖπεν· ἀρυσάμενος δὲ ἐκ τοῦ Θύμβριδος ὕδωρ, καὶ τοῦτο θερμήνας ἐπί τινος κατὰ τὸν τόπον ὑπ' αὐτοῦ πεποιημένης ἐσχάρας, ἔδωκε πιεῖν τοῖς παισίν. 3 Οἱ δὲ ἅμα τῷ πιεῖν ὕπνου προσγενομένου κατέστησαν ὑγιεῖς· ὄναρ δὲ θεασάμενοι, προσαγαγεῖν ἱερεῖα μέλανα Περσεφόνῃ καὶ Ἅιδῃ καὶ τρεῖς ἐπαλλήλους ἄγειν παν-

[3] È l'antica divinità romana che presiede al focolare domestico; il suo culto dipendeva dal pontefice massimo, assistito dalle Vestali, sulle quali esercitava una sorta di autorità paterna. Secondo la maggior parte delle fonti il culto fu introdotto in Roma dallo stesso Romolo.

[4] Dite è identificato con Plutone (Ade), Proserpina è assimilata alla Persefone greca.

vanti a Vesta,[3] prometteva di offrirle in cambio dei figli la vita di due adulti, la sua e quella della moglie. 3. Poi, mentre volgeva lo sguardo verso il bosco colpito dal fulmine, gli sembrò di sentire una voce che gli ordinava di portare i figli a Taranto e là riscaldare l'acqua del Tevere sull'altare di Dite e Proserpina[4] e di offrirla come bevanda ai figli. Appena udì queste cose disperò ancor più di salvare i figli: Taranto infatti è ai confini dell'Italia[5] e in quel luogo non poteva trovarsi l'acqua del Tevere. Rappresentava un infausto presagio anche il fatto di sentire che doveva scaldare l'acqua su un altare di divinità infernali.

2. 1. Poiché anche gli indovini erano incerti su queste cose, avendo ricevuto un nuovo avvertimento, decise che bisognava obbedire alla divinità e caricati i figli su una imbarcazione fluviale si lasciava portare; essendo febbricitanti per la calura, per questo motivo si accostò alla riva, in un punto in cui la corrente del fiume sembrava tranquilla. Trascorsa la notte insieme ai figli nella capanna di un pastore, capì che doveva approdare a Taranto: il luogo infatti ha questo nome per omonimia con Taranto, che si trova sul promontorio della Iapigia. 2. Allora Valesio, ringraziata la divinità per questo incontro, ordinava al timoniere di accostare a riva e sbarcato parlò ai pastori; dopo avere attinto acqua dal Tevere, la scaldò su un altare fatto da lui in quel luogo e la diede da bere ai figli. 3. Essi, appena ebbero bevuto, si addormentarono e guarirono. Sognarono di portare nere vittime a Persefone e ad Ade e di celebrare una dopo l'altra

[5] Tarentum, oggi Taranto, era una città della Iapigia, l'attuale penisola salentina; ma Tarentum o Terentum era pure una zona vulcanica del Campo Marzio, a nord-ovest della città, lungo il corso del Tevere. C'è da rilevare in questo caso la tradizionale ambiguità dei responsi divini.

νυχίδας ᾠδῶν καὶ χορῶν, ἀφηγήσαντο πρὸς τὸν πατέρα τὸ ὄναρ ὡς ἀνδρὸς μεγάλου καὶ θεοπρεποῦς ταῦτα ποιεῖν ἐπισκήψαντος ἐπὶ τοῦ κατὰ Τάραντα Ἀρείου πεδίου, καθ' ὃ καὶ ἀνεῖται τόπος εἰς γυμνάσιον ἵππων. 4 Βουλομένου δὲ τοῦ Οὐαλεσίου βωμὸν αὐτόθι καθιδρῦσαι, καὶ τῶν λιθοξόων ὀρυττόντων ἐπὶ τούτῳ τὸν τόπον, βωμὸς εὑρέθη πεποιημένος, ἐν ᾧ γράμματα ἦν "Ἅιδου καὶ Περσεφόνης"· τότε τοίνυν σαφέστερον διδαχθεὶς τὸ πρακτέον, τούτῳ τῷ βωμῷ τὰ μέλανα προσῆγεν ἱερεῖα καὶ τὰς παννυχίδας ἐν αὐτῷ διετέλει ποιῶν.

III. 1 Οὗτος δὲ ὁ βωμὸς καὶ ἡ τῆς ἱερουργίας κατάστασις ἀρχὴν ἔλαβεν ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε· Ῥωμαίοις καὶ Ἀλβανοῖς πόλεμος ἦν· ὄντων δὲ ἀμφοτέρων ἐν ὅπλοις ἐπεφάνη τις τερατώδης τὴν ὄψιν, ἠμφιεσμένος δέρματι μέλανι, καὶ βοῶν ὡς Ἅιδης καὶ Περσεφόνη, πρὶν εἰς χεῖρας ἐλθεῖν, θυσίαν ὑπὸ γῆν αὐτοῖς ποιῆσαι προσέταξαν. 2 Καὶ ταῦτα εἰπὼν ἀφανὴς γίνεται· τότε τοίνυν οἱ Ῥωμαῖοι ταραχθέντες ἐπὶ τῷ φάσματι καὶ τὸν βωμὸν ὑπὸ γῆς ἵδρυσαν, καὶ τὴν θυσίαν πεποιηκότες χώματι βάθους εἴκοσι ποδῶν κατεκάλυψαν τὸν βωμόν, ὡς ἂν πλὴν Ῥωμαίων ἅπασι τοῖς ἄλλοις ἄδηλος εἴη· τοῦτον ὁ Οὐαλέσιος εὑρὼν καὶ τὴν θυσίαν καὶ τὰς παννυχίδας ἐπιτελέσας ἐκλήθη Μάνιος Οὐαλέριος Ταραντῖνος· τούς τε γὰρ χθονίους θεοὺς μάνης καλοῦσι Ῥωμαῖοι, καὶ τὸ ὑγιαίνειν βαλῆρε, Ταραντῖνος δὲ ἀπὸ τῆς ἐν τῷ Τάραντι θυσίας. 3 Χρόνοις δὲ ὕστερον λοιμοῦ συμβάντος τῇ πόλει τῷ πρώτῳ μετὰ τοὺς βασιλέας ἔτει, Πόπλιος Βαλέριος Ποπλικόλας ἐν τούτῳ τῷ βωμῷ θύσας Ἅιδῃ καὶ Περσεφόνῃ μέλανα βοῦν καὶ δάμαλιν μέλαιναν ἠλευθέρωσε τῆς νόσου τὴν πόλιν, ἐπιγράψας

[6] Alba Longa (sui colli Albani, presso l'attuale Castel Gandolfo), centro di una lega di popoli latini, perse la sua egemonia forse già nel VII secolo a.C. e fu distrutta da Roma.

[7] Il piede era un'unità di misura equivalente a m. 0, 296.

tre cerimonie notturne, con canti e danze; raccontarono poi al padre la loro visione, dicendo che un uomo grande e splendido come un dio aveva loro ordinato di compiere questi riti al Campo di Ares, nel luogo chiamato Taranto, riservato anche all'addestramento dei cavalli. 4. Poiché Valesio voleva innalzare là un altare e i lapicidi scavavano il luogo per questo, fu trovato un altare già fatto, sul quale si leggeva:«Ad Ade e a Persefone». Allora capì ancora più chiaramente quello che doveva fare: portò su questo altare le vittime nere e vi celebrò cerimonie notturne.

3. 1. Questo altare e l'istituzione del sacrificio ebbero origine per il seguente motivo. Romani e Albani erano in guerra.[6] Mentre entrambi gli eserciti erano schierati in armi, apparve un uomo mostruoso, con una pelle nera indosso: gridava che Ade e Persefone avevano ordinato di fare un sacrificio sotto terra prima di iniziare la battaglia. 2. Detto questo scomparve. Allora dunque i Romani, sconvolti dall'apparizione, innalzarono un altare sotto terra, celebrarono il sacrificio e ricoprirono l'altare con un cumulo di terra alto venti piedi,[7] perché fosse nascosto a tutti, tranne a loro. Dal momento che Valesio lo aveva scoperto e celebrato i sacrifici e le feste notturne, fu chiamato Manio Valerio Tarantino: infatti i Romani chiamano *Manes* gli dèi infernali e indicano con *valere* lo stare bene; Tarantino perché il sacrificio venne fatto al Taranto.[8] 3. Successivamente, quando il primo anno dopo i re la città fu colpita da una pestilenza, Publio Valerio Publicola[9] sacrificò su questo altare un bue nero e una nera giovenca ad Ade e a Persefone, scrivendovi sopra

[8] Questi richiami eziologici mancano nel racconto di Valerio Massimo.

[9] Secondo la tradizione fu uno dei primi consoli dopo l'abbattimento della monarchia (509 a.C.).

τῷ βωμῷ ταῦτα· 'Πόπλιος Βαλέριος Ποπλικόλας τὸ πυροφόρον πεδίον Ἅιδῃ καὶ Περσεφόνῃ καθιέρωσα καὶ θεωρίας ἤγαγον Ἅιδῃ καὶ Περσεφόνῃ ὑπὲρ τῆς Ῥωμαίων ἐλευθερίας.'

IV. 1 Μετὰ δὲ ταῦτα νόσων καὶ πολέμων ἐνσκηψάντων ἔτει μετὰ τὸν τῆς πόλεως οἰκισμὸν πεντακοσιοστῷ δευτέρῳ, λύσιν εὑρεῖν ἡ γερουσία τῶν κακῶν ἐκ τῶν Σιβύλλης βουλομένη χρησμῶν, τοῖς εἰς τοῦτο τεταγμένοις ἀνδράσιν δέκα τοὺς χρησμοὺς ἀνερευνῆσαι παρεκελεύσατο· τῶν δὲ λογίων παυθήσεσθαι τὸ κακόν, εἰ θύσαιεν Ἅιδῃ καὶ Περσεφόνῃ, προαγορευσάντων, ἀναζητήσαντες τὸν τόπον Ἅιδῃ καὶ Περσεφόνῃ κατὰ τὸ προσταχθὲν καθήγισαν, ⟨...⟩ Μάρκου Ποπιλίου τὸ τέταρτον ὑπατεύοντος. 2 Καὶ τῆς ἱερουργίας συντελεσθείσης τῶν ἐπικειμένων ἀπαλλαγέν|τες τὸν βωμὸν αὖθις ἐκάλυψαν, ἐν ἐσχάτῳ που κείμενον τοῦ Ἀρείου πεδίου· ταύτης ἐπὶ χρόνον τῆς θυσίας ἀμεληθείσης, αὖθίς τινων συμπεσόντων ἀποθυμίων ἀνενεώσατο τὴν ἑορτὴν Ὀκταβιανὸς ὁ σεβαστός, ⟨ὕστατον τελεσθεῖσαν⟩ ὑπάτων ὄντων Λουκίου Κηνσωρίνου καὶ Μάρκου Μανιλίου [Πουηλίου], τὸν θεσμὸν Ἀτηίου Καπίτωνος ἐξηγησαμένου, τοὺς ⟨δὲ⟩ χρόνους, καθ' οὓς ἔδει τὴν θυσίαν γενέσθαι καὶ τὴν θεωρίαν ἀχθῆναι, τῶν πεντεκαίδεκα ἀνδρῶν, οἳ τὰ Σιβύλλης θέσφατα φυλάττειν

[10] Valerio Massimo non dice nulla di questa iscrizione, la cui forma del resto non è quella caratteristica delle dediche sacre latine; egli riferisce soltanto che Publicola, dopo avere celebrato i sacrifici, ricoprì di terra l'altare «così come era prima».

[11] Secondo la tradizione si tratta di libri contenenti una raccolta di oracoli che il re Tarquinio il Superbo acquistò dalla stessa Sibilla di Cuma, profetessa di Apollo. Conservati nel tempio di Giove Capitolino, vennero affidati ai *duoviri sacris faciundis*, trasformati poi in *decemviri* e successivamente sotto Silla in *quindecimviri*: costoro avevano il compito di consultarli per lo stato, su ordine del senato, nei momenti di pubblica calamità.

[12] Il testo è lacunoso, ma la notizia data da Zosimo è cronologica-

queste parole: «Io Publio Valerio Publicola ho consacrato la pianura che manda fuoco ad Ade e a Persefone, e ho condotto processioni in onore di Ade e di Persefone, per liberare i Romani».[10]

4. 1. In seguito, nell'anno 502 dopo la fondazione della città, scoppiarono pestilenze e guerre, e il senato, volendo trovare un rimedio ai mali attraverso gli oracoli della Sibilla,[11] comandò ai decemviri incaricati di questo compito di interpretarli. Dal momento che le predizioni rivelarono che il male sarebbe cessato se avessero sacrificato ad Ade e a Persefone, cercato il luogo, fecero i sacrifici ad Ade e Persefone, come era stato comandato … sotto il quarto consolato di Marco Popilio.[12] 2. Compiuta la cerimonia, liberati dal pericolo incombente, nascosero di nuovo l'altare, eretto all'estremità del Campo di Ares. La cerimonia, trascurata negli anni, fu ripristinata da Ottaviano Augusto: <era stata celebrata per l'ultima volta> sotto il consolato di Lucio Censorino e Marco Manilio.[13] A dare le norme per il rito fu Ateio Capitone;[14] invece, i *quindecimviri*, che avevano ricevuto l'ordine di custodire gli oracoli della Sibilla, fissarono i periodi nei quali bisognava celebrare il sacrificio e fare la processione.

mente errata; M. Popilio Lena fu console per la quarta volta nel 348 a.C., cioè 406 anni dopo la fondazione di Roma.

[13] L'integrazione è di Mendelssohn, accolta da Paschoud. Lucio Marcio Censorino e Marco (o Manio, secondo altre testimonianze) Manilio furono consoli nell'anno 605 dopo la fondazione di Roma (=149 a.C.), allorché, secondo la tradizione accolta anche da Livio, si sarebbero tenuti per la terza volta i Giochi Secolari. Secondo un'altra versione oggi più accreditata, si svolsero invece nel 146. Ottaviano Augusto organizzò la cerimonia nel 17 a.C., e quindi in ritardo dal momento che i *quindecimviri* in base a una consultazione dei Libri Sibillini avevano fissato il secolo di centodieci anni. In occasione della cerimonia organizzata da Augusto, Orazio compose il *Carmen Saeculare*.

[14] Caio Ateio Capitone, insigne giurista, vissuto tra il 34 a.C. e il 13 d.C.

ἐτάχθησαν, ἀνερευνησάντων. 3 Μετὰ δὲ τὸν Σεβαστὸν Κλαύδιος ἤγαγεν τὴν ἑορτήν, οὐ φυλάξας τὸν τῶν ὡρισμένων ἐτῶν ἀριθμόν· μεθ' ὃν Δομιτιανὸς τὸν Κλαύδιον παραπεμψάμενος, καὶ τὴν περίοδον τῶν ἐτῶν ἀφ' οὗ τὴν ἑορτὴν ὁ Σεβαστὸς ἐπετέλεσεν ἀριθμήσας, ἔδοξεν τὸν ἐξ ἀρχῆς παραδοθέντα φυλάττειν θεσμόν· ἐπὶ τούτοις ὁ Σεβῆρος τῶν δέκα καὶ ἑκατὸν ἐνστάντων ἐτῶν ἅμα τοῖς παισίν Ἀντωνίνῳ καὶ Γέτᾳ τὴν αὐτὴν ἑορτὴν κατεστήσατο, Χίλωνος καὶ Λίβωνος ὄντων ὑπάτων.

V. 1 Τοιοῦτος δέ τις ὁ τρόπος ἀναγέγραπται τῆς ἑορτῆς· περιιόντες οἱ κήρυκες εἰς τὴν ἑορτὴν συνιέναι πάντας ἐκέλευον ἐπὶ θέαν ἣν οὔτε πρότερον εἶδον οὔτε μετὰ ταῦτα θεάσονται· κατὰ δὲ τὴν ὥραν τοῦ θέρους, πρὸ ἡμερῶν ὀλίγων τοῦ τὴν θεωρίαν ἀχθῆναι, ἐν τῷ Καπιτωλίῳ καὶ ἐν τῷ νεῷ τῷ κατὰ τὸ Παλάτιον οἱ δεκαπέντε ἄνδρες ἐπὶ βήματος καθήμενοι τῷ δήμῳ διανέμουσι τὰ καθάρσια· ταῦτα δέ ἐστιν δᾷδες καὶ θεῖον καὶ ἄσφαλτον· δοῦλοι δὲ τούτων οὐ μετέχουσιν, ἀλλὰ ἐλεύθεροι μόνοι. 2 Συνελθόντος δὲ τοῦ δήμου παντὸς ἔν τε τοῖς ῥηθεῖσιν τόποις καὶ ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀρτέμιδος, ὃ ἐν τῷ Ἀουεντίνῳ λόφῳ] καθίδρυται, σῖτον καὶ κριθὴν ἕκαστος φέρει καὶ κύαμον· καὶ ταῖς Μοίραις ἄγουσι παννυχίδας μετὰ σεμνότητος ἐν ⟨. . .⟩ νυξίν· ἐνστάντος δὲ τοῦ χρόνου τῆς ἑορτῆς, ἣν ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐν τῷ τοῦ Ἄρεως ἐπιτελοῦσι πεδίῳ καὶ ταῖς ἴσαις νυξίν, καθιεροῦτο τὰ τελούμενα παρὰ τὴν ὄχθην τοῦ Θύμβριδος ἐν τῷ Τάραντι· θύουσι δὲ θεοῖς Διὶ καὶ Ἥρᾳ καὶ Ἀπόλλωνι καὶ Λητοῖ καὶ Ἀρτέμιδι, καὶ προσέτι γε Μοίραις

[15] L'imperatore Claudio celebrò i Giochi nel 47 d.C., prendendo come punto di partenza la data della fondazione di Roma, secondo una tradizione seguita anche da Antonino Pio e da Filippo l'Arabo (Paschoud, I, p. 186, n. 6).

[16] Domiziano organizzò i Giochi nell'88, quindi centocinque anni

3. Dopo Augusto celebrò la festa Claudio,[15] senza rispettare l'intervallo di anni fissato; in seguito Domiziano[16] non si curò di quanto aveva fatto Claudio, e dopo avere calcolato gli anni a partire dal tempo in cui Augusto aveva celebrato la cerimonia, ritenne opportuno mantenere il rito trasmesso dall'inizio. Centodieci anni più tardi Severo,[17] insieme ai figli Geta e Antonino, organizzò la medesima festa, sotto il consolato di Chilone e Libone.

5. 1. Così è stato descritto il cerimoniale della festa.[18] Gli araldi, andando in giro, invitavano tutti a partecipare alla festa, che non hanno mai visto prima e non vedranno in seguito; e nella stagione estiva, pochi giorni prima che sia celebrata la cerimonia, sul Campidoglio e nel tempio sul Palatino[19] i *quindecimviri*, stando seduti su una tribuna, distribuiscono al popolo oggetti lustrali, ossia fiaccole, zolfo e bitume: gli schiavi non possono averli, ma solo i liberi. Tutto il popolo si raduna in luoghi stabiliti e nel tempio di Artemide, eretto sull'Aventino, e ciascuno porta grano, orzo e fave.[20] E celebrano feste notturne in onore delle Moire con grande sfarzo … di notte.[21] Quando è il tempo della festa, che celebrano per tre giorni e altrettante notti nel Campo di Ares, le offerte sono consacrate presso la riva del Tevere, al Taranto. Sacrificano a Zeus, Era, Apollo, Leto e Artemide;

dopo Augusto. Anche in questo caso le ragioni dell'anticipo non sono note.

[17] Nel 204, duecentoventi anni dopo la cerimonia augustea.

[18] Ossia, il cerimoniale nella nuova organizzazione data da Augusto.

[19] Rispettivamente dinanzi al tempio della triade capitolina Giove, Giunone e Minerva, e al tempio di Apollo.

[20] Termina così la fase preparatoria della cerimonia che comprende, come si è visto, la proclamazione dei Giochi e la distribuzione degli oggetti lustrali.

[21] Il testo è irrimediabilmente corrotto.

καὶ Εἰλειθυίαις καὶ Δήμητρι καὶ Ἅιδῃ καὶ Περσεφόνῃ. 3 Τῇ δὲ πρώτῃ τῶν θεωριῶν νυκτὶ δευτέρας ὥρας ὁ αὐτοκράτωρ ἐπὶ τὴν ὄχθην τοῦ ποταμοῦ τριῶν παρασκευασθέντων βωμῶν τρεῖς ἄρνας θύει μετὰ τῶν δεκαπέντε ἀνδρῶν, καὶ τοὺς βωμοὺς καθαιμάξας ὁλοκαυτεῖ τὰ θύματα· κατασκευασθείσης δὲ σκηνῆς δίκην θεάτρου, φῶτα ἀνάπτεται καὶ πυρά, καὶ ὕμνος ᾄδεται νεωστὶ πεποιημένος, θεωρίαι τε ἱεροπρεπεῖς ἄγονται. 4 Κομίζονται δὲ οἱ ταῦτα ποιοῦντες μισθὸν τὰς ἀπαρχὰς τῶν καρπῶν, σιτου καὶ κριθῆς καὶ κυάμων· αὗται γάρ, ὡς εἴρηταί μοι, καὶ τῷ δήμῳ παντὶ διανέμονται· τῇ δὲ μετὰ ταύτην ἡμέρᾳ εἰς τὸ Καπιτώλιον ἀναβάντες, κἀνταῦθα τὰς νενομισμένας θυσίας προσαγαγόντες, ἐντεῦθέν τε ἐπὶ τὸ κατεσκευασμένον θέατρον ἐλθόντες, τὰς θεωρίας ἐπιτελοῦσιν Ἀπόλλωνι καὶ Ἀρτέμιδι· τῇ δὲ μετὰ ταύτην ἡμέρᾳ γυναῖκες ἐπίσημοι, κατὰ τὴν ὥραν ἣν ὁ χρησμὸς ὑπηγόρευσεν, εἰς τὸ Καπιτώλιον συνελθοῦσαι λιτανεύουσιν τὸν θεὸν καὶ ὑμνοῦσιν ὡς θέμις. 5 Ἡμέρᾳ δὲ τρίτῃ ἐν τῷ κατὰ τὸ Παλάτιον Ἀπόλλωνος ἱερῷ τρὶς ἐννέα παῖδες ἐπιφανεῖς μετὰ παρθένων τοσούτων, οἱ πάντες ἀμφιθαλεῖς, |ὅπερ ἐστὶν ἀμφοτέρους τοὺς γονεῖς ἔχοντες περιόντας, ὕμνους ᾄδουσι τῇ τε Ἑλλήνων καὶ Ῥωμαίων φωνῇ καὶ παιᾶνας, δι' ὧν αἱ ὑπὸ Ῥωμαίους σῴζονται πόλεις· ἄλλα τε κατὰ τὸν ὑφηγημένον παρὰ τοῦ θείου τρόπον ἐπράττετο, ὧν ἐπιτελουμένων διέμεινεν ἡ ἀρχὴ Ῥωμαίων ἀλώβητος· ὡς ἂν δὲ καὶ ἐπὶ τῶν πραγμάτων ἀληθῆ ταῦτα εἶναι πιστεύσωμεν, αὐτὸν παραθήσομαι τὸν Σιβύλλης χρησμόν, ἤδη πρὸ ἡμῶν παρ' ἑτέρων ἀνενηνεγμένον.

inoltre, alle Moire,[22] alle Ilizie,[23] a Demetra, ad Ade e a Persefone. 3. Durante la prima notte della cerimonia, all'ora seconda, l'imperatore, insieme ai *quindecimviri*, sacrifica tre agnelli, dopo avere preparato tre altari presso la riva del fiume; insanguinati gli altari, brucia interamente le vittime. Costruita poi una sorta di scena teatrale, si accendono torce e fuochi, è cantato un inno di recente composizione e sono rappresentati spettacoli sacri. 4. Quelli che partecipano al rito portano, come mercede, le primizie dei prodotti: frumento, orzo e fave, che sono distribuiti, come ho già detto, anche a tutto il popolo. Il giorno successivo salgono al Campidoglio e là compiono i sacrifici rituali; poi si dirigono nel teatro che è stato costruito e fanno processioni in onore di Apollo e di Artemide. L'indomani, nobili donne, all'ora stabilita dall'oracolo, riunite sul Campidoglio, pregano il dio e innalzano canti, come è prescritto. 5. Il terzo giorno, nel tempio di Apollo sul Palatino, tre volte nove giovani di illustre famiglia, con altrettante fanciulle, tutti *amphithaleis* (i loro genitori, cioè, sono tutti vivi), cantano inni e peani in greco e in latino, grazie ai quali le città romane sono salve. Si facevano anche altre cose, secondo il cerimoniale fissato dal dio, e fintanto che furono celebrati questi riti l'impero romano non subì danni. E per provare coi fatti che questo è vero, citerò lo stesso oracolo della Sibilla, dal momento che già altri prima di me l'hanno riportato.

[22] Zosimo è impreciso; in realtà i sacrifici alle Moire si svolgono durante la cerimonia tra il 2 e il 3 giugno (i Giochi iniziavano nella notte tra il 31 maggio e il 1° giugno).

[23] Pluralità di Geni femminili che presiedono al parto; propriamente Ilizia è la figlia di Zeus e di Era.

VI.

Ἀλλ' ὁπόταν μήκιστος ἵκῃ χρόνος ἀνθρώποισι
ζωῆς, εἰς ἐτέων ἑκατὸν δέκα κύκλον ὁδεύων,
μεμνῆσθαι, Ῥωμαῖε, καὶ οὐ μάλα λῆσαι ἑαυτόν,
μεμνῆσθαι τάδε πάντα, θεοῖσι μὲν ἀθανάτοισι
5 ῥέζειν ἐν πεδίῳ παρὰ Θύβριδος ἄπλετον ὕδωρ,
ὅππῃ στεινότατον, νὺξ ἡνίκα γαῖαν ἐπέλθῃ
ἠελίου κρύψαντος ἑὸν φάος· ἔνθα σὺ ῥέζειν
ἱερὰ παντογόνοις Μοίραις ἄρνας τε καὶ αἶγας
κυανέας, ἐπὶ ταῖς δ' Εἰλειθυίας ἀρέσασθαι
10 παιδοτόκους θυέεσσιν, ὅπῃ θέμις· αὖθι δὲ Γαίῃ
πληθομένῃ χοίροις ὗς ἱρεύοιτο μέλαινα.
Πάνλευκοι ταῦροι δὲ Διὸς παρὰ βωμὸν ἀγέσθων
ἤματι, μηδ' ἐπὶ νυκτί· θεοῖσι γὰρ οὐρανίοισιν
ἡμέριος πέλεται θυέων τρόπος, ὥς δὲ καὶ αὐτὸς
15 ἱρεύειν. Δαμάλης τε βοὸς δέμας ἀγλαὸν Ἥρης
δεξάσθω νηὸς παρὰ σεῦ. Καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων,
ὅστε καὶ Ἠέλιος κικλήσκεται, ἶσα δεδέχθω
θύματα Λητοΐδης. ⟨Καὶ⟩ ἀειδόμενοί τε Λατῖνοι
παιᾶνες κούροισι κόρῃσί τε νηὸν ἔχοιεν
20 ἀθανάτων. Χωρὶς δὲ κόραι χορὸν αὐταὶ ἔχοιεν,
καὶ χωρὶς παίδων ἄρσην στάχυς, ἀλλὰ γονήων
πάντες ζωόντων, οἷς ἀμφιθαλὴς ἔτι φύτλη.
Αἱ δὲ γάμου ζεύγλαις δεδμημέναι ἤματι κείνῳ
γνὺξ Ἥρης παρὰ βωμὸν ἀοίδιμον ἑδριόωσαι
25 δαίμονα λισσέσθωσαν. Ἅπασι δὲ λύματα δοῦναι
ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξί, μάλιστα δὲ θηλυτέρῃσιν.
Πάντες δ' ἐξ οἴκοιο φερέσθων ὅσσα κομίζειν
ἐστὶ θέμις θνητοῖσιν ἀπαρχομένοις βιότοιο,
δαίμοσι μειλιχίοισιν ἱλάσματα καὶ μακάρεσσιν
30 Οὐρανίδαις. Τὰ δὲ πάντα τεθησαυρισμένα κείσθω,

[24] Riferita alle Moire, l'espressione ricorre solo qui.

[25] Come sappiamo da altre fonti, c'è una distinzione tra *acceptio frugum* (il popolo dona i prodotti della terra ai *quindecimviri* prima dell'inizio dei Giochi) e la *distributio frugum* (il terzo giorno i prodot-

6. 1. Ma quando si compie il periodo più lungo della vita
umana, dopo un ciclo di centodieci anni,
ricordatelo, Romano, e non dimenticartelo,
ricordati di tutte queste cose, agli dèi immortali
sacrifica nella pianura, presso l'onda infinita del Tevere, 5
dove il corso è assai stretto, quando la notte copre la terra
e il sole nasconde la sua luce; là tu sacrifica
alle Moire che tutto generano[24] agnelli e capre
scure, e concìliati le Ilizie,
che aiutano i parti, con sacrifici, secondo il rito; 10
[inoltre alla Terra
sia immolata una scrofa nera, gravida.
Tori tutti bianchi siano condotti presso l'altare di Zeus
di giorno, non di notte; perché agli dèi celesti
è norma sacrificare di giorno e così pure tu stesso
sacrifica. Una splendida pelle di giovenca 15
il tempio di Era riceva da te. E Febo Apollo,
il figlio di Leto, che è chiamato anche Helios,
riceva uguali sacrifici. E peani cantati in latino
da fanciulli e fanciulle risuonino nel tempio
degli immortali. Da una parte le fanciulle formino un coro 20
e dall'altra il maschio germoglio dei fanciulli; ma i genitori
di tutti siano vivi e la loro stirpe fiorisca ancora
[nel padre e nella madre.
Quel giorno, le donne che portano il giogo maritale,
inginocchiate presso l'altare venerando di Era,
preghino la dea. Siano dati profumi a tutti, 25
agli uomini e alle donne, ma soprattutto alle donne.
E tutti dal tempio portino via ciò che la legge divina
concede ai mortali che offrono le primizie dei prodotti,[25]
e rendano propizie le divinità infernali e i beati
discendenti di Urano.[26] Tutto sia accumulato e custodito, 30

ti sono distribuiti a quelli che hanno avuto un ruolo attivo nella cerimonia); in questo caso invece non si tiene conto che si tratta di due operazioni distinte, che non vengono effettuate contemporaneamente (Paschoud, I, pp. 191-192, n. 12).

[26] Personificazione del Cielo, sposo di Gea (Terra), padre, tra l'altro, dei Titani e dei Ciclopi.

ὄφρα τε θηλυτέρῃσι καὶ ἀνδράσιν ἑδριόωσιν
ἔνθεν πορσύνῃς μεμνημένος. Ἥμασι δ' ἔστω
νυξί τ' ἐπασσυτέρῃσι θεοπρέπτους κατὰ θώκους
παμπληθὴς ἄγυρις. Σπουδὴ δὲ γέλωτι μεμίχθω.
35 Ταῦτά τοι ἐν φρεσὶν ᾖσιν ἀεὶ μεμνημένος εἶναι,
καί σοι πᾶσα χθὼν Ἰταλὴ καὶ πᾶσα Λατίνων
αἰὲν ὑπὸ σκήπτροισιν ἐπαυχένιον ζυγὸν ἕξει.

VII. 1 Ἔτι τοίνυν, ὡς τὸ θεοπρόπιόν φησι καὶ τὸ ἀληθὲς ἔχει, τούτων ἁπάντων κατὰ θεσμὸν ἐπιτελουμένων ἐφυλάττετο μὲν ἡ Ῥωμαίων ἀρχή, καὶ διετέλεσαν τὴν καθ' ἡμᾶς πᾶσαν ὡς εἰπεῖν οἰκουμένην ὑφ' ἑαυτοὺς ἔχοντες· ἀμεληθείσης δὲ τῆς ἑορτῆς ἀποθεμένου Διοκλητιανοῦ τὴν βασιλείαν, ὑπερρύη κατὰ βραχὺ καὶ ἔλαθε κατὰ τὸ πλέον βαρβαρωθεῖσα, ὡς αὐτὰ ἡμῖν τὰ πράγματα ἔδειξεν· βούλομαι ⟨δὲ⟩ καὶ ἐκ τῶν χρόνων ἀληθῆ δεῖξαι τὸν λόγον. 2 Ἀπὸ γὰρ τῆς Χίλωνος καὶ Λίβωνος ὑπατείας, καθ' ἣν Σεβῆρος τὴν τῶν Σεκουλαρίων ἤγαγεν ἑορτήν, ἄχρις ὅτε Διοκλητιανὸς ἐνάκις ὀκτάκις δὲ Μαξιμιανὸς γεγόνασιν ὕπατοι, διέδραμεν εἰς ἐνιαυτὸς πρὸς τοῖς ἑκατόν, καὶ τότε Διοκλητιανὸς ἰδιώτης ἐκ βασιλέως ἐγένετο καὶ Μαξιμιανὸς ταὐτὸν τοῦτο πεποίηκεν· τρὶς δὲ ἤδη γεγονότων ὑπάτων Κωνσταντίνου καὶ Λικιννίου τῶν δέκα καὶ ἑκατὸν ἐνιαυτῶν ὁ χρόνος συνεπληροῦτο, καθ' ὃν ἔδει τὴν ἑορτὴν κατὰ τὸ νενομισμένον ἀχθῆναι· τούτου δὲ μὴ φυλαχθέντος ἔδει γ' ἄρ' εἰς τὴν νῦν συνέχουσαν| ἡμᾶς ἐλθεῖν τὰ πράγματα δυσκληρίαν.

[27] Zosimo non ricorda le celebrazioni organizzate da Filippo l'Arabo nel 248, in occasione del millenario.

[28] Zosimo incorre in un lieve errore cronologico; Massimiano e Diocleziano furono consoli rispettivamente per l'ottava e la nona volta nel 304: entrambi abdicarono l'anno successivo (1° maggio). Diocleziano, salito al potere nel 284, aveva associato al potere Massimiano come augusto nel 286 – come è noto ebbero rispettivamente gli epiteti di Giovio e di Erculio, cfr. *infra* III 30, 2. Successivamente, nel 293,

perché te ne ricordi e, attingendo da lì, tu faccia i [preparativi
per gli uomini e le donne che stanno sedute. Giorno
e notte, di continuo, nelle sacre funzioni si raduni
una folla numerosa. Lo zelo si mescoli al riso.
Ricordati sempre di custodire nel tuo animo questi 35 [precetti
e tutta la terra italica e tutta quella dei Latini,
sempre sotto il tuo scettro porterà il giogo, che pesa sul collo.

7. 1. Dunque, come dice l'oracolo e prova la verità, finché venivano celebrati questi riti l'impero romano si conservava intatto e continuò a tenere sotto di sé, per così dire, tutto il nostro mondo; ma appena Diocleziano rinunciò al potere, la festa venne trascurata: l'impero decadde lentamente e quasi senza accorgersi fu conquistato dai barbari, come gli stessi fatti ci hanno provato. Voglio mostrare la verità della mia affermazione esaminando il passato. 2. Infatti, dal consolato di Chilone e Libone, durante il quale Severo[27] celebrò i Giochi Secolari, fino a quando Diocleziano e Massimiano furono consoli per la nona e l'ottava volta, trascorsero centouno anni;[28] allora Diocleziano da imperatore divenne privato cittadino e Massimiano fece la stessa cosa. Mentre Costantino e Licinio erano consoli ormai per la terza volta, si compiva l'intervallo di centodieci anni,[29] nel quale bisognava celebrare la festa come era stato fissato; ma poiché la cerimonia non si svolse, era inevitabile allora che le cose degenerassero, sino alla sventura che oggi ci opprime.

Massimiano aveva nominato cesare a Milano Costanzo Cloro, mentre Diocleziano aveva fatto lo stesso con C. Galerio Valerio Massimiano a Nicomedia.

[29] Anche in questo caso c'è un errore di calcolo; Costantino e Licinio furono consoli per la terza volta nel 313, cioè centonove anni dopo i Giochi organizzati da Settimio Severo (204).

VIII. 1 Διοκλητιανὸς μὲν τελευτᾷ τρισὶν ἐνιαυτοῖς ὕστερον, ἤδη δὲ καταστάντες αὐτοκράτορες Κωνστάντιος καὶ Μαξιμιανὸς ὁ Γαλέριος ἀνέδειξαν Καίσαρας Σεβῆρον καὶ Μαξιμῖνον, ἀδελφῆς ὄντα παῖδα τοῦ Γαλερίου, Σεβήρῳ μὲν τὴν Ἰταλίαν Μαξιμίνῳ δὲ τὰ πρὸς ἀνίσχοντα ἥλιον παραδόντες. 2 Τῶν δὲ πραγμάτων εὖ διακειμένων καὶ τῶν πανταχοῦ βαρβάρων ἐκ τῶν προλαβόντων κατορθωμάτων ἀσμένως ἡσυχαζόντων, Κωνσταντῖνος ἐξ ὁμιλίας γυναικὸς οὐ σεμνῆς οὐδὲ κατὰ νόμον συνελθούσης Κωνσταντίῳ τῷ βασιλεῖ γεγενημένος, ἤδη μὲν ἔχων ἔννοιαν ἐν ἑαυτῷ βασιλείας, εἰς μείζονα δὲ καταστὰς ἐπιθυμίαν ἀφ' οὗ Σεβῆρος καὶ Μαξιμῖνος τῆς τοῦ Καίσαρος τιμῆς ἔτυχον, ἔγνω τοὺς τόπους λιπεῖν ἐν οἷς ἔτυχεν διατρίβων, ἐξορμῆσαι δὲ πρὸς τὸν πατέρα Κωνστάντιον ἐν τοῖς ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἔθνεσιν ὄντα καὶ τῇ Βρεττανίᾳ συνεχέστερον ἐνδημοῦντα. 3 Δεδιὼς δὲ μή ποτε φεύγων καταληφθείη (περιφανὴς γὰρ ἦν ἤδη πολλοῖς ὁ κατέχων αὐτὸν ἔρως τῆς βασιλείας) τοὺς ἐν τοῖς σταθμοῖς ἵππους, οὓς τὸ δημόσιον ἔτρεφεν, ἅμα τῷ φθάσαι τὸν σταθμὸν κολούων καὶ ἀχρείους ἐὼν τοῖς ἑξῆς ἑστῶσιν ἐχρῆτο· καὶ ἑξῆς τοῦτο ποιῶν τοῖς μὲν διώκουσιν ἀπέκλεισε τὴν ἐπὶ τὸ πρόσω πορείαν, αὐτὸς δὲ προσήγγιζεν τοῖς ἔθνεσιν ἐν οἷς ἦν ὁ πατήρ.

[30] Quindi nel 316; secondo altre fonti, nel 313.

[31] Flavio Severo e C. Galerio Valerio Massimino Daia.

[32] Con l'Africa e l'Illiria. Costanzo Cloro e Galerio Massimiano governavano rispettivamente Britannia, Gallia, Spagna e Balcani, Asia Minore.

[33] Molte furono le campagne condotte dai due imperatori e dai lo-

8. 1. Diocleziano morì tre anni dopo,[30] e Costanzo e Massimiano Galerio, che erano già imperatori, nominarono cesari Severo e Massimino,[31] figlio della sorella di Galerio, assegnando a Severo l'Italia[32] e a Massimino le regioni d'Oriente. 2. La situazione era calma e i barbari dovunque se ne stavano di buon grado tranquilli, per i successi riportati su di loro in precedenza.[33] Costantino, nato dall'unione illegittima[34] dell'imperatore Costanzo con una donna di oscure origini, aveva ormai il pensiero fisso al potere. La sua brama era cresciuta da quando Severo e Massimino avevano ottenuto la dignità di cesare; allora decise di lasciare i territori in cui aveva dimora e si recò presso il padre Costanzo, che si trovava nelle province transalpine e risiedeva con più continuità in Britannia. 3. Per paura di essere catturato durante la fuga – ormai infatti era chiaro a molti che lo possedeva la passione per l'impero –, appena arrivato in una stazione di sosta azzoppava i cavalli che lo stato manteneva e lasciandoli inutilizzabili si serviva di quelli che si trovavano nella stazione successiva; così, ripetendo questa operazione, impedì agli inseguitori di avanzare e intanto si avvicinava alle province in cui si trovava il padre.

ro cesari; tra queste, si possono ricordare le operazioni sul Reno, sul Danubio, in Siria contro gli Arabi; le vittorie di Galerio contro i Goti e i Carpi, e la guerra da lui intrapresa contro la Persia.

[34] Effettivamente Elena, prima di essere nominata augusta (nel 325 circa) era stata l'amante di Costanzo Cloro, che ebbe più tardi come moglie legittima (intorno al 289) Teodora, figlia di Massimiano Erculio.

IX. 1 Συμβὰν δὲ τὸν αὐτοκράτορα Κωνστάντιον ἐν τούτῳ τελευτῆσαι τῷ χρόνῳ, τῶν μὲν ὄντων αὐτῷ γνησίων παίδων οὐδένα πρὸς βασιλείαν ἔκριναν ἀξιόχρεων, ὁρῶντες δὲ Κωνσταντῖνον εὖ ἔχοντα σώματος οἱ περὶ τὴν αὐλὴν στρατιῶται, καὶ ἅμα δωρεῶν μεγαλοπρεπῶν ἐπαρθέντες ἐλπίσιν, τὴν τοῦ Καίσαρος ἀξίαν αὐτῷ περιέθεσαν. 2 Ἐν δὲ τῇ Ῥώμῃ τῆς εἰκόνος αὐτοῦ δειχθείσης κατὰ τὸ σύνηθες, οὐκ ἀνασχετὸν εἶναι νομίσας Μαξέντιος ὁ Μαξιμιανοῦ τοῦ Ἑρκουλίου παῖς, εἰ Κωνσταντίνῳ μὲν ἐκβαίη τὸ σπουδασθὲν ἐξ ἀσέμνου μητρὸς γεγονότι, βασιλέως δὲ τοιούτου παῖς αὐτὸς γεγονὼς εἰκῇ κείμενος μείνοι τὴν πατρῴαν ἀρχὴν ἑτέρων ἐχόντων, 3 προσλαβὼν ὑπηρέτας τῆς ἐγχειρήσεως Μαρκελλιανὸν καὶ Μάρκελλον ταξιάρχους καὶ Λουκιανόν, ὃς τοῦ χοιρείου κρέως ἦν χορηγὸς ὃ τὸ δημόσιον ἐπεδίδου τῷ Ῥωμαίων δήμῳ, καὶ προσέτι γε τοὺς περὶ τὴν αὐλὴν στρατιώτας, οὓς πραιτωριανοὺς καλοῦσιν, εἰς τὸν βασίλειον θρόνον παρὰ τούτων ἀνεβιβάσθη, μεγάλαις ἀμείβεσθαι δωρεαῖς τοὺς τοῦτο δόντας αὐτῷ κατεπαγγειλάμενος· ὥρμησαν δὲ ἐπὶ τὴν πρᾶξιν Ἀβελλίου πρότερον ἀναιρεθέντος, ἐπειδὴ τοῦ τῆς πόλεως ὑπάρχου τόπον ἐπέχων ἔδοξεν τοῖς ἐγχειρουμένοις ἐναντιοῦσθαι.

[35] Il 10 luglio 306.

[36] In realtà Costantino fu proclamato imperatore, ma venne riconosciuto da Flavio Severo soltanto con il titolo di cesare.

[37] Su questi personaggi e su Abellio, ricordato subito dopo, non

9. 1. Proprio in questo periodo morì l'imperatore Costanzo.[35] I soldati di corte giudicarono che nessuno dei suoi figli legittimi fosse degno dell'impero, ma vedendo che Costantino aveva prestanza fisica ed essendo nel contempo stimolati dalla speranza di grandi doni gli conferirono la dignità di cesare.[36] 2. Quando, secondo la consuetudine, la sua immagine fu mostrata a Roma, Massenzio, figlio di Massimiano Erculio, ritenendo intollerabile che Costantino, nato da madre oscura, ottenesse quanto desiderava, mentre lui, figlio di un tale imperatore, restasse inerte a guardare gli altri che detenevano il potere paterno, 3. si assicurò per la sua impresa la collaborazione degli ufficiali Marcelliano e Marcello, di Luciano,[37] addetto alla distribuzione pubblica di carne di maiale al popolo romano, e inoltre dei soldati di corte, che chiamano pretoriani; con l'aiuto di costoro fu insediato sul trono imperiale, promettendo di ricompensare con grandi doni quelli che gli avevano dato il potere.[38] Si misero in azione dopo avere prima ucciso Abellio, il quale, come vicario della prefettura urbana,[39] sembrò opporsi all'impresa.

sappiamo nulla. Le distribuzioni gratuite di carne erano iniziate con Aureliano.

[38] Ciò avvenne il 28 ottobre 306.

[39] Dopo la riforma di Diocleziano, al *vicarius in urbe Roma* spettava l'amministrazione della parte meridionale dell'Italia (le cosiddette province suburbicarie) e delle isole, cioè la Sicilia, la Sardegna e la Corsica.

X. 1 Ταῦτα μαθὼν Μαξιμιανὸς ὁ Γαλέριος ἐκπέμπει τὸν Καίσαρα Σεβῆρον πολεμήσοντα Μαξεντίῳ· ἐξορμήσαντος δὲ αὐτοῦ τοῦ Μεδιολάνου καὶ διὰ τῶν Μαυρουσίων ἐλθόντος ταγμάτων, χρήμασι τὸ πολὺ μέρος τῶν σὺν αὐτῷ στρατιωτῶν διαφθείρας Μαξέντιος, ἤδη δὲ καὶ τὸν τῆς αὐλῆς ὕπαρχον προσποιησάμενος Ἀνουλλῖνον, ἐκράτησεν ῥᾷστα Σεβήρου συμφυγόντος εἰς τὴν Ῥάουενναν, πόλιν ὀχυρωτάτην τε καὶ πολυάνθρωπον καὶ τροφῶν ἔχουσαν πλῆθος αὐτῷ τε καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ στρατιώταις ἀρκοῦν. 2 Ταῦτα γνοὺς Μαξιμιανὸς ὁ Ἑρκούλιος, καὶ ὑπὲρ τοῦ παιδὸς εἰκότως ἀγωνιῶν Μαξεντίου, τῆς Λουκανίας, ἐν ᾗ τότε ἦν, ἐξορμήσας ἐπὶ τὴν Ῥάουενναν ᾔει· συνιδὼν δὲ ὡς οὐκ ἂν ἄκων ταύτης ἐκβληθείη Σεβῆρος ἀσφαλοῦς τε οὔσης καὶ τροφὰς ἐχούσης ἀρκούσας, ὅρκοις ἀπατήσας ἐπὶ τὴν Ῥώμην ἐλθεῖν ἔπεισεν· διιόντα τοίνυν αὐτὸν καὶ εἴς τι χωρίον ἐλθόντα ᾧ Τρία καπηλεῖα προσηγορία, λόχος ἐγκαταστὰς αὐτόθι παρὰ Μαξεντίου, συλλαβὼν καὶ βρόχῳ τὸν τράχηλον ἀρτήσας ἀνεῖλεν. 3 Οὐκ ἐνεγκὼν δὲ μετρίως τὰ ἐπὶ τῷ Καίσαρι Σεβήρῳ γενόμενα Μαξιμιανὸς ὁ Γαλέριος ἐκ τῆς ἑῴας ἐπὶ τὴν Ῥώμην ἔγνω παραγενέσθαι δίκην τε Μαξεντίῳ τῶν ἡμαρτημένων πρέπουσαν ἐπιθεῖναι· γενόμενος δὲ κατὰ τὴν Ἰταλίαν καὶ τοὺς στρατιώτας οὐ πιστῶς περὶ αὐτὸν ἔχειν αἰσθόμενος ἐπὶ τὴν ἑῴαν ἀνέζευξεν, μάχης οὐδεμιᾶς γενομένης. 4 Ἐν τούτῳ καὶ Μαξιμιανὸς ὁ Ἑρκούλιος, δυσανασχετῶν ἐπὶ ταῖς κατεχούσαις τὴν πολιτείαν ταραχαῖς, πρὸς Διοκλητιανὸν

[40] In realtà fu prefetto urbano una prima volta tra il 19 marzo 306 e il 27 agosto 307, e una seconda tra il 27 ottobre e il 29 novembre 312.

[41] Accadde verso la fine del 306.

[42] Massimiano Erculio, che aveva abdicato contro voglia, riprese allora la dignità di augusto.

10. 1. Informato di questo, Massimiano Galerio manda il cesare Severo a combattere contro Massenzio. Mentre Severo, partito da Mediolanum, avanzava con le truppe mauritane, Massenzio corruppe col denaro gran parte dei soldati che erano con lui e, dopo essersi unito ad Anullino, prefetto del pretorio,[40] ottenne una facilissima vittoria contro Severo che fuggì a Ravenna,[41] città ben munita, popolosa e con abbondanza di viveri, sufficienti a lui e ai suoi soldati. 2. Quando venne a saperlo, Massimiano Erculio[42] si addolorò come è naturale per la sorte del figlio Massenzio, e partito dalla Lucania, dove allora risiedeva, si diresse a Ravenna; e avendo capito che non avrebbe potuto cacciare Severo contro la sua volontà (la città era sicura e aveva sufficienti provviste), lo ingannò con giuramenti e lo persuase a venire a Roma. Durante il viaggio, dunque, giunse in un luogo chiamato Tre Taverne:[43] qui Massenzio gli tese un'imboscata e lo catturò, gli strinse un cappio al collo e lo uccise. 3. Massimiano Galerio, reagendo con violenza a quanto era accaduto al cesare Severo, decise di lasciare l'Oriente e presentarsi a Roma, per infliggere a Massenzio una giusta punizione per ciò che aveva commesso. Giunto in Italia e accortosi che i soldati non gli erano fedeli, ritornò in Oriente, senza avere combattuto alcuna battaglia. 4. Nel frattempo, anche Massimiano Erculio, mal sopportando i disordini che turbavano lo stato, si reca da Diocleziano, allora a

[43] Secondo Paschoud, I, p. 196, n. 16 si tratta probabilmente di una località che si trova sulla strada che da Spoleto conduce a Terni, da non confondersi con l'omonima località a sud di Roma, presso l'attuale Cisterna di Latina, dove secondo altre fonti morì – ma alcuni autori come Orosio, *Storie contro i pagani*, VII 28, 8, affermano che la sua morte avvenne a Ravenna.

ἀφικνεῖται τηνικαῦτα ἐν Καρνούτῳ πόλει Κελτικῇ διατρίβοντα, καὶ πείθειν ἐπιχειρεῖ τὴν βασιλείαν ἀναλαβεῖν καὶ μὴ περιιδεῖν τὴν τοσούτῳ χρόνῳ καὶ πόνοις αὐτῶν περισωθεῖσαν ἐκδοθῆναι παραφρονούσῃ νεότητι καὶ παρανοίᾳ τῶν εἰσφρησάντων ἑαυτοὺς τῇ βασιλείᾳ σαλευομένην. 5 Διοκλητιανοῦ δὲ μὴ θεμένου τοῖς αἰτουμένοις, ἀλλὰ τὴν ἡσυχίαν ἔμπροσθεν ποιησαμένου τοῦ πράγματα ἔχειν (ἴσως γὰρ καὶ προῄδει τὴν καθέξουσαν τὰ πράγματα σύγχυσιν οἷα καὶ τῇ περὶ τὸ θεῖον ἀεὶ προσκείμενος ἁγιστείᾳ), διαμαρτὼν τῆς πείρας ὁ Ἑρκούλιος καὶ μέχρι Ῥαουέννης ἐλθὼν αὖθις ἐπὶ τὰς Ἄλπεις ἤλαυνεν, ἐντευξόμενος ἐκεῖσε διατρίβοντι Κωνσταντίνῳ. 6 Φύσει δὲ ὢν φιλοπράγμων καὶ ἄπιστος, δώσειν ὑποσχόμενος τὴν θυγατέρα Φαῦσταν| αὐτῷ καὶ τὴν ὑπόσχεσιν ἐν ταὐτῷ πληρώσας, παράγειν ἐπεχείρει καὶ πείθειν ὡς ἂν διώκοι μὲν ἐκ τῆς Ἰταλίας ἀναχωροῦντα Γαλέριον Μαξιμανόν, ἐπιβουλεύοι δὲ Μαξεντίῳ. 7 Οὐκ ἔχων δὲ πρὸς ταῦτα πειθήνιον, ἀνεχώρει μὲν τοῦ Κωνσταντίνου, τὴν δὲ βασιλείαν ἀναλαβεῖν αὖθις ἐσπούδαζεν, ἐλπίδι τοῦ καὶ Κωνσταντῖνον τὸν κηδεστὴν καὶ τὸν υἱὸν Μαξέντιον κακῶς διαθήσειν.

XI. 1 Ἀλλὰ τούτων ὄντων ἐν ἐγχειρήσεσιν ἔτι, Μαξιμιανὸς ὁ Γαλέριος ἐκ προλαβούσης ἑταιρείας ἐπιτήδειον ὄντα αὐτῷ Λικίννιον βασιλέα καθίστησιν, ἐπιστρατεῦσαι τοῦτον Μαξεντίῳ διανοούμενος· ἐπεὶ δὲ ταῦτα βουλευομένῳ τραῦμα δυσίατον ἐνσκῆψαν αὐτῷ τοῦ βίου μετέστησεν, εἴχετο μὲν καὶ Λικίννιος τῆς βασιλείας, Ἑρκούλιος δὲ Μαξιμιανὸς ἀναλαβεῖν, ὡς

[44] Carnuntum, secondo la forma più corretta del nome, si trova in Pannonia, sul Danubio; da non confondersi, come fa Zosimo, con il *Carnotum oppidum*, in Gallia. L'incontro tra Diocleziano e Massimiano Erculio avvenne nel 308.

[45] In realtà gli avvenimenti riferiti subito dopo si verificarono alla fine del 307, prima dell'incontro di Carnuntum.

Carnutum,[44] città della Gallia, e cerca di persuaderlo a riprendere la guida dell'impero e a non trascurare che quel potere, per la cui salvezza aveva sacrificato tanto tempo e affrontato fatiche, era stato concesso a giovani sconsiderati e vacillava per la follia di coloro che vi si erano insediati. 5. Diocleziano non acconsentì a tali richieste, ma antepose la propria tranquillità alle preoccupazioni (forse anche prevedeva la confusione che avrebbe sconvolto le cose, in quanto era sempre stato devoto al culto della divinità); allora Erculio, che aveva fallito il suo scopo ed era arrivato sino a Ravenna, di nuovo si spingeva verso le Alpi, per incontrarsi con Costantino che si trovava là.[45] 6. Essendo per natura intrigante e infido, assicurò che gli avrebbe dato in sposa la figlia Fausta e subito mantenne la promessa; poi incomincia a ingannarlo e a convincerlo a inseguire Galerio Massimiano, che si ritirava dall'Italia, e a tramare contro Massenzio. 7. Ma poiché non riusciva a persuaderlo, lasciò Costantino e si preoccupò di riprendere il potere, nella speranza di mettere male tra il genero Costantino e il figlio Massenzio.

11. 1. Ma mentre erano ancora in corso queste iniziative, Massimiano Galerio nomina imperatore Licinio,[46] che già da tempo era legato a lui da vincoli di amicizia, con l'intento di mandarlo a combattere contro Massenzio. Alla sua morte,[47] sopraggiunta per una ferita inguaribile mentre stava prendendo queste decisioni, Licinio mantenne il potere e Massimiano Erculio, che aveva

[46] La decisione di proclamare imperatore Valerio Liciniano Licinio fu presa a Carnuntum, durante l'incontro tra Diocleziano e Massimiano Erculio. A lui fu affidato il governo dell'Illiria.

[47] Galerio morì nel 311. L'Oriente e la penisola balcanica passarono sotto il controllo del cesare Massimino Daia.

εἴρηταί μοι, τὴν βασιλείαν ἐπιχειρήσας ἀλλοτριῶσαι μὲν τῆς πρὸς Μαξέντιον εὐνοίας τοὺς στρατιώτας ἐσπούδασεν, τοῦ δὲ δωρεαῖς καὶ ἐλεεινοῖς ἱκεσίαις αὐτοὺς ἐπισπασαμένου καὶ τῆς κατὰ Κωνσταντίνου διὰ τῶν σὺν αὐτῷ στρατιωτῶν ἐπιβουλῆς ἐπειρᾶτο· προκαταλαβούσης δὲ Φαύστης τὸ ἐγχειρούμενον καὶ τῷ Κωνσταντίνῳ τοῦτο μηνυσάσης, ἀπορούμενος ἐπὶ τῷ πάντων ἐκπεσεῖν ὁ Ἑρκούλιος νόσῳ κατὰ τὴν Ταρσὸν ἐτελεύτησεν.

XII. 1 Ταύτην δὲ διαφυγὼν ὁ Μαξέντιος τὴν ἐπιβουλήν, ἔχειν τε ἤδη βεβαίως οἰόμενος τὴν ἀρχήν, ἐν Λιβύῃ καὶ Καρχηδόνι τοὺς τὴν εἰκόνα τὴν αὐτοῦ περιοίσοντας ἔπεμπεν· ὅπερ γενέσθαι κωλύσαντες οἱ αὐτόθι στρατιῶται τῇ περὶ Γαλέριον Μαξιμιανὸν εὐνοίᾳ καὶ μνήμῃ, ἐπειδὴ Μαξέντιον ἐπιστρατεύσειν αὐτοῖς ἔγνωσαν ταύτης ἕνεκα τῆς ἀντιστάσεως, εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν ἀνεχώρησαν·| ἱκαναῖς δὲ δυνάμεσι περιπεσόντες, αἷς ἀντίσχειν οὐχ οἷοί τε ἦσαν, ἐπὶ τὴν Καρχηδόνα πάλιν ἀπέπλευσαν. 2 Ἐφ' οἷς κινηθεὶς ὁ Μαξέντιος ὥρμησεν ἐπὶ τὴν Λιβύην ἐκπλεῦσαι καὶ τῶν ταῦτα τολμησάντων ἁμαρτήματα μετελθεῖν· τῶν δὲ μάντεων ἐκθυσαμένων αἴσιά τε οὐκ εἶναι τὰ ἱερεῖα λεγόντων, ὀκνήσας τὸν ἔκπλουν διά τε τὸ μὴ καλὰ φανῆναι τὰ ἱερὰ καὶ διὰ τὸ δεδιέναι μή ποτε Ἀλέξανδρος ἀντισταίη, τόπον ἐπέχειν τοῖς ὑπάρχοις τῆς αὐλῆς ἐν Λιβύῃ καθεσταμένος, καταπραττόμενος ἑαυτῷ τῆς αὐτῶν ὑπονοίας ἀπηλλαγμένην τὴν ἐπὶ Λιβύην ἐκ τῆς Ἰταλίας διάβασιν, ἐκπέμπει πρὸς Ἀλέξανδρον, ὅμηρον αἰτῶν αὐτῷ τὸν ἐκείνου

[48] La notizia è errata; Zosimo confonde con Massimino Daia. Massimiano Erculio morì intorno al 310, probabilmente a Marsiglia.

[49] Medaglioni col ritratto dell'imperatore in carica venivano usati come insegne di unità militari; nel III secolo, all'avvento di un nuovo imperatore, portatori pubblici erano soliti recare nelle città dell'impero il suo ritratto, perché fosse conosciuto e accettato.

tentato, come ho detto, di impadronirsene, si sforzò di alienare a Massenzio le simpatie dei soldati; ma costui se li tenne vicini con donazioni e suppliche compassionevoli. Massimiano Erculio tentava di tramare anche contro Costantino, servendosi dei suoi soldati; ma Fausta, scoperto il piano, lo rivelò a Costantino. Erculio, scoraggiato per il fallimento di tutti i suoi disegni, morì di malattia a Tarso.[48]

12. 1. Massenzio, sfuggito a quest'insidia, credendo ormai di avere in mano saldamente il potere, mandava in Africa e a Cartagine quelli che portavano in giro la sua immagine;[49] poiché i soldati di quei territori lo impedirono, per l'affetto verso Massimiano Galerio[50] e per il ricordo che avevano di lui, appena seppero che Massenzio avrebbe fatto loro guerra a causa di questa opposizione, ritornarono ad Alessandria, ma, imbattutisi in truppe numerose, che non erano in grado di contrastare, di nuovo navigarono verso Cartagine. 2. Turbato da questi eventi, Massenzio si accinse a raggiungere per mare l'Africa e a punire coloro che avevano osato simili misfatti. Ma poiché gli indovini, fatti i sacrifici, dicevano che le vittime non erano favorevoli, esitava a salpare: i riti non erano di buon auspicio e temeva prima o poi l'opposizione di Alessandro,[51] nominato vicario dei prefetti del pretorio in Africa. Volendo che l'attraversata dall'Italia all'Africa fosse del tutto priva di sospetti, manda un'ambasceria presso Alessandro, con la richie-

[50] Come fa notare Paschoud, I, p. 199, n. 20, non si tratta di Massimiano Galerio, ma verosimilmente di Massimiano Erculio, al cui potere era stata affidata la diocesi d'Africa, una delle dodici create da Diocleziano – si tratta di giurisdizioni che raccolgono un certo numero di province, rette da vicari dei prefetti del pretorio, alle dipendenze dirette degli imperatori.

[51] L. Domizio Alessandro governava l'Africa, come viceprefetto del pretorio.

παῖδα δοθῆναι· ἦν γὰρ παῖς τῷ Ἀλεξάνδρῳ τήν τε ἡλικίαν ἀκμάζων καὶ τὴν ὄψιν ὡραῖος. 3 Ὁ δὲ ὑποπτεύσας ὡς οὐχ ὁμηρείας ἕνεκεν αἰτοίη τὸν παῖδα δοθῆναι Μαξέντιος ἀλλ' ἐπὶ πράξεσιν ἀπίστοις, ἀπωθεῖται τὴν ἐπὶ τούτῳ πρεσβείαν· ἐπεὶ δὲ καὶ τοὺς δόλῳ διαχρησομένους αὐτὸν ὁ Μαξέντιος ἐξαπέστειλεν καὶ προδοσίᾳ τὸ σκευωρηθὲν ἐφωράθη, τότε δὴ καιρὸν εὑρόντες οἱ στρατιῶται πρὸς ἀπόστασιν ἐπιτήδειον τὴν ἁλουργίδα περιέθεσαν Ἀλεξάνδρῳ, Φρυγί τε ὄντι τὸ γένος καὶ δειλῷ καὶ ἀτόλμῳ καὶ πρὸς πάντα πόνον ὀκνοῦντι καὶ προσέτι γεγηρακότι.

XIII. 1 Κατὰ δὲ τὴν Ρώμην ἐμπεσόντος πυρὸς εἴτε ἐξ ἀέρος εἴτε ἐκ γῆς (τοῦτο γὰρ ἄδηλον) ὁ τῆς Τύχης ἐφλέχθη ναός· πάντων δὲ σβέσαι τὴν πυρὰν συνδραμόντων, βλάσφημα ῥήματα κατὰ τοῦ θείου τῶν στρατιωτῶν τις ἀφείς, καὶ τοῦ πλήθους διὰ τὴν πρὸς τὸ θεῖον εὐσέβειαν ἐπελθόντος ἀναιρεθείς, ἐκίνησε τοὺς στρατιώτας εἰς στάσιν· καὶ μικροῦ δεῖν εἰς τὴν κατὰ τῆς πόλεως ἀπώλειαν ἦλθον, εἰ μὴ ταχέως τὴν τούτων ὁ Μαξέντιος μανίαν ἐπράϋνεν.

XIV. 1 Ἐντεῦθεν προφάσεις ἀναζητεῖ τοῦ πρὸς Κωνσταντῖνον πολέμου, καὶ ποιησάμενος ἐπὶ τῷ θανάτῳ τοῦ πατρὸς ὀδυνᾶσθαι, Κωνσταντίνου δεδωκότος αἰτίαν αὐτῷ τῆς τελευτῆς, ἐπὶ Ῥαιτίαν ἐλαύνειν διενοεῖτο ὡς τοῦ ἔθνους τούτου καὶ Γαλλίᾳ καὶ τοῖς Ἰλλυριῶν κλίμασι πλησιάζοντος· ὠνειροπόλει γὰρ καὶ Δαλματίας καὶ Ἰλλυριῶν περιέσεσθαι διὰ τῶν ἐκεῖσε στρατιωτικῶν ἡγεμόνων καὶ τῶν Λικιννίου δυνάμεων. 2 Ταῦτα κατὰ

[52] Questa notizia si trova solo in Zosimo.
[53] Intorno al 308.
[54] Si tratta probabilmente del tempio che si trovava presso l'antica Porta Collina.

sta di avere in ostaggio il figlio;[52] Alessandro aveva in effetti un ragazzo nel fiore della giovinezza e bello d'aspetto. 3. Sospettando però che Massenzio glielo chiedesse non in ostaggio, ma per per perfidi scopi, respinge l'ambasceria mandata per questo. Ma poiché Massenzio inviò anche uomini incaricati di ucciderlo con l'inganno e l'insidia fu sventata per un tradimento, allora i soldati, trovato il momento opportuno per insorgere, fecero indossare la porpora ad Alessandro,[53] frigio di stirpe, vile, pauroso, esitante dinanzi a qualsiasi fatica e per di più vecchio.

13. 1. A Roma scoppiò un incendio – non si sa se il fuoco venisse dal cielo o dalla terra – e il tempio della Fortuna[54] fu arso dalle fiamme; e mentre tutti si precipitarono a spegnere il fuoco, un soldato lanciò parole blasfeme contro la divinità e fu ucciso dalla folla accorsa in segno di rispetto verso la divinità. Questo spinse i soldati alla rivolta, e poco mancò che la città venisse distrutta se Massenzio non fosse intervenuto a placare la moltitudine.

14. 1. Da quel momento egli cerca pretesti per muovere guerra a Costantino e, fingendo di essere addolorato per la morte del padre, della quale dava la colpa a Costantino, pensava di spingersi in Rezia,[55] dal momento che questa provincia era vicina alla Gallia e ai territori illirici; sognava infatti di conquistare la Dalmazia[56] e la regione dell'Illiria, con l'aiuto dei comandanti militari stanziati in quelle zone e delle truppe di Licinio. 2. Mas-

[55] La Rezia I e II (parte dell'odierna Svizzera e Austria) e l'Italia settentrionale costituivano la diocesi dell'Italia annonaria.

[56] Compresa nella diocesi delle Pannonie.

νοῦν ἔχων Μαξέντιος ᾠήθη δεῖν τὰ ἐν Λιβύῃ πρότερον διαθεῖναι, καὶ συναγαγὼν δυνάμεις ἀνδρῶν, ἡγεμόνα τε ταύταις ἐπιστήσας Ῥούφιον Βουλουσιανὸν τὸν τῆς αὐλῆς ὕπαρχον, εἰς τὴν Λιβύην διαβιβάζει, συνεκπέμψας αὐτῷ Ζηνᾶν, ἄνδρα καὶ ἐπὶ πολεμικῇ πείρᾳ καὶ πραότητι διαβόητον. 3 Τῇ δὲ πρώτῃ προσβολῇ τῶν σὺν Ἀλεξάνδρῳ στρατιωτῶν ἐγκλινάντων ἐπὶ στρατιωτικὸν τάγμα συνέφευγε καὶ Ἀλέξανδρος· οὗτινος ὑπὸ τοῖς πολεμίοις γενομένου καὶ αὐτὸς συλληφθεὶς ἀπεπνίγη· τοῦτο δὲ τοῦ πολέμου δεξαμένου τὸ τέλος, εὐρυχωρία τοῖς συκοφάνταις ἐδόθη πάντας ὡς εἰπεῖν, ὅσοι κατὰ τὴν Λιβύην ἦσαν γένους ἢ περιουσίας εὖ ἔχοντες, ὡς τὰ Ἀλεξάνδρου φρονήσαντας ἐνδεικνύναι. 4 Καὶ φειδὼ παντάπασιν ἦν οὐδεμία, τῶν μὲν ἀναιρουμένων τε καὶ τὰς οὐσίας ⟨ἃς⟩ ἔτυχον ἔχοντες ἀπολλύντων ⟨...⟩ εἰσήγετο δὲ θρίαμβος εἰς τὴν Ῥώμην ἐκ τῶν ἐν Καρχηδόνι κακῶν· Μαξέντιος μὲν οὖν ταῦτα διαπραξάμενος, καὶ τοῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν τε καὶ τὴν Ῥώμην αὐτὴν μετὰ πάσης ὠμότητός τε καὶ ἀσελγείας προσενεχθείς, ἐν τούτοις πως ἦν.

XV. 1 Ὁ δὲ Κωνσταντῖνος καὶ πρότερον ὑπόπτως πρὸς αὐτὸν ἔχων,| τότε μᾶλλον εἰς τὴν κατ' αὐτοῦ παρεσκευάζετο μάχην· καὶ συναγαγὼν δυνάμεις ἔκ τε ὧν ἔτυχεν ἔχων δορικτήτων βαρβάρων καὶ Γερμανῶν καὶ τῶν ἄλλων Κελτικῶν ἐθνῶν, καὶ τοὺς ἀπὸ τῆς Βρεττανίας συνειλεγμένους, εἰς ἐννέα που μυριάδας πεζῶν ἅπαντας καὶ ὀκτακισχιλίους ἱππέας, ἤλαυνεν ἐκ τῶν Ἄλπεων ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν, τὰς μὲν προσαγούσας

[57] C. Ceionio Rufio Volusiano, prima di essere nominato prefetto del pretorio, era proconsole d'Africa (all'incirca nel 305-306); in seguito fu prefetto urbano (310-311; 313-315) e console.

[58] Il nome ricorre solo qui.

[59] La cronologia relativa alla caduta di Alessandro è incerta; forse il 311 o anche prima (Paschoud, I, p. 203, n. 23).

senzio, avendo in mente questi progetti, pensò che bisognava prima sistemare le cose in Africa. Radunate le forze, mise a capo di esse Rufio Volusiano,[57] prefetto del pretorio, e lo manda in Africa: gli aggregò pure Zena,[58] uomo famoso per l'esperienza militare e la mitezza. 3. Al primo assalto i soldati di Alessandro ripiegarono verso un'unità dell'esercito e con loro fuggì pure Alessandro; quando questa cadde in mano ai nemici, anch'egli venne catturato e strangolato.[59] Al termine della guerra i delatori ebbero la possibilità di denunciare come partigiani di Alessandro quasi tutti coloro che in Africa erano molto in vista per l'origine o le ricchezze. 4. Nessuno venne risparmiato; alcuni erano uccisi e perdevano le sostanze che avevano …[60] a Roma veniva celebrato il trionfo sui mali di Cartagine. Orbene, Massenzio, dopo avere operato in questo modo ed essersi comportato con assoluta crudeltà e impudenza in Italia e a Roma si trovava in tali condizioni.

15. 1. Costantino, che anche prima era sospettoso verso di lui, allora più che mai era pronto ad affrontarlo in battaglia. Riunite le truppe formate dai barbari catturati in guerra, dai Germani e dalle altre popolazioni celtiche, nonché gli uomini raccolti in Britannia, circa novantamila fanti tutti quanti e ottomila cavalieri, muoveva dalle Alpi in Italia,[61] lasciando intatte le città che erano

[60] Lacuna insanabile; secondo Mendelssohn, n. *ad l.* 5, Zosimo accennava alle sventure che si abbatterono sulle città d'Africa, e in particolare su Cartagine.

[61] Costantino avanzò sino a Roma, senza correre gravi rischi, favorito dalla tattica di Massenzio, che lasciò all'avversario la parte settentrionale della penisola. Al momento dello scontro, Costantino deteneva la Gallia, la Britannia e la Spagna; Massenzio, l'Africa e l'Italia; Licinio aveva l'Illiria, mentre la penisola balcanica e l'Oriente erano in mano a Massimino Daia.

ἑαυτὰς ἐκεχειρίᾳ πόλεις ἀβλαβεῖς ἀφιείς, τὰς δὲ ἐς ὅπλα ἰούσας καταστρεφόμενος. 2 Παρασκευαζομένου δὲ μείζονι δυνάμει καὶ Μαξεντίου, Ῥωμαίων μὲν καὶ Ἰταλῶν εἰς ὀκτὼ μυριάδας αὐτῷ συνεμάχουν, καὶ Τυρρηνῶν ὅσοι τὴν παραλίαν ἅπασαν ᾤκουν, παρείχοντο δὲ καὶ Καρχηδόνιοι στράτευμα μυριάδων τεσσάρων, καὶ Σικελιῶται πρὸς τούτοις, ὥστε εἶναι τὸ στράτευμα πᾶν ἑπτακαίδεκα μυριάδων, ἱππέων δὲ μυρίων πρὸς τοῖς ὀκτακισχιλίοις. 3 Τοσαύτῃ παρασκευασαμένων ἀμφοτέρων στρατιᾷ, Μαξέντιος γέφυραν ἐπὶ τοῦ Θύμβριδος ἐπήγνυτο, μὴ συνάψας ἅπασαν ἀπὸ τῆς ὄχθης τῆς πρὸς τῇ πόλει μέχρι τῆς ἄλλης, ἀλλ' εἰς δύο διελόμενος μέρη, ὥστε ἐν τῷ μεσαιτάτῳ τοῦ ποταμοῦ τὰ πληροῦντα μέρος τῆς γεφύρας ἑκάτερον συναντᾶν πως ἀλλήλοις περόναις [δὲ] σιδηραῖς, ἀνασπωμέναις ἡνίκα ἄν τις ⟨μὴ⟩ βουληθείη ζυγῶσαι τὴν γέφυραν. 4 Ἐπέταξε ⟨δὲ⟩ τοῖς μηχανοποιοῖς, ἐπειδὰν ἴδωσι τὸν Κωνσταντίνου στρατὸν τῇ ζεύξει τῆς γεφύρας ἐφεστῶτα, ἀνασπάσαι τὰς περόνας καὶ διαλῦσαι τὴν γέφυραν, ὥστε εἰς τὸν ποταμὸν τοὺς ἐπὶ ταύτῃ ἑστῶτας πεσεῖν· καὶ Μαξέντιος μὲν ταῦτα ἐμηχανᾶτο.

XVI. 1 Κωνσταντῖνος δὲ μέχρι τῆς Ῥώμης ἅμα τῷ στρατῷ προελθὼν ἐν τῷ πεδίῳ τῷ πρὸ τῆς πόλεως ἐστρατοπεδεύ|ετο, ἀναπεπταμένῳ τε ὄντι καὶ ἐς ἱππασίαν ἐπιτηδείῳ· Μαξέντιος δὲ ἐναποκλείσας ἑαυτὸν τοῖς θεοῖς ἱερεῖα προσήγαγεν καὶ τῶν ἱεροσκόπων περὶ τῆς τοῦ πολέμου τύχης ἀνεπυνθάνετο καὶ τὰ Σιβύλλης διηρευνᾶτο· καί τι θέσφατον εὑρὼν σημαῖνον ὡς ἀνάγκη τὸν

[62] Queste cifre vanno prese con molta cautela.

[63] Questo racconto appare fantasioso. Il ponte Milvio esisteva, sembra, già nel III secolo a.C.; rifatto nel 109 a.C., divenne in seguito qua-

pronte a sottomettersi con un armistizio, distruggendo invece quelle che venivano alle armi. 2. Più consistenti erano le forze preparate da Massenzio. Combattevano con lui ottantamila Romani e Italici, e i Tirreni, che si erano insediati sull'intera costa; offrivano quarantamila uomini gli stessi Cartaginesi e oltre a questi pure i Siculi, sicché tutto l'esercito risultava formato da centosettantamila uomini e da diciottomila cavalieri.[62] 3. Dopo che entrambi ebbero allestito eserciti così consistenti, Massenzio fece costruire un ponte sul Tevere: non lo unì per intero dalla riva, che stava presso la città, all'altra, ma lo divise in due parti; le passerelle erano tenute insieme in mezzo al fiume con ganci di ferro, che potevano essere rimossi nel caso in cui non si volesse ricongiungere il ponte. 4. Ordinò ai costruttori di staccare i ganci e tagliare il ponte quando vedessero che l'esercito di Costantino si trovava esattamente nel punto in cui si univano le due estremità, sicché quelli che stavano sopra sarebbero così caduti nel fiume. Questi erano gli stratagemmi di Massenzio.[63]

16. 1. Da parte sua Costantino, avanzato con l'esercito fino a Roma, si accampava nella pianura davanti alla città, aperta e adatta alle manovre della cavalleria;[64] Massenzio invece, rinchiusosi dentro, offrì sacrifici agli dèi, interrogava gli indovini sull'esito della guerra e consultava i libri della Sibilla, e avendo trovato un responso secondo il quale colui che commettesse qualcosa a dan-

si un simbolo della vittoria di Costantino. Massenzio vi costruì vicino un ponte di barche o comunque un secondo ponte provvisorio.

[64] La battaglia del ponte Milvio (28 ottobre 312) venne combattuta sulla destra del Tevere, tra la riva del fiume e la Flaminia antica; il terreno presenta bruschi dislivelli, che lo rendono inadatto alle manovre della cavalleria. L'informazione di Zosimo risulta pertanto inesatta (Paschoud, I, p. 206, n. 26).

ἐπὶ βλάβῃ τι πράττοντα Ῥωμαίων οἰκτρῷ θανάτῳ περιπεσεῖν, πρὸς ἑαυτοῦ τὸ λόγιον ἐλάμβανεν ὡς δὴ τοὺς ἐπελθόντας τῇ Ῥώμῃ καὶ ταύτην διανοουμένους ἐλεῖν ἀμυνόμενος. 2 Ἐξέβη δὲ ὅπερ ἦν ἀληθές· ἐξαγαγόντος γὰρ Μαξεντίου πρὸ τῆς Ῥώμης τὸ στράτευμα, καὶ τὴν γέφυραν ⟨ἣν⟩ αὐτὸς ἔζευξε διαβάντος, γλαῦκες ἀπείρῳ πλήθει καταπτᾶσαι τὸ τεῖχος ἐπλήρωσαν· ὅπερ θεασάμενος ὁ Κωνσταντῖνος ἐνεκελεύετο τάττεσθαι τοῖς οἰκείοις· στάντων δὲ κατὰ κέρατα τῶν στρατοπέδων ἀντίων ἀλλήλοις, ἐπαφῆκε τὴν ἵππον ὁ Κωνσταντῖνος, ἣ δὲ ἐπελάσασα τῶν ἐναντίων ἱππέων ἐκράτει. 3 Ἀρθέντος δὲ καὶ τοῖς πεζοῖς τοῦ σημείου, καὶ οὗτοι σὺν κόσμῳ τοῖς πολεμίοις ἐπῄεσαν· γενομένης δὲ μάχης καρτερᾶς αὐτοὶ μὲν Ῥωμαῖοι καὶ οἱ ἐκ τῆς Ἰταλίας σύμμαχοι πρὸς τὸ κινδυνεύειν ἀπώκνουν, ἀπαλλαγὴν εὑρεῖν πικρᾶς εὐχόμενοι τυραννίδος, τῶν δὲ ἄλλων στρατιωτῶν ἄφατον ἔπιπτεν πλῆθος ὑπό τε τῶν ἱππέων συμπατούμενον καὶ ἀναιρούμενον ὑπὸ τῶν πεζῶν. 4 Μέχρι μὲν οὖν ἡ ἵππος ἀντεῖχεν, ἐδόκει πως ἐλπὶς ὑπεῖναι τῷ Μαξεντίῳ· τῶν δὲ ἱππέων ἐνδόντων, ἅμα τοῖς λειπομένοις εἰς φυγὴν τραπεὶς ἵετο διὰ τῆς τοῦ ποταμοῦ γεφύρας ἐπὶ τὴν πόλιν· οὐκ ἐνεγκόντων δὲ τῶν ξύλων τὸ βάρος ἀλλὰ ῥαγέντων, ἐφέρετο μετὰ πλήθους ἄλλου καὶ αὐτὸς Μαξέντιος κατὰ τοῦ ποταμοῦ.

XVII. 1 Ἀγγελ|θείσης δὲ τοῖς ἐν τῇ πόλει τῆς νίκης, χαίρειν μὲν οὐδεὶς ἐπὶ τοῖς πεπραγμένοις ἐθάρρει δέει τοῦ τὴν ἀγγελίαν οἴεσθαί τινας εἶναι ψευδῆ· τῆς δὲ Μαξεντίου κεφαλῆς ἐπὶ δόρατος ἀνενεχθείσης, ἀποθέμενοι τὸν φόβον εἰς ἡδονὴν τὴν ἀθυμίαν μετήγαγον. 2 Ἐπὶ τούτοις οὕτως ἐκβᾶσιν ὁ Κωνσταντῖνος ὀλίγοις μέν τισι τῶν ἐπιτηδειοτάτων Μαξεντίῳ δίκην ἐπέθηκεν τοὺς δὲ πραιτωριανοὺς στρατιώτας ἐκτρίψας καὶ τὰ

no dei Romani inevitabilmente sarebbe andato incontro a una triste morte, interpretava l'oracolo in suo favore: infatti si accingeva a respingere coloro che assalivano Roma e cercavano di conquistarla. 2. Gli eventi confermarono che questo era vero. Infatti, quando Massenzio fece uscire l'esercito davanti a Roma e passò sul ponte che egli stesso aveva congiunto, un numero sterminato di civette andò in volo a raccogliersi sulle mura. Costantino, appena vide questo spettacolo,[65] ordinò ai suoi di schierarsi e quando gli eserciti si trovarono di fronte con le opposte ali lanciò all'attacco la cavalleria, che avanzò ed ebbe la meglio sui cavalieri nemici. 3. Anche i fanti, appena ebbero il segnale, assalivano con ordine i nemici. Scoppiata una violenta battaglia, gli stessi Romani e gli alleati provenienti dall'Italia esitavano ad affrontare il pericolo, augurandosi di trovare qualche mezzo per sfuggire a una crudele tirannide. Quanto agli altri soldati, ne cadevano un numero indicibile, calpestati dai cavalieri e uccisi dai fanti. 4. Finché dunque la cavalleria resisteva Massenzio sembrava avere qualche speranza; ma appena i cavalieri cedettero, volto in fuga con i superstiti, si dirigeva in città attraverso il ponte sul fiume; i legni però non sopportarono il peso, ma si ruppero, e lo stesso Massenzio fu trascinato a precipizio nel fiume con il resto della moltitudine.

17. 1. Quando i cittadini furono informati della vittoria, nessuno aveva il coraggio di rallegrarsi per ciò che era accaduto, per paura che alcuni ritenessero falsa la notizia; ma quando la testa di Massenzio venne issata su una lancia, deposero il timore e trasformarono lo scoraggiamento in gioia. 2. Costantino punì per quanto successo i pochi che erano assai legati a Massenzio; soppresse i pretoriani e distrusse le fortezze che li accoglie-

[65] Ma Costantino dal ponte Milvio non poteva vedere quello che accadeva sulle mura distanti molti chilometri (Paschoud, *l. cit.*).

φρούρια τὰ τούτους ἔχοντα καθελών, διαθέμενός τε τὰ κατὰ τὴν Ῥώμην, ἐπὶ Κελτοὺς καὶ Γαλάτας ἐξώρμησεν· μεταπεμψάμενος δὲ Λικίννιον ἐν τῷ Μεδιολάνῳ κατεγγυᾷ τὴν ἀδελφὴν τούτῳ Κωνσταντίαν, ἣν καὶ πρότερον αὐτῷ δώσειν ὑπέσχετο τῆς πρὸς Μαξέντιον δυσμενείας κοινωνὸν ἔχειν βουλόμενος. 3 Τούτου πραχθέντος Κωνσταντῖνος μὲν ἐπὶ Κελτοὺς ἀνεχώρει, Λικιννίῳ δὲ καὶ Μαξιμίνῳ πολέμων ἐμφυλίων ὑπεκκαυθέντων καὶ μάχης ἐν Ἰλλυριοῖς καρτερᾶς γενομένης, ἔδοξεν μὲν τὴν ἀρχὴν ὁ Λικίννιος ἐλαττοῦσθαι, παραχρῆμα δὲ ἀναμαχεσάμενος εἰς φυγὴν τρέπει τὸν Μαξιμῖνον, ὃς διὰ τῆς ἑῴας ἐπὶ τὴν Αἴγυπτον ἀπιὼν ἐλπίδι τοῦ συναγαγεῖν εἰς τὸν πόλεμον δυνάμεις ἀρκούσας ἐν Ταρσῷ τελευτᾷ.

XVIII. 1 Οὕτω τῆς βασιλείας εἰς Κωνσταντῖνον καὶ Λικίννιον περιστάσης, ὀλιγίστου χρόνου διαδραμόντος εἰς διαφορὰν ἦλθον ἀλλήλοις, Λικιννίου μὲν οὐ δεδωκότος αἰτίαν, Κωνσταντίνου [δὲ κατὰ τὸ σύνηθες αὐτῷ περὶ τὰ συγκείμενα φανέντος ἀπίστου καὶ τῶν ἐθνῶν τινα τῶν τῇ βασιλείᾳ Λικιννίου λαχόντων παρασπᾶσθαι βουληθέντος· τῆς τοίνυν ἔχθρας αὐτοῖς ἐμφανοῦς γενομένης, ἀμφότεροι τὰς περὶ σφᾶς δυνάμεις συναγαγόν]τες εἰς μάχην συνῄεσαν. 2 Ἀλλὰ Λικίννιος μὲν εἰς Κίβαλιν συνήθροιζε τὸν στρατόν· πόλις δὲ αὕτη Παιονίας ἐστίν, ἐπὶ λόφου κειμένη· στενὴ δὲ ὁδὸς ἣ ἐπὶ τὴν πόλιν ἀνάγει, ἧς τὸ πολὺ μέρος ἐπέχει λίμνη βαθεῖα, σταδίων πέντε τὸ εὖρος ἔχουσα, τὸ δὲ λειπόμενον ὄρος ἐστίν, ἐν ᾧ καὶ ὁ λόφος ἐφ' οὗπερ ἡ πόλις· ἐντεῦθεν πεδίον ἀναπεπταμένον ἐκδέχεται πολύ τι καὶ ἐς ἄποψιν ἄπειρον· ἐν τούτῳ Λικίννιος ἐστρατοπεδεύετο, τὴν

[66] Con i Celti sono indicati propriamente i Germani; con i Galati, invece, i Galli insediati a sinistra del Reno.

[67] L'incontro avvenne nel 313. Costanza era figlia di Costanzo Cloro e di Teodora, quindi sorellastra di Costantino.

vano. Sistemate le cose a Roma, partì alla volta dei Celti e dei Galati.[66] Fatto venire Licinio a Mediolanum, gli dà in sposa la sorella Costanza,[67] che già prima gli aveva promesso, volendo averlo alleato nella lotta contro Massenzio.[68] 3. Fatto questo, Costantino ritornava tra i Celti, mentre tra Licinio e Massimino scoppiò la guerra civile e si affrontarono in Illiria, in una violenta battaglia;[69] all'inizio Licinio sembrò avere la peggio, ma subito riprese a combattere e mise in fuga Massimino che, arrivato in Egitto attraverso l'Oriente con la speranza di riunire truppe sufficienti alla guerra, muore a Tarso.[70]

18. 1. L'impero passò così nelle mani di Costantino e Licinio. Trascorso pochissimo tempo, sorsero contrasti tra loro; la colpa non fu di Licinio, ma di Costantino,[71] che al solito non tenne fede agli accordi e volle prendersi qualcuna delle province sottoposte al potere di Licinio. Quando dunque l'ostilità tra i due apparve manifesta, entrambi radunarono i loro uomini e si affrontarono in battaglia. 2. Ma Licinio riunì l'esercito a Cibalis,[72] città della Pannonia, posta su una collina. Stretta è la strada che porta alla città, circondata in gran parte da una palude profonda, larga cinque stadi; il resto è montagna, dove si erge il colle in cima al quale si trova la città. Da lì si apre una pianura vasta e sconfinata, a perdita d'occhio, nella quale Licinio si accampò, disponen-

[68] L'accordo tra Licinio e Costantino era diretto contro Massimino Daia. È significativo come Zosimo non accenni neppure all'editto di Milano, che lasciava piena libertà agli adepti della religione cristiana.

[69] Combattuta in realtà in Tracia, tra Adrianopoli ed Eraclea.

[70] Nel 313.

[71] In verità anche Licinio aveva le sue colpe; tra l'altro, aveva istigato Bassiano, elevato alla dignità di cesare, a ordire un complotto contro Costantino.

[72] Oggi Vinkovci, pressappoco in mezzo ai corsi dei fiumi Sava e Drava. Gli scontri iniziarono nell'ottobre del 316.

φάλαγγα τὴν οἰκείαν εἰς μῆκος ἐκτείνων ὑπὸ τὸν λόφον, ὡς ἂν μὴ ἀσθενῆ δόξαιεν εἶναι τὰ κέρατα. 3 Τοῦ δὲ Κωνσταντίνου πρὸς τῷ ὄρει τὸν στρατὸν τάξαντος, ἡγεῖτο μὲν ἡ ἵππος· τοῦτο γὰρ ἔδοξεν εἶναι λυσιτελέστερον, ἵνα μὴ τοῖς πεζοῖς οἱ πολέμιοι σχολαίτερον ἐμβάλλουσιν ἐμπίπτοντες ἐπὶ τὸ πρόσω διὰ τὴν δυσχωρίαν προϊέναι κωλύοιεν· οὗ δὴ γενομένου κρατήσας ἐν τάχει τῆς ἐμβολῆς, τῶν σημείων ἀρθέντων αὐτίκα τοῖς ἐναντίοις ἐπῄει, καὶ γέγονε μάχη πάσης ὡς εἰπεῖν ἄλλης καρτερωτέρα· τῶν γὰρ βελῶν ἐκτοξευθέντων ἑκατέρῳ στρατεύματι, ταῖς αἰχμαῖς καὶ τοῖς δόρασιν ἐπὶ χρόνον συχνὸν συνεπλάκησαν. 4 Τῆς δὲ μάχης ἀρξαμένης μὲν ἐξ ἠοῦς, ἑσπέρας δὲ ἄχρι παραταθείσης ἐνίκα τὸ δεξιὸν κέρας, οὗ Κωνσταντῖνος ἡγεῖτο, τραπέντων [δὲ] τῶν ἐναντίων εἰς φυγήν· ἐπεὶ δὲ καὶ Λικίννιον εἶδον ἐπὶ τὸν ἵππον ἀναπηδῶντα καὶ πρὸς δρασμὸν ἕτοιμον αἱ σὺν αὐτῷ φάλαγγες, οὐκέτι κατὰ χώραν ἠνείχοντο μένειν οὔτε δείπνου μεταλαβεῖν· ἀπολιπόντες δὲ θρέμματα καὶ ὑποζύγια καὶ τὴν ἄλλην πᾶσαν ἀποσκευήν, σιτία δὲ τοσαῦτα φέροντες ὅσα πεινῆν κατ' ἐκείνην οὐκ εἴα τὴν νύκτα, σπουδῇ πάσῃ καταλαμβάνουσιν ἅμα Λικιννίῳ τὸ Σίρμιον. 5 Πόλις δὲ Παιονίας τὸ Σίρμιον, ὃ παραρρέει ποταμὸς ἐπὶ θάτερα Σάος, εἰς τὸν| Ἴστρον ἐμβάλλων· παραδραμὼν δὲ καὶ ταύτην καὶ λύσας τὴν τοῦ ποταμοῦ γέφυραν ἐπὶ τὰ πρόσω προῄει, δύναμιν ἐκ τῶν κατὰ Θρᾴκην χωρίων ἀγεῖραι διανοούμενος.

XIX. 1 Κατασχὼν δὲ Κωνσταντῖνος τὴν Κίβαλιν καὶ τὸ Σίρμιον καὶ πάντα ὅσα φεύγων ὁ Λικίννιος ὀπίσω κατέλειπεν, πέμπει πεντακισχιλίους ὁπλίτας ἐπὶ τὴν αὐτοῦ δίωξιν· ἀλλ' ἐκεῖνοι μέν, ἀγνῶτες τῆς ὁδοῦ δι' ἧς ἔφευγε Λικίννιος ὄντες, φθάσαι τοῦτον οὐκ ἠδυνήθησαν· ὁ δὲ Κωνσταντῖνος ζεύξας τὴν τοῦ Σάου γέφυραν, ἣν ὁ Λικίννιος ἔτυχεν διαλύσας, ἅμα τῷ στρατῷ Λικιν-

do il proprio schieramento in lunghezza sotto il colle, per celare la debolezza delle ali. 3. Da parte sua Costantino, schierato l'esercito presso il colle, metteva la cavalleria in prima linea; gli parve infatti la soluzione più conveniente, per evitare che i nemici, piombando sui fanti che erano più lenti a lanciarsi all'assalto, impedissero loro di avanzare, a causa dell'asperità del luogo. Fatto questo, fu il primo a passare all'attacco e, dato subito il segnale, si lanciava contro i nemici; la battaglia che ne seguì fu, si direbbe, più violenta di ogni altra: i dardi furono scagliati da entrambe le parti e gli eserciti incrociarono a lungo le spade e le lance. 4. Nel combattimento, iniziato all'alba e protrattosi fino a sera, aveva il sopravvento l'ala destra, guidata da Costantino, e i nemici furono messi in fuga. E quando le truppe schierate con Licinio lo videro balzare a cavallo e prepararsi alla fuga, non osavano più rimanere in quel luogo né prendere cibo. Abbandonati viveri, bestiame e ogni altro equipaggiamento, portando con sé solo quel poco di frumento che bastava per non morire di fame durante la notte, in tutta fretta raggiungono Sirmium insieme a Licinio. 5. Sirmium[73] è una città della Pannonia, bagnata da un lato dal fiume Sava, che si getta nell'Istro; Licinio passò rapidamente lungo la città e tagliato il ponte sul fiume procedeva, pensando di raccogliere un esercito dai territori della Tracia.

19. 1. Conquistati Cibalis, Sirmium e tutto quanto Licinio lasciava indietro fuggendo, Costantino manda cinquemila fanti al suo inseguimento; ma essi, ignorando il cammino percorso da Licinio nella fuga, non riuscirono a raggiungerlo. Da parte sua Costantino, rimesso in sesto il ponte sulla Sava, che Licinio aveva distrutto, lo in-

[73] Oggi Mitrovica, a sud di Cibalis.

νίου κατόπιν ἐχώρει· διαβὰς δὲ ἐπὶ τὴν Θρᾴκην ἀφικνεῖται πρὸς τὸ πεδίον ἐν ᾧ Λικίννιον στρατοπεδευόμενον εὗρεν. 2 Ἐν δὲ τῇ νυκτὶ καθ' ἣν ἐπέστη, τάξας τὴν ἑαυτοῦ δύναμιν, ἐπέταττε τοῖς στρατιώταις ἅμα ἠοῖ πρὸς μάχην παρασκευάζεσθαι· γενομένης δὲ ἡμέρας θεασάμενος ὁ Λικίννιος τὸν Κωνσταντῖνον σὺν τῷ στρατεύματι καὶ αὐτὸς ἀντετάττετο, κοινωνὸν ἔχων τοῦ πολέμου Οὐάλεντα Καίσαρα παρ' αὐτοῦ μετὰ τὴν ἀπὸ Κιβάλεως φυγὴν καταστάντα· συμπεσόντων δὲ τῶν στρατοπέδων ἀλλήλοις, τὰ μὲν πρῶτα διαστάντες τόξοις ἐχρῶντο, τῶν δὲ βελῶν [δὲ] δαπανηθέντων δόρασι καὶ ἐγχειριδίοις ἐνέπιπτον. 3 Ἔτι δὲ τῶν στρατοπέδων καρτερῶς ἐγκειμένων, οἱ παρὰ Κωνσταντίνου διῶξαι Λικίννιον προσταχθέντες ἐφίστανται τοῖς στρατεύμασι μαχομένοις ἔκ τινος ἀπόπτου χωρίου, κάμψαντες δὲ διά τινος λόφου δεῖν ἐνόμισαν ἐξ ὑπερδεξίου τόπου τοῖς οἰκείοις συμμῖξαι καὶ τοὺς ἐναντίους ἐς κύκλωσιν καταστῆσαι· φυλαξαμένων δὲ τῶν σὺν Λικιννίῳ καὶ γενναίως πρὸς ἅπαντας ἀγωνισαμένων, πολλῶν δὲ καὶ ἀναριθμήτων ἐξ ἑκατέρου πε|σόντων τῆς τε μάχης ἰσοπαλοῦς γενομένης, ἐκ συνθήματος ἀλλήλων ἐχωρίσθη τὰ στρατεύματα.

XX. 1 Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ γενομένης ἀνακωχῆς, ἀμφοτέρους ἐδόκει κοινωνίαν ἔχειν καὶ ὁμαιχμίαν ἐφ' ᾧ τὸν μὲν Κωνσταντῖνον ἄρχειν Ἰλλυριῶν καὶ τῶν ἐπέκεινα πάντων ἐθνῶν, Λικίννιον δὲ Θρᾴκην ἔχειν καὶ τὴν ἑῴαν καὶ τὰ ταύτης ἐπέκεινα, Οὐάλεντα δὲ τὸν ὑπὸ Λικιννίου Καίσαρα καθεσταμένον ἀναιρεθῆναι, τῶν συμβεβηκότων κακῶν αἴτιον εἶναι λεγόμενον. 2 Οὗ δὴ γενομένου, καὶ δοθέντων ὅρκων ἢ μὴν βέβαια ταῦτα παρ' ἑκατέρου φυλάττεσθαι, πρὸς πίστιν βεβαιοτέραν τοῦ ταῖς συνθήκαις ἐμμεῖναι Κωνσταντῖνος μὲν καθίστησι Καίσαρα

seguiva con l'esercito e, passato in Tracia, giunge nella pianura in cui trovò Licinio accampato. 2. La notte del suo arrivo, schierate le truppe, ordinò ai soldati di prepararsi a combattere all'alba e allo spuntare del giorno, quando Licinio vide Costantino con il suo esercito, si schierò anch'egli: era suo alleato nella guerra Valente, elevato alla dignità di cesare dopo la fuga da Cibalis.[74] Durante lo scontro gli eserciti, mantenendosi inizialmente a distanza, si servivano delle frecce ma, appena le esaurirono, si affrontavano con lance e pugnali. 3. Mentre ancora gli eserciti erano impegnati in una violenta battaglia, gli uomini che avevano avuto da Costantino l'ordine di inseguire Licinio balzano da un luogo nascosto sulle truppe che stavano combattendo, e dopo avere girato intorno al colle ritennero che occorresse riunirsi ai loro compagni sopraggiungendo da una posizione elevata e accerchiare i nemici. Ma poiché gli uomini di Licinio stavano di guardia e combattevano valorosamente contro tutti, molti caddero da entrambe le parti: il numero non è calcolabile, e la battaglia si mantenne equilibrata. A un segnale gli eserciti si separarono.

20. 1. Il giorno seguente ci fu una tregua. A entrambi sembrava opportuno accordarsi e stringere un'alleanza a queste condizioni: Costantino avrebbe esercitato il potere in Illiria e su tutte le provincie al di là di essa, Licinio invece avrebbe tenuto la Tracia, l'Oriente e i territori posti al di là; quanto a Valente, che Licinio aveva nominato cesare, doveva essere ucciso, poiché si diceva che fosse responsabile dei mali accaduti. 2. Fatto questo, dopo avere giurato entrambi di attenersi con scrupolo a questi patti, Costantino, per confermare con più forza la sua volontà di rispettare rigorosamente gli accordi, eleva alla

[74] Aurelio Valerio Valente fu subito nominato augusto, come prova la documentazione numismatica, cfr. Paschoud, I, p. 209, n. 29.

Κρίσπον, ἐκ παλλακῆς αὐτῷ γεγονότα Μινερβίνης ὄνομα, ἤδη νεανίαν ὄντα, καὶ Κωνσταντῖνον οὐ πρὸ πολλῶν ἡμερῶν ἐν Ἀρελάτῳ τῇ πόλει τεχθέντα, ἀναδείκνυται δὲ σὺν αὐτοῖς Καῖσαρ καὶ ὁ Λικιννίου παῖς Λικιννιανός, εἰς εἰκοστὸν προελθὼν μῆνα τῆς ἡλικίας· τοῦτο μὲν οὖν τέλος ἐγένετο τοῦ δευτέρου πολέμου.

XXI. 1 Κωνσταντῖνος δὲ πυθόμενος Σαυρομάτας τῇ Μαιώτιδι προσοικοῦντας λίμνῃ, ναυσὶ διαβάντας τὸν Ἴστρον, τὴν οὖσαν ὑπ' αὐτῷ λῃζεσθαι χώραν, ἦγεν ἐπ' αὐτοὺς τὰ στρατόπεδα· συναντησάντων δὲ καὶ τῶν βαρβάρων αὐτῷ μετὰ Ῥαυσιμόδου τοῦ σφῶν βασιλεύοντος, τὴν ἀρχὴν οἱ Σαυρομάται προσέβαλλον πόλει φρουρὰν ἀρκοῦσαν ἐχούσῃ, ἧς τὸ μὲν ἀπὸ γῆς ἀνατρέχον ἐς ὕψος τοῦ τείχους ἐκ λίθων ᾠκοδόμητο, τὸ δὲ ἀνωτέρω ξύλινον ἦν. 2 Οἰηθέντες τοίνυν οἱ Σαυρομάται ῥᾷστα τὴν πόλιν αἱρήσειν, εἰ τοῦ τείχους ὅσον ξύλινον ἦν καταφλέξαιεν, πῦρ τε προσῆγον καὶ τοὺς ἐπὶ τοῦ τείχους ἐτόξευον· ἐπεὶ δὲ οἱ ἐφεστῶτες τοῖς τείχε|σι βέλεσί τε καὶ λίθοις τοὺς βαρβάρους ἐξ ὑπερδεξίων βάλλοντες ἔκτεινον, ἀπαντήσας Κωνσταντῖνος καὶ κατὰ νώτου τοῖς βαρβάροις ἐπιπεσὼν πολλοὺς μὲν ἀπέκτεινεν τοὺς δὲ πλείους ἐζώγρησεν, ὥστε τοὺς λειπομένους φυγεῖν. 3 Ῥαυσίμοδος δὴ τὸ πολὺ μέρος ἀποβαλὼν τῆς δυνάμεως, ἐς τὰς ναῦς ἐμβὰς ἐπεραιοῦτο τὸν Ἴστρον, διανοούμενος καὶ αὖθις τὴν Ῥωμαίων λῃζεσθαι χώραν· ὅπερ ἀκούσας ὁ Κωνσταντῖνος ἐπηκολούθει, τὸν Ἴστρον καὶ αὐτὸς διαβάς, καὶ συμφυγοῦσι πρός τινα λόφον

[75] L'attuale Arles.

[76] La nomina di Crispo, Costantino II e Liciniano avvenne a Serdica (1° marzo 317).

[77] Popolazione scitica, originariamente stanziata a est del Tanai; dopo avere superato il fiume intorno al II secolo a.C., occupò la piana del Tibisco, a nord delle attuali Alpi Transilvane. I Sarmati erano diventati gradatamente clienti dei Romani, ma spinti dalla pressione di tribù germaniche tendevano a scendere entro i territori dell'impero.

dignità di cesare Crispo, avuto da una concubina chiamata Minerva, che ormai era un giovane, e Costantino, nato non molti giorni prima ad Arelate.[75] Insieme a loro è eletto anche Liciniano, figlio di Licinio, entrato nel ventesimo anno di vita.[76] Così dunque finì la seconda guerra.

21. 1. Costantino, informato che i Sarmati[77] stanziati presso la Palude Meotide avevano attraversato con le navi l'Istro e saccheggiavano i territori sottoposti al suo dominio,[78] muoveva le truppe contro di loro. Ma essendosi sollevati contro di lui anche i barbari con il re Rausimodo,[79] i Sarmati all'inizio attaccavano una città che aveva una consistente guarnigione;[80] in essa la parte del muro che si alzava da terra era stata costruita in pietra, la parte superiore invece in legno. 2. I Sarmati dunque, pensando di conquistare assai facilmente la città se avessero incendiato la parte lignea del muro di cinta, vi appiccavano fuoco e colpivano con le frecce quelli che si trovavano sul muro; ma poiché costoro, a loro volta, lanciavano dall'alto dardi e frecce colpendo i barbari, Costantino li attaccò e piombando alle spalle ne uccise molti e fece parecchi prigionieri, sicché i superstiti fuggirono. 3. Rausimodo, perso gran parte dell'esercito, si imbarcò e attraversò l'Istro, con l'intenzione di devastare nuovamente il territorio romano.[81] Costantino, informato di questo, lo seguiva e, attraversato anch'egli l'Istro, lo assale mentre era in fuga verso una collina assai

[78] Zosimo allude alle incursioni dei Sarmati in Pannonia nel 322; c'è un notevole salto cronologico rispetto al capitolo precedente, in cui erano riferiti i fatti del 317.

[79] Guidò l'attacco dei Goti nel 323. Zosimo confonde le due invasioni, rendendo poco chiaro il racconto.

[80] Si tratta di Campona, vicino ad Aquincum, in Pannonia.

[81] L'attacco di Rausimodo era rivolto in direzione della Tracia; Costantino, che si trovava a Tessalonica, prese il comando delle operazioni, benché il territorio appartenesse a Licinio.

ὕλας ἔχοντα πυκνὰς ἐπιτίθεται, καὶ πολλοὺς μὲν ἀνεῖλεν, ἐν οἷς καὶ Ῥαυσίμοδον αὐτόν, πολλοὺς δὲ ζωγρίας ἑλὼν τὸ περιλειφθὲν πλῆθος χεῖρας ἀνατεῖναν ἐδέξατο, καὶ μετὰ πλήθους αἰχμαλώτων ἐπανῄει πρὸς τὰ βασίλεια.

XXII. 1 Διανείμας δὲ τούτους ταῖς πόλεσιν ἐπὶ τὴν Θεσσαλονίκην ἐχώρει, καὶ τὸν ἐν ταύτῃ λιμένα πρότερον οὐκ ὄντα κατασκευάσας ἐπὶ τὸν πρὸς Λικίννιον αὖθις παρεσκευάζετο πόλεμον· καὶ τριακόντοροι μὲν εἰς διακοσίας κατεσκευάσθησαν, ναῦς δὲ φορτίδες συνήχθησαν πλέον ἢ δισχίλιαι, πεζὸς δὲ στρατὸς ἐς δώδεκα μυριάδας, ἡ ναῦς καὶ ἵππος μυρία· Λικίννιος δὲ Κωνσταντῖνον ἀκούσας ἐν παρασκευαῖς εἶναι, διέπεμπεν ἀγγέλους κατὰ τὰ ἔθνη πλοῖα πολεμικὰ καὶ δυνάμεις πεζάς τε καὶ ἱππικὰς εὐτρεπεῖς ποιῆσαι κελεύων. 2 Καὶ σὺν παντὶ τάχει τριήρεις ἐξέπεμπον οἱ Αἰγύπτιοι μὲν ὀγδοήκοντα, Φοίνικες δὲ τὰς ἴσας, Ἴωνες δὲ καὶ Δωριεῖς οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ ἑξήκοντα, Κύπριοι δὲ τριάκοντα καὶ Κᾶρες εἴκοσι, Βιθυνοὶ δὲ τριάκοντα, καὶ πεντήκοντα Λίβυες· ὁ δὲ πεζὸς στρατὸς ἦν πεντεκαίδεκά] που μυριάδων, ἱππεῖς δὲ πεντακισχίλιοί τε καὶ μύριοι· τούτους δὲ Φρυγία καὶ Καππαδοκία παρεῖχεν· ὡρμίσθησαν δὲ αἱ νῆες ἐν τῷ Πειραιεῖ μὲν αἱ Κωνσταντίνου, κατὰ δὲ τὸν Ἑλλήσποντον ἃς Λικίννιος εἶχεν. 3 Οὕτω τῶν ναυτικῶν τε καὶ πεζῶν ἑκατέρῳ ταχθέντων, ὁ μὲν Λικίννιος ἐν Ἀδριανοπόλει τῆς Θρᾴκης τὸ στρατόπεδον εἶχεν, Κωνσταντῖνος δ' ἐκ τοῦ Πειραιῶς τὰς ναῦς μετεπέμπετο, κατὰ τὸ πλέον ἐκ τῆς Ἑλλάδος οὔσας, ἐκ δὲ τῆς Θεσσαλονίκης ἅμα τῷ πεζῷ προελθὼν παρὰ τὴν ᾠόνα τοῦ Ἕβρου ποταμοῦ, τῆς Ἀδριανουπόλεως ἐν ἀριστερᾷ ἰόντος, ἐστρατοπέδευεν. 4 Ἐκτάξαντος δὲ καὶ τοῦ Λικιννίου τὴν δύναμιν ἀπὸ τοῦ ὑπερκειμένου τῆς πόλεως ὄρους ἄχρι σταδίων διακοσίων, καθ' ὃ † Τῶνοσεειος ποταμὸς τῷ

boscosa; uccise molti barbari, tra i quali lo stesso Rausimodo e, dopo averne catturati parecchi vivi, accettò la moltitudine dei superstiti che alzavano le mani e ritornò al quartier generale con un gran numero di prigionieri.

22. 1. Distribuiti questi nelle città, si recava a Tessalonica e dopo avervi costruito il porto, che prima non c'era, si preparava a una nuova guerra contro Licinio. Furono allestite circa duecento navi di trenta rematori; si misero insieme più di duemila navi da carico, un esercito di circa centoventimila fanti e diecimila uomini per la flotta e la cavalleria. Licinio, quando venne a sapere i preparativi di Costantino, inviò messaggeri nelle province, ordinando di mettere a disposizione navi da guerra e truppe di fanti e di cavalieri. 2. In tutta fretta gli Egiziani mandarono ottanta triremi, altrettante i Fenici, sessanta gli Ioni e i Dori d'Asia, trenta i Cipri e venti i Cari, trenta i Bitini e cinquanta gli Africani. La fanteria era formata da circa centocinquantamila uomini, i cavalieri erano quindicimila – li mandavano la Frigia e la Cappadocia; al Pireo attraccarono le navi di Costantino, quelle di Licinio invece all'Ellesponto. 3. Così si schierarono le navi e i fanti da una parte e dall'altra. Licinio aveva il campo ad Adrianopoli,[82] in Tracia, Costantino invece faceva venire le navi dal Pireo (erano per la maggior parte greche) e, avanzato con la fanteria da Tessalonica, si accampò lungo la riva dell'Ebro, che scorre a sinistra di Adrianopoli. 4. Anche Licinio schierò le sue forze lungo duecento stadi,[83] a partire dal monte che sovrasta la città, fino al punto in cui il fiume Tonzos si getta nell'E-

[82] La battaglia di Adrianopoli fu combattuta il 3 luglio 324.

[83] Lo stadio è un'unità di misura che corrisponde a m. 177 circa: la notizia di Zosimo appare quindi errata perché il punto in cui il Tonzos (oggi Tundja) si getta nell'Ebro è assai vicino ad Adrianopoli. Tra l'altro l'individuazione del fiume è congetturale, perché la tradizione è corrotta.

Ἕβρῳ συμβάλλει, συχνὰς μὲν ἡμέρας ἀλλήλοις ἀντεκαθέζετο τὰ στρατόπεδα, κατανοήσας δὲ ὁ Κωνσταντῖνος ὅπῃ μάλιστα στενότατός ἐστιν ὁ ποταμὸς ἑαυτοῦ, τοιόνδε τι μηχανᾶται. 5 Ξύλα κατάγειν ἐκ τοῦ ὄρους ἐπέταττεν τῷ στρατοπέδῳ καὶ σχοίνους πλέκειν ὡς δὴ μέλλων ζευγνύναι τὸν ποταμὸν καὶ ταύτῃ διαβιβάζειν τὸ στράτευμα· τούτῳ δὲ βουκολήσας τοὺς ἐναντίους, ἀνελθὼν ἐπί τινα λόφον ὕλας συνεχεῖς ἔχοντα, καλύπτειν τοὺς ἐντὸς ὄντας αὐτῶν δυναμένας, ἐγκατέστησεν αὐτόθι πεζοὺς μὲν τοξότας πεντακισχιλίους, ἱππέας δὲ ὀγδοήκοντα. 6 Δώδεκα δὲ παραλαβὼν ἱππέας, ἅμα τούτοις διὰ τοῦ στενοῦ, καθ' ὃ μάλιστα διαβατὸς ὁ ποταμὸς ἦν, ὑπερβὰς τὸν Ἕβρον ἀδοκήτοις ἐμπίπτει τοῖς πολεμίοις, ὥστε πεσεῖν μέν τινας, πολλοὺς δὲ φυγεῖν προτροπάδην, τοὺς ⟨δ'⟩ ἄλλους πρὸς τὸ αἰφνίδιον καταπεπληγμένους ἑστάναι κεχηνότας ἐπὶ τῷ τῆς διαβάσεως| ἀδοκήτῳ. 7 Ἐπ' ἀδείας δὲ καὶ τῶν ἄλλων ἱππέων περαιωθέντων καὶ ἐξῆς παντὸς τοῦ στρατεύματος, πολὺς μὲν ἐγένετο φόνος· ἔπεσον γὰρ μυριάδες που τρεῖς καὶ τετρακισχίλιοι· τοῦ ἡλίου δὲ πρὸς δύσιν ὄντος ὁ μὲν Κωνσταντῖνος ἀνελάμβανε τὰ στρατόπεδα, Λικίννιος δέ, ὅσους οἷός τε γέγονεν τῶν οἰκείων ἀναλαβών, ἤλαυνεν διὰ τῆς Θρᾴκης, ὡς ἂν τὸ ναυτικὸν καταλάβοι.

XXIII. 1 Ἡμέρας δὲ γενομένης, πάντες ὅσοι τοῦ Λικιννίου στρατεύματος κατὰ τὸ ὄρος ἢ εἰς φάραγγας ἔτυχον πεφευγότες, ἐξέδοσαν ἑαυτοὺς Κωνσταντίνῳ μετὰ τῶν ἀπολειφθέντων τῆς Λικιννίου φυγῆς· Λικιννίου δὲ φυγόντος εἰς τὸ Βυζάντιον, ὁ Κωνσταντῖνος κατόπιν ἐχώρει καὶ τὸ Βυζάντιον ἐπολιόρκει. 2 Τοῦ δὲ ναυτικοῦ, καθάπερ εἴρηταί μοι, τοῦ μὲν Πειραιῶς ἐκπλεύσαντος εἰς δὲ Μακεδονίαν ὁρμιζομένου μεταπέμπεται τοὺς

bro. Gli eserciti stettero accampati per parecchi giorni, uno di fronte all'altro; allora Costantino, osservato il punto in cui il corso del fiume si faceva più stretto, ordisce questo stratagemma. 5. Ordinò all'esercito di portare legna giù dal monte e di intrecciare funi, come se avesse l'intenzione di costruire un ponte sul fiume, per consentire alle truppe di passare; ingannati in questo modo i nemici, salì su un colle che aveva molte selve, adatte a nascondere quelli che stavano dentro, e vi insediò cinquemila arcieri a piedi e ottanta cavalieri. 6. Presi dodici cavalieri,[84] insieme a questi attraversò l'Ebro, nel punto in cui il corso del fiume era stretto e offriva un facilissimo guado, e inaspettatamente piomba sui nemici, sicché alcuni caddero, molti fuggirono precipitosamente, mentre gli altri, sconvolti dall'azione improvvisa, erano sbalorditi per l'inatteso attraversamento del fiume. 7. Appena lo superarono anche altri cavalieri, senza pericolo, e successivamente tutto l'esercito, ci fu un grande massacro: caddero circa trentaquattromila uomini. Al tramonto, Costantino riportò indietro le sue truppe e Licinio, radunati tutti quelli che poteva, mosse attraverso la Tracia, per raggiungere la flotta.

23. 1. Allo spuntare del giorno, tutti gli uomini dell'esercito di Licinio che si erano rifugiati sul monte o nei dirupi si consegnarono a Costantino, insieme a quelli lasciati indietro da Licinio durante la fuga. Licinio riparò a Bisanzio, Costantino lo inseguì e assediò la città. 2. Come ho detto, la flotta[85] salpò dal Pireo e attraccò in Macedonia; convocati i comandanti, Costantino diede di-

[84] Questi dati «non possono che essere falsi, e ogni tentativo di correzione arbitrario» (Paschoud, I, p. 215, n. 32).

[85] La flotta era comandata dal figlio Crispo.

ναυάρχους ὁ Κωνσταντῖνος, ἐν τῷ στόματι τοῦ Ἑλλησπόντου τὰς ναῦς παραγενέσθαι κελεύσας. 3 Ἀφικομένου δὲ τοῦ στόλου κατὰ τὸ προσταχθέν, οἱ μὲν Κωνσταντίνου στρατηγοὶ μόναις ὀγδοήκοντα τριακοντόροις ταῖς ἄριστα πλεούσαις ἔγνωσαν ναυμαχεῖν οἷα τοῦ τόπου διὰ τὴν στενότητα πλήθει νεῶν οὐκ ὄντος ἐπιτηδείου, Ἄβαντος δὲ ὁ Λικιννίου ναύαρχος διακοσίαις ἐπέπλει ναυσί, σφόδρα καταφρονῶν τῆς τῶν ἀντιπάλων νεῶν ὀλιγότητος, καὶ ἐν μέσῳ ταύτας λήψεσθαι ῥᾳδίως οἰόμενος. 4 Ἀρθέντων δὲ τῶν σημείων ἐξ ἑκατέρου καὶ τῶν πρῳρέων ἐπελθόντων ἀλλήλοις, οἱ μὲν Κωνσταντίνου ναύαρχοι σὺν κόσμῳ τοῖς ἐναντίοις ἐπιόντες ἔπλεον, τοῦ Ἀβάντου δὲ σὺν οὐδεμιᾷ τάξει τὸν κατὰ τῶν ἐναντίων ἐπίπλουν ποιουμένου, προσήρασσε μὲν τὰς ναῦς| ἀλλήλαις τῷ πλήθει στενοχωρουμένας, καὶ παρεδίδου τρόπον τινὰ τοῖς ἐναντίοις ἐς κατάδυσίν τε καὶ παντοίαν φθοράν· πολλῶν δὲ ναυτῶν καὶ στρατιωτῶν εἰς θάλασσαν ἐκπεσόντων νὺξ ἐπιγενομένη τὴν ναυμαχίαν διέλυσεν· καὶ οἳ μὲν εἰς Ἐλεοῦντα τῆς Θρᾴκης ὡρμίσθησαν, οἳ δὲ εἰς τὸν Αἰάντιον εἰσέπλευσαν λιμένα.

XXIV. 1 Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ τοῦ βορέου πολλοῦ πνεύσαντος, προελθὼν Ἄβαντος τοῦ Αἰαντίου λιμένος ἐς ναυμαχίαν παρεσκευάζετο· τῶν δὲ μεινάντων ἐν τῷ στόματι τοῦ Ἑλλησπόντου τριακοντόρων ἐκ προστάγματος τῶν στρατηγῶν ἀφικομένων εἰς Ἐλεοῦντα, καταπλαγεὶς ἐπὶ τῷ πλήθει τῶν νεῶν Ἄβαντος ἐνεδοίαζεν ἐπιπλεῦσαι τοῖς ἐναντίοις. 2 Περὶ δὲ μέσην ἡμέραν ὑπέρρει μὲν τὸ βόρειον πνεῦμα, νότος δὲ πνεύσας πολὺς καὶ τὸν Λικιννίου στόλον πρὸς τῇ τῆς Ἀσίας εὑρὼν ᾠόνι τὰς μὲν ὀκέλλειν ἐποίει, τὰς δὲ πέτραις προσήρασσεν, τὰς δὲ αὐτάνδρους κατέδυεν, ὥστε ἄνδρας μὲν

[86] Nelle altre fonti questo personaggio compare col nome di Amando.
[87] Città del Chersoneso tracio, dinanzi alla quale, in territorio asiatico, doveva trovarsi Aiantion.

sposizione che le navi si presentassero all'imboccatura dell'Ellesponto. 3. Arrivata la flotta secondo l'ordine impartito, i comandanti di Costantino, con sole ottanta navi di trenta rematori, le migliori sul mare, decisero di dare battaglia, in quanto il luogo stretto non era adatto a molte navi; da parte sua Abanto,[86] ammiraglio di Licinio, avanzava con duecento navi, mostrando un grande disprezzo per la piccola flotta degli avversari e pensando di accerchiarla facilmente. 4. Da entrambe le parti furono alzate le insegne e gli ufficiali di prua lanciarono l'attacco; gli ammiragli di Costantino navigavano attaccando con ordine gli avversari; Abanto invece, facendo disordinatamente rotta contro i nemici, provocava l'urto delle navi, che per il numero erano serrate in uno spazio stretto, e in questo modo concedeva agli avversari di affondarle e di procurare danni di ogni sorta. Dopo che molti marinai e soldati caddero in mare, il calare della notte interruppe la battaglia: alcuni ripararono in Tracia, a Eleunte,[87] altri navigarono nel porto di Aiantion.

24. 1. Il giorno seguente, levatosi un forte vento del nord, Abanto, uscito dal porto di Aiantion, si preparava alla battaglia. Ma quando, per ordine dei comandanti, giunsero a Eleunte le navi a trenta rematori,[88] rimaste all'imboccatura dell'Ellesponto, Abanto fu colpito dal numero ed esitava ad attaccare i nemici. 2. Verso mezzogiorno il vento del nord si placò e cominciò a spirare un forte vento del sud, e avendo sorpreso la flotta di Licinio presso la riva asiatica faceva arenare alcune navi, ne sbatteva altre contro gli scogli, altre ancora affondava con l'equipaggio: in questo modo morirono cinque-

[88] Si tratta delle cosiddette triacontere; come nelle pentecontere (navi a cinquanta rematori, per le quali cfr. V 20, 3), i rematori erano disposti in un solo ordine.

πεντακισχιλίους, ναῦς δὲ αὐτάνδρους διαφθαρῆναι τριάκοντα καὶ ἑκατόν, δι' ὧν ἔτυχεν ὁ Λικίννιος τοῦ στρατοῦ μέρος ἐκ τῆς Θρᾴκης εἰς τὴν Ἀσίαν ἐκπέμψας οἷα στενοχωρουμένων τῷ πλήθει τῶν μετὰ Λικιννίου πολιορκουμένων ἐν τῷ Βυζαντίῳ. 3 Φυγόντος δὲ Ἀβάντου μετὰ τεσσάρων νεῶν εἰς τὴν Ἀσίαν, τὰ μὲν τῆς ναυμαχίας τοῦτον διεπολεμήθη τὸν τρόπον· πλοίων δὲ παντοῖα κομιζόντων φορτία εἰς τὸν Ἑλλήσποντον ἀφικομένων καὶ πλείστην ἐπιτηδείων εὐπορίαν τοῖς Κωνσταντίνου στρατηγοῖς ἐμποιησάντων, ἀνήγοντο μὲν οὗτοι μετὰ τοῦ στόλου παντὸς ὡς τοῖς τὸ Βυζάντιον πολιορκοῦσι συμμίξοντες, κυκλωσόμενοι δὲ καὶ διὰ θαλάσσης τὴν πόλιν, οἱ δὲ Λικιννίου πεζοὶ μηδὲ τὴν θέαν τῆς ναυτικῆς δυνάμεως ὑποστάντες, ἐπιλαβόμενοι νεῶν εἰς τὸν Ἐλεοῦντα ἀπέπλεον.

XXV. 1 Ἐγκείμενος δὲ τῇ πολιορκίᾳ Κωνσταντῖνος, καὶ χῶμα ἴσον ἔχον ὕψος τῷ τείχει κατασκευάσας, πύργους τε στήσας ἐπὶ τοῦ χώματος ξυλίνους, ὑψηλοτέρους τοῦ τείχους, δι' ὧν τοὺς τὸ τεῖχος φυλάττοντας κατετόξευον, ὡς ἂν ἐπ' ἀδείας κριοὺς καὶ ἄλλας μηχανὰς τῷ τείχει προσάγοι, διενοεῖτο τὴν πόλιν ἑλεῖν· τούτοις ὁ Λικίννιος ἀπορούμενος ἔγνω, καταλιπὼν τὸ Βυζάντιον καὶ ἐν τούτῳ τὸ τῆς στρατιᾶς ἀσθενέστερον ἐάσας, μετὰ τῶν ἐπιτηδείων οἱ καὶ δείγματα εὐνοίας εἰς αὐτὸν ἀποδειξαμένων εἰς Χαλκηδόνα τῆς Βιθυνίας δραμεῖν. 2 Πεπιστεύκει γὰρ ὡς δυνήσεται στρατιὰν ἐκ τῆς Ἀσίας συναγαγὼν αὖθις ἀναμαχέσασθαι· διαπλεύσας τοίνυν εἰς τὴν Χαλκηδόνα, καὶ κοινωνὸν ἑλόμενος τοῦ κινδύνου Μαρτινιανόν, ἡγεμόνα τῶν ἐν τῇ αὐλῇ τάξεων ὄντα (μάγιστρον τοῦτον ὀφφικίων καλοῦσι Ῥωμαῖοι), Καίσαρα καθίστησι καὶ μετὰ στρατιᾶς εἰς Λάμψακον

[89] Al *magister officiorum*, uno degli incarichi più importanti dell'amministrazione tardoimperiale, spetta, tra l'altro, la cura della sicu-

mila uomini e andarono distrutte centotrenta navi con l'equipaggio, sulle quali Licinio aveva mandato parte del suo esercito dalla Tracia in Asia, poiché quelli che erano assediati con Licinio a Bisanzio si trovavano stretti per il numero. 3. Fuggito Abanto in Asia con quattro navi, in questo modo la battaglia navale fu portata a termine; e quando giunsero nell'Ellesponto imbarcazioni che portavano carichi di ogni sorta e procurarono un ricchissimo rifornimento di viveri ai soldati di Costantino, costoro salparono con tutta la flotta per unirsi a quelli che assediavano Bisanzio e accerchiare anche dal mare la città; allora, i fanti di Licinio, non sopportando neppure la vista della flotta, presero le navi e partirono per Eleunte.

25. 1. Costantino, impegnato nell'assedio, costruì un terrapieno alto come le mura e vi sovrappose torri lignee, più alte delle mura, dalle quali colpivano con frecce quelli che le difendevano, per accostare senza pericolo alle mura arieti e altre macchine da guerra: in questo modo pensava di conquistare la città. Licinio, non sapendo cosa fare dinanzi a simili iniziative, abbandonata Bisanzio e lasciata nella città la parte più debole dell'esercito, decise di recarsi a Calcedonia di Bitinia, insieme a quelli che erano legati a lui e gli avevano dato prova del loro favore. 2. Era infatti fiducioso di riprendere nuovamente a combattere dopo avere radunato un esercito in Asia. Dunque, dopo avere navigato alla volta di Calcedonia e avere scelto a condividere i rischi Martiniano, capo della cancelleria imperiale, che i latini chiamano *magister officiorum*,[89] lo nomina cesare e lo manda con l'e-

rezza personale dell'imperatore, la direzione delle fabbriche d'armi, degli "affari esterni" e, soprattutto, degli *agentes in rebus*: costoro formavano un corpo di un migliaio (e più) di poliziotti ed erano anche portatori di messaggi.

ἐκπέμπει, κωλύσοντα τὴν ἀπὸ τῆς Θρᾴκης ἐπὶ τὸν Ἑλλήσποντον τῶν ἐναντίων διάβασιν· αὐτὸς δὲ εἰς τοὺς λόφους καὶ τὰς περὶ τὴν Χαλκηδόνα φάραγγας τὴν οἰκείαν ἔτασσε δύναμιν.

XXVI. 1 Τούτου δὲ ὄντος ἐν τούτοις, ὁ Κωνσταντῖνος ἔχων πλῆθος νεῶν καὶ φορτίδων καὶ πολεμιστηρίων, διὰ τούτων τε βουλόμενος τῆς ἀντιπέραν ᾑόνος κρατῆσαι, δεδιὼς τὸ τῆς κατὰ Βιθυνίαν ᾑόνος ναυσὶ μάλιστα φορτίσι δυσπρόσοδον, κέλητας καὶ ἀκάτια ταχυναυτοῦντα κατασκευάσας ἐπὶ τὸ λεγόμενον Ἱερὸν ἄκρον, πρὸς τῷ στόματι τοῦ Πόντου κείμενον, ἀναπλέει, σταδίοις διακοσίοις Χαλκηδόνος διεστηκός, κἀνταῦθα τὴν στρατιὰν ἀποβιβάσας ἐπί τινας λόφους ἀνῄει, καὶ ἐξ αὐτῶν παρετάττετο. 2 Λικίννιος δὲ τὴν Βιθυνίαν ἐχομένην ὑπὸ τῶν ἐναντίων| ὁρῶν, ἐν πᾶσίν τε κινδύνοις ἐξεταζόμενος, Μαρτινιανὸν μὲν ἐκ τῆς Λαμψάκου μετακαλεῖται, τοὺς δὲ στρατιώτας παραθαρσύνας καὶ αὐτὸς ἡγήσεσθαί σφισι καθυποσχόμενος συνέταττε τὸ στρατόπεδον ὡς ἐς μάχην, καὶ τῆς πόλεως προελθὼν ἀπήντα παρεσκευασμένοις ἤδη τοῖς ἐναντίοις. 3 Μάχης δὲ καρτερᾶς ἐν τοῖς μεταξύ Χαλκηδόνος καὶ τοῦ Ἱεροῦ τόποις γενομένης, παρὰ πολὺ τὸ Κωνσταντίνου μέρος ἐκράτει, σὺν πολλῷ τε τόνῳ τοῖς πολεμίοις ἐπιπεσὸν τοσοῦτον εἰργάσατο φόνον ὥστε ἀπὸ τριῶν καὶ δέκα μυριάδων τρεῖς μόλις διαφυγεῖν· Βυζάντιοι μὲν οὖν ἅμα τῷ ταῦτα γενέσθαι τὰς πύλας ἀναπετάσαντες ἐδέχοντο Κωνσταντῖνον, ἐποίουν δὲ ταὐτὸ καὶ Χαλκηδόνιοι· Λικίννιος δὲ μετὰ τὴν ἧτταν ἐς Νικομήδειαν ἐχώρει σὺν τοῖς περιλειφθεῖσιν ἱππεῦσιν καὶ πεζῶν χιλιάσιν ὀλίγαις.

XXVII. 1 Ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ πρὸς βασιλέα Κωνσταντῖνον ηὐτομόλησε Πέρσης ἀνήρ, Ὁρμίσδης

sercito a Lampsaco,[90] per impedire ai nemici il passaggio dalla Tracia all'Ellesponto. Egli stesso disponeva le proprie forze sui colli e nelle gole intorno a Calcedonia.

26. 1. Mentre Licinio era impegnato in queste operazioni, Costantino, che aveva molte navi da carico e da guerra e voleva occupare con queste la riva opposta, per paura che la costa della Bitinia fosse inaccessibile specialmente alle navi da carico, preparate imbarcazioni leggere e veloci naviga verso il cosiddetto Promontorio Sacro,[91] che si trova all'imboccatura del Ponto e dista duecento stadi da Calcedonia. Fatto sbarcare là l'esercito, saliva verso alcune colline e a partire da esse disponeva lo schieramento. 2. Licinio, vedendo che la Bitinia era occupata dai nemici, consapevole di trovarsi in grave pericolo, convoca Martiniano da Lampsaco e dopo avere incoraggiato i soldati, con la promessa di guidarli lui stesso, schierò l'esercito a battaglia e uscito dalla città si scontrò con i nemici ormai pronti. 3. Scoppiata tra Calcedonia e il Promontorio Sacro una violenta battaglia,[92] le forze di Costantino erano di molto superiori; piombate sui nemici con grande slancio, inflissero tali perdite che su centotrentamila uomini ne poterono fuggire a stento trentamila. A seguito di questi fatti dunque, gli abitanti di Bisanzio, aperte le porte, accoglievano Costantino e altrettanto facevano i Calcedoni. Dopo la sconfitta, Licinio si diresse a Nicomedia, insieme ai cavalieri superstiti e a poche migliaia di fanti.

27. 1. In questo periodo un persiano di nome Ormisda, di famiglia reale, si consegnò spontaneamente a Co-

[90] Città della Troade.
[91] Punta sulla riva asiatica del Bosforo.
[92] La battaglia fu combattuta a Crisopoli, a nord di Calcedonia, il 18 settembre 324.

ὄνομα, τοῦ βασιλείου γένους, ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε· τοῦ πατρὸς αὐτῷ Περσῶν βασιλεύοντος καὶ τὴν γενέθλιον ἐπιτελοῦντος κατὰ τὸν Περσῶν νόμον ἡμέραν, Ὁρμίσδης εἰσῄει θήραν πολλὴν εἰσαγαγὼν εἰς τὰ βασίλεια· τῶν δὲ παρακληθέντων εἰς τὴν εὐωχίαν οὐ τιμησάντων αὐτὸν οὐδὲ κατὰ τὸ καθῆκον ἐπαναστάντων, ἀγανακτήσας ἠπείλησε τὸν Μαρσύου μόρον αὐτοῖς ἐπιθήσειν. 2 Οἱ μὲν οὖν πλείους ἠγνόησαν τὸν λόγον οἷα δὴ οὐκ ἐπιχώριον ὄντα, Πέρσης δέ τις ἐπιδημήσας τῇ Φρυγίᾳ καὶ τὸ κατὰ τὸν Μαρσύαν ἀκηκοὼς διήγημα τῆς ἀπειλῆς Ὁρμίσδου τὴν ἔννοιαν τοῖς παρακαθημένοις ἐξεῖπεν· οἱ δὲ κατασχόντες ἐν μνήμῃ τὴν ἀπειλήν, ἐπειδὴ τὸν πατέρα τὸν Ὁρμίσδου τελευτῆσαι συνέβη, μεμνημένοι τῶν ἀπειληθέντων οἱ Πέρσαι τὸν μὲν ἀ]δελφὸν τὸν αὐτοῦ νεώτερον ὄντα βασιλέα χειροτονοῦσι, καὶ ταῦτα τοῦ νόμου τῷ πρεσβυτέρῳ τῶν βασιλέως παίδων διδόντος τὴν τῶν ὅλων ἡγεμονίαν, Ὁρμίσδῃ δὲ πέδας ἐπιθέντες ἐφύλαττον ἔν τινι λόφῳ πρὸ τοῦ ἄστεος ὄντι. 3 Χρόνου δέ τινος διαδραμόντος ἡ τούτου γυνὴ τοιόνδε τρόπον αὐτῷ μηχανᾶται φυγήν· ἰχθὺν ἀγρεύσασα μέγαν ῥίνην σιδηρᾶν ἐντίθησιν τῇ τούτου νηδύϊ, καὶ ἀναρράψασα δίδωσιν εὐνούχῳ τῶν πιστοτάτων, εἰπεῖν αὐτὸν Ὁρμίσδῃ κελεύσασα παρόντος οὐδενὸς φαγεῖν τὸν ἰχθὺν καὶ τῷ κατὰ τὴν τούτου νηδὺν εὑρισκομένῳ χρήσασθαι πρὸς βοήθειαν· τοῦτο βουλευσαμένη καμήλους ἐκπέμπει πλήρεις οἴνου καὶ ἀφθόνου τροφῆς, εὐωχεῖσθαι διδοῦσα τοῖς τὸν ἄνδρα φυλάττουσιν. 4 Ἐπεὶ δὲ οἱ μὲν φύλακες τῇ εὐωχίᾳ προσεῖχον, Ὁρμίσδης δὲ τὸν ἰχθὺν διελὼν εὗρεν τὴν ῥίνην, τὰς ἐπικειμένας τοῖς ποσὶν πέδας διατεμὼν ἀναλαβών τε τὴν τοῦ εὐνούχου στολὴν διὰ μέσων τῶν φυλάκων ἤδη μεθυόντων ἐξῄει, καὶ τῶν εὐνούχων ἕνα παραλαβὼν ἀφικνεῖται πρὸς τὸν Ἀρμενίων

stantino imperatore per questo motivo. Mentre il padre, re dei Persiani, festeggiava il suo compleanno secondo l'usanza persiana, Ormisda entrò nel palazzo carico di selvaggina. Poiché gli invitati al banchetto non si curarono di onorarlo e neppure si alzarono come conviene, egli, sdegnato, minacciò che avrebbe inflitto a essi la fine di Marsia. 2. Ora, i più ignoravano questa storia, estranea alla loro terra; ma un persiano, che era stato in Frigia e aveva sentito il racconto su Marsia,[93] spiegò ai presenti che cosa significasse la minaccia di Ormisda. Ed essi la impressero a memoria, e quando il padre di Ormisda morì, i Persiani, ricordandosi delle minacce, nominano re il fratello più giovane,[94] benché per legge il regno toccasse al maggiore dei figli del re; poi, incatenato Ormisda, lo tenevano prigioniero su un colle, davanti alla città. 3. Trascorso del tempo, sua moglie lo aiuta a fuggire con questo stratagemma. Avendo pescato un grosso pesce, mette nel suo ventre una lima di ferro e, ricucitolo, lo consegna all'eunuco più fidato, ordinando di dire a Ormisda di mangiarlo quando nessuno fosse presente e di aiutarsi con quanto si trovava nel ventre del pesce. Dopo avere ordito questo, manda cammelli carichi di vino e di abbondante cibo, per permettere ai guardiani del marito di banchettare.[95] 4. Poiché i custodi pensavano a mangiare, Ormisda aprì il pesce e trovò la lima; segati i ceppi ai piedi e indossata la veste dell'eunuco, uscì passando in mezzo alle guardie ormai ubriache e, preso con sé uno degli eunuchi, si reca presso il re d'Armenia, ami-

[93] Era un sileno, la cui leggenda è localizzata in Frigia. Osò sfidare Apollo in una gara musicale; vinto, fu appeso dal dio a un pino e scuoiato. Secondo la tradizione, Apollo si sarebbe in seguito pentito e avrebbe spezzato la lira, trasformando pure Marsia in un fiume.

[94] Sapore II, che subentrò al padre Ormisda II.

[95] Particolari analoghi nella novella del ladro del tesoro di Rampsinito (Erodoto, II 121 d 5), a conferma del tono romanzesco del racconto.

βασιλέα, φίλον ὄντα καὶ ξένον αὐτῷ· καὶ διὰ τούτου μετ' ἀσφαλείας διασωθεὶς τῷ Κωνσταντίνῳ προσέδραμε καὶ πάσης ἠξιώθη τιμῆς τε καὶ θεραπείας· ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὅπως ἔσχεν ἀφηγησάμην.

XXVIII. 1 Κωνσταντίνου δὲ τὸν Λικίννιον καὶ ἐν τῇ Νικομηδείᾳ πολιορκοῦντος, ἀπογνοὺς ταῖς ἐλπίσιν, ἐπιστάμενός τε ὡς οὐδεμία δύναμις ἔστιν αὐτῷ πρὸς μάχην ἀρκοῦσα, τῆς πόλεως προελθὼν ἱκέτης τῷ Κωνσταντίνῳ καθίσταται, καὶ τὴν ἁλουργίδα προσαγατοιόνδε τι μηχανᾶται. 5 Ξύλα κατάγειν ἐκ τοῦ ὄρους ἐπέταττεν τῷ στρατοπέδῳ καὶ σχοίνους πλέκειν ὡς δὴ μέλλων ζευγνύναι τὸν ποταμὸν καὶ ταύτῃ διαβιβάζειν τὸ στράτευμα· τούτῳ δὲ βουκολήσας τοὺς ἐναντίους, ἀνελθὼν ἐπί τινα λόφον ὕλας συνεχεῖς ἔχοντα, καλύπτειν τὴν Θεσσαλονίκην ἐκπέμψας ὡς βιωσόμενον αὐτόθι σὺν ἀσφαλείᾳ, μετ' οὐ πολὺ τοὺς ὅρκους πατήσας (ἦν γὰρ τοῦτο αὐτῷ σύνηθες) ἀγχόνῃ τοῦ ζῆν αὐτὸν ἀφαιρεῖται.

XXIX. 1 Περιστάσης δὲ τῆς πάσης εἰς μόνον Κωνσταντῖνον ἀρχῆς, οὐκέτι λοιπὸν τὴν κατὰ φύσιν ἐνοῦσαν αὐτῷ κακοήθειαν ἔκρυπτεν, ἀλλὰ ἐνεδίδου τῷ κατ' ἐξουσίαν ἅπαντα πράττειν· ἐχρῆτο δὲ ἔτι καὶ τοῖς πατρίοις ἱεροῖς, οὐ τιμῆς ἕνεκα μᾶλλον ἢ χρείας· ᾗ καὶ μάντεσιν ἐπείθετο, πεπειραμένος ὡς ἀληθῆ προεῖπον ἐπὶ πᾶσι τοῖς κατωρθωμένοις αὐτῷ· ἐπεὶ δ' εἰς τὴν Ῥώμην ἀφίκετο μεστὸς πάσης ἀλαζονείας, ἀφ' ἑστίας ᾠήθη δεῖν ἄρξασθαι τῆς ἀσεβείας. 2 Κρίσπον γὰρ παῖδα τῆς τοῦ Καίσαρος, ὡς εἴρηταί μοι πρότερον, ἀξιωθέντα τιμῆς, εἰς ὑποψίαν ἐλθόντα τοῦ Φαύστῃ τῇ

[96] Licinio morì nel 325.
[97] Crispo morì a Pola, in Istria, nel 326, e non a Roma, come pare

co e ospite suo. Salvatosi grazie a lui senza pericolo, corse da Costantino, e fu accolto con ogni onore e cura. Ecco, ho narrato i fatti come si svolsero.

28. 1. Licinio, assediato da Costantino anche a Nicomedia, aveva perso ogni speranza, sapendo di non avere forze sufficienti per fronteggiarlo. Uscito dalla città, si reca supplice presso Costantino e portando la porpora lo proclamò imperatore e signore, chiedendogli perdono per i fatti precedenti. 2. Confidava infatti di sopravvivere, poiché Costantino l'aveva promesso con giuramento a sua moglie. Costantino consegnò Martiniano alle guardie perché l'uccidessero; quanto a Licinio, lo mandò a Tessalonica, perché vivesse là al sicuro, ma non molto dopo, calpestati i giuramenti (gli era abituale), gli toglie la vita impiccandolo.[96]

29. 1. Tutto il potere era nelle mani del solo Costantino, che non celava più la sua natura malvagia, ma si abbandonava a ogni sorta di licenza. Celebrava ancora le cerimonie tradizionali, non per ossequio, ma per interesse; per questo obbediva anche agli indovini, avendo sperimentato che avevano previsto tutti i suoi successi; e quando giunse a Roma, pieno di arroganza, pensò che bisognava dare prova di empietà cominciando dalla famiglia. 2. Senza tenere in alcun conto le leggi naturali, uccise infatti il figlio Crispo,[97] elevato alla dignità di cesare, come ho detto prima, sospettato di avere una rela-

dal racconto di Zosimo. Su questi fatti, cfr. G. Marasco, *Costantino e le uccisioni di Crispo e Fausta (326 d.C.)*, in «RFIC» 121 (1993), pp. 297-317.

μητρυιᾷ συνεῖναι, τοῦ τῆς φύσεως θεσμοῦ μηδένα λόγον ποιησάμενος ἀνεῖλεν· τῆς δὲ Κωνσταντίνου μητρὸς Ἑλένης ἐπὶ τῷ τηλικούτῳ πάθει δυσχεραινούσης καὶ ἀσχέτως τὴν ἀναίρεσιν τοῦ νέου φερούσης, παραμυθούμενος ὥσπερ αὐτὴν ὁ Κωνσταντῖνος κακῷ τὸ κακὸν ἰάσατο μείζονι· βαλανεῖον γὰρ ὑπὲρ τὸ μέτρον ἐκπυρωθῆναι κελεύσας καὶ τούτῳ τὴν Φαῦσταν ἐναποθέμενος ἐξήγαγεν νεκρὰν γενομένην. 3 Ταῦτα συνεπιστάμενος ἑαυτῷ, καὶ προσέτι γε ὅρκων καταφρονήσεις, προσῄει τοῖς ἱερεῦσι καθάρσια τῶν ἡμαρτημένων αἰτῶν· εἰπόντων δὲ ὡς οὐ παραδέδοται καθαρμοῦ τρόπος δυσσεβήματα τηλικαῦτα καθῆραι δυνάμενος, Αἰγύπτιός τις | ἐξ Ἰβηρίας εἰς τὴν Ῥώμην ἐλθὼν καὶ ταῖς εἰς τὰ βασίλεια γυναιξὶν συνήθης γενόμενος, ἐντυχὼν τῷ Κωνσταντίνῳ πάσης ἁμαρτάδος ἀναιρετικὴν εἶναι τὴν τῶν Χριστιανῶν διεβεβαιώσατο δόξαν καὶ τοῦτο ἔχειν ἐπάγγελμα, τὸ τοὺς ἀσεβεῖς μεταλαμβάνοντας αὐτῆς πάσης ἁμαρτίας ἔξω παραχρῆμα καθίστασθαι. 4 Δεξαμένου δὲ ῥᾷστα τοῦ Κωνσταντίνου τὸν λόγον καὶ ἀφεμένου μὲν τῶν πατρίων, μετασχόντος δὲ ὧν ὁ Αἰγύπτιος αὐτῷ μετεδίδου, τῆς ἀσεβείας τὴν ἀρχὴν ἐποιήσατο τὴν μαντικὴν ἔχειν ἐν ὑποψίᾳ· πολλῶν γὰρ αὐτῷ διὰ ταύτης προρρηθέντων εὐτυχημάτων καὶ ἐκβάντων εἰς ἔργον, ἐδεδίει μή ποτε καὶ ἄλλοις κατ' αὐτοῦ τι πυνθανομένοις τὸ ἐσόμενον προρρηθείη, καὶ ἐκ ταύτης τῆς προαιρέσεως πρὸς τὸ ταῦτα καταλύειν ἐτράπη. 5 Τῆς δὲ πατρίου καταλαβούσης ἑορτῆς, καθ' ἣν ἀνάγκη τὸ στρατόπεδον ἦν εἰς τὸ Καπιτώλιον ἀνιέναι καὶ τὰ νενομισμένα πληροῦν, δεδιὼς τοὺς στρατιώτας ὁ Κωνσταντῖνος ἐκοινώνησε τῆς ἑορτῆς· ἐπιπέμψαντος δὲ αὐτῷ φάσμα τοῦ Αἰγυπτίου

[98] Verosimilmente Ossio di Cordova, in contatto con Costantino dal 312. Per Zosimo dunque la conversione avvenne nel 326, in con-

zione con la matrigna Fausta. Poiché Elena, la madre di Costantino, era indignata per un simile gesto e riteneva insopportabile l'assassinio del giovane, Costantino, quasi per consolarla, cercò di rimediare al male commesso con un male più grande ancora. Infatti ordinò di riscaldare un bagno oltre la temperatura normale e, immersa Fausta, la tirò fuori quando ormai era cadavere. 3. Consapevole di questi crimini e di non avere rispettato i giuramenti, si presentava ai sacerdoti, chiedendo loro sacrifici espiatori per le proprie colpe; ma poiché essi risposero che nessuna purificazione era in grado di cancellare simili empietà, un egiziano,[98] giunto a Roma dall'Iberia ed entrato in familiarità con le donne di corte, incontratosi con Costantino gli assicurò che la religione cristiana annullava qualsiasi colpa e conteneva in sé anche questa promessa, di liberare subito da ogni peccato gli empi che la praticavano. 4. Costantino fu assai pronto ad accogliere le sue parole: trascurando i riti tradizionali e partecipando invece a quelli proposti dall'egiziano, cominciò a nutrire sospetti verso la divinazione; poiché infatti grazie a essa gli erano stati predetti molti successi, che si erano poi realizzati, temeva che il futuro potesse essere rivelato anche ad altri, che chiedevano responsi contro di lui, e sulla base di questa opinione decise di proibire queste pratiche. 5. E quando venne il momento della festa tradizionale, nel corso della quale l'esercito doveva salire sul Campidoglio e celebrare i soliti riti, Costantino per paura dei soldati partecipò alla festa, ma l'egiziano gli mandò una visione che condannava senza

trasto con tutta la tradizione pagana e cristiana, che la colloca nel 312; sul problema, cfr. ora A. Baldini, *Il dibattito contemporaneo sulla conversione di Costantino*, in «Salesanium» 67/4 (2005), pp. 701-735.

τὴν εἰς τὸ Καπιτώλιον ἄνοδον ὀνειδίζον ἀνέδην, τῆς ἱερᾶς ἁγιστείας ἀποστατήσας, εἰς μῖσος τὴν γερουσίαν καὶ τὸν δῆμον ἀνέστησεν.

XXX. 1 Οὐκ ἐνεγκὼν δὲ τὰς παρὰ πάντων ὡς εἰπεῖν βλασφημίας πόλιν ἀντίρροπον τῆς Ῥώμης ἐζήτει, καθ' ἣν αὐτὸν ἔδει βασίλεια καταστήσασθαι· γενόμενος δὲ Τρῳάδος μεταξὺ ⟨Σιγείου⟩ καὶ τῆς ἀρχαίας Ἰλίου καὶ τόπον εὑρὼν εἰς πόλεως κατασκευὴν ἐπιτήδειον, θεμελίους τε ἐπήξατο καὶ τείχους τι μέρος εἰς ὕψος ἀνέστησεν, ὅπερ ἄχρι τοῦδε ὁρᾶν ἔνεστι τοῖς ἐπὶ τὸν Ἑλλήσποντον πλέουσιν· ἐλθὼν δὲ εἰς μετάμελον καὶ ἀτελὲς τὸ ἔργον καταλιπὼν ἐπὶ τὸ Βυζάντιον ᾔει. 2 Θαυμάσας δὲ τὴν τῆς πόλεως θέσιν ἔκρινε ταύτην| ὅτι μάλιστα αὐξῆσαι καὶ ἐς βασιλέως οἴκησιν ἁρμοδίαν καταστῆσαι· κεῖται μὲν γὰρ ἡ πόλις ἐπὶ λόφου, μέρος ἐπέχουσα τοῦ ἰσθμοῦ τοῦ διὰ τοῦ καλουμένου Κέρατος καὶ τῆς Προποντίδος ἐκτελουμένου· καὶ τὸ μὲν παλαιὸν εἶχε τὴν πύλην ἐν τῇ συμπληρώσει τῶν στοῶν ἃς Σεξῆρος ὁ βασιλεὺς ᾠκοδομήσατο, παυσάμενος τῆς κατὰ Βυζαντίων ὀργῆς, ὅτι Νίγρον ὑπεδέξαντο πολέμιον ὄντα. 3 Τὸ δὲ τεῖχος διὰ τοῦ λόφου καθιέμενον ἦν ἀπὸ τοῦ δυτικοῦ μέρους μέχρι τοῦ τῆς Ἀφροδίτης ναοῦ καὶ θαλάσσης τῆς ἀντικρὺ Χρυσοπόλεως, ἀπὸ δὲ τοῦ βορείου λόφου κατὰ τὸν ἴσον τρόπον κατιὸν ἄχρι τοῦ λιμένος, ὃν καλοῦσιν Νεώριον, καὶ ἐπέκεινα μέχρι θαλάσσης ἣ κατευθὺ κεῖται τοῦ στόματος δι' οὗ πρὸς τὸν Εὔξεινον ἀνάγονται Πόντον· μῆκος δὲ ἔχει τὸ στενὸν τοῦτο μέχρι τοῦ Πόντου σταδίων περί που τριακοσίων. 4 Τὸ μὲν οὖν ἀρχαῖον τῆς πόλεως μέγεθος τοῦτο ἦν· ἀγορὰν δὲ ἐν τῷ τόπῳ

[99] L'ultima parte del capitolo è stata studiata a fondo da Paschoud, *Cinq études* cit., p. 24 ss., secondo il quale il distacco di Costantino dalle cerimonie avvenne gradualmente, a partire dal 315, quando, giunto a Roma per i *decennalia*, si rifiutò di salire sul Campidoglio: «Allora i

riserve l'ascesa al Campidoglio; allora si tenne lontano dalla cerimonia sacra e si attirò l'odio del senato e del popolo.[99]

30. 1. Ma non sopportando di essere biasimato quasi da tutti, cercò una città che fosse pari a Roma, dove costruire il suo palazzo. Trovandosi tra il capo Sigeo della Troade e l'antica Ilio, e avendo scoperto un luogo adatto alla costruzione di una città, pose le fondamenta ed eresse una parte del muro, che ancor oggi possono vedere quelli che navigano verso l'Ellesponto. Sennonché, cambiata idea, lasciò l'opera incompiuta e si recò a Bisanzio. Avendo ammirato la posizione della città, decise di ampliarla il più possibile e di renderla adatta alla residenza di un imperatore. La città infatti si trova su una collina e occupa una parte dell'istmo, che si estende tra il cosiddetto Corno e la Propontide. Anticamente la sua porta si trovava al termine dei portici costruiti dall'imperatore Severo, quando questi placò la sua ira verso gli abitanti di Bisanzio, perché avevano accolto il nemico Nigro.[100] 3. Le mura si estendevano lungo la collina, da occidente sino al tempio di Afrodite e al mare, di fronte a Crisopoli; in modo analogo, dalla collina settentrionale scendevano fino al porto chiamato "Arsenale", e oltre, sino al mare, che sta dinanzi all'imboccatura, attraverso la quale si arriva al Ponto Eusino; questo stretto fino al Ponto ha la lunghezza di circa trecento stadi. 4. Questa dunque era anticamente l'ampiezza della città.

Romani cominciarono a dimostrare verso Costantino quell'odio di cui parla Zosimo e che si manifestò soprattutto nel 326 in occasione della successiva visita dell'imperatore a Roma: i recenti drammi familiari rimasti oscuri non contribuirono certo alla popolarità dell'imperatore, che abbreviò il suo soggiorno nella capitale d'Occidente e non ritornò più» (p. 60).

[100] Cfr. I 8.

καθ' ὃν ἡ πύλη τὸ ἀρχαῖον ἦν οἰκοδομήσας κυκλοτερῆ, καὶ στοαῖς διστέγοις ταύτην περιλαβών, ἀψῖδας δύο μαρμάρου Προκοννησίου μεγίστας ἀλλήλων ἀντίας ἀπετύπωσε, δι' ὧν ἔνεστιν εἰσιέναι τε εἰς τὰς Σεβήρου στοὰς καὶ τῆς πάλαι πόλεως ἐξιέναι· πολλῷ δὲ μείζονα τὴν πόλιν ἀποφῆναι βουλόμενος, τοῦ πάλαι τείχους ἐπέκεινα σταδίοις πεντεκαίδεκα τείχει περιέβαλε τὴν πόλιν ἀπολαμβάνοντι πάντα τὸν ἰσθμὸν ἀπὸ θαλάσσης εἰς θάλασσαν.

XXXI. 1 Τούτῳ τῷ τρόπῳ πολλῷ μείζονα τῆς προτέρας ἀποτελέσας, καὶ βασίλεια κατεσκεύασεν οὐ πολλῷ ⟨τῶν⟩ τῆς Ῥώμης ἐλάττονα· καὶ τὸν ἱππόδρομον εἰς ἅπαν ἐξήσκησε κάλλος, τὸ τῶν Διοσκούρων ἱερὸν μέρος αὐτοῦ ποιησάμενος, ὧν καὶ τὰ δείκηλα μέχρι νῦν ἔστιν ἐπὶ τῶν τοῦ ἱπ|ποδρόμου στοῶν ἑστῶτα ἰδεῖν· ἔστησεν δὲ κατά τι τοῦ ἱπποδρόμου μέρος καὶ τὸν τρίποδα τοῦ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνος, ἔχοντα ἐν ἑαυτῷ καὶ αὐτὸ τὸ τοῦ Ἀπόλλωνος ἄγαλμα. 2 Οὔσης δὲ ἐν τῷ Βυζαντίῳ μεγίστης ἀγορᾶς τετραστόου, κατὰ τὰς τῆς μιᾶς στοᾶς ἄκρας, εἰς ἣν ἀνάγουσιν οὐκ ὀλίγοι βαθμοί, ναοὺς ᾠκοδομήσατο δύο, ἐγκαθιδρύσας ἀγάλματα, θατέρῳ μὲν μητρὸς θεῶν Ῥέας, ὅπερ ἔτυχον οἱ σὺν Ἰάσονι πλεύσαντες ἱδρυσάμενοι κατὰ τὸ Δίνδυμον ὄρος τὸ Κυζίκου τῆς πόλεως ὑπερκείμενον· φασὶν δὲ ὡς καὶ τοῦτο διὰ τὴν περὶ τὸ θεῖον ἐλωβήσατο ῥᾳθυμίαν, τούς τε παρ' ἑκάτερα λέοντας περιελὼν καὶ τὸ σχῆμα τῶν χειρῶν ἐναλλάξας. 3 Κατέχειν γὰρ πάλαι δοκοῦσα τοὺς

[101] Si trovava a sud-est del foro; assai vicino c'era pure l'ippodromo.

[102] Donde la denominazione di *Tetrastoon* – si trovava a nord-ovest del palazzo.

[103] Moglie di Cronos e madre di Estia, Demetra, Era, Ade, Posidone e Zeus. In epoca romana fu identificata con Cibele, divinità frigia, onorata sulle montagne dell'Asia Minore, da dove il culto si diffuse in

Dove un tempo c'era la porta, Costantino costruì un foro circolare; dopo averlo circondato di portici a due piani, eresse due grandissimi archi in marmo del Proconneso, l'uno di fronte all'altro, attraverso i quali è possibile entrare nei portici di Severo e uscire dalla città vecchia. Volendo renderla molto più grande, la cinse con un muro distante quindici stadi da quello antico, che tagliava l'intero istmo da una parte all'altra del mare.

31. 1. Dopo avere portato a termine in questo modo una città molto più grande della precedente, costruì anche un palazzo[101] non molto inferiore a quello di Roma. Abbellì con ornamenti di ogni tipo anche l'ippodromo, creando in una parte di esso il santuario dei Dioscuri, dei quali è possibile ancora oggi vedere pure le statue innalzate sui portici dell'ippodromo. In una parte dell'ippodromo collocò anche il tripode di Apollo delfico, che sosteneva pure la statua del dio. 2. Il foro di Bisanzio era grandissimo, circondato da quattro portici;[102] all'estremità di uno di essi – vi si arriva dopo avere salito molti gradini – costruì due templi, nei quali innalzò due statue. In uno pose la statua di Rea,[103] la madre degli dèi che i compagni di navigazione di Giasone avevano eretto sul monte Dindimo, che sovrasta la città di Cizico:[104] dicono che Costantino, indifferente verso la divinità, abbia deturpato anche questa statua, eliminando i leoni[105] che stavano ai lati e modificando l'atteggiamento delle mani. 3. Sembra infatti che un tempo tenesse i leoni; ora

tutto il mondo greco e romano. Infatti nel 204 a.C. il senato fece venire da Pessinunte la "pietra nera", simboleggiante la dea, in onore della quale fu innalzato un tempio sul Palatino.

[104] Nella Propontide.

[105] In genere, nelle rappresentazioni, i leoni accompagnano la dea o trascinano un carro sul quale essa si trova.

λέοντας νῦν εἰς εὐχομένης μεταβέβληται σχῆμα, τὴν πόλιν ἐφορῶσα καὶ περιέπουσα· ἐν δὲ θατέρῳ Ῥώμης ἱδρύσατο Τύχην· κατασκευάσας δὲ οἰκίας τισὶν τῶν ἐκ τῆς γερουσίας ἀκολουθήσασιν αὐτῷ, διετέλεσεν πόλεμον οὐδένα κατωρθωκώς· ἐπελθόντων δὲ Ταϊφάλων, Σκυθικοῦ γένους, ἱππεῦσι πεντακοσίοις, οὐ μόνον οὐκ ἀντετάξατο τούτοις, ἀλλὰ τὸ πολὺ τῆς δυνάμεως ἀποβαλὼν καὶ τὰ μέχρι τοῦ χάρακος αὐτοὺς λῃζομένους ἰδὼν ἀγαπητῶς ἀποδρὰς διεσώθη.

XXXII. 1 Μείνας δὲ ἀπόλεμος καὶ τρυφῇ τὸν βίον ἐκδοὺς διένειμε τῷ Βυζαντίων δήμῳ σίτησιν δημοσίαν, ἣν ἄχρι τοῦδε διέμεινεν ἔχων· εἰς οἰκοδομίας δὲ πλείστας ἀνωφελεῖς τὰ δημόσια χρήματα δαπανῶν, τινὰ κατεσκεύασεν ἃ μικρὸν ὕστερον διελύετο, βέβαια διὰ τὴν ἔπειξιν οὐ γενόμενα· συνετάραξεν δὲ καὶ τὰς πάλαι καθεσταμένας ἀρχάς. 2 Δύο γὰρ τῆς αὐλῆς ὄντων ὑπάρχων καὶ τὴν ἀρχὴν κοινῇ μεταχειριζομένων, οὐ μόνον τὰ περὶ τὴν αὐλὴν τάγματα τῇ τούτων ᾠκονομεῖτο φροντίδι καὶ ἐξου|σίᾳ, ἀλλὰ [γὰρ] καὶ τὰ ἐπιτετραμμένα τὴν τῆς πόλεως φυλακὴν καὶ τὰ ταῖς ἐσχατιαῖς ἐγκαθήμενα πάσαις· ἡ γὰρ τῶν ὑπάρχων ἀρχὴ δευτέρα μετὰ τὰ σκῆπτρα νομιζομένη καὶ τῶν σιτήσεων ἐποιεῖτο τὰς ἐπιδόσεις καὶ τὰ παρὰ τὴν στρατιωτικὴν ἐπιστήμην ἁμαρτανόμενα ταῖς καθηκούσαις ἐπηνώρθου κολάσεσι.

[106] Insediati a nord del Danubio.

[107] Sulla tendenziosità di tali affermazioni cfr. Introduzione, pp. 15-16. In realtà, Costantino attese a una intensa attività di protezione sulla frontiera del Danubio; furono vinti gli Alamanni verso il 329, i Goti (con i quali fu stretta un'alleanza nel 332), i Sarmati. Le distribuzioni di viveri ai cittadini della nuova capitale furono organizzate per analogia a quanto avveniva in Roma, ma con maggior ordine. L'allusione all'inutilità delle opere pubbliche è in contrasto con il tono dei due ca-

invece, dopo la trasformazione, ha l'aspetto di un'orante, che rivolge lo sguardo alla città e si prende cura di lei. Nell'altro tempio innalzò la statua della Fortuna romana; e avendo costruito case per alcuni senatori che l'avevano seguito, non portò a termine con successo nessuna guerra. Quando i Taifali, popolo di origine scitica,[106] lo attaccarono con cinquecento cavalieri, non solo non oppose loro resistenza ma, dopo avere perso gran parte dei suoi uomini e avere visto che i nemici arrivavano a fare bottino sino al suo accampamento, preferì salvarsi con la fuga.

32. 1. Non combattendo guerre e abbandonandosi a una vita di mollezze, distribuì cibo a spese dello stato e tale consuetudine è rimasta sino a oggi. Spendendo il denaro pubblico in moltissimi edifici inutili, ne costruì alcuni che poco dopo crollavano, non essendo solidi per la fretta.[107] Sconvolse anche le magistrature istituite da tempo. 2. I prefetti del pretorio erano due ed esercitavano insieme la carica; alla cura e all'autorità di costoro non solo erano affidate le truppe di corte,[108] ma anche quelle che avevano il compito di difendere la città,[109] nonché i contingenti che presidiavano tutti i confini;[110] infatti i prefetti, che erano secondi soltanto all'imperatore, provvedevano alle donazioni di cibo e reprimevano con opportune punizioni le trasgressioni commesse nell'addestramento militare.

pitoli precedenti e rappresenta, d'altra parte, un luogo comune di certa critica moralistica delle spese.

[108] Ossia, le coorti pretoriane, sciolte nel 312 dopo la vittoria su Massenzio.

[109] Queste invero dipendevano dal prefetto urbano.

[110] Anche le truppe di frontiera non dipendevano dal prefetto del pretorio, il quale comandava solo le truppe stanziate in Italia.

XXXIII. 1 Κωνσταντῖνος δὲ τὰ καλῶς καθεστῶτα κινῶν μίαν οὖσαν ἐς τέσσαρας διεῖλεν ἀρχάς· ὑπάρχῳ γὰρ ἑνὶ τὴν Αἴγυπτον ἅπασαν πρὸς τῇ Πενταπόλει Λιβύης καὶ τὴν ἑῴαν ἄχρι Μεσοποταμίας καὶ προσέτι γε Κίλικας καὶ Καππάδοκας καὶ Ἀρμενίους καὶ τὴν παράλιον ἅπασαν ἀπὸ Παμφυλίας ἄχρι Τραπεζοῦντος καὶ τῶν παρὰ τὸν Φᾶσιν φρουρίων παρέδωκεν, τῷ αὐτῷ καὶ Θρᾴκην ἐπιτρέψας, Μυσίᾳ τε μέχρις Ἀσήμου καὶ Ῥοδόπῃ μέχρι Τοπήρου πόλεως ὁριζομένην, καὶ Κύπρον μέντοι καὶ τὰς Κυκλάδας νήσους δίχα Λήμνου καὶ Ἴμβρου καὶ Σαμοθρᾴκης. 2 Ἑτέρῳ δὲ Μακεδόνας καὶ Θεσσαλοὺς καὶ Κρῆτας καὶ τὴν Ἑλλάδα καὶ τὰς περὶ αὐτὴν νήσους καὶ ἀμφοτέρας Ἠπείρους, καὶ πρὸς ταύταις Ἰλλυριοὺς καὶ Δάκας καὶ Τριβαλλοὺς καὶ τοὺς ἄχρι τῆς Βαλερίας Παίονας, καὶ ἐπὶ τούτοις τὴν ἄνω Μυσίαν· τῷ δὲ τρίτῳ τὴν Ἰταλίαν ἅπασαν καὶ Σικελίαν καὶ τὰς περὶ αὐτὴν νήσους καὶ ἔτι γε Σαρδόνα καὶ Κύρνον καὶ τὴν ἀπὸ Σύρτεων Καισαρηνσίας ἄχρι Λιβύην, τῷ δὲ τετάρτῳ τοὺς ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις Κελτούς τε καὶ Ἴβηρας πρὸς τῇ Βρεττανικῇ νήσῳ. 3 Ταύτῃ διελόμενος τὴν τῶν ὑπάρχων ἀρχὴν καὶ ἄλλοις τρόποις ἐλαττῶσαι ταύτην ἐσπούδασεν· ἐφεστώτων γὰρ τοῖς ἁπανταχοῦ στρατιώταις οὐ μόνον ἑκατοντάρχων καὶ χιλιάρχων ἀλλὰ καὶ τῶν λεγομένων δουκῶν, οἳ στρατηγῶν ἐν ἑκά|στῳ τόπῳ τάξιν

[111] Per quanto al tempo di Costantino le prefetture fossero tre: 1) Gallia; 2) Illirico, Africa, Italia; 3) Oriente. Alla sua morte esisteva un quarto prefetto regionale.

[112] Libia II o Superiore, comprendente le città di Berenice, Arsinoe, Tolemaide, Cirene e Apollonia.

[113] Verosimilmente Zosimo allude al fiume Asamo, affluente del Danubio; ovvero alla postazione militare di Anasemo, che si trova proprio dove il fiume si getta nel Danubio? (Paschoud, I, p. 233, n. 46.)

[114] Topero (o Topiro) si trova a sud della catena montuosa del Rodope.

33. 1. Costantino, variando quanto era stato ben stabilito, divise un'unica magistratura tra quattro funzionari.[111] A un prefetto infatti affidò tutto l'Egitto, con la Pentapoli di Libia,[112] l'oriente fino alla Mesopotamia, e inoltre la Cilicia, la Cappadocia, l'Armenia e tutta la costa dalla Panfilia sino a Trapezunte e alle fortezze presso il Fasi; gli affidò pure la Tracia, limitata dalla Misia sino all'Asemo[113] e dal Rodope, sino alla città di Topero,[114] Cipro e le isole Cicladi, a eccezione di Lemno, Imbro e Samotracia. 2. All'altro assegnò la Macedonia, la Tessaglia, Creta, l'Ellade e le isole circostanti, e i due Epiri;[115] inoltre, l'Illiria, la Dacia, il territorio dei Tribalali,[116] la Pannonia sino alla Valeria,[117] e in più la Mesia superiore; al terzo diede tutta l'Italia, la Sicilia e le isole vicine, e ancora la Sardegna, la Corsica e l'Africa, dalle Sirti[118] alla Mauritania cesarense;[119] al quarto toccò la Gallia transalpina, la Spagna, oltre all'isola britannica. 3. Suddiviso in questo modo il potere dei prefetti, fece di tutto per indebolirlo anche con altri mezzi. Dovunque infatti al comando dei soldati c'erano non solo i centurioni e i tribuni, ma anche i cosiddetti *duces*,[120] che in

[115] L'*Epirus vetus* (capitale Nicopoli) e l'*Epirus nova* (capitale Dyrrachium).

[116] Antica e selvaggia popolazione dell'Illiria.

[117] Parte della Pannonia, così chiamata in onore di Valeria, figlia di Diocleziano e moglie di Massimiano Erculio.

[118] Si tratta di due zone sabbiose e deserte (Grande e Piccola Sirte) in prossimità della Libia.

[119] La Mauritania era divisa in Tingitana (verso l'Oceano Atlantico) e cesarense. La prima apparteneva alla diocesi d'Africa, l'altra alla diocesi di Spagna.

[120] La carica venne istituita da Diocleziano. I *duces* comandavano unità formate da due legioni e dalla cavalleria. A essi era affidato il comando delle truppe di frontiera, cioè dei *ripenses* o, come vennero chiamati più tardi, dei *limitanei*.

ἐπεῖχον, στρατηλάτας καταστήσας, τὸν μὲν τῆς ἵππου τὸν δὲ τῶν πεζῶν, εἰς τούτους τε τὴν ἐξουσίαν τοῦ τάττειν στρατιώτας καὶ τιμωρεῖσθαι τοὺς ἁμαρτάνοντας μεταθείς, παρείλετο καὶ ταύτης τοὺς ὑπάρχους τῆς αὐθεντίας. 4 Ὅ τι δὲ τοῦτο καὶ τοῖς ⟨ἐν⟩ εἰρήνῃ καὶ τοῖς κατὰ πόλεμον ἐλυμήνατο πράγμασιν, αὐτίκα ἐρῶ· τῶν ὑπάρχων τοὺς ἁπανταχοῦ φόρους διὰ τῶν ὑπηρετουμένων αὐτοῖς εἰσπραττόντων καὶ τὴν στρατιωτικὴν ἐκ τούτων ποιουμένων δαπάνην, ἐχόντων δὲ τοὺς στρατιώτας ὑποχειρίους εἰς τὸ δίκας ὑπέχειν κατὰ τὸ δοκοῦν αὐτοῖς ἐπὶ τοῖς ἁμαρτήμασιν, εἰκότως οἱ στρατιῶται κατὰ νοῦν ἔχοντες ὡς ὁ χορηγῶν τὴν σίτησιν αὐτοῖς καὶ πταίουσιν ἐπεξέρχεται, πράττειν τι παρὰ τὸ καθῆκον οὐκ ἐθάρρουν δέει καὶ τῆς τῶν σιτήσεων ἀφαιρέσεως καὶ τῆς παρὰ πόδας κολάσεως. 5 Νῦν δὲ ἑτέρου μὲν ὄντος τοῦ τὰς τροφὰς ἐπιδιδόντος ἑτέρου δὲ τοῦ τῆς ἐπιστήμης κυρίου, κατ' ἐξουσίαν ἅπαντα πράττουσι, πρὸς τῷ καὶ τὸ πλέον τῶν σιτήσεων μέρος εἰς κέρδος τοῦ στρατηγοῦ καὶ τῶν ὑπηρετουμένων τούτῳ χωρεῖν.

XXXIV. 1 Ἔπραξεν δέ τι Κωνσταντῖνος καὶ ἕτερον, ὃ τοῖς βαρβάροις ἀκώλυτον ἐποίησε τὴν ἐπὶ τὴν Ῥωμαίοις ὑποκειμένην χώραν διάβασιν· τῆς γὰρ Ῥωμαίων ἐπικρατείας ἁπανταχοῦ τῶν ἐσχατιῶν τῇ Διοκλητιανοῦ προνοίᾳ κατὰ τὸν εἰρημένον ἤδη μοι τρόπον πόλεσι καὶ φρουρίοις καὶ πύργοις διειλημμένης, καὶ παντὸς τοῦ στρατιωτικοῦ κατὰ ταῦτα τὴν οἴκησιν ἔχοντος, ἄπορος τοῖς βαρβάροις ἦν ἡ διάβασις, πανταχοῦ δυνάμεως ἀπαντώσης τοὺς ἐπιόντας ἀπώσασθαι δυναμένης. 2 Καὶ ταύτην δὴ τὴν ἀσφάλειαν διαφ-

ogni territorio avevano l'incarico di comandanti; Costantino, istituendo i cosiddetti *magistri*, dei fanti[121] e dei cavalieri, e affidando a questi il potere di schierare i soldati e di punire i colpevoli, sottrasse ai prefetti anche questa prerogativa. 4. Questo peggiorò le cose, in pace e in guerra. In che modo, lo dirò subito. I prefetti riscuotevano dovunque i tributi attraverso i loro subalterni e col ricavato sostenevano le spese militari; inoltre, i soldati soggiacevano alla loro autorità e, se commettevano qualche colpa, erano sottoposti a giudizio, secondo le loro decisioni: naturalmente, pensando che anche i colpevoli erano puniti da chi distribuiva i viveri, non osavano fare nulla di sconveniente, per timore di essere privati del cibo e di subire un'immediata punizione. 5. Ora invece, poiché la distribuzione dei viveri e l'istruzione militare sono affidate a due persone diverse, fanno ogni cosa a loro piacimento, oltre al fatto che gran parte degli approvvigionamenti va a guadagno del generale e dei subalterni.

34. 1. Costantino fece anche qualcos'altro, che permise ai barbari di entrare nei dominî romani. Infatti, per la previdenza di Diocleziano tutto l'impero era stato diviso, come già ho detto,[122] in città, fortezze e torri. Poiché l'esercito era stanziato dappertutto, i barbari non potevano infiltrarsi: dovunque le truppe erano pronte a opporsi agli invasori e a respingerli. 2. Costantino abolì an-

[121] Il potere militare fu tolto ai prefetti e fu dato al *magister equitum* e al *magister peditum*.

[122] Ovviamente nella parte perduta dell'opera.

θείρων ὁ Κωνσταντῖνος τῶν στρατιωτῶν| τὸ πολὺ μέρος τῶν ἐσχατιῶν ἀποστήσας ταῖς οὐ δεομέναις βοηθείας πόλεσιν ἐγκατέστησε, καὶ τοὺς ἐνοχλουμένους ὑπὸ βαρβάρων ἐγύμνωσε βοηθείας, καὶ ταῖς ἀνειμέναις τῶν πόλεων τὴν ἀπὸ τῶν στρατιωτῶν ἐπέθηκε λύμην, δι᾽ ἣν ἤδη πλεῖσται γεγόνασιν ἔρημοι, καὶ τοὺς στρατιώτας ἐκδόντας ἑαυτοὺς θεάτροις καὶ τρυφαῖς ἐμαλάκισε, καὶ ἁπλῶς εἰπεῖν τῆς ἄχρι τοῦδε τῶν πραγμάτων ἀπωλείας αὐτὸς τὴν ἀρχὴν καὶ τὰ σπέρματα δέδωκε.

XXXV. 1 Καίσαρα δὲ καταστήσας ἤδη τὸν ἑαυτοῦ παῖδα Κωνσταντῖνον, ἀποδείξας δὲ σὺν αὐτῷ καὶ Κωνστάντιον καὶ Κώνσταντα παῖδας ὄντας αὐτῷ, ηὔξησε τὴν Κωνσταντινούπολιν εἰς μέγεθος πόλεως σφόδρα μεγίστης, ὥστε καὶ τῶν μετ᾽ αὐτὸν αὐτοκρατόρων τοὺς πολλοὺς τὴν οἴκησιν ἑλομένους τὴν ἐν αὐτῇ πλῆθος ὑπὲρ τὴν χρείαν συναγαγεῖν, τῶν ἁπανταχοῦ γῆς ἢ στρατείας ἢ ἐμπορίας ἕνεκεν ἢ ἄλλων ἐπιτηδευμάτων εἰς| ταύτην ἀγειρομένων. 2 Διὸ καὶ τείχεσιν ἑτέροις, πολλῷ μείζοσιν ὧν Κωνσταντῖνος ἐποίησεν, αὐτὴν περιέβαλον, καὶ τὰς οἰκήσεις οὕτως εἶναι συνεχώρησαν συνεχεῖς ὥστε καὶ οἰκουροῦντας καὶ ἐν ταῖς ἀγυιαῖς ὄντας στενοχωρεῖσθαι τοὺς ταύτης οἰκήτορας καὶ μετὰ κινδύνου βαδίζειν διὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων καὶ ζῴων πολυπλήθειαν· ἐπεγαιώθη δὲ καὶ τῆς περὶ αὐτὴν θαλάσσης οὐκ ὀλίγον, πάλων κύκλῳ παγέντων καὶ οἰκοδομημάτων αὐτοῖς ἐπιτεθέντων, ⟨ἃ⟩ καὶ καθ᾽ ἑαυτὰ πόλιν ἀρκεῖ μεγάλην πληρῶσαι.

[123] Si allude alla formazione dei *comitatenses*, che però quasi certamente esistevano anche prima di lui, e che seguivano l'imperatore nei suoi movimenti.

che queste misure di sicurezza: rimosse dalle frontiere la maggior parte dei soldati e li insediò nelle città che non avevano bisogno di protezione;[123] privò dei soccorsi quelli minacciati dai barbari, e procurò alle città tranquille i danni provocati dai soldati: perciò ormai moltissime risultano deserte. Inoltre, lasciò che i soldati rammollissero frequentando i teatri e abbandonandosi alle dissolutezze; in una parola, causò e seminò la rovina dello stato, che continua fino a oggi.[124]

35. 1. Dopo avere ormai elevato alla dignità di cesare il figlio Costantino, e con lui anche gli altri suoi figli, Costanzo e Costante,[125] ampliò Costantinopoli, facendone una città di grandissime dimensioni, sicché molti imperatori dopo di lui la scelsero come residenza e riunirono per necessità molte persone, dal momento che confluivano in essa da tutte le parti della terra o per il servizio militare o per il commercio o per altre attività. 2. Perciò la cinsero con altre mura,[126] molto più grandi di quelle erette da Costantino, e concessero che le abitazioni fossero così vicine che gli abitanti, sia rimanendo in casa sia stando per le strade, si trovavano stretti e procedevano con pericolo, per il gran numero di uomini e di animali. Fu trasformato in terra anche una parte non piccola del mare vicino, essendo stati piantati dei pali tutt'intorno e collocate sopra di essi abitazioni, che bastavano anche da sole a riempire una grande città.

[124] In realtà Costantino si preoccupò molto del benessere dei soldati e fu assai popolare presso di loro.

[125] Costanzo II divenne cesare l'8 novembre 324, Costante I il 25 dicembre 333.

[126] Le mura vennero costruite nel 413 e poi completate nel 439 e 447 da Teodosio II.

XXXVI. 1 Καί μοι πολλάκις ἐπῆλθε θαυμάσαι πῶς εἰς τοσοῦτο τῆς Βυζαντίων πόλεως ηὐξημένης ὡς μηδεμίαν ἄλλην εἰς εὐδαιμονίαν ἢ μέγεθος αὐτῇ παραβάλλεσθαι, πρόρρησις ἐκ θεῶν οὐδεμία περὶ τῆς εἰς ἀμείνονα τύχην αὐτῆς ἐπιδόσεως τοῖς πρὸ ἡμῶν ἀνθρώποις ἐδόθη. 2 Καὶ ταύτην ἐκ πολλοῦ τὴν ἔννοιαν ἔχων, πολλάς τε βίβλους ἱστορικὰς καὶ χρησμῶν συναγωγὰς ἀνελίξας, χρόνον τε ἐν τῷ περὶ τούτων ἀπορεῖν δαπανήσας, ἐνέτυχον μόλις χρησμῷ τινι Σιβύλλης εἶναι λεγομένῳ τῆς Ἐρυθραίας ἢ Φαεννοῦς τῆς Ἠπειρώτιδος (καὶ αὐτὴ γὰρ γενομένη κάτοχος ἐκδεδωκέναι χρησμοὺς λέγεται), ᾧ πεποιθότα Νικομήδην τὸν Προυσίου καὶ πρὸς τὸ δοκοῦν λυσιτελεῖν ἑρμηνεύοντα πόλεμον ἄρασθαι πρὸς τὸν πατέρα Προυσίαν, Ἀττάλῳ πειθόμενον· ἔχει δὲ τὸ λόγιον οὕτως.

XXXVII. 1

Ὦ βασιλεῦ Θρηκῶν, λείψεις πόλιν· ἐν προβάτοισιν
αὐξήσεις δὲ λέοντα μέγαν, γαμψώνυχα, δεινόν,
ὅς ποτε κινήσει πατρίας κειμήλια χώρας,
γαῖαν δ' αἱρήσει μόχθων ἄτερ. Οὐδέ σέ φημι
5 σκηπτούχοις τιμαῖσιν ἀγάλλεσθαι μάλα δηρόν,
ἐκ δὲ θρόνων πεσέειν, οἷον κύνες ἀμφὶς ἔχουσι.
Κινήσεις δ' εὕδοντα λύκον γαμψώνυχα, δεινόν·
οὐδ' ἐθέλοντι γὰρ αἰνὸν ὑπὸ ζυγὸν αὐχένα θήσει.
Δὴ τότε Βιθυνῶν γαῖαν λύκοι οἰκήσουσι
10 Ζηνὸς ἐπιφροσύναισι. Τάχος δ' ἐπιπέσσεται ἀρχὴ

[127] Una delle più famose; Eritre era una città ionica, sulla costa dell'Asia Minore, di fronte all'isola di Chio.

[128] Faennò o Faennìs era figlia dei Caoni, abitanti di una parte dell'Epiro; profetizzò l'invasione dei Galati in Asia Minore, nel 277 a.C., respinta da Attalo II, re di Pergamo.

[129] Si tratta di Nicomede II, re di Bitinia, figlio di Prusia II. Con la collaborazione di Attalo II uccise il padre e si impadronì del potere; comunque l'oracolo citato subito dopo non si riferisce a lui, ma a Ni-

36. 1. Mi è accaduto spesso di chiedermi con meraviglia come mai la città di Bisanzio crebbe a un livello tale da non essere paragonabile a nessun'altra, per benessere e grandezza: eppure nessuna divinità aveva predetto ai nostri antenati la sua ascesa verso una fortuna più prospera. 2. Avendo da molto questo pensiero, ho consultato molti libri storici e raccolte di oracoli; e passando il tempo tra questi dubbi, mi è capitato tra le mani, dopo difficili ricerche, un oracolo attribuito alla Sibilla di Eritre,[127] o a Faennò d'Epiro[128] (si dice infatti che anche questa, posseduta dalla divinità, abbia dato responsi). Nicomede,[129] figlio di Prusia, vi si attenne e, interpretandolo nel senso che sembrava tornargli utile, fece guerra al padre, obbedendo ad Attalo. Ecco l'oracolo.

37. 1.
O re di Tracia,[130] tu lascerai la città; tra le pecore
farai crescere un leone[131] grande, dall'unghia adunca,
[terribile,
che un giorno porterà via tesori dalla patria
e occuperà una terra senza fatica. Io dico che tu
non gioirai a lungo degli onori regali, 5
ma cadrai dal trono, perché dei cani[132] ti stanno intorno.
Desterai un lupo[133] che dorme, dall'unghia adunca,
[terribile:
a chi si rifiuta infatti imporrà un giogo sul collo.
Allora i lupi abiteranno la terra dei Bitini
per volere di Zeus. Tosto il potere passerà 10

comede I (279-255 a.C.), che nel 277 prese al suo servizio i barbari, perché minacciato da Antioco I.

[130] I vv. 1-14 contengono il responso dato a Nicomede I, per indurlo a non accogliere i Galati in Asia Minore. I Bitini erano generalmente chiamati Traci d'Asia: in questo modo si spiega l'appellativo di v. 1.

[131] Leonnorio o Lonorio, capo dei Galati.

[132] I cani sono probabilmente i Galati che, dopo essere stati al servizio del re Nicomede, mossero contro di lui.

[133] Luterio o Lutario, altro capo galata.

ἀνδράσιν οἳ Βύζαντος ἕδος καταναιε|τάουσι.
Τρὶς μάκαρ Ἑλλήσποντε, θεόκτιτα τείχεά τ' ἀνδρῶν,
⟨.....⟩ θείαισιν ἐφετμαῖς
ἣν λύκος αἰνόλυκος πτήξει κρατερῆς ὑπ' ἀνάγκης.
15 Οἵ με γὰρ εἴσασίν τε ἐμὸν ναίοντες ἕδεθλον,
οὐκέτι σιγήσω πατρὸς νόον, ἀλλ' ἀναδείξω
ἀθανάτων λογίων θνητοῖς εὔσημον ἀοιδήν.
Θρῇσσα κύει μέγα πῆμα, τόκος δέ οἱ οὐκέτι τηλοῦ,
σπεῖραν παῖδα, κακὸν ⟨ποτε γῇ⟩ καὶ τῇδε φέρουσαν·
20 τρηχὺ γὰρ ἠπείρου πλευρὰς ἐπινίσεται ἕλκος,
καὶ μέγ' ἀνοιδήσει, ταχὺ δὲ ῥαγὲν αἱμοροήσει.

2 Τοῦτο τὸ λόγιον πάντα μὲν ὡς εἰπεῖν, ὑπεμφαῖνον ὄντως καὶ ἐν αἰνίγμασι, λέγει, τά τε ἐσόμενα Βιθυνοῖς κακὰ διὰ τὴν τῶν ἐπενεχθέντων αὐτοῖς ἐς τὰ μετὰ ταῦτα φόρων βαρύτητα καὶ ὡς ἡ ἀρχὴ ταχέως ἐπιπέσσεται ἀνδράσιν οἳ Βύζαντος ἕδος καταναιετάουσι·[135] τὸ δὲ μετὰ χρόνον οὐκ ὀλίγον τὰ προρρηθέντα ἐκβῆναι μὴ λαμβανέτω τις εἰς τὸ περὶ ἑτέρου τινὸς λέγειν τὴν πρόρρησιν· πᾶς γὰρ χρόνος τῷ θείῳ| βραχὺς ἀεί τε ὄντι καὶ ἐσομένῳ· ταῦτα δὴ οὖν ἔκ τε τῶν τοῦ χρησμοῦ ῥημάτων καὶ ἀπὸ τῶν ἐκβάντων ἐτεκμηράμην· εἰ δέ τῳ τὸ χρησθὲν ἑτέρως ἔχειν δοκεῖ, ταύτῃ νοείτω.

XXXVIII. 1 Κωνσταντῖνος δὲ ταῦτα διαπραξάμενος διετέλεσε δωρεαῖς οὐκ ἐν δέοντι γινομέναις, ἀλλὰ εἰς ἀναξίους καὶ ἀνωφελεῖς ἀνθρώπους, τοὺς φόρους ἐκδαπανῶν, καὶ τοῖς μὲν εἰσφέρουσι γινόμενος φορτικός, τοὺς δὲ μηδὲν ὠφελεῖν δυναμένους πλουτίζων· τὴν γὰρ ἀσωτίαν ἡγεῖτο φιλοτιμίαν. 2 Οὗτος καὶ τὴν εἰσφορὰν

[134] Del verso rimane solo la clausola.

[135] A questo punto inizia il secondo oracolo; parla Apollo, che si rivolge agli abitanti di Bisanzio, dove era particolarmente onorato, invitandoli a guardarsi dai Galati.

[136] «L'allusione è oscura; Zosimo pensa a un tributo imposto dai Galati o piuttosto ai mali successivi della Bitinia» (Paschoud, I, p. 241, n. 50).

agli uomini che abitano la terra di Bisanzio.
O Ellesponto tre volte beato, e mura degli uomini
[costruite dagli dèi,
… per ordine degli dèi,[134]
che un lupo, un lupo terribile spaventerà, per una potente
[necessità.
Mi conoscono[135] infatti quelli che abitano il mio 15
[santuario;
non tacerò più l'intenzione del padre, ma rivelerò
ai mortali il canto augurale dei responsi divini.
La Tracia porta in grembo un grande flagello e il parto
[non è più lontano;
nascerà un giovane serpente, che un giorno porterà male
[anche su questa terra:
una grave ferita spunterà sui fianchi del continente; 20
e molto si ingrosserà e, scoppiata in fretta, spargerà sangue.

2. Questo oracolo rivelando per così dire ogni cosa, di fatto e in forma enigmatica, annuncia i mali che colpiranno i Bitini per il carico dei tributi ai quali furono in seguito sottoposti,[136] e dice che il potere presto «passerà agli uomini che abitano la terra di Bisanzio». Ma dal momento che la predizione si è realizzata dopo non poco tempo, non si creda che essa riguardi qualche altra cosa: tutto il tempo è breve per la divinità, che sempre è e sarà. Questo dunque ho congetturato sulla base delle parole dell'oracolo e degli avvenimenti accaduti. Ma se qualcuno ritiene che il responso vada interpretato diversamente, lo pensi pure.

38. 1. Costantino, dopo avere portato a termine queste cose, continuò a sperperare i tributi con donazioni inopportune a uomini indegni e inutili; opprimeva chi pagava le imposte, arricchiva invece chi non poteva essergli di nessun vantaggio: riteneva infatti che la prodigalità fosse un tilolo d'onore. 2. Fu lui a imporre il tribu-

ἐπήγαγε χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου πᾶσι τοῖς ἁπανταχοῦ γῆς μετιοῦσι τὰς ἐμπορίας καὶ τοῖς ἐν ταῖς πόλεσι πανωνίαν προτιθεῖσι, μέχρι καὶ τῶν εὐτελεστάτων, οὐδὲ τὰς δυστυχεῖς ἑταίρας ἔξω ταύτης ἐάσας τῆς εἰσφορᾶς, ὥστε ἦν ἰδεῖν μέλλοντος τοῦ τετραετοῦς ἐνίστασθαι χρόνου, καθ' ὃν ἔδει τοῦτο τὸ τέλος εἰσφέρεσθαι, θρήνους ἀνὰ πᾶσαν πόλιν καὶ ὀδυρμούς, ἐνστάντος δὲ μάστιγας καὶ βασάνους ἐπιφε|ρομένας τοῖς σώμασι τῶν διὰ πενίαν ἐσχάτην ζημίαν ὑπενεγκεῖν μὴ δυναμένων. 3 Ἤδη δὲ καὶ μητέρες ἀπέδοντο παῖδας, καὶ πατέρες ἐπὶ πορνείου θυγατέρας ἐστήσαντο, ἐκ τῆς τούτων ἐργασίας ἀργύριον τοῖς τοῦ χρυσαργύρου πράκτορσιν εἰσενεγκεῖν ἐπειγόμενοι· βουλόμενος δὲ καὶ τοῖς ἐν λαμπρᾷ τύχῃ περινοῆσαί τι λυπηρόν, ἕκαστον εἰς τὴν τοῦ πραίτωρος ἀξίαν ἐκάλει, καὶ τῷ προκαλύμματι τῆς τιμῆς ἀργύρου σταθμὸν ἀπῄτει πολύν. 4 Ἦν οὖν ἰδεῖν τῶν εἰς τοῦτο τεταγμένων ἐπιδημούντων ταῖς πόλεσι φυγὴν ἁπάντων καὶ ἀποδημίαν ἀλλόφυλον, δέει τοῦ μὴ σὺν ἀπωλείᾳ τῆς οὐσίας ταύτης τυχεῖν τῆς ἀξίας· ἀπεγράψατο δὲ τὰς τῶν λαμπροτάτων οὐσίας, τέλος ἐπιθεὶς ᾧ τινὶ φόλλιν αὐτὸς ἐπέθηκεν ὄνομα· καὶ ταῖς τοιαύταις εἰσφοραῖς τὰς πόλεις ἐξεδαπάνησεν· ἐπιμεινάσης γὰρ καὶ μετὰ Κωνσταντῖνον τῆς ἀπαιτήσεως ἐπὶ χρόνον συχνόν, ἐξαντλουμένου κατὰ βραχὺ τοῦ πλούτου τῶν πόλεων,]ἔρημοι τῶν οἰκούντων αἱ πλεῖσται γεγόνασι.

[137] Si tratta del *crisargiro*, nominato subito dopo, ovvero *lustralis collatio*; il tributo era riscosso dopo quattro anni pieni, o all'inizio del quinto, donde il termine latino. Venne soppresso da Anastasio I nel 498.

[138] Erano riscossi dai cosiddetti *officiales* o *censuales*, alle dipendenze del prefetto urbano.

to in oro e in argento[137] a tutti quelli che in ogni parte della terra si dedicavano ai commerci e mettevano in vendita ogni cosa nelle città; anche i più umili erano soggetti alle imposte: non esentò neppure le sventurate prostitute. Così, avvicinandosi la scadenza dei quattro anni, quando bisognava pagare il tributo, in ogni città echeggiavano pianti e lamenti; giunto il momento di pagare, frustate e torture venivano inflitte ai corpi di coloro che per l'estrema povertà non potevano sopportare una penale. 3. Le madri arrivarono addirittura a vendere i figli e i padri prostituirono le figlie, costrette a versare il ricavato della loro attività agli esattori del *crisargiro*. Volendo procurare qualche preoccupazione anche a quelli che godevano di una condizione brillante, elevava ciascuno alla dignità di pretore, e col pretesto della carica chiedeva un pesante tributo in argento. 4. Quando arrivavano in città gli addetti a riscuoterlo,[138] era possibile assistere a un fuggi fuggi generale in terra straniera, per timore di ottenere questa dignità mandando in rovina il patrimonio. Fece registrare i beni dei cittadini più illustri,[139] istituendo un'imposta alla quale diede egli stesso il nome di *follis*,[140] e con tali tributi portò le città al collasso. Infatti, dal momento che l'imposizione rimase in vigore per molto tempo anche dopo Costantino, lentamente la ricchezza della città si andava esaurendo e moltissime si spopolarono.

[139] I senatori portavano il titolo di *viri clarissimi*.

[140] Era una tassa imposta ai senatori, graduata in tre aliquote, otto, quattro e due *folles*, a seconda dell'entità dei loro possedimenti terrieri. Il *follis* era una moneta di bronzo, tinto d'argento, emessa regolarmente a partire da Diocleziano. Pesava gr. 10 circa, ma il suo valore è incerto – forse 5 denari.

XXXIX. 1 Τούτοις ἅπασι τοῖς τρόποις ὁ Κωνσταντῖνος τῷ πολιτεύματι λυμηνάμενος ἐτελεύτησε νόσῳ· διαδεξαμένων δὲ τὴν βασιλείαν τῶν αὐτοῦ παίδων ὄντων τριῶν (ἐτέχθησαν δὲ οὗτοι οὐκ ἀπὸ Φαύστης τῆς τοῦ Ἑρκουλίου Μαξιμιανοῦ θυγατρός, ἀλλ' ἐξ ἄλλης, ᾗ μοιχείας ἐπαγαγὼν μέμψιν ἀπέκτεινεν), εἴχοντο τῶν πραγμάτων, τῇ τῆς νεότητος ἐνδιδόντες ῥοπῇ μᾶλλον ἢ τῷ τῶν κοινῶν ὠφελίμῳ. 2 Πρῶτον γὰρ ἐνείμαντο τὰ ἔθνη, καὶ Κωνσταντῖνος μὲν ὁ πρεσβύτερος ἅμα τῷ νεωτάτῳ Κώνσταντι τὰ ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἅπαντα καὶ τὴν Ἰταλίαν καὶ Ἰλλυρίδα πρὸς τούτοις ἔλαχεν ἔχειν, ἔτι δὲ τὰ περὶ τὸν Εὔξεινον Πόντον καὶ τὴν ὑπὸ Καρχηδόνα Λιβύην, Κωνσταντίῳ δὲ τὰ περὶ τὴν Ἀσίαν καὶ τὴν ἑῴαν καὶ Αἴγυπτον ἐπετέτραπτο· συνῆρχον δὲ αὐτοῖς τρόπον τινὰ Δαλμάτιος, Καῖσαρ ὑπὸ Κωνσταντίνου κατασταθείς, ἔτι δὲ Κωνστάντιος, ἀδελφὸς ὢν αὐτοῦ, καὶ Ἀννιβαλλιανός,| ἐσθῆτι χρώμενοι κοκκοβαφεῖ καὶ περιχρύσῳ, τῆς τοῦ λεγομένου νωβελισσίμου παρ' αὐτοῦ Κωνσταντίνου τυχόντες ἀξίας αἰδοῖ τῆς συγγενείας.

XL. 1 Ἀλλὰ τῆς ἀρχῆς οὕτως ἑκάστῳ νεμηθείσης, Κωνστάντιος ὥσπερ ἐξεπίτηδες μὴ κατόπιν γενέσθαι τῆς τοῦ πατρὸς ἀσεβείας ἐσπουδακώς, ἀφ' ἑστίας ἀρξάμενος αἷμα συγγενὲς ἀνδρείου τρόπου δεῖγμα παρασχεῖν ἅπασιν ἠβουλήθη. 2 Καὶ πρῶτον μὲν Κωνσταντίῳ πατρὸς ἀδελφῷ διὰ τῶν στρατιωτῶν καταπράττεται θάνατον, ἔπειτα καὶ Δαλματίῳ τῷ Καίσαρι ῥάπτει τὴν ὁμοίαν ἐπιβουλήν, συναναιρεθῆναι τούτῳ καὶ Ὀπτᾶτον παρασκευάσας, ὃς παρὰ Κωνσταντίνου

[141] Costantino morì a Nicomedia il 22 maggio 337.

[142] «Conscia reduplicazione della vicenda di Fausta, con lo scopo di gettare ulteriore discredito su Costantino e sui suoi figli» (Marasco, *art. cit.*, pp. 303-304).

[143] Ossia, la diocesi d'Africa.

39. 1. Dopo avere mandato in rovina in tutti questi modi lo stato, Costantino morì di malattia;[141] successero al potere i suoi tre figli – non erano nati da Fausta, la figlia di Massimiano Erculio, ma da un'altra donna, che egli uccise dopo averle rimproverato un adulterio.[142] Costoro si dedicavano ai problemi dello stato, lasciandosi trascinare più dall'impulso giovanile che dall'interesse pubblico. 2. Innanzi tutto si spartirono le province: a Costantino, il più anziano, e a Costante, il più giovane, toccarono tutti i territori transalpini e, in aggiunta, l'Italia e l'Illiria, e ancora le regioni vicine al Ponto Eusino e l'Africa, dipendente da Cartagine;[143] a Costanzo furono assegnati i territori d'Asia, l'Oriente e l'Egitto.[144] Erano associati a loro in qualche modo Dalmazio, nominato cesare da Costantino, e ancora Costanzo, suo fratello, e Annibaliano: indossavano vesti di porpora e d'oro e avevano ottenuto il titolo di *nobilissimi*, in omaggio alla parentela.

40. 1. Ma dopo che il potere venne ripartito in questo modo tra ciascuno, Costanzo, sforzandosi, quasi di proposito, di non essere inferiore al padre in empietà, volle dare a tutti una dimostrazione della propria indole virile, cominciando dalla sua famiglia e spargendo il sangue dei parenti. 2. Per prima cosa fa uccidere dai soldati Costanzo, fratello del padre, poi trama analoghe insidie ai danni del cesare Dalmazio, preoccupandosi di uccidere insieme a lui anche Optato, che Costantino aveva eleva-

[144] Le informazioni di Zosimo non sono del tutto chiare; Costantino ebbe la Britannia, la Spagna e la Gallia; Costanzo la Tracia, il Ponto, l'Asia, l'Oriente e l'Egitto; Costante la Dacia, la Macedonia, la Pannonia, l'Italia e l'Africa. Questa divisione fu sancita da un accordo stipulato a Viminacium, in Mesia (9 settembre 337), allorché i tre figli di Costantino presero il titolo di augusto, dopo avere eliminato Delmazio, di cui Zosimo parla subito dopo – citandolo come Dalmazio. Costui era stato nominato cesare nel 335, ed era con Annibaliano figlio di quel Delmazio nato dal matrimonio di Costanzo Cloro con Teodora.

τῆς ἀξίας τετυχήκει τοῦ πατρικίου, πρώτου ταύτην ἐπινοήσαντος τὴν τιμήν, καὶ προκαθῆσθαι τοὺς ταύτης ἠξιωμένους τῶν τῆς αὐλῆς ὑπάρχων νομοθετήσαντος. 3 Ἀνῃρέθη δὲ τότε Ἀβλάβιος ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος, τῆς Δίκης ἀξίαν αὐτῷ ποινὴν ἐπιθείσης ἀνθ' ὧν ἐπεβούλευσε θάνατον Σωπάτρῳ| τῷ φιλοσόφῳ φθόνῳ τῆς Κωνσταντίνου πρὸς αὐτὸν οἰκειότητος· ὥσπερ δὲ κατὰ πάσης χωρῶν τῆς συγγενείας, καὶ Ἀννιβαλλιανὸν τούτοις ἐπέθηκεν, ὑποθέμενος ἐκβοᾶν τοῖς στρατιώταις ὡς οὐκ ἂν ἄρχοντος ἑτέρου πλὴν τῶν Κωνσταντίνου παίδων ἀνάσχοιντο· ταῦτα μὲν οὕτω Κωνσταντίῳ διεπονήθη.

XLI. 1 Κωνσταντίνῳ δὲ καὶ Κώνσταντι περὶ τῆς ὑπὸ Καρχηδόνα Λιβύης καὶ Ἰταλίας γενομένης ἀμφισβητήσεως, ἀφυλάκτῳ βουλόμενος ὁ Κώνστας ἐπιθέσθαι τἀδελφῷ ἐπὶ μὲν τριετῆ χρόνον τὴν ἔχθραν ἔμεινεν ἐπικρύπτων, καραδοκήσας δέ χώρας ἐπιβάντα πρὸς αὐτὸν φιλίως ἐχούσης ἔστειλε στρατιώτας, τῷ μὲν φαινομένῳ Κωνσταντίῳ συμμαχήσοντας εἰς τὸν κατὰ Περσῶν πόλεμον, ἐπιθησομένους δὲ Κωνσταντίνῳ μὴ προϊδομένῳ τι τούτων· οἳ τὰ ἐπιτάγματα πληροῦντες ἀναιροῦσι τὸν Κωνσταντῖνον.

XLII. 1 Τούτῳ δὲ τῷ τρόπῳ τὸν ἀδελφὸν ὁ Κώνστας ἐκποδὼν ποιησάμενος διὰ πάσης ὠμότητος ἐχώρει κατὰ τῶν ὑπηκόων, |πᾶσαν ἀφόρητον ὑπερβαλλόμενος

[145] Flavio Optato era un maestro di scuola, che insegnò al figlio di Licinio. Fu il primo ad avere il titolo di patrizio. I patrizi erano designati a vita e partecipavano al *sacrum consistorium*, il consiglio composto da giuristi e funzionari, così chiamato per il fatto che alle riunioni presenziava l'imperatore, davanti al quale tutti dovevano stare in piedi.

[146] Pagano convertito al Cristianesimo, fu prefetto del pretorio d'Oriente dal 329 al 337.

[147] Filosofo neoplatonico, originario di Apamea; sul suo ruolo presso Costantino cfr. Baldini, *art. cit.*, pp. 730-733.

to alla dignità di patrizio:[145] Costantino fu il primo a introdurre questo titolo onorifico e a stabilire per legge che quelli che ne fossero insigniti avessero la precedenza sui prefetti del pretorio. 3. In quel tempo fu ucciso Ablabio, il prefetto del pretorio.[146] La giustizia gli inflisse la punizione che meritava per avere tramato la morte del filosofo Sopatro:[147] era geloso che Costantino fosse suo amico. E come se volesse infierire contro tutti i parenti, Costanzo aggiunse a questi morti anche Annibaliano, dopo avere imposto ai soldati di gridare che non avrebbero tollerato un altro capo all'infuori dei figli di Costantino. Questo fece Costanzo con molto impegno.

41. 1. Tra Costantino e Costante sorse una contesa per l'Africa, dipendente da Cartagine, e per l'Italia; Costante, che voleva attaccare suo fratello quando fosse privo di difesa, per tre anni riuscì a celare la sua inimicizia. E avendo atteso che Costantino mettesse piede in una regione legata al fratello da vincoli di amicizia, inviò dei soldati: apparentemente avevano il compito di aiutare Costanzo nella guerra contro i Persiani, in realtà dovevano assalire Costantino, che non si aspettava nulla di simile. Costoro, eseguendo gli ordini, lo uccidono.[148]

42. 1. In questo modo Costante, eliminato il fratello, infieriva con ogni tipo di crudeltà contro i sudditi, oltrepassando anche le forme più spietate di tirannide. Infat-

[148] Come nota Paschoud, I, p. 248, n. 54, Zosimo confonde tra Costantino II e Costante: «È Costantino II e non Costante che nasconde il suo odio per tre anni, aspetta un'occasione favorevole e finalmente all'inizio del 340 invade l'Italia dalla Gallia, forse con il pretesto di inviare aiuti a Costanzo II in Oriente; Costante, che si trovava a Nish, manda in Italia delle truppe che fanno cadere Costantino II in un'imboscata presso Aquileia e lo mettono a morte».

τυραννίδα· βαρβάρους γὰρ εὐπροσώπους ὠνούμενος καὶ ἔχων ἐν ὁμήρων τάξει παρ' ἑαυτῷ, πάντα τε πράττειν ἐφιεὶς κατὰ τῶν ὑπηκόων αὐτοῖς οἷα τὴν ὥραν ἐπιδιδοῦσιν αὐτῷ πρὸς διαφθοράν, εἰς ἔσχατον ἤγαγε πάντα τὰ ὑπ' αὐτὸν ἔθνη κακοῦ. 2 Πρὸς ἃ δυσχεραίνοντες οἱ περὶ τὴν αὐλήν, ἐπειδὴ ταῖς περὶ θήραν τέρψεσιν αὐτὸν ἐγκείμενον εἶδον, ἡγεμόσι πρὸς τοῦτο χρησάμενοι Μαρκελλίνῳ τῷ τοῦ ταμιείου προεστηκότι καὶ Μαγνεντίῳ τῷ τὴν ἀρχὴν ἐπιτετραμμένῳ τῶν Ἰοβιανῶν καὶ Ἑρκουλιανῶν (τάγματα δὲ ταῦτα ⟨δαίμοσιν⟩ ἐπώνυμα) τρόπῳ τοιῷδε τὴν ἐπιβουλὴν τὴν κατ' αὐτοῦ σκευωροῦσι. 3 Γενέθλιον ἄξειν ἡμέραν οἰκείου παιδὸς ὁ Μαρκελλῖνος εἰπὼν ἐκάλει πρὸς ἑστίασιν ἄλλους τε πολλοὺς ἐξέχοντας τοῦ στρατοπέδου καὶ Μαγνέντιον σὺν αὐτοῖς· τοῦ δὲ συμποσίου μέχρι μέσων ἐκταθέντος νυκτῶν, ὁ Μαγνέντιος διά τι δῆθεν τῶν| ἀναγκαίων ἀναστὰς ἐκ τοῦ δείπνου, καὶ πρὸς βραχὺ τῶν δαιτυμόνων ἑαυτὸν ἀποστήσας, ἐφαίνετο τοῖς συμπόταις ὥσπερ ἐν σκηνῇ τὴν βασιλικὴν ἠμφιεσμένος στολήν. 4 Τῶν δὲ περὶ τὸ δεῖπνον ἀνειπόντων αὐτὸν βασιλέα, πάντες ὁμοίως ὅσοι τὴν πόλιν Αὐγουστόδουνον ᾤκουν (ἐν αὐτῇ γὰρ ταῦτα ἐπράχθη) τῆς αὐτῆς ἐγίνοντο γνώμης· ἐπεὶ δὲ ἡ φήμη καὶ περαιτέρω διέτρεχεν, ὁ ἐκ τῶν ἀγρῶν ὄχλος εἴσω συνέρρει τῆς πόλεως· ἐν τούτῳ δὲ καὶ ἐκ τῶν ἐν Ἰλλυριοῖς ἱππέων εἰς ἀναπλήρωσιν τῶν ἐν Κελτοῖς ταγμάτων ἀποσταλέντες ἀνεμίγησαν τοῖς ἐπὶ ταύτῃ τῇ πράξει συνειλεγμένοις. 5 Καὶ ἁπλῶς εἰπεῖν ὁμίλου στρατιωτικοῦ παντὸς οἱ προεστῶτες εἰς ἓν συνελθόντες, ἐπειδὴ τοὺς ἀρχηγοὺς τῆς συνωμοσίας ἐκβοήσαντας εἶδον,

[149] Era *comes rei privatae*, con la funzione di amministrare e riscuotere le rendite di tutti i terreni e degli altri beni immobili che appartenevano allo stato.

[150] Costituivano nel IV secolo i reggimenti scelti dell'esercito cam-

ti, comprò alcuni barbari di bell'aspetto e, tenendoli con sé come ostaggi, lasciò che commettessero ogni efferatezza contro i sudditi, poiché gli davano l'opportunità di fare del male: così fece precipitare in gravi sciagure tutte le province governate da lui. 2. Indignati da questo comportamento, i funzionari di corte, quando videro che si abbandonava alle gioie della caccia, ordiscono contro di lui il piano che segue, mettendo a capo dell'operazione Marcellino, preposto al tesoro,[149] e Magnenzio, a cui era stato affidato il comando dei Gioviani e degli Erculiani[150] – queste truppe portano il nome <della divinità>.[151] 3. Marcellino, col pretesto di celebrare il compleanno del figlio, invitò a banchetto molte personalità dell'esercito, tra le quali Magnenzio; essendosi il banchetto protratto fino a mezzanotte, Magnenzio si alzò da tavola per un bisogno, sembra, e dopo essersi allontanato un po' dai commensali, riapparve dinanzi a loro avvolto nella veste imperiale, come fosse in scena. 4. I convitati lo proclamarono imperatore e allo stesso modo tutti quelli che abitavano Augustodunum[152] (in essa infatti accaddero questi fatti) condividevano il medesimo parere. Poiché la fama si diffuse ancor più lontano, la massa dei contadini si riversava dentro la città; nel frattempo, si associarono a quelli che si erano riuniti per questa impresa alcuni cavalieri illirici, mandati a integrare le truppe della Gallia. 5. In breve, si radunarono i comandanti di tutto l'esercito; quando videro che i capi della congiura levavano grida, quasi senza capire quello

pale – il nome deriva dagli epiteti di Diocleziano e di Massimiano (cfr. *supra* 7, 2, n. 28). Magnenzio era un semibarbaro, forse originario dell'odierna Amiens.

[151] L'integrazione è di Boissonade, accolta da Paschoud.

[152] Oggi Autun.

οὐκ εἰδότες σχεδὸν τὸ πραττόμενον, ἐπεβόων ἅπαντες, Σεβαστὸν ἀνακαλοῦντες Μαγνέντιον· τούτων ὁ Κώνστας αἰσθόμενος ἀποδρᾶναι πρός τινα πολίχνην ὡρμήθη τοῦ Πυρηναίου πλησίον ᾠκισμένην· Ἑλένη| δὲ τοὔνομα τῷ πολιχνίῳ· καταληφθεὶς δὲ ὑπὸ Γαΐσωνος, εἰς τοῦτο μετά τινων ἐπιλέκτων σταλέντος, ἀνῃρέθη, πάσης αὐτὸν βοηθείας ἀπολιπούσης.

XLIII. 1 Μαγνεντίου τοίνυν τὴν ἀρχὴν ἔχοντος καὶ τῶν ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἐθνῶν καὶ τῆς Ἰταλίας αὐτῆς κυριεύοντος, τὴν στρατηγίαν τῶν ἐν Παιονίαις στρατοπέδων Βετρανίων ἔχειν ταχθείς, ὅτι Μαγνέντιος εἰς βασιλείαν ἤχθη πυθόμενος, εἰς τὴν αὐτὴν ἦλθεν ἐπιθυμίαν καὶ ψήφῳ τῶν αὐτόθι ταγμάτων βασιλεὺς ἀνεδείχθη, καὶ ἐν τῇ Μούρσῃ Παιονίας οὔσῃ πόλει διέτριβε· τούτων οὕτως ἐχόντων Πέρσαι μὲν τὰς τῆς ἑῴας ἐλῃζοντο πόλεις, καὶ μάλιστα τῆς μέσης τῶν ποταμῶν, Κωνστάντιος δέ, καὶ ταῦτα τῷ πρὸς αὐτοὺς ἐλαττούμενος πολέμῳ, τοῖς κατὰ Μαγνέντιον ὅμως ἐπεξελθεῖν ἐγνώκει καὶ Βετρανίωνα. 2 Ταῦτα δὲ αὐτοῦ λογιζομένου καὶ ἐν παρασκευαῖς ὄντος, Μαγνεντίου διατρίβοντος ἐν Κελτοῖς, Νεπωτιανὸς ἐξ ἀδελφῆς Κωνσταντίνου τεχθεὶς Εὐτροπίας ὄνομα, συναγαγὼν| πλῆθος οὐ καθεστώτων ἀνθρώπων ἀλλὰ λῃστείᾳ καὶ ἐκδεδιῃτημένῳ βίῳ τὰ καθ' ἑαυτοὺς παραδόντων, ἔπεισι τῇ Ῥώμῃ βασιλικὸν σχῆμα δεικνύς. 3 Ἀνικήτου δὲ τοῦ παρὰ Μαγνεντίου κατασταθέντος ὑπάρχου τῆς αὐλῆς τῶν ἀπὸ τοῦ δήμου τινὰς ἐξοπλίσαντος καὶ τῆς πόλεως ἐξαγαγόντος ὡς δὴ Νεπωτιανῷ πολεμήσοντας, μάχη μὲν ἐγίνετο καρτερά, τῶν δὲ Ῥωμαίων οἷα δὴ ἀπείρων καὶ ἀσυντάκτων οὐ σὺν πολλῷ πόνῳ τραπέντων, φεύγοντας

[153] Il 18 gennaio 350.
[154] Oggi Elne, vicino a Perpignano.
[155] Fu console con Magnenzio nel 351.

che succedeva, tutti quanti gridavano, proclamando Magnenzio augusto.[153] Costante, quando lo seppe, si precipitò a fuggire in una piccola città, nei pressi dei Pirenei, chiamata Elena.[154] Catturato da Gaisone,[155] mandato là per questo insieme ad alcuni uomini scelti, fu ucciso, privo com'era di ogni aiuto.

43. 1. Dunque, mentre Magnenzio aveva il potere e governava le province transalpine e l'Italia stessa, Vetranione, a cui era stato affidato il comando delle truppe della Pannonia, quando seppe che Magnenzio era salito al potere, fu preso da identica ambizione, e venne proclamato imperatore per scelta degli eserciti di quei territori, e tenne la residenza a Mursa,[156] città della Pannonia. Stando così le cose, i Persiani devastavano le città d'Oriente, e in particolare quelle della Mesopotamia; da parte sua Costanzo, benché indebolito dalla guerra condotta contro di loro, decise di fronteggiare a ogni costo i partigiani di Magnenzio e di Vetranione. 2. Mentre rifletteva su queste cose ed era impegnato nei preparativi, e Magnenzio risiedeva in Gallia, Nepoziano, nato dalla sorella[157] di Costantino chiamata Eutropia, messo insieme un gran numero di uomini senza scrupoli, dediti alla pirateria e a una vita dissoluta, marcia contro Roma, ostentando le insegne imperiali. 3. Aniceto,[158] nominato da Magnenzio prefetto del pretorio, armò una parte del popolo e uscì dalla città, per combattere contro Nepoziano; scoppiò così una violenta battaglia e i Romani, inesperti e disordinati, furono messi in fuga senza

[156] A nord di Cibalis, sulla Drava, oggi Osijek.

[157] Era figlia di Costanzo Cloro e Teodora, quindi sorellastra di Costantino.

[158] Si è pensato di leggere Anicio e non Aniceto; in questo caso si tratterebbe di Flavio Anicio (*CIL*, VI 498), nominato console da Magnenzio il 27 febbraio 350.

αὐτοὺς ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος θεασάμενος καὶ ἐπὶ τῇ πόλει δεδιὼς τὰς πύλας ἀπέκλεισεν. 4 Οὗς οὐ δυνηθέντας διαφυγεῖν ἐπιδιώξαντες οἱ Νεπωτιανοῦ στρατιῶται πάντας ἀπώλεσαν· ἀλλὰ Νεπωτιανὸν μὲν οὐ πολλαῖς ἡμέραις ὕστερον ἐκπέμψας Μαγνέντιος δύναμιν, ἡγουμένου Μαρκελλίνου τοῦ τὴν ἀρχὴν ἐπιτετραμμένου τῶν περὶ τὴν αὐλὴν τάξεων, ὃν μάγιστρον ὀφφικίων καλοῦσιν, ἀνεῖλε.

XLIV. 1 Κωνστάντιος δὲ ἐκ τῆς ἑῴας ἐπὶ τὸν κατὰ Μαγνεντίου πόλεμον ἐξορμήσας ᾠήθη δεῖν πρότερον τέχνῃ τινὶ φίλιον ἑαυτῷ Βετρανίωνα καταστῆσαι διὰ τὸ μὴ πρὸς δύο πόλεμον| ἀλλὰ πρὸς ἕνα τύραννον ἔχειν· ἐγένετο ⟨δὲ⟩ καὶ Μαγνεντίῳ σπουδὴ τὴν φιλίαν ἐπισπάσασθαι Βετρανίωνος καὶ σὺν αὐτῷ τὸν πρὸς Κωνστάντιον διαγωνίσασθαι πόλεμον. 2 Ἑκατέρου τοίνυν κήρυκας περὶ τούτου πρὸς Βετρανίωνα στείλαντος εἵλετο Κωνσταντίῳ θέσθαι μᾶλλον ἢ Μαγνεντίῳ· τῶν οὖν Μαγνεντίου πρέσβεων ἀναχωρησάντων ἀπράκτων συνελθεῖν ἐς ταὐτὸ τὰ στρατόπεδα Κωνστάντιος παρεκάλει, καὶ σκέμμα κοινὸν περὶ τοῦ πρὸς Μαγνέντιον προτεθῆναι πολέμου. 3 Παραχθέντος δὲ Βετρανίωνος τοῖς Κωνσταντίου λόγοις, ἐπὶ βήματός τινος ἐπὶ τούτῳ κατασκευασθέντος ἀνέβησαν· Κωνστάντιος τοίνυν λαχὼν πρῶτος εἰπεῖν διὰ γένους ἀξίωσιν, πανταχοῦ τῶν λόγων τῆς τοῦ πατρὸς ἀνεμίμνησκε τοὺς στρατιώτας φιλοτιμίας καὶ τῶν ὅρκων οὓς ὀμωμόκασιν, ἢ μὴν εὔνοιαν τοῖς τούτου φυλάξειν παισίν, ἠξίου τε μὴ περιιδεῖν ἀθῷον ἀναχωροῦντα Μαγνέντιον, Κωνσταντίνου| παιδὸς ὄντα φονέα, μεθ' οὗ πολλοὺς πολέμους διεπόνησαν καὶ μεγίσταις ἐτιμήθησαν δωρεαῖς. 4 Τούτων ἀκηκοότες οἱ στρατιῶται, προκατειλημμένοι τε δώροις ἁδροῖς, τὰ κίβδηλα

fatica. Il prefetto del pretorio, quando li vide scappare, temette per le sorti della città e chiuse le porte. 4. Quelli che non riuscirono a fuggire furono inseguiti dai soldati di Nepoziano e massacrati; ma non molti giorni dopo Magnenzio mandò alcune truppe al comando di Marcellino, capo della burocrazia di corte (*magister officiorum*, come è chiamato dai Romani) e fece uccidere Nepoziano.

44. 1. Costanzo, partito dall'Oriente per muovere guerra a Magnenzio, pensò innanzi tutto a farsi amico con qualche stratagemma Vetranione, per non combattere contro due tiranni, ma contro uno solo. Anche Magnenzio si preoccupò di farsi amico Vetranione e di affrontare la guerra contro Costanzo insieme a lui. 2. Orbene, entrambi mandarono messaggeri presso Vetranione, il quale preferì mettersi con Costanzo, piuttosto che con Magnenzio. Ora, appena gli ambasciatori di Magnenzio tornarono indietro senza avere concluso nulla, Costanzo invitò le legioni a riunirsi e chiese che fosse fissato un piano comune per fronteggiare Magnenzio. 3. E quando Vetranione fu persuaso dalle parole di Costanzo, salirono su una tribuna preparata per questo scopo.[159] Allora Costanzo, che aveva ottenuto di parlare per primo per la nobiltà della stirpe, durante tutto il discorso ricordava ai soldati la liberalità del padre e i giuramenti fatti, ossia che sarebbero rimasti legati ai suoi figli, e chiedeva loro di non lasciare che Magnenzio se ne andasse impunito, avendo assassinato un figlio di Costantino, col quale avevano condiviso le fatiche di molte guerre ed erano stati onorati con doni di grandissimo valore. 4. I soldati, che già prima erano stati conquistati da ricche donazioni, dopo avere ascoltato queste parole

[159] L'incontro avvenne a Nish.

τῆς βασιλείας ἐξεβόησαν ἐκκαθαίρεσθαι, καὶ ἅμα Βετρανίωνα τῆς ἐσθῆτος ἐκδύσαντες κατήγαγον ἐκ τοῦ βήματος ἰδιώτην· Κωνστάντιος δὲ οὐδὲν ἄχαρι παθεῖν αὐτὸν συγχωρήσας ἐδίδου βίον αὐτῷ διατρίβοντι κατὰ τὴν Βιθυνίαν ἀρκοῦντα· καὶ βιοὺς ἐν ταύτῃ χρόνον οὐκ ἔχων ἔτι πράγματα τετελεύτηκε.

XLV. 1 Τούτῳ τῷ τρόπῳ τῆς κατὰ Βετρανίωνος ἀπάτης εἰς ἔργον ἐκβάσης, ἐπὶ Μαγνέντιον ἐλαύνων Κωνστάντιος Γάλλον, ὄντα τοῦ θείου παῖδα, Ἰουλιανοῦ δὲ τοῦ μετὰ ταῦτα βασιλεύσαντος ἀδελφὸν ὁμοπάτριον, Καίσαρα καθίστησι, καὶ Κωνσταντίαν αὐτῷ κατεγγυήσας τὴν ἀδελφήν, εἴτε τοῖς Περσῶν πολέμοις ἀντιστησόμενον, εἴτε, ὅπερ ἦν ἀληθές, πρόφασιν τῆς αὐτοῦ βουλόμενος εὑρεῖν ἀναιρέσεως· μόνοι γὰρ ἔτυχον αὐτός τε καὶ ἀδελφὸς ἐκ τοῦ Κωνσταντίου γένους| περιλειφθέντες, τῶν ἄλλων πρὸς αὐτοῦ πάντων ἀνῃρημένων, ὡς διεξήλθομεν ἤδη. 2 Τούτῳ μὲν οὖν τὸ τοῦ Καίσαρος ἐπιτίθησι σχῆμα, Λουκιλλιανῷ δὲ τὸν πρὸς Πέρσας ἐπιτρέψας πόλεμον αὐτὸς ἐπὶ Μαγνέντιον ἐχώρει, καὶ τὰ Βετρανίωνος στρατόπεδα τοῖς οὖσιν αὐτῷ συμπαραλαβών· καὶ Μαγνέντιος δὲ μείζοσι παρασκευαῖς ἐγνωκὼς ἀπαντῆσαι, Δεκέντιον γένει συναπτόμενον ἐπὶ φυλακῇ τῶν ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἐθνῶν ἀναδείκνυσι Καίσαρα. 3 Τῶν δὲ στρατοπέδων ἐν Παιονίαις συνδραμόντων καὶ περὶ Μοῦρσαν πόλιν ἀλλήλων ἐγγὺς γενομένων, ἐν τοῖς περὶ τὰ Ἄδρανα τέμπεσι καθίσας ὁ Μαγνέντιος λόχον ἐπιπέμπει τινὰ τοῖς Κωνσταντίου στρατηγοῖς ἄγγελον,

[160] Vetranione fu deposto il 25 dicembre 350.

[161] Venne nominato cesare il 15 marzo 351 a Sirmium; era figlio di Giulio Costanzo, a sua volta figlio di Costanzo Cloro e di Teodora.

[162] Infatti la madre di Giuliano era Basilina, seconda moglie di Giulio Costanzo.

[163] Come informa Ammiano Marcellino, XIV 11, 13, fu tra l'altro *comes domesticorum*, cioè comandante del corpo al seguito dell'impe-

gridarono di liberare l'impero dagli ingannatori e immediatamente spogliarono Vetranione della sua veste e lo fecero scendere dalla tribuna come privato cittadino.[160] Costanzo non tollerò che gli accadesse qualcosa e gli permise di vivere con sufficienti mezzi in Bitinia: dopo avere trascorso la vita là per un po' di tempo, senza più fastidi, morì.

45. 1. Ingannato in questo modo Vetranione, Costanzo, al momento di marciare contro Magnenzio, eleva al rango di cesare Gallo,[161] figlio dello zio e fratello consanguineo di Giuliano,[162] che in seguito divenne imperatore, dandogli in moglie anche la sorella Costanza, sia per mandarlo contro i Persiani, che erano in guerra, sia perché voleva trovare un pretesto per ucciderlo – questa era la vera ragione. Infatti i soli sopravvissuti della famiglia di Costanzo erano proprio lui e il fratello, gli altri erano stati tutti uccisi per suo ordine, come abbiamo già ampiamente raccontato. 2. Pertanto, fa indossare le insegne di cesare a Gallo e, affidata a Lucilliano[163] la guerra contro i Persiani, egli stesso muoveva contro Magnenzio, unendo alle proprie anche le legioni di Vetranione. Magnenzio, che aveva deciso di opporsi con preparativi più consistenti, nomina cesare Decenzio, suo parente,[164] per difendere le province transalpine. 3. Riuniti gli eserciti in Pannonia e trovandosi a stretto contatto nella città di Mursa, Magnenzio, tesa un'imboscata nelle gole che circondano Adrana,[165] manda un messaggero ai generali di Costanzo, col compito di ritardare la

ratore: i componenti, chiamati prima di Diocleziano *protectores*, ebbero sotto Costantino il titolo di *domestici*.

[164] Fratello, secondo le fonti prevalenti, cfr. B. Bleckmann, *Decentius, Bruder oder Cousin des Magnentius?*, in «GFA» 2 (1999), pp. 85-87.

[165] Forse Atrans, al confine della Pannonia, in prossimità dell'Italia annonaria, oggi Colle di Trojane.

τὴν πορείαν ἀναβαλλόμενον, ὅπως ἂν Σισκίαν οἱ ἐναντίοι καταλάβωσιν· ἐν ταύτῃ γὰρ αὐτόν, ὡς ἀναπεπταμένα πεδία ἐχούσῃ, μάχην συνάψειν. 4 Ταῦτα Κωνστάντιος ἀκούσας, καὶ περιχαρὴς τῇ ἀγγελίᾳ γενόμενος, εἰ μέλλοι τῇ ἵππῳ πλεονεκτῶν ⟨ἐν⟩ ἱππασίμοις| πολεμήσειν χωρίοις, ἐξανέστησεν ὡς ἐπὶ Σισκίαν τὸν στρατόν· προϊοῦσι δὲ αὐτοῖς ἀνόπλοις καὶ ἀσυντάκτοις (οὐδὲ γὰρ ἤλπιζόν τι τῶν ἐσομένων) ἐπιπεσόντες οἱ κατὰ ἐνέδραν τοῖς τέμπεσι προκαθίσαντες λόχοι, καὶ λίθοις ἅπαντας ὡς εἰπεῖν καταχώσαντες, τῆς περαιτέρω διαβάσεως ἀπεκώλυσαν.

XLVI. 1 Πολλῶν δὲ πεσόντων Μαγνέντιος μὲν ἐπὶ τοσούτῳ πλεονεκτήματι μεγαλαυχούμενος, ἀναλαβὼν τὴν δύναμιν, οὐκ ἠνείχετο τῆς ἐπὶ πλέον τοῦ πολέμου τριβῆς, ἀλλὰ ἐπὶ Παιονίαν ἐχώρει, καὶ παραγενόμενος ἐν τοῖς πρὸ τοῦ Πετοβίου πεδίοις ἅτινα μέσα τέμνων Δρᾶος ὁ ποταμός, Νωρικοὺς καὶ Παίονας παραμείψας, ἐπὶ τὸν Ἴστρον ἐκδίδωσιν, ἐπὶ Παίονας ἤλαυνε, Σιρμίου πλησίον συνάψαι τὴν μάχην διανοούμενος· φασὶ δὲ ὡς τῆς μητρὸς αὐτῷ ταύτην ἀπαγορευούσης τὴν ὁδὸν καὶ κελευούσης ἐπὶ Ἰλλυριοὺς διαβαίνειν ἠπείθησε, καὶ ταῦτα μάντιν ἀληθῆ ταύτην εἶναι πολλαῖς προλαβούσαις προρρήσεσι πεπεισμένος. 2 Ἀλλὰ Μαγνεντίου διανοουμένου πότερον ⟨χρὴ⟩ γεφύρᾳ περαιωθῆναι τὸν Σάον ποταμὸν ἢ ζεῦξαι πλοῖα καὶ ταύτῃ διαβιβάσαι τὸ στράτευμα, Κωνστάντιος ἐκπέμπει Φίλιππον, τῶν ἐν μεγίστοις ἀξιώμασιν ἄνδρα καὶ φρονήσει προέχοντα, τῷ μὲν προφανεῖ περὶ σπονδῶν καὶ εἰρήνης διαλεξόμενον, τοῖς δὲ ἀληθέσι τὴν Μαγνεντίου πολυπραγμονήσοντα δύνα-

[166] L'odierna Sisak, sulla Sava. Ma come nota Paschoud, I, p. 254, n. 60: «In una sola frase relativa alle stesse operazioni Zosimo ricorda tre luoghi, di cui i più lontani sono distanti pressappoco 400 chilometri; inoltre, se Magnenzio si è avvicinato a Costanzo sino a Mursa, de-

loro marcia, perché i nemici potessero raggiungere Siscia; egli infatti avrebbe attaccato battaglia in questa località, dove si aprivano ampie pianure. 4. Costanzo, avute queste informazioni e lieto di sapere che la cavalleria era superiore e avrebbe combattuto in luoghi adatti, diresse l'esercito a Siscia.[166] Mentre avanzavano senz'armi e disordinatamente (non sospettavano infatti ciò che sarebbe successo), le truppe in agguato nella valle piombarono loro addosso e avendoli seppelliti tutti, si direbbe, con le pietre, impedirono loro di proseguire.

46. 1. Magnenzio, inorgoglito per il numero così grande di caduti, ritirato l'esercito, non tollerava più che la guerra si trascinasse ancora lentamente, ma si diresse in Pannonia e giunto nella pianura che si apre dinanzi a Petovio[167] – questo territorio è tagliato a metà dalla Drava, che costeggia il Norico e la Pannonia e si getta nell'Istro –, si spingeva verso la Pannonia, pensando di attaccare battaglia presso Sirmium; benché la madre gli sconsigliasse, dicono, questa via e lo esortasse a passare in Illiria, egli non obbedì, per quanto fosse convinto da molte precedenti predizioni che fosse una profetessa veritiera. 2. Ma mentre Magnenzio rifletteva se bisognasse attraversare il fiume Sava su un ponte o costruire imbarcazioni e in questo modo trasportare l'esercito, Costanzo invia Filippo,[168] uomo di altissimo rango e di intelligenza superiore, apparentemente per trattare un accordo e la pace, in realtà per informarsi sulle forze di

ve compiere un notevole ripiegamento per consentirgli di raggiungere Siscia». Per questo andrebbe espunta la frase «in Pannonia … Mursa»; «solo in seguito Magnenzio penetra in Pannonia e arriva a Mursa; se si sopprime questo membro della frase, il resto diventa chiaro».

[167] Ai confini tra il Norico e la Pannonia Superiore, sulla Drava. Corrisponde all'odierna Ptuj.

[168] Flavio Filippo, console nel 348, prefetto del pretorio d'Oriente dal 344 al 351.

μιν, καὶ ἣν ἔχει περὶ τὸν πόλεμον ἔννοιαν, καὶ ποίαις ὁδοῖς χρῆσθαι διανοεῖται. 3 Ὁ δὲ ἐπειδὴ πλησίον ἦν, συνήντησε Μαρκελλίνῳ μεγίστην παρὰ Μαγνεντίῳ δύναμιν ἔχοντι, καὶ σὺν αὐτῷ πρὸς Μαγνέντιον ᾔει· συναγαγὼν τοίνυν εἰς ἐκκλησίαν τὸ στράτευμα, λέγειν ἐκέλευε Φιλίππῳ τὴν αἰτίαν δι' ἣν παραγέγονεν· ὃ δὲ πρὸς μὲν τὸ στρατόπεδον ἔλεγεν ὡς οὐ προσήκει Ῥωμαίοις ὄντας ὑπηκόους κατὰ Ῥωμαίων πόλεμον ἄρασθαι, καὶ μάλιστα Κωνσταντίνου παιδὸς βασιλεύοντος, μεθ' οὗ πολλὰ κατὰ βαρβάρων ἔστησαν τρόπαια, πρὸς δὲ Μαγνέντιον ὡς δέοι μνήμην ἔχειν αὐτὸν τῶν Κωνσταντίνου καὶ περὶ αὐτόν τε καὶ τοὺς αὐτοῦ γονέας εὐεργεσιῶν· δεδέχθαι γὰρ ὑπ' ἐκείνου καὶ μεγίστων ἠξιῶσθαι τιμῶν· καὶ ταῦτα διεξελθὼν παραχωρῆσαι μὲν ᾔτει Μαγνέντιον Ἰταλίας, ἔχειν δὲ τὰ ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἔθνη καὶ τούτων ἄρχειν ἁπάντων.

XLVII. 1 Ταῦτα ῥηθέντα παρὰ Φιλίππου μικροῦ δεῖν ἅπαν τὸ στράτευμα συνετάραξεν· ἐφ' οἷς ὀρρωδήσας ὁ Μαγνέντιος, καὶ σὺν πολλῷ πόνῳ καταστήσας τοὺς στρατιώτας εἰς τὸ λέγειν τι βουλόμενον αὐτὸν ὑπομεῖναι, τὴν μὲν εἰρήνην ἀσμενίζειν καὶ αὐτὸς ἔλεγε, λύειν δὲ τέως τὴν ἐκκλησίαν ἐκέλευσεν, ἄχρις ὅτε τὸ πρακτέον σκοπήσας, ἣν ἔχει περὶ τούτου γνώμην τῇ ὑστεραίᾳ μηνύσειεν. 2 Ἐπὶ τούτῳ τῆς συνόδου λυθείσης Μαρκελλῖνος μὲν ἐδέχετο Φίλιππον ὡς ἐπιξενωθησόμενον αὐτῷ, Μαγνέντιος δὲ καθ' ἑαυτὸν ἔστρεφε γνώμην, πότερον χρὴ Φίλιππον ἄπρακτον ἀποπέμπειν ἢ κατέχειν παρ' ἑαυτῷ, τὸν ἐπὶ τοῖς πρέσβεσι πατοῦντι θεσμόν· τέως δὲ τοὺς λοχαγοὺς καὶ δεκαδάρχας, καὶ ὅσοι ταῖς τάξεσι τῶν στρατιωτῶν ἐφεστᾶσιν, ἐδόκει δειπνίζειν αὐτῷ, καὶ παρὰ τὸ δεῖπνον ἣν εἶχε γνώμην ἐκφῆναι. 3 Πράξας δὲ τοῦτο, γενομένης ἡμέρας αὖθις τὸ στράτευμα συναγείρας, ὅσα Κώνστας εἰς αὐτοὺς ἐπαρῴνησε

Magnenzio, per conoscere quale fosse il piano di guerra e quali vie intendesse percorrere. 3. Quando fu vicino, si incontrò con Marcellino, che Magnenzio teneva in grandissima considerazione, e insieme a lui si recò da Magnenzio. Costui, dunque, radunato l'esercito, invitò Filippo a spiegare il motivo della sua venuta; ed egli diceva ai soldati che non era conveniente per loro, sudditi di Roma, fare guerra contro i Romani, soprattutto nel momento in cui l'impero era in mano a un figlio di Costantino, col quale avevano innalzato molti trofei. A Magnenzio invece ricordava come Costantino avesse beneficato lui e i suoi genitori: infatti lo aveva accolto e insignito di grandissimi onori. Dopo avere detto questo, chiedeva a Magnenzio di ritirarsi dall'Italia, di tenere le province transalpine e di governarle.

47. 1. Dopo il discorso di Filippo, per poco tutto l'esercito non insorse; per questo Magnenzio si spaventò e con molta fatica convinse i soldati ad ascoltarlo: diceva che anch'egli accettava con gioia la pace e ordinò di sciogliere per il momento l'assemblea, fintanto che, dopo avere riflettuto sulle iniziative da prendere, l'indomani non avesse fatto conoscere il proprio parere sulla questione. 2. Per questo, sciolta l'assemblea, Marcellino accoglieva Filippo per accordargli ospitalità, mentre Magnenzio tra sé meditava se bisognasse rimandarlo indietro senza che avesse concluso nulla o trattenerlo presso di sé, violando i diritti degli ambasciatori. Intanto riteneva opportuno invitare a pranzo i comandanti dei reggimenti, i decurioni[169] e quanti sono a capo degli ordini militari, e manifestare durante il banchetto la propria opinione. 3. Fatto questo, quando fu giorno, radunato di nuovo l'esercito, elencava i torti che Costante aveva commesso verso di loro, ricor-

[169] Il termine decurione, che originariamente significava comandante di unità di cavalleria, non ha qui valore tecnico.

διεξῄει, καὶ ὅπως οὐκ ἐνεγκόντες τὸ μέγεθος| ὧν εἰς τὸ πολίτευμα παρηνόμει πάντες ἐπὶ τὸ κοινῇ λυσιτελοῦν ὥρμησαν, ἐλευθερώσαντες δὲ πονηροῦ θηρίου τὰς πόλεις αὐτῷ τὴν βασιλείαν ἐπέθηκαν ἄκοντι.

XLVIII. 1 Ταῦτα λέγοντος ἐξανέστησαν ἅπαντες εἰς τὸ πολεμεῖν, καὶ παραχρῆμα τὰς ὁπλίσεις ἀναλαβόντες ὥρμησαν ἐπὶ τὸ περαιωθῆναι τὸν Σάον· ἀπαγγειλάντων δὲ τῶν κατασκόπων τὴν ἔφοδον, οἱ Σισκίαν τὴν πόλιν φυλάττοντες ἐπικειμένην τῇ ὄχθῃ τοῦ Σάου τοὺς μὲν κατηκόντιζον ἐπιβῆναι τῆς ὄχθης τοῦ ποταμοῦ βουλομένους, τοῖς δὲ ἀνθίσταντο τὴν γέφυραν διαβαίνειν ἐπιχειροῦσιν, ὡς πολλοὺς μὲν κατασφαγῆναι, πλείους δὲ ὑπὸ ἑαυτῶν ὠθουμένους καὶ τῶν ἐναντίων εἰς τὸν ποταμὸν ἐμπεσεῖν. 2 Φόνου δὲ γενομένου πολλοῦ καὶ τῶν μὲν ἐν τῷ φεύγειν τῆς τοῦ ποταμοῦ γεφύρας ἀποπιπτόντων, τῶν δὲ σὺν τόνῳ πολλῷ διωκόντων, εἰς ἔσχατον ἐλθὼν ὁ Μαγνέντιος κακοῦ τοιάδε μηχανησάμενος τὸν ἐνεστῶτα διαδρᾶναι κίνδυνον οἷός τε γέγονε· πήξας ἐν τῇ γῇ τὸ δόρυ, καὶ τῇ δεξιᾷ νεύσας τοῖς ἐναντίοις ὡς δή τι βουλόμενος εἰπεῖν εἰρηναῖον, ἐπειδὴ τὴν ἀκοὴν εἶδεν ὑπέχοντας, οὐ δίχα τῆς τοῦ βασιλέως κελεύσεως ἔφη τὸν Σάον ἐθελῆσαι περαιωθῆναι, Φιλίππου δὲ εἰπόντος χρῆναι τὴν Ἰταλίαν αὐτὸν καὶ Νωρικοὺς ἀπολιπόντα τὴν Ἰλλυρίδα καταλαβεῖν καὶ ἐν ταύτῃ τοὺς περὶ τῶν σπονδῶν ποιήσασθαι λόγους. 3 Τούτων ἀκηκοὼς τῶν λόγων Κωνστάντιος ἀπέστησε μὲν τῆς διώξεως τοὺς οἰκείους, ἐνεδίδου δὲ Μαγνεντίῳ τὴν ἑαυτοῦ στρατιὰν εἰς τὰ μεταξὺ Νωρικοῦ καὶ Παιονίας καὶ Μυσίας καὶ Δακίας πεδία μεταστῆσαι, τῶν μέν| δυσχωριῶν ἀπαλλαγῆναι βουλόμενος, ὡς δὲ τῇ ἵππῳ πλεονεκτῶν ἐν ἱππασίμοις αὐτὸν καταπολεμῆσαι χωρίοις· ἐκβάσης ⟨δὲ⟩ τῆς σκέψεως εἰς ἔργον αὐτῷ, τόπον ἐπιτήδειον εἰς τὸ πληρῶσαι τὸ σπουδαζόμενον

dando come tutti, non tollerando la gravità dei crimini commessi contro lo stato, si fossero adoperati per il bene comune e, dopo avere liberato le città da una belva infame, avessero affidato il potere a lui che non lo voleva.

48. 1. Mentre diceva questo, tutti si alzarono per andare a fare la guerra e, impugnate subito le armi, si accinsero ad attraversare la Sava; e appena le vedette annunciarono l'assalto, la guarnigione di Siscia, città che si trova sulla Sava, colpiva con frecce quelli che volevano raggiungere la riva del fiume, e si opponeva a coloro che erano impegnati ad attraversare il ponte, sicché molti furono massacrati e parecchi, sospinti dai loro compagni e nemici, caddero nel fiume. 2. Grande fu la strage; alcuni nella fuga precipitavano dal ponte sul fiume, altri invece inseguivano con grande slancio. Magnenzio, trovandosi in una situazione assai critica, fu capace di scampare al pericolo con questo stratagemma. Conficcò a terra la lancia e con la mano destra indicò ai nemici di voler avanzare proposte di pace; quando si accorse di avere attirato l'attenzione, disse che voleva attraversare la Sava non senza l'ordine dell'imperatore, in quanto Filippo gli aveva detto che doveva lasciare l'Italia e il Norico, raggiungere l'Illiria e qui avviare la discussione sugli accordi. 3. Appena Costanzo sentì queste cose, fermò l'inseguimento dei suoi e concesse a Magnenzio di trasferire il suo esercito nelle pianure che si trovano tra il Norico, la Pannonia, la Mesia e la Dacia, volendo allontanarsi dalle zone impervie, per combattere in territori in cui la sua cavalleria, di gran lunga superiore, potesse avere facilità di manovra.[170] Realizzato il suo proposito, pensò che Cibalis, dove Costantino aveva affrontato in

[170] Paschoud, I, p. 257, n. 63 fa rilevare il racconto contraddittorio di Zosimo: «Costanzo lascia passare Magnenzio per trattare con lui; qualche riga dopo dice invece che lo attira nella pianura per poterlo abbattere più facilmente».

ἐνόμισεν εἶναι τὴν Κίβαλιν, ἐν ᾗ καὶ Κωνσταντῖνος μάχην Λικιννίῳ συνάψας ἐνίκησε κατὰ κράτος. 4 Θέσιν γὰρ ἐχούσης τῆς πόλεως οἵαν ἀφηγούμενος τὰ τότε πραχθέντα διεξῆλθον, μέρος μὲν τοῦ στρατεύματος εἶχεν ἐν ταύτῃ, χάρακα δὲ μεταξὺ τοῦ λόφου τοῦ τὴν πόλιν ἔχοντος καὶ τοῦ μέχρι τοῦ Σάου ποταμοῦ πεδίου κατασκευάσας, πᾶν μὲν ὅσον οὐ διέζωστο τῷ ποταμῷ τάφρῳ βαθείᾳ καὶ χάρακι πυκνῷ περιέβαλεν, ὅσον δὲ ὁ ποταμὸς περιεῖχε ναυσὶ συμπλακείσαις ἀλλήλαις ἐγεφύρωσε, διαλύων τὴν γέφυραν, ὁπότε δοκοίη, καὶ πάλιν ῥᾷστα συνάπτων. 5 Ἐν τούτῳ σκηνὰς τῷ πλήθει πηξάμενος, καὶ βασιλικὴν ἐν τῷ μεσαιτάτῳ κατασκευάσας σκηνήν, τῶν εἰς μέγεθος καὶ κάλλος ἐξησκημένων πόλεων κατ' οὐδὲν διαλλάττουσαν ἀνέδειξεν· τῶν δὲ ταξιάρχων καὶ λοχαγῶν βασιλέως δειπνοποιοῦντος εὐωχουμένων, μόνοι Λατῖνος καὶ Θαλάσσιος, τὰ πρῶτα παρὰ βασιλεῖ φέροντες, τῆς θοίνης οὐ μετεῖχον, Φιλίππου πεφροντικότες, ὃν ἐπὶ πρεσβείᾳ πρὸς αὐτὸν σταλέντα Μαγνέντιος εἶχεν.

XLIX. 1 Ἀλλὰ τοῦτο βουλευομένων αὐτῶν ἧκεν Τιτιανός, εἷς τῶν ἀπὸ τῆς ἐν Ῥώμῃ συγκλήτου βουλῆς, λόγους ἀπὸ Μαγνεντίου φέρων ὑπερηφάνους, ὃς κατὰ Κωνσταντίνου καὶ τῶν ἐξ αὐτοῦ γεγονότων ἄτοπα πολλὰ συμφορήσας, καὶ τὴν τῶν πόλεων ἀπώλειαν τῇ περὶ τὴν ἀρχὴν ἀναθεὶς ἐκμελείᾳ, τῆς ἀρχῆς ἐκέλευεν ἐκστῆναι Μαγνεντίῳ Κωνστάντιον, εἰ ζῆν αὐτῷ μετ' ἀσφαλείας συγχωρήσειεν| ἀγαπῶντα. 2 Τοῦ δὲ θεόν τε καὶ Δίκην αἰτήσαντος γενέσθαι τιμωροὺς τοῦ Κώνσταντος φόνου, σὺν αὐτοῖς τι πολεμήσειν εἰπόντος, Τιτιανὸς μὲν πρὸς Μαγνέντιον ἐπανιέναι συνεχωρεῖτο, καὶ ταῦτα Φιλίππου

[171] Latino era *comes domesticorum*; Talassio invece fu prefetto del pretorio d'Oriente dal 351. Entrambi sono ricordati anche da Ammiano Marcellino, XIV 1, 10; 7, 9.

battaglia Licinio e aveva vinto di forza, fosse un luogo adatto per mettere in atto i propri piani. 4. Avendo infatti la città quella posizione che ho descritto narrando gli avvenimenti di allora, teneva in essa una parte dell'esercito e, creato un vallo tra la collina sulla quale sorge la città e la pianura, che si estende sino al fiume Sava, cinse tutta la zona che non era circondata dal fiume con un fossato profondo e una palizzata; dove invece c'era il fiume intorno, costruì un ponte di navi legate tra loro, che poteva tagliare, quando lo ritenesse opportuno, e di nuovo ricongiungere con molta facilità. 5. Qui piantò le tende per la moltitudine dei soldati e in mezzo pose la tenda dell'imperatore: fece vedere che essa non era per nulla inferiore alle città costruite con ampiezza e splendore. L'imperatore invitò a banchetto gli ufficiali superiori e i comandanti dei reggimenti; soltanto Latino e Talassio,[171] che avevano un ruolo di prestigio presso il sovrano, non sedevano a tavola, preoccupati per Filippo: era stato mandato come ambasciatore presso Magnenzio, che l'aveva trattenuto.

49. 1. Ma mentre erano occupati da questi pensieri, giunse Tiziano,[172] uno dei senatori romani, con un messaggio arrogante di Magnenzio, il quale, rivolgendo molte offese a Costantino e ai suoi figli, e attribuendo la rovina della città all'incuria con cui era retto il potere, ordinava a Costanzo di abdicare in suo favore, accontentandosi di quanto gli concedeva, una vita al sicuro. 2. Dopo che Costanzo ebbe chiesto a Dio e alla Giustizia di vendicare l'assassinio di Costante, dichiarando che avrebbe combattuto col loro aiuto, a Tiziano fu concesso di ritornare presso Magnenzio, benché Filippo fosse rimasto presso di

[172] Identificabile forse con Fabio Tiziano, *praefectus urbi* nel 339-341 e nel 350-351.

παρ' ἐκείνῳ μεμενηκότος, Μαγνέντιος δὲ προαγαγὼν τὸν στρατόν, Σισκίαν ἑλὼν ἐξ ἐφόδου κατέσκαψεν, ἐπελθὼν δὲ πάντα τὰ περὶ τὸν Σάον χωρία καὶ λείαν πλείστην ἀπαγαγὼν ἐπὶ τὸ Σίρμιον ἤλαυνεν, ἀμαχητὶ καὶ ταύτην αἱρήσειν οἰόμενος. 3 Διαμαρτὼν δὲ τῆς ἐγχειρήσεως (ἀπεκρούσθη γὰρ ὑπό τε τοῦ πλήθους τῶν οἰκητόρων καὶ τῶν ἐπιτεταγμένων τὴν πόλιν φυλάττειν στρατιωτῶν) ἐπὶ τὴν Μοῦρσαν ἐχώρει ἅμα τῇ δυνάμει πάσῃ· τῶν δὲ κατὰ τὴν πόλιν ἀποκλεισάντων αὐτῷ τὰς πύλας καὶ εἰς τὰς ἐπάλξεις ἀναβάντων ἠπόρει περὶ τὸ πρακτέον ὁ Μαγνέντιος, οὔτε μηχανὰς ἔχων οὔτε ἄλλως πλησιάσαι τῷ τείχει δυνάμενος. 4 Κατηκοντίζετο γὰρ βέλεσί τε καὶ λίθοις ὑπὸ τῶν ἐπὶ τῶν ἐπάλξεων μαχομένων· ἐπεὶ δὲ καὶ Κωνσταντίῳ τὰ περὶ τῆς πολιορκίας ἠγγέλθη, μετὰ πάσης ἐξαναστὰς τῆς δυνάμεως παρεγένετο βοηθήσων τῇ πόλει κινδυνευούσῃ, παραμείψας [δὲ] Κίβαλιν καὶ γῆν ἅπασαν ὅσην ὁ Δρᾶος παραρρεῖ ποταμός.

L. 1 Μούρσῃ τε πλησιάσας ὁ Μαγνέντιος πῦρ προσῆγε ταῖς πύλαις, ὡς ἂν τὰ ξύλα τοῦ καλύπτοντος σιδήρου δαπανηθέντος, εἴξαντα τῷ πυρὶ τὴν εἰς ⟨τὴν⟩ πόλιν εἴσοδον ἀναπετάσαειν τῷ στρατῷ· τοῦτο μὲν οὖν αὐτῷ πρὸς ἔργον οὐκ ἦχθη, τῶν ἐπὶ τοῦ τείχους ὕδατι πολλῷ κατασβεννύντων τὸ πῦρ· τὸν δὲ Κωνστάντιον προσαγαγόντα τῇ Μούρσῃ πυθόμενος ἕτερόν τι μηχανᾶται τοιόνδε. 2 Στάδιον ἦν τι πρὸ τῆς πόλεως τῶν ἀφορισθέντων ἄνωθεν τῇ τῶν ὁπλο]μάχων ἁμίλλῃ, πανταχόθεν ὕλαις ἀμφηρεφές· τούτῳ Κελτῶν φάλαγγας τέσσαρας ἐναπέκρυψεν, ἐγκελευσάμενος, ἐπειδὰν ἐφισταμένου Κωνσταντίου μέλλοι [τοῖς] πρὸ τῆς πόλεως συνάπτεσθαι μάχῃ, τοῖς ἐναντίοις ἐπελθεῖν ἀδοκήτοις, ὥστε αὐτοὺς ἐν μέσῳ ληφθέντας πανωλεθρίᾳ διαφθαρῆναι·

lui; da parte sua Magnenzio, fatto avanzare l'esercito, con una incursione prese e distrusse Siscia, assalì tutti i territori che circondano la Sava e dopo avere portato via un ricco bottino si diresse a Sirmium, credendo che avrebbe conquistato anche questa città senza combattere. 3. Ma avendo fallito l'impresa (infatti fu respinto dalla moltitudine di abitanti e dai soldati che avevano il compito di difendere la città), si diresse a Mursa[173] con tutto l'esercito, ma gli abitanti della città gli chiusero le porte e salirono sui ripari. Magnenzio non sapeva cosa fare, non avendo macchine da guerra e non potendo avvicinarsi in altro modo alle mura. 4. Infatti, quelli che combattevano sui ripari lo colpivano con dardi e pietre; e quando Costanzo fu informato dell'assedio, uscì con tutto l'esercito e accorse ad aiutare la città in pericolo, dopo avere superato Cibalis e tutto il territorio bagnato dal fiume Drava.

50. 1. Magnenzio, avvicinatosi a Mursa, dava fuoco alle porte, per fondere il ferro che ricopriva la parte lignea, in modo che cedendo alle fiamme aprissero un varco all'esercito; tuttavia il piano non riuscì, in quanto gli uomini che occupavano il muro spegnevano il fuoco con molta acqua. E quando seppe che Costanzo si avvicinava a Mursa, escogita quest'altro stratagemma. 2. Davanti alla città c'era uno stadio, uno di quelli riservati al combattimento dei soldati con armature pesanti, tutto circondato da boschi. Qui nascose quattro contingenti di Galli, ordinando loro di assalire i nemici, che non se lo aspettavano, appena arrivasse Costanzo e iniziasse la battaglia davanti alla città, sicché, presi in mezzo, sarebbero stati completamente massacrati. Ma poiché quelli

[173] Osserva Paschoud, I, p. 258, n. 64: «Magnenzio si reca da Sirmium a Mursa; ora, Cibalis, dove si trova Costanzo con il suo esercito, è proprio sulla strada. Bisogna dunque supporre o che Magnenzio abbia fatto un lungo giro per evitare Cibalis, oppure che le indicazioni di Zosimo siano errate».

τούτου δὲ τοῖς ἐφεστῶσι τῷ τείχει γνωσθέντος εὐθὺς ὁ Κωνστάντιος Σκοδίλωνα καὶ Μαναδὸν τοὺς ταξιάρχους ἐξέπεμπεν. 3 Οἱ δὲ τοὺς ὑπ' αὐτοῖς τεταγμένους ὁπλίτας τε καὶ τοξότας ἀριστίνδην ἑλόμενοι τὰς θύρας τοῦ σταδίου πάσας ἀπέκλεισαν, ἀπολαβόντες δὲ τοὺς ὑπερκειμένους τούτου βαθμοὺς πανταχόθεν τε τοὺς ἐν τῷ σταδίῳ κυκλώσαντες κατετόξευσαν· ἐπεὶ δέ τινες αὐτῶν ἐπιθέντες τὰ σάκη ταῖς κεφαλαῖς ἐπειράθησαν τοῦ σταδίου διαρρῆξαι τὰς θύρας, ὁμοῦ συμπεσόντες καὶ τούτους βέλεσί τε βάλλοντες καὶ θείνοντες ξίφεσι διέμειναν, ἄχρις ὅτε διέφθειραν ἅπαντας. 4 Τούτῳ τῷ τρόπῳ τῆς Μαγνεντίου διαπεσούσης ἐπιβουλῆς καὶ τῆς ἐνέδρας εἰς τοὐναντίον αὐτῷ περιστάσης, εἰς ταὐτὸν ἀμφότερα γενόμενα τὰ στρατεύματα συνέπιπτεν ἀλλήλοις ἐν τῷ πρὸ τῆς Μούρσης πεδίῳ· μάχης τε γενομένης οἷα σχεδὸν οὔπω πρότερον ἐν [τούτῳ] τῷ πολέμῳ φαίνεται γεγονυῖα, πίπτουσι μὲν ἐξ ἑκατέρου πλεῖστοι.

LI. 1 Κωνστάντιος δὲ θεασάμενος ὡς ἐμφυλίου τῆς μάχης οὔσης οὐδὲ τὰ τῆς νίκης ἐκβήσεται κατὰ νοῦν αὐτῷ, τῶν Ῥωμαϊκῶν στρατοπέδων τοσοῦτον ἐλαττουμένων καὶ τοῖς πανταχόθεν ἐπικειμένοις βαρβάροις μετὰ τοσαύτην φθορὰν ἀντέχειν οὐ δυναμένων, εἰς ἔννοιαν ἦλθε τοῦ σπονδαῖς τισι καὶ συμβάσεσι καταλῦσαι τὸν πόλεμον. 2 Ταῦτα δὲ αὐτοῦ τῶν στρατοπέδων ἔτι συμπεπλεγμένων ἀλλήλοις λογιζομένου, πρὸς μείζονα λύσσαν ἐπαρθέντες οἱ Μαγνεντίῳ συναγωνιζόμενοι οὐδὲ νυκτὸς μαχομένοις αὐτοῖς ἐπελθούσης ἐπαύσαντο, ἐπέμεινάν τε αὐτοί γε οἱ στρατηγοὶ στρατιωτῶν ἔργα πληροῦντες καὶ τοῖς καθ' ἕκαστον στρατιώταις ἐπικεῖσθαι τοῖς ἐναντίοις ἐγκελευόμενοι. 3 Καὶ τῶν Κωνσταντίου

[174] Scudilone è nominato anche da Ammiano Marcellino, XIV 10, 8, come *scutariorum tribunus* (gli *scutarii* erano così chiamati dallo scudo che portavano); di Manado, invece, non sappiamo nulla. Tribu-

che stavano sul muro notarono queste mosse, Costanzo mandò subito i tribuni Scudilone e Manado.[174] 3. Costoro, avendo scelto i migliori soldati e arcieri che erano ai loro ordini, chiusero tutte le porte dello stadio e, occupate le gradinate che lo sovrastano, accerchiarono da ogni parte quelli che si trovavano dentro e li colpirono con frecce; e quando alcuni, coprendosi il capo con gli scudi, tentarono di spezzare le porte dello stadio, balzarono loro addosso tutti insieme e continuarono a colpirli con frecce e a ferirli con le spade, finché non li uccisero tutti. 4. Fallita in questo modo l'insidia di Magnenzio e risoltosi l'agguato a suo danno, i due eserciti si ritrovarono in uno stesso luogo e si scontrarono nella pianura davanti a Mursa. Ingaggiata una battaglia che sembra non avere avuto paragoni con altre in precedenza, cadono moltissimi da ambo le parti.[175]

51. 1. Poiché si trattava di una guerra civile, Costanzo, pensando che neppure la vittoria gli avrebbe fatto piacere, dal momento che gli eserciti romani andavano indebolendosi di molto e dopo tante stragi erano incapaci di resistere ai barbari che incombevano dovunque, pensò di mettere fine alla guerra e di trovare un accordo. 2. Mentre rifletteva su queste cose e gli eserciti erano ancora impegnati a combattere, i partigiani di Magnenzio scatenarono una lotta ancora più violenta e non desistettero neppure al calare delle tenebre; persino i comandanti continuarono a svolgere le funzioni di soldati ed esortavano singolarmente i loro uomini a incalzare gli avversari. 3. Pure i generali di Costanzo si ricordaro-

no era un titolo assai comune: in questo caso non è usato in senso tecnico.

[175] Secondo la testimonianza di Zonara, XIII 8, storico bizantino (XI-XII secolo), morirono 30.000 uomini di Costanzo (su 80.000) e 24.000 soldati di Magnenzio (su 36.000).

δὲ στρατηγῶν εἰς ἀνάμνησιν τῆς ἀνδρείας καὶ τῆς Ῥωμαίων δόξης ἐπανελθόντων, νυκτός τε βαθείας οὔσης, ἔπαιον ἀλλήλους δόρασί τε καὶ ξίφεσι καὶ παντὶ τῷ προσπίπτοντι καὶ εἰς χεῖρας ἰόντι· καὶ οὔτε τὸ σκότος οὔτε ἕτερόν τι τῶν εἰωθότων ἀνακωχὴν πολέμου ποιεῖν ἔπαυσε τὰ στρατόπεδα τοῦ φονᾶν κατ' ἀλλήλων καὶ ἐν εὐτυχήματι μεγίστῳ ποιεῖσθαι τὸ σὺν ἀλλήλοις ἅπαντας ἄρδην ἀποθανεῖν. 4 Τῶν δὲ στρατηγῶν ἀνδρείας καὶ ἀρετῆς ἔργα κατὰ τὴν μάχην ἐπιδειξαμένων μέγιστα, πίπτουσιν ἄλλοι τε καὶ Ἀρκάδιος ὁ τοῦ τάγματος τῶν Ἀβούλκων ἡγούμενος καὶ Μενέλαος ὁ τῶν ἐξ Ἀρμενίας ἱπποτοξοτῶν ἄρχειν τεταγμένος.

LII. 1 Ἄξιον δὲ τὰ περὶ Μενελάου λεγόμενα μὴ παραδραμεῖν σιωπῇ· τοῦτόν φασι τρία κατὰ ταὐτὸν ἐναρμόζοντα τῷ τόξῳ βέλη, καὶ χρώμενον ἀφέσει μιᾷ, μὴ καθ' ἑνὸς σώματος ἀλλὰ τριῶν ἐμπηγνύναι τὰ βέλη, τούτῳ δὲ τῷ τρόπῳ τῆς τοξείας χρησάμενον πλῆθος μὲν οὐκ ὀλίγον κατατοξεῦσαι τῶν πολεμίων, αἴτιόν τε ὡς εἰπεῖν γενέσθαι τῆς τῶν ἐναντίων φυγῆς. 2 Ἀλλ' ἔπεσε μὲν καὶ οὗτος, τοῦ πάσης ἐξηγουμένου τῆς Μαγνεντίου| στρατιᾶς αὐτὸν ἀνελόντος, ἔπεσε δὲ ἅμα τούτῳ καὶ Ῥωμύλος, βέλει μὲν πρότερον παρὰ Μενελάου πεμφθέντι βληθείς, οὐδὲ μετὰ τὴν πληγὴν δὲ τοῦ πολεμεῖν ἀποστάς, ἕως ὅτε καὶ αὐτὸν τὸν βαλόντα ἀνεῖλεν.

LIII. 1 Ὑπερτέρου τοίνυν κατὰ τὴν μάχην τοῦ Κωνσταντίου γενομένου καὶ τῶν Μαγνεντίου στρατευμάτων λαμπρῶς ἤδη φευγόντων, φόνος μὲν παμπληθὴς ἀνδρῶν τε καὶ ἵππων καὶ τῶν ἄλλων ὑποζυγίων ἐγίνετο· πάσαις δὲ ταῖς ἐλπίσιν ἀπογνοὺς ὁ Μαγνέντιος, δεδιὼς μή ποτε παρὰ τῶν ἔτι λελειμμένων ἐκδοθείη τῷ Κωνσταντίῳ, διενοεῖτο τοὺς περὶ Παιονίαν τόπους καταλιπὼν ἐκδραμεῖν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν, κἀκεῖθεν συναγαγὼν δύναμιν

no del valore e della gloria dei Romani e, benché fosse notte fonda, si colpivano gli uni e gli altri con dardi e frecce e con tutto quello che era disponibile e capitava sotto mano; né il buio né altre cause che solitamente determinano una pausa in guerra fermarono gli eserciti dallo sterminio reciproco e dal considerare che fosse una grandissima fortuna morire tutti quanti insieme. 4. Tra i generali che durante la battaglia diedero grandissime prove di coraggio caddero, tra gli altri, Arcadio, il capo della schiera degli Abulci, e Menelao,[176] che aveva l'incarico di comandare gli arcieri a cavallo d'Armenia.

52. 1. È giusto non passare sotto silenzio ciò che si racconta su Menelao. Costui, questa è la voce, aggiustò al suo arco tre frecce e con un colpo le conficcò nel corpo non di uno solo, ma di tre uomini; e usando questa tecnica di tiro, colpì una moltitudine non piccola di nemici e causò, si direbbe, la fuga degli avversari. 2. Ma anche lui cadde: lo uccise il comandante di tutto l'esercito di Magnenzio. Insieme a lui morì pure Romolo,[177] colpito da una freccia scagliata da Menelao; ma pure dopo il colpo non rinunciò a combattere, finché non uccise anche il suo feritore.

53. 1. Mentre dunque Costanzo stava per avere il sopravvento e le truppe di Magnenzio erano ormai chiaramente in fuga, c'era un grande massacro di uomini, di cavalli e di altre bestie da soma. Magnenzio, persa ogni speranza, per paura di essere consegnato dai superstiti a Costanzo, pensava di lasciare i territori della Pannonia, di precipitarsi in Italia e di riprendere a combattere

[176] Nulla di preciso sappiamo su Arcadio e Menelao. È pure difficile identificare con precisione gli Abulci (Galli? Britanni?), che senza dubbio costituivano un *numerus*.

[177] Anche questo personaggio è per noi soltanto un nome.

ἑτέραν ἀναμάχεσθαι. 2 Ἐπεὶ δὲ τοὺς κατὰ τὴν Ῥώμην ἔγνω τὰ Κωνσταντίου φρονοῦντας ἢ τῷ μίσει τῷ πρὸς αὐτὸν ἢ τὰ κατὰ τὴν μάχην γεγενημένα μαθεῖν, τὰς Ἄλπεις ὑπεραναβῆναι διέγνω καὶ ἐκ τῶν ἐκεῖσε βιοτευόντων ἐθνῶν ἀσφάλειαν τέως ἑαυτῷ περινοῆσαι. 3 Πυθόμενος δὲ ὡς καὶ τοὺς περὶ τὸν Ῥῆνον βαρβάρους χρημάτων πλήθει δυσμενεῖς αὐτῷ πεποίηκεν ὁ Κωνστάντιος καὶ τὰ τῶν Γαλατῶν ἔθνη διά τινων εὔνοιαν εἰσφερόντων αὐτῷ στρατηγῶν ἄβατα πεποίηκεν αὐτῷ, μήτε δὲ διὰ τῶν ἑσπερίων Ἰβήρων εἰς Μαυρουσίους οἷός τε γενόμενος διαβῆναι τῷ καὶ τοὺς ταύτῃ Ῥωμαίων συμμάχους εἰς εὔνοιαν τὸν Κωνστάντιον ἐπισπάσασθαι, πανταχόθεν ἀπορούμενος θάνατον ἐθελούσιον σωτηρίας αἰσχρᾶς ἔμπροσθεν ἐποιήσατο, μᾶλλον δὲ οἰκείαις χερσὶν ἢ ταῖς τῶν πολεμίων εἵλετο τὸν βίον ἀπολιπεῖν.

LIV. 1 Μαγνέντιος μὲν οὖν τοῦτον ἀνῃρέθη τὸν τρόπον, ἔτη βασιλεύσας τρία| καὶ μῆνας ἔτι πρὸς τούτοις ἕξ, γένος μὲν ἕλκων ἀπὸ βαρβάρων, μετοικήσας δὲ εἰς Λετούς, ἔθνος Γαλατικόν, παιδείας τε τῆς Λατίνων μετασχών, ἐν μὲν τοῖς πλεονεκτήμασι τῆς τύχης θρασύς, δειλὸς δὲ ἐν ταῖς περιστάσεσι, τὴν ἐνοῦσαν αὐτῷ φύσει κακοήθειαν κρύψαι δεινὸς καὶ τοῖς ἀγνοοῦσι τὸν αὐτοῦ τρόπον εὐήθης εἶναι καὶ χρηστὸς νομιζόμενος. 2 Ταῦτα μὲν οὖν περὶ Μαγνεντίου προήχθην εἰπεῖν, ἐπειδή τισιν ἔδοξεν ἀγαθῶν αἴτιος γεγενῆσθαι κατὰ τὸν καιρὸν τῆς αὐτοῦ βασιλείας τοῖς πράγμασιν, ὥστε γνωσθῆναι περὶ αὐτοῦ τἀληθῆ, [καὶ] ὡς οὐδὲν ἐξ ἀγαθῆς αὐτῷ πεποίηται προαιρέσεως· Δεκέντιος δὲ παρὰ Μαγνεντίου μεταπεμφθεὶς εἰς βοήθειαν καὶ τῆς ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ὁδοιπορίας ἐχόμενος, ἅμα τῷ πυθέσθαι τὰ τούτῳ συμβάντα στρα-

[178] Zosimo allude alla permanenza di Magnenzio in Gallia, tra il 352-353.

dopo avere riunito là altre forze. 2. Quando però seppe che a Roma parteggiavano per Costanzo, sia per odio verso di lui, sia perché avevano appreso quanto era accaduto in battaglia, decise di superare le Alpi e di pensare per un po' alla propria sicurezza, con l'aiuto delle popolazioni di quelle zone.[178] 3. Sennonché era venuto a conoscenza che Costanzo gli aveva messo contro i barbari del Reno, distribuendo molto denaro, e con l'appoggio di alcuni comandanti a lui favorevoli aveva reso inaccessibili le province della Gallia; d'altra parte non era neppure in grado di arrivare in Mauritania[179] attraverso l'Iberia occidentale, perché anche gli alleati dei Romani in questi territori erano legati a Costanzo. Perciò, trovandosi in tanta incertezza, preferì una morte volontaria a una salvezza vergognosa, e scelse di uccidersi con le sue mani, piuttosto che morire per quelle dei nemici.[180]

54. 1. Magnenzio morì dunque in questo modo, dopo avere regnato tre anni e sei mesi. Di origine barbara ed emigrato tra i Leti, popolo della Gallia,[181] aveva acquisito una educazione latina. Coraggioso quando la fortuna lo aiutava, vile nelle difficoltà, era abile nel nascondere la sua natura malvagia e quelli che non conoscevano il suo carattere lo consideravano schietto e onesto. 2. Orbene, mi sono spinto a esprimere questo giudizio su di lui perché ad alcuni è parso che Magnenzio durante il suo regno abbia agito per il bene dello stato; voglio che si sappia la verità: egli non fece niente con buoni propositi. Decenzio, che Magnenzio aveva chiamato in aiuto e stava raggiungendo l'Italia, appena fu informato dell'ac-

[179] Si tratta della Mauritania Tingitana. In pochissimi mesi Costanzo aveva occupato la Sicilia, l'Africa e la Spagna.

[180] Magnenzio morì suicida a Lione (10 agosto 353).

[181] Su questa tribù alamanna cfr. Ammiano Marcellino, XVI 11, 4.

τιωτικοῖς τάγμασι καὶ ἴλαις περιπεσὼν οὐδεμίαν τε ὁρῶν σωτηρίας ἐλπίδα, βρόχῳ περιστρέψας τὸν τράχηλον ἀπηλλάγη.

LV. 1 Ἐπὶ τούτοις τῆς τῶν ὅλων ἀρχῆς εἰς μόνον Κωνστάντιον περιστάσης ἀλαζονεία μὲν αὐτῷ προσεγίνετο, τὴν τύχην ἐνεγκεῖν μετρίως οὐ δυνηθέντι, προσεπετίθετο δὲ καὶ τὰ περὶ τοὺς τοιούτους εἰωθότα συνίστασθαι τῶν συκοφαντῶν ἐργαστήρια, τοῖς δοκοῦσιν εὖ ἔχειν τύχης ἐπιβουλεύοντα· τῷ γὰρ κατάγειν ἐκείνους τῆς εὐπραγίας αὐτοὶ τὰς τούτων ἀξίας ἕξειν ἐλπίζοντες εἰκότως εἰς τὰς κατ' αὐτῶν ἐτρέποντο διαβολάς. 2 Οὗτοι κοινωνοὺς τῆς κακοηθείας εὐνούχους τῶν περὶ τὴν αὐλήν τινας ποιησάμενοι, περιστάντες πείθουσι τὸν Κωνστάντιον ὡς Γάλλος ὢν ἀνεψιὸς αὐτοῦ, τῆς τοῦ Καίσαρος ἠξιωμένος τιμῆς, οὐκ ἀρκούμενος ταύτῃ πειρᾶται τὴν βασιλείαν ἑαυτῷ περιθεῖναι· καὶ ὅτι τοῦτο ἀληθὲς ἦν πείσαντες, εἰς τὴν κατὰ τοῦ Γάλλου σφαγὴν ἐπαίρουσι τὸν Κωνστάντιον· ἦσαν δὲ οἱ ταύτην πλέξαντες τὴν ἐπιβουλὴν Δυνάμιος καὶ Πικέντιος, εὐτελεῖς ἄνδρες καὶ διὰ τῶν τοιούτων κακῶν ἐπὶ μεῖζον ἐλθεῖν τύχης σπουδάζοντες. 3 Ἐκοινώνει δὲ αὐτοῖς τῆς πράξεως καὶ Λαμπάδιος ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος, ἀνὴρ δύνασθαι παρὰ τῷ βασιλεῖ πάντων ἀεὶ πλέον ἐπιθυμῶν· τοῦ τοίνυν Κωνσταντίου ταῖς τοιαύταις θεμένου διαβολαῖς μετά-

[182] A Sens, il 18 agosto 353.

[183] Di Picenzio non sappiamo nulla; Dinamio invece compare in Ammiano Marcellino, XV 5, 3, come *actuarius sarcinalium principis*

caduto si scontrò con alcuni corpi dell'esercito e della cavalleria, e vedendo che non c'era alcuna speranza di salvezza si uccise, cingendo il collo con un laccio.[182]

55. 1. A seguito di questi eventi tutto il potere passò nelle mani del solo Costanzo e la sua arroganza cresceva, non potendo accettare con misura i doni della fortuna. Si aggiungevano anche le bande dei delatori, che sono soliti formarsi intorno a uomini di questo tipo e tramano a danno di coloro che sembrano favoriti dalla fortuna: sperando di scalzarli dai privilegi e di ottenere loro stessi gli onori, li colpivano naturalmente con le calunnie. 2. Costoro, per i loro loschi piani, si procurarono la collaborazione di alcuni eunuchi di corte, e stando vicino a Costanzo lo persuadono che Gallo, suo cugino, elevato al rango di cesare, non si accontentava di questo onore e cercava di procurarsi il potere. E, avendolo convinto che era vero, lo inducono a uccidere Gallo; avevano ordito il complotto Dinamio e Picenzio,[183] uomini di poco conto, desiderosi di migliorare la loro condizione con simili malefatte. 3. Nell'impresa li aiutava anche Lampadio, il prefetto del pretorio,[184] un uomo che desiderava accrescere sempre di più la sua influenza presso l'imperatore. Esposto a calunnie come queste, Costanzo

iumentorum = addetto agli animali da soma che trasportano i bagagli dell'imperatore.

[184] C. Ceionio Rufio Volusiano Lampadio fu personaggio illustre; prefetto del pretorio in Gallia nel 355 e prefetto urbano dal 4 aprile 365 al 18 febbraio 366.

πεμπτος μὲν ὁ Γάλλος ἐγίνετο, τὸ κατ᾽ αὐτοῦ σπουδαζόμενον ἀγνοῶν· ἀφικόμενον δὲ αὐτὸν ὁ Κωνστάντιος πρῶτον μὲν τῆς τοῦ Καίσαρος ἐκδύει τιμῆς, ἐπεὶ δὲ πεποίηκεν ἰδιώτην, τοῖς δημίοις ἐκδίδωσιν εἰς σφαγήν, οὐ τοῦτο πρῶτον κατὰ συγγενοῦς αἵματος τὸ μύσος ἐξαμαρτών, ἀλλ᾽ ἑτέροις πλείοσι τοῦτο προσθείς.

convoca Gallo, che ignorava quanto si stava tramando alle sue spalle. Al suo arrivo Costanzo lo spoglia innanzi tutto della dignità di cesare e dopo averlo reso un privato, lo consegna ai carnefici perché lo uccidano.[185] Non fu il primo misfatto compiuto contro i parenti, ma aggiunse questo a molti altri.

[185] Il resoconto è molto parziale; non sono ricordate le crudeltà compiute in oriente da Gallo e da sua moglie. Inizialmente Costanzo lasciò fare, temendo un'altra guerra civile, ma dopo l'assassinio di Domiziano e del questore Monzio si decise a richiamare il cugino, che appena giunto in Italia fu processato e ucciso a Fianona, in Istria, alla fine del 354.

ΖΩΣΙΜΟΥ

ΒΙΒΛΙΟΝ ΤΡΙΤΟΝ

I. 1 Ταῦτα ἐπὶ Γάλλῳ τῷ Καίσαρι πεπραχὼς ὁ Κωνστάντιος αὐτὸς μὲν κατὰ τὴν Ἰταλίαν ἐκ Παιονίας διέβη, θεώμενος δὲ τὰ πανταχοῦ Ῥωμαίοις ὑπήκοα βαρβαρικαῖς ἐφόδοις ἀπειλημμένα, καὶ Φράγκους μὲν καὶ Ἀλαμαννοὺς καὶ Σάξονας ἤδη τεσσαράκοντα πόλεις ἐπικειμένας τῷ Ῥήνῳ κατειληφότας, καὶ αὐτὰς μὲν ἀναστάτους πεποιηκότας, τοὺς δὲ τούτων οἰκήτορας ἄπειρον ὄντας πλῆθος λῃσαμένους μετὰ πλούτου λαφύρων ἀναριθμήτου, Κουάδους δὲ καὶ Σαυρομάτας ἐπὶ πολλῆς ἀδείας Παιονίαν κατατρέχοντας καὶ τὴν ἀνωτέρω Μυσίαν, Πέρσας δὲ τοῦ τὴν ἑῴαν παρενοχλεῖν οὐκ ἀφισταμένους, εἰ καὶ πρότερον ἡσύχαζον δέει τοῦ μὴ τὸν Καίσαρα Γάλλον αὐτοῖς|ἐπελθεῖν· ταῦτα τοίνυν λαβὼν κατὰ νοῦν καὶ ἀπορῶν ὅ τι πράξειε, μόνος μὲν ἀρκέσειν οὐκ ᾤετο δυνήσεσθαι πεπονηκόσιν οὕτω τοῖς πράγμασι βοηθήσειν, ἑλέσθαι δὲ κοινωνὸν τῆς ἀρχῆς οὐκ ἐθάρρει διά τε φιλαρχίας ὑπερβολὴν καὶ τὸ πάντας ἔχειν ἐν ὑποψίᾳ τοῦ μηδένα παντάπασιν εὐνοήσειν αὐτῷ. 2 Καὶ πολλὴ μὲν αὐτὸν ἐπὶ τούτοις εἶχεν ἀμηχανία,

[1] Il racconto di Zosimo non è completo. Per esempio non si accenna all'usurpazione di Silvano, comandante delle truppe in Gallia, proclamato imperatore dai suoi soldati a Colonia (11 agosto 355), e fatto assassinare da Ursicino, che al tempo di Gallo ricopriva in Oriente l'incarico di *magister equitum*. La morte di Silvano scatenò l'attacco

LIBRO III

1. 1. Costanzo, dopo avere compiuto queste azioni contro il cesare Gallo, passò dalla Pannonia in Italia, vedendo che i barbari con le loro incursioni si erano impadroniti di tutti i territori sottomessi ai Romani, e che i Franchi, gli Alamanni e i Sassoni avevano conquistato già quaranta città sul Reno e le avevano distrutte, depredando gli abitanti, che erano in numero sterminato, e facendo un ricco bottino; sapeva anche che Quadi e Sarmati, senza correre pericoli, facevano scorrerie lungo la Pannonia e la Mesia Superiore e che i Persiani non cessavano di provocare disordini in Oriente, benché in precedenza fossero rimasti tranquilli per timore che il cesare Gallo li attaccasse. Costanzo dunque pensando a tutto questo e non sapendo cosa fare,[1] non riteneva di essere in grado di affrontare da solo una situazione così precaria; d'altra parte non aveva il coraggio di condividere l'impero, sia per lo straordinario attaccamento al potere, sia perché era sospettoso verso tutti, consapevole che nessuno gli sarebbe stato veramente amico. 2. Per questo era molto incerto, e poiché l'impero romano cor-

dei Franchi, che nel novembre del 355 conquistarono Colonia. Contemporaneamente, Franchi e Alamanni si impadronirono dei territori a ovest del Reno, occupando quarantadue città (cfr. Giuliano, *Al senato e al popolo di Atene*, 279 A), e non quaranta, come riporta Zosimo.

τῆς δὲ Ῥωμαϊκῆς ἀρχῆς ἐν μεγίστῳ κινδύνῳ κειμένης Εὐσεβία ἡ Κωνσταντίου γαμετή, παιδείας τε εἰς ἄκρον ἥκουσα καὶ φρονήσει τὴν γυναικείαν ὑπεραίρουσα φύσιν, εἰσηγεῖται γνώμην αὐτῷ, καταστῆσαι Καίσαρα τοῖς ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἔθνεσιν Ἰουλιανὸν παραινέσασα, Γάλλου μὲν ἀδελφὸν ὁμοπάτριον ὄντα, παῖδα δὲ Κωνσταντίου παιδός, ὃς παρὰ Διοκλητιανοῦ Καῖσαρ ἔτυχε γεγονώς· ἐπεὶ δὲ ᾔδει τὸν βασιλέα Κωνστάντιον ἡ Εὐσεβία πρὸς πᾶν ὑπόπτως τὸ συγγενὲς διακείμενον, τρόπῳ τοιῷδε τὸν ἄνδρα παρήγαγε. 3 'Νέος ἐστὶ' φησί 'καὶ τὸ ἦθος ἁπλοῦς καὶ λόγων ἀσκήσει τὸν ἅπαντα βίον ἐσχολακὼς καὶ πραγμάτων παντάπασιν ἄπειρος, ἀμείνων τε ἔσται παντὸς ἑτέρου περὶ ἡμᾶς· ἢ γὰρ τύχῃ δεξιᾷ περὶ τὰ πράγματα χρώμενος ἐπιγράφεσθαι τὸν βασιλέα ποιήσει τὰ αἰσίως ἐκβάντα, ἢ κατά τι πταίσας τεθνήξεται, καὶ οὐδένα ἕξει τοῦ λοιποῦ Κωνστάντιος ὡς ἐκ γένους βασιλείου πρὸς τὴν τῶν ὅλων ἀρχὴν κληθησόμενον'.

II. 1 Τούτων τῶν λόγων ἀνασχόμενος ὁ Κωνστάντιος ἐκ τῶν Ἀθηνῶν Ἰουλιανὸν μεταπέμπεται, τοῖς αὐτόθι φιλοσοφοῦσι συνόντα καὶ ἐν παντὶ παιδεύσεως εἴδει τοὺς ἑαυτοῦ καθηγεμόνας ὑπερβαλόμενον· ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν Ἰταλίαν ἐκ τῆς Ἑλλάδος μετάπεμπτος ἦλθεν, ἀναδείκνυσι μὲν αὐτὸν Καίσαρα, κατεγγυᾷ δὲ τὴν ἀδελφὴν Ἑλένην αὐτῷ, καὶ τοῖς ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἔθνεσιν ἔπεμπεν. 2 Ἄπιστος δὲ ὢν φύσει, καὶ ὡς εὔνους αὐτῷ καὶ πιστὸς ἔσται μήπω τεθαρρηκώς, συνεκπέμπει Μάρκελλον αὐτῷ καὶ Σαλούστιον, αὐτοῖς καὶ οὐ τῷ Καίσαρι τὴν αὐτόθι καταπιστεύσας διοίκησιν·

[2] Figlia di Flavio Eusebio, era la seconda moglie di Costanzo II.
[3] Costanzo infatti non aveva figli.
[4] Il 6 novembre 355, a Milano.

reva gravissimi pericoli, Eusebia, sua moglie,[2] che era assai colta e possedeva un'intelligenza superiore a quella di una donna, lo consiglia, esortandolo a designare cesare delle province transalpine Giuliano,[3] fratello di Gallo, nato dallo stesso padre, nipote di quel Costanzo che Diocleziano aveva nominato cesare; e poiché Eusebia sapeva che l'imperatore Costanzo era sospettoso verso tutti i parenti, convinse il marito in questo modo: 3. «È giovane» disse «e di indole semplice; ha passato tutta la vita nello studio delle lettere ed è completamente inesperto di problemi politici. Verso di noi sarà migliore di chiunque altro; infatti, se la fortuna gli sarà favorevole farà in modo che i successi vengano attribuiti all'imperatore; altrimenti, incappando in qualche disgrazia morirà e Costanzo in futuro non avrà più nessun componente della famiglia imperiale che possa essere chiamato al potere».

2. 1. Accettato il consiglio, Costanzo richiama da Atene Giuliano, che frequentava i filosofi del luogo e aveva superato i suoi maestri in ogni forma di dottrina. Quando giunse in Italia, richiamato dalla Grecia, lo nomina cesare[4] e gli promette in moglie la sorella Elena e lo manda nelle province d'oltralpe. 2. Ma poiché era diffidente per natura e convinto che Giuliano non sarebbe stato ben disposto e leale verso di lui, lo fa accompagnare da Marcello e Salustio,[5] affidando a essi e non al cesare l'incarico di amministrare quei territori. Dopo ave-

[5] Marcello nel 356, durante la campagna contro gli Alamanni, prese il comando delle truppe al posto di Ursicino (Ammiano Marcellino, XVI 2, 8); Flavio Salustio (Ammiano lo chiama Saturnino Secondo Saluzio) fu, in realtà, assai legato a Giuliano; nel 361 venne nominato prefetto del pretorio in Gallia – un incarico occupato in precedenza da Florenzio (Ammiano Marcellino, XVI 12, 14).

ταύτῃ τὰ κατὰ Ἰουλιανὸν διαθεὶς ὁ Κωνστάντιος αὐτὸς μὲν ἐπὶ Παιονίαν καὶ Μυσίαν ἐχώρει, κἀνταῦθα τὰ περὶ Κουάδους καὶ Σαυρομάτας οἰκονομήσας ἐπὶ τὴν ἑῴαν ἐτρέπετο, τῶν Περσικῶν ἐφόδων εἰς ταύτην αὐτὸν ἑλκουσῶν. 3 Ἰουλιανοῦ δὲ τὰς Ἄλπεις ὑπερβάντος, τοῖς τε ὑπ' αὐτὸν τεταγμένοις Γαλατικοῖς ἔθνεσιν ἐπιστάντος, καὶ τῶν βαρβάρων οὐδὲν ἧττον μετὰ πάσης ἀδείας ἐπεισιόντων, τοῖς αὐτοῖς λόγοις ἡ Εὐσεβία χρησαμένη πείθει Κωνστάντιον ἐπιτρέψαι τὴν διοίκησιν αὐτῷ τῶν ἐκεῖσε πραγμάτων. 4 Τὰ μὲν οὖν ἐντεῦθεν ἄχρι παντὸς τοῦ βίου Ἰουλιανῷ πραχθέντα συγγραφεῦσι καὶ ποιηταῖς ἐν πολυστίχοις γέγραπται βίβλοις, εἰ καὶ μηδεὶς τῶν συγγεγραφότων τῆς ἀξίας τῶν ἔργων ἐφίκετο· πάρεστι δὲ τῷ βουλομένῳ συλλαβεῖν ἅπαντα τοῖς λόγοις ἐντυγχάνοντι τοῖς αὐτοῦ καὶ ταῖς ἐπιστολαῖς, ἀφ' ὧν ἔνεστι μάλιστα τὰ κατὰ πᾶσαν αὐτῷ πεπραγμένα τὴν οἰκουμένην περιλαβεῖν· ἐπεὶ δὲ προσήκει τὴν τάξιν ἡμᾶς μὴ διασπάσαι τῆς ἱστορίας, εἰρήσεται καὶ ἡμῖν συντόμως ἕκαστα κατὰ τοὺς οἰκείους καιρούς, καὶ μάλιστα ὅσα τοῖς ἄλλοις παραλελεῖφθαι δοκεῖ.

III. 1 Κωνστάντιος τοίνυν ἐπιτρέψας ἅπαντα τῷ Καίσαρι πράττειν ὅσα συνοίσειν ἐδόκει τοῖς ὑ|π' αὐτὸν ἔθνεσιν, ἐπὶ τὴν ἑῴαν ἐχώρει, τὸν πρὸς Πέρσας πόλεμον διαθήσων· Ἰουλιανὸς δὲ τὰ μὲν ἐν Κελτοῖς στρατιωτικὰ διεφθαρμένα κατὰ τὸ πλέον εὑρών, τοὺς δὲ βαρβάρους ἀκώλυτον ἔχοντας τὴν τοῦ Ῥήνου διάβασιν καὶ μέχρι

[6] Nel 357.

[7] Alla spedizione di Costanzo II in Oriente Zosimo accenna anche nel capitolo successivo; ma ciò avvenne solo nella primavera del 360. Sull'identificazione dei Quadi cfr. *infra* 6, 1, n. 23.

[8] Probabilmente Zosimo allude alle opere di Oribasio e di Magno di Carre (cfr. Introduzione, pp. 25-27), che parteciparono con Giuliano alla spedizione persiana (sull'importanza di Oribasio, cfr. Paschoud, II[1], pp. XVI-XIX); un poema epico sull'impresa sembra essere stato

re preso queste decisioni nei riguardi di Giuliano, Costanzo si recò in Pannonia e in Mesia;[6] là sistemò i problemi relativi ai Quadi e ai Sarmati e poi si diresse in Oriente, trascinato in queste zone dalle invasioni persiane.[7] 3. Giuliano intanto, superate le Alpi, aveva raggiunto le province della Gallia, che gli erano state assegnate; ma poiché i barbari continuavano non di meno le loro incursioni, senza correre pericoli, Eusebia, servendosi di identiche argomentazioni, convince Costanzo ad affidare a lui l'amministrazione di quei territori. 4. Orbene, da quel momento sino alla fine della vita, storici e poeti hanno scritto grossi libri,[8] anche se nessuno di loro ha composto opere pari al valore delle sue gesta. Chi vuole conoscere ogni cosa può leggere le sue orazioni e le lettere,[9] dalle quali è possibile farsi un'idea del tutto esatta di quello che fece in tutta l'ecumene. Ma poiché non conviene interrompere il corso della narrazione, racconteremo brevemente i singoli eventi in ordine cronologico, e in particolare quelli che gli altri sembrano avere trascurato.

3. 1. Costanzo, dunque, dopo avere concesso al cesare quanto sembrava essere utile alle province a lui sottomesse, si recò in Oriente, per organizzare la guerra ai Persiani. Giuliano, avendo scoperto che la maggior parte degli eserciti era corrotta e che i barbari passavano il Reno senza trovare opposizione ed erano arrivati sin

composto da Callisto, contemporaneo dell'imperatore, cfr. Socrate, *Storia ecclesiastica*, III 21, 14.

[9] Tra le otto orazioni si possono ricordare *A Costanzo* (1), *Delle azioni dell'imperatore, ovvero del regno* (3) e *Al senato e al popolo di Atene* (5), scritte tra il 356 e il 361. Tra le altre opere, oltre al *Misopogone*, noto anche come *Discorso agli Antiocheni*, ricordato da Zosimo *infra* (11, 5), si possono citare il *Convito ovvero i Saturnali*, che si richiama alla tradizione della satira menippea, e la lettera al filosofo Temistio, trattatello di filosofia politica. Dell'opera in tre libri *Contro i Galilei* – così Giuliano chiamava per disprezzo i Cristiani – rimangono testimonianze indirette presso gli autori cristiani.

σχεδὸν τῶν πρὸς θαλάττῃ πόλεων διελθόντας, τὴν τοῦ περιλελειμμένου στρατιωτικοῦ δύναμιν ἀνεσκόπει. 2 Συνιδὼν δὲ ὡς οἱ μὲν κατὰ τὴν χώραν καὶ πρὸς τὴν ἀκοὴν τοῦ τῶν βαρβάρων ὀνόματος πτώσσουσιν, οἱ δὲ παρὰ Κωνσταντίου δοθέντες αὐτῷ, τριακόσιοι καὶ ἑξήκοντα τὸν ἀριθμὸν ὄντες, μόνον εὔχεσθαι, καθάπερ αὐτός πού φησιν, ᾔδεσαν, ὅσους μὲν οἷός τε γέγονε τοῖς τάγμασιν ἐγκατέλεξε, πολλοὺς δὲ καὶ ἐθελοντὰς ἐδέξατο· ποιησάμενος δὲ καὶ ὅπλων φροντίδα, παλαιὰ μὲν κατά τινα πόλιν εὑρὼν ἀποκείμενα, τῆς προσηκούσης ἐπιμελείας ἀξιώσας τοῖς στρατευομένοις διένειμεν. 3 Ἀγγειλάντων δὲ τῶν κατασκόπων ὡς περὶ πόλιν Ἀργέντορα, [τὴν] πρὸς τῇ τοῦ Ῥήνου κειμένην ὄχθῃ, πλῆθος ἄπειρον ἐπεραιώθη βαρβάρων, ἅμα τῷ γνῶναι μετὰ τοῦ σχεδιασθέντος αὐτῷ στρατοπέδου προῄει, συμμίξας δὲ τοῖς πολεμίοις πάσης ὑπερβολῆς ἐπέκεινα τὸ τρόπαιον ἔστησεν, ἓξ μὲν ἐν αὐτῇ τῇ μάχῃ μυριάδων ἀπολομένων, ἑτέρων δὲ τοσούτων ἁλαμένων κατὰ τοῦ Ῥήνου καὶ διαφθαρεισῶν ἐν τῷ ῥεύματι, ὥστε εἴ τις ἐθέλοι τῇ πρὸς Δαρεῖον Ἀλεξάνδρου μάχῃ ταύτην παραβαλεῖν τὴν νίκην, οὐκ ἂν εὕροι ταύτην ἐκείνης ἐλάττονα. 4 Πραχθὲν δέ τι μετὰ τὴν νίκην τῷ Καίσαρι σιωπῇ παραδραμεῖν οὐ προσήκει· ἣν ἑξακο|σίων ἱππέων ἴλη τῷ Καίσαρι, σφόδρα τὰ πολέμια γεγυμνασμένων· τούτων τῇ ῥώμῃ καὶ τῇ πείρᾳ θαρρῶν μέρος οὐ μικρὸν τῆς ἐλπίδος ἐν αὐτοῖς ἐσάλευεν· ἐπεὶ δὲ ἡ μάχη συνέστη, πάντες μὲν τὴν κατὰ δύναμιν ἐπιδεικνύμενοι προθυμίαν τοῖς πολεμίοις ἐνέκειντο, ὑπερτέρου δὲ πολλῷ τοῦ Ῥωμαϊκοῦ γενομένου στρατεύματος οὗτοι μόνοι πρὸς φυγὴν τραπέντες τὰς τάξεις ἀπέλιπον, ὥστε καὶ αὐτὸν

[10] Sulla inconsistenza delle truppe a sua disposizione cfr. Giuliano, *Al senato e al popolo di Atene*, 277 D, 281 D; cfr. anche Libanio, 18, 94.

quasi alle città sul mare, ispezionò le forze rimaste. 2. Preso atto che bastava pronunciare il nome dei barbari per fare scappare gli abitanti di quei territori e che gli uomini dati da Costanzo (trecentosessanta in tutto) erano capaci soltanto di pregare, come egli stesso dice da qualche parte,[10] arruolò tutti quelli che poté e accolse anche molti volontari. Si preoccupò pure delle armi: quando scoprì che in una città ve ne erano delle vecchie, le distribuì ai soldati, ritenendole utili. 3. Quando gli esploratori diedero la notizia che nei pressi di Argentoratus,[11] città situata sulle rive del Reno, un'orda enorme di barbari aveva attraversato il fiume, appena lo seppe avanzò con l'esercito che aveva messo insieme e, scontratosi con i nemici, riportò una straordinaria vittoria. In questa battaglia morirono sessantamila uomini[12] e tanti altri si gettarono nel Reno e annegarono nella corrente, sicché, se qualcuno volesse mettere a confronto questa vittoria con la battaglia combattuta da Alessandro contro Dario,[13] scoprirebbe che questa non è certo inferiore a quella. 4. Non conviene tacere ciò che fece il cesare dopo la vittoria: aveva un contingente di seicento cavalieri ben addestrati alla guerra. Fidando nella forza e nell'esperienza di costoro, riponeva su di essi non poche speranze e quando si scatenò la battaglia tutti incalzavano i nemici, mostrando lo slancio dell'esercito; le forze romane erano molto superiori, eppure questi soli abbandonarono le linee e furono volti in fuga, tanto che lo

[11] L'odierna Strasburgo. Gli avvenimenti che seguono si collocano nel 357. Zosimo non accenna alla campagna dell'anno precedente.

[12] Ammiano Marcellino, XVI 12, 63, che descrive ampiamente questa operazione, parla di seimila morti tra gli Alamanni e di duecentoquarantatré tra i Romani, che persero quattro ufficiali.

[13] Allusione alla battaglia di Gaugamela (331 a.C.), vinta da Alessandro contro Dario III, sulla quale cfr. anche I 4, n. 23.

⟨τὸν⟩ Καίσαρα σὺν ὀλίγοις ἐπελάσαντα καλεῖν τε αὐτοὺς καὶ κοινωνεῖν τῆς νίκης παρακελεύεσθαι, τοὺς δὲ μηδὲ οὕτω μετασχεῖν ἐθελῆσαι τῆς μάχης. 5 Εἰκότως τοίνυν ὁ Καῖσαρ ἀχθόμενος ἐφ' οἷς τό γε ἧκον εἰς αὐτοὺς ἐκδεδώκασι τοῖς βαρβάροις τοὺς ὁμοφύλους, τὴν μὲν ἀπὸ τῶν νόμων ὡρισμένην τιμωρίαν αὐτοῖς οὐκ ἐπέθηκεν, ἀμφιέσας δὲ ἐσθῆτι γυναικείᾳ διὰ τοῦ στρατοπέδου παρήγαγεν ἐπ' ἐξαγωγῇ, στρατιώταις ἀνδράσι χαλεπωτέραν θανάτου τὴν τοιαύτην ποινὴν ἡγησάμενος· καὶ ἀπέβη τοῦτο εἰς δέον αὐτῷ τε κἀκείνοις· ἐν γὰρ τῷ δευτέρῳ πρὸς Γερμανοὺς πολέμῳ τὴν ἐπιτεθεῖσαν αὐτοῖς αἰσχύνην ἔχοντες κατὰ νοῦν μόνοι σχεδὸν παρὰ πάντας τοὺς ἄλλους ἠρίστευσαν.

IV. 1 Ἐπεὶ δὲ ταῦτα διεπονήθη τῷ Καίσαρι, κατὰ σχολὴν στρατιωτῶν συναγείρας πλῆθος ἐπὶ τὸν κατὰ τοῦ Γερμανικοῦ παντὸς παρεσκευάζετο πόλεμον· ἀντιπαραταξαμένων δὲ τῶν βαρβάρων πλήθει παμπόλλῳ, τὴν τούτων ἔφοδον οὐκ ἀναμείνας ὁ Καῖσαρ αὐτὸς ἐπεραιοῦτο τὸν Ῥῆνον, ἄμεινον κρίνας οὐκ ἐν τῇ τῶν Ῥωμαίων ἀλλ' ἐν τῇ τῶν βαρβάρων γῇ πολεμητέα εἶναι, τούτῳ τε μὴ τὰς πόλεις βαρύνεσθαι| καὶ αὖθις τῇ τῶν βαρβάρων ἐπιστασίᾳ. 2 Γενομένης δὲ μάχης ἰσχυροτάτης καὶ πλήθους ἀπείρου βαρβάρων ἐν ταύτῃ πεσόντος, ἄχρι τῶν Ἑρκυνίων δρυμῶν τοὺς φεύγοντας ὁ Καῖσαρ ἐπιδιώξας, πολύν τε ἐργασάμενος φόνον καὶ τὸν υἱὸν τοῦ τῶν βαρβάρων ἡγουμένου Βαδομάριον ζωγρίαν ἑλών, ἀπήγαγε τὸν στρατὸν ἐν τῇ οἰκείᾳ παιωνίζοντα ἐπὶ ταῖς νίκαις ἀνυμνοῦντά τε τὰ τοῦ Καίσαρος στρατηγήματα. 3 Τὸν μὲν δὴ Βαδομάριον Ἰουλιανὸς

[14] All'episodio allude anche Ammiano Marcellino, XVI 12, 37, che al contrario di Zosimo non precisa il numero dei cavalieri.

[15] Il fatto è riportato, seppure in maniera diversa, da Ammiano Marcellino, XVI 12, 39-40, che si limita a ricordare come Giuliano, dopo avere rimproverato con tono benevolo i suoi uomini, riuscì a riportarli a combattere.

stesso cesare, insieme a pochi uomini, si precipitò a richiamarli, esortandoli a unirsi alla vittoria. Ma neppure così vollero intervenire alla battaglia.[14] 5. Questo naturalmente scatenò l'ira del cesare, in quanto, per quel che li riguardava, avevano consegnato il loro popolo ai barbari; egli non si vendicò come stabilivano le leggi, ma fece loro indossare una veste femminile e li costrinse a passare attraverso l'accampamento per portarli altrove, ritenendo che una simile punizione sarebbe stata più grave della morte. Questo gesto fu utile per lui e per loro; infatti nella seconda guerra contro i Germani, avendo in mente il disonore subìto, praticamente furono i soli, rispetto a tutti gli altri, a dare prova di valore.[15]

4. 1. Dopo queste imprese, il cesare, radunata con calma una moltitudine di soldati, si preparava a muovere guerra a tutto il popolo germanico. E poiché i barbari si opposero con forze molto ingenti, il cesare superò il Reno senza attendere il loro assalto, ritenendo che fosse meglio combattere non in terra romana, ma tra i nemici, e che le città in questo modo non subissero ancora le conseguenze dell'occupazione barbarica.[16] 2. Si scatenò una violentissima battaglia,[17] nella quale cadde una moltitudine infinita di barbari. Il cesare, dopo avere inseguito i fuggitivi sino alle selve Ercinie,[18] infliggendo loro molte perdite e catturando Vadomario,[19] figlio del capo dei barbari, riportò nei suoi territori l'esercito che inneggiava alla vittoria e celebrava l'abilità militare del cesare. 3. Giuliano mandò Vadomario presso Costanzo,

[16] Il Reno costituiva il confine tra l'impero romano e la Germania.

[17] In realtà si tratta ancora della battaglia di Argentoratus. Sulla narrazione incompleta e confusa di Zosimo in questo capitolo cfr. Paschoud, II[1], p. 70 n. 11.

[18] Catena montuosa a nord del Danubio, che si estende da ovest a est e divide la Germania in due parti.

[19] Zosimo confonde Cnodomario, catturato dopo la vittoria di Argentoratus (Ammiano Marcellino, XVI 12, 65-66), con Vadomario, re degli Alamanni, preso nel 361, al termine della campagnia nelle Gallie.

ἐξέπεμπε Κωνσταντίῳ, τῇ τούτου τύχῃ τὴν νίκην ἀνατιθείς· οἱ δὲ βάρβαροι πρὸς ἔσχατον ἐληλακότες κινδύνου καὶ περὶ παίδων ἤδη καὶ γυναικῶν δεδιότες, μή ποτε καὶ μέχρι τῶν τόπων ἐκείνων ἐν οἷς ἦσαν ἐπεξελθὼν ὁ Καῖσαρ ἅπαν αὐτῶν τὸ γένος ἄρδην ληΐσεται, στέλλουσι πρέσβεις περὶ φιλίας διαλεξομένους καὶ περὶ τοῦ Ῥωμαίοις μηδεπώποτε πολεμήσειν. 4 Ὁ δὲ Καῖσαρ οὐκ ἄλλως ἔφη περὶ φιλίας αὐτοῖς ἐς λόγους ἰέναι, πρὶν τοὺς αἰχμαλώτους ἅπαντας, ὅσους ἐκ τῶν ἁλουσῶν πόλεων ἔτυχον ἐν τοῖς πρὸ τούτου χρόνοις ἀπαγαγόντες, ἀπολαβεῖν· τῶν δὲ καὶ τοῦτο ποιεῖν ὁμολογησάντων καὶ πάντας ὅσοι περίεισιν ἔτι διδόναι, πραγματευόμενος ὁ Καῖσαρ τὸ μηδένα τῶν αἰχμαλώτων μείναντα παρὰ τοῖς βαρβάροις λαθεῖν τοιόνδε τι μηχανᾶται. 5 Τοὺς ἀφ' ἑκάστης πόλεώς τε καὶ κώμης διαφυγόντας μεταπεμψάμενος ἀπῄτει λέγειν ὀνομαστὶ τίνας ἀπὸ τῆς ἑκάστου πόλεως ἢ κώμης ἀπήγαγον αἰχμαλώτους οἱ βάρβαροι· ἑκάστου δὲ τοὺς κατὰ συγγένειαν ἢ γειτνίασιν ἢ φιλίαν ἢ ἄλλην τινὰ συντυχίαν ἐγνωσμένους ἐξονομάσαντος, ἐκέλευεν τοῖς βασιλικοῖς ὑπογραφεῦσιν ἅπαντας ἀπογράφεσθαι· τούτου δὲ γενομένου καὶ τῶν πρέσβεων ἀγνοούντων τὸ βούλευμα, διαβὰς τὸν Ῥῆνον ἐπέτρεπε τοῖς πρέσβεσι μετὰ τῶν αἰχμαλώτων ἐπανελθεῖν. 6 Τῶν δὲ μετ' οὐ πολὺ τὸ προσταχθὲν πληρωσάντων, φησάντων τε πάντας ἔχειν τοὺς αἰχμαλώτους, ἐπὶ βήματος ὑψηλοῦ καθίσας ὁ Καῖσαρ, στήσας τε τοῦ βήματος ὄπισθεν τοὺς ὑπογραφέας, παρὰ μὲν τῶν βαρβάρων κατὰ τὸ συγκείμενον παραγενέσθαι τοὺς αἰχμαλώτους ἐκέλευε, τῶν δὲ καθ' ἕνα παριόντων καὶ τὰς ἑαυτῶν λεγόντων προσηγορίας οἱ τῷ Καίσαρι παρεστῶτες ὑπογραφεῖς ἐκ τῶν ὄντων παρ' αὐτοῖς γραμμάτων ἀνεζήτουν τὰ τούτων ὀνόματα, καὶ παραβάλλοντες οὕς τε πρότερον ἀπεσημειώσαντο καὶ τοὺς φανέντας τῷ Καίσαρι, καὶ πολλῷ πλείους τοὺς παρὰ τῶν οἰκείων πολιτῶν καὶ κωμητῶν ὀνομα-

alla cui fortuna attribuì la vittoria. Per parte loro i barbari si erano cacciati in un gravissimo pericolo e, temendo ormai per i figli e per le donne, nel caso che il cesare da un momento all'altro arrivasse sino ai territori nei quali erano insediati e distruggesse completamente tutto il loro popolo, inviano ambasciatori per trattare la pace, con l'impegno che non avrebbero mai più fatto guerra ai Romani. 4. Il cesare disse che non era disposto a trattare la pace prima di riavere tutti i prigionieri portati via in precedenza dalle città conquistate; ed essi acconsentirono a questa richiesta, impegnandosi a restituire quanti erano ancora in vita. Il cesare, dandosi da fare perché nessuno dei prigionieri rimanesse presso i barbari a sua insaputa, ordisce questo piano. 5. Convocati quelli che erano fuggiti da ogni città e da ogni villaggio, chiedeva loro di indicare per nome chi fossero i prigionieri che i barbari avevano catturato da città e villaggi. Avendo ciascuno segnalato quelli che conosceva o per parentela o per vicinanza o per amicizia o per qualche altro motivo, i segretari, per ordine del cesare, registravano tutti i nomi. Fatto questo, passò il Reno, e ordinò agli ambasciatori che ignoravano il suo piano di ritornare con i prigionieri. 6. Non molto tempo dopo essi eseguirono il comando dicendo di avere tutti i prigionieri; allora il cesare si insediò su un'alta tribuna, dietro la quale pose i segretari e ordinò ai barbari di presentare i prigionieri, secondo gli accordi presi. E mentre quelli avanzavano uno per uno, dicendo il loro nome, i segretari vicini a lui cercavano i nomi sui registri: confrontando quelli che avevano segnato in precedenza con coloro che erano comparsi dinanzi al cesare, scoprirono che gli uomini indicati dai cittadini e dagli abitanti dei villaggi erano ben di più, e stando die-

σθέντας εὑρόντες, ὄπισθεν παρεστῶτες ἐμήνυον τοῦτο τῷ Καίσαρι. 7 Τοῦ δὲ τοῖς τῶν βαρβάρων πρέσβεσιν ἀπειλήσαντος πολεμεῖν ὡς οὐ πάντας ἀποδοῦσι τοὺς αἰχμαλώτους, εἶτα τοὺς λείποντας ἐξ ἑκάστης πόλεώς τε καὶ κώμης ὑποβαλλόντων τῶν ὑπογραφέων ἐξονομάσαντος, οἰηθέντες οἱ βάρβαροι θείᾳ τινὶ ῥοπῇ καὶ τὰ σφόδρα κεκρυμμένα καὶ ἄδηλα δηλοῦσθαι τῷ Καίσαρι, πάντας ὅσους ἂν εὕρωσι ζῶντας παραδώσειν ὁμολογήσαντες, τοὺς πατρίους ὅρκους ἐπὶ τούτῳ δεδώκασιν.

V. 1 Οὗ δὴ γενομένου καὶ πλήθους αἰχμαλώτων ἀποδοθέντος ὅσον εἰκὸς ἦν ἐκ τεσσαράκοντα πό|λεων κατὰ κράτος ἁλουσῶν συνειλέχθαι, ἠπόρει περὶ τὸ πρακτέον ὁ Καῖσαρ, τὰς πόλεις ἄρδην ἀπολομένας ὁρῶν, τὴν δὲ γῆν χρόνον οὐκ ὀλίγον μείνασαν ἀγεώργητον, τροφῆς τε οὐκ ὀλίγης δεομένους τοὺς ἐκ τῶν βαρβάρων ἀποδοθέντας, ἥτις οὐδὲ ἀπὸ τῶν πλησίον πόλεων εὐπόριστος ἦν διὰ τὸ μηδὲ ταύτας ἀπειράτους γενομένας τῆς τῶν βαρβάρων ἐφόδου τροφῆς ἀρκούσης οὐκ εὐπορεῖν· οὐκ ἔχων οὖν ὅ τι χρήσηται τοῖς παροῦσι, τοιόνδε τι μηχανᾶται. 2 Τοῦ Ῥήνου πρὸς ταῖς ἐσχατιαῖς τῆς Γερμανίας, ὅπερ ἐστὶν ἔθνος Γαλατικόν, εἰς τὸ Ἀτλαντικὸν πέλαγος ἐκδιδόντος, οὗ τῆς ῥόνος ἡ Βρεττανικὴ νῆσος ἑννακοσίοις σταδίοις διέστηκεν, ἐκ τῶν περὶ τὸν ποταμὸν ὑλῶν ξύλα συναγαγὼν ὀκτακόσια κατεσκεύασε πλοῖα μείζονα λέμβων, ταῦτά τε εἰς τὴν Βρεττανίαν ἐκπέμψας κομίζεσθαι σῖτον ἐποίει· καὶ τοῦτον τοῖς ποταμίοις πλοίοις ἀνάγεσθαι διὰ τοῦ Ῥήνου παρασκευάζων, τοῦτό τε ποιῶν συνεχέστερον διὰ τὸ βραχὺν εἶναι τὸν πλοῦν, ἤρκεσε τοῖς ἀποδοθεῖσι ταῖς οἰκείαις πόλεσιν εἰς τὸ καὶ τροφῇ χρήσασθαι καὶ

[20] Secondo Giuliano, *Al senato e al popolo di Atene*, 280 C, erano ventimila.

tro glielo rivelarono. 7. Giuliano minacciò guerra agli ambasciatori dei barbari, dal momento che non restituivano tutti i prigionieri; poi chiamò per nome – glielo suggerivano i suoi segretari – quelli che mancavano all'appello da ciascuna città e da ciascun villaggio; i barbari, credendo che il cesare fosse a conoscenza, per qualche potere divino, di cose assolutamente segrete e nascoste, acconsentirono a restituire tutti quelli che trovassero ancora in vita e si impegnarono in questo con i giuramenti tradizionali.

5. 1. Fatto l'accordo e restituita la moltitudine di prigionieri che era verosimile raccogliere da quaranta città[20] prese con la forza, il cesare non sapeva cosa fare: vedeva che le città erano completamente distrutte e la terra, per non poco tempo, non poteva essere coltivata; inoltre, gli uomini riconsegnati dai barbari avevano bisogno di non poco cibo, che non poteva essere fornito dalle città vicine per il fatto che non possedevano sufficienti viveri, dal momento che neppure queste erano state risparmiate dalle incursioni barbariche. Dunque, non sapendo come affrontare la situazione, progetta il piano che segue. 2. Ai confini della Germania, dove c'è il popolo dei Galli, il Reno si getta nell'Oceano Atlantico: qui si trova la Britannia, un'isola che dista novecento stadi dal continente. Raccolto il legname dalle selve che circondano il fiume, preparò ottocento imbarcazioni, più grandi di scialuppe, e le mandò in Britannia, per procurarsi il grano.[21] Facendo in modo che venisse trasportato sul Reno con navi adatte a solcare il fiume e ripetendo questa operazione parecchie volte – la navigazione era breve – soccorse a sufficienza quelli che erano stati restituiti alle loro città: essi infatti se ne servivano

[21] Anche Ammiano Marcellino, XVIII 2, 3 informa che i rifornimenti arrivavano dalla Britannia.

σπεῖραι τὴν γῆν καὶ ἄχρις ἀμητοῦ τὰ ἐπιτήδεια ἔχειν. 3 Ταῦτα δὲ ἔπραξεν οὔπω σχεδὸν εἰς πέμπτον καὶ εἰκοστὸν τῆς ἡλικίας ἐνιαυτὸν προελθών· ἐχόντων δὲ τῶν στρατιωτῶν πρὸς αὐτὸν εὐμενῶς διά τε τὴν τοῦ βίου λιτότητα καὶ τὸ περὶ τοὺς πολέμους ἀνδρεῖον καὶ περὶ χρηματισμὸν ἐγκρατὲς καὶ τὰς ἄλλας ἀρετάς, ἐν αἷς πάντας ὡς εἰπεῖν τοὺς καθ' αὑτὸν ἀνθρώπους ὑπερεβάλετο, φθόνῳ βληθεὶς ὁ Κωνστάντιος ἐπὶ τοῖς Ἰουλιανοῦ κατορθώμασιν, οἰηθεὶς δὲ τὴν Σαλουστίου, τῶν δεδομένων αὐτῷ συμβούλων ἑνός,|ἀγχίνοιαν αἰτίαν αὐτῷ τῆς τοσαύτης εἶναι περὶ τὰ πολέμια καὶ τὴν ἄλλην διοίκησιν δόξης, μεταπέμπεται τοῦτον ὡς δὴ τοῖς κατὰ τὴν ἑῴαν αὐτὸν ἐπιστήσων. 4 Ἑτοίμως δὲ τοῦ Ἰουλιανοῦ τοῦτον ἀφέντος (ἐγνώκει γὰρ ἐν ἅπασι Κωνσταντίῳ πειθήνιος εἶναι) τὰ μὲν ἐπιτετραμμένα πάντα τῷ Καίσαρι καθ' ἑκάστην ὡς εἰπεῖν ἐλάμβανεν οὐκ ὀλίγην ἐπίδοσιν, τῶν στρατιωτῶν αὐξανομένων πλήθει καὶ πολεμικαῖς ἐμπειρίαις, τῶν πόλεων ἐν εἰρήνῃ καὶ ἀπολαύσει τῶν ἀπὸ ταύτης οὐσῶν ἀγαθῶν.

VI. 1 Πάντων δὲ ὡς εἰπεῖν τῶν αὐτόθι βαρβάρων ἀπογνόντων ἐλπίδι πάσῃ, καὶ ὅσον οὐδέπω τοὺς ἔτι περιλελειμμένους ἀπολεῖσθαι πανωλεθρίᾳ προσδοκησάντων, Σάξονες οἱ πάντων δὴ καρτερώτατοι τῶν ἐκεῖσε νεμομένων βαρβάρων θυμῷ καὶ ῥώμῃ καὶ καρτερίᾳ τῇ περὶ τὰς μάχας εἶναι νομίζοντες, Κουάδους μοῖραν σφῶν ὄντας εἰς τὴν ὑπὸ Ῥωμαίων κατεχομένην ἐκπέμπουσι γῆν. 2 Οἱ δὲ ὑπὸ Φράγκων ὁμόρων αὐτοῖς ὄντων κωλυόμενοι διαβῆναι δέει τοῦ μὴ τῷ Καίσαρι δοῦναι δικαίαν αἰτίαν τῆς κατ' αὐτῶν αὖθις ἐφόδου, πλοῖα ναυπηγησάμενοι καὶ διὰ τοῦ Ῥήνου τὴν ὑπὸ

[22] Giuliano doveva avere venticinque o ventisette anni – la data di nascita è incerta (331 o 332).

come nutrimento, seminavano la terra e avevano fino alla mietitura tutto il necessario. 3. Fece queste cose quando non aveva ancora compiuto venticinque anni.[22] I soldati erano legati a Giuliano, di cui ammiravano la semplicità di vita, il coraggio in guerra, la moderazione nei guadagni e le altre virtù nelle quali, si direbbe, superava tutti gli uomini del suo tempo. Costanzo era invidioso dei successi di Giuliano e, credendo che all'origine di tanta gloria ottenuta in guerra e nelle altre attività di governo ci fosse l'intelligenza di Salustio, uno dei consiglieri che gli erano stati dati, lo manda a chiamare, per affidargli l'amministrazione d'Oriente. 4. Giuliano lo lasciò andare subito, perché aveva deciso di obbedire in tutto a Costanzo; sennonché tutto quello che era stato affidato alle cure del cesare progrediva non poco, quasi giorno per giorno: il numero dei soldati cresceva e aumentava la loro esperienza militare, le città erano in pace e godevano i frutti di questa situazione.

6. 1. Ma quando ormai tutti i barbari, per così dire, di quelle zone avevano perso ogni speranza e s'aspettavano che i superstiti da un momento all'altro venissero annientati, i Sassoni, che ritenevano di essere i più forti tra quelli stanziati colà per coraggio, vigore e resistenza nelle battaglie, inviano i Quadi,[23] che costituivano una parte del loro popolo, nella terra occupata dai Romani. 2. Ma i Franchi, loro vicini, ne impedivano il passaggio, per timore di offrire al cesare un giusto motivo per attaccarli di nuovo; essi allora costruirono delle imbarcazioni e navigando il Reno, superato il territorio occupato dai

[23] Il nome è sicuramente errato; si tratta forse dei Cauchi, mescolati ai Camavi, di cui parla Ammiano Marcellino, XVII 8, 5, cfr. Paschoud, II[1], pp. 76-77, n. 15.

Φράγκων ἐχομένην ὑπερβαλόμενοι γῆν ἐπὶ τὴν ὑπήκοον Ῥωμαίοις ὡρμήθησαν, καὶ τῇ Βαταβίᾳ προσσχόντες, ἣν δίχα σχιζόμενος ὁ Ῥῆνος νῆσον ποιεῖ πάσης ποταμίας μείζονα νήσου, τὸ Σαλίων ἔθνος, Φράγκων ἀπόμοιραν, ἐκ τῆς οἰκείας χώρας ὑπὸ Σαξόνων εἰς ταύτην τὴν νῆσον ἀπελαθέντας ἐξέβαλλον· αὕτη δὲ ἡ νῆσος οὖσα πρότερον πᾶσα Ῥωμαίων τότε ὑπὸ Σαλίων κατείχετο. 3 Τοῦτο μαθὼν ὁ Καῖσαρ ἀντεπῄει μὲν τοῖς Κου|άδοις, παρεγγυᾷ δὲ τῷ στρατῷ τούτοις μὲν κατὰ τὸ καρτερὸν διαμάχεσθαι, Σαλίων δὲ μηδένα κτείνειν ἢ κωλύειν ἐπὶ τὰ Ῥωμαίων ὅρια διαβαίνειν οἷα μὴ ὡς πολεμίους ἐφισταμένους τῇ χώρᾳ, ἀνάγκῃ δὲ τῇ παρὰ Κουάδων ἐλαύνεσθαι· ταύτης αἰσθόμενοι τοῦ Καίσαρος τῆς φιλανθρωπίας οἱ Σάλιοι οἳ μὲν ἀπὸ τῆς νήσου μετὰ τοῦ σφῶν βασιλέως εἰς τὴν ὑπὸ Ῥωμαίους ἐπεραιοῦντο γῆν, οἱ δὲ συμφυγόντες εἰς τὰ ὄρη κατῄεσαν, ἱκέται τοῦ Καίσαρος ἅπαντες καθιστάμενοι καὶ ἐθελοντὶ τὰ καθ' ἑαυτοὺς ἐκδιδόντες. 4 Ὁ δὲ πρὸς μὲν πόλεμον οὐδένα θαρροῦντας ἔτι τοὺς βαρβάρους ὁρῶν, ἐφόδοις δὲ λαθραίαις καὶ λῃστείαις προσέχοντας οὐ μικρά τε οὐδὲ τὰ τυχόντα ἐκ τούτου τὴν χώραν ἐργαζομένους κακά, καὶ ἀπορῶν ὅ τι πράξειεν, ἔμφρονι στρατηγήματι ταύτην μετῄει τῶν βαρβάρων τὴν τέχνην.

VII. 1 Ἀνήρ τις ἦν μέγεθος σώματος ὑπὲρ τοὺς ἄλλους ἅπαντας ἔχων, καὶ τὴν ἀνδρείαν ἀνάλογον τῷ σώματι· τούτῳ βαρβάρῳ τὸ γένος ὄντι καὶ λῃστεύειν σὺν αὐτοῖς εἰωθότι παρέστη τὰ οἰκεῖα ἤθη καταλιπόντι πρὸς τοὺς ὑπὸ Ῥωμαίοις Κελτοὺς μεταστῆναι. 2 Διατρίβων οὖν ἀπὸ χρόνου τινὸς ἐν Τριβέροις (ἔστι δὲ αὕτη πόλις μεγίστη τῶν ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἐθνῶν)

[24] Nella regione nota anche come *insula Batavorum*, oggi chiamata Betuwe.

[25] Insieme ai Ripuari e ai Franchi meridionali rappresentano i tre rami principali della popolazione franca.

Franchi, si spinsero nelle regioni sottomesse ai Romani e, approdati in Batavia[24] (il Reno divide il territorio creando un'isola più grande di qualsiasi altra formata da un fiume), cacciarono i Salii,[25] una popolazione che fa parte dei Franchi. I Salii erano stati espulsi dalla loro terra e mandati in quest'isola dai Sassoni, e l'isola, che prima era tutta in mano ai Romani, in quel tempo era occupata da loro. 3. Il cesare, informato di questo, muoveva contro i Quadi, ma raccomanda al suo esercito di non uccidere nessuno dei Salii e di non impedire loro il passaggio nei territori romani, in quanto si erano insediati in quella zona non come nemici, ma per colpa dei Quadi, che li avevano spinti a forza. Quando si accorsero della benevolenza del cesare, alcuni Salii, insieme al loro re, lasciarono l'isola e passarono nella terra dei Romani, altri, fuggendo, arrivarono sino ai confini; tutti si presentarono supplici dinanzi al cesare e consegnarono spontaneamente le proprie cose. 4. Giuliano, vedendo che i barbari non avevano più il coraggio di sostenere alcuna guerra, ma progettavano incursioni furtive e razzie, procurando con questo danni non piccoli e neppure casuali al territorio, non sapendo che fare, punì con un abile stratagemma la loro astuzia.

7. 1. C'era un uomo che per l'eccezionale corporatura sovrastava tutti gli altri e aveva un coraggio pari al suo corpo;[26] costui, di origine barbara e abituato a partecipare ai saccheggi con la sua gente, ebbe l'idea di abbandonare la propria dimora e di passare tra i Galli, sottomessi ai Romani. 2. Orbene, trovandosi da un po' di tempo a Treviri[27] (è la città più grande delle province transalpi-

[26] Inizia la storia del barbaro Cariettone, che anche Ammiano Marcellino, XVII 10, 5 ricorda per la sua straordinaria forza. Passò al servizio di Giuliano e morì nel 365 lottando contro gli Alamanni (Ammiano Marcellino, XXVII 1, 5).

[27] Nella Gallia belgica.

ἐπειδὴ τοὺς ὑπὲρ τὸν Ῥῆνον βαρβάρους ἑώρα τὰς τῇδε κατατρέχοντας πόλεις καὶ τὰ πάντων ἀκωλύτως λῃζομένους, ὅτε τὴν τοῦ Καίσαρος οὔπω Ἰουλιανὸς εἶχεν ἀρχήν, ἀμύνειν μὲν διενοεῖτο τοῖς πόλεσιν, οὐκ ἔχων δὲ παρρησίαν οἷα νόμου μηδενὸς αὐτῷ τοῦτο ποιεῖν ἐπιτρέψαντος, τὴν μὲν ἀρχὴν μόνος εἰς τὰ δασύτατα κρυ|πτόμενος τῶν ὑλῶν ἐκαραδόκει τὰς τῶν βαρβάρων ἐφόδους, καὶ νυκτὸς ἐπιὼν ἤδη παρειμένοις μέθῃ καὶ ὕπνῳ κεφαλὰς ὅσων οἷός τε ἦν βαρβάρων ἀπέτεμνεν καὶ τοῖς ἐν τῇ πόλει φέρων ἐδείκνυ. 3 Συνεχῶς δὲ τοῦτο ποιῶν ὄκνον οὐκ ὀλίγον ἐνεποίησε τοῖς βαρβάροις, ἀγνοοῦσι μὲν τὸ γινόμενον, τῷ δὲ καθ' ἑκάστην ὡς εἰπεῖν ἐλαττοῦσθαι τοῦ κακοῦ συναισθανομένοις· ἐπειδὴ δὲ καὶ ἄλλοι συνεμίγησαν τούτῳ λῃσταὶ καὶ καθ' ἕνα συνιόντες πλῆθος γεγόνασι, τότε δὴ τῷ Καίσαρι προσελθὼν ὁ Χαριέττων (τοῦτο γὰρ ἦν ὄνομα τῷ ταύτην εὑρόντι πρώτῳ κατὰ τῶν βαρβάρων ἐπιβουλὴν) ἀναφαίνει τὸ πρότερον οὔπω πολλοῖς ἐγνωσμένον. 4 Ὁ δὲ Καῖσαρ, ἐπειδὴ μὴ ῥᾴδιον ἦν αὐτῷ διὰ τοῦ στρατοπέδου ταῖς ἐν νυκτὶ τῶν βαρβάρων λαθραίαις ἐφόδοις ἐπεξιέναι (κατ' ὀλίγους γὰρ καὶ ἐν πολλοῖς ἑαυτοὺς διασπείραντες ἐλῃστευον, ἡμέρας δὲ γενομένης οὐδένα θεάσασθαι παντάπασιν ἦν· ἐν γὰρ τοῖς περὶ τοὺς ἀγροὺς δρυμοῖς ἀπεκρύπτοντο, σιτούμενοι τὰ ἐκ τῆς λῃστείας αὐτοῖς προσγινόμενα), τὸ δυσχείρωτον τῶν πολεμίων λαβὼν κατὰ νοῦν εἰς ἀνάγκην κατέστη τοῦ μὴ στρατοπέδῳ μόνον ἀλλὰ καὶ λῃστικῷ συστήματι τοὺς λῃστὰς μετελθεῖν. 5 Ἀποδεξάμενος οὖν τὸν Χαριέττωνα καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ, συνάψας τε αὐτοῖς τῶν Σαλίων πολλούς, νυκτὸς μὲν αὐτοὺς λῃστεύουσι τοῖς Κουάδοις οἷα μεμελετημένους λῃστείαις ἐπέπεμπεν, ἡμέρας δὲ οὔσης ἐν τοῖς ὑπαίθροις ἔταττε τὰ στρατόπεδα, καὶ πάντας ὅσοι τὸ λῃστικὸν οἷοί τε ἐγίνοντο διαφυγεῖν ἔκτεινε. 6 Τοῦτό τε ποιῶν διετέλεσεν, ἕως ὅτε καταστάντες εἰς ἐσχάτην στενοχωρίαν οἱ Κουάδοι, καὶ ἐκ| πολλῶν ὀλίγοι γενό-

ne), poiché vedeva che i barbari del Reno saccheggiavano le città bagnate dal fiume – in quel tempo Giuliano non aveva ancora la carica di cesare –, pensava di difenderle, ma non avendone la possibilità, dal momento che nessuna legge gli concedeva di prendere questa iniziativa, all'inizio si nascondeva da solo nelle zone più selvose e aspettava le incursioni dei barbari e di notte, piombando su di loro ormai ubriachi e sprofondati nel sonno, recideva tutte le teste che poteva e le mostrava agli abitanti, portandole in città. 3. Ripetendo spesso queste imprese, creò nei barbari un timore non piccolo; non sapevano cosa stesse accadendo, ma s'accorgevano del male per il fatto che il loro numero diminuiva, si può dire, ogni giorno. Quando altri predoni si unirono a questo barbaro e insieme formarono una schiera numerosa, Cariettone – così si chiamava chi per primo aveva tramato queste insidie contro i barbari –, presentatosi dinanzi al cesare, rivela ciò che prima molti ancora non conoscevano. 4. Non era facile per Giuliano opporre l'esercito alle sortite notturne e furtive dei barbari, poiché facevano razzie dividendosi in piccoli gruppi e in molti luoghi, e allo spuntare del giorno era assolutamente impossibile vedere qualcuno, dal momento che se ne stavano nascosti nelle selve vicine ai campi, mangiando ciò che si erano procurati col saccheggio. Pertanto Giuliano, sapendo come fosse difficile catturare i nemici, si trovò nella necessità di dare la caccia ai predoni non soltanto con un esercito, ma anche con un contingente di briganti. 5. Accolse dunque Cariettone e i suoi compagni e riunì a essi molti Salii: poiché erano esperti nei saccheggi, di notte li mandava contro i Quadi, di giorno invece schierava l'esercito allo scoperto e sterminava tutti quelli che erano sfuggiti ai briganti. 6. Continuò a fare questo finché i Quadi, ridotti alle strette e diventati pochi, da molti che erano, non si arresero in-

μενοι, προσεχώρησαν ἅμα τῷ σφῶν ἡγουμένῳ τῷ Καίσαρι, πλῆθός τε αἰχμαλώτων ἤδη συλλαβόντι κατὰ τὰς προτέρας ἐφόδους καὶ τὸν τοῦ βασιλέως παῖδα παρὰ Χαριέττωνος εἰλημμένον. 7 Ἐπεὶ δὲ ἱκετηρίας αὐτοὺς ἐλεεινῶς προτεινομένους ὁμήρους ἀπῄτει τῶν ἐπισήμων τινὰς καὶ τούτοις ἅμα τὸν τοῦ βασιλέως υἱόν, εἰς θρῆνον οἰκτρότατον καταστὰς ὁ τῶν βαρβάρων ἡγούμενος ὤμνυε δακρύων ὡς ἀπόλοιτο μετὰ τῶν ἄλλων αὐτῷ καὶ ὁ υἱός· τότε τοίνυν ἐλεήσας ὁ Καῖσαρ δάκρυα πατρὸς τόν τε παῖδα αὐτῷ δείκνυσιν ἐν εὐπαθείᾳ τρεφόμενον, καὶ φήσας ἔχειν ἐν ὁμήρου τάξει, καὶ σὺν αὐτῷ τῶν εὖ γεγονότων ἄλλους ὁμήρους λαβών, ἐφιλοτιμήσατο τὴν εἰρήνην ἐφ' ᾧ μηδέποτε κατὰ Ῥωμαίων χεῖρας ἆραι.

VIII. 1 Ταῦτα οὕτως διαθεὶς ὁ Καῖσαρ Σαλίους τε καὶ Κουάδων μοῖραν καὶ τῶν ἐν τῇ Βαταβίᾳ νήσῳ τινὰς τάγμασιν ἐγκατέλεξεν, ἃ καὶ νῦν ἐφ' ἡμῶν ἔτι δοκεῖ περισώζεσθαι· κατὰ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους Κωνστάντιος ὁ βασιλεὺς ἦν κατὰ τὴν ἑῴαν τὰ Περσῶν ἔχων ἐν φροντίδι μόνα καὶ τοῖς ἐκεῖσε πολέμοις ἐγκαρτερῶν· τά τε γὰρ ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἔθνη καλῶς εἶχεν αὐτῷ τῇ τοῦ Καίσαρος κυβερνώμενα προνοίᾳ, καὶ Ἰταλία πᾶσα καὶ Ἰλλυριοὶ κίνδυνον εἶχον οὐδένα, τῶν ὑπὲρ τὸν Ἴστρον βαρβάρων δέει τοῦ μὴ διὰ Γαλατίας τὸν Καίσαρα διαβάντα τὸν Ἴστρον αὐτοῖς ἐπελθεῖν σωφρονούντων. 2 Κωνσταντίου τοίνυν ἐν τούτοις ὄντος οἱ Πέρσαι, Σαπώρην ἔχοντες βασιλέα, τὰ περὶ

[28] Il racconto di Zosimo differisce notevolmente da quello di Ammiano Marcellino, XVII 8, 3-5, dove si narra che Giuliano, dopo avere accolto i Salii e averli congedati con doni, li fece inseguire dal *dux* Severo, che li sbaragliò, e poi ne accettò la resa. In seguito attaccò i Camavi, uccidendone una parte e lasciando che i superstiti si ritirassero nelle loro case.

[29] In generale erano ormai numerosi i barbari arruolati nell'esercito romano; Giuliano avrebbe però promesso loro di non trasferirli oltre le Alpi (Ammiano Marcellino, XX 4, 4).

[30] Non è esatto: nel 358 Costanzo sconfisse duramente i «Quadi» e i Sarmati, nel 359 i Limiganti, di stirpe affine, schiavi dei Sarmati.

sieme al loro capo al cesare, che nei precedenti assalti aveva catturato un'ingente massa di prigionieri nonché il figlio del re, preso da Cariettone. 7. E poiché a essi, che supplici protendevano ramoscelli per ottenere commiserazione, Giuliano chiedeva in ostaggio personaggi illustri, tra i quali il figlio del re, il capo dei barbari, prorompendo in un pietosissimo lamento, giurava tra le lacrime che suo figlio era morto insieme agli altri; allora dunque il cesare, avendo compassione per il pianto di un padre, gli mostra il figlio, che viveva nell'agiatezza, e gli disse che lo teneva in ostaggio, avendolo catturato insieme ad altri di illustre origine; inoltre accordò generosamente la pace, a condizione che non prendessero più le armi contro i Romani.[28]

8. 1. Dopo avere sistemato in questo modo le cose, il cesare arruolò i Salii e una parte dei Quadi, nonché alcuni abitanti dell'isola di Batavia – forze che si sono conservate, sembra, sino ai nostri giorni.[29] Nello stesso periodo[30] l'imperatore Costanzo si trovava in Oriente:[31] gli stava a cuore soltanto la situazione persiana e persisteva nella guerra in quei territori. Le province transalpine infatti erano ben governate dalla previdenza del cesare e tutta l'Italia e gli Illiri non correvano alcun pericolo, dal momento che i barbari stanziati sull'Istro se ne stavano tranquilli per timore che il cesare, attraversata la Gallia e superato l'Istro, li attaccasse. 2. Dunque, mentre Costanzo era impegnato in queste iniziative,[32] i Persiani,

[31] In Oriente era stata mandata invece un'ambasceria formata da Prospero, Spettato ed Eustazio, che proprio in quel periodo si erano presentati presso il re di Persia con una lettera e i doni dell'imperatore, cfr. Ammiano Marcellino, XVII 5, 15.

[32] Il passo lascia perplessi. Costanzo, come si è visto (cfr. n. 30), in quegli anni non si trovava in Oriente, ma sul Danubio, dove la situazione era ritornata normale. È probabile che la frase alluda proprio alle operazioni condotte in quei territori; infatti, Costanzo, dopo avere punito i Limiganti, si ritirò a Sirmium e da là partì verso l'Oriente, dove il re Sapore II (310-379) nel 359 aveva invaso la Mesopotamia e in seguito aveva conquistato e distrutto Amida, sull'alto Tigri.

τὴν μέσην ἐλῄζοντο τῶν ποταμῶν, καὶ τὰ περὶ τὴν Νίσιβιν ἅπαντα καταστρεψάμενοι| καὶ αὐτὴν ἤδη πάσῃ δυνάμει τὴν πόλιν ἐπολιόρκουν· τοῦ δὲ στρατηγοῦ Λουκιλλιανοῦ πρὸς τὴν πολιορκίαν ἀρκέσαντος, καὶ νῦν μὲν τοῖς ἀπὸ τῆς τύχης ὀρθῶς χρησαμέμου νῦν δὲ καὶ στρατηγήμασιν, ἡ μὲν πόλις τὰ περιστάντα διέφυγεν, εἰς ἔσχατον ἐλθοῦσα κινδύνου· τὸ δὲ ὅπως περιττὸν ἡγησάμην διεξελθεῖν, αὐτοῦ τοῦ Καίσαρος ἐν ἰδίᾳ συγγραφῇ πάντα ἀφηγησαμένου τὰ τότε πραχθέντα, ἅπερ ἔστιν εἰς χεῖρας λαβόντα τὴν ἐν λόγοις ἄκραν τοῦ ἀνδρὸς συνιδεῖν ἀρετήν. 3 Δοκούντων δὲ εἶναι τῶν κατὰ τὴν ἑῴαν ἐν ἡσυχίᾳ, καὶ τῶν τοῦ Καίσαρος κατορθωμάτων ⟨ἐν⟩ τοῖς ἁπάντων στόμασιν ὄντων, δεινῶς ὁ Κωνστάντιος συνεστάλη τῷ φθόνῳ· τῇ δὲ τῶν ἐν Κελτοῖς τε καὶ Ἴβηρσι πραγμάτων εὐημερίᾳ δακνόμενος ἐμηχανᾶτο προφάσεις, δι᾽ ὧν ἂν δυνηθείη κατὰ βραχὺ καὶ ἀνεπαισθήτως τὰς τοῦ Καίσαρος ἐλαττῶσαι δυνάμεις, οὕτω τε τῆς ἀξίας αὐτὸν παραλῦσαι· πέμπει τοίνυν ὡς αὐτόν, τάγματα δύο τῶν ἐν Κελτοῖς στρατιωτῶν ἐκπεμφθῆναι κελεύων ὡς δὴ τῆς ἀπὸ τούτων δεόμενος βοηθείας. 4 Ἰουλιανοῦ δὲ ἀγνοίᾳ τῆς αὐτοῦ προαιρέσεως, καὶ ἅμα διὰ τὸ μὴ πρόφασιν ὀργῆς αὐτῷ δοῦναι, τὸ ἐπίταγμα παραχρῆμα πληρώσαντος, τὰ μὲν ἐν Κελτοῖς ἠξιοῦτο πάσης ἐπιμελείας, τοῦ στρατιωτικοῦ κατὰ τὸ συνεχὲς αὐξανομένου, καὶ τῶν παροικούντων ταῖς ἐσχατιαῖς βαρβάρων κατεπτηχότων καὶ πόλεμον μὲν οὐδὲ ὄναρ ἐνθυμουμένων, Κωνστάντιος δὲ καὶ ἕτερα τάγματα στρατιωτικὰ πεμφθῆναί

[33] Le terre vicine a Nisibis furono devastate da Arsace, re d'Armenia, alleato di Sapore.

[34] Era stato mandato con Procopio in Persia, dopo che i precedenti ambasciatori (cfr. n. 31) erano ritornati indietro senza avere concluso nulla; cfr. Ammiano Marcellino, XVII 14, 3.

che avevano come re Sapore, saccheggiavano la Mesopotamia e, dopo avere devastato tutti i territori intorno a Nisibis,[33] assediavano ormai anche la città stessa con tutto l'esercito. Il comandante Lucilliano[34] sostenne l'assedio, ora sfruttando opportunamente gli aiuti della fortuna, ora ricorrendo a stratagemmi, e la città sfuggì alla minaccia, pur avendo corso un pericolo gravissimo. Come ciò accadde ho ritenuto superfluo esporlo, dal momento che lo stesso cesare ha narrato in un'opera particolare[35] quello che egli allora fece; se uno la prende in mano ha un'idea della straordinaria perizia letteraria di quell'uomo. 3. Poiché in Oriente la situazione sembrava tranquilla e i successi del cesare erano sulla bocca di tutti, Costanzo fu preso da una terribile invidia; e, tormentato dal fatto che in Gallia e in Spagna le cose andavano bene, cercava pretesti per ridurre le forze del cesare a poco a poco e senza farsi accorgere, e rimuoverlo così dalla sua carica. Pertanto, invia ambasciatori presso di lui, con l'ordine di mandare due reggimenti stanziati in Gallia, poiché aveva bisogno del loro aiuto. 4. Giuliano, che ignorava le sue intenzioni e nello stesso tempo non voleva dargli motivo di rancore, eseguì subito il comando. Egli comunque rivolgeva ogni cura alla Gallia; l'esercito veniva continuamente accresciuto e i barbari, che abitavano le frontiere, erano atterriti e non pensavano neppure in sogno alla guerra. Costanzo intanto chiedeva al cesare di inviargli ancora altri reggimenti e

[35] Si vedano in realtà le orazioni 1, 22 (*A Costanzo*) e 3, 11-13 (*Delle azioni dell'imperatore*), dove però si fa riferimento alle operazioni del 350.

οἱ παρὰ τοῦ Καίσαρος ᾔτει· καὶ τυχὼν τῆς αἰτήσεως ἄλλας μετ' οὐ πολὺ τέσσαρας ἴλας ὡς αὐτὸν ἐκέλευεν ἐκπεμφθῆναι, καὶ παραχρῆμα παρασκευάζεσθαι πρὸς ἐκδημίαν ὁ Καῖσαρ τοῖς στρατιώταις ἐσήμαινεν.

IX. 1 Ἰουλιανοῦ δὲ ἐν τῷ Παρισίῳ (Γερμανίας δὲ αὕτη πολίχνη) διατρίβοντος, ὡς δὴ πρὸς ἐκδημίαν εὐτρεπεῖς ὄντες οἱ στρατιῶται νυκτὸς ἄχρι βαθείας ἐδείπνουν περὶ τὰ αὐτόθι βασίλεια, τῶν βουλευομένων κατὰ τοῦ Καίσαρος οὐδὲ ἓν λογιζόμενοι· τῶν δὲ ταξιάρχων τινὲς τὸ πάλαι κατ' αὐτοῦ μηχανώμενον ἐπὶ τῶν πραγμάτων εὗρον ἀληθές, καὶ ἀνώνυμα γραμμάτια τῶν στρατιωτῶν ἐν μέσῳ κατὰ τὸ λεληθὸς διαρρίψαντες ἐδήλουν διὰ τούτων ὡς ὁ Καῖσαρ, ὁ δοὺς ἅπασιν ὡς εἰπεῖν τὸ κατὰ βαρβάρων τρόπαια στῆσαι διὰ τῶν οἰκείων στρατηγημάτων κατὰ μηδέν τε τῶν καθ' ἕκαστον ἐν τῷ μάχεσθαι διαλλάττων, εἰς ἔσχατον ἥξει κινδύνου κατὰ βραχὺ τοῦ βασιλέως τὴν αὐτοῦ δύναμιν ὑποκλέπτοντος, εἰ μὴ συνδραμόντες ἅπαντες ὁμοῦ τὴν τῶν στρατιωτῶν κωλύσαιεν ἐκδημίαν. 2 Ταῦτα τὰ γραμματίδια διεσπαρμένα τινὲς τῶν στρατιωτῶν ἀναγνόντες, καὶ εἰς τὸ πλῆθος τὸ μελετώμενον ἐνεγκόντες, ἐξηρέθισαν ἅπαντας εἰς ὀργήν· καὶ ἀναστάντες ἐκ τοῦ πότου σὺν θορύβῳ πολλῷ, τῶν κυλίκων ἐν ταῖς χερσὶν ἔτι κειμένων, ὥρμησαν ἐπὶ τὰ βασίλεια, διαρρήξαντές τε τὰς θύρας σὺν οὐδενὶ κόσμῳ κατάγουσι δημοσίᾳ τὸν Καίσαρα, καὶ ἐπί τινος ἀσπίδος μετέωρον ἄραντες ἀνεῖπόν τε σεβαστὸν αὐτοκράτορα, καὶ ἐπέθεσαν σὺν βίᾳ τὸ διάδημα τῇ κεφαλῇ. 3 Ὁ δὲ δυσανασχετῶν μὲν ἐπὶ τῷ γεγονότι, τὸ δὲ ἀνακαλέσασθαι τὸ πραχθὲν

anche questa richiesta venne accolta. Poco dopo comandò che gli fossero mandate altre quattro unità di cavalleria[36] e subito il cesare diede ordine ai soldati di prepararsi a partire.

9. 1. Giuliano si trovava a Parigi, cittadella della Germania,[37] e i soldati, pronti alla partenza, banchettavano sino a notte tarda presso la residenza imperiale della città, senza pensare a ciò che si stava tramando contro il cesare; ma alcuni ufficiali scoprirono che il piano ordito da tempo per rimuoverlo era vero e fecero circolare segretamente tra i soldati delle lettere anonime con le quali intendevano rivelare come il cesare, che aveva concesso a tutti, per così dire, di innalzare trofei contro i barbari grazie alla sua abilità strategica e che durante le battaglie si comportava come un soldato qualsiasi, sarebbe precipitato in un gravissimo pericolo (l'imperatore infatti gli portava via a poco a poco l'esercito), se tutti insieme non fossero accorsi a impedire la partenza delle truppe. 2. Appena queste lettere vennero messe in giro, alcuni soldati le lessero e, informato il popolo della macchinazione, accesero l'ira di tutti; si alzarono da tavola e in una grande confusione, tenendo ancora in mano le coppe, si diressero alla residenza imperiale e, infrante le porte, senza alcun ordine trascinano in pubblico il cesare e sollevatolo in alto su uno scudo lo proclamarono augusto imperatore, e a forza gli imposero il diadema sul capo. 3. Giuliano si irritò per l'accaduto, ma ritenne che non fosse per nulla sicuro revocare quanto

[36] Per il valore di ἴλαι e l'interpretazione complessiva del passo cfr. Paschoud, II [2], pp. 83-84.

[37] In realtà Lutetia Parisiorum (Parigi) si trova nella Gallia Lugdunense.

οὐδεμίαν οἰηθεὶς ἔχειν ἀσφάλειαν Κωνσταντίου μήτε ὅρκοις ἐμ|μένοντος μήτε συνθήκαις ἢ ἄλλην τινὰ τῶν ἐν ἀνθρώποις πίστιν φυλάττοντος, ὅμως ἐπειρᾶτο τῆς αὐτοῦ γνώμης, καὶ πρέσβεις ἐκπέμψας παρὰ τὴν αὑτοῦ προαίρεσίν τε καὶ γνώμην ἔφη προβῆναι τὰ τῆς ἀναρρήσεως, οἷς εἰ παράσχοι συγγνώμην, ἕτοιμος ἔφασκεν εἶναι τὴν τοῦ Καίσαρος ἔχειν ἀξίαν, ἀποθέμενος τὸ διάδημα. 4 Κωνστάντιος δὲ εἰς τοσοῦτον ὀργῆς τε καὶ ἀλαζονείας ἠνέχθη ὥστε πρὸς τοὺς πρέσβεις εἰπεῖν ὡς προσήκει Ἰουλιανὸν τοῦ ζῆν ἀντεχόμενον ἀποθέσθαι πρὸς τῇ βασιλείᾳ καὶ τὸ τοῦ Καίσαρος σχῆμα, καταστάντα δὲ ἰδιώτην ἑαυτὸν τῇ προαιρέσει τοῦ βασιλέως ἐκδοῦναι· μηδὲ γὰρ πείσεσθαί τι δεινὸν μηδὲ ἀντάξιον ὧν ἐτόλμησε· ταῦτα ἀκηκοὼς Ἰουλιανὸς παρὰ τῶν πρέσβεων εἰς τὸ ἐμφανὲς ἔδειξεν ἣν εἶχε περὶ τὸ θεῖον προαίρεσιν, ἄντικρυς εἰς ἐπήκοον πάντων εἰπὼν ὡς τοῖς θεοῖς ἄμεινον ἢ τοῖς Κωνσταντίου λόγοις ἑαυτόν τε καὶ τὸν ἑαυτοῦ βίον ἐκδοῦναι. 5 Ἐντεῦθεν ἅπασι φανερὰ γέγονεν ἡ πρὸς Ἰουλιανὸν Κωνσταντίου δυσμένεια, καὶ Κωνστάντιος μὲν πρὸς ἐμφύλιον παρεσκευάζετο πόλεμον, Ἰουλιανῷ δὲ δυσχεραίνειν ἐπὶ τοῖς συμβεβηκόσιν ἐπῄει, ὡς, εἰ μέλλοι τῷ τὴν ἀρχὴν αὐτῷ δεδωκότι τοῦ Καίσαρος πολεμεῖν, ἀχαρίστου παρὰ τοῖς πολλοῖς ἀποίσεται δόξαν· ὄντι δὲ περὶ ταῦτα καὶ πᾶσαν γνώμην ἀνακυκλοῦντι, σφόδρα τε ὀκνηρῶς ἔχοντι πρὸς ἐμφύλιον πόλεμον, ἔδειξε δι' ἐνυπνίου τὸ θεῖον αὐτῷ τὸ ἐσόμενον. 6 Ἐν Βιέννῃ γὰρ διατρίβοντι κατ' ὄναρ ὁ Ἥλιος ἐδόκει δεικνύναι τοὺς ἀστέρας αὐτῷ, λέγειν τε ταῦτα τὰ ἔπη

[38] Con una lettera, precisa Ammiano Marcellino, XX 8, 3; a essa aggiunse un'altra lettera, che doveva essere consegnata di nascosto a Costanzo; cfr. Ammiano Marcellino, XX 8, 18.

[39] Secondo Ammiano Marcellino, XX 9, 4 Costanzo consigliò Giuliano di accontentarsi del titolo di cesare.

era stato fatto; e benché Costanzo non rispettasse né i giuramenti né i patti e non si comportasse con lealtà in alcuno dei rapporti umani, volle tuttavia conoscere il suo parere e, inviata un'ambasceria,[38] disse che la proclamazione era avvenuta contro la sua scelta e la sua volontà: se avesse perdonato quanto era successo, era disposto a conservare la dignità di cesare e a deporre il diadema. 4. Ma Costanzo si lasciò trasportare a un punto tale di ira e di arroganza da rispondere agli ambasciatori che a Giuliano conveniva rinunciare, se desiderava vivere, non solo al potere imperiale, ma anche alle insegne di cesare e, ritornato privato cittadino,[39] rimettersi alla volontà dell'imperatore: infatti non avrebbe subìto nulla di terribile né di equivalente a quanto aveva osato. Giuliano, quando udì queste cose dagli ambasciatori, manifestò chiaramente quello che pensava sulla divinità, dicendo davanti a tutti, perché lo sentissero, che era meglio affidare se stessi e la propria vita agli dèi piuttosto che alle parole di Costanzo. 5. Da quel momento fu manifesta a tutti l'inimicizia tra Giuliano e Costanzo; Costanzo si preparava alla guerra civile, Giuliano invece era assalito da forte irritazione per quanto era successo: pensava che, se avesse mosso guerra all'uomo che gli aveva dato la carica di cesare, si sarebbe procurato da molti la fama di ingrato. Mentre rifletteva continuamente su questa situazione ed esitava molto a intraprendere una guerra civile, la divinità gli rivelò in sogno il futuro. 6. A Vienna,[40] dove si trovava, gli apparve in sogno il sole, che gli mostrò le stelle e pronunciò questi versi:

[40] Città della Gallia, oggi Vienne, dove Giuliano aveva posto il suo quartier generale nell'autunno del 360, per sorvegliare le Alpi, in caso di attacco dall'Italia. A Vienne aveva pure partecipato a cerimonie cristiane, allo scopo, dice Ammiano Marcellino, XXI 2, 4, di guadagnarsi la simpatia di tutti.

Ζεὺς ὅταν εἰς πλατὺ τέρμα πέλῃ κλυτοῦ Ὑδροχόοιο·
Παρθενικῆς δὲ Κρόνος μοίρῃ βαίνῃ ἐπὶ πέμπτῃ
εἰκοστῇ, βασιλεὺς Κωνστάντιος Ἀσίδος αἴης
τέρμα φίλου βιότου στυγερὸν καὶ ἐπώδυνον ἕξει.

7 Τούτῳ τῷ ἐνυπνίῳ θαρρήσας εἴχετο μὲν κατὰ τὸ σύνηθες αὐτῷ τῆς τῶν κοινῶν πραγμάτων ἐπιμελείας, ἐπεὶ δὲ ἦν ἔτι χειμών, τὰ μὲν ὅσα περὶ τοὺς βαρβάρους τῆς δεούσης ἠξιοῦτο προνοίας, ὥστε, εἰ δεήσει καὶ τῶν ἄλλων αὐτὸν ἀντιλαβέσθαι πραγμάτων, ἐν ἀσφαλείᾳ πάσῃ τὰ ἐν Κελτοῖς πράγματα μεῖναι, παρεσκευάζετο δέ, Κωνσταντίου κατὰ τὴν ἑῴαν ὄντος, τὴν αὐτοῦ προκαταλαβεῖν ἐπιχείρησιν.

X. 1 Ἀκμάζοντος δὲ ἤδη τοῦ θέρους διαθεὶς τὰ περὶ τοὺς ὑπὲρ τὸν Ῥῆνον βαρβάρους, καὶ τοὺς μὲν πολέμῳ σωφρονεῖν ἀναγκάσας, τοὺς δὲ τῇ πείρᾳ τῶν προλαβόντων εἰρήνην ἀγαπᾶν μᾶλλον ἢ πόλεμον πείσας, ὡς ἐς μακρὰν ἀποδημίαν διέταττε τὸ στρατόπεδον, καταστήσας δὲ ταῖς πόλεσι καὶ ταῖς ἐσχατιαῖς πολιτικούς τε καὶ στρατιωτικοὺς ἡγεμόνας ἅμα τῇ δυνάμει ᾔει εἰς τὰς Ἄλπεις. 2 Ἐλθὼν δὲ εἰς Ῥαιτούς, ὅθεν ὁ Ἴστρος ἀρχόμενος Νωρικούς τε καὶ Παιονίαν πᾶσαν παραμείβεται καὶ προσέτι γε Δάκας καὶ τοὺς ἐν Θρᾴκῃ Μυσοὺς καὶ Σκύθας, οὕτω τε εἰς τὸν Εὔξεινον ἐξίησι πόντον, πλοῖα ποτάμια κατασκευάσας αὐτὸς μὲν ἅμα τρισχιλίοις εἰς τὸ πρόσω διὰ τοῦ Ἴστρου παρῆγε, δισμυρίους δὲ πεζῇ τὸ Σίρμιον καταλαμβάνειν διέταττεν. 3 Ἐπεὶ δὲ ἦν συνεχὴς εἰρεσία μετὰ τῆς τοῦ ῥοῦ φορᾶς καὶ τῶν ἐτησίων ἀνέμων αὐτῷ συντελεσάντων, ἑνδεκάτῃ μὲν ἡμέρᾳ περὶ τὸ Σίρμιον ἦλθε, φοιτησάσης δὲ ἀγγελίας ὡς ὁ βασιλεὺς παρεγένετο, πάντες μὲν ὡς εἰπεῖν Κωνστάντιον ἡγοῦντο εἶναι τὸν ἐπιστάντα, δεξάμενοι δὲ

Quando Zeus arriverà nell'ampia zona dell'inclito Acquario
e Crono raggiungerà il venticinquesimo gradino
[della Vergine,
Costanzo, imperatore della terra d'Asia,
avrà una fine odiosa e dolorosa della propria vita.

7. Confidando in questo sogno, si dedicava come al solito agli affari pubblici, e poiché era ancora inverno riteneva opportuno prendere le dovute precauzioni verso i barbari, in modo che, se ci fosse bisogno del suo intervento anche in altre faccende, la situazione in Gallia continuasse a rimanere del tutto sicura. Intanto, mentre Costanzo era in Oriente, si preparava a prevenire il suo attacco.

10. 1. Quando ormai era piena estate, sistemò le cose relative ai barbari del Reno; e dopo avere costretto alcuni a più miti consigli con la guerra, e persuaso altri, ammaestrati dalle esperienze passate, a preferire la pace alla guerra, disponeva il proprio esercito per una lunga marcia e, insediati nelle città e nelle zone di confine capi civili e militari, si dirigeva verso le Alpi insieme alle truppe. 2. E giunto in Rezia – da qui parte l'Istro, che attraversa il Norico e la Pannonia, nonché la Dacia, la Mesia[41] di Tracia, la Scizia e si getta così nel Ponto Eusino – costruì alcune imbarcazioni adatte a percorrere il fiume: insieme a tremila uomini egli stesso avanzò lungo l'Istro, mentre a ventimila ordinò di raggiungere a piedi Sirmium. 3. Poiché il remeggio era continuo, insieme alla spinta della corrente e ai venti etesii che furono d'aiuto, l'undicesimo giorno giunse nei pressi di Sirmium; e dal momento che si era diffusa la notizia che l'imperatore era arrivato, tutti, per così dire, ritenevano che fosse Co-

[41] O Mesia II, compresa nella diocesi di Tracia, come la Scizia, nominata subito dopo. La Mesia I invece faceva parte della diocesi di Dacia.

Ἰουλιανὸν ἐν ἐκπλήξει πάντες ἦσαν, φάσματι τὸ συμβὰν ἀπεικάζοντες· φθασάσης δὲ μετ' οὐ πολὺ καὶ τῆς ἀπὸ Κελτῶν αὐτῷ παρακολουθούσης δυνάμεως, τῇ Ῥωμαίων γερουσίᾳ καὶ ταῖς ἐν τῇ Ἰταλίᾳ δυνάμεσιν ἔγραφεν ἔχειν ἐν ἀσφαλεῖ τὰς πόλεις ὡς αὐτοῦ βασιλεύοντος. 4 Ἐπεὶ δὲ Ταῦρος καὶ Φλωρέντιος οἱ κατ' ἐκεῖνον τὸν ἐνιαυτὸν ὕπατοι, τῆς Κωνσταντίου μερίδος ὄντες, ἅμα τῷ μαθεῖν ὅτι Ἰουλιανὸς ὑπερβὰς τὰς Ἄλπεις εἰς Παιονίαν ἀφίκετο φυγῇ τὴν Ῥώμην ἀπέλιπον, φυγάδας μὲν αὐτοὺς ὑπάτους ἐν τοῖς συμβολαίοις ἐκέλευε γράφεσθαι, πάσας δὲ τὰς πόλεις ἃς ἔτυχεν ἤδη διαδραμὼν ἐφιλοφρονεῖτο, χρηστὰς ἐναποτιθέμενος πᾶσιν ἐλπίδας· ἔγραφε δὲ καὶ Ἀθηναίοις καὶ Λακεδαιμονίοις καὶ Κορινθίοις, τὰς αἰτίας τῆς σφετέρας ἐμφαίνων ἀφίξεως.

XI. 1 Ὄντι δὲ αὐτῷ κατὰ τὸ Σίρμιον ἐξ ἁπάσης ὡς εἰπεῖν τῆς Ἑλλάδος ἐστέλλοντο πρέσβεις, οἷς ἀποκρινάμενος τὰ προσήκοντα, καὶ ὅσα ἦν δίκαια φιλοτιμησάμενος, σὺν τῷ παρὰ Κελτῶν στρατοπέδῳ καὶ ἕτερον ἔκ τε αὐτοῦ τοῦ Σιρμίου καὶ τῶν Παίοσι καὶ Μυσοῖς ἐνιδρυμένων ταγμάτων συναγαγών, ἐπὶ τὰ πρόσω παρῄει· καταλαβὼν δὲ τὴν Νάϊσον αὐτόθι μετὰ τῶν μάντεων τὸ πρακτέον ἐσκόπει· ὡς δὲ μένειν αὐτῷ τέως κατὰ χώραν ἐδήλου τὰ ἱερά, τοῦτο [δὲ] ἐποίει, παρατηρῶν ἅμα καὶ τὸν τῷ ἐνυπνίῳ δηλούμενον χρόνον. 2 Ὡς δὲ καὶ τὰ τῶν ἀστρῴων συντρέχειν ἐδόκει κινήσεων, ὄντι κατὰ τὴν Νάϊσον ἐκ τῆς Κωνσταντινουπόλεως αὐτῷ πλῆθος ἱππέων ἀπήγ|γειλεν ὡς Κωνστάντιος μὲν ἐτελεύτησε, καλοίη δὲ Ἰουλιανὸν ἐπὶ τὴν τῶν ὅλων

[42] Flavio Tauro fu prefetto del pretorio d'Italia e d'Africa dal 355 al 361; per la fuga venne processato a Calcedonia e condannato all'esilio a Vercelli, cfr. Ammiano Marcellino, XXII 3, 4.

[43] Già prefetto del pretorio in Gallia (357-360), occupò la stessa carica nell'Illirico tra il 360-361; anch'egli fu processato e condannato in

stanzo a sopraggiungere: perciò rimasero sbalorditi nel ricevere Giuliano, prendendo l'accaduto per un prodigio. E quando, non molto tempo dopo, arrivarono anche le forze della Gallia che lo seguivano, scrisse al senato romano e alle truppe stanziate in Italia di tenere al sicuro le città, in quanto era lui l'imperatore. 4. E poiché Tauro[42] e Florenzio,[43] i consoli di quell'anno, essendo partigiani di Costanzo, erano fuggiti da Roma alla notizia che Giuliano, valicate le Alpi, era giunto in Pannonia, ordinò che fossero registrati nei documenti ufficiali come consoli fuggitivi; mentre si comportò con benevolenza verso tutte le città che aveva già attraversato, facendo nascere in tutti buone speranze. Scrisse anche ad Ateniesi, Spartani e Corinti, manifestando le ragioni del proprio arrivo.[44]

11. 1. Mentre si trovava a Sirmium, venivano ambasciatori da quasi tutta la Grecia, ai quali rispose come si conviene, onorandoli come era giusto. Dopo avere aggregato all'esercito dei Galli truppe provenienti dalla stessa Sirmium e contingenti stanziati in Pannonia e in Mesia, avanzava e, raggiunta Naisso, esaminava con gli indovini quello che doveva fare. Poiché i sacrifici gli rivelavano di rimanere per un po' in quel territorio, faceva questo, aspettando nel contempo anche il momento indicato dal sogno. 2. Quando sembrò che i movimenti astrali coincidessero, una turba di cavalieri provenienti da Costantinopoli gli annunciò, mentre si trovava a Naisso, che Costanzo era morto[45] e le legioni chiedeva-

contumacia a Calcedonia, dove rimase sino alla morte di Giuliano, cfr. Ammiano Marcellino, XXII 3, 6.

[44] L'orazione *Al senato e al popolo di Atene* è l'unica conservata integralmente; come le altre fu scritta a Naisso e non a Sirmium.

[45] Costanzo morì a Mopsucrene, in Cilicia, il 3 novembre 361, mentre stava ritornando dall'Oriente per fronteggiare Giuliano. Aveva quarantaquattro anni e l'inverno precedente aveva sposato ad Antiochia, in terze nozze, Faustina, che mise al mondo una figlia poco prima della sua morte.

ἀρχὴν τὰ στρατόπεδα· δεξάμενος δὴ τὸ παρὰ τοῦ θείου δεδωρημένον εἴχετο τῆς ἐπὶ τὰ πρόσω πορείας· ἐπεὶ δὲ εἰς τὸ Βυζάντιον παρεγένετο, πάντες μὲν αὐτὸν σὺν εὐφημίαις ἐδέχοντο, πολίτην καὶ τρόφιμον ἑαυτῶν ὀνομάζοντες οἷα δὴ ἐν ταύτῃ τεχθέντα τε καὶ τραφέντα τῇ πόλει, καὶ τὰ ἄλλα θεραπεύοντες ὡς μεγίστων τοῖς ἀνθρώποις αἴτιον ἐσόμενον ἀγαθῶν. 3 Ἐν ταύτῃ τῆς πόλεως ἅμα καὶ τῶν στρατοπέδων ἐπιμελούμενος ἔδωκε μὲν τῇ πόλει γερουσίαν ἔχειν ὥσπερ τῇ Ῥώμῃ, λιμένα δὲ μέγιστον αὐτῇ δειμάμενος, τῶν ἀπὸ τοῦ νότου κινδυνευόντων ἀλεξητήριον πλοίων, καὶ στοὰν σιγματοειδῆ μᾶλλον ἢ εὐθεῖαν, ἐπὶ τὸν λιμένα κατάγουσαν, ἔτι δὲ βιβλιοθήκην ἐν τῇ βασιλέως οἰκοδομήσας στοᾷ καὶ ταύτῃ βίβλους ὅσας εἶχεν ἐναποθέμενος, ἐπὶ τὸν κατὰ Περσῶν παρεσκευάζετο πόλεμον· δέκα δὲ διατρίψας ἐν τῷ Βυζαντίῳ μῆνας κατέστησε στρατηγοὺς Ὁρμίσδην καὶ Βίκτορα, καὶ τοὺς ταξιάρχους αὐτοῖς καὶ τὰ στρατόπεδα παραδοὺς ἐπὶ τὴν Ἀντιόχειαν ἤλαυνε. 4 Μεθ' ὅσης μὲν οὖν ἡσυχίας καὶ εὐλαβείας τὴν ὁδὸν ἅπασαν οἱ στρατιῶται διήνυσαν, λέγειν οὐκ ἀναγκαῖον· οὐδὲ γὰρ ἦν εἰκὸς ἀπηχές τι πρᾶξαι τούτους ὑπὸ Ἰουλιανῷ βασιλεῖ τεταγμένους· ἐπιδημήσαντα δὲ αὐτὸν τῇ Ἀντιοχείᾳ δέχεται μὲν φιλοφρόνως ὁ δῆμος· φιλοθεάμων δὲ ὢν φύσει, καὶ τρυφῇ μᾶλλον ἢ πράξεσι σπουδαίαις ἐκδεδομένος, εἰκότως τὴν περὶ τὰ πάντα τοῦ βασιλέως ἐδυσχέραινε φρόνησιν καὶ σωφροσύνην, εἴργοντός| τε θεάτρων ἑαυτόν, σπανίως τε καὶ οὐδὲ διὰ πάσης θεωρουμένου τῆς ἡμέρας. 5 Ἀφέντες τοίνυν φωνὰς ἀλλοκότους ἐλύπησαν· ὃ δὲ ἠμύνατο, τιμωρίαν

[46] Dove entrò l'11 dicembre 361.

[47] In realtà la creazione risale a Costantino, ma sulla questione cfr. Paschoud, II[1], p. 98, n. 29.

no a Giuliano di assumere il potere. Accettato il dono concesso dalla divinità, riprese la marcia. Giunto a Bisanzio,[46] tutti lo accolsero con acclamazioni, chiamandolo concittadino e figlio adottivo, in quanto nato e cresciuto in questa città, e circondandolo di altre premure, poiché ritenevano che avrebbe fatto moltissimo bene agli uomini. 3. Là si dedicò contemporaneamente alla città e all'esercito e concesse alla città di avere come a Roma[47] un senato; le costruì un grandissimo porto, riparo per le navi minacciate dal Noto, e un portico semicircolare, non rettilineo, che conduceva al porto; edificò anche una biblioteca, nel portico imperiale, collocandovi tutti i libri che possedeva. Poi si preparò alla guerra contro i Persiani; dopo avere trascorso dieci mesi a Bisanzio, nominò generali Ormisda e Vittore[48] e, affidati a essi gli ufficiali e gli eserciti, si diresse ad Antiochia. 4. Orbene, non è necessario dire con quanta calma e controllo i soldati fecero tutto il percorso – non era verosimile infatti che questi uomini comandati dall'imperatore Giuliano creassero fastidi. Giunto ad Antiochia, il popolo lo accoglie benevolmente, ma essendo per natura amante degli spettacoli e dedito al lusso più che ad attività serie, provava una naturale irritazione per la saggezza e la misura dimostrata dall'imperatore in ogni situazione: Giuliano non frequentava i teatri e compariva raramente in pubblico e neppure durante tutta la giornata. 5. Orbene, lo tormentarono mandando in giro voci

[48] Ormisda era figlio del re Ormisda II, per il quale cfr. II 27. Sotto Costanzo fu comandante della cavalleria. Vittore era di origine sarmata (Ammiano Marcellino, XXXI 12, 6); già al servizio di Costanzo, fu *magister equitum* (Ammiano Marcellino, XXV 5, 2) in Oriente tra il 363-379 circa.

μὲν οὐδεμίαν ἔργῳ αὐτοῖς ἐπιθείς, λόγον δὲ ἀστειότατον εἰς αὐτούς τε καὶ τὴν πόλιν συνθείς, ὃς τοσαύτην ἐν ἑαυτῷ μετ' εἰρωνείας ἔχει πικρίαν ὥστε πανταχοῦ γῆς ἤρκεσε τὰ Ἀντιοχέων ὀνείδη διενεγκεῖν· ἀλλ' ἐκείνοις μὲν ὑπὲρ ὧν ἔπταισαν μετεμέλησεν, ὁ δὲ βασιλεὺς βοηθήσας τὰ εἰκότα τῇ πόλει καὶ πλῆθος πολὺ παραδοὺς βουλευτῶν, ἐκ πατρὸς εἰς τοῦτο καταγομένων καὶ ἔτι ὅσους ἔτυχον τεκοῦσαι βουλευτῶν θυγατέρες, ὅπερ ὀλίγαις δεδομένον ἔγνωμεν πόλεσιν, ἄλλα τε πολλὰ καλῶς καὶ δικαίως οἰκονομήσας, ἐπὶ τὸν κατὰ Περσῶν παρεσκευάζετο πόλεμον.

XII. 1 Λήγοντος δὲ ἤδη τοῦ χειμῶνος τὴν στρατιὰν συναγαγὼν καὶ κατὰ τάξιν ἐν κόσμῳ προπέμψας ἐξώρμησε τῆς Ἀντιοχείας, οὐδὲ τῶν ἱερείων αἰσίων αὐτῷ γενομένων· τὸ δὲ ὅπως εἰδὼς ὑπερβήσομαι· πέμπτῃ δὲ τὴν Ἱεράπολιν ἡμέρᾳ καταλαβών, ἔνθα ἔδει τὰ πλοῖα πάντα συνδραμεῖν στρατιωτικά τε καὶ φορτηγά, ἔκ τε Σαμοσάτων καὶ ἐξ ἄλλων τὸν Εὐφράτην καταπλέοντα τόπων, τούτοις ἐπιστήσας Ἱέρειον τῶν ἡγουμένων τινὰ στρατιωτικῶν ταγμάτων προέπεμπεν. 2 Αὐτὸς δὲ τρεῖς ἐπιμείνας τῇ Ἱεραπόλει μόνας ἡμέρας ἐπὶ Βάτνας τῆς Ὀσδροηνῆς πολίχνιόν τι προῄει, οὗ δὴ

[49] Si tratta del *Misopogone* (*Odiatore della barba*): il titolo deriva dal fatto che gli Antiocheni avevano messo in ridicolo l'aspetto incolto di Giuliano e in particolare la sua barba. Giuliano, con arguta finzione, si scusa dei suoi difetti e riconosce di avere fatto male a concedere tanti benefici a uomini così ingrati.

[50] La decisione venne presa in realtà all'inizio del soggiorno ad Antiochia, cfr. Paschoud, II[1], p. 102, n. 30.

[51] Il re persiano Sapore II avrebbe voluto concludere un accordo col nuovo imperatore, ma Giuliano, deciso a ristabilire in Oriente il prestigio dell'impero, si preparò alla campagna che ebbe inizio nel marzo del 363.

[52] Nei primi tempi del suo soggiorno ad Antiochia, Giuliano aveva

malevole; egli allora si vendicò senza infliggere di fatto alcuna punizione, ma componendo contro di loro un'opera[49] assai spiritosa e così pungente e ironica che bastò a diffondere dovunque il biasimo contro gli Antiocheni. Ma gli abitanti si pentirono degli errori commessi e l'imperatore, come è giusto, aiutò la città dandole un gran numero di curiali:[50] la carica era trasmessa da padre in figlio e inoltre a quanti nascevano dalle figlie di curiali, privilegio che sappiamo concesso a poche città. Dopo avere sistemato bene e con giustizia molte altre cose, si preparava alla guerra contro i Persiani.[51]

12. 1. L'inverno era ormai alla fine. Radunato e schierato l'esercito ordinatamente, lo mandò avanti e lasciò Antiochia, benché i sacrifici non fossero stati favorevoli[52] – so il motivo, ma non lo dirò. Il quinto giorno raggiunse Ierapoli:[53] qui dovevano arrivare tutte le navi da guerra e da carico provenienti da Samosata[54] e da altre località bagnate dall'Eufrate; posto a capo di esse Ierio, uno dei comandanti di reggimento, lo faceva avanzare. 2. Quanto a lui, si fermò a Ierapoli per tre giorni soltanto e poi si recò a Batne, una cittadina dell'Osroene,[55] do-

visitato a Dafne, sobborgo della città, l'oracolo di Apollo, ormai non più in funzione, anche perché vicino giacevano i resti del martire cristiano Babila, fatto seppellire dal cesare Gallo. Giuliano ordinò che venissero asportate le ossa e fece restaurare il tempio; ma il 22 ottobre 362 venne distrutto da un incendio. Giuliano accusò dell'accaduto i cristiani: fece chiudere la cattedrale di Antiochia, confiscandone i beni, e distrusse alcune cappelle di martiri a Didima, in Caria.

[53] Ma questa città non si trova sull'Eufrate, bensì a occidente del fiume.

[54] In Siria, sull'Eufrate.

[55] L'Osroene si trova a occidente della Mesopotamia, sulla riva sinistra dell'Eufrate. La città principale era Edessa.

ὑπαντήσαντες Ἐδεσηνοὶ πανδημεὶ στέφανόν τε προσέφερον καὶ μετ' εὐφημίας εἰς τὴν σφῶν πόλιν ἐκάλουν· ὃ δὲ ἀποδεξάμενος καὶ ἐπιστὰς τῇ πόλει, καὶ ὅσα ἔδει χρηματίσας, ἐπὶ Κάρρας ἐβάδιζε. 3 Δυοῖν τοίνυν ἐντεῦθεν ὁδοῖν| προκειμέναιν, τῆς μὲν διὰ τοῦ ποταμοῦ Τίγρητος καὶ πόλεως Νισίβιος ταῖς Ἀδιαβηνῆς σατραπείαις ἐμβαλλούσης, τῆς δὲ διὰ τοῦ Εὐφράτου καὶ τοῦ Κιρκησίου (φρούριον δὲ τοῦτο κυκλούμενον ὑπό τε τοῦ Ἀβώρα ποταμοῦ καὶ αὐτοῦ τοῦ Εὐφράτου, τοῖς δὲ Ἀσσυρίων ὁρίοις συναπτόμενον), σκεπτομένου τε τοῦ βασιλέως ποτέρᾳ τούτων χρήσασθαι δέοι πρὸς τὴν διάβασιν, ἔφοδος ἀπηγγέλθη Περσῶν ὡς καταδραμόντων τόπους Ῥωμαίοις ὑποχειρίους. 4 Καὶ συνταραχθῆναι μὲν ἐκ τούτου τῷ στρατοπέδῳ συνέβη· μαθὼν δὲ ὁ βασιλεὺς λῃστὰς εἶναι μᾶλλον, οἳ διαρπάσαντες τὰ ἐν ποσὶν ἀνεχώρησαν, ἔγνω φυλακὴν ἀρκοῦσαν τοῖς ἐπὶ τὸν Τίγρητα χωρίοις καταλιπεῖν, ὡς μὴ τῆς δυνάμεως ἁπάσης σὺν αὐτῷ διὰ τῆς ἑτέρας ὁδοῦ τῇ Περσῶν ἐπιούσης ἐπικρατείᾳ λαθόντες οἱ Πέρσαι Νίσιβιν καὶ τὰ ταύτῃ προσκείμενα πάντα κακώσαιεν, εὑρόντες ἔρημα βοηθείας. 5 Ἔδοξεν οὖν ὀκτακισχιλίους καὶ μυρίους ὁπλίτας αὐτόθι καταλειφθῆναι, στρατηγεῖν δὲ τούτων Σευαστιανὸν καὶ Προκόπιον, αὐτὸν δὲ ἅμα τῇ πάσῃ δυνάμει διὰ τοῦ Εὐφράτου χωρῆσαι, διχῇ διελόντα τὴν σὺν αὐτῷ στρατιάν, ὥστε πανταχόθεν, εἴ τινες τῶν πολεμίων φανεῖεν, εἶναι τοὺς τούτοις ἀνθισταμένους, καὶ μὴ ἐπ' ἀδείας τὰ προσπεσόντα καταδραμεῖν.

[56] La notizia è contraddetta dagli storici cristiani, secondo i quali egli si rifiutò di entrare in città per odio verso gli abitanti, che si erano da tempo convertiti al cristianesimo (Paschoud, II[1], p. 105, n. 32).

[57] A sud di Edessa; Giuliano fece sacrifici alla divinità locale della Luna, e pare abbia designato Procopio (per il quale cfr. in seguito n. 60) come suo successore nel caso che egli fosse morto durante la spedizione (Ammiano Marcellino, XXIII 3, 2), cfr. anche Zosimo, IV 4, 2.

ve gli abitanti di Edessa, andandogli incontro tutti insieme, gli portarono una corona e lo invitarono con entusiasmo nella loro città.[56] Egli accettò e si fermò là e dopo avere fatto quanto era necessario si recò a Carre.[57] 3. Ora, da quella città si dipartivano due vie: una attraverso il fiume Tigri e la città di Nisibis conduceva nella satrapia dell'Adiabene; l'altra attraversava l'Eufrate e il Circesio (è una fortezza circondata dal fiume Aboras[58] e dallo stesso Eufrate, vicina alle frontiere assire). Mentre l'imperatore rifletteva su quale via occorresse prendere, fu annunciato un assalto dei Persiani, che avevano invaso i territori sottomessi ai Romani. 4. Questo fatto provocò turbamento nell'esercito; ma quando l'imperatore venne a sapere che si trattava piuttosto di predoni, i quali dopo avere razziato ciò che trovavano si erano ritirati, decise di lasciare nelle zone del Tigri una guarnigione sufficiente per evitare che, mentre tutto l'esercito che stava con lui assaliva l'impero dei Persiani passando per un'altra strada, costoro aggredissero di nascosto Nisibis e tutti i luoghi vicini, trovandoli senza difesa. 5. Pertanto decise di lasciare sul posto diciottomila uomini[59] con armature pesanti, a capo dei quali nominò Sebastiano e Procopio;[60] egli stesso si diresse con tutto l'esercito attraverso l'Eufrate, dividendo le sue forze, in modo da opporsi dovunque ai nemici, se mai ne spuntassero, impedendo loro di devastare impunemente ciò che trovavano.

[58] È un affluente dell'Eufrate, l'odierno Khabour.

[59] Le fonti non sono concordi sulla cifra: Ammiano Marcellino, XXIII 3, 5 parla di tremila uomini, Libanio, 18, 214 di ventimila.

[60] Sebastiano era stato *dux* dell'Egitto negli anni 356-358; Procopio, invece, *notarius* di grande prestigio in Persia, cfr. Ammiano Marcellino, XVII 14, 3 e XVIII 6, 17.

XIII. 1 Ταῦτα ἐν Κάρραις διαθεὶς (ἡ δὲ πόλις διορίζει Ῥωμαίους καὶ Ἀσσυρίους) ἠβουλήθη τὸ στρατόπεδον ἐξ ἀπόπτου τινὸς θεωρῆσαι χωρίου, ἄγασθαι δὲ τὰ πεζικὰ τάγματα καὶ τὰς τῶν ἱππέων ἴλας· ἦσαν δὲ ἅπαντες ἄνδρες πεντακισχίλιοι καὶ ἑξα|κισμύριοι· ἐξορμήσας δ' ἐκ Καρρῶν καὶ τὰ ἐν μέσῳ διαδραμὼν φρούρια μέχρι Καλλινίκου, κἀκεῖθεν ἐλθὼν ἐπὶ τὸ Κιρκήσιον περὶ οὗ πρότερον εἴρηται, διαβὰς τὸν Ἀβώραν ποταμὸν ἔπλει διὰ τοῦ Εὐφράτου, νεὼς ἐπιβάς. 2 Ἠκολούθουν δὲ καὶ οἱ στρατιῶται, τὰς σιτήσεις δὴ κεκομισμένοι, καὶ ἀνέβαινον εἰς τὰ πλοῖα, ὅσοις ἐπετέτακτο τοῦτο· ἤδη γὰρ ὁ στόλος ἀπαντήσας ἐτετυχήκει, φέρων ἀριθμὸν πλοίων ἐκ μὲν ξύλων πεποιημένων ἑξακοσίων, ἀπὸ δερμάτων δὲ πεντακοσίων· ἦσαν δὲ πρὸς τούτοις καὶ στρατιωτικαὶ νῆες πεντήκοντα, καὶ ἕτεραι πλατεῖαι συνηκολούθουν, δι' ὧν, εἴ που δεήσειεν, ἔδει γίνεσθαι ζεύγματα πεζῇ διδόντα τῷ στρατοπέδῳ τοὺς ποταμοὺς διαβαίνειν. 3 Ἠκολούθει δὲ καὶ ἄλλα πάμπολλα πλοῖα, τὰ μὲν τροφὰς φέροντα τῷ στρατῷ, τὰ δὲ ξύλα πρὸς μηχανὰς ἐπιτήδεια, τὰ δὲ καὶ τὰ ἤδη κατεσκευασμένα πολιορκητικὰ μηχανήματα· κατέστησαν δὲ ναύαρχοι Λουκιανὸς καὶ Κωνστάντιος· οὔσης δὲ τοιαύτης ⟨τῆς⟩ τοῦ στρατοῦ τάξεως, ἀπό τινος βήματος ὁ βασιλεὺς πᾶσιν ὁμοῦ τὰ καθήκοντα προσφωνήσας, ἀργυρῶν τε νομισμάτων τριάκοντα καὶ ἑκατὸν τῶν στρατιωτῶν ἕκαστον δόσει τιμήσας, τὴν ἐπὶ Πέρσας εἰσβολὴν ἐποιήσατο, τοῦ μὲν πεζοῦ Βίκτορα στρατηγὸν καταστησάμενος, Ὁρμίσδην δὲ τῆς ἵππου, καὶ Ἀρινθαῖον σὺν τούτῳ. 4 Περὶ δὲ Ὁρμίσδου

[61] Ma in realtà si tratta solo di Davana, città della Mesopotamia, cfr. Ammiano Marcellino, XXIII 3, 7.

[62] A sud di Edessa.

13. 1. Dopo avere dato queste disposizioni a Carre – città che separa i Romani dagli Assiri – volle ispezionare le sue truppe da un luogo elevato e ammirare le legioni di fanteria e le unità di cavalleria: in tutto erano sessantacinquemila uomini. Partito da Carre e attraversate le fortezze[61] che si trovano tra la città e Callinicum,[62] da là arrivò al Circesio, di cui s'è parlato in precedenza; superato il fiume Aboras, salito su una nave percorreva l'Eufrate. 2. Lo seguivano i soldati che avevano trasportato i rifornimenti e si imbarcavano tutti quelli ai quali l'aveva ordinato; ormai infatti era arrivata la flotta formata da seicento navi di legno e cinquecento di pelle. Oltre a queste, c'erano anche cinquanta navi da guerra e ne seguivano altre, di grande stazza, con le quali, in caso di necessità, occorreva costruire piattaforme che permettessero alla fanteria di attraversare i fiumi.[63] 3. Seguivano pure moltissime altre navi: alcune portavano viveri per l'esercito, altre legname necessario per costruire strumenti bellici, altre ancora macchine d'assedio già pronte. La flotta era comandata da Luciano e Costanzo.[64] Dopo avere schierato così l'esercito, l'imperatore parlò da una tribuna; disse a tutti quelli riuniti ciò che era necessario, dando a ciascun soldato centotrenta monete d'argento, poi mosse all'attacco dei Persiani: Vittore comandava la fanteria, Ormisda insieme ad Arinteo[65] la cavalleria. 4. Di Ormisda si è già parlato prima: era

[63] Anche in questo caso le cifre di Ammiano Marcellino, XXIII 3, 9 sono differenti: mille navi onerarie, cinquanta da guerra e altrettante per costruire ponti.

[64] Sulla base di Ammiano Marcellino, XXIII 3, 9 bisognerà emendare i nomi in Lucilliano e Costanziano – il primo è indicato secondo la forma esatta subito dopo, 14, 1.

[65] Fu in seguito *magister peditum* (366-378).

καὶ πρότερον εἴρηται, ὅτι Πέρσης τε ἦν καὶ βασιλέως υἱός, ὑπὸ δὲ ἀδελφοῦ ἀδικηθεὶς καὶ φυγὼν πρὸς Κωνσταντῖνόν τε ἦλθε τὸν βασιλέα καὶ εὐνοίας δο|κίμια παρασχόμενος τιμῶν καὶ ἀρχῶν ἠξιώθη μεγίστων.

XIV. 1 Εἰσβαλόντι τοίνυν εἰς τὰ Περσῶν ὅρια τῷ βασιλεῖ τὸ μὲν εὐώνυμον εἶχεν ἡ ἵππος, συμπαραθέουσα τῇ ᾐόνι τοῦ ποταμοῦ, τῶν δὲ πεζῶν μοῖρα τὸ δεξιόν, ἠκολούθει τὸ δὲ λοιπὸν ἡ στρατιά, σταδίοις διεστῶσα ἑβδομήκοντα· τοῦτο δὲ τὸ μέσον εἶχε τά τε νωτοφόρα ζῷα, τὰ βαρέα τῶν ὅπλων καὶ τὴν ἄλλην παρασκευὴν φέροντα, καὶ ὅσον ἦν ὑπηρετικόν, ὡς ἂν ἐπ' ἀσφαλοῦς εἶεν καὶ οὗτοι, τοῦ στρατοῦ πανταχόθεν αὐτοὺς περιέχοντος· οὕτω διαθεὶς τὴν ἐπὶ τὸ πρόσω πορείαν χιλίους ἔγνω καὶ πεντακοσίους προπέμψαι, κατασκεψομένους εἴ τι πολέμιον ἢ προφανῶς ἢ δι' ἐνέδρας ἐπίοι, Λουκιλλιανὸν αὐτοῖς ἐπιστήσας. 2 Ἑξήκοντα δὲ προελθὼν σταδίους εἴς τι χωρίον Ζαυθὰ προσαγορευόμενον ἦλθε, καὶ ἐντεῦθεν εἰς Δοῦρα, ἴχνος μὲν ὡς ἄρα ποτὲ πόλις ἦν φέρουσαν, τότε δὲ ἔρημον· οὗ Γορδιανοῦ τοῦ βασιλέως ἐδείκνυτο τάφος· ἔνθα καὶ πλῆθος ἐλάφων φανὲν οἱ στρατιῶται κατατοξεύσαντες ἅλις ἐχρήσαντο τῇ ἐκ τούτων τροφῇ· σταθμοὺς δ' ἐντεῦθεν διελθὼν τέσσαρας εἴς τι χωρίον ἀφίκετο· Φαθούσας ὄνομα τούτῳ· ἦν δὲ ἀντικρὺ ἐν τῷ ποταμῷ νῆσος, ἔχουσα φρούριον ὑπὸ πλείστων οἰκούμενον. 3 Τούτῳ Λουκιλλιανὸν ἐπιπέμψας ἅμα τοῖς ὑπ' αὐτὸν κατασκόποις χιλίοις ἐπολιόρκει τὸ φρούριον· καὶ ἕως μὲν ἦν νύξ, ἐλάνθανον οἱ πολιορκοῦντες, ἡμέρας δὲ γενομένης ὑπὸ τῶν ἐν τῷ φρουρίῳ τινὸς ὑδρείας ἕνεκα

[66] Zaitha, presso Ammiano Marcellino, XXIII 5, 7, che precisa come il nome significhi «albero d'olivo».

[67] Gordiano III, cfr. I 19. La città di Dura Europos era stata fondata da Seleuco I nel 300 a.C. circa. Occupata in seguito dai Parti, era stata conquistata dai Romani nel 165 d.C. e distrutta dai Sasanidi nel

persiano, figlio del re. Dopo avere subìto un torto dal fratello fuggì e giunse presso l'imperatore Costantino, al quale diede prove di lealtà, ricevendo onori e cariche di rilievo.

14. 1. Dunque, l'imperatore entrò nelle frontiere persiane. La cavalleria teneva l'ala sinistra, avanzando lungo la riva del fiume; una parte della fanteria, invece, l'ala destra; il resto dell'esercito seguiva a una distanza di settanta stadi. In mezzo si trovavano gli animali da soma, che portavano le armi pesanti e ogni altro materiale, e tutti i servi al seguito, in modo che anche loro fossero al sicuro, circondati dovunque dall'esercito. Date queste disposizioni per l'avanzata, decise di mandare in ricognizione millecinquecento uomini, per vedere se qualche nemico preparasse assalti allo scoperto o tendesse agguati: a capo di essi mise Lucilliano. 2. Dopo una marcia di sessanta stadi, giunse in un territorio chiamato Zautha,[66] e da là a Dura che, stando agli indizi, un tempo era una città, ma allora era deserta. Vi si poteva vedere la tomba dell'imperatore Gordiano.[67] In questa località apparvero molti cervi, che i soldati trafissero con le frecce, procurandosi sufficiente cibo. Dopo quattro giorni di marcia giunse in un luogo chiamato Fatusa;[68] di fronte, sul fiume, c'era un'isola con una fortezza,[69] occupata da moltissimi uomini. 3. L'imperatore mandò Lucilliano ad assediarla, insieme a mille esploratori che erano ai suoi ordini. Per tutta la notte gli assedianti riuscirono a stare nascosti; ma allo spuntare del giorno furono notati da un tale, uscito dalla fortezza per

256. Secondo Ammiano la tomba si trovava a Zaitha. Generica l'informazione della *Storia Augusta*, *I Gordiani*, 34, 2, nella quale è detto che il sepolcro si trovava presso il Circesio, ai confini della Persia.

[68] Il nome non compare in Ammiano Marcellino.

[69] È la fortezza di Anatha (l'odierna Anah), cfr. Ammiano Marcellino, XXIV 1, 6.

προελθόντος ὀφθέντες εἰς θόρυβον τοὺς ἔνδον κατέστησαν·|πάντων τε εἰς τὸ τεῖχος ἀναβάντων, ὁ βασιλεὺς ἐπὶ τὴν νῆσον μηχαναῖς ἅμα καὶ ἑτέραις δυνάμεσι περαιωθεὶς παρενεγύησε τοῖς ἔνδον ἑαυτούς τε καὶ τὸ φρούριον παραδοῦσι πρόδηλον ἐκφυγεῖν ὄλεθρον. 4 Ἐπεὶ δὲ τοῦτο πεποιήκασιν, ἄνδρας μὲν σὺν παισὶ καὶ γυναιξὶν εἰς τὴν ὑπὸ Ῥωμαίων ἐχομένην γῆν ἅμα φυλακῇ στρατιωτῶν παρέπεμψε, Πουσαίῳ δὲ τῷ τούτων ἡγουμένῳ δοὺς ταξιάρχου φροντίδα τὸ λοιπὸν ἐν τοῖς ἐπιτηδείοις εἶχε, πιστοῦ πειραθείς.

XV. 1 Ἐντεῦθεν ὁδόν τινα διαμείψας ἐνέτυχεν ἑτέρᾳ τοῦ ποταμοῦ νήσῳ, καθ' ἣν φρούριον ὀχυρώτατον ἦν· ᾧ προσβαλὼν ὁ βασιλεύς, καὶ ἄληπτον πανταχόθεν εὑρών, ἐκδοῦναι σφᾶς αὐτοὺς ἀπῄτει καὶ μὴ ἀναμεῖναι τὸν ἐκ τῆς ἁλώσεως κίνδυνον· τῶν δὲ τοῦτο ποιήσειν ὅπερ ἂν καὶ τοὺς ἄλλους δρῶντας θεάσαιντο ὑποσχομένων, ἐπὶ τὰ πρόσω διῄει. 2 Καὶ ἕτερα δὲ φρούρια κατέλιπε, ταῖς ὁμοίαις πεισθεὶς ὑποσχέσεσιν· ᾤετο γὰρ μὴ περὶ μικρὰ διατρίβειν τὸν χρόνον, ἀλλ' εἰς τὸ κεφάλαιον ἑαυτὸν ἐμβαλεῖν τοῦ πολέμου· σταθμοὺς δέ τινας παραμείψας εἰς Δάκιρα παρεγένετο, πόλιν ἐν δεξιᾷ πλέοντι τὸν Εὐφράτην κειμένην· ἥν τινα τῶν οἰκούντων ἔρημον εὑρόντες οἱ στρατιῶται σῖτόν τε πολὺν ἐναποκείμενον ἥρπασαν καὶ ἁλῶν πλῆθος οὐ μέτριον, γυναῖκάς τε τὰς ἐγκαταλειφθείσας ἀποσφάξαντες οὕτω κατέσκαψαν ὥστε οἴεσθαι τοὺς ὁρῶντας μηδὲ γεγονέναι πόλιν αὐτόθι. 3 Ἐπὶ δὲ τῆς ἀντικρὺ ᾠόνος, δι' ἧς ὁ στρατὸς ἐποιεῖτο τὴν πορείαν, πηγή τις ἦν ἄσφαλτον ἀνιεῖσα· μεθ' ἣν εἰς Σίθα, εἶτα

[70] Puseo era probabilmente un persiano; successivamente fu *dux Aegypti*, cfr. Ammiano Marcellino, XXIV 1, 9.

[71] È la fortezza di Thilutha, non lontana da Anatha, cfr. Ammiano Marcellino, XXIV 2, 1.

prendere acqua, e questo provocò lo scompiglio tra coloro che si trovavano dentro. Saliti tutti sulle mura, l'imperatore, arrivato nell'isola con macchine da guerra e altre truppe, esortò gli occupanti a consegnare se stessi e la fortezza, evitando una sicura distruzione. 4. Così fecero. Gli uomini, con mogli e figli, furono mandati in territorio romano, con una scorta militare; li guidava Puseo, al quale Giuliano diede la carica di tribuno:[70] in seguito lo tenne tra i suoi amici, avendone sperimentato la lealtà.

15. 1. Continuando nella sua avanzata, giunse in un'altra isola sul fiume, dove si trovava una fortezza ben munita.[71] L'imperatore la attaccò e, accortosi che era assolutamente inespugnabile, invitò gli occupanti a consegnarsi, senza attendere le conseguenze della capitolazione. Poiché essi promisero di farlo, avendo visto che anche altri si erano comportati allo stesso modo, l'imperatore proseguì il cammino. 2. Lasciò indietro anche altre fortezze, indotto da analoghe promesse: infatti, non riteneva opportuno perdere il suo tempo intorno a piccoli obiettivi, ma intendeva gettarsi nel vivo della guerra. Dopo alcuni giorni di marcia giunse a Dacira,[72] città situata a destra di chi naviga l'Eufrate: i soldati la trovarono disabitata e presero il grano – ce n'era in abbondanza – e una quantità non piccola di sale. Dopo avere ucciso le donne rimaste, la distrussero completamente: volevano che i visitatori pensassero che là non era mai esistita una città. 3. Sulla riva opposta, lungo la quale marciava l'esercito, c'era una fonte, dalla quale zampillava bitume. Di seguito, giunse a Sita e poi a Megia;[73] in-

[72] Diacira in Ammiano Marcellino, XXIV 2, 3, identificabile verosimilmente con l'odierna Hît.

[73] Entrambe non sono ricordate da Ammiano.

εἰς Μηγίαν ἀφικόμενος, μετ' ἐκείνην εἰς Ζαραγαρδίαν πόλιν| ἦλθεν, ἐν ᾗ βῆμα ἦν ὑψηλὸν ἐκ λίθου πεποιημένον, ὃ Τραϊανοῦ καλεῖν εἰώθασιν οἱ ἐγχώριοι. 4 Ταύτην ῥᾷστα τὴν πόλιν οἱ στρατιῶται διαρπάσαντες καὶ ἐμπρήσαντες αὐτήν τε τὴν ἡμέραν καὶ τὴν ὑστεραίαν ἡσυχίαν ἦγον· θαυμάσας δὲ ὁ βασιλεὺς ὅτι τοσαύτην τοῦ στρατοῦ διαδραμόντος ὁδὸν οὐδεὶς ἐκ Περσῶν οὔτε λόχος ἐξ ἐνέδρας οὔτε ἐκ τοῦ προφανοῦς ἀπήντησέ τι πολέμιον, Ὁρμίσδην εἰς κατασκοπὴν ἐκπέμπει μετὰ δυνάμεως, οἷα τὰ Περσῶν διὰ πάσης ἀκριβείας εἰδότα. 5 Ὃς μικροῦ πρὸς ἔσχατον ἐληλύθει μετὰ τῶν σὺν αὐτῷ κίνδυνον, εἰ μὴ τύχη τις αὐτοὺς ἐκ παραδόξου διέσωσεν· ὁ γὰρ σουρήνας (ἀρχῆς δὲ τοῦτο παρὰ Πέρσαις ὄνομα) λόχον ἔν τινι τόπῳ καθίσας Ὁρμίσδην καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ στρατιώτας ἐκαραδόκει, παριοῦσιν ἐθέλων ἐπελθεῖν, οὐδὲν τοιοῦτον προσδεχομένοις. 6 Καὶ δὴ τὰ τῆς ἐλπίδος αὐτοῖς εἰς ἔργον ἐξέβαινεν, εἰ μὴ διῶρυξ ἐν μέσῳ τοῦ Εὐφράτου, πέρα τοῦ συνήθους ῥυεῖσα, τῶν περὶ τὸν Ὁρμίσδην ἐκώλυσε τὴν διάβασιν· καὶ διὰ τοῦτο ἀναβληθείσης τῆς παρόδου, τῇ ὑστεραίᾳ φανέντι τῷ σουρήνᾳ καὶ τοῖς κοινωνήσασιν αὐτῷ τῆς ἐνέδρας συστραφέντες ἐπέθεντο, καὶ τοὺς μὲν ἀνελόντες τοὺς δὲ τρέψαντες εἰς φυγὴν τῇ λοιπῇ στρατιᾷ συνέμιξαν.

XVI. 1 Προελθόντες δὲ εἰς τὰ πρόσω εἴς τινα τοῦ Εὐφράτου διώρυχα διῆλθον, ἐκτεινομένην μὲν εἰς μῆκος ἄχρι τῆς Ἀσσυρίων, συμπαρατεινομένην δὲ πάσῃ τῇ μέχρι τοῦ Τίγρητος χώρᾳ· ἐνταῦθα πηλῷ κολλώδει καὶ τέλμασιν ἐμπεσόντες οἱ στρατιῶται, καὶ τοὺς ἵππους μάλιστα τῇ δυσχωρίᾳ θεώμενοι δυσχεραί-

[74] Ozogardana in Ammiano Marcellino, XXIV 2, 3, corrisponde all'odierna Sari-al-Hadd, sul mar Caspio.

di arrivò nella città di Zaragardia,[74] in cui si trovava un'alta tribuna di pietra, che gli abitanti del luogo chiamano comunemente tribuna di Traiano.[75] 4. I soldati saccheggiarono molto facilmente questa città, la bruciarono e poi se ne stettero tranquilli, quel giorno e il successivo. L'imperatore, meravigliato che i Persiani non si fossero opposti in maniera ostile alla grande avanzata del suo esercito, né in campo aperto né con imboscate, manda in avanscoperta un contingente capeggiato da Ormisda, che conosceva assai bene tutto dei Persiani. 5. Costui sarebbe incorso con i suoi uomini in un gravissimo pericolo se la fortuna non li avesse salvati in modo incredibile. Infatti il surena[76] – così si chiama una carica presso i Persiani –, tesa un'imboscata, aspettava Ormisda e i suoi soldati, con l'intenzione di assalirli al momento del loro passaggio, quando erano completamente impreparati. 6. Questa speranza si sarebbe realizzata se un canale dell'Eufrate, situato in mezzo, scorrendo in modo anomalo, non avesse impedito il passaggio agli uomini di Ormisda. Per questo rinviarono il guado. Il giorno seguente, appena comparvero il surena e gli altri che avevano partecipato con lui all'imboscata, li assalirono a ranghi compatti: dopo averne uccisi alcuni e volti in fuga altri, si ricongiunsero al resto dell'esercito.

16. 1. Continuando nella loro avanzata, giunsero a un canale dell'Eufrate, che si estendeva sino al territorio degli Assiri e costeggiava tutta la regione fino al Tigri. Qui i soldati si imbatterono in un terreno vischioso, con fango e paludi; vedendo che soprattutto i cavalli erano a disagio per la difficoltà del luogo, e non potendo neppu-

[75] Analoga notizia in Ammiano Marcellino, XXIV 2, 3; la tribuna ricordava la spedizione dell'imperatore (114-117).

[76] Il nome deriva da Suren, famiglia partica. Come precisa Ammiano Marcellino, XXIV 2, 4, il surena rappresenta «presso i Persiani la dignità più alta, dopo quella del re».

νοντας,|καὶ οὐδὲ σὺν τοῖς ὅπλοις οἷοί τε ὄντες διανήξασθαι τὴν διώρυχα, τοῦ τε βάθους οὐκ ἐνδιδόντος καὶ τοῦ πηλοῦ διὰ τὸ δίυγρον ὑπερβῆναι μὴ συγχωροῦντος, ἐν ἐσχάτῃ τοῦ πρακτέου κατέστησαν ἀπορίᾳ. 2 Καθίστη δὲ αὐτοῖς τὸν κίνδυνον μείζονα τὸ τοὺς πολεμίους ἐπὶ τῆς ἀντιπέρας ὄχθης ὁρᾶσθαι βέλεσί τε καὶ λίθων ἐκ σφενδονῶν ἀφέσει τὴν διάβασιν εἴργοντας· οὐδενὸς δὲ λύσιν εὕρασθαι δυναμένου τῶν περιεστώτων κινδύνων, ἀγχινοίᾳ τῇ περὶ πάντα καὶ ἐμπειρίᾳ πολεμικῇ προέχων ὁ βασιλεὺς ἔγνω τοῖς ἀπολυθεῖσιν ἐπὶ κατασκοπὴν χιλίοις καὶ πεντακοσίοις ἀνδράσιν, ὑπὸ Λουκιλλιανῷ τεταγμένοις, σημῆναι κατὰ νώτου χωρῆσαι τῶν πολεμίων, ἐπισπάσασθαί τε τὴν τούτων ὁρμήν, τούτῳ τε τῷ τρόπῳ δοῦναι σφίσιν ἀκώλυτον τὸν ⟨τῆς⟩ διώρυχος ἔκπλουν. 3 Ἐκπέμπει τε πρὸς τοῦτο Βίκτορα τὸν στρατηγὸν μετὰ δυνάμεως ἀρκούσης· ὃ δὲ νύκτα ἐπιτηρήσας, ὡς ἂν μὴ ὀφθείη παρὰ τῶν Περσῶν ἀποχωρῶν τοῦ στρατεύματος, καὶ οὕτω δὲ προελθὼν ὁδὸν τοσαύτην ὅση τὸ γιγνόμενον οὐδὲ ἡμέρας οὔσης ὁρᾶν ἐδίδου τοῖς ἐναντίοις, περαιωθεὶς τὴν διώρυχα τοὺς ὑπὸ Λουκιλλιανῷ τεταγμένους ἐζήτει.

XVII. 1 Προελθὼν δὲ περαιτέρω, πολεμίου παντάπασιν οὐδενὸς αἰσθόμενος, ἐκβοήσεσί τε ἀνεκάλει τοὺς ὁμοφύλους καὶ σαλπίγγων ἤχοις πλησιάσαι σφίσιν ἐσήμαινεν· ἀπαντησάντων δὲ κατὰ νοῦν αὐτῷ καὶ τῶν ἀπὸ τῆς τύχης συμπάντων ὁ Λουκιλλιανὸς τεκμηράμενος, τῇ μετὰ Βίκτορος οὔσῃ δυνάμει συμμίξας, ἐπῄει κατὰ νώτου τοῖς πολεμίοις ἀπροσδοκήτως. 2 Οἱ δ' ἀπαράσκευοι πρὸς τοῦτο ληφθέντες| ἐκτείνοντό τε καὶ ἔφευγον ὅπῃ παρείκοι· καὶ ὁ βασιλεύς, ἐκβάντος αὐτῷ εἰς ἔργον τοῦ στρατηγήματος, ἐπεραιοῦτο τὴν διώρυχα κωλύοντος οὐδενός· καὶ τὴν μὲν ἵππον τοῖς

re attraversare a nuoto con le armi il canale, dal momento che la profondità e la consistenza del fango non permettevano il passaggio, si trovarono nella più grande incertezza su quel che occorresse fare. 2. A rendere più grave il pericolo era la vista dei nemici che, sulla riva opposta, impedivano il transito lanciando dardi e pietre con le fionde. Poiché nessuno sapeva trovare una soluzione per sfuggire ai pericoli incombenti, l'imperatore, che in ogni circostanza si segnalava per intelligenza ed esperienza militare, decise di ordinare ai millecinquecento uomini mandati in perlustrazione con Lucilliano di procedere alle spalle del nemico e di indurlo ad attaccare: in tal modo essi potevano attraversare senza impedimenti il canale. 3. A questo scopo manda avanti il comandante Vittore con truppe adatte. Egli attese la notte, per evitare che i Persiani notassero la sua partenza dall'esercito, e così, dopo una breve avanzata (quanto bastava perché i nemici neppure allo spuntare del giorno vedessero ciò che era accaduto), attraversò il canale e si mise alla ricerca degli uomini di Lucilliano.

17. 1. Proseguendo oltre, senza avvistare nessun nemico, chiamava con grida i suoi compagni e con squilli di tromba segnalava loro di avvicinarsi. Quando Lucilliano si accorse che andava incontro ai suoi propositi anche quanto accadeva per caso,[77] ricongiuntosi alle truppe di Vittore attaccò alle spalle i nemici, inaspettatamente. 2. Costoro, presi alla sprovvista, erano uccisi e fuggivano dov'era possibile; e così l'imperatore, poiché lo stratagemma aveva avuto successo, attraversò il canale senza impedimenti. Caricata la cavalleria sulle imbar-

[77] L'interpretazione del passo è molto incerta, come prova il commento di Paschoud, II[1], pp. 130-131, n. 44; nella traduzione conservo συμβάντων, tràdito dal codice *Vaticano Greco* 156 in luogo di συμπάντων, emendazione di Bekker accolta da Mendelssohn e Paschoud.

παρατυχοῦσι πλοίοις, τὴν δὲ πεζὴν ναυσίν, ἃς ἐν πολλοῖς μέρεσι τῆς διώρυχος εὗρε, διαβιβάσας εἴχετο τῆς ἐπὶ τὸ πρόσω πορείας, πολέμιον τέως οὐδὲν ὑφορώμενος. 3 Ἐλθὼν δὲ εἰς πόλιν ᾗ Βηρσαβῶρα ἦν ὄνομα, τὸ μέγεθος ἐσκόπει τῆς πόλεως καὶ τὸ τῆς θέσεως ὀχυρόν· δύο μὲν γὰρ κυκλοτερέσι περιείληπτο τείχεσιν, ἀκρόπολις δ' ἦν ἐν μέσῳ τεῖχος ἔχουσα καὶ αὐτή, τμήματι κύκλου τρόπον τινὰ ἐμφερές, πρὸς ἣν ὁδός τις ἦν ἀπὸ τοῦ ἐνδοτέρου τῆς πόλεως τείχους, οὐδὲ αὐτὴ ῥᾳδίαν ἔχουσα τὴν ἀνάβασιν. 4 Καὶ τὰ μὲν πρὸς δυσμὰς τῆς πόλεως καὶ μεσημβρίαν περιφερής τις καὶ σκολιὰ διέξοδος εἶχε, τοῦ δὲ πρὸς ἄρκτον μέρους παρασπασάμενοι τοῦ ποταμοῦ διώρυχα πλατεῖαν προυβάλοντο, δι' ἧς καὶ ὕδωρ εἰς χρῆσιν τῶν ἐνοικούντων ὠχέτευον. 5 Τὰ δὲ πρὸς ἕω τάφρῳ βαθείᾳ καὶ χάρακι διὰ σταυρωμάτων ἐκ ξύλων ὀχυρῶν ἐναπείληπτο· πύργοι δὲ εἱστήκεσαν περὶ τὴν τάφρον μεγάλοι, τὰ μὲν ἀπὸ γῆς μέχρι μέσου δι' ὀπτῆς πλίνθου δεδεμένης ἀσφάλτῳ, τὰ δὲ μετὰ τὸ μέσον πλίνθῳ τε ὁμοίᾳ καὶ γύψῳ δεδομημένα.

XVIII. 1 Ταύτην πολιορκίᾳ τὴν πόλιν ὁ βασιλεὺς ἑλεῖν ἐγνωκὼς εἰς τὸ ἔργον παρεκάλει τοὺς στρατιώτας· τῶν δὲ τὸ κέλευμα σὺν προθυμίᾳ πάσῃ πληροῦν ὡρμηκότων, οἱ τὴν πόλιν οἰκοῦντες εἰς φιλίαν ἠξίουν ἐλθεῖν τῷ βασιλεῖ, νῦν μὲν Ὁρμίσδην αὐτοῖς πεμφθῆναι διαλεχθησόμενον] περὶ σπονδῶν ἐξαιτοῦντες, νῦν δὲ ὕβρεσιν αὐτὸν περιβάλλοντες ὡς αὐτόμολον καὶ φυγάδα καὶ τῆς πατρίδος προδότην· ἐφ' οἷς εἰς ὀργὴν εἰκότως ὁ βασιλεὺς ἀναστὰς ἔργου πάντας ἔχεσθαι καὶ ἐγκεῖσθαι τῇ πολιορκίᾳ προθύμως ἐκέλευε. 2 Τῶν δὲ ἐφ' ᾧ τεταγμένος ἕκαστος ἦν ὁρμησάντων, οἱ κατὰ τὴν πόλιν ὄντες οὐκ ἀξιόχρεως ἑαυτοὺς εἰς φυλακὴν τῶν τῆς πόλεως τειχῶν θεασάμενοι συνέφυγον ἅπαντες

cazioni di cui disponeva e la fanteria sulle navi rinvenute in molti punti del canale, riprese la marcia, non temendo di trovare nel frattempo alcuna resistenza nemica. 3. Giunto in una città chiamata Bersabora,[78] ne ammirava la grandezza e la posizione sicura: la circondavano due mura circolari e in mezzo c'era un'acropoli, cinta anch'essa da un muro simile in qualche modo a un semicerchio, alla quale si arrivava attraverso una strada non facile, in salita, che partiva dal muro interno della città. 4. Verso la parte occidentale e meridionale della città c'era una via d'uscita circolare e tortuosa; a settentrione, invece, si snodava un ampio canale, derivato dal fiume, lungo il quale scorreva anche l'acqua necessaria agli abitanti. 5. A oriente era cinta da un profondo fossato e da una palizzata di legno robusto. Intorno al fossato si innalzavano grandi torri: dal suolo sino a metà erano di mattoni cotti, tenuti insieme da bitume; dalla metà in poi erano fatti di materiale analogo e di gesso.[79]

18. 1. L'imperatore, avendo deciso di conquistare questa città con un assedio, chiamò all'opera i soldati; e mentre essi si accingevano a eseguire con zelo l'ordine, gli abitanti ritenevano opportuno entrare in amicizia con l'imperatore, ora chiedendo l'invio di Ormisda per trattare la pace, ora coprendolo di insulti come disertore, fuggiasco e traditore della patria. Naturalmente questo suscitò l'ira di Giuliano, che impartì a tutti l'ordine di dedicarsi al proprio lavoro e di continuare con impegno l'assedio. 2. Mentre ciascuno si affaccendava nei compiti assegnati, gli abitanti, vedendo di non essere sufficienti per difendere le mura della città, fuggivano tutti sull'a-

[78] Pirisabora, in Ammiano Marcellino, XXIV 2, 9 – corrisponde all'odierna Al-Ambar. La forma latina deriva dal persiano Peroz-Shapur, «Sapore vittorioso».

[79] La città è descritta in modo essenziale anche da Ammiano Marcellino, XXIV 2, 12.

ἐπὶ τὴν ἀκρόπολιν· ὅπερ ἰδὼν ὁ βασιλεὺς ἐπαφῆκε τῇ πόλει τῶν οἰκούντων ἐρημωθείσῃ τὴν δύναμιν· ἣ δὲ τὰ τείχη καθελοῦσα καὶ τὰς οἰκίας ἐμπρήσασα μηχανάς τε ἐπὶ τῶν ἐρειπίων τῆς πόλεως ἵστη, καὶ ἀπὸ τούτων τοὺς ἐπὶ τῆς ἀκροπόλεως ἔβαλλε βελῶν καὶ λίθων ἀφέσει· ἐπεὶ δὲ οἱ ἀπὸ τῆς πόλεως λίθοις τε καὶ βέλεσι συνεχέσιν ἠμύνοντο τοὺς πολιορκοῦντας, ἐγίνετό τε πολὺς ἑκατέρωθεν φόνος, τότε δὴ ὁ βασιλεύς, εἴτε ἐξ οἰκείας ἐννοίας, τῇ τῶν τόπων ἁρμοσάμενος θέσει, εἴτε καὶ τοῦτο ἐκ πολυμαθείας λαβών, μηχάνημά τι κατεσκεύασε τοιόνδε. 3 Ξύλα μέγιστα τέσσαρα πρὸς ἄλληλα συνδήσας σιδήρῳ καὶ πύργου σχῆμα τετραγώνου διὰ τούτων ἀπεργασάμενος, ἀντιστήσας τε τῷ τῆς ἀκροπόλεως τείχει, τῇ τε κατὰ βραχὺ τοῦ ὕψους προσθήκῃ τῷ μήκει τῶν τειχῶν ἴσον ἀποτελέσας, εἰς τοῦτον ἀνεβίβασε τοξότας τε καὶ τοὺς ἀπὸ μηχανῶν ἀφιέντας λίθους καὶ βέλη· τότε τοίνυν ἔκ τε τῶν πολιορκούντων οἱ Πέρσαι καὶ ἐκ τῶν ἐφεστηκότων τῇ μηχανῇ πανταχόθεν καταβαλλόμενοι μέχρι μέν τινος ἀντέσχον, τελευτῶντες δὲ ὁμολογίᾳ τὴν ἀκρόπολιν ὑπέσχοντο παραδώσειν, εἰ μέτριόν τι παρὰ| τοῦ βασιλέως αὐτοῖς ὑπαρχθείη. 4 Καὶ συνεδόκει τῶν ἔνδον Περσῶν ἕκαστον διὰ μέσου τοῦ στρατεύματος ἀσφαλῶς διαβῆναι, ῥητὸν ἀργύριον καὶ ἱμάτιον ἔχοντα, παραδοθῆναι ⟨δὲ⟩ τῷ βασιλεῖ τὴν ἀκρόπολιν· οὗ δὴ γεγονότος ἄνδρες ἀφείθησαν πεντακισχίλιοι περί που τὸν ἀριθμόν, δίχα τῶν πλοίοις μικροῖς διὰ τῆς διώρυχος οἵων τε γενομένων διαφυγεῖν· συνεξῆλθε δὲ τῷ πλήθει καὶ Μομόσειρος ⟨ὁ⟩ τούτων ἡγούμενος. 5 Τοῦτον δὲ τὸν τρόπον καὶ τῆς ἀκροπόλεως αἱρεθείσης, ἔρευναν οἱ στρατιῶται τῶν ἐναποκειμένων ποιούμενοι σῖτόν τε ἄπλετον εὗρον καὶ ὅπλα παντοῖα καὶ μηχανήματα καὶ

cropoli. L'imperatore, appena se ne accorse, inviò nella città deserta di abitanti l'esercito, che distrusse le mura, bruciò le case e fece salire sulle rovine le macchine da guerra, dalle quali colpiva con dardi e pietre quelli che stavano sull'acropoli. Ma poiché anche i cittadini si difendevano rispondendo agli assedianti con il lancio continuo di dardi e di pietre, le perdite erano considerevoli da entrambe le parti; allora l'imperatore – forse seguì una sua idea, adattandosi alla posizione del luogo, forse furono i suoi studi a suggerirglielo – preparò una macchina di questo tipo.[80] 3. Legò insieme con il ferro quattro grandissime travi di legno, formando con queste una sorta di torre quadrangolare da opporre alle mura dell'acropoli. Lentamente accrebbe la sua altezza in modo da eguagliare quella delle mura e vi collocò arcieri e uomini in grado di lanciare pietre e dardi. Allora i Persiani, bersagliati dagli assedianti e da quelli che si trovavano sulla macchina, resistettero per un po', ma alla fine promisero di consegnare l'acropoli se l'imperatore li avesse trattati con moderazione. 4. Si convenne che tutti i Persiani chiusi dentro passassero senza pericolo in mezzo all'esercito, portando una determinata somma di denaro e una veste, e che l'acropoli fosse data all'imperatore. Fatto questo, vennero liberati circa cinquemila uomini, senza contare quelli che riuscirono a fuggire con piccole navi sul canale. A questa turba si unì pure il loro capo Momosiro.[81] 5. Presa in questo modo anche l'acropoli, i soldati si misero a cercare quello che c'era dentro: trovarono moltissimo grano, armi di vario tipo, macchine d'as-

[80] Si tratta della cosidetta ἑλέπολις (= che distrugge la città), descritta minuziosamente da Ammiano Marcellino, XXIII 4, 10-12, che ne fa risalire l'invenzione a Demetrio Poliorcete, re di Macedonia (336-283 a.C.); secondo Plutarco, *Vita di Demetrio*, 21, questa macchina fu sperimentata nel 305, durante la guerra contro Roma.

[81] Mamerside in Ammiano Marcellino, XXIV 2, 21, che parla di duemilacinquecento prigionieri.

ἐπίπλων πλῆθος οὐ μέτριον καὶ τῆς ἄλλης ἀποσκευῆς· τοῦ μὲν οὖν σίτου τὸ πλέον ἐναπετέθη τοῖς πλοίοις εἰς ἀποτροφὴν τοῦ στρατοῦ, μέρος δὲ τούτου καὶ αὐτοὶ πρὸς ἑαυτοὺς διενείμαντο, καὶ δίχα τῆς δημοσίας σιτήσεως ἧς εἶχον. 6 Τῶν δὲ ὅπλων ὅσα μὲν ἐπιτήδεια Ῥωμαίοις ἐδόκει πρὸς πόλεμον εἶναι, ταῦτα τῷ στρατοπέδῳ διεδόθη, τὰ δὲ Περσικῇ μόνον ἁρμόδια χρήσει, αὐτοῖς δὲ οὐκέτι, τὰ μὲν πυρὶ παρεδόθησαν, τὰ δὲ τῷ ποταμῷ φέρεσθαι καὶ καταδύεσθαι συνεχωρήθησαν· ἐντεῦθεν οὐχ ἡ τυχοῦσα τῷ Ῥωμαίων ἀξιώματι προσεγένετο δόξα, πόλεως μεγάλης καὶ τῶν ἐν Ἀσσυρίᾳ μετὰ Κτησιφῶντα μεγίστης, οὕτω τε ὠχυρωμένης, ἐν δύο μόναις ἡμέραις κατὰ κράτος ἁλούσης· ἐφ' οἷς ὁ βασιλεὺς φιλοφρονούμενος τὸ στράτευμα λόγοις τε καθήκουσιν ἐτίμα καὶ ἕκαστον ἀργυροῖς ἑκατὸν νομίσμασιν ἐδωρεῖτο.

XIX. 1 Ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὧδε ἐπράχθη, ὁ σουρήνας δὲ μετὰ δυνάμεως οὐκ ὀλίγης ἔκ τι|νος τῶν ἐν Ἀσσυρίᾳ πόλεων τοῖς προηγουμένοις τοῦ Ῥωμαίων στρατοπέδου κατασκοπῆς ἕνεκεν ἐπελθών, οὐ προϊδομένοις τὸ ἐσόμενον, ἕνα μὲν τῶν ἡγουμένων τριῶν ὄντων ἀνεῖλεν ἅμα τισὶ τῶν ὑπ' αὐτῷ τεταγμένων, τρέψας δὲ τοὺς ἄλλους ἐγκρατὴς ἐγένετο στρατιωτικοῦ σημείου, δράκοντος ἐκτύπωμα φέροντος, οἷα φέρειν εἰώθασιν ἐν ταῖς μάχαις Ῥωμαῖοι. 2 Τοῦτο μαθὼν οὐκ ἤνεγκε μετρίως ὁ βασιλεύς, ἀλλὰ μετὰ θυμοῦ τοῖς ἀμφὶ τὸν σουρήναν ὡς εἶχεν ἐπιπεσὼν τούτων μὲν εἰς φυγὴν ἔτρεψεν ὅσοι διαφυγεῖν ἠδυνήθησαν, τὸ δὲ σημεῖον ἀναλαβὼν τὸ παρὰ τῶν πολεμίων ἀφαιρεθὲν ἐπῆλθε παραχρῆμα τῇ πόλει καθ' ἣν ὁ σουρήνας ἀποκρύπτων τὸν λόχον τοῖς κατασκόποις ἐπῆλθεν, εἷλέ τε κατὰ

sedio e non pochi attrezzi e altri oggetti. Pertanto, la maggior parte del grano fu caricata sulle navi, per nutrire l'esercito; ma una porzione se la divisero i soldati tra loro, in aggiunta all'approvvigionamento pubblico di cui usufruivano. 6. Tutte le armi che i Romani ritenevano necessarie alla guerra furono distribuite tra i soldati; invece, quelle che solo i Persiani potevano usare, in parte furono bruciate, in parte date al fiume perché le trasportasse e andassero a fondo. In seguito a ciò, non una fama da poco si aggiunse alla gloria dei Romani: una grande città, la più grande delle città assire dopo Ctesifonte, assai fortificata, era stata presa con la forza in soli due giorni. Per questo Giuliano, congratulandosi con i suoi uomini, li lodava con le parole adatte e donava a ciascuno cento monete d'argento.

19. 1. Mentre venivano portate a termine così queste imprese, il surena, partendo da una città assira con un contingente non piccolo di truppe, attaccò gli uomini dell'esercito romano che erano davanti in perlustrazione, non prevedendo quello che sarebbe accaduto; uccise uno dei tre comandandi con alcuni uomini ai suoi ordini e, messi in fuga gli altri, si impadronì del vessillo militare, che aveva l'effigie di un drago,[82] che i Romani sono soliti portare nelle battaglie. 2. L'imperatore, quando lo seppe, non frenò lo sdegno, ma piombato con ira sugli uomini del surena, volse in fuga tutti quelli che riuscirono a scappare e, recuperata l'insegna che i nemici avevano strappato, si diresse subito nella città in cui il surena con un agguato aveva assalito gli uomini mandati in avanscoperta, la conquistò con la forza e la bruciò. Al

[82] Una sorta di serpente con la testa di metallo e il corpo di tela, sospeso a un'asta. Quando si avanzava reggendo il vessillo, la bocca si apriva e il corpo rigonfio d'aria si muoveva. Fu in uso nel III secolo d.C.

κράτος καὶ ἐπυρπόλησε· τὸν δὲ τῶν κατασκόπων ἡγεμόνα, διότι τοῖς πολεμίοις τὸ σημεῖον ἀπέλιπε, τὴν σωτηρίαν τῆς Ῥωμαϊκῆς μεγαλοφροσύνης ἔμπροσθεν ποιησάμενος, παρέλυσέ τε τῆς ζώνης καὶ ἐν ἀτιμίᾳ τὸ λοιπὸν εἶχεν ἅμα τοῖς κοινωνήσασιν αὐτῷ τῆς φυγῆς. 3 Προελθὼν δὲ ἐπέκεινα, διά τε τοῦ ποταμοῦ τὴν πορείαν ποιούμενος, ἦλθεν εἴς τι χωρίον ᾧ πόλις ἐπλησίαζε Φισσηνία προσαγορευομένη· ταύτης τῷ τείχει συμπαρέθεε τάφρος, ἣν βαθυτάτην οὖσαν ἐπλήρωσαν ὕδατος οἱ Πέρσαι, μέρος εἰς ταύτην οὐκ ὀλίγον τοῦ πλησιάζοντος μετοχετεύσαντες ποταμοῦ· βασιλέως ποταμὸς ἦν ὄνομα τούτῳ· ταύτην διαδραμόντες τὴν πόλιν (οὐδὲν γὰρ ἦν ἐκ ταύτης εὐλαβεῖσθαι πολέμιον) ὁδὸν διῄεσαν τέλματι χειροποιήτῳ διάβροχον· οἱ γὰρ Πέρσαι τήν| τε διώρυχα τῇ χώρᾳ καὶ τὸν ποταμὸν αὐτὸν ἐπαφέντες ἀδύνατον κατά γε τὴν αὐτῶν οἴησιν πεποιήκασι τῷ στρατῷ τὴν διάβασιν. 4 Ἀλλ' ὅμως τοῦ βασιλέως προθέοντος καὶ ὁ στρατὸς ἠκολούθει, βρέχων ἄχρι γονάτων τοὺς πόδας· αἰσχύνην γὰρ ἡγοῦντο μὴ ποιεῖν ἅπερ ἐθεῶντο ποιοῦντα τὸν βασιλέα· ἡλίου δὲ ἤδη δύντος ὁ μὲν στρατὸς ἐπὶ τῶν τόπων ηὐλίζετο τούτων, βασιλεὺς δὲ στρατιώτας ἑαυτῷ καὶ τεχνίτας ἀκολουθεῖν ἐπιτάξας, δένδρα ἐκτέμνων καὶ ξύλα διώρυχάς τε ἐζεύγνυε, τοῖς τέλμασί τε γῆν ἐπετίθει, καὶ τὰ βαθέα τῶν ὁδῶν ἀπεπλήρου, καὶ ταῖς στενοχωρίαις εὖρος ἐνεποίει τὸ μέτριον ἔχον· ἐπανελθών τε διῆγε τὴν στρατιὰν μετὰ ῥᾳστώνης, ἕως εἰς Βίθραν ἐληλύθει πόλιν, ἐν ᾗ βασίλεια ἦν καὶ οἰκήματα βασιλεῖ τε ὁμοῦ πρὸς ὑποδοχὴν ἀρκοῦντα καὶ στρατοπέδῳ.

XX. 1 Προελθὼν δὲ ἐντεῦθεν καὶ τῶν αὐτῶν ἐχόμενος πόνων ἡγεῖτο τοῦ πλήθους καὶ τὴν ὁδὸν εὐφο-

[83] In latino *cingulum*, da cui pendevano il pugnale e la spada: era per eccellenza il segno del soldato e del suo servizio. Il gesto rappresentava un'effettiva degradazione.

capo degli esploratori, poiché aveva abbandonato il vessillo in mano ai nemici, anteponendo la propria salvezza all'orgoglio romano, tolse la cintura[83] e da quel momento lo disonorò insieme a coloro che avevano partecipato alla fuga. 3. Proseguendo oltre e marciando lungo il fiume, giunse in un luogo presso il quale si trovava una città chiamata Fissenia. Il muro di essa era circondato da un fossato assai profondo, che i Persiani riempirono d'acqua, convogliando una quantità non piccola del fiume vicino, chiamato "fiume del re".[84] Dopo avere attraversato questa città (infatti non c'era da temere alcunché di ostile da essa), percorsero una strada irrigata da una palude artificiale: i Persiani infatti, che avevano fatto scorrere in questo territorio il canale e il fiume stesso, avevano reso impossibile, a loro parere, il passaggio dell'esercito. 4. Tuttavia, Giuliano avanzava e le truppe lo seguivano, affondando i piedi sino alle ginocchia, poiché ritenevano vergognoso non fare quello che vedevano fare all'imperatore. Tramontato ormai il sole, l'esercito si accampò in quei luoghi e l'imperatore, dato l'ordine agli esperti e ai soldati di seguirlo, tagliati alberi e travi, univa i canali, cospargeva di terra le paludi, riempiva i solchi profondi delle strade e allargava in modo adeguato gli angusti passaggi. Tornato indietro, fece passare con facilità l'esercito, finché giunse nella città di Bithra,[85] dove c'era un palazzo e case sufficienti per accogliere l'imperatore e i suoi uomini.

20. 1. Proseguendo l'avanzata, guidava l'esercito affrontando identiche fatiche, e rendendo più sopportabi-

[84] È il Naarmalcha, il cui nome è spiegato in modo analogo anche da Ammiano Marcellino, XXIV 2, 7, il quale tuttavia ne parla riferendosi al villaggio di Macepracta e non di Fissenia, come Zosimo.

[85] Località di difficile identificazione, come Fissenia, cfr. Paschoud, II[1], p. 142, n. 50.

ρωτέραν ἐποίει· καὶ τούτῳ τῷ τρόπῳ διήνεγκεν ἅπαντας, ἕως ἦλθεν εἰς τόπον ἔχοντα μὲν οἴκησιν οὐδεμίαν, ἄλσος δὲ ἐκ φοινίκων πεποιημένον, ἐν ᾧ καὶ ἄμπελοι παραπεφύκεσαν ἄχρι τῆς τῶν φοινίκων κόμης τοῖς κλήμασιν ἀνατρέχουσαι, παρέχουσαί τε ὁρᾶν τὸν ἐκ τῶν φοινίκων καρπὸν ἀναμεμιγμένον τοῖς βότρυσιν· ἐν τούτῳ τὴν ἐπελθοῦσαν νύκτα διαγαγὼν ἐπὶ τὰ πρόσω τῇ ὑστεραίᾳ προῆγεν. 2 Ἐλθὼν δὲ πλησίον φρουρίου τινὸς πληγὴν καιρίαν δέχεσθαι ἐμέλλησε· τῶν γὰρ ἀπὸ τοῦ φρουρίου τις Πέρσης ἐπελθὼν τῇ τοῦ βασιλέως κεφαλῇ τὸ ξίφος ἐπήλασεν· ὃ δὲ προϊδόμενος ἐπέθηκε τὴν| ἀσπίδα τῇ κεφαλῇ, καὶ ταύτῃ τὴν πληγὴν ἀπεσείσατο. 3 Ἐκεῖνον μὲν οὖν οἱ στρατιῶται συμπεσόντες κατέσφαξαν, καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ πάντας, εἰ μήπω γέ τινες διαδύντες συνέφυγον εἰς τὸ φρούριον· δυσανασχετῶν δὲ ὁ βασιλεὺς ἐπὶ τῷ τολμήματι τὸ φρούριον [τε] ἀνεσκόπει, καὶ ὅπου ἀλώσιμον εἴη περιιὼν ἐθεώρει. 4 Περὶ τοῦτο δὲ ἔχοντος αὐτοῦ, τοῖς ἐν τῷ ἄλσει τῶν φοινίκων ἐπιμείνασι στρατιώταις ὁ σουρήνας ἀπρόοπτος ἐπιφανεὶς τῶν τε ὑποζυγίων καὶ τῆς ἀποσκευῆς κρατήσειν ἤλπισε, καὶ ἅμα τὸν βασιλέα τοῦτο μαθόντα πάντως ἀποστήσειν τῆς τοῦ φρουρίου πολιορκίας· ἀλλ' ἐκεῖνος μὲν ἐν νῷ ταῦτα βαλόμενος ἀμφοτέρων διήμαρτεν, ὁ δὲ βασιλεὺς ἐν πολλῷ τὴν τοῦ φρουρίου καθαίρεσιν ἐποιεῖτο. 5 Πόλις τε γὰρ ἐπλησίαζεν αὐτῷ Βησουχὶς ὄνομα, πολυάνθρωπος, καὶ ἄλλα φρούρια πλεῖστα, ὧν συνέβαινε τοὺς οἰκήτορας ἀπολιπόντας τὰ σφέτερα ὡς οὐκ ἀρκοῦντα πρὸς σωτηρίαν εἰς τὸ παρὰ τοῦ βασιλέως πολιορκούμενον συνδραμεῖν, πλὴν τῶν εἰς Κτησιφῶντα διαφυγόντων ἢ κατὰ τὸ δασύτατον τοῦ ἄλσους ἀποκρυβέντων· ὁ μὲν οὖν βασιλεὺς ἐνίστατο τῇ πολιορκίᾳ κατὰ τὸ

[86] Maozamalcha in Ammiano Marcellino, XXIV 4, 2, che significa "fortezza", "città reale". Ammiano conosce anche la forma Maiozamalcha (XXV 8, 18).

le la marcia. In questo modo condusse tutti, finché non giunse in un luogo privo di abitazioni; c'era solo un bosco di palme, nel quale sorgevano pure delle viti, che salivano con i tralci sino ai rami delle palme, facendo vedere il frutto delle palme unito ai grappoli. Trascorsa la notte là, il giorno seguente proseguiva nell'avanzata. 2. Giunto nei pressi di una fortezza,[86] per poco non subì una ferita mortale. Infatti un persiano, sbucato da essa, puntò con la sua spada alla testa dell'imperatore, ma Giuliano previde il colpo e lo evitò, coprendosi il capo con lo scudo. 3. I soldati, allora, piombarono sul nemico e lo ammazzarono, insieme a tutti quelli che erano con lui; solo alcuni fuggirono entrando nella fortezza. L'imperatore, sdegnato per questo atto di audacia, ispezionava la fortezza e, girandole intorno, scrutava dove fosse conquistabile.[87] 4. Mentre era impegnato in questo, davanti ai soldati rimasti nel bosco delle palme comparve inaspettatamente il surena: aveva intenzione di prendere gli animali da soma e le salmerie e, nello stesso tempo, sperava che l'imperatore, sapendolo, rinunciasse definitivamente ad assediare la fortezza. Ma il surena, che si era messo in mente queste cose, fallì entrambi gli obiettivi; l'imperatore, d'altro canto, dava molta importanza alla distruzione della roccaforte. 5. Vicino, infatti, c'era una città, chiamata Besuchis,[88] assai popolata, e moltissime fortezze: i loro abitanti le avevano abbandonate non ritenendole adatte alla salvezza ed erano accorsi in quella assediata dall'imperatore; solo alcuni erano fuggiti a Ctesifonte o si erano nascosti dove la boscaglia era più fitta. Dunque, l'imperatore insisteva nell'as-

[87] In Ammiano Marcellino, XXIV 4, 6 Giuliano assedia Maozamalcha per ragioni strategiche e non per vendetta, come invece farà per una fortezza vicina a Ctesifonte, cfr. Ammiano Marcellino, XXIV 5, 6-7.

[88] Zosimo è il solo a indicare questa località.

καρτερόν, οἱ δὲ ἀπολυθέντες ἐκ τῆς στρατιᾶς εἰς τὸ κατασκοπεῖν καὶ βοηθεῖν, εἴ πού τι φανείη πολέμιον, οὐκ ἀπεκρούσαντο μόνον τοὺς ἐπελθόντας αὐτοῖς, ἀλλὰ τοὺς μὲν ἀνελόντες τοὺς δὲ προτροπάδην διώξαντες ἐν ἀσφαλεῖ τῷ βασιλεῖ τὰ τῆς πολιορκίας ἐποίησαν· ἐπεὶ δὲ τῶν φευγόντων τινὲς καὶ ἐν τοῖς ὑπὸ τὸ ἄλσος ἔλεσιν ἦσαν, οὐδὲ τούτους οἱ ἐπὶ κατασκοπῇ καταλειφθέντες ἀφῆκαν ἀθῴους, ἀλλὰ τοὺς μὲν ἔκτειναν τοὺς δὲ αἰχμαλώτους ἀπήγαγον.

XXI. 1 Οἱ δὲ ἐν τῷ φρουρίῳ πολιορκούμενοι βελῶν παντοίων ἀφέσει τοὺς ἐναντίους ἠμύνοντο, λίθων δὲ οὐκ ὄντων αὐτοῖς ἔνδον ἀσφάλτῳ βώλους πεπυρωμένους ἠκόντιζον· ἐτύγχανον δὲ τῶν πεμπομένων αἱ βολαὶ ῥᾳδίως οἷα καὶ ἐξ ὑπερδεξίου καὶ κατὰ πλήθους πεμπόμεναι. 2 Ἀλλ' οὐδὲ οἱ τῶν Ῥωμαίων στρατιῶται, καὶ ταῦτα ταῖς ἐξ ὕψους βοηθείαις ἐλαττούμενοι, παρῆκαν εἶδος ἀνδρείας καὶ πολεμικῆς ἐπιστήμης· λίθοις γὰρ χειροπλήθεσιν ἔβαλλον, βέλεσί τε οὐκ ἐκ τόξων μόνον ἀφιεμένοις ἀλλὰ καὶ ἐκ μηχανημάτων, ἅπερ οὐκ ἐφ' ἑνὸς μόνον ἵστατο πηγνύμενα σώματος, ἀλλὰ καὶ δύο καὶ τρία καὶ πλείω διῄει. 3 Τοῦ δὲ φρουρίου κειμένου μὲν ἐπὶ λόφου, τείχεσι δὲ δύο καὶ πύργοις ἑκκαίδεκα μεγάλοις ὠχυρωμένου, πέριξ τε τάφρῳ περιειλημμένου βαθείᾳ, κατά τι μέρος ὕδωρ εἰσφερούσῃ τοῖς ἐν τῷ φρουρίῳ πρὸς πότον ἐπιτήδειον, χῶμα ἐπιχέειν ὁ βασιλεὺς τῇ τάφρῳ τοὺς στρατιώτας ἐκέλευσεν, ἕτερόν τε ἐπὶ τούτῳ πρὸς ὕψος ἀνιστάμενον ἐξισωθῆναι τῷ πύργῳ. 4 Κατὰ δὲ μέρος ἕτερον τὴν ὑπὸ τὰ τείχη γῆν ὀρύττειν ἐγνώκει, κατὰ τὸ μέσον τοῦ ἐνδοτέρου τείχους, διὰ τοῦ ὀρύγματος ἐπιθήσεσθαι τοῖς πολεμίοις πραγματευόμενος· τῶν δὲ πολεμίων τοὺς ἐγείροντας τὸ χῶμα βολαῖς συνεχέσιν εἰργόντων, τὴν μὲν ἐν τῷ προφανεῖ μάχην ὁ βασιλεὺς ἀνεδέξατο, πολυειδέσιν ἀμυντηρίοις κατὰ τῶν βαλλομένων εἴτε βελῶν

sedio, mentre i contingenti distaccati dall'esercito per perlustrare e portare soccorso, nel caso apparisse qualche nemico, non solo respinsero i loro assalitori ma, uccidendone alcuni e inseguendone altri precipitosamente, permisero all'imperatore di dedicarsi con sicurezza all'assedio. Poiché alcuni erano fuggiti addirittura nelle paludi, sotto la boscaglia, neppure costoro furono risparmiati dagli uomini mandati in perlustrazione, ma qualcuno venne ucciso, altri furono fatti prigionieri.

21. 1. Gli assediati, chiusi nella fortezza, respingevano i nemici scagliando dardi di ogni tipo e, in mancanza di pietre, lanciavano zolle di terra incendiate con bitume. I colpi arrivavano facilmente a bersaglio poiché partivano dall'alto ed erano diretti contro molti uomini. 2. Ma nemmeno i soldati romani, benché sfavoriti dall'aiuto che forniva il luogo elevato, mancarono di dare prova di coraggio e di perizia militare; infatti colpivano gli avversari con pietre grandi come una mano e con dardi scagliati non solo dagli archi, ma anche dalle macchine da guerra: i proiettili non si conficcavano nel corpo di uno soltanto, ma trapassavano due, tre e anche parecchi uomini. 3. Poiché la fortezza si trovava su un colle, era protetta da un doppio muro e da sedici grandi torri, circondata tutt'intorno da un profondo fossato, che forniva in un punto l'acqua necessaria a dissetare quelli della fortezza. L'imperatore ordinò ai soldati di gettare terra nel fossato e di innalzarvi sopra un terrapieno, alto come la torre. 4. Da un'altra parte, sotto le mura, decise di iniziare uno scavo, che arrivasse sino a metà del muro interno, per assalire i nemici attraverso questo cunicolo. Ma poiché gli avversari colpendoli continuamente impedivano la costruzione del terrapieno, l'imperatore accettò un'aperta battaglia, utilizzando vari mezzi di difesa con-

εἴτε πυρσῶν χρώμενος, Νευΐττᾳ δὲ καὶ Δαγαλαΐφῳ τά τε ὀρύγματα καὶ τὰς τῶν χωμάτων ἐγέρσεις ἐπέτρεψεν. 5 Βίκτορι δὲ παραδοὺς ὁπλίτας τε καὶ ἱππέας τὰ μέχρι Κτησιφῶντος αὐτῷ διερευνᾶσθαι προσέταξεν, ὥστε, εἴ πού τι φανείη πολέμιον ἀφελκύσαι τὸν βασιλέα τῆς πολιορκίας πειρώμενον, τούτου διὰ τῶν ὑπ' αὐτῷ τεταγμένων κωλυθῆναι τὴν ἐπιχείρησιν, ἅμα δὲ τὴν ὁδὸν τὴν ἐπὶ Κτησιφῶντα, σταδίων οὖσαν ἐνενήκοντα, γεφυρῶν τε κατασκευαῖς καὶ ζευγμάτων αὐτῷ καὶ τῷ στρατῷ ῥᾴονα καταστῆσαι.

XXII. 1 Ταύτῃ διελὼν τοῖς ἡγεμόσι τὴν ἐπιμέλειαν, αὐτὸς μὲν διὰ τῶν σὺν αὐτῷ κριὸν μιᾷ πύλῃ προσαγαγὼν οὐ κατέσεισε μόνον αὐτὴν ἀλλὰ καὶ ἔλυσε, τοὺς δὲ ἐπὶ τῶν ὀρυγμάτων τεταγμένους ἐκμελῶς ἰδὼν τῷ ἔργῳ χρωμένους ἐκείνους μὲν ἀπέστησε, ταύτην αὐτοῖς ὑπὲρ τῆς ἐκμελείας τὴν ἀτιμίαν ἐπαγαγών, ἑτέρους δὲ ἀντεκατέστησεν. 2 Αὐτὸς δὲ κριὸν ἕτερον ἄλλῃ προσέφερε πύλῃ· καὶ ταύτης δὲ τὴν προσβολὴν οὐκ ἐνεγκούσης, ἧκεν ἀγγέλλων τις ὡς οἱ ταχθέντες τὰ ἀπὸ τῆς τάφρου μέχρι τῆς πόλεως αὐτῆς διορύττειν ἤδη πρὸς τέλος ἀφίκοντο τοῦ ἔργου καὶ πρὸς τὸ ἀναδῦναι γεγόνασιν εὐτρεπεῖς· ἦσαν δὲ οὗτοι τρεῖς λόχοι, ματτιάριοι καὶ λακκιάριοι καὶ βίκτορες. 3 Ὁ βασιλεὺς δὲ ταύτην μὲν τέως ἐπέσχεν αὐτῶν τὴν ὁρμήν, πύλῃ δὲ ἑτέρᾳ θᾶττον ἐκέλευσεν εὐτρεπίζεσθαι μηχανήν, καὶ τὴν στρατιὰν αὐτῇ πᾶσαν ἐφίστη, πείθων τοὺς πολεμίους ὡς τῇ ὑστεραίᾳ ταύτην προσαγαγὼν ἐγκρατὴς τοῦ φρουρίου γενήσεται· ἐποίει δὲ τοῦτο πᾶσαν ἔννοιαν τοῖς Πέρσαις τῆς διὰ τοῦ ὀρύγματος ἀναιρῶν

[89] Flavio Nevitta, probabilmente di origine germanica, fu *magister equitum* nel 361-363/4, console nel 362. Dagalaifo fu *comes domesticorum* tra il 361-363 e *magister peditum* in Occidente nel 364-366.

[90] Macchina da guerra formata da una grossa trave munita a una

tro il lancio di dardi e di fuochi, e assegnò a Nevitta e a Dagalaifo[89] il compito di continuare lo scavo e di erigere il terrapieno. 5. A Vittore affidò i soldati con armatura pesante e i cavalieri, e ordinò loro di perlustrare le zone sino a Ctesifonte, in modo da impedire, con gli uomini a disposizione, che i nemici, con qualche sortita, cercassero di distogliere l'imperatore dall'assedio; doveva altresì rendere più agevole a lui e all'esercito la marcia verso Ctesifonte, distante novanta stadi, attraverso la costruzione di ponti e di passaggi.

22. 1. Questi erano i compiti assegnati ai comandanti. Egli stesso con i suoi uomini accostò un ariete[90] a una porta e non solo la scosse, ma addirittura l'abbatté; e quando vide che gli addetti allo scavo lavoravano con negligenza, li mandò via, infliggendo loro questo disonore per la pigrizia dimostrata, e li sostituì con altri. 2. Egli stesso accostò un secondo ariete a un'altra porta e, mentre anche questa stava per cedere, un messaggero portò la notizia che gli uomini incaricati di scavare il cunicolo che, partendo dal fossato, arrivava in città, avevano ormai terminato il loro lavoro ed erano pronti a uscire in superficie: si trattava di tre coorti, i *Mattiarii*, i *Lancearii* e i *Victores*.[91] 3. Ma l'imperatore, per il momento, arrestò il loro impeto e comandò di avvicinare in fretta una macchina a un'altra porta: qui schierò tutto il suo esercito, facendo credere ai nemici che l'indomani, facendolo avanzare, si sarebbe impadronito della fortezza. In questo modo pensava di distogliere l'attenzione dei Persiani dall'assedio che portava avanti attraverso

estremità di una testa metallica, per lo più foggiata a testa di ariete (donde il nome).

[91] Contingenti ricordati anche da Ammiano Marcellino: i *Victores* erano reparti ausiliari formati da barbari (XXIV 4, 23); per gli altri, cfr. XXI 13, 16. Il nome *Mattiarii* è connesso probabilmente con *mattiobarbulus* = lanciatore di palle di piombo.

πολιορκίας. 4 Τῶν ἀπὸ τοῦ φρουρίου τοίνυν ἁ|πάντων εἰς τὸ τὴν μηχανὴν ἀποκρούσασθαι συστραφέντων, διορύξαντες τὸν ὑπόνομον οἱ ταύτῃ ταχθέντες, εἶτα τὴν ἐπικειμένην ἄχρι τῆς ἐπιφανείας γῆν διατρήσαντες, ἐφάνησαν οἰκίας ἐν μέσῳ καθ' ἣν ἔτυχέ τις ἀλετρὶς γυνὴ νυκτὸς οὔσης ἔτι βαθείας σῖτον ἄλευρα εἶναι ἐργαζομένη· ταύτην μὲν οὖν ὁ πρῶτος ἀναδὺς ἐκβοᾶν μέλλουσαν παίσας ἀνεῖλεν· ἦν δὲ Σουπεράντιος, ἐν τῷ λόχῳ τῶν βικτόρων οὐκ ἄσημος, ἐπὶ τούτῳ δὲ Μάγνος, καὶ τρίτος Ἰοβιανὸς ὁ τοῦ τάγματος τῶν ὑπογραφέων προτεταγμένος, ἔπειτα δὲ πλείους. 5 Εὐρυνομένου δὲ κατὰ βραχὺ τοῦ στομίου πάντες ἦσαν ἐν μέσῳ· τότε δὴ λοιπὸν ἐπὶ τὸ τεῖχος ἐλάσαντες ἐπέστησαν παρὰ πᾶσαν ἐλπίδα τοῖς Πέρσαις ᾧσματα λέγουσιν ἐπιχώρια, τὴν μὲν τοῦ σφῶν βασιλέως ἀνδρείαν ὑμνοῦντα, διαβάλλοντα δὲ τὴν τοῦ Ῥωμαίων βασιλέως ἀνέφικτον ἐπιχείρησιν· ῥᾷον γὰρ ἔφασκον αὐτὸν τὴν τοῦ Διὸς αἱρήσειν αὐλὴν ἢ τὸ φρούριον. 6 Ἐπιθέμενοι δὲ τοὺς ἐν χερσὶν ἔπαιόν τε καὶ ἐκ τοῦ τείχους ὠθοῦντες διέφθειρον, τοὺς δὲ καὶ διώκοντες παντοδαποῖς θανάτου τρόποις ἀνῄρουν, οὔτε γυναικῶν οὔτε παίδων ἀπεχόμενοι, πλὴν εἰ μή πού γέ τινας αἰχμαλώτους αὐτοῖς ἔδοξεν ἔχειν· Ἀναβδάτης δὲ ὁ ἀρχιφρούραρχος ἐν τῷ διαδρᾶναι τὸ φρούριον ἁλοὺς ἅμα τοῖς ἀμφ' αὐτόν, ὀγδοήκοντα τὸν ἀριθμὸν οὖσι, τῷ βασιλεῖ προσήχθη δεδεμένος ὀπίσω τὰς χεῖρας. 7 Κατὰ ταῦτα τοῦ φρουρίου κατὰ κράτος ἁλόντος, ἡβηδὸν δὲ πάντων ὅσοι κατὰ τοῦτο ἦσαν ἀναιρεθέντων, ἐκ παραδόξου δὲ ὀλίγων δια|σωθέντων, ἐφ' ἁρπαγὴν ὁ στρατὸς τῶν ἀποκειμένων κτημάτων ἐχώρει· κομισαμένου δὲ ἑκάστου

[92] Anche Ammiano Marcellino, XXIV 4, 23-24 riporta il medesimo episodio, senza il particolare della donna che lavora la farina. Relativamente a Superanzio (Esuperio in Ammiano) e Magno, non si sa molto: quest'ultimo forse potrebbe essere identificato con lo storico Magno

lo scavo del cunicolo. 4. Così, mentre tutti nella fortezza serravano i ranghi per respingere la macchina, quelli che avevano ricevuto l'ordine scavarono la galleria; poi, asportata la terra sovrastante, in modo da apparire in superficie, sbucarono in mezzo a una casa, dove una mugnaia, benché fosse ancora notte fonda, stava lavorando la farina. Chi salì per primo la uccise, colpendola mentre si accingeva a lanciare un grido. Si trattava di Superanzio, un individuo noto, appartenente alla coorte dei *Victores*: dopo di lui salì Magno, quindi, terzo, Gioviano, capo dei segretari,[92] infine molti altri. 5. A poco a poco l'apertura si allargò e tutti si trovarono in mezzo alla città. Allora si lanciarono verso il muro e irruppero inaspettatamente sui Persiani, che stavano intonando canti locali: celebravano il valore del proprio re e insultavano l'imperatore che tentava un'impresa impossibile; dicevano, infatti, che avrebbe conquistato la reggia di Zeus più facilmente della fortezza. 6. Passati all'attacco, colpivano quelli che avevano a tiro e li uccidevano, buttandoli giù dal muro; quanto agli altri, li ammazzavano in diversi modi inseguendoli, non risparmiando né donne né bambini, eccetto alcuni che ritennero opportuno tenere come prigionieri. Anabdate, il comandante della guarnigione, fu catturato mentre fuggiva dalla fortezza con i suoi uomini, ottanta di numero, e fu condotto dinanzi all'imperatore, le mani legate dietro la schiena. 7. Così la fortezza fu conquistata con la forza e tutti gli occupanti, a partire dagli adolescenti, vennero uccisi: solo pochi si salvarono incredibilmente. I soldati si misero poi a saccheggiare tutti i beni che trovavano. Ognuno prese ciò

di Carre (cfr. Introduzione, p. 26). Gioviano era invece *primicerius notariorum*, cioè il primo nella lista dei notai per anzianità. Dopo la morte di Giuliano fu candidato alla successione, ma in seguito l'omonimo imperatore Gioviano lo fece uccidere per il suo atteggiamento sospetto, cfr. Ammiano Marcellino, XXV 8, 18; XXVI 6, 3.

τὸ προσπεσόν, τό τε τεῖχος ἄχρις ἐδάφους προσενεχθεισῶν αὐτῷ πλείστων μηχανῶν κατηνέχθη, καὶ τὰ οἰκήματα πυρί τε καὶ ταῖς τῶν στρατιωτῶν χερσὶ κατελύθησαν, οὕτω τε εἰς τὸ μὴ γεγενῆσθαί ποτε δοκεῖν περιέστη.

XXIII. 1 Τῆς δὲ ἐπὶ τὸ πρόσω πορείας ἐχόμενος διῄει μὲν καὶ ἕτερα οὐκ ὀνομαστὰ φρούρια, παραγίνεται δὲ καὶ εἰς περίβολον ὃν βασιλέως θήραν ἐκάλουν· ἣν δέ τι τειχίον χωρίον ἀπειληφὸς ἔνδον πολύ, δένδρεσι πεφυτευμένον παντοδαποῖς· ἐν τούτῳ θηρίων παντοίων ἐναποκλειόμενα γένη τροφῆς τε οὐκ ἠποροῦντο διὰ τὸ καὶ ταύτην αὐτοῖς ἐπεισάγεσθαι, καὶ παρεῖχον τῷ βασιλεῖ τοῦ θηρᾶν, ἡνίκα ἂν βουληθείη, ῥᾳστώνην. 2 Τοῦτο Ἰουλιανὸς θεασάμενος διαρρήγνυσθαι κατὰ πολλὰ μέρη τὸ τεῖχος ἐπέταττεν, οὗ δὴ γενομένου φεύγοντα παρὰ τῶν στρατιωτῶν τὰ θηρία κατετοξεύετο· ἐνταῦθά που πλησίον γενόμενος βασίλεια εἶδεν εἰς τὸν Ῥωμαϊκὸν μεγαλοπρεπῶς ἐξησκημένα τύπον, καὶ μαθὼν ταῦτα ὑπὸ Ῥωμαίων ᾠκοδομῆσθαι κατέλιπεν, οὐ συγχωρήσας τοῖς ταξιάρχοις λωβήσασθαί τι τῶν ἐν αὐτοῖς, αἰδοῖ τοῦ Ῥωμαίους λέγεσθαι τοὺς ταῦτα δημιουργήσαντας. 3 Ἐντεῦθεν ἡ στρατιὰ φρούριά τινα παραδραμοῦσα εἰς πόλιν ἀφίκετο Μείνας Σαβαθὰ καλουμένην· διέστηκε δὲ αὕτη σταδίοις τριάκοντα τῆς πρότερον μὲν Ζωχάσης νῦν δὲ Σελευκείας ὀνομαζομένης· καὶ ὁ μὲν βασιλεὺς πλησίον που μετὰ τῆς πολλῆς στρατιᾶς ηὐλίσθη, προηγούμενοι δὲ οἱ κατάσκοποι τὴν πόλιν κατὰ κράτος αἱροῦσι· τῇ δ' ὑστεραίᾳ τὰ τείχη ταύτης ὁ βασιλεὺς περινοστῶν ἑώρα σώματα προσηρτημένα σταυροῖς ἔμπροσθεν τῶν πυλῶν. 4 Ταῦτα δὲ ἔφασκον οἱ ἐπιχώριοι συγγενῶν εἶναι δια-

che gli capitava sottomano, e quando moltissime macchine vennero avvicinate al muro questo fu raso al suolo; anche le case furono distrutte dal fuoco o abbattute dalle mani dei soldati: si ebbe addirittura l'impressione che non fossero mai esistite.

23. 1. Riprendendo la marcia, l'imperatore attraversò anche altre fortezze non importanti e giunse in un'area chiamata "Riserva del Re". Si tratta di una zona cintata, di grande estensione, dove erano piantati alberi di ogni genere. Qui stavano rinchiuse diverse razze di animali e non erano privi di cibo che era portato loro in aggiunta e consentivano al re di cacciare assai facilmente, quando volesse. 2. Giuliano, appena vide questo luogo, ordinò di aprire molte brecce nel muro; fatto questo, i soldati colpivano con le frecce gli animali in fuga. In quel luogo, fattosi vicino, vide un palazzo, ornato con grande splendore, secondo i modelli romani; quando seppe che erano stati proprio i Romani a costruirlo, lo lasciò stare, e non permise che gli ufficiali vi arrecassero alcun danno: si diceva che fossero stati i Romani a innalzarlo, e per questo ne aveva rispetto. 3. L'esercito, dopo avere oltrepassato alcune fortezze, raggiunse una città di nome Meinas Sabatha,[93] distante trenta stadi da quella chiamata un tempo Zocase,[94] e ora invece Seleucia. L'imperatore si accampò vicino, con molti suoi uomini, mentre gli esploratori, mandati in avanscoperta, la conquistano con la forza. L'indomani Giuliano, girando intorno alle mura, vedeva i cadaveri appesi alle croci, davanti alle porte. 4. Gli abitanti del luogo gli dicevano che erano i

[93] Località ricordata solo da Zosimo; sembra corrispondere alla città di Sâbât, nominata più volte dallo storico arabo Tabari (839-923), cfr. Paschoud, II[1], p. 157.

[94] Deformazione di Coche, cfr. Ammiano Marcellino, XXIV 5, 3.

βληθέντος τινὸς ὡς προδότου πόλεως γεγονότος, ἣν ἔτυχεν ὁ βασιλεὺς Κάρος Περσῶν οὖσαν ἑλών· ἐνταῦθα Ἀναβδάτης ὁ φρούραρχος εἰς κρίσιν ἤγετο, παραγαγὼν μὲν ἐπὶ πολὺ τὸν Ῥωμαίων στρατὸν ὡς δὴ συντελέσων αὐτῷ πρὸς τὸν κατὰ Περσῶν πόλεμον, τότε δὲ ἐξελεγχθεὶς ὡς ἐλοιδορεῖτο παρὰ πλείστοις Ὁρμίσδην προδότην ἀποκαλῶν καὶ τῆς κατὰ Περσῶν αἴτιον ἐκστρατείας· καὶ ἐπὶ τούτοις ἁλοὺς ἀνῃρέθη.

XXIV. 1 Προϊόντος δὲ περαιτέρω τοῦ στρατοῦ, τὰ ἕλη διερευνώμενος Ἀρινθαῖος πολλούς τε ἐν τούτοις εὑρὼν αἰχμαλώτους ἀπήγαγεν· ἐνταῦθα πρῶτον οἱ Πέρσαι συστραφέντες ἐπῆλθον τοῖς τοῦ στρατοῦ προτρέχουσι κατασκόποις, ὀξέως δὲ τραπέντες εἰς τὴν πλησίον ἀγαπητῶς συνέφυγον πόλιν· κατὰ δὲ τὴν ἀντιπέρας ὄχθην τοῦ ποταμοῦ τοῖς ἐπιτετραμμένοις τὴν τῶν ὑποζυγίων φυλακὴν οἰκέταις, καὶ ὅσοι μετὰ τούτων ἦσαν, ἐπελθόντες οἱ Πέρσαι τοὺς μὲν ἀπέκτειναν τοὺς δὲ ζῶντας ἀπήγαγον, ὅπερ πρῶτον ἐλάττωμα Ῥωμαίοις συμβὰν ἀθυμίαν ἐνεποίησε τῷ στρατεύματι. 2 Ἐντεῦθεν ὁρμήσαντες ἦλθον εἴς τινα διώρυχα μεγίστην, ἣν ἔλεγον οἱ τῇδε παρὰ Τραϊανοῦ διωρύχθαι Πέρσαις ἐπιστρατεύσαντος· εἰς ἣν ἐμβαλὼν ὁ Ναρμαλάχης [ὁ] ποταμὸς εἰς τὸν Τίγριν ἐκδίδωσι· ταύτην ὁ βασιλεὺς| καθῆραί τε ἅμα καὶ ἐρευνᾶν διενοήθη, πόρον τε τοῖς πλοίοις ἐπὶ τὸν Τίγρητα παρασκευάζων, καὶ εἴ πῃ παρείκοι, γεφύρας τῇ τοῦ πολλοῦ στρατοῦ διαβάσει.

[95] Il racconto di Zosimo è oscuro; più dettagliata la versione di Ammiano Marcellino, XXIV 5, 3: «L'imperatore [...] durante la perlustrazione di una città abbandonata (un tempo distrutta dall'imperatore Caro, in cui una sorgente perpetua forma uno stagno smisurato immissario del Tigri) vide inchiodati a patiboli i corpi di numerosi parenti di colui che, come sopra abbiamo riferito, aveva consegnato la città di Pirisabora» (trad. Caltabiano, qui e in seguito). Sulle difficoltà del passo cfr. Paschoud, II[1], pp. 161-162, n. 65.

[96] Fu bruciato vivo, secondo Ammiano Marcellino, XXIV 5, 4.

corpi dei parenti di un uomo accusato di avere tradito una città che l'imperatore Caro aveva preso ai Persiani.[95] Qui fu giudicato Anabdate, il comandante della guarnigione: per molto tempo aveva ingannato l'esercito romano, facendo credere di collaborare nella guerra contro i Persiani, ma allora contro di lui c'erano le prove che aveva insultato Ormisda, in presenza di moltissime persone, chiamandolo traditore e rinfacciandogli di avere istigato la spedizione contro i Persiani. Per questo fu riconosciuto colpevole e ucciso.[96]

24. 1. Mentre l'esercito continuava ad avanzare, Arinteo, perlustrando le paludi, vi trovò moltissimi uomini e li fece prigionieri. Là per la prima volta i Persiani si radunarono e assalirono gli esploratori dell'esercito che erano corsi avanti, ma, respinti in fretta, preferirono trovare scampo nella vicina città.[97] Sulla riva opposta del fiume i Persiani attaccarono gli uomini di guardia agli animali da soma e quanti erano con loro: alcuni vennero uccisi, altri furono fatti prigionieri. Questa fu la prima sconfitta dei Romani, che provocò scoramento nell'esercito. 2. Partiti da là raggiunsero un grandissimo canale, che – come dicevano quelli del luogo – era stato scavato da Traiano, quando combatté contro i Persiani;[98] il fiume Narmalaches[99] gettandosi in esso sbocca nel Tigri. L'imperatore pensò di ripulirlo e scandagliarlo: voleva preparare per le navi una via verso il Tigri e, se mai fosse possibile, costruire dei ponti, per consentire il passaggio al grosso dell'esercito.

[97] Verosimilmente Meinas Sabatha.

[98] Nel 116 (durante il regno di Traiano), quando, dopo la conquista della Siria e della regione mesopotamica, vennero create le province di Armenia, Mesopotamia e Assiria.

[99] È il Naarmalcha, per il quale cfr. *supra* 19, 3. Sui numerosi problemi storici e geografici posti dal passo, rinvio alla dettagliata analisi di Paschoud, II[1], pp. 167-173, n. 68 e 245-250.

XXV. 1 Τούτων δὲ ταύτῃ πραττομένων, ἐπὶ τῆς ἀντικρὺ ὄχθης πλῆθος Περσῶν συνδραμὸν ἱππέων τε καὶ πεζῶν, εἴ τις ἐπιχειρηθείη διάβασις, ἐπειρᾶτο κωλύειν· ταύτην ὁ βασιλεὺς τὴν παρασκευὴν τῶν πολεμίων βλέπων ἐπὶ τὸ διαπλέειν ἐπ' αὐτοὺς ἠρεθίζετο, καὶ σὺν ὀργῇ τοῖς στρατηγοῖς ἐνεκελεύετο τῶν πλοίων ἐπιβαίνειν. 2 Οἱ δὲ τὴν ἀντιπέρας ὄχθην θεωροῦντες ὑψηλοτέραν καὶ ἅμα θριγκόν τινα συμπαρατεινόμενον, εἰς ἔρυμα μὲν παραδείσου βασιλικοῦ τὴν ἀρχὴν ᾠκοδομημένον, τότε δὲ καὶ τείχους πληροῦντα χρείαν, δεδιέναι τὰς ἐξ ὕψους τῶν βελῶν τε καὶ πυρσῶν βολὰς ἔλεγον· ἐγκειμένου δὲ τοῦ βασιλέως δύο νῆες ὁπλιτῶν πλήρεις ἐπεραιώθησαν, ἃς εὐθὺς οἱ Πέρσαι πυροφόρων βελῶν πλῆθος ἀφέντες κατέφλεξαν. 3 Ἐκδειματωθέντος δὲ πλέον τοῦ στρατοῦ, τὴν συμβᾶσαν ὁ βασιλεὺς καταστρατηγήσων διαμαρτίαν 'περιγεγόνασιν' ἔφη 'τῆς διαβάσεως, καὶ κύριοι τῆς ὄχθης γεγόνασι· τοῦτο γὰρ δηλοῖ τὸ πῦρ τὸ ἀπὸ τῶν πλοίων ἐξαφθέν, ὅπερ αὐτὸς ἐπέσκηψα τοῖς ἐπὶ τῶν νεῶν στρατιώταις σύμβολον τῆς νίκης ποιήσασθαι'. 4 Τότε τοίνυν ἅπαντες, ὡς εἶχον, εἰς τὰ πλοῖα ἐμβάντες ἐπεραιώθησαν· καὶ ὅπῃ βάσιμον ἦν τὸ ὕδωρ ἐκπηδήσαντες, εἴς τε τὸν ἐκ χειρὸς ἀγῶνα καταστάντες τοῖς Πέρσαις, οὐ μόνον ἐκράτησαν τῆς ὄχθης, ἀλλὰ καὶ τὰ πρότερον περαιωθέντα| δύο πλοῖα καταλαβόντες ἡμίφλεκτα τοὺς περιλελειμμένους ἔτι τῶν ἐν αὐτοῖς ὁπλιτῶν περιέσωσαν. 5 Ἐπιπεσόντων δὲ λοιπὸν τῶν στρατοπέδων ἀλλήλοις, ἐκ μέσης νυκτὸς διέμεινε μέχρι μέσης ἡμέρας ἡ μάχη· τέλος ἐνδόντες ἔφυγον προτροπάδην οἱ Πέρσαι, τῆς φυγῆς ἡγησαμένων τῶν στρατηγῶν· ἦσαν δὲ οὗτοι Πιγράξης τε, γένει καὶ ἀξιώσει προέχων ἁπάντων μετὰ

25. 1. Mentre colà erano in atto queste operazioni, sulla riva di fronte si radunò una moltitudine di Persiani, cavalieri e fanti, nel tentativo di respingere chiunque si accingesse a passare. L'imperatore, osservando lo spiegamento di forze nemiche, era indotto ad attraversare il fiume per attaccarli e, irato, ordinava ai comandanti di salire sulle navi. 2. Ma costoro, vedendo che la riva opposta era più elevata e che nello stesso tempo era percorsa da una sorta di steccato (costruito originariamente a protezione del giardino reale, allora fungeva anche da muro), dicevano di temere i dardi e i fuochi lanciati dall'alto. Ma per l'insistenza dell'imperatore passarono due navi[100] cariche di soldati con armature pesanti, che subito i Persiani bruciarono colpendole con molti dardi infiammati. 3. Poiché la maggior parte dell'esercito era in preda al terrore, Giuliano, per rimediare all'insuccesso con l'astuzia, disse: «Sono riusciti a passare e si sono impadroniti della riva; lo prova infatti il fuoco delle navi, che io stesso ho raccomandato ai soldati imbarcati di accendere, in segno di vittoria». 4. Allora tutti quanti salirono sulle navi, così come si trovavano, e compirono la traversata.[101] Balzati dove l'acqua era guadabile, affrontarono i Persiani corpo a corpo e non solo conquistarono la riva, ma recuperarono pure le due navi passate prima, per metà bruciate, e salvarono quei soldati che in esse erano ancora vivi. 5. Poi gli eserciti si scontrarono e la battaglia durò da mezzanotte a mezzogiorno. Alla fine i Persiani cedettero e fuggirono precipitosamente, guidati dai comandanti: erano Pigraxe, che

[100] Cinque, in Ammiano Marcellino, XXIV 6, 5.

[101] *Sc.* del Tigri e non del Canale di Traiano, come sembrerebbe dal racconto di Zosimo, cfr. Paschoud, II[1], p. 174, n. 69.

τὸν σφῶν βασιλέα, καὶ Ἀνάρεος καὶ ὁ σουρήνας αὐτός. 6 Φεύγουσι δὲ ἐπεκδραμόντες Ῥωμαῖοί τε καὶ σὺν τούτοις οἱ Γότθοι πολλοὺς μὲν ἀπώλεσαν, χρυσοῦ δὲ πολλοῦ καὶ ἀργύρου γεγόνασιν ἐγκρατεῖς, ἔτι δὲ κόσμου παντοίου τοῖς τε ἀνδράσι καὶ ἵπποις περικειμένου, καὶ κλινῶν ἀργυρῶν καὶ τραπεζῶν, ὅσαις ἐνέτυχον ὑπὸ τῶν στρατηγῶν ἐν τῷ χάρακι καταλελειμμέναις. 7 Ἔπεσον δὲ καὶ ἐν τῇ μάχῃ Περσῶν μὲν πεντακόσιοι καὶ δισχίλιοι, Ῥωμαίων δὲ οὐ πλείους πέντε καὶ ἑξδομήκοντα· τὸν δὲ ἐπὶ τῇ νίκῃ τοῦ στρατοπέδου παιᾶνα Βίκτωρ ὁ στρατηγὸς ἔδοξέ πως ἐλαττοῦν καταπέλτῃ τρωθείς.

XXVI. 1 Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ τὸν Τίγρητα ποταμὸν ὁ βασιλεὺς τὸ στράτευμα ἐπὶ πολλῆς ἀδείας διαβιβάσας, τρίτῃ μετὰ τὴν μάχην ἡμέρᾳ καὶ αὐτὸς μετὰ πάσης τῆς ἀμφ' αὐτὸν δορυφορίας ἐπεραιοῦτο, καὶ πρός τι χωρίον ἐλθὼν (Ἀβουζαθὰ τοῦτο Πέρσαι καλοῦσιν) ἡμέρας ἐν τούτῳ διέμεινε πέντε. 2 Διασκοπῶν δὲ περὶ τῆς ἐπέκεινα πορείας ἄμεινον ἔχειν ᾠήθη μηκέτι συμπαραπέμπειν τῇ ὄχθῃ τοῦ ποταμοῦ τὸν στρατόν, ἀνιέναι δὲ ἐπὶ τὴν μεσόγειαν, ὡς οὐδενὸς ὑπολειπομένου πλοίων εἰς χρείαν αὐτοὺς καθιστάντος· ταῦτα δὴ λαβὼν κατὰ νοῦν εἰσηγεῖται βουλὴν τῷ στρατῷ, τὰ πλοῖα ἐμπρῆσαι κελεύων. 3 Καὶ πάντα, πλὴν ὀκτωκαίδεκα Ῥωμαϊκῶν Περσικῶν δὲ τεσσάρων, ἐδαπανήθη πυρί· ταῦτα γὰρ ἁμάξαις φερόμενα ἠκολούθει, ταῖς ἀνακυπτούσαις ὡς εἰκὸς ὑπηρετησόμενα χρείαις· ὀλίγον δ' ἀνωτέρω τοῦ ποταμοῦ τὸ λειπόμενον ἔδει ποιήσασθαι

[102] Ammiano Marcellino, XXIV 6, 12 precisa che i nemici si ritirarono sino a Ctesifonte, presso la quale avvenne lo scontro. In Ammiano i nomi dei comandanti fuggitivi sono Pigrane e Narseo.

[103] Settanta, in Ammiano Marcellino, XXIV 6, 15. Secondo Libanio, 18, 254 i caduti persiani furono seimila.

eccelleva dopo il re per discendenza e dignità, Anareo e lo stesso surena.[102] 6. I Romani, e i Goti insieme a loro, piombarono sui fuggitivi e ne uccisero tanti, prendendo molto oro e argento, e inoltre vari ornamenti che portavano uomini e cavalli, nonché tutti i letti d'argento e i tavoli che trovarono abbandonati dai comandanti nel campo. 7. In quella battaglia caddero duemilacinquecento Persiani e non più di settantacinque Romani.[103] Ma Vittore, il generale, fu ferito da una catapulta e ciò sembrò smorzare in qualche modo l'entusiasmo dell'esercito per la vittoria.

26. 1. Il giorno successivo l'imperatore fece passare ai suoi uomini il fiume Tigri senza alcun rischio; anch'egli con tutta la sua guardia del corpo lo attraversò il terzo giorno dopo la battaglia e, giunto in una località chiamata dai Persiani Abuzatha,[104] vi sostò per cinque giorni. 2. Meditando in quale modo proseguire la marcia, ritenne che fosse meglio non guidare più l'esercito lungo la riva del fiume, ma risalire all'interno, non essendoci alcun bisogno di utilizzare le navi. Dopo avere riflettuto su queste possibilità, comunica il suo piano all'esercito, ordinando di dar fuoco alle imbarcazioni.[105] 3. Furono bruciate tutte, tranne diciotto navi romane e quattro persiane: queste infatti, caricate sui carri, seguivano l'esercito, pronte all'uso, naturalmente, in caso di emergenza. Il resto del cammino doveva essere percorso risalen-

[104] La località non è menzionata da Ammiano.

[105] In Zosimo l'incendio delle navi appare sostanzialmente immotivato. Più preciso Ammiano Marcellino, XXIV 7, 4, secondo il quale Giuliano «riteneva di aver dato un ordine saggio, perché la flotta abbandonata non fosse utilizzata dai nemici, o certamente perché, come era avvenuto dall'inizio della spedizione, non si dovessero impegnare quasi ventimila soldati nel trasportare e manovrare le stesse navi». Rispetto a Zosimo, Ammiano parla in generale di dodici navi superstiti.

τῆς ὁδοῦ· Νοορδᾷ δὲ τῷ τόπῳ προσσχόντες αὐτοῦ που κατέλυον· ἔνθα πολλοὶ πανταχόθεν ἡλίσκοντο Πέρσαι καὶ κατεσφάζοντο. 4 Ἐλθόντες δὲ εἰς τὸν Δοῦρον ποταμὸν διέβησαν τοῦτον γέφυραν ζεύξαντες· ἐπεὶ δὲ τοὺς Πέρσας ἐθεάσαντο τὸν μὲν ἐν τῇ γῇ πάντα χιλὸν κατακαύσαντας, ὡς ἂν τὰ ὑποζύγια τῶν Ῥωμαίων τροφῆς ἀπορίᾳ πιέζοιτο, συστάντας δὲ αὐτοὺς κατὰ πολλοὺς λόχους ἐκδέχεσθαι τοὺς Ῥωμαίους ὡς δὴ μὴ σφόδρα πολλοὺς διανοουμένους, τότε δὴ συνειλεγμένους εἰς ταὐτὸν θεασάμενοι, πρὸς τὴν ὄχθην ἀπεχώρησαν τοῦ ποταμοῦ. 5 Τῶν δὲ ἡγουμένων τοῦ στρατοῦ κατασκόπων εἰς χεῖρας ἐλθόντων μοίρᾳ τινὶ Περσικῇ, Μακαμαῖός τις γυμνὸς ὑπὸ προθυμίας ἐπιπεσὼν τέσσαρας μὲν ἀναιρεῖ, συστραφέντων δ' ἅμα πολλῶν ἐπ' αὐτὸν κατασφάττεται· Μαῦρος δὲ ἀδελφὸς ὢν αὐτοῦ, τὸ σῶμα ἰδὼν ἐν μέσοις κείμενον Πέρσαις, ἁρπάζει τε αὐτὸ καὶ τὸν πρῶτον παίσαντα κτείνει· καὶ οὐκ ἀπεῖπε βαλλόμενος, ἄχρις ὅτε τὸν ἀδελφὸν ἔμπνουν ἔτι τῷ Ῥωμαίων στρατῷ παρέδωκεν.

XXVII. 1 Ἐλθόντες δὲ εἰς πόλιν Βαρσαφθὰς τὸν χιλὸν εὗρον ὑπὸ| τῶν βαρβάρων καταπρησθέντα· μοίρας δέ τινος Περσῶν ἅμα Σαρακηνοῖς ἐπιφανείσης, καὶ οὐδὲ ἄχρι θέας τὸν Ῥωμαϊκὸν στρατὸν ὑποστάσης ἀλλ' αὐτόθεν ἀφανοῦς γενομένης, κατ' ὀλίγους εἰς ταὐτὸ συνιόντες οἱ Πέρσαι συνειλεγμένοι τε εἰς πλῆθος ἤδη παρεῖχον ὑπόνοιαν ὡς ἐπελευσόμενοι τοῖς ὑποζυγίοις. 2 Τότε δὴ πρῶτος ἐνδὺς τὸν θώρακα ὁ βασιλεὺς παντὸς μὲν αὐτὸς προέδραμε τοῦ στρατεύματος, οἱ Πέρσαι δὲ οὐχ ὑπέμειναν, ἀλλ' εἰς τοὺς αὐτοῖς ἐγνωσμένους ἀποδρᾶναι διέγνωσαν τόπους· προϊὼν δὲ εἰς κώμην ἐλήλυθε Σύμβραν, ἥτις ἐν μέσῳ δυοῖν κεῖται

[106] A nord di Ctesifonte, identificata con Djisr Nahrawan.
[107] Oggi Diyala, affluente del Tigri.
[108] Forse un tribuno, come suo fratello (*dux* della Fenicia dopo il 363). Sull'episodio cfr. Ammiano Marcellino, XXV 1, 2.

do un po' il fiume. Raggiunta la località di Noorda[106] si fermarono: là furono presi e uccisi da ogni parte molti Persiani. 4. Giunti al fiume Duro,[107] costruirono un ponte e passarono. Ma quando videro che i Persiani avevano bruciato tutto il foraggio dei campi per danneggiare le bestie dei Romani privandole di cibo e che, riuniti in molte compagnie, aspettavano i Romani, non ritenendoli molto numerosi, appena si accorsero che i nemici allora si erano concentrati in uno stesso luogo, ritornarono verso la riva del fiume. 5. Quando gli esploratori, che guidavano l'esercito, si scontrarono con un contingente persiano, un tal Macameo,[108] disarmato, li affrontò con coraggio e ne uccise quattro; ma molti si volsero insieme contro di lui e lo abbatterono. Mauro, suo fratello, vedendo il corpo giacere in mezzo ai Persiani, lo strappa e uccide chi lo aveva colpito per primo, e continuò a colpire finché non ebbe consegnato all'esercito romano il fratello che respirava ancora.

27. 1. Giunti nella città di Barsaphthas[109] trovarono il foraggio bruciato dai barbari. Quando poi apparve un contingente di Persiani insieme ai Saraceni[110] e non resistette neppure alla vista dell'esercito romano, ma scomparve immediatamente, i Persiani, radunatisi in piccoli gruppi e formata una grossa schiera, facevano ormai sospettare di essere sul punto di assalire da un momento all'altro le bestie da soma. 2. Allora l'imperatore indossò per primo la corazza e marciò in testa a tutto l'esercito: i Persiani però non lo aspettarono, ma decisero di fuggire nei luoghi che conoscevano. Avanzando arrivò nel villaggio di Symbra,[111] che si trova in mezzo a due

[109] A nord di Noorda.

[110] Così venivano chiamati gli Arabi Sceniti, cfr. Ammiano Marcellino, XXII 15, 2; abitavano i territori tra l'Arabia e la Siria.

[111] Hucumbra, in Ammiano Marcellino, XXV 1, 4, identificabile con l'odierna Ukbara.

πόλεων, αἷς ὀνόματα Νίσβαρα καὶ Νισχαναδάλβη. 3 Διαιρεῖ δὲ ταύτας ὁ Τίγρις, καὶ γέφυρα ἦν, ᾗ τὰς ἐπιμιξίας τοῖς ἀμφοτέρων οἰκήτορσιν ἐδίδου ῥᾳδίας καὶ συνεχεῖς, ἣν οἱ Πέρσαι κατέφλεξαν, ὡς ἂν μὴ διὰ ταύτης οἱ Ῥωμαῖοι κατ' ἐξουσίαν ἑκατέροις παρενοχλοῖεν· ἔνθα που λόχοι Περσῶν ἀναφανέντες ὑπὸ τῶν προνομευόντων κατασκόπων ἐτράπησαν· καὶ ἅμα τροφὴν ἄφθονον ὁ στρατὸς εὑρὼν ἐν ταύτῃ τῇ κώμῃ, καὶ ὅσα πρὸς τὴν χρείαν ἤρκει λαβών, τὸ περιττὸν ὅσον ἦν ἅπαν διέφθειρεν. 4 Ἐπεὶ δὲ μεταξὺ Δανάβης πόλεως καὶ Σύγκης ἐγένοντο, τοῖς φύλαξι τῆς οὐραγίας τοῦ στρατοπέδου συμπεσόντες οἱ Πέρσαι πολλοὺς ἀπέκτειναν, πλείους δὲ ἀποβαλόντες ἐτράπησαν, καὶ ἄλλως ἐλαττωθέντες· ἀνῃρέθη γὰρ ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ σατράπης τις τῶν ἐπιφανῶν ὄνομα Δάκης, ὃς ἔτυχε πρότερον ἐπὶ πρεσβείαν πρὸς τὸν βασιλέα Κωνστάντιον ἀπεσταλ|μένος, εἰρήνης πέρι καὶ καταλύσεως τοῦ πολέμου διαλεξόμενος.

XXVIII. 1 Ἰδόντες δὲ αὐτοὺς οἱ πολέμιοι πλησιάζοντας Ἀκκήτῃ πόλει τοὺς ἐν τῇ γῇ καρποὺς ἐπυρπόλουν· οἷς ἐπιδραμόντες οἱ Ῥωμαῖοι τὸ πῦρ κατέσβεσαν καὶ τῶν καρπῶν τοῖς λειπομένοις ἐχρήσαντο. 2 Περαιτέρω δὲ προελθόντες εἰς Μάρωνσα παρεγένοντο κώμην, ᾗ τοῖς τὴν οὐραγίαν τοῦ στρατοῦ φυλάττουσιν ἐπιθέμενοι Περσῶν λόχοι συνέπεσον, καὶ ἀπώλεσαν ἄλλους τε στρατιώτας καὶ Βετρανίωνα τὸν ἡγεμονίαν ἔχοντα τοῦ λόχου ..... καὶ ἀνδρείως ἀγωνισάμενον· καὶ πλοῖα δὲ ἥλω κατόπιν πολὺ τοῦ στρατοπέδου τοῖς πολεμίοις περιπεσόντα. 3 Παραδραμόντες δὲ κώμας τινὰς εἰς Τούμμαραν ἦλθον, ἔνθα μεταμέλεια

[112] Località verosimilmente lungo il Tigri; Synca è più a nord di Symbra.

[113] Adace in Ammiano Marcellino, XXV 1, 6, che pure accenna all'ambasceria presso l'imperatore Costanzo II.

[114] Identificata da Mazzarino, *op. cit.*, III, p. 724, n. 27 con Akkad, a oriente del Tigri, ma si vedano i dubbi di Paschoud, II[1], p. 197, n. 80.

città, chiamate Nisbara e Nischanadalbe. 3. Le divide il Tigri; il ponte, che permetteva facili e continui rapporti commerciali tra gli abitanti, era stato incendiato dai Persiani per impedire ai Romani di attraversarlo e di devastare a loro piacimento le due città. Là comparvero contingenti persiani che gli esploratori mandati in ricognizione volsero in fuga. Nello stesso tempo l'esercito, dopo avere trovato in questo villaggio abbondante cibo e avere preso quanto era necessario ai loro bisogni, distrusse ogni cosa superflua. 4. Mentre si trovavano tra le città di Danabe e di Synca,[112] i Persiani piombarono sulle guarnigioni di retroguardia dell'esercito; fecero molti morti ma, persi parecchi uomini, furono respinti e subirono gravi perdite: infatti in questa battaglia venne ucciso un satrapo tra i più illustri, di nome Dace,[113] che in precedenza era stato mandato come ambasciatore presso l'imperatore Costanzo, per trattare la pace e mettere fine alla guerra.

28. 1. I nemici, quando videro che si avvicinavano alla città di Acceta,[114] bruciarono i prodotti della terra; allora i Romani accorsero a spegnere il fuoco e utilizzarono quanto era rimasto. 2. Quindi, continuando l'avanzata, giunsero nel villaggio di Maronsa;[115] qui truppe persiane assalirono con un'incursione quelli che presidiavano la retroguardia dell'esercito e uccisero molti soldati, tra i quali Vetranione, che aveva il comando della legione ...[116] e che si era difeso valorosamente. Furono prese anche le imbarcazioni che, seguendo a distanza l'esercito, caddero in mano ai nemici. 3. Attraversati alcuni villaggi, giunsero a Tummara,[117] dove tutti si pentirono di avere

[115] Maranga, in Ammiano Marcellino, XXV 1, 11.

[116] Il testo è lacunoso; in Ammiano Marcellino, XXV 1, 19 è detto che Vetranione era comandante della legione degli Zianni, popolazione caucasica: forse è questo il termine mancante, come riteneva Mendelssohn.

[117] A nord di Maronsa.

πάντας εἰσῆλθε τῆς τῶν πλοίων ἐμπρήσεως· τά τε γὰρ ὑποζύγια πρὸς τὴν τῶν ἐπιτηδείων κομιδὴν οὐκ ἐπήρκει, τοσαύτην ὁδὸν καὶ πᾶσαν διὰ πολεμίας ταλαιπωρούμενα, καὶ οἱ Πέρσαι τὰ γεννήματα συλλέγοντες ὅσα οἷοί τε ἦσαν, καὶ τοῖς ὀχυρωτάτοις ἐναποκλείσαντες τόποις, τῆς ἀπὸ τούτων χρείας τὸ Ῥωμαϊκὸν ἀφῃροῦντο στρατόπεδον· ἐν τούτοις δὲ ὅμως οὖσιν αὐτοῖς ἐπεφάνη Περσικὰ τάγματα, καὶ μάχης γενομένης ἐκράτουν τῷ πλείονι Ῥωμαῖοι, πολλοὺς ἅμα τῶν Περσῶν ἀνελόντες. 4 Τῇ δὲ μετὰ ταῦτα ἡμέρᾳ περὶ πλήθουσαν ἀγορὰν οἱ Πέρσαι συνταχθέντες εἰς πλῆθος τοῖς οὐραγοῖς τοῦ Ῥωμαίων στρατεύματος ἀδοκήτοις ἐπέπεσον· οἳ δὲ ἀσύντακτοι τέως ὄντες καὶ τῷ αἰφνιδίῳ τῆς ἐφόδου συνταραχθέντες| ὅμως ἀντεπιέναι προεθυμοῦντο, τοῦ βασιλέως ἧπερ εἰώθει περιιόντος καὶ εἰς θάρσος τὰς τάξεις ἐγείροντος.

XXIX. 1 Ἐπεὶ δὲ εἰς χεῖρας ἅπαντες ἦλθον ἀλλήλοις, ἐπιὼν τοὺς ταξιάρχους καὶ λοχαγούς, ἀναμεμιγμένος δὲ τῷ πλήθει, πλήττεται ξίφει παρ' αὐτὴν τῆς μάχης τὴν ἀκμήν, καὶ ἐπιτεθεὶς ἀσπίδι φοράδην ἐπὶ τὴν σκηνὴν ἄγεται, μέχρι τε νυκτὸς μέσης ἀρκέσας ἀπέθανεν, οὐ πόρρω τὴν Περσῶν ἡγεμονίαν ἀπωλείας καταστήσας ἐσχάτης. 2 Ἔτι δὲ τῆς τελευτῆς τοῦ βασιλέως οὔσης ἀδήλου, τῶν Ῥωμαίων ὁ στρατὸς ἐπὶ τοσοῦτον ἐκράτησεν ὥστε πεντήκοντα μὲν τῶν ἐν μεγίστῃ δυνάμει σατράπας πεσεῖν, καὶ ἐπὶ τούτοις Περσῶν ἄπειρον πλῆθος· ἐπεὶ δὲ ἡ τοῦ βασιλέως καταφανὴς ἐγένετο τελευτὴ καὶ ἀνέστρεψαν οἱ πολλοὶ ἐπὶ τὴν σκηνὴν ἔνθα νεκρὸς ἔκειτο, ἔτι μὲν ἔνιοι Ῥωμαίων ἐμάχοντο καὶ τῶν πολεμίων ἐκράτουν, λόχοι δέ τινες

incendiato le navi; infatti gli animali da soma non bastavano a trasportare il necessario, sfiniti per un così lungo cammino in territorio nemico. D'altro canto i Persiani, raccogliendo tutti i prodotti che potevano, li avevano rinchiusi in luoghi ben muniti e impedivano così all'esercito romano di utilizzarli. Tuttavia, pur ridotti in queste condizioni, quando apparvero le truppe persiane si scatenò la battaglia, nella quale i Romani riportarono una chiara vittoria, uccidendo pure molti Persiani. 4. Ma l'indomani, intorno a mezzogiorno, i Persiani schierati in massa assalirono inaspettatamente la retroguardia dei Romani i quali, benché disordinati per un momento e sconvolti dal repentino attacco, ebbero tuttavia la forza di opporre resistenza, mentre l'imperatore, come al solito, si muoveva fra loro, e li incitava a dare prova di coraggio.

29. 1. Poiché tutti erano venuti alle mani, Giuliano, mentre accorreva presso i comandanti e gli ufficiali e si univa al grosso dell'esercito, rimane colpito da una spada proprio nel momento culminante della battaglia; adagiato su uno scudo, è trasportato di peso nella tenda e, dopo avere resistito sino a mezzanotte, morì.[118] Aveva quasi completamente distrutto l'impero persiano. 2. Mentre ancora si ignorava la morte dell'imperatore, l'esercito romano riportò una vittoria di così grandi proporzioni che caddero cinquanta tra i più potenti satrapi e inoltre un numero enorme di Persiani. Anche quando si diffuse la notizia della morte di Giuliano e molti ritornarono alla tenda dove giaceva il cadavere, alcuni Romani combattevano ancora e avevano la meglio sui nemici; ma alcune truppe provenienti da una fortezza per-

[118] Lo scontro si verificò il 26 giugno; Giuliano morì il giorno successivo.

ἀπὸ φρουρίου Περσικοῦ τοῖς ὑπὸ Ὀρμίσδην τεταγμένοις ἐπιθέμενοι κατέστησαν εἰς χεῖρας. 3 Μάχης δὲ καρτερᾶς γενομένης ἔπεσεν Ἀνατόλιος ὁ τῶν περὶ τὴν αὐλὴν ἡγούμενος τάξεων, ὃν καλοῦσι Ῥωμαῖοι μάγιστρον· καὶ Σαλούστιος ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος, ἐκπεσὼν τοῦ ἵππου, μικροῦ κατεσφάγη τῶν πολεμίων ἐπικειμένων, εἰ μὴ τῶν ὑπηρετῶν τις ἀποβὰς τοῦ ἵππου δέδωκεν αὐτῷ ῥᾳστώνην φυγῆς, συναποκλινάντων αὐτῷ καὶ τῶν ἀμφὶ τὸν βασιλέα δύο ταγμάτων, οὓς σκουταρίους προσαγορεύουσιν. 4 Ἐκ δὲ τῶν εἰς φυγὴν τετραμμένων ἄνδρες ἑξήκοντα μό|νοι, σφῶν καὶ τοῦ Ῥωμαίων ἀξιώματος μεμνημένοι παραβαλλόμενοί τε ἄχρι θανάτου, τοῦ φρουρίου γεγόνασιν ἐγκρατεῖς ἀφ' οὗ τοῖς Ῥωμαίοις ἐπεξελθόντες οἱ Πέρσαι πλεονεκτεῖν ἔδοξαν· καὶ τρεῖς ἑξῆς ἡμέρας τῶν πολεμίων ἐφεδρευόντων, οὐκ ὀλίγου μέρους τοῖς πολιορκοῦσιν ἐπιθεμένου, περιεσώθησαν.

XXX. 1 Τότε τοίνυν τῶν ἐν τέλει πάντων ἅμα τῷ στρατοπέδῳ συνειλεγμένων βουλὴ προετίθετο τίνι δέοι παραδοθῆναι τὴν τῶν ὅλων ἡγεμονίαν, ὡς οὐχ οἵου τε ὄντος δίχα τοῦ πάντων ἡγησομένου τοὺς ἐπικειμένους ἐν μέσῃ τῇ πολεμίᾳ κινδύνους διαφυγεῖν· καὶ ψήφῳ κοινῇ βασιλεὺς Ἰοβιανὸς ἀναδείκνυται, Βαρρωνιανοῦ τοῦ τῶν δομεστίκων ἡγουμένου τάγματος παῖς. 2 Τὰ μὲν οὖν ἄχρι τῆς Ἰουλιανοῦ τελευτῆς τόνδε πέπρακται τὸν τρόπον, Ἰοβιανὸς δὲ τὴν ἁλουργίδα ἐνδὺς καὶ τὸ διάδημα περιθέμενος εἴχετο τῆς ἐπὶ τάδε πορείας· ἐπεὶ δὲ εἰς Σοῦμα τὸ φρούριον ἦλθεν, ἐπιπεσοῦσα ἡ Περσῶν ἵππος τοῖς ἀμφ' αὐτόν, ἐλέφαντάς τε οὐκ ὀλίγους ἐπαγαγοῦσα, τοὺς κατὰ τὸ δεξιὸν κέρας ἐκάκουν· ἐτετάχατο δὲ ἐν τούτῳ Ἰοβιανοὶ καὶ Ἐρκουλιανοί· ταγμάτων δὲ ταῦτα ὀνόματα, παρὰ Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ καταστάντα, φερόντων τὰς τούτων

[119] *Magister officiorum* tra il 360-363, era grande amico di Giuliano, cfr. Ammiano Marcellino, XXV 3, 21.

siana assalirono gli uomini di Ormisda e li affrontarono corpo a corpo. 3. Nella violenta battaglia cadde Anatolio,[119] il capo della burocrazia di corte, che i Romani chiamano *magister officiorum*; anche Salustio, il prefetto del pretorio, caduto da cavallo, per poco non venne massacrato dai nemici che gli erano addosso, se uno dei suoi servi, sceso da cavallo, non gli avesse dato la possibilità di fuggire; insieme a lui ripiegarono pure i reggimenti dell'imperatore chiamati "scutari". 4. Ma tra quelli volti in fuga, solo sessanta si ricordarono della propria dignità e di quella dei Romani e, rischiando la vita, conquistarono la fortezza dalla quale i Persiani erano usciti all'attacco contro i Romani e avevano dato l'impressione di prevalere; e benché i nemici stessero a spiarli per tre giorni di seguito, essi si salvarono, grazie all'intervento di un contingente non piccolo che assalì gli assedianti.

30. 1. Allora dunque tutti quelli che ricoprivano le più alte cariche tennero una riunione insieme all'esercito, per decidere a chi affidare il potere: senza un capo non era possibile evitare i pericoli che li minacciavano in mezzo a una terra nemica. Con voto unanime viene nominato imperatore Gioviano,[120] il capo della guardia imperiale. 2. In questo modo si svolsero i fatti sino alla morte di Giuliano. Gioviano, indossata la porpora e cintosi del diadema, era impegnato a marciare in questi territori, ma quando giunse alla fortezza di Suma,[121] la cavalleria persiana assalì i suoi soldati e, catturando non pochi elefanti, procurò perdite agli uomini schierati all'ala destra, nella quale erano schierati i Gioviani e gli Erculiani: questi erano i nomi delle legioni formate da Diocleziano e da Massimiano, dei quali portavano i so-

[120] Figlio di Varroniano, *comes domesticorum*, faceva parte della guardia imperiale come *primicerius domesticorum.*

[121] Sumere in Ammiano Marcellino, XXV 6, 4.

ἐπωνυμίας· ὃ μὲν γὰρ Διὸς ὃ δὲ Ἡρακλέους ἐπώνυμον εἶχε. 3 Τὸ μὲν οὖν πρῶτον ὑπὸ τῆς τῶν ἐλεφάντων ἀλκῆς ἐβιάζοντο, καὶ πολλοὶ φεύγοντες ἔπεσον· ἐπελαυνόντων δὲ αὐτοῖς τῶν Περσῶν πρὸς τῇ ἵππῳ καὶ τοὺς ἐλέφαντας, ἦλθον εἴς τι χωρίον ἄναντες, ἐν ᾧ τοὺς τῶν Ῥωμαίων σκευοφόρους ἔτυχεν εἶναι· τούτων δὲ συνεπιλαβόντων| αὐτοῖς τοῦ κινδύνου καὶ ἐξ ὑπερδεξίου τοὺς Πέρσας ἀκοντιζόντων, ἐτρώθησάν τινες τῶν ἐλεφάντων, καὶ ᾗπερ ἦν ἔθος αὐτοῖς, ἔφυγον ὀδυνώμενοι μετὰ βρυχηθμοῦ καὶ τὴν ἵππον ἅπασαν συνετάραξαν, ὥστ' ἐν τῇ φυγῇ καὶ ἐλέφαντας ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν κατασφαγῆναι καὶ πολλοὺς ἐν αὐτῇ τῇ μάχῃ πεσεῖν. 4 Ἀπέθανον δὲ καὶ Ῥωμαίων τρεῖς λοχαγοὶ γενναίως ἀγωνισάμενοι, Ἰουλιανὸς καὶ Μαξιμιανὸς καὶ Μακρόβιος· διερευνώμενοι δὲ τοὺς κειμένους, καὶ ἐν τούτοις εὑρόντες τὸ Ἀνατολίου σῶμα, ταφῆς ἠξίωσαν ἧς ὁ καιρὸς ἐδίδου, πολεμίων πανταχόθεν ἐπικειμένων· ἡμέρας δὲ τέσσαρας προελθόντες καὶ πανταχόθεν ὑπὸ τῶν πολεμίων ἐνοχλούμενοι, διωκόντων μὲν ἐπὰν ὁδεύοντας ἴδοιεν, φευγόντων δὲ ὁπότε αὐτοῖς ἀντεπίοιεν Ῥωμαῖοι, γενομένης τινὸς εὐρυχωρίας αὐτοῖς τὸν Τίγριν περαιωθῆναι διέγνωσαν. 5 Ἀσκοὺς τοίνυν ἀλλήλοις συνδήσαντες καὶ ζεύγματα τρόπον τινὰ διὰ τούτων κατασκευάσαντες ἐποχούμενοί τε τούτοις διέβησαν· ὡς δὲ τῆς ἀντιπέρας ἐκράτησαν ὄχθης, τότε δὴ καὶ οἱ στρατηγοὶ σὺν τοῖς λειπομένοις ἐπ' ἀδείας ἐπεραιώθησαν· οὐδὲ οὕτως δὲ τῶν Περσῶν ἀποστάντων ἀλλὰ σὺν πολλῷ πλήθει κατὰ πᾶν τῆς ὁδοῦ μέρος ἐπικειμένων, ἐν πᾶσιν ἦσαν οἱ Ῥωμαῖοι κινδύνοις, ὑπό τε τῶν περιεστώτων κακῶν καὶ προσέτι ἐνδείᾳ τροφῆς πιεζόμενοι.

[122] Per l'episodio cfr. Ammiano Marcellino, XXV 6, 3, che fornisce l'indicazione di Massimo, in luogo di Massimiano.

prannomi, derivati rispettivamente da Giove e da Ercole. 3. Dapprima, dunque, furono travolti dall'impeto degli elefanti e molti caddero nella fuga. Poiché i Persiani li incalzavano non solo con la cavalleria persiana ma anche con gli elefanti, giunsero in un luogo elevato, nel quale si trovavano i Romani addetti alle salmerie. Mentre costoro affrontavano insieme il pericolo e scagliavano frecce dall'alto contro i Persiani, alcuni elefanti furono feriti e, come è naturale, fuggirono lanciando barriti di dolore e gettarono nello scompiglio tutta la cavalleria, sicché nella fuga gli elefanti furono abbattuti dai soldati e molti caddero anche in battaglia. 4. Morirono pure tre tribuni romani, Giuliano, Massimiano e Macrobio.[122] Mentre andavano in cerca dei cadaveri, trovarono tra essi anche il corpo di Anatolio e gli diedero degna sepoltura, come le circostanze permettevano, dal momento che i nemici incombevano da ogni parte. Dopo essere avanzati per quattro giorni, bersagliati da tutte le parti dai nemici, che li inseguivano se li vedevano procedere, mentre fuggivano ogniqualvolta i Romani opponessero resistenza, quando si aprì dinanzi a loro un ampio territorio decisero di attraversare il Tigri.[123] 5. Pertanto legarono insieme alcune botti e formarono una sorta di piattaforma, sulla quale attraversarono il fiume e in questo modo raggiunsero la riva opposta; allora anche i comandanti passarono senza pericolo insieme ai rimanenti. Ma neppure così i Persiani desistettero, anzi con forze ancor più consistenti incalzavano dovunque la marcia dei Romani, che erano in grande pericolo, precipitati nelle sventure e oppressi anche dalla mancanza di cibo.

[123] I Romani passarono il Tigri dopo il trattato stipulato con i Persiani, e non prima, cfr. Ammiano Marcellino, XXV 7-8, 1-3.

XXXI. 1 Καίπερ οὖν ἐν τούτοις ὄντι τῷ στρατοπέδῳ περὶ φιλίας ὅμως ἐποιοῦντο λόγους οἱ Πέρσαι, σουρήναν τε καὶ ἄλλους τῶν ἐν δυνάμει παρ' αὐτοῖς ὄντων ἐκπέμψαντες· Ἰοβιανοῦ δὲ] τοὺς περὶ [τῆς] εἰρήνης προσδεξαμένου λόγους, στείλαντός τε Σαλούστιον τὸν τῆς αὐλῆς ὕπαρχον καὶ Ἀρινθαῖον σὺν τούτῳ, λόγων περὶ τούτου γενομένων αὐτοῖς πρὸς ἀλλήλους ἐγίνοντο μὲν τριακοντούτεις σπονδαί, συνεδόκει δὲ Ῥωμαίους τοῦ τε Ζαβδικηνῶν ἔθνους ἐκστῆναι τοῖς Πέρσαις, ἔτι δὲ Καρδουηνῶν καὶ Ῥημηνῶν καὶ Ζαληνῶν τε πρὸς τούτοις καὶ ἐπὶ πᾶσιν τῶν περὶ αὐτὰ φρουρίων, ὄντων τὸν ἀριθμὸν πεντεκαίδεκα, μετὰ τῶν οἰκητόρων καὶ κτημάτων καὶ ζῴων καὶ πάσης ἀποσκευῆς, Νίσιβιν δὲ παραδοῦναι δίχα τῶν ἐνοικούντων· ἐδόκει γὰρ τούτους, ἔνθα ἂν δόξειε Ῥωμαίοις, μετοικισθῆναι. 2 Προσαφείλοντο δὲ καὶ Ἀρμενίας τὸ πολὺ μέρος οἱ Πέρσαι, βραχύ τι ταύτης Ῥωμαίοις ἔχειν ἐνδόντες· ἐπὶ τούτοις αἱ σπονδαὶ γεγονυῖαι καὶ γραμματίοις ἑκατέρωθεν ἐπισφραγισθεῖσαι δεδώκασι Ῥωμαίοις εὐρυχωρίαν τῆς οἴκαδε ἐπανόδου, κατὰ μηδὲν τὰ Περσῶν διαφθείρουσιν ὅρια, μήτε αὐτοῖς ὑπὸ Περσικῆς ἐπιβουλευομένοις ἐνέδρας.

XXXII. 1 Εἰς τοῦτο τῆς ἱστορίας ἀφιγμένῳ τὸ μέρος ἐπὶ τοὺς ἀνωτάτω μοι χρόνους ἐπῆλθεν ἀναδραμεῖν, καὶ ζητῆσαι, εἴ ποτε Ῥωμαῖοι τῶν αὐτοῖς τι κτηθέντων ἑτέροις ὑπέστησαν παραδοῦναι, ἢ ὅλως ἕτερον ἔχειν τι τῶν ὑπὸ τὴν ἐπικράτειαν αὐτῶν ἅπαξ γενομένων ἠνέσχοντο. 2 Λευκίου γὰρ Λουκούλλου Τιγράνην καθελόντος καὶ Μιθριδάτην, περιποιήσαντός τε πρώτου τῇ Ῥωμαίων ἀρχῇ τὰ μέχρις Ἀρμενίας τῆς ἐνδοτάτω καὶ Νίσιβιν ἐπὶ τούτοις καὶ τὰ πρόσοικα

[124] Tra le province cedute dai Romani Zosimo non cita la Moxoene, cfr. Ammiano Marcellino, XXV 7, 9. La provincia degli Zaleni corrisponde all'Arzanene di Ammiano.

31. 1. Orbene, benché l'esercito fosse ridotto in queste condizioni, i Persiani parlavano di pace, inviando il surena e altre autorità; anche Gioviano accettò di discutere di pace, e mandò a trattare Salustio, prefetto del pretorio, e con lui Arinteo. Dopo un negoziato, conclusero un accordo trentennale; si decise che i Romani accettassero di cedere ai Persiani la provincia degli Zabdiceni e inoltre quelle dei Cardueni, dei Remeni e degli Zaleni;[124] e oltre a tutte queste, lasciarono pure le fortezze vicine – erano quindici – con gli abitanti, i beni, gli animali e ogni cosa; diedero anche Nisibis, senza gli abitanti:[125] l'accordo infatti prevedeva che costoro fossero trasferiti dove i Romani ritenessero opportuno. 2. I Persiani si presero anche la maggior parte dell'Armenia,[126] lasciandone ai Romani solo una piccola porzione. Questi furono i patti concordati e sottoscritti da entrambi; ai Romani fu concesso di ritornare in patria: se non avessero devastato in alcun modo i territori dei Persiani, neppure questi avrebbero teso loro imboscate.

32. 1. A questo punto della narrazione mi è venuto in mente di ritornare indietro nel tempo per indagare se mai[127] i Romani accettarono di cedere ad altri qualche loro possesso, o in generale permisero a un altro di tenersi ciò che era stato di loro proprietà anche una volta soltanto. 2. Infatti, dopo che Lucio Lucullo sconfisse Tigrane e Mitridate e per primo conquistò per i Romani i territori che si estendono sino alla parte più interna dell'Armenia, compresa Nisibis e le fortezze vicine, Pom-

[125] Eguale sorte toccò a Singara, non ricordata da Zosimo, cfr. Ammiano Marcellino, XXV 7, 11.

[126] I Romani persero cinque delle nove satrapie dell'Armenia meridionale conquistate nel 297 da Galerio. Una clausola del trattato prevedeva anche che i Romani non aiutassero Arsace contro i Persiani, cfr. Ammiano Marcellino, XXV 7, 12.

[127] Una riflessione analoga, seppure formulata attraverso esempi differenti, si trova in Ammiano Marcellino, XXV 9, 9-11.

φρούρια ταύτῃ, Πομπήιος Μάγνος τοῖς τούτου| κατορθώμασι τέλος ἐπιτιθεὶς διὰ τῆς ὑπ' αὐτοῦ γενομένης εἰρήνης τὴν τούτων Ῥωμαίοις ἐβεβαίωσε κτῆσιν. 3 Ἐπεὶ δὲ Περσῶν αὖθις κινηθέντων ἐχειροτόνησεν ἡ γερουσία Κράσσον αὐτοκράτορα στρατηγόν, ὃ δὲ εἰς χεῖρας ἐλθὼν αἰσχρὰν ἄχρι τοῦδε Ῥωμαίοις κατέλιπε δόξαν, ἁλούς τε ἐν τῇ μάχῃ καὶ παρὰ Πέρσαις ἀποθανών, τότε παραλαβὼν τὴν στρατηγίαν Ἀντώνιος, καὶ τῷ Κλεοπάτρας ἐχόμενος ἔρωτι, τοῖς περὶ τὸν πόλεμον ἐκμελῶς καὶ ὀλιγώρως προσέσχε· καὶ ἀπήλλαξε μὲν κἀκεῖνος ἀνάξια πεπραχὼς τοῦ Ῥωμαίων ὀνόματος, Ῥωμαῖοι δὲ οὐδὲ τούτων αὐτοῖς τῶν ἐλαττωμάτων συμβάντων ἐκπεπτώκασι τούτων τῶν τόπων τινός. 4 Μεταστάντος δὲ αὐτοῖς εἰς μοναρχίαν τοῦ πολιτεύματος, καὶ τοῦ Σεβαστοῦ στήσαντος ὅρια τῇ Ῥωμαίων ἀρχῇ Τίγριν τε καὶ Εὐφράτην, οὐδὲ οὕτω τῆς χώρας ταύτης ἀπέστησαν· χρόνοις δὲ πολλοῖς ὕστερον Γορδιανοῦ τοῦ βασιλέως Πέρσαις ἐπιστρατεύσαντος καὶ ἐν μέσῃ τῇ πολεμίᾳ πεσόντος, οὐδὲ μετὰ ταύτην τὴν νίκην οἱ Πέρσαι παρεσπάσαντό τι τῶν ἤδη Ῥωμαίοις ὑπηκόων γεγενημένων, καὶ ταῦτα Φιλίππου διαδεξαμένου τὴν ἀρχὴν καὶ εἰρήνην αἰσχίστην πρὸς Πέρσας θεμένου. 5 Μετ' οὐ πολὺ δὲ τῇ ἑῴᾳ τοῦ Περσικοῦ πυρὸς ἐπιβρίσαντος, ἁλούσης δὲ κατὰ κράτος τῆς μεγάλης Ἀντιοχείας καὶ μέχρι τῶν Κιλικείων πυλῶν τοῦ Περσικοῦ στρατεύματος διαβάντος, Οὐαλεριανὸς αὐτοῖς ἐπιστρατεύσας ὁ βασιλεύς, καὶ ὑπὸ τὰς Περσῶν γενόμενος χεῖρας, οὐδὲ οὕτω Πέρσαις ἄ|δειαν δέδωκεν ὑφ' ἑαυτοῖς τὰ χωρία ταῦτα ποιήσασθαι. 6 Μόνη δὲ ἡ

[128] Per questi avvenimenti cfr. *supra* I 5, 2, n. 26.

[129] Allusione agli avvenimenti del 53 a.C., quando Crasso fu sconfitto e ucciso dai Parti a Carre.

[130] Zosimo accenna ai preparativi intrapresi da Antonio per combattere i Parti, che tuttavia non riuscì a sottomettere.

[131] La notizia di Zosimo va corretta: al tempo di Augusto la frontiera non andava al di là dell'Eufrate.

peo Magno portò a compimento questi successi, e con la pace da lui stipulata rafforzò il potere romano in quelle zone.[128] 3. Quando i Persiani si sollevarono di nuovo, il senato designò Crasso quale comandante con pieni poteri il quale, combattendo, ha lasciato in eredità ai Romani una fama fino a ora vergognosa, dal momento che fu catturato in battaglia e morì presso i Persiani.[129] Allora prese il comando Antonio[130] che, vinto dall'amore di Cleopatra, si dedicò con pigrizia e negligenza alla guerra: morì dopo avere compiuto anch'egli azioni indegne del nome romano. Ma i Romani, nonostante le disfatte subìte, non persero alcun territorio. 4. Quando lo stato si trasformò in monarchia e Augusto pose come confini dell'impero il Tigri e l'Eufrate,[131] neppure in questo caso abbandonarono quei territori; e molto tempo dopo l'imperatore Gordiano[132] fece una spedizione contro i Persiani e cadde in terra nemica; eppure nemmeno dopo questa vittoria i Persiani si appropriarono di qualche territorio già conquistato dai Romani, benché Filippo, che gli era succeduto al potere, avesse stipulato una pace assai vergognosa con i nemici. 5. Non molto tempo dopo il fuoco persiano si propagò in Oriente e quando la grande Antiochia venne presa con la forza e l'esercito persiano si spinse sino alle porte della Cilicia, l'imperatore Valeriano mosse contro di loro e cadde in mano ai Persiani,[133] ma neppure così diede a essi la licenza di conquistare quei territori.[134] 6. Per perderli è bastata sol-

[132] In realtà Gordiano III con una spedizione liberò la Mesopotamia dall'occupazione di Sapore I; su questi avvenimenti e sulla pace stipulata successivamente da Filippo cfr. *supra* I 18-19, 1. Egli morì per una congiura e non per mano nemica. È inesatto, perciò, l'accenno successivo alla vittoria dei Persiani.

[133] Cfr. I 36, 2, n. 112.

[134] In effetti l'avanzata persiana tolse ai Romani importanti territori, come Carre e Antiochia; anche in questo caso Zosimo sembra confondere i dati storici.

Ἰουλιανοῦ τοῦ αὐτοκράτορος τελευτὴ πρὸς τὴν τούτων ἀπώλειαν ἤρκεσεν, ὥστε ἄχρι τοῦδε μηδὲν δυνηθῆναι τούτων τοὺς Ῥωμαίων βασιλέας ἀναλαβεῖν, ἀλλὰ καὶ προσαπολέσαι κατὰ βραχὺ τὰ πλείονα τῶν ἐθνῶν, τὰ μὲν αὐτόνομα γεγονότα, τὰ δὲ βαρβάροις ἐκδεδομένα, τὰ δὲ καὶ εἰς ἐρημίαν πολλὴν περιστάντα· ταῦτα μὲν οὖν τῆς συγγραφῆς προϊούσης ἐπὶ τῶν πραγμάτων δειχθήσεται.

XXXIII. 1 Τῆς δὲ πρὸς Πέρσας γενομένης εἰρήνης ὃν διεξήλθομεν τρόπον, Ἰοβιανὸς ὁ βασιλεὺς μετὰ ἀδείας ἐπανιὼν ἅμα τῷ στρατοπέδῳ καὶ πολλαῖς περιπεσὼν δυσχωρίαις καὶ τόποις ἀνύδροις, πολλούς τε τῆς στρατιᾶς ἀποβαλὼν ἐν τῇ διὰ τῆς πολεμίας παρόδῳ, Μαυρίκιον μὲν τῶν λοχαγῶν ἕνα τροφὴν ἐκ Νισίβιος ἀγαγεῖν ἐκέλευε τῷ στρατοπέδῳ, ἀπαντῆσαί ⟨τε⟩ μετὰ ταύτης ὡς ἂν οἷός τε ᾖ πορρωτάτω, κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν ἄλλους ἐξέπεμπε, τὴν Ἰουλιανοῦ τελευτὴν καὶ τὴν ἀνάρρησιν τὴν οἰκείαν ἀπαγγελοῦντας. 2 Μόλις δὲ σὺν πολλῇ κακοπαθείᾳ τῇ Νισίβει πλησιάσας ἐπιστῆναι μὲν οὐκ ἤθελε τῇ πόλει τοῖς πολεμίοις ἐκδεδομένῃ, καταλύσας δὲ ἔν τινι πρὸ τῆς πύλης ὑπαίθρῳ τῇ ὑστεραίᾳ στεφάνους ἅμα καὶ ἱκεσίας ἐδέχετο, πάντων ὅσοι κατὰ τὴν πόλιν ἦσαν ἐκλιπαρούντων μὴ προέσθαι σφᾶς μηδὲ εἰς πεῖραν καταστῆσαι βαρβάρων ἠθῶν, τοσούτων ἐτῶν ἑκόντας τοῖς Ῥωμαίων νόμοις ἐντεθραμμένους. 3 Αἰσχρὸν δὲ καὶ ἄλλως εἶναι Κωνστάντιον μὲν τρεῖς Περσικοὺς πολέμους ἀναδεξάμενον καὶ ἐν πᾶσιν ἐλαττωθέντα Νισίβιος ἀντιλαβέσθαι,

[135] Il racconto di Ammiano Marcellino, XXV 8, 7 è diverso: Maurizio e Cassiano, *dux* della Mesopotamia, «vennero presso la fortezza persiana chiamata Ur, portando viveri tratti da quelli che l'esercito re-

tanto la morte dell'imperatore Giuliano, sicché fino a questo momento nessun imperatore romano è stato in grado di riprenderli, anzi, hanno lentamente perduto anche la maggior parte delle province, in quanto alcune sono diventate autonome, altre sono state date ai barbari, altre ancora sono state ridotte nella più completa desolazione. Orbene, il racconto che segue lo mostrerà con i fatti.

33. 1. Stipulata la pace con i Persiani alle condizioni riferite, l'imperatore Gioviano ritornò indietro con il suo esercito senza correre rischi. Dopo essersi imbattuto in molti luoghi aspri e aridi e avere perso parecchi uomini nella marcia attraverso il paese nemico, ordinò a Maurizio, uno dei tribuni, di prendere da Nisibis[135] i rifornimenti per l'esercito e di venirgli incontro con i viveri il più lontano possibile. In Italia, invece, mandò altri[136] ad annunciare la morte di Giuliano e la propria nomina. 2. Avvicinatosi poi a stento e con molta difficoltà a Nisibis, non volle fermarsi nella città abbandonata ai nemici, ma si accampò in un luogo all'aperto, davanti alla porta. L'indomani ricevette corone e suppliche dagli abitanti, che lo pregavano di non abbandonarli e di non costringerli a sperimentare i costumi barbari, essendo cresciuti nel corso di tanti anni sotto le leggi romane per libera scelta. 3. Questo era particolarmente vergognoso: Costanzo aveva combattutto tre guerre contro i Persiani[137] e, pur essendo sempre stato sconfitto, si era preoccupato di Nisibis e aveva fatto ogni sforzo per salvarla,

stato con Procopio e Sebastiano, alimentandosi molto parcamente, aveva conservato».

[136] Il tribuno Memorido e il *notarius* Procopio, cfr. Ammiano Marcellino, XXV 8, 8.

[137] Tra il 359 e il 361. Durante questi scontri i Romani persero Amida, importante roccaforte sul Tigri, Singara e Bezabde.

καὶ πολιορκουμένην αὐτὴν καὶ εἰς ἔσχατον ἐλθοῦσαν κινδύνου διὰ πάσης περισῶσαι σπουδῆς, αὐτὸν δὲ μηδεμιᾶς τοιαύτης ἐπικειμένης ἀνάγκης τοῖς πολεμίοις τὴν πόλιν ἐκδοῦναι καὶ δεῖξαι Ῥωμαίοις ἡμέραν ἣν οὔπω τεθέανται, περιιδεῖν ἀναγκαζομένοις πόλιν τοσαύτην καὶ χώραν πολεμίοις ἐκδιδομένην. 4 Ἐπεὶ δὲ τούτων ὁ βασιλεὺς ἀκούων τὰ συντεθειμένα προῖσχετο, Σαβῖνος τοῦ βουλευτικοῦ προεστὼς καταλόγου προσετίθει τοῖς παρὰ τοῦ πλήθους εἰς ἱκεσίαν προσενεχθεῖσιν ὡς οὔτε δαπάνης εἰς τὴν πρὸς Πέρσας δεήσονται μάχην οὔτε ἐπικουρίας ἐπεισάκτου, δυνήσονται δὲ αὐτοὶ σώμασιν οἰκείοις καὶ δαπανήμασι τὸν ἐπαχθησόμενον αὐτοῖς ἀποκρούσασθαι πόλεμον, κρατήσαντές τε ἔσονται πάλιν ὑπήκοοι Ῥωμαίοις, τὰ προσταττόμενα πληροῦντες ὃν τρόπον καὶ πρότερον. 5 Τοῦ δὲ εἰπόντος οὐδὲν οἷόν τε τῶν συντεθειμένων παραβαθῆναι, πολλάκις οἱ ἀπὸ τῆς πόλεως ἐδεήθησαν ἱκετεύοντες μὴ στερηθῆναι τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν τοῦ προτειχίσματος.

XXXIV. 1 Ἐπεὶ δ' ἤνυον πλέον οὐδέν, ἀναχωρήσαντος σὺν ὀργῇ τοῦ βασιλέως καὶ Περσῶν παραλαβεῖν κατὰ τὰς σπονδὰς ἐθελόντων τά τε ἔθνη καὶ τὰ φρούρια καὶ τὴν πόλιν, οἱ μὲν τῶν ἐθνῶν καὶ τῶν φρουρίων οἰκήτορες, εἰ μὴ λάθρᾳ φυγεῖν ἠδυνήθησαν, ἐνέδοσαν τοῖς Πέρσαις πράττειν εἰς αὐτοὺς ὅ τι βούλοιντο, Νισιβηνοὶ δὲ ἀνακωχῆς εἰς τὸ μεταστῆναι τυχόντες, οἱ μὲν πολλοὶ καὶ σχεδὸν ἅπαντες εἰς τὴν Ἀμίδαν ἀπανέστησαν, ὀ|λίγοι δὲ ἑτέρας κατῴκησαν πόλεις. 2 Πάντα δὲ ἦν οἰμωγῆς καὶ θρήνων μεστά, πόλεως ἑκάστης ἐκκεῖσθαι ταῖς Περσῶν ἐφόδοις, Νισίβιος

anche quando la città era stata assediata e ridotta in condizioni di estremo pericolo;[138] lui, invece, senza trovarsi in analoghe necessità, l'aveva ceduta ai nemici e aveva fatto conoscere ai Romani un giorno mai visto prima, in quanto costretti a permettere che una città e una terra tanto grande fossero in mano dei nemici. 4. Poiché l'imperatore, ascoltando queste parole, esibiva gli accordi, Sabino, che presiedeva il consiglio dei curiali, aggiungeva, alle suppliche presentate dalla moltitudine, che per lottare contro i Persiani non avrebbero avuto bisogno né di spese né di aiuti esterni; con i propri uomini e con il denaro a disposizione avrebbero affrontato la guerra che sarebbe stata mossa contro di loro, e in caso di vittoria sarebbero tornati di nuovo sotto il dominio romano, pronti a eseguire gli ordini, esattamente come prima. 5. Ma poiché l'imperatore disse che non poteva violare i patti, gli abitanti lo pregarono più volte supplicandolo che l'impero romano non rinunciasse alla loro protezione.

34. 1. Ma poiché non ottenevano nulla, quando l'imperatore se ne andò adirato e i Persiani, secondo gli accordi, volevano prendersi le province, le fortezze e la città, gli abitanti delle province e delle fortezze (a meno che non riuscissero a fuggire di nascosto) permisero ai Persiani di fare verso di loro quello che volevano. D'altra parte, gli abitanti di Nisibis ottennero una tregua per trasferirsi: i più, quasi tutti si direbbe, emigrarono ad Amida; pochi invece si stabilirono in un'altra città. 2. Dovunque si levavano pianti e lamenti in quanto ritenevano che con la ces-

[138] Probabilmente si allude all'assedio del 346, che durò tre mesi.

δοθείσης αὐτοῖς, οἰομένων· Καρρηνοῖς δὲ τοσοῦτον ἐγένετο πένθος τῆς Ἰουλιανοῦ τελευτῆς μηνυθείσης ὥστε τὸν ἀπαγγείλαντα καταλεῦσαι σωρόν τε λίθων μέγιστον ἐπ' αὐτὸν ἀνεγεῖραι· τοσαύτην ἴσχυσεν ἀνδρὸς ἑνὸς τελευτὴ τοῖς κοινοῖς πράγμασιν ἐμποιῆσαι μεταβολήν. 3 Ἰοβιανοῦ δὲ σπουδῇ τὰς πόλεις διαδραμόντος, οἷα δὴ πένθει καὶ στυγνότητι τῶν πόλεων ἐχομένων καὶ ἱλαρὸν οὐδὲν ἢ χάριεν ἐνδείξασθαι, καθάπερ ἦν ἔθος τοῖς αὐτόθι δήμοις, ὑφισταμένων, παρεγένοντο μὲν τῶν στρατιωτῶν ὅσοι τὴν δορυφορίαν εἶχον εἰς τὴν Ἀντιόχειαν ἅμα τῷ βασιλεῖ, εἵπετο δὲ καὶ ὁ στρατὸς ἅπας τῷ Ἰουλιανοῦ σώματι. 4 Καὶ τοῦτο μὲν εἰς Κιλικίαν ἀπενεχθὲν ἔν τινι Ταρσοῦ προαστείῳ βασιλικῇ ταφῇ παρεδίδοτο, καὶ ἐπίγραμμα προσεγράφετο τῷ τάφῳ τοιόνδε

Ἰουλιανὸς μετὰ Τίγριν ἀγάρροον ἐνθάδε κεῖται,
ἀμφότερον βασιλεύς τ' ἀγαθὸς κρατερός τ' αἰχμητής.

XXXV. 1 Ἐχόμενος δὲ τῆς τῶν ὅλων ἀρχῆς Ἰοβιανὸς ἄλλα τε διετίθει, καὶ τοῖς ἐν Παιονίᾳ στρατοπέδοις Λουκιλλιανόν, ὄντα κηδεστὴν αὐτῷ, καὶ Προκόπιον καὶ Οὐαλεντινιανόν, ὃς μετὰ ταῦτα γέγονε βασιλεύς, ἐξαπέστειλε, τήν τε Ἰουλιανοῦ τελευτὴν ἀπαγγελοῦντας, καὶ ὅτι περ εἴη μετ' αὐτὸν αὐτοκράτωρ προβεβλημένος. 2 Ἀλλ' οἱ ἐν τῷ Σιρμίῳ Βατάβοι, πρὸς φυλακὴν ἀπολελειμμένοι τῆς πόλεως, ἅμα τῇ ἀκοῇ τὸν μὲν Λουκιλλιανὸν ὡς τηλικούτων κακῶν ἄγγελον διεχρή|σαντο, ἐν οὐδενὶ τὸ πρὸς τὸν βασιλέα θέμενοι κῆδος, Προκόπιον δὲ τῆς πρὸς Ἰουλιανὸν

[139] In Ammiano Marcellino, XXV 9, 12 soltanto Procopio accompagna il cadavere di Giuliano.

sione di Nisibis ai Persiani ogni città fosse esposta ai loro attacchi. E sugli abitanti di Carre l'annuncio della morte di Giuliano provocò un tale dolore, che il messaggero venne lapidato e su di lui si accumulò un gran mucchio di pietre. La morte di un solo uomo procurò un mutamento tanto considerevole negli affari di stato. 3. Gioviano attraversò in fretta le città dal momento che, sopraffatte dal dolore e dalla tristezza, non erano in grado di offrire accoglienze gioiose o piacevoli, secondo l'usanza di quei popoli. L'imperatore, con tutti i soldati che formavano la guardia del corpo, arrivò sino ad Antiochia, mentre l'intero esercito[139] accompagnava il cadavere di Giuliano. 4. Portato in Cilicia fu posto in una tomba regale, in un sobborgo di Tarso; sulla tomba fu incisa questa iscrizione:

> Giuliano, lasciato il Tigri dalla corrente impetuosa, qui giace:
> fu entrambe le cose, imperatore buono e valoroso guerriero.[140]

35. 1. Gioviano, dedicandosi alla guida dell'impero, tra le altre cose decise di mandare presso le legioni della Pannonia Lucilliano, suo suocero, Procopio e Valentiniano, divenuto in seguito imperatore, per annunziare la morte di Giuliano e il suo insediamento al potere.[141] 2. Ma i Batavi di Sirmium, rimasti a proteggere la città, appena lo seppero uccisero Lucilliano, come nunzio di simili sventure:[142] non gli valsero nulla i suoi rapporti con l'imperatore; al contrario lasciarono sano e salvo

[140] L'epigramma è conservato in *Antologia Palatina*, VII 747: l'attribuzione a Libanio (sul quale cfr. *infra* IV 41, 2, n. 131) è quasi sicuramente falsa.

[141] Il Procopio ricordato in questo passo non è il futuro usurpatore, sul quale cfr. IV 4-8, ma il personaggio di Ammiano Marcellino XXV 8, 8.

[142] Lucilliano morì a Remi (Reims), nella Gallia Belgica, in seguito a una ribellione di cui rimase vittima Seniauco, che l'aveva accompagnato con Valentiniano, cfr. Ammiano Marcellino, XXV 10, 7.

συγγενείας αἰδοῖ διαφῆκαν ἀθῷον· Οὐαλεντινιανὸς δὲ διαδρὰς τὸν ἐξ ἐκείνων διέφυγε θάνατον. 3 Ἐξορμήσαντι δὲ τῆς Ἀντιοχείας Ἰοβιανῷ καὶ ἐχομένῳ τῆς ἐπὶ Κωνσταντινούπολιν ὁδοῦ νόσος αἰφνιδίως ἐνσκήψασα τῆς Βιθυνίας ἐν Δαδαστάνοις ἐπήγαγε τοῦ βίου τὸ τέλος αὐτῷ, μῆνας μὲν ὀκτὼ βασιλεύσαντι, διαθεῖναι δέ τι τῶν κοινῶν πραγμάτων ἐς δέον οὐ δυνηθέντι.

XXXVI. 1 Βουλῆς δὲ ὑπὲρ τοῦ τίνα δέοι προστῆναι τοῦ πολιτεύματος προτεθείσης, πολλοὶ μὲν καὶ περὶ πολλῶν ἐγίνοντο λόγοι τῷ στρατοπέδῳ καὶ τοῖς τὰς ἡγεμονίας ἔχουσι, πάντων δὲ ἡ ψῆφος εἰς ἕνα συνῄει Σαλούστιον ⟨τὸν⟩ τῆς αὐλῆς ὕπαρχον· τοῦ δὲ τὸ γῆρας προϊσχομένου καὶ διὰ τοῦτο φήσαντος οὐχ οἷός τε ἔσεσθαι πεπονηκόσιν ἀρκέσειν τοῖς πράγμασι, τὸν παῖδα γοῦν ᾔτησαν εἰς τὴν τῶν ὅλων ἀρχὴν ἐλθεῖν. 2 Τοῦ δὲ καὶ νέον εἶναι καὶ οὐδὲ ἄλλως ἐπιτήδειον πρὸς τοσαύτης ἀρχῆς ὄγκον εἰπόντος, τῆς τοῦ πάντων ἀμείνονος τῶν καθ' ἑαυτὸν ἀνδρὸς αἱρέσεως τότε διήμαρτον, ἤνεγκαν δὲ τὴν ψῆφον ἐπὶ Οὐαλεντινιανόν, ὃς ἐκ μὲν Κιβάλεως ὥρμητο (πόλις δὲ αὕτη Παιονική), πολέμων δὲ μετασχὼν οὐκ ὀλίγων παιδεύσεως οὐδεμιᾶς μετεσχήκει. 3 Μετεπέμποντο δὲ αὐτὸν ὅμως οὐ παρόντα, καὶ ἡμερῶν οὐ πολλῶν ἐτρίβετο χρόνος ἐν ἀναρχίᾳ τοῦ πολιτεύματος ὄντος· ἐπεὶ δὲ κατέλαβε τὸ στρατόπεδον ἐν Νικαίᾳ πόλει τῆς Βιθυνίας, ἐ|κεῖσε παραλαβὼν τὴν βασιλείαν εἴχετο τῆς ἐπὶ τὸ πρόσω πορείας.

[143] Era parente di Basilina, la madre di Giuliano.

[144] Secondo Ammiano Marcellino, XXV 10, 4-6 dopo essersi fermato ad Antiochia si recò a Tarso e poi raggiunse Tiana in Cappadocia.

Procopio, per rispetto a Giuliano, del quale era parente.[143] Quanto a Valentiniano, riuscì a fuggire ed evitò di essere ucciso da loro. 3. Dopo avere lasciato Antiochia[144] diretto a Costantinopoli, Gioviano fu colpito da un male improvviso a Dadastana, in Bitinia,[145] e morì: aveva regnato otto mesi senza poter governare lo stato come doveva.

36. 1. Posto il problema su chi dovessere guidare lo stato, l'esercito e i comandanti, dopo avere molto dibattuto su molte cose, scelsero tutti all'unanimità Salustio,[146] prefetto del pretorio. Ma poiché costui faceva presente la sua età avanzata e per questo diceva di non sentirsi in grado di affrontare la difficile situazione, chiesero che salisse al potere il figlio; 2. ma Salustio obiettò che era giovane e assolutamente inadatto a sostenere il peso di un impero tanto grande. Così allora sbagliarono e non scelsero l'uomo che in quel tempo era il migliore di tutti, ma fecero convergere i voti su Valentiniano,[147] originario di Cibalis, città della Pannonia: aveva partecipato a molte guerre, ma non possedeva nessuna cultura. 3. Non essendo presente, lo mandarono comunque a chiamare e per pochi giorni lo stato rimase senza guida. Quando raggiunse l'esercito a Nicea, città della Bitinia, colà assunse il potere e continuò l'avanzata.

[145] Tra la Bitinia e la Galazia, precisa Ammiano Marcellino, XXV 10, 12; morì il 17 febbraio 364.

[146] Cfr. *supra* n. 5.

[147] Tra il 25 e il 26 febbraio, secondo Ammiano Marcellino, XXVI 1, 7.

ΒΙΒΛΙΟΝ ΤΕΤΑΡΤΟΝ

I. 1 Τὰ μὲν οὖν ἄχρι τῆς [περὶ] Ἰοβιανοῦ τελευτῆς, μεθ' ὃν Οὐαλεντινιανὸς ᾑρέθη τῶν Ῥωμαϊκῶν προεστάναι πραγμάτων, ἐν τῇ πρὸ ταύτης ἀνείληπται βίβλῳ· νόσου δὲ κατὰ τὴν ὁδὸν ἐνσκηψάσης αὐτῷ καὶ τὸ φύσει πρὸς ὀργὴν τοῦ ἀνδρὸς ἕτοιμον εἰς ὠμότητα μείζονα καὶ παραφορὰν ἄκραν ἀναστησάσης, ὑποψία μὲν αὐτὸν εἰσῄει ψευδὴς ὡς ἔκ τινος γοητείας ὑπὸ τῶν Ἰουλιανοῦ φίλων αὐτῷ σκευωρηθείσης νοσοίη, κατηγορίαι δὲ κατά τινων ἦσαν ἐπιφανῶν, ἃς ἀγχινοίᾳ τε καὶ φρονήσει διέλυεν ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος· ἦν δὲ ἔτι Σαλούστιος. 2 Ἐνδούσης δὲ αὐτῷ τῆς νόσου, τῆς Νικαίας ἀπαναστὰς εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν παρεγένετο· τοῦ δὲ στρατοπέδου καὶ τῶν ἄλλως πρὸς αὐτὸν ἐπιτηδείως ἐχόντων ἑλέσθαι κοινωνὸν τῆς βασιλείας παρακαλούντων, ὅπως εἴ τις τοῖς πράγμασι συμβαίη περίστασις, ἔχοιεν τὸν ἀντιληψόμενον καὶ μὴ ταὐτὰ πάθοιεν οἷς ἐπὶ τῆς Ἰουλιανοῦ πεπόνθασι τελευτῆς, πείθεται τῇ παραινέσει, καὶ στρέψας ἐν αὐτῷ γνώμην ἐκ πάντων ὧν ἔλαβε κατὰ νοῦν Οὐ|άλεντα τὸν ἀδελφὸν αἱρεῖται, πιστότατον αὐτῷ πάντων ἡγησάμενος ἔσεσθαι· τοῦτον γοῦν ἀναδείκνυσι κοινωνὸν τῆς ἀρχῆς.

II. 1 Ἀμφοτέρων δὲ κατὰ τὴν Κωνσταντινούπολιν ὄντων, οἱ τοῖς Ἰουλιανῷ γνωρίμοις ἐπιβουλεύοντες οὐ

LIBRO IV

1. 1. Dunque, nel libro precedente sono stati compresi gli avvenimenti sino alla morte di Gioviano, dopo il quale fu scelto Valentiniano per guidare lo stato romano. Questi, durante la marcia, fu colpito da una malattia, che accrebbe la naturale disposizione alla collera, rendendolo più crudele e completamente folle. Lo assaliva il falso sospetto che la malattia fosse provocata dagli amici di Giuliano, che avevano preparato contro di lui qualche incantesimo, e perciò muoveva accuse contro alcuni personaggi illustri, che l'intelligenza e la saggezza del prefetto del pretorio (era ancora Salustio) confutavano. 2. Quando il male si placò, partì da Nicea e giunse a Costantinopoli. L'esercito e gli amici più intimi lo esortavano a prendersi un collega, con il quale condividere il potere, per avere qualcuno che gli succedesse, qualora lo stato vivesse qualche momento critico, e non sperimentassero i medesimi problemi patiti alla morte di Giuliano. Egli accetta il consiglio e dopo avere riflettuto fra sé sceglie, tra tutti quelli che gli vennero in mente, il fratello Valente, ritenendo che sarebbe stato il più leale. Pertanto lo designò a condividere l'impero.[1]

2. 1. Mentre erano entrambi a Costantinopoli, quelli che tramavano contro i familiari di Giuliano non cessa-

[1] Fu proclamato augusto il 26 febbraio 364.

διέλειπον πρό τε τῶν βασιλείων κατασπείροντες λόγους ὡς ἐπιβουλεύοιεν οὗτοι τοῖς βασιλεῦσι, καὶ τὸ ἄλογον πλῆθος εἰς τοιαύτας ἐρεθίζοντες ἐκβοήσεις· οἱ δὲ βασιλεῖς καὶ ἄλλως πρὸς τοὺς Ἰουλιανοῦ γνωρίμους ἀπεχθῶς ἔχοντες, τότε δὴ μᾶλλον εἰς τὸ κατ' αὐτῶν ἐξανίσταντο μῖσος, καὶ κρίσεις ἐπενόουν λόγον οὐδαμόθεν ἐχούσας. 2 Ἐμνησικάκει δὲ Οὐαλεντινιανὸς Μαξίμῳ κατ' ἐξαίρετον τῷ φιλοσόφῳ, διαβολήν τινα κατὰ νοῦν ἔχων, ἣν ἔτυχεν ἐπὶ τῶν Ἰουλιανοῦ χρόνων κατ' αὐτοῦ ποιησάμενος ὡς διὰ τὴν τῶν Χριστιανῶν θρησκείαν περὶ τοὺς θείους θεσμοὺς ἀσεβήσαντος. 3 Ἀλλὰ τούτων ἀφείλκυσεν αὐτοὺς τέως ἡ περὶ τὰ πολιτικὰ καὶ στρατιωτικὰ κηδεμονία τε καὶ φροντίς· ἐτράπησαν τοίνυν ἐπὶ τὸ διανεῖμαι τὰ ἔθνη τοῖς ἄρχουσι, καὶ τίνας δέοι τῆς βασιλικῆς αὐλῆς ἐπιτραπῆναι τὴν φυλακήν· οἱ μὲν οὖν ἄλλοι πάντες, ὅσοι παρὰ Ἰουλιανοῦ διοικήσεις ἐθνῶν ἢ ἀρχὰς ἄλλας ἔτυχον ἐπιτετραμμένοι, παρελύοντο τούτων. 4 Ἐν οἷς καὶ Σαλούστιος ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος ἦν· μόνου δὲ Ἀρινθαίου καὶ Βίκτορος αἷς εἶχον πρότερον στρατιωτικαῖς ἐπιμεινάντων ἡγεμονίαις, παρῄεσαν ἐπὶ τὰς ἀρχάς, ὡς ἔτυχον, οἱ τούτων ἐπιθυμοῦντες τυχεῖν, ἑνὸς τούτου δόξαντος γίνεσθαι κατὰ λόγον· εἰ γάρ τις| αὐτῶν ἐπὶ δικαίαις μέμψεσιν ἥλω, δίκην ὑπέσχε, συγγνώμης οὐδεμιᾶς ἀξιούμενος.

III. 1 Τούτων αὐτοῖς οὕτω διῳκημένων, ἐδόκει τῷ Οὐαλεντινιανῷ, διελομένῳ πρὸς τὸν ἀδελφὸν τὴν ἀρχήν, ἐπιτρέψαι μὲν αὐτῷ τὴν ἑῴαν ἄχρις Αἰγύπτου καὶ Βιθυνίας καὶ Θρᾴκης, λαβόντα δὲ τὰς ἐν Ἰλλυριοῖς πόλεις αὐτὸν εἰς Ἰταλίαν διαβῆναι καὶ τὰς ἐν ταύτῃ πόλεις ἔχειν ὑφ' ἑαυτῷ μετὰ τῶν ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἐθνῶν Ἰβηρίας τε καὶ τῆς Βρεττανικῆς νήσου καὶ Λιβύης ἁπάσης. 2 Τῆς τοίνυν ἀρχῆς οὕτω διαιρεθείσης,

[2] Era nato a Efeso, dove fu maestro di Giuliano, che accompagnò nella spedizione persiana. Morì decapitato nella stessa Efeso, cfr. *infra*

vano di diffondere davanti al palazzo voci di insidie ordite da costoro ed eccitavano il popolo stolto a gridare tali cose. Gli imperatori, che anche per altri motivi non vedevano di buon occhio i familiari di Giuliano, accrebbero allora l'odio contro di loro e pensavano a processi privi di fondamento. 2. Valentiniano serbava rancore soprattutto verso il filosofo Massimo:[2] si ricordava di una calunnia che costui aveva messo in giro contro di lui al tempo di Giuliano, secondo la quale egli aveva commesso atti di empietà verso le leggi divine a causa della religione cristiana. 3. Ma le responsabilità e le preoccupazioni civili e militari distolsero in quel tempo gli imperatori da queste cose. Pertanto si accinsero a dividere le province tra i funzionari e a scegliere gli uomini a cui affidare la difesa del palazzo imperiale. Ora, tutti quelli ai quali Giuliano aveva assegnato il governo delle province o altre cariche vennero rimossi; 4. tra questi anche Salustio, il prefetto del pretorio. Soltanto Arinteo e Vittore conservarono i posti di comando nell'esercito che avevano prima. Quelli che desideravano le cariche le prendevano, come capitava, poiché questo sembrava il solo criterio sensato: chi era dichiarato colpevole per giuste accuse, veniva punito e non era ritenuto degno di alcun perdono.

3. 1. Presi questi provvedimenti, Valentiniano, che aveva diviso l'impero con il fratello, pensava di affidargli l'Oriente sino all'Egitto, alla Bitinia e alla Tracia. Dopo avere preso per sé tutte le città dell'Illiria, si diresse in Italia, dove tenne in suo potere le città, insieme alle province transalpine, alla Spagna, all'isola Britannia e a tutta l'Africa. 2. Dunque, dopo questa divisione dell'impero,[3]

15, 1. Filosofo neoplatonico, ebbe anche fama di taumaturgo, sul quale cfr. ora U. Criscuolo, *Libanios et les philosophes de Julien: le cas de Maxime d'Éphèse*, in «Topoi» suppl. 7 (2006), pp. 103-112.

[3] La spartizione dell'impero avvenne a Naisso, nel giugno del 364.

ὁ Οὐαλεντινιανὸς ἐμβριθέστερον τῇ ἀρχῇ προσελθὼν ἄρχοντάς τε ἐν κόσμῳ προῆγε, καὶ περὶ τὰς εἰσπράξεις τῶν εἰσφορῶν καὶ τὰς ἐκ τούτων χορηγουμένας στρατιωτικὰς σιτήσεις ἀκριβέστατος ἦν· ἐπεὶ δὲ καὶ νόμων εἰσφορὰς ἐγνώκει ποιήσασθαι, ἀφ' ἑστίας ὥσπερ ἀρξάμενος τὰς νυκτερινὰς ἐκώλυσε θυσίας ἐπιτελεῖσθαι, τοῖς μυστικῶς πραττομένοις ἐμποδὼν διὰ τοῦ τοιοῦδε νόμου γενέσθαι βουλόμενος. 3 Ἐπεὶ δὲ Πραιτεξτᾶτος ὁ τῆς Ἑλλάδος τὴν ἀνθύπατον ἔχων ἀρχήν, ἀνὴρ ἐν πάσαις διαπρέπων ταῖς ἀρεταῖς, τοῦτον ἔφη τὸν νόμον ἀβίωτον τοῖς Ἕλλησι καταστήσειν τὸν βίον, εἰ μέλλοιεν κωλύεσθαι τὰ συνέχοντα τὸ ἀνθρώπειον γένος ἁγιώτατα μυστήρια κατὰ θεσμὸν ἐκτελεῖν, ἐπέτρεψεν ἀργοῦντος τοῦ νόμου πράττεσθαι πάντα κατὰ τὰ ἐξ ἀρχῆς πάτρια. 4 Τῶν δὲ ὑπὲρ τὸν Ῥῆνον βαρβάρων, ἕως μὲν Ἰουλιανὸς περιῆν, τὸ Ῥωμαίων ὄνομα δεδιότων, ἀγαπώντων τε εἰ μηδεὶς αὐτοῖς κατὰ χώραν μένουσιν ἐνοχλοίη, τῆς τούτου τελευτῆς ἀγγελθείσης ἀπανέστησαν αὐτίκα τῶν οἰκείων ἠθῶν καὶ πρὸς τὸν κατὰ Ῥωμαίων παρεσκευάζοντο πόλεμον. 5 Οὗπερ αἰσθόμενος Οὐαλεντινιανὸς διέταττεν, ὡς προσῆκον ἦν, τὰ στρατόπεδα πεζά τε καὶ ἱππικὰ καὶ ψιλά, καὶ τῶν ἐπικειμένων τῷ Ῥήνῳ πόλεων ἐποιεῖτο τὴν δέουσαν φυλακήν· ἀλλὰ ταῦτα μὲν οὐκ ἔξω παντάπασιν ὧν πολεμικῆς πείρας Οὐαλεντινιανὸς διετύπου.

IV. 1 Οὐάλεντα δὲ πολλαὶ πανταχόθεν περιίσταντο ταραχαί, πρότερον μὲν ἀπράγμονα τρίψαντα βίον ἄφνω δὲ βασιλείαν παραλαβόντα καὶ τὸν τῶν πραγμάτων ὄγκον οὐ φέροντα· οἵ τε γὰρ Πέρσαι τῇ διὰ τῶν

[4] La legge è del 9 settembre 364 (*Cod. Theod.* IX 16, 7).

[5] Con il termine *mysteria* si indicavano in generale presso i Greci i riti segreti ai quali potevano partecipare solo gli iniziati. Erano famosi, come è noto, i misteri orfici ed eleusini, ai quali nel 355 fu iniziato lo stesso Giuliano.

[6] Vettio Agorio Pretestato fu un personaggio illustre; proconsole

Valentiniano iniziò a governare con maggiore severità: promuoveva con rigore i funzionari ed era assai scrupoloso nell'esigere i tributi, nel procurarsi i viveri e nel distribuirli ai soldati. E quando decise di emanare delle leggi, incominciò, si direbbe, dal focolare, e vietò i sacrifici notturni:[4] con questa norma voleva impedire le cerimonie misteriche.[5] 3. Ma quando Pretestato,[6] proconsole della Grecia, un uomo che si segnalava in tutte le virtù, disse che questa legge avrebbe reso ai Greci la vita insopportabile, se avessero impedito di celebrare secondo il rito i misteri più sacri che assicurano la salvezza del genere umano, concesse che la legge venisse abrogata e fossero celebrati gli antichi riti secondo la tradizione originale. 4. I barbari del Reno, finché viveva Giuliano, temevano i Romani ed erano contenti se nessuno li disturbava quando rimanevano nei loro territori; ma appena fu annunciata la sua morte tutti abbandonarono subito le loro sedi abituali e si preparavano a muovere guerra ai Romani.[7] 5. Informato di questo, Valentiniano schierò come conveniva i fanti, i cavalieri e le truppe armate alla leggera e si accinse a difendere opportunamente le città dislocate sul Reno. Proprio questo disponeva Valentiniano, che non era per nulla sprovvisto di esperienza militare.

4. 1. Molte preoccupazioni gravavano invece da ogni parte su Valente; mentre in precedenza aveva condotto una vita tranquilla, salito al potere improvvisamente non sopportava il peso della situazione. I Persiani, infat-

dell'Acaia (362-364), fu *praefectus urbi* (367-368) e prefetto del pretorio d'Italia, Illirico e Africa nel 384, anno in cui morì. Su di lui cfr. Lellia Cracco Ruggini, *Vettio Agorio Pretestato e la fondazione di Costantinopoli*, in *φιλίας χάριν. Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, pp. 586-610.

[7] Su questi avvenimenti, qui soltanto accennati, Zosimo tornerà più avanti, al cap. 9.

ἐπὶ Ἰοβιανοῦ σπονδῶν ἐπαρθέντες πλεονεξίᾳ, καὶ τὰς ἐφόδους ἐπ' ἀδείας ποιούμενοι Νισίβιος ὑπ' αὐτοῖς γενομένης, εἷλκον πρὸς ἑαυτοὺς τὸν βασιλέα, τὰς τῆς ἑῴας συνταράττοντες πόλεις. 2 Καὶ τῆς Κωνσταντινουπόλεως ἐξορμήσαντος συμβέβηκεν ἡ κατὰ Προκόπιον ἐπανάστασις· τούτῳ γὰρ Ἰουλιανὸς ὡς γένει συναπτομένῳ μέρος τι τῆς δυνάμεως ἐμπιστεύσας, ἐκέλευσεν ἅμα Σευαστιανῷ διὰ τῆς Ἀδιαβηνῆς χωροῦντι ἀπαντῆσαί οἱ δι' ἑτέρας ὁδοῦ κατὰ τῶν πολεμίων ἰόντι, δοὺς αὐτῷ καὶ βασιλικὴν στολὴν ἔχειν δι' αἰτίαν πᾶσι τοῖς ἄλλοις ἠγνοημένην. 3 Ἐπεὶ δὲ ὁ δαίμων εἰς ἕτερόν τι τὴν τῶν πραγμάτων ἤγαγε|τύχην καὶ μετὰ τὴν Ἰουλιανοῦ τελευτὴν Ἰοβιανὸς εἰς τὸν βασίλειον ἀναβέβηκε θρόνον, δραμὼν εὐθὺς ὁ Προκόπιος τὴν δεδομένην αὐτῷ βασιλικὴν ἐσθῆτα Ἰοβιανῷ παρέδωκεν, ὑπὸ τίνος τε εἴη λαβὼν ὡμολόγει, καὶ ἐξελιπάρει τὸν βασιλέα τῆς τε στρατείας αὐτὸν ἀνεῖναι καὶ ἐν ἡσυχίᾳ συγχωρῆσαι βιῶναι, γεωργίᾳ καὶ ἐπιμελείᾳ τῶν οἰκείων ἐγκαρτεροῦντα· καὶ τούτου τυχὼν ἐπὶ τὴν Καισάρειαν, ἣ Καππαδοκίας ἐστίν, ἅμα γυναικὶ καὶ τέκνοις ἐχώρει, ταύτην οἰκεῖν ἐγνωκὼς οἷα ἐν αὐτῇ τὰ τίμια κτήματα ἔχων.

V. 1 Διατρίβοντος δὲ αὐτοῦ κατ' αὐτὴν αἱρεθέντες αὐτοκράτορες Οὐαλεντινιανὸς καὶ Οὐάλης, ἐπειδὴ καὶ πρότερον ὑπόπτως πρὸς αὐτὸν ἔτυχον ἔχοντες, ἔστελλον παραχρῆμα τοὺς συλληψομένους· ὃ δὲ παρεδίδου τούτοις ἑαυτὸν καὶ ἄγειν ἐπέτρεπεν ὅποι βούλοιντο, πρότερον τῇ γυναικὶ διαλεχθῆναι καὶ τὰ τέκνα θεάσασθαι συγχωρούμενον. 2 Ἐπεὶ οὖν ἐνδεδώκασιν, ἑστίασιν αὐτοῖς παρεσκεύαζε, καὶ οἰνωθέντας ἰδὼν ἅμα τοῖς οἰκείοις ἅπασιν ἐπὶ τὸν Εὔξεινον ἔδραμε πόντον, ἐκεῖθέν τε

[8] Di queste operazioni Zosimo parla in III 12, 5. Sulla parentela di Procopio cfr. III 35, 2, n. 143.

ti, erano esaltati dai patti vantaggiosi conclusi con Gioviano e, possedendo già Nisibis, facevano incursioni senza correre pericoli e, sconvolgendo le città d'Oriente, provocavano l'intervento dell'imperatore. 2. Appena Valente partì da Costantinopoli scoppiò la rivolta di Procopio. Giuliano infatti, essendo imparentato con lui, gli aveva affidato una parte dell'esercito e gli aveva comandato di attraversare l'Adiabene con Sebastiano[8] e poi di venirgli incontro mentre marciava contro i nemici per un'altra via; gli aveva pure concesso di indossare la veste imperiale, per una ragione ignota a tutti gli altri. 3. Ma poiché la divinità rivolse altrove il corso degli eventi e dopo la morte di Giuliano salì al potere Gioviano, Procopio si affrettò a restituire a Gioviano la veste imperiale, confessò per quale motivo l'avesse presa e pregò l'imperatore di poter abbandonare l'esercito e di lasciarlo vivere in tranquillità, dedito all'agricoltura e all'amministrazione dei propri beni. Ottenuto questo, si recò insieme alla moglie e ai figli a Cesarea, città della Cappadocia:[9] aveva deciso di abitare la città poiché possedeva in essa proprietà di valore.

5. 1. Mentre si trovava là furono eletti imperatori Valentiniano e Valente, e poiché nutrivano da tempo sospetti verso di lui, mandarono subito alcuni uomini ad arrestarlo. Egli si consegnò nelle loro mani e concesse loro di condurlo dove volessero, purché prima gli permettessero di parlare con la moglie e di vedere i figli. 2. Dopo avere dunque ottenuto l'autorizzazione, preparò loro un banchetto e, quando li vide ubriachi, si affrettò con tutti i suoi familiari verso il Ponto Eusino:

[9] In Ammiano Marcellino, XXVI 6, 4-5, invece, è detto che per paura dell'imperatore Gioviano si tenne nascosto nella campagna di Calcedonia, da dove si recava spesso segretamente a Costantinopoli.

νεὼς ἐπιβὰς ἐπὶ τὴν Ταυριανὴν διῄει Χερρόνησον· χρόνον δέ τινα διατρίψας αὐτόθι καὶ τοὺς οἰκήτορας θεασάμενος οὐδεμίαν ἐν αὐτοῖς ἔχοντας πίστιν, δεδιὼς μή ποτε τοῖς ἐπὶ ζήτησιν ἀφικνουμένοις αὐτοῦ παραδοθείη, παραπλέουσαν ἰδὼν ὁλκάδα καὶ ταύτῃ παραδοὺς ἑαυτὸν καὶ τοὺς οἰκείους| τὴν Κωνσταντινούπολιν καταλαμβάνει νυκτὸς οὔσης ἔτι. 3 Καταλύσας δὲ πρός τινα τῶν ἐκ προλαβούσης συνηθείας ὄντων αὐτῷ γνωρίμων, κατασκεψάμενός τε ὅπως ἔχει τὰ τῆς πόλεως μετὰ τὴν τοῦ βασιλέως ἀποδημίαν, ἐπιθέσθαι τυραννίδι διενοεῖτο, ταύτην ἀρχὴν ποιησάμενος τῆς ἐπιθέσεως· ἦν τις εὐνοῦχος Εὐγένιος ὄνομα, τῆς βασιλικῆς ἄρτι ἐκβεβλημένος αὐλῆς, ὑγιῶς δὲ πρὸς τοὺς κρατοῦντας οὐκ ἔχων. 4 Τοῦτον οἰκειωσάμενος ὁ Προκόπιος, ἐπειδὴ καὶ κύριον εὗρεν ὄντα πλούτου παμπόλλου, φράζει τέως τίς εἴη καὶ κατὰ τίνα ἥκοι χρείαν καὶ ὅπως δέοι τοῖς πράγμασιν ἐπιθέσθαι· τοῦ δὲ κοινωνεῖν ἅπασι τοῖς ἐγχειρουμένοις ὁμολογήσαντος, καὶ ἔνθα [δ'] ἂν δεήσειε χρήματα χορηγεῖν, προοίμιον ἐποιήσαντο τῆς πράξεως τὸ διαφθεῖραι χρήμασι τὴν ἐν τῇ πόλει καθεσταμένην φρουράν, ἣν τάγματα στρατιωτῶν δύο ἐπλήρου. 5 Δούλους δὲ πρὸς τούτοις ὁπλίσαντες, καὶ σὺν οὐ πολλῷ πόνῳ πλῆθος οὐκ ὀλίγον συναγαγόντες οἷα πολλῶν ἐν τούτοις ἑαυτοὺς ἑκόντας ἐπιδιδόντων, νυκτὸς ἀωρὶ τὸ πλῆθος ἐπαφέντες τῇ πόλει συνετάραξαν ἅπαντας· καὶ οἴκοθεν ἕκαστοι προϊόντες ἐθεῶντο Προκόπιον ὥσπερ ἀπὸ σκηνῆς βασιλέα σχεδιασθέντα.

VI. 1 Θορύβου δὲ μεγίστου τὴν πόλιν ἅπασαν ἔχοντος, οὐδενός τε ὄντος ἐν ἑαυτῷ τῶν φρονεῖν τὰ δέοντα δυναμένων διὰ τὸ τῆς ἐγχειρήσεως ἀπροσδόκητον, ἔτι τοὺς πολλοὺς ὁ Προκόπιος λανθάνειν ἐδόκει, βεβαιώ-

imbarcatosi su una nave, da lì si recò nel Chersoneso Taurico, dove si fermò per un po' di tempo; accortosi che gli abitanti non erano assolutamente leali, per timore di essere consegnato, da un momento all'altro, a quelli che erano sulle sue tracce, quando vide passare una nave da carico si imbarcò con i suoi familiari e raggiunge Costantinopoli, mentre era ancora notte. 3. Prese alloggio presso un vecchio amico e, dopo avere riflettuto sulla situazione che si era creata in città in seguito alla partenza dell'imperatore, pensava di impadronirsi del potere, dando così inizio alla rivolta. C'era un eunuco, di nome Eugenio, cacciato da poco dalla corte imperiale, che non era in buoni rapporti con gli imperatori. 4. Procopio si assicurò la sua amicizia e quando si accorse che possedeva una grandissima ricchezza gli rivela la sua identità, per quale ragione fosse giunto e come bisognasse organizzare la rivolta. Poiché egli acconsentì a partecipare a ogni impresa e a fornire il denaro necessario, diedero inizio all'azione, corrompendo con denaro la guarnigione stanziata in città, che comprendeva due unità di soldati. 5. Armò inoltre gli schiavi e senza grande difficoltà riunì un esercito non piccolo, poiché molti in queste circostanze offrono spontaneamente il loro aiuto. In piena notte inviarono questa moltitudine in città e sconvolsero tutta la popolazione: uscendo di casa, ognuno poté vedere Procopio interpretare il ruolo dell'imperatore, come se fosse sulla scena.[10]

6. 1. La confusione in tutta la città fu grandissima e l'azione inaspettata impedì a chiunque di dare opportuni consigli. Procopio riteneva giusto tenersi ancora nascosto ai più, pensando, in tal modo, di rafforzare il suo

[10] Procopio fu proclamato imperatore il 28 settembre 365. Un'immagine analoga si ritrova anche in Ammiano Marcellino, XXVI 6, 15 e in Temistio, *Orazioni*, 7, 91.

σειν ἑαυτῷ τὸ κράτος, εἰ λάθοι τέως, οἰόμενος. 2 Καὶ συλλαβὼν Καισάριον, ὃν ἔτυχον οἱ βασιλεῖς πόλεως ὕπαρχον καταστήσαντες, ἔτι δὲ καὶ Νευρίδιον, ᾧ τῆς αὐλῆς μετὰ Σαλούστιον παρέδωκαν τὴν ἀρχήν, γράφειν τὰ αὐτῷ δοκοῦντα τοῖς ὑπηκόοις ἠνάγκαζεν· ἐφύλαττε δὲ ἰδίᾳ ἕκαστον, τὸ μὴ κοινωνῆσαι σκέμματος αὐτοῖς ἀποκλείων. 3 Τούτων δὲ αὐτῷ βεβουλευμένων εἰς τὰ βασίλεια προῄει λαμπρός, ἀνελθὼν δὲ εἰς τὸ πρὸ τῆς αὐλῆς βῆμα, καὶ πληρώσας ἐλπίδων καὶ ἀδρῶν ὑποσχέσεων ἅπαντας, εἰσῄει τῶν λοιπῶν ἐπιμελησόμενος· τῶν βασιλέων τοίνυν ἄρτι τὰ στρατόπεδα διελομένων, ᾠήθη δεῖν ὁ Προκόπιος ἔτι τοῖς στρατιώταις οὖσιν ἀτάκτοις, κατὰ κέλευσίν τινα τῶν βασιλέων τόπους ἐκ τόπων ἀμείβουσιν, ἐπιπέμψαι τινάς, οἳ δυνήσονται πάντας οὓς ἂν οἷοί τε ὦσιν ὡς αὐτὸν μεταστῆσαι. 4 Καὶ τοῦτο ῥᾳδίως ἠνύετο, χρημάτων αὐτοῖς τε καὶ τοῖς τούτων ἡγουμένοις διαδοθέντων· συνῄει τε πλῆθος οὐκ εὐκαταφρόνητον αὐτῷ, καὶ πρὸς ἐπίθεσιν ἀνέδην παρεσκευάζετο· πέμπει μὲν οὖν εἰς τὴν Βιθυνίαν μετὰ δυνάμεως Μάρκελλον ἐπὶ συλλήψει Σερηνιανοῦ καὶ τῶν σὺν αὐτῷ βασιλικῶν ἱππέων, ἐκ καραδοκίας τοῦ διαφθεῖραι. 5 Συμφυγόντων ⟨δὲ⟩ αὐτῶν εἰς τὴν Κύζικον, τὴν μὲν πόλιν εἷλε Μάρκελλος ναυμαχίᾳ καὶ πεζῇ δυνάμει κρατήσας, Σερηνιανὸν δὲ διαφυγόντα καὶ εἰς τὴν Λυδίαν ἀναχωρήσαντα συλλαβὼν διεχρήσατο.

VII. 1 Τούτῳ τῷ προτερήματι Προκόπιος ἐπαρθεὶς δυνάμεις τε κατὰ βραχὺ περιεποιεῖτο καὶ ἦν ἤδη κατὰ τὴν τῶν πολλῶν δόξαν ἀξιόμαχος τοῖς βασιλεῦσι· Ῥωμαίων τε γὰρ τάγματα καὶ βαρβάρων αὐτῷ πλῆθος προσετίθετο· πρὸς τούτῳ δὲ αὐτοὺς ἐπεσπάσατο τῆς

[11] Cesario, nativo probabilmente della Cilicia, era stato *comes rerum privatarum* nel 363-364; nel 365 divenne *praefectus urbi.*

potere, se non si fosse fatto vedere per un po'. 2. Avendo arrestato Cesario, che gli imperatori avevano nominato prefetto della città,[11] e Nebridio,[12] al quale avevano assegnato la prefettura del pretorio dopo Salustio, li costrinse a scrivere ai sudditi le sue decisioni. Li custodiva separatamente, per evitare che insieme ordissero qualche trama. 3. Dopo avere preso queste disposizioni, avanzava con grande sfarzo verso il palazzo imperiale, salì sulla tribuna, colmò tutti di speranze e di grandi promesse e poi entrò per occuparsi del resto. Ora, poiché gli imperatori si erano divisi da poco le legioni, Procopio ritenne opportuno mandare presso le truppe, che non erano ancora al loro posto e a un comando dei sovrani andavano da un luogo all'altro, alcuni uomini in grado di fare passare dalla sua parte il maggior numero possibile di soldati. 4. Lo scopo fu raggiunto facilmente distribuendo denaro a essi e ai loro capi; così raccolse una moltitudine non indifferente, e poté senz'altro prepararsi ad attaccare. Pertanto manda Marcello[13] in Bitinia con un esercito per catturare Sereniano[14] e con lui i cavalieri imperiali, impaziente com'era di annientarli. 5. Quando essi scapparono a Cizico, Marcello, vittorioso per mare e per terra, conquistata la città, catturò pure e uccise Sereniano, che era fuggito e ritornato in Lidia.

7. 1. Procopio, esaltato da questo successo, metteva insieme a poco a poco un esercito e, secondo l'opinione dei più, era ormai in grado di lottare con gli imperatori. Infatti si erano unite a lui legioni romane e numerosi barbari: inoltre, li aveva spinti a questa scelta la gloria

[12] Originario dell'Etruria, era già stato prefetto del pretorio della Gallia.

[13] Era parente di Procopio e, come informa Ammiano Marcellino, XXVI 10, 1, aveva la carica di *protector*.

[14] *Comes domesticorum*, famoso per la sua crudeltà, cfr. Ammiano Marcellino, XXVI 10, 1-2.

Ἰουλιανοῦ τοῦ βασιλέως συγγενείας τὸ κλέος καὶ τὸ συνεστρατεῦσθαι καθ' ἅπαντας τοὺς διαπονηθέντας ἐκείνῳ πολέμους. 2 Ἤδη δὲ τῶν ἐπιφανῶν τινὰς ἔστελλε πρὸς τὸν ἔχοντα τὴν τῶν ὑπὲρ τὸν Ἴστρον Σκυθῶν ἐπικράτειαν· ὃ δὲ μυρίους ἀκμάζοντας ἔπεμπε συμμάχους αὐτῷ· καὶ ἄλλα δὲ βάρβαρα ἔθνη συνῄει μεθέξοντα τῆς ἐγχειρήσεως· λαβὼν δὲ εἰς ἔννοιαν ὡς οὐ πρὸς ἄμφω δή οἱ τοὺς βασιλέας ἀγωνιστέον, ἄμεινον ἔκρινεν εἶναι τῷ πλησιάζοντι διαμάχεσθαι τέως, εἶτα σκέψασθαι τὸ πρακτέον. 3 Ἀλλὰ Προκόπιος μὲν ἐν τούτοις ἦν, ὁ δὲ βασιλεὺς Οὐάλης τὴν ἐπανάστασιν ἐν τῇ κατὰ Φρυγίαν Γαλατίᾳ πυθόμενος κατεπλάγη μὲν ἅμα τῇ ἀκοῇ καὶ ἐπίμπλατο ταραχῆς, Ἀρβιτίωνος δὲ θαρρεῖν κελεύσαντος ἔταττε μὲν ὡς εἰς πόλεμον τὰς οὔσας δυνάμεις, ἔστελλε δὲ πρὸς τὸν ἀδελφὸν τοὺς ἀπαγγελοῦντας ὅσοις ὁ Προκόπιος ἐνεχείρησεν. 4 Ἀλλὰ Οὐαλεντινιανὸς μὲν ἀπέγνω μὴ βοηθεῖν ἀνδρὶ πρὸς φυλακὴν οὐκ ἀρκέσαντι τῆς αὐτῷ παραδεδομένης ἀρχῆς, ὁ δὲ Οὐάλης εἰς μάχην παρεσκευάζετο, τὴν στρατηγίαν Ἀρβιτίωνος εἰς τὸν κατὰ Προκοπίου προχειρισάμενος πόλεμον· μελλόντων δὲ ὅσον οὐδέπω τῶν στρατοπέδων εἰς χεῖρας ἰέναι, κατεστρατήγει τὴν τούτου προπέτειαν Ἀρβιτίων, ὑπαγόμενος ὅτι πλείστους τῶν συστρατευομένων, καὶ παρὰ τούτων ὅσα Προκόπιος ἐβουλεύετο προμανθάνων.

VIII. 1 Ἐπεὶ δὲ ἤλαυνον ἐπ' ἀλλήλους ὅ τε βασιλεὺς καὶ Προκόπιος, συναντῶσί πως σφίσιν εἰς Θυάτειρα τὰ στρατεύματα· μικροῦ δὲ ἐδέησεν ἡ Προκοπίου μερὶς ὑπερτέρα γενομένη τὴν τῶν πραγμάτων εἰς αὐτὸν μεταθεῖναι ῥοπήν, τοῦ Ὁρμίσδου τοῦ Πέρσου παιδὸς (ὁμώνυμος δὲ ἦν τῷ πατρὶ) δόξαντος ἐν τῇ

della sua parentela con l'imperatore Giuliano e la sua partecipazione a tutte le guerre combattute da lui. 2. Mandava pure alcuni uomini illustri presso il sovrano degli Sciti stanziati sull'Istro, il quale gli inviò diecimila alleati nel pieno delle forze. Anche altre popolazioni barbare si unirono a lui per partecipare all'impresa, e avendo pensato che non bisognava affrontare entrambi gli imperatori, ritenne più opportuno combattere intanto contro quello più vicino, e pensare poi a ciò che doveva fare. 3. Procopio era intento a questi preparativi quando l'imperatore Valente fu informato della rivolta, mentre si trovava nella Galazia frigia: all'annuncio rimase sbigottito e del tutto sconvolto; ma, incoraggiato da Arbizione,[15] schierò in assetto di guerra le sue truppe e inviò messaggeri al fratello per informarlo di tutte le iniziative intraprese da Procopio. 4. Ma Valentiniano si rifiutò di aiutare un uomo che non aveva forze sufficienti per difendere quella parte d'impero che gli era stata assegnata; allora Valente si preparò a combattere affidando ad Arbizione il comando della guerra contro Procopio. Prima ancora che gli eserciti ingaggiassero battaglia, Arbizione, con un'astuzia, ebbe la meglio sulla temerarietà di Procopio, sottraendogli moltissimi soldati e venendo a conoscere in anticipo i suoi piani.

8. 1. L'imperatore e Procopio marciarono l'uno contro l'altro, e gli eserciti si scontrarono a Tiatira.[16] Per poco gli uomini di Procopio, che erano superiori, non volsero a loro favore la situazione, dal momento che il figlio del persiano Ormisda, omonimo del padre,[17] sem-

[15] Aveva percorso tutta la carriera militare sino all'incarico di *magister militum*, che ricoprì per dieci anni, dal 351 al 361. Quando Valente lo chiamò viveva ritirato.

[16] In Lidia.

[17] Cfr. III 11, 3, n. 48.

μάχῃ πλεονεκτεῖν. 2 Ἀλλὰ Γομάριος τῶν Προκοπίου στρατηγῶν ἄτερος, κοινωνῶν τῆς πράξεως ἅπασιν ὅσοι Προκοπίῳ συστρατευόμενοι τὰ βασιλέως ἐφρόνουν, ἐν αὐτῇ τῇ μάχῃ τὴν Αὐγούστου προσηγορίαν ἀναβοήσας ἅπαντας τοὺς σὺν αὐτῷ τὴν αὐτὴν ἀφιέναι φωνὴν ἔκ τινος ἐποίει συνθήματος, οὗ δὴ γενομένου μετεχώρουν ἅπαντες οἱ Προκοπίου στρατιῶται πρὸς Οὐάλεντα. 3 Ὁ δὲ μετὰ τὴν νίκην ταῖς Σάρδεσιν ἐπιδημήσας κἀκεῖθεν ἐπὶ Φρυγίαν ἐλάσας, εὑρὼν δὲ τὸν Προκόπιον ἐν Νακολείᾳ τῇ πόλει, κἀνταῦθα πάλιν Ἀγίλωνος τοῦ Προκοπίου στρατηγοῦ τὸ πρᾶγμα πρὸς τὸ τῷ βασιλεῖ λυσιτελοῦν διαθέντος, ἐνίκα κατὰ κράτος ὁ Οὐάλης, ὥστε καὶ αὐτοῦ κυριεῦσαι τοῦ τυραννήσαντος, οὐ πολλῷ δὲ ὕστερον καὶ Μάρκελλον συλλαβεῖν. 4 Τούτους μὲν οὖν διεχρήσατο, εὑρὼν δὲ βασιλικήν τινα παρὰ Μαρκέλλῳ στολὴν ὑπὸ Προκοπίου δεδομένην αὐτῷ, καὶ διὰ τοῦτο μάλιστα κινηθείς, ἐπεξῄει πικρῶς ἅπασι, διερευνώμενος οὐ τοὺς συμπράξαντας τῇ τυραννίδι μόνον ἀλλὰ καὶ τοὺς τῆς βουλῆς κοινωνήσαντας ἢ ὅλως ἀκούσαντάς τι καὶ μὴ παραχρῆμα τὸ μελετώμενον ἀπαγγείλαντας. 5 Πολὺς δὲ ἦν κατὰ πάντων σὺν οὐδεμιᾷ κρίσει δικαίᾳ χωρῶν, καὶ παρανάλωμα τῆς τοῦ βασιλέως ὀργῆς οἵ τε τοῦ νεωτερισμοῦ μετασχόντες καὶ οἱ κατὰ μηδὲν αἴτιοι διὰ συγγένειαν ἢ φιλίαν ἐγίνοντο.

IX. 1 Τῶν δὲ κατὰ τὴν Οὐάλεντι νενεμημένην ἐπι|κράτειαν ὄντων ἐν τούτοις, ὁ βασιλεὺς Οὐαλεντινιανὸς ἐν τοῖς ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἔθνεσι διατρίβων μεγίστων καὶ ἀπροσδοκήτων ἐπειρᾶτο κινδύνων· τὸ γὰρ Γερμανικὸν ἅπαν, ὧν πεπόνθει κατὰ τοὺς χρόνους ἐν οἷς Ἰουλιανὸς τὴν τοῦ Καίσαρος εἶχεν ἀρχὴν μεμνημένον,

[18] Gomoario (Ammiano Marcellino, XXVI 9, 2), era stato *magister equitum* in Gallia nel 360-361.
[19] Questo si verificò nella primavera del 366.

brò avere la meglio. 2. Ma Gomario,[18] l'altro comandante di Procopio, che partecipava all'impresa con tutti gli uomini che, pur combattendo per Procopio, erano favorevoli all'imperatore, durante il combattimento gridò il nome di augusto e fece in modo che tutti quelli con lui, a un segnale stabilito, innalzassero il medesimo grido e in questo modo i soldati di Procopio passarono dalla parte di Valente.[19] 3. Dopo la vittoria si fermò a Sardi e poi si diresse in Frigia, e nella città di Nacolia trovò Procopio; poiché là Agilone, il comandante di Procopio, aveva di nuovo sistemato le cose a vantaggio dell'imperatore,[20] Valente vinse con la forza e riuscì addirittura a mettere le mani sull'usurpatore e a catturare, poco dopo, anche Marcello.[21] 4. Dunque li uccise, e quando trovò presso Marcello una veste imperiale che gli aveva dato Procopio, l'imperatore rimase molto sconvolto e punì duramente tutti, andando in cerca non solo di quelli che avevano partecipato al tentativo di usurpazione, ma anche di quelli che, pur avendo condiviso il piano o comunque sentito qualcosa, non avevano rivelato subito queste trame. 5. L'imperatore era spietato contro tutti senza ricorrere a processi legali; vittime della sua ira non furono solo quelli che parteciparono alla rivolta, ma anche coloro che, per quanto innocenti, erano parenti o amici dei colpevoli.

9. 1. Mentre questa era la situazione nei territori governati da Valente, l'imperatore Valentiniano, che si trovava nelle province transalpine, correva pericoli gravissimi e inaspettati. Infatti tutti i popoli germanici, ricordandosi di ciò che avevano subìto quando Giuliano era

[20] Questa seconda, decisiva defezione, favorita dall'atteggiamento di Agilone, già *magister peditum* nel 360-362, avvenne il 26 maggio 366.

[21] Procopio e Marcello furono decapitati; il secondo venne catturato da Equizio, comandante dell'Illirico, il quale riuscì pure a vincere la dura resistenza dei partigiani di Procopio a Filippopoli.

ἅμα τῷ γνῶναι τὴν αὐτοῦ τελευτὴν τὸ ταῖς αὐτῶν ψυχαῖς ἐμπεπηγὸς δέος ἀποσεισάμενοι καὶ τὸ φύσει προσπεφυκὸς αὐτοῖς θάρσος ἀναλαβόντες ὁμόσε πάντες τοῖς ὑπὸ τὴν Ῥωμαίων βασιλείαν ἐπῄεσαν χωρίοις. 2 Ὑπαντήσαντος δὲ αὐτοῖς τοῦ βασιλέως μάχη συνίστατο καρτερά, καὶ ἐνίκων οἱ βάρβαροι, τὸ Ῥωμαίων προτροπάδην διώξαντες στράτευμα· Οὐαλεντινιανὸς δὲ οὐ φυγῇ διέγνω τὸν κίνδυνον ἀποκλῖναι, ἀλλ' ἐνεγκὼν τὴν τύχην διηρευνᾶτο τοὺς τῶν ἐλαττωμάτων αἰτίους, οἵτινες ἦσαν οἱ τῆς φυγῆς ἄρξαντες. 3 Ἀναζητήσας δὲ σὺν ἀκριβείᾳ, καὶ τὸ τάγμα τῶν Βατάβων αἰτιασάμενος, ἐκέλευσε τὸ στρατόπεδον ἅπαν ἀναλαβὸν τὴν πανοπλίαν συνελθεῖν ὡς ἀκουσόμενον λόγων ὄφελος ἅπασι φερόντων κοινόν· τότε δὴ λόγοις ἐχρήσατο τοῖς τῆς φυγῆς ἄρξασιν αἰσχύνην εἰς ἅπαντα τὸν βίον ἐπάγουσι, καὶ τοὺς Βατάβους προσέταττεν, ἀποθεμένους τὰ ὅπλα, τοῖς τίμημα προσφέρουσιν οἷα δραπέτας οἰκέτας ἐπ' ἐξαγωγῇ δημοσίᾳ πωλεῖσθαι. 4 Τότε τοίνυν ἅπαντες ἐπὶ γῆν ἀνατετραμμένοι πρηνεῖς ἐλιπάρουν πάσης ἐλευθερῶσαι τὸ στρατόπεδον τοιαύτης αἰσχύνης, ἄνδρες ὑπισχνούμενοι φανήσεσθαι τοῦ Ῥωμαίων ὀνόματος ἄξιοι· τοῦ δὲ ἐν|τεῦθεν ἤδη τοῦτο ἔργῳ δειχθῆναι κελεύσαντος, τῆς γῆς ἀναστήσαντες ἑαυτούς, ὁπλισάμενοί τε ὃν ἔδει τρόπον, ἀνεμαχέσαντο καὶ τοῦ χάρακος προελθόντες τοσαύτην περὶ τὸν πόλεμον ἐπεδείξαντο προθυμίαν ὥστε ἐξ ἀπείρου πλήθους ὀλίγους εἰς τὰ οἰκεῖα τῶν βαρβάρων διασωθῆναι· ἡ μὲν οὖν πρὸς τὸ Γερμανικὸν ἅπαν μάχη ταύτης ἔτυχε τότε τῆς τελευτῆς.

X. 1 Οὐάλης δὲ ὁ βασιλεὺς πολλοὺς μετὰ τὴν Προκοπίου τελευτὴν ἀνελών, πλειόνων δὲ τὰς οὐσίας εἰς τὸ δημόσιον ἐνεγκών, ἀνεκόπτετο τῆς ἐπὶ Πέρσας

[22] Cfr. *supra* 3, 4.

[23] Zosimo allude alle invasioni degli Alamanni, ma il suo racconto è generico. Gli Alamanni, nel 365, avevano superato il Reno e devastato i

cesare, appena seppero della sua morte si liberarono dalla paura che paralizzava gli animi di tutti e, ripresa la loro naturale audacia, assalivano i territori sottomessi all'impero romano.[22] 2. L'imperatore oppose resistenza e si scatenò una violenta battaglia: vinsero i barbari e inseguirono con impeto l'esercito romano. Valentiniano non pensò di evitare il pericolo fuggendo, ma sopportando la sorte avversa cercava i responsabili della disfatta, che per primi si erano dati alla fuga. 3. Svolte scrupolose ricerche e fatta ricadere la colpa sulla legione dei Batavi, ordinò a ogni reparto dell'esercito di indossare le armi e di riunirsi, per ascoltare discorsi utili a tutti. Rivolgendosi a quelli che avevano iniziato la fuga, pronunciò parole che infamavano per tutta la vita e comandò che i Batavi deponessero le armi e fossero venduti pubblicamente come schiavi fuggitivi a quelli che offrivano denari e venissero così deportati. 4. Allora tutti, prostrandosi a terra, lo pregavano di liberare la legione da una simile vergogna, promettendo che in futuro si sarebbero mostrati degni del nome romano; e quando comandò di provarlo ormai con i fatti, si alzarono da terra, si armarono come era necessario e ritornarono a combattere. Usciti dal vallo, lottarono con tale ardore che solo pochi barbari, da moltissimi che erano, ritornarono salvi nelle loro case. Lo scontro con le popolazioni germaniche finì, dunque, in questo modo.[23]

10. 1. Dopo la morte di Procopio, l'imperatore Valente uccise molti e confiscò i beni di parecchi; la sua marcia contro i Persiani fu arrestata, poiché una parte degli

territori romani; vennero sconfitti in tre successive battaglie dal *magister equitum* Giovino, che dopo la vittoria ritornò a Parigi, dove gli venne incontro Valentiniano, cfr. Ammiano Marcellino, XXVII 2, 1-9. Quanto all'episodio dei Batavi, Ammiano non dice nulla: accenna solo che durante le loro incursioni i barbari strapparono il vessillo a Eruli e Batavi, ricoprendoli di scherno, cfr. Ammiano Marcellino, XXVII 1, 5.

ἐλάσεως, μοίρας τῶν ὑπὲρ τὸν Ἴστρον Σκυθῶν τὰ Ῥωμαίων ὅρια ταραττούσης· ἐφ' οὓς δύναμιν ἀρκοῦσαν ἐκπέμψας τῆς ἐπὶ τὸ πρόσω πορείας ἀνεῖχε, καὶ τὰ ὅπλα παραδοῦναι συναναγκάσας διένειμε ταῖς παρὰ τὸν Ἴστρον αὐτοῦ πόλεσιν, ἐν ἀδέσμῳ φρουρεῖσθαι παρακελευσάμενος φυλακῇ· οὗτοι δὲ ἦσαν οὓς ὁ τῶν Σκυθῶν ἡγούμενος ἔτυχε Προκοπίῳ συμμάχους ἐκπέμψας. 2 Ἐπεὶ οὖν τούτους ἀφεθῆναι παρὰ τοῦ βασιλέως ἀπῄτει κατὰ πρεσβείαν τοῦ τότε κρατοῦντος αὐτοὺς φήσας ἐκπεπομφέναι, πρὸς οὐδὲν αὐτῷ ὁ βασιλεὺς Οὐάλης ὑπήκουε· μήτε γὰρ πρὸς αὐτὸν τούτους ἐστάλθαι ἔλεγε, μήτε φιλίους ὄντας ἀλλὰ πολεμίους ἁλῶναι· αὕτη τὸν Σκυθικὸν πόλεμον ἀνερρίπισεν ἡ αἰτία. 3 Διανοουμένους δὲ αὐτοὺς ἐπιέναι τοῖς Ῥωμαίων ὁρίοις αἰσθόμενος ὁ βασιλεύς, καὶ πρὸς αὐτὸ ἤδη συνειλεγμένους ἅπαντας σὺν ὀξύτητι πάσῃ, τὸ μὲν στρατόπεδον τῇ ὄχθῃ τοῦ Ἴστρου συμπαρατείνας, αὐτὸς δὲ ἐπὶ τῆς Μαρκιανουπόλεως, ἣ μεγίστη τῶν ἐν Θρᾴκῃ πόλεών ἐστι, διατρίβων, τῆς τε τῶν στρατιωτῶν ἐν ὅπλοις ἀσκήσεως ἐπιμέλειαν ἐποιεῖτο καὶ μάλιστα τοῦ μηδεμίαν αὐτοῖς ἐπιλεῖψαι τροφήν. 4 Ὕπαρχον μὲν οὖν τῆς αὐλῆς Αὐξόνιον ἀπεδείκνυ, Σαλούστιον ταύτης διὰ τὸ γῆρας ἀφεῖς, ἤδη δεύτερον ταύτην μεταχειρισάμενον τὴν ἀρχήν· Αὐξόνιος δέ, καίπερ ἐνεστῶτος οὕτω μεγάλου πολέμου, περί τε τὴν τῶν εἰσφορῶν εἴσπραξιν δίκαιος ἦν, οὐδένα βαρύνεσθαι παρὰ τὸ καθῆκον καὶ ὀφειλόμενον ἀνεχόμενος, καὶ ὁλκάδων πλήθει τὴν στρατιωτικὴν σίτησιν διὰ τοῦ Εὐξείνου πόντου ταῖς ἐκβολαῖς τοῦ Ἴστρου παραδιδούς, κἀντεῦθεν διὰ τῶν ποταμίων πλοίων ταῖς ἐπικειμέναις τῷ ποταμῷ πόλεσιν ἐναποτιθέμενος, ὥστε ἐξ ἑτοίμου γίνεσθαι τῷ στρατοπέδῳ τὴν χορηγίαν.

[24] Naturalmente anche in questo caso Zosimo con Sciti intende i Goti. Questa versione è un po' diversa da quella di Ammiano Marcellino, XXVII 5, 1, secondo cui l'imperatore inviò presso i Goti il *magister equitum* Vittore, allo scopo di sapere per quale ragione avessero

Sciti, stanziati oltre l'Istro, devastavano i confini romani. Inviate contro di essi truppe adatte, ne frenava l'avanzata; in tal modo li costrinse a consegnare le armi e li distribuì tra le città lungo l'Istro, dando ordine che fossero custoditi senza catene: erano gli uomini che il capo degli Sciti aveva inviato a Procopio come alleati. 2. Pertanto, quando questi chiese all'imperatore il loro rilascio, sostenendo che erano stati mandati su richiesta di chi allora era al potere, Valente non acconsentì: diceva infatti che non erano stati inviati per lui ed erano stati presi non come amici, ma come nemici. Questa fu la causa che scatenò la guerra scitica.[24] 3. Quando l'imperatore si accorse che i nemici avevano intenzione di assalire i territori romani e che per questo si erano ormai riuniti tutti con grande celerità, disposte le sue forze lungo le rive dell'Istro, egli stesso si fermò a Marcianopoli, la città più grande della Tracia,[25] dove curò che i soldati si addestrassero e, soprattutto, non mancassero in alcun modo di viveri. 4. Fu eletto allora prefetto del pretorio Auxonio;[26] da questa carica era stato rimosso Salustio, per motivi di età, dopo averla ricoperta ormai per la seconda volta. Auxonio, benché fosse scoppiata una guerra così grande, esigeva con giustizia i tributi e non permetteva che si gravasse su nessuno oltre il lecito e il dovuto. Aveva affidato i rifornimenti dei soldati a molte navi da carico, perché arrivassero attraverso il Ponto Eusino alle foci dell'Istro; da qui le scaricava nelle città bagnate dal fiume con imbarcazioni adatte, e in tal modo l'esercito riceveva prontamente le provviste.

aiutato Procopio; la risposta dei Goti non soddisfece Valente, il quale allora mosse contro di loro (367).

[25] In realtà faceva parte della Mesia II: era così chiamata dal nome della sorella dell'imperatore Traiano, cfr. Ammiano Marcellino, XXVII 4, 12. Zosimo allude evidentemente alle vicende del 368 (Ammiano Marcellino, XXVII 5, 2-5).

[26] Era già stato vicario della diocesi d'Asia nel 366.

XI. 1 Τούτων δὲ οὕτω χειμῶνος ὄντος ἔτι διῳκημένων, ἔαρος ἀρχομένου τῆς Μαρκιανουπόλεως ὁ βασιλεὺς ἀναστὰς ἅμα τοῖς εἰς τὸν Ἴστρον φυλάττουσι στρατιώταις περαιωθεὶς ἐν τῇ πολεμίᾳ τοῖς βαρβάροις ἐπῄει. 2 Τῶν δὲ στῆναι πρὸς μάχην σταδίαν οὐ θαρρησάντων, ἐγκεκρυμμένων δὲ τοῖς ἕλεσι καὶ ἐκ τούτων λαθραίας ποιουμένων ἐπιδρομάς, τοῖς μὲν στρατιώταις κατὰ χώραν ἐπέταττε μένειν, ὅσον δὲ ἦν οἰκετικὸν συναγαγών, καὶ ὅσον μέντοι τὴν τῆς ἀποσκευῆς ἐπετέτραπτο φυλακήν, ῥητόν τι χρυσίον ὑπισχνεῖτο δωρεῖσθαι τῷ βαρβάρου φέροντι κεφαλήν. 3 Εὐθὺς οὖν ἅπαντες ἐπηρμένοι τῇ τοῦ κέρδους ἐλπίδι, ταῖς ὕλαις καὶ τοῖς ἕλεσιν εἰσδυόμενοι τούς τε προσπίπτοντας ἀναιροῦντες, ἐπιδεικνύντες τε τῶν κατασφαττομένων τὰς κεφαλὰς τὸ ταχθὲν ἐκομίζοντο· πολλοῦ δὲ πλήθους τοῦτον τὸν τρόπον ἀπολομένου, περὶ σπονδῶν οἱ λελειμμένοι τοῦ βασιλέως ἐδέοντο. 4 Τοῦ δὲ οὐκ ἀποσεισαμένου τὴν αἴτησιν, ἐγίνοντο σπονδαὶ μὴ καταισχύνουσαι τὴν Ῥωμαίων ἀξίωσιν· ἐδόκει γὰρ Ῥωμαίους μὲν ἔχειν μετὰ πάσης ἀσφαλείας ὅσα πρότερον εἶχον, βαρβάροις τε ἀπέγνωστο μὴ περαιοῦσθαι μηδὲ ὅλως ποτὲ τοῖς Ῥωμαίων ἐπιβαίνειν ὁρίοις· ταύτην ποιησάμενος τὴν εἰρήνην εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν ἀφικνεῖται, τελευτήσαντος δὲ τοῦ τῆς αὐλῆς ὑπάρχου Μοδέστῳ ταύτην παραδίδωσι τὴν ἀρχήν· καὶ ταῦτα οὕτω διοικησάμενος ἐπὶ τὸν κατὰ Περσῶν ἠπείγετο πόλεμον.

[27] Si tratta dei Greutungi, identificabili con gli Ostrogoti; erano guidati dal loro capo Atanarico. Dopo averli costretti alla fuga, ritornò a Marcianopoli per passare l'inverno, cfr. Ammiano Marcellino, XXVII 5, 6.

[28] Questi particolari non sono riportati da Ammiano Marcellino, XXVII 5, 7, dove la richiesta di pace è motivata soprattutto dall'indi-

11. 1 Queste disposizioni furono prese quando era ancora inverno. Al sopraggiungere della primavera l'imperatore lasciò Marcianopoli e, passato in terra nemica con le guarnigioni dell'Istro, attaccò i barbari.[27] 2. Ma essi, non avendo il coraggio di affrontare un combattimento corpo a corpo, si nascosero nelle paludi, dalle quali muovevano attacchi senza che nessuno li vedesse. Valente ordinò ai suoi soldati di rimanere al loro posto e, dopo avere radunato il maggior numero possibile di servi e tutti quelli a cui aveva affidato la custodia delle salmerie, promise di dare una determinata somma di denaro a chi gli portasse la testa di un barbaro. 3. Allora subito tutti, stimolati dalla speranza del guadagno, penetrando nelle selve e nelle paludi e ammazzando quelli che incontravano, mostravano le teste degli uccisi e ricevevano quello che era stato concordato. Poiché in questo modo eliminarono molti nemici, i superstiti chiesero all'imperatore di trattare la pace.[28] 4. Valente non respinse la richiesta e gli accordi non furono vergognosi per la dignità dei Romani.[29] Si decise infatti che i Romani occupassero, senza correre alcun pericolo, tutti i territori che già prima possedevano; ai barbari fu impedito di passare il fiume e, in sostanza, di portare altri attacchi ai confini romani. Stipulata questa pace l'imperatore giunge a Costantinopoli; poiché era morto il prefetto del pretorio, dà la carica a Modesto.[30] Dopo avere preso queste decisioni, si affrettava a fare guerra ai Persiani.

genza dei barbari che, per mancanza di commerci, non potevano procurarsi viveri sufficienti.

[29] Zosimo sembra voler ribadire tacitamente, e polemicamente, come Valente si sia comportato in maniera diversa da Gioviano.

[30] Domizio Modesto era stato *praefectus urbi* a Costantinopoli nel 362-363.

XII. 1 Ὄντος δὲ ἐν παρασκευαῖς αὐτοῦ, Οὐαλεντινιανὸς ὁ βασιλεὺς τὰ περὶ τοὺς Γερμανοὺς εὖ διαθέμενος ᾠήθη δεῖν καὶ τῆς εἰς τὸ μέλλον ἀσφαλείας τῶν Κελτικῶν ἐθνῶν ποιήσασθαι πρόνοιαν· νεολαίαν οὖν ὅτι πλείστην ἀθροίσας ἔκ τε τῶν προσοικούντων τῷ Ῥήνῳ βαρβάρων καὶ ἐκ τῶν ἐν τοῖς ὑπὸ Ῥωμαίους ἔθνεσι γεωργῶν, τοῖς στρατιωτικοῖς ἐγκαταλέξας τάγμασιν οὕτως αὐτοὺς ἐξήσκησε τὰ πολέμια, ὥστε φόβῳ τῆς περὶ τὰ τοιαῦτα τῶν στρατιωτῶν μελέτης καὶ πείρας ἐννέα τοὺς πάντας ἐνιαυτοὺς μηδένα τῶν ὑπὲρ τὸν Ῥῆνον ταῖς ὑπὸ Ῥωμαίους πόλεσιν ἐνοχλῆσαι. 2 Κατὰ τόνδε τὸν χρόνον Οὐαλεντινιανός, διά τινα πλημμελήματα τὴν Βρεττανικὴν νῆσον οἰκεῖν κελευσθείς, ἐπιθέμενος τυραννίδι συναπέθετο ταύτῃ τὸν βίον· Οὐαλεντινιανῷ δὲ τῷ βασιλεῖ νόσος ἐνέσκηψεν, ἥτις αὐτὸν παρὰ βραχὺ τοῦ βίου μετέστησεν· ἐπεὶ δὲ ταύτην διέφυγε, συνελθόντες οἱ περὶ τὰ βασίλεια λόγον αὐτὸν ποιήσασθαι παρεκάλουν τοῦ διαδεξομένου τὴν βασιλείαν, ὡς ἂν μή τινος αὐτῷ συμβαίνοντος σφαλείη τὰ τῆς πολιτείας· πεισθεὶς δὲ τούτοις ὁ βασιλεὺς τοῖς λόγοις ἀνεῖπε τὸν παῖδα Γρατιανὸν βασιλέα καὶ κοινωνὸν τῆς ἀρχῆς, ὄντα νέον ἔτι καὶ οὔπω πρὸς ἥβην ἐλθόντα τελείαν.

XIII. 1 Τῶν δὲ κατὰ τὴν ἑσπέραν ἐν τούτοις ὄντων, Οὐάλης ὁ βασιλεύς, ἐφ' ὅπερ ἐξ ἀρχῆς ὥρμητο, κατὰ Περσῶν ἐπὶ τὴν ἑῴαν ἐστέλλετο, προϊών τε σχολαίως ἐβοήθει τὰ δέοντα πρεσβευομέναις ταῖς πόλεσι, καὶ ἄλλα πολλὰ κατὰ τὸ προσῆκον ᾠκονόμει, τοῖς δίκαια αἰτοῦσι ῥᾳδίως φιλοτιμούμενος τὰ αἰτούμενα.

[31] Anche Ammiano Marcellino, XXVIII 2, 1-4 parla delle opere di fortificazione sul fronte della Gallia, senza peraltro accennare all'arruolamento e all'addestramento degli abitanti, come Zosimo subito dopo.

[32] Valentino, in Ammiano Marcellino, XXVIII 3, 4, che pure non di-

12. 1. Mentre Valente si stava preparando, l'imperatore Valentiniano, che aveva bene risolto i problemi con i Germani, pensò di provvedere anche alla sicurezza futura delle popolazioni celtiche.[31] Pertanto, radunati moltissimi giovani presi dai barbari, che abitavano il Reno, e dai contadini delle province sottomesse ai Romani, li arruolò nell'esercito e li addestrò alla guerra a tal punto che nessuna delle popolazioni del Reno, spaventate da un simile esercizio e dall'esperienza dei soldati, osò dare fastidio, per nove anni, alle città suddite di Roma. 2. In questo periodo, Valentiniano,[32] che aveva ricevuto l'ordine di abitare l'isola britannica a causa di alcuni delitti, perse la vita nel tentativo di instaurare una tirannide. Intanto l'imperatore Valentiniano fu colpito da una malattia, che per poco non gli fu fatale. Quando guarì, i dignitari di corte, riuniti, lo esortavano a designare il suo successore, per evitare che, in caso di disgrazia, lo stato subisse danni.[33] Persuaso da questi consigli, Valentiniano nominò imperatore il figlio Graziano e lo fece partecipe del potere, essendo ancora giovane e non avendo raggiunto la piena adolescenza.[34]

13. 1. Mentre questa era la situazione in Occidente, l'imperatore Valente, per realizzare ciò che si era proposto sin dall'inizio, si diresse in Oriente contro i Persiani, e, avanzando lentamente, offriva gli aiuti necessari alle città che mandavano ambascerie e sistemava come si conviene molte altre cose, dimostrandosi disponibile a quelli che ponevano giuste richieste. 2. Giunto ad An-

ce nulla di preciso sulle colpe che gli costarono la relegazione in Britannia. I suoi piani furono sventati da Teodosio, padre del futuro imperatore.

[33] Con analoghe motivazioni Valentiniano era stato persuaso (cfr. cap. 1) a nominare come collega il fratello Valente.

[34] Flavio Graziano era nato a Sirmium il 18 aprile 359; venne proclamato augusto il 24 agosto 367.

2 Παρελθὼν δὲ εἰς τὴν Ἀντιόχειαν μετὰ πάσης ἀσφαλείας τὰ τοῦ πολέμου διῴκει, τὸν μὲν χειμῶνα διατρίβων ἐν τοῖς αὐτόθι βασιλείοις, ἦρος δὲ ἐπὶ τὴν Ἱερὰν πόλιν ἀπιὼν κἀκεῖθεν τὰ στρατόπεδα τοῖς Πέρσαις ἐπάγων, καὶ αὖθις ἐνισταμένου τοῦ χειμῶνος ἐπανιὼν εἰς τὴν Ἀντιόχειαν· ἡ μὲν οὖν πρὸς Πέρσας οὕτως ἐτρίβετο μάχη, τοῦ δὲ βασιλέως κατὰ τὴν Ἀντιόχειαν ὄντος παραδόξων ἐξανίστατο πραγμάτων ὑπόθεσις ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε. 3 Ἦν τις Θεόδωρος τοῖς βασιλικοῖς ὑπογραφεῦσιν ἐναριθμούμενος· τοῦτον εὖ μὲν γεγονότα τε καὶ τραφέντα, νέον δὲ ἔτι καὶ τῷ τῆς ἡλικίας θερμῷ ῥᾳδίως κολάκων θωπείαις ἐπὶ τὰ χείρονα σαλευόμενον περιστάντες τοιοῦτοί τινες ἀναπείθουσιν ὡς περιττοί τινές εἰσιν ἐν παι[δεί]ᾳ καὶ τεκμήρασθαι τὸ μέλλον ἔκ τινος κατωρθωμένης αὐτοῖς μαντείας δεινοί· πυνθανόμενοι δὲ τίς μετὰ Οὐάλεντα βασιλεύσειεν, ἔστησαν τρίποδα τὸ μέλλον αὐτοῖς διά τινος σημαίνοντα τελετῆς. 4 Φανῆναι δὲ ἐν τῷ τρίποδι γεγραμμένα θῆτα καὶ εἶ καὶ οὖ καὶ ἐπὶ τούτοις τὸ δέλτα, ταῦτα δὲ μονονουχὶ βοὴν ἀφιέντα δηλοῦν ὡς Θεόδωρος τὴν βασιλείαν μετὰ Οὐάλεντα διαδέξεται· τούτοις ἐπαρθεὶς τοῖς ὕθλοις, ὑπό τε τῆς ἄγαν ἐπιθυμίας ἀγύρταις συνεχῶς καὶ γόησιν ἐντυγχάνων καὶ περὶ τοῦ πρακτέου κοινούμενος, βασιλεῖ κατάφωρος γίνεται· καὶ αὐτὸς μὲν ἀξίαν ἐδίδου τῆς ἐγχειρήσεως δίκην.

[35] Verosimilmente nel 370, anche se le indicazioni cronologiche di Zosimo sono, come spesso, poco perspicue.

[36] Originario della Gallia, ricopriva la carica di *secundicerius notariorum* (cioè occupava il secondo posto nella lista dei *notarii*), cfr. Ammiano Marcellino, XXIX 1, 8.

[37] Erano Ilario e Patrizio; su costoro e sull'episodio in generale, che portò a un processo concluso con molte condanne, cfr. Ammiano Marcellino, XXIX 1, 28-33.

[38] Si trattava, in realtà, di una mensola a tre gambe, simile al tripode di Apollo delfico, fatta con rami di ulivo. Secondo la deposizione di Ilario e di Patrizio (per i quali cfr. *infra* 15, 1) riportata da Ammiano, *l.*

tiochia, organizzava senza il minimo pericolo le operazioni di guerra, e passò l'inverno nel palazzo imperiale della città. In primavera si recò a Ierapoli, donde mosse l'esercito contro i Persiani e, al sopraggiungere dell'inverno, ritornò ad Antiochia. Così, dunque, si trascinava la guerra contro i Persiani; ma durante il soggiorno dell'imperatore ad Antiochia[35] si verificarono fatti inaspettati. Questa fu la causa. 3. Tra i segretari imperiali c'era un tale Teodoro.[36] Colto e di buona famiglia, era ancora giovane e impulsivo per l'età e si lasciava facilmente traviare dalle lusinghe degli adulatori. Alcuni di questi lo circuirono persuadendolo che c'erano individui[37] di eccezionale cultura in grado di prevedere il futuro grazie a una pratica divinatoria che aveva successo. Per sapere chi avrebbe regnato dopo Valente, posero un tripode che, attraverso un rituale, rivelava loro il futuro. 4. Sul tripode[38] comparvero scritte Θ, E, O e Δ: queste lettere sembravano quasi proclamare che Teodoro sarebbe stato il successore di Valente. Esaltato da simili sciocchezze, poiché frequentava continuamente, spinto da eccessivo desiderio, ciarlatani e maghi, con i quali si consultava su ciò che dovesse fare, viene scoperto dall'imperatore, che gli inflisse una punizione degna della sua colpa.

cit., il rito divinatorio, brevemente ricordato da Zosimo, si svolse così. Sulla mensola, posta in mezzo a una casa purificata con incenso, venne collocato un piatto circolare, formato da vari metalli. Sul bordo del piatto, a distanze stabilite, erano impresse le ventiquattro lettere dell'alfabeto. L'officiante, in piedi sopra il tripode, teneva un anello appeso a un filo che, muovendosi a scatti, si fermava su varie lettere, che formavano delle parole, le quali a loro volta andavano a comporre esametri simili a quelli con cui gli antichi oracoli davano le risposte. Alla domanda di indicare il nome del successore di Valente, l'anello si fermò sulle lettere Θ, E, O (= Theo): uno dei presenti, aggiungendo Δ, proclamò che si trattava senz'altro di Teodoro.

XIV. 1 Συνέβαινε δὲ ἐπὶ τούτῳ καὶ ἕτερον· Φορτουνατιανός, τῇ τῶν βασιλικῶν ἐφεστὼς ταμιείων φροντίδι, τῶν ὑφ' ἑαυτὸν στρατευομένων τινὰ γοητείας γραφὴν φεύγοντα κρίνων ὑπέβαλλεν αἰκισμοῖς· τοῦ δὲ τῇ τῶν βασάνων ἀνάγκῃ καὶ ἄλλους ἐξονομάσαντος ὡς συνεπισταμένους αὐτῷ, τὰ μὲν τῆς ἐξετάσεως εἰς Μόδεστον, ὃς τῆς αὐλῆς ὕπαρχος ἦν, μετεφέρετο οἷα προσώπων ἀχθέντων εἰς μέσον τῇ ἀρχῇ τοῦ δικάσαντος πρότερον οὐχ ὑποκειμένων, ἡ δὲ κρίσις διὰ πάντων ἐχώρει. 2 Πρὸς δὲ ὀργὴν ἄμετρον ὁ βασιλεὺς ἀναστὰς ὑπόπτως εἶχε πρὸς ἅπαντας τοὺς ἐπὶ φιλοσοφίᾳ τηνικαῦτα διαβοήτους ἢ ἄλλως λόγοις ἐντεθραμμένους καὶ προσέτι τῶν ἐν τῇ αὐλῇ τιμωμένων τινάς· καὶ οὗτοι γὰρ ὡς ἐπιβουλεύοντες τῷ βασιλεῖ προσηγγέλλοντο· καὶ δὴ ἐπέμποντο πανταχόθεν οἰμωγαὶ καὶ ἁπάντων κοινὸς| ὀδυρμός. 3 Ἦν γὰρ πλήρη τὰ μὲν δεσμωτήρια τῶν μάτην οἰκούντων αὐτά, διὰ δὲ τῶν ὁδῶν ἐφέρετο πλήθη πλείονα τῶν ἐν ταῖς πόλεσι καταλελειμμένων· αἱ δὲ τὰς φυλακὰς τῶν μάτην ἀγομένων ἐπιτετραμμέναι φυλαὶ πρὸς ἀσφάλειαν τῶν φυλαττομένων οὐκ ἀρκεῖν ὡμολόγουν, δεδιέναι τε μή πού γε πολλῷ πλείους ὄντες ἐκβιάσαιντο φυγὴν ἑαυτοῖς. 4 Καὶ οἱ μὲν συκοφάνται δίχα παντὸς ἀνεχώρουν κινδύνου, κατηγορεῖν ἀναγκαζόμενοι μόνον, οἱ δὲ κρινόμενοι νῦν μὲν ἐτιμῶντο θανάτου δίχα νομίμων ἐλέγχων, οἳ δὲ τὰς οὐσίας ἀπώλλυον, παῖδας καὶ γυναῖκας καὶ τὴν ἄλλην συγγένειαν ἐσχάτῃ τύχῃ καταλιπόντες· ἦν γὰρ τὸ σπουδαζόμενον ἐκ πολυτρόπων ἀσεβημάτων συλλογὴν τῷ δημοσίῳ πολλῶν γενέσθαι χρημάτων.

XV. 1 Πρῶτος μὲν οὖν τῶν ἐπὶ φιλοσοφίᾳ γνωρίμων ἀνῄρητο Μάξιμος, καὶ μετὰ τοῦτον ὁ ἐκ Φρυγίας Ἱλάριος ὡς δὴ χρησμόν τινα λοξὸν εἰς τὸ σαφέστερον

14. 1. Inoltre, accadde un altro fatto. Fortunaziano, che sovraintendeva ai beni imperiali,[39] processando un suo dipendente accusato di magia lo sottopose alle torture e lo costrinse a fare il nome anche di altri, in quanto complici. Lo svolgimento dell'inchiesta fu affidato a Modesto, prefetto del pretorio; infatti erano stati coinvolti personaggi che non erano sottoposti alla giurisdizione di colui che aveva in precedenza pronunciato la sentenza. Tutti questi subirono il processo. 2. L'imperatore, gonfio di smisurata collera, sospettava tutti quelli che allora erano famosi per la filosofia o educati alle lettere, nonché alcuni dignitari di corte; infatti, avevano fama di tendere insidie contro di lui. Dovunque si levavano i pianti e i lamenti di tutti, 3. perché le prigioni erano piene di persone rinchiuse senza motivo, e quelli trascinati per le strade erano in maggior numero rispetto a quelli rimasti nelle città. Le schiere addette alla sorveglianza di quelli messi in carcere senza motivo riconoscevano di non essere sufficienti alla sicurezza dei reclusi, e temevano che costoro, essendo molto più numerosi, tentassero di fuggire con la forza. 4. I delatori potevano andarsene senza alcun pericolo, in quanto obbligati solo ad accusare; quelli sottoposti a giudizio, invece, ora venivano condannati a morte, senza prove legali, altri perdevano i loro beni, lasciando i figli, le mogli e tutti i parenti nella più completa miseria. Lo scopo infatti era raccogliere, con empietà di vario genere, molto denaro per lo stato.[40]

15. 1. Pertanto, tra i filosofi conosciuti fu ucciso per primo Massimo, e dopo di lui Ilario di Frigia, che aveva dato un'interpretazione abbastanza chiara a un oscuro

[39] Era *comes rei privatae*.
[40] Valente già nel 370 aveva proibito la magia (*Cod. Theod.* IX 16, 18).

ἑρμηνεύσας, καὶ Σιμωνίδης ἐπὶ τούτῳ καὶ Πατρίκιος ὁ Λυδὸς καὶ ὁ ἐκ Καρίας Ἀνδρόνικος· ἦσαν δὲ οὗτοι πάντες εἰς ἄκρον παιδείας ἐληλυθότες καὶ φθόνῳ μᾶλλον ἢ ψήφῳ δικαίᾳ κατεκρίθησαν. 2 Οὕτω δὲ ὁμοῦ πάντα συνεταράττετο ὥστε καὶ τῶν προστυχόντων τὰς οἰκίας ἐπεισιέναι μετὰ πλήθους ἀνέδην τοὺς συκοφάντας, καὶ τοὺς ἀπαντῶντας ἁρπάζειν, ἐκδιδόναι δὲ τοῖς φονεύειν ἅπαντας καὶ δίχα κρίσεως τεταγμένοις· τῶν δὲ ἀτοπημάτων ἦν κολοφὼν Φῆστος, ὃν εἰς πᾶν εἶδος ὠμότητος| πρόχειρον ὄντα τῆς Ἀσίας ἀνθύπατον ὁ βασιλεὺς ἔστειλεν, ὡς ἂν μηδεὶς τῶν περὶ λόγους ἐσπουδακότων ἀπολειφθείη· καὶ εἰς ἔργον ᾔει τὸ βούλευμα. 3 Πάντας γὰρ ὁ Φῆστος ἀναζητήσας, οὓς μὲν εὗρεν ἀκρίτως ἀπέκτεινε, τοὺς δὲ λοιποὺς ὑπερόριον ἑαυτοῖς φυγὴν ἠνάγκασεν ἐπιθεῖναι· καὶ ἡ μὲν ἐκ τῆς κατὰ Θεόδωρον αἰτίας συμβᾶσα ταῖς πόλεσι συμφορὰ ταύτην ἔσχε τὴν τελευτήν.

XVI. 1 Οὐαλεντινιανὸς δὲ δόξας πως τὸν πρὸς τοὺς Γερμανοὺς πόλεμον διατιθέναι μετρίως, βαρύτατος ἦν ταῖς ἀπαιτήσεσι τῶν εἰσφορῶν σφοδρότερον ἐπικείμενος καὶ ὑπὲρ τὸ σύνηθες ταύτας εἰσπράττων· ἐποιεῖτο δὲ τούτου πρόφασιν τῆς στρατιωτικῆς δαπάνης τὸ πλῆθος, ὅπερ ἠνάγκασεν αὐτὸν ἐκδαπανῆσαι τὰ τῷ δημοσίῳ φυλαττόμενα χρήματα. 2 Εἰς μῖσος τοίνυν ἅπαντας ἐπὶ τούτῳ κινήσας ἔτι μεῖζον ἢ πρότερον ἐπικραίνετο, καὶ οὔτε τοὺς ἄρχοντας ἤθελεν ἐξετάζειν εἰ κέρδους ἀπέχονται, τοῖς τε ἐκ τοῦ ζῆν ἀμέμπτως ἔχουσι δόξαν ἐφθόνει, καὶ ἁπλῶς εἰπεῖν ἕτερός τις ἦν παρὰ τὸν ἐξ ἀρχῆς ἐπιτηδευθέντα τρόπον αὐτῷ τῆς

[41] Si tratta evidentemente dell'oracolo di cui Ammiano Marcellino, XXIX 1, 33 cita gli ultimi tre versi: « Non sarà privo di vendetta il suo sangue e a loro / Tisifone, gravemente sdegnata, prepara un infausto destino / nelle pianure di Mimante, poiché Ares è adirato». Se-

oracolo;[41] e ancora Simonide, il lidio Patrizio e Andronico di Caria. Tutti questi erano uomini di elevata cultura ed erano stati condannati per invidia, più che per una giusta sentenza. 2. L'intera situazione era così confusa che i delatori con il loro seguito irrompevano impunemente nelle case di chi capitava, portavano via quelli che incontravano e li consegnavano a coloro che avevano l'ordine di uccidere tutti anche senza processo. A dirigere questi delitti era Festo, uomo pronto a ogni sorta di crudeltà, che l'imperatore aveva mandato come proconsole in Asia,[42] per eliminare tutti gli uomini di lettere. Il piano si realizzò. 3. Festo, infatti, si mise in cerca di tutti: ne scovò alcuni e li uccise senza processo; altri invece costrinse a un volontario esilio oltre frontiera. E la disgrazia che si era abbattuta sulle città in seguito alla colpa di Teodoro ebbe così fine.

16. 1. Valentiniano, che pure sembrava condurre con moderazione la guerra contro i Germani, esercitava una pesantissima pressione tributaria incombendo con più rigore ed esigendo più denaro del solito. La crescita della spesa militare – questo era il pretesto che adduceva – lo aveva costretto a impiegare le riserve dell'erario. 2. Per questa ragione tutti lo odiarono ed egli incrudeliva ancor più di prima. Non voleva neppure verificare se i funzionari si astenessero dal trarre profitti e odiava quelli che avevano fama di una vita irreprensibile: insomma, la sua indole era diversa rispetto a quella mo-

condo Ammiano, questi versi «annunziavano in modo inequivocabile che quest'opera di indagare su cose sublimi sarebbe stata per loro causa di morte; nondimeno – aggiungevano – le Furie, spirando incendi e sterminî, incombevano anche sul capo dello stesso imperatore e dei giudici».

[42] Ricoprì la carica tra il 372-378.

βασιλείας. 3 Διὰ ταῦτα καὶ Λίβυες, οὐκ ἐνεγκόντες τὴν Ῥωμανοῦ πλεονεξίαν τοῦ τὴν στρατιωτικὴν ἔχοντος ἐν Μαυρουσίοις ἀρχήν, Φίρμῳ τὴν ἁλουργίδα δόντες ἀνέδειξαν βασιλέα· ὅπερ ἀπαγγελθὲν εἰκότως Οὐαλεντινιανὸν συνετάραξεν· καὶ παραχρῆμα τάγματά τινα στρατιωτικὰ τὴν ἐν Παιονίᾳ καὶ Μυσίᾳ τῇ ἄνω καταλιπόντα φυλακὴν ἐπὶ Λιβύην ἐκπλεῦσαι προσέταξε. 4 Τούτου δὴ γενομένου| Σαυρομάται καὶ Κουάδοι, καὶ πρότερον ὄντες ἔγκοτοι τῷ τὴν ἐν τούτοις ἐπιτετραμμένῳ τοῖς τόποις φυλακὴν (ἦν δὲ Κελέστιος), μετὰ τὴν τῶν στρατιωτῶν εἰς Λιβύην ἀποδημίαν ἐπέθεντο Παίοσί τε καὶ Μυσοῖς· τοῦ γὰρ Κελεστίου τὸν τούτων ἄρχοντα πίστεσιν ἐνόρκοις παραγαγόντος, ἀνελόντος τε δόλῳ τῆς τραπέζης ἔτι προκειμένης, εἰκότως οἱ βάρβαροι τῆς ἐφόδου ταύτην ἔχοντες πρόφασιν τοὺς περὶ τὸν Ἴστρον ἐλῄζοντο, πᾶν, εἴ τι τῶν πόλεων ἦν ἐκτός, διαρπάζοντες. 5 Ἀλλὰ Παίονες μὲν εἰς ἁρπαγὴν τοῖς βαρβάροις προέκειντο, τῶν στρατιωτῶν ἐκμελῶς πρὸς τὸ φυλάττειν τὰς πόλεις ἐχόντων καὶ τοῖς ἐνδοτέρω τοῦ ποταμοῦ τόποις οὐχ ἧττον ἢ οἱ βάρβαροι παρενοχλούντων. 6 Μυσία δὲ οὐδενὸς ἐπειράθη κακοῦ, Θεοδοσίου τοῦ τὴν στρατιωτικὴν ἀρχὴν ἔχοντος ἀνδρείως στάντος καὶ τοὺς ἐπιόντας ἀποδιώξαντος, ὅθεν ἐκ ταύτης τῆς νίκης δόξαν κτησάμενος ἔτυχε μετὰ ταῦτα τῆς βασιλείας· ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἐν τοῖς οἰκείοις ἀφηγηθήσεται χρόνοις.

[43] Romano fu *comes* d'Africa tra il 364 e il 373 circa.

[44] In base al racconto di Ammiano Marcellino, XXIX 5, 2-3 le cause della rivolta furono differenti. Nel 372 Romano, volendo vendicare Zammac, uno dei figli di Nubel, principe mauritano, assassinato dal fratello Firmo, perseguì quest'ultimo accusandolo gravemente presso l'imperatore. Firmo, quando si accorse di non potersi difendere poiché i rapporti che inviava a propria discolpa non arrivavano mai davanti al sovrano per la complicità di Remigio, *magister officiorum*, parente e amico di Romano, si ribellò ottenendo l'appoggio di dodici tribù mauritane

strata all'inizio dell'impero. 3. Per questo gli Africani, non sopportando l'avidità del comandante Romano[43] in Mauritania, diedero la porpora a Firmo e lo nominarono imperatore.[44] Questo, naturalmente, turbò Valentiniano, quando lo seppe, e subito dispose che alcune unità dell'esercito abbandonassero la difesa della Pannonia e della Mesia Superiore, per salpare alla volta dell'Africa. 4. In seguito a ciò i Sarmati e i Quadi, anche prima ostili a chi aveva l'incarico di difendere quei luoghi (era Celestio),[45] dopo la partenza degli eserciti per l'Africa assalirono la Pannonia e la Mesia.[46] Infatti, poiché Celestio aveva ingannato il loro capo[47] con promesse garantite da giuramenti e lo aveva ucciso con un'insidia mentre era ancora a tavola, i barbari, come era naturale, prendendo questo a pretesto per il loro attacco, depredavano le popolazioni dell'Istro, appropriandosi di tutto quanto era fuori dalle città.[48] 5. Ma i Pannoni erano esposti alle scorrerie dei barbari poiché i soldati difendevano con negligenza le città[49] e non meno dei barbari devastavano i luoghi che si trovavano al di qua del fiume. 6. La Mesia, invece, non subì alcuna conseguenza: Teodosio, che aveva il comando militare,[50] resistette valorosamente e cacciò gli assalitori; questo gli procurò gloria e in seguito ottenne l'impero. Ma questi avvenimenti saranno narrati a tempo opportuno.

e di due divisioni romane. La rivolta fu repressa dal *magister equitum* Teodosio, nel 373; Firmo sfuggì alla cattura uccidendosi (374-375).

[45] In Ammiano Marcellino, XXIX 6, 4-5 questo personaggio ha il nome di Marcelliano.

[46] Questa incursione avvenne nel 374.

[47] Gabinio.

[48] Ammiano Marcellino, XXIX 6, 6 precisa che vennero assaliti gli agricoltori: molti furono uccisi, i superstiti furono condotti nei loro territori con il gregge.

[49] Ammiano ricorda anche l'inettitudine di Probo, prefetto del pretorio a Sirmium.

[50] *Dux Moesiae primae*, era figlio dell'omonimo *magister equitum*, futuro imperatore tra il 379 e il 395.

XVII. 1 Οὐαλεντινιανὸς δὲ τὴν ἀκοὴν τῶν ἀπαγγελθέντων οὐκ ἐνεγκών, ἐκ Κελτῶν ὁρμήσας ἐπὶ τὴν Ἰλλυρίδα διέβαινε, βουλευόμενος περὶ τοῦ πρὸς Κουάδους καὶ Σαυρομάτας πολέμου· Μεροβαύδην δέ, στρατιωτικῶν ἔργων ἐμπειρίαν ἔχειν παρὰ τοὺς ἄλλους δοκοῦντα, παντὸς τοῦ στρατοπέδου προΐστησι. 2 Τοῦ δὲ χειμῶνος παρὰ τὸ εἰωθὸς ἐκταθέντος, ἔστελλον πρὸς αὐτὸν οἱ Κουάδοι πρέσβεις λόγους ὑπὲρ τὸ μέτρον φέροντας, ἐφ' οἷς Οὐαλεντινιανὸς ἀγανακτήσας, καὶ ὑπὸ τῆς ἄγαν ὀργῆς παραφορᾶς οὐ πόρρω γενόμενος, αἵματος κάτωθεν ἀναχθέντος ἐπὶ τὸ στόμα συσχόντος τε τὰς τῆς φωνῆς ἀρτηρίας ἐξέλιπεν, ἐν μὲν Ἰλλυριοῖς ἐννέα μῆνας, ἐλλειπουσῶν ὀλίγων ἡμερῶν, διατρίψας, εἰς δωδέκατον δὲ ἐνιαυτὸν τῆς βασιλείας προελθών.

XVIII. 1 Τούτου τελευτήσαντος ἐμπεσὼν τῷ Σιρμίῳ σκηπτὸς τὰ βασίλεια κατέφλεξε καὶ τὴν ἀγοράν, ἔδοξέ τε τοῖς τὰ τοιαῦτα κρίνειν δεινοῖς οὐκ αἴσιον τοῖς κοινοῖς πράγμασιν εἶναι τὸ τέρας· καὶ σεισμοὶ δὲ ἔν τισι συνηνέχθησαν τόποις. 2 Ἐσείσθη δὲ καὶ Κρήτη σφοδρότερον, καὶ ἡ Πελοπόννησος μετὰ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος, ὥστε καὶ τὰς πολλὰς διαρρυῆναι τῶν πόλεων, πλὴν τῆς Ἀθηναίων πόλεως καὶ τῆς Ἀττικῆς· ταύτην δὲ καὶ περισωθῆναί φασιν ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε· Νεστόριος ἐν ἐκείνοις τοῖς χρόνοις ἱεροφαντεῖν τεταγμένος ὄναρ ἐθεάσατο παρακελευόμενον χρῆναι τὸν Ἀχιλλέα τὸν ἥρωα δημοσίαις τιμᾶσθαι τιμαῖς· ἔσεσθαι γὰρ τοῦτο τῇ πόλει σωτήριον. 3 Ἐπεὶ δὲ ἐκοινώσατο

[51] Partì da Treviri a primavera avanzata (Ammiano Marcellino, XXX 5, 1).

[52] Di probabile origine germanica, era già stato ufficiale nell'esercito di Giuliano. Allora ricopriva la carica di *magister peditum.*

[53] Nel giugno del 375 l'arrivo di Valentiniano a Carnuntum, sul Danubio, aveva indotto alla resa i Sarmati. In autunno l'imperatore superò il Danubio ad Aquincum per punire i Quadi. Al ritorno da que-

17. 1. Valentiniano, non sopportando di ricevere queste notizie, partito dalla Gallia,[51] si recava in Illiria con l'intenzione di far guerra ai Quadi e ai Sarmati. A capo di tutto l'esercito pone Merobaude,[52] che sembrava avere più degli altri esperienza militare. 2. Poiché l'inverno si era protratto più del solito, i Quadi gli mandavano ambasciatori che usavano un linguaggio arrogante:[53] Valentiniano, sdegnato per questo atteggiamento, si adirò moltissimo e perse il controllo di sé. Il sangue gli salì alla bocca e gli bloccò le arterie della voce: morì[54] dopo essersi fermato in Illiria nove mesi, meno pochi giorni. Aveva regnato dodici anni.[55]

18. 1. Alla sua morte un fulmine s'abbatté su Sirmium e bruciò la reggia e il foro. A coloro che sapevano interpretare tali eventi il prodigio non sembrò di buon auspicio per lo stato; in alcuni luoghi si verificarono pure terremoti. 2. Scosse alquanto violente si ebbero a Creta, nel Peloponneso e nel resto dell'Ellade, sicché anche la maggior parte delle città subì danni, a eccezione di Atene e dell'Attica. Dicono che essa addirittura si salvò per il motivo seguente. Nestorio, che in quel tempo aveva l'incarico di ierofante,[56] in sogno ricevette l'ordine di riservare pubblici onori all'eroe Achille: in questo modo avrebbe salvato la città. 3. Quando riferì la visione alle autorità, queste

sta spedizione accolse a Brigezio, in Pannonia, ambasciatori dei Quadi venuti a chiedere perdono.

[54] 17 novembre 375.

[55] Ammiano Marcellino, XXX 6, 6 precisa: «dodici anni meno cento giorni». Infatti era stato nominato imperatore il 26 febbraio 364.

[56] Era propriamente il sommo sacerdote che presiedeva ai misteri di Eleusi. Eletto a vita tra gli Eumolpidi (discendenti di Eumolpo, l'antico re di Eleusi), la sua carica era ereditaria. Secondo Paschoud, II^2, p. 367, n. 138, si tratta verosimilmente dello ierofante che iniziò Giuliano ed Eunapio ai misteri di Eleusi, ma l'opinione non è condivisa da Th.M. Banchich, *Nestorius ἱεροφαντεῖν τεταγμένος*, in «Historia» 47 (1998), pp. 360-374.

τοῖς ἐν τέλει τὴν ὄψιν, οἳ δὲ ληρεῖν αὐτὸν οἷα δὴ ὑπέρ-γηρων ὄντα νομίσαντες ἐν οὐδενὶ τὸ ῥηθὲν ἐποιήσαντο, αὐτὸς καθ' ἑαυτὸν λογισάμενος τὸ πρακτέον καὶ ταῖς θεοειδέσιν ἐννοίαις παιδαγωγούμενος, εἰκόνα τοῦ ἥρωος ἐν οἴκῳ μικρῷ δημιουργήσας ὑπέθηκε τῷ ἐν Παρθενῶνι καθιδρυμένῳ τῆς Ἀθηνᾶς ἀγάλματι, τελῶν| δὲ τῇ θεῷ τὰ συνήθη κατὰ ταὐτὸν καὶ τῷ ἥρωϊ τὰ ἐγνωσμένα οἱ κατὰ θεσμὸν ἔπραττε. 4 Τοῦτῳ τε τῷ τρόπῳ τῆς τοῦ ἐνυπνίου συμβουλῆς ἔργῳ πληρωθείσης, ἐπιβρί-σαντος τοῦ σεισμοῦ μόνους Ἀθηναίους περισωθῆναι συνέβη, μετασχούσης τῶν τοῦ ἥρως εὐεργεσιῶν καὶ πάσης τῆς Ἀττικῆς· ὅτι δὲ τοῦτο ἀληθές ἐστι, μαθεῖν ἔξεστι δι' ὧν ὁ φιλόσοφος Συριανὸς διεξῆλθεν, ὕμνον εἰς τοῦτον τὸν ἥρωα γράφων· ἀλλὰ ταῦτα οὐκ ἀνάρ-μοστα τοῖς προκειμένοις ὄντα παρέθηκα.

XIX. 1 Οὐαλεντινιανοῦ δὲ τελευτήσαντος ὁρῶντες οἱ ταξίαρχοι Μεροβαύδης καὶ Ἐκίτιος Οὐάλεντα καὶ Γρατιανὸν πόρρω που διατρίβοντας (ὃ μὲν γὰρ ἔτι κατὰ τὴν ἑῴαν ἦν, ὃ δὲ ἐν τοῖς ἑσπερίοις Γαλάταις παρὰ τοῦ πατρὸς ἀπολελειμμένος), ὑφορώμενοι μή ποτε συμβῇ τοὺς ὑπὲρ τὸν Ἴστρον βαρβάρους ἀνάρχοις ἐπιπεσεῖν τοῖς πράγμασι, παῖδα Οὐαλεντινιανοῦ νέον, ἐκ γαμετῆς αὐτῷ τεχθέντα τῆς πρότερον Μαγνεντίῳ συνοικησάσης, οὐ πόρρω που μετὰ τῆς μητρὸς ὄντα μεταπεμψάμενοι παράγουσι μετὰ τῆς ἁλουργίδος εἰς τὰ βασίλεια, πέμπτον ἄγοντα μόλις ἐνιαυτόν. 2 Διε-λομένων δὲ πρὸς ἑαυτοὺς Γρατιανοῦ καὶ Οὐαλεντινιανοῦ τοῦ νέου τὴν βασιλείαν, ὡς ἐδόκει τοῖς περὶ αὐτοὺς τὰ πράγματα κρίνουσιν (αὐτοὶ γὰρ οἱ βασιλεῖς οὐκ

[57] Neoplatonico di Alessandria, diresse la scuola di Atene nel 431-432; di lui possediamo un *Commentario* alla *Metafisica* di Aristotele e un *Commentario* a Ermogene. Dell'inno qui ricordato non si hanno altre testimonianze.

non diedero per nulla peso alle sue parole: ritenevano che, essendo molto vecchio, dicesse sciocchezze. Egli allora pensò a quello che doveva fare ed esperto com'era in materia religiosa modellò in un'edicola un'effigie dell'eroe e la pose sotto la statua di Atena eretta nel Partenone: e mentre celebrava i soliti sacrifici alla dea compiva nello stesso modo anche in onore dell'eroe i riti che gli erano noti. 4. In questa maniera mise in pratica il consiglio avuto in sogno: e quando si verificò il terremoto, si salvò solo Atene, poiché tutta l'Attica aveva tratto benefici da Achille. È possibile provare la veridicità di questo fatto leggendo quello che dice il filosofo Siriano,[57] che compose un inno in onore di questo eroe. Ma questa aggiunta non è estranea ai fini che mi sono proposto.[58]

19. 1. Alla morte di Valentiniano, i comandanti Merobaude ed Equizio,[59] vedendo che Valente e Graziano risiedevano lontano – uno, infatti si trovava ancora in Oriente, l'altro, invece, era stato lasciato dal padre nella Gallia occidentale –, temendo che da un momento all'altro i barbari dell'Istro attaccassero lo stato, in quanto era senza guida, mandarono a chiamare il giovane figlio[60] che Valentiniano aveva avuto dalla moglie già sposa di Magnenzio. Il bambino, che non si trovava lontano con la madre, fu introdotto nel palazzo con la porpora: aveva appena cinque anni.[61] 2. Graziano e il piccolo Valentiniano si divisero l'impero, come ritennero opportuno quelli che amministravano per loro lo stato (per la giovane età, infatti, questi imperatori non ave-

[58] Di mostrare cioè che gli antichi culti pagani andrebbero ancora rispettati.

[59] Per Merobaude cfr. cap. 17, n. 52; per Equizio cfr. cap. 8, n. 21.

[60] Flavio Valentiniano (Valentiniano II), nato nel 371 da Giustina, la seconda moglie. Dalla prima moglie, Marina, aveva avuto Graziano.

[61] Fu proclamato ad Aquincum il 22 novembre 375: aveva quindi appena quattro anni.

ἦσαν κύριοι διὰ τὴν ἡλικίαν), Γρατιανῷ μὲν τὰ Κελτικὰ φῦλα καὶ Ἰβηρία πᾶσα καὶ ἡ Βρεττανικὴ νῆσος ἀπεκληροῦτο, Οὐαλεντινιανὸν δὲ ἐδόκει τὴν Ἰταλίαν τε καὶ Ἰλλυριοὺς καὶ τὴν ὅλην ἔχειν Λιβύην.

XX. 1 Οὐάλεντα δὲ τὸν βασιλέα πολλαὶ πολλαχόθεν περιειστήκεσαν πολέμων ἐπιφοραί· καὶ πρῶτον μὲν Ἴσαυροι (καλοῦσι δὲ αὐτοὺς οἱ μὲν Πισίδας, οἱ δὲ Σολύμους, ἄλλοι δὲ Κίλικας ὀρείους· τὸ δὲ ἀκριβέστερον, ἡνίκα εἰς τοὺς περὶ αὐτῶν ἀφικώμεθα λόγους, δηλώσομεν) τὰς ἐν Λυκίᾳ καὶ Παμφυλίᾳ πόλεις ἐπόρθουν, τειχῶν μὲν κρατεῖν οὐ δυνάμενοι, τὰ δὲ ἐν τοῖς ὑπαίθροις ἅπαντα διαρπάζοντες. 2 Ἐπεὶ δὲ ὁ βασιλεὺς ἔτι κατὰ τὴν Ἀντιόχειαν διατρίβων ἔστελλεν ἐπ' αὐτοὺς ἀρκοῦσαν, ὡς ᾤετο, δύναμιν, οἱ μὲν Ἴσαυροι μετὰ τῆς λείας ἁπάσης εἰς τὰ τραχύτατα συνέφευγον τῶν ὀρῶν, οὔτε διῶξαι τῶν στρατιωτῶν δι' ἐκμέλειαν δυναμένων, οὔτε ἄλλως τὰ συμβάντα ταῖς πόλεσι δυστυχήματα θεραπεῦσαι. 3 Τούτων δὲ ὄντων ἐν τούτοις, φῦλόν τι βάρβαρον τοῖς ὑπὲρ τὸν Ἴστρον Σκυθικοῖς ἔθνεσιν ἐπανέστη, πρότερον μὲν οὐκ ἐγνωσμένον, τότε δὲ ἐξαίφνης ἀναφανέν· Οὔννους δὲ τούτους ἐκάλουν, εἴτε βασιλείους αὐτοὺς ὀνομάζειν προσήκει Σκύθας, εἴτε οὓς Ἡρόδοτός φησι παροικεῖν τὸν Ἴστρον σιμοὺς καὶ ἀσθενέας ἀνθρώπους, εἴτε ἐκ τῆς Ἀσίας εἰς τὴν Εὐρώπην διέβησαν· καὶ τοῦτο γὰρ εὗρον ἱστορημένον, ὡς ἐκ τῆς ὑπὸ τοῦ Τανάϊδος καταφερομένης ἰλύος ὁ Κιμμέριος ἀπογαιωθεὶς Βόσπορος ἐνέδωκεν αὐτοῖς ἐκ τῆς Ἀσίας ἐπὶ τὴν Εὐρώπην πεζῇ διαβῆναι. 4 Παρελθόντες δὲ ὅμως τοῖς ἵπποις καὶ γυναιξὶ καὶ παισὶ καὶ οἷς ἐπεφέροντο, τοῖς

[62] Zosimo accennerà agli Isauri ancora in V 25, 1, senza peraltro ritornare sul problema del nome.

[63] Queste incursioni si verificarono nel 367 (Ammiano Marcellino, XXVII 9, 6-7) e non intorno al 375, come appare dal racconto di Zosimo.

vano pieni poteri): a Graziano furono assegnate le popolazioni della Gallia, tutta la Spagna e l'isola britannica; a Valentiniano invece toccò l'Italia, l'Illiria e tutta l'Africa.

20. 1. Sull'imperatore Valente, intanto, erano rivolti molti attacchi nemici da ogni parte. Innanzi tutto gli Isauri (alcuni li chiamano Pisidi, altri Solimi, altri ancora Cilici montani, ma quale sia la dizione più esatta lo diremo quando arriveremo a parlare di essi)[62] devastavano le città della Licia e della Panfilia: non potendo conquistare le mura, saccheggiavano tutto ciò che si trovava a loro disposizione.[63] 2. E quando l'imperatore, che era ancora ad Antiochia, inviava contro di loro truppe a suo parere sufficienti, gli Isauri fuggivano, con tutto il bottino, nelle zone montane più aspre: i soldati, per negligenza, non erano in grado di dare loro la caccia,[64] né, d'altra parte, posero rimedio alle devastazioni subìte dalle città. 3. In questa situazione una tribù barbara si sollevò contro le popolazioni scitiche dell'Istro; una tribù un tempo ignota, apparsa allora improvvisamente. Li chiamavano Unni.[65] Forse conveniva chiamarli "Sciti reali" o, come dice Erodoto, uomini dal naso camuso e deboli che abitano l'Istro;[66] forse passarono dall'Asia in Europa: infatti, come ho scoperto essere attestato, si narra che il Bosforo Cimmerio, trasformato in terra con il fango portato dal Tanai, concesse loro di passare a piedi dall'Asia in Europa. 4. In ogni caso, avanzando con i cavalli, le donne, i bambini e tutto quanto avevano con

[64] Secondo Ammiano, *l. cit.*, gli Isauri, cacciati in luoghi montani e inaccessibili, chiesero la pace e non diedero poi alcun fastidio.

[65] Ammiano Marcellino, XXXI 2, 1 precisa che abitavano «presso l'Oceano glaciale al di là delle paludi Meotiche», ossia del mare d'Azov.

[66] In realtà Erodoto, V 9, 2 si riferisce ai cavalli che portano i Siginni (abitanti delle regioni al di là dell'Istro), dicendo precisamente: «Si dice che i loro cavalli [...], siano piccoli e camusi, inadatti a portare l'uomo».

ὑπὲρ τὸν Ἴστρον κατῳκημένοις ἐπῄεσαν Σκύθαις, μάχην μὲν στα|δίαν οὔτε δυνάμενοι τὸ παράπαν οὔτε εἰδότες ἐπαγαγεῖν (πῶς γὰρ οἱ μηδὲ εἰς γῆν πῆξαι τοὺς πόδας οἷοί τε ὄντες ἑδραίως, ἀλλ' ἐπὶ τῶν ἵππων καὶ διαιτώμενοι καὶ καθεύδοντες), περιελάσεσι δὲ καὶ ἐκδρομαῖς καὶ εὐκαίροις ἀναχωρήσεσιν, ἐκ τῶν ἵππων κατατοξεύοντες, ἄπειρον τῶν Σκυθῶν εἰργάσαντο φόνον. 5 Τοῦτο συνεχῶς ποιοῦντες εἰς τοῦτο τὸ Σκυθικὸν περιέστησαν τύχης ὥστε τοὺς περιλελειμμένους, ὧν εἶχον ἐκστάντας οἰκήσεων, ἐνδοῦναι μὲν τοῖς Οὔννοις ταύτας οἰκεῖν, αὐτοὶ δὲ φεύγοντες ἐπὶ τὴν ἀντιπέρας ὄχθην διαβῆναι τοῦ Ἴστρου, καὶ τὰς χεῖρας ἀνατείναντες ἱκετεύειν δεχθῆναι παρὰ βασιλέως, ὑπισχνεῖσθαί τε πληρώσειν ἔργον αὐτῷ συμμάχων πιστῶν καὶ βεβαίων. 6 Τῶν δὲ τὰς ἐπὶ τοῦ Ἴστρου πόλεις φρουρεῖν τεταγμένων εἰς τὴν τοῦ βασιλεύοντος γνώμην ἀναβαλλομένων τὰ περὶ τούτου, δέχεσθαι τούτους Οὐάλης ἐπέτρεπε πρότερον ἀποθεμένους τὰ ὅπλα· τῶν δὲ ταξιάρχων, καὶ ὅσοι στρατιωτῶν ἡγεμονίαν εἶχον, διαβάντων μὲν ἐφ' ᾧτε ὅπλων δίχα τοὺς βαρβάρους ἐπὶ τὰ Ῥωμαίων ὅρια παραπέμψαι, μηδενὸς δὲ γενομένων ἑτέρου πλὴν γυναικῶν εὐπροσώπων ἐπιλογῆς καὶ παίδων ὡραίων εἰς αἰσχρότητα θήρας ἢ οἰκετῶν ἢ γεωργῶν κτήσεως, οἷς τισὶ μόνοις προσσχόντες τῶν ἄλλων ὅσα πρὸς κοινὸν ὄφελος ἔφερον ὑπερεῖδον, ὥστε ἀμέλει μετὰ τῶν ὅπλων ἔλαθον οἱ πλείους περαιωθέντες. 7 Καὶ ἅμα τῆς ὑπὸ Ῥωμαίους γῆς ἐπιβάντες οὔτε ἱκεσιῶν οὔτε ὅρκων ἐμνήσθησαν, ἀλλ' ἡ Θρᾴ|κη τε ἅπασα καὶ ἡ Παιονία καὶ τὰ μέχρι Μακεδονίας καὶ Θετταλίας ἐπληροῦντο βαρβάρων τὰ προσπεσόντα λῃζομένων.

[67] Zosimo allude genericamente alle sconfitte subìte da Atanarico capo dei Teruingi (Visigoti). Molti abbandonarono il loro re e guidati da Alavivo occuparono le rive del Danubio e inviarono ambasciatori a Valente, il quale acconsentì alle loro richieste concedendo di abitare le zone della Tracia (Ammiano Marcellino, XXXI 3, 4; 4, 1-5).

[68] Anche in questo caso il racconto di Zosimo è vago. Il malconten-

sé, assalivano gli Sciti che abitavano sull'Istro. Non erano in grado di affrontare una battaglia corpo a corpo e neppure sapevano farlo – come avrebbero potuto riuscirci uomini che erano incapaci di piantare saldamente i piedi per terra, ma vivevano e dormivano a cavallo? Perciò con corse, assalti e opportuni ripiegamenti, e scagliando frecce dai cavalli, provocarono una strage gravissima tra gli Sciti. *5.* Ripetendo spesso queste incursioni li ridussero in condizioni tali che i superstiti, abbandonate le case che possedevano, le diedero da abitare agli Unni; fuggendo, passarono sulla riva opposta dell'Istro e, le mani alzate, supplicavano l'imperatore di accoglierli e promettevano che avrebbero assolto al compito di alleati fedeli e sicuri.[67] 6. Mentre gli uomini preposti a difendere le città dell'Istro esitavano a sottoporre la questione al parere dell'imperatore, Valente concesse di accoglierli, dopo che avessero deposto le armi. Gli ufficiali e i comandanti dell'esercito passarono il fiume a condizione di scortare i barbari disarmati nei confini romani: si preoccuparono soltanto di scegliere donne di bell'aspetto e graziosi fanciulli (per soddisfare i loro turpi desideri), ovvero schiavi o contadini. Interessati solo a questo, trascurarono tutto il resto, che poteva essere di comune utilità: e così, come è naturale, i più passarono di nascosto con le armi. 7. Appena misero piede in territorio romano, dimenticarono le suppliche e i giuramenti, ma tutta la Tracia, la Pannonia e i territori sino alla Macedonia e la Tessaglia furono invasi da barbari che saccheggiavano ciò che trovavano.[68]

to dei Visigoti fu causato dall'atteggiamento dei comandanti romani Lupicio e Massimo, che li privarono di rifornimenti, costringendoli a vendere donne e bambini, per sopravvivere. I Romani furono sconfitti a Marcianopoli da Fritigerno (377), al quale si unirono poi altri barbari già aggregati all'impero. Dopo alterne vicende i barbari prevalsero nella località *Ad Salices*, vicino a Tomi, costringendo i Romani a ritirarsi nei Balcani. Ciò provocò l'incursione di altri popoli, Taifali, Unni e Alani, che d'accordo con Fritigerno superarono il Danubio.

XXI. 1 Κινδύνου δὲ τοῖς ταύτῃ πράγμασιν ἐπικειμένου μεγίστου, δραμόντες ἐπὶ βασιλέα τὸ συμβὰν ἀπαγγέλλουσιν· ὃ δὲ τὰ πρὸς Πέρσας ὡς ἐνῆν διαθέμενος, ἀπὸ τῆς Ἀντιοχείας διαδραμὼν ἐπὶ τὴν Κωνσταντινούπολιν ᾔει, κἀντεῦθεν ἐπὶ Θρᾴκης ἐχώρει, τὸν πρὸς τοὺς αὐτομόλους Σκύθας ἀγωνισόμενος πόλεμον· ἐξιόντι δὲ τῷ στρατοπέδῳ καὶ αὐτῷ δὲ τῷ βασιλεῖ τέρας ὤφθη τοιόνδε. 2 Ἀνθρώπου τι σκῆνος ἐφάνη κατὰ τὴν ὁδὸν κείμενον, τὸ μὲν ἄλλο ἅπαν ἀκίνητον καὶ ἀπὸ κεφαλῆς μεμαστιγωμένῳ ἄχρι ποδῶν ἐοικός, μόνους δὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἀνεῳγμένους ἔχον, ἐμβλέποντας τοῖς πλησιάζουσιν· ἐπεὶ δὲ τοῖς ἐρωτῶσι τίς τε εἴη καὶ πόθεν, ἢ παρὰ τίνος ταῦτα πάθοι, παντάπασιν οὐδὲν ἀπεκρίνατο, τερατῶδες εἶναι νομίσαντες ἐπέδειξαν καὶ τῷ βασιλεῖ παρόντι· τοῦ δὲ τὰς αὐτὰς πεύσεις προσαγαγόντος οὐδὲν ἧττον ἄφωνος ἦν, οὔτε ζῆν νομισθεὶς διὰ τὸ πᾶν τὸ σῶμα ἀκίνητος εἶναι, οὔτε τεθνάναι τελέως, ἐπειδὴ ἐρρῶσθαι τὸ βλέμμα ἐδόκει· ... γέγονεν ἀφανὲς ἄφνω τὸ τέρας. 3 Τῶν οὖν περιεστώτων περὶ τὸ πρακτέον ἀπορουμένων συνέβαλλον οἱ τὰ τοιαῦτα ἐξηγεῖσθαι δεινοὶ τὴν ἐσομένην προμηνύειν τῆς πολιτείας κατάστασιν, ὅτι τε πληττόμενα καὶ μαστιγούμενα διατελέσει τὰ πράγματα, ψυχορραγοῦσιν ἐοικότα, μέχρις ἂν τῇ τῶν ἀρχόντων καὶ ἐπιτροπευόντων κακίᾳ τελέως φθαρείη· τοῦτο μὲν οὖν, ἐπιόντων ἡμῶν τὰ καθ' ἕκαστα, σὺν ἀλη|θείᾳ φανήσεται προαγορευθέν.

[69] Valente entrò a Costantinopoli il 30 maggio 378; pochi giorni dopo raggiunse la stazione militare di Nice, in Tracia.

21. 1. Poiché questi territori erano minacciati da un gravissimo pericolo, alcuni messaggeri corsero a informare l'imperatore dell'accaduto. E Valente, dopo avere sistemato, come gli era possibile, le cose con i Persiani, lasciata Antiochia, si recò in fretta a Costantinopoli, e da lì in Tracia,[69] per muovere guerra ai disertori Sciti.[70] Ai soldati in marcia con l'imperatore apparve questo prodigio. 2. Videro giacere lungo il cammino il corpo di un uomo: completamente immobile, sembrava essere stato frustato da capo a piedi; erano aperti solo gli occhi, che guardavano verso coloro che si avvicinavano. E poiché alla domanda chi fosse, da dove venisse e da chi avesse subìto quelle ferite egli non dava alcuna risposta, i soldati, credendo che si trattasse di un prodigio, lo mostrarono pure all'imperatore presente; ma anche di fronte a lui, che ripeteva le medesime domande, quello continuava a rimanere zitto: non dava l'impressione di essere in vita, poiché tutto il corpo era immobile, ma neppure sembrava completamente morto, dal momento che l'occhio appariva vivo ...[71] improvvisamente il portento scomparve. 3. Mentre i presenti non sapevano cosa fare, quelli capaci di dare una spiegazione supposero che il prodigio faceva presagire il futuro destino dello stato, che avrebbe continuato a subire colpi e sferzate, simile a un agonizzante, finché la malvagità dei capi e dei funzionari non lo avesse portato alla completa rovina. Orbene, se esaminiamo singolarmente gli eventi successivi vedremo che la previsione era vera.

[70] Zosimo allude ai Visigoti che, dopo avere chiesto l'alleanza dei Romani, avevano fatto guerra, cfr. *supra*, n. 68.

[71] Lacuna insanabile.

XXII. 1 Ὁ δὲ βασιλεὺς Οὐάλης ληζομένους ἤδη τὴν Θρᾴκην πᾶσαν τοὺς Σκύθας θεώμενος, ἔγνω τοὺς ἐκ τῆς ἑῴας σὺν αὐτῷ παραγενομένους καὶ μάχεσθαι μεθ' ἵππων ἐμπειροτάτους τῇ τῶν Σκυθῶν ἵππῳ πρότερον ἐπιπέμψαι. 2 Λαβόντες οὖν οὗτοι παρὰ τοῦ βασιλέως τὸ σύνθημα κατ' ὀλίγους ἐκ τῶν τῆς Κωνσταντινουπόλεως πυλῶν ἐπεξῄεσαν, καὶ τοὺς ἐκλείποντας Σκυθῶν τοῖς κοντοῖς περονῶντες πολλῶν ἡμέρας ἑκάστης ἔφερον κεφαλάς· ἐπεὶ δὲ ἡ τῶν ἵππων ταχυτὴς καὶ ἡ τῶν κοντῶν ἐπιφορὰ δύσμαχος εἶναι τοῖς Σκύθαις ἐδόκει, καταστρατηγῆσαι τὸ Σαρακηνικὸν διενοήθησαν φῦλον· ἐνέδραν τινὰ κοίλοις ἐναποκρύψαντες τόποις τρεῖς ἑνὶ Σκύθας ἐπιέναι συνεῖδον Σαρακηνῷ. 3 Καὶ ταύτης δὲ διαμαρτόντες τῆς πείρας, τῶν Σαρακηνῶν διὰ τὸ τῶν σφετέρων ἵππων ταχὺ καὶ εὐάγωγον κατ' ἐξουσίαν ἀποφευγόντων, ἡνίκα [δ'] ἂν πλῆθος ἐπιὸν ἴδοιεν, ἐπελαυνόντων δὲ σχολαίοις καὶ τοῖς κοντοῖς ἀναιρούντων, τοσοῦτος ἐγένετο Σκυθῶν φόνος ὥστε ἀπαγορεύσαντας αὐτοὺς ἐθελῆσαι περαιωθῆναι τὸν Ἴστρον καὶ σφᾶς ἐκδοῦναι τοῖς Οὔννοις μᾶλλον ἢ ὑπὸ Σαρακηνῶν πανωλεθρίᾳ διαφθαρῆναι· καταλιπόντων δὲ αὐτῶν τοὺς περὶ Κωνσταντίνου τὴν πόλιν τόπους καὶ πορρωτέρω προελθόντων, γέγονεν εὐρυχωρία τῷ βασιλεῖ παραγαγεῖν εἰς τὸ πρόσω τὸ στράτευμα. 4 Σκοπουμένῳ δὲ αὐτῷ τίνι δέοι τρόπῳ διαθεῖναι τὸν πόλεμον πλήθους ἐπικειμένου τοσούτου βαρβάρων, | καὶ ἅμα τῇ τῶν ἀρχόντων βαρυνομένῳ κακίᾳ, καὶ παραλῦσαι μὲν αὐτοὺς διὰ τὸν περιέχοντα τὰ πράγματα σάλον ὀκνοῦντος, ἀποροῦντος δὲ τίσι τὰς ἡγεμονίας παραδοῦναι προσήκει μηδενὸς ἀξιόχρεω φαινομένου, κατα-

22. 1. Intanto l'imperatore Valente, vedendo che gli Sciti ormai saccheggiavano tutta la Tracia, decise di mandare per primi contro la cavalleria scitica quegli uomini che aveva portato con sé dall'Oriente[72] ed erano assai esperti nei combattimenti a cavallo. 2. Costoro dunque, a un segnale dell'imperatore, uscivano pochi alla volta dalle porte di Costantinopoli e trafiggendo con le aste gli Sciti disertori riportavano ogni giorno le teste di molti. Poiché gli Sciti non sembravano in grado di contrastare la velocità dei cavalli e il lancio delle frecce, pensarono di vincere con l'inganno la tribù dei Saraceni. Tesa un'imboscata in località avvallate, decisero di assalire in tre un saraceno. 3. Ma anche questo tentativo fallì, perché i Saraceni, grazie alla velocità e all'agilità dei loro cavalli, fuggivano facilmente, appena si vedevano assaliti; a loro volta, approfittando della lentezza degli avversari, li attaccavano e li uccidevano con le aste. La strage degli Sciti fu tale che essi stessi spontaneamente desistettero, e preferirono attraversare l'Istro e consegnarsi agli Unni, piuttosto che essere distrutti completamente dai Saraceni. Lasciati i luoghi vicini a Costantinopoli l'esercito avanzò più lontano e per l'imperatore ci fu la possibilità di fare progredire la marcia dei soldati. 4. Poiché un'ingente moltitudine di barbari incombeva minacciosa, Valente meditava in che modo bisognasse condurre la guerra; nello stesso tempo era sdegnato per la malvagità dei suoi ufficiali. Esitava a destituirli, a causa della difficile situazione; d'altra parte non sapeva a chi convenisse assegnare i posti di comando, dal momento che nessuno gli sembrava degno. In-

[72] I Saraceni, come è detto subito dopo; la loro presenza si giustifica come membri delle *scholae palatinae*, cfr. D. Woods, *The Saracen defenders of Constantinople in 378*, in «GRBS» 37 (1996), pp. 259-279.

λιπὼν Σευαστιανὸς τὴν ἑσπέραν οἷα τῶν αὐτόθι βασιλέων διὰ νεότητα φρονεῖν ταὐτὰ πρὸς ἑαυτοὺς οὐκ ἀνεχομένων, ἀλλὰ ἐκδόντων ἑαυτοὺς εὐνούχων ἐπὶ τῷ κοιτῶνι τεταγμένων διαβολαῖς, εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν παρεγένετο.

XXIII. 1 Τοῦτο μαθὼν Οὐάλης, καὶ τὰς ἐν πολέμοις καὶ τῇ πάσῃ πολιτείᾳ τοῦ ἀνδρὸς ἀρετὰς ἐπιστάμενος, αἱρεῖται στρατηγὸν αὐτὸν καὶ τὴν ἡγεμονίαν τοῦ παντὸς πιστεύει πολέμου. 2 Ὁ δὲ πρὸς τὸ ἐκδεδιῃτημένον καὶ παντάπασιν ἐκμελὲς τῶν ταξιάρχων καὶ στρατιωτῶν ἀφορῶν, καὶ ὡς εἰς φυγὴν μόνον εἰσὶ γεγυμνασμένοι καὶ γυναικώδεις καὶ ἀθλίας εὐχάς, δισχιλίους ᾔτησεν, οὓς ἂν ἕλοιτο, δοθῆναι στρατιώτας αὐτῷ· πλήθους γὰρ ἡγεῖσθαι χαύνως ἡγμένων ἀνθρώπων μὴ ῥᾴδιον εἶναι, παιδαγωγῆσαι δὲ ὀλίγους καὶ εἰς τὸ ἀρρενωπὸν ἐκ τοῦ θήλεος ἀναγαγεῖν οὐ σφόδρα δύσκολον εἶναι, καὶ ἄλλως δὲ λυσιτελὲς μᾶλλον ἐν ὀλίγοις ἢ παντὶ κινδυνεύειν τῷ πλήθει. 3 Πείθει ταῦτα λέγων τὸν βασιλέα, καὶ λαβὼν αἵρεσιν οὐκ ἐκ τῶν ἐντεθραμμένων δειλίᾳ καὶ πρὸς τὸ φεύγειν γεγυμνασμένων οὓς ᾔτησεν εἵλετο, νεωστὶ δέ τινας ἐναριθμηθέντας τῷ στρατοπέδῳ καὶ σώματος ἀνατρέχοντας εὐφυΐᾳ καὶ προσέτι γε τῷ φύσιν τεκμαίρεσθαι δυναμένῳ φαινομένους εἰς ὅπερ ᾑρέθησαν ἱκανούς· αὐτόθεν οὖν ἑκάστου τῆς φύσεως ἐπειρᾶτο, καὶ τῇ | συνεχεῖ γυμνασίᾳ τὸ ἐνδέον ἐπλήρου, πειθομένους μὲν ἐπαινῶν καὶ δωρεαῖς ἀμειβόμενος, ἀπειθοῦσι δὲ σφοδρὸς καὶ ἀπαραίτητος εἶναι δοκῶν. 4 Οὕτω δὲ τοὺς σὺν αὐτῷ πρὸς πᾶσαν πολεμικὴν ἐπιστήμην ἀσκήσας τὰς μὲν τειχήρεις κατε-

[73] Il termine propriamente significa "camera da letto dell'imperatore". Gli addetti al cubicolo (di norma schiavi affrancati ed eunuchi) erano al servizio personale del sovrano: con Costantino il *praepositus*

tanto Sebastiano aveva lasciato l'Occidente (là, infatti, gli imperatori, per la loro giovane età, non prendevano decisioni da soli, ma si affidavano alle calunnie degli eunuchi addetti al cubicolo)[73] ed era giunto a Costantinopoli.

23. 1. Valente, quando venne a saperlo, conoscendo le doti dell'uomo in guerra e in ogni attività di stato, lo sceglie come comandante e gli affida la conduzione di tutte le operazioni.[74] 2. Sebastiano, vedendo la dissolutezza e la totale pigrizia degli ufficiali e dei soldati, abituati soltanto alla fuga e a preghiere femminee e vili, chiese che gli venissero dati duemila uomini, che egli stesso avrebbe scelto. Infatti non era facile guidare una massa di uomini educati con mollezza; al contrario non era molto difficile istruirne pochi e ricreare in essi, che avevano dato prova di femminile debolezza, un temperamento virile: soprattutto era più utile correre pericoli in pochi che in molti. 3. Dicendo queste cose persuase l'imperatore e, nell'operare la scelta, non prese quelli che aveva chiesto tra quanti erano stati educati alla viltà e abituati alla fuga, ma tra quelli che, appena arruolati nell'esercito, si segnalavano per la buona costituzione fisica e inoltre sembravano, a chi era in grado di valutarne l'indole, adatti per tutto quanto erano stati scelti. Subito, dunque, metteva alla prova le doti naturali di ciascuno, e con l'esercizio continuo colmava le loro lacune: lodava quelli che obbedivano e li ricambiava con doni; con i disobbedienti invece era severo e inesorabile. 4. Dopo averli sottoposti in questo modo a un addestramento militare

sacri cubiculi divenne un personaggio importante, di rango eguale ai ministri.

[74] Sebastiano fu comandante di fanteria: l'incarico era già stato ricoperto da Traiano, cfr. Ammiano Marcellino, XXXI 11, 1.

λάμβανε πόλεις, τῆς ἀσφαλείας ὅτι μάλιστα τοῦ στρατοπέδου ποιούμενος λόγον, ἐνέδραις δὲ συνεχέσι τοῖς προνομεύουσι τῶν βαρβάρων ἐπῄει, καὶ νῦν μὲν τῷ πλήθει τῶν λαφύρων εὑρίσκων βαρυνομένους ἀνῄρει, τῆς λείας γενόμενος κύριος, νῦν δὲ μεθύοντας, ἄλλους δὲ τῷ ποταμῷ λουομένους ἀπέσφαζεν. 5 Ὡς δὲ τὸ πολὺ τῶν βαρβάρων τοῖς τοιούτοις στρατηγήμασιν ἐδαπάνησε μέρος, καὶ τὸ λειπόμενον δέει τοῦ στρατηγοῦ τοῦ προνομεύειν ἀπέσχετο, φθόνος ἐξανίσταται κατ' αὐτοῦ μέγιστος· οὗτος δὲ ἔτικτε μῖσος, ἐντεῦθέν τε διαβολαὶ πρὸς τὸν βασιλέα, τῶν τοῦ ἄρχειν ἐκπεπτωκότων τοὺς κατὰ τὴν αὐλὴν εὐνούχους παρορμώντων εἰς τοῦτο. 6 Οὕτω δὴ τοῦ βασιλέως εἰς ἄλογον ὑποψίαν παρατραπέντος, Σευαστιανὸς μὲν ἐδήλου κατὰ χώραν μένειν τῷ βασιλεῖ καὶ μὴ περαιτέρω προβαίνειν· οὐδὲ γὰρ εἶναι ῥᾷστον πλήθει τοσούτῳ πόλεμον ἐκ τοῦ προφανοῦς ἐπάγειν, ἀλλ' ἐκ περιδρομῆς καὶ λαθραίαις ἐπιθέσεσι τρίβειν τὸν χρόνον, ἕως ἂν σπάνει τῶν ἐπιτηδείων ἀπειπόντες ἢ παραδοῖεν αὑτούς, ἢ τῶν ὑπὸ Ῥωμαίους χωρίων ἀναχωρήσαιεν, τοῖς Οὔννοις ἐκδιδόντες τὰ καθ' ἑαυτοὺς μᾶλλον ἢ τοῖς ἐκ τοῦ λιμοῦ συμβαίνειν εἰωθόσιν οἰκτροτάτοις ὀλέθροις.

XXIV. 1 Ἀλλ' ἐκείνου ταῦτα παραινοῦντος, | οἱ τἀναντία σπουδάζοντες ἐξιέναι τὸν βασιλέα πανστρατιᾷ παρεκάλουν ἐπὶ τὸν πόλεμον ὡς ἤδη τῶν βαρβάρων ὡς ἐπίπαν ἀπολωλότων καὶ ἀκονιτὶ τοῦ βασιλέως τῇ νίκῃ παρισταμένου· κρατησάσης δὲ τῆς χείρονος γνώμης, ἐπειδὴ καὶ πρὸς τὸ χεῖρον ἦγεν ἡ τύχη τὰ πράγματα, τὸν στρατὸν ἅπαντα σὺν οὐδενὶ κόσμῳ πρὸς

[75] Si tratta dell'Ebro, oggi Marica.

[76] Non è chiaro cosa intenda Zosimo: forse Valente temeva la ribellione di Sebastiano?

[77] Al contrario, in Ammiano Marcellino, XXXI 12, 6 è detto che

completo, raggiunse le città cinte di mura, preoccupandosi soprattutto che l'esercito fosse al sicuro. Con imboscate continue assaliva i barbari usciti a procurarsi dei viveri: ora, trovandoli carichi di bottino, li uccideva e si impadroniva della preda; ora li massacrava mentre erano ubriachi e si lavavano al fiume.[75] 5. La maggior parte dei barbari fu sterminata grazie a tali stratagemmi; i superstiti, per timore del comandante, rinunciarono ai rifornimenti. In questo modo si leva contro di lui una forte invidia, che generava odio e di conseguenza all'imperatore giungevano le calunnie degli eunuchi di corte, istigati da coloro che erano stati rimossi dalle loro cariche. 6. Al sovrano, trascinato così in uno stolto sospetto,[76] Sebastiano consigliava di rimanere al suo posto e di non avanzare.[77] Non era assolutamente facile affrontare una guerra aperta contro truppe tanto ingenti; bisognava piuttosto far trascorrere il tempo aggirando e assalendo inaspettatamente i nemici, finché, sfiniti per mancanza di rifornimenti, non si consegnassero o abbandonassero i luoghi sottomessi ai Romani, preferendo rimettersi nelle mani degli Unni, piuttosto che affrontare le disgrazie assai tristi di solito provocate dalla fame.

24. 1. Questi erano i suoi consigli; ma gli oppositori esortavano Valente a uscire in combattimento con tutto l'esercito, poiché i barbari erano ormai quasi tutti annientati e l'imperatore, senza sforzo, avrebbe potuto ottenere la vittoria. Prevalse il consiglio peggiore: anche il destino aggravò la situazione, e l'imperatore guidò in

Sebastiano insisteva perché l'imperatore attaccasse immediatamente. In XXXI 12, 5 Graziano consiglia Valente di non attaccare fino all'arrivo di rinforzi; Ammiano aggiunge (12, 7) che «ebbero il sopravvento la funesta ostinazione dell'imperatore e il parere adulatorio di alcuni cortigiani, che lo consigliavano di agire con rapidità, per non rendere Graziano partecipe della vittoria che ritenevano ormai quasi conseguita».

τὴν μάχην ἐξῆγεν ὁ βασιλεύς. 2 Οἷς ἀπαντήσαντες ἀπροφασίστως οἱ βάρβαροι, καὶ παρὰ πολὺ τῇ μάχῃ κρατήσαντες, μικροῦ μὲν ἅπαντας πανωλεθρίᾳ διέφθειραν· σὺν ὀλίγοις δὲ πεφευγότος εἴς τινα κώμην τοῦ βασιλέως, οὐκ οὖσαν τειχήρη, περιθέντες ὕλην πανταχόθεν τῇ κώμῃ καὶ πῦρ ἐνέντες τοὺς ἐν αὐτῇ συμφυγόντας μετὰ τῶν ἐνοικούντων ἐνέπρησαν, ὡς μηδὲ τῷ τοῦ βασιλέως σώματι δυνηθῆναί τινα παντάπασιν ἐπιστῆναι 3 Τῶν δὲ πραγμάτων ἐπὶ λεπτοτάτης ἑστώτων ἐλπίδος, Βίκτωρ ὁ τοῦ Ῥωμαίων ἡγούμενος ἱππικοῦ, τὸν κίνδυνον ἅμα τισὶν ἱππεῦσι διαφυγών, ἐπὶ Μακεδονίαν τε καὶ Θεσσαλίαν ἐλάσας κἀκεῖθεν ἐπὶ Μυσοὺς καὶ Παίονας ἀναδραμών, αὐτόθι διατρίβοντι τῷ Γρατιανῷ τὸ συμβὰν ἀπαγγέλλει καὶ τὴν τοῦ στρατοπέδου καὶ τοῦ βασιλέως ἀπώλειαν. 4 Ὁ δὲ οὐ σφόδρα μὲν λυπηρῶς τὴν τοῦ θείου τελευτὴν ἤνεγκεν (ἦν γάρ τις ὑποψία πρὸς ἀλλήλους αὐτοῖς), ὁρῶν δὲ αὐτὸν οὐκ ἀρκοῦντα πρὸς τὴν διοίκησιν, Θρᾴκης μὲν ὑπὸ τῶν ἐφεστώτων ταύτῃ βαρβάρων κατεχομένης καὶ τῶν περὶ Μυσίαν καὶ Παιονίαν τόπων ὑπὸ τῶν ταύτῃ βαρβάρων ἐνοχλουμένων, τῶν δὲ|ὑπὲρ τὸν Ῥῆνον ἐθνῶν ἀκωλύτως ταῖς πόλεσιν ἐπιόντων, αἱρεῖται τῆς βασιλείας κοινωνὸν Θεοδόσιον, ἐκ μὲν τῆς ἐν Ἰβηρίᾳ Καλλεγίας, πόλεως δὲ Καύκας ὁρμώμενον, ὄντα δὲ οὐκ ἀπόλεμον οὐδὲ ἀρχῆς στρατιωτικῆς ἄπειρον· ἐπιστήσας δὲ τοῖς κατὰ Θρᾴκην αὐτὸν καὶ τὴν ἑῴαν πράγμασιν αὐτὸς ἐπὶ Γαλάτας τοὺς ἑσπερίους ἐχώρει, τὰ αὐτόθι διαθήσων, ὡς οἷός τε γένοιτο.

[78] La disfatta romana ad Adrianopoli (9 agosto 378) causò enormi perdite e segnò la fine della capacità di resistenza di Roma contro i barbari, i quali in seguito tentarono di prendere Adrianopoli, Eraclea e Costantinopoli, ma furono respinti rovinosamente. Allora lasciarono la diocesi di Tracia per passare in Dacia e poi nella Pannonia.

[79] Tra i morti c'era anche Sebastiano.

[80] Questa versione è riportata pure da Ammiano Marcellino, XXXI 13, 14-15.

battaglia il suo esercito senza nessun ordine. 2. I barbari non esitarono ad affrontarli e ottennero una chiara vittoria:[78] per poco non li massacrarono tutti quanti.[79] Poiché l'imperatore riuscì a fuggire con pochi in un villaggio, che non era protetto da mura, i nemici posero tutt'intorno del legname, appiccarono il fuoco e bruciarono i fuggiaschi con gli abitanti, sicché nessuno poté identificare il cadavere del sovrano.[80] 3. La situazione lasciava pochissime speranze. Vittore, il comandante della cavalleria romana, sfuggito al pericolo insieme ad alcuni cavalieri, si diresse in Macedonia e in Tessaglia, e da là si affrettò a raggiungere la Mesia e la Pannonia, dove si trovava Graziano,[81] al quale annuncia l'accaduto: la rovina dell'esercito e la morte dell'imperatore. 4. Graziano sopportò la morte dello zio senza mostrare eccessivo dolore – infatti tra loro esistevano reciproci sospetti. Ma quando vide che non era in grado di amministrare da solo l'impero poiché la Tracia, la Mesia e la Pannonia erano occupate e sconvolte dai barbari stanziati nei rispettivi territori, e le popolazioni oltre il Reno assalivano senza impedimenti le città, decide di condividere l'impero con Teodosio, originario della Callecia Iberica,[82] nato nella città di Cauca, uomo non inesperto di guerra né di incarichi militari.[83] Dopo avergli affidato la Tracia e l'Oriente, Graziano si recò presso i Galati d'Occidente, allo scopo di sistemare le cose in quei territori, per quanto gli fosse possibile.

[81] Aveva infatti ottenuto importanti successi contro gli Alamanni, cfr. Ammiano Marcellino, XXXI 10.

[82] L'attuale Galizia, a nord-ovest della Spagna. Nominato augusto il 19 gennaio 379, gli vennero affidati non solo i territori di Valente, ma anche le diocesi di Dacia e Macedonia.

[83] La frase di Zosimo è generica. Teodosio, infatti, proprio in quel periodo aveva ottenuto un'importante vittoria contro i Sarmati in Pannonia.

XXV. 1 Θεοδοσίου δὲ τοῦ βασιλέως κατὰ τὴν Θεσσαλονίκην διατρίβοντος, πολλοὶ πανταχόθεν κατὰ κοινὰς καὶ ἰδίας συρρέοντες χρείας τῶν προσηκόντων τυχόντες ἀπηλλάττοντο· πλήθους δὲ πολλοῦ τῶν ὑπὲρ τὸν Ἴστρον Σκυθῶν, Γότθων λέγω καὶ Ταϊφάλων καὶ ὅσα τούτοις ἦν ὁμοδίαιτα πρότερον ἔθνη, περαιωθέντων καὶ ταῖς ὑπὸ τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν οὔσαις πόλεσιν ἐνοχλεῖν ἀναγκαζομένων διὰ τὸ πλῆθος Οὔννων τὰ παρ᾽ αὐτῶν οἰκούμενα κατασχεῖν, ὁ μὲν βασιλεὺς Θεοδόσιος ἐς πόλεμον πανστρατιᾷ παρεσκευάζετο. 2 Πάσης δὲ τῆς Θρᾴκης ὑπὸ τῶν εἰρημένων ἐθνῶν ἤδη κατειλημμένης, καὶ τῶν ἐπὶ τῇ φυλακῇ τῶν πόλεων καὶ τῶν αὐτόθι φρουρίων οὐδὲ ἐπὶ βραχὺ θαρρούντων ἔξω τῶν τειχῶν προελθεῖν, μήτι γε καὶ ἐν τοῖς ὑπαίθροις εἰς χεῖρας ἐλθεῖν, Μοδάρης ὢν μὲν ἐκ τοῦ βασιλείου τῶν Σκυθῶν γένους, οὐ πρὸ πολλοῦ δὲ πρὸς Ῥωμαίους αὐτομολήσας καὶ δι᾽ ἣν ἐπεδείξατο πίστιν στρατιωτικῆς προβεβλημένος ἀρχῆς, ἐπί τινος ἀναβιβάσας λόφου τοὺς στρατιώτας, ὁμαλοῦ μὲν καὶ γεώδους, ἐκτεινομένου δὲ εἰς|μῆκος καὶ πεδία μέγιστα ὑποκείμενα ἔχοντος, ἔλαθε μὲν τοὺς βαρβάρους τοῦτο πεποιηκώς, ἐπεὶ δὲ διὰ τῶν κατασκόπων ἔγνω πάντας ἐν τοῖς ὑποκειμένοις τῷ λόφῳ πεδίοις τοὺς πολεμίους ἀποχρησαμένους τῇ κατὰ τοὺς ἀγροὺς καὶ τὰς ἀτειχίστους κώμας εὐρεθείσῃ τρυφῇ κεῖσθαι μεθύοντας, ἡσυχῇ παραγγέλλει τοῖς στρατιώταις ξίφη μόνα καὶ ἀσπίδας ἐπικομιζομένοις, μείζονος δὲ ἢ βαρυτέρας ὑπεριδόντας ὁπλίσεως καὶ τοὺς συνασπισμοὺς τοὺς συνήθεις ἐάσαντας, ἐπελθεῖν τοῖς βαρβάροις ἤδη τῇ τρυφῇ παρειμένοις. 3 Οὗπερ γεγενημένου βραχύ τι πρὸ τῆς ἡμέρας ἐπιθέμενοι τοῖς βαρβάροις οἱ στρατιῶται πάντας κατέσφαξαν, τοὺς μὲν οὐδὲ αἰσθανομένους, τοὺς δὲ ἅμα τῇ αἰσθήσει τρωθέντας, καὶ ἄλλους ἄλλοις θανάτων τρόποις ἀναιρεθέντας· ἐπεὶ δὲ τῶν ἀνδρῶν οὐδὲν ὑπελείφθη, τοὺς μὲν πεσόντας ἐσκύλευον, ἐπὶ δὲ τὰς γυναῖκας καὶ τοὺς παῖδας ὁρμήσαντες ἁμάξας μὲν εἷλον

25. 1. Mentre l'imperatore Teodosio si trovava a Tessalonica, molti venivano da ogni parte per necessità pubbliche e private e, ottenuta soddisfazione, se ne andavano. Grande era la moltitudine degli Sciti sull'Istro; mi riferisco ai Goti, ai Taifali e a tutte quelle popolazioni che un tempo vivevano insieme a loro. Costoro, superato il fiume, avevano devastato le città sottomesse ai Romani; vi erano stati costretti dalle orde degli Unni, che occupavano le loro terre. Per questo l'imperatore Teodosio si preparava a far guerra con tutte le forze. 2. Le popolazioni nominate occupavano ormai tutta la Tracia e gli uomini che difendevano le città e le fortezze di quei luoghi non avevano il coraggio di uscire, neppure un poco, oltre le mura e tanto meno di combattere in campo aperto. Allora Modares,[84] che apparteneva alla stirpe reale degli Sciti, e che, unitosi da poco ai Romani come disertore, aveva ottenuto un posto di comando nell'esercito per la lealtà dimostrata, portò i suoi uomini su un colle, piatto e terroso, ma molto esteso, che dominava le vastissime pianure sottostanti. Riuscì a farlo all'insaputa dei barbari; e quando seppe dai suoi informatori che tutti i nemici, che erano nella pianura ai piedi del colle, avevano consumato in gozzoviglie i viveri trovati nei campi e nei villaggi privi di mura e giacevano ubriachi, con calma ordina ai soldati di prendere solo le spade e gli scudi, lasciando perdere armature più grandi e pesanti e, senza combattere, come al solito, in file serrate, assalire i barbari ormai vinti dai bagordi. 3. Fatto questo, un po' prima dello spuntare del giorno, i soldati piombarono addosso ai barbari e li massacrarono tutti. Alcuni neppure se ne accorsero, altri capirono di essere colpiti, altri ancora furono uccisi in vario modo. Nessuno sopravvisse: spogliarono i caduti e misero le mani sulle donne e i bambini. Presero quattromila carri, sui

[84] Modares fu *magister militum* in Tracia tra il 380-382.

τετρακισχιλίας αἰχμαλώτους δὲ ὅσους ἦν εἰκὸς ἐπὶ τοσούτων ἁμαξῶν φέρεσθαι, δίχα τῶν βάδην ταύταις ἀκολουθούντων καὶ ἐξ ἀμοιβῆς, οἷα φιλεῖ γίνεσθαι, τὰς ἀναπαύσεις ἐπ' αὐτῶν ποιουμένων. 4 Οὕτω τοῖς ἀπὸ τῆς τύχης πορισθεῖσι τοῦ στρατηγοῦ χρησαμένου, τὰ μὲν τῆς Θρᾴκης, εἰς ἔσχατον ἀπωλείας ἐλάσειν κινδυνεύσαντα, τέως ἦν ἐν ἡσυχίᾳ παρὰ πᾶσαν ἐλπίδα τῶν ἐν ταύτῃ βαρβάρων ἀπολομένων.

XXVI. 1 Τὰ δὲ κατὰ τὴν ἑῴαν οὐ πόρρω γέγονε παντελοῦς ἀπωλείας ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε· τῶν Οὔννων, ὃν τρόπον διεξῆλθον, τοῖς ὑπὲρ τὸν Ἴστρον κατῳκημένοις |ἔθνεσιν ἐπελθόντων, οὐκ ἐνεγκόντες οἱ Σκύθαι τὰς τούτων ἐφόδους Οὐάλεντος τηνικαῦτα βασιλεύοντος ἐδεήθησαν κατὰ τὴν Θρᾴκην δέξασθαι αὐτούς, συμμάχων τε καὶ ὑπηκόων πληρώσοντας χρείαν, ὑπηρετησομένους δὲ πᾶσιν οἷς ἂν ὁ βασιλεὺς ἐπιτάξειεν. 2 Τούτοις ὑπαχθεὶς τοῖς λόγοις Οὐάλης δέχεται μὲν αὐτούς, οἰηθεὶς δὲ τῆς αὐτῶν πίστεως ἐχέγγυον ἀσφάλειαν ἔχειν εἰ τοὺς αὐτῶν παῖδας εἰς ἥβην οὔπω προελθόντας ἐν ἑτέρᾳ που διαιτᾶσθαι παρασκευάσειεν χώρᾳ, πλῆθος πολύ τι παιδαρίων εἰς τὴν ἑῴαν ἐκπέμψας Ἰούλιον ἐπέστησε τῇ τούτων ἀνατροφῇ τε καὶ φυλακῇ, τὴν ἀγχίνοιαν τοῦ ἀνδρὸς πρὸς ἑκάτερον ἀρκεῖν ἡγησάμενος. 3 Ὁ δὲ ταῖς πόλεσιν αὐτοὺς ἐγκατένειμεν, ὥστε μὴ βάρβαρον νεολαίαν, εἰς πλῆθος συνειλεγμένην τοσοῦτον, εὐρυχωρίαν ἔχειν τοῦ νεωτερίζειν τι καὶ ἔξω τῶν οἰκείων συμφρονῆσαι· τούτοις ἐνδιαιτωμένοις ταῖς πόλεσι καὶ ἤδη ταῖς ἡλικίαις ἀκμάζουσι τὰ κατὰ τὴν Θρᾴκην συμβάντα τοῖς αὐτῶν ὁμοφύλοις ἠγγέλθη. 4 Δυσχεράναντες δὲ πρὸς τὴν ἀκοὴν ἀλλήλοις τε ὡμίλουν ὅσοι κατὰ τὴν αὐτὴν πόλιν ἔτυχον ὄντες, καὶ τοῖς ἑτέρας πόλεις οἰκοῦσι λαθραίως ἐδήλουν, τῇ κατὰ τῶν πόλεων ἐπιθέσει τιμωρῆσαι τοῖς σφῶν πατράσι καὶ ὁμοφύλοις διανοούμενοι. 5 Ταύτης αἰσθόμενος ὁ

quali caricarono tutti i prigionieri che potevano, eccetto quelli che erano in grado di seguirli a piedi e che, come al solito, si davano i turni per riposarsi sui carri. 4. Il comandante si era avvalso in questo modo del favore della sorte. La situazione della Tracia, che aveva corso il rischio di precipitare in una totale rovina, si era fatta intanto tranquilla, dal momento che i barbari di quei luoghi erano stati distrutti al di là di ogni speranza.[85]

26. 1. In Oriente, invece, le cose non erano lontane da una distruzione completa per questo motivo. Gli Unni avevano attaccato, come ho detto, le popolazioni dell'Istro e gli Sciti non tolleravano questi assalti. Allora pregarono Valente, che era ancora imperatore, di accoglierli in Tracia: erano disposti a rendersi utili come alleati e sudditi e a eseguire qualsiasi suo ordine.[86] 2. Valente, persuaso da queste parole, li accoglie, e ritenendo di avere una garanzia sicura della loro fedeltà se avesse disposto che i figli, non ancora adolescenti, andassero a vivere in un altro territorio, mandò molti fanciulli in Oriente e li affidò a Giulio,[87] perché li educasse e li difendesse, considerandolo dotato di intelligenza sufficiente per entrambi i compiti. 3. Costui li distribuì nelle città, sicché i giovani barbari, raccolti in grande numero, non potevano ribellarsi e cospirare al di fuori delle loro sedi. Vivevano nelle città ed erano ormai nel fiore della giovinezza, quando vennero a sapere ciò che gli appartenenti alla loro stessa tribù avevano subìto in Tracia. 4. Irritati per la notizia, tutti gli abitanti della medesima città si riunirono e la rivelarono in segreto a quelli delle altre città, pensando di vendicare i loro padri e i loro compagni con un attacco alle città. 5. Giulio, accortosi

[85] Questi fatti avvennero intorno al 380.

[86] Per questi avvenimenti cfr. 20, 4-5.

[87] Ricoprì la carica di *comes et magister equitum et peditum per Orientem* tra il 371-378, cfr. Ammiano Marcellino, XXVI 7, 5; XXXI 16, 8.

Ἰούλιος τῆς τῶν βαρβάρων ὁρμῆς, καὶ ἀπορῶν μὲν ὅ τι πράξειε, δεδιὼς δὲ τὴν τῶν βαρβάρων ἐφ' ὅπερ ἂν ὁρμήσωσι πρόχειρον ἐπιχείρησιν, τῷ μὲν βασιλεῖ Θεοδοσίῳ δῆλον καταστῆσαι τὸ μελετώμενον οὐκ ἔγνω, καὶ τοῖς περὶ Μακεδονίαν ἐνδιατρίβοντι τόποις, καὶ προσέτι γε ὡς μὴ παρ' αὐτοῦ παρὰ Οὐάλεντος δὲ ταύτην ἐπιτραπεὶς τὴν φροντίδα, καὶ οὔπω σχεδὸν τῷ τότε βασιλεύοντι γνωριζόμενος. 6 Τῇ δὲ κατὰ τὴν Κωνσταντινούπολιν γερουσίᾳ γράψας ἐν παραβύστῳ, καὶ παρὰ ταύτης ἐπιτραπεὶς ὅ τι ἂν λυσιτελεῖν ἡγήσαιτο πρᾶξαι, τοιῷδέ τινι τρόπῳ τὸν ἐπηρτημένον ταῖς πόλεσιν ἀποσείεται κίνδυνον· καλέσας ὡς ἑαυτὸν ἅπαντας ὅσοι ταγμάτων ἔτυχον στρατιωτικῶν προεστῶτες, καὶ ὅρκοις καταλαβών, ἣν εἶχε γνώμην αὐτοῖς ἐκοινώσατο. 7 Οἳ δὲ ἅπερ ἔδει πράττειν ἀκηκοότες, λόγους ἐνέσπειραν τοῖς ἐν ἑκάστῃ πόλει βαρβάροις, ὡς ὁ βασιλεὺς ἁδραῖς σφόδρα δωρεαῖς αὐτοὺς ἀμείψασθαι βούλοιτο καὶ διαδοῦναι πᾶσιν οὐ χρήματα μόνον ἀλλὰ καὶ γῆν, ὡς ἂν εἰς τὴν ὑπὲρ αὐτοῦ καὶ Ῥωμαίων εὔνοιαν ἐπιδοῖεν. 8 Ἐπὶ τούτοις τε ἐκέλευον εἰς τὰς μητροπόλεις ἀγείρεσθαι, ῥητῆς αὐτοῖς εἰς τοῦτο δοθείσης ἡμέρας· ταύταις ἐπαρθέντες οἱ βάρβαροι ταῖς ἐλπίσιν ἐχάλασαν μέν τι τοῦ θυμοῦ καὶ τῆς κατὰ τῶν πόλεων ἀπωλείας, ἀναμείναντες δὲ τὴν κυρίαν, οὗπερ ἑκάστοις ἦν τεταγμένον ἰέναι, συνέρρεον. 9 Εἰδότες δὲ καὶ οἱ στρατιῶται τὸ σύνθημα, καταλαβόντες τὰ ταῖς ἀγοραῖς ἐπικείμενα τέγη τοὺς βαρβάρους εἰσιόντας λίθοις καὶ βέλεσι κατηκόντισαν, ἕως ἅπαντας πανωλεθρίᾳ διαφθείραντες τὰς ἐν τῇ ἑῴᾳ πόλεις τῶν ἐπικειμένων ἠλευθέρωσαν φόβων.

del tentativo dei barbari, non sapendo cosa fare e temendo che i piani dei barbari si realizzassero prontamente, decise di non rivelare queste trame all'imperatore Teodosio, sia perché si trovava vicino alla Macedonia, sia anche perché aveva ricevuto questo incarico da Valente e non da lui, che allora conosceva appena. 6. Il senato di Costantinopoli, al quale scrisse in segreto, lo esortò a fare quanto ritenesse utile; allora egli allontana in questo modo il pericolo che incombeva sulle città. Convocati tutti quelli che avevano posti di comando nell'esercito, li vincolò con giuramenti e rivelò le sue intenzioni. 7. Essi, quando seppero quello che bisognava fare, informarono i barbari di ciascuna città che l'imperatore voleva ricompensarli con ricchissimi doni non solo in denaro, ma anche in terre, per accrescere la loro benevolenza verso di lui e verso i Romani. 8. A tale scopo ordinavano di radunarsi nelle metropoli in un giorno stabilito per questo; i barbari, esaltati da queste speranze, placarono un poco la loro ira e il desiderio di distruggere le città e, atteso il giorno fissato, affluivano tutti dove era stato loro comandato di andare. 9. A un segnale convenuto, i soldati, occupati i tetti prospicienti la piazza, colpirono con pietre e dardi i barbari che entravano, finché non li uccisero tutti quanti, liberando le città d'Oriente dalle paure che le minacciavano.[88]

[88] Zosimo, dopo avere accennato alle prime iniziative dell'imperatore Teodosio (cap. 25), ritorna su un avvenimento immediatamente successivo alla sconfitta di Adrianopoli: lo sterminio di tutti i soldati Goti ai suoi ordini. Il fatto è ricordato anche da Ammiano Marcellino, XXXI 16, 8.

XXVII. 1 Τὰ μὲν οὖν κατὰ τὴν ἑῴαν καὶ Θρᾴκην συμπεσόντα ἐλαττώματα τῇ τῶν στρατηγῶν ἀγχινοίᾳ ταύτην ἔσχε τὴν τελευτήν· ὁ δὲ βασιλεὺς | Θεοδόσιος ἐνδιαιτώμενος ἔτι τῇ Θεσσαλονίκῃ τοῖς μὲν ἐντυγχάνουσιν ἐδόκει πως εὐπρόσιτος εἶναι, τρυφὴν δὲ καὶ ἐκμέλειαν τῆς βασιλείας προοίμια ποιησάμενος τὰς μὲν προεστώσας ἀρχὰς συνετάραξε, τοὺς δὲ τῶν στρατιωτικῶν ἡγουμένους πλείονας ἢ πρότερον εἰργάσατο. 2 Ἑνὸς γὰρ ὄντος ἱππάρχου καὶ ἐπὶ τῶν πεζῶν ἑνὸς τεταγμένου, πλείοσιν ἢ πέντε ταύτας διένειμε τὰς ἀρχάς, τούτῳ τε καὶ τὸ δημόσιον σιτήσεσιν ἐβάρυνε πλείοσιν (οὐκέτι γὰρ δύο στρατηγοῖς μόνοις ἀλλὰ πέντε καὶ πλείοσιν, ὅσην ἕκαστος τῶν δύο πρότερον εἶχεν, ἐχορηγοῦντο) καὶ τοὺς στρατιώτας τοσούτων ἀρχόντων ἐκδέδωκε πλεονεξίᾳ. 3 Τούτων γὰρ ἕκαστος οὐ κατὰ τὸ μέρος, ἀλλὰ ὁλόκληρον, ὡς ἂν εἰ δύο μόνων ὄντων, ἐκ τῆς περὶ τὰ στρατιωτικὰ σιτηρέσια καπηλείας ἀθροίζειν ἐβούλετο κέρδος· καὶ οὐ τοῦτο μόνον, ἀλλὰ καὶ ἱλάρχας καὶ λοχαγοὺς καὶ ταξιάρχους εἰς πλῆθος ἤγαγε τοσοῦτον ὥστε διπλασίους ἢ πρότερον εἶχε λελεῖφθαι, τοὺς δὲ στρατιώτας τῶν ἐκ τοῦ δημοσίου δεδομένων αὐτοῖς ἔχειν οὐδέν.

XXVIII. 1 Ἀλλὰ τοῦτο μὲν εἰς τοῦτο κατέστησεν ἡ τοῦ βασιλέως ἐκμέλεια καὶ ἡ ἄλογος τῶν χρημάτων ἐπιθυμία, τοσαύτην δὲ ἐπεισήγαγε τῇ βασιλικῇ τραπέζῃ δαπάνην ὥστε διὰ πλῆθος τῶν ἐδεσμάτων καὶ τῆς περὶ ταῦτα πολυτελείας τάγματα πολυάνθρωπα καταστῆναι μαγείρων τε καὶ οἰνοχόων καὶ τῶν ἄλλων, οὓς εἴ τις ἐξαριθμήσασθαι βουληθείη, συγγραφῆς αὐτῷ πολυστίχου δεήσει. 2 Περὶ γὰρ τοῦ πλήθους τῶν | περὶ τὴν βασιλικὴν θεραπείαν εὐνούχων, καὶ ὡς οἱ πλεῖστοι

27. 1. In questo modo dunque, l'intelligenza dei generali pose termine alle disfatte in Oriente e in Tracia. L'imperatore Teodosio, che risiedeva ancora a Tessalonica, appariva affabile con tutti quelli che si rivolgevano a lui[89] e dopo avere dato prova, all'inizio del regno, di mollezza e pigrizia, sconvolse le cariche e aumentò rispetto al passato il numero dei comandanti militari. 2. Infatti, mentre prima uno solo aveva il comando della cavalleria e uno solo della fanteria, Teodosio assegnò questi incarichi a più di cinque uomini;[90] in tal modo appesantiva lo stato con maggiori rifornimenti (infatti quello che prima spettava a ciascuno doveva essere dato non a due soltanto, ma a cinque e più comandanti) ed espose i soldati all'avidità di un così grande numero di ufficiali. 3. Ognuno di essi voleva trarre dal commercio dei viveri destinati all'esercito un profitto non parziale, ma completo, come se fossero due soli. E non si limitò a questo, ma aumentò anche il numero dei comandanti di cavalleria, degli ufficiali e dei tribuni al punto di lasciarne il doppio rispetto al passato, mentre i soldati non avevano nulla di quello che dava lo stato.[91]

28. 1. Ma a questo portò l'incuria dell'imperatore e la sua folle brama di denaro. Egli introdusse spese ingenti per la tavola imperiale: i cibi erano molti e sontuosi; in gran numero i cuochi, i coppieri e gli altri – per elencarli tutti ci vorrebbe una lunga lista. 2. Numerosi erano gli eunuchi che si prendevano cura dell'imperatore e mol-

[89] Cfr. l'inizio del cap. 25.

[90] Si tratta di una riforma militare iniziata precedentemente. Oltre al *magister peditum* e al *magister equitum* (per i quali cfr. II 33, 3), era stato necessario creare altri comandanti, chiamati *magistri equitum et peditum* o anche *magister armorum* o *utriusque militiae.*

[91] Si allude alle malversazioni dell'amministrazione militare. Ogni *magister militum* aveva infatti un proprio ufficio di sussistenza; i soldati erano retribuiti per tre quarti in viveri e un quarto in denaro.

τούτων, ὅσοι μάλιστα τῶν ἄλλων ὥρᾳ διέφερον, ἄρχοντάς τε οὓς ἠβούλοντο παρῆγον εἰς μέσον καὶ τῆς βασιλείας ἁπάσης τὴν ἐπικράτειαν ἔσχον, τὴν τοῦ βασιλεύοντος εἰς ὅπερ ἐβούλοντο μεταφέροντες γνώμην, τί δεῖ λέγοντα μηκύνειν ἐπὶ πλέον τὸν λόγον, δέον τὰ τῆς ἐξ ἐκείνου τῶν πραγμάτων ἀπωλείας αἴτια διελθεῖν. 3 Ἐπειδὴ γὰρ ὡς ἔτυχε, καὶ περὶ τοὺς ἀναξίους, τὰ δημόσια δαπανῶν πλειόνων εἰκότως ἐδεῖτο χρημάτων, καὶ τὰς τῶν ἐπαρχιῶν ἡγεμονίας ὠνίους προυτίθει τοῖς προσιοῦσι, δόξῃ μὲν ἢ βίῳ σπουδαίῳ παντάπασιν οὐ προσέχων, ἐπιτήδειον δὲ κρίνων τὸν [ἀγρὸν ἢ] ἀργύριον προσάγοντα πλέον. 4 Καὶ ἦν ἰδεῖν ἀργυραμοιβοὺς καὶ ὀβολοστάτας καὶ ἄλλους ἐπ' ἀγορᾶς τὰ τῶν ἐπιτηδευμάτων αἰσχρότατα μετιόντας ἐπιφερομένους τὰ τῶν ἀρχῶν σύμβολα καὶ τοῖς πλείονα ἔχουσι χρήματα τὰς ἐπαρχίας παραδιδόντας.

XXIX. 1 Οὔσης οὖν ἤδη τοιαύτης τῆς ἀμφὶ τὴν πολιτείαν ἐπὶ τὸ χεῖρον ἐναλλαγῆς, τὸ μὲν στρατιωτικὸν ἐν ὀλίγῳ μεμείωτο χρόνῳ καὶ εἰς τὸ μηδὲν περιίστατο, τὰς δὲ πόλεις ἐπιλελοίπει τὰ χρήματα· τὰ μὲν ὑπὸ τῶν ἐπιτεθέντων εἰσφορῶν, ὑπερβαινόντων τὸ μέτρον, τὰ δὲ εἰς τὴν τῶν ἀρχόντων ἐκενοῦτο πλεονεξίαν· τοὺς γὰρ μὴ θεραπεύοντας τὴν αὐτῶν ἀπληστίαν τοῖς ἐκ συκοφαντίας πράγμασι περιέβαλλον, μόνον οὐχὶ βοῶντες ὡς ὅσα ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς δεδώκασιν ἀνάγκη πᾶσα συναγαγεῖν. 2 Ἐκ τούτου τοιγαροῦν οἱ τὰς πόλεις οἰκοῦντες πενίᾳ τε καὶ ἀρχόντων | κακίᾳ τρυχόμενοι δυστυχῆ καὶ οἴκτιστον ἔτριβον βίον, ἱκετεύοντες τὸν θεὸν καὶ δεόμενοι τῶν τοσούτων αὐτοῖς ἀπαλλαγὴν εὕρασθαι συμφορῶν· ἔτι γὰρ ἦν αὐτοῖς ἄδεια τοῦ φοιτᾶν

[92] Queste notizie, violentemente ostili, sono senza dubbio sospette, ma, forse, non vanno respinte completamente.

tissimi di essi si segnalavano per bellezza e ingannavano a loro piacimento i funzionari e avevano in mano tutta la gestione dell'impero, poiché facevano cambiare parere, come volevano, al sovrano.[92] Ma perché dilungarsi ancor più su queste cose, dal momento che occorre spiegare le ragioni che determinarono la rovina dello stato, della quale egli fu colpevole? 3. Poiché, dissipando il tesoro pubblico come capitava, anche per persone indegne, c'era bisogno di più denaro, come è naturale, metteva in vendita anche le magistrature provinciali a quelli che si facevano avanti, non curandosi affatto della loro reputazione o della loro onestà, ma ritenendo degno solo chi offriva di più. 4. E così era possibile vedere cambiavalute, usurai e tutti coloro che partecipavano ai più loschi traffici di mercato portare le insegne delle cariche e affidare le province a quelli che davano più denaro.

29. 1. Tale dunque era ormai il decadimento dello stato. In poco tempo i soldati erano diminuiti e l'esercito si era ridotto a niente;[93] alle città era venuto a mancare il denaro, in parte per i tributi a cui erano sottoposte, che oltrepassavano la misura, in parte per l'avidità dei funzionari. Costoro, infatti, colpivano con azioni calunniose quelli che non soddisfacevano la loro insaziabilità, quasi proclamando ad alta voce che ritenevano indispensabile recuperare tutto il denaro speso per procurarsi le cariche. 2. Per questo dunque gli abitanti delle città, oppressi dalla povertà e dalla malvagità dei funzionari, conducevano una vita infelice e assai misera, supplicando e pregando gli dèi di trovare un rimedio a tante loro sventure: essi infatti potevano ancora fre-

[93] Il problema del reclutamento, come appare dal capitolo successivo, fu realmente uno dei più difficili affrontati da Teodosio, il quale applicò una coscrizione rigorosa.

εἰς τὰ ἱερὰ καὶ τὰ θεῖα κατὰ τοὺς πατρίους θεσμοὺς ἐκμειλίττεσθαι.

XXX. 1 Ὁ δὲ βασιλεὺς Θεοδόσιος παρὰ πολὺ ἐλαττωθὲν τὸ στρατιωτικὸν θεασάμενος, ἐφῆκε τῶν ὑπὲρ τὸν Ἴστρον βαρβάρων τοῖς βουλομένοις ὡς αὐτὸν ἰέναι, τοὺς αὐτομόλους ἐντάττειν τοῖς στρατιωτικοῖς τάγμασιν ὑπισχνούμενος· οἳ δὲ τὸ σύνθημα τοῦτο δεξάμενοι ᾔεσάν τε ὡς αὐτὸν καὶ ἀνεμίγνυντο τοῖς στρατιώταις, γνώμην ἐν ἑαυτοῖς ἔχοντες, εἰ πλείους γένοιντο, ῥᾷον ἐπιθέσθαι τοῖς πράγμασι καὶ κρατήσειν ἁπάντων. 2 Ἰδὼν δὲ τὸ πλῆθος τῶν αὐτομόλων ὁ βασιλεὺς ἤδη τὸ τῶν αὐτόθι στρατιωτῶν ὑπεραῖρον, ἐν νῷ τε βαλόμενος ὡς οὐ καθέξει τις αὐτοὺς ἕτερόν τι παρὰ τὰ συντεθειμένα φρονήσαντας, ἄμεινον ᾠήθη μέρος τι τούτων τοῖς στρατευομένοις κατὰ τὴν Αἴγυπτον ἀναμῖξαι, μέρος δὲ τῶν τὰ ἐκεῖσε τάγματα πληρούντων ὡς ἑαυτὸν ἀγαγεῖν. 3 Οὗ δὴ γενομένου, καὶ τῶν μὲν ἐπ' ἐκεῖνα τῶν δὲ ἐπὶ τάδε κατὰ τὸ βασιλέως σύνθημα προϊόντων, οἱ μὲν Αἰγύπτιοι τὴν πάροδον ἡσυχῇ ποιούμενοι διὰ τῶν πόλεων τὰ ἐν χρείᾳ τιμῆς δικαίας ὠνοῦντο, οἱ βάρβαροι δὲ σὺν οὐδενὶ κόσμῳ τῇ παρόδῳ χρώμενοι τὰ ἐπ' ἀγορᾶς ὡς ἐβούλοντο διετίθεσαν. 4 Ἐπεὶ δὲ συνέδραμον εἰς τὴν Φιλαδέλφειαν, ἣ μία τῆς Λυδίας ἐστίν, οἱ μὲν Αἰγύπτιοι πολλῷ τῶν βαρβάρων ὄντες ἐλάττους εἶχοντο τῆς στρατιωτικῆς εὐταξίας, οἱ δὲ βάρβαροι πλήθει τούτους ὑπεραίροντες ἔχειν τι πλέον ἠξίουν· καὶ ἐπειδὴ τῶν ἐπ' ἀγορᾶς τις ὧν ἀπέδοτο δοθῆναι τιμὴν ᾔτησεν, ὁ δὲ βάρβαρος τὸ ξίφος ἐπήγαγεν, εἶτα ἀναβοήσαντος ἐπλήττετο καὶ ἄλλος βοηθῆσαι βουλόμενος, ἐλεήσαντες οἱ Αἰγύπτιοι τὸ γινόμενον ἐπιεικῶς τοῖς βαρβάροις ἀπέχεσθαι παρῄνουν τῶν τοιούτων ἀτοπημάτων· μὴ γὰρ εἶναι τοῦτο ἔργον ἀνθρώ-

[94] La proibizione di frequentare i templi avvenne gradatamente, con un editto del 21 dicembre 381 (*Cod. Theod.* XVI 10, 7) e con un

quentare i templi senza pericolo e conciliarsi la divinità secondo i riti tradizionali.[94]

30. 1. L'imperatore Teodosio, vedendo che l'esercito aveva subìto forti perdite, invitò i barbari dell'Istro che lo volessero a venire da lui, promettendo di inserire i disertori nei ranghi dell'esercito. Essi, accettata la proposta, andavano presso di lui e si univano ai soldati, pensando che, se fossero stati in maggior numero, avrebbero potuto più facilmente attaccare lo stato e impadronirsi di ogni cosa. 2. L'imperatore, vedendo che il numero dei disertori superava ormai quello dei soldati stanziali e pensando che nessuno avrebbe potuto trattenerli se avessero violato gli accordi, ritenne più opportuno aggregare una parte di essi alle truppe dislocate in Egitto, e richiamare invece una parte di coloro che formavano quelle legioni. 3. Fatto questo, mentre alcuni andavano in una direzione e altri in un'altra, secondo le disposizioni dell'imperatore, gli Egiziani avanzavano tranquillamente attraverso le città e comperavano quanto era utile a giusto prezzo; i barbari invece, marciando in completo disordine, disponevano a loro piacimento di ciò che era in vendita al mercato. 4. Quando giunsero entrambi a Filadelfia, una città della Lidia, gli Egiziani, molto inferiori ai barbari, si mantenevano disciplinati, mentre i barbari, in numero superiore, ritenevano giusto avere qualcosa di più. E quando uno del mercato chiese il pagamento di ciò che era stato venduto, il barbaro lo trafisse con la spada, poi venne colpito anche un altro, che alle sue grida voleva aiutarlo. Gli Egiziani, addolorati per l'accaduto, chiedevano ragionevolmente ai barbari di astenersi da simili oltraggi: non si comporta-

secondo del 382, che ne limitò l'accesso solo per passeggiare o ammirare le opere d'arte (*Cod. Theod.* XVI 10, 8); sulla questione cfr. L. De Giovanni, *Il libro XVI del Codice Teodosiano*, Napoli 1985, pp. 129, 133, 136-137.

πων κατὰ Ῥωμαίων νόμους ζῆν ἐθελόντων. 5 Οἱ δὲ κατ' ἐκείνων ἐχρῶντο τοῖς ξίφεσιν, ἕως ἐνδόντες οἱ Αἰγύπτιοι τῷ θυμῷ συνέπεσόν τε αὐτοῖς καὶ πλείους ἢ διακοσίους ἀνεῖλον, τοὺς μὲν πλήξαντες, τοὺς δὲ εἰς τοὺς ὑπονόμους φυγεῖν ἀναγκάσαντες κἀκεῖσε τὸν βίον ἀπολιπεῖν· ἐν μὲν οὖν τῇ Φιλαδελφείᾳ ταῦτα πράξαντες ἐπὶ τοῖς βαρβάροις Αἰγύπτιοι, καὶ πείσαντες σωφρονεῖν ὡς τῶν ἀντιστησομένων αὐτοῖς οὐκ ἐπιλειψόντων, αὐτοὶ μὲν εἴχοντο τῆς ἐπὶ τὸ πρόσω πορείας, οἱ δὲ βάρβαροι ἐπὶ τὴν Αἴγυπτον, οὗ τεταγμένον ἦν αὐτοῖς, προῄεσαν· ἡγεῖτο δ' αὐτῶν Ὁρμίσδης ὁ Πέρσης· ἦν δὲ Ὁρμίσδου παῖς τοῦ κοινωνήσαντος εἰς τὸν κατὰ Περσῶν πόλεμον Ἰουλιανῷ τῷ αὐτοκράτορι.

XXXI. 1 Τῶν δὲ Αἰγυπτίων εἰς Μακεδονίαν ἀφικομένων καὶ τοῖς αὐτόθι τάγμασι συναφθέντων, τάξις μὲν ἦν τοῖς στρατεύμασιν οὐδεμία, οὐδὲ Ῥωμαίου διάκρισις ἢ βαρβάρου, πάντες δὲ ἀναμὶξ ἀνεστρέφοντο, μηδὲ ἀπογραφῆς ἔτι τῶν ἐν τοῖς στρατιωτικοῖς ἀριθμοῖς ἀναφερομένων φυλαττομένης· ἐφεῖτο δὲ τοῖς αὐτομόλοις, ἤδη τοῖς τάγμασιν ἐγγραφεῖσιν, εἰς τὴν οἰκείαν ἐπανιέναι καὶ ἑτέρους ἐκπέμπειν ἀνθ' ἑαυτῶν, καὶ ὁπηνίκα ἂν αὐτοῖς δοκοίη, | πάλιν ὑπὸ Ῥωμαίους στρατεύεσθαι. 2 Τοιαύτην ὁρῶντες οἱ βάρβαροι κρατοῦσαν ἐν τοῖς στρατιωτικοῖς τάγμασι ταραχὴν (οἵ τε γὰρ αὐτόμολοι πάντα ἐσήμαινον αὐτοῖς καὶ ἡ τῆς ἐπιμιξίας εὐρυχωρία) καιρὸν ἔχειν ᾠήθησαν ἐπιθέσθαι τοῖς πράγμασιν ἐν ἀμελείᾳ τοσαύτῃ κειμένοις. 3 Καὶ σὺν οὐδενὶ πόνῳ τὸν ποταμὸν διαβάντες καὶ μέχρι Μακεδονίας ἐλθόντες (ἐκώλυε γὰρ οὐδὲ εἷς, ἐνδιδόντων αὐτοῖς μάλιστα τῶν αὐτομόλων ἀκώλυτον, ἐφ' ἅπερ ἐβούλοντο, τὴν διάβασιν) ἐπειδὴ καὶ τὸν βασιλέα μετὰ παντὸς αὐτοῖς ἀπαντήσαντα τοῦ στρατεύματος ᾔσθοντο, νυκτὸς οὔσης ἤδη βαθείας πῦρ ἀνακαιόμενον πολὺ

vano così uomini che volevano vivere secondo le leggi romane. 5. Ma quelli usavano contro gli Egiziani le spade, finché costoro, cedendo all'ira, non li assalirono e ne uccisero più di duecento, alcuni colpendoli, altri costringendoli a fuggire nelle fogne, dove morirono. Gli Egiziani dunque, dopo avere fatto questo a Filadelfia contro i barbari, e averli indotti a stare calmi – avevano fatto vedere che non mancavano uomini in grado di opporsi a essi – si misero in marcia, mentre i barbari si dirigevano verso l'Egitto, nel luogo loro assegnato. Li guidava il persiano Ormisda: era figlio di Ormisda, che aveva partecipato con l'imperatore Giuliano alla guerra contro i Persiani.[95]

31. 1. Gli Egiziani giunsero in Macedonia, e si riunirono alle legioni stanziate là. Nell'esercito non c'era nessun ordine, né distinzione alcuna tra Romani e barbari; tutti vivevano insieme e neppure è stato conservato un registro di coloro che entravano nelle file dell'esercito. Ai disertori, ormai arruolati nelle legioni, era concesso di ritornare alle loro case e mandare sostituti, per poi schierarsi nuovamente con i Romani, quando lo ritenessero opportuno. 2. I barbari, vedendo la confusione che regnava nell'esercito (lo sapevano dai disertori e inoltre c'era la possibilità di reciproci scambi), pensarono di avere l'opportunità di attaccare lo stato, che giaceva in tanto abbandono. 3. Senza alcuna fatica attraversarono il fiume e giunsero in Macedonia – nessuno infatti li ostacolava, e i disertori, soprattutto, permettevano loro di passare indisturbati dove volevano. Quando s'accorsero che l'imperatore avanzava con tutto l'esercito e videro un grande fuoco – era ormai notte fonda –, pen-

[95] Cfr. III 11, 3.

θεασάμενοι, τεκμαιρόμενοί τε ὡς περὶ τὸν βασιλέα καὶ τοὺς περὶ αὐτὸν εἴη τὸ φαινόμενον πῦρ, ἅμα δὲ καὶ παρὰ τῶν προσιόντων αὐτοῖς αὐτομόλων οὕτως ἔχειν τοῦτο μαθόντες, δρόμον ἀφῆκαν ἐπὶ τὴν τοῦ βασιλέως σκηνήν, ὑπὸ τοῦ πυρὸς ὁδηγούμενοι. 4 Συναραμένων δὲ καὶ τῶν αὐτομόλων αὐτοῖς, μόνοι Ῥωμαῖοι, καὶ τῶν Αἰγυπτίων ὅσοι παρῆσαν, ἀντέστησαν· ὀλίγοι δὲ πρὸς πολλῷ πλείονας οὐκ ἀρκέσαντες ἔδωκαν μὲν τῷ βασιλεῖ φυγῆς εὐρυχωρίαν, αὐτοὶ δὲ ἅπαντες ἔπεσον ἀνδρείως μαχόμενοι καὶ τῶν βαρβάρων πλῆθος ἄπειρον ἀνελόντες. 5 Εἰ μὲν οὖν ἐπεξῆλθον οἱ βάρβαροι τῷ προτερήματι καὶ τοὺς ἅμα τῷ βασιλεῖ φεύγοντας ἐδίωξαν, πάντως αὐτοβοεὶ πάντων ἂν ἐκράτησαν· ἐπεὶ δὲ ἀρκεσθέντες τῇ νίκῃ Μακεδονίας καὶ Θεσσαλίας ἐγένοντο κύριοι φυλάττοντος οὐδε|νός, αὐτοὶ μὲν ἀφῆκαν τὰς πόλεις, ἄχαρι πράξαντες εἰς αὐτὰς οὐδὲ ἕν, ἐλπίδι τοῦ φόρον τινὰ μέτριον ἐξ αὐτῶν κομιεῖσθαι.

XXXII. 1 Μαθὼν δὲ ὁ βασιλεὺς ὡς ἐπὶ τούτοις τὴν ἀναχώρησιν ποιησάμενοι τὰ οἰκεῖα κατέλαβον, φυλακαῖς μὲν τὰ φρούρια καὶ τὰς τειχήρεις ἠσφαλίζετο πόλεις, αὐτὸς δὲ ἐπὶ τὴν Κωνσταντινούπολιν ἤλαυνε, γράμματα πρὸς [τὸν] Γρατιανὸν στείλας τὸν βασιλέα, δι' ὧν τὰ συμβεβηκότα ἐδήλου, καὶ ὡς δέοι τοῖς πράγμασιν εἰς ἔσχατον ἥκουσι κακοῦ μετὰ πάσης ἀμύνειν ταχυτῆτος. 2 Καὶ τοὺς γραμματηφόρους ἐπὶ τούτοις ἐξέπεμπεν, αὐτὸς δέ, ὡς οὐδενὸς λυπηροῦ ταῖς ἐν Μακεδονίᾳ πόλεσιν καὶ Θεσσαλίᾳ συμβεβηκότος, ἐφίστη τοὺς τῶν δημοσίων πράκτορας φόρων εἰσπράξοντας τὸ τελούμενον εἰς πᾶσαν ἀκρίβειαν· καὶ ἦν ἰδεῖν, εἴ τι διὰ τὴν τῶν βαρβάρων φιλανθρωπίαν περιλελειμμένον ἦν, ἐκφορούμενον. 3 Οὐ γὰρ χρήματα μόνον ἀλλὰ

sarono che fosse acceso per il sovrano e i suoi uomini, e avendo appreso che le cose stavano così anche dai disertori che li raggiungevano, corsero alla tenda dell'imperatore, guidati dal fuoco. 4. Mentre anche i disertori li aiutavano, soltanto i Romani e tutti gli Egiziani presenti fecero resistenza. Pur non bastando quei pochi contro molti di più, diedero comunque all'imperatore la possibilità di fuggire; essi stessi, poi, caddero tutti combattendo valorosamente, dopo avere ucciso un numero sterminato di barbari. 5. Orbene, se i barbari avessero sfruttato il successo e avessero inseguito quelli che fuggivano con l'imperatore, senza difficoltà sarebbero diventati padroni di tutto. Poiché invece si accontentarono della vittoria e conquistarono la Macedonia e la Tessaglia, che nessuno difendeva, lasciarono le città, senza procurare rovine, con la speranza di ricavarne qualche modesto tributo.[96]

32. 1. L'imperatore, informato che per questo motivo si erano ritirati e avevano raggiunto le proprie case, consolidava con guarnigioni le fortezze e le città cintate; poi si diresse lui stesso a Costantinopoli, inviando una lettera all'imperatore Graziano, nella quale esponeva quanto era accaduto, dicendo che era necessario fronteggiare la situazione estremamente grave con assoluta rapidità. 2. Per questo inviò dei corrieri e, come se nelle città della Macedonia e della Tessaglia non fosse accaduto nulla di male, dispose per parte sua che gli esattori richiedessero il pagamento delle imposte con il massimo rigore. Allora era possibile vedere sottratto tutto quanto la benevolenza dei barbari aveva lasciato; 3. non solo il dena-

[96] Questi fatti avvennero nel 380, quando i Visigoti di Fritigerno attaccarono la Macedonia, infliggendo una severa sconfitta all'esercito romano. Contemporaneamente altre orde barbariche, guidate da Safrace e da Alateo, invadevano la Pannonia.

καὶ γυναικεῖος κόσμος καὶ ἐσθὴς πᾶσα, μέχρι καὶ αὐτῆς ὡς εἰπεῖν τῆς τὴν αἰδῶ σκεπούσης, ὑπὲρ τῶν τεταγμένων ἐδίδοτο φόρων· καὶ ἦν πᾶσα πόλις καὶ πᾶς ἀγρὸς οἰμωγῆς καὶ θρήνων ἀνάμεστος, τοὺς βαρβάρους ἁπάντων ἀνακαλούντων καὶ τὴν ἐξ ἐκείνων ἐπισπωμένων βοήθειαν.

XXXIII. 1 Καὶ τὰ μὲν Θεσσαλῶν καὶ Μακεδόνων ἐν τούτοις ἦν, ὁ δὲ βασιλεὺς Θεοδόσιος λαμπρὸς καὶ ὥσπερ ἐπὶ νίκῃ σεμνῇ θρίαμβον ἐκτελῶν εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν εἰσῄει, τῶν μὲν κοινῶν ἀτυχημάτων οὐδένα ποιούμενος λόγον, συνεκτείνων δὲ τῷ τῆς πόλεως μεγέθει τὴν τῆς τρυ|φῆς ἀμετρίαν· ὁ δὲ βασιλεὺς Γρατιανὸς οὐ μετρίως ἐπὶ τοῖς ἀγγελθεῖσι συνταραχθεὶς στρατιὰν ἀρκοῦσαν ἐξέπεμψεν, Βαύδωνι τῷ στρατηγῷ ταύτην παραδούς, ᾧ καὶ Ἀρβογάστην συνέπεμψεν. 2 Ἄμφω δὲ ἦσαν Φράγκοι τὸ γένος, εὖνοί τε σφόδρα Ῥωμαίοις καὶ χρημάτων ὡς μάλιστα ἀδωρότατοι καὶ περὶ τὰ πολέμια φρονήσει καὶ ἀλκῇ διαφέροντες· τούτων ἅμα τῇ στρατιᾷ τοῖς κατὰ Μακεδονίαν καὶ Θεσσαλίαν ἐπιστάντων χωρίοις, οἱ τὰ τῇδε νεμόμενοι Σκύθαι ἐκ προοιμίου τοῦ φρονήματος τῶν ἀνδρῶν καὶ τῆς προαιρέσεως συναισθόμενοι, παραχρῆμα τῶν τόπων ἐκείνων ἐκστάντες ἐπὶ τὴν Θρᾴκην ἐπαλινδρόμουν πεπορθημένην ὑπ' αὐτῶν πρότερον, καὶ ὅ τι πράξαιεν ἀποροῦντες ἐπὶ τὴν ὁμοίαν τῇ πρότερον ἐφέροντο πεῖραν καὶ τοῖς αὐτοῖς παράγειν τὸν βασιλέα Θεοδόσιον ἐπεχείρουν. 3 Αὐτομόλους γὰρ ἔπεμπον ὡς αὐτὸν ἐλαχίστους, εὔνοιαν καὶ συμμαχίαν καὶ πᾶν τὸ προσταττόμενον ὑπισχνουμένους· καὶ ἐπειδὴ ταῦτα λέγουσι πιστεύσας ἐδέχετο καὶ οὐδὲ ἡ πρώτη πεῖρα δέδωκεν αὐτῷ τὸ λυσιτελοῦν ἰδεῖν, ἐπηκολούθησαν καὶ ἐπὶ τούτοις ἕτεροι, καὶ πάντας προσίετο, καὶ πάλιν ἐπὶ τοῖς αὐτομόλοις τὰ

ro, ma anche ornamenti femminili, vesti di ogni tipo e persino, si direbbe, gli indumenti intimi erano dati per pagare le imposte. Tutta la città, tutta la campagna risuonava di pianti e di lamenti: tutti invocavano l'aiuto dei barbari per uscire da quella situazione.

33. 1. Così stavano le cose in Macedonia e in Tessaglia. Intanto l'imperatore Teodosio, con grande sfarzo e come se celebrasse un trionfo per una splendida vittoria, faceva il suo ingresso a Costantinopoli:[97] non si curava affatto delle sventure pubbliche, ma cercava di eguagliare il suo lusso smisurato alla grandezza della città. A sua volta, l'imperatore Graziano, turbato non poco dalle notizie ricevute, mandò un contingente adatto, comandato da Baudone e Arbogaste.[98] 2. Entrambi erano di origine franca: assai ben disposti verso i Romani e assolutamente incorruttibili, si segnalavano per l'intelligenza e per la forza dimostrata nelle azioni di guerra. Quando si presentarono con il loro esercito nei territori della Macedonia e della Tessaglia, gli Sciti, che abitavano quei luoghi, si accorsero sin dal primo momento delle intenzioni e dei piani di quegli uomini; subito abbandonarono quelle zone e facevano ritorno in Tracia, che un tempo avevano devastato. Non sapendo cosa fare, ricorsero a un espediente simile a quello già sperimentato e cercarono di ingannare l'imperatore Teodosio nel medesimo modo. 3. Infatti mandarono presso di lui pochissimi disertori, con la promessa di essere alleati fedeli e di eseguire ogni suo comando. Egli li accolse fidandosi delle loro parole (l'esperienza precedente non gli aveva insegnato a valutare ciò che fosse utile), e così a questi se ne aggiunsero altri: li ricevette tutti, e pertanto lo stato fu di nuovo in mano ai disertori per la dabbe-

[97] Il 24 novembre 380: vi risiedette permanentemente a partire dal 383.

[98] Questi rinforzi furono inviati prima che Teodosio entrasse a Costantinopoli.

πράγματα ἦν διὰ τὴν τοῦ βασιλέως ἠλιθιότητα· ταύτην δὲ ἔτρεφεν ἡ τῆς τρυφῆς ἄσκησις ἐν αὐτῷ. 4 Πάντα γὰρ ὅσα πρὸς ἡθῶν ἀρκεῖ καὶ βίου διαφθοράν, ἐπὶ τῆς τούτου βασιλείας τοσαύτην ἐπίδοσιν ἔσχεν ὥστε πάντας σχεδόν, ὅσοι τὰ τοῦ βασιλέως ἐζήλουν ἐπιτηδεύματα, τὴν ἀνθρωπίνην εὐδαιμονίαν [ἐν] τούτοις ὁρίζεσθαι· μῖμοί τε γὰρ γελοίων καὶ οἱ κακῶς ἀπολούμενοι ὀρχησταί, καὶ πᾶν ὅ τι πρὸς αἰσχρότητα καὶ τὴν ἄτοπον ταύτην καὶ ἐκμελῆ συντελεῖ μουσικήν, ἠσκή|θη τε ἐπὶ τούτου, καὶ μετὰ ταῦτα, ... τὴν ἐκείνων ἄνοιαν ζηλώσαντας εἶναι, εἰς τοσαύτην κατενεχθέντος διαφθορὰν τοῦ πολιτεύματος· ἔτι τε καὶ τὰ τῶν θεῶν ἕδη κατὰ πᾶσαν ἐπολιόρκει πόλιν καὶ χώραν, κίνδυνός τε πᾶσιν ἐπέκειτο τοῖς νομίζουσιν εἶναι θεοὺς ἢ ὅλως εἰς τὸν οὐρανὸν ἀναβλέπουσι καὶ τὰ ἐν αὐτῷ φαινόμενα προσκυνοῦσι.

XXXIV. 1 Θεοδοσίου τοίνυν ὄντος ἐν τούτοις, Γρατιανὸς ὁ βασιλεὺς ἐκπέμπει τοῖς κατὰ τὸ Ἰλλυριῶν κλίμα στρατιωτικοῖς τάγμασι στρατηγὸν Βιταλιανόν, ἄνδρα πεπονηκόσι τοῖς πράγμασι κατ' οὐδὲν ἀρκέσαι δυνάμενον. 2 Τούτου δὲ ἡγουμένου δύο μοῖραι τῶν ὑπὲρ τὸν Ῥῆνον Γερμανικῶν ἐθνῶν, ἣ μὲν ἡγεμόνι Φριτιγέρνῳ χρωμένη, ἣ δὲ ὑπὸ Ἀλλόθεον καὶ Σάφρακα τεταγμένη, τοῖς Κελτικοῖς ἔθνεσιν ἐπικείμεναι κατέστησαν εἰς ἀνάγκην τὸν βασιλέα Γρατιανὸν ἐνδοῦναι σφίσιν, ἀπολιπούσαις τὰ ἐν Κελτοῖς, διὰ τοῦ Ἴστρου Παιονίαν καὶ τὴν ἄνω Μυσίαν καταλαβεῖν· ἦν γὰρ αὐτῷ λόγος τε καὶ σπουδὴ τέως ἀπαλλαγῆναι τῆς

[99] Anche in questo caso, come in I 6, 1 l'allestimento di spettacoli è interpretato come un segno di corruzione, secondo una mentalità tradizionale, che identificava nei mimi e nei danzatori personaggi depravati.
[100] La lacuna rende praticamente incomprensibile il testo.

naggine dell'imperatore, alimentata pure dalla sua inclinazione alla dissolutezza. 4. Infatti tutto ciò che contribuiva a corrompere il carattere e la vita ebbe grande diffusione durante l'impero di Teodosio, sicché quasi tutti quelli che cercavano di emulare le abitudini dell'imperatore si riferivano a esse per definire l'umana felicità. Al tempo di Teodosio si esibirono buffoni e danzatori depravati;[99] era pure in voga ogni sorta di sconcezza, nonché la musica oscena e indecente. In seguito ...[100] emulando la stoltezza di quelli, in tanta corruzione precipitò lo stato. Inoltre, in ogni città e regione assediava le sedi degli dèi[101] e un grave pericolo minacciava quelli che credevano all'esistenza delle divinità, o quanto meno rivolgevano lo sguardo al cielo e veneravano ciò che vi appariva.

34. 1. Mentre dunque Teodosio era intento a queste cose, l'imperatore Graziano inviò nelle regioni dell'Illiria il comandante Vitaliano,[102] assolutamente incapace di porre rimedio a una situazione così compromessa. 2. Durante il suo governo due orde germaniche del Reno (una comandata da Fritigerno, l'altra da Alloteo e da Safrace)[103] minacciavano le province celtiche e indussero l'imperatore Graziano a concedere loro di lasciare i possessi in Gallia e di raggiungere, attraverso l'Istro, la Pannonia e la Mesia Superiore: il piano e la preoccupazione sua erano di sottrarsi per il momento ai continui assalti

[101] È l'inizio dell'intolleranza che portò Teodosio a interdire i culti pagani (cfr. 29, n. 94).

[102] Intorno al 360 era stato *protector domesticus*.

[103] Fritigerno con i Visigoti attaccò la Macedonia; Alateo (è la forma ricorrente nelle fonti in luogo di Alloteo) e Safrace, invece, assalirono con gli Ostrogoti la Pannonia. È la prima volta che Zosimo nomina esplicitamente questi capi barbari, pur avendo alluso più volte ad avvenimenti che li videro protagonisti, cfr. *supra*, n. 96.

συνεχοῦς τούτων ἐφόδου. 3 Διαπλεύσαντες οὖν ἐπὶ τούτοις τὸν Ἴστρον, διανοούμενοί τε διὰ Παιονίας ἐπὶ τὴν Ἤπειρον διαβῆναι, περαιωθῆναι δὲ τὸν Ἀχελῷον καὶ ταῖς Ἑλληνικαῖς πόλεσιν ἐπιθέσθαι, τροφὰς πορίσασθαι ᾠήθησαν πρότερον, Ἀθανάριχόν ⟨τε⟩ παντὸς τοῦ βασιλείου τῶν Σκυθῶν ἄρχοντα γένους ἐκποδὼν ποιήσασθαι πρὸς τὸ μηδένα κατὰ νώτου τὸν κωλύσοντα τὴν αὐτῶν ἐπιχείρησιν ἔχειν. 4 Ἐπιθέμενοι τοίνυν αὐτῷ σὺν οὐδενὶ πόνῳ τῶν τόπων ἐν οἷς ἦν ἀπανέστησαν· ὃ δὲ ὡς Θεοδόσιον ἔδραμεν ἀρτίως ἀπαλλαγέντα νόσου τὸν βίον| αὐτῷ καταστησάσης εἰς ἀμφίβολον· ὁ δὲ φιλοφρόνως μετὰ τῶν σὺν αὐτῷ βαρβάρων ἐδέξατο, πόρρω που τῆς Κωνσταντινουπόλεως προελθών, καὶ παραχρῆμα τελευτήσαντα ταφῇ βασιλικῇ περιέστειλε. 5 Τοσαύτη δὲ ἦν ἡ περὶ τὴν ταφὴν πολυτέλεια ὥστε τοὺς βαρβάρους ἅπαντας καταπλαγέντας τῇ ταύτης ὑπερβολῇ, τοὺς μὲν Σκύθας ἐπανελθεῖν οἴκαδε καὶ μηκέτι Ῥωμαίοις παρενοχλεῖν, τὴν εὐγνωμοσύνην τοῦ βασιλέως θαυμάσαντας, ὅσοι δὲ ἅμα τῷ τελευτήσαντι παρεγένοντο, τῇ τῆς ὄχθης φυλακῇ προσεγκαρτερήσαντας ἐπὶ πολὺ κωλῦσαι τὰς κατὰ Ῥωμαίων ἐφόδους· ἐν ταὐτῷ δὲ καὶ ἄλλα προσεγίνετο τῷ Θεοδοσίῳ τύχης πλεονεκτήματα. 6 Σκύρους γὰρ καὶ Καρποδάκας Οὔννοις ἀναμεμιγμένους ἠμύνατο, καὶ ἐλαττωθέντας τῇ μάχῃ περαιωθῆναι τὸν Ἴστρον καὶ τὰ οἰκεῖα καταλαβεῖν συνηνάγκασεν· ἐκ τούτου τοιγαροῦν ἀναθαρρῆσαι τοὺς στρατιώτας συνέβη, καὶ ἔδοξέ πως βραχὺ γοῦν ἐκ τῶν προλαβόντων δυστυχημάτων..... ἀνενεγκεῖν,

[104] Il racconto non è chiaro: Zosimo sembra confondere tra l'incursione dei Franchi e degli Alamanni, respinti da Graziano nel 379, e il successivo attacco di Alateo e Safrace in Pannonia.

[105] Fiume che attraversa l'Etolia.

[106] Cfr. 11, n. 27. Rivale di Fritigerno, era allora minacciato in Transilvania da un partito avverso di Visigoti.

[107] Nell'incontro avvenuto l'11 gennaio 381 fu stipulato un trattato tra Teodosio e Atanarico.

di quei popoli.[104] 3. Essi dunque in questa situazione navigarono l'Istro, con l'intenzione di raggiungere l'Epiro attraverso la Pannonia, di superare l'Acheloo[105] e assalire le città elleniche; ma prima pensarono di procurarsi i rifornimenti e di eliminare Atanarico,[106] il capo dell'intera famiglia reale degli Sciti, allo scopo di non avere nessuno alle spalle che contrastasse la loro impresa. 4. Dunque, piombando su di lui lo cacciarono dai luoghi in cui si trovava senza alcuna fatica. Egli allora corse da Teodosio, il quale si era da poco ristabilito da una malattia che aveva messo in pericolo la sua vita. Teodosio accolse con benevolenza lui e i barbari, avanzando un po' al di fuori di Costantinopoli[107] e, subito dopo la sua morte,[108] lo onorò con una tomba regale. 5. La sontuosità del tumulo era tale che tutti i barbari rimasero sbalorditi per il suo splendore; gli Sciti, ammirati dalla benevolenza dell'imperatore, ritornarono in patria e non diedero più fastidio ai Romani; quanti assistettero alla morte del re si fermarono a difendere la riva del fiume[109] e a impedire per molto tempo le incursioni contro i Romani. Nel medesimo tempo Teodosio ottenne altri guadagni della sorte. 6. Infatti respinse Sciri e Carpodaci,[110] che si erano uniti agli Unni: avendoli sconfitti, li costrinse a superare l'Istro e a raggiungere i loro territori. In seguito a ciò, dunque, i soldati ripresero coraggio e <la situazione>[111] parve migliorare un poco rispetto alle

[108] Avvenuta il 25 gennaio 381.

[109] L'Istro.

[110] Nel IV secolo gli Scirri o Sciri abitavano vicino alla catena dei Carpazi, da dove irruppero in Italia, con le orde di Attila. Quanto ai Carpodaci, il termine vuole indicare semplicemente i Carpi, per i quali cfr. I 20, 1.

[111] Il testo è mutilo: la proposta di integrazione (τὰ πράγματα) è di Seybold-Heyler, che Paschoud segnala in nota, proponendo di tradurre «l'Empire» (II², p. 410).

ἀνιέναι τε καὶ γεωργοῖς τὴν τῆς γῆς ἐπιμέλειαν καὶ ὑποζυγίοις καὶ θρέμμασι νομὴν ἄφοβον.

XXXV. 1 Ὁ μὲν οὖν βασιλεὺς Θεοδόσιος οὕτω πως ἔδοξεν ἰᾶσθαι τὰ ἐλαττώματα· Πρόμωτος δὲ ὁ στρατηγὸς τῶν κατὰ Θρᾴκην πεζῶν Ὀδοθέῳ, δύναμιν συναγαγόντι πλείστην οὐ μόνον ἐκ τῶν τῷ Ἴστρῳ προσοίκων ἐθνῶν ἀλλὰ καὶ τῶν πορρωτάτω που καὶ ἀγνώστων, καὶ ἐπελθόντι πανστρατιᾷ καὶ περαιουμένῳ τὸν ποταμόν, ἀπαντήσας πεζῇ τε καὶ ποταμίαις|ναυσὶ τοσοῦτον εἰργάσατο φόνον ὥστε καὶ τὸν ποταμὸν πλησθῆναι νεκρῶν καὶ τοὺς ἐν γῇ πεσόντας μὴ ῥᾳδίως ἀριθμηθῆναι. 2 Τῶν δὲ κατὰ Θρᾴκην ἐν τούτοις ὄντων, οὐ μέτριαί τινες, οὐδὲ οἷαι διαφέρειν εὐκόλως, τὸν Γρατιανὸν περιίσταντο τύχαι· τοῖς γὰρ περὶ τὴν αὐλὴν τὰ τῶν αὐτοκρατόρων ἤθη διαφθείρειν εἰωθόσι πειθόμενος, Ἀλανούς τινας αὐτομόλους δεξάμενος καὶ στρατιαῖς ἐγκαταλέξας δωρεαῖς τε ἁδραῖς ἐτίμα καὶ θαρρεῖν ἠξίου τὰ πάντων ἀναγκαιότατα, στρατιωτῶν λόγον ὀλίγον ποιούμενος. 3 Τοῦτο τοῖς στρατιώταις κατὰ τοῦ βασιλέως ἔτεκε μῖσος, ὅπερ ὑποτυφόμενον κατὰ βραχὺ καὶ αὐξανόμενον εἰς νεωτέρων πραγμάτων ἐκίνησε τοὺς στρατιώτας ἐπιθυμίαν, τούς τε ἄλλους καὶ κατ' ἐξαίρετον τοὺς ταῖς Βρεττανικαῖς νήσοις ἐνιδρυμένους οἷα τῶν ἄλλων ἁπάντων πλέον αὐθαδείᾳ καὶ θυμῷ νικωμένους· ἐκίνει δὲ πρὸς τοῦτο πλέον αὐτοὺς Μάξιμος Ἴβηρ τὸ γένος, Θεοδοσίῳ τῷ βασιλεῖ κατὰ

[112] Evidentemente le sconfitte anteriori alla sua nomina. In ogni caso Zosimo è anche qui molto generico. Nulla è detto esplicitamente dell'accordo concluso il 3 ottobre 382 a Costantinopoli con i Visigoti di Frigiterno, in seguito al quale i barbari ottennero alcuni territori della diocesi di Tracia, la garanzia di una piena autonomia, l'esenzione dalle imposte e il riconoscimento di *foederati*, con una paga molto elevata.

[113] Gli avvenimenti a cui Zosimo allude si verificarono molto dopo

precedenti sconfitte: i contadini ritornarono alla cura dei campi, le bestie da soma e le greggi ripresero a pascolare senza timore.

35. 1. Dunque l'imperatore Teodosio pensò di rimediare in questo modo alle sconfitte.[112] Frattanto Promoto, il comandante della fanteria tracia,[113] si scontrò con Odoteo,[114] che aveva raccolto un ingente esercito non solo dalle popolazioni vicine all'Istro, ma anche da località assai lontane, presso gente sconosciuta: avanzò con tutto l'esercito e, superato il fiume, con la fanteria e la flotta fluviale gli inflisse perdite così gravi da riempire il fiume di cadaveri; innumerevoli furono pure i caduti sulla terraferma.[115] 2. Mentre questa era la situazione della Tracia, difficoltà di non poco conto né tali da sopportarle facilmente minacciavano Graziano. Infatti, obbedendo agli uomini di corte che di solito corrompono l'indole dei sovrani, accolse alcuni disertori Alani, li arruolò nell'esercito e li onorò con ricchi doni: riteneva che potessero affrontare con coraggio tutte le più urgenti necessità, dal momento che faceva poco affidamento sui soldati. 3. Con questa iniziativa si attirò l'odio dei soldati; un odio che, ardendo a poco a poco e crescendo, suscitò in loro un desiderio di ribellione, e in particolare in quelli dell'isola britannica, sopraffatti più di tutti gli altri dalla prepotenza e dall'ira. Li induceva a questo soprattutto Massimo, di origine iberica,[116] che aveva partecipato con l'imperatore Teodosio alla campagna con-

quelli ricordati alla nota precedente. Promoto, infatti, fu *magister peditum* in Tracia nel 386.

[114] Ovvero Edoteo: capo di una banda di Ostrogoti, cercò di invadere la diocesi di Tracia.

[115] I sopravvissuti furono insediati in Frigia.

[116] Forse della Callecia, come Teodosio.

τὴν Βρεττανίαν συστρατευσάμενος. 4 Οὗτος δυσανασχετῶν ὅτι Θεοδόσιος ἠξίωτο βασιλείας, αὐτὸς δὲ οὐδὲ εἰς ἀρχὴν ἔντιμον ἔτυχε προελθών, ἀνήγειρε πλέον εἰς τὸ κατὰ τοῦ βασιλέως ἔχθος τοὺς στρατιώτας· οἳ δὲ ῥᾳδίως ἐξαναστάντες ἀνεῖπον βασιλέα τὸν Μάξιμον, καὶ περιθέντες τὴν ἁλουργίδα καὶ τὸ διάδημα, παραχρῆμα τὸν Ὠκεανὸν ναυσὶ διαβάντες ταῖς τοῦ Ῥήνου προσωρμίσθησαν ἐκβολαῖς· τῶν δὲ ἐν Γερμανίᾳ καὶ τοῖς μετὰ ταύτην στρατοπέδων ἀσμενέστατα τῇ ἀναρρήσει θεμένων,| ἀντικαθίστατο Γρατιανὸς εἰς μάχην αὐτῷ, μέρος οὐ μικρὸν ἔτι τοῦ στρατοπέδου συναγωνιζόμενον ἔχων. 5 Ὡς δὲ συνῆλθον αἱ δυνάμεις ἀλλήλαις, ἀκροβολισμοὶ μὲν ἐπὶ πέντε μόνας ἡμέρας ἐγίνοντο, θεασάμενος δὲ ὁ Γρατιανὸς πρότερον μὲν τὴν Μαυρουσίαν ἅπασαν ἵππον ἀποχωρήσασαν καὶ Μάξιμον ἀναβοήσαντας Αὔγουστον, εἶτα καὶ τοὺς ἄλλους κατὰ βραχὺ τῇ μερίδι Μαξίμου θεμένους, ἀπογνοὺς ταῖς ἐλπίσι, τριακοσίους ἱππέας ἀναλαβὼν σὺν αὐτοῖς ἔφυγε προτροπάδην ἐπὶ τὰς Ἄλπεις. 6 Εὑρὼν δὲ ταύτας ἀφυλάκτους ἐπὶ Ῥαιτίας ἐχώρει καὶ Νωρικὸν Παιονίας τε καὶ τὴν ἄνω Μυσίαν· οὐκ ἀμελήσας δὲ τῆς αὐτοῦ φυγῆς Μάξιμος τὸν ἵππαρχον Ἀνδραγάθιον, ὁρμώμενον μὲν ἀπὸ τοῦ Εὐξείνου πόντου, δοκοῦντα δὲ εὔνουν εἶναι, μετὰ καρτερωτάτων ἵππων ἐκπέμπει διώξοντα· ὃ δὲ συντόνῳ ὁρμῇ διώκων, καταλαβών τε διαβαίνειν ἐθέλοντα τὴν ἐν τῇ Σιγιδούνῳ γέφυραν, κατασφάζει, οὕτω τε βεβαιοτέραν Μαξίμῳ τὴν βασιλείαν πεποίηκεν.

[117] Probabilmente nel 368-369, quando Teodosio liberò la Britannia dai Sassoni e dalle popolazioni venute dall'Irlanda e dalla Scozia.
[118] Nella primavera-estate del 383.

tro la Britannia.[117] 4. Massimo, non sopportando che Teodosio fosse stato giudicato degno del potere imperiale (egli, invece, non aveva ottenuto nessuna carica di rilievo), eccitava ancor più l'odio dei soldati contro di lui. Essi si ribellarono facilmente e proclamarono Massimo imperatore:[118] gli fecero indossare la porpora e il diadema e subito attraversarono l'Oceano[119] con le navi e approdarono alle foci del Reno. Mentre le legioni di Germania e dei luoghi vicini avevano accolto con grande gioia la proclamazione, Graziano lo affrontò in battaglia, avendo ancora dalla sua una parte non piccola delle truppe. 5. Quando gli eserciti si scontrarono,[120] per cinque giorni si ebbero soltanto scaramucce; ma Graziano, appena vide che tutta la cavalleria dei Mauritani si era ritirata e aveva proclamato Massimo augusto e che, dopo di loro, anche altri erano passati a poco a poco dalla sua parte, perse le speranze, prese trecento cavalieri e fuggì precipitosamente verso le Alpi. 6. Avendole trovate indifese, si diresse nella Rezia, nel Norico, nella Pannonia e nella Mesia Superiore. Massimo però non perse di vista la sua fuga e manda all'inseguimento con robustissimi cavalli Andragazio, comandante della cavalleria, che era originario del Ponto Eusino e sembrava fedele. Costui, incalzandolo con grande impeto, lo raggiunse mentre si accingeva a superare il ponte di Sigidunum,[121] lo uccise e così consolidò il potere di Massimo.

[119] Cioè la Manica.

[120] Nei pressi di Parigi.

[121] La forma esatta è Singidunum, ma si tratta di un errore di Zosimo per Lugdunum (Lione), dove Graziano morì il 25 agosto 383.

XXXVI. 1 Ἄξιον δὲ τῶν ἱστορουμένων τι μὴ παραλιπεῖν τῆς παρούσης ἀφηγήσεως οὐκ ἀλλότριον· ἐν τοῖς κατὰ τὴν Ῥώμην ἱερατικοῖς τέλεσιν ἔφερον οἱ ποντίφικες τὰ πρῶτα· τούτους γεφυραίους ἄν τις καλέσειεν, εἰ πρὸς τὴν Ἑλλάδα φωνὴν ἡ προσηγορία μετενεχθείη· ταύτης δὲ ἔτυχον τῆς ἐπικλήσεως ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε· τῶν ἀνθρώπων οὐδέπω τὴν διὰ τῶν ἀγαλμάτων ἐπισταμένων τιμήν, ἐν Θεσσαλίᾳ πρῶτον ἐδημιουργήθη θεῶν δείκηλα. 2 Ἑδῶν δὲ οὐκ ὄντων (ἄγνωστος γὰρ ἦν καὶ τούτων|ἡ χρεία) τὰ τῶν θεῶν ἐκτυπώματα τῇ κατὰ τὸν Πηνειὸν γεφύρᾳ καθίδρυσαν, τοὺς ἱερᾶσθαι τοῖς θεοῖς λαχόντας ἐκ τῆς πρώτης καθιδρύσεως γεφυραίους ἐξονομάσαντες· τοῦτο παραλαβόντες ἀφ' Ἑλλήνων Ῥωμαῖοι τοὺς τὴν πρώτην παρ' αὐτοῖς ἱερατικὴν ἔχοντας τάξιν ποντίφικας προσηγόρευσαν· οἷς συναριθμεῖσθαι τοὺς βασιλέας διὰ τὸ τῆς ἀξίας ὑπερέχον ἐνομοθέτησαν. 3 Καὶ ἔτυχε τούτου Νομᾶς Πομπίλιος πρῶτος, καὶ πάντες ἑξῆς, οἵ τε λεγόμενοι ῥῆγες καὶ μετ' ἐκείνους Ὀκταβιανός τε αὐτὸς καὶ οἱ μετ' ἐκεῖνον τὴν Ῥωμαίων διαδεξάμενοι μοναρχίαν· ἅμα γὰρ τῷ παραλαβεῖν ἕκαστον τὴν τῶν ὅλων ἀρχὴν ἡ ἱερατικὴ στολὴ παρὰ τῶν ποντιφίκων αὐτῷ προσεφέρετο, καὶ παραχρῆμα ποντίφεξ μάξιμος ἀνεγράφετο, ὅπερ ἐστὶν ἀρχιερεὺς μέγιστος. 4 Οἱ μὲν οὖν ἄλλοι πάντες αὐτοκράτορες ἀσμενέστατα φαίνονται δεξάμενοι τὴν τιμὴν καὶ τῇ ἐπιγραφῇ χρησάμενοι ταύτῃ, καὶ δὴ καὶ Κωνσταντῖνος ἐπειδὴ εἰς αὐτὸν ἦλθεν ἡ βασιλεία, καὶ ταῦτα τῆς ὀρθῆς ὁδοῦ τῆς περὶ τὰ θεῖα τραπεὶς καὶ τὴν Χριστιανῶν ἑλόμενος πίστιν, καὶ μετ' ἐκεῖνον ἑξῆς οἱ ἄλλοι καὶ Οὐαλεντινιανός τε καὶ Οὐάλης. 5 Τῶν οὖν ποντιφίκων κατὰ τὸ σύνηθες προσαγαγόντων

[122] Infatti in greco γέφυρα significa "ponte": il termine si ricollega quindi etimologicamente a *pons* = ponte, come è meglio precisato subito dopo. Sull'etimologia proposta da Zosimo cfr. Paschoud, II², p. 416, n. 173. I pontefici rappresentavano la più alta forma di sacerdozio ufficiale di Roma. Essi sovraintendevano all'osservanza dei riti pub-

36. 1. È opportuno narrare un fatto non estraneo al presente racconto. In Roma i pontefici avevano il ruolo più importante tra le cariche sacerdotali. Se qualcuno volesse tradurre in greco questo vocabolo potrebbe chiamarli *gephyraioi.*[122] Presero questo nome per il seguente motivo. Quando gli uomini non conoscevano ancora il culto che si deve alle statue, in Tessaglia furono modellati per la prima volta simulacri divini. 2. Poiché non c'erano sedi, le statue degli dèi furono innalzate sul ponte del fiume Peneo e, a causa di questa collocazione, coloro che ottennero di celebrare i riti sacri furono chiamati *gephyraioi*. Quando i Romani ereditarono dai Greci tale usanza, chiamarono pontefici quelli che assumevano per la prima volta presso di loro la dignità sacerdotale: tra essi decisero di annoverare anche i re, per l'eccezionalità del loro potere. 3. Numa Pompilio fu il primo ad assumere questa carica, che in seguito ricoprirono i re e, dopo di loro, Ottaviano stesso[123] e i suoi successori. Infatti ciascuno, al momento di insediarsi al potere, prendeva dai pontefici anche la veste sacerdotale e subito era proclamato pontefice massimo, che significa "il più importante capo sacerdotale". 4. Pertanto, tutti gli altri imperatori accettarono assai volentieri la carica e si fregiarono di questo titolo; così accadde anche quando l'impero passò a Costantino (per quanto egli in materia religiosa abbia deviato dalla retta via abbracciando la fede cristiana), e poi a tutti gli altri suoi successori fino a Valentiniano e a Valente.[124] 5. I pontefici, dunque, come al solito, offrirono la veste a Graziano,

blici e privati. Nove nel 300 a.C. circa, divennero quindici con Silla e sedici con Cesare. Il *pontifex maximus* ne era il presidente. L'ultimo pontefice massimo repubblicano fu Lepido, dopo il quale la carica venne assunta da Augusto; da quel momento rimase legata alla figura dell'imperatore.

[123] Nel 12 a.C.

[124] Costantino ebbe il titolo nel 306 (nel 308 Licinio); Costanzo II nel 337, Giuliano nel 361, Valentiniano I e Valente nel 364.

Γρατιανῷ τὴν στολὴν ἀπεσείσατο τὴν αἴτησιν, ἀθέμιτον εἶναι Χριστιανῷ τὸ σχῆμα νομίσας· τοῖς τε ἱερεῦσι τῆς στολῆς ἀναδοθείσης φασὶ τὸν πρῶτον ἐν αὐτοῖς τεταγμένον εἰπεῖν 'εἰ μὴ βούλεται ποντίφεξ ὁ βασιλεὺς ὀνομάζεσθαι, τάχιστα γενήσεται ποντίφεξ μάξιμος.'

XXXVII. 1 'Η μὲν οὖν Γρατιανοῦ βασιλεία ταύτην ἔσχε τὴν τελευτήν, Μάξιμος δὲ τὴν βασιλείαν ἔχειν ἐν ἐχυρῷ πιστευσάμενος ἔστειλε πρὸς Θεοδόσιον βασιλέα πρεσβείαν οὐ συγγνώμην αἰτοῦσαν ἐφ' οἷς εἰς Γρατιανὸν ἔπραξεν, ἀλλά τι καὶ βαρύτητος ἐν ἑαυτῇ φέρουσαν. 2 Ἦν δὲ ὁ πρὸς τοῦτο σταλεὶς ὁ τοὺς βασιλικοὺς φυλάττειν ἐπιτεταγμένος κοιτῶνας, οὐκ εὐνοῦχός τις ὤν (οὐδὲ γὰρ εὐνούχους ὁ Μάξιμος ἐπιστῆναι τῇ τῆς αὐλῆς ἠνέσχετο φυλακῇ), πρεσβύτης δὲ τῶν ἐκ νεότητος αὐτῷ προσεδρευσάντων· ᾔτει δὲ τὸν Θεοδόσιον ἡ πρεσβεία σπονδὰς καὶ ὁμόνοιαν καὶ ὁμαιχμίαν κατὰ παντὸς πολεμίου Ῥωμαίοις, ἢ ἀπειθοῦντι δυσμένειαν καὶ μάχην προήγγελλε. 3 Θεοδόσιος δὲ ὁ βασιλεὺς ἐδέχετό τε βασιλέα Μάξιμον εἶναι, καὶ εἰκόνων αὐτῷ κοινωνεῖν καὶ βασιλέως προσηγορίας ἠξίου, λάθρᾳ μὲν τὸν κατ' αὐτοῦ πραγματευόμενος πόλεμον, παντὶ δὲ θωπείας εἴδει καὶ θεραπείας αὐτὸν καταστρατηγῶν, ὥστε καὶ Κυνηγίῳ τῷ τῆς αὐλῆς ὑπάρχῳ πεμπομένῳ κατὰ τὴν Αἴγυπτον, προστεταγμένῳ τε πᾶσι τὴν εἰς τὰ θεῖα θρησκείαν ἀπαγορεῦσαι καὶ κλεῖθρα τοῖς τεμένεσιν ἐπιθεῖναι, τὴν εἰκόνα Μαξίμου δεῖξαι τοῖς Ἀλεξανδρεῦσιν ἐπέταξεν, ἀναθεῖναί τε δημοσίᾳ ταύτην, καὶ ὅτι συμβασιλεύσειν ἔλαχεν αὐτῷ προφωνῆσαι τῷ δήμῳ· Κυνήγιος μὲν οὖν καὶ ἐν τούτῳ τὸ προσταχθὲν ἐπλήρου καὶ τῶν κατὰ τὴν ἑῴαν καὶ τὴν Αἴγυπτον ἅπασαν ἱερῶν καὶ αὐτὴν δὲ τὴν Ἀλεξάνδρειαν ἀπέκλεισε τὰς εἰσόδους, θυσίας τε εἶρξε τὰς ἐξ αἰῶνος νενομισμένας καὶ πᾶσαν πάτριον ἁγιστείαν.

che però respinse la richiesta,[125] pensando che non fosse lecito a un cristiano portare quell'abbigliamento. Quando la veste fu restituita ai sacerdoti, colui che aveva il primato tra di loro disse: «Se l'imperatore non vuole essere nominato pontefice, assai presto ci sarà un pontefice massimo».[126]

37. 1. Questa dunque fu la fine dell'impero di Graziano. Intanto Massimo, confidando che il potere fosse sicuro nelle sue mani, inviò all'imperatore Teodosio un'ambasceria: non chiedeva perdono per quello che aveva commesso contro Graziano, ma ostentava una certa arroganza. 2. Questa missione era stata affidata al capo dei ciambellani di corte: non era un eunuco (Massimo infatti non tollerava che agli eunuchi fosse affidata la difesa del palazzo), ma un uomo anziano, uno di quelli che erano stati al suo servizio sin dalla gioventù. Gli ambasciatori chiedevano a Teodosio pace, concordia e alleanza contro tutti i nemici dei Romani; se non acconsentiva, preannunciavano ostilità e guerra. 3. Teodosio accettò che Massimo fosse imperatore: ritenne giusto che comparisse insieme a lui nelle statue e avesse il titolo di imperatore; ma di nascosto preparava contro di lui la guerra e cercava di ingannarlo con lusinghe e attenzioni di ogni sorta, sicché quando mandò in Egitto Cinegio, prefetto del pretorio,[127] gli ordinò di vietare qualsiasi culto divino, di chiudere i templi e di mostrare agli abitanti di Alessandria la statua di Massimo, esponendola in pubblico e proclamando al popolo che avrebbe regnato con lui. Cinegio, allora, eseguiva gli ordini: in Oriente, in tutto l'Egitto e nella stessa Alessandria impedì l'ingresso nei templi, proibì gli antichi riti e qualsiasi cerimonia tradizionale.

[125] Nell'estate del 376, cfr. Paschoud, *Cinq études* cit., p. 77.
[126] Per l'interpretazione di questo passo cfr. Introduzione, pp. 35-36.
[127] Prefetto del pretorio d'Oriente dal 384 al 388.

XXXVIII. 1 Τὰ μὲν οὖν| ἐξ ἐκείνου μέχρι τοῦδε τῇ Ῥωμαίων ἐπικρατείᾳ συμβάντα δείξει τῶν πραγμάτων ἡ κατὰ μέρος ἀφήγησις· ὑπὸ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους ἔθνος τι Σκυθικὸν ὑπὲρ τὸν Ἴστρον ἐφάνη πᾶσιν ἄγνωστον τοῖς ἐκεῖσε νομάσιν· ἐκάλουν δὲ Γροθίγγους αὐτοὺς οἱ ταύτῃ βάρβαροι· πλῆθος τοίνυν ὄντες καὶ ὡπλισμένοι κατὰ τὸ δέον, καὶ προσέτι γε ῥώμῃ διαφέροντες, ῥᾷστα διαδραμόντες τοὺς ἐν μέσῳ βαρβάρους παρ' αὐτὴν ἐληλύθασι τοῦ Ἴστρου τὴν ὄχθην, καὶ τὴν διάβασιν αὐτοῖς ᾔτουν ἐπιτραπῆναι τοῦ ποταμοῦ. 2 Πρόμωτος δὲ τὴν τῶν ἐκεῖσε στρατοπέδων ἐπιτετραμμένος ἀρχήν, συμπαρατείνας ἐπὶ μήκιστον τῇ ᾠόνι τοῦ ποταμοῦ τὰ στρατόπεδα τὴν πάροδον τοῖς βαρβάροις ἀπέκλειε· ταῦτα δὲ πράττων καὶ ἐφ' ἑτέραν ὁδὸν ἦλθε τοιάνδε· συγκαλέσας τῶν αἰσθανομένων τῆς ἐκείνων διαλέκτου τινάς, οἷς μάλιστα ἐγνώκει τὰ τοιαῦτα θαρρεῖν, ἐπὶ προδοσίᾳ καθεῖναι λόγους τοῖς βαρβάροις τούτοις ἀφίησιν. 3 Οἳ δὲ ὑπὲρ τοῦ δοθῆναι τὸν Ῥωμαίων στρατηγὸν μετὰ τοῦ στρατεύματος ἁδρὸν ἀπῄτουν μισθόν· τῶν δὲ βαρβάρων πρὸς τὸ τοῦ μισθοῦ πλῆθος ἀρκεῖν οὐ φησάντων, πίστιν τοῖς οἰκείοις λόγοις ἐμποιοῦντες οἱ ἐσταλμένοι παρὰ τοῦ στρατηγοῦ τοῖς ἐξ ἀρχῆς προταθεῖσιν ἐπέμενον, σμικρῦναι κατά τι τὸ κέρδος οὐκ ἀνεχόμενοι. 4 Συνδραμόντων δὲ εἴς τι ποσὸν ἀμφοτέρων, ἐγίνοντο μὲν ἐν παραβύστῳ περὶ προδοσίας συνθῆκαι, καὶ συνεδόκει μέρος μέν τι τοῦ μισθοῦ παραχρῆμα κομίσασθαι| τοὺς προδότας, τὸ δὲ λειπόμενον τῷ καιρῷ φυλάξαι τῆς νίκης· ἐπεὶ δὲ καὶ ὅπως ἀρθῆναι τὰ σημεῖα ἔδει καὶ τὸν καιρὸν ἔταξαν καθ' ὃν ἐχρῆν τὰ ⟨τῆ⟩ς προδοσίας εἰς ἔργον ἐλθεῖν, ἀπαγγέλλουσι τῷ στρατηγῷ τὸ συγκείμενον, καὶ ὡς νυκτὸς ἐπιγενομένης οἱ βάρβαροι μέλλοιεν ἔργου τε ἅπτεσθαι καὶ τὴν διάβασιν κατὰ τοῦ Ῥωμαϊκοῦ ποιεῖσθαι στρατεύματος. 5 Οἱ μὲν οὖν βάρβαροι τὸ τῆς δυνάμεως ἀκμαιότατον πλήθει μονοξύλων ἐμβιβάσαντες

38. 1. Orbene, quanto accadde all'impero romano da quel momento sino a oggi sarà il racconto dettagliato dei fatti a mostrarlo. Proprio in quel tempo comparve sull'Istro una popolazione scitica ignota a tutti gli abitanti di quei territori: i barbari del luogo li chiamavano Grotingi.[128] Poiché erano molti e armati come si deve e, inoltre, si segnalavano per la forza, passando con grande facilità attraverso le popolazioni barbariche che incontravano sul loro cammino giunsero alle rive dell'Istro e chiesero che venisse loro concesso di attraversare il fiume. 2. Ma Promoto, che comandava gli eserciti stanziati in quei luoghi, dispose i suoi uomini sulla parte più lunga della riva del fiume e impediva ai barbari di passare. Mentre eseguiva questa operazione, architettò anche un altro piano. Convocati alcuni uomini che conoscevano la lingua dei barbari (sui quali era certo di poter senz'altro contare in simili circostanze), li manda avanti a proporre agli avversari un tradimento. 3. Costoro pretendevano una forte ricompensa per consegnare il comandante romano con tutto l'esercito. Ma quando i barbari dissero di non poter soddisfare la loro pesante richiesta, gli uomini inviati dal generale rimasero fermi alle proposte iniziali, dando credibilità alle loro parole, non tollerando di guadagnare meno. 4. Pattuita la cifra, concordavano in segreto il tradimento. Si decise che i traditori ricevessero subito una parte della ricompensa, il resto al momento della vittoria. Dopo avere fissato come dare il segnale e il momento in cui bisognava mettere in atto il tradimento, riferiscono al comandante che, secondo gli accordi, i barbari, al calar della notte, si sarebbero accinti all'impresa e avrebbero passato il fiume per scontrarsi con l'esercito romano. 5. I barbari dunque disposero che il nerbo dell'esercito fosse caricato su molte zattere,

[128] Greutungi in Ammiano; sono nominati esplicitamente solo qui, ma anche prima (cap. 11, n. 27) Zosimo allude a essi, indicandoli genericamente come «barbari».

ἔταξαν πρῶτον διαβῆναι καὶ τοῖς στρατιώταις ἔτι καθεύδουσιν ἐπελθεῖν, εἶτα ἐπὶ τούτοις τοὺς ἐν ἰσχύϊ μέσην ἔχοντας τάξιν, ὡς ἂν τοῖς πρώτοις ἤδη τῆς ἐπιθέσεως ἀρξαμένοις συνεπιλάβοιντο, καὶ οὕτως ἑξῆς τὴν ἄχρηστον ἅπασαν ἡλικίαν, ἐπὶ κατωρθωμένοις ἤδη πράγμασιν ὡρᾴζεσθαι μέλλουσαν.

XXXIX. 1 Ὁ δὲ στρατηγὸς Πρόμωτος ἐκ τῶν ἐπὶ προδοσίᾳ σταλέντων ἅπαντα ταῦτα προδιδαχθεὶς πρὸς τὰ τοῖς βαρβάροις σκεφθέντα παρεσκευάζετο, τὰς ναῦς ἀντιπρῴρους στήσας ἀλλήλαις, καὶ τὸ μὲν βάθος πλοίοις τρισὶ πληρώσας, φροντίσας δὲ μήκους ὅτι μάλιστα πλείονος ἐπὶ σταδίους εἴκοσι τοῦ ποταμοῦ τὴν ᾠόνα κατέλαβε, τοῖς ἐναντίοις ἐπὶ τοσοῦτο τὴν διάβασιν ἀποκλείων, τοῖς δὲ λοιποῖς ἁπαντῶν μονοξύλοις ἤδη διαβαίνειν ἐπιχειροῦσι, καὶ οἷς ἐνετύγχανε καταδύων· ἀσελήνου δὲ τῆς νυκτὸς οὔσης ἀγνοοῦντες οἱ βάρβαροι τὴν τῶν Ῥωμαίων παρασκευὴν ἔργου τε ἥπτοντο καὶ σιγῇ καὶ ἡσυχίᾳ πολλῇ τοῖς μονοξύλοις ἐνέβαινον, ἀγνοεῖν πάντῃ τὰ βεβουλευμένα τοὺς Ῥωμαίους ἡγούμενοι. 2 Τῶν δὲ σημείων ἀρ|θέντων οἱ τὴν προδοσίαν μηχανησάμενοι, τῷ στρατηγῷ προμηνύσαντες ἕκαστα καὶ ἁρμοσάμενοι τῇ τῶν πολεμίων παρασκευῇ, ταῖς τε ναυσὶ μεγάλαις οὔσαις καὶ εἰρεσίᾳ καρτερωτάτῃ χρωμέναις ἐπέπλεον καὶ τὰ προστυγχάνοντα πάντα κατέδυον, οὐδενὸς τῶν ἀποπιπτόντων διὰ τὸ τῆς πανοπλίας βάρος οἵου τε γενομένου σωθῆναι. 3 Τὰ δὲ τοὺς ταῖς ναυσὶ περιπλέοντας διαφυγόντα μονόξυλα, καὶ τοῖς εἰς μῆκος συγκειμένοις πλοίοις περιπεσόντα, παντὶ τῷ προσπεσόντι βαλλόμενα σὺν αὐτοῖς ἀπώλετο τοῖς ἀνδράσιν, οὐδενὸς ὑπερβῆναι τὸ τῶν Ῥωμαϊκῶν πλοίων διάφραγμα δυνηθέντος· φόνου δὲ πολλοῦ γενομένου καὶ οἷος οὔπω πρότερον ἐν ναυμαχίᾳ συνέβη, σωμάτων μὲν ὁ ποταμὸς ἐπληροῦτο καὶ ὅπλων ὅσα φύσιν εἶχεν ὑπὲρ τοῦ ὕδατος αἰωρεῖσθαι,

attraversasse per primo il fiume e piombasse sui soldati ancora immersi nel sonno; a costoro, già lanciati all'attacco per primi, si unissero quelli che avevano meno vigore; infine fossero imbarcati tutti i giovani non ancora adatti al combattimento, per fare la loro comparsa a successo ormai acquisito.

39. 1. Intanto il comandante Promoto, informato su tutto questo dagli uomini mandati a organizzare il tradimento, si preparava a contrastare i piani dei barbari. Dispose le navi con le prue rivolte le une contro le altre, e in profondità completò lo schieramento con tre imbarcazioni; preoccupandosi poi che lo sbarramento avesse una maggiore estensione, occupò la riva del fiume per venti stadi e impedì il passaggio dei nemici per un tratto tanto lungo, andando contro le restanti zattere che si accingevano ad attraversare il fiume e affondando quelle che incrociava. La notte era scura: i barbari, ignorando i preparativi romani, si mettevano in azione e in silenzio e con grande calma salivano sulle zattere, pensando che i Romani ignorassero completamente i loro piani. 2. Dato il segnale, quelli che avevano organizzato il tradimento, rivelata ogni cosa al comandante e adattandosi ai preparativi nemici, salparono contro di loro con grandi navi fornite di un remeggio assai robusto e affondarono tutte le imbarcazioni che incrociavano: la pesantezza dell'armatura non permise a nessuno di salvarsi. 3. Le zattere che evitarono l'accerchiamento delle navi e si imbatterono nelle imbarcazioni disposte in lunghezza, colpite da tutto quello che veniva scagliato, furono distrutte con i loro uomini, poiché nessuno fu in grado di superare lo sbarramento delle navi romane. Grande fu la strage, come in nessun'altra battaglia navale: il fiume era pieno di cadaveri e di quelle armi che per loro natura potevano galleggiare sull'acqua; e quanti riuscirono a

εἰ δέ πού τινες οἷοί τε γεγόνασι διαβῆναι νηχόμενοι, τοῖς παρὰ τὴν ᾠόνα τοῦ ποταμοῦ πεζοῖς ἐμπεσόντες ἀπώλοντο. 4 Τοῦ δὲ ἀκμάζοντος παντὸς ἐν τοῖς βαρβάροις διαφθαρέντος, ἐπὶ τὴν λείαν ἐχώρουν οἱ στρατιῶται, παιδάρια μὲν ἀπάγοντες καὶ γύναια, καὶ τῆς ἀποσκευῆς γενόμενοι κύριοι· τότε δὴ καὶ ὁ στρατηγὸς Πρόμωτος οὐ πόρρω που τὸν βασιλέα Θεοδόσιον ὄντα μετακαλέσας ἐποιεῖτο μάρτυρα τοῦ κατορθώματος. 5 Ὁ δὲ τῶν αἰχμαλώτων τὸ πλῆθος καὶ τὸν ὄγκον τῶν λαφύρων τεθεαμένος ἀνῆκέ τε τοὺς αἰχμαλώτους ἀδέτους καὶ δωρεαῖς ἐφιλοφρονεῖτο, διὰ τῆς τοιαύτης φιλανθρωπίας εἰς τὸ αὐτομολῆσαι προτρέπων, καὶ ἄλλως εἰς τὸν κατὰ Μαξίμου συνοίσοντάς οἱ πόλεμον· ὁ μὲν οὖν Πρόμωτος ἐπέμενε τῇ τῆς Θρᾴκης ἐφεστὼς φυλακῇ καὶ πρὸς τὸν εἰρημένον πόλεμον ἐν παραβύστῳ γινόμενος εὐτρεπής· ἕτερον δέ τι παραπλήσιον ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ συμβὰν ἄξιον ἀφηγήσασθαι.

XL. 1 Πόλις ἔστιν ἐν τῇ κατὰ Θρᾴκην Σκυθίᾳ Τομεὺς ὀνομαζομένη· τῶν ἐνιδρυμένων ταύτῃ στρατιωτῶν ἡγεῖτο Γερόντιος, ἀνὴρ καὶ ῥώμῃ σώματος καὶ μελέτῃ πρὸς πᾶσαν πολεμικὴν χρείαν ἀρκῶν· ἦσαν δὲ πρὸ ταύτης τῆς πόλεως ὑπὸ βασιλέως ἀριστίνδην καταστάντες βάρβαροι, τῇ τε τῶν σωμάτων ἀνατρέχοντες εὐφυΐᾳ καὶ ἀνδρείᾳ πολὺ τῶν ἄλλων διαφέροντες. 2 Οὗτοι καὶ σιτήσεων ὑπὲρ τοὺς στρατιώτας καὶ ἄλλων παρὰ βασιλέως ἠξιωμένοι δωρεῶν οὐκ εὐνοίᾳ τὰς εἰς αὐτοὺς ἀμείβεσθαι διενοοῦντο τιμὰς ἀλλὰ τῇ εἰς τὸν ἄρχοντα ὑπεροψίᾳ καὶ τῇ περὶ τοὺς στρατιώτας καταφρονήσει· ταύτης αὐτῶν αἰσθανόμενος τῆς προαιρέσεως ὁ Γερόντιος, καὶ ὡς ἐγχειρῆσαι διανοοῦνται τῇ πόλει καὶ συνταράξαι τὰ καθεστῶτα, κοινοῦται τῶν στρατιωτῶν τοῖς φρονήσει μάλιστα διαφέρουσιν, ἐπεξελθεῖν τῇ τῶν βαρβάρων ἀσελγείᾳ καὶ ὕβρει βουλόμενος. 3 Ὡς δὲ διὰ δειλίαν ἑώρα ὀκνοῦντας καὶ αὐτὸ τὸ κίνημα

passare a nuoto morirono imbattendosi nei fanti schierati sulla riva del fiume. 4. Dopo che tutte le truppe migliori dei barbari furono annientate, i soldati si diedero al saccheggio, prendendo fanciulli e donne, e impossessandosi di ogni cosa. Allora anche il comandante Promoto mandò a chiamare l'imperatore Teodosio, che non era lontano, perché fosse testimone del successo. 5. Teodosio, visto il numero dei prigionieri e la massa del bottino, li lasciò slegati e li colmava di doni, inducendoli a passare dalla sua parte con questo atto di benevolenza, perché gli potessero essere particolarmente utili nella guerra contro Massimo. A difendere la Tracia rimase dunque Promoto, che era pronto in segreto alla guerra di cui si è parlato. Ma è opportuno narrare un altro fatto analogo accaduto nel medesimo periodo.

40. 1. C'è una città nella Scizia tracia, chiamata Tomi. Comandava i soldati del luogo Geronzio, un uomo che, per la forza fisica e l'addestramento, era adatto a qualsiasi necessità bellica. Davanti a questa città l'imperatore aveva sistemato alcuni barbari scelti tra i migliori: si distinguevano per le qualità fisiche e particolarmente per il valore. 2. Costoro, avendo ricevuto dall'imperatore approvvigionamenti e altri doni in misura superiore agli altri soldati, pensarono di ricambiare questi onori non con benevolenza, ma con atti di arroganza verso Geronzio e di disprezzo verso i soldati. Geronzio, quando si accorse del loro comportamento e del piano di assalire la città e sconvolgere ogni cosa, lo rivela a quei soldati che si segnalavano fra tutti per la loro intelligenza, con l'intenzione di punire l'insolenza e la tracotanza dei barbari. 3. Quando vide che essi erano esitanti e vili

τῶν βαρβάρων δεδιότας, ἀναλαβὼν τὰ ὅπλα καὶ τῶν ὑπασπιστῶν σφόδρα εὐαριθμήτους παντὶ τῷ τῶν βαρβάρων ἀντετάττετο πλήθει, καὶ τὰς πύλας ἀναπετάσας ἀπήντα, τῶν στρατιωτῶν ἢ καθευδόντων ἔτι ἢ τῷ ὄκνῳ πεπεδημένων ἢ πρὸς τὸ τεῖχος ἀναδραμόντων καὶ τὰ γινόμενα θεω|μένων. 4 Τοῖς δὲ βαρβάροις ἐπῄει γελᾶν τὴν τοῦ Γεροντίου παραφροσύνην, καὶ θανατᾶν οἰόμενοι τὸν ἄνθρωπον ἐπέπεμπον αὐτῷ τοὺς ἐν ἑαυτοῖς ἀλκῇ διαφέροντας· ὃ δὲ τῷ πρῶτον ἐπελθόντι συμπλακεὶς καὶ τὴν ἀσπίδα συντόνως χειρίσας ἐμάχετο καρτερῶς, ἄχρις ὅτε τῶν ὑπασπιστῶν τις, ἰδὼν συμπεπλεγμένους αὐτοὺς ἀλλήλοις, ἀπέκοψε τῷ ξίφει τοῦ βαρβάρου τὸν ὦμον καὶ τοῦ ἵππου κατήγαγε. 5 Καταπλαγέντων δὲ τῶν βαρβάρων τὸ τοῦ ἀνδρὸς ἀνδρεῖόν τε ἅμα καὶ θαρραλέον, ἅμα τε ὁ Γερόντιος ἄλλοις τῶν πολεμίων ἐπῄει, καὶ θεωροῦντες οἱ ἐκ τοῦ τείχους τὰ πραττόμενα παρὰ τοῦ σφῶν στρατηγοῦντος ἀνεμνήσθησαν τοῦ Ῥωμαίων ὀνόματος, καὶ ἐπεξελθόντες ἤδη καταπεπληγμένοις τοὺς ἐμπεσόντας κατέσφαξαν· τοὺς δὲ ἀποδράντας ἐδέχετο παρὰ Χριστιανῶν τιμώμενον οἰκοδόμημα, νομιζόμενον ἄσυλον. 6 Ὁ μὲν οὖν Γερόντιος τῶν ἐπηρτημένων τὴν Σκυθίαν ἐλευθερώσας κινδύνων, καὶ τῶν ἐπαναστάντων αὐτῇ βαρβάρων ἀνδρείας ὑπερβολῇ καὶ μεγαλοψυχίᾳ κρατήσας, τὰς παρὰ τοῦ βασιλεύοντος ἀμοιβὰς προσεδέχετο· Θεοδόσιος δὲ ὁ βασιλεὺς οὐ μετρίως ἀγανακτήσας ὅτι βάρβαροι τοσαύτης ἠξιωμένοι παρ' αὐτοῦ τιμῆς ἀνῃρέθησαν, εἰ καὶ τοῖς πράγμασιν ἔτυχον λυμηνάμενοι, συναρπάζει τε τὸν Γερόντιον παραχρῆμα καὶ λόγον τῆς ὑπὲρ Ῥωμαίων ἀριστείας ἀπῄτει. 7 Τοῦ δὲ καὶ τὴν κατὰ Ῥωμαίων αὐτῶν ἐπανάστασιν ἐπελέγχοντος, διεξιόντος τε τὰς ἁρπαγὰς καὶ τὴν τῶν οἰκητόρων ἀπώλειαν, τούτων μὲν οὐδενὶ προσεῖχεν ὁ βασιλεύς, ἐνίστατο δὲ τῷ μὴ διὰ τὸ| κοινῇ λυσιτελὲς ἀλλ' ἐπιθυμίᾳ

e temevano anche solo i movimenti dei barbari, prese le armi e, con pochissimi scudieri, si schierò contro di loro. Aperte le porte avanzava, mentre i soldati dormivano ancora o erano irretiti dalla paura oppure salivano sul muro, per vedere quel che stava succedendo. 4. I barbari si mettevano a deridere la follia di Geronzio e credendo che volesse morire gli mandavano contro i loro uomini più forti. Egli affrontò il primo che gli veniva addosso e, imbracciato lo scudo, lottava con vigore, finché un suo compagno, vedendoli avvinghiati, non recise con un colpo di spada la spalla del barbaro e lo fece precipitare da cavallo. 5. Mentre i barbari rimasero stupiti dinanzi al valore e al coraggio di quell'uomo, Geronzio avanzava contro altri nemici e quelli che osservavano dal muro le gesta del proprio comandante si ricordarono del nome romano e, precipitandosi fuori, uccisero quelli che incontrarono, ormai atterriti. I fuggitivi trovarono rifugio in un edificio onorato dai cristiani e considerato come asilo. 6. Così Geronzio liberò la Scizia dai pericoli che la minacciavano e con eccezionale coraggio e grandezza d'animo vinse i barbari che si erano ribellati e aspettò la ricompensa dell'imperatore. Ma Teodosio si adirò molto che i barbari, tanto onorati da lui, benché avessero cercato di sovvertire l'ordine pubblico, fossero stati uccisi. Perciò fa subito arrestare Geronzio e gli chiede spiegazioni delle sue gesta in difesa dei Romani. 7. Benché Geronzio provasse che si erano ribellati contro gli stessi Romani e riferisse i saccheggi e le stragi degli abitanti, Teodosio non ascoltava le sue parole e lo accusava di aver voluto eliminarli non per utilità pubblica, ma per desiderio dei doni che egli ave-

τῶν παρὰ βασιλέως αὐτοῖς δεδωρημένων, ὡς ἂν μὴ ἐλεγχθείη ταῦτα κερδάνας, ἐκποδὼν αὐτοὺς ἐθελῆσαι ποιῆσαι. 8 Τοῦ δὲ καὶ ταῦτα τῷ δημοσίῳ λέγοντος πεπομφέναι μετὰ τὴν ἐκείνων ἀναίρεσιν (ἣν δὲ περιαυχένια χρυσᾶ παρὰ βασιλέως αὐτοῖς δεδομένα πρὸς κόσμον), μόλις ἦν εἶχε διανείμας τοῖς εὐνούχοις οὐσίαν οἷός τε γέγονε τῶν περιεστώτων ἐξαιρεθῆναι κινδύνων, ἄξια τῆς εἰς Ῥωμαίους εὐνοίας ἐκτίσας τὰ ἐπίχειρα.

XLI. 1 Τῶν δὲ ὑπὸ τὴν Θεοδοσίου βασιλείαν οὕτω διεφθαρμένων, καὶ σπουδαίου μὲν οὐδενὸς εἰς ἀρετὴν φέροντος ἐπαινουμένου, παντὸς δὲ τρυφῆς καὶ ἀκολασίας εἴδους κατὰ πῆχυν (τὸ λεγόμενον) ἐφ' ἑκάστης ἐπιδιδόντος, οἱ τὴν ἐν Συρίᾳ μεγάλην Ἀντιόχειαν οἰκοῦντες, οὐ φέροντες τὴν ἐπὶ τοῖς δημοσίοις φόροις ὁσημέραι παρὰ τῶν πρακτόρων ἐπινοουμένην προσθήκην, εἰς στάσιν ἀνέστησαν, καὶ τοὺς ἀνδριάντας αὐτοῦ τε τοῦ βασιλέως καὶ τῆς τούτῳ συνοικούσης αἰσχρῶς καθελόντες φωνὰς ἀφῆκαν τῶν μὲν πραττομένων οὐκ ἀναξίας, οὐκ ἔξω μέντοι στωμυλίας καὶ τῆς συνήθους αὐτοῖς ἀστειότητος. 2 Ἐπεὶ δὲ τοῖς παρ' αὐτῶν γεγενημένοις ὁ βασιλεὺς κινηθεὶς ἠπείλει τῷ πταίσματι δίκην ἀξίαν ἐπιθεῖναι, δέει τῆς βασιλέως ὀργῆς ἐδόκει τῇ βουλῇ πρέσβεις ἐκπέμπειν, ὑπὲρ ὧν ὁ δῆμος ἔπραξεν ἀπολογησομένους· αἱροῦνται τοίνυν Λιβάνιόν τε τὸν σοφιστήν, οὗ τὸ κλέος ἐκ τῶν καταλελειμμένων ὑπ' αὐτοῦ κηρύττεται λόγων, καὶ Ἱλάριον γένους τε λαμπρότητι

[129] Nel gennaio 387.

[130] Il racconto di Zosimo non è chiaro. Teodosio mandò ad Antiochia il *magister officiorum* Cesario e il *magister militum* Ellebico per indagare su quanto era accaduto. La difesa degli Antiocheni fu allora assunta da Libanio; tuttavia i membri della curia antiochena furono arrestati. Solo l'intervento del patriarca Flaviano, che si recò di persona a Costantinopoli, indusse l'imperatore a recedere dalle sanzioni già decretate.

va fatto loro, allo scopo di non essere incolpato di avidità. 8. E quantunque obiettasse che dopo l'uccisione dei barbari quei doni erano stati affidati alle casse dello stato (c'erano collane d'oro che l'imperatore aveva dato loro per ornamento), a fatica, distribuendo agli eunuchi i beni che possedeva, riuscì a sottrarsi ai pericoli che lo minacciavano, versando i compensi che si era meritato per la sua fedeltà ai Romani.

41. 1. Così andava peggiorando la situazione sotto il regno di Teodosio; e dal momento che nessun uomo per bene, portato alla virtù, era oggetto di lode, ma licenza e mollezze di ogni sorta crescevano giorno dopo giorno un cubito, come dice il proverbio, gli abitanti della grande città di Antiochia, in Siria, non tollerando gli aggravi fiscali che gli esattori quotidianamente escogitavano, si ribellarono[129] e, distruggendo oltraggiosamente le statue dell'imperatore e di sua moglie, lanciarono grida non indegne di quello che facevano, con la loquacità e l'arguzia abituali. 2. Ma poiché il sovrano, mosso da quanto era accaduto presso di essi, minacciava di infliggere una giusta punizione per le loro colpe, la curia, temendo l'ira di Teodosio, inviò ambasciatori[130] che avevano il compito di difendere la popolazione per quanto aveva commesso. A tale scopo scelgono il retore Libanio,[131] la cui fama è testimoniata dalle orazioni rimaste, e Ilario, personaggio insigne, di nobile discendenza e di

[131] Nato ad Antiochia nel 314, studiò prima nella sua città e poi ad Atene. Dopo essere stato a Costantinopoli e a Nicomedia, nel 354 si fermò definitivamente ad Antiochia, dove esercitò a lungo l'insegnamento. Era un pagano convinto, tuttavia fu onorato anche dagli imperatori cristiani Costanzo II, Valente e Teodosio, che lo nominò pure prefetto del pretorio. Morì ad Antiochia nel 393. La sua produzione è rappresentata soprattutto dalle *Epistole*, 1600 circa, e da 64 *Orazioni.* La notizia della sua ambasceria a Teodosio è senz'altro falsa, come sappiamo da *Orazioni*, 1, 253.

καὶ παντὶ παιδείας εἴδει προήκοντα. 3 Καὶ ὁ μὲν σοφιστὴς τὸν περὶ τῆς στάσεως αὐτῷ τε βασιλεῖ καὶ τῇ γερουσίᾳ λόγον εἰπὼν ἴσχυσε τὸν βασιλέα μεταστῆσαι τῆς κατὰ Ἀντιοχέων ὀργῆς, ὥστε ἀμέλει τούτῳ καὶ τὸν περὶ τῶν διαλλαγῶν ἐπιθεῖναι, τελέως τοῦ βασιλέως τὸ πρὸς τὴν πόλιν ἔχθος ἀποθεμένου· Ἱλάριος δὲ διὰ τὸ μέγεθος τῆς ἀρετῆς ἐπαίνων ἀξιωθεὶς ἄρχειν παρὰ βασιλέως ἐτάττετο Παλαιστίνης ἁπάσης.

XLII. 1 Τῶν δὲ κατὰ τὴν ἑῴαν καὶ Θρᾴκην καὶ Ἰλλυρίδα ὄντων ἐν τούτοις, Μάξιμος οὐ κατὰ τὴν ἀξίαν οἰόμενος αὐτῷ τὰ πράγματα φέρεσθαι μόνων ἄρχοντι τῶν ὑπὸ Γρατιανῷ πρότερον τεταγμένων ἐθνῶν, διενοεῖτο παραλῦσαι τὸν νέον Οὐαλεντινιανὸν τῆς βασιλείας, εἰ μὲν δύναιτο, πάσης, εἰ δὲ τούτου διαμάρτοι, μέρος γοῦν αὐτῆς, ὅσον ἂν οἷός τε γένοιτο, οἰκειώσασθαι. 2 Καὶ ταύτῃ κεκρατημένος τῇ γνώμῃ διαβῆναι τὰς Ἄλπεις καὶ ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν χωρῆσαι παρεσκευάζετο· θεωρῶν δὲ ὡς διὰ στενῆς ὁδοῦ καὶ τραχυτάτων καὶ ἀβάτων ὁρῶν ἀνάγκη ποιήσασθαι τὴν ὁδοιπορίαν, διαδέχεται δὲ ταῦτα τέλματα καὶ ἕλη, ὁδοιπόροις σχολαίτερον διιοῦσιν, οὐχ ὅτι στρατιᾷ τοσαύτῃ διέξοδον ἐνδιδόντα, τὸ πρακτέον εἰς ἀμείνονα βουλὴν ἀνετίθετο. 3 Τοῦ δὲ Οὐαλεντινιανοῦ πρεσβείας ἐκ τῆς Ἀκυληίας χρωμένου καὶ περὶ βεβαιοτέρας εἰρήνης ἀσφάλειαν αὐτῷ δοθῆναι παρακαλοῦντος, ἐτίθετο ταῖς αἰτήσεσι Μάξιμος, δεῖσθαι τούτου καὶ αὐτὸς ὅτι μάλιστα ποιούμενος· πέμπει οὖν Δομνῖνον ἐπὶ τούτῳ Οὐαλεντινιανός, Σύρον μὲν ὄντα τὸ γένος, ἐκ δὲ τοῦ βελτίονος αὐτῷ γνώριμον ὄντα. 4 Παραδυναστεύων γὰρ αὐτῷ πίστει καὶ πραγμάτων ἐμπειρίᾳ προέχειν τῶν ἄλλων ἐδόκει· καὶ ἄλλως ὅσα ὁ βασιλεὺς οὐδενὸς εἰδότος ἄλλου πράττειν ἐβούλετο, τούτῳ κατ' ἐξαίρετον ἐγνώκει

[132] Era un pupillo di Libanio; non si può affermare con certezza che sia giunto al cospetto di Teodosio.
[133] È l'orazione 19.

vasta cultura.[132] 3. Il retore, avendo pronunciato davanti all'imperatore e al senato l'orazione *Sulla sedizione*,[133] riuscì a placare l'ira di Teodosio verso gli Antiocheni, sicché il sovrano, rimosso completamente il suo odio verso la città, lo incaricò senz'altro di scrivere anche l'orazione *Sulla riconciliazione*;[134] Ilario, invece, lodato per la sua grande virtù, ebbe da Teodosio l'ordine di amministrare tutta la Palestina.[135]

42. 1. Questa era la situazione in Oriente, in Tracia e in Illiria. Intanto Massimo, non ritenendo che le cose si trascinassero in modo degno per lui, dal momento che comandava soltanto le province rette un tempo da Graziano, pensava di deporre il giovane Valentiniano: se ci fosse riuscito avrebbe messo le mani su tutto l'impero, in caso di fallimento si sarebbe preso solo quello che poteva. 2. Dominato da questa idea, si preparava a superare le Alpi e a recarsi in Italia. Ma quando s'accorse che doveva passare per forza per una via stretta e attraversare monti assai aspri e inaccessibili, al di là dei quali si trovavano acquitrini e paludi, che consentivano il passaggio solo a viaggiatori che procedevano con lentezza, non certo a un esercito tanto ingente, pensò a un piano d'azione migliore. 3. Quando Valentiniano mandò un'ambasceria da Aquileia chiedendo una pace più stabile e sicura, Massimo acconsentì alle richieste, facendo credere che anch'egli desiderava esattamente la stessa cosa. Valentiniano manda allora Domnino,[136] siro di nascita, uno dei suoi uomini più fedeli; 4. infatti, regnava accanto a lui e sembrava superare tutti in lealtà e in senso pratico. L'imperatore aveva deciso di confidare soltanto a lui tutto quello che voleva fare all'insaputa di altri. Domni-

[134] L'orazione 20.

[135] Con l'incarico di proconsole.

[136] Da identificare, forse, con quel Domnino che fu governatore della Fenicia tra il 364-365, ma sulla questione cfr. Paschoud, II², pp. 433-434, n. 184.

θαρρεῖν· ἐλθὼν οὖν ὡς τὸν Μάξιμον ὁ Δομνῖνος, καὶ ὅσα τῆς πρεσβείας ἦν ἀπαγγείλας, ἠξιοῦτο θεραπείας καὶ φιλοφροσύνης παντοίας· τιμῆς τε γὰρ αὐτὸν ὁ Μάξιμος ὑπερβαλλούσης ἠξίου, καὶ ὄγκῳ δωρεῶν ἐπλήρου τοσοῦτον ὥστε Δομνῖνον μηδένα τοιοῦτον ἔσεσθαι τῷ βασιλεῖ Οὐαλεντινιανῷ φίλον ὑπονοῆσαι. 5 Τοσοῦτον δὲ ἴσχυσεν ὁ Μάξιμος τὸν Δομνῖνον παραγαγεῖν ὥστε καὶ μέρος ἧς εἶχε στρατιᾶς συμπαραπέμψαι, συνοῖσον εἰς ἐπικουρίαν τῷ βασιλεῖ κατὰ τῶν ἐπικειμένων τοῖς ὑπ' αὐτὸν Παίοσι βαρβάρων· ἐπὶ τούτοις ἀναχωρήσαντος τοῦ Δομνίνου, καὶ ὡρᾳζομένου τῷ πλήθει καὶ μεγέθει τῶν δωρεῶν καὶ τῇ τῶν δεδομένων αὐτῷ συμμάχων δορυφορίᾳ, τὴν ἀπὸ τῶν Ἄλπεων φέρουσαν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ὁδὸν ἔλαθε τῷ Μαξίμῳ ῥᾴονα καταστήσας. 6 Ὅπερ ὁ Μάξιμος προϊδόμενος, καὶ ἐπὶ τούτῳ πάντα κατασκευάσας, ἐπηκολούθησε πανστρατιᾷ, μεθ' ἡσυχίας προπέμψας κατὰ τὴν ὁδὸν φύλακας, οἳ πᾶσαν ἐποιοῦντο φροντίδα τοῦ μηδένα παραδραμόντα τὴν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν Μαξίμου διάβασιν τοῖς ἀμφὶ Δομνῖνον ἀγγεῖλαι· καὶ ἦν ἡ τοιαύτη φυλακὴ λίαν εὔκολος· οὐδὲ γὰρ ἦν οἷόν τε λαθεῖν τοὺς διὰ τοῦ στενωτάτου τῶν Ἄλπεων ἰόντας. 7 Ὅτε τοίνυν ἔγνω τοὺς ἀμφὶ τὸν Δομνῖνον τὰ στενώτατα τῶν Ἄλπεων καὶ τὰ τῶν ὀρῶν ἄβατα διελθόντας, ἤδη δὲ καὶ τὰ μετὰ τὰς Ἄλπεις, ὅσα ἦν ἑλώδη καὶ δυσχέρειαν ἐμποιοῦντα στρατοπέδῳ πολέμιον στῖφος ἐναντιωσόμενον ἐν δυσχωρίαις εὑρήσειν ἐλπίζοντι, τότε δὴ σὺν παντὶ τάχει τὴν Ἰταλίαν, οὐδενὸς ἐμποδὼν ὄντος, καταλαβὼν τῇ Ἀκυληίᾳ προσάγει.

XLIII. 1 Οὐαλεντινιανοῦ δὲ τῷ αἰφνιδίῳ καὶ παρὰ πᾶσαν ἐλπίδα καταπλαγέντος, δέος εἰσῄει τοὺς ἀμφ' αὐτὸν μὴ καὶ ζωγρίαν ἑλὼν ὁ Μάξιμος διαχρήσηται· τότε δὴ νεὼς ἐπιβὰς ἐπὶ τὴν Θεσσαλονίκην ἀπῆρε·

no, dunque, giunto presso Massimo[137] e annunciato il motivo della sua ambasciata, era accolto con premure e gentilezze di ogni tipo. Massimo infatti lo trattava con eccezionali onori e lo colmava di moltissimi doni, tanto da far credere a Domnino che Valentiniano non potesse avere un altro amico simile. 5. Massimo ingannò Domnino al punto di mandare insieme a lui anche una parte del suo esercito, perché aiutasse l'imperatore a difendersi contro i barbari che minacciavano gli abitanti della Pannonia sottomessi a lui. Perciò Domnino ripartì e, lieto per i molti e grandi doni che aveva ricevuto e per la scorta di alleati che lo accompagnava, non si accorse di rendere più agevole a Massimo il cammino che portava dalle Alpi in Italia. 6. Massimo, che lo aveva previsto e aveva fatto per questo tutti i preparativi, lo seguì con il suo esercito, mandando avanti con calma lungo il percorso alcune guardie che avevano il compito principale di impedire che qualcuno corresse ad annunciare a Domnino e ai suoi uomini il suo arrivo in Italia. Tale sorveglianza era molto facile: infatti chi percorreva gli strettissimi valichi delle Alpi non poteva passare inosservato. 7. Pertanto, quando seppe che gli uomini di Domnino avevano attraversato i passi più angusti delle Alpi e i monti inaccessibili, e ormai anche le regioni oltre le Alpi, che erano paludose e creavano scoraggiamento in un esercito destinato a trovare l'opposizione di truppe nemiche in zone disagevoli, allora si affretta in Italia, senza incontrare alcuna resistenza, e giunge ad Aquileia.

43. 1. Valentiniano fu colto da spavento per il suo arrivo improvviso e inatteso e i suoi uomini furono presi dal timore che Massimo intendesse addirittura farlo prigioniero e ucciderlo. Allora si imbarcò su una nave e partì per Tessalonica: con lui navigava pure sua madre

[137] Che si trovava a Treviri.

συναπέπλει δὲ αὐτῷ καὶ ἡ μήτηρ Ἰουστῖνα, Μαγνεντίῳ μέν, ὡς εἴρηταί μοι, πρότερον συνοικήσασα, μετὰ δὲ τὴν ἐκείνου καθαίρεσιν Οὐαλεντινιανῷ τῷ βασιλεῖ διὰ κάλλους ὑπερβολὴν συναφθεῖσα, καὶ τὴν θυγατέρα Γάλλαν ἐπαγομένη. 2 Διαπλεύσαντες δὴ τὰ τοσαῦτα πελάγη καὶ τῇ Θεσσαλονίκῃ προσορμισθέντες πρεσβείᾳ πρὸς Θεοδόσιον ἐχρῶντο τὸν βασιλέα, νῦν γοῦν αὐτὸν τῇ κατὰ παντὸς τοῦ Οὐαλεντινιανοῦ γένους ἀσελγείᾳ τιμωρῆσαι παρακαλοῦντες· ὃ δὲ καὶ πρὸς αὐτὴν τὴν ἀκοὴν ἐκπλαγεὶς λήθην μέν τινα τῆς ἄγαν ἐποιεῖτο τρυφῆς καὶ τῇ περὶ τὰς ἡδονὰς ἐνεδίδου μανίᾳ, βουλῆς δὲ προτεθείσης ἐδόκει τὴν Θεσσαλονίκην αὐτὸν ἅμα τισὶ τῶν ἀπὸ τῆς γερουσίας καταλαβεῖν. 3 Οὗ δὴ γενομένου τελεία περὶ τοῦ πρακτέου προετίθετο γνώμη, καὶ κοινῷ δόγματι συνεδόκει τοῖς Μαξίμῳ πεπλημμελημένοις ἐπεξελθεῖν· μὴ γὰρ εἶναι βιωτὸν ἀνθρώπῳ Γρατιανὸν μὲν ἀνελόντι καὶ τὴν βασιλείαν οἰκειωσαμένῳ τὴν τούτου, καὶ ἐπειδὴ τοῦτο] προεχώρησεν, ὁδῷ προελθόντι καὶ τῆς λελειμμένης ἀρχῆς τὸν ἀδελφὸν τὸν ἐκείνου παρελομένῳ.

XLIV. 1 Τούτοις δυσαρεστήσας ὁ Θεοδόσιος διά τε τὴν ἔμφυτον μαλακίαν καὶ τὴν τῆς προλαβούσης διαίτης ἐκμέλειαν ὤκνει πρὸς τὸν πόλεμον, τὰ ἐκ τῶν ἐμφυλίων κακὰ φέρων εἰς μέσον, καὶ ὡς ἀνάγκη πᾶσα τὰ κοινὰ πλήττεσθαι καιρίαις πληγαῖς ἀμφοτέρωθεν· ὅθεν ἔφασκε δεῖν πρότερον διακηρυκεύεσθαι, καὶ εἰ μὲν ἕλοιτο Οὐαλεντινιανῷ Μάξιμος ἀποδοῦναι τὴν βασιλείαν καὶ ἄγειν τὴν ἡσυχίαν, κατὰ τὸ πρότερον σχῆμα τὴν ἀρχὴν εἰς ἅπαντας διῃρῆσθαι, πλεονεξίᾳ δὲ κρατούμενον αὐτὸν καταπολεμήσειν ἀπροφασίστως. 2 Τούτοις ἀντιφθέγγεσθαι μὲν οὐδεὶς τῶν ἀπὸ τῆς γερουσίας ἐθάρρει, δοκοῦσί πως κοινῇ τῇ πολιτείᾳ λυσιτελεῖν·

Giustina, che era stata la moglie, come ho detto, di Magnenzio e che, dopo la sua morte, si era unita all'imperatore Valentiniano per la sua straordinaria bellezza: con lei c'era anche la figlia Galla. 2. Dopo una lunga navigazione approdarono a Tessalonica e inviarono un'ambasceria a Teodosio, esortandolo ora almeno a punire l'oltraggio che tutta la famiglia di Valentiniano aveva subìto. Teodosio, colpito da questa notizia, scordò un poco gli eccessi della mollezza e frenò la folle brama di piaceri e, convocata una riunione, decise di andare personalmente a Tessalonica, insieme ad alcuni rappresentanti del senato. 3. Ciò fatto, fu avanzata una proposta definitiva su quello che si doveva fare; tutti concordarono di punire Massimo per i suoi misfatti: infatti, non poteva sopravvivere un uomo che aveva ucciso Graziano, aveva messo le mani sul suo potere e, dopo essere riuscito in questo, aveva proseguito per la sua strada e sottratto al fratello di Graziano anche quella parte dell'impero che gli era rimasta.

44. 1. Questa decisione non piacque a Teodosio: per la sua innata debolezza e per la vita dissoluta, che fino ad allora aveva condotto, esitava a muovere guerra, adducendo i mali provocati dalle lotte civili; inoltre era assolutamente inevitabile che lo stato subisse colpi mortali da entrambe le parti. Pertanto consigliava innanzi tutto di negoziare attraverso gli araldi e, qualora Massimo avesse deciso di restituire l'impero a Valentiniano e di stare in pace, si doveva dividere il potere tra tutti alla maniera di prima; se invece si fosse lasciato prendere dall'avidità, lo avrebbe affrontato senza esitazione. 2. Nessuno dei senatori aveva il coraggio di opporsi a questi discorsi che sembravano utili allo stato; ma Giustina,

Ἰουστῖνα δὲ οὔτε πραγμάτων ἄπειρος οὖσα οὔτε πρὸς τὴν τοῦ συμφέροντος εὕρεσιν ἄπορος, ἐπισταμένη τὸ Θεοδοσίου περὶ τὰς ἐρωτικὰς ἐπιθυμίας ἐπιρρεπές, ἐφιστᾷ τε τὴν θυγατέρα Γάλλαν ἐξαισίῳ διαπρέπουσαν κάλλει, καὶ τῶν γονάτων ἐπιλαβομένη τοῦ βασιλέως ἱκέτευε μήτε τὸν Γρατιανοῦ τοῦ δεδωκότος οἱ τὴν βασιλείαν θάνατον περιιδεῖν ἀτιμώρητον, μήτε σφᾶς εἰκῇ κειμένους ἐᾶσαι, πάσης ἐκπεπτωκότας ἐλπίδος. 3 Καὶ ταῦτα λέγουσα τὴν κόρην ὀδυρομένην ἐδείκνυ καὶ τὴν ἑαυτῆς ἀποκλαίουσαν τύχην· τούτων ἀκούσας ὁ Θεοδόσιος, καὶ ἅμα τῇ θέᾳ τοῦ τῆς κόρης κάλλους ἁλούς, παρέφαινε μὲν καὶ τῷ βλέμματι τὴν ἐπὶ τῷ κάλλει τῆς κόρης πληγήν, ἀνεβάλλετο δὲ τὸ πρακτέον, χρηστὰς ἔχειν] αὐταῖς ὑποφαίνων ἐλπίδας· ὡς δὲ πλέον ὑπεσμύχετο τῇ τῆς κόρης ἐπιθυμίᾳ, τὴν Ἰουστῖναν μετελθὼν ᾔτει τὴν θυγατέρα πρὸς γάμον οἷα Πλακίλλης τῆς πρότερον αὐτῷ γημαμένης ἀπαλλαγείσης. 4 Οὐκ ἄλλως δὲ ἔφασκε δώσειν, εἰ μὴ τὸν κατὰ Μαξίμου πόλεμον ἀράμενος τῇ τε Γρατιανοῦ τιμωρήσειεν ἀναιρέσει καὶ Οὐαλεντινιανῷ πάλιν ἀποδοίη τὴν τοῦ πατρὸς βασιλείαν· ἐπὶ τούτοις ἔτυχέ τε τοῦ γάμου καὶ ταῖς τοῦ πολέμου παρασκευαῖς ὅλον ἑαυτὸν ἐνεδίδου, καὶ συνελαυνόμενος ὑπὸ τῆς γυναικὸς τό τε στρατιωτικὸν ἐφιλοφρονεῖτο σιτήσεων ἐπιδόσεσι, καὶ τὴν ἄλλην ἐκμέλειαν ὑπὸ τῆς χρείας ἀναγκαζόμενος ἐπηνώρθου, διαθεῖναί τε τὰ μετὰ τὴν ἀποδημίαν τὴν αὐτοῦ δεησόμενα προνοίας ἐγνώκει.

XLV. 1 Διὰ τοῦτο, ἐπειδὴ Κυνήγιος ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος ἐπανιὼν ἐξ Αἰγύπτου κατὰ τὴν ὁδοιπορίαν ἔτυχε τεθνεώς, ὅν τινα δέοι προστήσασθαι τῆς αὐλῆς

che non era inesperta di problemi politici né incapace di trovare soluzioni vantaggiose, conoscendo la propensione di Teodosio ai piaceri amorosi, gli mette vicino la figlia Galla, che si segnalava per la straordinaria bellezza, e, toccando le ginocchia dell'imperatore, lo supplicava di non lasciare impunita la morte di Graziano, che gli aveva dato il potere, e di non permettere che esse giacessero in uno stato di tale avvilimento, perduta ogni speranza. 3. Dicendo queste parole indicava la fanciulla che si lamentava e piangeva la propria sorte; Teodosio – mentre ascoltava era occupato ad ammirare la sua bellezza – non solo mostrava con l'espressione del volto di esserne rimasto colpito, ma addirittura rinviava qualsiasi decisione, dando loro buone speranze; e poiché desiderava sempre più ardentemente la fanciulla, mandò a chiamare Giustina e chiese in moglie la figlia, poiché era morta Placilla,[138] la prima moglie. 4. Giustina rispose che gliela avrebbe data solo a un patto: far guerra a Massimo, vendicare l'assassinio di Graziano e restituire di nuovo a Valentiniano l'impero del padre. A queste condizioni ottenne di sposare Galla e si dedicò interamente a preparare la guerra: spinto dalla moglie, mostrava benevolenza verso i soldati con la distribuzione di approvvigionamenti e, costretto dalla necessità, rimediava a ogni altra negligenza e decise di sistemare tutto quello che, dopo la sua partenza, richiedeva particolare cura.

45. 1. Per questo, quando Cinegio, prefetto del pretorio, morì di ritorno dall'Egitto, si mise a cercare chi dovesse sostituirlo e, dopo averne presi in considerazione

[138] La moglie precedente Placilla (o Flacilla, secondo la forma più comune del nome), madre di Arcadio e Onorio, era morta nel 386. Era originaria della Spagna.

ὕπαρχον ἀνεζήτει, καὶ πολλοὺς πολλάκις ἀνασκοπήσας εὗρε τελευταῖον ἄνδρα πρὸς τοῦτο ἁρμόδιον· μετακαλέσας τοίνυν ἐκ τῆς Λυκίας Τατιανόν, ἤδη μὲν ἄλλας ἐπὶ Οὐάλεντος ἐγκεχειρισμένον ἀρχάς, ἄνδρα δὲ ἐν πᾶσι σπουδαῖον, ἀναδεικνύει τῆς αὐλῆς ὕπαρχον ἐν τῇ πατρίδι, καὶ τὰ τῆς ἀρχῆς σύμβολα πέμψας αὐτῷ τὸν παῖδα τὸν αὐτοῦ Πρόκλον τῆς πόλεως ὕπαρχον κατέστησεν. 2 Ἀλλ' ἐν τούτῳ μὲν εὖ διεγένετο, τὰς μεγίστας ἀρχὰς ἀνδράσι τοιούτοις ἐκδεδωκὼς οἳ καὶ παρὰ τὴν βασιλέως ἀποδημίαν τὰ τῶν ὑπηκόων ἄριστα δυνήσονται διαθεῖναι·| τοῖς δὲ στρατιώταις, ἱππεῦσι μὲν Πρόμωτον, πεζοῖς δὲ Τιμάσιον ἐπέστησεν. 3 Ἐπεὶ δὲ πρὸς τὴν ἔξοδον οὐδὲν ἐλλείπειν ἐδόκει, λόγος ἐνέπεσε ταῖς βασιλέως ἀκοαῖς ὡς οἱ τοῖς Ῥωμαϊκοῖς τέλεσιν ἀναμεμιγμένοι βάρβαροι δωρεῶν ὑποσχέσει μεγάλων παρὰ Μαξίμου περὶ προδοσίας ἐδέξαντο λόγους, αἰσθόμενοι δὲ ὡς περίπυστον γέγονε, περὶ τὰ τέλματα καὶ τὰς ἐν Μακεδονίᾳ λίμνας συνέφυγον, ⟨ἐν⟩ τοῖς αὐτόθι δάσεσιν ἑαυτοὺς ἀποκρύπτοντες· ἐν οἷς διωκόμενοι καὶ διὰ πάσης ἀναζητούμενοι μηχανῆς κατὰ τὸ πολὺ διεφθάρησαν μέρος, ὥστε τὸν βασιλέα τούτου τοῦ δέους ἀπαλλαγέντα σπουδῇ πάσῃ καὶ πανστρατιᾷ κατὰ Μαξίμου χωρῆσαι. 4 Ἰουστῖναν μὲν οὖν ἅμα τῷ παιδὶ καὶ τῇ θυγατρὶ ναυσὶν ἐμβαλὼν καὶ τοῖς ἀσφαλῶς παραπέμπουσι παραδοὺς εἰς τὴν Ῥώμην ἐξέπεμπεν (ἐπεπιστεύκει γὰρ ὡς ἀσμενέστατα Ῥωμαῖοι δέξονται τούτους, ἀλλοτριούμενοι Μαξίμου ταῖς γνώμαις), αὐτὸς δὲ ἅμα τῷ στρατῷ διὰ Παιονίας τῆς ἄνω καὶ τῶν Ἀπεννίνων ὀρῶν ἐπὶ τὴν Ἀκυληίαν αὐτὴν ἐλάσαι διενοεῖτο καὶ ἐπελθεῖν ἀπαρασκεύῳ τῷ πολεμίῳ.

[139] Flavio Eutolmio Taziano era stato, tra l'altro, *praefectus augustalis* (367-370) e *consularis Syriae*, *comes Orientis* e *comes sacrarum largitionum* (374-379); come prefetto del pretorio d'Oriente entrò in carica il 16 giugno 388.

molti, alla fine trovò l'uomo adatto al compito. Fatto allora venire dalla Licia Taziano,[139] che aveva già ricoperto altre cariche al tempo di Valente ed era un uomo perbene in tutti i sensi, lo nomina prefetto del pretorio in patria.[140] Dopo avergli mandato le insegne del potere, Teodosio nominò il figlio di lui, Proclo,[141] prefetto urbano. 2. Ma in questo si comportò per il meglio, avendo assegnato le cariche più importanti a uomini di grande valore, che anche in assenza del sovrano avrebbero potuto badare nel modo migliore ai problemi dei sudditi. Quanto all'esercito, mise Promoto al comando della cavalleria, e Timasio[142] della fanteria. 3. Quando ritenne che non mancasse nulla in vista della partenza, giunse voce che i barbari arruolati nelle truppe romane erano stati indotti al tradimento da Massimo con la promessa di grandi doni; accortisi che la notizia si diffondeva, fuggirono negli acquitrini e nelle paludi della Macedonia, dandosi alla macchia. Inseguiti e ricercati con ogni mezzo in quei luoghi, furono in gran parte uccisi, sicché l'imperatore, liberato da questa paura, poté affrontare Massimo con grande slancio e con tutto l'esercito. 4. Dunque, dopo avere imbarcato Giustina con il figlio e la figlia e averli affidati ad accompagnatori sicuri, li mandò a Roma – sapeva infatti che i Romani, avendo intenzioni ostili verso Massimo, li avrebbero accolti con grande gioia. Egli stesso invece, con l'esercito, pensò di spingersi attraverso la Pannonia superiore e gli Appennini sino ad Aquileia e di assalire il nemico impreparato.[143]

[140] Dove risiedeva evidentemente al momento della nomina.

[141] Il nome esatto è Proculo, che prima di ricoprire questa carica fu governatore della Palestina e della Fenicia e *comes Orientis* (383-384).

[142] Flavio Timasio, come dirà in seguito anche Zosimo (V 8, 3), aveva prestato servizio come ufficiale già sotto Valente.

[143] La partenza di Timasio avvenne nel giugno 388.

XLVI. 1 Ταύτῃ τῇ πορείᾳ χρωμένου τοῦ Θεοδοσίου, πυθόμενος Μάξιμος ὡς ἡ Οὐαλεντινιανοῦ μήτηρ ἅμα τοῖς παισὶ διαβαίνειν μέλλοι τὸν Ἰόνιον κόλπον, ταχυναυτοῦντα πλοῖα συναγαγὼν καὶ Ἀνδραγαθίῳ παραδοὺς ἐπὶ τὴν τούτων ἔστελλε θήραν· ὃ δὲ περιπλεύσας ἀπανταχοῦ καὶ τῆς πείρας διαμαρτών (ἔφθησαν γὰρ ἐκεῖνοι τὸν Ἰόνιον περαιωθῆναι πορθμόν), δύναμιν ἀρκοῦσαν συναγαγὼν| πάντα περιέπλει τὰ ἐκεῖσε, ναυτικῇ δυνάμει Θεοδόσιον οἰόμενος ἐπιθήσεσθαι. 2 Ὄντος δὲ ἐν τούτοις Ἀνδραγαθίου, διελθὼν Παιονίαν καὶ τὰς ἐν τοῖς Ἀπεννίνοις ὄρεσι πύλας ὁ Θεοδόσιος ἀπροσδοκήτοις ἅμα καὶ ἀφυλάκτοις οὖσι τοῖς ἀμφὶ τὸν Μάξιμον ἐπιτίθεται· μέρους δέ τινος τοῦ στρατοπέδου σὺν ὀξυτάτῃ ῥύμῃ τοῖς τῆς Ἀκυληίας τείχεσι προσπεσόντος καὶ βιασαμένου τὴν διὰ τῶν πυλῶν εἴσοδον (ἀντιστῆναι γὰρ αὐτοῖς οὐχ οἷοί τε γεγόνασιν οἱ φυλάττοντες ὄντες ὀλίγοι) Μάξιμος μὲν ἐκ τοῦ βασιλείου κατήγετο θρόνου [οὗ], χρήματα διανέμειν τοῖς ὑπ' αὐτὸν στρατιώταις ἀρξάμενος, γυμνωθεὶς δὲ τοῦ βασιλικοῦ σχήματος Θεοδοσίῳ προσήγετο. 3 Ὁ δὲ βραχέα τῶν κατὰ τῆς πολιτείας αὐτῷ πεπλημμεληκότων ἐν ὀνείδους μέρει διεξελθὼν τῷ δημίῳ παρέδωκε, τὴν ὀφειλομένην ἐκτίσοντα δίκην· Μαξίμῳ μὲν οὖν τοῦτο τοῦ βίου καὶ τῆς τυραννίδος ἐγένετο τέλος, ἅμα τῷ κατὰ Οὐαλεντινιανοῦ προτερήματι πᾶσαν ἕξειν ἀκονιτὶ τῶν Ῥωμαίων ἀρχὴν ὀνειροπολήσαντι.

XLVII. 1 Θεοδόσιος δὲ ὁ βασιλεὺς ἀκηκοὼς ὅτι διαβαίνων τὰς Ἄλπεις ὁ Μάξιμος Βίκτορα τὸν υἱὸν ἀπέλιπεν αὐτόθι τῇ τοῦ Καίσαρος ἀξίᾳ τετιμημένον, Ἀρβογάστην ἔστειλε παραχρῆμα τὸν στρατηγόν, ὃς παρέλυσέ τε τῆς ἀρχῆς καὶ ἀπέκτεινε τὸ μειράκιον· τούτων ἀπαγγελθέντων Ἀνδραγαθίῳ τὰ περὶ τὸν Ἰόνιον διερευνωμένῳ πορθμόν, ὅτι μυρίοις| περιπεσεῖται

46. 1. Mentre Teodosio avanzava, Massimo, informato che la madre di Valentiniano si accingeva ad attraversare con i figli il golfo ionico, mise insieme navi veloci, le affidò ad Andragazio e le mandò a caccia di essi. Andragazio, dopo avere navigato dappertutto e avere fallito la sua missione (quelli infatti erano riusciti a superare per primi lo stretto dello Ionio), riunite forze sufficienti navigava in tutte quelle zone, pensando di poter assalire con la flotta Teodosio. 2. Mentre era impegnato in queste manovre, Teodosio, attraversata la Pannonia e superati i passi appenninici,[144] piomba su Massimo e i suoi uomini, quando non se l'aspettavano ed erano indifesi. Una parte dell'esercito assalì con grandissimo impeto le mura di Aquileia[145] e passò con la forza attraverso le porte: infatti i difensori, essendo pochi, furono incapaci di opporre resistenza. Massimo fu deposto dal trono imperiale proprio quando si accinse a distribuire denaro ai suoi soldati: spogliato della veste imperiale fu condotto davanti a Teodosio. 3. L'imperatore, dopo avergli rimproverato brevemente le colpe commesse contro lo stato, lo consegnò al carnefice, perché subisse la giusta punizione. Così dunque finì l'usurpazione di Massimo, che dopo il successo contro Valentiniano aveva sognato di poter conquistare senza sforzo tutto l'impero romano.

47. 1. L'imperatore Teodosio, quando seppe che Massimo, durante l'attraversamento delle Alpi, aveva lasciato in Gallia suo figlio, elevato alla dignità di cesare,[146] mandò subito il suo comandante Arbogaste, che rimosse il giovane dalla carica e lo uccise. Andragazio, informato di queste cose mentre stava perlustrando le zone

[144] Evidentemente Zosimo confonde gli Appennini con le Alpi.

[145] Il racconto di Zosimo è sbrigativo. In precedenza, infatti, Teodosio aveva ottenuto importanti vittorie a Siscia, sulla Sava, e a Petovio; dopo questa battaglia molti uomini dell'esercito nemico erano passati dalla sua parte. La presa di Aquileia avvenne il 28 agosto 388.

[146] In realtà Flavio Vittore era già stato nominato augusto.

κακοῖς ἐπιστάμενος, οὐκ ἀναμείνας τοὺς ἐπιθησομένους αὐτὸς ἑαυτῷ τὴν τιμωρίαν ἐπέθηκεν, καθεὶς εἰς τὴν θάλασσαν τὸ σῶμα καὶ ταύτῃ μᾶλλον ἐκδοῦναι τὰ καθ' ἑαυτὸν ἢ τοῖς ἐχθίστοις ἑλόμενος. 2 Τὴν μὲν οὖν βασιλείαν Θεοδόσιος πᾶσαν Οὐαλεντινιανῷ παρέδωκεν, ὅσην ἔτυχεν ἔχων ὁ τούτου πατήρ, καὶ τοῦτο περὶ τοὺς εὐεργέτας καθῆκον ἔδοξεν εἶναι· τῶν δὲ ὑπὸ Μαξίμῳ στρατευσαμένων ὅσον ἦν ἐπίλεκτον μετὰ τῶν οἰκείων ἀναλαβών, ἀφῆκε μὲν ἐκεῖνον τὰ περὶ τὴν Ἰταλίαν καὶ Κελτοὺς καὶ ὅσα τῆς ἐπικρατείας ἦν τῆς αὐτοῦ διαθήσοντα· συνῆν δὲ καὶ ἡ μήτηρ αὐτῷ, τὸ ἐλλεῖπον ἐν φρονήσει διὰ τὸ νέον τῆς ἡλικίας, καθ' ὅσον γυναικὶ δυνατὸν ἦν, ἐκπληροῦσα.

XLVIII. 1 Αὐτὸς δὲ εἰς τὴν Θεσσαλονίκην ἐπανελθὼν οὐ τὴν τυχοῦσαν εὗρεν ἐν τοῖς Μακεδόνων πράγμασι ταραχήν· ὅσοι γὰρ τῶν βαρβάρων ἐν τοῖς ἕλεσι καὶ ταῖς περὶ τὰς λίμνας ὕλαις ἑαυτοὺς ἀποκρύψαντες ἐκ τῆς προτέρας τῶν Ῥωμαίων ἐφόδου περιεσώθησαν, τῆς περὶ τὸν ἐμφύλιον πόλεμον ἀσχολίας Θεοδοσίου τοῦ βασιλέως λαβόμενοι τὰ Μακεδόνων καὶ Θεσσαλῶν ἐλῄζοντο, μηδενὸς αὐτοῖς ἐναντιωθέντος. 2 Ἐπεὶ δὲ τὰ τῆς νίκης αὐτοῖς καὶ τῆς ἐπανόδου τοῦ βασιλέως ἠγγέλθη, τοῖς ἕλεσιν αὖθις ἑαυτοὺς ἐναπέκρυψαν, αὐτόθεν τε λαθραίως ἐπανιστάμενοι, τὰ ἐν ποσί τε ἄγοντες καὶ φέροντες, ἡμέρας ἐπιφαινομένης ἐπὶ τοὺς συνήθεις τόπους ἐχώρουν, ὥστε περιῆν τῷ βασιλεῖ λογίζεσθαι φάσματα μᾶλλον ἢ ἀνθρώπους εἶναι τοὺς ἐπιόντας.| 3 Ἀπορῶν τοίνυν ἐκοινώσατο μὲν οὐδενὶ τὸ πρακτέον, ἀναλαβὼν δὲ ἄχρι πέντε ἱππέων τὸν ἀριθμόν, καὶ ἑκάστῳ τρεῖς ἵππους ἢ τέσσαρας ἕλκειν ἀπὸ ῥυτῆρος εἰπών, ὥστε ἐπειδὰν ὁ τὸν ἱππέα φέρων ἵππος ἀπείποι τῷ πόνῳ μεταβαίνειν ἐπὶ τὸν ἕτερον, τούτῳ τε τῷ τρόπῳ πρὸς πᾶσαν ἀρκέσαι τοὺς

vicine allo stretto dello Ionio, sapendo che sarebbe precipitato in infiniti mali, non attese che lo assalissero, ma si punì da solo gettandosi in acqua, preferendo abbandonare il suo corpo nelle acque del mare, piuttosto che consegnarlo nelle mani di nemici assai agguerriti. 2. Teodosio allora affidò a Valentiniano tutto l'impero che aveva suo padre e pensò di ripagare con questo gesto i suoi benefattori.[147] Dopo avere preso con sé i migliori soldati che erano stati al servizio di Massimo, gli lasciò l'amministrazione dell'Italia, della Gallia e di tutti i territori in suo potere. Con lui era anche la madre che, per quanto è possibile a una donna, poteva colmare quel che gli mancava in senno per colpa della giovane età.

48. 1. Ritornato a Tessalonica,[148] trovò la Macedonia non poco sconvolta. Infatti quei barbari che si erano nascosti negli acquitrini e nelle paludi vicine alle selve ed erano scampati al precedente attacco dei Romani, approfittando del fatto che l'imperatore Teodosio era impegnato nella guerra civile, devastavano la Macedonia e la Tessaglia, senza trovare alcuna opposizione. 2. Quando seppero della vittoria e del ritorno dell'imperatore si nascosero di nuovo nelle paludi, dalle quali uscivano in segreto, per prendere e portare via tutto quello che trovavano; poi allo spuntare del giorno ritornavano nei soliti luoghi, facendo credere all'imperatore che gli assalitori non fossero uomini, ma fantasmi. 3. Allora, non sapendo cosa fare, senza rivelare a nessuno le sue intenzioni, prese cinque cavalieri e ordinò a ciascuno di trascinare per le briglie tre o quattro cavalli, sicché quando il cavallo che montavano stramazzava per la fatica, saltavano su un altro, e in tal modo gli animali erano in grado di affrontare tutte le fatiche che richiedeva l'impresa

[147] Teodosio infatti era stato nominato augusto da Graziano, fratellastro di Valentiniano II.

[148] Nel 391; Teodosio stava tornando in Oriente dopo essersi fermato tre anni in Italia.

ἵππους κακοπάθειαν ἧς κατὰ νοῦν ἔλαβεν ἐγχειρήσεως, οὐδενὶ τῶν θεωμένων ὅτι βασιλεὺς εἴη διδοὺς ὑποπτεύειν, περιενόστει τοὺς ἀγρούς, καὶ εἴ που τροφῆς ἅμα τοῖς σὺν αὐτῷ δεηθείη, παρὰ τῶν ἀγροίκων αἰτῶν, ἐνέτυχε καταλύματι βραχεῖ παρὰ γραὸς οἰκουμένῳ, καὶ στέγης αὐτῷ μεταδοθῆναι καὶ ποτοῦ παρεκάλει. 4 Τῆς δὲ γραὸς φιλοφρόνως αὐτὸν ὑποδεξαμένης, οἴνου τε καὶ τῶν ἄλλων ὅσα ἔτυχεν ἔχουσα μεταδούσης, ἐπειδὴ νὺξ ἐγένετο, αὐτόθι καθεύδειν ἐδεῖτο· τῆς δὲ πρεσβύτιδος καὶ πρὸς τοῦτο ἐνδούσης, κείμενος ὁ βασιλεὺς ἔν τινι μέρει τῆς καταλύσεως ἄνθρωπον ἐθεάσατο φθεγγόμενον μὲν οὐδὲ ἕν, ἐοικότα δὲ λανθάνειν ἐθέλοντι. 5 Καὶ τοῦτο θαυμάσας ὡς ἑαυτὸν ἐκάλει τὴν γραῦν, καὶ ἐπυνθάνετο τίς εἴη καὶ πόθεν· τῆς δὲ ἀγνοεῖν εἰπούσης, καὶ κατὰ ποίαν ἀφίκετο χρείαν, τοῦτο δὲ εἰδέναι φασκούσης ὅτι γε ἀφ' οὗ Θεοδόσιος ὁ βασιλεὺς ἐπανιέναι μετὰ τῆς στρατιᾶς ἠγγέλθη, καταλύσας παρ' αὐτῇ καὶ τὴν ὑπὲρ τῆς τροφῆς τιμὴν ἑκάστης ἡμέρας ἀποδιδούς, τὴν ἡμέραν ἅπασαν τῆς οἰκίας ἐξιών, ὅποι βούλεταί ⟨τε⟩ περινοστῶν, νυκτὸς ἐπαγομένης ἐπανιὼν ὥσπερ ἐκ κόπου τροφῆς τε μεταλαμβάνει καὶ κεῖται κατὰ τὸ νῦν ὁρώμενον σχῆμα, | ταῦτα ὁ βασιλεὺς ἀκούσας, τεκμαιρόμενός τε ὡς οὐ προσήκει τοὺς τῆς πρεσβύτιδος λόγους ἀνεξετάστους καταλιπεῖν, συναρπάσας τὸν ἄνθρωπον ὅστις εἴη λέγειν ἀπῄτει. 6 Τοῦ δὲ οὐδὲν ἀνασχομένου παντάπασιν ἀποκρίνασθαι βάσανοι διὰ μαστίγων ἐπήγοντο· τοῦ δὲ μηδὲ τῇ διὰ τούτων ἐνδόντος ἀνάγκῃ, ξίφεσιν ἀμύττειν αὐτῷ τὸ σῶμα τοῖς ἱππεῦσιν ἐνεκελεύετο, προσθεὶς ὅτι αὐτὸς ὁ βασιλεὺς Θεοδόσιος εἴη· τοῦτο ἀκούσας ὁ ἄνθρωπος ἐξέφαινέ τε ὅστις εἴη καὶ τῶν ἐν τοῖς ἕλεσι κρυπτομένων βαρβάρων εἶναι κατάσκοπος ἔλεγεν, ἀπαγγέλλειν τε αὐτοῖς ὁ στρατὸς ὅποι εἴη καὶ ποίοις ἐπιέναι τόποις ἢ ἀνδράσι προσήκει. 7 Τούτου μὲν οὖν παραχρῆμα ἀπέτεμε τὴν κεφαλήν, ἐλάσας δὲ πρὸς τὸ στρατόπεδον οὐ πόρρωθεν αὐλιζόμενον ἄγει τε

che aveva in mente e nessuno di quelli che lo vedevano poteva sospettare che fosse l'imperatore. Vagando per i campi e chiedendo il cibo ai contadini per sé e i suoi uomini, se ne avevano bisogno, capitò in una piccola dimora, abitata da una vecchia alla quale chiese un tetto e da bere. 4. La vecchia lo accolse con cortesia, gli diede del vino e altre cose che aveva in casa; scesa la notte, chiese di dormire là. Poiché la vecchia acconsentì anche a questo, l'imperatore, sdraiandosi in un angolo della casa, vide un uomo: se ne stava zitto e dava l'impressione di volersi nascondere. 5. Sorpreso, chiamò la vecchia e le domandò chi fosse e da dove venisse. Ma lei rispose di non conoscerlo e di ignorare il motivo della sua venuta. Sapeva soltanto questo: da quando era stato annunciato il ritorno dell'imperatore Teodosio e del suo esercito quell'uomo viveva presso di lei e pagava quotidianamente il vitto. Per tutta la giornata stava fuori di casa e andava dove voleva; al calar della notte ritornava, come dal lavoro, prendeva cibo e si stendeva nella posizione in cui si trovava in quel momento. Ascoltate queste cose, l'imperatore pensò che convenisse far luce sulle informazioni date dalla vecchia, afferrò l'uomo e gli chiese di rivelare chi fosse. 6. Ma poiché costui non dava alcuna risposta, furono portate le fruste per torturarlo. Tuttavia, neppure con questi mezzi aprì bocca; perciò ordinò ai cavalieri di graffiargli il corpo, aggiungendo che egli era l'imperatore Teodosio. L'uomo, quando lo seppe, rivelò la sua identità: era un informatore dei barbari nascosti nella palude, ai quali riferiva dove si trovasse l'esercito romano e quali uomini o quali luoghi convenisse attaccare. 7. Per questo fu subito decapitato. L'imperatore si recò in fretta presso l'esercito accampato non lontano, e

αὐτοὺς ἔνθα ἔγνω τοὺς βαρβάρους ἐνδιαιτᾶσθαι, σὺν αὐτοῖς τε ἐπιπεσὼν ἡβηδὸν πάντας διέφθειρε, τοὺς μὲν ⟨ἐν⟩ τοῖς ἕλεσι κρυπτομένους ἐξάγων, τοὺς δὲ καὶ ἐν τοῖς ὕδασιν ἀποσφάττων, ὥστε φόνον τῶν βαρβάρων γενέσθαι πολύν.

XLIX. 1 Ὁ δὲ στρατηγὸς Τιμάσιος, τοῦ βασιλέως ἀγασθεὶς τὴν ἀνδρείαν, ἀσίτοις οὖσι τοῖς στρατιώταις καὶ οὐκέτι πρὸς τοὺς ἐν τοῖς τέλμασι πόνους ἀρκεῖν δυναμένοις τροφῆς ἠξίου συγχωρηθῆναι μεταλαβεῖν· τοῦ δὲ ἐνδόντος ἡ μὲν σάλπιγξ ἠχοῦσα τὸ ἀνακλητικὸν ἀφίστη τοὺς στρατιώτας τοῦ ἔργου καὶ τῆς κατὰ τῶν βαρβάρων ἐπιφορᾶς, ἀναχωρήσαντες δὲ ἐπὶ τὴν εὐωχίαν καὶ ταύτης ἐμφορηθέντες, οἴνῳ τε καὶ πόνῳ συνειλημμένοι, βαθύτατον ἐκάθευδον ὕπνον.| 2 Ὅπερ αἰσθόμενοι τῶν βαρβάρων οἱ περιλελειμμένοι, ὅπλα τε ἀνέλαβον καὶ προσπεσόντες ὕπνῳ καὶ μέθῃ τοῖς στρατιώταις κεκρατημένοις κατεκέντουν δόρασί τε καὶ ξίφεσι καὶ παντὶ τῷ πρὸς φόνον ἀρκοῦντι· συνανῄρητο δ' ἂν ἁπάσῃ τῇ στρατιᾷ καὶ ὁ βασιλεὺς αὐτός, εἰ μή τινες τῶν οὔπω θοίνης μεταλαβόντων ἔδραμον ἐπὶ τὴν τοῦ βασιλέως σκηνήν, τὸ συμβὰν ἐξαγγέλλοντες· ἐφ' οἷς αὐτός τε καὶ οἱ σὺν αὐτῷ ταραχθέντες φυγῇ τὸν ἐπικείμενον κίνδυνον ἔγνωσαν ἀποδρᾶναι. 3 Φεύγουσι δὲ αὐτοῖς ὑπαντήσας Πρόμωτος (ἔτυχε γὰρ ὑπὸ τοῦ βασιλέως μετάπεμπτος γεγονὼς) τὸν μὲν βασιλέα περισώζειν αὐτόν τε καὶ τοὺς αὐτῷ συνόντας ἠξίου· τῶν γὰρ βαρβάρων αὐτῷ μελήσειν, ἀξίαν τῆς αὐτῶν ἀπονοίας ἐπιθήσοντι δίκην· καὶ ἅμα ταῦτα λέγων ἐπῄει, καὶ εὑρὼν ἔτι τοῖς καθεύδουσιν ἐγκειμένους ἐπῆλθέ τε μετὰ πάσης ὀξύτητος, καὶ τοσούτους ἀνεῖλεν ὥστε ἢ οὐδένα ἢ σφόδρα ὀλίγους εἰς τὰ ἕλη συμφυγόντας περισωθῆναι.

condusse i suoi soldati dove sapeva che si trovavano i barbari. Piombato su di essi, uccise tutti i giovani, facendo uscire quelli nascosti nelle paludi e massacrando invece quelli che si trovavano nell'acqua, sicché ci fu una grande strage dei barbari.

49. 1. Il comandante Timasio, ammirato per il coraggio dell'imperatore,[149] riteneva opportuno che fossero concessi rifornimenti alle truppe affamate e non più in grado di affrontare le fatiche nelle paludi. La richiesta fu accolta: a uno squillo di tromba i soldati interruppero le loro azioni e cessarono di assalire i barbari. Tornati indietro, si misero a banchettare e si saziarono: ubriachi e stanchi caddero in un sonno profondissimo. 2. I barbari superstiti, quando se ne accorsero, impugnarono le armi e saltarono addosso ai soldati, vinti dal sonno e dall'ubriachezza, e li uccisero con le lance, le spade e ogni altro strumento adatto a procurare una strage. L'imperatore stesso sarebbe morto con tutto l'esercito se alcuni di quelli che non avevano ancora partecipato al banchetto non fossero accorsi alla sua tenda a rivelare l'accaduto. 3. Per questo egli e i suoi uomini, sconvolti, decisero di sottrarsi al pericolo incombente con la fuga. Fuggendo incontrarono Promoto (era stato infatti chiamato da Teodosio), che consigliò all'imperatore di mettere in salvo se stesso e i suoi uomini: avrebbe pensato lui a punire i barbari della loro folle impresa. Detto questo si precipitava; trovandoli ancora immersi nel sonno li assalì con grande decisione, e ne uccise così tanti che nessuno o pochissimi si salvarono fuggendo nelle paludi.

[149] Sul diverso atteggiamento di Zosimo verso Teodosio cfr. cap. 50.

L. 1 Τὰ μὲν οὖν συνενεχθέντα τῷ βασιλεῖ Θεοδοσίῳ μετὰ τὴν Μαξίμου καθαίρεσιν ἐπανιόντι τοιάδε πως ἦν· εἰς δὲ τὴν Κωνσταντινούπολιν ἐπανελθὼν ἐπὶ μὲν τῷ κατὰ Μαξίμου τροπαίῳ μέγα ἐφρόνει, τοῖς δὲ ὑπὸ τῶν ἐν τοῖς τέλμασι βαρβάρων εἰς αὐτόν τε καὶ τὸ στρατόπεδον ἅπαν γεγονόσι συνεσταλμένος πολέμοις μὲν ἀπειπεῖν ἐγνώκει καὶ μάχαις, ἐπιτρέψας τὰ περὶ ταῦτα Προμώτῳ, αὐτὸς δὲ τῆς προτέρας ἀνεμιμνήσκετο διαίτης, πολυτελῆ δεῖπνα δειπνῶν καὶ πολυπραγμονῶν ἐν ταῖς ἡδοναῖς καὶ τοῖς θεάτροις καὶ ἱπποδρομίαις ἐναβρυνόμενος, ὥστε ἔπεισί μοι θαυμάζειν τούτου τοῦ ἀνδρὸς τὴν ἐφ' ἑκάτερα τοῦ βίου ῥοπήν. 2 Φύσει γὰρ ὢν ἐκμελής, ῥᾳθυμίᾳ τε πάσῃ καὶ οἷς προεῖπον ἐγκείμενος, λυπηροῦ μὲν αὐτὸν οὐδενὸς ἢ δέος ἐπάγοντος ἐνοχλοῦντος ἐνεδίδου τῇ φύσει, καθιστάμενος δὲ εἰς ἀνάγκην σαλεύειν κατά τι τὰ καθεστῶτα προσδοκωμένην ἀπετίθετο μὲν τὴν ῥᾳθυμίαν, καὶ τῇ τρυφῇ χαίρειν εἰπὼν εἰς τὸ ἀνδρωδέστερον καὶ ἐπίπονον καὶ τληπαθὲς ἀνεχώρει· τοιοῦτος ἐξ αὐτῆς ἀποδεδειγμένος τῆς πείρας, ἐπειδὴ πάσης ἦν ἀπηλλαγμένος φροντίδος, ταῖς αὐτῷ φύσει προσούσαις ἐκμελείαις ἐδούλευε.

LI. 1 Τῶν δὲ τὰς ἀρχὰς ἐπιτετραμμένων ἐν τιμῇ κατ' ἐξαίρετον ἤγετο Ῥουφῖνος, Κελτὸς τὸ γένος, μάγιστρος τῶν ἐν τῇ αὐλῇ τάξεων καταστάς· τούτῳ γὰρ πάντα ὁ βασιλεὺς κατεθάρρει, τῶν ἄλλων ὀλιγωρῶν· ὅπερ ἐκίνει Τιμάσιον καὶ Πρόμωτον μετὰ τοσούτους ὑπὲρ τῆς πολιτείας κινδύνους ἐν δευτέρᾳ τάξει κειμένους· ἐφ' οἷς ὁ Ῥουφῖνος ὡρᾳζόμενος καὶ ἀναβεβηκὼς τῷ φρονήματι σκέμματος κοινοῦ προκειμένου θρασύτερόν τι ῥῆμα εἰς τὸν Πρόμωτον ἀπέρριψεν. 2 Ὁ δὲ οὐκ ἐνεγκὼν ἐπήγαγε τῷ προσώπῳ τὴν χεῖρα καὶ ἔπληξεν· ὁ δὲ εἰσελθὼν καὶ τῷ βασιλεῖ τὸ πρόσωπον δείξας τοσοῦ-

[150] Teodosio rientrò a Costantinopoli il 10 novembre 391.
[151] Flavio Rufino fu *magister officiorum* dal 388 al 392. Era nativo

50. 1. Questo dunque accadde all'imperatore Teodosio, mentre ritornava dopo avere abbattuto Massimo. Rientrato a Costantinopoli[150] era orgoglioso per la vittoria conseguita sull'usurpatore; ma l'umiliazione che lui e il suo esercito avevano subìto a opera dei barbari delle paludi lo indusse a rinunciare a guerre e a battaglie. Affidate queste incombenze a Promoto, egli si ricordò della vita precedente, partecipando a lauti banchetti, dedicandosi ai piaceri e rammollendosi nei teatri e negli ippodromi; pertanto, non posso fare a meno di meravigliarmi di quest'uomo, la cui vita oscillò tra due estremi. 2. Per natura, infatti, era dissoluto, molto pigro e incline ai vizi di cui ho parlato. Quando non aveva guai o timori cedeva alla sua indole; ma quando si trovava in una necessità che lasciava intravvedere qualche sconvolgimento nella situazione, metteva da parte la pigrizia, abbandonava ogni mollezza e ritornava a una vita più virile, tollerante delle fatiche e delle sofferenze. Dopo avere dato simili prove di sé, come hanno mostrato i fatti, non avendo alcuna preoccupazione, ritornava a essere schiavo delle sue naturali dissolutezze.

51. 1. Tra quelli che ricoprivano posizioni di comando, godeva particolari onori Rufino,[151] di stirpe celtica, capo della burocrazia di corte: l'imperatore infatti affidava tutto a lui, trascurando gli altri. Ciò irritò Timasio e Promoto che, dopo avere corso tanti pericoli per lo stato, si trovavano in una posizione subordinata. Rufino, compiacendosi di questa situazione e fattosi più insolente, mentre si trattava una questione comune insultò Promoto; 2. costui, non sopportando l'offesa, levò una mano sul volto e lo colpì. Rufino, rientrato, mostrò il viso a Teodosio, il quale si adirò tanto da esclamare

di Elusa in Aquitania. Su questo personaggio Zosimo si soffermerà ampiamente all'inizio del libro successivo.

τον ἐξανέστησεν εἰς ὀργὴν ὥστε εἰπεῖν, εἰ μὴ τὸν κατὰ Ῥουφίνου φθόνον ἀποθοῖντο, ταχέως αὐτὸν ὄψονται βασιλεύοντα· ταῦτα ὁ Ῥουφῖνος ἀκηκοώς, ἐπειδὴ καὶ ἄλλως ἦν ἅπασιν ἔγκοτος διὰ φιλοπρωτείας ὑπερβολήν, ἀναπείθει τὸν| βασιλέα κελεῦσαι τῶν βασιλείων ἔξω που διατρίβειν Προμώτῳ καὶ τῇ περὶ τὰ πολέμια μελέτῃ τοὺς στρατιώτας ἀσκεῖν. 3 Καὶ ἐπειδὴ τοῦτο κατέπραξε, καθίζει λόχον αὐτῷ βαρβάρων ποιουμένῳ τὴν ἐπὶ Θρᾴκην ὁδοιπορίαν· οἳ δὲ τὸ σύνθημα δεξάμενοι, μηδὲν προϊδομένῳ τοιοῦτον ἐπιθέμενοι, κατασφάζουσιν ἄνδρα πλούτου μὲν κρείττονα γεγονότα, χρησάμενον δὲ τῇ πολιτείᾳ καὶ τοῖς βασιλεῦσιν εἰλικρινῶς, ἄξια δὲ τῆς προαιρέσεως ἐπίχειρα κομισάμενον, ὅτι τοῖς οὕτως ἐκμελῶς καὶ ἀσεβῶς τὰ κοινὰ πράγματα διαθεῖσιν ὑπηρετήσατο.

LII. 1 Ταύτης διαβοήτου τῆς πράξεως ἐν ἅπασι γενομένης καὶ ἐν τοῖς ἁπάντων στόμασιν οὔσης, παντός τε σωφρονοῦντος ἐπὶ τοῖς τοσούτοις ἀτοπήμασι σχετλιάζοντος, αὐτὸς μὲν Ῥουφῖνος ὥσπερ τι σεμνὸν ἐργασάμενος ὕπατος ἀνεδείκνυτο, Τατιανῷ δὲ καὶ τῷ τούτου παιδὶ Πρόκλῳ, Ῥουφίνῳ προσκεκρουκόσι δι' οὐδὲν ἕτερον ἢ ὅτι τὰς ὑπάρχους ἔχοντες ἐξουσίας, ὃ μὲν τῆς αὐλῆς ὃ δὲ τῆς πόλεως, ἀδωρότατα καὶ ὡς ἔνι μάλιστα δεόντως αὐτὰς διετίθεσαν, ἐπήγετο πράγματα λόγον οὐκ ἔχοντα. 2 Καὶ ἵνα εἰς ἔργον ἀχθείη τὰ κατ' αὐτῶν βουλευόμενα, πρότερον ἀπετίθετο Τατιανὸς τὴν ἀρχὴν καὶ ἤγετο εἰς κρίσιν, ὑπάρχου τῆς αὐλῆς ἀποδεδειγμένου Ῥουφίνου· καὶ τῷ μὲν φαινομένῳ κοινωνεῖν ἐτάχθησαν ἕτεροι Ρουφίνῳ τῆς κρίσεως, ἐκεῖνος δὲ μόνος εἶχε τῆς ψήφου τὸ κῦρος. 3 Ἐπεὶ

[152] L'assassinio di Promoto avvenne verso la fine del 391.
[153] Nel 392 con Arcadio. L'elezione al consolato era di competenza

che, se non avessero deposto il loro astio, avrebbero visto ben presto Rufino imperatore. Ascoltate queste cose, Rufino, che tutti odiavano anche per altri motivi a causa della sua eccessiva ambizione a primeggiare, convince Teodosio a disporre che Promoto vivesse lontano dal palazzo e addestrasse i soldati all'esercizio della guerra. 3. Ottenuto ciò, gli tende un'imboscata di barbari, mentre si dirigeva verso la Tracia. I suoi uomini, a un segnale convenuto, assalirono Promoto, che non se l'aspettava, e lo uccidono.[152] Era un uomo incurante della ricchezza, che si era comportato in modo corretto verso lo stato e gli imperatori; ma la sua scelta di mettersi al servizio di uomini che amministravano gli affari pubblici con tanta incuria ed empietà era stata ricompensata come si deve.

52. 1. Appena la notizia di questo fatto si diffuse, tutti ne parlavano e ogni persona perbene provava sdegno dinanzi a crimini così gravi. Intanto Rufino stesso, come se avesse compiuto un'azione meritevole, fu designato console,[153] mentre Taziano e Proclo, suo figlio, passavano guai ingiustificati: erano in contrasto con Rufino per il solo fatto di ricoprire le cariche di prefetti (rispettivamente del pretorio e della città) e di amministrarle in modo assolutamente incorruttibile ed esemplare.[154] 2. Per mettere in atto le trame ordite contro di loro, Taziano fu prima rimosso dalla carica e citato in giudizio, mentre Rufino venne nominato prefetto del pretorio.[155] Per salvare le apparenze, Rufino ordinò ad altri di condurre il processo, ma in pratica la sentenza spettava solo a lui. 3. Quando

dei soli imperatori e veniva considerata un premio per i servizi prestati. Il consolato d'altra parte è ormai un *honos sine labore.*

[154] In realtà la loro amministrazione sembra essere stata particolarmente dura.

[155] Nel settembre del 392.

δὲ Πρόκλος αἰσθόμενος τῆς ἐπιβουλῆς ἔλαθεν ἑαυτὸν ἀποκρύψας, ὑ|φορώμενος ὁ Ῥουφῖνος τὸ δραστήριον τοῦ ἀνδρός, δεδιώς δὲ μὴ νεώτερόν τι φρονήσας συνταράξῃ τινὶ τὰ κατ' αὐτὸν μηχανῇ, μετελθὼν ἀπάτῃ τὸν πατέρα καὶ ὅρκοις, καὶ τὸν βασιλέα πείσας ὑποφῆναι καὶ αὐτῷ καὶ τῷ παιδὶ μεγίστας ἐλπίδας, τούτῳ τε τῷ τρόπῳ μεταγαγὼν ἐκ τῆς ἀληθοῦς ὑπονοίας εἰς ματαίους ὀνείρους, ἀναπείθει Τατιανὸν γράμμασι τὸν παῖδα μετακαλέσασθαι. 4 Πρόκλον μὲν οὖν ἅμα τῷ φανῆναι συναρπασθέντα τὸ δεσμωτήριον δέχεται, Τατιανοῦ δὲ τῇ τῆς πατρίδος οἰκήσει παραδοθέντος ἀκροάσεις συνεχεῖς ἐπὶ τῇ Πρόκλου συνήεσαν κρίσει, καὶ τελευτῶντες οἱ δικασταὶ κατὰ τὸ Ῥουφίνῳ συγκείμενον ἀπάγεσθαι τοῦτον ἐν Συκαῖς τῷ προαστείῳ τὴν ἐπὶ θανάτῳ προσέταττον· οὗπερ αἰσθόμενος ὁ βασιλεὺς ἔστελλε μὲν δῆθεν τὸν ἀνακαλεσόμενον ἐκ τοῦ τραχήλου τὸ ξίφος· ὃ δὲ συνθήματι Ῥουφίνου πειθόμενος σχολαίτερον ἀπιών, ἔφθασεν ἤδη πεσοῦσαν τὴν κεφαλήν.

LIII. 1 Ἐν δὲ τῷ ταῦτα πράττεσθαι Οὐαλεντινιανὸς ὁ βασιλεὺς ἀγγέλλεται τελευτήσας· ὁ δὲ τῆς τελευτῆς τρόπος ἐγένετο τοιόσδε· Ἀρβογάστης ἐκ τοῦ Φράγκων ὁρμώμενος ἔθνους, Βαύδωνι δὲ ὑποστρατηγεῖν ὑπὸ Γρατιανοῦ βασιλεύοντος τεταγμένος, ἐκείνου τελευτήσαντος τῷ δραστηρίῳ τεθαρρηκὼς τὴν στρατιωτικὴν ἀρχὴν εἰς ἑαυτὸν περιέστησε βασιλέως οὐ δεδωκότος, κατάλληλος δὲ τοῖς ὑποτεταγμένοις αὐτῷ στρατιώταις ὀφθεὶς διά τε ἀνδρείαν καὶ πολεμικὴν ἐπιστήμην καὶ χρημάτων ὑπεροψίαν ἐπὶ μέγα προῆλθε δυνάμεως, καὶ τοσοῦτος ἦν ὥστε καὶ πρὸς τὸν βασι|λέα παρρησιάζεσθαι, καὶ ὅσα μὴ καλῶς αὐτῷ μηδὲ προσηκόντως ἔχειν ἐδόκει κωλύειν. 2 Πρὸς ταῦτα δυσανασχετῶν ὁ Οὐαλεν-

[156] In Licia, cfr. 45, 1.
[157] Corrisponde al quartiere di Galata, a sinistra del Corno d'Oro.

Proclo, accortosi dell'insidia, si nascose, Rufino, sospettando il suo comportamento e temendo che avesse in mente di ribellarsi e sconvolgere con qualche manovra i suoi piani, circuì con inganni e giuramenti il padre e indusse l'imperatore a suscitare in lui e in suo figlio grandi speranze. In questo modo, trasformando un sospetto veritiero in vani sogni, persuade Taziano a richiamare suo figlio con una lettera. 4. Appena Proclo comparve, fu catturato e messo in carcere; e mentre Taziano venne relegato a risiedere in patria,[156] al processo di Proclo si tenevano continue udienze e alla fine i giudici, secondo quanto avevano concordato con Rufino, ordinarono che fosse portato nel sobborgo di Sykai[157] e ucciso. L'imperatore, quando lo seppe, mandò subito un uomo ad allontanare la spada dal collo; ma costui, obbedendo all'ordine di Rufino, andò con troppa lentezza e arrivò quando ormai era stato decapitato.[158]

53. 1. Mentre si verificavano questi fatti, è annunciata la morte di Valentiniano,[159] che avvenne in questo modo. Arbogaste, discendente dei Franchi, era stato nominato dall'imperatore Graziano luogotenente[160] di Baudone. Alla morte di questi, confidando nelle proprie attitudini, aveva assunto il comando dell'esercito. I soldati ai suoi ordini lo ritenevano adatto per coraggio, esperienza di guerra e disprezzo delle ricchezze; perciò ottenne un tale potere da permettersi di parlare liberamente anche dinanzi all'imperatore e di impedire ciò che non gli sembrasse buono e conveniente. 2. Infastidito da questo atteggiamento, Valentiniano si opponeva spesso a lui, ma

[158] Il 6 dicembre 393.

[159] Valentiniano II morì il 15 maggio 392.

[160] Eunapio, fr. 53 Müller lo chiama con immagine significativa δευτεραγωνιστής: così veniva indicato nel linguaggio teatrale colui che non svolgeva le parti del protagonista.

τινιανὸς ἀντέτεινε μὲν πολλάκις, ἤνυε δὲ οὐδέν· ὠχύρωτο γὰρ ὁ Ἀρβογάστης τῇ τῶν στρατιωτῶν ἁπάντων εὐνοίᾳ· ὑποτετάχθαι δὲ τούτῳ περαιτέρω μὴ φέρων, ἐπειδὴ καθήμενος ἐπὶ τοῦ βασιλείου θρόνου τὸν Ἀρβογάστην ἐθεάσατο προσιόντα, δριμύτερον ὑποβλέπων δέδωκεν αὐτῷ γράμματα τῆς ἀρχῆς παραλύοντα. 3 Ὁ δὲ ἀναγνοὺς 'οὔτε δέδωκάς μοι' φησί 'τὴν ἀρχὴν οὔτε ἀφελέσθαι δυνήσῃ'· καὶ ταῦτα εἰπών, διαρρήξας τε τὸ γραμμάτιον καὶ ἐπὶ τῆς γῆς ἀφείς, ἀπιὼν ᾤχετο· τότε δὴ λοιπὸν οὐκ ἐν ἀπορρήτῳ τὰ τῆς ὑποψίας ἐτρέφετο, φανερὰ δὲ παρὰ πᾶσι τὰ τῆς πρὸς ἀλλήλους αὐτοῖς ἐγίνετο δυσμενείας. 4 Καὶ ὁ μὲν Οὐαλεντινιανὸς συνεχέσι πρὸς τὸν βασιλέα Θεοδόσιον γράμμασιν ἐχρῆτο, τὴν κατὰ τῆς βασιλείας ἀλαζονείαν τἀνδρὸς ἐξαγγέλλων, καὶ βοηθεῖν παρεκάλει, δραμεῖσθαι πρὸς αὐτόν, εἰ μὴ τάχιστα τοῦτο ποιήσειεν, ἐπομνύμενος· Ἀρβογάστῃ δὲ τὸ πρακτέον ἀνασκοποῦντι γνώμη τις ἐπῄει τοιαύτη.

LIV. 1 Ἦν τις ἐν τοῖς βασιλείοις ἀναστρεφόμενος Εὐγένιος ὄνομα, παιδείᾳ προήκων ἐπὶ τοσοῦτον ὥστε καὶ ῥητορικὸν ἐπανελέσθαι βίον καὶ προεστάναι διδασκαλείου· πρὸς τοῦτον ὁ Ῥιχομήρης οἷα σφόδρα χαρίεντα καὶ ἀστεῖον ἔχων οἰκείως Ἀρβογάστῃ συνίστησιν, ἔχειν ἐν τοῖς συνήθεσι καὶ φίλοις αἰτήσας ὡς οὐκ ἐσόμενον ἄχρηστον, εἴ ποτε πρᾶγμα φιλίας ἀληθοῦς δεόμενον ἀνακύψειε. 2 Ῥιχομήρους τοιγαροῦν ὡς τὸν βασιλέα Θεοδόσιον ἐκδη|μήσαντος, ἡ συνεχὴς συνουσία φίλον Ἀρβογάστῃ τὸν Εὐγένιον ἐς τὰ μάλιστα πεποίηκε, καὶ οὐδὲν ἦν ὃ μὴ ἐθάρρει τῶν σπουδαίων αὐτῷ· τότε δὴ τὸν Εὐγένιον τοῦτον λαβὼν κατὰ νοῦν, καὶ ὅτι διὰ παιδείας ὑπερβολὴν καὶ τὴν ἄλλην τοῦ βίου σεμνότητα πρὸς ἀγαθὴν βασιλείαν ἁρμοδιώτατος ἔσται, κοινοῦται μὲν αὐτῷ τὰ βεβουλευμένα, δυσαρεστοῦντα δὲ τοῖς

non otteneva nulla: infatti Arbogaste era sostenuto dal favore di tutti i soldati. Valentiniano, non sopportando più a lungo di essere sottomesso a lui, quando, sedendo sul trono, vide che si avvicinava, gli lanciò un'occhiata truce e gli diede una lettera con la quale lo rimuoveva dalla carica. 3. Quello la lesse ed esclamò: «Tu non mi hai dato il comando e non potrai togliermelo». Detto questo stracciò la lettera, la gettò a terra e se ne andò. Da quel momento il sospetto non poteva più essere celato e l'inimicizia tra i due era palese a tutti. 4. Valentiniano scriveva continue lettere all'imperatore Teodosio, denunciando l'arroganza di quell'uomo contro l'impero: chiedeva aiuto e giurava che si sarebbe precipitato da lui se non si fosse affrettato a darglielo. Intanto ad Arbogaste, che stava pensando come comportarsi, venne questa idea.

54. 1. Frequentava la corte un tale chiamato Eugenio,[161] uomo in possesso di una cultura tale da svolgere l'attività di retore ed essere a capo di una scuola. Ricomere,[162] che aveva familiarità con quest'uomo assai amabile e garbato, lo affidò ad Arbogaste, chiedendogli di annoverarlo tra i suoi intimi amici: avrebbe potuto essergli utile se si fosse presentata un'occasione che richiedeva una prova di sicura amicizia. 2. Così, quando Ricomere si recò presso l'imperatore Teodosio, la continua vicinanza creò una grande amicizia tra i due e non v'era cosa importante che Arbogaste non confidasse a Eugenio. Proprio allora avendo in mente che Eugenio, per la sua vasta cultura e, d'altro canto, per l'integrità della sua vita, sarebbe stato quanto mai adatto a reggere bene l'impero, gli rivela i suoi piani e, vedendo che era restio ad

[161] Flavio Eugenio era, secondo Socrate, *Storia ecclesiastica*, V 25, 1, maestro di grammatica latina; su di lui cfr. Paschoud, II², pp. 454-455, n. 202.

[162] Flavio Ricomere, di origine franca, era stato *comes domesticorum* sotto Graziano (377-378) e dal 388 al 393 ricoprì la carica di *comes et magister utriusque militiae* in Oriente. Era zio di Arbogaste.

λεγομένοις ἰδὼν ἐπέμενε θεραπεύων καὶ μὴ ἀποσείσασθαι τὰ δωρούμενα παρὰ τῆς τύχης αἰτῶν. 3 Ἐπεὶ δὲ ἔπεισεν, ἄμεινον ἔχειν ᾠήθη Οὐαλεντινιανὸν ἐκποδὼν πρότερον καταστῆσαι καὶ οὕτως Εὐγενίῳ παραδοῦναι τὴν μοναρχίαν· τῷ βασιλεῖ τοίνυν ἐν Βιέννῃ Κελτικῇ πόλει τὰς διατριβὰς ποιουμένῳ καὶ περὶ τὸ ταύτης τεῖχος ἅμα τισὶ τῶν στρατιωτῶν παιδιαῖς ἐνασχολουμένῳ καὶ μηδὲν τοιοῦτον ἔχοντι κατὰ νοῦν ἐμπεσὼν παίει καιρίαν καὶ διαφθείρει. 4 Πάντων δὲ σιωπῇ τὸ τολμηθὲν ἐνεγκόντων διά τε τοῦ ἀνδρὸς τὸ ἀξίωμα καὶ τὴν ἐν πολέμοις ἀνδρείαν, καὶ προσέτι γε ὅτι πολλὴν αὐτῷ διὰ τὸ χρημάτων ὑπεροραῖν οἱ στρατιῶται συνεισέφερον εὔνοιαν, ἀναδείκνυσιν Εὐγένιον βασιλέα, πᾶσιν ἐπ' αὐτῷ χρηστὰς ἔχειν δεδωκὼς ἐλπίδας διὰ τὰ τῷ ἀνδρὶ προσόντα πλεονεκτήματα.

LV. 1 Τούτων τῷ βασιλεῖ Θεοδοσίῳ συναγγελθέντων συνετάραξεν ἡ τούτου γαμετὴ Γάλλα τὰ βασίλεια, τὸν ἀδελφὸν ὀλοφυρομένη· πολλῇ δὲ καὶ ὁ βασιλεὺς λύπῃ τε ἅμα καὶ φροντίδι κατείχετο, κοινωνοῦ μὲν τῆς ἀρχῆς ἐκπεσὼν καὶ νέου καὶ ἀγχιστείᾳ συναπτομένου, περιπεσὼν δὲ ἀνδράσιν ἀλλοτρίως τε πρὸς αὐτὸν ἔχουσι καὶ ἄλλως οὖσιν ἀμάχοις διά τε τὴν | Ἀρβογάστου θρασύτητι μεμιγμένην ἀνδρείαν καὶ τὰς Εὐγενίῳ προσούσας μετὰ παιδεύσεως ἀρετάς. 2 Καίπερ οὖν ταῦτα λέγων τε καὶ ἀνακινῶν τῷ λογισμῷ πολλάκις, ἀναρρῖψαι τὸν ὑπὲρ πάντων ὁμοῦ τῶν πραγμάτων κύβον ἐγνώκει, παντοίαις παρασκευαῖς εἰς τὸν πόλεμον χρώμενος· καὶ τὰ μὲν ἱππικὰ τάγματα Ῥιχομήρει καταπιστεῦσαι διενοεῖτο, τῆς ἀνδραγαθίας τἀνδρὸς ἐκ πολλῶν ἤδη πολέμων πεπειραμένος, ἑτέρους δὲ τοῖς ἄλλοις τέλεσιν ἐπιστῆσαι τοὺς ἡγουμένους. 3 Ῥιχομήρους

accettare, incominciò a lusingarlo insistentemente, chiedendogli di non rifiutare i doni della fortuna. 3. Dopo averlo convinto, ritenne più opportuno eliminare per primo Valentiniano e affidare così il potere a Eugenio. Pertanto, mentre l'imperatore risiedeva a Vienna, città della Gallia, ed era impegnato nei pressi delle mura in alcuni giochi con i suoi soldati, senza sospettare nulla, Arbogaste gli piombò addosso, lo colpisce a morte e lo uccide.[163] 4. Tutti sopportarono in silenzio un gesto tanto audace, per la dignità dell'uomo e per il suo valore in guerra (i soldati inoltre gli erano molto favorevoli per il disprezzo delle ricchezze); egli allora proclama Eugenio imperatore,[164] concedendo a tutti di riporre in lui buone speranze per le qualità che possedeva.

55. 1. Quando questa notizia giunse a Teodosio, sua moglie Galla sconvolse la corte piangendo il fratello. Anche l'imperatore era vinto da grande sofferenza e preoccupazione: aveva perduto il collega con cui condivideva il potere, un uomo giovane, legato a lui da vincoli di parentela; inoltre era caduto nelle mani di individui ostili e particolarmente difficili da fronteggiare, per il valore e l'audacia di Arbogaste e per le doti che Eugenio possedeva insieme alla sua educazione. 2. Benché dicesse queste cose e spesso le meditasse nella sua mente, decise di giocarsi tutto con un colpo di dadi, e si accinse a prepararsi con ogni mezzo alla guerra. Pensava di affidare la cavalleria a Ricomere, di cui aveva sperimentato il valore già in molte guerre, e di assegnare agli altri comandanti i rimanenti incarichi. 3. Ma Ricomere, proprio

[163] In verità non si conoscono con precisione le cause della sua morte, avvenuta forse il 15 maggio 392: probabilmente si tolse la vita. Sicuramente il ruolo di Arbogaste nella vicenda va ridimensionato.

[164] Il 22 agosto 392.

δὲ κατὰ καιρὸν τῆς περὶ ταῦτα βουλῆς νόσῳ τελευτήσαντος, εἰκότως ἐφ' ἑτέρας ἡγεμόνων αἱρέσεις ἐτράπετο· γνώμης οὖν ἔτι περὶ τούτου ταῖς τοῦ βασιλέως ἐννοίαις ὑποκειμένης, ἀπηγγέλλετο πρεσβεία παρὰ Εὐγενίου, πυνθανομένη τοῦ βασιλέως Θεοδοσίου πότερον τίθεται τῷ βασιλεύειν αὐτὸν ἢ ἀποσείεται τὴν ἀνάρρησιν. 4 Ὁ δὲ τῇ πρεσβείᾳ διακονούμενος ἦν Ῥουφῖνος Ἀθηναῖος, Ἀρβογάστου μήτε γράμματα κομίσας μήτε ἄλλην αὐτοῦ τινὰ ποιησόμενος μνήμην· τοῦ δὲ βασιλέως εἰς τὸ διασκέψασθαι καὶ προσηκόντως ἀποκρίνασθαι τοῖς πρέσβεσιν ἀναβαλλομένου, καὶ ἕτερόν τι τοιόνδε συνέπεσε πραχθῆναι.

LVI. 1 Ἅμα τῷ παραλαβεῖν τὴν βασιλείαν Θεοδόσιος βαρβάρους τινὰς εἰς φιλίαν καὶ ὁμαιχμίαν ἐδέξατο, ἐλπίσιν αὐτοὺς καὶ δωρεαῖς ἁδραῖς τιμήσας· εἶχε δὲ ἐν θεραπείᾳ πάσῃ καὶ τοὺς ἑκάστης φυλῆς ἡγουμένους καὶ τραπέζης ἠξίου κοινῆς. 2 Οὗτοι διέστησαν ταῖς γνώμαις ἔριδος ἐν αὐτοῖς κινηθείσης· οἳ μὲν γὰρ ἔφασκον ἄμεινον εἶναι καταφρονῆσαι | τῶν ὅρκων, οὓς ἔτυχον δεδωκότες ὅτε Ῥωμαίοις ἑαυτοὺς ἐνεδίδοσαν, οἳ δὲ τοὐναντίον κατὰ μηδένα τρόπον ἐναντιωθῆναι τοῖς συγκειμένοις· ἦν δὲ ὁ μὲν πατῆσαι τὴν πίστιν ἐθέλων καὶ πρὸς τοῦτο τοὺς ὁμοφύλους παρακαλῶν Ἐρίουλφος, Φράουιττος δὲ ὁ τοῖς ὀμωμοσμένοις ἐμμεῖναι φιλονεικῶν. 3 Καὶ ἐπὶ πολὺ μὲν ταύτην ἔχοντες ἐν ἑαυτοῖς τὴν ἔριν ἐλάνθανον· ἐπεὶ δὲ τραπέζης ἠξιωμένοι βασιλικῆς, ἐκτεινομένου τοῦ πότου παρετράπησαν καὶ εἰς ὀργὴν ἐξενεχθέντες ἣν εἶχον ἐξέφηναν γνώμην, ὁ μὲν

nel momento in cui l'imperatore prendeva questa decisione, morì per una malattia, e Teodosio scelse, come è naturale, altri comandanti. Orbene, mentre l'imperatore pensava ancora a risolvere questi problemi, fu annunciata un'ambasceria da parte di Eugenio, che chiedeva all'imperatore Teodosio se accettava che Eugenio detenesse il potere o rifiutava la sua nomina. 4. Guidava l'ambasceria l'ateniese Rufino,[165] che non aveva con sé alcuna lettera di Arbogaste e non faceva menzione di lui. Mentre l'imperatore temporeggiava (voleva riflettere e dare una risposta opportuna agli ambasciatori), accadde anche quest'altro fatto.

56. 1. Teodosio, appena salito al potere, aveva accettato l'amicizia e l'alleanza di alcuni barbari, allettandoli con speranze e molti doni. Li circondava di ogni attenzione e degnava della sua tavola i capi di ciascuna tribù. 2. Tra loro sorse una contesa che ne divise le opinioni: alcuni infatti dicevano che era meglio trasgredire i giuramenti fatti quando si erano consegnati ai Romani; altri al contrario sostenevano che non bisognava in alcun modo venir meno ai patti. Eriulfo[166] non voleva rispettare gli accordi e incitava in questo senso i suoi uomini; Fravitta,[167] invece, lottava perché i giuramenti venissero osservati. 3. Per molto tempo celarono questi contrasti; ma quando furono invitati alla tavola dell'imperatore, poiché il simposio si protraeva, mutarono atteggiamento e adiratisi rivelarono le intenzioni che avevano. L'im-

[165] Di questo personaggio si parla solo qui.

[166] Questo personaggio, un capo dei Visigoti, è ricordato solo da Zosimo e da Eunapio, fr. 60 Müller, da cui è tratto l'episodio.

[167] Tra il 395-400 fu *magister militum* in Oriente, dove represse il brigantaggio (cfr. V 20, 1).

βασιλεὺς τῆς ἑκάστου προαιρέσεως αἰσθόμενος διέλυσε τὴν ἑστίασιν, ἀναχωρήσαντες δὲ τῶν βασιλείων εἰς τοσοῦτον ἐξέστησαν ἕως οὐκ ἐνεγκὼν ὁ Φράουιττος εἵλκυσέ τε τὸ ξίφος καὶ τὸν Ἐρίουλφον παίσας ἀνεῖλεν· ὡς δὲ ἐπελθεῖν οἱ τούτου στρατιῶται τῷ Φραουίττῳ διενοήθησαν, ἐν μέσῳ στάντες οἱ βασιλικοὶ δορυφόροι περαιτέρω προελθεῖν τὴν στάσιν ἐκώλυσαν.

LVII. 1 Ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὁ βασιλεὺς ἀκηκοὼς ἤνεγκέ τε μετρίως καὶ ἐν αὐτοῖς δαπανᾶσθαι ⟨τοὺς⟩ δυσμεναίνοντας συνεχώρησε, τοὺς δὲ πρέσβεις δώροις τε καὶ λόγοις ἀπαγαγὼν τὸ μέτριον ἐν ἑαυτοῖς ἔχειν δοκοῦσιν ἔπεμπεν ἐπ' οἴκου, καὶ μετὰ τὴν ἐκείνων ἀποδημίαν τῶν τοῦ πολέμου παρασκευῶν εἴχετο. 2 Κεφάλαιον δὲ τῆς παρασκευῆς, ὥσπερ οὖν ἔστιν, οἰόμενος εἶναι τὴν τῶν στρατηγῶν αἵρεσιν, τῶν μὲν Ῥωμαϊκῶν στρατοπέδων ἔταξεν ἡγεῖσθαι Τιμάσιον καὶ ἐπὶ τούτῳ Στελίχωνα (συνῴκει δὲ οὗτος| Σερήνῃ Θεοδοσίου τοῦ βασιλέως ἀδελφοῦ θυγατρί), τοὺς δὲ συμμαχοῦντας αὐτῷ βαρβάρους ὑπὸ Γαΐνῃ ἔταξε καὶ Σαούλ. 3 Ἐκοινώνει δὲ τῆς ἀρχῆς αὐτοῖς καὶ Βακούριος, ἕλκων μὲν ἐξ Ἀρμενίας τὸ γένος, ἔξω δὲ πάσης κακοηθείας ἀνὴρ μετὰ τοῦ καὶ τὰ πολεμικὰ πεπαιδεῦσθαι· ἡ μὲν οὖν ἀρχαιρεσία τοῦτον αὐτῷ διετέθη τὸν τρόπον, ἤδη δὲ αὐτῷ πρὸς τὴν ἔξοδον ἐπειγομένῳ συμβέβηκε Γάλλαν τὴν γαμετὴν ἐν ταῖς ὠδῖσιν αὐταῖς τελευτῆσαι, σὺν τῷ βρέφει καὶ τὸν βίον ἀποθεμένην. 4 Ταύτην μὲν οὖν κατὰ τὸν Ὁμηρικὸν νόμον ὁ βασιλεὺς ἐπ' ἤματι δακρύσας ἀπεχώρει σὺν τῷ στρατῷ τὰ κατὰ τὸν πόλεμον διαθήσων, ἀπολιπὼν Ἀρκάδιον τὸν υἱόν, ἤδη πρὸ τούτου βασιλέα καθεσταμένον· ἐπεὶ δὲ νέος ἦν ἔτι, τὸ

[168] Flavio Stilicone era figlio di un vandalo. Su di lui Zosimo si soffermerà ampiamente nel libro V.

[169] Il matrimonio avvenne nel 384. Serena era figlia di Onorio, fratello maggiore di Teodosio.

peratore, appena si accorse dei propositi di ciascuno, sciolse il banchetto; lasciando il palazzo, erano così sconvolti che Fravitta, non potendo più controllarsi, sguainò la spada, colpì Eriulfo e lo uccise. Ma appena i soldati di Eriulfo pensarono di assalire Fravitta, tutte le guardie dell'imperatore si misero in mezzo e impedirono che il tumulto continuasse più a lungo.

57. 1. L'imperatore però accolse queste notizie con una certa indifferenza e lasciò che i contendenti si eliminassero tra loro. Quanto agli ambasciatori, li ingannò con doni e discorsi apparentemente moderati e li rispedì indietro: dopo la loro partenza iniziò i preparativi per la guerra. 2. Credendo, non a torto, che il problema essenziale fosse la scelta dei comandanti, dispose che Timasio guidasse le forze dei Romani e Stilicone[168] fosse il suo luogotenente – costui aveva sposato Serena, nipote di Teodosio;[169] pose invece Gainas[170] e Saul[171] al comando dei barbari alleati. 3. Con loro era anche Bacurio, un armeno[172] onesto e addestrato alla guerra. Questa dunque fu la scelta dei comandanti; ma mentre si accingeva a partire, sua moglie Galla morì durante il parto, insieme al bambino.[173] 4. L'imperatore, dopo averla pianta per giorni e giorni, alla maniera omerica, partì con l'esercito per la guerra, lasciando il figlio Arcadio, già prima proclamato imperatore.[174] Dal momento che era ancora

[170] Di origine gotica, entrò nell'esercito romano percorrendo tutti i gradi della carriera.

[171] Secondo la testimonianza di Giovanni Antiocheno, fr. 187 Müller, era al comando degli Alani.

[172] Era re degli Iberi, non armeno; nella disastrosa battaglia di Adrianopoli (378) era *tribunus sagittariorum.*

[173] Nella primavera del 394: questo fatto ritardò la partenza di qualche mese.

[174] Era stato proclamato augusto il 19 gennaio 383.

λεῖπον εἰς φρόνησιν αὐτῷ διὰ τὴν νεότητα θεραπεύων ἀπέλιπεν αὐτόθι Ῥουφῖνον, ἅμα τε τῆς αὐλῆς ὕπαρχον ὄντα καὶ ἐς πᾶν ὁτιοῦν ἕτερον τῆς ἑαυτοῦ κυριεύοντα γνώμης, πράττοντά τε ὅσα βασιλεῖ δίδωσιν ἡ τῆς ὑπεροχῆς ἐξουσία.

LVIII. 1 Ταῦτά τε διαθείς, καὶ τὸν νεώτερον τῶν παίδων Ὀνώριον ἅμα ἑαυτῷ συνεξαγαγών, τὰ ἐν μέσῳ πάντα διέδραμεν ἔθνη, καὶ τῆς διὰ τῶν Ἄλπεων παρόδου κρατήσας παρὰ πᾶσαν ἐλπίδα τοῖς πολεμίοις ἐπέστη. 2 Καὶ τὸν μὲν Εὐγένιον τῷ παραλόγῳ κατέπληξεν· οἰηθεὶς δὲ ἄμεινον εἶναι τὸ βάρβαρα τάγματα τοῖς ἐναντίοις καθεῖναι καὶ τούτοις πρότερον διακινδυνεύειν, Γαΐνην ἔταξε σὺν τοῖς ὑπ' αὐτὸν ἔθνεσιν ἐπελθεῖν, ἑπομένων αὐτῷ καὶ τῶν ἄλλων ἡγεμόνων, ὅσοι τῶν βαρ|βαρικῶν ἔλαχον ἐξηγεῖσθαι ταγμάτων, ἱππέων τε ὁμοῦ καὶ ἱπποτοξοτῶν καὶ πεζῶν. 3 Ἀντεπεξελθόντος δὲ Εὐγενίου παντὶ τῷ στρατεύματι ⟨καὶ⟩ συμπεσόντων ἀλλήλοις τῶν στρατοπέδων, ἡλίου μὲν ἔκλειψιν ἐν αὐτῷ τῷ καιρῷ τῆς μάχης συνέβη γενέσθαι τοιαύτην ὥστε νύκτα εἶναι μᾶλλον ἐπὶ πλείονα νομίζεσθαι χρόνον, νυκτομαχοῦντα δὲ τρόπον τινὰ τὰ στρατεύματα τοσοῦτον ἐργάσασθαι φόνον ὥστε κατ' αὐτὴν τὴν ἡμέραν τὸ μὲν πολὺ μέρος τῶν Θεοδοσίῳ τῷ βασιλεῖ συμμαχούντων ἀποθανεῖν, καὶ τῶν στρατηγῶν Βακούριον ἀνδρειότατα τῶν σφετέρων προκινδυνεύσαντα, τοὺς δὲ ἄλλους παραλόγως ἅμα τοῖς περιλειφθεῖσι διαφυγεῖν. 4 Ἐπεὶ οὖν νυκτὸς γενομένης ἐφ' ἑαυτῶν ἐγίνετο τὰ στρατόπεδα, ὁ μὲν Εὐγένιος ἐπαρθεὶς τῷ προτερήματι δῶρά τε διένειμε τοῖς ἠριστευκόσι καὶ ἐνεδίδου δειπνεῖν, ὡς δὴ μηδενὸς ἔτι μετὰ τοσοῦτον ἐλάττωμα πολέμου γενησομένου· τῶν δὲ ἐπὶ τὸ ἑστιᾶσθαι τραπέντων, ὁ βασιλεὺς Θεοδόσιος ὄρθρον ἤδη μέλλοντα θεασάμενος

[175] Che dal 23 gennaio 393 era stato nominato augusto.

giovane lo affidò a Rufino, perché rimediasse alle manchevolezze dell'intelletto dovute all'età; così Rufino era, contemporaneamente, prefetto del pretorio, arbitro assoluto di qualsiasi cosa ed esecutore di tutto ciò che spetta alla suprema autorità dell'imperatore.

58. 1. Dopo avere preso queste disposizioni e avere portato con sé Onorio,[175] il più giovane dei suoi figli, attraversò rapidamente tutte le province incontrate lungo il cammino e, occupato il passaggio attraverso le Alpi, piombò inaspettatamente sui nemici. 2. Con la sua improvvisa comparsa sbigottì Eugenio e ritenendo più utile mandare contro il nemico le truppe dei barbari ed esporsi al pericolo con queste, ordinò a Gainas di lanciarsi all'attacco con la tribù che aveva a disposizione: dovevano seguirlo anche gli altri comandanti, che erano alla testa dei contingenti barbari formati da cavalieri, arcieri a cavallo e fanti. 3. Quando Eugenio mosse con tutte le sue forze e i due eserciti si scontrarono, proprio in quel momento si verificò un'eclissi solare di tale entità che per molto tempo si pensò che fosse calata la notte. I due eserciti lottarono, si direbbe, nella notte e fecero tali stragi che in quella stessa giornata cadde la maggior parte degli alleati di Teodosio.[176] Tra i comandanti morì Bacurio, che aveva affrontato con grande valore i pericoli alla testa dei suoi soldati: tutti gli altri fuggirono inaspettatamente con i superstiti. 4. Quando dunque, al calare della notte, gli eserciti si riunirono, Eugenio, esaltato dal successo, distribuì doni a coloro che si erano distinti e concesse loro di cenare, pensando che non si sarebbe più combattuto dopo una disfatta di tali proporzioni. Si erano messi a banchettare, quando l'imperatore Teodosio, vedendo ormai spuntare l'alba, piombò con

[176] Questa battaglia si svolse il 5 settembre 394, dietro i valichi delle Alpi Giulie, presso il fiume Frigido, affluente dell'Isonzo.

ἐπέπεσε σὺν παντὶ τῷ στρατεύματι κειμένοις ἔτι τοῖς πολεμίοις, καὶ οὐδενὸς ὧν ἔπασχον αἰσθανομένους ἀπέσφαττε. 5 Προελθὼν δὲ καὶ μέχρι τῆς Εὐγενίου σκηνῆς καὶ τοῖς ἀμφ' αὐτὸν ἐπιθέμενος ἀνεῖλε τοὺς πλείονας· ἔνιοι δὲ τῇ καταπλήξει διεγερθέντες καὶ ὁρμήσαντες εἰς φυγὴν ἥλωσαν· ἐν οἷς καὶ αὐτὸς Εὐγένιος ἦν, ὃν συναρπάσαντες καὶ τὴν κεφαλὴν ἀφελόμενοι κοντῷ τε διαπείραντες μακροτάτῳ πᾶν περιέφερον τὸ στρατόπεδον, δεικνύντες τοῖς ἔτι τἀκείνου φρονοῦσιν ὡς προσήκει Ῥωμαίους ὄντας ὡς τὸν βασιλέα ταῖς γνώμαις ἐπανελθεῖν, ἐκποδὼν μάλιστα τοῦ τυ|ράννου γεγενημένου. 6 Πάντες μὲν ⟨οὖν⟩ ὡς εἰπεῖν οἱ μετὰ τὴν νίκην ὑπολειφθέντες ἐπὶ τὸν βασιλέα δραμόντες ⟨τοῦ⟩τόν τε Αὔγουστον ἀνεβόησαν καὶ ἐπὶ τοῖς ἡμαρτημένοις ἠξίουν ἔχειν συγγνώμην, καὶ ὁ βασιλεὺς ῥᾷον ἐπένευεν· Ἀρβογάστης δὲ τυχεῖν ὑπὸ Θεοδοσίου φιλανθρωπίας οὐκ ἀξιώσας ἐπὶ τὰ τραχύτατα συνέφυγε τῶν ὀρῶν, αἰσθόμενος δὲ ὡς πάντα περινοστοῦσι τόπον οἱ τοῦτον ἐπιζητοῦντες ἑαυτὸν ὑπέσχε τῷ ξίφει, τὸν ἑκούσιον θάνατον τῆς ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν συλλήψεως προτιμήσας.

LIX. 1 Τῶν δὲ πραγμάτων ὧδε τῷ βασιλεῖ Θεοδοσίῳ προχωρησάντων, ἐπιδημήσας τῇ Ῥώμῃ τὸν υἱὸν Ὀνώριον ἀναδείκνυσι βασιλέα, Στελίχωνα στρατηγόν τε ἀποφήνας ἅμα τῶν αὐτόθι ταγμάτων καὶ ἐπίτροπον καταλιπὼν τῷ παιδί· συγκαλέσας δὲ τὴν γερουσίαν τοῖς ἄνωθεν παραδεδομένοις ἐμμένουσαν πατρίοις καὶ οὐχ ἑλομένην ἔτι συνενεχθῆναι τοῖς ἐπὶ τὴν τῶν θεῶν ἀποκλίνασι καταφρόνησιν, λόγους προσῆγε, παρακαλῶν ἀφιέναι μὲν ἣν πρότερον μετῄεσαν, ὡς αὐτὸς ἔλεγε, πλάνην, ἑλέσθαι δὲ τὴν τῶν Χριστιανῶν πίστιν, ἧς ἐπαγγελία παντὸς ἁμαρτήματος καὶ πάσης

[177] Questo scontro avvenne il giorno successivo (6 settembre 394).
[178] Su questo viaggio avanza fondate riserve Paschoud, *Cinq études*

tutti gli uomini sui nemici che erano ancora sdraiati e li massacrò, senza che nessuno si accorgesse di quello che succedeva. 5. Avanzando sino alla tenda di Eugenio assalì i suoi attendenti e ne uccise la maggior parte.[177] Alcuni, destati dallo sbigottimento e lanciatisi in fuga, furono catturati; tra questi lo stesso Eugenio, al quale, dopo l'arresto, fu tagliata la testa: conficcata su una lunghissima asta, la portavano in giro per tutto il campo, mostrando a quelli che gli erano ancora favorevoli che a essi conveniva, come Romani, riavvicinarsi all'imperatore, essendo stato definitivamente eliminato l'usurpatore. 6. Pertanto quasi tutti quelli sopravvissuti dopo la vittoria corsero dall'imperatore, lo proclamarono augusto e chiesero perdono per le colpe commesse; e l'imperatore accettò di buon grado. Arbogaste, invece, non ritenendo opportuno ottenere la clemenza di Teodosio, fuggì tra i monti più impervi; ma quando si accorse che quelli che gli davano la caccia perlustravano ogni luogo, si uccise con la spada, preferendo morire con le sue mani piuttosto che essere catturato dai nemici.

59. 1. Dal momento che la situazione aveva preso una piega favorevole, l'imperatore Teodosio, partito per Roma,[178] eleva il figlio Onorio all'impero; designò nello stesso tempo Stilicone comandante delle forze stanziate là[179] e lo lasciò come tutore del figlio. Convocato il senato, che era rimasto fedele alle antiche tradizioni degli antenati e non aveva ancora scelto di unirsi a quelli che si piegavano al disprezzo delle divinità, tenne un discorso, esortandolo a lasciare quella via sbagliata sulla quale in precedenza, come egli diceva, si erano messi, e ad abbracciare la fede cristiana, che prometteva di liberare

cit., pp. 100-124, il quale ricorda che Teodosio compì una sola visita a Roma, nel 389.

[179] Fu nominato *magister utriusque militiae praesentalis*.

ἀσεβείας ἀπαλλαγή. 2 Μηδενὸς δὲ τῇ παρακλήσει πεισθέντος, μηδὲ ἑλομένου τῶν ἀφ' οὗπερ ἡ πόλις ᾠκίσθη παραδεδομένων αὐτοῖς πατρίων ἀναχωρῆσαι καὶ προτιμῆσαι τούτων ἄλογον συγκατάθεσιν (ἐκεῖνα μὲν γὰρ φυλάξαντας ἤδη διακοσίοις καὶ χιλίοις σχεδὸν ἔτεσιν ἀπόρθητον τὴν πόλιν οἰκεῖν, ἕτερα δὲ ἀντὶ τούτων ἀλλαξαμένους τὸ ἐκβησόμενον ἀγνοεῖν), τότε δὴ ὁ Θεοδόσιος βαρύνεσθαι τὸ δημόσιον ἔλεγε τῇ| περὶ τὰ ἱερὰ καὶ τὰς θυσίας δαπάνῃ, βούλεσθαί τε ταῦτα περιελεῖν, οὔτε τὸ πραττόμενον ἐπαινοῦντα, καὶ ἄλλως τῆς στρατιωτικῆς χρείας πλειόνων δεομένης χρημάτων. 3 Τῶν δὲ ἀπὸ τῆς γερουσίας μὴ κατὰ θεσμὸν εἰπόντων πράττεσθαι τὰ τελούμενα μὴ δημοσίου τοῦ δαπανήματος ὄντος,...· διὰ τοῦτο τότε τοῦ θυηπολικοῦ θεσμοῦ λήξαντος καὶ τῶν ἄλλων ὅσα τῆς πατρίου παραδόσεως ἦν ἐν ἀμελείᾳ κειμένων, ἡ Ῥωμαίων ἐπικράτεια κατὰ μέρος ἐλαττωθεῖσα βαρβάρων οἰκητήριον γέγονεν, ἢ καὶ τέλεον ἐκπεσοῦσα τῶν οἰκητόρων εἰς τοῦτο κατέστη σχήματος ὥστε μηδὲ τοὺς τόπους ἐν οἷς γεγόνασιν αἱ πόλεις ἐπιγινώσκειν. 4 Ἀλλὰ ταῦτα μὲν εἰς τοῦτο τύχης ἐνεχθέντα δείξει σαφῶς ἡ κατὰ μέρος τῶν πραγμάτων ἀφήγησις· ὁ δὲ βασιλεὺς Θεοδόσιος τὰ κατὰ τὴν Ἰταλίαν ἔθνη καὶ Ἴβηρας καὶ Κελτοὺς καὶ προσέτι γε Λιβύην ἅπασαν Ὀνωρίῳ τῷ παιδὶ παραδούς, αὐτὸς εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν ἐπανιὼν ἐτελεύτησε νόσῳ, καὶ τὸ τούτου σῶμα ταριχευθὲν τοῖς ἐν τῇ Κωνσταντινουπόλει βασιλικοῖς τάφοις ἐναπετέθη.

[180] È caduta la frase principale. È difficile comunque stabilire se le misure antipagane decise da Graziano nel 382 fossero state abolite durante il regno di Eugenio.

da ogni colpa e da ogni empietà. 2. Ma nessuno obbedì all'esortazione e neppure scelse di rinunciare alle tradizioni trasmesse sino a loro da quando la città era stata fondata: rimanendo fedeli a esse da quasi milleduecento anni ormai, abitavano una città mai devastata, mentre ignoravano cosa sarebbe successo se le avessero sostituite con altre. Allora Teodosio disse che sullo stato gravavano le spese relative ai sacrifici e alle cerimonie: egli voleva eliminarle, poiché non condivideva quanto veniva fatto e, d'altra parte, le esigenze dell'esercito richiedevano più denaro. 3. Poiché i membri del senato obiettavano che le cerimonie non potevano essere celebrate secondo il rito se lo stato non contribuiva alle spese ...[180] per questo allora, cessando i sacrifici rituali ed essendo trascurata ogni altra cerimonia tradizionale, l'impero romano si indebolì a poco a poco e divenne dimora dei barbari o, addirittura, completamente privato di abitanti, si ridusse in una condizione tale che non è possibile riconoscere neppure i luoghi in cui si trovavano le città. 4. Ma come la situazione arrivò sino a questo punto, lo mostrerà con chiarezza il racconto dettagliato dei fatti. Intanto l'imperatore Teodosio, dopo avere affidato al figlio Onorio le province dell'Italia, con la Spagna, la Gallia e tutta l'Africa, ritornato a Costantinopoli morì di malattia:[181] il suo corpo imbalsamato fu deposto nella tomba imperiale di Costantinopoli.[182]

[181] Morì in realtà a Milano il 17 gennaio 395, di idropisia, come precisa Socrate, *Storia ecclesiastica*, V 26, 4.

[182] L'8 novembre 395.

ΒΙΒΛΙΟΝ ΠΕΜΠΤΟΝ

I. 1 Τῆς δὲ τῶν ὅλων ἀρχῆς εἰς Ἀρκάδιον καὶ Ὁνώριον περιστάσης ἄχρι μὲν ὀνόματος ἐδόκουν ἔχειν τὸ κράτος, ἡ δὲ πᾶσα τῆς ἀρχῆς δύναμις ἦν κατὰ μὲν τὴν ἑῴαν παρὰ Ῥουφίνῳ, κατὰ δὲ τὴν ἑσπέραν ἐν τῇ Στελίχωνος γνώμῃ· δίκαι τε πᾶσαι παρ' αὐτοῖς κατ' ἐξουσίαν ἐ|κρίνοντο, καὶ ἀπῄει κεκρατηκὼς ὁ χρημάτων τὴν ψῆφον ὠνούμενος ἢ ἄλλως οἰκειότητι τὴν τοῦ δικάζοντος ἐπισπώμενος εὔνοιαν. 2 Κτήματα δὲ ὅσα τοὺς κυρίους ἐν τοῖς ἁπάντων ἐποίει στόμασιν εὐδαίμονας ὀνομάζεσθαι, μετῄει πρὸς τούτους, τῶν μὲν δωρεαῖς θεραπευόντων καὶ τούτῳ τὸ συκοφαντεῖσθαι διαφευγόντων, ἑτέρων δὲ τὰ οἰκεῖα προϊεμένων ὑπὲρ τοῦ τυχεῖν ἀρχῆς ἢ ἄλλον τινὰ πρίασθαι τῶν πόλεων ὄλεθρον. 3 Παντὸς δὲ εἴδους πονηρίας ταῖς πόλεσιν ἐπιπολάζοντος, ὁ μὲν ἀπανταχόθεν πλοῦτος εἰς τὴν Ῥουφίνου καὶ Στελίχωνος οἰκίαν εἰσέρρει, ἡ δὲ πενία κατὰ πάντα τόπον ἐπενέμετο τὰς τῶν πάλαι πλουτούντων οἰκίας· ᾐσθάνοντο δὲ τῶν γινομένων οἱ βασιλεῖς οὐδενός, ἀλλὰ ἔγραφον μόνον ὅσα Ῥουφῖνος ἐπέταττε καὶ Στελίχων. 4 Ἐπεὶ δὲ ἄπλετος ἦν αὐτοῖς πλοῦτος συνειλεγμένος, ἤδη καὶ τὴν βασιλείαν ἑαυτῷ μνᾶσθαι Ῥουφῖνος ὠνειροπόλει, διανοούμενος, ἣν εἶχε θυγατέρα γάμων ὡραίαν, κατεγγυῆσαι τῷ βασιλεῖ, ὅπερ εἰσδύσεως πρόφασιν εἶχε· καὶ δὴ καθίησι περὶ τούτου λόγους ἐν παραβύστῳ διά τινων ἐπὶ τῇ βασιλικῇ θεραπείᾳ τεταγμένων, αὐτὸς μὲν οἰόμενος μηδένα παντάπασι τὴν σκέψιν εἰδέναι, τῆς

LIBRO V

1. 1. L'impero era stato affidato ad Arcadio e a Onorio, ma la loro autorità sembrava solo nominale; in realtà tutto il potere in Oriente dipendeva da Rufino, in Occidente dalla volontà di Stilicone. Tutti i processi erano decisi dalla loro autorità e se ne andava vincitore chi comperava con il denaro il voto, o chi altrimenti si guadagnava con l'amicizia il favore del giudice. 2. Tutti quei beni che facevano comunemente ritenere fortunati i proprietari finivano nelle mani di costoro: alcuni li allettavano con doni ed evitavano in questo modo di essere calunniati, altri offrivano le proprie cose per ottenere una carica o procurare qualche altra rovina alla città. 3. Nelle città abbondavano misfatti di ogni sorta e la ricchezza da ogni parte veniva convogliata nelle case di Rufino e Stilicone; la povertà invece invadeva dovunque le dimore di quelli un tempo ricchi. Gli imperatori non sapevano nulla di tutto questo, ma sottoscrivevano semplicemente quanto Rufino e Stilicone ordinavano. 4. Poiché essi avevano ammassato una enorme ricchezza, Rufino sognava, ormai, di ottenere anche l'impero: aveva in mente di promettere all'imperatore sua figlia in età da marito e di avere in tal modo un pretesto per farsi avanti. Allora manifesta questo proposito in segreto attraverso alcuni uomini al servizio del sovrano, credendo che nessuno assolutamente fosse al corrente della sua intenzione; la fama invece aveva divulgato i suoi

δὲ φήμης ἄχρι τοῦ δήμου τὸ μελετώμενον ἐνεγκούσης. 5 Ἐκ γὰρ τοῦ τῆς ὑπεροψίας ὄγκου καὶ τῆς ὁσημέραι προστιθεμένης ἀλαζονείας τὴν περὶ τούτου ἔννοιαν ἅπαντες ἐτεκμαίροντο, καὶ τὸ κατ' αὐτοῦ κοινὸν ηὐξάνετο μῖσος· ὃ δέ, ὥσπερ τὰ μετριώτερα πλημμελήματα μείζοσιν ἀτοπήμασιν ἐξεπίτηδες ἀποκρύψαι βουλόμενος, ἕτερον ἐτόλμησε τοιόνδε.

II. 1 Φλωρεντίῳ τῆς αὐλῆς ἐν τοῖς ὑπὲρ |τὰς Ἄλπεις ἔθνεσιν ὑπάρχῳ γενομένῳ κατὰ τοὺς χρόνους ἐν οἷς Ἰουλιανὸς ὁ μέγας τὴν τοῦ Καίσαρος εἶχε τιμήν, Λουκιανὸς ἦν υἱός· οὗτος ἐχρῆτο προστάτῃ Ῥουφίνῳ, τὰ [τε] τιμιώτατα τῶν ὄντων αὐτῷ κτημάτων εἰς ἐκεῖνον μετενεγκών· ἐφ' οἷς ὁμολογῶν χάριτας ὁ Ῥουφῖνος τῷ νεανίσκῳ διετέλεσεν, ἐπαίνους αὐτοῦ παρὰ τῷ βασιλεῖ Θεοδοσίῳ διεξιών. 2 Ὁ δὲ κόμητα τῆς ἑῴας πεποίηκεν· αὕτη δὲ ἡ ἀρχὴ βούλεται τὸν προβεβλημένον αὐτῆς ἐφεστάναι πᾶσι τοῖς τὰς τῆς ἑῴας ἐπαρχίας ἰθύνουσι καὶ ἐπὶ τοῖς οὐ κατὰ ⟨τὸ⟩ δέον πραττομένοις εὐθύνειν· ὁ Λουκιανὸς τοίνυν πᾶσαν ἀρχικὴν ἀρετὴν εἰς τοὺς ἀρχομένους ἐπιδεικνύμενος ἐπὶ δικαιοσύνῃ καὶ σωφροσύνῃ καὶ πᾶσι τοῖς ἄρχοντας κοσμεῖν δυναμένοις διαβόητος ἦν, οὔτε προσώπων διαφορὰν οὔτε ἕτερόν τι κατὰ νοῦν ἔχων, πλὴν ὧν ⟨ὁ⟩ νόμος ὑπηγόρευεν. 3 Ὥστε ἀμέλει καὶ τὸν τοῦ βασιλέως θεῖον Εὐχέριον, αἰτοῦντά τι παρὰ τὸ προσῆκον, ἀποσεισάμενος εἰς τοσοῦτον ἐκίνησεν ὥστε πρὸς τὸν βασιλέα διαβαλεῖν· ἐπεὶ δὲ ὁ βασιλεὺς αἴτιον εἶπεν εἶναι Ῥουφῖνον ἀνδρὶ τοιούτῳ τοσαύτην ἀρχὴν δεδωκότα, λαβὼν πρόφασιν ὁ Ῥουφῖνος, καὶ ἐφ' οἷς ἐμέμψατο βασιλεὺς δῆθεν ἀγανακτῶν, οὐδενὶ τὴν γνώμην ἣν εἶχεν ἐκφήνας, ἅμα σφόδρα ὀλίγοις ἐπὶ τὴν Ἀντιόχειαν ἵεται, νυκτός τε βαθείας ἐπιδημήσας τῇ πόλει τὸν Λουκιανὸν συναρπάσας εἰς εὐθύνας ἄγει, κατη-

[1] Su questo personaggio, cfr. III 10, 4.
[2] Ricoprì la carica di *comes Orientis* nel 393, prima della morte di Teodosio.

piani anche tra il popolo. 5. Ogni giorno infatti aumentava il peso della sua superbia e della sua arroganza; perciò tutti intuirono i suoi propositi e crebbe l'odio verso di lui. Ma egli, quasi desiderasse volutamente celare colpe modeste con misfatti ancora più grandi, osò quanto segue.

2. 1. Florenzio,[1] che era stato prefetto del pretorio nelle province transalpine al tempo in cui Giuliano il Grande deteneva la carica di cesare, aveva un figlio, Luciano.[2] Costui contava sulla protezione di Rufino, al quale aveva dato tutti i suoi beni più preziosi; per questo Rufino continuò ad accordare favori al giovane, lodandolo presso l'imperatore Teodosio, 2. il quale lo nominò *comes* d'Oriente. Questa carica impone a chi la detiene di sovraintendere a tutti quelli che amministrano le province d'Oriente e di rimediare a eventuali mancanze.[3] Luciano, dunque, dimostrando tutte le sue doti di comando sui sudditi, era famoso per giustizia, buon senso e per tutte le qualità che si addicono ai funzionari: non faceva distinzione tra persone e si proponeva di mettere in atto solo quanto era prescritto dalla legge. 3. Sicché, respinte senz'altro anche le richieste illegittime di Eucherio,[4] lo zio dell'imperatore, lo scosse a tal punto da calunniarlo presso Arcadio. E poiché questi diceva che il colpevole era Rufino, che aveva affidato tanto potere a un uomo simile, Rufino, sfruttando il pretesto e adirandosi per i rimproveri che gli aveva rivolto l'imperatore, senza rivelare a nessuno le sue intenzioni, parte insieme a pochissimi uomini alla volta di Antiochia: in piena notte entrò in città, catturò Luciano e lo condusse in giudizio, benché non ci fosse assolutamente nulla a

[3] Il *comes Orientis* era in sostanza vicario della diocesi orientale.

[4] Flavio Eucherio fu *comes sacrarum largitionum*, ossia capo del *fiscus*, dal 377 al 379. Non era zio, ma prozio dell'imperatore.

γοροῦντος παντάπασιν οὐδενός. 4 Σφαίραις δὲ μολιβδίναις αὐτὸν κατὰ τοῦ τένοντος ἐνεκελεύετο παίεσθαι, καὶ διαλιπόντα παραχρῆμα φέρεσθαι φορείῳ κεκαλυμμένον ἐποίει, διδοὺς ἅπασιν ὑπονοεῖν ὡς οὐ τεθνηκὼς εἴη, τεύξεται δὲ πάντως| φιλανθρωπίας· καὶ ἡ μὲν πόλις ἐπὶ τῷ παραλόγῳ τοῦ δράματος ἐδυσχέραινεν· ὃ δὲ τιθασσεύων τὸν δῆμον βασιλικὴν ᾠκοδόμει στοάν, ἧς οὐδὲ ἓν ἡ πόλις ἔχει διαπρεπέστερον οἰκοδόμημα.

III. 1 Καὶ ἐπὶ τούτοις ἐπανελθὼν εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν τὰ περὶ τὴν βασιλέως κηδείαν ἐπραγματεύετο, σπεύδων ὅσον οὐδέπω τὴν θυγατέρα τούτῳ συνάψαι· τύχης δέ τινος ἕτερόν τι παρὰ τὸ προσδοκώμενον ἐκείνῳ πρυτανευούσης, διήμαρτε τῆς ἐλπίδος ὁ Ῥουφῖνος ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε. 2 Ἥστην δύο παῖδε Προμώτῳ, Θεοδοσίου περιόντος ἔτι τοῖς αὐτοῦ παισὶ συναναστρεφόμενοι· τούτων δ' ἄτερος εἶχε παρ' ἑαυτῷ παρθένον κάλλει λάμπουσαν ἐξαισίῳ· ταύτην Εὐτρόπιος, εἷς τῶν περὶ τὴν βασιλικὴν θεραπείαν εὐνούχων, ἀγαγέσθαι παρῄνει τῷ βασιλεῖ, τὰ περὶ τοῦ κάλλους διεξιών. 3 Ἐπεὶ δὲ τοὺς λόγους ἡδέως ἑώρα δεχόμενον, ἔδειξε τῆς κόρης εἰκόνα, ταύτῃ τε πρὸς μείζονα τὸν Ἀρκάδιον ἐγείρας ἐπιθυμίαν ἔπεισε τὸν ταύτης γάμον ἑλέσθαι, Ῥουφίνου μηδὲν ἐπισταμένου τῶν πραττομένων, οἰομένου δὲ ὅσον οὐδέπω τὴν αὐτοῦ θυγατέρα τῷ βασιλεῖ συνοικήσειν, κοινωνήσειν τε αὐτῷ μετ' οὐ πολὺ τῆς τῶν ὅλων ἀρχῆς. 4 Ὡς δὲ τὴν ἐπὶ τῷ γάμῳ πρᾶξιν ἐθεάσατο κατωρθωμένην ὁ εὐνοῦχος αὐτῷ, χορεύειν τῷ δήμῳ καὶ στεφανηφορεῖν ὡς ἐπὶ βασιλικοῖς ἐκέλευε γάμοις, ἐσθῆτα δὲ βασιλεῖ πρέπουσαν καὶ κόσμον ἐκ τῶν βασιλείων λαβών, ταύτην τε φέρειν δοὺς βασιλικοῖς ὑπηρέταις, ἦγε διὰ μέσης τῆς πόλεως ἡγουμένου τοῦ δήμου. 5 Πάντων δὲ οἰομένων τῇ Ῥουφίνου ταῦτα δοθήσεσθαι θυγατρὶ καὶ συμ|παρατρεχόντων

suo carico. 4. Ordinò che fosse percosso con palle di piombo e quando morì lo fece immediatamente trasportare su una lettiga coperta, dando a tutti l'impressione che non fosse morto, ma che avrebbe avuto senz'altro un trattamento umano. La città si indignò per questo folle gesto, ma Rufino cercò di placare il popolo costruendo un portico imperiale, del quale non c'era nulla di più splendido in città.

3. 1. Poi, ritornato a Costantinopoli, si dava da fare per entrare in rapporti di parentela con l'imperatore, affrettandosi a dargli subito in moglie sua figlia. Ma un caso sconvolse inaspettatamente questi piani e le speranze di Rufino andarono deluse per il motivo seguente. 2. Promoto aveva due figli che frequentavano i figli di Teodosio, quando costui era ancora in vita. Uno di essi aveva presso di sé una fanciulla di eccezionale bellezza. Eutropio,[5] un eunuco al servizio dell'imperatore, esortava Arcadio a prenderla in moglie, descrivendogli le sue grazie. 3. E poiché vedeva che l'imperatore ascoltava con piacere le sue parole, gli mostrò un'immagine della fanciulla e in tal modo suscitò in Arcadio un desiderio ancor più grande e lo persuase a sposarla. Rufino intanto non sapeva nulla di tutto questo, ma continuava a credere che sua figlia si sarebbe unita quanto prima all'imperatore e che in breve tempo egli stesso avrebbe condiviso il potere. 4. Quando l'eunuco vide che l'affare delle nozze si era concluso con successo, ordinò al popolo di danzare e di portare corone, come era obbligo in occasione dei matrimoni imperiali; e dopo avere preso dal palazzo una veste adatta all'imperatore e gli ornamenti, la diede ai servi di Arcadio; quindi avanzò in mezzo alla città preceduto dal popolo. 5. Tutti credevano che quei doni fossero destinati alla figlia di Rufino e

[5] Era allora *praepositus sacri cubiculi*.

τοῖς φορεῦσιν, ἐπειδὴ προϊόντες ἐγένοντο τῆς Προμώτου πλησίον οἰκίας, εἰσῄεσάν τε μετὰ τῶν ἔδνων καὶ ἀποδόντες τῇ παρὰ τῷ Προμώτου παιδὶ τρεφομένῃ παρθένῳ τὴν τῷ βασιλεῖ συνοικεῖν μέλλουσαν ἔδειξαν. 6 Οὕτως ὁ Ῥουφῖνος τῆς ἐλπίδος ἀποκρουσθείς, ἐπειδὴ συνοικοῦσαν ἄλλην ἑώρα, τὸ λειπόμενον ἐσκόπει, πῶς ἂν καὶ τὸν Εὐτρόπιον ἐκποδὼν ποιήσειε· καὶ τὰ μὲν ὑπὸ τὴν Ἀρκαδίου βασιλείαν ἐν τούτοις ἦν.

IV. 1 Στελίχων δὲ τῆς κατὰ τὴν ἑσπέραν βασιλείας ἐπιτροπεύων ἐκδίδωσι πρὸς γάμον Ὀνωρίῳ τῷ βασιλεῖ τὴν ἀπὸ Σερήνας οὖσαν αὐτῷ θυγατέρα· Σερῆνα δὲ ἦν παῖς Ὀνωρίου, ὃς Θεοδοσίῳ τῷ τῶν βασιλευόντων πατρὶ γέγονεν ἀδελφός. 2 Ὀχυρώσας δὲ τῇ πρὸς τὸν βασιλέα κηδείᾳ τὴν δύναμιν, καὶ ἄλλως ἅπαν σχεδὸν τὸ Ῥωμαίων στρατόπεδον ὑπήκοον εἶχε· τελευτήσαντος γὰρ μετὰ τὴν Εὐγενίου καθαίρεσιν ἐν Ἰταλίᾳ Θεοδοσίου, στρατηγὸς ὢν τοῦ παντὸς στρατεύματος ὁ Στελίχων, εἴ τι δυνατὸν αὐτοῦ καὶ πολεμικώτατον ἦν, τοῦτο κατέσχε, τὸ δὲ ἀπεσκληκὸς καὶ ἀπόβλητον χωρεῖν ἐπὶ τὴν ἑῴαν ἠφίει. 3 Καὶ ταῦτα διαθείς, ἔχων τε πρὸς Ῥουφῖνον ἐγκότως οἷα δύναμιν αὐτῷ ἀντίρροπον κατὰ τὴν ἑῴαν ἔχειν βουλόμενον, ὡς Ἀρκάδιον ἰέναι διενοεῖτο, διαθεῖναι κατ' ἐξουσίαν καὶ τὰ κατ' ἐκεῖνον ἐθέλων· ἔλεγε γὰρ ἐπιτετράφθαι παρὰ Θεοδοσίου τελευτᾶν μέλλοντος τὰ κατ' ἄμφω τοὺς βασιλέας ἔχειν ἐν πάσῃ φροντίδι.

V. 1 Τούτων ὁ Ῥουφῖνος αἰσθόμενος ἐκ πάσης ἐξουλεύετο μηχανῆς ἐκποδὼν γενέσθαι τῆς Στελίχωνος ἐπὶ τὴν ἑῴαν ὁρμῆς, καταλῦσαι δὲ οὐδὲν ἧττον καὶ ἀσθενεστέραν τὴν οὖσαν Ἀρκαδίῳ στρα|τιωτικὴν δύναμιν κατα-

[6] Moglie di Arcadio divenne Elia Eudossia, sposata il 27 aprile 395: da lei l'imperatore ebbe cinque figli, Teodosio, Flacilla, Pulcheria, Arcadia e Marina.

correvano a fianco di quelli che li portavano; ma quando, proseguendo il loro cammino, furono vicini alla casa di Promoto, costoro entrarono con i doni e consegnandoli alla fanciulla allevata presso il figlio di Promoto rivelarono che si accingeva a unirsi all'imperatore.[6] 6. Svanirono così le speranze di Rufino. Questi, quando vide che un'altra andava in moglie all'imperatore, considerava quello che rimaneva da fare: come togliere di mezzo anche Eutropio. Questa era la situazione sotto l'impero di Arcadio.

4. 1. Stilicone, invece, che tutelava l'impero d'Occidente, diede in moglie a Onorio la figlia avuta da Serena:[7] Serena era figlia di Onorio, il fratello di Teodosio, padre dei due imperatori. 2. La parentela con l'imperatore rafforzò il suo potere; d'altra parte aveva sotto di sé quasi tutto l'esercito romano. Infatti, quando morì Teodosio in Italia, dopo l'eliminazione di Eugenio, Stilicone, in quanto era il comandante dell'intero esercito, trattenne gli uomini forti e i più bellicosi e lasciò andare in Oriente quelli che erano ormai esausti e potevano essere messi da parte. 3. Dopo avere disposto queste cose, essendo irato con Rufino,[8] che desiderava avere in Oriente un potere eguale al suo, decise di recarsi da Arcadio con l'intenzione di sistemare a suo piacimento anche le faccende che riguardavano quest'ultimo: diceva infatti che Teodosio, al momento di morire, gli aveva raccomandato di badare a entrambi gli imperatori.

5. 1. Rufino, quando si accorse di questo proposito, meditava di impedire con ogni mezzo l'arrivo di Stilicone in Oriente e di smembrare non di meno le forze mili-

[7] Maria, che Onorio sposò nel 398 circa.

[8] Sul piano politico il contrasto tra i due riguardava le diocesi di Dacia e di Macedonia, in contestazione tra l'Occidente e l'Oriente.

στῆσαι· ταῦτα δὴ πάντα πραγματευόμενος ἄνδρας εὗρε πρὸς ταῦτα πονηροτέρους ἤπερ ἐβούλετο, οἷς χρησάμενος μεγάλων ἦρξε τῇ Ῥωμαίων ἐπικρατείᾳ κακῶν· τὸ δὲ ὅπως ἐρῶ. 2 Μουσώνιος, Ἕλλην ἀνὴρ καὶ παιδείας ἥκων εἰς ἄκρον, τριῶν ἐγένετο παίδων πατήρ, οἷς ὀνόματα ἦν Μουσώνιος καὶ Ἀντίοχος καὶ Ἀξίοχος· ἀλλὰ Μουσώνιος μὲν καὶ Ἀξίοχος παιδείᾳ καὶ καλοκἀγαθίᾳ τὰς τοῦ πατρὸς ἐπεθύμουν παραδραμεῖν ἀρετάς, Ἀντίοχος δὲ πᾶσιν ἐνηβρύνετο τοῖς ἐναντίοις, αὐτὸ πονηρίας ὄργανον ὤν. 3 Τοῦτον ἁρμόδιον οἷς ἐβούλετο Ῥουφῖνος εὑρὼν ἀνθύπατον καθίστησι τῆς Ἑλλάδος, ἕτοιμον ἐθέλων τοῖς ἐπιοῦσι βαρβάροις ποιῆσαι τὴν αὐτῆς ἀπώλειαν, Γεροντίῳ τὴν ἐν Θερμοπύλαις παραδοὺς φυλακήν, ὑπηρετησομένῳ ταῖς αὐτοῦ κατὰ τῆς πολιτείας ἐννοίαις. 4 Ταῦτα Ῥουφῖνος πονηρευσάμενος, ἐπειδὴ στασιάζοντα καὶ ἀλλοτριώσαντα τῶν νόμων ἑαυτὸν ἐθεώρησεν Ἀλάριχον (ἠγανάκτει γὰρ ὅτι μὴ στρατιωτικῶν ἡγεῖτο δυνάμεων ἀλλὰ μόνους εἶχε τοὺς βαρβάρους, οὓς Θεοδόσιος ἔτυχεν αὐτῷ παραδοὺς ὅτε σὺν αὐτῷ τὴν Εὐγενίου τυραννίδα καθεῖλε), τότε τοίνυν ἐσήμαινε δι' ἀπορρήτων αὐτῷ προσωτέρω τοὺς σὺν αὐτῷ βαρβάρους ἢ ἄλλως σύγκλυδας ὄντας ἐξαγαγεῖν, ὡς ἑτοίμων ἁπάντων εἰς ἅλωσιν ἐσομένων. 5 Ἐπὶ τούτοις Ἀλάριχος τῶν Θρᾴκης ἀπανίστατο τόπων, καὶ ἐπὶ Μακεδονίαν προῄει καὶ Θεσσαλίαν, πάντα καταστρεφόμενος τὰ ἐν μέσῳ· γενόμενος δὲ Θερμοπυλῶν πλησίον ἔπεμπε λάθρᾳ πρὸς Ἀντίοχον τὸν ἀνθύπατον καὶ Γερόντιον τὸν ἐφεστηκότα τῇ Θερμοπυλῶν φυλα|κῇ τοὺς τὴν ἔφοδον

[9] Si tratta probabilmente di quel Musonio, originario della Panfilia, che fu vicario della Macedonia nel 362 e dell'Asia nel 367-368. Per un certo tempo insegnò retorica ad Atene, cfr. Ammiano Marcellino, XXVII 9, 6 (Paschoud, III[1], pp. 88-89, n. 6 al quale rinvio anche per la problematica esegesi dei §§ 1-3).

[10] Antioco e Assioco sono personaggi di identificazione molto incerta, cfr. Paschoud, III[1] p. 89, n. 6.

[11] Più precisamente dell'Acaia.

[12] È probabilmente lo stesso personaggio ricordato da Zosimo in IV 40.

tari di Arcadio, rendendole più deboli. Impegnato in tutti questi progetti, trovò uomini più malvagi di quanti desiderasse, servendosi dei quali provocò grandi rovine all'impero romano. In che modo, lo dirò. 2. Musonio,[9] un greco, uomo di elevata educazione, aveva tre figli, Musonio, Antioco e Assioco.[10] Mentre Musonio e Assioco desideravano superare le virtù paterne in cultura e integrità, Antioco si vantava di tutto il contrario ed era uno strumento di malvagità. 3. Rufino, avendo trovato in lui l'uomo adatto a realizzare i suoi piani, lo nomina proconsole della Grecia,[11] volendo mandare in rovina il territorio in vista delle incursioni dei barbari; inoltre diede la difesa delle Termopili a Geronzio,[12] destinato a essere complice delle sue trame contro lo stato. 4. Rufino, dopo avere agito in modo così malvagio, appena vide che Alarico si ribellava[13] e si opponeva alle leggi (infatti era sdegnato perché non comandava forze militari, ma aveva soltanto i barbari concessi da Teodosio quando aveva abbattuto con il suo aiuto la tirannide di Eugenio), gli fece allora sapere in segreto di avanzare insieme ai barbari che erano con lui o che aveva raccolto in qualche modo, dal momento che tutto era pronto per la conquista. 5. Per questo Alarico partì dalla Tracia e si diresse in Macedonia e in Tessaglia, devastando tutti i territori che attraversava. Quando fu vicino alle Termopili mandò di nascosto ambasciatori ad Antioco, il proconsole, e a Geronzio, che difendeva le Termopili, allo scopo di annun-

[13] Dopo la battaglia del Frigido, i Goti di Alarico si erano stanziati nella penisola balcanica, dove nel febbraio-marzo 395 si sollevarono devastando il territorio e giungendo sino a Costantinopoli, senza conquistarla. In seguito si ritirarono nell'Illirico. Nella primavera di quello stesso anno Stilicone tentò di opporsi ad Alarico: raggiunse l'esercito barbaro in Tessaglia, ma lo scontro fu evitato, in quanto Arcadio diede ordine a Stilicone di ritirarsi dall'Oriente. Zosimo non accenna a questi avvenimenti, ma collega in modo inesatto tali fatti all'invasione della Grecia (396-397).

ἀγγελοῦντας. 6 Καὶ ὃ μὲν ἀπεχώρει μετὰ τῶν φυλάκων, ἐνδιδοὺς ἐλευθέραν καὶ ἀκώλυτον τὴν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα πάροδον τοῖς βαρβάροις· οἳ δὲ ἐπὶ λείαν ἕτοιμον τῶν ἀγρῶν καὶ παντελῆ τῶν πόλεων ἀπώλειαν ἐχώρουν, τοὺς μὲν ἄνδρας ἡβηδὸν ἀποσφάττοντες, παιδάρια δὲ καὶ γυναῖκας ἀγεληδὸν ἅμα τῷ πλούτῳ παντὶ λῃζόμενοι. 7 Καὶ ἡ μὲν Βοιωτία πᾶσα, καὶ ὅσα μετὰ τὴν ἀπὸ Θερμοπυλῶν εἴσοδον Ἑλληνικὰ ἔθνη διῆλθον οἱ βάρβαροι, ἔκειντο τὴν ἐξ ἐκείνου μέχρι τοῦ νῦν καταστροφὴν διδόντα τοῖς θεωμένοις ὁρᾶν, μόνων Θηβαίων διὰ τὸ τῆς πόλεως ὀχυρὸν περισωθέντων, καὶ ὅτι σπεύδων τὰς Ἀθήνας ἑλεῖν Ἀλάριχος οὐκ ἐπέμεινε τῇ τούτων πολιορκίᾳ. 8 Θηβαίων τοίνυν διὰ τοῦτο ἐκπεφευγότων ἐπὶ τὰς Ἀθήνας ἐχώρει, ῥᾷστα τὴν πόλιν οἰόμενος ἑλεῖν διὰ τὸ μέγεθος παρὰ τῶν ἔνδον φυλαχθῆναι οὐ δυναμένην, καὶ προσέτι τοῦ Πειραιῶς ἐχομένου σπάνει τῶν ἐπιτηδείων μετ' οὐ πολὺ τοὺς πολιορκουμένους ἐνδώσειν· ἀλλ' ὁ μὲν Ἀλάριχος ἐν ταύταις ἦν ταῖς ἐλπίσιν, ἔμελλε δὲ ἡ τῆς πόλεως ἀρχαιότης καὶ ἐν οὕτω δυσσεβέσι καιροῖς θείαν τινὰ πρόνοιαν ὑπὲρ ἑαυτῆς ἐπισπᾶσθαι καὶ μένειν ἀπόρθητος.

VI. 1 Ἄξιον δὲ μηδὲ τὴν αἰτίαν δι' ἣν ἡ πόλις περιεσώθη, θεοπρεπῆ τινα οὖσαν καὶ εἰς εὐσέβειαν τοὺς ἀκούοντας ἐπικαλουμένην, σιωπῇ διελθεῖν· ἐπιὼν Ἀλάριχος πανστρατιᾷ τῇ πόλει τὸ μὲν τεῖχος ἑώρα περινοστοῦσαν τὴν πρόμαχον Ἀθηνᾶν, ὡς ἔστιν αὐτὴν ὁρᾶν ἐν τοῖς ἀγάλμασιν, ὡπλισμένην καὶ οἷον τοῖς ἐπιοῦσιν ἀνθίστασθαι μέλλουσαν, τοῖς δὲ τείχεσι παρεστῶτα τὸν Ἀχιλλέα| τὸν ἥρω τοιοῦτον οἷον αὐτὸν τοῖς Τρωσὶν ἔδειξεν Ὅμηρος, ὅτε κατ' ὀργὴν τῷ θανάτῳ τοῦ Πατρόκλου τιμωρῶν ἐπολέμει. 2 Ταύτην Ἀλάριχος τὴν ὄψιν οὐκ ἐνεγκὼν πάσης

[14] Il valico delle Termopili era il passaggio obbligato per chi scendesse dalla Tessaglia nella Grecia centrale.

[15] Significa propriamente "che combatte in prima fila"; è epiteto di Atena, protettrice della città. La dea aveva sull'Acropoli una famosa

ciare l'attacco.[14] 6. Geronzio si ritirò con la sua guarnigione, permettendo ai barbari di entrare liberamente in Grecia senza trovare resistenza. Così essi avanzavano per saccheggiare tranquillamente le campagne e distruggere del tutto le città, massacrando i giovani e prendendo in massa donne e bambini, insieme a ogni ricchezza. 7. Tutta la Beozia e le province della Grecia, che i barbari attraversarono dopo essere entrati dalle Termopili, furono distrutte e da quel momento sino a oggi hanno offerto ai visitatori i segni evidenti della catastrofe. Soltanto i Tebani dunque si salvarono, perché la città era fortificata e perché Alarico, avendo fretta di conquistare Atene, non si fermò ad assediarli. 8. Dunque, dopo che i Tebani sfuggirono al pericolo per questo motivo, Alarico arrivò ad Atene, credendo di conquistarla assai facilmente, perché era grande e non poteva essere difesa dagli abitanti; inoltre, il Pireo aveva poche scorte, e per questo gli assediati avrebbero ceduto in fretta. Ma mentre Alarico nutriva queste speranze, Atene, in nome della propria tradizione, stava per richiamare su di sé, anche in un'età così empia, una provvidenza divina che l'avrebbe conservata intatta.

6. 1. È opportuno rivelare per quale motivo Atene si salvò: si tratta di un intervento divino, che ispira pietà negli ascoltatori. Alarico, mentre stava per assalire con tutto l'esercito la città, vide Atena Promachos[15] percorrere le mura, come è possibile ammirarla nelle statue, armata e nell'atto di opporsi agli assalitori. Lungo le mura stava l'eroe Achille, tale e quale Omero lo fece apparire ai Troiani quando, irato, combatteva per vendicare la morte di Patroclo.[16] 2. Alarico, non sopportando

statua, opera di Fidia; la sua immagine è tramandata attraverso incisioni monetali.

[16] Cfr. *Iliade*, XX 161 ss.

μὲν ἀπέστη κατὰ τῆς πόλεως ἐγχειρήσεως, ἐπεκηρυκεύετο δέ· ⟨τῶν δ᾽ Ἀθηναίων⟩ τοὺς λόγους προσδεξαμένων ὅρκους τε λαβόντων καὶ δόντων, εἰσῄει σὺν ὀλίγοις Ἀλάριχος εἰς τὰς Ἀθήνας· τυχὼν δὲ φιλοφροσύνης ἁπάσης, λουσάμενός τε καὶ κοινωνήσας ἑστιάσεως τοῖς ἐν τῇ πόλει λογάσι, καὶ προσέτι γε δῶρα λαβών, ἀπεχώρει τήν τε πόλιν ἀβλαβῆ καὶ τὴν Ἀττικὴν πᾶσαν καταλιπών. 3 Καὶ ἡ μὲν Ἀθηναίων πόλις ἐν τῷ κατὰ τὴν Οὐάλεντος βασιλείαν γενομένῳ σεισμῷ, πᾶσαν κατασείσαντι τὴν Ἑλλάδα, μόνη περιεσώθη κατὰ τὸν εἰρημένον μοι τρόπον ἐν τῷ προλαβόντι βιβλίῳ, καὶ νῦν εἰς ἔσχατον ἐλθοῦσα κινδύνου διέφυγεν· Ἀλάριχος δὲ τὴν Ἀττικὴν πᾶσαν ἀπόρθητον ἀπολιπὼν δέει τῶν φανέντων φασμάτων ἐπὶ τὴν Μεγαρίδα παρῄει, καὶ ταύτην ἑλὼν ἐξ ἐπιδρομῆς τῆς ἐπὶ τὴν Πελοπόννησον ἐλάσεως εἴχετο, μηδεμιᾶς πειρώμενος ἀντιστάσεως. 4 Ἐνδόντος δὲ αὐτῷ Γεροντίου τὸν Ἰσθμὸν διαβῆναι, πάντα λοιπὸν ἦν αὐτῷ δίχα πόνου καὶ μάχης ἁλώσιμα, τῶν πόλεων σχεδὸν ἁπασῶν διὰ τὴν ἀσφάλειαν ἣν ὁ Ἰσθμὸς παρεῖχεν αὐταῖς ἀτειχίστων οὐσῶν· εὐθέως οὖν ἡ Κόρινθος πρώτη κατὰ κράτος ἡλίσκετο καὶ ⟨τὰ⟩ πρόσοικα ταύτῃ πολίχνια καὶ ἐπὶ ταύτῃ τὸ Ἄργος καὶ ὅσα ἦν αὐτῆς τε καὶ Λακεδαίμονος ἐν μέσῳ χωρία. 5 Καὶ αὐτὴ δὲ ἡ Σπάρτη συναπήγετο τῇ κοινῇ τῆς Ἑλλάδος ἁλώσει, μήτε ὅπλοις ἔτι | μήτε ἀνδράσι μαχίμοις τετειχισμένη διὰ τὴν τῶν Ῥωμαίων πλεονεξίαν, ἀλλ᾽ ἄρχουσιν ἐκδεδομένη προδόταις καὶ τῇ τῶν κρατούντων ἡδονῇ προθύμως ὑπηρετουμένοις εἰς ἅπαντα τὰ πρὸς κοινὸν ὄλεθρον φέροντα.

VII. 1 Ῥουφῖνος μὲν οὖν, ἀγγελθέντος αὐτῷ τοῦ περὶ τὴν Ἑλλάδα πάθους, ἐπίδοσιν ἐλάμβανεν ἧς εἶχε περὶ τὴν βασιλείαν ἐπιθυμίας· συνταραττομένου γὰρ τοῦ πολιτεύματος οὐδὲν ἐμποδὼν ᾤετο αὐτῷ φανήσεσθαι πρὸς

[17] L'integrazione è di Paschoud.
[18] Cfr. IV 18.

questa visione, rinunciò a ogni iniziativa contro la città e incominciò un negoziato. Appena <gli Ateniesi>[17] accettarono le proposte e si scambiarono i giuramenti, Alarico entrò con pochi uomini in Atene. Accolto con grande favore, si lavò, partecipò a un banchetto con i notabili della città, ricevette anche dei doni, e poi se ne andò lasciando intatte Atene e tutta l'Attica. 3. In occasione del terremoto che si verificò durante l'impero di Valente e che sconvolse tutta la Grecia, la città di Atene fu l'unica a salvarsi nel modo che ho esposto nel libro precedente[18] e anche ora evitò la rovina, pur avendo corso un gravissimo pericolo. Alarico, dopo avere lasciato tutta l'Attica senza devastarla, per paura delle visioni avute, si recò nella Megaride e, dopo averla presa al primo assalto, si mise in marcia alla volta del Peloponneso, senza trovare alcuna resistenza. 4. Poiché Geronzio gli aveva concesso di attraversare l'Istmo, poté allora prendere ogni cosa senza fatica e senza lotta, dal momento che quasi tutte le città non avevano mura, per la sicurezza che offriva l'Istmo. Subito, dunque, fu presa per prima Corinto e le città vicine; poi Argo e i territori compresi tra essa e Sparta. 5. Persino Sparta fu coinvolta nella conquista di tutta la Grecia, poiché né armi né soldati valorosi la difendevano più, per colpa della cupidigia dei Romani, ma era stata consegnata a magistrati traditori, che assecondavano con zelo il piacere dei governanti, in tutto ciò che contribuiva alla comune rovina.[19]

7. 1. Rufino, dunque, informato di quanto era accaduto in Grecia, sentiva crescere il desiderio di conquistare il potere: poiché infatti lo stato era sconvolto, riteneva

[19] Sulla devastazione della Grecia cfr. anche Gerolamo, *Lettera a Eliodoro*, 60, 16.

τὴν τοιαύτην ἐπιχείρησιν· Στελίχων δὲ ναυσὶ στρατιώτας ἐμβιβάσας τοῖς κατὰ τὴν Ἀχαΐαν δυστυχήμασιν ὥρμητο βοηθεῖν, καὶ τῇ Πελοποννήσῳ προσσχὼν εἰς Φολόην συμφυγεῖν τοὺς βαρβάρους ἠνάγκασε. 2 Καὶ ῥᾷστα διέφθειρεν ἂν αὐτοὺς σπάνει τῶν ἐπιτηδείων, εἰ μὴ τρυφῇ καὶ μίμοις γελοίων ἥκιστά τε αἰσχυνομέναις γυναιξὶν ἐκδοὺς ἑαυτὸν ἀφῆκε τοὺς στρατιώτας, ὅσα καταλελοίπασιν οἱ βάρβαροι, ἁρπάζειν, ὥστε δοῦναι τοῖς πολεμίοις εὐρυχωρίαν ἀναχωρήσασι τῆς Πελοποννήσου μετὰ πάσης τῆς λείας εἰς τὴν Ἤπειρον διαβῆναι καὶ τὰς ἐν ταύτῃ λῃσασθαι πόλεις.

3 Ὅπερ αὐτοὺς ὁ Στελίχων πεποιηκότας ἰδὼν ἄπρακτος ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ἀπέπλευσε, μείζονα καὶ χαλεπώτερα τοῖς Ἕλλησι κακὰ δι᾽ ὧν ἐπήγετο στρατιωτῶν ἐπιθείς· ἐπεὶ δὲ παρεγένετο, παραχρῆμα θάνατον ἔγνω Ῥουφίνῳ κατασκευάσαι τρόπῳ τοιῷδε· πρὸς τὸν βασιλέα ποιεῖται λόγους Ὀνώριον ὡς προσήκει τέλη τινὰ στρατιωτικὰ στεῖλαι πρὸς Ἀρκάδιον τὸν ἀδελφόν, ἐπαμυνοῦντα τοῖς ἐν τῇ ἐπικρατείᾳ τῇ τούτου κεκακωμένοις ἔθνεσι. 4 Καὶ ὅπερ ἐγνώκει πράττειν | ἐπιτραπεὶς ἔταττε τοὺς ἐπὶ τούτῳ σταλησομένους, Γαΐνην δὲ αὐτοῖς ἐπιστήσας ἡγεμόνα, ὅσα ἐπὶ Ῥουφίνου διενοεῖτο ἐξεῖπε· τῶν δὲ στρατιωτῶν ἤδη πλησίον τῆς Κωνσταντινουπόλεως ὄντων, φθάσας ὁ Γαΐνης ἀπήγγειλεν Ἀρκαδίῳ τῷ βασιλεῖ τὴν αὐτῶν παρουσίαν, καὶ ὡς παραγένοιντο τοῖς πράγμασι πεπονηκόσιν ἐφιέμενοι βοηθεῖν. 5 Τοῦ δὲ βασιλέως ἡσθέντος ἐπὶ τῇ τούτων ἀφίξει, ὑπαντῆσαι τοῖς στρατιώταις εἰσιέναι μέλλουσι παρεκάλει τὸν βασιλέα Γαΐνης· ταύτης γὰρ τῆς τιμῆς ἠξιῶσθαι τοὺς στρατιώτας ἔλεγε σύνηθες εἶναι· πεισθέντος δὲ τοῦ βασιλέως καὶ πρὸ τῆς πόλεως ὑπαντήσαντος, εἵπετο καὶ ὁ Ῥουφῖνος, οἷα τῆς αὐλῆς ὕπαρχος· ἐπεὶ δὲ προσκυνήσαντες τῆς προσηκούσης ἠξιώθησαν παρὰ τοῦ βασιλέως φιλοφροσύνης, δόντος Γαΐνου τὸ σύνθημα πάντες

[20] Catena montuosa tra l'Arcadia e l'Elide. Siamo all'inizio del 397.
[21] Non è certo questa la causa del fallimento di Stilicone. Piuttosto

che niente avrebbe impedito una simile impresa. Stilicone, invece, caricati i soldati sulle navi, si affrettò a soccorrere l'Acaia in disgrazia e, approdato nel Peloponneso, costrinse i barbari a fuggire al Foloe.[20] 2. E li avrebbe annientati assai facilmente se non si fosse abbandonato alle mollezze, ai buffoni e a donne svergognate e non avesse permesso che i soldati saccheggiassero tutto quanto i nemici avevano lasciato, sì da concedere loro l'opportunità di ritirarsi dal Peloponneso con tutto il bottino, di passare in Epiro e devastarne le città.[21] 3. Stilicone, visto quello che facevano, navigò verso l'Italia, senza avere concluso nulla, dopo avere arrecato mali più grandi e più gravi ai Greci, per colpa dei soldati che aveva portato con sé. Appena arrivato, decise di uccidere subito Rufino in questo modo. Dice all'imperatore Onorio che bisognava inviare alcune unità militari al fratello Arcadio, per difendere le province del suo regno sconvolte. 4. Appena fu autorizzato a compiere ciò che aveva deciso, designò gli uomini che dovevano essere mandati e dopo avere messo a capo di essi Gainas[22] gli rivelò i suoi piani contro Rufino. Quando i soldati erano ormai vicini a Costantinopoli, Gainas avanzò per annunciare all'imperatore Arcadio il loro arrivo, dicendo che erano venuti col desiderio di soccorrerlo in un momento difficile. 5. Poiché l'imperatore si rallegrò della loro presenza, Gainas lo esortava ad andare incontro ai soldati che si accingevano a entrare in città: diceva infatti che era usanza concedere loro questo onore. Arcadio si lasciò convincere e uscì per incontrarli davanti alla città: lo seguiva anche Rufino, come prefetto del pretorio. Allora i soldati si inginocchiarono e furono ricevuti dall'imperatore con la dovuta cortesia; poi tutti in-

il governo d'Oriente concluse un accordo con i Goti di Alarico, che ottenne l'incarico di *magister militum per Illyricum.*

[22] Cfr. IV 57, 2.

ὁμοῦ τὸν Ῥουφῖνον ἀπολαβόντες ἐν μέσῳ τοῖς ξίφεσι παίουσι. 6 Καὶ ὃ μὲν ἀφῃρεῖτο τῆς δεξιᾶς, ὃ δὲ τὴν ἑτέραν ἔκοπτεν, ὃ δὲ τὴν κεφαλὴν τοῦ τραχήλου χωρίσας ἀπῄει, παιᾶνας ᾄδων ἐπινικίους· ἐς τοσοῦτον δὲ ἐπετώθασαν ὥστε τὴν χεῖρα πανταχῇ τῆς πόλεως περιάγειν, αἰτεῖν τε ἀργύριον δοῦναι τῷ ἀπλήστῳ τοὺς προστυγχάνοντας.

VIII. 1 Ῥουφῖνος μὲν οὖν ἰδίᾳ τε πολλοῖς κακῶν ἀφορήτων γενόμενος αἴτιος καὶ τῇ πολιτείᾳ λυμηνάμενος ἁπάσῃ δίκην ἐξέτισε τῶν πεπονηρευμένων ἀξίαν, Εὐτρόπιος δὲ πρὸς πάντα Στελίχωνι συνεργήσας τὰ κατὰ τούτου βεβουλευμένα τῶν ἐν τῇ αὐλῇ πραττομένων κύριος ἦν. 2 Καὶ τὴν μὲν Ῥουφίνου περιουσίαν κατὰ τὸ πλέον ἐσφετερίζετο, καὶ ἑτέροις ἐνδιδοὺς ἐκ ταύτης οἰκειοῦσθαι τὰ ὁπωσοῦν ⟨ἀν⟩άξια τῆς αὐτοῦ κτήσεως νομιζόμενα· τῆς δὲ Ῥουφίνου γαμετῆς σὺν τῇ θυγατρὶ τῇ τῶν Χριστιανῶν ἐκκλησίᾳ προσδραμούσης δέει τοῦ μὴ συναπολέσθαι τῷ ἀνδρί, πίστιν δοὺς ὁ Εὐτρόπιος ἐφῆκεν αὐταῖς εἰς τὴν κατὰ Ἱεροσόλυμα πόλιν ἐκπλεῦσαι, πάλαι μὲν οἰκητήριον Ἰουδαίων οὖσαν, ἀπὸ δὲ τῆς Κωνσταντίνου βασιλείας ὑπὸ Χριστιανῶν τιμωμένην οἰκοδομήμασιν. 3 Ἐκεῖναι μὲν οὖν αὐτόθι τὸν λειπόμενον τοῦ βίου διέτριψαν χρόνον· Εὐτρόπιος δὲ πάντας, ὧν εἴη τις λόγος, ἐκποδὼν καταστῆσαι βουλόμενος, ὡς ἂν μηδεὶς ἕτερος πλὴν αὐτοῦ βασιλεῖ παραδυναστεύοι, καὶ ἐπὶ Τιμασίῳ στρατιωτικῶν ἡγησαμένῳ ταγμάτων ἀπὸ τῶν Οὐάλεντος χρόνων καὶ πολλῶν μετασχόντι πολέμων ἐπιβουλὴν ἵστησιν, οὐδεμιᾶς αἰτίας ὑπούσης· ἦν δὲ ἡ συκοφαντία τοιάδε.

IX. 1 Βάργος ἐκ τῆς ἐν Συρίᾳ Λαοδικείας ὁρμώμενος, ἀλλᾶντας ὠνίους ἐπ' ἀγορᾷ προτιθείς, ἐπί τισιν ἁλοὺς

[23] Anche in questo caso la cronologia è inaccettabile; Rufino morì prima dell'invasione gotica, il 27 novembre 395, e non nel 397, come parrebbe dal racconto di Zosimo.

sieme, a un segnale di Gainas, circondarono Rufino e lo colpiscono con le spade. 6. Uno gli recideva la mano destra, un altro gli tagliava la sinistra, un altro ancora gli staccò la testa dal collo e se ne andò, innalzando canti di vittoria. Lo schernirono così tanto che portarono in giro per tutta la città la sua mano e chiesero ai passanti di dare un po' di denaro a quell'uomo insaziabile.[23]

8. 1. Rufino, dunque, che in privato aveva commesso mali insopportabili contro molte persone e aveva arrecato danni a tutto lo stato, ebbe la punizione che si meritava per le sue colpe. Da parte sua Eutropio, che aveva offerto a Stilicone la sua completa collaborazione nel complotto ordito contro Rufino, era ormai padrone degli affari di corte. 2. Si prese gran parte dei beni di Rufino,[24] pur concedendo anche ad altri di appropriarsi di quanto in qualche modo riteneva indegno di possedere per sé. La moglie di Rufino, che per timore di essere uccisa insieme al marito era corsa con la figlia alla chiesa cristiana, ottenne da Eutropio di poter salpare alla volta di Gerusalemme: questa anticamente era una città dei Giudei, ma a partire dal regno di Costantino i cristiani l'avevano ornata di edifici. 3. Là vissero il resto della loro vita. Eutropio, intanto, volle togliere di mezzo tutti quelli che avevano una certa importanza, affinché accanto all'imperatore non governasse nessun altro all'infuori di lui. Perciò tende un'insidia ai danni di Timasio, benché non ci fosse alcun motivo; costui era stato capo dell'esercito sin dai tempi di Valente e aveva partecipato a molte guerre. La calunnia era la seguente.

9. 1. Bargo, nativo di Laodicea in Siria, venditore di salsicce al mercato, condannato per certi misfatti, fuggì

[24] Eutropio, comunque, non divenne mai prefetto del pretorio; egli mantenne la sua carica finché non cadde in disgrazia, nel 399.

ἀτοπήμασιν ἀπὸ τῆς Λαοδικείας εἰς τὰς Σάρδεις ἦλθε φυγάς, εἶτα κἀκεῖσε φανεὶς οἷος ἦν, ἐπὶ πονηρίᾳ διεβεβόητο· τοῦτον ὁ Τιμάσιος ταῖς Σάρδεσιν ἐπιδημήσας, στωμύλον ἰδὼν δεινόν τε κολακείᾳ ῥᾳδίως ὑπαγαγέσθαι τοὺς προστυγχάνοντας, ᾠκειώσατό τε καὶ παραχρῆμα στρατιωτικοῦ τέλους ἔταξεν ἄρχειν· καὶ οὐ τοῦτο μόνον, ἀλλ' ἤδη καὶ εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν ἑαυτῷ συναπήγαγεν. 2 Οὐκ ἐπαινούντων δὲ τῶν ἐν τέλει τὸ γεγονὸς (ἔτυχε γὰρ πρότερον ὁ Βάργος διά τινα πονηρεύματα τῆς ἐν Κωνσταντινουπόλει διατριβῆς ἀποκεκλεισμένος) ὄργανον ἐπιτήδειον Εὐτρόπιος εἰς τὴν κατὰ Τιμασίου συκοφαντίαν τὸν ἄνδρα τοῦτον εὑρὼν ἵστη|σι κατήγορον αὐτῷ, γραμμάτια δεικνύντα ψευδῆ, βασιλείας ἐπιθυμίαν ἐπιφέροντα Τιμασίῳ· καὶ ὁ μὲν βασιλεὺς προὐκάθητο δικαστής, Εὐτρόπιος δὲ παρεστώς, ἐπειδὴ καὶ τὴν ἡγεμονίαν πάντων τῶν βασιλικῶν εἶχε κοιτώνων, τῆς πάσης ψήφου κύριος ἦν. 3 Πάντων δὲ δυσανασχετούντων ἐφ' οἷς ἀλλαντοπώλης ἄνθρωπος τὸν ἐν ἀρχαῖς καὶ ἀξίαις διαπρέψαντα τοσαύταις ἵστατο κρίνων, ἀνεχώρει μὲν τῆς κρίσεως ὁ βασιλεύς, ἐπέτρεπε δὲ ταύτην Σατουρνίνῳ καὶ Προκοπίῳ· τούτοιν δὲ ὁ μὲν [εἷς] εἰς γῆρας ἦν βαθὺ προελθὼν καὶ μεγάλαις τετιμημένος ἀξίαις, οὐκ ἔξω δὲ κολακείας, ἀλλ' εἰωθὼς ἐν ταῖς κρίσεσι τὰς τῶν βασιλεῖ παραδυναστευόντων θεραπεύειν ὁρμάς τε καὶ γνώμας· ὁ δὲ Προκόπιος τοῦ μὲν βασιλέως ἐγεγόνει Οὐάλεντος κηδεστής, σκαιὸς δέ τις ὢν καὶ ἀνάγωγος ἔν τισιν ἐδόκει τἀληθῆ μετὰ παρρησίας ἐκφαίνειν. 4 Ὥστε ἀμέλει καὶ τότε συνενεχθεὶς εἰς τὴν κατὰ Τιμασίου ψῆφον τῷ Σατουρνίνῳ τοῦτο προσέθηκεν, ὡς οὐκ ἔδει Τιμασίου Βάργον εἶναι κατήγορον, οὐδὲ τὸν τοσαύταις ἀρχαῖς διαπρέψαντα καὶ ἀξίαις εὐτελοῦς ἀνθρώπου καὶ ἀνασεσυρμένου συκοφαντίαις ἁλῶναι, καὶ ὅπερ ἦν

da Laodicea a Sardi, dove dimostrò la propria indole, divenendo famoso per la perversità. Timasio, giunto a Sardi, appena vide la loquacità di quest'uomo che, con l'adulazione, era capace di attrarre facilmente quelli che incontrava, se lo fece amico e gli affidò subito il comando di un'unità dell'esercito. Non si limitò solo a questo, ma lo condusse con sé pure a Costantinopoli. 2. Benché i magistrati non approvassero la sua scelta (in precedenza, infatti, per certe colpe gli era stato impedito il soggiorno a Costantinopoli), Eutropio, avendo trovato in lui l'uomo adatto per calunniare Timasio, ne fa il suo accusatore, mostrandogli alcuni scritti falsi che lo incolpavano di aspirare all'impero. Il sovrano presiedette come giudice, ma Eutropio, standogli vicino (era capo dei ciambellani di corte), aveva il potere di pronunciare la sentenza. 3. Poiché tutti si sdegnavano che un salsicciaio si presentasse ad accusare un uomo che aveva occupato con onore tanti posti di comando e tante cariche, l'imperatore abbandonò il processo, affidandolo a Saturnino e Procopio.[25] Di questi, il primo, assai vecchio e onorato con molti incarichi, non era estraneo all'adulazione, ma era solito nei processi acconsentire ai desideri e alle opinioni di quelli che governavano a fianco del sovrano; Procopio, invece, era imparentato con l'imperatore Valente, ed essendo un uomo rozzo e ignorante dava l'impressione, in certi casi, di dire il vero con franchezza. 4. Sicché, come è naturale, anche allora, pur concordando con Saturnino nel voto contro Timasio, aggiunse che Bargo non doveva essere accusatore di Timasio e che un uomo, distintosi in tanti compiti e con tanti meriti, non poteva essere condannato per le calunnie di un essere spregevole e immorale: era assai strano

[25] Saturnino, già comandante sotto Valente, era diventato *magister militum* in Tracia nel 382-383; in seguito ricoprì l'incarico di console. Quanto a Procopio, è ricordato solo da Zosimo in questo passo.

ἀτοπώτατον, εὐεργέτην ὑπὸ τοῦ παθόντος εὖ πράγματα πάσχειν. 5 Ὤνησε δὲ οὐδὲν ταύτῃ χρησάμενος τῇ παρρησίᾳ Προκόπιος, ἀλλ᾽ ἡ μὲν Σατουρνίνου ψῆφος ἐκράτει σφόδρα ἐπαινεθεῖσα, Τιμάσιος δὲ τῇ Ὀάσεως οἰκήσει παραδοθεὶς ἀπηλαύνετο, φυλακῆς αὐτὸν δημοσίας παραπεμπούσης· τόπος δὲ ἦν οὗτος λυπρότατος καὶ οὐδενὶ τῶν αὐτῷ παραδιδομένων ἀναχωρεῖν ἐνδιδούς. 6 Ἥ τε γὰρ ἐν μέσῳ γῆ ψαμμώδης οὖσα καὶ παν|τάπασιν ἔρημος καὶ ἀοίκητος ἀφαιρεῖται τῆς γνώσεως τοὺς ἐπὶ τὴν Ὄασιν ἀπιόντας, τῶν ἀνέμων τοῖς ἴχνεσι τὴν ψάμμον ἐπιφερόντων, καὶ τῷ μήτε φυτὸν μήτε οἴκησιν εἶναι, γνώρισμα εἰς εἰκασίαν τι καταλιπεῖν τοῖς ὁδοιποροῦσι δυνάμενα. 7 Φήμη δὲ ὅμως εἰς ἅπαντας ᾔει παρὰ Συαγρίου τοῦ παιδὸς ἡρπάσθαι Τιμάσιον λέγουσα, διαφυγόντος τοὺς ἐσταλμένους εἰς ἀναζήτησιν αὐτοῦ καὶ διά τινων ἁρπάσαντος τὸν πατέρα λῃστῶν· ἀλλ᾽ εἴτε ἀληθῆ ταῦτα ἦν εἴτε Εὐτροπίῳ χαριζόμενοι ταῦτα ἐν τῷ πλήθει διέσπειραν, οὐκ ἔγνω τις τὸ σαφές, πλὴν ὅτι περ οὔ⟨τε⟩ Τιμάσιος οὔτε Συάγριος ἐξ ἐκείνου πεφήνασιν.

X. 1 Ὁ δὲ Βάργος, ὡς ἔξω πάσης ὑποψίας καταστήσας Εὐτρόπιον οὐκέτι τὴν Τιμασίου δυσμένειαν ὑφορώμενον, ἠξιοῦτο στρατιωτικοῦ τέλους ἀρχῆς χρήματα φέρειν αὐτῷ κομψὰ δυναμένης, καὶ ἀνεχώρει μειζόνων ἐλπίσι δωρεῶν βουκολούμενος· ἠγνόει γὰρ ὡς Εὐτρόπιος τοιοῦτον αὐτὸν φανέντα περὶ Τιμάσιον τὸν εὐεργέτην καὶ περὶ αὐτὸν ὅμοιον φανήσεσθαι προσεδόκησεν. 2 Ἐκδημήσαντος γοῦν τῆς ἀρχῆς ἕνεκα Βάργου, τὴν τούτῳ συνοικοῦσαν γυναῖκα διά τινας αἰτίας ἀπεχθῶς πρὸς αὐτὸν ἔχουσαν πείθουσι γραμματεῖα προσδοῦναι τῷ βασιλεῖ κατηγορίας φέροντα πλείστας εἰς τὰ μέγιστά τε τῶν ἐγκλημάτων τὸν Βάργον ἀγούσας. 3 Ἅπερ ἀκηκοὼς

[26] Si tratta verosimilmente della Grande Oasi, l'odierna El-Kharga, in territorio arabo a oriente del Nilo, visitata e descritta anche da

che un benefattore passasse guai per colpa di colui che aveva beneficato. 5. Ma neppure parlando con tale franchezza Procopio poté essergli utile. Prevalse il voto di Saturnino, che ebbe molti consensi; Timasio fu condannato ad abitare l'Oasi e venne bandito: lo accompagnò una scorta pubblica. L'Oasi era un luogo assolutamente sterile e non concede a nessuno che vi sia relegato di tornare indietro. 6. Infatti la terra che sta in mezzo, essendo sabbiosa, deserta e del tutto inabitabile, impedisce la ricognizione a quelli che vanno in queste zone, poiché i venti ricoprono le impronte con la sabbia; inoltre non ci sono né piante né abitazioni che diano ai viaggiatori qualche indizio e permettano qualche segnale.[26] 7. Tuttavia si diffuse tra tutti la voce che Timasio fosse stato preso dal figlio Siagrio, che era sfuggito a quelli mandati sulle sue tracce e aveva sottratto il padre con l'aiuto di alcuni predoni. Ma nessuno seppe con esattezza se queste notizie fossero vere o venissero diffuse tra il popolo per compiacere Eutropio; piuttosto, da quel momento non si videro più né Timasio né Siagrio.

10. 1. Intanto Bargo, che aveva liberato da ogni sospetto Eutropio, il quale non aveva più da temere l'inimicizia di Timasio, ottenne il comando di un'unità militare in grado di fruttargli molto denaro e se ne andò deluso, dopo avere sperato doni più grandi: ignorava infatti che Eutropio, visto come si era comportato con il suo benefattore Timasio, s'aspettava che avrebbe agito allo stesso modo verso di lui. 2. Partito dunque per svolgere l'incarico, la moglie, che gli era ostile per certi motivi, viene persuasa a consegnare all'imperatore alcuni documenti contenenti moltissime accuse, che incolpavano Bargo assai gravemente. 3. Eutropio, quando ne fu a conoscenza,

Olimpiodoro, fr. 33 Müller (a cui corrisponde il fr. 43 nell'edizione tradotta e commentata di Maisano, *Olimpiodoro* cit., pp. 48-49).

Εὐτρόπιος εὐθὺς ἦγεν εἰς κρίσιν τὸν ἄνθρωπον καὶ ἁλόντα παρεδίδου τιμωρίᾳ πρεπούσῃ, μεθ' ἣν ἅπαντες θαυμάζοντες ἅμα καὶ ἀνυμνοῦντες τὸν τῆς Ἀδραστείας ὀφθαλμὸν διετέλεσαν, ὃν οὐχ οἷόν τέ τινα τῶν ἠσεβηκότων κατά τι λαθεῖν. 4 Μεθύων δὲ ἤδη τῷ πλού|τῳ καὶ ὑπὲρ τὰ νέφη τῇ φαντασίᾳ φέρεσθαι δοκῶν ὁ Εὐτρόπιος ἐν ἅπασι σχεδὸν τοῖς ἔθνεσιν εἶχε τοὺς τὰ πραττόμενα πολυπραγμονοῦντας, καὶ ὅπως ἕκαστος ἔχοι τύχης· καὶ οὐδὲ⟨ν⟩ ἦν καθάπαξ ὃ μὴ χρημάτων αὐτῷ κέρδος ἐπῆγεν· ἄγει τοίνυν αὐτὸν καὶ κατὰ Ἀβουνδαντίου φθόνος τε ὁμοῦ καὶ πλεονεξία. 5 Ἦν δὲ Ἀβουνδάντιος ἀπὸ τῆς ἐν τῇ Θρᾴκῃ Σκυθίας, ἐκ δὲ τῶν Γρατιανοῦ στρατευσάμενος χρόνων καὶ ἐπὶ Θεοδοσίου τιμῶν μεγίστων ἐπιβάς, ἤδη δὲ καὶ στρατηγὸς καὶ ὕπατος ἀποδεδειγμένος· ἐπεὶ δὲ καὶ τοῦτον Εὐτρόπιος ἠβουλήθη τῆς οὐσίας τε ὁμοῦ καὶ πάσης τιμῆς ἐκπεσεῖν, ἔγραφε μὲν ταῦτα ὁ βασιλεύς, ἀπηλαύνετο δὲ Ἀβουνδάντιος τῶν βασιλείων, οἴκησιν τὴν ἐν Φοινίκῃ Σιδῶνα λαχὼν καὶ ἐν ταύτῃ τὸν λοιπὸν χρόνον βεβιωκώς.

XI. 1 Εὐτρόπιος τοίνυν ἐν μὲν τῇ Κωνσταντινουπόλει παντάπασιν ἔχων οὐδένα τὸν ἀντιβλέπειν τολμῶντα, μόνον δὲ Στελίχωνα τῶν κατὰ τὴν ἑσπέραν κυριεύοντα πραγμάτων κατὰ νοῦν ἔχων, ἀνελεῖν αὐτῷ διενοεῖτο τὴν ἐπὶ Κωνσταντινούπολιν ἄφιξιν· ἀναπείθει δὴ τὸν βασιλέα, τέως συναγαγόντα τὴν γερουσίαν, κοινῷ δόγματι τῆς βασιλείας αὐτὸν πολέμιον προ[σ]ειπεῖν. 2 Οὗ δὴ γενομένου Γίλδωνα παραχρῆμα πάσης τῆς ὑπὸ Καρχηδόνα Λιβύης ἔχοντα τὴν ἡγεμονίαν οἰκειωσάμενος, ἀφίστησι διὰ τούτου τὴν χώραν τῆς Ὁνωρίου βασιλείας καὶ τῇ Ἀρκαδίου προστίθησιν· ἐπὶ τούτῳ δυσχεραίνοντι καὶ λίαν ἀπορουμένῳ Στελίχωνι συνήρατο τὸ ἀπὸ τῆς τύχης αὐτόματον.

[27] È epiteto di Nemesi, personificazione della vendetta divina: propriamente significa "colei a cui non si può sfuggire", come anche Zosimo dice subito dopo.

portò subito in giudizio quell'uomo e lo condannò infliggendogli una giusta punizione: da quel momento tutti ammirarono e lodarono l'occhio di Adrastea,[27] che nessun empio può sfuggire. 4. Eutropio, ormai ebbro di ricchezza e credendo con l'immaginazione di essere trasportato oltre le nuvole, aveva in quasi tutte le province uomini che badavano a quel che succedeva ed erano attenti alla fortuna di ciascuno; non c'era assolutamente nulla che non gli portasse profitto in denaro. Orbene, l'invidia e, insieme, la cupidigia lo spingono contro Abundanzio. 5. Abundanzio, originario della Scizia tracia, sin dai tempi di Graziano aveva partecipato a campagne militari, e sotto Teodosio era salito a grandissimi onori; ormai era stato nominato comandante[28] e console.[29] Quando Eutropio volle privarlo della ricchezza e di ogni onore, l'imperatore sancì per iscritto questa decisione e Abundanzio fu allontanato dalla corte e relegato nella fenicia Sidone, dove trascorse il resto della sua vita.[30]

11. 1. Eutropio, dunque, non avendo a Costantinopoli più nessuno che osasse guardarlo in faccia e avendo in mente solo Stilicone, che governava l'Occidente, pensava di impedirgli l'arrivo a Costantinopoli; pertanto, persuade l'imperatore di riunire il senato e dichiararlo, con unanime decisione, nemico dell'impero. 2. Fatto questo, si conciliò Gildone,[31] che aveva il comando dell'Africa cartaginese, e con il suo aiuto sottrae quel territorio al dominio di Onorio e lo annette al regno di Arcadio. Questa operazione irritò e rese molto incerto Stilicone

[28] Infatti sotto Teodosio ricoprì la carica di *magister utriusque militiae* (392-393).

[29] Tenne il consolato ordinario nel 393.

[30] Ciò avvenne nel 396.

[31] Ricoprì la carica di *comes et magister utriusque militiae per Africam* dal 30 dicembre 393. Era figlio di Nubel, re di Mauritania e fratello di Firmo, cfr. IV 16, 3. Uno dei primi atti ostili di Gildone fu quello di ridurre i trasporti di grano in Italia.

3 Ἀδελφὸν γὰρ ἔχων ὁ Γίλδων ᾧ Μασκέλδηλος | ἦν ὄνομα, καὶ τούτῳ διὰ βαρβαρικὴν μανίαν ἐπιβουλεύσας ἠνάγκασεν εἰς τὴν Ἰταλίαν ὡς Στελίχωνα πλεῦσαι καὶ ὅσα παρὰ τἀδελφοῦ πέπονθεν ἐξειπεῖν· ὃ δὲ δυνάμεις ἁδρὰς αὐτῷ παραδοὺς καὶ πλοῖα χορηγήσας ἀρκοῦντα, πολεμήσοντα τῷ Γίλδωνι παραπέμπει. 4 Οὗτος ἀποβὰς ἔνθα διατρίβοντα τὸν ἀδελφὸν ἠκηκόει, καὶ ἀπαρασκεύῳ μετὰ τῆς στρατιᾶς ἐπιπεσών, μάχης καρτερᾶς γενομένης τοσοῦτον ἐκράτησεν ὥστε Γίλδωνα τὸν βίον ἀπολιπεῖν ἀπαγξάμενον· τοῦτο γὰρ εἵλετο μᾶλλον ἢ ὑπὸ τοῖς πολεμίοις γενέσθαι· καὶ ὁ μὲν Γίλδωνος ἀδελφὸς ἀποδοὺς τῇ Ὀνωρίου βασιλείᾳ Λιβύην εἰς Ἰταλίαν ἐπανῄει νενικηκώς· Στελίχων δὲ νεμεσήσας ἐπὶ τῷ κατορθώματι θεραπεύειν ὅμως προσεποιεῖτο, χρηστὰς ὑποφαίνων ἐλπίδας. 5 Επεὶ δὲ προϊὼν ἐπί τι προάστειον ἐπὶ ποταμοῦ γεφύρας ἐγένετο, μετὰ δὲ τῶν ἄλλων εἵπετο καὶ ὁ Μασκέλδηλος αὐτῷ, σύνθημα πρὸς τούτου δεδομένον αὐτοῖς οἱ δορυφόροι πληροῦντες ὠθοῦσι κατὰ τοῦ ποταμοῦ· καὶ ὁ μὲν Στελίχων ἐγέλα, τὸ δὲ ῥεῦμα συναρπάσαν ἀποπνίγει τὸν ἄνθρωπον.

XII. 1 Ἐντεῦθεν ἡ μὲν Εὐτροπίου δυσμένεια καὶ Στελίχωνος ἀνεκαλύπτετο καὶ ἐν τοῖς ἁπάντων στόμασιν ἦν· ἀλλοτρίως δὲ πρὸς ἑαυτοὺς ἔχοντες ἐπὶ πάσης ἀδείας τοῖς τῶν ἀρχομένων κακοῖς ἐνετρύφων, ὃ μὲν ἤδη τὴν θυγατέρα Μαρίαν Ὀνωρίῳ τῷ βασιλεῖ γαμετὴν δεδωκώς, ὃ δὲ κυριεύων Ἀρκαδίου καθάπερ βοσκήματος. 2 Εἴτε γὰρ κτῆμα περίβλεπτον ἦν τινι τῶν ὑπηκόων, εἰς θατέρου τούτων μετετίθετο δεσποτείαν, καὶ χρυσὸς δὲ καὶ ἄργυρος ἅπας ἐκ τῶν πρότερον ἐχόντων εἰς αὐτοὺς ἔρρει· πολὺς γὰρ ἦν ὁ τῶν πανταχοῦ συκοφαντούντων ἐσμός, οἷς ἐπετέτακτο τοιαῦτα καταμηνύειν. |

[32] La forma più comune del nome è Mascezel.

[33] Lo scontro avvenne nel 398, in vicinanza di Teveste, a sud di Zama. Non sembra comunque che le truppe di Mascezel fossero molto

al quale venne in aiuto un caso fortunato. 3. Gildone, infatti, aveva un fratello di nome Masceldelo;[32] nella sua follia di barbaro gli tese un'insidia, costringendolo a salpare per l'Italia, presso Stilicone, per rivelare i torti subìti dal fratello. Stilicone, allora, gli diede molte truppe e, allestite navi sufficienti, lo spedisce a far guerra a Gildone. 4. Masceldelo sbarcò dove aveva saputo che si trovava il fratello e, piombato con l'esercito su di lui, che era impreparato, ottenne, dopo una violenta battaglia, una vittoria di tale portata che Gildone morì impiccandosi:[33] infatti preferì far questo piuttosto che cadere nelle mani dei nemici. A sua volta, il fratello di Gildone, consegnata l'Africa al regno di Onorio, ritornò vittorioso in Italia. Stilicone, che pur era irritato per questo successo, fingeva di onorarlo, dandogli buone speranze. 5. Quando, recandosi in un sobborgo, giunse presso il ponte di un fiume seguito, tra gli altri, anche da Masceldelo, fece un segnale alle sue guardie, che lo eseguirono gettando Masceldelo nel fiume: Stilicone rideva mentre la corrente travolgeva quell'uomo facendolo annegare.

12. 1. Da quel momento l'ostilità tra Eutropio e Stilicone divenne palese ed era sulla bocca di tutti. Poiché erano in contrasto, si compiacevano con assoluta libertà dei mali dei sudditi. Uno aveva dato in moglie la figlia Maria all'imperatore Onorio, l'altro invece guidava Arcadio come un capo di bestiame. 2. Se qualche suddito, infatti, aveva grandi beni, uno dei due ne entrava in possesso e oro e argento scorrevano dagli antichi proprietari nelle loro mani. Grande infatti era lo sciame di delatori che si trovavano dappertutto, ai quali era stato ordinato di denunciare tali cose.

consistenti; al contrario dovevano essere inferiori all'armata di Gildone. Solo Zosimo riporta questa versione; secondo la tradizione più diffusa, invece, Gildone morì giustiziato (per strangolamento) il 31 luglio 398.

XIII. 1 Τῆς δὲ βασιλείας ἑκατέρωθεν οὔσης ἐν τούτοις, ἅπαντες μὲν οἱ τὴν γερουσίαν πληροῦντες ἐπὶ τῇ τῶν πραγμάτων ἐδυσχέραινον κακουχίᾳ, οὐχ ἥκιστα δὲ Γαΐνης, οὔτε τῆς πρεπούσης στρατηγῷ τιμῆς ἀξιούμενος, οὔτε δωρεαῖς ἀπληστίαν ἐμπλῆσαι βαρβαρικὴν δυναμέναις ⟨θεραπευόμενος⟩· ἀπέκναιε δὲ πλέον αὐτὸν εἰς τὴν Εὐτροπίου χρήματα πάντα οἰκίαν εἰσρέοντα. 2 Ἐπὶ τούτοις ἀχθόμενος κοινωνὸν ποιεῖται Τριβίγιλδον τῆς σκέψεως· ἦν δὲ οὗτος ἀνὴρ φιλοκίνδυνος καὶ πρὸς πᾶσαν ἀπόνοιαν ἑτοιμότατος, ἦρχε δὲ οὐ Ῥωμαϊκῶν ἰλῶν ἀλλὰ βαρβάρων ἐνιδρυμένων τῇ Φρυγίᾳ, παρὰ βασιλέως τὴν τούτων λαβὼν ἐπιμέλειαν. 3 Οὗτος ἐπὶ τὴν Φρυγίαν ἐθέλειν ἐκδημῆσαι ποιούμενος, ὅπως ἂν ἐπισκέψαιτο τοὺς ὑπ' αὐτῷ τεταγμένους βαρβάρους, ἐπὶ τούτῳ τε τῆς Κωνσταντινουπόλεως ἐξορμήσας ἐχώρει· παραλαβὼν δὲ τοὺς βαρβάρους ὧν τὴν ἡγεμονίαν εἶχεν, ἅπαντα ἐπῄει τὰ ἐν μέσῳ, φόνου μὲν ἀνδρῶν ἢ γυναικῶν ἢ παιδαρίων οὐκ ἀπεχόμενος, τὰ δὲ ἐν ποσὶ λῃζόμενος. 4 Ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ τοσοῦτο πλῆθος συνήγαγεν οἰκετῶν καὶ ἄλλως ἀπερριμμένων ἀνθρώπων ὥστε εἰς ἔσχατον κίνδυνον τὴν Ἀσίαν ἅπασαν ἀπαγαγεῖν· ἥ τε γὰρ Λυδία πάσης ἐπέπληστο ταραχῆς, πάντων ὡς εἰπεῖν ἐπὶ τὰ θαλάσσια φυγόντων καὶ ἅμα τοῖς σφετέροις ἅπασιν ἐπὶ τὰς νήσους ἢ ἄλλοθί ποι διαπλεόντων· καὶ ἡ πάραλος δὲ Ἀσία τὸν κίνδυνον ὅσον οὐδέπω θεωρήσειν ἐπιστησόμενον αὐτῇ προσεδόκα.

XIV. 1 Ἀλλ' ἐπειδὴ ταῦτα τῷ βασιλεύοντι συνηγγέλθη, λόγον μὲν οὐδένα τῆς κοινῆς ἐποιεῖτο συμφορᾶς (οὐδὲ γὰρ οἷός τε ἦν συνιδεῖν τὸ πρακτέον ἐσχάτως ἀνόητος ὤν), Εὐτροπίῳ δὲ τὴν πᾶ|σαν ἔδωκε τῆς βασιλείας οἰκονομίαν· ὃ δὲ Γαΐνην αἱρεῖται καὶ Λέοντα στρατηγούς, τὸν μὲν εἰς τὴν Ἀσίαν ἐκπέμψων ἐπελευσόμενον τοῖς κατατρέχουσι ταύτην βαρβάροις ἢ ἄλλως μιγάσιν ἀνθρώποις,

13. 1. Questa era la condizione dell'impero in Oriente e in Occidente; tutti i senatori erano indignati per la penosa condizione dello stato, specie Gainas, che non riceveva gli onori dovuti a un comandante e non era gratificato da doni che potevano colmare l'insaziabilità dei barbari. Lo tormentava in particolare vedere i denari che finivano tutti in casa di Eutropio. 2. Infastidito da queste cose rende Tribigildo partecipe del suo piano. Costui era un uomo amante del rischio e prontissimo a qualsiasi follia, e comandava le unità barbare (non romane) di stanza in Frigia:[34] era stato l'imperatore a dargli questo incarico. 3. Facendo credere di volersi recare in Frigia per ispezionare i barbari che erano ai suoi ordini, partì per questo motivo da Costantinopoli. Presi i barbari che comandava, percorreva tutti i territori che incontrava sul cammino, non rinunciando a uccidere uomini, donne o bambini e saccheggiando quanto trovava. 4. In poco tempo raccolse un numero così grande di schiavi e di gente abietta da gettare nel più grande pericolo tutta l'Asia. La Lidia infatti era stata completamente sconvolta: tutti, si direbbe, fuggivano verso il mare e con tutti i loro beni navigavano verso le isole o altrove; e la costa dell'Asia aspettava di vedere il pericolo che presto si sarebbe abbattuto su di essa.

14. 1. Ma l'imperatore, quando gli furono date queste notizie, non faceva nessun conto della comune sventura (non era in grado di comprendere quello che si dovesse fare, poiché era completamente stupido), e affidò tutta l'amministrazione dell'impero a Eutropio. Questi sceglie Gainas e Leone come generali; aveva intenzione di mandare Leone in Asia ad assalire i barbari o anche le truppe raccogliticce che devastavano quella zona; vole-

[34] Tribigildo era capo degli Ostrogoti di Frigia. Gli avvenimenti ai quali accenna Zosimo si verificarono nella primavera del 399.

Γαΐνην δὲ διὰ τῆς Θρᾴκης καὶ τῶν τοῦ Ἑλλησπόντου στενῶν ἀπαντήσοντα τοῖς πολεμίοις, εἰ καὶ τοῖς τόποις ἐκείνοις ἐνοχλοῦντας θεάσοιτο. 2 Λέων μὲν οὖν ὁ τοῖς κατὰ τὴν Ἀσίαν συμβεβηκόσι βοηθῆσαι ταχθεὶς ἀρετῆς μὲν οὐδ' ἡστινοσοῦν μετειλήφει στρατηγικῆς, οὐδ' ἄλλου τινὸς ἀξίου πρὸς τοῦτο τύχης αὐτὸν ἀγαγεῖν, πλὴν ὅτι πρὸς Εὐτρόπιον εἶχεν οἰκείως· Γαΐνης δὲ τὴν ἐπὶ Θρᾴκης ἐστέλλετο, κωλύσων τὴν δι' Ἑλλησπόντου τῶν ἅμα Τριβιγίλδῳ διάβασιν, ναυμαχήσων τε αὐτοῖς, εἰ καὶ τούτου γένοιτο χρεία· ταύτῃ διαταχθέντες οἱ στρατηγοὶ τὰς δυνάμεις ἀπῆγον, οὗπερ ἕκαστος ἔλαχε. 3 Γαΐνης δέ, ἃ συνέκειτο πρὸς Τριβίγιλδον αὐτῷ λαβὼν κατὰ νοῦν, καὶ ὡς ἐνέστηκεν ὁ καιρὸς ἀντιλαβέσθαι κελεύων τῆς ἐγχειρήσεως, ἐπὶ τὸν Ἑλλήσποντον ἄγειν Τριβιγίλδῳ τὴν στρατιὰν ἐκέλευεν· εἰ μὲν οὖν ἅπερ ἐφρόνει κατὰ τῆς πολιτείας ἐταμιεύσατο καὶ ἡσυχῇ μετὰ τῶν σὺν αὐτῷ βαρβάρων τῆς Κωνσταντινουπόλεως ἔτυχεν ἐξορμήσας, πάντως ἂν ἐξέβαινεν αὐτῷ τὸ βεβουλευμένον εἰς τέλος, καὶ ἥ τε Ἀσία πᾶσα κατείληπτο καὶ συναπολέσθαι ταύτῃ τὴν ἑῴαν οὐδὲν ἦν τὸ κωλῦον. 4 Ἀλλ' ἐπειδὴ τῇ Ῥωμαίων ἐπικρατείᾳ φυλάττεσθαι τὰς πόλεις ἐβούλετο τέως ἡ τύχη, Γαΐνης μὲν τῷ προσόντι φύσει θερμῷ καὶ μανιώδει τοῖς βαρβάροις ἐξενεχθεὶς ἀπεχώρει τῆς Κωνσταντινουπόλεως, ὅλην ὡς εἰπεῖν τὴν ἐξουσίαν| τοῦ πολέμου παραλαβών, οὔπω δὲ σχεδὸν εἰς τὴν Ἡράκλειαν ἀφιγμένος τῷ Τριβιγίλδῳ τὸ πρακτέον ἐσήμαινεν. 5 Ὁ δὲ ἐπὶ τὸν Ἑλλήσποντον οὐκ ἔγνω χωρεῖν δέει τοῦ μὴ περιπεσεῖν ταῖς αὐτόθι καθεσταμέναις δυνάμεσι, πᾶσαν δὲ καταστρεψάμενος τὴν Φρυγίαν προσέβαλλε καὶ Πισίδαις, καὶ κωλύματος οὐδενὸς πειραθεὶς ἀπῄει πάντα πορθῶν· τούτων δὲ ἀπαγγελλομένων ὁ μὲν Γαΐνης οὐδένα τῶν πολεμουμένων ἐποιεῖτο λόγον, οἷα δὴ κατὰ νοῦν ἔχων ὅσα πρὸς αὐτὸν Τριβιγίλδῳ συνέκειτο.

va invece che Gainas, passando attraverso la Tracia e gli stretti dell'Ellesponto, attaccasse i nemici, qualora vedesse che devastavano pure quei territori. 2. Leone, dunque, che aveva ricevuto l'ordine di porre rimedio a quanto era accaduto in Asia, non aveva alcuna capacità strategica né qualche altra dote che gli permettesse di aspirare degnamente a questa posizione, tranne quella di essere amico di Eutropio. Gainas invece fu mandato in Tracia per impedire a Tribigildo e ai suoi di attraversare l'Ellesponto e per affrontarli in una battaglia navale, in caso di necessità. I generali che avevano ricevuto queste disposizioni condussero le truppe dove era stato loro ordinato. 3. Gainas, intanto, pensava agli accordi presi con Tribigildo, e poiché il momento che imponeva di iniziare l'impresa era imminente comandava a Tribigildo di condurre l'esercito verso l'Ellesponto. Orbene, se avesse ben organizzato le sue trame contro lo stato e fosse partito da Costantinopoli tranquillamente con i barbari che erano alle sue dipendenze, il piano si sarebbe realizzato completamente, tutta l'Asia sarebbe stata occupata e nulla avrebbe impedito la contemporanea distruzione dell'Oriente. 4. Ma poiché la fortuna voleva che l'impero romano continuasse a conservare quelle città, Gainas, spinto dall'indole focosa e folle propria dei barbari, partì da Costantinopoli, assumendo, si può dire, il comando supremo della guerra; non era quasi ancora arrivato a Eraclea quando segnalò a Tribigildo ciò che doveva fare. 5. Questi invece decise di non dirigersi verso l'Ellesponto (temeva di cadere in mano alle truppe stanziate in quei luoghi); ma dopo avere sconvolto tutta la Frigia assaliva anche i Pisidi e, senza trovare resistenza, avanzava devastando ogni cosa. Quando giungevano queste notizie, Gainas non si curava dei popoli che avevano subìto l'attacco, in quanto pensava agli accordi stipulati con Tribigildo.

XV. 1 Λέων δὲ τοῖς περὶ τὸν Ἑλλήσποντον διέτριβε τόποις, οὔτε συμπεσεῖν ἐς μάχην Τριβιγίλδῳ θαρρῶν, καὶ ἅμα δεδιέναι φάσκων μή ποτε δι' ἑτέρας ὁδοῦ μέρος τι τῆς στρατιᾶς ἐκπέμψας Τριβίγιλδος τὰ περὶ τὸν Ἑλλήσποντον λάθῃ χωρία καταστρεψάμενος. 2 Συνέβαινε τοίνυν, ὄντος οὐδενὸς ἐμποδίου τῷ Τριβιγίλδῳ, πᾶσαν μὲν κατὰ κράτος ἁλίσκεσθαι πόλιν, ἀναιρεῖσθαί τε πάντας τοὺς οἰκήτορας ἅμα τοῖς στρατιώταις, βάρβαρον δὲ σύμμαχον Ῥωμαίων εἶναι οὐδένα· τοῖς γὰρ ὁμοφύλοις ἐν ταῖς συμβολαῖς ἀναμιγνύμενοι κατὰ τῶν Ῥωμαίοις ὑπηκόων ἐχώρουν· ὁ δὲ Γαΐνης ἐπὶ ταῖς Ῥωμαίων ἄχθεσθαι δοκῶν συμφοραῖς, θαυμάζειν ὅμως ἐποίει τὰ Τριβιγίλδου στρατηγήματα, καὶ ἀναναγώνιστον ἔ[λε]λεγεν εἶναι, φρονήσει καὶ ἀγχινοίᾳ μᾶλλον ἢ δυνάμει πλεονεκτοῦντα. 3 Περαιωθεὶς δὲ εἰς τὴν Ἀσίαν ἐπεξῄει μὲν οὐδενί, περιεώρα δὲ τὴν τῶν πόλεων καὶ τῆς χώρας ἀπώλειαν· ἐπακολουθῶν δὲ μόνον καὶ τὰ γινόμενα τρόπον τινὰ θεωρῶν ἐκαραδόκει τὴν ἐπὶ τὴν ἑῴαν τοῦ Τριβιγίλδου διάβασιν, ἐκπέμπων μὲν αὐτῷ λάθρᾳ | δυνάμεις συνεπιλαμβανομένας οἷς ἐπεχείρει, μήπω δὲ τὴν ἑαυτοῦ περὶ τὰ πράγματα προαίρεσιν ἐπιδείξας. 4 Εἰ μὲν οὖν ἐπελθὼν τὴν Φρυγίαν ὁ Τριβίγιλδος μὴ τὴν ἐπὶ Πισιδίαν ἀλλ' εὐθὺς ἐπὶ Λυδίαν ἐχώρησεν, οὐδὲν ἂν ἐκώλυσε ταύτης ἀκονιτὶ κατὰ κράτος αἱρεθείσης συναπολέσθαι καὶ τὴν Ἰωνίαν αὐτῇ,| κἀκεῖθεν αὐτὸν ἐπὶ τὰς νήσους σκάφεσι διαβάντα, καὶ ναυτικὸν ὅσον ἐβούλετο πορισάμενον, ἅπασάν τε τὴν ἑῴαν διαδραμεῖν καὶ μέχρις Αἰγύπτου πάντα λῄσασθαι, μηδεμιᾶς ἀξιομάχου δυνάμεως οὔσης. 5 Ἐπεὶ δὲ ταῦτα μὲν οὐκ ἔλαβε κατὰ νοῦν, ἔγνω δὲ τῇ Παμφυλίᾳ Πισίδαις ὁμορούσῃ τὰς δυνάμεις ἐπαγαγεῖν, ὁδοῖς μὲν ἐνέτυχε δυσεμβάτοις καὶ ἱππασίᾳ παντάπασιν ἀπροσίτοις, στρατοπέδου δὲ οὐδενὸς ἐναντιουμένου Οὐαλεντῖνός τις τὴν Σέλγην οἰκῶν ⟨πολίχνη δ' αὕτη Παμ-

[35] Ora Altınköyü, sul fiume Eurimedonte, cfr. Paschoud, III[1], p. 134, n. 32.

15. 1. Leone, invece, si trovava nei pressi dell'Ellesponto: non aveva il coraggio di affrontare in battaglia Tribigildo e, nello stesso tempo, diceva di temere che da un momento all'altro Tribigildo inviasse una parte dell'esercito lungo un'altra strada e di nascosto devastasse i luoghi vicini all'Ellesponto. 2. Accadde dunque che tutte le città fossero prese a forza, in quanto Tribigildo non trovava alcuna opposizione, tutti gli abitanti venissero uccisi insieme ai soldati e nessun barbaro si alleasse con i Romani. Infatti, unendosi durante il combattimento con gli altri appartenenti alle loro tribù, assalivano i sudditi dei Romani. Gainas, che pure sembrava sdegnato per i rovesci dei Romani, fingeva tuttavia di ammirare gli stratagemmi di Tribigildo e diceva che era senza rivali, e che le sue vittorie erano dovute più all'intelligenza e alla perspicacia che alla forza. 3. Passato in Asia, Gainas non attaccava nessuno e non si curava che le città e i territori fossero distrutti; ma, limitandosi solo a dare un'occhiata superficiale a quello che era accaduto, aspettava l'arrivo di Tribigildo in Oriente, mandandogli di nascosto truppe che lo aiutassero a realizzare i suoi piani, pur non avendo ancora rivelato quello che intendeva fare. 4. Ora, se Tribigildo, dopo essere entrato in Frigia, non si fosse recato in Pisidia ma direttamente in Lidia, nulla avrebbe impedito che, conquistata con la forza senza combattere questa regione, anche la Ionia sarebbe andata distrutta con essa: dirigendosi da là verso le isole, dopo essersi procurato tutta la flotta che voleva, avrebbe attraversato tutto l'Oriente e saccheggiato ogni territorio sino all'Egitto, senza trovare alcun valido esercito. 5. Ma questi non furono i suoi piani. Egli decise invece di condurre le sue forze in Panfilia, confinante con la Pisidia, percorrendo strade disagevoli e assolutamente inaccessibili alla cavalleria. E benché nessun esercito lo contrastasse, un tale Valentino, abitante di Selge[35] (una piccola città della Panfilia, posta su un

φυλίας ἐστίν, ἐπὶ λόφου κειμένη) παιδείας μετρίως ἡμμένος καὶ πείρας οὐκ ἔξω τυγχάνων πολεμικῆς, συναγαγὼν οἰκετῶν πλῆθος καὶ γεωργῶν, ταῖς πρὸς τοὺς γειτνιῶντας λῃστὰς συνεχέσι μάχαις γεγυμνασμένους, εἰς τοὺς ὑπερκειμένους τῶν παρόδων ἔστησε λόφους, ὡς ἂν θεωροῦντες ἅπαντας τοὺς διὰ τῆς ὁδοῦ πορευομένους αὐτοὶ μὴ φαίνοιντο, κἂν εἰ ἡμέρας οὔσης οἱ ἐναντίοι διαβαίνοιεν.

XVI. 1 Τοῦ δὲ Τριβιγίλδου διὰ τῆς ὁμαλωτέρας ὁδοῦ μετὰ τῶν σὺν αὐτῷ βαρβάρων ἐπὶ τὰ κάτω μέρη τῆς Παμφυλίας ἐλάσαντος, ἐλθόντος ⟨τε⟩ ἔτι νυκτὸς οὔσης εἰς τοὺς ὑποκειμένους τῇ Σέλγῃ τόπους, ἐβάλλοντο σφενδόναις οἱ βάρβαροι συνεχέσιν, ἀφιεμένων πέτρων χειροπληθῶν καὶ ἔτι μειζόνων· ἦν γὰρ ἐξ ὑπερδεξίων ῥᾳδία | καὶ ἡ τῶν ἁδροτέρων ἄφεσις λίθων. 2 Ἀποφυγῆς δὲ οὐκ οὔσης — ἦν γὰρ κατὰ μὲν τὸ ἕτερον τῆς ὁδοῦ μέρος λίμνη βαθεῖα καὶ τέλματα, κατὰ δὲ τὸ ἕτερον ἄνοδος στενή, δυοῖν μόλις ἀνδράσι πάροδον ἐνδιδοῦσα· κυκλοειδῆ δὲ τὴν ἄνοδον οὖσαν οἱ ἐπιχώριοι καλοῦσι κοχλίαν, τῇ θέσει τοῦ ζῴου παρεμφερῶς· τοῦτον ἐφύλαττε τὸν τόπον Φλωρέντιός τις, συμμάχους ἔχων εἰς τὸ κωλῦσαι τοὺς πειρωμένους διαβαίνειν ἀρκοῦντας. 3 Ἐν τούτοις ἀπειλημμένοι τοῖς τόποις οἱ βάρβαροι καὶ τῷ πλήθει καὶ μεγέθει τῶν λίθων βαλλόμενοι κατὰ τὸ πολὺ διεφθείροντο μέρος· κατὰ στενοχωρουμένων γὰρ αὐτῶν οἱ λίθοι πίπτοντες οὐ διημάρτανον φόνου· πολλῆς τοίνυν ἐχούσης αὐτοὺς ἀπορίας, οἱ μὲν πλείους εἰς τὴν λίμνην ἑαυτοὺς μετὰ τῶν ἵππων ἀφῆκαν, καὶ τὸν ἀπὸ τῶν πέτρων φεύγοντες θάνατον ἐν τοῖς τέλμασι διεφθάρησαν, Τριβίγιλδος δὲ ἅμα τριακοσίοις ἀναβὰς ἐπὶ τὸν κοχλίαν, καὶ χρήμασιν ὅτι πλείστοις τὸν Φλωρέντιον καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ φύλακας ὑπελθών, ὠνεῖται τὴν πάροδον· καὶ τούτῳ τῷ τρόπῳ διαφυγὼν τοὺς λοιποὺς ἅπαντας περιεῖδεν ἄρδην ἀπολλυμένους. 4 Τοῦτον δὴ τὸν τρόπον οἰηθεὶς ὁ Τριβίγιλδος τὸν ἐπαχθέντα παρὰ Οὐαλεντίνου κίνδυνον αὐτῷ διαπεφευγέναι, τῶν πρότερον

colle), uomo di scarsa educazione e non del tutto privo di esperienza militare, raccolta una schiera di servi e di contadini, addestrati dalle frequenti lotte con i vicini predoni, li sistemò sui colli che sovrastavano le vie di transito, perché vedessero tutti quelli che passavano senza essere visti, anche se i nemici arrivavano in pieno giorno.

16. 1. Tribigildo, percorrendo una via abbastanza pianeggiante, si diresse con i suoi barbari verso la parte bassa della Panfilia; giunti, quando era ancora notte, nei luoghi sottostanti Selge, i barbari furono colpiti da un fitto lancio di pietre, grandi come una mano e anche di più: era facile infatti scagliare da posizione favorevole anche pietre alquanto grosse. 2. Non c'era scampo: da una parte della strada si trovava una palude profonda con acquitrini; dall'altra un angusto passaggio, che a stento concedeva a due uomini di passare: di forma circolare, gli abitanti del luogo chiamano l'ascesa "chiocciola", avendo una struttura simile a quella dell'animale. Un tale Florenzio difendeva questo luogo; insieme a lui c'erano uomini sufficienti per respingere coloro che tentassero di passare. 3. In questi luoghi i barbari furono sorpresi e, colpiti da molte e grosse pietre, morivano in gran numero: infatti le pietre lanciate contro quelli che erano stipati in luoghi stretti andarono facilmente a segno uccidendoli. Trovandosi dunque in grande difficoltà, la maggior parte si gettò con i cavalli nella palude: evitò di essere colpita a morte dalle pietre, ma annegò negli acquitrini. Tribigildo, invece, risalendo la "chiocciola" insieme a trecento uomini e procurandosi con moltissimo denaro il favore di Florenzio e di quelli che erano con lui, si compra il passaggio. Sfuggendo in questo modo, non si curò che tutti gli altri venissero completamente annientati. 4. Così Tribigildo, credendo di essere scampato ai pericoli che gli aveva procurato Valen-

οὐκ ἐλάττοσι καθίστατο κινδύνοις περιπετής· ἅπαντες γὰρ ὡς εἰπεῖν οἱ τῶν πόλεων οἰκήτορες, τοῖς παρατυχοῦσιν ἐξοπλισάμενοι, συνέκλεισαν αὐτὸν ἅμα τοῖς συμφυγοῦσι τριακοσίοις ἐν μέσῳ τοῦ Μέλανος ποταμοῦ καὶ τοῦ Εὐρυμέδοντος, ὧν ὃ μὲν ἐπέκεινα διαβαίνει τῆς Σίδης, ὃ δὲ διαρρεῖ τὴν Ἄσπενδον. 5 Στενοχωρούμενος δὲ καὶ ἀπορῶν ὅ τι πράξειε, πρὸς τὸν Γαΐνην διεπρεσβεύετο· ὃ δὲ δυσχεραί|νων ἐπὶ τοῖς συμβεβηκόσιν, οὔπω δὲ ἦν εἶχε περὶ τὴν ἐπανάστασιν γνώμην ἐμφαίνων, Λέοντα τὸν ὑποστρατηγοῦντα βοηθήσοντα τοῖς κατὰ Παμφυλίαν ἐξέπεμπεν, ἐπιθησόμενον τοῖς ἀμφὶ Τριβίγιλδον ἅμα Οὐαλεντίνῳ καὶ οὐ συγχωρήσοντα τοὺς ποταμοὺς διαβῆναι· ὃ δὲ ἀνειμένος ὢν φύσει καὶ τρυφῇ πάσῃ τὸν βίον ἐκδεδωκὼς ὅμως ἐποίει τὸ κελευόμενον.

XVII. 1 Ὁ δὲ Γαΐνης δεδιὼς μή ποτε πανταχόθεν ὁ Τριβίγιλδος πολιορκούμενος, οὐκ ἔχων ἀξιόμαχον δύναμιν, ἄρδην ἀπόλοιτο, τῶν συνόντων αὐτῷ βαρβάρων λόχους ἄλλους ἐπ' ἄλλοις ⟨ἐπ⟩έπεμπε τοῖς Ῥωμαϊκοῖς στρατοπέδοις, ὅπως αὐτά τε κατὰ βραχὺ διαφθείροιντο καὶ Τριβιγίλδῳ φυγῆς εὐρυχωρία δοθείη. 2 Συνέπιπτον τοίνυν οἱ παρὰ Γαΐνου δεδομένοι Λέοντι πρὸς βοήθειαν βάρβαροι Ῥωμαίων παντί, καὶ τὴν μὲν χώραν ἐλῄζοντο, τοὺς δὲ στρατιώτας ἀνῄρουν· καὶ οὐκ ἀνῆκαν ἅπαντα ἐπιόντες, ἕως ὅτε τὴν ὑπὸ Λέοντι σὺν αὐτῷ τῷ στρατηγῷ κατεδαπάνησαν δύναμιν καὶ πᾶσαν ὡς εἰπεῖν τὴν χώραν ἔρημον πεποιήκασιν, ὥστε καὶ τὸ τῷ Γαΐνῃ σπουδαζόμενον εἰς ἔργον ἐκβῆναι· διαφυγὼν γὰρ ἐκ τῆς Παμφυλίας ὁ Τριβίγιλδος χαλεπωτέρας τῶν προτέρων ταῖς ἐν Φρυγίᾳ πόλεσιν ἐπέθηκε συμφοράς. 3 Ὁ δὲ Γαΐνης ἐξαίρων εἰς ὕψος τὰ τούτου τῷ βασιλεῖ κατορθώματα, τοσοῦτον ἐνέθηκεν

[36] Sulla costa della Panfilia.

[37] Quasi vicina alla foce dell'Eurimedonte.

[38] Il passo è chiarito dal commento di Reitemeier in I. Bekker, *Zosimus. Historia Nova*, Bonn 1837, p. 408: «Gainas, quando seppe che

tino, precipitava in altri, non inferiori ai precedenti. Infatti, si può dire che tutti gli abitanti delle città si armarono con quello che trovavano e lo bloccarono con i trecento fuggitivi tra il fiume Melas e l'Eurimedonte, dei quali il primo scorre oltre Side,[36] l'altro attraversa Aspendo.[37] 5. Circondato e non sapendo che fare, inviò un'ambasceria a Gainas; questi, irritato per quello che era successo, senza rivelare ancora quali intenzioni avesse sulla rivolta, mandò il suo luogotenente Leone a soccorrere la Panfilia: doveva attaccare Tribigildo e i suoi uomini insieme a Valentino e non permettergli di attraversare i fiumi. Leone, benché fosse per natura dissoluto e dedito a ogni mollezza, eseguì comunque il comando.

17. 1. Gainas, per timore che Tribigildo, assediato da ogni parte e privo di un esercito capace di resistere, venisse completamente annientato, inviò all'assalto degli accampamenti romani parecchie schiere di barbari che erano con lui, per distruggerli a poco a poco e dare a Tribigildo la possibilità di fuggire. 2. Dunque, i barbari che Gainas aveva dato in aiuto a Leone irrompevano contro tutto ciò che era romano, depredavano il territorio e uccidevano i soldati. E non cessarono di attaccare finché non ebbero distrutto le forze comandate da Leone e reso deserto per così dire tutto il territorio: in tal modo giunse a compimento il piano di Gainas.[38] Infatti Tribigildo, fuggendo dalla Panfilia, inflisse alle città della Frigia sventure più gravi delle precedenti. 3. Gainas, esaltando i successi di costui dinanzi all'imperatore, gettò in tale

Tribigildo era in pericolo, volendo soccorrerlo e nascondere l'inganno che aveva ordito, esortò Leone ad attaccare il nemico con le truppe che aveva a disposizione e con gli ausiliari barbari mandati. Ma i barbari [...] passarono dalla parte di Tribigildo e sotto la sua guida assalirono i Romani», cfr. Paschoud, III[1], p. 136, n. 33.

αὐτοῦ φόβον τῇ γερουσίᾳ καὶ τοῖς περὶ τὴν αὐλὴν ἅπασιν, ὥστε ἠπείλει καὶ τοῖς καθ' Ἑλλήσποντον αὐτὸν ἐπελεύσεσθαι τόποις καὶ ὅσον οὐδέπω πάντα ἄνω καὶ κάτω ποιήσειν, εἰ μὴ τὰ σπουδαζόμενα τῷ πολεμίῳ τῆς παρὰ βασιλέως ἀξιωθείη προνοίας. | 4 Ταῦτα δὲ ὁ Γαΐνης ἐμηχανᾶτο λανθάνειν τε αὐτὸν ἐθέλων ὅπως ἐφρόνει, καὶ διὰ τῶν εἰς Τριβίγιλδον ἀναφερομένων τοῖς αὐτῷ κατὰ νοῦν οὖσιν ἔργον ἐπιθεῖναι βουλόμενος· ἀπέκναιε γὰρ αὐτὸν οὐ τὸ παρορᾶσθαι τοσοῦτον ὅσον Εὐτρόπιος εἰς ἀκρότατον ἥκων ἤδη δυνάμεως, ὥστε καὶ εἰς ὑπάτους ἀναρρηθῆναι καὶ τῷ χρόνῳ φέρεσθαι τὴν τούτου προσηγορίαν καὶ τιμηθῆναι τῇ τῶν πατρικίων ἀξίᾳ. 5 Ταῦτα μάλιστα τὸν Γαΐνην ἐκίνησεν εἰς τὴν τῶν κοινῶν ἐπανάστασιν· παρασκευαζόμενος δὲ τῇ γνώμῃ πρὸς τοῦτο πρότερον Εὐτροπίῳ θάνατον ἔγνω βουλεῦσαι· καὶ κατὰ τὴν Φρυγίαν ἔτι διατρίβων ἐκπέμπει πρὸς βασιλέα λέγων ὡς ἀπειρήκοι τῇ περὶ τὰ πολέμια Τριβιγίλδου δεινότητι, καὶ ἄλλως οὐχ οἷόν τε φέρειν τὴν τούτου μανίαν οὐδὲ τὴν Ἀσίαν τῶν ἐπικειμένων αὐτῇ κινδύνων ἐλευθερωθῆναι, πλὴν εἰ μὴ ταῖς αἰτήσεσιν αὐτοῦ βασιλεὺς ἐνδοῦναι πεισθείη· τὰ δὲ τῶν αἰτήσεων εἶναι τὸν τῶν πάντων κακῶν αἰτιώτατον Εὐτρόπιον ἐκδοθῆναί οἱ πρὸς τὸ πράττειν εἰς αὐτὸν ὅ τι βούλοιτο.

XVIII. 1 Ταῦτα ὁ βασιλεὺς Ἀρκάδιος ἀκηκοὼς ἅμα τε εἰσκαλεῖ τὸν Εὐτρόπιον καὶ τῆς ἀξίας παραλύσας ἀφῆκεν· ὁ δὲ δρομαῖος ἐπὶ τὴν τῶν Χριστιανῶν ἐχώρησεν ἐκκλησίαν, ἔχουσαν ἐξ ἐκείνου τὸ ἄσυλον· ἐπεὶ δὲ πολὺς ἦν ὁ Γαΐνης οὐκ ἄλλως ἀνήσειν λέγων τὸν Τριβίγιλδον, εἰ μὴ Εὐτρόπιος ἐκποδὼν γένοιτο, καὶ παρὰ τὸν ἐπὶ τῷ ἀσύλῳ τῶν ἐκκλησιῶν τεθέντα νόμον ἐξαρπάσαντες αὐτὸν εἰς τὴν Κύπρον ἐκπέμπουσιν, ὑπὸ φυλακὴν ἀκριβῆ κατα-

[39] Eutropio fu console nel 399 solo in Oriente. Per la carica di patrizio cfr. II 40, 2 n. 145.

sgomento il senato e tutta la corte da minacciare che quell'uomo avrebbe attaccato anche i territori dell'Ellesponto e in breve avrebbe sconvolto ogni cosa, se l'imperatore non si fosse preoccupato di ciò che interessava al nemico. 4. Gainas macchinava queste cose perché voleva celare i propri piani e desiderava realizzare quello che aveva in mente grazie agli accordi presi con Tribigildo. Infatti lo irritava non tanto vedersi trascurato, quanto Eutropio, ormai all'apice del potere; era stato proclamato console, aveva dato il suo nome all'anno ed era stato onorato con la dignità di patrizio.[39] 5. Soprattutto questo spinse Gainas a ribellarsi contro lo stato. Con tali propositi decise innanzi tutto di tramare l'uccisione di Eutropio. Mentre ancora si trovava in Frigia invia un'ambasceria all'imperatore dicendogli che aveva dovuto soccombere all'abilità strategica di Tribigildo; d'altra parte non era in grado di sopportare la sua follia né di liberare l'Asia dai pericoli che la minacciavano, a meno che non acconsentisse a cedere alle sue richieste, che erano le seguenti: doveva essergli consegnato Eutropio, la causa principale di tutti i mali, per fare di lui quello che voleva.

18. 1. L'imperatore Arcadio, quando fu a conoscenza di questo, convoca Eutropio e lo destituì subito dalla carica.[40] Quello corse alla chiesa dei cristiani, che godeva per lui il diritto d'asilo.[41] Ma poiché Gainas insisteva che Tribigildo non avrebbe ceduto se Eutropio non fosse stato eliminato, senza rispettare la legge vigente sul diritto d'asilo delle chiese lo portarono via e lo relegano a

[40] La decisione venne presa nel luglio del 399, per insistenza soprattutto di Eudossia, da tempo ostile all'eunuco.

[41] Socrate, *Storia ecclesiastica*, VI 5 e Sozomeno, *Storia ecclesiastica*, VIII 7, 2-5 dicono esattamente il contrario: Eutropio aveva voluto abolire il diritto d'asilo spettante alle chiese ed era stato punito dalla giustizia. La chiesa a cui si allude è senza dubbio la Santa Sofia.

στήσαντες. 2 Ἐπικειμένου δὲ Γαΐνου καὶ πρὸς τὴν ἀναίρεσιν αὐτοῦ τὸν Ἀρκάδιον συνελαύνοντος, σοφιζόμενοι | τὸν ὅρκον οἱ τὰ περὶ βασιλέα διατιθέντες ὃν ἔτυχεν Εὐτρόπιος εἰληφὼς ἡνίκα τῆς ἐκκλησίας ἐξείλκετο, μετάπεμπτον μὲν ἐκ τῆς Κύπρου ποιοῦνται, ὥσπερ δὲ ὀμωμοκότες ὄντι κατὰ τὴν Κωνσταντινούπολιν αὐτῷ θάνατον μὴ ἐπάγειν, εἰς Χαλκηδόνα πέμψαντες ἀποσφάττουσιν. 3 Εὐτροπίῳ μὲν οὖν ἡ τύχη κατ' ἀμφότερα παραλόγως ἐχρήσατο, πρὸς ὕψος ἄρασα τοσοῦτον ἐς ὅσον οὐδὲ εἷς πώποτε τῶν εὐνούχων ἀνεβιβάσθη, θάνατόν τε ἐπαγαγοῦσα διὰ τὸ μῖσος ὃ πρὸς αὐτὸν οἱ τῇ πολιτείᾳ πολεμοῦντες ἔλεγον ἔχειν. 4 Ὁ δὲ Γαΐνης ἤδη πᾶσιν ὢν πρόδηλος ὡς εἰς νεωτερισμὸν φέρεται, λανθάνειν ὅμως ἐνόμιζε· καὶ τῆς Τριβιγίλδου γνώμης κύριος ὢν οἷα καὶ δυνάμει προέχων καὶ ἀξιώσει, τὸ τούτου πρόσωπον ὑποδυόμενος σπονδὰς πρὸς τὸν βασιλέα ποιεῖται, καὶ ὅρκους ὑποσχὼν καὶ λαβὼν διὰ Φρυγίας ἀνέστρεψε καὶ Λυδίας· ἐφείπετο δὲ αὐτῷ καὶ ὁ Τριβίγιλδος, διὰ τῆς ἄνω Λυδίας ἄγων τοὺς ὑπ' αὐτὸν τεταγμένους, ὥστε μηδὲ θεάσασθαι τὰς Σάρδεις, ἢ τῆς Λυδίας ἐστὶ μητρόπολις. 5 Ἐπεὶ δὲ εἰς Θυάτειρα συνέμιξαν ἀλλήλοις, μετέμελ[λ]ε τῷ Τριβιγίλδῳ τὰς Σάρδεις ἀπορθήτους ἀφέντι ῥᾴδιον ὂν τὴν πόλιν ἑλεῖν πάσης ἔρημον οὖσαν ἐπικουρίας· ἀναστρέφειν οὖν ἔγνω σὺν τῷ Γαΐνῃ καὶ τὴν πόλιν κατὰ κράτος ἑλεῖν· κἂν εἰς ἔργον αὐτοῖς ἡ γνώμη προῆλθεν, εἰ μὴ γενόμενος ὄμβρος ἐξαίσιος, καὶ τήν τε γῆν ἐπικλύσας καὶ τοὺς ποταμοὺς καταστήσας ἀπόρους, ταύτην αὐτῶν ἐνέκοψε τὴν ὁρμήν. 6 Διελόμενοι δὲ τὴν ὁδὸν ἦγον τὰς δυνάμεις ὁ μὲν Γαΐνης ἐπὶ τὴν Βιθυνίαν, ἄτερος δὲ ἐπὶ τὸν Ἑλλήσποντον, τὰ ἐν ποσὶ πάντα τοῖς | ἑπομένοις σφίσι βαρβάροις ἐκδόντες εἰς ἁρπαγήν· ὡς δὲ ὃ μὲν τὴν Χαλκηδόνα κατέλαβεν ὃ δὲ τὰ περὶ τὴν Λάμψακον

[42] Eutropio dovette la sua salvezza soprattutto a Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli dal 26 febbraio 398 (per il quale cfr. *infra* cap. 23, n. 57), che riuscì a tenere testa al popolo e ai soldati. Con

Cipro,[42] sottoponendolo a un'attenta guardia. 2. Poiché Gainas insisteva e spingeva Arcadio a ucciderlo, i funzionari di corte, eludendo il giuramento che avevano fatto a Eutropio quando veniva trascinato fuori dalla chiesa, lo fanno venire da Cipro e, come se il loro giuramento di non mandarlo a morte valesse quando si trovava a Costantinopoli, lo spedirono a Calcedonia, dove lo sgozzano. 3. Dunque, la fortuna agì inopinatamente con Eutropio in due modi opposti: lo fece salire a un'altezza tale che nessun eunuco aveva mai raggiunto e poi lo condusse a morte per l'odio che i nemici dello stato dicevano di avere verso di lui. 4. A tutti ormai era chiaro che Gainas intendeva ribellarsi; egli tuttavia credeva di passare inosservato. Avendo in pugno Tribigildo, rispetto al quale era superiore per potere e autorità, agisce a suo nome e tratta la pace con l'imperatore: dopo essersi scambiati reciproci giuramenti, tornò indietro passando per la Frigia e la Lidia. Lo seguiva anche Tribigildo, che condusse i suoi uomini attraverso la Lidia superiore; in tal modo non vide neppure Sardi, la metropoli della Lidia. 5. Ma quando le forze si riunirono a Tiatira, Tribigildo si pentì di avere lasciato intatta Sardi, essendo facile conquistare la città completamente indifesa. Pertanto decise di tornare indietro con Gainas e di conquistare Sardi con la forza: il piano sarebbe giunto a compimento se non fosse caduta una pioggia violenta che, allagando il terreno e rendendo impraticabili i fiumi, frenò il loro impeto. 6. Allora si divisero: Gainas condusse le sue truppe in Bitinia, Tribigildo invece verso l'Ellesponto, concedendo ai barbari del loro seguito di saccheggiare tutto ciò che incontravano lungo il cammino. Appena uno raggiunse Calcedonia e l'altro occupò i territori vi-

l'esilio a Cipro, comunque, i suoi beni furono confiscati e il suo consolato dichiarato nullo.

εἶχε, τὴν μὲν Κωνσταντινούπολιν καὶ αὐτὴν τὴν Ῥωμαίων ἐπικράτειαν ἔσχατος περιίστατο κίνδυνος, ὁ δὲ Γαΐνης αὐτὸν ᾔτει τὸν βασιλέα πρὸς ἑαυτὸν ἥκειν· οὐ γὰρ ἂν ἑτέρῳ παρὰ τοῦτόν τινι διαλέξασθαι. 7 Καὶ πρὸς τοῦτο δὴ τοῦ βασιλέως ἐνδόντος, ἐγίνετο μὲν ἡ σύνοδος ἔν τινι πρὸ τῆς Χαλκηδόνος τόπῳ, καθ' ὃν ὁσίας Εὐφημίας μαρτύριον ᾠκοδόμητο, τιμῆς διὰ τὴν περὶ τὸν Χριστὸν θρησκείαν ἀξιωθείσης, ἐδόκει τε τὸν Γαΐνην καὶ Τριβίγιλδον ἀπὸ τῆς Ἀσίας ἐπὶ τὴν Εὐρώπην περαιωθῆναι, κομιζομένους ἐκδότους ἐπὶ θανάτῳ τοὺς ἐξέχοντας τοῦ πολιτεύματος ἄνδρας. 8 Οὗτοι δὲ ἦσαν Αὐρηλιανὸς ὁ τὴν ὕπατον ἔχων ἐν ἐκείνῳ τῷ ἔτει τιμὴν καὶ Σατουρνῖνος ἐναριθμηθεὶς ἤδη τοῖς ὑπάτοις καὶ Ἰωάννης ἐπὶ τούτοις, τὰ ἀπόρρητα πάντα παρὰ βασιλέως τεθαρρημένος, ὃν ἔλεγον οἱ πολλοὶ καὶ τοῦ Ἀρκαδίου παιδὸς εἶναι πατέρα. 9 Ὁ μὲν οὖν βασιλεὺς καὶ ταύτην αὐτοῦ τὴν τυραννικὴν αἴτησιν ἀπεπλήρου, Γαΐνης δὲ τοὺς ἄνδρας παραλαβών, καὶ τὸ ξίφος αὐτοῖς ἄχρι ψαῦσαι μόνον τοῦ σώματος ἐπιθείς, ἠρκέσθη τούτους ζημιωθῆναι φυγῇ· περαιωθεὶς δὲ ἐπὶ τὴν Θρᾴκην, ἀκολουθῆσαί οἱ Τριβιγίλδῳ κελεύσας, ἀπέλιπε τὴν Ἀσίαν ἀναπνεύσασάν πως καὶ τῶν περιστάντων ἀπαλλαγεῖσαν κινδύνων. 10 Ἐν δὲ τῇ Κωνσταντινουπόλει διατρίβων τοὺς μὲν ὑπ' αὐτῷ τεταγμένους στρατιώτας ἄλλους ἀλλαχῇ διέσπειρεν, ὥστε καὶ αὐτῶν τῶν ἐν τῇ αὐλῇ δορυφόρων γυ|μνῶσαι τὴν πόλιν, τοῖς δὲ βαρβάροις ἐδίδου λάθρᾳ συνθήματα, παρεγγυῶν, ἐπειδὰν ἴδοιεν ἐξελθόντα⟨ς⟩ ἀθρόους τῆς πόλεως, ἐπιθέσθαι αὐτῇ παραχρῆμα τῆς ἀπὸ τῶν στρατιωτῶν οὔσῃ βοηθείας ἐρήμῳ, καὶ τὴν πᾶσαν ἐπικράτειαν αὐτῷ παραδοῦναι.

XIX. 1 Ταῦτα τοῖς ὑπ' αὐτὸν ἐπισκήψας πρᾶξαι βαρβάροις ἐξῄει τῆς πόλεως, μαλακῶς ἔχειν εἰπὼν αὐτῷ

[43] Questi tre personaggi erano i principali rappresentanti del partito antibarbarico sostenuto dall'imperatrice Eudossia, proclamata augusta il 9 gennaio 400.

cini a Lampsaco, un gravissimo pericolo minacciò Costantinopoli e lo stesso impero romano: Gainas chiese all'imperatore di venire da lui, dicendo che avrebbe parlato soltanto con Arcadio. 7. Avendo il sovrano acconsentito alla richiesta, l'incontro avvenne in una località davanti a Calcedonia in cui è stato eretto il santuario di Sant'Eufemia, onorata per la sua pietà verso Cristo. L'accordo prevedeva che Gainas e Tribigildo passassero dall'Asia in Europa e portassero, per ucciderli, i più eminenti uomini di stato. 8. Si trattava di Aureliano, che in quell'anno aveva la dignità consolare, di Saturnino, già annoverato tra i consoli, e inoltre di Giovanni,[43] a cui l'imperatore confidava ogni segreto e che i più dicevano essere padre del figlio di Arcadio. 9. L'imperatore, dunque, acconsentiva anche a questa richiesta tirannica; Gainas prese quegli uomini e, dopo avere accostato a essi la spada sino a sfiorarne il corpo, si accontentò di punirli con l'esilio. Passato poi in Tracia, seguito da Tribigildo, come gli aveva ordinato, lasciò l'Asia, che poté tirare in qualche modo un sospiro di sollievo ed essere liberata dai pericoli che la minacciavano. 10. Stando a Costantinopoli smistava da una parte e dall'altra i suoi soldati, sicché privò la città addirittura delle guardie di corte; ai barbari dava segnali di nascosto, ordinando che, appena vedessero i soldati uscire tutti insieme dalla città, l'assalissero subito in quanto priva di aiuti e affidassero tutto il potere a lui.[44]

19. 1. Dopo avere raccomandato ai suoi uomini di eseguire questi ordini, lasciò la città, dicendo che il suo

[44] Con l'ingresso di Gainas a Costantinopoli, Cesario, fratello di Aureliano, uno dei maggiori esponenti della corrente filobarbarica, divenne prefetto del pretorio (399-400).

τὸ σῶμα τοῖς ἐν τῷ πολέμῳ πόνοις, δεῖσθαί τε ῥᾳστώνης, ἧς οὐκ ἂν τύχοι μὴ παραδοὺς ἑαυτὸν φροντίδας οὐκ ἐχούσῃ διατριβῇ. 2 Καταλιπὼν οὖν ἐν τῇ πόλει βαρβάρους πολλῷ τῷ μέτρῳ τὸν ἀριθμὸν ὑπεραίροντας τῶν ἐπὶ φυλακῇ τῆς αὐλῆς τεταγμένων, εἴς τι προάστειον ἀνεχώρει τεσσαράκοντα σταδίοις τῆς πόλεως διεστώς, αὐτόθεν προσδεχόμενος ἐπιθήσεσθαι, τῶν ἐν ταύτῃ βαρβάρων κατὰ τὰ συγκείμενα πρώτων ἐπιθεμένων· ἀλλ' ἐν ταύταις ἦν ὁ Γαΐνης ταῖς ἐλπίσι· καὶ εἰ μὴ θερμότητι παραφερόμενος βαρβαρικῇ τὸν ἁρμόδιον καιρὸν προκατείληφεν, οὐδὲν ἂν ἐκώλυσεν ἐπὶ τοῖς βαρβάροις γενέσθαι τὴν πόλιν. 3 Ἐπεὶ δὲ οὐκ ἀναμείνας τὸ σύνθημα τῷ τείχει προσήγαγε, καταπλαγέντες οἱ φύλακες ἀνεβόησαν, θορύβου δὲ πᾶσιν ἐγγενομένου θρῆνος ἐξηκούετο γυναικῶν, οἰμωγὴ δὲ ἦν παμμιγὴς ὡς ἤδη τῆς πόλεως ἐχομένης, ἕως συνδραμόντες ἅπαντες κατὰ τῶν ἐν τῇ πόλει βαρβάρων συνέστησαν, τούτους τε ἀνελόντες ξίφεσί τε καὶ λίθοις καὶ πᾶσι τοῖς εἰς χεῖρας ἐλθοῦσιν ἐπὶ τὸ τεῖχος ἀνέδραμον, ἅμα δὲ τοῖς φύλαξι τοὺς ἀμφὶ τὸν Γαΐνην ἀκοντίζοντες παντὶ τῷ προσπίπτοντι τῆς ἐπὶ | τὴν πόλιν ὁρμῆς ἀνεχαίτισαν. 4 Ἀλλὰ τῆς πόλεως τρόπῳ τοιῷδε τὸν κίνδυνον διαφυγούσης, βάρβαροι ⟨παρὰ⟩ τῶν ἔνδον ἀπειλημμένοι, πλέον ἢ ἑπτακισχίλιοι, τὴν τῶν Χριστιανῶν ἐκκλησίαν, ἣ πλησίον ἐστὶ τῶν βασιλείων, κατέλαβον, ταύτῃ τὸ ἄσυλον αὐτοῖς ἐπὶ τῇ σωτηρίᾳ περιποιοῦντες· οὓς ὁ βασιλεὺς κἀνταῦθα διαφθείρεσθαι παρεκελεύετο, μηδὲ ἀρκέσαι τὸν τόπον αὐτοῖς εἰς ἀποφυγὴν τῆς κατὰ τὴν ἀξίαν ὧν ἐτόλμησαν δίκης. 5 Καὶ ὁ μὲν βασιλεὺς ταῦτα ἐκέλευεν, ἐθάρρει δὲ οὐδὲ εἷς χεῖρας ἐπαγαγεῖν καὶ τῶν ἀσύλων αὐτοὺς ἐξελκύσαι δέει τοῦ ⟨μή⟩ τινος ἀντιστάσεως ὑπ' αὐτῶν πειραθῆναι· ἐδόκει τοίνυν τὴν ὑπερκειμένην τῆς τραπέζης τοῦ λεγομένου θυσιαστηρίου στέγην γυμνω-

[45] Era la cosiddetta chiesa dei Goti (che non è possibile identificare), dove Giovanni Crisostomo aveva organizzato la celebrazione del

fisico, stanco per le fatiche della guerra, aveva bisogno di riposo, che si sarebbe potuto procurare soltanto con una vita senza preoccupazioni. 2. Orbene, lasciate in città schiere di barbari in misura molto superiore agli uomini che difendevano la corte, si recò in un sobborgo che distava quaranta stadi da Costantinopoli e là attese di sferrare il suo assalto: secondo gli accordi, aspettava che attaccassero per primi i barbari rimasti in città. Queste erano le speranze di Gainas e se non si fosse lasciato trascinare dall'impeto proprio dei barbari e avesse colto il momento adatto, nulla avrebbe impedito che la città cadesse in mano dei suoi uomini 3. Ma quando, senza attendere il segnale, avanzò verso le mura, le guardie sbigottite alzarono un grido. Tra tutti si scatenò una grande confusione; si udiva il lamento delle donne e dovunque si levavano pianti, come se la città fosse stata ormai presa, finché tutti, accorrendo, si scontrarono con i barbari che erano là. Dopo averli uccisi con spade, pietre e tutto quanto capitava a portata di mano, corsero alle mura e insieme alle guardie colpivano con tutto ciò che trovavano Gainas e i suoi uomini e rintuzzarono l'assalto. 4. Ma appena la città sfuggì in questo modo al pericolo, i barbari (erano più di settemila), bloccati da quelli che stavano dentro, occuparono la chiesa dei cristiani, che è vicino al palazzo,[45] procurandosi con questo rifugio la salvezza. Ma l'imperatore comandò che fossero uccisi anche là e che il luogo non consentisse loro di evitare la giusta punizione per quello che avevano commesso. 5. L'imperatore dava questi ordini, ma nessuno aveva il coraggio di mettere loro le mani addosso e di trascinarli fuori dal tempio, per timore che essi tentassero di opporsi. Pertanto sembrò opportuno scoperchiare il tetto sovrastante la mensa del cosiddetto altare e permettere

culto ortodosso in lingua gotica. Da altre fonti sappiamo che tali fatti avvennero il 12 luglio 400.

θεῖσαν ἐνδοῦναι τοῖς εἰς τοῦτο τεταγμένοις ξύλα πεπυρωμένα κατὰ τούτων ἀφιέναι καὶ τοῦτο συνεχέστερον ποιοῦσιν ἄρδην ἅπαντας καταφλέξαι· καὶ τοῦτο γενόμενον τοὺς μὲν βαρβάρους ἀνεῖλεν, ἔδοξε δὲ παρὰ τοῖς σφόδρα χριστιανίζουσι μέγα μύσος ἐν μέσῃ τετολμῆσθαι τῇ πόλει. 6 Γαΐνης μὲν οὖν τῆς οὕτω μεγίστης ἐγχειρήσεως ἀποσφαλεὶς ἤδη προφανῶς τὸν κατὰ τῆς πολιτείας ἀνερρίπιζε πόλεμον, ἐπιὼν δὲ τοῖς ἐν Θρᾴκῃ χωρίοις τὰς μὲν πόλεις ἑώρα καὶ τείχεσι πεφραγμένας καὶ τὴν παρὰ τῶν ἀρχόντων καὶ οἰκητόρων ἐχούσας φυλακήν· ἤδη γὰρ ἐκ τῶν προλαβουσῶν ἐφόδων οὐκ ἀμελέτητοι πολέμων γεγονότες παντὶ σθένει πρὸς τὸ πολεμεῖν ὥρμηντο. 7 Καὶ Γαΐνης οὐδὲν ἕτερον ἔξω τειχῶν περιλελειμμένον θεώμενος πλὴν πόαν (ἐμέλησε γὰρ ἅπασι συγκομίσαι καρπούς τε παντοίους καὶ ζῷα καὶ παντοίαν ἀποσκευὴν) ἔγνω τὴν Θρᾴκην| ἀπολιπὼν δραμεῖν ἐπὶ τὴν Χερρόνησον καὶ εἰς τὴν Ἀσίαν παλινδρομῆσαι διὰ τῶν τοῦ Ἑλλησπόντου στενῶν.

XX. 1 Ὄντος δὲ ἐν τούτοις αὐτοῦ, κοινῇ ψήφῳ βασιλεύς τε καὶ ἡ γερουσία στρατηγὸν ἐπὶ τῷ κατὰ Γαΐνην αἱροῦνται πολέμῳ Φράουιττον, ἄνδρα βάρβαρον μὲν τὸ γένος, Ἕλληνα δὲ ἄλλως οὐ τρόπῳ μόνον ἀλλὰ καὶ προαιρέσει καὶ τῇ περὶ τὰ θεῖα θρησκείᾳ· τούτῳ τοίνυν ἤδη πολλαῖς διαπρέψαντι στρατηγίαις, καὶ τὴν ἑῴαν ἅπασαν ἀπὸ Κιλικίας ἄχρι Φοινίκης καὶ Παλαιστίνης τῆς ἀπὸ τῶν ληστῶν λύμης ἐλευθερώσαντι, παραδεδώκασι τὰς δυνάμεις. 2 Ὁ δὲ ταύτας παραλαβὼν ἀντεκάθητο τῷ Γαΐνῃ, τὴν διὰ τοῦ Ἑλλησπόντου κωλύων τῶν βαρβάρων ἐπὶ τὴν Ἀσίαν διάβασιν· παρασκευαζομένου δὲ Γαΐνου πρὸς μάχην, ἀργούντων οὐκ ἠνείχετο τῶν στρατιωτῶν ὁ Φράουιττος, ἀλλὰ μελέταις συνεχέσιν ἐξήσκει, καὶ ἐπὶ τοσοῦτον ταῖς γυμνασίαις ἐπέρρωσεν ὥστε ἀντὶ τῆς πρὸ τούτου ῥᾳστώνης τε καὶ ἐκμελείας, ἐφ' οἷς ὁ Γαΐνης μέλλειν

agli uomini incaricati di questo di lanciare tronchi bruciati contro i barbari e, ripetendo più volte quest'azione, avvolgere nelle fiamme tutti quanti. In questo modo uccise i barbari, ma i cristiani più devoti pensarono che la città avesse subìto un grave sacrilegio. 6. Gainas, dunque, che aveva fallito questa impresa tanto audace, scatenò ormai apertamente la guerra contro lo stato. Giunto nei territori della Tracia, vedeva che le città erano protette da mura e difese dai magistrati e dagli abitanti: costoro, infatti, in seguito alle precedenti incursioni, non erano impreparati alle guerre e si erano decisi a combattere con tutte le forze. 7. Gainas, vedendo che al di fuori delle mura non era rimasto altro che erba (tutti si erano preoccupati di portar via prodotti di vario genere, animali e ogni tipo di masserizie), decise di lasciare la Tracia e di precipitarsi nel Chersoneso, e di ritornare poi in Asia, attraverso gli stretti dell'Ellesponto.

20. 1. Mentre egli era impegnato in queste operazioni, l'imperatore e il senato elessero all'unanimità Fravitta comandante nella guerra contro Gainas: era di origine barbara[46] ma per il resto greco, non solo nell'indole, ma soprattutto nella condotta e nel culto della divinità. Si era già distinto in molte campagne militari e aveva liberato dalle devastazioni dei predoni tutto l'Oriente, dalla Cilicia sino alla Fenicia e alla Palestina. A costui, dunque, affidarono le truppe.[47] 2. Quando le ebbe sotto di sé, si oppose a Gainas, impedendo che i barbari passassero in Asia attraverso l'Ellesponto. Mentre Gainas si preparava a combattere, Fravitta non tollerava che i soldati rimanessero inoperosi, ma li addestrava con esercizi continui e li rinforzò a tal punto che essi, prima indolenti e pigri, ora si mostravano irritati perché Gai-

[46] Infatti era un goto, pagano, cfr. IV 56, 2-3.
[47] Con il titolo di *magister militum*.

ἐδόκει πρὸς τὸν πόλεμον, δυσχεραίνειν. 3 Φράουιττος μὲν οὖν κατὰ τὴν Ἀσίαν ἐν τούτοις ἦν, νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν τό τε στρατόπεδον τὸ οἰκεῖον ἐπισκοπῶν καὶ τὰς τῶν ἐναντίων ἀποθεωρῶν ἐγχειρήσεις· ἐπεμελεῖτο δὲ καὶ τοῦ ναυτικοῦ· πλοῖα γὰρ ἦν αὐτῷ πρὸς ναυμαχίαν ἀρκοῦντα, Λίβερνα ταῦτα καλούμενα, ἀπό τινος πόλεως ἐν Ἰταλίᾳ κειμένης ὀνομασθέντα, καθ' ἣν ἐξ ἀρχῆς τούτων τῶν πλοίων τὸ εἶδος ἐναυπηγήθη. 4 Δοκοῦσι δέ πως τὰ πλοῖα ταῦτα ταχυναυτεῖν τῶν πεντηκοντόρων οὐχ ἧττον, κατὰ πολὺ τῶν τριηρικῶν ἐλαττούμενα, πλείστοις ἔτεσι πρότερον τῆς τούτων ἐκλιπούσης δημιουργίας, εἰ καὶ Πολύβιος ὁ συγγραφεὺς | ἐκτίθεσθαί πως ἔδοξε τῶν ἑξηρικῶν πλοίων τὰ μέτρα, οἷς φαίνονται πολλάκις ⟨κεχρῆσθαι⟩ Ῥωμαῖοι καὶ Καρχηδόνιοι πολεμήσαντες πρὸς ἀλλήλους.

XXI. 1 Ὁ δὲ Γαΐνης [εἰσ]βιασάμενος τὴν διὰ τοῦ Μακροῦ τείχους ἐπὶ τὴν Χερρόνησον εἴσοδον, ἐξέτασσε τοὺς βαρβάρους παρὰ πᾶσαν τὴν Θρᾳκίαν ὀφρὺν τὴν ἀντιπαρατείνουσαν τοῖς ἀπὸ τοῦ Παρίου μέχρι Λαμψάκου καὶ Ἀβύδου καὶ τῶν ποιούντων τὴν στενὴν θάλασσαν τόπων. 2 Ὁ μὲν οὖν Ῥωμαίων στρατηγὸς ταῖς ναυσὶ περιέπλει τὰ κατὰ τὴν Ἀσίαν χωρία, νύκτωρ τε καὶ μεθ' ἡμέραν τὰ ἐγχειρήματα τῶν βαρβάρων ἀποσκοπῶν· ὁ δὲ Γαΐνης ἀπορίᾳ τῶν ἐπιτηδείων ἐπὶ τῇ τριβῇ δυσανασχετῶν, ἐκ τῆς κατὰ τὴν Χερρόνησον ὕλης ξύλα τεμὼν καὶ ταῦτα συγκολλήσας ἀλλήλοις πρὸς πᾶσαν ἀκρίβειαν, ἐπιτήδειά τε πρὸς ὑποδοχὴν ἀνδρῶν τε καὶ ἵππων ἀποτελέσας, ἐνεβίβασε τούτοις μετὰ τῶν ἵππων τοὺς ἄνδρας καὶ ἀφῆκε φέρεσθαι κατὰ ῥοῦν· οὔτε γὰρ κώπαις ἰθύνεσθαι οἷά τε ἦν οὔτε ἄλλως κυβερνητῶν ἀνέχεσθαι τέχνης, σὺν οὐδεμιᾷ

[48] Si tratta di navi leggere e veloci, allungate a poppa, munite di uno sperone, di un albero maestro e di due ordini di remi. In origine erano usate dai pirati dalmati; infatti la Liburnia non è una città dell'Italia, come dice Zosimo, ma l'antico nome dell'Illiria.

nas sembrava esitante a dare inizio alla guerra. 3. Fravitta, dunque, era impegnato in queste operazioni in Asia, ispezionando notte e giorno il proprio campo e spiando i movimenti dei nemici. Si interessava anche della flotta: infatti aveva un numero di navi sufficiente a una battaglia navale, chiamate liburne[48] da una città dell'Italia, dove originariamente era stato costruito questo tipo di imbarcazioni. 4. Queste navi sembrano essere veloci quanto le pentecontere e molto meno delle triremi;[49] per moltissimi anni non vennero costruite, benché lo storico Polibio[50] abbia ritenuto opportuno dare le misure delle navi a sei ordini di remi che i Romani e i Cartaginesi sembra abbiano utilizzato spesso per fare guerra tra loro.

21. 1. Intanto Gainas, entrato con la forza nel Chersoneso attraverso le Lunghe Mura, schierò i barbari lungo l'intero promontorio della Tracia, opposto alla zona che si estende da Pario sino a Lampsaco, Abido e ai territori che formano lo stretto braccio di mare.[51] 2. Dunque, il generale dei Romani perlustrava con le navi le coste dell'Asia, sorvegliando notte e giorno le manovre dei barbari. Ma Gainas, irritato per gli indugi, a causa della mancanza di rifornimenti, si procurò legname dalle foreste del Chersoneso, unì i tronchi con grande precisione e li rese adatti ad accogliere uomini e cavalli, che caricò su di essi, lasciandoli in balia della corrente; queste zattere, infatti, non potevano essere guidate dai remi e neppure altrimenti dall'abilità dei nocchieri, in quanto

[49] Per le pentecontere cfr. II 24, 1, n. 88. Le triremi erano navi con tre rematori per banco ovvero, secondo un'altra interpretazione, a tre ordini sovrapposti di remi.

[50] Cfr. fr. 39 Büttner-Wobst; per l'impiego delle navi a sei ordini di remi nella guerra contro Cartagine cfr. Polibio, I 26, 11.

[51] Pario, Lampsaco e Abido si trovano esattamente, da nord verso sud, lungo le coste dell'Asia Minore.

τέχνῃ βαρβαρικῇ δὲ ἐπινοίᾳ σχεδιασθέντα. 3 Μείνας δὲ αὐτὸς ἐπὶ τῆς χέρσου κοινωνήσειν ὅσον οὐδέπω τῆς νίκης ἤλπισεν, ὡς οὐδαμοῦ τῶν Ῥωμαίων αὐτοῖς ἀξιομάχων φανησομένων· τοῦτο οὐκ ἔλαθε τὴν τοῦ στρατηγοῦ τῶν Ῥωμαίων ἀγχίνοιαν, ἀλλὰ τὸ ἐγχειρούμενον τεκμηράμενος βραχὺ τῆς γῆς ποιεῖ προελθεῖν τὰς ναῦς, ὡς δὲ εἶδε τὰς τῶν βαρβάρων σχεδίας πρὸς τὸ τῷ ῥεύματι δοκοῦν φερομένας, αὐτὸς πρότερον ἐπεφέρετο τῷ κατὰ πρώτην τάξιν ἀπαντήσαντι ξύλῳ· πλοῖον δὲ χαλκέμβολον ἔχων ⟨ἐξ⟩ ὑπερδεξίων ἐπῄει, καὶ ὠθῶν ἅμα καὶ βελῶν ἀφέσει τοὺς ἐμπλέοντας βάλλων| αὔτανδρον καταδύει. 4 Θεασάμενοι δὲ τὸν στρατηγὸν οἱ τῶν ἄλλων νεῶν ἐπιβάται καὶ μιμησάμενοι τοὺς μὲν κατεκέντησαν, τοὺς δὲ τῶν ξύλων ἐκπεσόντας εἶχεν ἡ θάλασσα, μηδενὸς ὡς εἰπεῖν διαφυγεῖν τὸν θάνατον δυνηθέντος· ἐπὶ τούτῳ βαρυνόμενος ὁ Γαΐνης τῷ ἐλαττώματι καὶ ἀπορῶν ἐπὶ τοσούτων συμμάχων ἀποβολῇ, ὀλίγον ἀναχωρήσας τῶν ἐν Χερρονήσῳ τόπων ἐπὶ τὴν ἔξω Θρᾴκην ἀπέτρεχε· Φράουιττος δὲ διώκειν τέως οὐκ ἔγνω φεύγοντα τὸν Γαΐνην, ἀλλὰ κατὰ χώραν τὴν δύναμιν ἀνελάμβανε, τῷ δεδομένῳ παρὰ τῆς τύχης ἀρκούμενος προτερήματι. 5 Πάντων δὲ ὡς εἰπεῖν αἰτίας ἐπιφερόντων Φραουίττῳ, ὅτι διῶξαι φεύγοντα Γαΐνην οὐκ ἠθέλησεν, φεισαμένῳ δὲ ὡς ὁμοφύλων αὐτοῦ τε Γαΐνου καὶ τῶν ἅμα τούτῳ διαφυγόντων, οὐδὲν τοιοῦτον ἑαυτῷ συνεπιστάμενος ἐπανῄει πρὸς βασιλέα, μέγα φρονῶν ἐπὶ τῇ νίκῃ καὶ μετὰ παρρησίας τοῖς παρ᾽ αὐτοῦ τιμωμένοις θεοῖς ταύτην ἀνατιθείς· οὐδὲ γὰρ ᾐσχύνετο καὶ αὐτοῦ τοῦ βασιλέως ἀκούοντος ὁμολογεῖν ὅτι σέβοιτο καὶ τιμῴη θεοὺς κατὰ τὰ πάτρια καὶ οὐκ ἀνέξεται κατὰ τοῦτο τοῖς ἀπὸ τοῦ πλήθους ἀκολουθῆσαι. 6 Φράουιττον μὲν οὖν ἀποδεξάμενος ὁ βασιλεὺς ὕπατον εἶναι κατέστησε·

costruite senza nessuna tecnica, ma soltanto con l'inventiva dei barbari. 3. Egli, rimanendo sulla terraferma, pensò che avrebbe riportato in fretta la vittoria, poiché i Romani non sarebbero stati assolutamente in grado di competere con loro. Ciò non sfuggì all'accortezza del generale romano; ma intuendo le sue manovre, fa avanzare un po' le navi dalla riva e, quando vide le zattere dei barbari trasportate dal movimento della corrente, egli stesso per primo ne attaccò una che si trovava in prima fila; poiché la sua nave era munita di rostri, la assaliva da posizione elevata e, incalzando e colpendo con il lancio di dardi quelli che vi stavano sopra, l'affonda insieme a tutto l'equipaggio. 4. Gli uomini imbarcati sulle altre navi, vedendo il loro comandante, cercarono di imitarlo: alcuni dei nemici furono trafitti, altri caddero dalle zattere in mare e nessuno, si può dire, poté evitare la morte. Gainas, sconvolto da questo disastro e in difficoltà per la perdita di tanti alleati, allontanatosi un poco dai territori del Chersoneso si dirigeva verso la Tracia esterna.[52] Fravitta a sua volta decise di non inseguire Gainas, ma riunì l'esercito nel territorio, accontentandosi del successo che gli aveva dato la fortuna. 5. Benché tutti, si può dire, accusassero Fravitta di non avere voluto inseguire Gainas in fuga e di avere risparmiato lui e i superstiti perché facevano parte della sua stessa tribù, egli, consapevole di non avere agito con simili intenzioni, ritornò dall'imperatore, orgoglioso per la vittoria che dedicò, con fierezza, agli dèi da lui venerati: non aveva vergogna ad ammettere, anche davanti all'imperatore, che egli onorava e riveriva gli dèi tradizionali e per questo non avrebbe tollerato di seguire le idee della moltitudine. 6. L'imperatore, dunque, accolse Fravitta e lo no-

[52] Ossia «situata ai bordi del mare», ovvero «situata ai confini dell'impero», Paschoud, III [1], p. 167, n. 43.

Γαΐνης δὲ τὸ πολὺ τῆς δυνάμεως μέρος ἀποβαλὼν ἧπερ εἴρηται, μετὰ τῶν λειπομένων ἐπὶ τὸν Ἴστρον ἀπέτρεχε, πεπορθημένην ⟨ἤ⟩δη τὴν Θρᾴκην ἐκ τῶν προλαβουσῶν ἐφόδων εὑρών, τὰ δὲ ἐν ποσὶ λῃζόμενος· δεδιὼς δὲ μή ποτε στρατόπεδον ἕτερον Ῥωμαϊκὸν ἐπακολουθῆσαν ἐπίθοιτο τοῖς σὺν αὐτῷ βαρβάροις οὐ πολλοῖς οὖσιν, οὐκ ἔ|ξω δὲ ὑποψίας ἔχων τοὺς ἑπομένους αὐτῷ Ῥωμαίους, ἐκείνους μὲν οὐ προϊδομένους τὸ βούλευμα πάντας ἀπέκτεινεν, ἅμα δὲ τοῖς βαρβάροις ἐπεραιώθη τὸν Ἴστρον, εἰς τὰ οἰκεῖα ἐπανελθεῖν διανοούμενος, αὐτόθι δὲ τοῦ λοιποῦ βιοτεύειν.

XXII. 1 Ἀλλ' ὁ μὲν Γαΐνης ἐν τούτοις ἦν· Οὔλδης δὲ ὁ τὴν Οὔννων ἔχων κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους ἡγεμονίαν, οὐκ ἀσφαλὲς ἡγησάμενος εἶναι βαρβάρῳ στρατόπεδον οἰκεῖον ἔχοντι συγχωρῆσαι πέραν τοῦ Ἴστρου τὴν οἴκησιν ἔχειν, ἅμα δὲ καὶ τῷ Ῥωμαίων οἰόμενος βασιλεῖ χαριεῖσθαι τοῦτον ἀποδιώκων, εἰς μάχην αὐτῷ καταστῆναι παρεσκευάζετο καὶ συναγαγὼν τὴν δύναμιν ἀντετάττετο. 2 Καὶ Γαΐνης δὲ οὔτε πρὸς Ῥωμαίους ἐπανελθεῖν ἔτι δυνάμενος οὔτε ἄλλως τὴν ἀπειλουμένην ἔφοδον διαφυγεῖν, ὁπλίσας τοὺς σὺν αὐτῷ τοῖς Οὔννοις ἀπήντα· συμπλακέντων δὲ τῶν στρατοπέδων οὐχ ἅπαξ ἀλλὰ καὶ πολλάκις ἀλλήλοις, ἀντέσχε μὲν εἴς τινας μάχας ἡ Γαΐνου μερίς, ἐπεὶ δὲ πολλοὶ [τε] ἐξ αὐτῶν ἔπεσον, ἀνῃρέθη καὶ αὐτὸς Γαΐνης, καρτερῶς καὶ γενναίως ἀγωνισάμενος. 3 Τοῦ πολέμου τῇ Γαΐνου τελευτῇ πέρας λαβόντος, Οὔλδης ὁ τῶν Οὔννων ἡγούμενος τὴν τούτου κεφαλὴν Ἀρκαδίῳ τῷ βασιλεῖ πέμψας δωρεῶν ἠξιοῦτο καὶ ἐπὶ τούτοις σπονδὰς πρὸς Ῥωμαίους ἐτίθετο· τῶν δὲ πραγμάτων σὺν οὐδενὶ λόγῳ φερομένων οἷα τοῦ βασιλέως φρονήσεως ἐστερημένου, τὰ ἐν τῇ Θρᾴκῃ συνεταράττετο· φυγάδες γὰρ

minò console;[53] Gainas, invece, dopo avere perduto, come abbiamo riferito, gran parte delle sue truppe, insieme ai superstiti si dirigeva in fretta verso l'Istro e, avendo trovato la Tracia già devastata dalle precedenti incursioni, portava via quello che restava. Temeva che in qualche momento un altro esercito romano lo inseguisse e uccidesse i non molti barbari che lo accompagnavano; d'altra parte, nutrendo sospetti verso i Romani del suo seguito, li uccise tutti, senza che costoro potessero prevedere i suoi piani, e insieme ai barbari passò l'Istro, pensando di ritornare nella propria terra e di vivere là, per il resto della vita.

22. 1. Mentre Gainas faceva queste cose, Uldes,[54] che in quel tempo era a capo degli Unni, ritenendo non sicuro permettere che un barbaro in possesso di un proprio esercito abitasse al di là dell'Istro e nello stesso tempo credendo di fare un piacere all'imperatore romano cacciandolo, si preparava a combattere contro di lui e, riunite le sue truppe, lo affrontò. 2. Gainas, non potendo più ritornare tra i Romani e neppure sfuggire, d'altro canto, alla minaccia di un attacco, armati i suoi uomini si opponeva agli Unni. Gli eserciti si scontrarono non una volta soltanto, ma spesso; gli uomini di Gainas resistettero in alcune battaglie, ma dopo essere caduti in molti, rimase ucciso lo stesso Gainas, dopo avere lottato con forza e valore.[55] 3. Con la morte di Gainas terminò la guerra. Uldes, il capo degli Unni, che aveva inviato all'imperatore Arcadio la testa di Gainas, fu onorato con doni e per questo stipulò un accordo di pace con i Romani. Mentre le cose procedevano senza alcuna logica poiché l'imperatore era privo di senno, la Tracia era

[53] Entrò in carica nel gennaio del 401.
[54] La forma più comune del nome è Uldin.
[55] Gainas morì probabilmente il 23 dicembre 400.

οἰκέται καὶ ἄλλως τὰς τάξεις ἀπολιπόντες, Οὔννους ἑαυτοὺς εἰπόντες εἶναι, τὰ ἐν τοῖς ὑπαίθροις διήρπαζον, ἕως ὁ Φράουιττος ἐπιστρατεύσας, καὶ ὅσοις ἐνέτυχεν ἀνελών, ἔξω φόβου πεποίηκε τοὺς οἰκήτορας| ...

XXIII. 1 ...λίαν ἔγνωκε διαβῆναι· δεδιότες μή ποτε κακῶς διατεθεῖεν τούτῳ περιπεσόντες, ἀπέβησαν τῆς νεὼς ἐν τοῖς περὶ τὴν Ἤπειρον τόποις, καὶ περὶ τῆς σφῶν βουλευόμενοι σωτηρίας (ἐποίει γὰρ αὐτοῖς ταύτην ἐπισφαλῆ τὸ τοῦ πλημμελήματος ὑπερβάλλον) καιρὸν δεδώκασι τοῖς παρ' αὐτῶν φυλαττομένοις φυγῆς· ἕτεροι δέ φασιν ὡς χρημάτων αὐτοῖς τὴν ἄφεσιν ἐφιλοτιμήσαντο. 2 Οἱ δέ, ὅπως ποτὲ διέφυγον, ἐπὶ τὴν Κωνσταντινούπολιν ἐπανελθόντες παρὰ πᾶσαν ἐλπίδα τῷ τε βασιλεῖ καὶ τῇ γερουσίᾳ καὶ πᾶσι τοῖς ἄλλοις ἐφάνησαν· ἐντεῦθεν ηὐξήθη τῇ συνοικούσῃ τῷ βασιλεῖ τὸ κατὰ Ἰωάννου τοῦ τῶν Χριστιανῶν ἐπισκόπου μῖσος, χαλεπαινούσῃ πρότερον μὲν αὐτῷ κωμῳδεῖν εἰωθότι κατὰ τὰς συνόδους αὐτὴν ἐν ταῖς πρὸς τὸ πλῆθος ὁμιλίαις· τότε δέ, μετὰ τὴν Ἰωάννου καὶ τῶν ἄλλων ἐπάνοδον, εἰς τὴν κατ' αὐτοῦ δυσμένειαν ἐμφανῶς ἐξανέστη. 3 Πράττουσα δὲ πάντα κατ' ἐξουσίαν ἐκίνει τοὺς πανταχόθεν ἐπισκόπους εἰς τὴν Ἰωάννου καθαίρεσιν, ὧν ἦν πρῶτος καὶ κορυφαῖος ὁ τῆς Ἀλεξανδρείας τῆς ἐν Αἰγύπτῳ Θεόφιλος, ὁ πρῶτος ἀρξάμενος τῆς κατὰ τῶν ἱερῶν καὶ τῶν ἐξ αἰῶνος πατρίων ἐπιβουλῆς·

[56] Manca un foglio del codice; la lacuna verosimilmente conteneva la conclusione della campagna di Fravitta contro i briganti di Tracia e la storia di Saturnino, Aurelio e Giovanni dopo l'esilio da Costantinopoli, cfr. D. Buck, *On two lacunae in Zosimus' New History*, in «Classical Quarterly» 49 (1999), pp. 342-344.

[57] Giovanni, detto Crisostomo (= Bocca d'oro) per la sua eccezionale eloquenza, nacque probabilmente nel 349 ad Antiochia, da una nobile famiglia cristiana. Discepolo di Libanio, fu ordinato sacerdote nel 386; nel 397 divenne vescovo di Costantinopoli. Da questo momento è palese l'ostilità verso l'imperatrice Eudossia, come riferisce

sconvolta. Infatti servi fuggitivi e disertori dell'esercito, dicendo di essere Unni, si prendevano ciò che capitava sotto mano, finché Fravitta, facendo una spedizione contro di loro, uccise quelli con i quali si scontrò e liberò gli abitanti dalla paura ...

23. 1. ... decise di passare;[56] per timore che fossero maltrattati imbattendosi in costui, sbarcarono dalla nave nei pressi dell'Epiro e, consigliandosi sulla propria salvezza (l'enormità delle colpe la rendeva precaria), diedero l'opportunità di fuggire a quelli che sorvegliavano. Altri, invece, dicono che si procurarono il rilascio sborsando denaro. 2. Come fuggirono, in un modo o nell'altro, ritornati a Costantinopoli si presentarono inaspettatamente dinanzi all'imperatore, al senato e a tutti gli altri. Da quel momento la moglie dell'imperatore accrebbe il suo odio contro Giovanni,[57] il vescovo dei cristiani; già da tempo era indignata con lui, abituato a metterla in ridicolo nei discorsi pubblici durante le adunanze.[58] Allora, dopo il ritorno di Giovanni e degli altri, l'ostilità nei suoi confronti si manifestò apertamente. 3. Agendo con assoluta libertà, induceva tutti gli altri vescovi a rimuovere Giovanni; tra essi il primo e il più importante era Teofilo di Alessandria d'Egitto,[59] che per primo aveva iniziato l'attacco alle cerimonie e ai riti tra-

in seguito anche Zosimo. La sua attività letteraria (complementare alla missione episcopale e sacerdotale) fu assai intensa. Di grande significato esegetico sono le sue *Omelie* sul Vecchio e Nuovo Testamento, oltre alle altre (una sessantina circa) di contenuto morale. Notevole è anche il trattato in 6 libri *Sul sacerdozio*; una significativa testimonianza autobiografica è fornita dalle 236 *Epistole* scritte in esilio, tra il 404-407.

[58] I rimproveri di Giovanni erano rivolti soprattutto contro la lussuria e la depravazione della corte, dove dominava la figura dell'imperatrice.

[59] Teofilo, uomo di grande cultura e politico senza scrupoli, occupava la sede di Alessandria dal 385.

προτεθείσης δὲ κρίσεως, ὁρῶν ὁ Ἰωάννης οὐκ ἐξ ἴσης αὐτῷ τὰ πράγματα προβαίνοντα ψήφου τῆς Κωνσταντινουπόλεως ἑκὼν ἀνεχώρει. 4 Τοῦ δὲ πλήθους ἐπὶ τούτῳ συνταραχθέντος (ἦν γὰρ ὁ ἄνθρωπος ἄλογον ὄχλον ὑπαγαγέσθαι δεινὸς) θορύβου μὲν ἦν πλήρης ἡ πόλις, ἀπείληπτο δὲ ἡ τῶν Χριστιανῶν ἐκκλησία ὑπὸ τῶν λεγομένων μοναχῶν· οὗτοι δὲ γάμοις τοῖς κατὰ νόμον ἀπαγορεύουσι, συστήματα δὲ πολυάνθρωπα κατὰ πόλεις καὶ κώμας πληροῦσιν ἀνθρώπων ἀγάμων, |οὔτε πρὸς πόλεμον οὔτε πρὸς ἄλλην τινὰ χρείαν ἀναγκαίων τῇ πολιτείᾳ, πλὴν ὅτι προϊόντες ὁδῷ μέχρι τοῦ νῦν ἐξ ἐκείνου τὸ πολὺ μέρος τῆς γῆς ᾠκειώσαντο, προφάσει τοῦ μεταδιδόναι πάντων πτωχοῖς πάντας ὡς εἰπεῖν πτωχοὺς καταστήσαντες. 5 Οὗτοι δὲ τὰς ἐκκλησίας ἀπολαβόντες ἐκώλυον τὰ πλήθη ταῖς συνήθεσιν εὐχαῖς προσιέναι· πρὸς ὃ δυσχεραίνοντες δημοτικοί τε ὁμοῦ καὶ στρατιῶται τὴν τῶν μοναχῶν ᾔτουν ἀνακόψαι θρασύτητα· δοθέντος δὲ αὐτοῖς ἐπὶ τοῦτο συνθήματος ἐχώρουν ἀνέδην καὶ σὺν οὐδεμιᾷ κρίσει πάντας ἀπέσφαττον, ἕως τὴν μὲν ἐκκλησίαν ἐπλήρωσαν νεκρῶν, τοὺς δὲ ἀποδράντας διώξαντες κατεκέντησαν ἅπαντας ὅσοι φαιαῖς ἔτυχον ἐσθῆσιν ἠμφιεσμένοι. 6 Οἷς συναπολέσθαι συνέβη πολλοὺς ἢ διὰ πένθος ἢ διά τινα ἑτέραν περιπέτειαν ἐν ἱματίοις εὑρεθέντας τοιούτοις· Ἰωάννης δὲ αὖθις ἐπανελθὼν τῶν αὐτῶν ἐπειρᾶτο, τοὺς ὁμοίους ἀνακινῶν ἐν τῇ πόλει θορύβους.

[60] Proprio sotto Teofilo, infatti, si ribellarono i pagani di Alessandria; questo determinò la reazione di Teodosio che, pur perdonando i ribelli, fece distruggere il Serapeo e con una legge del 16 giugno 391 (*Cod. Theod.* XVI 10, 11) impedì il culto pagano in Egitto.

[61] Durante la Sinodo della Quercia, località vicino a Calcedonia, nell'estate del 403; era accusato per il suo carattere irascibile e le ingerenze in Asia Minore, dove tra il 401-402 aveva fatto molte ispezioni, deponendo d'autorità numerosi vescovi.

[62] Giovanni Crisostomo, che si rifiutava di partecipare alla Sinodo,

dizionali.[60] Sottoposto a processo,[61] Giovanni, vedendo che le cose non procedevano con imparzialità, abbandonò spontaneamente Costantinopoli.[62] 4. Questo fatto scatenò la reazione del popolo (l'uomo, infatti, era abile ad attrarre la moltitudine stolta); la città era in pieno tumulto e la chiesa dei cristiani fu occupata dai cosiddetti monaci. Costoro rinunciano a matrimoni legittimi e formano, in città[63] e nei villaggi, popolosi agglomerati di uomini non sposati, non necessari allo stato né per le guerre né per qualche altro bisogno; sennonché, continuando ad avanzare da quel tempo sino a ora, si sono appropriati di molta parte della terra e, con il pretesto di fare partecipi i poveri di tutto, hanno reso tutti, per così dire, poveri. 5. Costoro, occupate le chiese, impedivano alla moltitudine di dedicarsi alle solite preghiere. Il popolo e i soldati si indignavano per questo comportamento e chiedevano di reprimere l'audacia dei monaci. Pertanto a un segnale convenuto li attaccarono violentemente e senza alcuna distinzione uccisero tutti quanti, finché non riempirono di cadaveri la chiesa; inseguiti i fuggitivi, trafissero tutti quelli che indossavano vesti scure. 6. Accadde che con loro morissero molti che, o per lutto o per qualche altra peripezia, erano stati trovati con simili vesti. Giovanni, tornato di nuovo, continuava a comportarsi come prima, determinando analoghi tumulti in città.

fu deposto e scomunicato, ma inizialmente non volle lasciare la carica. Solo quando vide che l'esercito usava la forza contro i suoi sostenitori si presentò alle autorità, che lo portarono fuori da Costantinopoli.

[63] Teodosio aveva emanato il 2 settembre 390 una legge (*Cod. Theod.* XVI 3, 1) che proibiva ai monaci di soggiornare in città e prescriveva loro di recarsi nel deserto, secondo i princìpi del monachesimo; ma tale disposizione fu annullata il 17 aprile 392 (*Cod. Theod.* XVI 3, 2).

XXIV. 1 Τὸ δὲ τῶν συκοφαντῶν ὡς οὔπω πρότερον ἐπιπολάσαν καὶ τοὺς περὶ τὴν αὐλὴν εὐνούχους ἀεὶ περιέπον, εἴ πού τις τῶν πλουσίων ἀπέθανεν, ὡς οὐκ ὄντων παίδων ἢ συγγενῶν ἐμήνυον τὰς οὐσίας, καὶ τοῦ βασιλέως ἐφέρετο γράμματα τοῦδε τὴν οὐσίαν τῷδε παραδοθῆναι κελεύοντα, καὶ παρεδίδοντο τοῖς ᾐτηκόσιν οἱ κλῆροι παίδων ἑστώτων καὶ τοὺς πατέρας μετὰ οἰμωγῆς ἀνακαλουμένων. 2 Καὶ ἁπλῶς οὐδὲν ἦν ὃ μὴ θρήνων ἐπλήρου τὰς πόλεις, παντὶ τῶν οἰκητόρων ἄλογον ζημίαν ἐπάγον· τοῦ γὰρ βασιλεύοντος ἐσχάτως ἀνοηταίνοντος, ἡ τούτῳ συνοικοῦσα πέρα τῆς φύσεως αὐθαδιζομένη, πανταχόθεν τε εὐνούχων ἀπληστίᾳ καὶ τῶν περὶ αὐτὴν γυναικῶν, αἳ μάλιστα ταύτης ἐκρά|τουν, ἐκδεδομένη, πᾶσιν ἀβίωτον καθίστη τὸν βίον, ὥστε θανάτου τοῖς μέτρια φρονοῦσιν οὐδὲν ἦν αἱρετώτερον. 3 Ὡς οὐκ ἀρκούντων δὲ τούτων, ἐπηνέχθη τῇ Κωνσταντινουπόλει πάσης ὑπερβολῆς ἐπέκεινα κίνδυνος ἔκ τινος τοιαύτης αἰτίας· Ἰωάννης, ᾗπερ εἴρηταί μοι, μετὰ τὴν φυγὴν ἐπανελθὼν καὶ τοῖς συνήθεσι λήροις σοβῶν κατὰ τῆς βασιλίδος τὸ πλῆθος, ἐπειδὴ καὶ τοῦ θρόνου τῆς ἐπισκοπῆς ἑώρα καὶ τῆς πόλεως ἑαυτὸν ἐξωθούμενον, αὐτὸς μὲν ἀπέλιπε τὴν πόλιν νεὼς ἐπιβάς, οἱ δὲ τούτῳ σπουδάζοντες, μηδένα μετὰ τοῦτον ἐπίσκοπον γενέσθαι τῇ πόλει πραγματευόμενοι, πυρὶ τὴν πόλιν ἔγνωσαν ἀπολέσαι. 4 Λάθρᾳ τοίνυν φλόγα τῇ ἐκκλησίᾳ νυκτὸς ἐμβαλόντες, καὶ περὶ τὸν ὄρθρον ἔξω καταστήσαντες ἑαυτούς, καὶ τούτῳ λαθόντες οἵ τινές ποτε εἶεν, ἡμέρας γενομένης ἐσχάτως ἤδη τὴν πόλιν ἅπασιν ἔδειξαν κινδυνεύουσαν· ἥ τε γὰρ ἐκκλησία κατεφλέγετο πᾶσα, συνεδαπανᾶτο δὲ ταύτῃ καὶ τὰ ἐχόμενα τῶν οἰκοδομημάτων, καὶ μάλιστα ὅσοις τὸ πῦρ ἐπῆγεν ἡ τοῦ γενομένου πνεύματος καταιγίς. 5 Ἐνέπεσε δὲ τὸ πῦρ καὶ εἰς τὸν

[64] Nella traduzione è accolta la congettura di Mendelssohn, λήροις, condivisa anche da Paschoud, in luogo di ἱεροῖς, lezione del codice.

[65] Si allude, probabilmente, ai sanguinosi episodi che portarono il

24. 1. Aumentò, come mai in precedenza, il numero dei delatori, che erano sempre pieni di premure verso gli eunuchi di corte. Se mai moriva qualche persona facoltosa denunciavano le sue ricchezze, come se non avesse figli o parenti, e si produceva un documento dell'imperatore che disponeva il passaggio dei beni da uno all'altro; le eredità erano date a quelli che ne avevano fatto richiesta, anche quando c'erano i figli che invocavano con pianti i loro padri. 2. Insomma, non c'era nulla che non riempisse di lamenti la città e arrecasse assurdi danni a ogni abitante. L'imperatore infatti era assolutamente privo di senno e sua moglie mostrava un'arroganza innaturale e, cedendo in ogni momento all'insaziabilità degli eunuchi e delle donne, che più di tutte la dominavano, rese la vita insopportabile a tutti, sicché per le persone di buon senso niente era più desiderabile della morte. 3. Come se non bastasse, Costantinopoli fu colpita da un gravissimo pericolo, per il motivo che segue. Giovanni, come ho detto, ritornato dopo il suo esilio, con le solite ciance[64] sobillava il popolo contro l'imperatrice; quando si accorse di venire rimosso dalla carica e cacciato dalla città, si imbarcò su una nave e lasciò la città. Allora i suoi fautori, preoccupandosi che nessuno diventasse vescovo della città,[65] decisero di distruggerla con il fuoco. 4. Pertanto di notte, in segreto, appiccarono fuoco alla chiesa[66] e sul far dell'alba se ne andarono ed evitando in tal modo di essere scoperti, quando spuntò il giorno dimostrarono a tutti che la città correva ormai gravissimi pericoli: bruciava infatti tutta la chiesa e il fuoco divorava pure gli edifici vicini, soprattutto quelli raggiunti dalle fiamme alzate dai soffi del vento. 5. L'incendio devastò anche l'edificio che era solito accogliere

20 giugno 404 al definitivo allontanamento di Giovanni Crisostomo, esiliato a Cucusa, tra la Cappadocia e l'Armenia.

[66] Santa Sofia.

εἰωθότα δέχεσθαι τὴν γερουσίαν οἶκον, πρὸ τῶν βασιλείων ὄντα, εἰς πᾶν κάλλος καὶ φιλοτιμίαν ἐξησκημένον· ἀγάλμασι γὰρ κεκαλλώπιστο τεχνιτῶν τὸ ἀξιοπρεπὲς ἐξ αὐτῆς τῆς θέας παρεχομένοις, καὶ μαρμάρων χροιαῖς αἳ κατὰ τοὺς νῦν οὐ μεταλλεύονται χρόνους. 6 Φασὶ δὲ ὡς καὶ τὰ δείκηλα τὰ ἐν τῷ Ἑλικῶνι τὴν ἀρχὴν καθιδρυθέντα ταῖς Μούσαις, μέρος καὶ αὐτὰ τῆς κατὰ πάντων ἱεροσυλίας ἐν τοῖς Κωνσταντίνου γενόμενα χρόνοις, ἀνατεθέντα τούτῳ τῷ τόπῳ τῇ διὰ τοῦ πυρὸς | ὑπήχθη διαφθορᾷ, σαφέστερόν πως τὴν καθέξουσαν ἅπαντας ἀμουσίαν μηνύοντα· θαύματος δέ τι[νος] τηνικαῦτα γενόμενον ἄξιον οὐ προσήκει παραδραμεῖν σιωπῇ. 7 Τοῦτο τῆς γερουσίας τὸ τέμενος, οὗπερ ἕνεκα ταῦτα διέξειμι, Διὸς καὶ Ἀθηνᾶς ἀγάλματα πρὸ τῶν θυρῶν εἶχεν, ἐπί τινων βάσεων λιθίνων ἑστῶτα, καθ' ὃ καὶ νῦν ἔστιν αὐτὰ θεάσασθαι σχῆμα· φασὶ δὲ τὸ μὲν τοῦ Διὸς εἶναι τοῦ Δωδωναίου, τὸ δὲ τὸ ἐν τῇ Λίνδῳ πάλαι καθιδρυμένον· τοῦ πυρὸς τοίνυν ἐπινεμηθέντος ἅπαν τὸ τέμενος, ὁ μὲν ἐπικείμενος τῷ τέγει μόλιβδος ἔρρει τηκόμενος κατὰ τῶν ἀγαλμάτων, ἐφέροντο δὲ καὶ οἱ τῆς οἰκοδομίας λίθοι κατὰ τούτων, ἀντέχειν τῇ τοῦ πυρὸς φύσει μὴ δυνηθέντες. 8 Εἰς χώματος δὲ σχῆμα τοῦ παντὸς κάλλους μεταβληθέντος, ἡ μὲν κοινὴ δόξα καὶ ταῦτα ἐτόπαζε κόνιν [καὶ αὐτὰ] γενέσθαι, καθαιρόμενος δὲ ὁ τόπος καὶ πρὸς ἀνανέωσιν γενόμενος εὐτρεπὴς ἔδειξε τὰ τῶν θεῶν τούτων ἀγάλματα μόνα κρείττονα τῆς παντελοῦς ἐκείνης γεγονότα φθορᾶς· ὅπερ ἅπασι τοῖς χαριεστέροις ἀμείνους ἐπὶ τῇ πόλει δέδωκεν ἔχειν ἐλπίδας, ὡς δὴ τῶν θεῶν τούτων ἔχεσθαι τῆς ὑπὲρ αὐτῆς ἀεὶ βουλομένων προνοίας · ἀλλὰ ταῦτα μέν, ὅπῃ τῷ θείῳ δοκεῖ, ταύτῃ προΐτω.

[67] Le nove Muse erano figlie di Zeus e Mnemosyne. Secondo *Odissea*, II 484 abitavano l'Olimpo, in Tessaglia; invece secondo Esiodo, *Teogonia*, 1-2 la loro dimora era sul Monte Elicona, in Beozia.

[68] Dodona, località al centro dell'Epiro, era sede di un famoso san-

i senatori, che stava dinanzi al palazzo imperiale ed era ornato con grande splendore e sfarzo. Lo abbellivano statue che, alla sola vista, rivelavano l'eccellenza degli artisti, e marmi colorati, che oggi non si estraggono più. 6. Si dice che furono distrutte dalle fiamme pure le statue un tempo innalzate alle Muse sul Monte Elicona:[67] anch'esse, in parte, avevano subìto i sacrilegi compiuti al tempo di Costantino ed erano state collocate in quel luogo; questo rivelò più chiaramente, se possibile, l'avversione a ogni forma d'arte che stava per contagiare tutti. E non conviene passare sotto silenzio un fatto straordinario che accadde allora. 7. Questo recinto sacro del senato, del quale sto raccontando queste cose, aveva dinanzi alle porte le statue di Zeus e di Atena, poste su un basamento in pietra, secondo la disposizione che è possibile vedere anche oggi: si dice che una fosse la statua di Zeus Dodoneo,[68] e l'altra quella un tempo consacrata a Lindo.[69] Le fiamme dunque avvolsero tutto il recinto e il piombo del soffitto sciogliendosi colava sulle statue, sulle quali cadevano anche le pietre dell'edificio, non potendo resistere al fuoco. 8. Poiché tutti gli ornamenti si erano ridotti a un cumulo di macerie, era opinione diffusa che pure le statue fossero ormai polvere. Ma il luogo ripulito e messo in condizione di essere rinnovato mostrò che soltanto le statue di questi dèi avevano resistito a quella distruzione completa: ciò consentì alla gente più saggia di nutrire migliori speranze per la sorte della città, quasi che questi dèi volessero sempre prendersene cura. Ma ogni cosa proceda come sembra meglio alla divinità.

tuario di Zeus. Il tempio fu trasformato in basilica cristiana una prima volta nel V secolo e poi, più ampiamente, nel VI.

[69] Città sulla costa meridionale dell'isola di Rodi. Atena veniva onorata sull'acropoli: il culto sarebbe stato introdotto da Danao che, venendo dall'Egitto con le figlie, avrebbe svernato nella città, consacrando alla dea un simulacro ligneo.

XXV. 1 Πάντων δὲ δυσχεραινόντων ἐπὶ τῇ τῆς πόλεως συμφορᾷ καὶ αἰτίαν οὐκ ἄλλην ἢ τὴν ὄνου λεγομένην σκιὰν εὑρισκόντων, ἐγίνοντο μὲν οἱ περὶ τὸν βασιλέα τῆς τῶν ἐφθαρμένων ἀνανεώσεως, ἠγγέλθη δὲ τοῖς περὶ τὴν αὐλὴν ὡς τὸ τῶν Ἰσαύρων πλῆθος, ὑπερκείμενον Παμφυλίας καὶ | Κιλικίας, ἐν τοῖς ἀβάτοις τοῦ Ταύρου καὶ τραχυτάτοις ὄρεσιν ἀεὶ βιοτεῦον, εἰς τάγματα διανεμηθὲν λῃστικὰ τὴν ὑποκειμένην ἐπέρχεται χώραν, πόλεσι μὲν τετειχισμέναις προσάγειν οὔπω δυνάμενοι, κώμας δὲ ἀτειχίστους καὶ πάντα τὰ ἐν ποσὶν ἐπιτρέχον⟨τες⟩. 2 Ἐποίει δὲ ῥᾳδίας αὐτοῖς τὰς ἐπιδρομὰς ἡ προλαβοῦσα τῆς χώρας ἐκείνης ἅλωσις, ἣν ἡ Τριβιγίλδου καὶ τῶν σὺν αὐτῷ βαρβάρων πεποίηκεν ἐπανάστασις· τούτων ἀπαγγελθέντων Ἀρβαζάκιος ἐκπέμπεται στρατηγὸς ὡς δὴ τοῖς ἐν Παμφυλίᾳ πράγμασι πονοῦσιν ἐπικουρήσων· δύναμιν δὲ ἀρκοῦσαν λαβών, καὶ τοὺς λῃστεύοντας ἐν τοῖς ὄρεσι συμφυγόντας ἐπιδιώξας, κώμας τε αὐτῶν εἷλε πολλὰς καὶ ἀνδρῶν οὐκ ὀλίγον ἀπέσφαξε πλῆθος. 3 Ῥᾷστά τε ἂν τέλεον ἐκράτησεν αὐτῶν καὶ τελείαν τοῖς οἰκοῦσι τὰς πόλεις ἀσφάλειαν ἐνεποίησεν, εἰ μὴ τρυφῇ καὶ ἀτόποις ἐγκείμενος ἡδοναῖς ἐχάλασε μὲν πολὺ τῆς σφοδρότητος, χρήμασι δὲ τὰς χεῖρας ὑποσχὼν τῆς κοινῆς ὠφελείας τὸ πλουτεῖν ἔμπροσθεν ἐποιήσατο· τῆς μὲν οὖν προδοσίας ἕνεκα ταύτης μετάπεμπτος εἰς τὰ βασίλεια γενόμενος εἰς κρίσιν προσεδοκᾶτο καθίστασθαι. 4 Μέρος δὲ ὧν εἰλήφει παρὰ τῶν Ἰσαύρων τῇ βασιλίδι προσαγαγὼν τήν τε κρίσιν διέφυγε καὶ τὸν πλοῦτον περὶ τὴν ἐνθάδε τρυφὴν ἐδαπάνα· τὰ μὲν οὖν τῶν Ἰσαύρων ἐν λαθραίαις ἦν ἔτι λῃστείαις, οὔπω πρὸς φανερὰν ἐπανάστασιν κατὰ τῶν πλησιαζόντων ἐθνῶν ἀναστάντα.

XXVI. 1 Πᾶσαν δὲ τὴν Ἑλλάδα λῃσάμενος Ἀλάριχος ἀνεχώρησεν, ᾗ προείρηταί μοι, τῆς τε Πελοποννή|σου καὶ

[70] Ossia, trovavano motivazioni che non avevano nessun valore, cfr. Paschoud, III[1], p. 188, n. 51.

[71] Le incursioni degli Isauri si protrassero sino al 408. Essi devasta-

25. 1. Mentre tutti erano sdegnati per la rovina della città e non trovavano altra causa che l'ombra di un asino, come dice il proverbio,[70] gli uomini dell'imperatore erano intenti a ricostruire quanto era stato distrutto, e fu annunciato a corte che la moltitudine degli Isauri,[71] che vivevano sempre sopra la Panfilia e la Cilicia, tra i monti inaccessibili e assai aspri del Tauro, si era divisa in schiere di predoni e assaliva il territorio sottostante, non potendo ancora attaccare le città fortificate, ma devastando i villaggi non protetti da mura e tutto ciò che incontrava sul cammino. 2. Le loro incursioni erano facilitate dalle conquiste che in precedenza avevano fatto Tribigildo e i suoi barbari, quando si erano ribellati. A queste notizie Arbazacio[72] è mandato come comandante a difendere la Panfilia, che si trovava in una situazione critica. Raccolte forze sufficienti e cacciati i predoni che fuggivano sui monti, conquistò molti dei loro villaggi e massacrò non pochi uomini. 3. Assai facilmente avrebbe ottenuto una vittoria completa e procurato una sicurezza totale agli abitanti delle città se, cedendo alla dissolutezza e a vergognosi piaceri, non avesse allentato di molto il suo slancio e, allungate le mani sulle ricchezze dello stato, non avesse anteposto la ricchezza personale al bene comune. Per questo tradimento dunque fu convocato a corte e si aspettava di essere processato; 4. ma, avendo portato all'imperatrice parte del bottino preso agli Isauri, evitò il processo e dilapidò la sua ricchezza, abbandonandosi alle dissolutezze che gli offriva la città. Intanto gli Isauri continuavano nelle loro furtive incursioni, senza peraltro rivoltarsi apertamente contro le province vicine.

26. 1. Alarico, dopo avere saccheggiato tutta la Grecia, si ritirò dal Peloponneso, come ho detto, e dal territorio

rono, in particolare, i territori a sud-est dell'Asia Minore e arrivarono sino all'isola di Cipro.

[72] Condusse questa guerra come *magister utriusque militiae*, carica che ricoprì sino al 407; notizie ulteriori sono fornite da Eunapio, fr. 84.

τῆς ἄλλης ὁπόσην ὁ Ἀχελῷος ποταμὸς διαρρεῖ, διατρίβων δὲ ἐν ταῖς Ἠπείροις, ἣν οἰκοῦσι Μολοττοί τε καὶ Θεσπρωτοὶ καὶ ὅσοι τὰ μέχρις Ἐπιδάμνου καὶ Ταυλαντίων οἰκοῦσι χωρία, τὸ παρὰ Στελίχωνος ἀνέμενε σύνθημα τοιόνδε πως ὄν. 2 Τοὺς τὴν Ἀρκαδίου βασιλείαν οἰκονομοῦντας ὁρῶν ὁ Στελίχων ἀλλοτρίως πρὸς αὐτὸν ἔχοντας διενοεῖτο, κοινωνῷ χρησάμενος Ἀλαρίχῳ, τῇ Ὀνωρίου βασιλείᾳ τὰ ἐν Ἰλλυριοῖς ἔθνη πάντα προσθεῖναι, συνθήκας τε περὶ τούτου πρὸς αὐτὸν ποιησάμενος εἰς ἔργον ἄγειν ὅσον οὐδέπω τὴν ἐπιχείρησιν προσεδόκα. 3 Προσδεχομένου δὲ Ἀλαρίχου τῷ παραγγέλματι πειθαρχήσειν, Ῥοδογάϊσος ἐκ τῶν ὑπὲρ τὸν Ἴστρον καὶ τὸν Ῥῆνον Κελτικῶν τε καὶ Γερμανικῶν ἐθνῶν ἐς τεσσαράκοντα συναγαγὼν μυριάδας εἰς τὴν Ἰταλίαν ὥρμητο διαβῆναι. 4 Οὗ προσαγγελθέντος ἡ μὲν πρώτη πάντας κατέπληξεν ἀκοή· τῶν δὲ πόλεων ταῖς ἐλπίσιν ἀπεγνωκότων, καὶ αὐτῆς δὲ τῆς Ῥώμης εἰς ἔσχατον οὔσης κινδύνου συνταραχθείσης, ἀναλαβὼν ὁ Στελίχων ἅπαν τὸ ἐν τῷ Τικήνῳ τῆς Λιγυστικῆς ἐνιδρυμένον στρατόπεδον (ἦν δὲ εἰς ἀριθμοὺς συνειλεγμένον τριάκοντα) καὶ ὅσον οἷός τε γέγονε συμμαχικὸν ἐξ Ἀλανῶν καὶ Οὔννων περιποιήσασθαι, τὴν ἔφοδον τῶν πολεμίων οὐκ ἀναμείνας αὐτὸς ἐπεραιώθη τὸν Ἴστρον ἅμα παντὶ τῷ στρατεύματι. 5 Καὶ τοῖς βαρβάροις ἀπροσδοκήτοις ἐπιπεσὼν ἅπαν τὸ πολέμιον πανωλεθρίᾳ διέφθειρεν, ὥστε μηδένα σχεδὸν ἐκ τούτων περισωθῆναι, πλὴν ἐλαχίστους ὅσους αὐτὸς τῇ Ῥωμαίων προσέθηκεν συμμαχίᾳ· ἐπὶ ταύτῃ μέγα φρονῶν ὁ Στελίχων εἰκότως | τῇ νίκῃ, μετὰ τοῦ στρατοπέδου παρὰ πάντων ὡς εἰπεῖν στεφανούμενος ἐπανῄει, παρὰ πᾶσαν ἐλπίδα τῶν προσδοκηθέντων κινδύνων τὴν Ἰταλίαν ἐλευθερώσας.

[73] Popolazione che occupa i territori meridionali dell'Illiria, dove si trova pure Epidamno, l'antica Durazzo. – Sul confuso andamento cronologico del racconto all'inizio del capitolo cfr. Paschoud, III[1], pp. 191-196, n. 53.

attraversato dall'Acheloo e fermandosi in Epiro (abitato dai Molossi e dai Tesproti e da quanti vivono nelle zone che si estendono sino a Epidamno e ai Taulanti)[73] attendeva che divenisse operante l'accordo stipulato con Stilicone su queste basi. 2. Stilicone, vedendo l'ostilità di coloro che amministravano l'impero di Arcadio, pensava di servirsi della collaborazione di Alarico per annettere ai dominî di Onorio tutte le province illiriche e, accordatosi con lui su questo punto, attendeva di mettere in atto quanto prima il suo piano.[74] 3. Mentre Alarico aspettava di eseguire gli ordini, Rodogaiso,[75] radunati circa quattrocentomila uomini[76] dalle popolazioni germaniche e celtiche stanziate sull'Istro e sul Reno, si accinse a venire in Italia. 4. Tutti, appresa questa notizia, rimasero sbigottiti; le città persero le speranze e Roma stessa fu sconvolta, essendo precipitata in un gravissimo pericolo. Allora Stilicone, riunito tutto l'esercito di stanza a Ticinum[77] in Liguria (composto da trenta unità) e procuratosi, nei limiti del possibile, l'alleanza degli Alani e degli Unni, senza attendere l'assalto dei nemici attraversò egli stesso l'Istro con tutti i suoi uomini. 5. E piombando inaspettatamente sui barbari, massacrò tutti i nemici, sicché quasi nessuno si salvò, tranne pochissimi, che egli stesso prese come alleati dei Romani.[78] Stilicone, orgoglioso per la vittoria, naturalmente, faceva ritorno con il suo esercito, coronato da tutti, perché contro ogni aspettativa aveva liberato l'Italia dal pericolo imminente.

[74] Il patto a cui si allude fu stipulato dopo l'invasione di Alarico in Italia e le sconfitte da lui subìte a opera di Stilicone a Pollenza e a Verona (402), avvenimenti che Zosimo non ricorda. Il piano non fu attuato per l'invasione di Rodogaiso, di cui si parla subito dopo.

[75] O Radagaiso, secondo la forma più comune, era di origine gotica; l'invasione iniziò alla fine del 405 e si concluse nel 406.

[76] Sicuramente la cifra è iperbolica.

[77] L'odierna Pavia, che nella tarda antichità si trovava effettivamente nella provincia della Liguria.

[78] In realtà Radagaiso fu fermato in Italia, a Fiesole, dove venne catturato per fame e poi ucciso.

XXVII. 1 Ἐν δὲ τῇ Ῥαβέννῃ (μητρόπολις δὲ Φλαμινίας, πόλις ἀρχαία, Θεσσαλῶν ἀποικία, Ῥήνη κληθεῖσα διὰ τὸ πανταχόθεν ὕδασι περιρρεῖσθαι, καὶ οὐχ ὡς Ὀλυμπιόδωρος ὁ Θηβαῖός φησι, διὰ τὸ Ῥῶμον, ὃς ἀδελφὸς γέγονε Ῥωμύλῳ, τῆς πόλεως ταύτης οἰκιστὴν γεγονέναι. 2 Κουαδράτῳ γάρ, οἶμαι, θετέον, ἐν τῇ κατὰ τὸν βασιλέα Μάρκον ἱστορίᾳ τοῦτο περὶ τῆς πόλεως ταύτης διεξελθόντι) ἐν τῇ Ῥαβέννῃ τοίνυν ταύτῃ παρασκευαζομένῳ Στελίχωνι ταῖς Ἰλλυριῶν πόλεσι μετὰ στρατεύματος ἐπιστῆναι, καὶ σὺν Ἀλαρίχῳ παρασπάσασθαι μὲν αὐτὰς Ἀρκαδίου περιποιῆσαι δὲ τῇ Ὀνωρίου βασιλείᾳ, δύο κωλύματα συνέβη παρεμπεσεῖν, φήμη τε ὡς Ἀλάριχος τεθνεὼς εἴη διαδραμοῦσα, καὶ ἐκ τῆς Ῥώμης Ὀνωρίου γράμματα τοῦ βασιλέως ἀποδοθέντα, δι᾽ ὧν ἐδηλοῦτο ὡς Κωνσταντῖνος ἐπιθέμενος εἴη τυραννίδι καὶ ἐκ τῆς Βρεττανικῆς νήσου περαιωθεὶς ἐν τοῖς ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἔθνεσι παραγένοιτο, τὰ βασιλέως ἐν ταῖς πόλεσι πράττων. 3 Ἀλλ᾽ ὁ μὲν περὶ τῆς Ἀλαρίχου τελευτῆς λόγος ἀμφίβολος ἔδοξεν εἶναι, πρίν τινας παραγεγονότας ὅ τι περ εἴη δηλῶσαι· τὰ δὲ περὶ τῆς ἀναρρήσεως Κωνσταντίνου λεγόμενα παρὰ πᾶσιν ἐκράτει· διὰ ταῦτα τῆς ἐπὶ Ἰλλυριοὺς ὁρμῆς ὁ Στελίχων ἀνακοπεὶς εἰς τὴν Ῥώμην ἀφίκετο, κοινολογήσασθαι περὶ τοῦ πρακτέου βουλόμενος.

XXVIII. 1 Τριβέντος δὲ τοῦ φθινοπώρου καὶ τοῦ χειμῶνος ἐπιλαβόντος ὕπατοι μὲν ἀνεδείχθησαν | Βάσσος

[79] Le origini di Ravenna sono molto incerte. La città fu probabilmente fondata dagli Etruschi, ma poi abitata dagli Umbri. Secondo una tradizione antica i fondatori sarebbero stati i Pelasgi o i Tessali; da Iordanes, *Storia dei Goti*, 148 sappiamo che i primi abitanti sarebbero stati gli *Ainetoi*, probabile corruzione bizantina per *Veneti.*

[80] Il nome sarebbe connesso etimologicamente con il verbo greco ῥέω. Ma potrebbe anche essere in relazione con il mito tessalico di Rene, madre di Medonte (*Iliade*, II 728). Sulla forma Romo (= Remo), usata subito dopo, si veda la voce in *Thesaurus Graecae Linguae*, VII 2361.

27. 1. A Ravenna (metropoli della Flaminia, città antica, colonia dei Tessali[79] chiamata Rene per essere dovunque bagnata dalle acque[80] e non per il fatto di essere stata fondata, come dice Olimpiodoro di Tebe, da Remo, il fratello di Romolo; 2. infatti bisogna credere, penso, a Quadrato,[81] che narra queste cose sulla città nella storia relativa all'imperatore Marco);[82] a Ravenna, dunque, mentre Stilicone si preparava a piombare con il suo esercito sulle città dell'Illiria e a sottrarle, con l'aiuto di Alarico, ad Arcadio, per annetterle all'impero di Onorio, si verificarono due impedimenti: si diffuse la notizia che Alarico era morto e che da Roma era stata consegnata una lettera dell'imperatore Onorio, con la quale si informava che Costantino era diventato tiranno e, lasciata l'isola Britannia attraversando il mare, si trovava nelle province transalpine e svolgeva nelle città le funzioni di imperatore.[83] 3. Ma la notizia della morte di Alarico sembrò dubbia prima ancora che si presentassero alcuni a informare di come stavano le cose; invece ciò che si diceva sulla proclamazione di Costantino trovava un credito generale. Per questo Stilicone rinunciò alla spedizione in Illiria e giunse a Roma, volendo consultarsi su ciò che doveva fare.

28. 1. Alla fine dell'autunno e all'inizio dell'inverno furono designati consoli Basso e Filippo[84] e l'imperatore

[81] Si tratta di Asinio Quadrato, vissuto nel III secolo: scrisse una *Storia* in quindici libri, dalla fondazione di Roma sino al regno di Severo Alessandro (222-235), della quale rimangono solo scarse testimonianze di tradizione indiretta.

[82] Marco Aurelio, di cui parlava anche in un'altra opera perduta, la *Storia dei Parti.*

[83] Si tratta di Flavio Claudio Costantino (Costantino III). Era un soldato: la sua proclamazione avvenne nel marzo del 407, soltanto «per la speranza che si riponeva nel nome» (Orosio, *Storie contro i pagani*, VII 40, 4). Di lui Zosimo ritornerà a parlare in VI 2-5.

[84] Per l'anno 408; Filippo era stato prefetto urbano nel 391.

καὶ Φίλιππος, ὁ δὲ βασιλεὺς Ὀνώριος, οὐ πρὸ πολλοῦ Μαρίας αὐτῷ τελευτησάσης τῆς γαμετῆς, τὴν ταύτης ἀδελφὴν ⟨Θ⟩ερμαντίαν ᾔτει οἱ δοθῆναι πρὸς γάμον· ἀλλ' ὁ μὲν Στελίχων ἐνεδοίαζεν πρὸς τοῦτο, Σερῆνα δὲ ἐνέκειτο, πραχθῆναι βουλομένη τὸν γάμον τοιᾶσδε ἕνεκεν αἰτίας. 2 Τοῦ γάμου τοῦ πρὸς Μαρίαν Ὀνωρίῳ συνισταμένου, γάμων ὥραν οὔπω τὴν κόρην ἄγουσαν ἡ μήτηρ ὁρῶσα, καὶ οὔτε ἀναβαλέσθαι τὸν γάμον ἀνεχομένη, καὶ τὸ παρ' ἡλικίαν εἰς μῖξιν ἐκδοῦναι φύσεως ἀδικίαν καὶ οὐδὲν ἕτερον εἶναι ⟨νομίζουσα⟩, γυναικὶ τὰ τοιαῦτα θεραπεύειν ἐπισταμένῃ περιτυχοῦσα πράττει διὰ ταύτης τὸ συνεῖναι μὲν τὴν θυγατέρα τῷ βασιλεῖ καὶ ὁμόλεκτρον εἶναι, τὸν δὲ μήτε ἐθέλειν μήτε δύνασθαι τὰ τῷ γάμῳ προσήκοντα πράττειν. 3 Ἐν τούτῳ τῆς κόρης ἀπείρου γάμων ἀποθανούσης, εἰκότως ἡ Σερῆνα βασιλείου γονῆς ἐπιθυμοῦσα δέει τοῦ μὴ τὴν τοσαύτην αὐτῇ δυναστείαν ἐλαττωθῆναι, τῇ δευτέρᾳ θυγατρὶ συνάψαι τὸν Ὀνώριον ἔσπευδεν· οὗ δὴ γενομένου τελευτᾷ μὲν ἡ κόρη μετ' οὐ πολύ, ταὐτὰ τῇ προτέρᾳ παθοῦσα.

XXIX. 1 Στελίχων δέ, ἀγγείλαντος αὐτῷ τινος ὡς τὰς Ἠπείρους Ἀλάριχος καταλιπών, ὑπερβάς τε τὰ διείργοντα στενὰ τὴν ἀπὸ Παιονίας ἐπὶ Οὐενετοὺς διάβασιν, τὰς σκηνὰς εἰς Ἡμῶνα πόλιν ἐπήξατο, μεταξὺ Παιονίας τῆς ἀνωτάτω καὶ Νωρικοῦ κειμένην, — ἄξιον δὲ μὴ παραδραμεῖν ὅσα τῆς πόλεώς ἐστι ταύτης, καὶ ὅπως τὴν ἀρχὴν ἔτυχεν οἰκισμοῦ. 2 Τοὺς Ἀργοναύτας φασὶν ὑπὸ τοῦ Αἰήτου διωκομένους ταῖς εἰς τὸν Πόντον ἐκβολαῖς τοῦ Ἴστρου προσορμισθῆναι, κρῖναί τε καλῶς ἔχειν διὰ | τούτου πρὸς ἀντίον τὸν ῥοῦν ἀναχθῆναι καὶ μέχρι τοσούτου διαπλεῦσαι τὸν ποταμὸν εἰρεσίᾳ καὶ πνεύματος ἐπιτηδείου φορᾷ, μέχρις ἂν τῇ θαλάττῃ πλησιαίτεροι γένοιντο. 3 Πράξαντες δὲ ὅπερ ἔγνωσαν, ἐπειδὴ κατὰ

Onorio, che non molto prima aveva perduto la moglie Maria, chiese di sposare la sorella di costei, Termanzia. Ma Stilicone esitava su questo progetto, Serena invece insisteva e desiderava che il matrimonio fosse celebrato per questo motivo. 2. Quando Onorio sposò Maria, la madre, vedendo che la fanciulla non era ancora matura e neppure tollerando un rinvio delle nozze, benché <ritenesse>[85] che acconsentire a un'unione precoce fosse soltanto un'offesa alla natura, imbattutasi in una donna che sapeva trovare rimedi a simili situazioni, fa in modo, con il suo aiuto, che la figlia si unisca all'imperatore e condivida il suo letto, senza che egli voglia e possa adempiere ai doveri del matrimonio. 3. Poiché nel frattempo la fanciulla, ancora ignara di nozze, morì, Serena, che naturalmente desiderava avere discendenti dell'imperatore per paura che il suo grande potere diminuisse, si affrettò a unire Onorio alla seconda figlia. Fatto questo, la fanciulla muore poco dopo,[86] avendo sofferto il medesimo destino della precedente.

29. 1. A Stilicone fu annunciato che Alarico, lasciato l'Epiro e superati gli stretti passaggi che separano la Pannonia dal Veneto, aveva posto il campo nella città di Emona,[87] che si trova tra la Pannonia Superiore e il Norico; ma è giusto parlare di questa città, ricordando come anticamente fu fondata. 2. Si dice che gli Argonauti inseguiti da Eeta approdarono nel Ponto, alla foce dell'Istro, e ritennero opportuno risalire la corrente contraria e, a forza di remi e spinti da venti favorevoli, navigare il fiume fin tanto da avvicinarsi al mare. 3. Dopo aver messo in atto il loro proposito, quando giunsero in que-

[85] La traduzione tiene conto dell'integrazione di Leunclavius, condivisa da Paschoud.

[86] In reatà, Termanzia fu ripudiata dall'imperatore dopo la caduta del padre, e morì solo nel 415.

[87] Ciò accadde all'inizio del 408.

τοῦτον ἐγένοντο τὸν τόπον, μνήμην καταλιπόντες τῆς σφετέρας ἀφίξεως τὸν τῆς πόλεως οἰκισμόν, μηχαναῖς ἐπιθέντες τὴν Ἀργὼ καὶ τετρακοσίων ὁδὸν σταδίων ἄχρι θαλάσσης ἑλκύσαντες οὕτως ταῖς Θεσσαλῶν ἀκταῖς προσωρμίσθησαν, ὡς ὁ ποιητὴς ἱστορεῖ Πείσανδρος ὁ τῇ τῶν Ἡρωϊκῶν Θεογαμιῶν ἐπιγραφῇ πᾶσαν ὡς εἰπεῖν ἱστορίαν περιλαβών. 4 Ἐκ δὲ τῆς Ἡμῶνος προελθὼν καὶ τὸν Ἄκυλιν περαιωθεὶς ποταμὸν τῷ Νωρικῷ προσέβαλεν, ἤδη τῶν Ἀπεννίνων ὀρῶν ἔξω γενόμενος· ὁρίζει δὲ ταῦτα τὰς Παιονίας ἐσχατιάς, στενοτάτην ὁδὸν διδόντα τοῖς ἐπὶ τὸ Νωρικὸν ἔθνος διαβαίνειν ἐθέλουσι, καὶ πρὸς ἣν ὀλίγοι φύλακες ἤρκουν, εἰ καὶ πλῆθος τὴν πάροδον ἐβιάζετο. 5 Διαβὰς δὲ ὅμως ὁ Ἀλάριχος ἐκ τοῦ Νωρικοῦ πρὸς Στελίχωνα πρεσβείαν ἐκπέμπει, χρήματα αἰτῶν ὑπέρ τε τῆς ἐν ταῖς Ἠπείροις τριβῆς, ἣν ἔλεγεν αὐτῷ Στελίχωνι πεισθέντι γενέσθαι, καὶ τῆς εἰς τὴν Ἰταλίαν καὶ τὸ Νωρικὸν εἰσβολῆς· ὁ δὲ Στελίχων τὴν πρεσβείαν δεξάμενος καὶ ἐν τῇ Ῥαβέννῃ τοὺς πρέσβεις ἐάσας εἰς τὴν Ῥώμην ἀφίκετο, κοινώσασθαι τῷ βασιλεῖ καὶ τῇ γερουσίᾳ περὶ τοῦ πρακτέου βουλόμενος. 6 Συνελθούσης δὲ τῆς γερουσίας εἰς τὰ βασίλεια καὶ βουλῆς περὶ τοῦ πολεμεῖν ἢ μὴ προτεθείσης, | ἡ μὲν τῶν πλειόνων εἰς τὸ πολεμεῖν ἐφέρετο γνώμη, μόνος δὲ Στελίχων σὺν ὀλίγοις, ὅσοι φόβῳ συγκατετίθεντο, τὴν ἐναντίαν ἐχώρουν, εἰρήνην πρὸς Ἀλάριχον ποιεῖσθαι ψηφιζόμενοι. 7 Τῶν δὲ τὸν πόλεμον αἱρουμένων ἀπαιτούντων Στελίχωνα λέγειν ἀνθ' ὅτου μὴ πολεμεῖν μᾶλλον ἀλλ' εἰρήνην αἱρεῖται, καὶ ταύτην ἐπ' αἰσχύνῃ τοῦ Ῥωμαίων ἀξιώματος ἀνέχεται χρημάτων ὠνήσασθαι, 'διὰ γὰρ τὸ τῷ βασιλεῖ συνοῖσον' ἔφη 'τοσοῦτον ἐν ταῖς Ἠπείροις διέτριψε χρόνον', ὡς ἂν ἅμα οἱ τῷ τῆς ἑῴας βασιλεύοντι πολεμήσας Ἰλλυριοὺς ἐκείνης παρέληται τῆς ἀρχῆς καὶ

[88] Pisandro di Laranda, in Asia Minore, visse nel III secolo, sotto Severo Alessandro. L'opera qui citata era un poema ciclico in sessanta libri. Il fatto ricordato da Zosimo non sembra comunque riguardare Emona, ma Nauporto (oggi Vrhnika), che si trova più a sud.

sto territorio, fondarono la città a ricordo della loro venuta; caricata poi la nave Argo su alcune macchine, la trascinarono per quaranta stadi sino al mare e così gettarono l'ancora sulle rive della Tessaglia, come narra il poeta Pisandro[88] nell'opera intitolata *Nozze tra le dee e gli eroi*, che abbraccia praticamente tutta la vicenda. 4. Alarico, partito da Emona e attraversato il fiume Akulis,[89] arrivò nel Norico; era ormai al di fuori degli Appennini.[90] Questi monti delimitano i confini della Pannonia, offrendo un passaggio assai angusto a quelli che vogliono raggiungere il Norico: per difenderlo basterebbero pochi uomini, anche se molti cercassero di transitare con la forza. 5. Tuttavia Alarico riuscì a passare e dal Norico invia un'ambasceria a Stilicone, chiedendo denaro per la sua permanenza in Epiro (dove si era fermato, diceva, obbedendo ai suoi ordini) e per l'arrivo in Italia e nel Norico. Stilicone ricevette gli ambasciatori e, lasciatili a Ravenna, giunse a Roma, volendo consultarsi con l'imperatore e il senato sulle iniziative da prendere. 6. I senatori si riunirono nel palazzo imperiale, dove si discusse se far guerra o no; la maggioranza era favorevole alla guerra, soltanto Stilicone e pochi altri, che avevano i suoi stessi timori, erano di parere opposto e votarono la pace con Alarico. 7. E quando quelli che sceglievano la guerra chiedono a Stilicone per quale motivo preferisse non la guerra ma la pace e fosse disposto a comperarla con il denaro, disonorando la dignità romana, egli rispose: «Alarico ha passato tanto tempo in Epiro per il bene dell'imperatore»; combattendo insieme a lui contro l'imperatore d'Oriente, poteva sottrarre al

[89] Fiume non identificabile; si tratta probabilmente di un nome mitico, tratto dallo stesso Pisandro, cfr. Paschoud, III[1], pp. 215-216, n. 64. Emona invece corrisponde all'odierna Ljubljana.

[90] La geografia è confusa; si tratta propriamente della catena alpina dei Karawanken.

τῇ Ὀνωρίου προσθείη. 8 Τοῦτο δ' ἂν εἰς ἔργον ἤδη προῆλθεν, εἰ μὴ τοῦ βασιλέως Ὀνωρίου φθάσαντα γράμματα τὴν ἐπὶ τὴν ἑῴαν ἔλασιν αὐτοῦ διεκώλυσεν, ἣν ἐκδεχόμενον Ἀλάριχον αὐτόθι χρόνον δαπανῆσαι πολύν· καὶ ταῦτα λέγων ὁ Στελίχων ἅμα καὶ τὴν ἐπιστολὴν ἐδείκνυ, καὶ τὴν Σερῆναν αἰτίαν ἔλεγεν εἶναι τὴν ἀμφοτέρων τῶν βασιλέων ὁμόνοιαν ἀδιάφθορον φυλάττεσθαι βουλομένην. 9 Πᾶσι τοίνυν δόξαντος δίκαια λέγειν Στελίχωνος, ἐδόκει τῇ γερουσίᾳ χρυσίου τετρακισχιλίας ὑπὲρ τῆς εἰρήνης Ἀλαρίχῳ δίδοσθαι λίτρας, τῶν πλειόνων οὐ κατὰ προαίρεσιν ἀλλὰ τῷ Στελίχωνος φόβῳ τοῦτο ψηφισαμένων, ὥστε ἀμέλει Λαμπάδιος γένους καὶ ἀξιώματος εὖ ἔχων, τῇ πατρίῳ φωνῇ τοῦτο ὑποφθεγξάμενος ' non est ista pax sed pactio seruitutis ', ὃ δηλοῖ δουλείαν μᾶλλον ἤπερ εἰρήνην εἶναι τὸ πραττόμενον, ἅμα τῷ διαλυθῆναι τὸν σύλλογον, δέει τοῦ μὴ παθεῖν τι διὰ τὴν παρρησίαν, εἴς τινα πλησιάζουσαν τῶν Χριστιανῶν ἀπέφυγεν ἐκκλησίαν.

XXX. 1 Ὁ μὲν οὖν Στελίχων τὴν πρὸς Ἀλάριχον εἰρήνην τοιῷδε τρόπῳ καταπραξάμενος ἐπὶ τὴν ἔξοδον ὥρμητο, τοῖς αὐτῷ δόξασιν ἔργον ἐπιθήσων· ὁ δὲ βασιλεὺς | ἐθέλειν ἔφασκεν ἐκ τῆς Ῥώμης εἰς τὴν Ῥάβενναν παραγενέσθαι θεάσασθαί τε τὸ στρατόπεδον καὶ φιλοφρονήσασθαι, πολεμίου μάλιστα τοιούτου τῆς Ἰταλίας ἐντὸς διαβάντος. 2 Ἔλεγε δὲ ταῦτα οὐκ οἴκοθεν κινούμενος, ἀλλὰ συμβουλῇ Σερήνας πειθόμενος· ἐβούλετο γὰρ αὐτὸν ἀσφαλεστέραν πόλιν οἰκεῖν, ἵνα εἰ τὴν εἰρήνην πατήσας Ἀλάριχος ἐπέλθοι τῇ Ῥώμῃ, μὴ κυριεύσῃ καὶ τοῦ βασιλέως· ἦν γὰρ αὐτῇ σπουδὴ περισῴζεσθαι τοῦτον, ὡς καὶ αὐτῆς τὴν ἀσφάλειαν διὰ τῆς ἐκείνου σωτηρίας ἐχούσῃ. 3 Τῆς δὲ τοῦ βασιλέως ἐπὶ τὴν Ῥάβενναν ὁρμῆς ἀποθυ-

[91] Sull'invio di questa lettera a Stilicone e non ad Alarico cfr. Paschoud, III[1], p. 207, n. 59.

suo potere gli Illiri e annetterli al regno di Onorio. 8. Questo piano si sarebbe già realizzato se non fosse arrivata una lettera dell'imperatore Onorio che impediva la sua partenza per l'Oriente, nell'attesa della quale Alarico aveva passato là molto tempo.[91] Mentre diceva queste cose Stilicone mostrò la lettera, aggiungendo che la colpa era di Serena, la quale voleva conservare intatta la concordia tra i due imperatori. 9. Poiché a tutti parve dunque che Stilicone avesse parlato giustamente, il senato decise di versare quattromila libbre d'oro ad Alarico per la pace. I più votarono questa decisione non perché fossero d'accordo, ma per paura di Stilicone, sicché Lampadio,[92] uomo in vista per discendenza e posizione, arrivò a esclamare nella lingua dei padri: «*non est ista pax sed pactio servitutis*». Il che vuol dire che quanto si faceva significava schiavitù e non pace. Appena la riunione fu sciolta, Lampadio, temendo di subire qualche disgrazia per aver parlato con franchezza, si rifugiò in una vicina chiesa cristiana.

30. 1. Stilicone, dunque, dopo avere stipulato in questo modo la pace con Alarico, si mise in viaggio per attuare i suoi piani; da parte sua l'imperatore disse di volersi recare da Roma a Ravenna per ispezionare l'esercito e mostrare la sua benevolenza, dal momento che era arrivato in Italia un nemico di tale importanza. 2. Diceva queste cose non di propria iniziativa, ma obbedendo al consiglio di Serena: costei voleva che abitasse una città più sicura, per evitare che Alarico, nel caso violasse gli accordi di pace e assalisse Roma, sottomettesse anche l'imperatore. Serena, infatti, si preoccupava di trarlo in salvo; dalla salvezza di Onorio dipendeva anche la sua sicurezza. 3. Stilicone, al quale non piaceva la partenza dell'impera-

[92] Sulla difficoltà di identificare questo personaggio cfr. Paschoud, III[1], p. 220-221, n. 67.

μίου τῷ Στελίχωνι φανείσης, ἐπενόει[το] πολλὰ ταύτης κωλύματα· τοῦ δὲ βασιλέως οὐκ ἐνδιδόντος ἀλλ' ἐχομένου τῆς ὁδοιπορίας, Σάρος βάρβαρος μὲν τὸ γένος, ἐν δὲ τῇ Ῥαβέννῃ στίφους βαρβάρων ἡγούμενος, γνώμῃ Στελίχωνος ἐκίνει πρὸ τῆς πόλεως θορύβους, οὐχ ὡς τῷ ὄντι συνταράξαι τὰ καθεστῶτα βουλόμενος, ἀλλ' ὡς ἂν ἐκφοβήσοι τὸν βασιλέα καὶ τῆς ὁδοῦ τῆς ἐπὶ τὴν Ῥάβενναν ἀπο[σ]τρέψειε. 4 Τοῦ δὲ οὐκ ἀποστάντος ἧς εἶχε γνώμης, Ἰουστινιανὸς ἐν τῷ τῶν συνηγόρων κατὰ τὴν Ῥώμην ἐπιτηδεύματι διαπρέψας, αἱρεθεὶς δὲ παρὰ Στελίχωνος πάρεδρός τε ὁμοῦ καὶ σύμβουλος, ὑπὸ τῆς ἄγαν ἀγχινοίας φαίνεται τὰ τῆς βασιλικῆς ὁδοῦ τεκμαιρόμενος, καὶ ὡς ἀλλοτρίως ἔχοντες πρὸς Στελίχωνα οἱ ἐν τῷ Τικήνῳ στρατιῶται τοῦ βασιλέως ἐπιδημήσαντος εἰς τὸν ἔσχατον αὐτὸν καταστήσουσι κίνδυνον. 5 Διετέλει τε παραινῶν ἐκστῆναι τὸν βασιλέα τῆς τοιαύτης ὁρμῆς, ὁρῶν δὲ ἀπειθοῦντα τοῖς Στελίχωνος λόγοις ἀπιὼν ᾤχετο, δέει τοῦ μὴ διὰ τὴν οἰκειότητα συγκατενεχθῆναι τῇ Στελίχωνος τύχῃ.

XXXI. 1 Φήμης δὲ πρότερον εἰς τὴν Ῥώμην ἐλθούσης ὡς Ἀρκάδιος ὁ | βασιλεὺς τελευτήσειε, κυρωθείσης τε μετὰ τὴν Ὀνωρίου τοῦ βασιλέως εἰς τὴν Ῥάβενναν ἄφιξιν, ἐπειδὴ Στελίχων μὲν εἰς τὴν Ῥάβενναν ἦν, ὁ δὲ βασιλεὺς ἐπέστη Βονωνίᾳ τῇ πόλει, μιᾷ τῆς Αἰμιλίας οὔσῃ, διεστηκυίᾳ δὲ τοῖς κα[τα]λουμένοις μιλίοις ἑβδομήκοντα τῆς Ῥαβέννης, μετάπεμπτος γίνεται Στελίχων οἷα στρατιωτῶν κατὰ τὴν ὁδὸν πρὸς ἀλλήλους στασιασάντων, ἐφ' ᾧ σωφρονισμὸν αὐτοῖς ἐπαχθῆναι. 2 Στελίχωνος ⟨οὖν⟩ συναγαγόντος τοὺς στασιάσαντας, καὶ οὐχ ὅτι σωφρονισθῆναι μόνον αὐτοὺς ὁ βασιλεὺς κελεύσειεν εἰπόντος, ἀλλ' ὅτι κατὰ δεκάδα τὸν αἰτιώτατον ἕνα θανάτῳ ζημιωθῆναι προσετέτακτο, τοσοῦτον αὐτοῖς ἐνέθηκε φόβον ὥστε

[93] Di origine gotica, era stato arruolato nell'esercito romano al tempo dell'invasione di Radagaiso.

tore per Ravenna, pensava di impedirla in molti modi. Ma poiché Onorio non cedeva, anzi insisteva nella sua decisione, Saro,[93] di origine barbara, che comandava una schiera di barbari a Ravenna, per consiglio di Stilicone provocava tumulti davanti alla città: non voleva scatenare una vera rivoluzione, ma soltanto intimorire l'imperatore e distoglierlo dal recarsi a Ravenna. 4. Ma dal momento che l'imperatore non desisteva dal suo proposito, Giustiniano, noto avvocato di Roma,[94] scelto da Stilicone come confidente e consigliere, sembrò intuire, con la sua grande perspicacia, le ragioni del viaggio del sovrano: i soldati di stanza a Ticinum erano ostili a Stilicone e avrebbero approfittato dell'arrivo dell'imperatore per mettere in pericolo la sua vita. 5. Perciò ripetutamente consigliava che il sovrano lasciasse cadere questo proposito, ma vedendo che Onorio non obbediva alle parole di Stilicone, se ne andò, per paura di essere coinvolto nella sorte di Stilicone, di cui era amico.

31. 1. La notizia della morte dell'imperatore Arcadio,[95] diffusa in precedenza a Roma, fu confermata dopo l'arrivo di Onorio a Ravenna.[96] Stilicone, dopo essere giunto a Ravenna, è chiamato dall'imperatore che si trovava a Bononia, città dell'Emilia distante da Ravenna settanta miglia, per ricondurre alla moderazione i soldati che durante la marcia si erano scontrati tra loro. 2. Orbene, quando Stilicone convocò i litiganti e disse loro che il sovrano non solo aveva dato l'ordine che si mettessero tranquilli, ma aveva pure disposto di prenderne dieci e condannare a morte chi avesse maggiori colpe, essi furono assaliti da una tale paura che scoppia-

[94] Di Giustiniano, giurisperito di Roma, non sappiamo altro.

[95] 1° maggio 408.

[96] Sulla controversa interpretazione del passo cfr. Paschoud, III[1], p. 226, n. 69, il quale invece traduce «après le départ de l'empereur Honorius pour Ravenne».

δάκρυα πάντας ἀφιέντας εἰς ἔλεον τὸν στρατηγὸν ἐπισπάσασθαι καὶ ὑποσχέσθαι τὴν τοῦ βασιλέως εὐμένειαν. 3 Ἐπεὶ δὲ οὐκ ἔσφηλεν αὐτὸν ὁ βασιλεὺς τῆς ὑποσχέσεως, εἰς τὴν περὶ τῶν κοινῶν ἐτράπησαν σκέψιν· ὅ τε γὰρ Στελίχων εἰς τὴν ἑῴαν ἐβούλετο διαβῆναι καὶ τὰ κατὰ τὸν Ἀρκαδίου παῖδα Θεοδόσιον διαθεῖναι, νέον ὄντα καὶ κηδεμονίας δεόμενον, ὅ τε βασιλεὺς Ὀνώριος αὐτὸς στέλλεσθαι τὴν ὁδὸν ταύτην διενοεῖτο, καὶ ὅσα πρὸς ἀσφάλειαν τῆς τοῦ νέου βασιλείας οἰκονομῆσαι. 4 Δυσαρεστήσας ἐπὶ τούτῳ Στελίχων τὸν ὄγκον τῶν περὶ τὴν ὁδὸν ἐσομένων δαπανημάτων ἄγων εἰς μέσον ἀποτρέπει τὸν βασιλέα ταύτης τῆς ἐγχειρήσεως· ἔλεγε δὲ μηδὲ τὴν ἐπανάστασιν Κωνσταντίνου συγχωρεῖν αὐτῷ τῆς περὶ τὴν Ἰταλίαν καὶ τὴν Ῥώμην αὐτὴν ἀποστῆναι φροντίδος, ἤδη Κωνσταντίνου τοῦ τυράννου τὴν Γαλατίαν πᾶσαν διαδραμόντος καὶ ἐν τῇ Ἀρελάτῳ διατρίβοντος. 5 Προσεῖναι δὲ τούτοις, καίπερ οὖσιν ἱκανοῖς εἰς τὸ δεῖσθαι τῆς τοῦ βασιλέως | παρουσίας τε καὶ προνοίας, καὶ τὴν Ἀλαρίχου μετὰ τοσούτου στρατοπέδου βαρβάρων ἐπιδημίαν, ἀνθρώπου βαρβάρου καὶ ἀπίστου καὶ ἐπειδὰν εὕροι τὴν Ἰταλίαν βοηθείας ἔρημον ἐπελευσομένου· γνώμην δὲ ἀρίστην εἶναι καὶ τῇ πολιτείᾳ λυσιτελοῦσαν Ἀλάριχον μὲν ἐπιστρατεῦσαι τῷ τυράννῳ, τῶν τε σὺν αὐτῷ βαρβάρων ἄγοντα μέρος καὶ τέλη Ῥωμαϊκὰ καὶ ἡγεμόνας, οἳ κοινωνήσουσιν αὐτῷ τοῦ πολέμου, τὴν ἑῴαν δὲ αὐτὸς καταλήψεσθαι βασιλέως κελεύοντος καὶ γράμματα περὶ τοῦ πρακτέου διδόντος. 6 Ἀλλ' ὁ βασιλεὺς μὲν ὀρθῶς ἅπαντα εἰρῆσθαι τῷ Στελίχωνι κρίνας, τά τε γράμματα δοὺς πρὸς τὸν τῆς ἑῴας βασιλέα καὶ πρὸς Ἀλάριχον τῆς Βονωνίας ἐξήλαυνε· Στελίχων δὲ κατὰ χώραν ἔμενε τέως, οὔτε ἐπὶ τὴν ἑῴαν προϊὼν οὔτε ἕτερόν τι τῶν βεβουλευμένων ἄγων εἰς ἔργον, ἀλλ' οὐδὲ μέρος τῶν ἐν τῷ Τικήνῳ στρατιωτῶν εἰς τὴν Ῥάβενναν ἢ ἑτέρωθί που μετατιθείς, ὡς ἂν μὴ τῷ βασιλεῖ κατὰ πάροδον ὑπαντήσαντες εἴς τινα κατ' αὐτοῦ τὸν βασιλέα κινήσειαν πρᾶξιν.

rono tutti in lacrime e indussero il comandante ad avere pietà e a promettere la benevolenza dell'imperatore. 3. Dopo che Onorio non venne meno alla promessa, si dedicarono a esaminare la situazione dello stato. Stilicone infatti desiderava partire per l'Oriente e sistemare le faccende di Teodosio,[97] figlio di Arcadio, che era giovane e aveva bisogno di protezione; anche l'imperatore Onorio pensava di recarsi in quei luoghi e di disporre ogni cosa per rendere sicuro l'impero del giovane. 4. A Stilicone non piacque questa decisione; fece presente il carico delle spese che la spedizione avrebbe richiesto e cercò di dissuadere l'imperatore da questa impresa. Diceva che la rivolta di Costantino non gli permetteva di distogliere la sua attenzione dall'Italia e da Roma stessa: ormai il tiranno aveva attraversato tutta la Gallia e si trovava ad Arelate. 5. A questo, che pure era già sufficiente a richiedere la presenza e le cure dell'imperatore, si aggiungeva l'arrivo di Alarico, con un ingente esercito di barbari: era un barbaro infido, che trovando l'Italia indifesa avrebbe potuto assalirla. La soluzione migliore e più utile allo stato era di mandare Alarico contro l'usurpatore, insieme a una parte dei barbari, a unità romane e a capi in grado di collaborare con lui nella guerra; egli stesso avrebbe raggiunto l'Oriente, se l'imperatore glielo avesse ordinato e gli avesse dato una lettera relativa a ciò che doveva fare. 6. Ma l'imperatore giudicò che Stilicone avesse parlato bene e, dopo avergli dato una lettera per l'imperatore d'Oriente e per Alarico, partì da Bononia. Stilicone invece rimase là per un po': non si recò in Oriente, non fece nulla di ciò che aveva stabilito, e neppure trasferì a Ravenna o in altro luogo una parte dei soldati di stanza a Ticinum, per evitare che essi, incontrando l'imperatore durante lo spostamento, lo inducessero a qualche iniziativa contro di lui.

[97] Teodosio II salì al potere proprio il giorno della morte del padre.

XXXII. 1 Ἀλλὰ Στελίχων μὲν οὐδέν ⟨οἱ⟩ συνεπιστάμενος ἀπηχὲς ἢ κατὰ τοῦ βασιλέως ἢ κατὰ τῶν στρατιωτῶν βεβουλευμένον ἐν τούτοις ἦν· Ὀλύμπιος δέ τις, ὁρμώμενος μὲν ἐκ τοῦ Εὐξείνου πόντου, λαμπρᾶς δὲ στρατείας ἐν τοῖς βασιλείοις ἠξιωμένος, ἐν δὲ τῇ φαινομένῃ τῶν Χριστιανῶν εὐλαβείᾳ πολλὴν ἀποκρύπτων ἐν ἑαυτῷ πονηρίαν, ἐντυγχάνειν εἰωθὼς δι' ἐπιεικείας προσποίησιν τῷ βασιλεῖ 'πολλὰ' κατὰ τὸν ποιητὴν 'θυμοφθόρα' τοῦ Στελίχωνος κατέχεε ῥήματα, καὶ ὡς διὰ τοῦτο τὴν ἐπὶ τὴν ἑῴαν ἀποδημίαν ἐπραγματεύσατο, ὡς ἂν ἐπιβουλεύσας ἀναίρεσιν Θεοδοσίῳ τὴν ἕω Εὐχερίῳ τῷ παιδὶ παραδοίη. 2 Ἀλλὰ ταῦτα μὲν εὐρυχωρίας αὐτῷ οὔσης | κατὰ τὴν ὁδὸν κατέχεε τοῦ βασιλέως· ἤδη δὲ αὐτοῦ ὄντος κατὰ τὸ Τίκηνον, τοὺς νοσοῦντας ἐπισκεπτόμενος τῶν στρατιωτῶν ὁ Ὀλύμπιος (ἦν γὰρ αὐτῷ καὶ τοῦτο τῆς ἐπικεκαλυμμένης μετριότητος τὸ κεφάλαιον) τοιουτώδεις κἀκείνοις ἐνέσπειρεν ἐπῳδάς. 3 Τετάρτης δὲ μόνης ἡμέρας ἐξ οὗπερ ἐπεδήμησεν ὁ βασιλεὺς τῷ Τικήνῳ διελθούσης, μετακληθέντων εἰς τὰ βασίλεια τῶν στρατιωτῶν ἐφαίνετό τε αὐτοῖς ὁ βασιλεὺς καὶ εἰς τὸν κατὰ Κωνσταντίνου τοῦ τυράννου παρεθάρσυνε πόλεμον· περὶ δὲ Στελίχωνος οὐδενὸς κινηθέντος ἐφαίνετο νεύων τοῖς στρατιώταις Ὀλύμπιος καὶ ὥσπερ ἀναμιμνήσκων ὧν ἔτυχεν αὐτοῖς ἐν παραβύστῳ διαλεχθείς. 4 Οἳ δὲ τρόπον τινὰ παράφοροι γεγονότες Λιμένιόν τε τὸν ἐν τοῖς ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἔθνεσιν ὄντα τῆς αὐλῆς ὕπαρχον ἀποσφάττουσι, καὶ ἅμα τούτῳ Χαριοβαύδην τὸν στρατηγὸν τῶν ἐκεῖσε ταγμάτων· ἔτυχον γὰρ διαφυγόντες τὸν τύραννον καὶ ὑπαντήσαντες κατὰ τὸ Τίκηνον τῷ βασιλεῖ· ἐπισφάττονται δὲ τούτοις Βικέντιός τε καὶ Σάλβιος, ὁ μὲν τῶν ἱππέων ἡγούμενος, ὁ δὲ τοῦ τῶν δομεστίκων τάγματος προεστώς. 5 Ἐπεὶ δὲ τῆς στάσεως αὐξηθείσης ὅ τε βασιλεὺς ἀνε-

[98] In realtà sembra essere stato soprattutto un importante funzionario civile: ricoprì pure la carica di *magister officiorum*, cfr. anche *infra* 35, 1.

32. 1. Ma mentre Stilicone agiva in questo modo, consapevole di non avere tramato nulla di male ai danni dell'imperatore o dei soldati, un tale Olimpio, originario del Ponto Eusino (aveva un incarico militare di prestigio[98] a corte e celava sotto l'apparente pietà cristiana una grande malvagità), essendo solito intrattenersi con l'imperatore fingendo di essere mite, rivolgeva contro Stilicone «molte frasi funeste», per usare l'espressione del poeta.[99] Diceva che Stilicone aveva organizzato la spedizione in Oriente con questo scopo: tramare l'assassinio del giovane Teodosio, per affidare l'Oriente al figlio Eucherio. 2. Proprio questo sussurrava all'imperatore approfittando del viaggio. Quando Onorio giunse a Ticinum,[100] Olimpio, facendo visita ai soldati ammalati (questo infatti era il colmo della sua ipocrita moderazione), diffuse anche tra loro incantesimi di questo tipo. 3. Erano passati appena quattro giorni dall'arrivo a Ticinum quando il sovrano, convocati i soldati presso i suoi quartieri, si presentò a essi e li esortò a far guerra contro il tiranno Costantino. Nessuno si mosse per Stilicone, finché Olimpio non sembrò fare un cenno, quasi volesse ricordare quanto aveva detto loro in segreto. 4. Ed essi, come impazziti, uccisero Limenio, il prefetto del pretorio delle province transalpine, e con lui Cariobaude, il comandante delle unità stanziate in quei luoghi:[101] costoro, infatti, erano riusciti a sfuggire al tiranno e a incontrarsi con l'imperatore a Ticinum. Oltre a questi, rimasero uccisi Vincenzo e Salvio, comandante dei cavalieri il primo, capo dei domestici il secondo. 5. Appena l'imperatore, cresciuta la rivolta, ritornò al suo quartie-

[99] Espressione omerica, cfr. *Iliade*, VI 169.

[100] Onorio giunse a Ticinum, per iniziare la spedizione in Gallia, il 9 agosto 408.

[101] Più precisamente *magister equitum per Gallias.*

χώρησεν ἐπὶ τὰ βασίλεια καὶ τῶν ἀρχόντων ἔνιοι διαφυγεῖν ἠδυνήθησαν, ἐπὶ τὴν πόλιν ἅπασαν οἱ στρατιῶται διασπαρέντες ὅσους ἐδυνήθησαν τῶν ἀρχόντων ἀνεῖλον, ἐξελκύσαντες τῶν οἰκημάτων ἐν οἷς ἔτυχον ἀποδράντες, τὰ δὲ τῆς πόλεως διήρπασαν χρήματα· προϊόντος δὲ εἰς ἀνήκεστον τοῦ κακοῦ, χιτώνιον ὁ βασιλεὺς περιβαλόμενος χλαμύδος δίχα καὶ διαδήματος, φανείς τε ἐν μέσῃ τῇ πόλει, σὺν πολλῷ πόνῳ μόλις οἷός τε γέγονε τὴν τῶν στρατιωτῶν ἀναστεῖλαι μανίαν. 6 Ἀνῃρέθησαν δὲ τῶν ἀρχόντων ὅσοι καὶ μετὰ τὴν φυγὴν ἥλωσαν, ὅ τε τῶν ἐν τῇ αὐλῇ| τάξεων μάγιστρος Ναιμόριος καὶ Πατρώνιος ὁ τῶν θησαυρῶν προεστὼς καὶ ⟨...⟩ ὁ τῶν ἀνηκόντων ἰδίᾳ τῷ βασιλεῖ ταμιείων προβεβλημένος, καὶ ἐπὶ τούτοις Σάλβιος ὁ τὰ βασιλεῖ δοκοῦντα τεταγμένος ὑπαγορεύειν, ὃν κοιαίστωρα καλεῖν οἱ ἀπὸ Κωνσταντίνου δεδώκασι χρόνοι· τούτῳ γὰρ οὐδὲ τὸ τῶν ποδῶν ἀντιλαβέσθαι τοῦ βασιλέως ἤρκεσε πρὸς ἀποφυγὴν τοῦ θανάτου. 7 Τῆς δὲ στάσεως ἄχρι δείλης ὀψίας ἐπιμεινάσης, καὶ τοῦ βασιλέως μή τι καὶ εἰς αὐτὸν γένοιτο δείσαντος καὶ διὰ τοῦτο ὑποχωρήσαντος, εὑρόντες ἐν μέσῳ Λογγινιανόν, ὃς τῆς κατὰ τὴν Ἰταλίαν αὐλῆς ὕπαρχος ἦν, ἀναιροῦσι καὶ τοῦτον· ἀλλ᾽ οὗτοι μὲν ἀρχῶν προβεβλημένοι τῆς τῶν στρατιωτῶν ἔργον γεγόνασιν ἀπονοίας· ἀπώλετο δὲ καὶ τῶν παρατυχόντων πλῆθος ὅσον ἀριθμῷ μὴ ῥᾴδιον εἶναι περιλαβεῖν.

XXXIII. 1 Ταῦτα προσαγγελθέντα Στελίχωνι κατὰ τὴν Βονωνίαν ὄντι, πόλιν οὖσαν, ὡς εἴρηται, τῆς Αἰμιλίας, οὐ μετρίως αὐτὸν ἐτάραξε· καλέσας τε ἅπαντας ὅσοι συνῆσαν αὐτῷ βαρβάρων συμμάχων ἡγούμενοι, βουλὴν περὶ τοῦ πρακτέου προυτίθει, καὶ κοινῇ πᾶσι καλῶς ἔχειν ἐδόκει τοῦ μὲν βασιλέως ἀναιρεθέντος (ἔτι γὰρ τοῦτο ἀμφίβολον ἦν) πάντας ὁμοῦ τοὺς συμμαχοῦντας Ῥω-

[102] Ossia, *magister officiorum.*

[103] Patronio fu *comes sacrarum largitionum* dall'aprile del 401 sino alla morte.

re e alcuni dignitari riuscirono a fuggire, i soldati, sparsi per la città, uccisero tutti i funzionari che potevano, strappandoli dalle case nelle quali si erano rifugiati, e saccheggiarono le ricchezze della città. Quando il male divenne irrimediabile, l'imperatore, indossata una tunichetta, senza clamide e diadema, comparve in mezzo alla città e a stento, con grande sforzo, riuscì a placare la follia dei soldati. 6. Furono uccisi anche i dignitari catturati dopo la fuga: Nemorio, capo della burocrazia di corte,[102] Patronio, preposto al tesoro[103] e ... che sovraintendeva ai beni privati dell'imperatore;[104] oltre a loro, Salvio,[105] che aveva il compito di redigere le decisioni dell'imperatore – dai tempi di Costantino chi ricopre questa carica è chiamato questore. A costui non bastò afferrare i piedi dell'imperatore per sfuggire alla morte. 7. Poiché la rivolta durò sino a tarda sera e l'imperatore, per paura di subire qualche sventura, si ritirò, i soldati trovarono Longiniano,[106] prefetto del pretorio in Italia, e lo uccisero. Ma non soltanto questi funzionari furono vittime della follia dei soldati; morirono anche molte persone qualsiasi, di cui non è facile stabilire il numero.

33. 1. Quando Stilicone, che si trovava a Bononia, città dell'Emilia, come s'è detto, ebbe queste notizie, rimase turbato. Convocati tutti i capi dei barbari alleati che erano con lui, tenne una riunione per decidere quello che si doveva fare. Stabilirono all'unanimità che, qualora l'imperatore fosse stato ucciso (questo infatti non era ancora sicuro), tutti i barbari alleati con i Romani

[104] In lacuna è caduto il nome del *comes rerum privatarum*, forse Ursicino, come propone Mendelssohn, p. 258, n. *ad l.* 20, ovvero Silvano (Paschoud, III[1], p. 234, n. 73).

[105] Si tratta del *quaestor sacri palatii*.

[106] Il nome completo è Flavio Macrobio Longiniano; in precedenza (401-402), era stato prefetto urbano.

μαίοις βαρβάρους κοινῇ τοῖς στρατιώταις ἐπιπεσεῖν καὶ τοὺς ἄλλους ἅπαντας διὰ τούτου καταστῆσαι σωφρονεστέρους, εἰ δὲ ὁ μὲν βασιλεὺς φανείη περισωθείς, ἀνῃρημένοι δὲ οἱ τὰς ἀρχὰς ἔχοντες, τηνικαῦτα τοὺς τῆς στάσεως αἰτίους ὑπαχθῆναι τῇ δίκῃ. 2 Τὰ μὲν οὖν Στελίχωνι καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ βαρβάροις βεβουλευμένα τοιαῦτα ἦν· ἐπεὶ δὲ ἔγνωσαν ἀπηχὲς οὐδὲν εἰς τὴν βασιλείαν γενόμενον, οὐκέτιπ ρὸς τὸν κατὰ τοῦ στρατοπέδου σωφρο|νισμὸν ἐδόκει Στελίχωνι χωρεῖν ἀλλ' ἐπὶ τῆς Ῥαβέννης ἀναχωρεῖν· τό τε γὰρ τῶν στρατιωτῶν πλῆθος ἐλάμβανε κατὰ νοῦν, καὶ προσέτι γε τὴν τοῦ βασιλέως περὶ αὐτὸν γνώμην οὐχ ἑώρα βεβαίως ἑστῶσαν, και ἐπὶ τούτοις ἐπαφεῖναι Ῥωμαϊκῷ στρατοπέδῳ βαρβάρους οὔτε ὅσιον οὔτε ἀσφαλὲς ᾤετο εἶναι.

XXXIV. 1 Ἐπὶ τούτοις ἀπορουμένου Στελίχωνος, οἱ σὺν αὐτῷ βάρβαροι τὰ πρότερον αὐτοῖς ἐσκεμμένα κρατεῖν ἐθέλοντες ἀφέλκειν μὲν αὐτὸν ὧν μετὰ ταῦτα ἔκρινεν ἐπεχείρουν· ὡς δὲ οὐκ ἔπειθον, οἱ μὲν ἄλλοι πάντες ἔν τισι χωρίοις ἔκριναν ἐπιμεῖναι, μέχρις ἂν ἧν εἶχεν ὁ βασιλεὺς περὶ Στελίχωνος γνώμην σαφέστερον ἐπιδείξειε, Σάρος δὲ καὶ σώματος ῥώμῃ καὶ ἀξιώσει τῶν ἄλλων συμμάχων προέχων, μετὰ τῶν ὑπ' αὐτὸν τεταγμένων βαρβάρων ἀνελὼν καθεύδοντας ἅπαντας οἳ Στελίχωνι προσεδρεύοντες ἔτυχον Οὔννοι, καὶ τῆς ἑπομένης αὐτῷ πάσης ἀποσκευῆς γενόμενος ἐγκρατὴς ἐπὶ τὴν τούτου σκηνὴν ἐχώρει, καθ' ἣν διατρίβων ἀπεσκόπει τὰ συμβησόμενα. 2 Στελίχων μὲν οὖν καὶ τῶν σὺν αὐτῷ βαρβάρων διαστάντων ἐπὶ τὴν Ῥάβενναν ἀπιὼν παρεγγυᾷ ταῖς πόλεσιν, ἐν αἷς βαρβάρων ἔτυχον οὖσαι γυναῖκες καὶ παῖδες, μηδένα δέχεσθαι βαρβάρων αὐταῖς προσιόντα· τῆς δὲ τοῦ βασιλέως γνώμης ἤδη κύριος Ὀλύμπιος γεγονὼς τοῖς ἐν τῇ Ῥαβέννῃ στρατιώταις ἔστελλε βασιλικὰ γράμματα κελεύοντα συλληφθέντα Στελίχωνα τέως ἐν ἀδέσμῳ παρ' αὐτῶν ἔχεσθαι φυλακῇ. 3 Τοῦτο μαθὼν ὁ Στελίχων ἐκκλησίαν τινὰ τῶν Χριστια-

piombassero addosso ai soldati e in tal modo riconducessero tutti gli altri a più miti consigli; se risultava invece che l'imperatore si era salvato, mentre erano stati uccisi quelli che detenevano le cariche, allora dovevano essere puniti i colpevoli della rivolta. 2. Tali dunque furono le decisioni di Stilicone e dei barbari che erano con lui. Appena si seppe che non era stato commesso nulla di iniquo contro il potere imperiale, Stilicone decise di non punire più l'esercito, ma di ritornare a Ravenna; pensava infatti al gran numero dei soldati e vedeva inoltre che l'imperatore non aveva nei suoi confronti un'opinione stabile. Riteneva anche che non fosse né giusto né sicuro mandare i barbari contro un'armata romana.

34. 1. Poiché Stilicone aveva queste incertezze, i barbari che erano con lui, volendo attuare i piani in precedenza stabiliti, cercavano di dissuaderlo da ciò che aveva deciso in aggiunta; ma dal momento che non riuscivano a convincerlo, tutti gli altri pensarono di fermarsi in alcuni luoghi, finché l'imperatore non avesse chiarito le sue intenzioni su Stilicone. Saro invece, che superava gli altri alleati in vigore fisico e dignità, dopo avere ucciso, con l'aiuto dei barbari che erano ai suoi ordini, gli Unni al servizio di Stilicone, ed essersi impadronito di tutte le salmerie, si recò nella tenda dove stava Stilicone, riflettendo su quello che sarebbe accaduto. 2. Orbene, costui, benché i barbari fossero in disaccordo, parte per Ravenna e raccomanda alle città, in cui si trovavano donne e fanciulli dei barbari, di non accogliere nessun barbaro che si avvicinasse. Quanto a Olimpio, che ormai guidava le decisioni di Onorio, inviò ai soldati stanziati a Ravenna una lettera dell'imperatore che conteneva l'ordine di catturare Stilicone e di custodirlo per un po' di tempo, senza metterlo in catene. 3. Stilicone, quando lo seppe, entrò di notte in una vicina chiesa cristiana.

νῶν πλησίον οὖσαν νυκτὸς οὔσης ἔτι κατέλαβεν· ὅπερ οἱ συνόντες | αὐτῷ βάρβαροι καὶ ἄλλως οἰκεῖοι τεθεαμένοι, μετὰ οἰκετῶν ὡπλισμένοι τὸ ἐσόμενον ἀπεσκόπουν. 4 Ἐπεὶ δὲ ἡμέρα ἦν ἤδη, παρελθόντες εἰς τὴν ἐκκλησίαν οἱ στρατιῶται, καὶ ὅρκοις πιστωσάμενοι τοῦ ἐπισκόπου παρόντος ὡς οὐκ ἀνελεῖν αὐτὸν ἀλλὰ φυλάξαι μόνον παρὰ βασιλέως ἐτάχθησαν, ἐπειδὴ τῆς ἐκκλησίας ὑπεξελθὼν ὑπὸ τὴν τῶν στρατιωτῶν ἦν φυλακήν, ἀπεδίδοτο δεύτερα γράμματα παρὰ τοῦ κεκομικότος τὰ πρότερα, θανάτου τιμώμενα τὰ κατὰ τῆς πολιτείας ἡμαρτημένα Στελίχωνι. 5 Εὐχερίου δὲ τοῦ τούτου παιδὸς ἐν τῷ ταῦτα γενέσθαι πεφευγότος καὶ εἰς τὴν Ῥώμην ἀναχωρήσαντος, ἤγετο Στελίχων ἐπὶ τὸν θάνατον· τῶν δὲ περὶ αὐτὸν βαρβάρων καὶ οἰκετῶν καὶ ἄλλως οἰκείων (ἦσαν γὰρ πλῆθος οὐ μέτριον) ἀφελέσθαι τῆς σφαγῆς αὐτὸν ὁρμησάντων, σὺν ἀπειλῇ πάσῃ καὶ φόβῳ ταύτης αὐτοὺς Στελίχων ἀποστήσας τῆς ἐγχειρήσεως τρόπον τινὰ τὸν τράχηλον αὐτὸς ὑπέσχε τῷ ξίφει, πάντων ὡς εἰπεῖν τῶν ἐν ἐκείνῳ δυναστευσάντων τῷ χρόνῳ γεγονὼς μετριώτερος. 6 Θεοδοσίου γὰρ τοῦ πρεσβυτέρου συνοικῶν ἀδελφιδῇ καὶ ἀμφοῖν αὐτοῦ τοῖν παίδοιν τὰς βασιλείας ἐπιτραπείς, τρεῖς δὲ πρὸς τοῖς εἴκοσιν ἐνιαυτοὺς ἐστρατηγηκὼς οὐκ ἐφάνη ποτὲ στρατιώταις ἐπὶ χρήμασιν ἄρχοντας ἐπιστήσας ἢ στρατιωτικὴν σίτησιν εἰς οἰκεῖον παρελόμενος κέρδος. 7 Πατὴρ δὲ παιδὸς ἑνὸς γεγονὼς ἔστησεν αὐτῷ τὴν ἀξίαν ἄχρι τοῦ λεγομένου νοταρίου τριβούνου, μηδεμίαν αὐτῷ περιποιήσας ἀρχήν· ὥστε ⟨δὲ⟩ μηδὲ τὸν χρόνον ἀγνοῆσαι τοὺς φιλομα|θοῦντας τῆς αὐτοῦ τελευτῆς, Βάσσου μὲν ἦν ὑπατεία καὶ Φιλίππου, καθ' ἣν καὶ Ἀρκάδιος ὁ βασιλεὺς ἔτυχε τῆς εἱμαρμένης, τῇ πρὸ δέκα καλανδῶν Σεπτεμβρίων ἡμέρᾳ.

Appena videro questo, i barbari che erano con lui, e soprattutto gli amici, si armarono insieme ai servi, in attesa degli eventi. 4. Allo spuntare del giorno, i soldati arrivarono alla chiesa e, in presenza del vescovo, giurarono che l'imperatore aveva dato ordine di tenerlo soltanto prigioniero e non di ucciderlo. Quando, uscito dalla chiesa, fu preso in consegna dai soldati, l'uomo che aveva portato la prima lettera ne diede una seconda, che lo condannava a morte per i crimini commessi contro lo stato. 5. Proprio mentre il figlio Eucherio fuggendo ritornava a Roma, Stilicone era condotto a morte. I barbari che erano con lui, gli schiavi e soprattutto gli amici (il loro numero non era esiguo) si impegnarono per sottrarlo all'uccisione; ma Stilicone, minacciandoli e spaventandoli, li fece desistere dal loro tentativo: poi in qualche modo sottopose egli stesso il collo alla spada. Tra tutti coloro, si direbbe, che furono al potere in quel tempo, fu il più moderato. 6. Infatti, benché avesse sposato la nipote di Teodosio il vecchio, gli fossero stati affidati i regni di entrambi i figli di Teodosio e avesse tenuto per ventitré anni la carica di comandante, i soldati non lo videro mai assegnare cariche per denaro o ricavare guadagno dall'approvvigionamento destinato all'esercito. 7. Aveva un unico figlio e lo fece arrivare sino alla dignità di tribuno notarile,[107] senza procurargli nessun incarico più elevato. Chi desidera conoscere la data della sua morte, sappia che avvenne dieci giorni prima delle calende di settembre,[108] durante il consolato di Basso e Filippo, quando morì anche l'imperatore Arcadio.

[107] Infatti Eucherio ebbe la carica di *tribunus et notarius*, ma il titolo di tribuno verosimilmente solo a titolo onorifico, cfr. Paschoud, III[1], p. 242, n. 77.

[108] Il 23 agosto 408; secondo altre fonti un giorno prima.

XXXV. 1 Στελίχωνος δὲ τελευτήσαντος τὰ ἐν τοῖς βασιλείοις ἅπαντα κατὰ τὴν Ὀλυμπίου διετίθετο βούλησιν, καὶ αὐτὸς μὲν τὴν τοῦ μαγίστρου ⟨τῶν ὀφφικίων⟩ ἀρχὴν παρελάμβανε, τὰς δὲ ἄλλας διένεμεν ὁ βασιλεὺς οἷς Ὀλύμπιος ἐμαρτύρει. 2 Πανταχόθεν δὲ τῶν Στελίχωνος οἰκείων ἢ ἄλλως τὰ τούτου φρονεῖν δοκούντων ἐρευνωμένων, εἰς κρίσιν ἤγοντο Δευτέριος ὁ τῆς φυλακῆς τοῦ βασιλικοῦ κοιτῶνος προεστὼς καὶ Πέτρος ὁ τοῦ τάγματος τῶν ὑπογραφέων ἡγούμενος, καὶ δημοσίαν ὑποστάντες ἐξέτασιν ἠναγκάζοντό τι περὶ Στελίχωνος λέγειν· ὡς δὲ οὔτε καθ' ἑαυτῶν οὔτε κατ' ἐκείνου διδάσκειν εἶχον οὐδέν, διαμαρτὼν ὁ Ὀλύμπιος τῆς σπουδῆς ῥοπάλοις παίεσθαι αὐτοὺς παρεσκεύαζεν ἄχρι θανάτου. 3 Πολλῶν δὲ καὶ ἄλλων ὥς τι συνεπισταμένων Στελίχωνι πρὸς δίκην ἀχθέντων, εἰπεῖν τε μετὰ βασάνων ἀναγκασθέντων εἴ τινα τούτῳ συνίσασι βασιλείας ἐπιθυμίαν, ὡς [δὲ] οὐδεὶς ἔφη τι τοιοῦτον εἰδέναι, τῆς μὲν τοιαύτης ἐγχειρήσεως οἱ ταῦτα πολυπραγμονοῦντες ἀπέστησαν, ὁ δὲ βασιλεὺς Ὀνώριος τὴν μὲν γαμετὴν Θερμαντίαν παραλυθεῖσαν τοῦ βασιλείου θρόνου τῇ μητρὶ προσέταττε παραδίδοσθαι, μηδὲν διὰ τοῦτο ὑφορωμένην, τὸν δὲ Στελίχωνος υἱὸν Εὐχέριον ἀνιχνευθέντα πανταχόθεν ἀναιρεθῆναι. 4 Καὶ τοῦτον ἕν τινι τῶν κατὰ τὴν Ῥώμην ἐκκλησιῶν πεφευγότα εὑρόντες διὰ τὴν τοῦ τόπου τιμὴν εἴασαν· ἐν δὲ τῇ Ῥώμῃ Ἡλιοκράτης | ἄρχειν ἐπιτεταγμένος τοῦ ταμιείου, γράμμα βασιλικὸν ἐπικομιζόμενος, ὅπερ ἐβούλετο πάντων ὅσοι κατὰ τοὺς Στελίχωνος χρόνους ἔτυχόν τινος ἀρχῆς δημοσίας γίνεσθαι τὰς οὐσίας, ἔργον ἐπετίθετο ⟨...⟩ τῷ ταμιείῳ χρημάτων. 5 Ὥσπερ δὲ τούτων οὐκ ἀρκούντων ἐμπλῆσαι τὸν ⟨τὰ ὅλα⟩ τότε συνέχοντα δαίμονα, τῆς τῶν ἀλιτηρίων ὄντα σειρᾶς καὶ ἐν ἐρημίᾳ τοῦ θείου πάντα συνταράττοντα τὰ ἀνθρώπινα, καὶ ἕτερόν τι προσετέθη τοῖς προλαβοῦσι τοιοῦτον· οἱ

[109] Era *praepositus sacri cubiculi*.
[110] Ossia *primicerius notariorum*.
[111] Era *comes rei privatae* nel 409.

35. 1. Alla morte di Stilicone, tutti gli affari di corte furono amministrati da Olimpio, che assunse la carica di *magister officiorum.* L'imperatore affidò tutte le altre cariche a quelli che Olimpio raccomandava. 2. Dovunque si cercavano gli amici di Stilicone o comunque coloro che sembravano essere suoi partigiani; furono portati in giudizio Deuterio, capo dei ciambellani di corte,[109] e Pietro, capo dei notai:[110] costoro vennero sottoposti a una pubblica inchiesta e furono costretti a parlare di Stilicone. Poiché non avevano nulla da denunciare né contro se stessi né contro di lui, Olimpio, deluso nel suo zelo, ordinò di bastonarli sino a ucciderli. 3. Furono portati in giudizio anche molti altri che potevano in qualche modo essere al corrente dei piani di Stilicone, e con la tortura furono costretti a rivelare se conoscessero la sua ambizione al potere imperiale; poiché essi negarono di saperne qualcosa, quelli che avevano l'incarico di queste ricerche rinunciarono a un simile tentativo, ma l'imperatore Onorio diede ordine che la moglie Termanzia fosse allontanata dal trono e riconsegnata alla madre, benché contro di lei non si nutrisse alcun sospetto. Comandò pure che Eucherio, figlio di Stilicone, fosse ricercato dappertutto e ucciso. 4. Trovarono che si era rifugiato in una chiesa di Roma, ma lo lasciarono stare, rispettosi del luogo. A Roma, capo del tesoro era Eliocrate,[111] il quale, portando una lettera dell'imperatore che voleva confiscare i beni di tutti coloro che avevano ricoperto qualche carica al tempo di Stilicone, arricchiva di molto denaro il fisco.[112] 5. Come se questo non bastasse a soddisfare il demone che allora opprimeva ogni cosa (era un demone maligno e turbava le vicende degli uomini abbandonati dalla divinità), si aggiunse ai fatti pre-

[112] La traduzione, che tiene conto della emendazione di Herwerden (ὄγκον in luogo di ἔργον del codice) è comunque problematica: il testo infatti è corrotto o mutilo – Paschoud segna una lacuna, al pari di Bekker.

ταῖς πόλεσιν ἐνιδρυμένοι στρατιῶται, τῆς Στελίχωνος τελευτῆς εἰς αὐτοὺς ἐνεχθείσης, ταῖς καθ' ἑκάστην πόλιν οὔσαις γυναιξὶ καὶ παισὶ βαρβάρων ἐπέθεντο, καὶ ὥσπερ ἐκ συνθήματος πανωλεθρίᾳ διαφθείραντες, ὅσα ἦν αὐτοῖς ἐν οὐσίᾳ διήρπασαν. 6 Ὅπερ ἀκηκοότες οἱ τοῖς ἀνῃρημένοις προσήκοντες καὶ πανταχόθεν ἐς ταὐτὸ συνελθόντες, σχετλιάσαντες ἐπὶ τῇ τοσαύτῃ Ῥωμαίων κατὰ τῆς τοῦ θεοῦ πίστεως ἀσεβείᾳ πάντες ἔγνωσαν Ἀλαρίχῳ προσθέσθαι καὶ τοῦ κατὰ τῆς Ῥώμης αὐτῷ κοινωνῆσαι πολέμου· καὶ συναχθεῖσαι πρὸς τοῦτο πλείους ὀλίγῳ τριῶν μυριάδες, ἐφ' ὅπερ ἐδόκει συνέθεον.

XXXVI. 1 Ἀλάριχος δὲ οὐδὲ παρὰ τούτων ἐρεθιζόμενος ᾔρεῖτο τὸν πόλεμον, ἀλλὰ ἔτι τὴν εἰρήνην ἔμπροσθεν ἐποιεῖτο, τῶν ἐπὶ Στελίχωνος σπονδῶν μεμνημένος· στείλας δὲ πρέσβεις ἐπὶ χρήμασιν οὐ πολλοῖς εἰρήνην ᾔτει γενέσθαι, λαβεῖν τε ὁμήρους Ἀέτιον καὶ Ἰάσονα, τὸν μὲν Ἰοβίου γενόμενον παῖδα τὸν δὲ Γαυδεντίου, δοῦναι δὲ καὶ αὐτὸς τῶν παρ' αὐτῷ τινας εὖ γεγονότας καὶ ἐπὶ τούτοις ἄγειν τὴν ἡσυχίαν, μεταστῆσαί τε εἰς Παιονίαν ἐκ τοῦ Νωρικοῦ τὸ στράτευμα. 2 Ἐπὶ τούτοις Ἀλαρίχου τὴν εἰρήνην αἰτοῦντος, ὁ βασιλεὺς ἀπεσείετο τὰ αἰτούμενα· καίτοι γε δυοῖν | ἐχρῆν θάτερον πράξαντα τὸ παρὸν εὖ διαθεῖναι· ἢ γὰρ ἀναβαλέσθαι τὸν πόλεμον ἔδει, σπονδὰς ποιησάμενον ἐπὶ μετρίοις τισὶ χρήμασιν, ἢ πολεμεῖν αἱρούμενον πάντα συναγαγεῖν ὅσα στρατιωτῶν τάγματα ἦν, καὶ ταῖς παρόδοις τῶν πολεμίων ἐγκαταστῆσαι, καὶ ἀποκλεῖσαι τὸν βάρβαρον τῆς ἐπὶ τὸ πρόσω πορείας, ἡγεμόνα τε καταστῆσαι καὶ στρατηγὸν τοῦ πολέμου παντὸς Σάρον, ὄντα μὲν καθ' ἑαυτὸν ἄξιον καταπλῆξαι τοὺς πολεμίους διά τε ἀνδρείαν καὶ πολεμικὴν ἐμπειρίαν, ἔχοντα δὲ καὶ βαρβάρων πλῆθος ἀρκοῦν εἰς ἀντίστασιν. 3 Ἀλλ' οὔτε τὴν εἰρήνην δεξάμενος οὔτε τὴν Σάρου φιλίαν ἐπισπα-

[113] Di Giasone non sappiamo nulla, mentre suo padre Giovio fu prefetto dell'Illirico; Gaudenzio ricoprì la carica di *comes Africae* e *magister equitum*, cfr. Paschoud, III[1], p. 248, n. 82.

cedenti anche quello che segue. I soldati stanziati nelle città, quando furono informati della morte di Stilicone, assalirono le donne e i fanciulli dei barbari, sparsi in ogni città, e dopo averli annientati completamente, come se si fossero messi d'accordo, saccheggiarono tutti i loro beni. 6. I parenti degli uccisi, quando lo seppero, giunsero da ogni parte e indignati per il grave atto di empietà commesso dai Romani, che avevano violato una promessa fatta in nome della divinità, decisero di unirsi ad Alarico e di partecipare con lui alla guerra contro Roma: si associarono all'impresa poco più di trentamila uomini e insieme si accinsero a mettere in atto quanto sembrava opportuno.

36. 1. Neppure queste cose inducevano Alarico a scegliere la guerra, ma preferiva ancora la pace, ricordandosi dei patti stipulati a suo tempo con Stilicone. Mandata un'ambasceria, chiedeva la pace in cambio di non molto denaro e domandava pure come ostaggi Aezio e Giasone, uno figlio di Giovio, l'altro di Gaudenzio;[113] anch'egli era disposto a consegnare alcuni personaggi illustri: a queste condizioni assicurava di stare in pace e di trasferire l'esercito dal Norico in Pannonia. 2. Mentre Alarico chiedeva la pace su queste basi, l'imperatore respingeva le sue richieste, benché le cose potessero essere sistemate solo ad una di queste condizioni: rimandare lo scontro e stipulare un accordo impegnando una cifra modesta, ovvero scegliere la guerra, e riunire perciò tutte le unità militari, opporle al passaggio dei nemici e impedire ai barbari di avanzare. In tal caso bisognava assegnare il comando supremo di tutte le operazioni a Saro, che era per se stesso l'uomo adatto a spaventare i nemici con il suo valore e con la sua esperienza militare, e aveva pure un numero sufficiente di barbari per opporsi. 3. Ma Onorio non accettò la pace, non riunì l'esercito e neppure si gua-

σάμενος οὔτε τὸ Ῥωμαϊκὸν συναγαγὼν στρατόπεδον, τῶν δὲ Ὀλυμπίου τὰς ἐλπίδας ἀναρτήσας εὐχῶν, τοσούτων αἴτιος ἐγένετο τῷ πολιτεύματι συμφορῶν· στρατηγούς τε γὰρ ἐπέστησε τῷ στρατεύματι καταφρόνησιν ἐμποιῆσαι τοῖς πολεμίοις ἀρκοῦντας, Τουρπιλλίωνα μὲν τοῖς ἱππεῦσιν, Οὐαράνην δὲ τοῖς πεζοῖς ἐπιστήσας καὶ τῇ τῶν δομεστίκων ἴλῃ Βιγελάντιον, καὶ τὰ λοιπὰ τούτοις ὁμολογοῦντα, ὧν ἕνεκα ταῖς ἐλπίσι πάντες ἀπεγνωκότες ἐν ὀφθαλμοῖς ἔχειν ἐδόκουν τὴν τῆς Ἰταλίας ἀπώλειαν.

XXXVII. 1 Ἀλλὰ τούτων οὕτω διῳκημένων ἐπὶ τὴν κατὰ τῆς Ῥώμης ἔφοδον Ἀλάριχος ὡρμήθη, γελάσας τὴν Ὀνωρίου παρασκευήν· ἐπεὶ δὲ μεγίστοις οὕτως πράγμασιν οὐκ ἐκ τοῦ ἴσου μόνον ἀλλὰ καὶ ἐκ μείζονος ὑπεροχῆς ἐγχειρῆσαι διενοεῖτο, μεταπέμπεται τὸν τῆς γαμετῆς ἀδελφὸν Ἀτάουλφον ἐκ τῆς ἀνωτάτω Παιονίας, ὡς ἂν αὐτῷ κοινωνήσοι τῆς πράξεως, Οὔννων καὶ Γότθων πλῆθος οὐκ εὐκαταφρόνητον ἔχων. 2 Οὐκ ἀναμείνας δὲ τὴν αὐτοῦ παρουσίαν, ἀλλ' εἰς τὸ πρόσω προελθὼν Ἀκυληίαν μὲν | παρατρέχει καὶ τὰς ἑξῆς ταύτῃ πόλεις ἐπέκεινα τοῦ Ἠριδανοῦ ποταμοῦ κειμένας (φημὶ δὴ Κονκορδίαν καὶ Ἄλτινον καὶ ἐπὶ ταύτῃ Κρεμῶνα), καὶ περαιωθεὶς τὸν ποταμόν, ὥσπερ ἐν πανηγύρει, πολεμίου μηδενὸς ἀπαντήσαντος εἴς τι τῆς Βονωνίας ὁρμητήριον ἦλθεν, ὃ καλοῦσιν Οἰκουβαρίαν. 3 Ἐντεῦθεν Αἰμιλίαν ἅπασαν παραμείψας καὶ καταλιπὼν ὀπίσω τὴν Ῥάβενναν εἰς Ἀρίμηνον ἀφίκετο, πόλιν τῆς Φλαμινίας μεγάλην· εἶτα καὶ ταύτην παραδραμὼν καὶ τὰς ἄλλας ὅσαι τῆς αὐτῆς ἐπαρχίας ἦσαν, εἰς τὸ Πικηνὸν παρεγένετο· τοῦτο δὲ ἔθνος ἐστὶν ἐν ἐσχάτῳ που τοῦ Ἰονίου κείμενον κόλπου. 4 Ἐντεῦθεν ἐπὶ τὴν Ῥώμην ὁρμήσας πάντα τὰ ἐν ποσὶν ἐλῄζετο φρούριά τε καὶ πόλεις, ὥστε εἰ μὴ πρὸ τῆς τῶν βαρβάρων εἰς τούτους τοὺς τόπους ἀφίξεως διαδράντες ἔφθησαν

[114] Ironico riferimento alle preghiere di "cristiano devoto" (Paschoud, III[1], p. 249, n. 83).

dagnò l'amicizia di Saro, ma affidando tutte le sue speranze alle preghiere[114] di Olimpio fu causa di gravissime sventure per lo stato. Infatti mise a capo delle truppe uomini adatti solo a suscitare il disprezzo dei nemici: Turpilione comandava i cavalieri, Varane guidava i fanti e Vigilanzio la schiera dei domestici. Sistemò anche il resto in maniera analoga: perciò tutti erano senza speranza e avevano già davanti agli occhi la rovina dell'Italia.

37. 1. Ma mentre venivano date queste disposizioni, Alarico si accinse ad assalire Roma, deridendo i preparativi di Onorio. Poiché aveva intenzione di intraprendere un'impresa tanto importante in condizioni di netta superiorità e non di semplice parità, convoca Ataulfo, fratello della moglie, dalla Pannonia Superiore perché collaborasse con lui, dal momento che aveva ai suoi ordini una moltitudine non disprezzabile di Unni e di Goti. 2. Senza attendere il suo arrivo, ma avanzando[115] supera Aquileia e le successive città, poste oltre il fiume Eridano[116] (cioè Concordia, Altinum e Cremona).[117] Superato il fiume, quasi in festa, raggiunse, senza trovare alcuna opposizione nemica, una roccaforte di Bononia, chiamata Ecubaria. 3. Da là passò oltre tutta l'Emilia e lasciatosi dietro Ravenna giunse ad Ariminum, grande città della Flaminia. Dopo avere attraversato questa e tutte le altre città della medesima provincia, entrò nel Picenum: questa terra si trova all'estremità del golfo ionico.[118] 4. Quindi, dirigendosi a Roma, saccheggiava tutte le fortezze e le città che incontrava, sicché, se gli eunuchi Arsacio e Terenzio non fossero fuggiti prima che i

[115] L'invasione di Alarico ebbe inizio nell'autunno del 408.

[116] L'attuale Po.

[117] Rispetto ad Aquileia, Concordia e Altinum, Cremona è notevolmente spostata verso ovest: è verosimile perciò che vada eliminata dall'itinerario seguito da Alarico (Paschoud, III[1], p. 253, n. 84).

[118] Anche qui l'indicazione geografica è errata: il Picenum si trova nell'Italia centrale, sul Mare Adriatico.

Ἀρσάκιός τε καὶ Τερέντιος οἱ εὐνοῦχοι, καὶ τὸν Στελίχωνος υἱὸν Εὐχέριον εἰς τὴν Ῥώμην εἰσήγαγον κατὰ πρόσταγμα τοῦ βασιλέως ἀποθανούμενον, καὶ ἔργον οἷς βασιλεὺς ἐκέλευσεν ἐπετέθη, πάντως ἂν ὁ νέος εἰς χεῖρας ἐλθὼν Ἀλαρίχου περιεσώθη. 5 Πληρώσαντες δὲ ἐπί τε τούτῳ τὸ προσταχθὲν οἱ εὐνοῦχοι καὶ Θερμαντίαν τὴν Ὀνωρίου γαμετὴν τῇ μητρὶ παραδόντες, οὐ δυνηθέντες ἐπανελθεῖν διὰ τῆς αὐτῆς ὁδοῦ πρὸς τὸν βασιλέα, νεὼς ἐπιβάντες ὡς ἐπὶ Κελτοὺς καὶ Γαλάτας ἀπέπλευσαν· προσορμισθέντες δὲ Γενούᾳ, Λιγυστικῇ πόλει, διεσώθησαν εἰς τὴν Ῥάβενναν, ᾗ καὶ ὁ βασιλεὺς ἐνεδήμει. 6 Ὄφελος δὲ μέγα τῆς πολιτείας ὁ βασιλεὺς ἡγησάμενος εἰ τοὺς εὐνούχους ἀποδόντας Θερμαντίαν τῇ μητρὶ καὶ ἀνελόντας Εὐχέριον ὑπὲρ τούτων ἀμείψαιτο τῶν ἀνδραγαθημάτων, Τερέντιον μὲν ἔταξεν | ἄρχειν τοῦ βασιλικοῦ κοιτῶνος, Ἀρσακίῳ δὲ τὴν μετὰ τοῦτον ἔδωκε τάξιν· ἀνελὼν δὲ Βαθανάριον τῶν ἐν τῇ μεγάλῃ Λιβύῃ στρατιωτῶν ⟨ἡγούμενον⟩, Στελίχωνος ἀδελφῆς ἄνδρα γενόμενον, Ἡρακλειανῷ παρέδωκε τὴν ἀρχήν, αὐτόχειρι Στελίχωνος ὄντι καὶ ταύτην ἔπαθλον τὴν τιμὴν δεξαμένῳ.

XXXVIII. 1 Ἤδη δὲ Ἀλαρίχου περὶ τὴν Ῥώμην ὄντος καὶ καταστήσαντος εἰς τὴν πολιορκίαν τοὺς ἔνδον, ἐν ὑποψίᾳ ἔλαβε τὴν Σερῆναν ἡ γερουσία, οἷα τοὺς βαρβάρους κατὰ τῆς πόλεως ἀγαγοῦσαν, καὶ ἐδόκει κοινῇ τῇ τε γερουσίᾳ πάσῃ καὶ Πλακιδίᾳ τῇ ὁμοπατρίᾳ τοῦ βασιλέως ἀδελφῇ ταύτην ἀναιρεθῆναι τῶν περιεστώτων κακῶν οὖσαν αἰτίαν· καὶ Ἀλάριχον γὰρ αὐτὸν Σερήνας ἐκποδὼν γενομένης ἀναχωρήσειν τῆς πόλεως οἷα μηδενὸς ὄντος ἔτι τοῦ προδώσειν τὴν πόλιν ἐλπιζομένου. 2 Ἦν μὲν οὖν ἡ ὑποψία τῷ ὄντι ψευδής (οὐδὲν γὰρ ἡ Σερῆνα τοιοῦτον

[119] Ma Eucherio era già a Roma, dove aveva trovato scampo in una chiesa; cfr. *supra* 35, 4. Sui due eunuchi non sappiamo nulla.

[120] Dove Onorio si era rifugiato appena informato dell'invasione di Alarico.

barbari arrivassero in quei luoghi, portando a Roma Eucherio,[119] il figlio di Stilicone, per ucciderlo secondo l'ordine dell'imperatore, e non avessero eseguito il comando, il giovane sarebbe caduto nelle mani di Alarico e si sarebbe salvato. 5. Gli eunuchi, eseguiti questi ordini e consegnata anche Termanzia, moglie di Onorio, a sua madre, non potendo percorrere il medesimo cammino per ritornare dall'imperatore, si imbarcarono su una nave e salparono alla volta dei Celti e dei Galati, ma approdati a Genova, città della Liguria, trovarono scampo a Ravenna,[120] dove risiedeva anche l'imperatore. 6. Onorio, credendo di recare grande giovamento allo stato ricompensando per questi nobili atti gli eunuchi che avevano consegnato Termanzia alla madre e ucciso Eucherio, nominò Terenzio capo dei ciambellani e assegnò ad Arsacio un incarico di poco inferiore.[121] Ucciso Batanario, <comandante>[122] dell'esercito nella grande Libia, marito della sorella di Stilicone, affidò la carica a Eracliano, che aveva ucciso Stilicone con le sue mani e ricevuto questo onore come premio.

38. 1. Mentre Alarico era ormai nei pressi di Roma e assediava gli abitanti, tra i senatori si diffuse il sospetto che Serena avesse introdotto i barbari in città; perciò con l'appoggio di Placidia, sorella dell'imperatore, nata dallo stesso padre,[123] decisero all'unanimità di ucciderla, ritenendola colpevole dei mali presenti: tolta di mezzo Serena, anche Alarico si sarebbe ritirato dalla città, non essendoci più nessuno intenzionato a consegnargliela. 2. Questo sospetto comunque era falso (Serena non aveva

[121] Furono nominati rispettivamente *praepositus sacri cubiculi* e *primicerius sacri cubiculi*.

[122] L'integrazione è di Leunclavius; Batanario fu *comes Africae* dal 13 luglio 401.

[123] Onorio era figlio di Flacilla, la prima moglie di Teodosio; Placidia era nata da Galla, che l'imperatore aveva sposato in seconde nozze, cfr. IV 44, 2-4.

ἔλαβε κατὰ νοῦν), δίκην δὲ τῶν εἰς τὰ θεῖα δέδωκε δυσσεβημάτων ἀξίαν, ὡς αὐτίκα μάλα ἔρχομαι λέξων· ὅτε Θεοδόσιος ὁ πρεσβύτης, τὴν Εὐγενίου καθελὼν τυραννίδα, τὴν Ῥώμην κατέλαβε καὶ τῆς ἱερᾶς ἁγιστείας ἐνεποίησε πᾶσιν ὀλιγωρίαν, τὴν δημοσίαν δαπάνην τοῖς ἱεροῖς χορηγεῖν ἀρνησάμενος, ἀπηλαύνοντο μὲν ἱερεῖς καὶ ἱέρειαι, κατελιμπάνετο δὲ πάσης ἱερουργίας τὰ τεμένη. 3 Τότε τοίνυν ἐπεγγελῶσα τούτοις ἡ Σερῆνα τὸ μητρῷον ἰδεῖν ἐβουλήθη, θεασαμένη δὲ τῷ τῆς Ῥέας ἀγάλματι περικείμενον ἐπὶ τοῦ τραχήλου κόσμον τῆς θείας ἐκείνης ἄξιον ἁγιστείας, περιελοῦσα τοῦ ἀγάλματος τῷ ἑαυτῆς ἐπέθηκε τραχήλῳ· καὶ ἐπειδὴ πρεσβῦτις ἐκ τῶν Ἑστιακῶν περιλελειμμένη παρθένων ὠνείδισεν αὐτῇ κατὰ πρόσωπον τὴν ἀσέβειαν, περιύβρισέ τε | καὶ ἀπελαύνεσθαι διὰ τῶν ἑπομένων ἐκέλευσεν. 4 Ἡ δὲ ἀπιοῦσα, πᾶν ὅ τι ταύτης ἄξιον τῆς ἀσεβείας ἐλθεῖν αὐτῇ Σερήνᾳ καὶ ἀνδρὶ καὶ τέκνοις ἠράσατο· ἐπεὶ δὲ οὐδενὸς τούτων ποιησαμένη λόγον ἀνεχώρει τοῦ τεμένους ἐγκαλλωπιζομένη τῷ κόσμῳ, πολλάκις μὲν ἐπεφοίτησεν ὄναρ αὐτῇ καὶ ὕπαρ τὸν ἐσόμενον θάνατον προμηνοῦον, ἐθεάσαντο δὲ καὶ ἄλλοι πολλοὶ τὰ παραπλήσια· καὶ τοσοῦτον ἴσχυσεν ἡ τοὺς ἀσεβεῖς μετιοῦσα Δίκη δρᾶσαι τὸ οἰκεῖον, ὥστε οὐδὲ μαθοῦσα τὸ ἐσόμενον ἐφυλάξατο, ὑπέσχε δὲ τῇ ἀγχόνῃ τὸν τράχηλον ᾧ τὸν τῆς θεοῦ κόσμον ἔτυχε περιθεῖσα. 5 Λέγεται δὲ καὶ Στελίχων[a] δι' ἑτέραν οὐ πόρρω ταύτης ἀσέβειαν τῆς Δίκης τὰ ἀπόρρητα μὴ διαφυγεῖν· καὶ οὗτος γὰρ θύρας ἐν τῷ τῆς Ῥώμης Καπιτωλίῳ χρυσίῳ πολὺν ἔλκοντι σταθμὸν ἠμφιεσμένας ἀπολεπίσαι προστάξαι, τοὺς δὲ τοῦτο πληρῶσαι ταχθέντας εὑρεῖν ἔν τινι μέρει τῶν θυρῶν γεγραμμένον misero regi seruantur, ὅπερ ἐστίν 'ἀθλίῳ τυράννῳ φυλάττονται'· καὶ εἰς ἔργον ἐξέβη τὸ γεγραμμένον· ἀθλίως γὰρ καὶ ἐλεεινῶς τὸν βίον ἀπέλιπεν.

[124] Ma su questo viaggio cfr. IV 59, n. 178.
[125] L'episodio può essere accaduto nel 389, in occasione di un viag-

mai pensato a nulla di simile), ma essa pagò una giusta punizione per le sue precedenti colpe. Dirò subito quali fossero. Quando Teodosio il vecchio, dopo avere abbattuto la tirannide di Eugenio, venne a Roma[124] e indusse tutti a trascurare i riti sacri, vietando che le cerimonie fossero organizzate a spese pubbliche, sacerdoti e sacerdotesse vennero espulsi e nei templi non si tennero più le sacre funzioni. 3. Allora Serena, deridendo queste cose, volle visitare il tempio della Grande Madre; appena vide che la statua di Rea portava una collana degna del culto riservato a una dea, la tolse dal collo della statua e la mise sul suo. E quando una vecchia, una delle vergini vestali che era rimasta, le rinfacciò la sua empietà, essa la oltraggiò, ordinando al suo seguito di cacciarla via. 4. Allora costei andandosene lanciò contro Serena, il marito e i figli tutte le imprecazioni che il suo atto sacrilego meritava. Ma poiché Serena non tenne in nessun conto queste parole e uscì dal tempio splendidamente ornata, spesso ebbe sogni e visioni che le annunciavano la prossima morte; lo stesso toccò anche a molti altri. E Dike, che colpisce gli empi, riuscì a compiere il suo dovere: Serena, pur essendo stata avvertita, non poté sfuggire al suo destino, ma porse al cappio quel collo che aveva cinto con l'ornamento della dea.[125] 5. Anche Stilicone, che aveva commesso un'empietà analoga, non poté evitare, si dice, il castigo imperscrutabile della Giustizia. Costui, infatti, comandò di asportare dalle porte del Campidoglio romano il pesante oro che le rivestiva; ma quelli che ebbero l'incarico di eseguire l'ordine trovarono scritto su una parte di esse: «*misero regi servantur*», che significa: «per un infelice tiranno sono conservate». E infatti gli toccò una fine misera e compassionevole.

gio a Roma, oppure va collocato molto dopo, nel 407, cfr. Paschoud, III[1], pp. 264-265, n. 88.

XXXIX. 1 Ἀλλ' οὐδὲ ἡ Σερήνας ἀπώλεια τῆς πολιορκίας ἀπέστησεν Ἀλάριχον, ἀλλ' αὐτὸς μὲν κύκλῳ περιεῖχε τὴν πόλιν καὶ τὰς πύλας ἁπάσας, καταλαβὼν δὲ τὸν Θύβριν ποταμὸν τὴν διὰ τοῦ λιμένος τῶν ἐπιτηδείων ἐκώλυε χορηγίαν· ὅπερ οἱ Ῥωμαῖοι θεασάμενοι διακαρτερεῖν ἔγνωσαν, οἷα ὡς εἰπεῖν ἑκάστης ἡμέρας ἐκ τῆς Ῥαβέννης ἐλεύσεσθαι τῇ πόλει προσδοκῶντες ἐπικουρίαν. 2 Ὡς δὲ οὐδενὸς ἀφικνουμένου τῆς ἐλπίδος ἀπεσφάλησαν, ἐδόκει τὸ μέτρον ἐλαττωθῆναι τοῦ σίτου καὶ τὸ ἥμισυ πέττεσθαι μόνον τοῦ πρότερον ἑκάστης ἡμέρας δαπανωμένου, εἶτα τῆς ἐνδείας ἐπιτεινομένης τὸ τρίτον· καὶ ἐπειδὴ μηδεμία τῆς τοῦ κακοῦ θεραπείας ἦν μηχανή, τὰ δὲ τῇ γαστρὶ βοηθοῦντα πάντα ἐπέλιπε, λιμῷ κατὰ τὸ εἰκὸς ἐπῄει λοιμὸς καὶ πάντα ἦν νεκρῶν σωμάτων μεστά. 3 Τῆς δὲ πόλεως ἔξω θάπτεσθαι τῶν σωμάτων οὐ δυναμένων (πᾶσαν γὰρ ἔξοδον ἐφύλαττον οἱ πολέμιοι) τάφος ἦν ἡ πόλις τῶν τεθνεώτων, ὥστε καὶ ἄλλως εἶναι τὸ χωρίον ἀοίκητον, ἀρκεῖν τε, εἰ καὶ μὴ τροφῆς ἦν σπάνις, εἰς σωμάτων διαφθορὰν τὴν ἀπὸ τῶν νεκρῶν ἀναδιδομένην ὀσμήν. 4 Ἐπήρκουν δὲ πολλοῖς εἰς τὸ μεταδιδόναι τῶν ἀναγκαίων Λαῖτα ἡ Γρατιανοῦ τοῦ βασιλεύσαντος γαμετὴ καὶ Τισαμενὴ ἡ μήτηρ ταύτης· τοῦ γὰρ δημοσίου βασιλικῆς αὐταῖς τραπέζης ἐπιδιδόντος παρασκευήν, ἀπὸ Θεοδοσίου ταύτην ἐχούσαις τὴν δωρεάν, οὐκ ὀλίγοι διὰ τὴν τῶν γυναικῶν φιλανθρωπίαν τὸν λιμὸν ἐκ τῆς αὐτῶν οἰκίας παρεμυθοῦντο.

XL. 1 Ὡς δὲ εἰς ἔσχατον τοῦ κακοῦ προϊόντος καὶ εἰς ἀλληλοφαγίαν ἐλθεῖν ἐκινδύνευσαν, τῶν ἄλλων ἁπάντων ὅσα ἐξάγιστα εἶναι τοῖς ἀνθρώποις ἐδόκει πεπειραμένοι, πρεσβείαν ἔγνωσαν στεῖλαι πρὸς τὸν πολέμιον, ἀπαγγελοῦσαν ὅτι καὶ πρὸς εἰρήνην εἰσὶν ἕτοιμοι τὸ μέτριον ἔχουσαν καὶ πρὸς πόλεμον ἑτοιμότεροι, τοῦ Ῥωμαίων δήμου καὶ ἀναλαβόντος ὅπλα καὶ τῇ συνεχεῖ περὶ ταῦτα

39. 1. Ma neppure la morte di Serena distolse Alarico dall'assedio; anzi, circondò la città e tutte le porte e, occupato il fiume Tevere, impediva la fornitura dei viveri attraverso il porto. I Romani, pur rendendosi conto di ciò, decisero di resistere, in quanto ogni giorno, si può dire, aspettavano l'arrivo di soccorsi da Ravenna. 2. Ma poiché non giungeva nessuno, persero le speranze. Ritennero allora opportuno diminuire la razione di grano e fecero cuocere soltanto la metà di quello consumato in precedenza giornalmente; poi, con il diffondersi della carestia lo ridussero a un terzo. Poiché non c'era alcun rimedio al male e venne meno tutto ciò che poteva soddisfare il ventre, alla fame, è naturale, seguì la pestilenza, e dovunque si accatastarono i cadaveri. 3. Dal momento che i corpi non potevano essere sepolti fuori città (i nemici, infatti, sorvegliavano ogni uscita), la città divenne la tomba dei morti, sicché il territorio era comunque inabitabile e, anche se non ci fosse stata la carestia, il fetore che emanava dai cadaveri bastava a uccidere altre vite umane. 4. Leta, moglie dell'imperatore Graziano,[126] e Tisamena, madre di costei, prestavano il loro aiuto distribuendo a molti ciò che era necessario per vivere: infatti, dal momento che il fisco concedeva loro (era una donazione di Teodosio) approvvigionamenti degni di una tavola imperiale, non pochi, grazie alla benevolenza delle donne, alleviarono la fame nelle loro case.

40. 1. Ma poiché il male continuava ad aggravarsi e rischiarono che i Romani si divorassero reciprocamente, dopo avere provato tutto ciò che di più nefando sembrava esserci per gli uomini, decisero di mandare un'ambasceria al nemico, dicendo di essere pronti a una pace onorevole e più ancora disposti a una guerra,[127] in quanto il popolo romano aveva impugnato le armi, era

[126] Leta fu la seconda moglie di Graziano, che aveva sposato in prime nozze Costanza, figlia di Costanzo II.

[127] «Une pure fanfaronnade» la definisce Paschoud, III[1], p. 271, n. 92.

μελέτῃ μηκέτι πρὸς τὸ πολεμεῖν ἀποκνοῦντος. 2 Αἱρεθέντος δὲ πρεσβευτοῦ Βασιλείου, τὸ μὲν γένος ἕλκοντος ἐξ Ἰβήρων ὑπάρχου δ' ἀξίᾳ τετιμημένου, συνεξῄει τούτῳ καὶ Ἰωάννης τῶν βασιλικῶν ὑπογραφέων, οὗς τριβούνους καλοῦσιν, ἄρχων γεγενημένος, οἷα γνώριμος Ἀλαρίχῳ καὶ πρόξενος· οἱ γὰρ ἀπὸ τῆς Ῥώμης ἠπίστουν εἰ αὐτὸς Ἀλάριχος [ἔτι] πάρεστι καὶ αὐτὸς ὁ τὴν Ῥώμην εἴη πολιορκῶν· ἐκ γὰρ | τῆς προλαβούσης ἐβουκολοῦντο φήμης, ὡς ἕτερος εἴη τῶν τὰ Στελίχωνος φρονούντων ⟨ὁ τὸν⟩ στρατὸν ἐπαγαγὼν τῇ πόλει. 3 Οἱ δὲ πρέσβεις ὡς αὐτὸν ἀφικόμενοι κατεδύοντο μὲν ἐπὶ τῇ χρόνον τοσοῦτον κατασχούσῃ τοὺς Ῥωμαίους ἀγνοίᾳ, τὰ δὲ τῆς γερουσίας ἀπήγγελον· ὧν Ἀλάριχος ἀκούσας, καὶ ὅτι μεταχειριζόμενος ὁ δῆμος ὅπλα παρεσκεύασται πολεμεῖν, 'δασύτερος ὢν ὁ χόρτος' ἔφη 'τέμνεσθαι ῥᾷων ἢ ἀραιότερος', καὶ τοῦτο φθεγξάμενος πλατὺν τῶν πρέσβεων κατέχεε γέλωτα· ἐπειδὴ δὲ εἰς τοὺς περὶ τῆς εἰρήνης ἐληλύθασι λόγους, ἐχρῆτο ῥήμασιν ἐπέκεινα πάσης ἀλαζονείας βαρβαρικῆς· ἔλεγε γὰρ οὐκ ἄλλως ἀποστήσεσθαι τῆς πολιορκίας, εἰ μὴ τὸν χρυσὸν ἅπαντα, ὅσον ἡ πόλις ἔχει, καὶ τὸν ἄργυρον λάβοι, καὶ πρὸς τούτοις ὅσα ἐν ἐπίπλοις εὕροι κατὰ τὴν πόλιν καὶ ἔτι τοὺς βαρβάρους οἰκέτας. 4 Εἰπόντος δὲ τῶν πρέσβεων ἑνὸς 'εἰ ταῦτα λάβοις, τί λοιπὸν ἔτι τοῖς ἐν τῇ πόλει καταλιμπάνεις' ; 'τὰς ψυχὰς' ἀπεκρίνατο· ταύτην οἱ πρέσβεις δεξάμενοι τὴν ἀπόφασιν ᾔτησαν τοῖς ἐν τῇ πόλει κοινώσασθαι τὸ πρακτέον· ἐνδοσίμου δὲ τυχόντες τοὺς ἐν τῇ πρεσβείᾳ γενομένους ἀπήγγειλαν λόγους· τότε δὴ πεισθέντες Ἀλάριχον εἶναι τὸν πολεμοῦντα, καὶ πᾶσι τοῖς εἰς ἀνθρωπίνην ἰσχὺν φέρουσιν ἀπογνόντες ἀνεμιμνήσκοντο τῆς ἐπιφοιτώσης πάλαι τῇ πόλει κατὰ τὰς ⟨περι⟩στάσεις ἐπικουρίας καὶ ὡς παραβάντες τὰ πάτρια ταύτης ἔρημοι κατελείφθησαν.

[128] Basilio era stato prefetto urbano nel 395.
[129] Giovanni probabilmente nel 408 era *primicerius notariorum*.

ben addestrato e non esitava a combattere. 2. Fu scelto come ambasciatore Basilio,[128] di origine iberica, che aveva ricoperto la carica di prefetto: con lui andò anche Giovanni, già capo dei notai dell'imperatore,[129] che chiamano tribuni,[130] poiché era conosciuto da Alarico e suo intermediario. Infatti i Romani erano in dubbio se Alarico fosse ancora là e assediasse di persona Roma: li aveva ingannati una precedente notizia, secondo la quale l'esercito era stato condotto in città da un altro, un partigiano di Stilicone. 3. Gli ambasciatori, appena arrivarono presso di lui e constatarono che i Romani erano stati così a lungo nell'ignoranza, sprofondarono per la vergogna; poi riferirono le decisioni del senato. Alarico stette ad ascoltare le loro parole e quando sentì che il popolo maneggiava le armi ed era ormai pronto alla guerra disse: «L'erba folta si taglia più facilmente di quella rada» e, pronunciando questa frase, scoppiò in una grande risata all'indirizzo degli ambasciatori. Quando si misero a parlare della pace, usò parole che andavano al di là di ogni arroganza tipica dei barbari; diceva infatti che non avrebbe rinunciato all'assedio se non avesse preso tutto l'oro e l'argento della città e inoltre tutte le suppellettili che trovasse e gli schiavi barbari. 4. A uno degli ambasciatori che gli faceva osservare: «Se tu riuscissi a prendere tutto questo, cosa rimarrebbe alla città?», egli rispose: «Le vite umane». Gli ambasciatori, ricevuta questa risposta, chiedevano di poter consultare i cittadini per decidere cosa si dovesse fare. Ottenuto il permesso, riferirono i colloqui dell'ambasceria; allora ebbero la certezza che era Alarico a muover guerra e, rinunciando a tutte le risorse che danno forza agli uomini, si ricordavano degli aiuti che un tempo la città aveva ricevuto in situazioni critiche e dei quali erano stati privati dopo avere trascurato i riti tradizionali.

[130] In effetti i membri della *schola notariorum* mantenevano i gradi militari di *tribuni*.

XLI. 1 Περὶ δὲ ταῦτα οὖσιν αὐτοῖς Πομπηιανὸς ὁ τῆς πόλεως ὕπαρχος ἐνέτυχέ τισιν ἐκ Τουσκίας εἰς τὴν Ῥώμην ἀφικομένοις, οἳ πόλιν ἔλεγόν τινα Ναρνίαν ὄνομα τῶν περιστάντων ἐλευθερῶσαι κινδύνων, καὶ τῇ πρὸς | τὸ θεῖον εὐχῇ καὶ κατὰ τὰ πάτρια θεραπείᾳ βροντῶν ἐξαισίων καὶ πρηστήρων ἐπιγενομένων τοὺς ἐπικειμένους βαρβάρους ἀποδιῶξαι. 2 Τούτοις διαλεχθεὶς ἔπεισιν ὅσα ἐκ τῶν ἱερατικῶν ὄφελος· ἐπεὶ δὲ τὴν κρατοῦσαν κατὰ νοῦν ἐλάμβανε δόξαν, ἀσφαλέστερον ἐθέλων πρᾶξαι τὸ σπουδαζόμενον ἀνατίθεται πάντα τῷ τῆς πόλεως ἐπισκόπῳ· ἦν δὲ Ἰννοκέντιος· ὃ δὲ τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν ἔμπροσθεν τῆς οἰκείας ποιησάμενος δόξης λάθρᾳ ἐφῆκεν ποιεῖν αὐτοῖς ἅπερ ἴσασιν. 3 Ἐπεὶ δὲ οὐκ ἄλλως ἔφασαν τῇ πόλει τὰ γενόμενα συντελέσειν, εἰ μὴ δημοσίᾳ τὰ νομιζόμενα πραχθείη, τῆς γερουσίας εἰς τὸ Καπιτώλιον ἀναβαινούσης, αὐτόθι τε καὶ ἐν ταῖς τῆς πόλεως ἀγοραῖς ὅσα προσήκει πραττούσης, οὐκ ἐθάρρησεν οὐδεὶς τῆς κατὰ τὸ πάτριον μετασχεῖν ἁγιστείας, ἀλλὰ τοὺς μὲν ἀπὸ τῆς Τουσκίας παρῆκαν, ἐτράπησαν δὲ εἰς τὸ θεραπεῦσαι τὸν βάρβαρον καθ' ὅσον ἂν οἷοί τε γίνωνται. 4 Πέμπουσι τοίνυν καὶ αὖθις τοὺς πρέσβεις, καὶ λόγων ἑκατέρωθεν πλείστων γεγενημένων ἐδόκει δοθῆναι παρὰ τῆς πόλεως πεντακισχιλίας μὲν χρυσοῦ λίτρας, τρισμυρίας τε πρὸς ταύταις ἀργύρου, σηρικοὺς δὲ τετρακισχιλίους χιτῶνας, ἔτι δὲ κοκκοβαφῆ τρισχίλια δέρματα καὶ πέπερι σταθμὸν ἕλκον τρισχιλίων λιτρῶν· οὐκ ὄντων δὲ τῇ πόλει δημοσίων χρημάτων, πᾶσα ἦν ἀνάγκη τοῖς ἀπὸ τῆς γερουσίας, ὅσοι τὰς οὐσίας εἶχον, ἐκ καταγραφῆς ταύτην ὑποστῆναι τὴν εἰσφοράν. 5 Ἐπιτραπεὶς δὲ Παλλάδιος τῇ δυνάμει τῆς ἑκάστου περιουσίας τὸ δοθησόμενον συμμετρῆσαι, καὶ ἀδυνατήσας εἰς ὁλόκληρον ἅπαντα συναθροῖσαι, ἢ τῶν κεκτημένων μέρος τι τῶν ὄντων ἀποκρυψάντων ἢ καὶ ἄλλως πως εἰς πενίαν τῆς πόλεως ἐλθούσης διὰ τὰς ἐπαλ-

[131] A sud dell'Umbria, lungo la via Flaminia, l'odierna Narni.
[132] Si tratta di Papa Innocenzo I (402-417).

41. 1. Mentre pensavano a queste cose, Pompeiano, prefetto della città, si incontrò con alcuni uomini giunti a Roma dall'Etruria. Costoro dissero di avere liberato una città di nome Narnia[131] dai pericoli incombenti pregando la divinità e celebrando i riti tradizionali: allora si erano avuti straordinari tuoni e lampi, che avevano allontanato la minaccia dei barbari. 2. Dopo avere parlato con costoro, Pompeiano ricorre a quanto di utile offrivano le sacre cerimonie e poiché si ricordava della religione dominante e voleva fare con maggior sicurezza quello che desiderava, riferisce ogni cosa a Innocenzo[132] vescovo della città. Costui, anteponendo alla propria fede la salvezza di Roma, lasciò che celebrassero di nascosto le cerimonie che conoscevano. 3. Ma quando gli Etruschi dissero che la città non ne avrebbe tratto giovamento se i riti non si fossero svolti a spese pubbliche, il senato non fosse salito sul Campidoglio e là e nelle piazze della città non avessero fatto quanto era prescritto, nessuno ebbe il coraggio di partecipare alle cerimonie tradizionali; al contrario, lasciarono perdere gli uomini venuti dall'Etruria e, per quanto possibile, cercarono di conciliarsi i barbari. 4. Mandano di nuovo ambasciatori e, dopo molti colloqui, si decise che la città desse cinquemila libbre d'oro, trentamila d'argento, quattromila tuniche di seta, e inoltre tremila pelli scarlatte e tremila libbre di pepe. Ma poiché Roma non aveva denaro, i senatori in possesso di beni dovettero per forza essere registrati e sottoposti a questa forma di tassazione. 5. A Palladio[133] venne affidato il compito di calcolare quanto ciascuno doveva dare in rapporto alle proprie disponibilità; ma non essendo in grado di raccogliere tutto per arrivare alla somma richiesta, sia perché una parte dei beni venne occultata, sia d'altro canto perché

[133] Da identificare forse con il *notarius* che ricoprì la carica di *comes sacrarum largitionum* e in seguito di prefetto del pretorio dal 416 al 421, cfr. Paschoud, III[1], pp. 282-283, n. 97.

λή|λους τῶν κρατούντων πλεονεξίας, ἐπὶ τὸν κολοφῶνα τῶν κακῶν ὁ τὰ ἀνθρώπινα λαχὼν ἀλιτήριος δαίμων τοὺς ἐν τῇ πόλει τότε τὰ πράγματα πράττοντας ἤγαγεν. 6 Τὸ γὰρ ἐλλεῖπον ἀναπληρῶσαι διὰ τοῦ κόσμου τοῦ περικειμένου τοῖς ἀγάλμασιν ἔγνωσαν, ὅπερ οὐδὲν ἕτερον ἦν ἢ τὰ τελεταῖς ἁγίαις καθιδρυθέντα καὶ τοῦ καθήκοντος κόσμου τυχόντα διὰ τὸ φυλάξαι τῇ πόλει τὴν εὐδαιμονίαν ἀΐδιον, ἐλαττωθείσης κατά τι τῆς τελετῆς ἄψυχα εἶναι καὶ ἀνενέργητα. 7 Ἐπεὶ δὲ πανταχόθεν ἔδει τὰ φέροντα πρὸς ἀπώλειαν τῆς πόλεως συνδραμεῖν, οὐκ ἀπεκόσμησαν τὰ ἀγάλματα μόνον, ἀλλὰ καὶ ἐχώνευσάν τινα τῶν ἐκ χρυσοῦ καὶ ἀργύρου πεποιημένων, ὧν ἦν καὶ τὸ τῆς Ἀνδρείας, ἣν καλοῦσι Ῥωμαῖοι Virtutem· οὗπερ διαφθαρέντος, ὅσα τῆς ἀνδρείας ἦν καὶ ἀρετῆς παρὰ Ῥωμαίοις ἀπέσβη, τοῦτο τῶν περὶ τὰ θεῖα καὶ τὰς πατρίους ἁγιστείας ἐσχολακότων ἐξ ἐκείνου τοῦ χρόνου προφητευσάντων.

XLII. 1 Τὰ μὲν οὖν χρήματα τοῦτον συνεκομίσθη τὸν τρόπον, ἐδόκει δὲ πρὸς τὸν βασιλέα πρεσβείαν σταλῆναι κοινωσομένην αὐτῷ περὶ τῆς ἐσομένης εἰρήνης, καὶ ὡς οὐ τὰ χρήματα μόνον Ἀλάριχος ἀλλὰ καὶ παῖδας τῶν εὖ γεγονότων ὁμήρους ἐθέλοι λαβεῖν ἐφ' ᾧ [τε δὴ] μὴ μόνον εἰρήνην ἀλλὰ καὶ ὁμαιχμίαν πρὸς τὸν βασιλέα ποιήσασθαι, χωρήσειν τε ὁμόσε Ῥωμαίοις κατὰ παντὸς ἐναντία τούτοις φρονεῖν βουλομένου. 2 Ἐπεὶ δὲ καὶ τῷ βασιλεῖ τὴν εἰρήνην ἐπὶ τούτοις ἐδόκει γενέσθαι, τὰ μὲν χρήματα τοῖς βαρβάροις ἐδόθη, τριῶν δὲ ἀγορὰν ἡμερῶν τοῖς ἀπὸ τῆς πόλεως Ἀλάριχος ἀνῆκεν, ἄδειαν ἐξόδου διά τινων πυλῶν αὐτοῖς δεδωκώς, ἐπιτρέ|ψας δὲ καὶ τὸν ἐκ τοῦ λιμένος ἀνάγεσθαι σῖτον· ἀναπνευσάντων δὲ τῶν πολιτῶν, ἀποδομένων τε ὅσα ἦν αὐτοῖς περιττά, καὶ τὰ ἐνδέοντα πριαμένων ἢ ἐξ ἀμοιβῆς ἄλλων πραγμάτων πορισαμένων, ἀνεχώρουν τῆς Ῥώμης οἱ βάρβαροι, καὶ τὰς σκηνὰς ἔν τισι περὶ τὴν Τουσκίαν ἐπήγνυντο τόποις. 3 Καὶ οἱ μὲν οἰκέται

l'avidità degli imperatori che si erano succeduti aveva impoverito la città, il demone maligno che regge le sorti umane fece precipitare nei mali più gravi quelli che allora avevano questo incarico in Roma. 6. Infatti per completare quello che mancava decisero di ricorrere agli ornamenti che rivestivano le statue: questo significava che le statue innalzate per le cerimonie sacre e ornate come si conviene per aver mantenuto eternamente prospera la città erano senza vita e inefficaci, poiché le cerimonie sacre erano andate scomparendo. 7. Ma dal momento che tutto doveva contribuire alla distruzione della città, non spogliarono solo le statue, ma ne fusero alcune d'oro e d'argento: tra queste c'era pure la statua del Valore, che i Romani chiamano *Virtus.* Dopo essere stata distrutta, i Romani persero il coraggio e il valore: così allora avevano profetizzato coloro che si occupavano di cose divine e di riti tradizionali.

42. 1. Raccolto in questo modo il denaro, decisero di mandare ambasciatori presso l'imperatore per informarlo della pace che stavano per stipulare e per dirgli che Alarico voleva, oltre al denaro, anche i figli dei nobili in ostaggio; intendeva fare non solo una pace, ma anche un'alleanza con l'imperatore, per marciare a fianco dei Romani contro chiunque avesse intenzioni ostili. 2. Poiché anche all'imperatore sembrava opportuno accettare queste condizioni di pace, fu consegnato il denaro ai barbari e Alarico concesse ai cittadini tre giorni di mercato, permettendo di uscire senza pericolo da alcune porte, e consentì loro di portare il grano dal porto. Allora i cittadini tirarono un sospiro di sollievo: vendettero il superfluo e comprarono il necessario, o se lo procurarono attraverso scambi con altri oggetti. Intanto i barbari si allontanavano da Roma e ponevano le tende in vicinanza dell'Etruria. 3. Quasi tutti gli schiavi che

σχεδὸν ἅπαντες, οἳ κατὰ τὴν Ῥώμην ἦσαν, ἑκάστης ὡς εἰπεῖν ἡμέρας ἀναχωροῦντες τῆς πόλεως ἀνεμίγνυντο τοῖς βαρβάροις, εἰς τεσσάρων που μυριάδων πλῆθος συνειλεγμένοις· ἁλώμενοι δέ τινες τῶν βαρβάρων τοῖς ἐπὶ τὸν λιμένα κατιοῦσι ⟨καὶ⟩ ἀνακομίζουσί τι τῶν ἐπιτηδείων ἐπῄεσαν, ὅπερ μαθὼν Ἀλάριχος ὡς μὴ κατὰ γνώμην αὐτοῦ γινόμενον ἐκκόπτειν ἐσπούδαζε· δοκούσης δὲ εἶναι τῶν κακῶν μετρίας ἀνακωχῆς, ἐν μὲν τῇ Ῥαβέννῃ πρόεισιν ὁ βασιλεὺς Ὀνώριος ὕπατος, ὀκτάκις ἤδη τῆς τιμῆς ταύτης τυχών, κατὰ δὲ τὴν ἑῴαν Θεοδόσιος τὸ τρίτον ὁ βασιλεύς.

XLIII. 1 Ἐπὶ τούτῳ τε Κωνσταντῖνος ὁ τύραννος εὐνούχους πρὸς Ὀνώριον ἔστελλε, συγγνώμην αἰτῶν ἕνεκα τοῦ τὴν βασιλείαν ἀνασχέσθαι λαβεῖν· μηδὲ γὰρ ἐκ προαιρέσεως ἑλέσθαι ταύτην, ἀλλὰ ἀνάγκης αὐτῷ παρὰ τῶν στρατιωτῶν ἐπαχθείσης. 2 Ταύτης ἀκηκοὼς ὁ βασιλεὺς τῆς αἰτήσεως, θεωρῶν τε ὡς οὐ ῥᾴδιον αὐτῷ τῶν σὺν Ἀλαρίχῳ βαρβάρων οὐ πόρρω ὄντων περὶ πολέμων ἑτέρων διανοεῖσθαι, καὶ προσέτι γε λόγον ποιούμενος συγγενῶν οἰκείων παρὰ τοῦ τυράννου κατεχομένων (οὗτοι δὲ ἦσαν Βερηνιανὸς καὶ Δίδυμος), ἐνδίδωσι ταῖς αἰτήσεσιν, ἐκπέμπει δὲ αὐτῷ καὶ βασιλικὴν ἐσθῆτα· τῶν μὲν οὖν συγγενῶν ἕνεκα ματαίαν εἶχε φροντίδα, πρὸ ταύτης τῆς πρεσβείας ἀποσφαγέντων· | τοὺς δὲ εὐνούχους ἐπὶ τούτοις ἀπέπεμπεν.

XLIV. 1 Οὔπω δὲ τῆς πρὸς Ἀλάριχον βεβαιωθείσης εἰρήνης οἷα τοῦ βασιλέως οὔτε τοὺς ὁμήρους παραδόντος οὔτε τὰ αἰτούμενα πάντα πληρώσαντος, ἐπέμποντο παρὰ τῆς γερουσίας εἰς τὴν Ῥάβενναν πρέσβεις Καικιλιανὸς καὶ Ἄτταλος καὶ Μαξιμιανός, οἳ πάντα ἀποδυρόμενοι τὰ συμβάντα τῇ Ῥώμῃ καὶ τὸ πλῆθος τῶν ἀπολωλότων

[134] Ciò accadde nel 409.
[135] Ossia nel 408.
[136] Come è precisato subito dopo, Ceciliano nel 409 fu prefetto del

erano a Roma, allontanandosi più o meno ogni giorno dalla città, si mescolavano ai barbari, riuniti in una schiera di circa quarantamila uomini. Alcuni barbari, vagabondando, assalivano quelli che scendevano verso il porto e portavano un po' di rifornimenti; Alarico, appena venne a saperlo, si affrettò a stroncare queste azioni organizzate senza il suo consenso. Mentre i mali sembravano placarsi un poco, a Ravenna l'imperatore Onorio divenne console (aveva ormai ottenuto questa carica per l'ottava volta); in Oriente, invece, l'imperatore Teodosio entrò nel suo terzo consolato.[134]

43. 1. A questo punto l'usurpatore Costantino mandò alcuni eunuchi presso Onorio, chiedendogli perdono per avere osato prendere il potere; non lo aveva fatto di propria iniziativa, ma era stato costretto dai soldati. 2. L'imperatore, dopo avere ascoltato questa richiesta, considerando che non gli era facile pensare ad altre guerre, con Alarico e i barbari non lontani, e tenendo pure conto dei parenti nelle mani dell'usurpatore (si trattava di Vereniano e Didimo), accoglie le sue richieste e gli manda una veste imperiale. Quanto ai parenti, la sua preoccupazione era inutile, dal momento che erano stati uccisi prima dell'ambasceria.[135] A queste condizioni, dunque, rimandò indietro gli eunuchi.

44. 1. Poiché la pace con Alarico non era stata ancora conclusa a tutti gli effetti, in quanto l'imperatore non aveva concesso gli ostaggi e non aveva soddisfatto tutte le richieste, il senato mandò come ambasciatori a Ravenna Ceciliano, Attalo e Massimiano:[136] costoro, compiangendo tutto ciò che era accaduto a Roma e dram-

pretorio d'Italia, sostituito in seguito da Giovio; nello stesso periodo Attalo ottenne la carica di *comes sacrarum largitionum*, che conservò per poco tempo. Quanto a Massimiano, può essere identificato con il console Tarrutenio Massimiliano, nominato subito dopo (45, 4), cfr. Paschoud, III[1], pp. 289-291, n. 101.

ἐκτραγῳδήσαντες ἤνυσαν πλέον οὐδέν, Ὀλυμπίου συνταράττοντος πάντα καὶ τοῖς καλῶς ἔχειν δοκοῦσιν ἐμποδὼν γινομένου. 2 Ταύτῃ τοι τοὺς πρέσβεις ἐάσας ἀπράκτους ἐφ' οἷς ἐληλύθασι, παραλύσας Θεόδωρον τῆς τῶν ὑπάρχων ἀρχῆς Καικιλιανῷ ταύτην παρέδωκεν, Ἄτταλον δὲ προεστάναι τῶν θησαυρῶν ἔταξεν· ἔργον δὲ οὐδὲν ἕτερον ἔχοντος Ὀλυμπίου ἢ τὸ πανταχόθεν τοὺς Στελίχωνι συνεπίστασθαί τι λεγομένους ἰχνεύειν, ἤχθησαν εἰς κρίσιν ἐπὶ τῇ τοιαύτῃ συκοφαντίᾳ Μαρκελλιανὸς καὶ Σαλώνιος, ὄντες ἀδελφοὶ καὶ ἐν τῷ τάγματι τῶν βασιλικῶν ὑπογραφέων ἀναφερόμενοι· καὶ τούτους γὰρ Ὀλύμπιος τῷ τῆς αὐλῆς παρέδωκεν ὑπάρχῳ, καὶ αἰκισμοῦ παντὸς εἶδει τὸ σῶμα ξανθέντες τῶν Ὀλυμπίῳ σπουδαζομένων εἶπον οὐδέν.

XLV. 1 Τῶν δὲ κατὰ τὴν Ῥώμην ἐν οὐδεμιᾷ τύχῃ βελτίονι καταστάντων, ἔδοξε τῷ βασιλεῖ πέντε τῶν ἀπὸ Δαλματίας στρατιωτικὰ τάγματα, τῆς οἰκείας μεταστάντα καθέδρας, ἐπὶ φυλακῇ τῆς Ῥώμης ἐλθεῖν· τὰ δὲ τάγματα ταῦτα ἐπλήρουν ἄνδρες ἑξακισχίλιοι, τόλμῃ καὶ ῥώμῃ τοῦ Ῥωμαϊκοῦ στρατεύματος κεφάλαιον ὄντες. 2 Ἡγεῖτο δὲ αὐτῶν Οὐάλης πρὸς πάντα κίνδυνον ἑτοιμότατος, ὃς οὐκ ἀξιώσας δι' ὁδῶν ἃς οὐκ ἐφύλαττον οἱ πολέμιοι διελθεῖν, καραδοκήσαντος Ἀλαρίχου | τὴν πάροδον ἐπιπεσόντος τε σὺν παντὶ τῷ στρατεύματι πάντας ὑπὸ ταῖς τῶν πολεμίων πεποίηκε γενέσθαι χερσί, καὶ μόλις διέφυγον ἄνδρες ἑκατόν, ⟨ἐν⟩ οἷς καὶ ὁ τούτων ἡγούμενος ἦν οὗτος γὰρ ἅμα Ἀττάλῳ τῷ ὑπὸ τῆς γερουσίας σταλέντι πρὸς τὸν βασιλέα οἷός τε γέγονεν εἰς τὴν Ῥώμην εἰσελθὼν διασωθῆναι. 3 Κακῶν δὲ μειζόνων ἀεὶ τοῖς οὖσι προστιθεμένων, ἐπιστὰς Ἄτταλος τῇ Ῥώμῃ παραλύει τῆς φροντίδος Ἡλιοκράτην, ἣν ὁ βασιλεὺς ἦν αὐτῷ παραδοὺς Ὀλυμπίῳ πειθόμενος· ἐτέτακτο γὰρ τὰς οὐσίας τῶν δεδη-

[137] Cfr. V 35, 4.

matizzando il numero dei morti, non ottennero nulla, anche perché Olimpio confondeva ogni cosa e impediva che si prendessero giuste decisioni. 2. Per questo motivo gli ambasciatori furono congedati senza avere realizzato gli scopi della loro missione. Intanto, l'imperatore rimosse Teodoro dalla carica di prefetto, che affidò a Ceciliano, e diede ordine che Attalo sovraintendesse al tesoro. Olimpio aveva soltanto il compito di cercare dovunque quelli che si diceva fossero in qualche modo complici di Stilicone; così furono portati in tribunale, per una simile calunnia, Marcelliano e Salonio, che erano fratelli e facevano parte dell'ordine dei notai imperiali. Olimpio li consegnò al prefetto del pretorio e, pur sottoposti a ogni tortura, non dissero nulla di ciò che gli interessava.

45. 1. Poiché a Roma la situazione non era certo migliorata, l'imperatore decise che cinque unità militari della Dalmazia si trasferissero dalla loro sede e venissero a difendere la città. Erano composte da seimila uomini che, per coraggio e forza, rappresentavano il meglio dell'esercito romano. 2. Le guidava Valente, prontissimo ad affrontare ogni rischio, che non ritenne opportuno percorrere vie che non fossero sorvegliate dai nemici. Così Alarico, che aspettava il suo passaggio, gli piombò addosso con tutte le forze; tutti caddero nelle mani dei nemici e a stento cento riuscirono a fuggire, tra i quali lo stesso comandante. Costui infatti insieme ad Attalo, che il senato aveva mandato dall'imperatore, fu in grado di raggiungere Roma e di salvarsi. 3. Mentre mali sempre maggiori si aggiungevano a quelli già esistenti, Attalo, entrato in Roma, destituì Eliocrate[137] dalla carica che l'imperatore gli aveva dato, obbedendo a Olimpio. A lui infatti era stato assegnato il compito di ricercare e ri-

μευμένων διὰ τὴν Στελίχωνος οἰκειότητα διερευνᾶσθαι καὶ ταύτας τοῦ δημοσίου ποιεῖν· ἀλλ' ἐπειδὴ μέτρια φρονῶν τὸ τοῖς δυστυχοῦσιν ἐπεμβαίνειν ἐν ἀσεβείας ἐτίθετο μέρει, καὶ οὔτε πρὸς ἀκρίβειαν τὰ πράγματα ἀνεζήτει, πολλοῖς δὲ καὶ ἀποκρύπτειν ἃ δύναιντο λάθρᾳ ἐδήλου, φαῦλός τις εἶναι διὰ τοῦτο δόξας εἰς τὴν Ῥάβενναν ἤγετο, τῆς περὶ τοὺς ἀτυχήσαντας φιλανθρωπίας ἕνεκεν δίκην ἐκτίσων. 4 Καὶ πάντως ἂν ἐτιμήθη θανάτου διὰ τὴν τότε κρατοῦσαν ὠμότητα, εἰ μή τινα τῶν Χριστιανῶν ἐκκλησίαν ἔτυχε τηνικαῦτα καταλαβών· Μαξιμιλλιανὸς δὲ τοῖς πολεμίοις περιπεσὼν ἀπεδόθη Μαρινιανῷ τῷ πατρὶ τρισμυρίων ὑπὲρ αὐτοῦ δοθέντων χρυσῶν· ὡς γὰρ ἀναβαλομένου τὴν εἰρήνην τοῦ βασιλέως καὶ μὴ πληρώσαντος τὰ συγκείμενα τοῖς ἁλισκομένοις ⟨πρὸς Ἀλάριχον περὶ ὁμηρείας παί⟩δων εὖ γεγονότων, οὐκ ἦν ἔτι τοῖς Ῥωμαίοις ἡ τῆς πόλεως ἔξοδος ἐλευθέρα. 5 Ἀλλὰ τῆς μὲν εἰρήνης ἕνεκα καὶ αὖθις ὡς βασιλέα πέμπει πρέσβεις ἡ γερουσία, καὶ τοῦ τῆς Ῥώμης ἐπισκόπου τοῖς πρέσβεσι συναπάραντος ἦσαν δὲ σὺν αὐτοῖς καὶ βαρβάρων τινὲς ὑπ' Ἀλαρίχου σταλέντες, ὡς ἂν περισώζοιεν αὐτοὺς ἐκ τῶν ἐνοχλούντων ταῖς ὁδοῖς πολεμίων· ἀλλὰ τούτων ἐς τὸν βασιλέα κεχωρηκότων, | Ἀτάουλφος γενόμενος ὑπ' Ἀλαρίχου μετάπεμπτος, ὡς ἐν τοῖς ἀνωτέρω διεξῆλθον, ἐπεραιώθη τὰς Ἄλπεις τὰς ἀπὸ Παιονίας ἐπὶ τὴν Οὐενετίαν φερούσας. 6 Ὅπερ ὁ βασιλεὺς ἀκηκοώς, μὴ πολλήν τε δύναμιν εἶναι αὐτῷ, τοὺς στρατιώτας πάντας, ἱππέας τε καὶ πεζούς, ὅσοι κατὰ τὰς πόλεις ἦσαν, ἀπαντῆσαι τούτῳ διέταξεν ἅμα τοῖς σφῶν ἡγεμόσιν· Ὀλυμπίῳ δὲ τῶν ἐν τῇ αὐλῇ τάξεων ἡγουμένῳ τοὺς ἐν τῇ Ῥαβέννῃ δέδωκεν Οὔννους, τριακοσίους

[138] La traduzione tiene conto di una integrazione proposta da Mendelssohn, accolta da Paschoud, III[1], p. 297, n. 104, il quale precisa: «le supplément proposé par Mendelssohn [...] qui restitue correctement les éléments qui manquent dans V et propose une formulation, sinon

mettere al tesoro pubblico i beni di coloro che avevano subìto confische per l'amicizia con Stilicone. Ma poiché era un uomo moderato, reputava empio infierire su esseri sventurati; perciò non faceva indagini accurate, ma consigliava molti di nascondere, in segreto, tutto quello che potessero. Ciò lo fece apparire uno sciocco; pertanto fu portato a Ravenna, per scontare la sua benevolenza verso gli sventurati. 4. A causa della crudeltà allora diffusa sarebbe stato senz'altro condannato a morte se non si fosse rifugiato in una chiesa cristiana. A sua volta Massimiliano, che si era imbattuto nei nemici, fu restituito a suo padre Mariano, che pagò per lui trentamila monete d'oro. Poiché l'imperatore continuava a rimandare la conclusione della pace e non dava compimento agli accordi intercorsi tra quelli catturati <e Alarico, relativamente alla consegna come ostaggi dei figli>[138] di buona famiglia, i Romani non potevano più uscire liberamente dalle città. 5. Ma il senato manda di nuovo un'ambasceria all'imperatore per la pace: tra gli ambasciatori partì anche il vescovo di Roma.[139] Con essi c'erano pure alcuni barbari inviati da Alarico, per salvarli dai nemici che rendevano pericoloso il cammino. Mentre costoro si recavano dall'imperatore, Ataulfo, convocato da Alarico, come ho detto in precedenza, attraversò le Alpi che portano dalla Pannonia alla Venezia. 6. Quando il sovrano seppe che le sue forze non erano ingenti, ordinò a tutti i soldati, fanti e cavalieri, che erano nelle città, di scontrarsi con lui insieme ai loro comandanti. A Olimpio, che era capo della burocrazia di corte, affidò i trecento Unni di Ravenna, i quali dopo <avere

parfaitement identique à celle dont la corruption de V a empêché la tradition, du moins fort proche d'elle».

[139] Innocenzo I.

ὄντας τὸν ἀριθμόν, οἵτινες ἐπειδὴ τοὺς ἐληλυθότας ⟨σὺν Ἀταούλφῳ Γότθους κατέλαβον ἐστρατοπεδευμένους περὶ πόλιν τινὰ Ἰταλίας,⟩ Πείσας αὐτὴν ὀνομάζουσιν, ἐπιθέμενοι καὶ συμπεσόντες ἀναιροῦσι μὲν τῶν Γότθων ἑκατὸν καὶ χιλίους, ἑπτακαίδεκα μόνον ⟨ἀπο⟩λέσαντες· ὡς δὲ τὸ πᾶν ἐπιὸν ἐθεάσαντο πλῆθος, μὴ κυκλωθεῖεν ὑπὸ τῶν πολλῶν δείσαντες, εἰς τὴν Ῥάβενναν ἐσώθησαν.

XLVI. 1 Ὀλύμπιον δὲ οἱ περὶ τὴν αὐλὴν εὐνοῦχοι πρὸς τὸν βασιλέα διαβαλόντες ὡς αἴτιον τῶν οὐ δεξιῶς συμβεβηκότων τῷ πολιτεύματι, παραλυθῆναι τῆς ἀρχῆς πεποιήκασιν· ὃ δὲ μὴ καὶ ἕτερόν τι πάθοι δεδιώς, φυγῇ χρησάμενος τὴν Δαλματίαν κατελάμβανεν· ὁ δὲ βασιλεὺς ὕπαρχον μὲν τὸν Ἄτταλον εἰς τὴν Ῥώμην ἐκπέμπει, πολὺν δὲ ποιούμενος λόγον τοῦ μὴ λαθεῖν τι τῶν εἰς τὸ ταμιεῖον ἐλθ⟨εῖν προσηκ⟩όντων, ἐκπέμπει Δημήτριον ἣν εἶχεν Ἄτταλος φροντίδα πληρώσοντα καὶ διερευνησόμενον τὰς οὐσίας ὅσαι τοῦ δημοσίου γεγόνασι. 2 Πολλὰ ⟨δὲ⟩ περὶ τὰς ἀρχὰς καὶ ἄλλα καινοτομήσας, καὶ τοὺς μὲν πρότερον καταδυναστεύοντας ἐκβαλών, ἄλλοις δὲ τὰς ἀρχὰς παραδούς, ἔταξε καὶ Γενέριδον τῶν ἐν Δαλματίᾳ πάντων ἡγεῖσθαι, ὄντα στρατηγὸν καὶ τῶν ἄλλων ὅσοι Παιονίαν τε τὴν ἄνω καὶ Νωρικοὺς καὶ Ῥαιτοὺς ἐφύλαττον, | καὶ ὅσα αὐτῶν μέχρι τῶν Ἄλπεων· ἦν δὲ ὁ Γενέριδος βάρβαρος μὲν τὸ γένος, τὸν δὲ τρόπον εἰς πᾶν ἀρετῆς εἶδος εὖ πεφυκώς, χρημάτων τε ἀδωρότατος. 3 Οὗτος ἔτι τοῖς πατρῴοις ἐμμένων καὶ τῆς εἰς θεοὺς θρησκείας ἐκστῆναι οὐκ ἀνεχόμενος, ἐπειδὴ νόμος εἰσήχθη τοῖς οὐκ οὖσι Χριστιανοῖς ζώνην ἐν τοῖς βασιλείοις ἔχειν ἀπαγορεύων, τούτου τοῦ νόμου τεθέντος ἀρχῆς ἐν τῇ Ῥώμῃ στρατιωτικῆς προεστὼς ὁ Γενέριδος ἔμεινεν ἐπ' οἴκου τὴν ζώνην ἀποθέμενος· ἐπεὶ δὲ ὁ βασιλεὺς οἷα δὴ τοῖς ἄρχουσι συναριθμούμενον ἀπῄτει προϊέναι κατὰ τὴν οἰκείαν τάξιν εἰς τὰ βασί-

[140] Anche in questo caso accolgo con Paschoud l'integrazione proposta *exempli gratia* da Mendelssohn, per dare un senso compiuto al passo.

sorpreso i Goti> giunti <con Ataulfo, accampati in una città d'Italia>[140] che chiamano Pisa, attaccandoli e piombando loro addosso ne uccisero mille e cento: solo diciassette di loro caddero. Ma quando videro l'ingente turba che li assaliva, per timore di essere circondati da molti si rifugiarono a Ravenna.

46. 1. Gli eunuchi di corte calunniarono presso l'imperatore Olimpio, colpevole delle sventure che avevano colpito lo stato, e fecero in modo che venisse destituito dall'incarico. Egli, per timore di qualche altra sventura, fuggì e raggiunse la Dalmazia. Intanto l'imperatore manda a Roma Attalo come prefetto[141] e, dandosi grande pensiero che i fondi destinati al tesoro non venissero in parte nascosti, invia Demetrio ad assolvere il compito affidato ad Attalo e a fare l'inventario di tutti i beni che erano stati confiscati. 2. Introdotte molte innovazioni nelle cariche e nel resto, depose quelli che avevano avuto il potere e lo diede ad altri; ordinò che Generido fosse a capo di tutti i soldati della Dalmazia,[142] benché comandasse anche gli uomini che difendevano la Pannonia Superiore, il Norico e la Rezia, e gli altri territori sino alle Alpi. Generido, di stirpe barbara, ma per indole ben disposto alla virtù, era assolutamente incorruttibile. 3. Era ancora fedele ai riti tradizionali e non osava abbandonare il culto degli dèi, quando fu introdotta la legge che vietava a coloro che non fossero cristiani di portare il *cingulum* a corte;[143] poiché al momento della promulgazione egli aveva un comando militare in Roma, rimase a casa e lasciò il servizio. Allorché l'imperatore gli chiese di assumere a corte il posto che gli competeva, dal momento che era uno dei comandanti, disse che una

[141] Ossia come *praefectus urbi.*

[142] Verosimilmente in qualità di *magister militum per Illyricum*, ma sulla sua identificazione cfr. Paschoud, III[1], pp. 303-304, n. 107.

[143] Ossia l'insegna di una funzione pubblica.

λεια, νόμον ἔφησεν εἶναι κωλύοντα ζώνην αὐτὸν ἔχειν ἢ ὅλως τοῖς ἄρχουσι καταλέγεσθαι τοὺς τὴν Χριστιανῶν μὴ τιμῶντας θρησκείαν. 4 Τοῦ δὲ βασιλέως εἰπόντος ὡς ἐπὶ μὲν τοῖς ἄλλοις ἅπασι τὸν νόμον κρατεῖν, ἐπ' αὐτοῦ δὲ οὐκέτι τοσαῦτα τῆς πολιτείας προκινδυνεύσαντος, ταύτης οὐκ ἀνέχεσθαι τῆς τιμῆς εἶπεν, εἰς ὕβριν πάντων φερούσης τῶν ὅσοι τῆς στρατείας διὰ τὸν νόμον διήμαρτον· καὶ οὐκ ἄλλως ἀντελάβετο τῆς ἀρχῆς, ἕως ὁ βασιλεὺς αἰδοῖ τε ἅμα καὶ χρείᾳ συνωθούμενος ἔπαυσεν ἐπὶ πᾶσι τὸν νόμον, ἀποδοὺς ἑκάστῳ τῆς αὑτοῦ ὄντι δόξης ἄρχειν τε καὶ στρατεύεσθαι. 5 Ἀπὸ ταύτης ὁρμώμενος τῆς μεγαλοφροσύνης Γενέριδος συνεχέσι τοὺς στρατιώτας ἐπαίδευε γυμνασίαις, ἐπιδιδούς τε τὰς σιτήσεις αὐτοῖς παραιρεῖσθαι τούτων οὐδενὶ κατὰ τὸ σύνηθες ἐνεδίδου, καὶ αὐτός, ἐξ ὧν αὐτῷ τὸ δημόσιον ἐδίδου, τὰ πρέποντα τοῖς πλέον πονοῦσι φιλοτιμούμενος· καὶ τοιοῦτος φανεὶς τοῖς τε πλησιάζουσι βαρβάροις ἐ|πίφοβος ἦν, καὶ πᾶσαν ἀσφάλειαν τοῖς ἔθνεσιν, ὅσα φυλάττειν ἔλαχεν, ἐνεποίει.

XLVII. 1 Κατὰ δὲ τὴν Ῥάβενναν εἰς στάσιν ἀναστάντες οἱ στρατιῶται τὸν ταύτης λιμένα καταλαμβάνουσι, σὺν οὐδενὶ κόσμῳ βοῶντες καὶ τὸν βασιλέα φανῆναι σφίσιν αἰτοῦντες· τοῦ δὲ φόβῳ τῆς στάσεως ἀποκρυβέντος, προελθὼν εἰς μέσον Ἰόβιος ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος, ἅμα καὶ τῇ τοῦ πατρικίου τετιμημένος ἀξίᾳ, ποιούμενος ἀγνοεῖν τὴν αἰτίαν τῆς στάσεως (καίτοι γε αὐτὸς ἐλέγετο ταύτης αἴτιος εἶναι, κοινωνὸν ἔχων Ἀλλόβιχον εἰς τοῦτο τὸν τῶν ἱππέων ἡγούμενον δομεστίκων) ἀπῄτει λόγον αὐτοὺς ἀνθ' ὅτου πρὸς τοῦτο ἐξήχθησαν. 2 Ὡς δὲ παρὰ τῶν στρατιωτῶν ἤκουεν ὡς πᾶσα ἀνάγκη Τουρπιλλίωνα καὶ Βιγε-

[144] La legge di intolleranza religiosa risaliva al 14 novembre 408; per la nuova disposizione cfr. *Cod. Theod.* XVI 5, 51. Ma nel 415 fu ancora impedito ai pagani di esercitare pubbliche cariche (*Cod. Theod.* XVI 10, 21).

[145] Infatti i *domestici* all'inizio del V secolo furono divisi in due

legge gli impediva di portare il *cingulum* o comunque vietava che ricoprissero cariche coloro che non onoravano la religione cristiana. 4. E quando l'imperatore affermò che la legge valeva per tutti gli altri, ma non per lui che aveva affrontato rischi così gravi per lo stato, Generido rispose di non accettare questo privilegio, che oltraggiava tutti coloro che per la legge avevano dovuto lasciare il servizio militare. E non incominciò a esercitare la sua carica finché l'imperatore, spinto dalla vergogna e dalla necessità, non decise di abrogare quella legge per tutti, concedendo a ciascuno di ricoprire magistrature e prestare servizio militare rimanendo fedele alla propria religione.[144] 5. Spinto da questo atto di generosità, Generido addestrava i soldati con continui esercizi e distribuendo loro gli approvvigionamenti non concedeva a nessuno di impadronirsene, come accadeva di solito; egli stesso prendeva ciò che gli passava lo stato per ricompensare, come è giusto, quelli che faticavano di più. Comportandosi in questo modo intimoriva i barbari vicini e rassicurava completamente le province che doveva difendere.

47. 1. A Ravenna i soldati in rivolta occupano il porto, urlando disordinatamente e chiedendo all'imperatore di apparire davanti a loro. Mentre quello si teneva nascosto per paura, Giovio, il prefetto del pretorio, onorato anche con la dignità di patrizio, si fece avanti in mezzo a loro, fingendo di ignorare il motivo della rivolta – eppure si diceva che il colpevole fosse proprio lui, che aveva trovato la complicità di Allobico, comandante dei cavalieri domestici.[145] Chiese loro di spiegare che cosa li avesse indotti a questo. 2. Quando sentì che i soldati volevano assolutamente la consegna dei comandanti Tur-

scholae di fanti e di cavalieri, comandati rispettivamente da un *comes domesticorum equitum* e un *comes domesticorum peditum*.

λάντιον αὐτοῖς ἐκδοθῆναι τοὺς στρατηγοὺς καὶ μετὰ τούτων Τερέντιον τὸν τῶν βασιλικῶν προεστῶτα κοιτώνων καὶ Ἀρσάκιον τὸν μετὰ τοῦτον τῇ τάξει καλούμενον, δείσαντος δὴ τοῦ βασιλέως τὴν τῶν στρατιωτῶν ἐπανάστασιν, κατὰ μὲν τῶν στρατηγῶν ἀειφυγίας ἐκφέρεται ψῆφος καὶ ἐμβληθέντες πλοίῳ παρὰ τῶν ἀπαγόντων ἀναιροῦνται· τοῦτο γὰρ ἦν αὐτοῖς κελεύσας Ἰόβιος. 3 Ἐδεδίει γὰρ μή ποτε ἐπανελθόντες καὶ τὴν κατὰ σφῶν γνόντες ἐπιβουλὴν εἰς τὴν κατ' αὐτοῦ τὸν βασιλέα προκαλέσοιντο τιμωρίαν· Τερέντιος δὲ εἰς τὴν ἑῴαν ἐκπέμπεται, καὶ Ἀρσάκιος τὴν Μεδιόλανον οἰκεῖν ἐκληρώσατο.

XLVIII. 1 Καταστήσας δὲ ὁ βασιλεὺς Εὐσέβιον μὲν ἀντὶ Τερεντίου φύλακα τοῦ κοιτῶνος, Οὐάλεντι δὲ τὴν ἀρχὴν ἣν εἶχε Τουρπιλλίων παραδούς, καὶ μετὰ Βιγελάντιον Ἀλλόβιχον ἵππαρχον καταστήσας, | τὴν μὲν τῶν στρατιωτῶν παύειν πως ἔδοξε στάσιν, Ἰόβιος δὲ ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος, πᾶσαν εἰς αὐτὸν τὴν παρὰ βασιλεῖ δύναμιν περιστήσας, ἔγνω πρέσβεις ἐκπέμψαι πρὸς Ἀλάριχον, ἄχρι τῆς Ῥαβέννης αὐτὸν παραγενέσθαι σὺν Ἀταούλφῳ παρακαλοῦντας ὡς δὴ τῆς εἰρήνης αὐτόθι γενησομένης. 2 Πεισθέντος δὲ τοῖς τοῦ βασιλέως καὶ τοῖς Ἰοβίου γράμμασιν Ἀλαρίχου, παραγενομένου τε εἰς τὴν Ἀρίμηνον Ῥαβέννης ἀφεστῶσαν μιλίοις τριάκοντα, συνδραμὼν κατὰ ταύτην Ἰόβιος, ἅτε ἐν ταῖς Ἠπείροις πρόξενος καὶ φίλος Ἀλαρίχῳ γεγενημένος, τοὺς περὶ τῶν συνθηκῶν ἐποιήσατο λόγους. 3 Ἀπῄτει δὲ Ἀλάριχος χρυσίον μὲν ἔτους ἑκάστου δίδοσθαί τι ῥητὸν καὶ σίτου τι χορηγεῖσθαι μέτρον, οἰκεῖν δὲ αὐτὸν ἅμα τοῖς σὺν αὐτῷ πᾶσι Βενετίας ἄμφω καὶ Νωρικοὺς καὶ Δαλματίαν· ταῦτα ἐναντίον Ἀλαρίχου γράψας Ἰόβιος ἐκπέμπει τῷ βασιλεῖ, δοὺς καὶ ἴδια πρὸς αὐτὸν γράμματα παραινοῦντα καταστῆσαι δυνάμεως ἑκατέρας στρατηγὸν Ἀλάριχον, ὥστε ταύτης αὐτὸν τυχόντα τῆς θεραπείας χαλάσαι τι τῆς βαρύτητος τῶν συνθηκῶν καὶ ἐπὶ φορητοῖς καὶ μετρίοις ποιήσασθαι τὰς σπονδάς. 4 Ταύτην δεξάμενος

pilione e Vigilanzio, e con loro di Terenzio, capo dei ciambellani di corte, e di Arsacio, che veniva subito dopo di lui, l'imperatore, temendo la rivolta, condanna all'esilio perpetuo i generali e imbarcati su una nave vengono uccisi da quelli che li portavano – questo era il comando di Giovio. 3. Aveva paura infatti che ritornando e scoprendo l'insidia ordita ai loro danni esortassero l'imperatore a punirlo. Terenzio fu mandato in Oriente, Arsacio invece ebbe in sorte di abitare Mediolanum.

48. 1. L'imperatore nominò Eusebio ciambellano, in luogo di Terenzio, assegnò a Valente la carica ricoperta da Turpilione e sostituì Vigilanzio con Allobico, come comandante della cavalleria; pensò così di placare in qualche modo la rivolta dei soldati. Giovio, il prefetto del pretorio, preso su di sé tutto il potere dell'imperatore, decise di inviare ambasciatori presso Alarico, esortandolo a raggiungere Ravenna insieme ad Ataulfo, perché là venisse conclusa la pace. 2. Alarico, convinto dalle lettere dell'imperatore e di Giovio, raggiunse Ariminum, distante da Ravenna trenta miglia; arrivò anche Giovio, che in Epiro era stato suo amico e prosseno, e là iniziarono i colloqui di pace. 3. Alarico chiedeva che gli fosse data ogni anno una quantità fissa d'oro e che gli venisse fornita una certa razione di grano; chiedeva anche di abitare, con tutti quelli che erano con lui, entrambe le Venezie, il Norico e la Dalmazia. Giovio, preso nota davanti ad Alarico di queste richieste, le invia all'imperatore, dandogli anche una lettera privata con la quale lo esortava a nominare Alarico comandante di entrambe le forze, in modo che, ricevendo questi riguardi, alleggerisse il peso dei patti e facesse un accordo a condizioni sopportabili e moderate. 4. L'imperatore, ricevuta la lettera, condanna

ὁ βασιλεὺς τὴν ἐπιστολὴν καταγινώσκει μὲν τῆς Ἰοβίου προπετείας, γράμμασι δὲ ἐχρῆτο πρὸς αὐτὸν δι' ὧν ἐδήλου χρυσίου μὲν καὶ σίτου μέτρον αὐτὸν ὁρίσαι προσήκειν οἷα τῆς αὐλῆς ὕπαρχον ὄντα καὶ τὴν τῶν δημοσίων φόρων ἐπιστάμενον δύναμιν, ἀξίαν δὲ ἢ στρατηγίαν μή ποτε Ἀλαρίχῳ δώσειν ἤ τισι τῶν [τῷ] γένει προσηκόντων αὐτῷ.

XLIX. 1 Ταύτην δεξάμενος [ὁ] Ἰόβιος τὴν ἐπιστολὴν οὐ καθ' ἑαυτὸν ἀνελίξας ἀνέγνω ταύτην ἀλλ' εἰς ἐπήκοον Ἀλαρίχου· καὶ τὰ μὲν ἄλλα] μετρίως ἤνεγκεν· ὡς δὲ ἀρνηθεῖσαν εἶδεν ἑαυτῷ τε καὶ ⟨τῷ⟩ γένει τὴν τῆς στρατηγίας ἀρχήν, ἀναστὰς εἰς ὀργὴν αὐτόθεν ἐπὶ τὴν Ῥώμην ἐλαύνειν τοὺς σὺν αὐτῷ βαρβάρους ἐκέλευσεν ὡς αὐτίκα τὴν εἰς αὐτὸν καὶ τὸ γένος ἅπαν ἀμυνούμενος ὕβριν. 2 Ἰόβιος δὲ ἀπορηθεὶς ἐπὶ τῷ παραλόγῳ τῶν τοῦ βασιλέως γραμμάτων εἰς τὴν Ῥάβενναν ἐπανῄει· βουλόμενος δὲ τῆς μέμψεως αὐτὸν ἀπολῦσαι κατέλαβεν ὅρκοις Ὀνώριον, ἢ μὴν εἰρήνην μή ποτ' ἔσεσθαι πρὸς Ἀλάριχον, ἀλλ' ἄχρι παντὸς αὐτῷ πολεμήσειν· ὤμνυ δὲ καὶ αὐτὸς ὅρκον τῆς βασιλέως ἁψάμενος κεφαλῆς, καὶ τοὺς ἄλλους οἳ τὰς ἀρχὰς εἶχον ταὐτὸν ποιῆσαι παρασκευάσας.

L. 1 Τούτων δὲ πραχθέντων ὁ βασιλεὺς ὡς δὴ πολεμήσων Ἀλαρίχῳ μυρίους εἰς συμμαχίαν Οὔννους ἐπεκαλεῖτο· τροφὴν δὲ τούτοις ἕτοιμον εἶναι παροῦσι βουλόμενος, σῖτον καὶ πρόβατα καὶ βόας τοὺς ἀπὸ τῆς Δαλματίας εἰσφέρειν ἐκέλευεν· ἔπεμπε δὲ τοὺς κατασκοπήσοντας ὅπως τὴν ἐπὶ τὴν Ῥώμην ὁδὸν Ἀλάριχος ποιεῖται, καὶ πανταχόθεν τὰς δυνάμεις συνήθροιζεν. 2 Ἀλάριχος δὲ εἰς μετάμελον ἐλθὼν ἐπὶ τῇ κατὰ τῆς Ῥώμης ὁρμῇ, τοὺς κατὰ πόλιν ἐπισκόπους ἐξέπεμπε πρεσβευσομένους ἅμα καὶ παραινοῦντας τῷ βασιλεῖ μὴ περιιδεῖν τὴν ἀπὸ πλειόνων ἢ χιλίων ἐνιαυτῶν τοῦ πολλοῦ τῆς γῆς βασιλεύουσαν μέρους ἐκδιδομένην βαρβάροις εἰς πόρθησιν, μηδὲ οἰκοδομημάτων μεγέθη τηλικαῦτα διαφθειρόμενα πολεμίῳ πυρί, θέσθαι δὲ τὴν εἰρήνην ἐπὶ μετρίαις σφόδρα συνθήκαις.

la precipitazione di Giovio e gli scrisse dicendo che a lui spettava stabilire la quantità d'oro e di grano, dal momento che era prefetto del pretorio e conosceva l'ammontare delle entrate pubbliche; ma gli raccomandò di non dare assolutamente ad Alarico o a qualcuno della sua stirpe una carica o un comando.

49. 1. Giovio, ricevuta questa lettera, non la lesse da solo, ma in modo che Alarico lo sentisse. Costui tollerò tutto il resto con equilibrio ma, quando vide che era negata a lui e alle sue genti la carica di comandante, gli montò l'ira e diede ordine ai suoi barbari di dirigersi a Roma, per punire subito il torto fatto a lui e alla sua stirpe. 2. Giovio, non sapendo come comportarsi, per l'inatteso contenuto della lettera dell'imperatore, ritornò a Ravenna e, volendo sfuggire al biasimo, impegnò con un giuramento Onorio di non concludere mai la pace con Alarico, ma di combattere contro di lui sino in fondo. Giurava anche lui, toccando la testa dell'imperatore, e fece in modo che anche gli altri dignitari facessero la stessa cosa.

50. 1. Compiuti questi atti, l'imperatore chiedeva l'alleanza di diecimila Unni per fare guerra ad Alarico e, volendo che i viveri fossero pronti al loro arrivo, ordinava di portare grano, bestiame e buoi dalla Dalmazia. Inviava anche alcuni uomini a spiare come Alarico preparasse la sua avanzata verso Roma e raccogliesse da ogni parte le forze. 2. Sennonché Alarico, pentitosi della decisione di assalire Roma, mandava i vescovi di ciascuna città come ambasciatori, perché esortassero nel contempo l'imperatore a non permettere che la città che regnava su gran parte della terra da più di mille anni fosse abbandonata alla devastazione dei barbari, e che edifici di notevole grandezza venissero distrutti dal fuoco nemico; accettasse piuttosto di concludere la pace a condizioni molto moderate. 3. Il barbaro infatti non aveva bi-

3 Οὔτε γὰρ ἀρχῆς ἢ ἀξίας δεῖσθαι τὸν βάρβαρον, οὔτε τὰς πρότερον ἐπαρχίας ἔτι πρὸς οἴκησιν βούλεσθαι καὶ ἐπὶ τοῦ παρόντος λαβεῖν, ἀλλὰ μόνους ἄμφω Νωρικούς, ἐν ταῖς ἐσχατιαῖς που τοῦ Ἴστρου κειμένους, συνεχεῖς τε | ὑφισταμένους ἐφόδους καὶ εὐτελῆ φόρον τῷ δημοσίῳ εἰσφέροντας, καὶ σῖτον ἐπὶ τούτοις ἔτους ἑκάστου τοσοῦτον ὅσον ἀρκεῖν ὁ βασιλεὺς οἰηθείη· συγχωρεῖν δὲ καὶ τὸ χρυσίον, εἶναί τε φιλίαν καὶ ὁμαιχμίαν αὐτῷ καὶ Ῥωμαίοις κατὰ παντὸς αἴροντος ὅπλα καὶ πρὸς πόλεμον κατὰ τῆς βασιλείας ἐγειρομένου.

LI. 1 Ταῦτα ἐπιεικῶς καὶ σωφρόνως Ἀλαρίχου προτεινομένου, καὶ πάντων ὁμοῦ τὴν τοῦ ἀνδρὸς μετριότητα θαυμαζόντων, Ἰόβιος καὶ οἱ τῷ βασιλεῖ παραδυναστεύοντες ἀνήνυτα ἔφασκον τὰ αἰτούμενα εἶναι, πάντων ὅσοι τὰς ἀρχὰς εἶχον ὀμωμοκότων μὴ ποιεῖσθαι πρὸς Ἀλάριχον εἰρήνην· εἰ μὲν γὰρ πρὸς τὸν θεὸν τετυχήκει δεδομένος ὅρκος, ἦν ἂν ὡς εἰκὸς παριδεῖν ἐνδιδόντας τῇ τοῦ θεοῦ φιλανθρωπίᾳ τὴν ἐπὶ τῇ ἀσεβείᾳ συγγνώμην. 2 Ἐπεὶ δὲ κατὰ τῆς τοῦ βασιλέως ὠμωμόκεσαν κεφαλῆς, οὐκ εἶναι θεμιτὸν αὐτοῖς εἰς τὸν τοσοῦτον ὅρκον ἐξαμαρτεῖν· τοσοῦτον ἐτύφλωττεν ὁ νοῦς τῶν τότε τὴν πολιτείαν οἰκονομούντων, θεοῦ προνοίας ἐστερημένων.

sogno di un comando o di una carica, non voleva prendere anche nella situazione presente le province richieste in precedenza per abitarvi, ma soltanto entrambe le parti del Norico, un territorio posto all'estremità dell'Istro, devastato da continue incursioni e in grado di dare un modesto contributo alle casse dello stato; oltre a questo chiedeva annualmente grano, nella misura in cui l'imperatore ritenesse sufficiente. Rinunciava anche all'oro e voleva che tra lui e i Romani ci fossero amicizia e alleanza contro chiunque prendesse le armi e scatenasse una guerra contro l'impero.

51. 1. Queste erano le proposte sagge e prudenti di Alarico e tutti concordemente ammiravano la moderazione dell'uomo; tuttavia Giovio e gli altri governanti a fianco dell'imperatore dicevano che le richieste non erano accettabili, in quanto tutti quelli che ricoprivano cariche avevano giurato di non fare la pace con Alarico. Infatti, se avessero giurato in nome di Dio, avrebbero potuto violare la loro promessa, affidando alla benevolenza divina il perdono della loro empietà; 2. ma poiché avevano giurato sulla testa dell'imperatore, non era assolutamente lecito trasgredire un impegno tanto importante. A tal punto era cieca la mente di coloro che amministravano lo stato, privati della provvidenza divina.

ΒΙΒΛΙΟΝ ΕΚΤΟΝ

I. 1 Ἀλάριχος μὲν οὖν ἐπὶ ταῖς οὕτω μετρίαις αἰτήσεσι περιυβρισθεὶς ἐπὶ τὴν Ῥώμην ἤλαυνε πανστρατιᾷ, τῇ κατ' αὐτῆς πολιορκίᾳ προσκαρτερήσων· ἐν τούτῳ δὲ παρὰ Κωνσταντίνου τοῦ τυραννήσαντος ἐν Κελτοῖς ἀφίκετο πρὸς Ὀνώριον κατὰ πρεσβείαν Ἰόβιος, παιδείᾳ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρεταῖς διαπρέπων, βεβαιωθῆναι τὴν πρότερον ὁμολογηθεῖσαν εἰρήνην, καὶ ἅμα συγγνώμην ἕνεκα τῆς ἀναιρέσεως Διδύμου καὶ Βερηνιανοῦ τῶν συγγενῶν Ὀνωρίου τοῦ βασιλέως αἰτῶν· ἀπελογεῖτο γὰρ λέγων ὡς οὐ κατὰ προαίρεσιν | ἀνῄρηνται Κωνσταντίνου. 2 Συντεταραγμένον δὲ τὸν Ὀνώριον θεασάμενος, εὔλογον ἔφασκεν εἶναι ταῖς περὶ τὴν Ἰταλίαν ἐνασχολουμένῳ φροντίσιν ἐνδοῦναι· συγχωρούμενος δὲ πρὸς Κωνσταντῖνον ἐκδημῆσαι καὶ τὰ συνέχοντα τὴν Ἰταλίαν ἀγγεῖλαι, μετ' οὐ πολὺ καὶ αὐτὸν ἄξειν ἅμα παντὶ τῷ ἐν Κελτοῖς καὶ ἐν Ἰβηρίᾳ καὶ ἐν τῇ Βρεττανικῇ νήσῳ στρατεύματι, ταῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν καὶ ⟨τὴν⟩ Ῥώμην βοηθήσοντα περιστάσεσιν· καὶ ὁ μὲν Ἰόβιος ἐπὶ τούτοις ἀναχωρεῖν ἐπετράπη· τὰ δὲ ἐν Κελτοῖς οὔπω τῆς προσηκούσης ἀφηγήσεως ἀξιωθέντα δίκαιον ἄνωθεν, ὡς ἕκαστα ἐπράχθη, διεξελθεῖν.

II. 1 Ἔτι βασιλεύοντος Ἀρκαδίου, καὶ ὑπάτων ὄντων Ὀνωρίου τὸ $\bar{\zeta}$ καὶ Θεοδοσίου τὸ $\bar{\beta}$, οἱ ἐν τῇ Βρεττανίᾳ

LIBRO VI

1. 1. Alarico dunque, offeso perché le sue richieste così moderate erano state respinte, si dirigeva con tutto l'esercito a Roma per cingerla d'assedio. Proprio allora Costantino, usurpatore in Gallia, mandò a Onorio, come ambasciatore, Giovio, che si segnalava per educazione e per le altre virtù, allo scopo di consolidare la pace precedentemente concordata; nello stesso tempo chiedeva perdono per l'uccisione di Didimo e Vereniano, parenti dell'imperatore. A discolpa di Costantino diceva che non erano stati uccisi per sua volontà. 2. Vedendo Onorio turbato, Giovio aggiunse che era ragionevole acconsentire, impegnato com'era nei problemi dell'Italia; inoltre se gli fosse stato concesso di ritornare da Costantino e di annunciare quanto accadeva in Italia, in breve tempo avrebbe portato in soccorso dell'Italia e di Roma lui e tutti gli eserciti stanziati in Gallia, in Spagna e nell'isola Britannia. A queste condizioni Giovio fu autorizzato a fare ritorno. Le vicende della Gallia non sono state ancora convenientemente narrate; è giusto perciò riferire in modo dettagliato dall'inizio cos'era accaduto.

2. 1. Quando ancora regnava Arcadio, ed erano consoli Onorio per la settima e Teodosio per la seconda volta,[1]

[1] Ossia nel 407.

στρατευόμενοι στασιάσαντες ἀνάγουσι Μᾶρκον ἐπὶ τὸν βασίλειον θρόνον, καὶ ὡς κρατοῦντι τῶν αὐτόθι πραγμάτων ἐπείθοντο· ἀνελόντες δὲ τοῦτον ὡς οὐχ ὁμολογοῦντα τοῖς αὐτῶν ἤθεσιν, ἄγουσι Γρατιανὸν εἰς μέσον, καὶ ἁλουργίδα καὶ στέφανον ἐπιθέντες ἐδορυφόρουν ὡς βασιλέα. 2 Δυσαρεστήσαντες δὲ καὶ τούτῳ τέτταρσιν ὕστερον μησὶ παραλύσαντες ἀναιροῦσι, Κωνσταντίνῳ παραδόντες τὴν βασιλείαν· ὃ δὲ Ἰουστινιανὸν καὶ Νεβιογάστην ἄρχειν τῶν ἐν Κελτοῖς τάξας στρατιωτῶν ἐπεραιώθη, τὴν Βρεττανίαν καταλιπών· ἐλθὼν δὲ εἰς Βονωνίαν (πρώτη δὲ αὕτη πρὸς θαλάττῃ κεῖται, Γερμανίας οὖσα πόλις τῆς ἄνω) καὶ ἐν ταύτῃ διατρίψας ἡμέρας τινάς, πάντα τε οἰκειωσάμενος τὰ στρατεύματα μέχρι τῶν Ἄλπεων ὄντα τῶν ὁριζουσῶν Γαλατίαν καὶ Ἰταλίαν, [καὶ] ἀσφαλῶς ἔχεσθαι τῆς βασιλείας ἐδόκει. 3 Κατὰ δὲ τούτους τοὺς χρόνους Σάρον τὸν στρατηγὸν ἐκπέμπει μετὰ | στρατεύματος κατὰ Κωνσταντίνου Στελίχων· ὃ δὲ Ἰουστινιανῷ τῷ στρατηγῷ μετὰ τῆς σὺν αὐτῷ δυνάμεως ἀπαντήσας αὐτόν τε ἀναιρεῖ καὶ τῶν στρατιωτῶν τὴν πλείονα μοῖραν· καὶ λείας πολλῆς γενόμενος κύριος, ἐπειδὴ Κωνσταντῖνον αὐτὸν ἔγνω πόλιν καταλαβόντα Βαλεντίαν, ἀρκοῦσαν αὐτῷ πρὸς ἀσφάλειαν, εἰς πολιορκίαν κατέστησε. 4 Νεβιογάστου δὲ τοῦ λειπομένου στρατηγοῦ λόγους τῷ Σάρῳ περὶ φιλίας προσάγοντος ἐδέχετο μὲν ὡς φίλον τὸν ἄνδρα, δοὺς δὲ καὶ λαβὼν ὅρκους ἀναιρεῖ παραχρῆμα, μηδένα τῶν ὅρκων ποιησάμενος λόγον· Κωνσταντίνου δὲ στρατηγὸν καταστήσαντος Ἐδόβινχον, Φράγκον ὄντα τὸ γένος, Γερόντιόν τε ἀπὸ τῆς Βρεττανίας ὁρμώμενον, δείσας ὁ Σάρος τὴν τῶν στρατηγῶν τούτων περὶ τὰ πολέμια πεῖραν ὁμοῦ καὶ ἀνδρείαν ἀνεχώρησε τῆς Βαλεντίας, ἑπτὰ πολιορκήσας ταύτην ἡμέρας. 5 Καταδραμόντων δὲ αὐτοῦ τῶν Κωνσταντίνου στρατηγῶν μετὰ μεγίστης δυναστείας, σὺν πολλῷ διεσώθη πόνῳ, τὴν λείαν ἅπασαν δωρησάμενος

[2] Sulla rivolta in Britannia cfr. V 27, 2.
[3] Verosimilmente all'inizio di febbraio del 407.

le truppe stanziate in Britannia si ribellarono,[2] posero Marco sul trono imperiale e obbedirono a lui, come se governasse quei luoghi. Dopo averlo ucciso perché non era adatto al loro modo di vita, lo sostituiscono con Graziano e dopo avergli fatto indossare la porpora e averlo cinto con la corona, lo difendevano come un imperatore. 2. Ma anche questi riuscì loro sgradito e dopo quattro mesi lo deposero e lo uccidono, affidando il potere a Costantino.[3] Il quale, dopo avere disposto che Giustiniano e Nebiogaste comandassero le truppe stanziate in Gallia, attraversò il mare, lasciando la Britannia. Giunto a Bononia[4] (questa è la prima città che si trova sul mare e appartiene alla Germania Inferiore) si fermò là per alcuni giorni, e avendo preso possesso di tutti gli eserciti stanziati fino alle Alpi, che dividono la Gallia dall'Italia, credeva di avere in mano saldamente l'impero. 3. In questo periodo Stilicone invia il comandante Saro con l'esercito contro Costantino; Saro, guidando le sue forze contro il generale Giustiniano, uccide lui e gran parte dei suoi uomini. Conquistato un ricco bottino, quando seppe che Costantino si era recato a Valenza,[5] dove poteva organizzare una difesa, pose l'assedio alla città. 4. Nebiogaste, il comandante rimasto, aveva colloqui amichevoli con Saro; questi lo accoglieva come un amico, ma dopo scambievoli giuramenti lo uccise subito, senza tenere in alcun conto i patti. Dopo che Costantino ebbe nominato comandanti Edobinco, di stirpe franca, e Geronzio, nativo della Britannia, Saro, timoroso dell'esperienza bellica e del valore di costoro, si ritirò da Valenza, che aveva assediato per sette giorni. 5. Poiché i generali di Costantino lo attaccarono con un grandissimo spiegamento di forze, egli riuscì a salvarsi con molta fatica, dopo avere donato tutto il bottino ai

[4] Si tratta dell'odierna Boulogne-sur-Mer, che si trova piuttosto nella Belgica Inferiore.

[5] Valence, nella valle del Rodano, a nord di Avignone.

τοῖς περὶ τὰς Ἄλπεις ἀπαντήσασιν αὐτῷ Βακαύδαις, ὅπως εὐρυχωρίας παρ' αὐτῶν τύχῃ τῆς ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν παρόδου. 6 Σάρου τοιγαροῦν οὕτως εἰς τὴν Ἰταλίαν διασωθέντος, συναγαγὼν ὁ Κωνσταντῖνος τὴν δύναμιν ἅπασαν ἔγνω φυλακὰς ἀρκούσας ἐγκαταστῆσαι ταῖς Ἄλπεσιν· ἦσαν δὲ αὗται τρεῖς, αἱ τὰς ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ἀπὸ Κελτῶν κἀκεῖθεν ἐπέκεινα [τὰς] ὁδοὺς ἀποκλείουσαι, Κοττία Ποινίνα Μαριτίμα· ταῦτα δὲ δι' αἰτίαν τοιάνδε τῆς εἰρημένης μοι προνοίας ἠξίωσεν.

III. 1 Ἐν τοῖς προλαβοῦσι χρόνοις, ἕκτον ἤδη τὴν ὕπατον ἔχοντος ἀρχὴν Ἀρκαδίου καὶ Πρόβου, Βανδίλοι Συήβοις καὶ Ἀλανοῖς ἑαυτοὺς ἀναμίξαντες τούτους ὑπερβάντες τοὺς τόπους τοῖς ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἔθνεσιν ἐλυμήναντο, καὶ πολὺν ἐργασάμενοι φόνον ἐπίφοβοι καὶ τοῖς ἐν Βρεττανίαις στρα|τοπέδοις ἐγένοντο, συνηνάγκασαν δέ, δέει τοῦ μὴ κἀπὶ σφᾶς προελθεῖν, εἰς τὴν τῶν τυράννων ὁρμῆσαι χειροτονίαν, Μάρκου λέγω καὶ Γρατιανοῦ καὶ ἐπὶ τούτοις Κωνσταντίνου. 2 Πρὸς ὃν μάχης καρτερᾶς γενομένης ἐνίκων μὲν οἱ Ῥωμαῖοι, τὸ πολὺ τῶν βαρβάρων κατασφάξαντες μέρος, τοῖς δὲ φεύγουσιν οὐκ ἐπεξελθόντες (ἢ γὰρ ἂν ἅπαντας πανωλεθρίᾳ διέφθειραν) ἐνέδωκαν αὐτοῖς ἀνακτησαμένοις τὴν ἧτταν καὶ βαρβάρων πλῆθος συναγαγοῦσιν αὖθις ἀξιομάχοις γενέσθαι. 3 Διὰ ταῦτα τοίνυν τούτοις τοῖς τόποις φύλακας ἐγκατέστησε Κωνσταντῖνος, ὡς ἂν μὴ τὴν εἰς Γαλατίαν ἀνειμένην ἔχοιεν πάροδον· ἐγκατέστησε δὲ καὶ τῷ Ῥήνῳ πᾶσαν ἀσφάλειαν, ἐκ τῶν Ἰουλιανοῦ βασιλέως χρόνων ῥᾳθυμηθεῖσαν.

IV. 1 Οὕτω τὰ κατὰ τὴν Γαλατίαν πᾶσαν οἰκονομήσας, Κώνσταντι τῷ πρεσβυτέρῳ τῶν παίδων τὸ τοῦ Καί-

[6] Bande di briganti, già contadini, che controllavano i valichi alpini; come precisa Paschoud, III², p. 27, n. 118 il nome, di origine celtica, significa "vagabondo" o "combattente".

[7] Ossia nel 406.

[8] Sul confuso racconto di Zosimo, che verosimilmente riassume

Bacaudi,[6] che si erano scontrati con lui in vicinanza delle Alpi, allo scopo di ottenere da essi la possibilità di recarsi in Italia. 6. Mentre Saro, dunque, trovò in questo modo scampo in Italia, Costantino, riunite tutte le sue forze, decise di insediare valide guarnigioni sulle Alpi: erano tre in tutto, dislocate sulle Alpi Cozie, Pennine e Marittime e impedivano il transito dalla Gallia in Italia e viceversa. Egli ritenne opportuno prendere queste precauzioni per il seguente motivo.

3. 1. In tempi precedenti, quando erano consoli Arcadio, ormai per la sesta volta, e Probo,[7] i Vandali si unirono ai Suevi e agli Alani e, oltrepassati questi luoghi, devastarono le province d'oltralpe. Avendo provocato una grande strage, seminarono il terrore anche tra gli eserciti della Britannia e li costrinsero, per timore di essere assaliti, a eleggere usurpatori Marco, Graziano e in seguito Costantino. 2. I Romani li vinsero in una violenta battaglia, sterminando gran parte dei barbari; ma non avendo attaccato i fuggitivi (in questo caso infatti li avrebbero completamente annientati), diedero loro la possibilità di riaversi dalla sconfitta, raccogliere una moltitudine di barbari e rimettersi nuovamente in condizione di combattere.[8] 3. Per tale motivo dunque Costantino insediò alcune guarnigioni in questi luoghi, per impedire un libero transito in Gallia. Rafforzò pure completamente il Reno, che dai tempi dell'imperatore Giuliano era stato trascurato.[9]

4. 1. Dopo avere sistemato in questo modo le cose in tutta la Gallia, rivestì Costante, il maggiore dei figli,[10]

male la sua fonte, Olimpiodoro di Tebe, cfr. Paschoud, III^2, pp. 28-29, n. 119.

[9] Ma Zosimo non tiene conto delle fortificazioni di Valentiniano I, cfr. Ammiano Marcellino, XXVIII 2, 1; XXX 7, 6.

[10] Costante aveva lasciato l'abito monacale; suo fratello si chiamava Giuliano. Si tratta evidentemente di nomi di propaganda che si ri-

σαρος σχῆμα περιθεὶς ἐπὶ τὴν Ἰβηρίαν ἐκπέμπει, καὶ τῶν αὐτόθι πάντων ἐθνῶν ἐγκρατὴς γενέσθαι βουλόμενος, ὥστε καὶ τὴν ἀρχὴν αὐξῆσαι καὶ ἅμα τὴν τῶν Ὀνωρίου συγγενῶν αὐτόθι δυναστείαν ἐκκόψαι. 2 Δέος γὰρ αὐτὸν εἰσῄει μή ποτε δύναμιν συναγαγόντες τῶν αὐτόθι στρατιωτῶν αὐτοὶ μὲν αὐτῷ διαβάντες τὴν Πυρήνην ἐπέλθοιεν, ἀπὸ δὲ τῆς Ἰταλίας ὁ βασιλεὺς Ὀνώριος ἐπιπέμψας αὐτῷ τὰ στρατόπεδα τῆς τυραννίδος, κύκλῳ πανταχόθεν περιλαβών, παραλύσειεν· ἐπὶ τούτοις ὁ Κώνστας εἰς τὴν Ἰβηρίαν διέβη, στρατηγὸν μὲν Τερέντιον ἔχων, Ἀπολινάριον δὲ τῆς αὐλῆς ὕπαρχον, τῶν δὲ ἐν τῇ αὐλῇ τάξεων ⟨.....⟩ 3 Ἄρχοντάς τε πολιτικοὺς ἅμα καὶ στρατιωτικοὺς καταστήσας, ἄγει διὰ τούτων ἐκείνους ⟨δεσμίους⟩ οἳ γένει τῷ βασιλεῖ Θεοδοσίῳ προσήκοντες τὰ τῆς Ἰβηρίας συνετάραττον πράγματα, πρότερον μὲν πρὸς αὐτὸν Κώνσταντα διὰ τῶν ἐν τῇ Λυσιτανίᾳ στρατοπέδων ἀράμενοι πόλεμον, ἐπεὶ δὲ πλεονεκτεῖσθαι συνῄσθοντο, πλῆθος οἰκετῶν καὶ γεωργῶν | ἐπιστρατεύσαντες καὶ παρὰ βραχὺ καταστήσαντες αὐτὸν εἰς μέγιστον κίνδυνον 4 Ἀλλὰ κἀνταῦθα τῆς ἐλπίδος διαμαρτόντες Κώνσταντι σὺν ταῖς σφῶν γυναιξὶν ἦσαν ἐν φυλακῇ· ὅπερ ἀκηκοότες οἱ τούτων ἀδελφοὶ Θεοδοσίωλός τε καὶ Λαγώδιος, ὃ μὲν εἰς τὴν Ἰταλίαν διέφυγεν, ὃ δὲ εἰς τὴν ἑῴαν διασωθεὶς ἀνεχώρησε.

V. 1 Ταῦτα κατὰ τὴν Ἰβηρίαν ὁ Κωνστάντιος διαπραξάμενος ἐπανῆλθε πρὸς τὸν πατέρα ἑαυτοῦ Κωνσταντῖνον, ἐπαγόμενος Βερηνιανὸν καὶ Δίδυμον, καταλιπὼν δὲ αὐτόθι τὸν στρατηγὸν Γερόντιον, ἅμα τοῖς ἀπὸ Γαλατίας

chiamano ai membri della casa costantiniana, che si distinsero in Gallia e Britannia.

[11] Errore, in luogo di Geronzio, nominato già al cap. 2, 4.

[12] Apolinario (= lat. Apollinaris): è il nonno di Sidonio Apollinare, retore vissuto tra il 430 e il 480, cfr. *Epistole*, V 9, 1.

[13] Il *magister officiorum*, il cui nome è caduto in lacuna, è probabilmente Decimio Rustico, che nel 410 successe ad Apolinario come prefetto del pretorio in Gallia, cfr. Paschoud, III², p. 32, n. 120.

dell'abito di cesare, e lo manda in Spagna, volendo fargli prendere possesso di tutte quelle province, in modo da accrescere il suo impero e stroncare, nello stesso tempo, il potere dei parenti di Onorio in quei luoghi. 2. Infatti temeva che un giorno o l'altro essi radunassero un esercito con i soldati che si trovavano là e, superati i Pirenei, lo assalissero, mentre l'imperatore Onorio, inviando contro di lui dall'Italia le sue armate, lo circondasse da ogni parte e abbattesse l'usurpazione. Per questo Costante arrivò in Spagna, insieme al comandante Terenzio[11] e ad Apolinario,[12] prefetto del pretorio; dopo avere nominato ... <capo> della burocrazia imperiale[13] e 3. nello stesso tempo autorità civili e militari, conduce <prigionieri>[14] con il loro aiuto quelli che, come parenti dell'imperatore Teodosio, turbavano la situazione della Spagna. Inizialmente essi con l'appoggio delle armate lusitane mossero guerra allo stesso Costante; ma quando si accorsero di essere soverchiati, lo affrontarono con una moltitudine di schiavi e di contadini e in breve lo misero in grande pericolo. 4. Sennonché anche questa volta le loro speranze andarono deluse e Costante li fece prigionieri insieme alle loro donne. Quando lo seppero i loro fratelli Teodosiolo e Lagodio, uno fuggì in Italia, l'altro si salvò ritornando in Oriente.

5. 1. Costanzo,[15] dopo avere compiuto queste operazioni in Spagna, ritornò da suo padre Costantino, portando con sé Vereniano e Didimo e lasciando sul posto[16] il comandante Geronzio a sorvegliare, insieme ai soldati

[14] L'integrazione di Paschoud si basa su Sozomeno, *Storia ecclesiastica*, IX 11, 4.

[15] In realtà Costante; Paschoud, III², p. 34, mantiene l'errore del codice *Vaticano Greco* 156 per dimostrare che risale proprio a Zosimo, segno che il libro VI risulta incompiuto.

[16] A Caesaraugusta (oggi Saragozza).

στρατιώταις, φύλακα τῆς ἀπὸ Κελτῶν ἐπὶ τὴν Ἰβηρίαν παρόδου, καίτοι γε τῶν ἐν Ἰβηρίᾳ στρατοπέδων ἐμπιστευθῆναι κατὰ τὸ σύνηθες τὴν φυλακὴν αἰτησάντων, καὶ μὴ ξένοις ἐπιτραπῆναι τὴν τῆς χώρας ἀσφάλειαν. 2 Βερηνιανὸς μὲν οὖν καὶ Δίδυμος ὡς Κωνσταντῖνον ἀχθέντες ἀνῃρέθησαν παραχρῆμα, Κώνστας δὲ αὖθις ὑπὸ τοῦ πατρὸς εἰς τὴν Ἰβηρίαν ἐκπέμπεται, Ἰοῦστον ἐπαγόμενος στρατηγόν· ἐφ' ᾧ Γερόντιος ἀχθόμενος, καὶ τοὺς αὐτόθι περιποιησάμενος στρατιώτας, ἐπανίστησι Κωνσταντίῳ τοὺς ἐν Κελτοῖς βαρβάρους· πρὸς οὓς οὐκ ἀντισχὼν ὁ Κωνσταντῖνος ἅτε δὴ τοῦ πλείονος τῆς δυνάμεως μέρους ὄντος ἐν Ἰβηρίᾳ, πάντα κατ' ἐξουσίαν ἐπιόντες οἱ ὑπὲρ τὸν Ῥῆνον βάρβαροι κατέστησαν εἰς ἀνάγκην τούς τε τὴν Βρεττανικὴν νῆσον οἰκοῦντας καὶ τῶν ἐν Κελτοῖς ἐθνῶν ἔνια τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς ἀποστῆναι καὶ καθ' ἑαυτὰ βιοτεύειν, οὐκέτι τοῖς τούτων ὑπακούοντα νόμοις. 3 Οἵ τε οὖν ἐκ τῆς Βρεττανίας ὅπλα ἐνδύντες καὶ σφῶν αὐτῶν προκινδυνεύσαντες ἠλευθέρωσαν τῶν ἐπικειμένων βαρβάρων τὰς πόλεις, καὶ ὁ Ἀρμόριχος ἅπας καὶ ἕτεραι Γαλατῶν ἐπαρχίαι, Βρεττανοὺς μιμησάμεναι, κατὰ τὸν ἴσον | σφᾶς ἠλευθέρωσαν τρόπον, ἐκβάλλουσαι μὲν τοὺς Ῥωμαίων ἄρχοντας, οἰκεῖον δὲ κατ' ἐξουσίαν πολίτευμα καθιστᾶσαι.

VI. 1 Καὶ ἡ μὲν τῆς Βρεττανίας καὶ τῶν ἐν Κελτοῖς ἐθνῶν ἀπόστασις καθ' ὃν ἐτυράννει χρόνον ὁ Κωνσταντῖνος ἐγένετο, τῶν βαρβάρων ἐπαναβάντων τῇ ἐκείνου περὶ τὴν ἀρχὴν ἐκμελείᾳ· κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν Ἀλάριχος οὐ τυχὼν ἐφ' οἷς ᾔτει τῆς εἰρήνης, οὐδὲ ὁμήρους λαβών, αὖθις ἐπῄει τῇ Ῥώμῃ, κατὰ κράτος αὐτὴν αἱρεῖν ἀπειλῶν, εἰ μὴ συμφρονήσαντες αὐτῷ κατὰ τοῦ βασιλέως Ὀνωρίου χωρήσαιεν. 2 Καὶ ἐπειδὴ πρὸς τὴν αἴτησιν ὤκνουν, τὴν μὲν πόλιν ἐπολιόρκει, τὸν δὲ λιμένα καταλαβὼν καὶ ἡμέρας τινὰς ἐγκαρτερήσας τῇ τούτου πολιορκίᾳ τελευτῶν κύ-

[17] Cfr. V 43, 2.

galli, il passaggio dalla Gallia in Spagna, benché le truppe iberiche avessero chiesto che la difesa fosse affidata a loro, come al solito, e non venisse demandata a stranieri la sicurezza del territorio. 2. Dunque, Vereniano e Didimo, quando furono condotti presso Costantino, vennero subito uccisi.[17] Costante, invece, è inviato di nuovo dal padre in Spagna, insieme al comandante Giusto. Geronzio, irritatosi per questo e guadagnatosi il favore dei soldati del luogo, solleva contro Costantino i barbari della Gallia. Poiché Costantino non li contrastò, dal momento che la maggior parte delle forze si trovava in Spagna, i barbari oltre il Reno, devastando ogni cosa a loro piacimento, indussero gli abitanti della Britannia e alcune popolazioni galliche a staccarsi dall'impero romano e a vivere secondo le proprie tradizioni, non sottostando più alle loro leggi. 3. Dunque i Britanni presero le armi e, rischiando la propria vita, liberarono le città dalla minaccia dei barbari; così pure tutto l'Armorico[18] e altre province della Gallia, imitando i Britanni, liberarono in eguale maniera se stesse, cacciando le autorità romane e instaurando il tipo di governo che volevano.

6. 1. La defezione della Britannia e delle province della Gallia avvenne al tempo in cui era usurpatore Costantino, quando i barbari attaccarono, approfittando dell'incuria con cui questi reggeva il potere. Intanto in Italia Alarico, non avendo concluso la pace alle condizioni richieste, né avendo preso gli ostaggi, di nuovo marciava su Roma, minacciando di prenderla con la forza, se i cittadini non fossero passati dalla sua parte e non avessero affrontato l'imperatore Onorio. 2. Poiché esitavano ad acconsentire alla richiesta, assediava[19] la città; raggiunto il porto, pose l'assedio per alcuni giorni, fin-

[18] A nord-ovest della Gallia.
[19] Nell'autunno del 409.

ριος τούτου κατέστη· πᾶσαν δὲ αὐτόθι τὴν τῆς πόλεως τροφὴν ἀποκειμένην εὑρὼν δαπανήσειν αὐτὴν ἠπείλει περὶ τὸ οἰκεῖον στρατόπεδον, εἰ μὴ θᾶττον οἱ Ῥωμαῖοι τὰ προτεινόμενα πράξαιεν. 3 Συνελθοῦσα τοίνυν ἡ γερουσία πᾶσα καὶ περὶ τοῦ πρακτέου βουλευσαμένη πᾶσιν ἐνέδωκεν οἷς Ἀλάριχος ἐκέλευσεν· οὐδὲ γὰρ ἦν ἀποφυγὴ θανάτου μηδεμιᾶς τροφῆς διὰ τοῦ λιμένος τῇ πόλει χορηγουμένης.

VII. 1 Κατὰ ταῦτα δεξάμενοι τὴν Ἀλαρίχου πρεσβείαν ἐκάλουν αὐτὸν πρὸ τῆς πόλεως· καὶ κατὰ τὸ κελευόμενον Ἄτταλον, ὄντα ὕπαρχον τῆς πόλεως, εἰς τὸν βασίλειον ἀναβιβάζουσι θρόνον, ἁλουργίδα καὶ στέφανον περιθέντες. 2 Ὁ δὲ παραχρῆμα Λαμπάδιον μὲν τῆς αὐλῆς ἀναδείκνυσιν ὕπαρχον, Μαρκιανὸν δὲ τῆς πόλεως ἔταξεν ἄρχειν· τὰς δὲ τῶν δυνάμεων στρατηγίας αὐτῷ τε Ἀλαρίχῳ καὶ Οὐάλεντι παραδέδωκεν (οὗτος δὲ ἦν ὁ πρότερον τῶν κατὰ Δαλματίαν ταγμάτων ἡγούμενος), καὶ τοῖς ἄλλοις ἑξῆς τὰς ἀρχὰς ἐνεχείρισεν. 3 Ἀναζεύξας δὲ | μετὰ τῆς βασιλικῆς δορυφορίας ἐχώρει πρὸς τὰ βασίλεια, πολλῶν αὐτῷ γενομένων οὐκ ἐπιτηδείων συμβόλων· τῇ δὲ ἑξῆς παρελθὼν εἰς τὴν γερουσίαν λόγον ἀλαζονείας γέμοντα διεξῄει, τήν τε γῆν ἅπασαν Ῥωμαίοις περιποιήσειν μεγαλαυχούμενος καὶ ἄλλα τούτων ὑπέρτερα, ἐφ' οἷς ἴσως νεμεσήσειν αὐτῷ τὸ θεῖον ἔμελλε καὶ μετ' οὐ πολὺ καθαιρήσειν. 4 Οἱ μὲν οὖν κατὰ τὴν Ῥώμην ἦσαν ἐν εὐφροσύνῃ πολλῇ, τῶν τε ἄλλων ἀρχόντων οἰκονομῆσαι καλῶς ἐπισταμένων τετυχηκότες καὶ ἐπὶ τῇ τοῦ Τερτύλλου ὑπάτῳ τιμῇ σφόδρα εὐφραινόμενοι· μόνον δὲ τὸν τῶν λεγομένων

[20] Non è lo stesso ricordato in V 29, 9; forse va identificato con Postumio Lampadio, campano, pagano e filogermanico, cfr. S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, p. 355.

[21] Già proconsole in Africa nel 393-394.

[22] Alarico, divenuto *magister utriusque militiae*, fu fiancheggiato da Valente, *magister equitum praesentalis*; Ataulfo ebbe la carica di *comes*

ché non riuscì a conquistarlo. Avendo trovato che lì giacevano tutti i rifornimenti della città, minacciò di utilizzarli per il proprio esercito, se i Romani non avessero accolto in fretta le sue richieste. 3. Allora tutto il senato, riunitosi per decidere cosa si dovesse fare, cedette a tutte le imposizioni di Alarico: la morte era inevitabile se nessun rifornimento arrivava alla città dal porto.

7. 1. Perciò, ricevuta l'ambasceria di Alarico, lo invitavano a presentarsi davanti alla città: e come ordinato, insediano sul trono imperiale Attalo, prefetto della città, facendogli indossare la porpora e la corona. 2. Costui nominò subito Lampadio prefetto del pretorio,[20] e ordinò che Marciano[21] fosse a capo della città. Il comando delle forze fu affidato allo stesso Alarico e a Valente (costui era stato in precedenza comandante delle unità stanziate in Dalmazia); e a tutti gli altri, in seguito, assegnò le restanti cariche.[22] 3. Partito con la guardia imperiale, si avviava verso il palazzo, mentre apparvero molti segni non favorevoli. Il giorno successivo si presentò in senato, dove tenne un discorso pieno di arroganza, vantandosi che avrebbe conquistato per i Romani tutta quanta la terra; fece pure altre promesse ancor più grandi e forse per questo attirò la vendetta della divinità, che non molto tempo dopo lo tolse di mezzo. 4. I Romani, dunque, erano molto contenti, poiché erano stati nominati funzionari che sapevano amministrare bene la città; in particolare, si rallegravano per il console Tertullo.[23] La situazione,

domesticorum equitum; a un romano invece fu assegnata quella di *comes domesticorum peditum*, cfr. Paschoud, III², p. 44, n. 125.

[23] Fu console nel 410. La simpatia con cui è ricordato da Zosimo deriva probabilmente dal fatto che era un pagano, sostenitore delle antiche tradizioni; cfr. il discorso tenuto in senato: «Parlerò a voi, padri coscritti, come console e pontefice; console lo sono già, pontefice spero di diventarlo» (Orosio, *Storie contro i pagani*, VII 42, 8).

Ἀνικίων οἶκον ἐλύπει τὰ κοινῇ δοκοῦντα πᾶσι λυσιτελεῖν, ἐπειδὴ μόνοι τὸν πάντων ὡς εἰπεῖν ἔχοντες πλοῦτον ἐπὶ ταῖς κοιναῖς ἐδυσχέραινον εὐπραγίαις. 5 Ἀλαρίχου δὲ συμβουλεύσαντος ὀρθῶς Ἀττάλῳ πέμψαι μετρίαν δύναμιν ἐπὶ Λιβύην καὶ Καρχηδόνα, διὰ ταύτης τε παραλῦσαι τῆς ἀρχῆς Ἡρακλειανόν, ὡς ἂν μὴ καὶ ἐξ αὐτοῦ τὰ Ὀνωρίου φρονοῦντος κώλυμά τι τοῖς ἐγχειρουμένοις συμβαίη, ταῖς τοιαύταις παραινέσεσιν Ἄτταλος οὐκ ἐτίθετο, ταῖς δὲ ἐπὶ τοῖς μάντεσιν ἐλπίσιν ἑαυτὸν ἐκδούς, καὶ ἀμαχητὶ περιποιήσασθαι Καρχηδόνα καὶ τὰ περὶ Λιβύην ἅπαντα πεπεισμένος. 6 Δρούμαν μὲν οὐκ ἐκπέμπει μεθ' ἧς εἶχε βαρβάρων δυνάμεως ῥᾷστα δυνησόμενον Ἡρακλειανὸν τῆς ἀρχῆς ἐκβαλεῖν, ἐν δευτέρῳ δὲ τὴν Ἀλαρίχου βουλὴν ποιησάμενος Κωνσταντίνῳ παραδίδωσι τῶν ἐν τῇ Λιβύῃ στρατιωτῶν τὴν ἡγεμονίαν, οὐδεμίαν αὐτῷ δύναμιν ἀξιόμαχον συνεκπέμψας· ἀλλὰ τῶν ἐν τῇ Λιβύῃ ἐν ἀδήλῳ κειμένων, ἐπιστρατεύει τῷ βασιλεῖ κατὰ τὴν Ῥάβενναν | ὄντι.

VIII. 1 Τοῦ δὲ συνταραχθέντος τῷ δέει καὶ πρέσβεις ἐκπέμψαντος καὶ κοινὴν ἀμφοτέροις γενέσθαι τὴν βασιλείαν αἰτοῦντος, Ἰόβιος ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος παρὰ Ἀττάλου καθεστάμενος οὐδὲ ὄνομα καταλείψειν Ὀνωρίῳ βασιλείας ἔλεγεν Ἄτταλον, ἀλλ' οὐδὲ ὁλόκληρον ἐάσειν τὸ σῶμα, νῆσόν τε αὐτῷ δώσειν εἰς οἴκησιν, πρὸς τῷ καὶ μέρος αὐτῷ τι τοῦ σώματος καταστήσειν πεπηρωμένον. 2 Ἐκπλαγέντων δὲ πάντων ἐπὶ τῇ τῶν λόγων ἀλαζονείᾳ, καὶ τοῦ βασιλέως Ὀνωρίου πρὸς φυγὴν ὄντος ἑτοίμου καὶ

[24] La *gens Anicia*, famiglia aristocratica, è ricordata con una punta polemica anche da Ammiano Marcellino, XVI 8, 13, forse perché verso la fine del IV secolo incominciò a volgersi verso il Cristianesimo.

[25] Cfr. V 37, 6.

che per tutti gli altri sembrava favorevole, inquietava soltanto la famiglia degli Anici;[24] infatti, poiché erano i soli, si può dire, a possedere le ricchezze, erano infastiditi quando la comunità si trovava in condizioni prospere. 5. Benché Alarico consigliasse opportunamente Attalo di mandare un esercito valido in Africa e a Cartagine per togliere il potere a Eracliano[25] ed evitare che creasse, come partigiano di Onorio, qualche impedimento ai loro piani, Attalo non acconsentiva a tali proposte, affidandosi alle speranze che procuravano gli indovini, convinto che avrebbe conquistato Cartagine e tutta l'Africa senza combattere. 6. Non invia Druma,[26] che con i barbari a sua disposizione avrebbe potuto assai facilmente rimuovere dal potere Eracliano; ma, tenendo in scarsa considerazione il piano di Alarico, assegna a Costante il comando dei soldati stanziati in Africa, senza mandare insieme a lui nessun esercito in grado di combattere. Al contrario, mentre la situazione dell'Africa era incerta, fa una spedizione contro l'imperatore, che si trovava a Ravenna.

8. 1. Quando costui, sconvolto dalla paura, inviò i messaggeri[27] e chiese di poter condividere il potere con Attalo, Giovio, nominato da Attalo prefetto del pretorio,[28] affermò che Attalo non avrebbe lasciato a Onorio neppure il nome di imperatore, ma che nemmeno avrebbe risparmiato il suo corpo, e che lo avrebbe mandato ad abitare in un'isola, dopo avergli inflitto in aggiunta qualche menomazione fisica. 2. Tutti rimasero sbigottiti dinanzi a queste insolenti parole. L'imperatore Onorio

[26] Comandante di origine gotica; al contrario Costante, nominato subito dopo, era romano.

[27] Olimpiodoro, fr. 13 Müller cita, tra i membri dell'ambasceria, Valente, *magister utriusque militiae*, Potamio, *quaestor sacri palatii*, Giuliano, *primicerius notariorum*.

[28] In realtà Giovio era prefetto del pretorio di Onorio (cfr. Olimpiodoro, *l. cit.*); presso Attalo la carica era ricoperta da Lampadio.

ἐπὶ τούτῳ πλῆθος πλοίων οὐ μέτριον εἰς τὸν τῆς Ῥαβέννης λιμένα συναγαγόντος, ἓξ τάγματα στρατιωτῶν προσωρμίσθησαν, πάλαι μὲν ἔτι περιόντος Στελίχωνος προσδοκώμενα, τότε δὲ πρὸς συμμαχίαν ἐκ τῆς ἑῴας παραγενόμενα, μυριάδων ἀριθμὸν ὄντα τεσσάρων. 3 Ἀνενεγκὼν δὲ ὥσπερ ἐκ κάρου βαθέος Ὀνώριος τοῖς μὲν ἐκ τῆς ἑῴας ἀφιγμένοις τὴν τῶν τειχῶν ἐπίστευε φυλακήν, ἐγνώκει δὲ τέως ἐπιμεῖναι τῇ Ῥαβέννῃ, μέχρις ἂν ἀκριβέστερον τὰ κατὰ τὴν Λιβύην αὐτῷ δηλωθείη, καὶ εἰ μὲν Ἡρακλειανὸς ὑπέρτερος γένοιτο, τῶν αὐτόθι πραγμάτων ὄντων ἐν ἀσφαλεῖ παντὶ τῷ στρατεύματι πολεμεῖν Ἀττάλῳ καὶ Ἀλαρίχῳ, τῶν δὲ εἰς τὴν Λιβύην παρ᾽ αὐτοῦ πεμφθέντων | ἐλαττωθέντων ταῖς οὔσαις αὐτῷ ναυσὶ πρὸς Θεοδόσιον εἰς τὴν ἑῴαν ἐκπλεῦσαι καὶ τῆς τῶν ἑσπερίων βασιλείας ἐκστῆναι.

IX. 1 Καὶ Ὀνώριος μὲν ἐν τούτοις ἦν, Ἰόβιος δὲ κατὰ πρεσβείαν, ὡς διεξῆλθον ἤδη, πρὸς Ὀνώριον ἐκπεμφθεὶς εἰς ἔννοιαν ἔρχεται προδοσίας, Ὀνωρίου διά τινων αὐτὸν ὑπελθόντος· καὶ πρὸς μὲν τὴν γερουσίαν παραιτεῖται πληρῶσαι τὴν πρεσβείαν, ἀφεὶς πρὸς αὐτὴν ἀπρεπῆ τινὰ ῥήματα, καὶ ὡς προσήκει, τῶν ἐν Λιβύῃ σταλέντων διαμαρτόντων, εἰς τὸν κατὰ Ἡρακλειανοῦ πόλεμον χρῆναι βαρβάρους ἐκπέμψαι· σαλεύεσθαι γὰρ αὐτῷ τὴν ἐκεῖθεν ἐλπίδα Κώνσταντος ἀναιρεθέντος. 2 Κινηθέντος δὲ πρὸς ὀργὴν Ἀττάλου καὶ δι᾽ ἑτέρων [τὸ] πρακτέον μηνύσαντος, πέμπονται κατὰ τὴν Λιβύην ἕτεροι μετὰ χρημάτων τοῖς αὐτόθι βοηθήσοντες πράγμασιν· ὅπερ μαθὼν Ἀλάριχος, καὶ ἀπαρεσθεὶς τῷ γενομένῳ, τοῖς κατὰ τὸν Ἄτταλον

[29] Il racconto di Zosimo è oscuro. Giovio, che guidava l'ambasceria mandata presso Attalo, aveva deciso di passare dalla parte di quest'ul-

era pronto alla fuga e per questo un numero considerevole di navi si era radunato presso il porto di Ravenna. Erano approdate sei unità di soldati che, attese da tempo, quando ancora era in vita Stilicone, solo allora erano arrivate dall'Oriente, pronte a offrire la loro alleanza: erano in totale quarantamila uomini. 3. Onorio, risvegliatosi come da un sonno profondo, affidò la difesa delle mura agli uomini arrivati dall'Oriente e decise, intanto, di rimanere a Ravenna, finché non fosse apparso più chiaro quanto succedeva in Africa. Se Eracliano avesse vinto e la situazione in quelle zone si fosse stabilizzata, avrebbe fatto guerra ad Attalo e ad Alarico con tutto l'esercito; se invece gli uomini mandati da lui in Africa fossero stati sopraffatti, si sarebbe imbarcato sulle navi a sua disposizione, per recarsi in Oriente, da Teodosio, e avrebbe rinunciato all'impero in Occidente.

9. 1. Mentre Onorio si trovava in questa situazione, Giovio, mandato, come ho detto, presso di lui con un'ambasceria, incominciò a meditare il tradimento:[29] Onorio cercò di attrarlo a sé per mezzo di alcuni uomini. Dinanzi al senato rifiuta di voler portare a termine l'ambasceria, rivolgendo all'assemblea parole sconvenienti; disse anche che bisognava inviare i barbari per far guerra a Eracliano, dal momento che quelli mandati in Africa avevano fallito: l'uccisione di Costante faceva vacillare le loro speranze in quelle regioni. 2. Essendosi Attalo irritato e avendo manifestato che bisognava agire con altre truppe, vengono inviati in Africa altri uomini per portare denaro e soccorso a quei territori. Alarico, quando fu informato, rimase dispiaciuto per ciò che

timo (Natale 409); ma quando vide il fallimento delle operazioni in Africa pensò di ritornare nuovamente con Onorio, giudicando perduta la causa di Attalo (cfr. § 3). Sulle difficoltà del testo cfr. Paschoud, III^2, pp. 52-55, n. 130.

ἀπεγνώκει, φρενοβλαβείᾳ καὶ σὺν οὐδενὶ κόσμῳ τοῖς ἀλυσιτελέσι ῥᾳδίως ἐπιχειροῦντα. 3 Ταῦτα δὲ λαβὼν κατὰ νοῦν ἀναχωρεῖν ἔκρινε τῆς | Ῥαβέννης, καίτοι γε ἐνστῆναι τῇ ταύτης πολιορκίᾳ διανοούμενος ἄχρις ἁλώσεως· Ἰόβιος γὰρ αὐτῷ τοῦτο παρῄνει, ὃς ἐπειδὴ τῶν ἐν Λιβύῃ διαμαρτεῖν ἔγνω τὸν ὑπὸ Ἀττάλου σταλέντα, τέλεον εἰς τὸ τὰ Ὀνωρίου πράττειν ἐτράπη, κακηγορῶν τε Ἄτταλον Ἀλαρίχῳ διετέλει, πείθειν σπουδάζων ὡς, ἐπειδὰν κρατήσειε τῆς βασιλείας, αὐτῷ πρῶτον ἐπιβουλεύσοι καὶ πᾶσι τοῖς κατὰ γένους ἀγχιστείαν προσήκουσιν.

X. 1 Ἀλαρίχου δὲ τέως ἐμμένειν τοῖς πρὸς Ἄτταλον ὅρκοις ἐθέλοντος, ἀναιρεῖται μὲν Οὐάλης ὁ τῆς ἵππου στρατηγός, εἰς προδοσίας ἐμπεσὼν ὑποψίαν, ἐπῄει δὲ ταῖς Αἰμιλίας πόλεσιν Ἀλάριχος ἁπάσαις, ὅσαι τὴν Ἀττάλου βασιλείαν ἑτοίμως δέξασθαι παρῃτήσαντο. 2 Καὶ τὰς μὲν ἄλλας σὺν οὐδενὶ παρεστήσατο πόνῳ, Βονωνίαν δὲ πολιορκήσας, ἀνασχομένην ἡμέραις πολλαῖς οὐ δυνηθεὶς ἑλεῖν, ἐπὶ Λίγυας ἐχώρει, κἀκείνους Ἄτταλον δέξασθαι βασιλέα συναναγκάσων· Ὀνωρίου δὲ γράμμασι πρὸς τὰς ἐν Βρεττανίᾳ χρησαμένου πόλεις φυλάττεσθαι παραγγέλλουσι, δωρεαῖς τε ἀμειψαμένου τοὺς στρατιώτας ἐκ τῶν παρὰ Ἡρακλειανοῦ πεμφθέντων χρημάτων, ὁ μὲν Ὀνώριος ἦν ἐν ῥᾳστώνῃ πάσῃ, τὴν τῶν ἁπανταχοῦ στρατιωτῶν ἐπισπασάμενος | εὔνοιαν.

XI. 1 Ἡρακλειανοῦ δὲ τοὺς ἐν Λιβύῃ πάντας λιμένας φυλακῇ παντοίᾳ καταλαβόντος, καὶ μήτε σίτου μήτε ἐλαίου μήτε ἄλλου τινὸς τῶν ἐπιτηδείων εἰς τὸν τῆς Ῥώμης κομιζομένου λιμένα, λιμὸς ἐνέσκηψε τῇ πόλει χαλεπώτερος τοῦ προτέρου, τῶν ἐπ' ἀγορᾷ τὰ ὤνια προτιθέντων, ὅσα ἦν αὐτοῖς, ἀποκρυπτόντων ἐλπίδι τοῦ τὰ πάντων οἰκειώσασθαι χρήματα, τῆς κατ' ἐξουσίαν ὁριζομένης τιμῆς αὐτοῖς διδομένης. 2 Εἰς τοσοῦτόν τε ἦλθεν ἡ πόλις στενοχωρίας ὥστε ἐλπίσαντας καὶ ἀνθρωπίνων

accadeva e disperò della sorte di Attalo, che con follia e disordine intraprendeva a cuor leggero iniziative senza utilità. 3. Con il pensiero rivolto a queste cose, decise di ritirarsi da Ravenna, benché avesse pensato di insistere nell'assedio fino alla conquista della città. Lo esortava in questo Giovio, il quale, quando seppe che l'inviato di Attalo aveva fallito la sua missione in Africa, appoggiò totalmente la causa di Onorio: continuava ad accusare Attalo presso Alarico e cercava di persuaderlo a ordire insidie contro di lui e i suoi familiari, appena si fosse impadronito del potere.

10. 1. Per il momento Alarico voleva rispettare i giuramenti fatti ad Attalo; intanto è ucciso Valente, comandante della cavalleria, sospettato di tradimento. Alarico attaccò le città dell'Emilia, che avevano rifiutato di accettare subito Attalo come imperatore. 2. Senza alcuna difficoltà sottomise tutte le altre a eccezione di Bononia, che resistette per parecchi giorni all'assedio: non potendo conquistarla, Alarico si recò in Liguria, costringendo anche quegli abitanti ad accettare Attalo come imperatore. Onorio, intanto, scrisse una lettera alle città della Britannia raccomandando di stare in guardia, e distribuì in dono ai soldati il denaro mandato da Eracliano; questo gli diede completa tranquillità e gli permise di guadagnarsi la benevolenza delle truppe.

11. 1. Mentre Eracliano teneva sotto la sua completa sorveglianza tutti i porti dell'Africa, non permettendo che grano, olio o altri viveri raggiungessero il porto di Roma, sulla città s'abbatté una carestia più grave della precedente; i mercanti tenevano nascosto ciò che possedevano, nella speranza di appropriarsi del denaro di tutti, dal momento che erano loro a fissare liberamente il prezzo delle derrate. 2. La città arrivò a un punto tale di ristrettezze che alcuni, sperando di mettere le mani an-

ἅπτεσθαι σωμάτων τοιαύτην φωνὴν ἐν τῇ ἱπποδρομίᾳ ἀφιέναι «pretium inpone carni humanae», τοῦτο δέ ἐστιν «ὅρισον τῷ ἀνθρωπίνῳ κρέει τιμήν».

XII. 1 Ἐπὶ τούτοις Ἄτταλος καταλαβὼν τὴν Ῥώμην συνάγει τὴν γερουσίαν, καὶ βουλῆς προτεθείσης ἅπαντες μὲν ὡς εἰπεῖν ἐδοκίμαζον καὶ βαρβάρους χρῆναι μετὰ τῶν στρατιωτῶν εἰς τὴν Λιβύην ἐκπέμψαι, παραδοῦναί τε Δρούμᾳ τὴν τούτων ἡγεμονίαν, ἀνδρὶ πλεῖστα ἤδη πίστεως καὶ εὐνοίας ἐπιδείξαντι δείγματα, μόνος δὲ Ἄτταλος σὺν ὀλίγοις τῇ τῶν πολλῶν οὐκ ἐτίθετο γνώμῃ, βαρβάρων οὐδένα τῷ στρατοπέδῳ συνεκπέμψαι βουλόμενος. 2 Ἐντεῦθεν Ἀλάριχος εἰς τὴν Ἀττάλου καθαίρεσιν εἶδεν, Ἰοβίου πρὸ πολλοῦ ταῖς συνεχέσι διαβολαῖς ἑτοιμότερον εἰς τοῦτο κατασκευάσαντος· καὶ τὸ βούλευμα εἰς ἔργον ἄγων, πρὸ τῆς Ἀριμήνου, καθ' ἣν τότε διέτριβεν, ἐξαγαγὼν τὸν Ἄτταλον, περιελὼν τὸ διάδημα καὶ τῆς ἁλουργίδος ἐκδύσας ταῦτα μὲν ἔπεμψεν Ὀνωρίῳ τῷ βασιλεῖ, τὸν δὲ Ἄτταλον ταῖς πάντων ὄψεσιν ἰδιώτην ἀπέδειξε, 3 κατασχὼν | παρ' ἑαυτῷ μετὰ τοῦ παιδὸς Ἀμπελίου, μέχρις ἂν πρὸς Ὀνώριον εἰρήνης γενομένης ἀσφάλειαν αὐτοῖς τοῦ βίου περιποιήσειεν· ἔμεινε δὲ καὶ ἡ τοῦ βασιλέως ἀδελφὴ Πλακιδία παρ' αὐτῷ, ὁμήρου μὲν τρόπον τινὰ τάξιν ἐπέχουσα, πάσης δὲ ἀπολαύουσα τιμῆς καὶ βασιλικῆς θεραπείας.

XIII. 1 Καὶ τὰ μὲν κατὰ τὴν Ἰταλίαν ἐν τούτοις ἦν· Κωνσταντῖνος δὲ τῷ παιδὶ Κώνσταντι διάδημα περιθεὶς καὶ ἀντὶ τοῦ Καίσαρος βασιλέα πεποιηκώς, Ἀπολινάριον παραλύσας τῆς ἀρχῆς ἕτερον ἀντ' αὐτοῦ τῆς αὐλῆς ὕπαρχον ἀπέδειξεν· Ἀλαρίχου δὲ ἐπὶ τὴν Ῥάβενναν ὡρμηκότος ὡς δὴ βεβαίως αὐτῷ πρὸς Ὀνώριον ἐσομένης εἰρή-

[30] Questi avvenimenti si collocano in particolare nel periodo primavera-estate 410.

che sui cadaveri umani, lanciarono questo grido all'ippodromo: «*Pretium impone carni humanae*», che significa «fissa un prezzo alla carne umana».[30]

12. 1. Questa era la situazione. Attalo, raggiunta Roma, convoca il senato; tenuta una consultazione, tutti, per così dire, erano d'accordo che bisognasse mandare in Africa i barbari con i soldati e affidare il comando a Druma, un uomo che aveva già dato moltissime prove di lealtà e di attaccamento. Solo Attalo e pochi altri dissentivano dall'opinione dei più, non volendo mandare insieme all'esercito alcun barbaro. 2. Allora Alarico meditò la destituzione di Attalo: già molto prima Giovio, con continue calunnie, lo aveva indotto a questo. Realizzò il suo piano portando Attalo davanti ad Ariminum, dove allora risiedeva; gli tolse il diadema, lo spogliò della porpora e spedì tutto all'imperatore Onorio[31] e fece apparire agli occhi di tutti Attalo come un privato cittadino, 3. trattenendolo con sé, insieme al figlio Ampelio, finché, conclusa la pace con Onorio, non avesse assicurato loro la vita. Rimase presso di lui anche la sorella dell'imperatore, Placidia; fungeva in qualche modo da ostaggio, pur godendo di ogni onore e trattamento regale.

13. 1. Questa era la situazione dell'Italia. Intanto Costantino, dopo avere cinto il figlio Costante del diadema e averlo fatto imperatore, da cesare che era, destituì Apolinario dalla carica e nominò come prefetto urbano un altro al posto suo.[32] Quando Alarico si diresse a Ravenna nell'intento di concludere una solida pace con

[31] La deposizione di Attalo avvenne intorno al luglio del 410: il 24 agosto Roma cadrà in mano ad Alarico.

[32] Cioè Decimio Rustico, cfr. Paschoud, III^2, p. 66, n. 137.

νης, ἕτερόν τι παρ᾽ ἐλπίδα ἐμπόδιον εὗρεν ἡ τύχη, πρὸς τὰ συμβησόμενα τοῖς τῆς πολιτείας πράγμασιν ὁδῷ προϊοῦσα. 2 Σάρου μετὰ βαρβάρων εὐαριθμήτων ἐν τῷ Πικηνῷ διατρίβοντος καὶ μήτε Ὀνωρίῳ τῷ βασιλεῖ μήτε Ἀλαρίχῳ προσθεμένου, δυσμενῶς ἔχων πρὸς αὐτὸν Ἀτάουλφος ἔκ τινος προλαβούσης ἀλλοτριότητος ἐπέρχεται πανστρατιᾷ τοῖς τόποις ἐν οἷς τὸν Σάρον συνέβαινεν εἶναι· ταύτης αἰσθόμενος τῆς ἐφόδου, πρὸς μάχην τε ἀρκέσειν οὐκ οἰηθεὶς μόνων αὐτῷ τριακοσίων συνόντων ἀνδρῶν, ἔγνω δραμεῖν πρὸς Ὀνώριον καὶ κοινωνῆσαι τοῦ πρὸς Ἀλάριχον πολέμου.

Onorio, la fortuna, che procedeva sul cammino degli eventi che sarebbero toccati allo stato, gli frappose un altro inaspettato impedimento. 2. Mentre Saro si trovava con un buon numero di barbari nel Picenum e non si era alleato né con l'imperatore Onorio né con Alarico, Ataulfo, che gli era ostile per una precedente inimicizia, marcia con tutto l'esercito verso quei luoghi, nei quali Saro si trovava. Costui, accortosi dell'incursione, pensando che con soli trecento uomini non sarebbe stato in grado di combattere, decise di correre da Onorio e di unirsi a lui nella guerra contro Alarico.[33]

[33] L'episodio precede l'attacco definitivo di Alarico a Roma.

INDICE DEI NOMI
(di persone, divinità, luoghi e popoli)

Abanto: II 23, 3-4; 24, 1, 3
Abellio: II 9, 3
Abido (*città*): V 21, 1
Ablabio: II 40, 3
Aboras (*fiume*): III 12, 3; 13, 1
Abulci (*popolo*): II 51, 4
Abundanzio: V10, 5
Abuzatha (*località persiana*): III 26, 1
Acaia: V 5, 3; 7, 1
Acceta (*località persiana*): III 28, 1
Acheloo (*fiume*): IV 34, 3; V 26, 1
Achille: IV 18, 2, 4; V 6, 1
Acquario (*costellazione*): III 9, 6
Adiabene: III 12, 3; IV 4, 2
Adrana: II 45, 3
Adrastea: V 10, 3
Adriano: I 7, 1
Adrianopoli: II 22, 3
Aezio: V 36, 1
Afaca (*località*): I 58, 1
Africa: I 1, 1; 14, 1; 15, 2; 16, 1; 17, 1; 64, 1; 71, 2; II 12, 1-2; 14, 2-3; 33, 2; 39, 2; 41, 1; IV 3, 1; 16, 3-4; 19, 2; 59, 4; V 11, 2, 4; 37, 6; VI 7, 5-6; 8, 3; 9, 1-3; 11, 1; 12, 1
Africani: I 44, 2; II 22, 2
Afrodite: I 58, 1; II 30, 3
Agilone: IV 8, 3
Agrippina (*Colonia*): I 38, 2
Aiantion (*porto*): II 23, 4
Akulis (*fiume*): V 29, 4
Alamanni: I 49, 1; III 1, 1
Alani: IV 35, 2; V 26, 4; VI 3, 1
Alarico: V 5, 4-5, 8; 6, 1-3; 26, 1-3; 27, 2-3; 29, 1, 4-9; 30, 1-2; 31, 5; 35, 6; 36, 1-2; 37, 1, 4; 38, 1; 39, 1; 40, 2-4; 42, 1-3; 43, 2; 44, 1; 45, 2, 5; 48, 1-4; 49, 1-2; 50, 1-2; 51, 1; VI 1, 1; 6, 1, 3; 7, 1-2, 5-6; 8, 3; 9, 2-3; 10, 1-2; 12, 2; 13, 1-2
Albani: II 3, 1
Albino: I 8, 1
Alessandria: I 4, 2; 61, 1; II 12, 1; IV 37, 3; V 23, 3
Alessandrini: I 61, 1; IV 37, 3
Alessandro (L. Domizio Alessandro): II 12, 2-3; 14, 3
Alessandro Magno: I 4, 1-2; 18, 1; III 3, 3

Alessandro Severo: I 11, 1-2; 12, 1-2; 13, 2
Allobico: V 47, 1; 48, 1
Alloteo: IV 34, 2
Alpi: I 37, 2; II 10, 5; 15, 1; 53, 2; III 2, 3; 13, 1, 4; IV 35, 5; 42, 2, 5-7; 58, 1; V 45, 5; 46, 2; VI 2, 2, 5-6
Altinum: V 37, 2
Amida: III 34, 1
Ammone: I 4, 2
Ampelio: VI 12, 3
Anabdate: III 22, 6; 23, 4
Anareo: III 25, 5
Anatolio: III 29, 3; 30, 4
Anchialo (*località*): I 34, 2
Ancira: I 50, 1-2
Andragazio: IV 35, 6; 46, 1; 47, 1
Andronico: IV 15, 1
Aniceto: II 43, 3
Anici (*famiglia*): VI 7, 4
Annibale: I 1, 1
Annibaliano: II 39, 2; 40, 3
Antiocheni: I 51, 2; III 11, 5; IV 41, 3
Antiochia: I 10, 3; 27, 2; 32, 2; 36, 1; 50, 2; 51, 1-2; 61, 1; III 11, 3-4; 12, 1; 32, 5; 34, 3; 35, 3; IV 13, 2; 20, 2; 21, 1; 41, 1; V 2, 3
Antioco I: I 18, 1
Antioco III: I 5, 2
Antioco (*usurpatore*): I 60, 2; 61, 1
Antioco (*f. di Musonio*): V 5, 2; 5, 5
Antonino Pio: I 7, 1
Antonino Caracalla: I 9, 1-2; 10, 1; II 4, 3
Antonino Elagabalo: I 10, 2; 11, 1
Antonino (*usurpatore al tempo di Alessandro Severo*): I 12, 1
Antonino (*usurpatore al tempo di Gallieno*): I 38, 1
Antonio (Marco Antonio): III 32, 3
Anullino: II 10, 1
Apamea: I 35, 2; 52, 3
Apolinario: VI 4, 2; 13, 1
Apollo: II 5, 2, 4-5; 6 (v. 16); 31, 1; (Apollo Sarpedonio): I 57, 3
Appennini: IV 45, 4; 46, 2; V 29, 4
Apseo: I 60, 1
Aquileia: I 15, 1; 48, 1; IV 42, 3, 7; 45, 4; 46, 2; V 37, 2
Arabi Sceniti: I 8, 2
Arabia: I 8, 2; 18, 3
Arbazacio: V 25, 2
Arbela: I 4, 3
Arbizione: IV 7, 3-4
Arbogaste: IV 33, 1; 47, 1; 53, 1-2, 4; 54, 1-3; 55, 1, 4; 58, 6
Arcadio (*capo degli Abulci*): II 51, 4
Arcadio (*imperatore*): IV 57, 4; V 1, 1; 2, 3; 3, 2-4, 6; 4, 3; 5, 1; 7, 3-4, 5; 11, 2; 12, 1; 18, 1-2, 6, 8; 22, 3; 26, 2; 27, 2; 31, 1, 3; 34, 7; VI 2, 1; 3, 1
Arelate: II 20, 2; V 31, 4
Aretusa (*località*): I 52, 3
Argentoratus: III 3, 3
Argo (*città*): V 6, 4
Argo (*nave*): V 29, 3
Argonauti: V 29, 2

Ariminum: V 37, 3; 48, 2; VI 12, 2
Arinteo: III 13, 3; 24, 1; 31, 1; IV 2, 4
Armenia: II 27, 4; 33, 1; 51, 4; III 31, 2; 32, 2
Armorico (*territorio*): VI 5, 3
Arsace: I 18, 1
Arsacio: V 37, 4, 6; 47, 2-3
Arsenale (*porto di Bisanzio*): II 30, 3
Artaserse: I 18, 1
Artemis: I 32, 3; II 5, 2, 4
Artemisio: I 2, 3
Asemo (*località*): II 33, 1
Asia: I 2, 3; 4, 1; 5, 2; 27, 2; 28, 1; 31, 1-3; 52, 4; II 22, 2; 24, 2-3; 25, 2; 39, 2; III 9, 6; IV 15, 2; 20, 3; V 13, 4; 14, 1-3; 15, 3; 17, 5; 18, 7, 9; 19, 7; 20, 2-3; 21, 2
Aspendo (*città*): V 16, 4
Assioco: V 5, 2
Assiria: III 18, 6; 19, 1
Assiri: III 13, 1; 16, 1
Atanarico: IV 34, 3
Ataulfo: V 37, 1; 45, 5; 48, 1; VI 13, 2
Ateio Capitone: II 4, 2
Atena: IV 18, 3; V 6, 1; 24, 7
Atene: I 39, 1; III 2, 1; IV 18, 2, 4; V 5, 8; 6, 1-3
Ateniesi: I 2, 1; 3, 1-2; 29, 3; III 10, 4
Atenodoro: I 6, 2
Athos (*monte*): I 2, 2; 43, 1
Atlantico: III 5, 2
Attalo: II 36, 2
Attalo (*imperatore*): V 44, 1-2; 45, 2-3; 46, 1; VI 7, 1; 8, 1, 3; 9, 2-3; 10, 1-2; 12, 1-3
Attica: IV 18, 2, 4; V 6, 2-3
Augusto: v. Ottaviano
Augustodunum: II 42, 4
Aureliano (*imperatore*): I 47, 1; 48, 1; 49, 2; 50, 1; 51, 1; 54, 2, 3; 55, 2-3; 56, 2; 57, 4; 59, 1; 60, 1-2; 61, 1; 62, 3; 63, 2; 65, 1
Aureliano (*console*): V 18, 8
Auriolo: I 38, 1; 40, 1, 3; 41, 1
Aussonio: IV 10, 4
Aventino: II 5, 2

Babilonia: I 5, 1; 8, 2
Babilonia (*città d'Egitto*): I 44, 2
Bacaudi (*popolazione*): VI 2, 5
Bacurio: IV 57, 3; 58, 3
Balbino: I 14, 2; 16, 2
Bargo: V 9, 1, 4; 10, 1-2
Barsaphthas (*località persiana*): III 27, 1
Basilio: V 40, 2
Basso: V 28, 1; 34, 7
Bastarni (*popolazione*): I 71, 1
Batanario: V 37, 6
Batavi: III 35, 2; IV 9, 3
Batavia: III 6, 2; 8, 1
Batne (*località*): III 12, 2
Baudone: IV 33, 1; 53, 1
Belos (*Baal*): I 61, 2
Beozia: V 5, 7
Bersabora (*città persiana*): III 17, 3
Besuchis (*città persiana*): III 20, 5

Besso: I 5, 1
Biblo: I 58, 1
Bisanzio: I 8, 1; 10, 3; 34, 2; 36, 1; 59, 1; II 23, 2; 24, 2-3; 25, 1; 26, 3; 30, 1-2; 31, 2; 32, 1; 36, 1; 37, 1 (v. 11), 2; III 11, 3-4
Bithra (*città persiana*): III 19, 4
Bitini: II 22, 2; 37, 1 (v. 9), 2
Bitinia: I 36, 1; 50, 1; II 25, 1; 26, 1-2; 44, 4; III 35, 3; 36, 3; IV 3, 1; 6, 4; V 18, 6
Blemmi: I 71, 1
Bononia (*Bologna*): V 31, 1; 33, 1; 37, 2; VI 10, 2
Bononia (*Boulogne*): VI 2, 2
Borani (*popolazione*): I 27, 1; 31, 1; 34, 1
Bosforo: I 31, 1-3; 32, 2-3; 64, 2; Bosforo Cimmerio: IV 20, 3
Britanni: VI 5, 3
Britannia: I 64, 1; 66, 2; 68, 3; II 8, 2; 15, 1; 33, 2; III 5, 2; IV 3, 1; 12, 2; 19, 2; 35, 3; V 27, 2; VI 1, 2; 2, 1-2, 4; 3-1; 5, 2-3; 6-1; 10, 2
Burgundi (*popolazione*): I 68, 1

Calcedonia: I 10, 3; 34, 2-3; 50, 1; 59, 1; II 25, 1-2; 26, 1, 3; V 18, 2, 6-7
Calcedoni: II 26, 3
Callecia (*Galizia*): IV 24, 4
Callinicum (*località persiana*): III 13, 1
Campidoglio: II 5, 1, 4; 29, 5; V 38, 5; 41, 3
Campo Marzio: II 2, 3; 5, 2
Canne: I 1, 1
Capitone: v. Ateio Capitone
Cappadocia: I 28, 1; 36, 1; II 22, 2; 33, 1; IV 4, 3
Cardueni: III 31, 1
Cari: II 22, 2
Caria: IV 15, 1
Cariettone: III 7, 3, 5-6
Carino: I 72, 1; 73, 1, 3
Cariobaude: V 32, 4
Carnutum: II 10, 4
Caro: I 71, 4-5; 72, 1; 73, 1; III 23, 4
Carpi: I 20, 1; 27, 1; 31, 1
Carpodaci: IV 34, 6
Carre: I 18, 3; III 12, 2; 13, 1; 34, 2
Cartagine: I 71, 2; II 12, 1; 14, 4; 39, 2; 41, 1; V 11, 2; VI 7, 5-6
Cartaginesi: I 17, 1; II 15, 2; V 20, 4
Cassandrea: I 43, 1
Cauca (*città*): IV 24, 4
Ceciliano: V 44, 1-2
Celestio: IV 16, 4
Celti: II 17, 2-3
Censorino: II 4, 2
Cerere: II 5, 2
Cesare: I 5, 2
Cesarea: IV 4, 3
Cesario: IV 6, 2
Cherea: I 6, 2
Cheronea: I 3, 2
Chersoneso: V 19, 7; 21, 1-2, 4; Chersoneso Taurico: IV 5, 2
Cibalis (*città*): II 18, 2; 19, 1-2; 48, 3; 49, 4; III 36, 2

Cicladi: II 33, 1
Cilici: IV 20, 1
Cilicia: I 57, 2; 63, 1; 64, 1; II 33, 1; III 32, 5; 34, 4; V 20, 1; 25, 1
Cilone: II 4, 3; 7, 2
Cimmerio: v. Bosforo
Cinegio: IV 37, 3; 45, 1
Cio (*città*): I 35, 2
Cipri: II 22, 2
Cipro: II 33, 1; V 18, 1-2
Circesio (*fortezza persiana*): III 12, 3; 13, 1
Cizico: I 35, 2; 43, 1; II 31, 2; IV 6, 5
Claudio: I 6, 3; II 4, 3
Claudio (il Gotico): I 40, 2; 41, 1; 45, 1; 46, 2; 47, 1
Cleopatra: III 32, 3
Commodo: I 7, 1
Concordia (*città*): V 37, 2
Copti: I 71, 1
Corinto: V 6, 4
Corinzi: III 10, 4
Corno: II 30, 2
Corsica: II 33, 2
Costante (*f. di Costantino I*): II 35, 1; 39, 2; 41, 1; 42, 1, 5; 47, 3; 49, 2
Costante (*f. di Costantino III*): VI 4, 1-3; 5, 1-2; 13, 1
Costante (*comandante di Attalo*): VI 7, 6; 9, 1
Costantina (*f. di Costantino I*): II 45, 1
Costantino I: II 7, 2; 8, 2; 9, 1-2; 10, 5, 7; II 1; 14, 1, 3; 15, 1, 4; 16, 1-2; 17, 2-3; 18, 1, 3-4; 19, 1-3; 20, 1-2; 21, 2-3; 22, 1-4; 23, 1, 3-4; 24, 3; 25, 1; 26, 1, 3; 27, 1, 4; 28, 1-2; 29, 1-5; 30, 4; 31, 2; 33, 1, 3; 34, 1-2; 35, 1-2; 36, 4; 38, 1-2, 4; 39, 1; 40, 2-3; 43, 2; 44, 3; 46, 3; 48, 3; 49, 1; III 13, 4; IV 36, 4; V 8, 2; 24, 6; 32, 6
Costantino II: II 20, 2; 35, 1; 39, 2; 40, 2; 41, 1
Costantino III: V 27, 2-3; 31, 4; 32, 3; 43, 1; VI 1, 1-2; 2, 2-6; 3, 1, 3; 5, 1-2; 6, 1; 13, 1
Costantinopoli: II 35, 1; III 11, 2; 35, 3; IV 1, 2; 2, 1; 4, 2; 5, 2; 11, 4; 21, 1; 22, 3-4; 26, 6; 32, 1; 33, 1; 50, 1; 59, 4; V 3, 1; 7, 4; 9, 1-2; 11, 1; 13, 3; 14, 3-4; 18, 2, 6, 10; 19, 2; 23, 2-3; 24, 3
Costanza: v. Costantina
Costanza (*sorella di Costantino I*): II 17, 2
Costanzo (Costanzo Cloro): II 8, 1-2; 9, 1; 45, 1; III 1, 2
Costanzo (Giulio Costanzo): II 39, 2; 40, 2
Costanzo II (*f. di Costantino I*): II 35, 1; 39, 2; 40, 1-3; 41, 1; 43, 1; 44, 1-4; 45, 1, 3-4; 46, 2; 48, 3; 49, 1-3; 50, 1-3; 51, 1-3; 53, 1-3; 55, 1-3; III 1, 1-3; 2, 1-3; 3, 1-2; 4, 3; 5, 3-4; 8, 2-4; 9, 3-7; 10, 3-4; 11, 2; 27, 4; 33, 3
Costanzo (*comandante della flotta di Giuliano*): III 13, 3
Crasso: III 32, 3
Cremna (*città*): I 69, 1
Cremona: V 37, 2
Cresto: I 11, 2

Creta: I 46, 1; II 33, 2; IV 18, 2
Crisogono: I 35, 1
Crisopoli: II 30, 3
Crispo: II 20, 2; 29, 2
Cristiani: IV 40, 5; V 19, 4-5; 23, 2, 4; 46, 3
Cristo: V 18, 7
Ctesifonte: I 8, 2; 39, 2; III 18, 6; 20, 5; 21, 5

Dace (*satrapo*): III 27, 4
Dacia: II 33, 2; 48, 3; III 10, 2
Dacira (*città*): III 15, 2
Dadastana (*città*): III 35, 3
Dafne (*località*): I 52, 1
Dagalaifo: III 21, 4
Dalmazia: II 14, 1; V 45, 1; 46, 1-2; 48, 3; 50, 1; VI 7, 2
Danabe (*località persiana*): III 27, 4
Dario: I 2, 1-2
Dario III: I 4, 1, 3; 5, 1; III 3, 3
Decenzio: II 45, 2; 54, 2
Decio: I 21, 1-3; 22, 1-2; 23, 1-3; 24, 1; 25, 1-2
Delfi: II 31, 1
Delmazio: II 39, 2; 40, 2
Demetrio: V 46, 1
Deuterio: V 35, 2
Didimo: V 43, 2; VI 1, 1; 5, 1-2
Didio Giuliano: I 7, 2; 8, 2
Dinamio: II 55, 2
Dindimo: II 31, 1
Diocleziano: I 73, 2; II 7, 2; 8, 1; 10, 4-5; 34, 1; III 1, 2; 30, 2
Dioscuri: II 31, 1
Dite: II 1, 3; 2, 3; 4, 1; 5, 2
Dobero (*località*): I 43, 1
Domiziano (*imperatore*): I 6, 4; II 4, 3
Domiziano (*ribelle*): I 49, 2
Domnino: IV 42, 3-7
Dori: II 22, 2
Drava: II 46, 1; 49, 4
Druma: VI 7, 6; 12, 1
Dura (*località*): III 14, 2
Duro (*fiume*): III 26, 4

Ebro: II 22, 3-4, 6
Ecubaria (*fortezza vicino* a *Bologna*): V 37, 2
Edessa: III 12, 2
Edobinco: VI 2, 4
Edoteo: IV 35, 1
Eeta: I 32, 3; V 29, 2
Efeso: I 28, 1
Egitto: I 4, 2; 5, 2; 8, 1; 44, 1-2; 45, 1; 50, 1; 64, 1; II 17, 3; 33, 1; 39, 2; IV 3, 1; 30, 2, 5; 37, 3; 45, 1; V 15, 4; 23, 3
Egiziani: I 44, 1-2; II 22, 2; IV 30, 3-5; 31, 1
Elena (*madre di Costantino I*): II 29, 2
Elena (*sorella di Costantino I*): III 2, 1
Elena (*località dei Pirenei*): II 42, 5
Eleunte: II 23, 4; 24, 1, 3
Elicona (*monte*): V 24, 6
Eliocrate: V 35, 4; 45, 3
Eliopoli: I 58, 1
Ellade: v. Grecia
Ellesponto: I 2, 2; 43, 1; II 22, 2; 23, 2; 24, 1, 3; 25, 2; 30, 1; 37, 1 (v. 12); V 14, 1-3, 5; 15, 1; 17, 3; 18, 6; 19, 7; 20, 2
Emesa: I 10, 1-2; 39, 2; 51, 2; 52, 1, 3; 54, 1-2; 56, 2

Emilia: V 31, 1; 33, 1; 37, 3; VI 10, 1
Emiliano: I 28, 1, 3; 29, 1
Emo (*catena montuosa*): I 45, 1
Emona (*città*): V 29, 1, 4
Epidamno: V 26, 1
Epiro: II 33, 2; 36, 2; IV 34, 3; V 7, 2; 23, 1; 26, 1; 29, 1, 5, 7; 48, 2
Equizio: IV 19, 1
Era: II 5, 2; 6 (vv. 15, 24)
Eraclea: I 62, 1; V 14, 4
Eracliano (*prefetto del pretorio*): I 40, 2
Eracliano (*comes d'Africa*): V 37, 6; VI 7, 5-6; 8, 3; 9, 1; 10, 2; 11, 1
Ercinie (*selve*): III 4, 2
Ercole: III 30, 2
Erculiani (*legioni*): II 42, 2; III 30, 2
Erculio: v. Massimiano Erculio
Eridano: V 37, 2
Eritre: II 36, 2
Eriulfo: IV 56, 2-3
Erodoto: IV 20, 3
Eros (*funzionario di Aureliano*): I 62, 1
Eruli: I 42, 1
Etruschi: V 41, 3
Eucherio (*prozio di Arcadio*): V 2, 3
Eucherio (*f. di Stilicone*): V 32, 1; 34, 5; 35, 3; 37, 4, 6
Eufemia: V 18, 7
Eufrate: I 55, 1, 3; III 12, 1, 3, 5; 13, 1; 15, 2, 6; 16, 1; 32, 4
Eugenio (*eunuco*): IV 5, 3
Eugenio (*usurpatore*): IV 54, 1-3; 55, 1, 3; 58, 2-5; V 4, 2; 5, 4; 38, 2
Eurimedonte: V 16, 4
Europa: I 2, 2; 5, 1; 27, 1; 28, 1; 30, 1; 59, 1; 60, 1; 63, 1-2; IV 20, 3; V 18, 7
Eusebia: III 1, 1; 2, 3
Eusebio: V 48, 1
Eusino (Ponto Eusino): I 32, 2; 34, 2; II 30, 3; 39, 2; III 10, 2; IV 5, 2; 10, 4; 35, 6; V 32, 1
Eutropia: II 43, 2
Eutropio: V 3, 2, 6; 8, 1-3; 9, 2, 7; 10, 1, 3-5; 11, 1; 12, 1; 13, 1; 14, 2; 17, 4, 1-5; 18, 1-3

Faennó: II 36, 2
Fasi (*fiume*): I 32, 3; II 33, 1
Fatusa (*località persiana*): III 14, 2
Fausta: II 10, 6; 11, 1; 29, 2; 39, 1
Febo Apollo: II 6 (v. 16)
Felice: I 36, 1
Fenici: II 22, 2
Fenicia: I 4, 1; 52, 4; 64, 1; V 20, 1
Festo: IV 15, 2-3
Filadelfia: IV 30, 4-5
Fileatina (*lago*): I 34, 2
Filippo (*re di Macedonia*): I 3, 1; 18, 1
Filippo (l'Arabo): I 18, 2-3; 19, 1; 20, 2; 21, 1-3; 22, 1-2; 23, 1; III 32, 4
Filippo (*ambasciatore di Costanzo II*): II 46, 2-3; 47, 1-2; 48, 2, 5; 49, 2
Filippo (*console*): V 28, 1; 34, 7

Filippopoli: I 24, 2
Firmo: IV 16, 3
Fissenia (*località persiana*): III 19, 3
Flacilla: IV 44, 3
Flaminia (*regione*): V 27, 1; 37, 3
Flaviano: I 11, 2
Florenzio (*prefetto del pretorio*): III 10, 4; V 2, 1
Florenzio (di Selge): V 16, 2-3
Floriano: I 63, 1; 64 1-4
Foloe (*monte*): V 7, 2
Fortuna (*divinità*): II 13, 1; 31, 3
Fortunaziano: IV 14, 1
Franchi: I 68, 1; 71, 2; III 1, 1; 6, 2; 33, 2; IV 2, 4; 53, 1
Fravitta: IV 56, 3; V 20, 1-3; 21 4-6; 22, 3
Frigia: II 22, 2; 27, 2; IV 7, 3; 8, 3; 15, 1; V 13, 2-3; 14, 5; 15, 4; 17, 2, 5; 18, 4
Fritigerno: IV 34, 2

Gainas: IV 57, 2; V 7, 4-5; 13, 1; 14, 1, 3-5; 15, 2-3; 16, 5; 17, 1-5; 18, 1-2, 4-7, 9; 19, 2-3, 6-7; 20, 1-2; 21, 1-2, 4-6; 22, 1-3
Gaio Caligola: I 6, 2
Gaisone: II 42, 5
Galati: I 64, 1; II 17, 2
Galazia: I 50, 1; IV 7, 3
Galerio Massimiano: II 8, 1; 10, 1, 3, 6; 11, 1; 12, 1
Galla: IV 43, 1; 44, 2; 55, 1; 57, 3
Galli: I 15, 1; 30, 2; II 50, 2; III 5, 2; 7, 1; 11, 1; V 37, 5
Gallia: I 28, 3; 38, 2; II 10, 4; 14, 1; 33, 2; 42, 4; 43, 2; 53, 3; 54, 1; III 2-3; 8, 1, 3-4; 9, 7; 10, 3; IV 17, 1; 19, 1-2; 24, 2, 4; 34, 2; 47, 1-2; 54, 3; 59, 4; V 31, 4; VI 1, 1-2; 2, 2, 6; 3, 3; 4, 1; 5, 1-3; 6, 1
Gallieno: I 30, 1-2; 37, 2; 38, 1-2; 39, 1; 40, 1-3; 41, 1
Gallo (Treboniano Gallo): I 23, 2-3; 24, 1-2; 25, 1; 26, 1; 28, 2-3
Gallo (Flavio Costanzo Gallo): II 45, 1-2; 55, 2-3; III 1, 1-2
Gaudenzio: V 36, 1
Gaza: I 4, 2
Generido: V 46, 2-5
Genova: V 37, 5
Germani: I 37, 2; II 15, 1; III 3, 5; IV 12, 1; 16, 1; V 37, 5
Germania: I 28, 3; 67, 1; III 5, 2; 9, 1; IV 35, 4; VI 2, 2
Geronzio (*comandante di Teodosio*): IV 40, 1-2, 4-7
Geronzio (*comandante di Arcadio*): V 5, 3, 5-6; 6, 4
Geronzio (*comandante di Costantino III*): VI 2 , 4; 5, 1-2
Gerusalemme: V 8, 2
Geta: I 9, 1-2; II 4, 3
Giasone (*mitico capo della spedizione degli Argonauti*): II 31, 2
Giasone (*f. di Giovio*): V 36, 1
Gildone: V 11, 2-4
Giovanni (*personaggio illustre della corte di Arcadio*): V 18, 8; 23, 2

Giovanni (Crisostomo): V 23, 2-3, 6; 24, 3
Giovanni (*primicerius notariorum?*): V 40, 2
Gioviani (*legioni*): II 42, 2; III 30, 2
Gioviano (*primicerius notariorum*): III 22, 4
Gioviano (*imperatore*): III 30, 1-2; 31, 1; 33, 1; 35, 1-3; IV 1, 1; 4, 1, 3
Giovio (*prefetto del pretorio*): V 36, 1; 47, 1-2; 48, 1-4; 49, 1-2; 51, 1; VI 8, 1; 9, 3; 12, 2
Giovio (*ambasciatore di Costantino III*): VI 1 , 1-2
Giudei: V 8, 2
Giuliano (Didio Giuliano): I 7, 2
Giuliano (Sabino Giuliano): I 73, 1, 3
Giuliano (*imperatore*): II 45, 1; III 1, 2; 2, 1-4; 3, 1; 4, 2-3, 6-7; 5, 3-4; 6, 3; 7, 2, 4; 9, 1, 3-5; 10, 3-4; 11, 4; 14, 4; 18, 1, 6; 19, 4; 20, 2; 21, 3; 23, 2-3; 25, 3; 29, 1-2; 30, 2, 4; 32, 6; 33, 1; 34, 2-4; 35, 1-2; IV 1, 1-2; 2, 1-3; 3, 4; 4, 2-3; 7, 1; 9, 1; 30, 5; V 2, 1; VI 3, 3
Giuliano (*tribuno*): III 30, 4
Giulio: IV 26, 2, 5
Giustina: IV 43, 1; 44, 2, 4; 45, 4
Giustiniano (*giurisperito*): V 30, 4
Giustiniano (*comandante di Costantino III*): VI 2, 2-3
Giustizia (*divinità*): V 38, 4-5
Giusto: VI 5, 2
Gomario: IV 8, 2
Gordiano I: I 14, 1
Gordiano II: I 14, 1
Gordiano III: I 16, 1; 17, 1-2; 19, 1; III 14, 2; 32, 4
Goti: I 27, 1; 31, 1; 42, 1; III 25, 6; IV 25, 1; V 37, 1; 45, 6
Graziano: IV 12, 2; 19, 1-2; 24, 3; 32, 1; 33, 1; 34, 1-2; 35, 2, 4-5; 36, 5; 37, 1; 42, 1; 43, 3; 44, 2, 4; 53, 1; V 10, 5; 39, 4
Graziano (*usurpatore*): VI 2, 1; 3, 1
Greci: I 1, 1; 2, 1-3; 3, 1; 4, 1; 29, 3; IV 3, 3; 43, 3; 36, 2; V 7, 3
Grecia: I 2, 3; 3, 1; 29, 2; 30, 2; 39, 1; 48, 2; 71, 2; II 33, 1; III 2, 1; 11, 1; IV 3, 3; 18, 2; V 5, 3, 6-7; 6, 3, 5; 26, 1
Grotingi (*popolazione*): IV 38, 1

Iapigia: II 2, 1
Iberi: I 1, 1; 64, 1
Ierapoli: III 12-1-2; IV 13, 2
Ierio: III 12, 1
Igillo: I 68, 3
Ilario: IV 15, 1
Ilario (*ambasciatore degli Antiocheni*): IV 41, 2-3
Ilizie: II 5, 2; 6, 9
Ilio: II 30, 1
Illiri: III 8, 1; V 29, 7
Illiria: I 30, 2; 31, 1; 37, 1, 3; II 14, 1; 17, 3; 20, 1; 33, 2; 39, 2; 46, 1; 48, 2; IV 3, 1; 17, 1-2; 19, 2; 20, 2; 42, 1; V 27, 2-3
Imbro (*isola*): II 33, 1
India: I 5, 1

Innocenzo (*Papa*): V 41, 2
Ioni: II 22, 2
Ionia: V 15, 4
Ionio (*Mare*): IV 46, 1; 47, 1
Iotapiano: I 20, 2; 21, 2
Isauri: I 69, 1; IV 20, 1-2; V 25, 1, 4
Isso: I 4, 1
Istmo: I 29, 3; V 6, 4
Istro: I 20, 1; 31, 1; 34, 2; 49, 1; II 18, 5; 21, 1, 3; 46, 1; III 8, 1; 10, 2; IV 7, 2; 10, 1, 3-4; 11, 1; 16, 4; 19, 1; 20, 3, 5, 6; 22, 3; 25, 1; 26, 1; 30, 1; 34, 2, 3; 35, 1; 38, 1; V 21, 6; 22, 1; 26, 3-4; 29, 2; 50, 3
Italia: I 1, 1; 10, 2; 13, 1; 28, 2-3; 29, 2; 30, 2; 31, 1; 37, 1-2; 38, 1; 40, 1-2; 49, 1; 50, 1; 64, 1; 73, 1-2; II 1, 3; 8, 1; 10, 3, 6; 12, 2; 14, 3; 15, 1; 16, 3; 33, 2; 39, 2; 41, 1; 43, 1; 46, 3; 48, 2; 53, 1; 54, 2; III 1, 1; 2, 1; 8, 1; 10, 3; 33, 1; IV 3, 1; 19, 2; 20, 2; 42, 2, 5-7; 47, 2; 59, 4; V 7, 3; 11, 3-4; 20, 3; 26, 3; 29, 5; 30, 1; 31, 4; 32, 7; 36, 3; VI 1, 2; 2, 2, 5; 4, 2-4; 6, 1; 13, 1
Italici: II 15, 2

Lagodio: VI 4, 4
Lampadio (*prefetto del pretorio*): II 55, 3
Lampadio (*nobile*): V 29, 9
Lampadio (*prefetto del pretorio sotto Attalo*): VI 7, 2
Lampsaco: II 25, 2; V 18, 6; 21, 1
Lancieri (*coorte*): III 22, 2
Laodicea: V 9, 1
Larissa: I 52, 3
Latini: II 6 (vv. 18, 36); 54, 1
Latino: II 48, 5
Latona: II 5, 2; 6 (v. 18)
Lemno: II 33, 1
Leone: V 14, 1-2; 15, 1; 16, 5; 17, 2
Leta: V 39, 4
Leti (*popolazione*): II 54, 1
Libanio: IV 41, 2
Libia: II 33, 1
Libone: II 4, 3; 7, 2
Licca (*fiume*): I 68, 2
Licia: I 69, 1; IV 20, 1; 45, 1
Liciniano: II 20, 2
Licinio: II 7, 2; 11, 1; 14, 2; 17, 2-3; 18, 1-2, 4-5; 19, 1-3; 20, 1-2; 22, 1-2, 7; 23, 1-3; 24, 2-3; 25, 1; 26, 1-2; 28, 1-2; 48, 3
Lidia: IV 6, 5; 30, 4; V 13, 4; 15, 4; 18, 4
Lidio (*brigante isaurico*): I 69, 1-2, 4; 70, 1, 3-4
Liguria: V 26, 4; 37, 5; VI 10, 2
Limenio: V 32, 4
Lindo: V 24, 7
Longiniano: V 32, 7
Longino: I 56, 2-3
Longioni (*popolazione*): I 67, 3
Lucania: II 10, 2
Luciano (*tribuno*): II 9, 3
Luciano (*comandante della flotta di Giuliano*): III 13, 3
Luciano (*comes Orientis*): V 2, 1-3
Lucilliano: II 45, 2; III 8, 2

Lucilliano (*capo degli esploratori*): III 14, 1-3; 16, 2-3; 17, 1
Lucilliano (*suocero di Gioviano*): III 35, 1-2
Lucio: I 7, 1
Lucullo: III 32, 2
Lusitania: VI 4, 3

Macameo: III 26, 5
Macedoni: I 1, 1; 18, 1
Macedonia: I 5, 1; 19, 2; 45, 1; 46, 1; II 23, 2; 33, 2; IV 20, 7; 24, 3; 26, 5; 31, 1, 3, 5; 32, 2; 33, 2; 45, 3; 48, 1; V 5, 5
Macrino: I 10, 1-3; 11, 1
Macrobio: III 30, 4
Meotide (*palude*): I 63, 1; II 21, 1
Magnenzio: II 42, 2-3, 5; 43, 1, 3; 44, 1-3; 45, 1-3; 46, 1-3; 47, 1-2; 48, 2-3, 5; 49, 1-3; 50, 4; 51, 2; 52, 2; 53, 1; 54, 1-2; IV 19, 1; 43, 1
Magno: III 22, 4
Mamea: I 11, 2-3; 13, 2
Manado: II 50, 3
Manilio: II 4, 2
Maratona: I 2, 1
Marcelliano (*tribuno delle coorti urbane*): II 9, 3
Marcelliano (*notaio e tribuno*): V 44, 2
Marcellino (*prefetto della Mesopotamia*): I 60, 1
Marcellino (*magister officiorum*): II 42, 2-3; 43, 4; 46, 3; 47, 2
Marcello (*tribuno delle coorti urbane*): II 9, 3
Marcello (*nemico di Giuliano*): III 2, 2
Marcello (*comandante di Procopio*): IV 6, 4-5; 8, 4
Marcia: I 7, 1
Marciano (*comandante di Gallieno*): I 40, 1
Marciano (*prefetto urbano*): VI 7, 2
Marcianopoli: I 42, 1; IV 10, 3; 11, 1
Marco (*usurpatore della Britannia*): VI 2, 1; 3, 1
Marco Aurelio: I 7, 1; V 27, 2
Marcomanni: I 29, 2
Maria: V 12, 1; 28, 1
Mariniano: V 45, 4
Marino: I 20, 2; 21, 2
Mario: I 5, 2
Maronsa (*località persiana*): III 28, 2
Marsia: II 27, 1-2
Martiniano: II 25, 2; 26, 2; 28, 2
Masceldelo: V 1 1, 3-5
Massenzio: II 9, 2; 10, 1-3, 6-7; 11, 1; 12, 1-3; 13, 1; 14, 2-3; 15, 2-4; 16, 1-2, 4; 17, 1-2
Massimiano Erculio: II 7, 2; 9, 2; 10, 2, 4-5; 11, 1; 39, 1; III 30, 2
Massimiano (*tribuno*): III 30, 4
Massimiano (*senatore*): V 44, 1
Massimiliano: V 45, 4
Massimino Trace: I 13, 1-3; 15, 1-2
Massimino (*parente dell'imperatore Tacito*): I 63, 2

Massimino Daia: II 8, 1-2; 17, 3
Massimo (*imperatore*): I 14, 2; 16, 2
Massimo (*filosofo*): IV 2, 2; 15, 1
Massimo (*usurpatore*): IV 35, 3-6; 37, 1-3; 39, 5; 42, 1, 3-6; 43, 1, 3; 44, 1, 4; 45, 3-4; 46, 1-3; 47, 1-2; 50, 1
Mattiari (*coorte*): III 22, 2
Mauritani: I 20, 2; 52, 4; IV 35, 5
Mauritania: I 64, 1; II 33, 2; 53, 3; IV 16, 3
Maurizio: III 33, 1
Mauro: III 26, 5
Mediolanum: I 40, 1; II 10, 1; 17, 2; 47, 3
Megaride: V 6, 3
Megia (*villaggio persiano*): III 15, 3
Meinas Sabatha (*località persiana*): III 23, 3
Melas (*fiume*): V 16, 4
Memore: I 38, 1
Menelao: II 51, 4; 52, 1-2
Meotide (*Mar d'Azov*): I 63, 1; II 21, 1
Merobaude: IV 17, 1; 19, 1
Mesi: I 52, 3
Mesia: I 13, 1; 19, 2; 21, 2; 42, 1; II 33, 1-2; 48, 3; III 1, 1; 2, 2; 10, 2; 11, 1; IV 16, 6; 24, 3-4; 34, 2; 35, 6
Mesopotamia: I 4, 3; 27, 2; 52, 4; 60, 1; II 33, 1; 43, 1; III 8, 2
Minervina: II 20, 2
Mitridate: III 32, 2
Modares: IV 25, 2
Modesto: IV 11, 4; 14, 1
Molossi: V 26, 1
Momosiro: III 18, 5
Mursa (*località*): II 43, 1; 45, 3; 49, 3; 50, 1, 4
Muse: V 24, 6
Musonio: V 5, 2

Nacolia (*città*): IV 8, 3
Naisso: I 45, 1; III 11, 1-2
Narmalaches (*Naarmalcha*, *fiume*): III 24, 2
Narnia (*città*): V 41, 1
Nebiogaste: VI 2, 2, 4
Nebridio: IV 6, 2
Nemorio: V 32, 6
Nepoziano: II 43, 2-4
Nerone: I 6, 3
Nerva: I 7, 1
Nestorio: IV 18, 2
Nevitta: III 21, 4
Nicea: I 35, 2; III 36, 3; IV 1, 2
Nicomede: II 36, 2
Nicomedia: I 35, 12; 73, 2; II 26, 3; 28, 1
Nigro: I 8, 1; II 30, 2
Nisbara (*località persiana*): III 27, 2
Nischanadalbe (*località persiana*): III 27, 2
Nisibis: I 18, 3; 39, 1; III 8, 2; 12, 3-4; 31, 1; 32, 2; 33, 1-3; 34, 1-2; IV 4, 1
Noorda (*villaggio persiano*): III 26, 3
Norico: I 52, 3; 71, 4; II 46, 1; 48, 2-3; III 10, 2; IV 35, 6; V 29, 1, 4-5; 36, 1; 38, 3; 46, 2; 48, 3; 50, 3
Numa Pompilio: IV 36, 3
Numeriano: I 73, 1

Oasi (*Grande Oasi*, *distesa desertica*): V 9, 5
Oceano: IV 35, 4
Odenato: I 39, 1
Olimpio: V 32, 1-3; 34, 2; 35, 1, 3; 44, 2; 45, 6; 46, 1
Olimpiodoro: V 27, 1
Omero: IV 57, 4; V 6, 1
Onorio (*imperatore*): IV 58, 1; 59, 1, 4; V 1, 1; 4, 1; 7, 3; II 2, 4; 12, 1; 26, 2; 27, 2; 28, 1-3; 29, 7-8; 30, 2, 5; 31, 1, 3; 32, 2; 34, 2; 35, 3; 36, 3; 37, 1, 4, 6; 42, 3; 43, 1; 49, 2; 50, 2; VI 1, 1-2; 4, 1-2; 6, 1; 7, 5; 8, 1-3; 9, 1, 3; 10, 1; 12, 2-3; 13, 1-2
Onorio (*fratello di Teodosio*): V 4, 1
Optato: II 40, 2
Oronte (*fiume*): I 50, 3
Ormisda: II 27, 1-4; III 11, 3; 13, 3-4; 15, 4-6; 18, 1; 23, 4; 29, 2; IV 8, 1; 30, 5
Osroene: III 12, 2
Ottaviano: I 5, 2; 6, 1-2; II 4, 2-3; III 32, 4; IV 36, 3

Palatino: II 5, 1, 5
Palestina: I 4, 1; 52, 4; 53, 2; 64, 1; IV 41, 3; V 20, 1
Palladio: V 41, 5
Palmira: I 50, 3; 52, 3; 54, 1-2; 57, 1, 4; 60, 1-2; 61, 1-2
Palmireni: I 44, 1-2; 45, 1; 50, 1, 3; 52, 3; 53, 2-3; 54, 2; 56, 1; 57, 2, 4; 58, 1, 3; 60, 2; 61, 1
Panfilia: I 69, 1; II 33, 1; IV 20, 1; V 15, 5; 16, 1, 5; 17, 2; 25, 1-2
Pannoni: I 52, 3; II 45, 1
Pannonia: I 13, 1; 20, 2; 21, 2; 28, 1; 48, 1-2; 49, 1; 50, 1; II 18, 2, 5; 33, 2; 43, 1; 45, 3; 46, 1; 48, 3; 53, 1; III 1, 1; 2, 2; 10, 2, 4; 11, 1; 35, 1; 36, 2; IV 16, 3-5; 20, 7; 24, 3-4; 34, 2-3; 35, 6; 42, 5; 45, 4; 46, 2; V 29, 1, 4; 36, 1; 37, 1; 45, 5; 46, 2
Papiniano: I 9, 1-2
Parche: II 5, 2; 6 (v. 8)
Parigi: III 9, 1
Pario: V 21, 1
Partenone: IV 18, 3
Parti: I 18, 1
Patrizio: IV 15, 1
Patroclo: V 6, 1
Patronio: V 32, 6
Pelagonia: I 43, 1
Peloponnesiaci: I 29, 3
Peloponneso: I 3, 1; IV 18, 2; V 6, 3; 7, 1-2
Peneo (*fiume*): IV 36, 2
Pentapoli: II 33, 1
Perinto: I 62, 1
Persia: I 73, 2
Persiani: I 2, 1; 4, 1-2; 8, 2; 18, 1-2; 27, 2; 30, 1; 36, 2; 39, 1-2; 55, 1; 73, 2; II 2, 1-2; 41, 1, 1; 43, 1; 45, 2; III 1, 1; 3, 1; 8, 1; 11, 3, 5; 12, 3-4; 13, 3; 15, 4-5; 18, 3-4, 6; 19, 3; 22, 3, 5; 23, 4; 24, 1-2; 25, 2, 4-5, 7; 26, 1, 4-5; 27, 1-4; 28, 3-4; 29, 2, 4; 30, 3, 5; 31, 1-2; 32, 3-5; 33, 1, 3-4; 34, 1-2; IV 4, 1; 10, 1; 11, 4; 13, 1-2; 21, 1; 30, 5
Pertinace: I 7, 2; 8, 2

Pessinunte: I 28, 1
Petovio: II 46, 1
Peuci (*popolazione*): I 42, 1
Picenzio: II 55, 2
Picenum: V 37, 3; VI 13, 2
Pietro: V 35, 2
Pigraxe: III 25, 5
Pilade: I 6, 1
Pireo: II 22, 2-3; 23, 2; V 5, 8
Pirenei: II 42, 5; VI 4, 2
Pisa: V 45, 6
Pisandro: V 29, 3
Pisidi: IV 20, 1; V 14, 5
Pisidia: V 15, 4-5
Pitiunte: I 32, 1, 3
Placidia: V 38, 1; VI 12, 3
Placilla: IV 44, 3
Platea: I 2, 3
Polibio: I 1, 1; 57, 1; V 20, 4
Pompeiano: V 41, 1
Pompeo: I 5, 2; III 32, 2
Ponto: I 5, 2; 32, 1; 34, 2; 42, 1; 63, 1; II 26, 1; V 29, 2; 32, 1 (v. anche Ponto Eusino)
Popilio: II 4, 1
Postumo: I 38, 1; 40, 1
Pretestato: IV 3, 3
Prisco: I 19, 2; 20, 2
Probo (*comandante romano*): I 44, 2
Probo (*imperatore*): I 49, 2; 64, 1-4; 65, 1-2; 66, 1-2; 71, 1, 3-4
Probo (*console*): VI 3, 1
Proclo: IV 45, 1; 52, 1-4
Proconneso: II 30, 4
Procopio (*giudice*): V 9, 3, 5
Procopio (*usurpatore*): III 12, 5; 35, 1-2; IV 4, 2-3; 5, 4-5; 6, 1, 3; 7, 1, 3-4; 8, 1-4; 10, 1
Promontorio Sacro: II 26, 1, 3
Promoto: IV 35, 1; 38, 2; 39, 1, 5; 45, 2; 49, 3; 50, 1; 51, 1-3; V 3, 2, 5
Propontide: I 42, 2; 43, 1; II 30, 2
Proserpina: II 1, 3; 2, 3-4; 3, 1, 3; 4, 1; 5, 2
Prusa: I 35, 2
Prusia: II 36, 2
Publicola: II 3, 3
Puseo: III 14, 4

Quadi: III 1, 1; 2, 2; 6, 1, 3; 7, 5-6; 8, 1; IV 16, 4; 17, 1-2
Quadrato: V 27, 2
Quintillo: I 47, 1

Radagaiso: V 26, 3
Rausimondo: II 21, 1, 3
Ravenna: II 10, 1-2, 5; V 27, 1-2; 29, 5; 30, 1, 3; 31, 1; 33, 2; 34, 2; 37, 3, 5; 39, 1; 42, 3; 44, 1; 45, 3, 6; 47, 1; 48, 1-2; VI 7, 6; 8, 2-3; 9, 3; 13, 1
Rea: II 31, 1; V 38, 3
Remeni: III 31, 1
Remo: V 27, 1
Rene: V 27, 1
Reno: I 13, 2; 30, 2-3; 38, 2; 67, 1; 69, 1; II 53, 3; III 1, 1; 3, 1, 3; 4, 1, 5; 5, 2; 6, 2; 7, 1; 10, 1; IV 3, 4-5; 12, 1; 24, 4; 34, 2; 35, 4; V 26, 3; VI 3, 3; 5, 2
Rezia: I 52, 3; 71, 4; II 14, 1; III 10, 2; IV 35, 6; V 46, 2
Ricomere: IV 54, 1-2; 55, 2-3
Rindaco: I 35, 2
Rodi: I 46, 1
Rodogaiso: v. Radagaiso

Rodope: II 33, 1
Roma: I 1, 1; 10, 1-3; 14, 1-2; 15, 1-2; 19, 1-2; 25, 1; 27, 1; 37, 1-2; 38, 1; 48, 1; 49, 1-2; 61, 1, 3; 63, 1; 64, 1; II 9, 2; 10, 3; 14, 3; 16, 1-2; 17, 2; 29, 1, 3; 30, 1; 31, 1; 43, 2; 46, 3; 51, 3; 53, 2; III 10, 4; 11, 3; IV 36, 1; 45, 4; 59, 1; V 24, 4; 27, 2-3; 29, 5; 30, 2, 4; 31, 1, 4; 34, 5; 35, 4, 6; 37, 1, 4; 38, 1-2; 41, 1-2, 4-5; 42, 2-3; 45, 1-3, 5; 46, 1, 3; 49, 1; 50, 1-2; VI 1, 1-2; 6, 1; 11, 1; 12, 1
Romani: I 1, 1; 5, 1-2; 9, 1; 11, 1; 18, 2; 26, 1; 31, 2; 43, 2; 45, 2; 46, 1-2; 53, 3; 54, 1-2; 55, 1; 56, 1; 57, 1; 58, 4; 68, 2; 69, 2; II 1, 1; 3, 1-3; 15, 2; 16, 1, 3; 43, 3-4; III 1, 1; 4, 3; 6, 1-3; 7, 1, 7; 11, 3; 12, 3; 13, 1; 18, 6; 19, 1; 23, 2; 24, 1; 25, 6-7; 26, 4; 27, 2; 28, 1, 3-4; 29, 2-4; 30, 3-5; 31, 1-2; 32, 1, 3-4; IV 3, 4; 11, 4; 12, 1; 25, 1-2; 26, 7; 31, 1, 4; 33, 2; 34, 5; 36, 2; 39, 1; 40, 6-8; 45, 4; 48, 1; 56, 2; 57, 2; 58, 5; V 6, 5; 15, 2; 17, 2; 20, 4; 21, 2-3, 6; 22, 2-3; 26, 5; 33, 1; 35, 6; 39, 1; 40, 1-3; 41, 7; 42, 1; 45, 4; 50, 3; VI 3, 2; 6, 2; 7, 3-4
Romano: IV 16, 3
Romolo (*comandante di Magnenzio*): II 52, 2
Romolo (*fratello di Remo*): V 27, 1
Rufino (*prefetto del pretorio d'Oriente*): IV 51, 1-2; 52, 1-4; 55, 4; 57, 4; V 1, 1, 3-4; 2, 1, 3-4; 3, 1, 5-6; 4, 3; 5, 1, 3-4; 7, 1, 3-5; 8, 1-2
Rufino (*ateniese, capo di un'ambasceria*): IV 55, 4
Rullo Volusiano: II 14, 2

Sabini: II 1, 1
Sabiniano: I 17, 2
Sabino: v. Giuliano
Sabino: III 33, 4
Safrace: IV 34, 2
Salamina: I 2, 3
Salii (*popolazione*): III 6, 2-3; 7, 5; 8, 1
Salonino: I 38, 2
Salonio: V 44, 2
Salustio: III 2, 2; 5, 3; 29, 3; 31, 1; 36, 1-2; IV 1, 1; 2, 4; 6, 2; 10, 4
Salvio (*comes domesticorum*): V 32, 4
Salvio (*quaestor sacri palatii*): V 32, 4
Samosata: III 12, 1
Samotracia (*isola*): II 33, 1
Sapore: I 18, 1; 19, 1; 36, 1-2; 39, 1; III 8, 2
Saraceni: III 27, 1; IV 22, 2-3
Sardegna: II 33, 2
Sardi: IV 8, 3; V 9, 1; 18, 4-5
Sarmati: II 21, 1-2; III 1, 1; 2, 2; IV 16, 4; 17, 1
Saro: V 30, 3; 34, 1; 36, 2-3; VI 2, 3, 6; 13, 2
Sassoni: III 1, 1; 6, 1
Saturnino (*usurpatore*): I 66, 1
Saturnino (*giudice*): V 9, 3-5
Saturnino (*ex-console*): V 18, 8

Saturno: III 9, 6
Saul: IV 57, 2
Sava: II 18, 5; 19, 1; 46, 2; 48, 1-2, 4; 49, 2
Sciri: IV 34, 6
Sciti: I 23, 1; 26, 1; 28, 1; 29, 2; 31, 2-3; 32, 1-2; 33, 2; 34, 1, 5-6; 37, 3; 38, 1; 39, 1; 40, 1; 42, 1; 43, 2; 44, 1; 45, 1; 46, 1; 48, 1; 63, 1; 64, 2; III 10, 2; IV 7, 2; 10, 1; 20, 3-4; 21, 1; 22, 1-3; 25, 1-2; 26, 1; 33, 2; 34, 5
Scizia: IV 40, 1, 6; V 10, 5
Scudilone: II 50, 2
Sebastiano: III 12, 5; IV 4, 2; 22, 4; 23, 2, 6
Seleucia (di Cilicia): I 57, 2; (presso il Tigri) III 23, 3
Selge (*villaggio della Pannonia*): V 15, 5; 16, 1
Semnone: I 67, 3
Serena: IV 57, 2; V 4, 1; 28, 1, 3; 29, 8; 30, 2; 38, 1-4; 39, 1
Sereniano: IV 6, 4, 5
Serse: I 2, 2-3
Settimio: I 49, 2
Severiano: I 19, 2
Severo (Settimio Severo): I 8, 1; 11, 1; II 4, 3; 7, 2; 30, 2, 4
Severo (Flavio Valerio Severo): II 8, 1-2; 10, 1-3
Siagrio: V 9, 7
Sibilla: II 4, 1-2; 5, 5; 16, 1; 36, 2
Sicilia: I 72, 2; II 33, 2
Siculi: II 15, 2
Side (*città*): V 16, 4
Sidone: V 10, 2
Sigeo: II 30, 1
Sigidunum: IV 35, 6
Silla: I 5, 2; 29, 3
Silvano: I 38, 2
Simonide: IV 15, 1
Siracusa: I 71, 2
Siri: I 44, 1
Siria: I 19, 2; 27, 2; 44, 2; 52, 4; 63, 2; 64, 1; 66, 1; IV 41, 1; V 9, 1; (Siria Palestina) I 4, 1
Siriano: IV 18, 2
Sirmium: II 18, 5; 19, 1; 46, 1; 49, 2; III 10, 2-3; 11, 1; 35, 2; IV 18, 1
Sirti: II 33, 2
Siscia: II 45, 3-4; 48, 1; 49, 2
Sita (*villaggio persiano*): III 15, 3
Sole (*divinità*): I 61, 2; 11, 6 (v. 17); III 9, 6
Solimi (*popolazione*): IV 20, 1
Sopatro: II 40, 3
Spagna: II 29, 3; 33, 2; 53, 3; III 8, 3; IV 3, 1; 19, 2; 59, 4; VI 3, 1; 4, 1-3; 5, 1
Sparta: V 6, 4-5
Spartani: I 3, 1; III 10, 4
Stefano: I 6, 4
Stilicone: IV 57, 2; 59, 1; V 1, 3; 4, 1-2; 5, 1; 7, 1, 3; 8, 1; 11, 1-5; 12, 1; 26, 1-2, 4-5; 27, 2-3; 28, 1; 29, 1, 5-9; 30, 1, 3-5; 31, 1-5; 32, 1, 3; 33, 1-2; 34, 1-3, 5; 35, 1-5; 36, 1; 37, 4, 6; 38, 5; 40, 2; 44, 2; 45, 3; VI 2, 3; 8, 2
Sucessiano: I 32, 1-2
Suevi: VI 3, 1

Suma (*fortezza persiana*): III 30, 2
Superanzio: III 22, 4
Syca (*sobborgo di Costantinopoli*): IV 52, 4
Symbra (*villaggio persiano*): III 27, 2
Synca (*località persiana*): III 27, 4

Tacito: I 63, 1-2; 65, 1
Taifali (*popolazione*): II 31, 3; IV 25, 1
Talassio: II 48, 5
Tanai (*fiume*): I 23, 1-2; IV 23, 3
Taranto (*città*): II 1, 3; 2, 1
Taranto (*località del Campo Marzio*): II 2, 4; 3, 2
Tarso: I 64, 2; II 11, 1; 17, 3; III 34, 4
Taulanti (*popolazione*): V 26, 1
Tauro: III 10, 4; V 25, 1
Taziano: IV 45, 1; 52, 1-4
Tebaide: I 17, 1
Tebani: V 5, 8
Tebe: V 27, 1
Teodoro (*notaio*): IV 13, 3-4; 15, 3
Teodoro (*prefetto del pretorio d'Italia*): V 44, 2
Teodosio I: IV 16, 6; 24, 4; 25, 1; 26, 5; 27, 1-2; 30, 1; 33, 1-2, 4; 34, 1, 4; 35, 1, 3-4; 37, 1-3; 39, 4-5; 40, 6-7; 41, 1-2; 43, 2; 44, 1, 3; 45, 1; 46, 1-2; 47, 1-2; 48, 1, 5, 6; 49, 3; 50, 1; 53, 4; 54, 2; 55, 1, 3; 56, 1; 57, 2; 58, 2-4, 6; 59, 1-2, 4; V 2, 1; 3, 2; 4, 1-3; 5, 4; 34, 6; 38, 2; 39, 4; V 10, 5; VI 4, 3
Teodosio II: V 31, 3; 32, 1; 42, 3; VI 2, 1; 8, 3
Teodosiolo: VI 4, 4
Teofilo: V 23, 3
Terenzio (*eunuco*): V 37, 4, 6; 47, 2-3
Terenzio (*comandante di Costante*): VI 4, 2
Termanzia: V 28, 1; 35, 3; 37, 5-6
Termopili: V 5, 3, 5, 7
Terra (*divinità*): II 6 (v. 10)
Tertullo: VI 7, 4
Tesproti (*popolazione*): V 26, 1
Tessaglia: I 43, 2; II 33, 2; IV 20, 7; 24, 3; 31, 5; 32, 2; 33, 1-2; 36, 1; 48, 1; V 5, 5
Tessali: V 27, 1
Tessalonica: I 29, 2; 43, 1; II 22, 1, 3; 28, 2; IV 25, 1; 27, 1; 43, 1-2; 48, 1
Tetrico (*ribelle*): I 61, 2
Tevere: II 1, 3; 2, 2; 5, 2; 6 (v. 5); 15, 3; V 39, 1
Tiana: I 50, 2; 52, 4
Tiatira: IV 8, 1; V 18, 5
Tiberio: I 6, 2
Ticinum: V 26, 4; 30, 4; 31, 6; 32, 2-4
Tigrane: III 32, 2
Tigri: III 12, 3-4; 16, 1; 24, 2; 26, 1; 27, 3; 30, 4; 32, 4; 34, 4
Timagene: I 44, 1-2
Timasio: IV 45, 2; 49, 1; 51, 1; 57, 2; V 8, 3; 9, 1-2, 4-7; 10, 1

Timesicle: I 17, 2; 18, 2
Tiras: I 42, 1
Tiridate: I 18, 1
Tiro: I 4, 2
Tirreni (*popolazione*): II 15, 2
Tisamena: V 39, 4
Tito: I 6, 4
Tiziano: II 49, 1-2
Tolernaide: I 71, 1
Torni: I 34, 2; 42, 1; IV 40, 1
Tonzos (*fiume*): II 22, 4
Topiro (*città*): II 33, 1
Traiano: I 7, 2; III 15, 3; 24, 2
Traci: II 37 (vv. 1, 18)
Tracia: I 23, 1; 24, 2; 39, 1; 46, 1; II 18, 5; 19, 1; 20, 1; 22, 3, 7; 23, 4; 24, 2; 25, 2; 33, 1; 37, 1; III 10, 2; IV 3, 1; 10, 3; 20, 7; 21, 1; 22, 1; 24, 4; 25, 2, 4; 26, 1, 3; 27, 1; 33, 2; 35, 2; 39, 5; 40, 1; 42, 1; 51, 3; V 5, 5; 10, 5; 14, 1-2; 18, 9; 19, 6-7; 21, 1, 4, 6; 22, 3
Trapezunte: I 33, 1; II 33, 1
Tre Taverne (*località*): II 10, 2
Treviri: III 7, 2
Triballi: II 33, 2
Tribigildo: V 13, 1; 14, 3, 5; 15, 1-4; 16, 1, 3-5; 17, 1-2, 4-5; 18, 1, 4-7, 9; 25, 2
Troade: II 30, 1
Troia: I 2, 1
Troiani: V 6, 1
Tummara (*località persiana*): III 28, 3
Turpilione: V 36, 3; 47, 2; 48, 1

Uldes: V 22, 1, 3
Ulpiano: I 11, 2-3
Unni: IV 20, 3, 5; 22, 3; 23, 6; 25, 1; 26, 1; 34, 6; V 22, 1, 2-3; 26, 4; 34, 1; 37, 1; 45-6; 50, 1
Uranio: I 12, 2
Urano (*divinità*): II 6 (v. 30)
Urbano: I 49, 2
Urugundi (*popolazione*): I 27, 1; 31, 1

Vadomario: III 4, 2-3
Valente (*cesare*): II 19, 2; 20, 1
Valente (*imperatore*): IV 1, 2; 4, 1-2; 5, 1; 7, 3-4; 8, 2-4; 9, 1; 10, 1-2; 11, 2, 4; 12, 1; 13, 1, 3-4; 19, 1; 20, 1, 6; 21, 1; 22, 1, 4; 23, 1, 6; 24, 1; 26, 1-2, 5; 36, 4; 45, 1; V 6, 3; 8, 3; 9, 3
Valente (*comandante militare*): V 45, 2; VI 7, 2; 10, 1
Valente (*magister peditum di Onorio*): V 48, 1
Valentiniano I: III 35, 1-2; 36, 2; IV 1, 1; 2, 1-2; 3, 1-2, 5; 5-1; 7, 4; 9, 1-2; 12, 1-3; 16, 1, 3; 17, 1-2; 19, 1; 36, 4; 43, 1; V 6, 3
Valentiniano II: IV 19, 2; 42, 1, 3-4; 43, 1; 44, 1, 4; 46, 1, 3; 47, 2; 53, 1-4; 54, 3
Valentiniano (*usurpatore*): IV 2, 2
Valentino: V 15, 5; 16, 4-5
Valenza: VI 2, 3-4
Valeria (Pannonia): II 33, 2
Valeriani: II 1, 1
Valeriano: I 14, 1; 28, 3; 29, 1-2; 30, 1; 36, 1-2; III 32, 5
Valesio (= M. Valerio Tarentino): II 1, 1-2; 2, 2, 4; 3, 2

Valore: V 41, 7
Vandali: I 68, 1; VI 3, 1
Varane: V 36, 3
Varroniano: III 30, 1
Veneto: V 29, 1
Venezia: V 45, 5
Venezie: V 48, 3
Vereniano: V 43, 2; VI 1, 1; 5, 1-2
Vergine (*costellazione*): III 9, 6
Vero: v. Marco Aurelio
Vespasiano: I 6, 4
Vesta: II 1, 2
Vestali: V 38, 3
Vetranione (*comandante militare in Pannonia*): II 43, 1; 44, 1-4; 45, 1-2
Vetranione (*comandante di Giuliano*): III 28, 2
Vienna (Vienne): III 9, 6; IV 54, 3
Vigilanzio: V 36, 3; 47, 2; 48, 1
Vincenzo: V 32, 4
Vitaliano: IV 34, 1
Vittore (*comandante di Giuliano*): III 11, 3; 13, 4; 16, 3; 17, 1; 21, 5; 25, 7; IV 2, 4; 24, 3
Vittore (*f. dell'usurpatore Massimo*): IV 47, 1
Vittori (*coorte*): III 22, 2
Vittorino: I 66, 2
Volusiano (*imperatore*): I 24, 1
Volusiano: v. Rufio Volusiano

Zabda: I 44, 1; 51, 1
Zabdiceni (*popolazione*): III 3 1, 2
Zaleni (*popolazione*): III 3 1, 1
Zaragardia (*località persiana*): III 15, 3
Zautha (*villaggio persiano*): III 14, 2
Zena: II 14, 2
Zenobia: I 39, 2; 44, 1; 50, 2; 51, 1-3; 54, 1-2; 55, 2; 56, 2-3; 59, 1
Zeus: II 5, 2; 6 (v. 12); 37 (v. 10); III 9, 6; 22, 5; 30, 2; V 24, 7
Zocase (*città*): III 23, 3